XLVI.
D.
25-26

ISTORIA
DEL
MONDO
DEL SIGNOR DI CHEVREAU.

ISTORIA
DEL
MONDO

DEL SIGNOR DI CHEVREAU.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO
CANTURANI.

PARTE PRIMA.





VENEZIA, MDCCXIII.

Appresso Lorenzo Basegio.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.





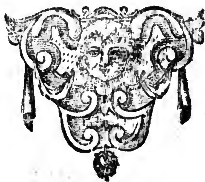
IL TRADUTTORE A' LETTORI.

Er darvi, Lettori ſtudioſi, una qualche favorevole idea del Libro preſente da me tradotto dal Linguaggio Franceſe, ed a voi preſentato nell'idioma Italiano, non ho che a ſervirmi dell'eſpreſſioen fattane dallo ſteſſo Autore ch' è l'eruditiſſimo Signor di Chevreau. Egli nell'ultima edizione della ſua Opera, così favella, e le di lui parole ſono da me così fedelmente tradotte. *Se dalle replicate edizioni di un Libro ſi dee far qualche giudizio di ſua bontà; non credo poter eſſer accuſato di preſunzione, quando io giudicaſſi favorevolmente di queſta Iſtoria; e diceſſi che la maniera della*

quale ella è stata accolta dal Pubblico m'ha pagato assai degnamente di tutte le fatiche ch'ella mi ha costato . Ma non v'è che quest' ultima edizione la quale mi faccia onore , ed appartiene al Lettore l'esaminare , se io sia indegno o della sua grazia , ò della sua giustizia . Ed in fatti egli ebbe ragione di così esprimersi , perchè in questa sola edizione comparisce nell'ultima sua perfezione la di lui Istoria del Mondo. Nelle due prime , l'una di Francia e l'altra di Olanda , era l'Opera mancante della Istoria degl'Imperadori d'Occidente ; che le fu aggiunta nella terza edizione fatta in Parigi . Ma l'Autore non contento per anche di sua fatica , pose in impegno tutto il suo gran talento nel rivederla di nuovo , vi fece infinite mutazioni quasi in tutte le carti, e varie addizioni in tutto il corpo dell'Opera ; e sono il Capitolo intero della Istoria di Sicilia, l'Istoria del Gran Gustavo Re di Svezia , quella dell'ultima Rivoluzione di Portogallo ; e molt'altre , che in quest'ultima edizione tutte si contengono , e questa da me fu seguita nel divertimento studioso che mi sono preso nel tradurre quest' Opera ; la quale voglio sperare abbia da essere da voi ricevuta col solito vostro compatimento , di cui sono state a parte altre mie fatiche uscite alla luce . Un solo avvenimento mi trovo in obbligo di darvi , ed è , che se la stampa non è in tutto corretta , sappiate

che

che la varietà de' Correttori, n'è la cagione; e non avendovi io potuto attendere, ha fatto che l'esattezza non v'ebbe tutto il suo luogo. Voglio però credere che l'essenziale non vi manchi, e solo nelle cose che sono puramente accidentali tutto si ristringa il difetto. Leggete, e vivete felici.



TAVO-



TAVOLA
DE'
CAPITOLI
Della Prima Parte.

Libro Primo.

Cap. I. DE' Primi Uomini. a cart. 1.
II. Della Repubblica degli Ebrei. 7.
III. Della Monarchia degli Assirj. 18.
IV. Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Santa. 30.
V. De' Re de' Medi. 44.
VI De' Re della Persia. 53.
VII. Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Greca. 85.

Libro Secondo.

Cap. I. Della Monarchia de' Greci. a cart. 1
II. De' Re della Macedonia. 28.

III. De'

III. De' Re della Siria. 42.
IV. Degli antichi Re dell'Egitto. 52.
V. De' Re dell'Egitto dopo la morte di Alessandro. 79.
VI. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Greca.

Libro Terzo.

Cap. I. Della Fondazione di Roma. De' Re Latini e de' Re di Roma. 1.
II. Quanto avvenne di più ragguardevole sotto i Consoli. 10.
III. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Romana. 21.
IV. Giulio Cesare. 51.
V. Augusto. 67.
VI. Tiberio. 80.
VII. Caligola. 91.
VIII. Claudio. 104.
IX. Nerone. 118.
X. Galba. 136.
XI. Otone. 142.
XII. Vitellio. 149.
XIII. Vespasiano. 156.
XIV. Tito. 167.
XV. Domiziano. 176.
XVI. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana.

Libro

Libro Quarto.

Cap. I. Continuazione degl'Imperadori da Domiziano fino a Settimo Severo. 2.
II. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana. 10.
III. Continuazione degl'Imperadori da Settimo Severo fino a Costanzo il Pallido, ed a Galerio Massimino. 15.
IV. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana. 37.
V. Continuazione degl'Imperadori fino ad Onorio.
VI. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana. 59.
VII. Continuazione degl'Imperadori fino ad Anastagio. 63.
VIII. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana. 76.
IX. Continuazione degl'Imperadori fino a Foca. 81.
X. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica Profana. 91.
XI. Continuazione degl'Imperadori fino a Filippo Bardane. 103.
XII. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. 111.
XIII. Continuazione degl'Imperadori fino a Niceforo Logoteta, ovvero il Cancelliere. 118.
XIV. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. 124.

XV. Con-

XV. Continuazione degl'Imperadori fino a Costantino della Casa de' Paleologi, ultimo Imperadore di Costantinopoli. 129.

Fine della Tavola de' Capitoli della Prima Parte.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Istoria del Mondo di M.Chevreau tradotta dalla favella Francese nell'Italiana* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Lorenzo Basegio Stampatore che possi esser stampato, osservando gl'ordini in Materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 3. Agosto 1713.

(

(Francesco Loredan Kav. Proc. Reff.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Reff.

Agostino Gadaldini Segretario.

ISTORIA
DEL
MONDO.

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

De' primi Uomini. Della Repubblica degli Ebrei. De' Rè dell' Assiria. Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Santa. De' Rè de' Medi. De' Rè di Persia. Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Greca.

CAPITOLO I.

De' Primi Uomini.



Lcuni Letterati hanno esaminato in qual stagione Iddio abbia creato il Mondo, benchè per parlare con proprietà, non vi fosse allora stagione alcuna, poichè non vi era nè Sole, nè Luna, nè Stelle, per dimostrarne la mutazione e la differenza. Ma siccome dev' esser stato fatto in qualche stagione chiamata da noi *Primavera*, *State*, *Autunno*, *o Verno*, così questa disputa ha posti in esercizio i più curiosi, le opinioni de' quali sono divise. Vogliono gli uni che questo bell' ordine dell' Universo sia stato disposto nel mese medesimo che gli Ebrei hanno dinominato *Nisan*, cioè a dire, nell'Equinozio della Primavera. Sostengono gli altri che il mese di *Tisri* che dà principio all' anno civile degli Ebrei coll' Equinozio dell' Autunno, sia stato quello della Creazione; Che il sesto giorno di questo mese che in parte corrisponde al nostro Settembre, ed in parte al nostro Ottobre, *Adamo* ed *Eva* sieno stati creati nella vigilia del Sabbato ch'è il nostro Venerdì. Ma le ragioni che le due prime parole del Genesi hanno somministrato alla Cabala son molto deboli: e quelle che si deducono dalla maturità delle frutta, ovvero dalla temperatura dell' aria, non mi pajono più ragguardevoli. Vi sono popoli che trema-

no per il freddo nel medesimo tempo in cui altri languiscono per il caldo: ed i men Letterati debbono essere instruiti di quanto in questo proposito provasi sotto i due Poli. In certi luoghi vi sono alberi che producono il frutto, e che altrove nè fioriscono, nè germogliano: E s'egli è vero che tutte queste cose si sieno trovate nella nascita del Mondo, per sua perfezione e per sua bellezza, perchè domandare in qual stagione Iddio lo abbia creato, giacchè non vi era allora alcuna stagione?

Colla stessa curiosità, che non ci è di uso maggiore, si ha ricercato, senza far riflessione sopra l'ordine de' tempi, in conseguenza di che sia stato formato il primo Uomo? Se sia stato per quello succedette sopra il monte di *Moria*, ovvero sopra quello del Calvario? (*a*) Se fu creato Ermafrodito? il che da certi Rabbini fu sostenuto, e Platone ch'era andato in Oriente, ben potè averlo creduto, dopo di aver udito discorrere del versetto del Genesi: *Egli li creò Uomo e Donna*. Averei con che fare un'intero Volume, se mi fosse permesso di riferire le diverse opinioni che si sono avute sopra l'Albero *del Bene e del Male*; sopra la grandezza e figura del *Serpente* che tentò Eva; sopra il nome e sopra la natura del Frutto proibito che assaggiarono tutti gli animali del Paradiso, se ne vien'eccettuata la Fenice che non ne volle; e che in certo modo è immortale, perchè rinasce dalle sue proprie ceneri. I libri della maggior parte de' Rabbini sono ripieni di simili sorte di pazze immaginazioni; ed è molto meglio il passare al sodo, che l'arrestarsi sopra chimere.

(a) *Vid. R. Menasseh Ben Israel, in Conciliatore Gen. Quest. 8.*

Di *Adamo* e di *Eva*, nacque *Caino*, nel primo anno del Mondo; *Abelle*, nel secondo; ognuno giusta la opinione comune, insieme colla sua gemella. Alcuni accettano che quella di *Caino* chiamavasi *Calmanna*; quella di *Abelle*, *Lesura*, ovvero *Delbora*: e quando si avesse sospetto aver'eglino troppo di leggieri creduto, forse non si farebbe loro alcuna ingiustizia. *Caino* geloso che il sacrificio del suo fratello *Abelle* fosse stato più accetto a Dio, che il suo, si risolvette di rovinarlo: e lo uccise nell'anno centrentesimo del mondo. Parlasi del loro avvenimento nel *Targum*: ed io rapporterò quello ne ha scritto ne'suoi Annali, Eutichio Patriarca di Alessandria, che sulla fede degli Orientali, ci ha molto sovente spacciate delle cose frivole e vane. *Adamo dopo aver mangiato il frutto proibito, fu cacciato dal Paradiso, sopra una certa montagna dell' India, dov' ebbe l'ordine di popolare la terra. Eva partorì Caino, ed una gemella chiamata* Aziun; *ed ebbe in un altro tempo, Abelle con una gemella nominata* Ovvain. *Quando questi due figliuoli furono in età, Adamo disse ad Eva che il loro figliuolo Caino prendesse Ovvain per moglie, ed egli rispose che voleva avere sua sorella binata, perch' era più bella dell' altra. A cagione di questa risposta Adamo lo maltrattò, perch' egli non poteva maritarsi colla sua gemella: E quando ebb' esposto a' suoi due figliuoli, che dovevano offerire a Dio i loro doni, Caino che si era applicato all' agricoltura, scelse le frutta più belle che potè ritrovare; ed Abelle Pastore prese le pecore più belle del suo gregge. Andavano di già sopra la sommità del monte, quando Satanno ispirò segretamente al geloso Caino lo sbrigarsi*

garsi di suo fratello Abelle, il che impedì che la sua offerta non fosse grata a Dio: e non furono appena scesi, ch'egli uccise suo fratello con un colpo di pietra. Calvino, all'opposto, dice che Caino ed Abelle nacquero gemelli: e sopra il primo Capitolo del Genesi, Gordone lo accusa di aver vaneggiato.

Dopo di questo omicidio, si ritirò nel Paese, che per suo rispetto fu nominato *Nod*, cioè a dire, *luogo di esilio*, dov'ebbe un figliuolo chiamato *Enoc*: e di questo nacque *Irad* Padre di *Maviael*, il di cui figliuolo *Matusael* generò *Lamec*, Uomo empio, arrogante, e vendicativo, che scherzando, e senza pensarvi, come lo dice Eutichio, secondo la tradizione degli Orientali, uccise l'infelice *Caino*, con un colpo di freccia. *Lamec*, contro questo comando di Dio, *e saranno due in una carne*, prese due mogli, (*a*) *Ada*, e *Sella*: e della prima ebbe *Jabal* che secondo alcuni fu l'Apollo del Paganesimo, e l'Inventore di uno strumento di Musica. Di *Sella* ebbe *Tubalcain*, che insegnò il modo di fare il Fabbro; *Noema*, cioè dire, *Bella e Leggiadra*, che trovò l'arte del Filare e dell'Ordire: e di questo *Tubalcain* e di *Noema*, i Pagani hanno fatto, per quello si crede, il loro Vulcano, e la loro *Minerva*.

(*b*) Da *Set* figliuolo di *Adamo*, venne *Enos* Padre di *Cainam*, ch'ebbe per figliuolo, *Malaleel* Padre di *Jared*. Da *Enoc* figliuolo di *Jared* venne *Matusaleme* che visse novecensessantanove anni; il quale ebbe per figliuolo, *Lamec* Padre di *Noè*, o *Noach*, chiamato da' Persiani, *Adam Assani*, cioè a dire, il secondo Adamo, forse perchè Noè dopo il Diluvio divise fra' suoi tre figliuoli tutta la Terra ch'era sua. L'anno mille se'cencinquansette, egli entrò nell'Arca, co' suoi tre figliuoli, *Jafet*, *Sem*, *Cam*, e le loro tre mogli. La moglie di Noè, è chiamata da S. Epifanio, bene o male, *Titea*; da Giorgio Veneziano, *Bartenon*; da Eutichio, *Aical*, da lui creduta nipote di *Enos*. Chiama egli *Salit* la moglie di Sem, *Nalat*, quella di Cam; e *Arisisab*, quella di Jafet. Gli Ebrei credono che *Sem* sia (*c*) *Melchisedec*; sopra di che si può vedere quelli, che hanno trattato della Cabala.

Vogliono alcuni che il Paradiso terrestre, al qual'è stato rapito *Enoc*, non sia stato coperto dalle acque del Diluvio, e che la Colomba abbia preso il ramo di Ulivo in quel Giardino. Se questo è, siccome risponde loro un altro Rabbino, come potè Noè giudicare da quel ramo, che tutte le acque avevano cominciato a mancare? (*d*) Tra' Cristiani all'opposto, accertano alcuni che questo Diluvio è stato singolarmente per la Giudea; e che tutti gli Uomini vi perirono, senza concedere che sia stato generalmente sopra tutta la Terra; perchè la centesima parte era ancora appena abitata; e tutte le acque di questo Diluvio, non averebbono potuto esser sufficienti a coprirla. Ma s'egli non fosse stato che per la Palestina, non sarebbe nemmeno stato necessario quel prodigio di acque, di cui si parla nel Genesi. *Noè*, in vece del Vascello che fece fabbricare, non aveva se non da allontanarsi da quel contorno; e non sarebbe stato necessario il metter nell'Arca tanti animali, le spezie de' quali dovevano essere altrove conservate. Vien detto che l'Arca si fermò sopra le Montagne (*e*) di *Ararat*, in Armenia, ovvero secondo la Parafrasi Caldaica, sopra le

(a) *De Thilla & Ada, Jo. Benedictus Carpsovo ad Schikardi de Jure Regio Hebraeorum, pag. 178. & seqq.*

(b) *De Setho, Hottinger. Histor. Or. lib. 1. c. 3. De Cainane, Jo. Mariana, Pererius, Torniellus, Gomarus, Spanhemius ad V. 30. c. 3. Luce: Schikardus, in Tarich Pers. p. 25.*

(c) *Perregulis* Thebboth, *vid. Hackspan. in Cabbala Judaica, Pag. 293. Guill. Hen. Vorstius, Animadv. in Pirke R. Eliezer P. 156. & seq.*

(d) *Is. Vossius, de aetate mundi, c. 12. & Epist. ad Andr. Colvium.*

(e) *L'Ararat, secondo Oleario vien detto*

A 2 Mon-

degli Armeni, Mesfina; *da' Persiani*, Agri; *degli Arabi*, Suveilahn.

Montagne del *Cardu*, in Arabo, del *Korud*, che sono le *Gordiane*, ovvero *Gordiniane*, di Tolommeo: e qual'è quel Geografo che abbia collocato nella Palestina l'*Ararat* situato frall'Armenia e la Media?

Tutti i Popoli, senza eccettuarne i più barbari, hanno parlato di questo Diluvio Universale e miracoloso: e vi è di che stupirsi (*a*) che Sant'Agostino abbia scritto: che i Greci ed i Latini non ne hanno parlato. Giosesso è molto lontano dal sentimento di S. Agostino: e per essere della opinione di Giosesso, basta leggere il primo libro della Religione Cristiana del Grozio, colle sue Osservazioni. Farò veder parimente in un altro luogo, che i più antichi Popoli del Perù ne debbono aver avuta qualche notizia.

(a) *De Civitate Dei l.18. c.8.*

Quando (*b*) *Noè*, del quale fanno alcuni il *Jao* de' Chinesi, il *Deucalione* de' Greci, ed il *Giano* de' Latini, ebbe vedute le famiglie de' suoi tre figliuoli accresciute di numero, divise fra di loro tutto il Mondo: e per questa via, *Jafet*, ch'è il Giapeto de' Greci, divenne Signore della Europa; *Sem* ebbe l'Asia; *Cam* la Siria, l'Egitto, e l'Africa. L'Egitto fu nominato dal suo nome, *Camia*, e *Chemia*; l'Arabia e l'Egitto *la Terra di Cam*: e Gelal-Eddin, ed Abenephi lo chiamano ancora, *il Padre de' Copti*.

(b) *De diversis appellationibus Noë. Vid. Edm. Dickinson Diatriba. De adventu Noe in Italiam &c.*

I figliuoli di *Jafet* furono *Gomer*, *Magog*, *Madai*, *Javan*, *Tubal*, *Mosoc*, e *Tiras*, che stabilirono la loro dimora dalla parte del Settentrione, e dell'Occidente; e popolarono la parte Settentrionale della Europa, dopo essersi fatti abitatori dell'Asia Minore. I discendenti di *Gomer*, per essersi fermati nell'Asia Settentrionale, sono stati numerati fra' popoli del Settentrione: e come si dilatarono verso l'Occidente, così furono forse i Padri di coloro, le terre de' quali furono di poi occupate da' *Galati*.

Magog ha data l'origine agli *Sciti*: e Giorgio Horn dice nella sua Arca di Noè, che il Rè degli Sciti *Tanao* che Giustino fa più antico di *Nino*, è *Magog* nominato *Tanao* dal Fiume *Tanai* ch'è nella Scithia, per essersi fermato il primo in quel Paese; e per esser stato il Padre de' Popoli che lo abitarono. *Madai* è stato quello de' *Medi*; *Javan* quello de' *Greci* chiamati *Joni*, ovvero *Jonj*; *Tubal* de' *Tibareni* appresso al Ponto Eusino; che poscia furono nominati *Calibi* ed *Iberi*, da' quali gli Spagnuoli, secondo alcuni sono dirivati. *Mosoc* diede l'origine a' *Misj*, che sono propriamente i *Mesj*, ovvero *Moscoviti*; *Tiras* a' *Traci*, ch'erano vicini alla Macedonia, e dalla parte del Settentrione avevano per termine il monte *Emo* nominato dagli Schiavoni *Cumoniza*; da quelli del Paese *Kritiezne*; da' Turchi *Balkan*, e dagl'Italiani *la Catena del Mondo*.

Il primo figliuolo di *Gomer* è *Ascenes* dal di cui nome un Golfo di Mare, un Lago, ed un Fiume furono dinominati *Ascanj*: e da lui sono discesi quelli del Ponto Eusino, ovvero *Axenos*, e di Bitinia. Il secondo figliuolo di *Gomer* è *Rifat*, ovvero *Difat*, dal quale sono venuti i *Rifaci*, o *Rifei* detti di poi *Paflagonj*, ovvero i *Rifaci* e gli *Arimfei* popoli della Scithia. Il terzo figliuolo è *Togorma*, da cui gli Alemanni secondo alcuni; i *Cappadoci* secondo altri, ovvero gli *Armeni* hanno dedotta la loro origine.

I figliuoli di *Javan* sono *Elisca*, ovvero *Elisa*, da cui sono venuti gli

Eolj e gli abitatori del Peloponeso; e dal di lui nome, e non da quello di *Elle* è stato formato l'*Elles-Ponto*, che da loro fu attraversato. Gli altri figliuoli erano *Tarsis*, da cui i *Tartesij* popoli della Spagna sono discesi; ovvero secondo altri i *Cilicj*, la Capitale de' quali fu *Tarsi*; *Cettim*, a cui si riferisce la origine di que' di *Cipro*, di *Macedonia*, e d'*Italia*; *Dodanim*, ovvero *Rodanim*, dal quale dirivarono i *Dorj*, che comprendono quelli di *Caria*, di *Rodi*, di *Sicilia*, ovvero secondo altri, i *Galli*, che si fermarono lungo il Rodano.

I figliuoli di *Cam* sono *Cus* che ha daro il nome alla *Etiopia*, ovvero all'*Arabia*, secondo Jonatan, poichè que' popoli furono dinominati *Cusj*; *Mesraim*, da cui l'Egitto ebbe il nome; *Fut* che occupò alcune contrade della *Libia*; *Canaan* dal quale discesero i Cananei, a' quali furono soggette molte Nazioni.

I figliuoli di *Cus* furono *Saba*, dal quale dirivarono i *Sabei*, gli Abitatori dell'*Arabia Diserta* e della *Petrea*; *Sabata* che possedette le basse contrade dell'*Arabia Felice*, dove fu una Città nominata *Sabota*; *Regma*, *Sabateca*, che sono stati gli Antenati di questi medesimi popoli: e *Nembrot* nella Scrittura chiamato *Cacciatore Possente*, cioè a dire, grande Usurpatore, e gran Tiranno. Alcuni spiegano il nome *Gibbor*, ovvero in Arabo *Gibbar* per *Gigante*: ed i Settanta lo hanno così tradotto. Quando la Scrittura Sacra, dice Sant'Agostino, chiama *Nembrot* Cacciatore, vuol' esprimere un ladro insigne che non essendo contento di rubare i primi che incontrava, rubava ancora le gran Provincie. Con tutto ciò altri spiegano queste parole, (a) *Nembrot era un Cacciatore robusto avanti al Signore*, con queste, *sotto la ubbidienza del Signore*, come leggesi nel primo Capitolo di Esterre, che il Rè *Assuero fece un Convito avanti al Signore, a' Grandi ed a' Governatori delle Provincie*, come vien detto di S. Giovanni, *ch' egli sarà grande avanti al Signore*, cioè a dire, *Veramente grande*. Un Autore moderno ha scritto negli Elementi della sua Politica, che se alcuno de' Padri non è stato della stessa opinione verso *Nembrot*, bisogna tuttavia che la interpetrazione più favorevole sia sempre seguita, come la migliore, quando non è contraria alla lettera, nelle cose, che sono dubbiose ed indecise. Ma S. Girolamo non è stato della opinione del Signor de la Hoguette: e dopo di lui non ho veduto altri che Aben Esdra, che abbia avute lodi per *Nembrot*, e che per giustificarlo, abbia sostenuto ch'egli sacrificasse a Dio tutte le fiere ch'era solito prendere alla caccia.

(a) Gen. 10. 8.

Parlasi de' figliuoli di *Cus* e di quelli di *Sem* nel decimo, e nell' undecimo capitolo del Genesi: e per terminare fino a GESU-CRISTO, è sufficiente il leggere il primo capitolo di S. Matteo, ed il terzo del Vangelo di S. Luca.

Per dare una intelligenza più perfetta di quest' Opera, altro non mi resta che il far vedere sopra quali principj ho stabilita la mia Cronologia.

Da Adamo fino al Diluvio 1656
Dal Diluvio fino alla Vocazione di Abramo 364
Da questa Vocazione fino al tempo, nel quale gl'Israeliti uscirono dall'Egitto. 434
Da questa Uscita fino alla Edificazione del Tempio di Salomone 480
Da questa Edificazione fino allo Struggimento di esso fatto da' Caldei 431
Dallo Struggimento di esso fino alla Edificazione del secondo Tempio 87
Dalla Riparazione di questo Tempio fino alla Nascita di GESU-CRISTO 517

Somma 3969

E nell'anno seguente nacque GESU-CRISTO 3970

Questo è il calculo di molti Cronologisti, il quale non sarà forse infallibile appresso altri, che hanno un'altro sistema. Ma per qual si sia il modo col quale gli uni, e gli altri possono calculare, non ve ne sono che non trovino gran difficoltà, perchè gli uni suppongono esservi della negligenza, della passione, ovvero della malizia nelle Cronache degli Ebrei: perchè la versione de' Settanta è in alcuni luoghi corrotta: perchè gli uni fanno nascere Abramo nell'anno settantesimo di Tare suo Padre; gli altri nel centrentesimo: perchè non si conviene degli anni de' Giudici, nè de' Rè; del principio e del fine delle settanta Settimane di Daniello. A non mentirne, la Istoria de' tempi è molto oscura: e per vederne la confusione, basta leggere gli Autori seguenti, dalla Creazione del Mondo, fino al tempo, nel quale deve esser nato il nostro Salvatore. Può ancora rammentarsi, che generalmente fra tutti coloro, i quali hanno negata la Eternità del Mondo, non vi è alcuno che abbia contato più di sette mille anni, nè meno di tre mille settecento fino a GESU-CRISTO.

(a) Rabbi Lipman 3616
Rabbi Abramo Zacuth 3671
Rabbi Jason Nosen 3734
Rabbi Hahson nel suo Trattato de' Cicli delle Pasque 3740
Girolamo della S. Fede, Paolo di S. Maria, Galatino, Giorgio di Venezia 3760
Rabbi David Ganz 3761
Alcuni Talmudisti 3784
Benedetto Arias 3849
Gerardo Mercatore 3928
S. Girolamo nelle sue Quist. Ebraiche 3941
Giovanni Carruin 3944
Scaligero, Calvisio, Elvico, Asteldio, Giovanni Jousthon 3947
Origano, Argoli, Giovanni Seyboth 3949
Cornelio a Lapide 3951
Beda, Ermanno Contratto, Giorgio Eryvarto 3952
Lanspergio 3958

E' da notarsi ch'egli si è ingannato nel proprio suo calculo di quattordici anni, poichè vi debbono essere tre mille novecensettantadue anni, il che può vedersi nell'Opera Istorica e Cronologica di Roberto Baille: lib. 2. cap. 2. a carte 34.

Giovanni Pico Conte della Mirandola, Salmerone, e molti altri 3959
Gio: Lucido, Sculteto, Giovanni Lightfoot, ed alcuni altri in numero assai grande 3960
Sisto di Siena 3962
Tostato, Melantone, Funcio, ed altri 3963
Pietro Balliferd 3964
Pietro Opécmer 3966

(a) *Vid. Guillielm. Henric. Verstius Observat. Ad Chronologium Rabbi David Ganz pag. 271.*

An-

Andrea Soelmatter, Enrico Buntingo	3967
Bucolzero, Pantalione, Boxhorn, Giovanni Cluverio, Gianfenio, M. Dreffer	3970
Decker, Kepler, Dionigi Petavio	3984
Marco Antonio Cappello, Ufferio Arcivefcovo di Armaca	4000
Tommafo Lidiat	4004
Guglielmo Langio	4040
Torniello	4051
Saliano	4052
Rabbi Mosè Maimonide	4058
Arnoldo di Pontac	4088
Genebrardo	4090
Ribera	4095
Lorenzo Codomano	4140
Odiatone, ovvero Eduvicone	4320
Caffiodoro	4697
Adone Arcivefc. di Vienna	4832
Metrodoro	5000
S. Epifanio	5049
Filone Ebreo, Sigeberto	5096
Filippo di Bergomo.	5198
Eufebio	5200
Paolo di Fofsombrone	5201
Rabano	5296
Albumazar	5328
Ifidoro di Pelufio	5336
Pietro di Alliaco, Ifidoro di Siviglia	3944
Sant'Agoftino appresfo Genebrardo	5351
Teofane	5500
Cedreno	5506
Teofilo di Antiochia	5515
Ifacco Voffio	5590
Clemente Alefsandrino	5624
Niceforo	5700
Lattanzio, Filaftrio	5801
Svida	6000
Onofrio Panvino	6310
Alfonfo nelle Tavole del Mullero	6984

CAPITOLO II.

Della Repubblica degli Ebrei.

Siccome è parere della maggior parte, che le leggi, le quali furono date a' primi Uomini, foffero in Ebreo, così da qual fi fia origine fi deduca quefta parola, darò quì una idea leggiera della Repubblica degli Ebrei, il Governo de' quali era o *Ecclefiaftico*, o *Civile*. E' fuor di dubbio, che Iddio dopo di aver creato il primo Uomo a fua fomiglianza, gli diede delle leggi o per via della ifpirazione del fuo fpirito, o colla fua parola, affinchè poteffe efservi qualche relazione fra il fuo Creatore, ed effo; e fragli altri Uomini qualche oneftà. In fatti, benchè l'intelletto di Adamo foffe illuftrato da un lume del tutto maravigliofo; ed allora la fua volontà foffe foggetta alla fua ragione, fu tuttavia neceffario, che in quello ftato Iddio gli faceffe intendere in che poteva confiftere il fuo dovere; e prima ancora che aveffe peccato, gli vietaffe il mangiare del frutto dell'Albero, di cui i più eruditi ignorano il nome. (*a*) Alcuni Rabbini hanno detto ancora per cofa certa, che gli comandò di non adorare altro Dio che lui, di benedire il fuo Creatore; che gli proibì ogni omicidio; ogni vergognofa compiacenza per le fue paffioni; ogni furto, ogni ingiuftizia. Ma il Genefi non ne parla in conto alcuno: e noi non dobbiamo fempre ficuramente fondarfi fopra la teftimonianza de' Rabbini.

(a) *Vid. Buxtorfius in Cofr. c. 41.*

Quando dopo il peccato di Adamo, i fuoi figliuoli e per la maggior parte i lor fucceffori fi diedero in preda alla fregolatezza delle loro

A 4 paffio-

passioni, fu ancora d'uopo, che Iddio per ricondurli a se, loro dasse delle Leggi, che appresso di essi dovessero essere inviolabili. Le più antiche avanti al Diluvio erano i Sacrificj, il Discernimento degli Animali puri ed impuri: e l'una e l'altra di esse si riferivano all' esteriore del Governo Ecclesiastico.

Bisogna ancora verisimilmente che Iddio abbia loro promulgate queste medesime Leggi, poichè *aggradì il sacrificio di Abelle: lo trovò giusto per avere offerita un' Ostia con fede, perchè senza la fede è impossibile di piacergli; perchè per essa restasi giustificato; e perch' ella si origina da quello che si ha sentito*. Quanto al Discernimento degli Animali puri ed impuri, cioè a dire, quanto allo scegliere gli uni ne' sacrificj, e quanto allo escludere gli altri, se ne dovette ancora avere l'insegnamento dalla voce di Dio; il che confermano queste parole: *Noè fabbricò un' Altare a Dio per ogni Animale mondo, e per ogni Uccello puro: offerì degli Olocausti sopra l'Altare, e questo è ciò che fu aggradevole a Dio*.

Il Governo *Ecclesiastico* de' primi Uomini, si riferiva, o alle loro *Persone*, o al *Luogo*, o al *Tempo*, o alle *Cose*, o al *Costume* in ordine alle *Persone* ed alle *Cose*. Quanto alle *Persone*, cioè a dire, al Corpo della Chiesa, è cosa certa, che Adamo ed Eva dopo essersi riconciliati con Dio, ne furono eletti per comporla; l'uno vi occupò il primo Luogo per governarla e per esserne il Capo; l'altra per eseguire i di lui comandamenti, ed i di lui consigli: facendo egli rammentarsi la sua Consorte del rimprovero, e della promessa che Iddio aveva fatta nel punto istesso ad essi, ed a' loro figliuoli, insegnò loro di qual maniera vi fosse l'obbligo di servirlo; nel ch' egli aveva il carico della Profezia e del Sacerdozio.

Affinchè fossero regolate le Cose, vi doveva necessariamente essere un *Luogo* per i sacrificj, ed era d'uopo che il *Giorno* del Sabbato fosse stato ordinato per l'Adunanza, perchè Iddio lo aveva benedetto e santificato; si era riposato in quel giorno istesso dopo la Creazione del Mondo. Quanto alle *Cose*, i sacrificj de' nostri Antenati furono o *Espiatorj* o *Eucaristici*, i quali tutti consistevano nelle *Primizie*, nelle *Decime*, nelle (*a*) *Prosperità*, e ne' *Voti*. Per il *Costume* che aveva relazione alle *Persone*, si aveva riguardo a coloro che vivevano, i quali dovevano esser puri in tutte le maniere; perchè altrimenti non si lasciava lo scomunicare, ovvero il segregare da' popoli, cioè a dire, che più non si riconoscevano come Popolo di Dio, della sua Adunanza, e della sua Chiesa. L' altro costume riguardava i morti, la cura di seppellirli, di sotterrarli, di sceglier loro qualche sepolcro che fosse ad essi convenevole, e se ne parla nel ventesimo terzo Capitolo del Genesi. Pare che per il Costume, il quale aveva relazione alle Cose, non si debba intendere se non la distinzione degli Animali puri ne' sacrificj; e non si può troppo bene decidere se la lor purità o impurità venisse dalla loro natura, e dalla ragione per essersi accoppiati con animali di un'altra spezie; ovvero dalla volontà di Dio; il ch' è difficile, ed ancora pericoloso da esaminarsi.

(*a*) Si parla delle Prosperità nel ℣. 54. del c. 31. 1. nel 24. del c. 20. nel 5. del 24. dell' Esodo. De' Voti, nel 20. ℣. del c. 28 e nel 31. ℣. del c. 31. del Genesi.

Non si deve quì trasandare, che Mosè non ha tanto esattamente calculata la Genealogia di Adamo per via di Set, e di certi altri Uomini

mini eletti, che discendevano da lui se non per insegnarci con qual cura ha Iddio continuato il Governo della sua Chiesa, e che Adamo non potendone forse più prendere l'amministrazione negli ultimi anni della sua vita a cagione di sua fiacchezza, ebbe per successori *Set*, *Enos*, *Cainam*, *Malaleel*, *Jared*, *Enoc*, *Matusalemme*, *Lamec*, e *Noè*, dinominato da S. Pietro il *Predicatore della Giustizia*. Dopo di averla insegnata senza molto profitto cenventicinque anni prima ch'egli entrasse nell'Arca colla sua famiglia, e cō diverse spezie di Animali, ne uscì, continuò il culto divino co' suoi figliuoli che non erano ancora sparsi in paesi diversi; e si può credere senza ingannarsi, che ognuno successivamente abbia avuto il diritto della Sovranità e del Sacerdozio nella sua famiglia, e che questo diritto sia passato per successione ne' Primogeniti.

Il Governo *Civile* era di due sorte, e precedette il tempo di *Nembrot*, ovvero lo seguì. Coloro che avevano la principale amministrazione del *Civile*, l'avevano ancora dell'*Ecclesiastico*; perchè ordinariamente e quasi sempre colui ch'era come il Rè nella sua Casa, aveva il carico del Sacerdozio. Il Governo che prevalse nel tempo di *Nembrot* era o *Privato* o *Pubblico*. Il *Privato* riguardava i Padri di famiglia ed i loro Primogeniti: ed i primi avevano diritto di vita e di morte sopra i loro figliuoli, e sopra i loro domestici; di modo che potevano accrescere, ovvero diminuire la loro punigione secondo il fallo che avevano commesso.

Il Governo *Pubblico* era o *Reale* o *Democratico*: ed amendue avevano i loro *Anziani* o *Senatori* che nel Monarchico, ovvero Reale erano alle volte detti *Servidori del Rè*, com'è facile osservarlo in molti luoghi del Genesi. Frall'uno e l'altro vi era questo di comune, che vi si giudicavano cose pubbliche, contratti passati fra diverse famiglie, falli e misfatti commessi fuori della famiglia; ma in modo tale, che i misfatti più gravi dopo esser stati dinunziati al Rè, ed agli Anziani, erano rapportati al Popolo. Pare che le Nozze e la Sepoltura sieno state di Pubblico diritto, perchè amendue riguardano la Religione.

Dopo che *Jacob*, i suoi figliuoli, ed altri furono passati in Egitto, potrebbe dubitarsi se vi osservassero la medesima forma di Governo che avevano osservata in Canaan. E' tuttavia molto verisimile che vi ritenessero la Religione de' loro Antenati; che vi osservassero la Circoncisione; che inviassero a Dio le loro preghiere per consiglio di *Jacob* e de' suoi figliuoli; e che dopo la loro morte aggiugnessero al poco che loro restava di culto divino, quello de' Dei degli Egizj. Quanto al Governo *Civile*, in Egitto n'ebbero uno, poichè Mosè dovendovi andare, ricevette da Dio il comandamento di adunarvi i più Vecchi: e fra questi erano i Preferiti, Proposti, o Rettori che avevano maggiore sperienza e lume nella decisione de' loro giudicj, e nella maniera di farli eseguire secondo le regole. E' ancora credibile che questi Anziani, e questi Proposti fossero al numero di Settanta, sebbene questo numero fosse minore sotto la tirannia de' Faraoni; e che fra questi dopo la uscita dall'Egitto, Mosè aggravato dalla moltitudine degli affari, abbia scelti de' *Chiliarchi* che avevano la presiden-

za

za sopra *Mille* famiglie; de' *Centurioni* che avevano la direzione di *Cento*; di altri sopra *Cinquanta*; e di altri sopra *Dieci* per giudicare sopra le cose di minore importanza. Quando ve n'erano di maggior considerazione, erano dinunziate a' Settanta che ordinariamente ne giudicavano alla presenza di Mosè che alle volte solo ne proferiva la decisione.

Iddio parimente gli comandò sopra il monte del Sinai d'instituire il (a) *Sanhedrin, Sanedrin, Sanedrioth*, ovvero l'Adunanza di questi Vecchi conforme al passo dell'undicesimo de' Numeri: *Adunami Settanta Uomini che tu conosci come Anziani del popolo co' loro Rettori Vecchi d' Israello: conducili al Tabernacolo di assegnazione; ed ivi teco si presentino. Io scenderò e ti parlerò: allora metterò a parte dello spirito che ti anima, e lo metterò in essi*, cioè a dire, farò loro parte dello spirito che a te ho comunicato: *affinchè portino teco il carico del popolo, e tu nol porti solo &c.* Iddio così si esprime: *gli Anziani che tu conosci*; il che mostra che il *Sanhedrin* era di già stato stabilito: come si può vedere nel ventesimo-quarto dell' Esodo. La differenza che vi era frall'uno e l'altro è, che gli Anziani del primo non avevano lo spirito di Profezia che loro fu dato in questo: e quando vi si aggiugnerà Mosè ch' era il Capo, se ne troveranno Settant'uno.

(a) *Sanedrin est vocabulum planè Græcum: Græcè enim dicitur συνέδριον, vel συνεδρεία, consessus scilicet Judicum, à σύν, & ἕδρα*, Sella.

Dopo di esser stato in questo modo stabilito, stette nel suo vigore sotto i Giudici, sotto i Rè, e sotto i Pontefici fino all'ultima disolazione della Giudea. Non adunavasi se non in Gerusalemme nella Sala Giudiciaria fabbricata di pietre pulite e quadrate dinominata perciò, *LisKat Haggazit*, e l'autorità di questi Vecchi ovvero *Zechenim*, era eguale, da Mosè in fuori, che n'era il *Nasci* ovvero il Capo, e del suo Luogotenente che chiamavasi *il Padre del Giudicio*. Questi stava a sedere alla destra del *Nasci* l'uno e l'altro segregati dal rimanente de' Senatori che formavano un mezzo cerchio, di maniera tale, che il Capo ed il suo Luogotenente potessero vederli: e due Scribi, o Registratori, l'uno alla destra, e l'altro alla sinistra scrivevano le sentenze di quelli ch' erano assoluti o condannati. Questi Anziani non si sceglievano fralla plebe, ma dalle famiglie più antiche, e dovevano portare ancora i contrasegni della dignità de' loro Antenati. Alle volte vi si ammettevano i Leviti, i Sacerdoti, e (se vien data fede a Maimonide) il Pontefice, quando era savio, prudente, ed atto al consiglio. Non appellavasi in conto alcuno da questo Sanedrin che giudicava tutto ciò che gli altri magistrati della Palestina, e della medesima Città di Gerusalemme non potevano giudicare; e vi si era aggregato colla imposizione delle mani. Così Mosè pose la mano sopra Giosuè, sopra i Settanta Senatori, e poscia Iddio riempilli tutti del suo spirito. Cessò finalmente questa cerimonia durata per lungo tempo, e di poi passò a' Cristiani. Le qualità necessarie a' Senatori erano quelle che la Legge Divina domanda negli Uomini; la prudenza, la saviezza, la giustizia, il timor di Dio, l'amore della verità, e l'avversione all'avarizia. Oltre di queste, domandavano ancora gli Ebrei che non avessero alcun difetto nel loro corpo, che non fossero nè zoppi, nè

loschi

loschi, nè guercj &c. : che intendessero settanta linguaggi, perchè essendo Giudici degl' Israeliti che ad essi venivano da tutti i luoghi della Terra Santa, sarebbe stata cosa vergognosa agli Anziani il non potere intendere il loro linguaggio. Ma questa qualità si può numerare fralle altre pazze immaginazioni de' Rabbini. Volevano parimente che questi Anziani non fossero troppo avanzati nella età, perchè in quello stato non si è diverso da' fanciulli : che non fossero Eunuchi, i quali per l'ordinario sono spinti alla crudeltà : che avessero figliuoli, perchè i Padri hanno più inclinazione alla pietà di coloro che hanno passato la vita loro nel Celibato : che fossero dotti nella Magia per essere più infallibili ne' loro giudicj. Ma questa opinione sopra la Magia è ridicola : e coloro a' quali Iddio si era impegnato di dare il medesimo spirito che aveva dato a Mosè, non avevano bisogno di questa scienza inutile e vana. Era ancora loro permesso di andare in tutti i luoghi della Giudea; di creare nuovi Magistrati in ogni Città, di stabilirvi nuove leggi, purchè non fossero in cosa alcuna contrarie a quelle di Dio; e di prescrivere nuovi modi di legger la Legge e di spiegarla. I Leviti, i Pontefici, ed i Profeti ch' erano colpevoli di qualche misfatto, erano soggetti al loro giudicio : e questo è quello che fece dir Gesù Cristo nel tredicesimo capitolo di S. Luca : *Che un Profeta non poteva soffrire la morte che in Gerusalemme*; perchè ivi era tutto il Corpo del Gran Sanedrin. Dopo la morte del Rè n'eleggevano un' altro nuovo; risolvevano sopra la Pace e sopra la Guerra; sopra l'annuo pagamento de' Sicli; notavano le nuove Lune; l'intercalazione de' mesi, degli anni; mettevano al cimento per via dell'*Acque amare* la consorte del marito che n'era divenuto geloso, il quale l'accusava di aver avuto con un' altro un disonesto commerzio. Di questo parlasi nel quinto capitolo de' Numeri; e tutto quello che ho letto sopra la ragione della loro *amarezza*, non mi ha reso più instruito; sebbene abbia compreso ch' elleno erano ancora dette, *Acque di maledizione*, o perchè il Sacerdote le aveva maledette, o perchè la femmina che ne aveva bevuto era in maledizione appresso di tutti, dopo il suo adulterio ed il suo spergiuro.

Non ostante tutto quello che io abbia riferito intorno al Gran Sanedrin instituito da Mosè, hanno creduto alcuni Letterati non esservene mai stato alcuno della natura di questo; non esser stato in vigore nel tempo de' Giudici, di Samuello, nè in tempo de' Rè : non esser stato stabilito se non al tempo di Esdra e d'altri, dopo il loro ritorno dalla schiavitudine di Babilonia. Il P. Dionigi Petavio ne rapporta ancora l'origine a *Gabinio* inviato da Pompeo nella Palestina, ed attesta che dopo avere ristabilito il Sacrificatore *Ircano*, egli divise il popolo in cinque Ordini; e la giustizia che doveva esercitarsi, in altrettante Camere : la prima in Gerusalemme, le altre in Gedar, in Amat, in Gerico, ed in Safora. Altri Letterati negano che questo Gran Sanedrin abbia avuto il diritto di eleggere i Rè, i quali furono eletti dalla Volontà di Dio, come *Saule, David, Geroboammo, Baasa, Jeu*; ovvero dalla Successione, come

Salo-

Salomone, *Roboammo*, *Nadab*, *Ela*, *Acab*, *Ocosia*, *Joram*, *Joacas*; ovvero dalla Usurpazione, come *Atalia*, *Zimri*, *Sellum*, *Manaem* &c. ovvero dalla Possanza de' Rè stranieri, come *Gioacchim* da *Faraone*, e *Sedecia* da *Nabucodonosor*. Ma siccome nelle cose difficili e dubbiose è permesso il prender partito, così ho creduto la opinione più antica e più comune esser la più sicura, e ben potere sopra l'autorità di alcuni Letterati isfuggire la Novità.

Sia come si voglia, oltre il Gran *Sanedrin*, ve n'erano due minori in Gerusalemme composti di ventitrè Giudici, l'uno vicino alla porta della Corte delle Femmine, e degl' Israeliti; l'altro vicino alla porta interiore del monte, dalla parte Orientale della Corte delle Femmine. Questa medesima Camera di ventitrè Uomini era stabilita in tutte le Città, nelle quali si numeravano centoventi Famiglie, e più; e ne'luoghi ne'quali ve n'erano meno, un' altra Camera di giustizia composta di tre Uomini che non giudicavano se non di cose piccole. Da questo che ho detto si può giudicare della loro diversità: ed è bene il rammentarsi che non vi era mai Appello dal Gran *Sanedrin*: che coloro, i quali egli aveva condannati alla morte, non erano giustiziati in Gerusalemme, ma fuori della Città: che non recidevansi loro i capelli per esser stati soggetti alla maledizione della Legge; e che per essi non si portava alcun contrasegno esteriore di bruno.

Vi erano quattro pene Capitali fragli Ebrei; ed eglino chiamavano l'una *Reggimah*, quando si lapidavano, come gl' Incestuosi, i Bestemmiatori, gl'Idolatri, coloro che avevano indotti gli altri alla idolatria, ovvero commessa qualche bestialità; che avevano violato il giorno del Sabbato &c. Fra tutte le Feste degli Ebrei non ve n'era alcuna più solenne, nè più santa di questa, per esser stata tante volte nominata nella Scrittura, principalmente nel Decalogo, ed in questo giorno non era permesso il faticare. Leone di Modona Rabbino in Venezia nel suo Trattato delle Cerimonie e de' Costumi degli Ebrei, ch'è stato tradotto da M. Simon, ne ha ridotte le proibizioni a trentanove capi con tutto quello che ne può avere dipendenza. Eccole. Di *Arare*, di *Seminare*, di *Mietere*, di *Affastellare*, e di *Legare i fasci*, di *Battere il grano*, di *Vagliare*, di *Crivellare*, di *Macinare*, *Abburattare*, *Impastare*, *Cuocere*, *Tosare*, *Imbiancare*, *Pettinare*, ovvero *Scardassare*, di *Filare*, *Ritorcere*, di *Ordire*, *Appendere*, *Tignere*, *Legare*, *Sciogliere*, *Cucire*, *Stracciare*, ovvero *Metter in pezzi*, di *Fabbricare*, *Rovinare*, *Battere col martello*, *Cacciare*, ovvero *Pescare*, *Scannare*, *Scorticare*, *Preparare*, e *Raschiare la pelle per lavorarne*, di *Scrivere*, di *Cancellare*, di *Rigare per iscrivere*, di *Accendere*, di *Spegnere*, di *Portare qualche cosa da un Luogo privato in pubblico*. A questi generi che racchiudono diverse spezie, come il *Limare*, perchè il limare è una dipendenza dal macinare, poichè l'uno, e l'altro mettono in pezzi un corpo: di *Rappigliare il latte*; perchè questo è in qualche maniera un fabbricare, poichè di molte parti non se ne fa se non una; egli ne aggiugne co' Rabbini altre venticinque, che possono vedersi nell' originale o nella copia.

La seconda pena Capitale era *Serephat*: e condannavasi al fuoco

la

la figliuola del Sacerdote che menava una vita vergognosa; colui che aveva avvuto un commerzio colpevole colla propria figliuola, colla figliuola di sua figliuola, colla sua nipote, colla figliuola di suo figliuolo, colla figliuola di sua consorte, colla madre di suo suocero &c. Non erano questi bruciati nella maniera nella quale quì si bruciano gli Avvelenatori e gli Stregoni. Restavano eglino cacciati nel letame fino alle ginocchia: due Uomini che stavano a' loro fianchi, tiravano un panno lino ch' eglino avevano intorno al collo per far loro aprire la bocca, ovvero era loro aperta con tanaglie, e vi si versava del metallo liquefatto che nel punto istesso bruciava loro le viscere.

La terza pena Capitale era *Hereg*, che mettevasi in pratica o colla *Spada*, come nella Francia, o più di rado, coll'*Accetta*, come in Inghilterra. Troncavasi la testa a coloro ch' erano ritornati alla Idolatria, ovvero agl' Idolatri delle Città: agli Omicidi che avevano ammazzato il loro prossimo con una pietra o col ferro; che lo avevano gettato nel fuoco o nell'acqua, dov'era morto. Vi era qualch' eccezione, come s'eglino avessero ucciso un Uomo, quando pensavano di uccidere una fiera; ovvero ucciso un Israelita, quando pensavano solo di uccidere un Forestiere &c.

La quarta pena *ChenaK* era la minore di tutte le pene Capitali. *Strozzavansi* coloro che avevano cacciato il loro Padre, o la loro Madre; che resistevano di tutta lor forza, e con ostinazione alla sentenza de' Senatori; che avevano fatta una falsa testimonianza contro la figliuola di un Sacerdote, ovvero vissuto con essa lei nell'ultima libertà; che avevano presa questa medesima libertà colla consorte del loro prossimo &c. Quando la Scrittura non determina il supplicio di alcuno, e solamente dice: *Morirà di morte*, la intendono gli Ebrei che *debba esser strozzato*; per cagione di esempio, quando dicesi nel ventesimo capitolo del Levitico: *Se alcuno ha commesso adulterio colla Consorte del suo Prossimo, si farà morire l' Uomo e la Femmina*.

In distanza di dieci cubiti dal luogo del supplicio ch' era elevato all' altezza di due uomini, venivano obbligati a fare una confessione de' loro falli; e quando n' erano lontani quattro cubiti, restavano spogliati. Per osservare qualche onestà, coprivasi con un velo la parte dinanzi dell' Uomo, e la parte di dietro della Femmina con un altro velo: e dicono alcuni che si lasciavano gli abiti a questa senza scoprirla. Non erano seppelliti co' loro Antenati: e costoro ch' erano stati o abbruciati o lapidati avevano un sepolcro che a parte era loro destinato. Nel luogo dove i Rei dovevano essere lapidati, sempre uno de' testimonj cominciava la esecuzione; e se il reo cadeva morto al primo colpo, si aveva sodisfatto alla Legge; se non era morto, l'altro testimonio gettavagli una grossa pietra sopra lo stomaco; e se dopo questi due colpi ancora viveva, il popolo terminava di lapidarlo. Dopo la lor morte venivano appiccati ordinariamente ad un albero, ovvero ad una forca: e vi era un sepolcro a parte per quelli ch' erano stati strozzati, e per quelli a' quali era stata troncata la testa. Lontano quattro cubiti dal loro sepol-

sepolcro si bruciavano, o secondo molti altri, si sotterravano, la spada che aveva separata la testa dal corpo, il panno lino che aveva servito per istrozzarli, l'albero o la forca a' quali erano stati appiccati, affinchè alcuno non potesse dir in avvenire, ecco l'albero, il panno lino, o la spada che fu impiegata in una tal'esecuzione.

Le pene che non erano tenute come Capitali, erano la *Carcerazione*, la *Restituzione*, l'*Esilio*, la *Flagellazione* che non era vergognosa fragli Ebrei, come fra noi; poichè eglino erano rimessi nelle lor dignità e ne' loro onori, benchè avessero sofferti fino a trentanove colpi di scopatura o di cuojo, o di bacchette, o di piccole verghe di rovo. Il *Nasci*, ovvero Presidente del *Sanedrin* ch'era soggetto a questa pena, e l'aveva sopportata, non poteva più rientrare nel suo Carico: e di passaggio, non lascierò alla obblivione che Gesù Cristo non fu battuto secondo il costume degli Ebrei, ma de' Romani, perchè lo fu per comando di Ponzio Pilato che sotto Tiberio era Governatore della Giudea.

Le pene *Ecclesiastiche* erano di tre sorte. La prima era detta *Nidduich*'era una Separazione o Recisione dall'Adunanza della Chiesa, cioè a dire, che quando coloro, i quali ne avevano l'amministrazione, vedevano una persona di mala vita, le comandavano di separarsi da sua consorte, da' suoi figliuoli, e dagli altri Israeliti. S. Paolo aveva riflessione a questa spezie di scomunica, quando nella sua Pistola seconda scriveva a Tessalonicensi: *Noi vi comandiamo, miei Fratelli, di separarvi da tutti i fratelli vostri che vivono sregolati*. In questo caso l'Ebreo era obbligato di allontanarsi per quattro cubiti da ogni altro Ebreo: e questa prima scomunica durava trenta giorni s'egli si pentiva: sessanta ed ancora novanta, il che succedeva assai di rado, se non si mutava. In tutto quel tempo non gli era permesso nè di farsi recidere i capelli, nè di lavarsi, nè di trovarsi ad un convito dove fossero tre Uomini, nè di far orazione dove ne fossero dieci che orassero, nè di far seppellire da alcuno colui che fosse morto in sua casa, nè di far circoncidere il suo figliuolo se ne aveva. Quando moriva senza aver dato nemmeno un piccolo contrasegno di pentimento, mettevasi una grossa pietra sul suo sepolcro per comando de' Giudici, per mostrare ch'egli aveva meritato di esser lapidato.

La seconda Scomunica nominata *Cherem*, era più severa della prima, perchè faceva restar separato dall'Adunanza degl'Israeliti, ed escluso dalla Sinagoga o dalla Scuola. Colui che n'era stato percosso non poteva più ammaestrar gli altri, nè insieme con essi esser ammaestrato. Non gli era più permesso di aver sozietà o commerzio co' Maestri, nè co' Discepoli: e chi vorrà vedere la formula della sua scomunica non ha che a leggere il Dizionario Talmudico del Buxtorf a carte 328.

La terza spezie di scomunica chiamata *Schammatha*, ovvero in Siriaco, *Maranatha*, cioè a dire, *nostro Signore è venuto*, dove il passato è ivi posto, in vece del futuro, era più tetribile delle due prime, perchè lasciavasi a Dio la vendetta contro il Peccatore senza speranza di alcun perdono, come se tutti i più spaventevoli supplicj del mondo

non

non fossero stati bastanti per punirlo. Quando gli Ebrei scomunicavano alcuno, suonavano le loro Cornette dentro la lor Sinagoga, ovvero Scuola, per fargli orrore, ed inorridire l'Adunanza.

Dopo i *Giudici*, vi furono de' *Rè*; ed il Governo di questi durò intorno a cinquecento venti anni, fino alla schiavitudine di Babilonia. I tre primi Rè *Saul*, *David*, *Salomone* comandarono a dodici Tribu, ed a tutta la Discendenza di *Jacob*: ma quando questa fu divisa in quella di *Giuda* ch'era di due Tribu, ed in quella d'*Israel* ch'era di dieci, vi furono diversi Rè nell'una e nell'altra. Questa durò intorno duecencinquantanove anni, e la prima, intorno quattrocento e nove.

Fra Giudici e Rè vi era una differenza molto considerabile: e sopra questo versetto del capitolo diciottesimo del Deuteronomio: *Tu prenderai per Rè quello che l' Eterno tuo Iddio ti averà scelto*, Aben-Esdra dice doversi intendere, *quello che sarà stato eletto dall' Urim, ovvero dal Profeta*. I Rè in fatti, secondo alcuni, erano ordinariamente eletti dal *Sanedrin*, e straordinariamente dall' *Urim*, e dal *Thummin*.

Nella elezione che facevasi de' Rè, avevasi principalmente riguardo a tre cose: al Sesso, al Paese, ed all'Impiego del quale trattavasi. Quanto al primo punto, non eleggevasi giammai alcuna Femmina, e l'esempio di *Atalia* madre di *Ocosia*, che fu Regina di Giuda per sette anni, non può esser tirato a conseguenza, poichè ella usurpò la possanza Sovrana, e secondo la Legge, ella non aveva parte alcuna nel Regno. Bisognava ancora che colui al quale era eletto, fosse nato Ebreo: ed il Forestiere non poteva aver pretensione alla Dignità di Rè.

Gli Artigiani non erano eletti, perchè ordinariamente gli Artisti hanno l'animo servile; ed il popolo non può soffrire il dominio de' suoi inferiori o de' suoi eguali. Gli esempj di *Saul* e di *David* sono esempj straordinarj; e com'eglino furono eletti da Dio, così furono nobilitati da quella stessa elezione.

Vi erano parimente delle Cerimonie in ordine a' Rè, come la *Unzione*: e l'*Olio* destinato a quest' uso era di *Cassia*, di *Mirra*, di *Calamo*, e di *Cinnamomo*. Da un Corno, ovvero da un Vaso d'Oro o di Argento, che forsi aveva la figura di un Corno, ripieno di quest' Olio di profumo, se ne versava primieramente sopra la loro testa: se ne metteva poscia in figura di un giro, ovvero di una Corona fralle lor ciglia, e versavasi sopra il lor capo quello ch'era restato o nel Corno o nel Vaso. Il medesimo Olio serviva ancora per i Pontefici: e dal secondo versetto del Salmo centesimo trentesimo secondo si può verisimilmente conghietturare, che non vi era uso di farne risparmio. Vi era questa differenza che mettevasi l'olio in figura di O fralle Ciglia de' Rè; ed in figura di X Greca a' Pontefici: Che praticavasi questa Unzione generalmente per questi; e che non serviva se non per que' Rè la successione de' quali non poteva essere contrastata. Con questo mezzo i Rè non avevano più Concorrenti; ed il popolo non era più in pena per quello, che doveva avere per suo Sovrano.

Quello che vi era di comune fra' Rè e fra' Giudici è, che gli uni e gli altri erano stabiliti dal Consiglio, ed approvati dal Popolo: Che occupa-

cupavano i primi posti nelle Adunanze, e comandavano sovranamente nella Guerra: Che non si poteva esser loro ribelle senza esser trovato degno di morte. Ma vi era questa differenza, che i Rè non erano soggetti alle Leggi Civili: che potevano annullare le sentenze de' Giudici, e punire senza stare scrupolosamente attaccati alla Legge. Non era parimente permesso a chiunque si fosse, d' isposare la Uedova loro; di sedere sopra il lor Trono; di servirsi del loro Scettro; di andare per la Città o in Campagna sopra il loro Cavallo. Parlerò al trove de' Giudici, de' Rè, de' Pontefici, de' Leviti, e delle Feste principali degli Ebrei.

Ho già detto qual fosse la pena di coloro, che violavano i gradi del sangue, notati dalla Legge: ed è ancora bene l' aggiugnere che mettevano nell' ordine de' gran peccati quello di avere un disonesto commerzio con una Donzella promessa in matrimonio; con una Femmina che non fosse Ebrea; con una Meretrice, ovvero con un' altra che aveva le sue infirmitadi ordinarie. Colui che aveva disonorata una Donzella, riparava la ingiuria col suo danajo, ovvero veniva costretto dagli Anziani ad isposarla, purchè il Padre e la Giovine vi acconsentissero: ed egli non poteva mai ripudiarla. Eglino maritavano i loro Figliuoli molto giovani per ubbidire al comandamento fatto al primo Uomo: *Crescete*, e *moltiplicate*, il Figliuolo ne' diciotto anni, la Figliuola nel dodicesimo ed un giorno, sebbene ella potesse esser promessa in matrimonio prima de' dieci: e potevano maritarsi colle Figliuole de' loro Fratelli e delle loro Sorelle, cioè a dire, co' loro fratelli cugini, quantunque fosse vietato al Nipote di sposare la sua Zia.

Una Femmina maritata che si accorgeva di sue infermitadi ordinarie, era obbligata di darne avviso a suo marito che nel punto istesso se ne allontanava; il quale non poteva nè darle cosa veruna, nè prenderne dalla sua mano; non poteva sedere appresso di lei; non credeva gli fosse permesso nè di mangiare nel medesimo piatto, nè di bere nel medesimo bicchiere. Quando si erano fermate le di lei infermitadi, ella non mancava di cambiare di panni, di mettere le lenzuola bianche sopra il suo letto, di recidere e di nettarsi l' unghie, di lavarsi, e di andare al bagno nel qual' era di necessità che tutte le parti del suo corpo fossero ripulite. Nel tempo de' suoi parti ella stava ancora separata dal suo Consorte che la riceveva secondo l' ordinario, quando ella aveva soddisfatto all' usanza.

Egli poteva ripudiarla per gelosia, per dispiacere, per odio, ovvero sulla fama della sregolatezza di sua condotta. Ecco il Formulario del Ripudio che chiamavano *Gbet*: *In tal giorno, in tal mese, in tal anno, in tal luogo; Io N. ripudio te volontariamente N. ti allontano da me, tu che sei stata per l' addietro mia moglie; e permetto che tu sposi chiunque vorrai*. Il Notajo, gli Anziani, ed i Testimonj non dovevano esser parenti, nè parenti della Consorte o del Marito.

Vi erano ancora altre Cerimonie quando un Fratello si ammogliava colla Consorte del suo Fratello, ch' esprimevano per *Ibum*, ovvero quando egli ricusava di sposarla, e le lasciava la libertà di prendere

dere un altro marito. Questa libertà era chiamata *Caliza*, ovvero *Scalzamento di Scarpa*, come vedesi nel ventesimoquinto capitolo del Deuteronomio; *Se il Fratello non vuole ammogliarsi colla Vedova di suo Fratello, la Cognata si avvicinerà ad esso alla presenza degli Anziani, e gli leverà la Scarpa dal di lui piede, gli sputerà nel volto*, ovvero come lo spiega Rabbi Salomone, *sputerà avanti a lui in terra dicendo: Così si usa verso l'Uomo, che non edifica la Casa di suo Fratello: e la sua Casa chiamerassi nell'Israello, la Casa del piede ignudo*. Ecco presso a poco, come avevano per costume di procedere. La Vedova chiamava a questa separazione cinque testimonj senza affetto, e senza interesse; e citava suo Cognato per un giorno determinato. Era ella interrogata da un Anziano se suo marito era morto già tre mesi? se suo Cognato ch'era presente era nato del medesimo Padre come il defunto e qual fosse la sua età? S'egli era in istato di aver figliuoli? S'ella era a digiuno? Perchè per sputare nel volto di suo Fratello la sua saliva doveva essere più puzzolente di quello sarebbe stata se avesse preso qualche cibo. L'Anziano interrogava poscia il Fratello s'era risoluto di sposarla, ovvero di esserne separato per via della Scarpa? Quando egli ricusava di averla in Consorte, gli era portata una Scarpa fatta di certa pelle, cucita in diversa maniera dall'altre, la quale gli era levata da sua Cognata colla mano destra. Ella gli sputava nel volto; il che doveva esser testificato da'Testimonj, e gli gridava insieme cogli Anziani, e coll'Adunanza: *così si farà contro l'Uomo, che non edifica la Casa di suo Fratello*. Allora i Giudici ed i Circostanti gridavano con essa, *Chalus Hannaal*, cioè a dire, *la Scarpa è levata*.

Alla Quistione proposta nel Talmud come potrebbe la Vedova levarla, se non avesse mano destra? Alcuni rispondono, che potrebbe levarla co'denti. Comunque si sia, *il non volere edificare la Casa del suo fratello*, quì significa, *non volerla accrescere di ricchezze, nè di figliuoli*. Per la *Scarpa*, mostravasi la schiavitudine di quelli di Canaan ch'erano destinati a quest'ufizio: e quando S. Giovanni dice di Gesù-Cristo: *Egli è quello che deve venire dopo di me, il quale è stato avanti di me; e di cui io non son degno di sciogliere le coregge de' suoi calzari*; intende di non esser degno di servirlo nel più piccolo impiego. Dal capitolo vigesimo secondo di S. Matteo, nel quale dicesi, che i Sadducei i quali non credevano la Resurrezione, domandarono a Gesù-Cristo di chi sarebbe stata consorte colei che sette fratelli successivamente avessero sposata quando fosse giunto il tempo della Resurrezione; si può giudicare, che praticavasi ancora in quel tempo questo costume, che di poi fu annullato da'Rabbini che non credettero fosse cosa onesta, che un Fratello si ammogliasse colla sua Cognata. Vi sarebbono molte osservazioni da farsi sopra tutte le cose ch'erano in uso nella Repubblica degli Ebrei: ma siccome potrebbono farmi troppo dilungare, così è sufficiente che io ne abbia quì data una leggera idea.

CAPITOLO III.

Della Monarchia degli Assirj.

QUesta Monarchia fu conosciuta sotto diversi nomi. E' alle volte chiamata *Monarchia de' Babilonesi*, perchè *Nembrot* fece di *Babilonia* il luogo della sua Residenza; de' *Caldei*, perchè Babilonia era nella *Caldea*; degli *Assirj*, perchè *Assur* figliuolo di *Sem*, che la fondò, la fece passare da' *Caldei*, agli *Assirj*; e per conseguenza, dalla Stirpe di *Cam* a quella di *Sem*. *Nembrot* che significa *Ribello*, *Apostata &c.* perchè autorizzò la Idolatria; violò i privilegj della Natura che ha fatti tutti gli Uomini liberi, prima chiamavasi, *Nino*; e com' egli era di una statura straordinaria, era bravo ed ambizioso, soggiogò la maggior parte de' suoi Vicini; e se ne servì parimente per soggiogare gli altri. Dopo di essersi assicurato nel suo Stato, pensò di far fabbricare la *Torre di Babel* per abitarvi, e per difendersi da' nemici che aver poteva: e vi s' innalzò un superbo Tempio col suo Idolo. Alcuni hanno ancora soggiunto ch' egli fu adorato sotto il nome di *Sesormim*, o fosse di (*a*) *Satrun*, che in Siriaco significa *Re*, e dal quale i Latini ben potrebbano aver formato il loro *Saturno*. Altri vogliono ch'egli vi sia stato adorato sotto il nome di *Bel*, ovvero di *Belo*, ed io non sò se si debba prestar fede a coloro, i quali hanno scritto, che questo Tiranno, dopo aver regnato cinquan-se'anni, fu colto da una morte improvvisa, ovvero schiacciato, come dice Cedreno, sotto le rovine della Torre che fece fabbricare; e che si aprì ad un impeto di vento. Non è parimente più certo, che *Belo*, ovvero *Bel* sia stato figliuolo primogenito di *Nembrot*; che fosse cognominato *Giove Belo*, perchè *Giove* era il nome di tutti i primogeniti; ovvero, che *Cus* Padre di *Nembrot* abbia avuto il nome di *Bel*, e di *Giove* ch'era comune a tutti i Re di Babilonia. Perchè non si potrebbe ancor dubitare, che *Nino* sia stato figliuolo di *Nembrot* che fu il Fondatore di Babilonia, per quello si dice, di *Arac* che S. Girolamo chiama *Hadas*, ovvero *Edessa*; di *Acad* che il medesimo Santo nomina *Nisibe*; e di *Calanne*, ch'è *Ctesifonte*, secondo l'Itinerario del Bunting? Sopra quel passo del decimo capitolo del Genesi, *Assur uscì di quel paese, e fabbricò Ninive*, il Padre Emmanuel Sà, dice che per *Assur* alcuni Interpetri intendono *Nino* ch'era forse detto *Assur*, perchè fu Re degli Assirj. Certo è, che se *Nembrot* ha cominciato a regnare nell'anno mille settecent'ottant' otto, come lo pretendono alcuni, è malagevole il concepire che in centrent'anni dopo il Diluvio il Genere Umano siasi multiplicato di tal maniera, che abbia somministrate a *Nembrot* genti a sufficienza per far guerra a tanti popoli che ha soggiogati, come si suppone; per fare delle Colonie in diversi luoghi; per fabbricare Città grandi e magnifiche; e secondo il conto di S. Girolamo, la Città di *Arac*, situata sull'estremità Occidentale della Mesopotamia doveva essere lontana da Babilonia, da novantaquattro Leghe Alemanne.

Nino, secondo il corso ordinario della Istoria, fece della Caldea e dell'Assiria un solo Imperio; ed elesse

(a) *De Satrun, Pocok, notis ad specimen Historiæ Arabum. Pag ultim. in Addendis. De Sesormim, Adam Ruperus in Synopsim Besoldi minorem.*

elesse Ninive per Città di sua Residenza. Ebb' egli, come lo attesta (a) Diodoro di Sicilia, un' esercito prodigioso composto di un milione e settecento mille Uomini di Fanteria, di ducento mille di Cavalleria, e di dieci mille se'cento carri, ch' erano muniti d'ambe le parti di falci taglienti per tagliare a pezzi tutti quelli che avessero voluto fargli resistenza. Dopo di aver condotto questo esercito fino nella Libia, e domati verso il mezzodì i popoli, che aveva disegno di soggiogare, ritornò per far guerra a *Sabazio Saga*, ovvero a *Barzane* suo figliuolo, ed a *Zoroastro* Re de' Battriani: e fu tanto fortunato, che in diciasette anni si rese Padrone dell'Asia. Diodoro dice ch'egli ebbe due mogli; che della prima ebbe *Sosane*: ed ecco l'Istoria dell'altra sua moglie.

(a) Diodoro di Sicilia lib. 2. c. 1. & seq. Orosio lib. 2. c. 30.

(b) *Adargatà*, in Ebreo *Tirgata*, ch'è la *Derceto* de' Greci, corrottamente nominata *Atergata*, ed *Atargide*, ebbe il suo nome da *Adir-dag*, che significa *Pesce magnifico*, ed è stata Regina di Siria. Essendo grandemente innamorata di un Siro, ch'era uno de' suoi sudditi, ne fece il suo Favorito: e siccom' ebbe una Figliuola da questo Giovane, così ne fu afflitta a segno di precipitarsi in uno stagno: il che fece dire che *Derceto* era stata mutata in un pesce, perchè aveva servito di alimento a' pesci. La Figliuola ch'era il frutto di questo amore, fu esposta in un diserto, nel qual'era una infinità di Colombe, che per naturale instinto le portavano sovente del latte rappreso, che andavano a prendere in alcune capanne di Pastori: e dopo un anno avendola alcuni ritrovata, la tolsero, e la presentarono a *Sima* Scudiere del Rè. *Sima*, che non aveva figliuoli non ebbe molta difficoltà di adottarla: e la diede in matrimonio a *Mennone*, che allora era ragguardevole per il suo Governo di Siria. *Mennone* n' ebbe due figliuoli *Ipato* o *Giapeto*, ed *Idaspe*: e siccom' egli l'amava teneramente, e non poteva vivere senza di lei, la fece venire al Campo, dov' egli era con *Nino* che impiegava i suoi ultimi sforzi per soggiogare la Battriana. *Zoroastro* nominato *Ossiate* da *Ctesia* vigorosamente si difese: e questa Femmina dopo aver veduto, che il felice successo di quella guerra dependeva dalla presa di una Fortezza, ch' era tutta la forza de' Battriani, scelse de' Soldati, i quali ella fece marciare in tempo di notte per un luogo ch' era stato giudicato inaccessibile, e condusse con tanta destrezza la impresa, che Nino divenne Padrone della Piazza.

(b) *De Adargatide Vossius Idolol. c. 24. Selden. de Diis Sacris. Syntag. 2. c. 3. M. And. Beyer ad Seldenk ab Adir-dag, per Metathesin fortè Aderchada.*

Quando egli seppe che a questa Femmina ne aveva la obbligazione, la volle vedere, e si fece venire *Semiramide*, che così ella era chiamata, o perch' era stata adottata da *Sima*, o perch' era della famiglia di *Sem*, o perch' era stata nudrita da Colombe, ovvero alimentata forse colla carne di questi uccelli chiamati da' Sirj *Semiramidi*. La ragione medesima, la quale ha fatto dire, che *Dercete*, ovvero *Derceto* era stata mutata in Pesce, ha potuto far credere, che *Semiramide* sia stata mutata in Colomba: (c) ed i Sirj l'hanno adorata sotto questa figura, se pur' è vero che *Semiramide* moglie di *Nino* sia stata l' oggetto del Culto, e della Religione di que' Popoli. In fatti, ciò che la maggior parte degl' Istorici ha attribuito a questa, Eusebio lo dà a Se-

(c) *Vid. Th. de Pin. ad Steph. Byzant. in Samaria pag. 584.*

a *Semiramide* figliuola di Beloco Secondo di questo nome. (a) Un Uomo dottissimo ha parimente osservato che gli Antichi non avevano scritto *Semiramis*, ma *Serimanim* da due parole Arabe *Sera* ch' è la *Sierra* degli Spagnuoli, cioè a dire, *Montagna*; e da *Heman*, Colombo, e che di *Sera*, e di *Heman* si è potuto formare *Serheman*, che altro non è, se non *Colombo di montagna*, *Colombo salvatico, Colombo favaro*.

(a) Bochart Geograph. Sac. l. 2. c. 11. Hieroz. p. 2. l. 1. c. 7. Vid. etiam p. 5.

Sia come si voglia, *Nino* restò invaghito di *Semiramide* ch' era bella, ambiziosa, scaltra, ed amorosa: e non gli fu troppo malagevole il comperare un cuore ch' ella aveva dato ad altri per poco. *Semiramide* dall'altra parte non lasciava cos' alcuna per acquistare quello di *Nino*; ma perchè *Mennone* era un' ostacolo al loro amore, restò segretamente strozzato, e la Vedova ben presto divenne moglie del Re. Diodoro dice, che *Nino* dopo aver ammirato il coraggio di *Semiramide*, procurò di persuadere *Mennone* di lasciargliela, e che *Mennone*, il quale amava sua Consorte con tenerezza, e temeva il risentimento del Re, s'impiccò per disperazione. (b) L' istesso Autore ha scritto dopo Dione, che *Nino* ebbe verso di lei tutta la immaginabile compiacenza; e che questa Regina ebbe tanto potere sopra il di lui spirito, che avendogli domandato per sommo favore, che le permettesse di sedere per cinque giorni sul Trono, e di comandarvi ciò che le fosse stato a grado, *Nino* ridendo concesse ciò che voleva, e comandò che in quella condizione le fosse prestata ubbidienza. *Semiramide* ornata colle insegne Reali si mette in trono, e dà ordini di poca importanza. Si eseguiscono, ed ella è ubbidita. Ne dà degli altri; e comanda alle Guardie di prendere il Re: il che fanno senza ripugnanza. Comanda che sia legato, ed è legato; che sia ucciso, ed ubbidiscono. Con questo mezzo ella prende il posto di *Nino*, e per regnare con maggior sicurezza si fa sotto abito di Uomo credere *Ninia* suo figliuolo, che molto a lei si rassomigliava per la statura, per le fattezze del volto, e per la voce. Sotto quell' abito volle vedere tutte le Provincie del suo Imperio, fortificò Babilonia, fece fare nella Media (c) Giardini superbi, e Condotti con una spesa prodigiosa per portare dell' acque fino ad Ecbatana. Ebbe un esercito di tre milioni di Fanteria, di cinquecento mille Cavalli, di cento mille Carri; e dicesi ancora che con questo esercito ella rovinasse tutto l'Egitto, soggiogasse la Etiopia, e l'Arabia, e penetrasse fino nell' India, dov' ella restò sconfitta per terra, ferita, e costretta ancora a prender la fuga. Quando le fu riferito che il Governatore di Babilonia si era ribellato insieme con alcuni popoli, ch' erano da temersi, corse per rimediare a quel disordine, non essendo ancora che mezz' acconciata il capo; assediò la Città; e non raccolse i suoi capelli se non dopo di averla presa. Le fu innalzata una (d) Statua in quella positura; ed i Re di Persia la fecero scolpire ne' loro anelli, e ne' loro sigilli. Gl' Istorici attestano ancora ch'ella risolvette di fare una legge, che autorizzava l'amore de' Figliuoli verso le loro proprie Madri (e) a fine d' ispirare ardire a *Ninia*, il quale la uccise nell'orrore del misfatto, ch' ella meditava,

(b) Diodor. Dreslerus Millen. 11. pag. 109. Aelianus Var. Hist. l. 7. c. 1.

(c) Plin. l. 6. c. 26. Solin. c. 6. Herod. l. 1. Strabo. l. 16.

(d) Valer. Max. l. 9. c. 3. Polien. Stratag. l. 8.

(e) Beros. Diod. Plutarch. Suidas.

va, ed antepose l'omicidio all'incesto.

Coloro i quali vogliono che *Nino* abbia cominciato a regnare l'anno mille novecento ed otto, numerano mille ducenquarant'anni fino alla morte di *Sardanapalo*. Ma non ci notano nè i nomi, nè le successioni di *Nino*; e dal loro silenzio si può giudicare, che la continuazione di questi Re loro fosse sospetta. L'Usserio, dopo aver detto sopra l'anno del mondo due mille settecen trentasette, che *Nino* figliuolo di *Belo* fondò l'Imperio degli Assirj, che durò settecento vent'anni, fa regnare *Semiramide* l'anno duemille settecent' ottanta nove; passa da questa Regina a *Sardanapalo*, che secondo lui, regnò l'anno tremille ducentrentasette, e frall'una, e l'altro non mette alcun Re che abbia comandato in Assiria. Gli Autori parimente, che ne hanno parlato, non ce ne hanno detto, che molto poco. Giustino, e Diodoro di Sicilia attestano che *Ninia* dimorò sempre nel suo Palazzo tra Femmine, ed Eunuchi. Aggiugnesi che *Ario* suo Figliuolo rimise gli Sciti nel loro dovere; fu adorato sotto nome di *Baal*; e fu trasportato il nome di *Ario* in quello di *Marte*. Sopra l'anno del Mondo duemille trentanove il Bunting stabilisce che questi sia l'istesso, che nel quartodecimo capitolo del Genesi è nominato *Arioc*, ed *Assur*, cioè a dire, *Arioc* della *Divina Assiria*. *Atalio* amò il lusso, e l'ozio. *Balanèo* portò le sue armi fino nell' India. *Armatrite* cercò tutto quello che poteva contribuire al diletto, senza pigliarsi molto fastidio del rimanente. *Beloco* Primo di questo nome impiegò tutto il suo spirito ad essere indovino, ed apparentemente lo impiegò male. *Baléo* costrinse gl'Indiani a riconoscerlo per loro Sovrano. *Set*, ovvero *Altada* passò i trentadue anni del suo regno nelle gozzoviglie, e ne' piaceri, che si possono aver colle Femmine: riputò come pazzi coloro, che risparmiavano le loro ricchezze per i lor successori; che non ardivano godere de' loro beni, nè farne parte; che facevano professione di far guerra con incomodarsi, e con incomodare ancora gli altri. *Mamito* amò di profumarsi, e non lasciò di condurre delle truppe contro la Siria, e contro l'Egitto. Non si può dir cos' alcuna di *Mancaléo*, e non si sa quello abbia fatto di bene, e di male. *Sfero* governò perfettamente bene lo Stato in Pace, ed in Guerra; e tutto quello, ch'è stato detto di *Mamelo* è ch'egli ha regnato. *Spareto* detto da Cassiodoro *Sputeto* soggiogò i Fenicj, ed i Sirj. *Aminte* ha lasciato poco impiego agli Scrittori: e si è detto di *Beloco* Secondo, ch' ebbe una Figliuola nominata *Semiramide*, che fu adorata sotto la figura di una *Colomba*; benchè altri credano che questa sia *Attosa*, che regnò sette anni insieme con suo Padre *Beloco*, e che fu cognominata *Semiramide* per le azioni grandi che aveva fatte. Quello che riguarda i lor Successori è quasi dell'istessa natura, o molto contrastato, o molto incerto: ed ecco quello è stato detto di *Sardanapalo*, che nell'Istoria degli Orientali è nominato *Zad Noabar*, e che stabilì il sommo bene nel piacere.

Come egli menava una vita vergognosa, (a) *Arbace* Generale delle Truppe, che i Medi mandavano

(a) D. Giustino è nominato *Ar-*

bace; da Orosio, *Arbac*; da Strabone, *Orbac*; da Velleio Patercolo, *Farnace*.

vano tutti gli anni a' Re dell'Assiria, ebbe una straordinaria passione di vederlo: e per contentare la sua curiosità, si fece radere, e prese un'abito da donna, dopo aver corrotto co' donativi *Parapeimese*, che lo introdusse in Palazzo. Trovò egli questo Re nel mezzo alle sue Concubine, ornato di un manto di porpora, e di una conocchia, e che mostrava colla diligenza che prendeva di abbellirsi, e d'innanellare i suoi capelli, che meritava tanto poco di comandare, quanto tutte le femmine ch'egli manteneva. *Beleso*, ovvero *Belesi* Generale de' Babilonesi, il più celebre fra' Caldei nell'Astrologia, sollecita *Arbace*, dopo questa relazione, a trarre i Medi dalla schiavitudine, nella qual'erano, o per l'affetto che gli portava, o per la speranza di avanzarsi con quella ribellione: gli dice che gli Astri lo hanno destinato alla Monarchia; e si obbliga in fine di servirlo con tutte le sue Truppe. Dopo di aver concertato questo gran disegno, *Arbace* non manca d'informare i Medi dello stato, nel quale aveva trovato *Sardanapalo*; fa che si ribellino, impegna i Persiani nel suo partito; e *Belesi* da un' altra parte vi fa entrare uno de' suoi amici, ch'era potente nell' Arabia, e che allora ne aveva il Governo. Ma questa impresa era troppo grande per istarsene segreta; e *Sardanapalo*, che ne fu avvisato, adunò un esercito per opporsi a' quaranta mille Uomini, che componevano quello de' Ribelli. Nella prima battaglia ebb'egli il vantaggio sopra de' suoi nemici, che furono costretti a prender la fuga; e quando ebbe veduto, che si raccoglievano, fece pubblicare che averebbe donato ducento talenti d'oro a chi avesse ucciso o *Arbace*, o *Belesi*, ed anco il doppio a chi avesse potuto condurglieli vivi.

Una promessa di questa natura non fece che innasprire l'animo de' ribelli, i quali avendo perdute due altre battaglie si rimisero sopra il loro destino a *Belesi*: e questi assicurolli tutti, che, per quanto poteva giudicare dagli astri, verrebbe loro un nuovo soccorso, che deciderebbe della loro fortuna. Alquanto dopo essendo andati incontro a' *Battriani*, che marciavano in un corpo a favore di *Sardanapalo*, li persuasero di congiugnersi ad essi, e di combattere di concerto comune per la lor libertà. Il Re glorioso per le sue tre vittorie, che non sapeva quanto trattavasi, ad altro non pensava che a ricrearsi col suo esercito, quando *Arbace*, essendo informato dello stato del campo, vi entra di notte tempo colle sue truppe; vi fa un'orribil sterminio di Soldati, e di Ufiziali addormentati, o mezzo ubbriachi; e cerca il Re, che in quella confusione si era posto in salvo. *Arbace* guadagna due battaglie in campo aperto; vi uccide *Salamene* fratello della consorte di *Sardanapalo*; e mette l'assedio a Ninive. In questo stato il Re manda i suoi tre Figliuoli, e le sue due Figliuole a *Cotta* da lui molto amato, e che comandava in Paflagonia nell' Asia minore; fa istanza da tutte le parti per il soccorso, sebbene non gli mancassero le provvisioni, e fosse assai persuaso non esservi che temere per lui fondato sopra un' antica predizione, *Che non potrebbe esser presa Ninive, se non quando il Tigri fosse divenuto suo nemico*.

Ma

Ma quando ebbe veduto nel terzo anno dell'assedio, che quel fiume per le pioggie continue era uscito dal suo letto, ed aveva fatto cadere un'ala di muro, ben giudicò non esservi più scampo per esso. Per non cadere nelle mani de' suoi nemici, fece innalzare in un luogo appartato del suo Palazzo un lavoro di legname dell'altezza di quattrocento piedi; e dentro di esso ne fece ancora fabbricare un'altro di quattrocento piedi di giro. Comandò che dentro vi fossero portati cencinquanta piccoli letti d'oro, sopra de' quali aveva per uso di riposare, ed altrettante mense di questo metallo. Il ricinto dell'edificio era chiuso dall'una, e dall'altra parte di grossi pezzi di legno, accomodati di tal maniera che attraverso non vi si vedeva lume: e quando fu terminara quest'opera, vi fece entrare sua Consorte, tutte le sue Concubine, e le altre Dame, che avevano servito a' suoi piaceri. Elleno ubbidirono senza essere informate de' suoi disegni; egli vi entrò dipoi; vi si fece rinchiudere dopo avervi fatto portare dieci milioni in oro, cento milioni in argento, co' suoi mobili, colle sue vesti di porpora, e con quanto aveva di gemme. Gli Eunuchi che si erano con esso lui impegnati con giuramento di mettere il fuoco a quel gran rogo, non mancarono alla lor parola; ed egli ben meritava che gli si prestasse questa ubbidienza. (a) Vi restò egli bruciato insieme colle più belle persone della sua Corte, colle sue ricchezze, il valor delle quali ascendeva quasi a cencinquanta milioni d'oro, l'anno del mondo tre mille ducencinquansette, il ventottesimo del suo regno, secondo l'Userio, ovvero, secondo altri, l'anno tre mille cenquarant'otto.

(a) *Aliter Constantinus Manasses in Breviario Historico.*

L'incendio durò per quindici giorni; e dalla sua durata si può giudicare se fosse spaventoso. *Arbace* entrò in Ninive per la breccia che il fiume gli aveva fatta, e nel medesimo tempo fu bandito Re. Per riconoscere la obbligazione ch'egli aveva a *Belesi*, lo fece Governatore di Babilonia, ed ancora Re degli Assirj, secondo alcuni, dopo avertenuto per se la Monarchia de' Medi, e quella de' Persiani.

Per quanto riguarda il numero delle mense, e de' letti, de' dieci milioni in oro, de' cento milioni in argento, e delle ricchezze, il valor delle quali ascendeva a più di cencinquanta milioni d'oro, bisogna aver avute buone relazioni per numerare sì giustamente; e la risoluzione di bruciarsi più tosto che rendersi al suo nemico, dovette essere una gran risoluzione per un Sovrano tanto dedito a' piaceri, quanto era questi, e per uno ch'era persuaso pienamente che non vi era altro piacere dopo la morte. Ma è ella una cosa credibile che *Arbace* introdotto dall' Eunuco *Tarapeimese* in un Serraglio, nel quale non entravano mai i Forestieri, abbia veduto a suo agio, ed a suo comodo un Re che filasse nel mezzo alle Dame? Che il volto di uno sconosciuto non abbia recato fastidio a tanti, che apparentemente si dovevan conoscere, ed erano assuefatti a vivere insieme? Vi è molto di più: Sonosi trovati Istorici, i quali hanno attestato non esservi stato giammai alcun Re di questo nome: che tutto ciò ch'è stato scritto di lui, è stato preso dal terzo libro de' Re,

dove parlasi di *Zambri*, che si fece bruciare nel suo Palazzo di *Tersa* per non cadere in mano di *Amri* Generale dell' esercito degl' Israeliti. Cedreno lo ha preso per *Salmanasar*, di cui vuole che *Nabucodonosor* sia stato Padre. Altri dicono, che questi sia *Ninia*, nominato da *Esdra*, *Asenafar*: e l'Usserio sopra l'anno del Mondo tremille trecen trentatre, crede che *Pul* fosse il Padre di *Sardanapalo* nominato *Sardan-Pul*, come *Merodaco* figliuolo di *Baladano*, era chiamato *Merodaco-Baladano*, e che di *Sardan-pul* i Greci abbiano formato il lor *Sardanapalo*.

(b) *Vide Observationes Adami Ruperti ad Synopsin minorem Besoldi c. 27. & seq.*

Gli avvenimenti di (b) *Semiramide* debbono essere molto più sospetti. Coloro i quali hanno scritto ch' era stata ritrovata in un diserto da un Pastore, il quale prese la cura di nudrirla, e di allevarla, hanno almeno scritto qualche cosa di più verisimile, che gli altri, i quali hanno asserito per cosa certa, ch'ella era stata nudrita di latte rappreso dalle Colombe salvatiche: e le Colombe salvatiche dovevano in quel tempo esser molto addomesticate. Bisognava ancora che Nino, il quale permise a lei di regnar cinque giorni sul Trono; che per i suoi comandi si lasciò prendere; e che soffrì che le sue Guardie lo strascinassero in una prigione, avesse una pazienza ad ogni prova; e che quelle Guardie fossero allora di molto bell' umore, per burlarsi in tal guisa del loro Re. Ma dove poteva esser *Ninia*, quando questa Regina sotto abito di Uomo, e sotto il nome di suo Figliuolo governava lo Stato? Si risponde, ch' egli era nascosto nel Palazzo tragli Eunuchi e tralle Femmine: e che per regnare era troppo giovane. Non vi è molta apparenza, che un Principe abbia potuto stare per sì lungo tempo nascosto insieme con un sesso, che non è mai stato in riputazione di poter ben conservare un segreto; e che quegli Eunuchi sieno stati tanto mutoli, quanto sono coloro, che sono oggidì nel Serraglio di Costantinopoli, a quali è stata troncata la lingua. Questo Principe ch' ebbe ardire a sufficienza per uccider sua Madre, mancò forse di cuore, quando la successione lo chiamava al Trono? e lasciò egli impunita la morte di suo Padre? hanno eglino potuto tanti popoli restare ingannati da un abito di Uomo? E se *Ninia* non era in età di regnare, come si pensò ella di voler passar in cambio di lui, poichè per questo appunto ella dichiaravasi incapace del Governo? Ma ella non aveva bisogno in conto alcuno di travestirsi, poichè succedette, secondo alcuni, per il Testamento del Re suo Consorte. Babilonia, se credesi ad Erranion, ed a Eustato, è stata più di mille anni avanti la nascita di *Semiramide* moglie di *Nino*, che secondo Giustino, fu la prima a far la guerra a' suoi vicini, e portò tanto lontano le sue conquiste: e s' ella è morta, come lo attestano Megastene, Arriano, e Strabone, prima che si parlasse delle guerre dell' India, quella ch' ella ebbe con *Staurobato*, è immaginaria. (c) Ctesia dice che questa Principessa era di *Ascalone*: e questa Città, secondo alcuni non fu fabbricata se non sessanta, ovvero' ottant' anni dopo la morte di *Semiramide*. Fec' ella forare una montagna, e condurre dell' acqua per via di Acquedotti fino ad Ecbatana, in distan-

(c) *Incertæ fidei sunt, quæ ex Ctesia, de* Nino *&* Semiramide *narrantur. Jo. Marsham* Chronici *Carionis &c. p. 482. Idem de As-*

za

syriorum Regibus p. 485. 486. 487. 488.

za di dodici stadj, ovvero di mille cinquecento passi: e vi sono più di mille, e ducento anni, secondo il conto ordinario, fra questa Regina, ed *Arfassade*, che secondo l'Usserio, è *Dejoce* Fondatore della Città (*a*) di Ecbatana. Diodoro vuole ch'ella abbia fatto morire prigione *Nino*, che secondo Orosio, ed alcuni altri, fu mortalmente ferito da un colpo di freccia sotto una Città, ch'egli assediava nella Battriana. Ella fu uccisa da *Ninia*, al quale faceva orrore l'incesto: e sappiamo da Apollodoro, ch'egli la sposò. Dall'altra parte non vi è molta apparenza, ch'ella, e *Nino* abbiano avuto quattro, o cinque milioni di combattenti ne' loro eserciti per andarne ad assalire un maggior numero, o nel loro cammino, o in Reami tanto lontani: e che in ducencinquant'anni dopo il diluvio, quattro Uomini, ed i loro discendenti abbiano popolato il Mondo di tanti milioni di Soldati; oltre i vecchi, i fanciulli, le femmine, gli agricoltori, gli artigiani, ed i magistrati, che travagliavano o nelle Città, o alla Campagna.

(a) *Vid. Bochart. Geog. 5. lib. 3. cap. 14. part. p.*

La durata dell'Imperio degli Assirj non è più certa; e Giustino, Erodoto, e Diodoro non sono dell'istesso parere. S'egli fu rinchiuso in un piccol angolo dell'Oriente, come ha osservato Dionigi di Alicarnasso, non è possibile che tutta l'Asia loro fosse soggetta. Omero, che ha fatto venire da tutte le parti soldati all'assedio di Troja, non si è ricordato nè degli Assirj, nè de' Medi: e s'egli fosse stato informato delle loro ricchezze, non averebbe mancato di farci vedere quelle di Ecbatana, di Ninive, e di Babilonia, egli che non ha lasciate in obblivione quelle de' Fenicj, e della Tebe di Egitto. Non è men vero, che nel tempo de' Giudici tutti gl' Israeliti furono ridotti all'estremo da *Cusan Rescataim* Re di Mesopotamia, da' Moabiti, da' Madianiti, dagli Ammoniti, da' Fenicj, e da' Palestini: sotto i Rè, Saul, David, e Salomone, fecero guerra a' Re di Tzoba, e di Damasco, e stesero le loro conquiste fino all' Eufrate. Contuttociò non fu detto cos' alcuna nè de' Babilonesi, nè degl' Assirj, sotto i Giudici: e sotto i Re dovevano esser eglino molto miserabili, poichè restavano impunemente depredati fino dentro le porte delle loro Città. Si può aggiugnere a tutto ciò, che il gran vuoto, che trovasi in Giustino, ed in Diodoro da *Nino* fino a *Sardanapalo*, è stato riempiuto da' Scrittori di mala fede: che tutta l'Istoria dalla Creazione del Mondo fino al tempo de' Persiani, dev' esser didotta dalla Sacra Scrittura, la quale fa vedere, che sopra la decadenza della Repubblica degli Ebrei, gli Assirj sotto la condotta di *Ful-Assar*, gittarono i fondamenti della lor Monarchia

Ful-Assar fece la guerra a *Rasin* Re di Siria, ed a *Facee* Re d' Israello: e questi dopo aver stretta di assedio la Città di Gerusalemme, che non poterono prendere, avevano uccisi cenventimille Uomini nella Giudea, allorachè *Acas* ebbe ricorso a questo Re di Babilonia, per liberarsi dalla lor crudeltà. *Ful*, che *Acas* aveva colmato di donativi, passa da Ninive fino nella Siria; assedia Damasco; uccide *Rasin*; manda a Cirene gli Abitatori di Damasco; fa marciare le sue truppe contro *Facee*; e dopo aver presa la Galilea, il paese

paese della Tribu di *Galaad*, e di *Neftali*, conduce prigione in Ninive la maggior parte degl' Israeliti. Non credette dover perdonarla nemmeno al Re *Acas*, il quale fu costretto a comperare la pace dopo di averlo chiamato in suo soccorso: e non era forse risoluto di starsene così, quando terminò di vivere.

(a) *Christianus Matth. Theatri Historici. p.* 50.

A *Teglat-Ful-Assar* (a) succedette *Salmanasar* nominato *Nabonassar* da Censorino, e da Tolommeo, che dal di lui regno fino alla morte di Alessandro conta questo cenventiquattr'anni: ed Eusebio non fa che un regno solo di quello di *Salmanasar*, e di quello di *Sennacherib*. Nella prima guerra, ch'egli ebbe, fece tributario *Osea* Rè d'Israello: e com' egli per non pagargli più il tributo, aveva domandato soccorso a *Sabaco*, Salmanasar fece imprigionare *Osea*, che fu l'ultimo Re d'Israello; prese la Samaria dopo tre anni di assedio, l'anno mille ducen trentadue, settecen trentanove anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo: e comandò che le dieci Tribu degl' Israeliti fossero condotte in Assiria come schiave, settecen dicinove anni dopo la loro uscita di Egitto. Ebbe una guerra contro *Eluléo* Re di Tiro, nella quale egli soggiogò la Fenicia. Nella quarta sottomesse i Medi, per quanto si crede: e questi è quegl' istesso ch' esercitò tante crudeltà nella Provincia di *Arbella*.

Sennacherib, che Isaia chiama *Sargone*, ebbe tre figliuoli secondo i Rabbini, *Adramelec*, *Sarasar*, ed *Assar-Addone*. Egli guerreggiò contro *Setone*, e contro *TirKaKa* Re di Egitto, e di Etiopia: prese *Tartan* l'uno de' Generali; *Azoto* la Città più celebre de' Filistei; assediò quelle di *Libua*, e di *Lachis*: e benchè avesse ricevuto da *Ezechia* trenta talenti d'oro, e trecento di argento; ed avesse promesso di non più far marciare contro di lui l'esercito, ch' egli aveva, fu tanto infame, che mancò di sua parola. Ma quando si metteva in istato di andare ad investire Gerusalemme, e trionfar di *Sedecia* (b) l'Angiolo sterminatore, ovvero la peste, come dice Gioseffo, fece morire nel suo campo cent'ottanta mille Uomini l'anno tre mille ducen-quaranta; settecento trenta un'anno avanti la nascita di Gesu-Cristo: il che l'obbligò a ritirarsi. Alquanto dopo fu ucciso l'anno settimo del suo regno da *Adramalec*, e da *Sarasar*, allorache egli stava prostrato nel Tempio di (c) *Nesroc* avanti il suo Idolo: e per prevenire il gastigo di quel parricidio sen fuggirono nell'Armenia.

(b) *Vid. Bochartus, Hierozoic part. p. lib.* 3. *c.* 34. *p.* 1020.

(c) *De Nisroc. Joan. Leusden Dissert. de Idolis vet. Test. p.* 301. *Sacr. Scrip. Interpr. &c. Beyerus Additam. tis ad c.* 10. *Syntagm. Seldeni de* Diis Syris.

Assar-Addone ereditò il Regno di suo Padre, quantunque fosse il più giovane de' suoi figliuoli, perchè aveva governato lo Stato in lontananza di *Sennacherib*, e perchè i di lui fratelli se n' erano fuggiti nell'Armenia. Mandò egli molti Medi, e molti Babilonesi in Samaria per ripopolarla; sostenne la guerra contro *Adramelec*, e *Sarasar*; n'ebbe un' altra contro *Merodaco*, che lo uccise in una battaglia: e coloro, i quali hanno detto che *Sardanapalo* fu l'ultimo Re degli Assirj della stirpe di *Nino* aggiungono che *Assar-Addone* fu l'ultimo di quella di *Ful* soprannomato *Beloco*.

Merodaco Baladano dopo la sua vittoria scelse Babilonia per Città di sua residenza: e siccome coloro, che gli succedettero, fecero il loro

sog-

soggiorno in quella Città, così non si è più parlato nella Scrittura de' Re di Assiria; ma de' Re di Babilonia. Egli mandò Ambasciadori, e donativi ad *Ezechia* Re di Giuda; e sebben' egli abbia regnato cinquantadue anni, secondo Megastene; quaranta, secondo Funcio e Reineccio; ovvero ventinove, secondo Gioseffo, fece assai, perchè si fece Re. *Ezechia* morì in età di cinquantaquattro anni l'anno del mondo tre mille ducencinquanta cinque, settecento quindici anni avanti la Nascita di Gesù Cristo.

Ben-Merodaco, ovvero il figliuolo di *Merodaco*, di cui alcuni fanno un Generale de' Re di Caldea, ruppe la confederazione, che suo Padre aveva mantenuta cogli Ebrei; fece porre in catena *Manasse* Re di Giuda, che fu ristabilito dopo dieci anni di prigionia; e con un' orribile crudeltà fece (*a*) dividere in due con una sega il legno il Profeta Isaia.

(a) *Talmud Babyl. tr. Jebainmuth: Justin. Martyr. Dial. Tryph. Hieron. in Isa. c. 20. & 57. Emman. Sà in Epist. ad Hebr. c. 11. v. 37. &c.*

Nabucadnetzar ebbe due guerre molto considerabili; l'una contro *Fraorte* Re di Media, ch'egli uccise; l'altra contro *Faraone-Neco* Re di Egitto: ed alcuni non mettono differenza veruna fra *Nebucadnetzar*, e *Nabucodonosor* il Grande; nominato *Boctanser* da Abulfaragio, e che secondo Megastene, fece cose maggiori di quelle che fece Ercole. Battè l'esercito di *Neco*, il quale aveva conquistato il paese de' Filistei; uccise *Josia* Re di Giuda in una battaglia; condusse in Egitto il di lui figliuolo *Joacas*, *Joannon*, o *Sellum*, stabilì sopra il trono *Eliacbim*, che di suo comando prese questo nome, e fu ancora suo tributario. Dopo aver tolte a *Neco* tutte le Provincie ch' egli aveva conquistate, prese *Libna*; e di qui la Sacra Scrittura comincia a numerare i primi anni del suo regno. Andò di poi nella Fenicia; assediò *Tiro* che si rese a certe condizioni, come dice (*b*) l'Usserio, ed *Itobalo* vi fu stabilito. Alquanto dopo, cioè a dire, l'anno tre mille trecencinquanta quattro, se'cendicisette anni avanti la nascita di Gesu-Cristo, Gioacchim Re di Giuda essendosi ribellato sulla speranza che il Re di Egitto fosse assai forte per sostenerlo, *Nabucodonosor* marciò contro Gerusalemme con un esercito prodigioso, entrò nella Città, fece schiavo il Re, e gli sostituì suo Zio che n'è chiamato Figliuolo nel primo libro de' Paralipomeni. Questi, che aveva prestato il giuramento di fedeltà a *Nabucodonosor*, risolvette di ricercare la confederazione di *Psammi* Re di Egitto: ma quando il Re di Babilonia ne fu informato, andò a dirittura a Gerusalemme, e fu costretto di levar l'assedio per meglio prevenire *Oofrab*, ch'era succeduto a *Psammi*, e conduceva un grand' esercito ai soccorso di Gerusalemme. *Nabucodonosor* lo incontra, lo combatte, e lo sconfigge; lo caccia nella Siria, ritorna a Gerusalemme, prende la Città, la saccheggia, e la brucia. Comanda, che si uccidano i figliuoli di *Sedecia* alla presenza stessa di questo Re, e ad esso lui fa cavar gli occhi. Nella persona di *Sedecia* terminò il Regno di Giuda mille settecento nove anni dopo il Diluvio; mille quattrocento sedici dopo la nascita di Abramo; mille trecenquarantadue dopo la di lui vocazione; mille trecen dicisette dopo l' incendio di Sodoma; ottocensettantadue dopo la morte di Mo-

(b) *In Annalib. ad annum mundi 3432. Joseph contr. Apion lib. 1. Ezechiel. c. 29. v. 18. & 19.*

Mosè: cinquecento cinque anni dopo la nascita di David; e trecen-novantacinque dopo la morte di Salomone. *Nabucodonosor*, cinque anni dopo di aver rovinata la Città ed il Tempio di Gerusalemme, soggiogò la Celesiria, sottomesse gli Ammoniti ed i Moabiti, e si rese Padrone di tutto l'Egitto. Per riposarsi da tante guerre, volle fare di Babilonia la più sontuosa Città del Mondo; il che non gli fu molto difficile: e parlasi nella Scrittura dello stato infelice in cui fu egli ridotto, e del suo ristabilimento. Nel rimanente, molto ben si potrebbe non attendere alla opinione di S. Epifanio, il quale attesta, che *Nabucodonosor* aveva mandata una Colonia nel Paese di Samaria, dopo la presa di Gerusalemme. Egli confonde, se si vuol dar fede ad alcuni, *Nabucodonosor* con *Asenafar*, che secondo gli Ebrei, è lo stesso, che *Sennacherib*, o *Salmanasar* ch'ebbe otto nomi, il quale aveva fatta quella Colonia molto tempo prima, perchè egli assediò la Samaria l'anno del mondo tremille ducentrentadue, il ducento dodici della sua fondazione: e *Nabucodonosor* non diventò Padrone di Gerusalemme se non l'anno tre mille trecensessantacinque; e morì l'anno tre mille trecen novanta. E' tuttavia vero che vi furono due Colonie, come lo ha notato Lighfoot sopra il quarto capitolo di S. Giovanni. Sia come si voglia, *Nabucodonosor* morì l'anno del mondo tre mille trecen novanta, cinquecent'ottantaun'anno avanti la Nascita di Giesù-Cristo.

Evilmerodaco figliuolo di *Nabucodonosor* fu ucciso da *Regassar* o *Nerigliссor* marito di sua Sorella: e per fare i settant'anni della schiavitudine di Babilonia, di cui parlasi appresso Geremia, alcuni hanno fatto regnare prima di *Baltassar*, questo *Regassar*, e *Labassar* detto *Labosardaco* da Gioseffo, e figliuolo di *Evilmerodaco*, secondo Megastene. Altri dicono che costoro hanno potuto essere usurpatori senza esser stati legitimi Re: che dopo la morte di *Evilmerodaco*, *Neriglissor* ben potè governare tre anni: e che *Labosardaco* ne regnò forse sei; sebbene egli abbia regnato solamente nove mesi, secondo alcuni, mentre *Baltassar*, a cui apparteneva il Regno, era fra' Medi, fra' quali ebbe il nome di *Nabonide*, ovvero *Naboandel*.

Baltassar ch'è il *Nabonide* di Gioseffo ed il *Labinito* di Erodoto, ripudiò *Vasti*, della quale alcuni aggiugnendovi il pronome *Par*, hanno fatto *Parvasti*, e di *Parvasti Parisatide*, che appresso Plutarco è la madre di *Artaserse di Gran Memoria*: e pose nel di lei posto *Edissa*, che poscia fu chiamata *Esterre*, della quale alcuni hanno fatto *Amestri*. Si sono trovati degl'Istorici che hanno asserito per cosa certa ch'egli si ricovrò presso *Ciro*, il quale gli assegnò con che passar dolcemente i suoi giorni nella Caramania. Ma fu ucciso, come ce lo insegna Daniello, e lo fu ancora, secondo Senofonte, da *Gobria*, e da *Gadata*, perch'egli aveva ridotto questo in istato di non aver mai figliuoli; ed aveva ucciso il figliuolo dell'altro alla caccia. Morì l'anno del mondo tre mille quattrocentrentaquattro, cinquecentrentasette anni avanti la Nascita di Gesù-Cristo. (a) I Rabbini attribuiscono questa esecuzione a' suoi Eunuchi, che avendo pre-

(a) *Menasseh Ben Israel de Termino vitae*, p. 160.

prestata credenza al Profeta Daniello, portarono la testa di *Baltassar* al Campo de' Persiani, ch' erano stati il giorno precedente battuti. Questi per consiglio di quegli Eunuchi usurparono il Regno; ed avendo conosciuta la providenza di Dio, e la virtù di Daniello, fecero agli Ebrei grandissimi beneficj.

Nominansi ancora molti Re di Babilonia, come *Nadio*, *Chinziro*, *Poro*, *Diluléo*, *Mardocempado*, *Archianò*, *Belibo*, *Apronadio*, *Erigebalo*, *Noesnemordaco*, *Assaradino*, *Saosduchino*, *Chinaldano*, *Nabopollassar*, &c. Ma forse non si deve giudicare la diversità di questi Re dalla differenza de' loro nomi. In fatti Giorgio Ervvarto nella sua nuova Cronologia prende *Baltassar* per *Belesi* Generale de' Babilonesi; *Nabucadnetzar* ch' è il *Nabucodonosor* de' Greci, per *Megabiso*; *Salmanasar* per *Salamene Assirio* fratello della moglie di *Sardanapalo*, *Merodacò* per *Dejoce*; e *Ful-Beloco* per *Belo*, che primo ha regnato nell' Assiria. L' Usserio dice, che *Nabucodonosor* è *Saosduchino* marito di *Amiti* figliuola di *Astiage* o *Assuero*, a cui suo Padre *Ciassare* aveva dato il Governo della Media: ed il Langio vuole che *Nabucodonosor* abbia avuto in moglie *Nitocri* sorella di *Astiage*, e figliuola di *Ciassare* Re de' Medi. Sostengono alcuni, che *Ful-Beloco*, ovvero *Belesi*, che congiurò contro la vita di *Sardanapalo*, sia o *Merodaco*, o *Belo* il Primo Re degli Assirj: che suo figliuolo *Teglat-Ful-Assar*, sia *Belo* Secondo, ovvero *Nino* marito di *Semiramide*, e che prima *Sebischab* o *Sesac*, ch' è il *Sesosi* di Diodoro, ed il *Vessori* di Giustino dopo aver soggiogata la Libia, l'Arabia, e l'Egitto, abbia rapiti i tesori del Tempio di Gerusalemme nel tempo di *Roboammo*, domata l'Asia, e sia giunto ancora fino in Colchide.

Tutte queste opinioni sono molto incerte; ed io non sono, nè tanto ardito per impugnarle, nè tanto compiacente per sottoscriverle. Come non sempre giugnesi dove si vuole andare, quando non si fa altro che seguire le strade battute, e si smarrisce alle volte il sentiero quando da lui vassi lontano; così la sospensione del giudicio è il solo partito che si può prendere. Parmi che si possa almeno dubitare delle cose, delle quali non si è a sufficienza convinto; e che si possa ancora ignorare senza vergogna ciò che non si può sapere con certezza. La continuazione de' primi Re dell'Assiria, e degli ultimi Re di Babilonia è un Caos che i più dotti Cronologisti non hanno potuto raccapezzare: e quanto hanno detto, ha fatto conoscere, ch'è solo proprio di Dio il separare la luce dalle tenebre.

CAPI-

CAPITOLO IV.

Oſſervazioni Cronologiche ſopra l' Iſtoria Santa.

ANNI del Mondo		ANNI avanti la Naſcita di GESU CRISTO
1656	*Noè* figliuolo di *Lamec* entrò nell'Arca il dì 17. del ſecondo meſe, e ne uſcì il 27. dell' iſteſſo meſe dell'anno ſeguente. Quantunque nella continuazione di queſta Iſtoria io parli di alcune Fondazioni particolari, non iſtarà ſe non al Lettore il prendere il partito di alcuni Letterati, i quali hanno ſoſtenuto, che *Giano* o *Giani*, *Enotrio*, (a) *Ogige*, e *Deucalione* non ſieno altri che *Noè*. Ma è impoſſibile l' accordarſi ſe ſi ha riguardo all' Iſtoria profana.	2315
1694	Naſcita di *Sale* figliuolo di *Arfaſſad*.	2277
1724	Naſcita di *Eber* figliuolo di *Sale*.	2247

Vogliono alcuni Autori, che la parola *Ebreo* ſia dirivata da (b) *Eber*; e ſebbene *Abramo* ha il primo avuto il nome di *Ebreo*, tutti i di lui diſcendenti non ſiano ſtati nominati *Ebrei*; ma coloro, i quali ritennero la Dottrina, la Religione, e la Pietà di *Eber*. Da lui ancora, come queſti lo credono, ha avuto il ſuo nome la lingua *Ebraica*, che nella confuſione de' linguaggi reſtò pura nella diſcendenza di *Eber* della Famiglia di *Sem*. La Lingua *Ebraica* paſsò da *Eber* fino ad *Abramo*; e con lui in *Meſopotamia*, in *Canaan*; con *Jacob*, e ſuoi figliuoli, in *Egitto*; colla loro poſterità nel Diſerto; e poſcia ancora in *Canaan*. Ella fu detta *Giudaica* dopo che *Salmanaſar* ebbe fatto traſferire nell'Aſſiria le dieci Tribu. Allora diedeſi il nome di Giudei a quelli della Tribu di *Giuda*, e poi a quelli della Tribu di *Beniamino*.

1738	Naſcita di *Faleg* figliuolo di *Sem*.	2233
1788	Naſcita di *Reu* figliuolo di *Faleg*.	2183
	Nembrot regnava intorno a quel tempo.	

I Rabbini, i quali credono, che il numero del *Sette* ſia miſterioſo, dicono che la Torre di *Babel* ebbe di altezza 70. Scaglioni: 70. Architetti la fabbricarono: che 70. Angioli v' introduſſero 70. linguaggi, tanti quanti ſono ſtati i nomi di *Forza* attribuiti a Dio; o quanti ſono ſtati i Capi di Famiglia che dovevano andare in Egitto: Che ogni Uomo del *Sanedrin* intendeva 70. lingue: che le Sette A, le quali ſi trovano nel verſetto del primo capitolo del Geneſi ſignificano i Sette Giorni, ovvero i Sette Pianeti: che vi ſono Settanta Angioli per la protezione di altrettanti Principati;

(a) *Vid. Salmaſius de Helleniſtica, p. 2. c. 1. & 2.*

(b) *Vid. Leuſden Diſſert. 21. de Hominibus, quibus lingua prima poſt confuſionem fuit inſignita. Hottinger in Theſaur. Philol. p. 4. & ſeq. De Pelego, Rabbi Menaſſeh Ben Iſrael. Conciliat. in Gen. qu. 32. Idem de ſeptem locis Inferni. De ſpeciebus ſeptem malorum. De ſeptem Angelis lib. de Creat. probl. 19. Idem de fragilitate hominis pag. 42.*

Quanto ho detto ſopra il rimanente, da per tutto ſi trova: e baſta vedere Fabio Paolino nel ſuo lib. *Hebdomades, ſive ſeptem de ſeptenario libri.*

ANNI del Mondo		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO

patì; Sette spezie di peccato; Sette luoghi di supplicio nell'Inferno, secondo i nomi co' quali vien nominato nella Scrittura; e che avanti che Iddio avesse creato il mondo, creò Sette cose, la *Legge*; l'*Inferno*; il *Paradiso*; il *Trono della Gloria*; il *Santuario*; la *Penitenza*; il *Nome del Messia*, &c.

1820	Nascita di *Sarug* figliuolo di *Reu*.	2151
1850	Nascita di *Nacor* figliuolo di *Sarug*.	2121
1879	Nascita di *Tare* figliuolo di *Nacor*.	2092
1949	Nascita (*a*) di *Abramo* figliuolo di *Tare*.	2022
1998	*Nacor* more, e *Noè* otto giorni dopo.	1973
2010	Intorno a quel tempo, secondo alcuni, *Abramo* ebbe la sua *Vocazione*, per uscire d'*Ur* di Caldea, ed andarsene in *Charan* Città della Mesopotamia. *Gen.* 11.	1951
2024	*Abramo* in età di 75. anni passa da *Charan* nella Terra promessa. *Gen.* 12.	1947
2034	*Agar* diventa moglie di *Abramo* in età di 85. anni. *Gen.* 16.	1937
2036	Nascita d'*Ismaele* figliuolo di *Abramo*, e di *Agar*.	1935
2048	La Circoncisione è instituita. Le Città di *Sodoma*, e di *Gomorra* sono distrutte dal fuoco del Cielo. *Gen.* 18. e 19.	1923
2049	Nascita d'*Isaac* figliuolo di *Abramo*, e di *Sara*.	1922
2074	*Tare* more in età di 205. anni. *Gen.* 11.	1897
2086	Morte di *Sara* moglie di *Abramo*. *Gen.* 23.	1885
2089	*Isaac* in età di 40. anni sposa *Rebecca* figliuola di *Batuele*. *Gen.* 24.	1882
2108	Nascita di *Esau*, e di *Jacob* figliuoli d'*Isaac*, e di *Rebecca*. *Gen.* 25.	1863
2124	*Abramo* in età di 175. anni more. *Gen.* 25. Nacque duecen-novant'anni dopo il Diluvio; e quattrocen-venticinque anni avanti Mosè.	1847

(a) *De Nomine* Ram, Aram, Abram & Abraham, *Philippus lib* 3. *Com in Job. Bibliotb. (a Patrib. Philo Judæus lib de Abrahamo.* De Charam *Lud. de Dieu ad vers.* 4. *c.* 7. *Act. Apost. Frider. Spanhemius in Hist. Jobi. c.* 7. *p.* 111. *& seq. Edit. Lugd Batav.*

I Maomettani hanno una gran venerazione per *Abramo*; e nell'Alcorano in diversi luoghi se ne favella. Ma i Comentatori di questo Libro, e gl'Istorici Arabi hanno disonorato questo Patriarca, quando lo hanno chiamato l'*Appostolo di Dio*, cioè a dire, di quello della Nazione di *Maometto*, e quando hanno scritto ch'egli passò dal suo Paese alla *Meca*, dove gettò (*b*) i primi fondamenti del Tempio. Vogliono ancora che nella sua gioventezza sia stato della Religione de' (*c*) *Sabj*, che riconoscevano il Sole come Dio; erano persuasi che tutto il mondo fosse da lui governato; e credevano che la Luna, e gli altri Pianeti fossero Dei, e Dee; e loro sacrificavano degli Animali.

(b) Se ne parla dalla maggior parte degl' Istorici Arabi Maomettani; nell'Itinerario di Beniamin &c.

(c) *De Sab. Moses Maimonid.* More Nebochim, *par.* 3. *c.* 29. *Pocok. Notis ad specim. Histor. Arab. p.* 138. *&c.*

Esau

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
2149	*Esau* si ammoglia con *Giuditta* figliuola di *Beéri*, e con *Basemat* figliuola di *Elon*. *Gen.* 26.	1822
2172	*Ismaele* in età di 137. anni. *Gen.* 25.	1799
2193	*Jacob* in età di 84. anni sposa *Lia*, e *Rachele* figliuole di *Labano*. *Gen.* 29.	1778
2200	Nascita di *Giuseppe* figliuolo di *Jacob*, e di *Rachele*. *Gen.* 30.	1771
2217	*Giuseppe* in età di dicisett' anni è venduto da' suoi Fratelli ad alcuni Mercatanti Madianiti, e Saraceni, che lo condussero in Egitto. *Gen.* 37.	1754
2227	*Giuseppe* sollecitato inutilmente dalla moglie di *Putifar* Egizio, e falsamente accusato da questa Femmina, è posto prigione. *Gen.* 39.	1744
2228	*Giuseppe* spiega nella prigione i sogni del Capo (*a*) de' Panatieri del Re di Egitto. *Gen.* 40.	1743
2229	*Isaac* more in età di anni 180. *Gen.* 35.	1742
2231	*Giuseppe* (*b*) avendo spiegati i sogni di *Faraone*, diventa il Maggiore di tutto l' Egitto dopo il Re, che gli fa sposare *Asenet* figliuola di *Potiferab* Governatore, o Sacerdote di *On* secondo la Vulgata. *Gen.* 21.	1740

S. Girolamo ha creduto che *On* fosse la Città di *Eliopoli*, e *Potiferab* fosse quel *Putifar*, che lo comperò. Emmanuel Sà non è della opinione di S. Girolamo. Non è per lo meno molto verisimile che *Giuseppe* abbia sposata la figliuola di un Sacerdote Idolatra; e la parola Ebraica *Gohen* significa non solo *Sacerdote*; ma ancora un *Uomo di gran qualità*, *un grande Ufficiale*, *&c.*

2239	*Jacob* in età di 130. anni passa in Egitto. *Gen.* 47.	1732
2310	*Giuseppe* in età di 110. anni more in Egitto. *Gen.* 50.	1661

Fine del *Genesi*, che dopo la Creazione del Mondo contiene l' Istoria di due mille trecen dieci anni; ovvero secondo altri, di due mille trecent'otto.

2311	Principio dell' *Esodo*, il quale contiene quanto succedette in 144. anni, ovvero secondo altri in 156. dopo la morte di *Giuseppe* fino alla fabbrica del Tabernacolo nel Diserto.	1660
2333	*Levi* in età di 137. anni figliuolo di *Jacob*, more. *Esod.* 6.	1638

(a) *De hoc Pistore, Coquo, &c. Jo. Bened. Carpzov. ad Schikardu de Jure Regio Hebræor. pag.* 169. *& seq.*

(b) *De Josephi Cadavere: Carpzov. ad Schikardu de Jure Regio Hebr. p.* 43. *& seq.* De Gohen; vedansi i Dizionari. Kackspan. *Disp. Philol. in psal.* 110. *Sixtin. Amama lib.* 3. *Anti-barbari Bibl. Vossius de Idolol. lib.* 1. *cap.* 8. *Quis fuerit Posiphar apud Pharaonem. Daniel. Heinsius. Exercitat. Sacr. c.* 4. *p.* 175.

Aronne

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

2370 *Aaronne* nacque sul fine di quest'anno, e visse 123. anni. *Esod. 7. v. 7. Num. 3. 33.* 1601

2373 *Mosè* figliuolo di *Amram*, e di *Jocebeda* nacque sul fine di quest'anno. Visse 120. anni. Tre mesi dopo la sua nascita fu tratto dall'acqua, sopra la quale era stato sposto in una spezie di zana composta di giunchi, impiastrata di bitume: e *Termut* figliuola di *Faraone*, lo fece allevare. *Esod. 2. num. 33.* 1598

Credono alcuni ch'egli avesse il nome di *Gioacchim*, ovvero di *Osarsif*, prima di avere quello di *Mosè*. Altri, che il nome di *Moisè*, o piuttosto di *Mosè* sia puramente Ebraico, e gli fosse imposto da *Jocebeda*: Aben-Esdra vuole, che il *Monios* degli Egizj sia l'istesso, che il *Mosè* degli Ebrei: e vederemo in altro luogo, ch'egli si è ingannato non meno di Emmanuel Sà, che restò persuaso della medesima cosa. I Rabbini che mai non si stancano di vaneggiare, dicono ch'egli ebbe fino dieci nomi; e Rabbi (a) *Nataniel* attesta che i parenti di *Mosè*, dopo avere osservata in lui la bellezza di un Angiolo, lo nominarono *Jekutiel*. Rabbi Simeone dice sopra il medesimo fondamento che lo nominarono *Tob*, ovvero *il Bello* per eccellenza. Vi è presso Giosesso, un bellissimo passo sopra la bellezza di Mosè; e si potranno vedere gl'Interpetri sopra il 20. versetto del cap. 7. degli Atti degli Appostoli.

(a) *In Pirche Abboth. cap. 48.*

2401 *Giosuè* nacque 200. anni dopo *Giuseppe*, e visse 110. anni. 1570

2414 *Mosè* in età di 40. anni uccide un' Egizio; e fugge nel Paese di *Gietro*, *Gieter*, ovvero *Obab*. *Esod. 2. Att. degl'Ap. 7. v. 24. e 29.* 1557

2453 *Vocazione di Mosè.* 1518

Il Rovo ardente non si consuma. *Esod. 3. e 7.*

2454 Gl' Israeliti escono dall'Egitto il giorno 15. del primo mese. *Esod. 14.* S. Epifanio dice che *Mosè* non aveva che trent'anni quando trasse dall'Egitto gl' Israeliti, benchè ne avesse ottanta, secondo il testimonio della Scrittura. 1517

Il *Decalogo* è dato a *Mosè*, che lo pubblica al Popolo. *Esod. 19.*

2455 Il secondo anno dopo che gl' Israeliti erano usciti dall'Egitto, *Mosè* pose sotto il Padiglione l' *Arca* dalla *Allianza* o del *Testimonio*, e la dedicò. Se ne trova la forma descritta ne'Comentarj del P. Giovanni Mariana sopra la Vulgata, &c. 1516

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Il Libro del *Levitico* comincia dal primo giorno del primo mese, e contiene l'Istoria di trenta giorni, cioè a dire, quanto succedette dopo che *Mosè* ebbe posta l'Arca sotto il Padiglione, fino alla dinumerazione degl'Israeliti, ch'erano atti a portare le armi.

I *Numeri* contengono l'Istoria di trent'otto anni, nove mesi, e venti giorni.

Gli *Spiatori* mandati da *Mosè* in *Canaan*, ne ritornarono con Fichi, Melagrane, e con un tralcio, a cui era attaccato un grappolo d'Uva portato da due Uomini sopra una stanga.

2493 Il *Deuteronomio* comincia dal primo giorno dell'undicesimo mese, nell'anno quarantesimo dopo che gl'Israeliti uscirono dall'Egitto, e contiene una Istoria di due mesi. 1478

Il *Serpente di Bronzo* è innalzato. *Num.* 21. *v.* 7.

Gl'Israeliti che dalla montagna di *Or* passavano nella Idumea, si annojarono per la difficoltà delle strade, e mormorarono contro Dio, e contro Mosè. Iddio, per punirli, eccitò contro di essi certi Serpenti, detti *Igniti* dalla Scrittura, perchè la loro morsicatura era infallibilmente seguita da una infiammazione crudele, e da una sete straordinaria, e ne morì un grandissimo numero. Ma quando Iddio finalmente fu mosso dalle preghiere, che gli fece *Mosè* di conceder loro il perdono, gli disse che facesse un Serpente di bronzo simile al Serpente *Ignito*; e successe, che quello, il quale n'era stato morso, non aveva che a rimirare il Serpente di bronzo per restarne guarito. Affinch'egli fosse veduto da tutto il Campo degl'Israeliti ch'era di una grande ampiezza, *Mosè* lo innalzò nel Diserto; ed il P. Cornelio a Lapide dice che poteva esser veduto per la distanza di tre miglia. I Padri ed i Dottori antichi e moderni per la maggior parte, ne hanno fatto un modello di Giesu-Cristo, fondati sopra il versetto quattordicesimo del terzo capitolo del Vangelo di S. Giovanni: *Come Mosè nel Diserto innalzò il Serpente di bronzo, bisogna parimente, che il figliuolo dell'Uomo sia innalzato.*

Il Ministro Giovanni di Spagna confessa nel suo *Schibbolesh* di avere altrevolte seguitata questa opinione; ma che di poi, vi ha osservato insieme con alcuni altri, che la comparazione non solo non consiste fra Gesu Cristo, ed il Serpente, perchè la comparazione sarebbe mostruosa, e sarebbe orrore; ma nemmeno fralla elevazione dell'uno, e la elevazione dell'altro. Allega egli il passo di S. Paolo: *Egli ha cassata colla sua dottrina la obbligazione, ch'era contraria a noi, l'ha interamente annullata, attaccandola alla sua Croce, ed avendo* spe-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

spogliati i Principati e le Potenze, che sono Satana ed i suoi Angioli, gli ha pubblicamente condotti in trionfo alla presenza di tutto il mondo, dopo di averli vinti colla sua Croce. Ecco, dic'egli, *Satana prodotto in spettacolo: Ecco il Serpente ch'è stato innalzato come un trofeo, attaccato alla stessa Croce, non meno che il nostro Vecchio Uomo ch'è stato crocifisso con esso lui, secondo le parole del medesimo Appostolo.* In altro luogo. Gl'Israeliti portarono il Serpente di bronzo nella terra di Canaan, dove restò fino al tempo di Ezechia Re di Giuda, il quale nell'anno del mondo tre mille quattrocenvent'otto, settecenquarantatrè anni avanti la nascita di Gesu-Cristo, lo fece spezzare, perchè il popolo lo mirava come l'oggetto del suo culto. Dal Serpente di bronzo nel Diserto, fino a Gesu-Cristo innalzato in Croce sopra il Calvario, vi sono mille cinquecento undici anni.

Aronne more il primo giorno del quinto mese, in età di 123. anni. *Num.*20.

Mosè in età di 120. anni more, e Iddio lo seppellisce. *Deuter.*34.

Iddio lo seppellisce, cioè a dire, col ministerio degli Angioli: e vi se ne trovarono in grandissima quantità, secondo i Rabbini. Alcuni Cristiani dicono, ch'egli siasi da per se medesimo seppellito nella Caverna, la quale fu ad esso in luogo di sepolcro, dove si collocò nella positura de' morti quando debbono essere seppelliti; ed altri attestano che dopo la sua morte, risuscitò per trovarsi con *Elia* alla Trasfigurazione di Gesu Cristo. Sopra quello, che la Scrittura soggiugne; che *Mosè* morì nel paese di *Moab*, secondo la parola dell'Eterno che lo seppellì nella Valle dirimpetto al Tempio di *Fogor*, ch'era l'Idolo degli Ammoniti, e che alcuno non ha saputo fino al giorno di oggi dove sia il suo sepolcro, è facile il congghietturare che queste ultime parole sieno state aggiunte da *Giosuè*. Il Grozio dice che la sepoltura di *Mosè* non è stata rivelata ad alcuno, sebbene la Scrittura esprima la terra di *Moab*, la Valle, ed il Tempio di *Fogor*; e che Iddio ha voluto con ciò mostrare, che la sua morte era stata non meno maravigliosa, che la sua vita, la quale era stata piena di miracoli. Rabbi Menasseh Ben Israel ne ha numerati fino a settantasei che sono stati operati da esso ovvero in suo favore; e non ne ha trovato senon settanta quattro, fatti da tutti i Profeti, dal principio del mondo fino alla rovina del primo Tempio, cioè a dire, secondo il suo calcolo, nel corso di tre mille trecenvent'otto anni. Si può vedere il fine del suo *Conciliatore*, dov'egli conchiude, che *Mosè* ha superati generalmente tutti i Profeti, e col numero de' suoi miracoli, e colla dignità della sua Profezia. Alcuni dicono che nella inclinazione, che avevano gl'Israeliti alla Idolatria,

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

Iddio non permise, che que' popoli trovassero il corpo di *Mosè*, per impedire che non l'adorassero.

Questo quì è il fine de' *Cinque Libri di Mosè*, che Rabbi Mosè figliuolo di Mayemon, riduce a ducenquarant'otto Precetti *Affermativi*; perchè il corpo umano è composto di altrettante parti; ed in trecensessantacinque *Negativi*; perchè trecensessantacinque giorni fanno un anno solare. Altri aggiungono: che altrettante sono le vene nel corpo umano; è Rabbi Menasseh Ben Israel; perchè vi sono trecensessantacinque nervi. Da queste ridicole conseguenze, si può conghietturare quando questi vaneggiamenti sono loro venuti in mente, se la massima de' Rabbini sia almeno certa: *che non vi sia cosa alcuna di solido in tutti i sogni del Venerdì*.

Quì comincia il Libro di *Giosuè*, che contiene l'Istoria di dicisette anni in circa.

2494 Gl' Israeliti passano il Giordano a piede asciutto il decimo giorno del primo mese. *Jos. 3. c. 19.* 1477

Mangiano il *pane senza lievito* nelle pianure di *Gerico*.

La *Manna* cessa: e le mura di *Gerico* cadono allo strepito delle Cornette degl'Israeliti.

Dicono i Talmudisti che quando cadeva la *Manna*, ella era sessanta cubiti di altezza sopra la terra: e non si deve credere con alcuni che quella *Manna* (a) fosse naturale, perchè quella, della quale suol servirsi la medicina tiene molta somiglianza con quella del Diserto. I Rabbini Isaac Aramah, Bechai, Mosè Bar Nacman, ed Aben Esdra molto diversamente ne giudicano. Abravanel dice, che per avere qualche cosa di comune, non si può conchiudere, che non vi sia fra di esse alcuna differenza. La gloria di Dio comparve come un fuoco ardente sopra il monte Sinai: e tuttavia non può dirsi che Iddio sia un fuoco elementare; quando la Bacchetta di *Mosè* fu mutata in Serpente, quel Serpente che si rassomigliava ad un naturale, era sempre miracoloso; e quando le acque fossero cambiate in sangue, quel sangue ch'era del colore e della qualità dell' altro sangue, non era tuttavia della medesima sostanza con quello ch'è negli Animali. La figura che rappresenta la statura e le fattezze di un Uomo vivo, non è quell' Uomo; ed il simile ed il dissimile non fanno la essenza di una cosa, poichè non ne sono che le qualitadi, ovvero gli accidenti. Soggiugne, che la Manna ordinaria non cade oggidì nel Diserto; ed a coloro, i quali gli oppongono che il clima si può esser cambiato, risponde che questo non è assegnare una ragione, ma una sciocchezza; perchè la rugiada e la pioggia cadono dove si sono vedute altre volte cadere. Rabbi

(a) De Manna, *Joseph Hal. Deusingius*; *Valiberus*, *Fromondus Meteorolog. lib 5. cap. 4. Valesius*, *in Exod. 16. Buxtorfius in Histor. Manna*.

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

bi Abramo dice, che nella *Manna*, che da per se era umida, vi era del pane e dell'acqua, e sopra, e sotto la rugiada. La Tradizione, come l'osserva Rabbi Salomone sopra il sestodecimo dell' Esodo, vuole che quando il Sole aveva dato fino due ore avanti al mezzo giorno sopra la *Manna*, ne uscissero ruscelli, che potevano servire ad abbeverare tutto il bestiame; e che gli Ebrei, i quali domandavano instantemente dell' acqua, non facevano vedere la necessità che avessero, ma una ribellione di pura volontà. Nella Primavera si raccoglie la *Manna* comune, e frall'anno non vi era nè stagione, nè mese che non ne somministrasse agl' Israeliti. Questa struggevasi al Sole; e benchè l'altra vi sia esposta, non ne diventa più liquida. Nella notte i vermi e la putrefazione generavansi nell'una; e non vedesi quest' effetto nell' altra. Ogni sei giorni cadeva infallibilmente il doppio dell' una, e non ne cadeva nel Sabbato. Ella cadeva ovunque accampavasi il Popolo di Dio, e lo seguitò fino in *Galgala*, dove cessò, quando egli ebbe trovate le frutta e la terra di *Canaan*. Questo è quello che certamente non si può dire della Manna comune, che impiegasi nella medicina. Iddio medesimo non averebbe fatto un comandamento a *Mosè* di metterne in una brocca, e di conservarla, per far vedere un gran tempo dopo di qual maniera egli avesse nudriti nel Diserto coloro che aveva tratti dall' Egitto, se quella *Manna* fosse stata della natura di quella che a noi è nota.

2500 La Terra promessa è divisa fragl'Israeliti. 1471

2511 *Giosuè* figliuolo di *Nun* more in età di 110. anni. Morì ducent'anni dopo *Giuseppe*. *Gios.* 24. 1460

Quì termina il Libro di *Giosuè*, che da alcuni viene ad esso lui attribuito, se ne sono i cinque ultimi versetti dell' ultimo capitolo eccettuati. Altri lo attribuiscono ad *Esdra*; e ve ne sono, i quali credono, che questo sia il Ristretto di un Libro maggiore che aveva per titolo, il *Libro de' Giusti*.

2512 Il Libro de' *Giudici* comincia. E (*a*) contiene l'Istoria di trecento anni, cioè a dire, dall'anno 2511. della Creazione del Mondo fino all'anno 2810. Alcuni dicono, ch' *Ezechia*, *Esdra*, o *Pincas* n'è l'Autore. Altri hanno creduto che questo sia un Compendio di quello che ogni Giudice in particolare aveva scritto della sua vita: ed è il meglio non determinare cosa alcuna. 1459

(a) *Vid. Hottingerus Thesauri Philologici pag.* 464.

Nomi de' Giudici.

Otoniello Giudice dopo la morte di *Giosuè*, liberò gl' Israeliti dalla schiavitudine, nella quale

ANNI del Mondo. ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Cusan Rescbat-Haum, ovvero *Cusan Rescatim* Re di Mesopotamia gli aveva ridotti. Prese egli questo Re in una battaglia, e quello di *Aram*. *Giud. cap.* 3.

2550 *Aod* uccise *Eglon* Re di *Moab*, che assistito dagli *Amalechiti* e dagli *Ammoniti*, aveva soggiogato il Popolo d'Israello. *Giud. c.* 3. 1421

2632 *Debora* moglie di *Lapidot*, e *Barac* figliuolo di *Abinoam* sconfissero l'esercito di *Jabin* Re di *Canaan* comandato da *Sisara*: e *Jael* moglie di *Aber*, in casa di cui questo Generale si era ricovrato, vedendo ch'egli dormiva, gli conficcò con un martello un chiodo nella testa. *Giud.* 4. 1339

2672 *Gedeone*, ovvero *Jerubbabal* figliuolo di *Joas*. 1299

2712 *Abimelec* Sesto Giudice, il quale uccise settanta fratelli che aveva; e si può vedere di qual maniera fu ucciso nel fine del capitolo 9. de' Giudici. 1259

2715 *Tola* figliuolo di *Fua*. 1256

2730 Intorno a questo tempo *Rut* andò in Betlemme, e *Booz* ebbe di lei *Obed* Avolo di *David*. 1241

2738 *Jair*. *Giud.* 10. 1233

2760 *Jefte*, Nono Giudice. *Giud.* 10. 1211

Nel Capitolo di Troja, dirò le ragioni che possono persuadere, che la di lui figliuola non fosse offerita in olocausto, ma fosse *Naziréa*: e quì noterò solamente che vi erano due sorti di *Nazirei*, ovvero *Separati*. Gli uni nascevano tali per cagione della determinazione di un altro, come *Sansone*. Alcuni Teologi hanno creduto, che S. Giovanni Battista fosse di questo numero fondati sopra il passo di S. Luca: *Egli sarà grande avanti al Signore, e non berrà vino, nè ciò che può imbriacare; e sarà ripieno di Spirito Santo fino nel ventre di sua madre*. Quelli che da per loro si erano destinati a questa *Separazione* per Voto, li erano per un certo tempo, ovvero per tutto il rimanente della lor vita. Il *Nazireato* de' primi era detto il *Nazireato de' Giorni*; e l'altro *del Secolo*. La Legge non ha determinato il tempo di quelli; ma i Rabbini lo hanno ridotto ad un mese: e di questo *Nazireato* si parla negli Atti degli Appostoli. Per sapere ciò ch'era congiunto a questo Voto, basta leggere il sesto capitolo de' Numeri.

I Successori di *Jefte* furono *Abesan*, o *Ibtzan*, *Elon*, *Abdon*, *Sansone*, che morì l'anno due mille ottocento, e dieci.

2810 Quì termina il Libro de' Giudici. 1161

2811 Il primo Libro de' Re comincia, e nelle Bibbie Ebraiche seguita immediatamente quello de' Giudici. 1160

Come

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

Come in questo Libro, e nel seguente parlasi della nascita di *Samuello*, della sua educazione, della sua vita, e della maniera colla quale ha giudicati gl'Israeliti, gli Ebrei hanno loro dato per titolo *Samuel*, che dopo la morte di *Eli* era stato Giudice: e da'Greci, e da' Latini furono detti il *Primo*, ed il *Secondo Libro de' Re*, perchè vi si trova l'Istoria di *Samuello* e di *David*. Il Primo contiene l'Istoria di ottant'anni, il Secondo di quaranta: ed alcuni credono che i ventiquattro primi capitoli ne' quali sono descritte le azioni di *Eli*, di *Samuello*, e di *David*, abbiano per loro Autore il medesimo *Samuello*, e non si possa dire molto precisamente se *Gad*, *Natan*, o *Esdra* abbiano composti gli altri capitoli. Nel Terzo, e nel Quarto Libro de' Re, vedesi l'Istoria de' Re d'*Israello*, e di *Giuda*. Il Terzo contiene l'Istoria di cendiciott'anni; ed il Quarto, l'Istoria di trecenvent'anni. Altri, come Isidoro, e Mosè Kimchi, gli hanno attribuiti a *Geremia*.

2811	*Eli* Sommo Sacerdote regnò.	1160
2814	Nascita di *Samuello* figliuolo di *Elcana*, e di *Anna*. 1. *Re*. c. 1. v. 1.	1157
2850	L'Area dell' Allianza è presa da' Filistei. 1. *Re*. c. 4.	1121
	Eli more in età di 98. anni.	
	Samuello comincia a regnare sul fine di quest' anno 901. dopo la nascita di *Abramo*.	
2860	Nascita di *David*; 350. anni dopo la morte di *Giosuè*; 550. anni dopo quella di *Giuseppe*.	1111
2881	Cercando *Saul* le Asine di *Cis* suo Padre, trova un Regno. 1. *Re*. c. 9. & 10.	1090
2882	*Saul* dopo la sconfitta degli *Ammoniti*, è confermato Re.	1089
2883	*Saul* è riprovato.	1088
	David riceve la prima Unzione da *Samuello*.	
2885	Nascita di *Misiboset* figliuolo di *Gionata*, e Nipote di *Saul*.	1086
2889	*Samuello* in età di 75. anni morì quasi in quel tempo. 1 *Re*. c. 25. e 28.	1082
2890	*Gionata*, *Abinadab*, *Melchisua* figliuoli di *Saul* furono uccisi da'Filistei: e *Saul* per non cadere nelle lor mani, si passa attraverso il corpo la spada. 1. *Re*. c. 31.	1081
	Il Regno di *Samuello*, e di *Saul* fu di 40. anni.	

Alcuni Rabbini sono della opinione di Gioseffo, il quale vuole, che *Saul* abbia regnato due anni dopo di *Samuello*, Rabbi Salomone dice, ch'egli morì quattro mesi dopo; il che Abramo Zacchut ha notato nel suo *Juchasin*.

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.
2891	*David* in età di 30. anni riceve in *Ebron* una novella Unzione, per regnare nella Famiglia di *Giuda*. 2. *Re*. *c*. 2.	1080
2898	*David* prende la Città di Gerusalemme; vi riceve per la terza volta la Unzione; e vi regnò 33. anni. 2. *Re*. *c*. 5.	1073
2910	*Salomone* nacque quasi in quel tempo. 2. *Re*. *c*. 12.	1061
2915	*Assalonne* fa uccidere in un Convito suo fratello *Amnone*, che aveva violata sua sorella *Tamar*.	1056
2920	*Gioabbo* intercede per *Assalonne*, e lo rimette in grazia di *David*. 2. *Re*. *c*. 14.	1051
2923	*Assalonne* perisce con un genere di morte straordinaria. 2. *Re*. *c*. 18.	1048
2930	*David* more in età di 70. anni, due mille anni dopo di *Adamo*; dopo la nascita di *Abramo* 980. S. Giustino mart. dovette essersi ingannato, quando scrisse, che questo Re viveva mille cinquecent'anni avanti Gesu-Cristo; perchè non ve ne sono che mille, e quaranta dalla morte di *David* fino alla nascita di Gesu-Cristo, e 1070. fino al suo Battesimo fatto da S. Giovanni.	1042
2931	*Regno di Salomone.*	1040
2934	Fabbrica il Tempio. *Paral. c*. 5.	1037
2941	Lo dedica, e comincia a far fabbricare il suo Palazzo, che fu terminato in tredici anni. *Par*. *c*. 5. 3. *Re*. *c*. 7.	1030
2954	Dopo che *Salomone* ebbe terminato di fabbricare il Tempio ed il suo Palazzo, Iddio gli comparve in *Gabaon* Città lontana da Gerusalemme cinque mille ducencinquanta passi, ovvero cinquanta stadj. 3. *Re*. *c*. 9. Dopo di che la Regina di *Saba* andò a visitarlo; ed io ne parlerò in qualche altro luogo.	1017
2969	*Salomone*, per incontrare il genio delle sue Femmine diviene idolatra, e nella sua vecchiaja sacrifica ad *Assoret*, ch'era il Dio de' *Sidonj*; a *Milcon*, ovvero *Moloc*, ch'era il Dio degli *Ammoniti*; ed a *Camos* ch'era quello de' *Moabiti*. 3. *Re*. *c*. 9.	1002

I Comentatori, e gl'Interpetri della Scrittura hanno parlato di queste false Deità; ed abbiamo un gran numero di Trattati sopra di questa materia. Io quì solamente osserverò, che *Moloc*, *Malcam*, o *Melcom*, è lo stesso che *Milcon*, o *Molec* ch'era il Dio degli *Ammoniti*. Ed alcuni vogliono, ch'egli sia stato nominato *Adramelec*, ed

Anam-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Anammelec, dagli Assirj; *Mitra* da' Persiani; *Baal-zebub* da' Filistei; *Baal-Pegor* da' Moabiti; *Tifon* e *Baal-Sefon* da quelli di Egitto. S. Girolamo ha creduto che *Cemosh*, *Camos*, o *Kemos* fosse lo stesso che *Baal-Pegor*: e s'è vero ch'egli abbia avuto quest' ultimo nome dalla radice (a) *Paar*, *Aprire*, *Dilatare*, a causa del modo, con cui veniva adorato, il Dio era degno della Offerta.

(a) *Eo quod distendebant coram eo foramen podicis, & stercus offerebant.* R. Salomon Jarchi ad Num. 5.

L'*Astoret* di Sidone, è l'*Astarot* degli Ebrei, l'*Astarat*, il *Dagon*, e la *Milita* de' Caldei, l'*Ailatb* degli Arabi; l'*Alitta*, l'*Aniti*, e la *Zaret* de' Persiani; la *Belti* o *Baalti* de' Fenicj. Ella era nominata *Artemi*, *Ilitbia*, *Ecate*, *Derceto*, ed *Urania* da' Greci; *Lucina*, *Giunone*, *Diana*, *Cerere*, *Proserpina* da' Latini; e questa è la Luna, i diversi nomi della quale pajono dimostrarne i diversi effetti. Orazio la chiama la *Regina degli Astri*; Apulejo la *Regina del Cielo*; e gl'Idolatri le danno ancora il medesimo titolo in tre luoghi, nel capitolo 44. di Geremia. Come il *Sole* è nominato da alcuni, *Baal-Schamaim*, ovvero nel Punico, *Baal Samim*, cioè a dire, *Re* o *Signore de' Cieli*; la *Luna* così è stata nominata *Baalat-Samim*, da cui *Baalti* e *Belti* sono stati formati. Osservasi presso Abravanel, che le Femmine adoravano la *Luna* mirata da esse come loro Regina: che il *Sole* era il *Baal*, *Signore*, ovvero *Re* de' loro mariti; ed io non posso dire sopra qual fondamento, se ciò fosse non è, perchè il calore è attribuito al *Sole*, la umidità alla *Luna*, e da queste due cose deriva la generazione.

2970 Morte di *Salomone*. 3. *Re*. *c*. 11. 1001

2971 Il Regno di *Salomone*, ch'era di dodici Tribu, è diviso. Dieci Tribu eleggono per loro Re *Geroboammo* figliuolo di *Nabat*: e questo è quello che chiamasi il *Regno d'Israello*. Le due altre Tribu, ch'erano quelle di *Giuda* e di *Beniamino*, eleggono per esse *Roboammo* figliuolo di *Salomone*: e questo è quello che si chiama il *Regno di Giuda*. Parlerò di questo nel Capitolo di Gerusalemme. 2000

Nomi de' Re d'Israello

2992 *Geroboammo* morè dopo aver regnato ventidue anni. Sta registrato nella Scrittura, ch'egli ebbe un'esercito di ottocento mille Uomini; ma che *Abia* figliuolo di *Roboammo*, il qual'era per la metà più debole, non lasciò di prendere le sue Piazze, dopo aver guadagnata la battaglia, nella quale dalla parte di *Geroboammo* vi furono quattrocento mille Uomini uccisi. *Par*. 2. *c* 13. 979

2993 *Nadab* figliuolo di *Geroboammo*. Fu ucciso da *Baasa*, che sterminò tutta la Famiglia di *Geroboammo*. 3. *Re*. *c*. 15. *e* 16. 978

Babasca, ovvero *Baasa* regnò ventiquattro anni.

Ela

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3016	*Ela* figliuolo di *Baasa*. Fu ucciso da *Zamri* uno de' Capitani de' suoi carri.	955
	Zambri Quinto Re d'Israello. Fece perire tutta la Casa di *Baasa*; regnò solamente sette giorni in *Tersa* Città situata sopra una montagna, dove dimoravano i Re d'Israello, prima che facessero la lor residenza in Samaria; e si bruciò nel suo Palazzo, a cui pose il fuoco dopo aver veduta presa la Città. 3. *Re*. *c*. 16.	
3017	*Amri*, ovvero *Omri* comperò da *Semer* una montagna, e vi fece fabbricare la Città, che da *Semer* fu dinominata *Samaria*. Egli fu il primo Re d'Israello, che fosse sotterrato in quella Città. *Atalia* madre di *Achasia*, ovvero *Ocosia* Re di Giuda, era figliuola di *Amri*.	954
3028	*Acabbo* figliuolo di *Amri*.	943

Nell'anno tre mille quarant'uno il Profeta *Elia* fece svenare quattrocencinquanta Profeti di *Baal*. Nell'anno tre mille quarantadue *Elia* digiunò quaranta giorni. L'anno tre mille quarantaquattro *Acabbo* sconfisse l'esercito di *Benadad* Re di Siria che nella battaglia perdette cento mille Uomini. L'anno tre mille quarantacinque *Nabot* fu lapidato dal popolo, sopra la relazione di due falsi testimonj, stimolati da *Gezabelle* consorte di *Acabbo*, al quale *Nabot* non aveva voluto vendere la sua vigna. L'anno tre mille quaransette *Acabbo* fu ucciso con un colpo di freccia.

3047	*Ocosia*, o *Achasia* figliuolo di *Acabbo*.	924

Nell' anno seguente gl' Inviati di *Ocosia* ad *Elia* Profeta restarono consumati dal fuoco del Cielo.

3048	*Joram* Fratello di *Achasia*.	923
3059	*Joram* in età di quarant'anni è ucciso con un colpo di freccia da *Jeu*, che fece gettare la Regina *Gezabelle* dalle finestre; fece uccidere i Settanta figliuoli di *Acabbo*, tutti gli Uficiali, ed i Domestici ch'egli aveva lasciati; ed i quarantadue Fratelli di *Ocosia* Re di *Giuda*; tutti i Profeti, tutti i Sacrificatori di *Baal*, &c. 4. *Re*. *c*. 9. *e* 10.	912
	Jeu Decimo Re d'Israello.	
3087	*Joacas* figliuolo di *Jeu* regnò dicisett'anni. 4. *Re*. *c*. 13.	884
3104	*Joas* figliuolo di *Joacas* regnò solo, sedici anni, e tre anni insieme con suo Padre. 4. *Re*. 13.	867

Il

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	Il Profeta *Eliseo* more. Un morto gettato nel sepolcro di *Eliseo* risuscita per avere toccate le ossa del Profeta. 4. *Re*. 13.	
3159	*Geroboammo* figliuolo di *Joas* Terzodecimo Re d'Israello morì l'anno tremille cencinquantanove.	812
3182	*Zaccheria* figliuolo di *Geroboammo* regnò sei mesi, e fu ucciso da *Sehallum*, o *Sellum* figliuolo di *Jabes*. 4. *Re*. *c*. 15.	789
	Questo *Sehallum* regnò un mese, e fu ucciso da *Manaem* che regnò dieci anni.	
	Come *Ful* Re dell'Assiria era andato contro quest'ultimo con un esercito, *Manaem* trasse dagl'Israeliti mille talenti, e donolli ad esso, per essere stabilito nel suo Regno. 4. *Re*. *c*. 15.	
3194	*Faceja* figliuolo di *Manaem* regnò due anni, e fu ucciso da *Facee* figliuolo di *Romelia*.	777
3196	*Facee* Sedicesimo Re d'Israello regnò venti anni.	775

Sotto questo Regno *Teglatfulassar* prese sei Città, la Galilea, e tutto il Paese di *Neftali*, dal quale fece passare i Popoli nel suo Reame. 4. *Re*. *c*. 15.

3216	*Facee* è ucciso da *Osee* figliuolo di *Ela*.	755
	Osee Ultimo Re d'Israello regnò 9. anni.	

Salmanasar lo fece suo Vassallo, e siccome alquanto dopo scoprì ch'egli aveva mandati Ambasciadori a *Sua* Re di Egitto, che non più gli pagava il tributo di cui gli era debitore, lo pose prigione, e si rese Signore del suo Regno. 4. *Re*. *c*. 17.

3240	In quest'anno l'*Angiolo Sterminatore* fece morire in una notte cent'ottantacinque mille Uomini dell'Esercito di *Sennacherib*. 4. *Re*. *c*. 19.	731
3241	Comincia l'Istoria di *Tobia*. *Sennacherib* è ucciso.	730
3343	*Josia* Re di Giuda è ucciso da *Faraon Necao* in una battaglia.	628
3348	*Gioacchim* Re di Giuda prese il Libro che *Geremia* aveva dettato a *Baruc*, e lo bruciò. *Gerem*. *c*. 36.	623
3354	*Nabucodonosor* prende la *Giudea*, e dà ordine ad *Asfene* Capitano de' suoi Eunuchi di condurre in Babilonia i più be' Fanciulli degli Ebrei. Fra questi furono condotti *Daniello*, che fu nominato *Baltassar*; *Anania*, che fu nominato *Sidrac*; *Misael*, al quale fu dato il nome	617

di

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	di *Misac*, ed *Azaria*, ch' ebbe quello di *Abdenago*.	
3358	More il falso Profeta *Hanania*, come Geremia lo aveva predetto. *Jerem.* 28. *Daniello*, *Anania*, *Misael*, ed *Azaria* sono condotti avanti a *Nabucodonosor* dal Capitano degli Eunuchi.	613
3359	*Ezechiello* comincia a profetizzare. *Ezec. c.* 1.	612
3363	La Città di Gerusalemme è assediata dall'esercito di *Nabucodonosor*. 4. *Re. c.* 25.	608
3365	La Città, ed il Tempio sono saccheggiati. *Jer.* 25. 29. 41. 52. 4. *Re*. 25. Schiavitudine di Babilonia, che durò settant'anni: e questo fu quivi il fine del Regno di Giuda. *Geremia* è cavato dalla prigione. Traggonsi gli occhi a *Sedecia*.	606
3370	*Daniello* spiega i sogni di *Nabucodonosor*.	601
3390	*Nabucodonosor* more.	581
3421	Visione di *Daniello* dell'Ariete colle sue due corna. Di là si numerano cen-novantacinque anni alla nascita di *Alessandro*; ducenquindici al suo Regno; ed alla sua Monarchia ducentoventi.	550
3434	Quest'anno, secondo alcuni, è l'ultimo della Schiavitudine di Babilonia, e della Monarchia degli Assirj. *Ciro* prende Babilonia. *Baltassar* è ucciso.	537
3435	Gli Ebrei sono condotti nel loro Paese da *Zorobabel*.	536

CAPITOLO V.

De' Re de' Medi.

LA *Media* ch'ebbe il suo nome da *Madai* figliuolo di *Jafet*, aveva la *Parthia*, e la *Ircania* all'Oriente; l'*Assiria*, e la *Susiana* al Mezzodì; l'*Armenia maggiore* all'Occidente; al Settentrione il *Mar Caspio*, che dagli Armeni è nominato di *Giorgiam*, da'Geografi Arabi *Bachar-el-Kefer*, e che riceve più di cento Fiumi. La lunghezza di questo mare è di cento venti leghe di Alemagna, dall' imboccatura della *Vuolga* sopra di *Astracam*, fino a *Ferh-Abad*: la sua larghezza di novanta, dal paese di *Cuaresin*, nominato dagli altri *Karragan*, fino alle frontiere della *Circassia*.

La *Media Maggiore* nominata da' nostri Pellegrinanti *Aderbeitzan*, *Edzebaijam*, ed *Azer-Beyan*, ha per sua Metropoli *Sfernerde Ki*, ovvero (a) *Tauris*, ch'è l'*Ecbatana* di alcuni de'nostri Geografi; *Casvin*, o *Casbin*; *Sultania &c.* La parte più Occidentale della *Media* era nominata *Atropatena*, da *Atropato*, a cui Alessandro ne diede il Gover-

(a) I Persiani lo chiamano *Tebris*: e *Spintcha* il piccol fiume, che passa nel mezzo della Città.

(a) Arrian. lib. 2. de expeditione Alexandri. Freinshemius in supplem. Curtii.

(a) Governo: ed ella aveva al suo Occidente l'*Armenia maggiore*, dalla quale era separata dall'*Arasse*, ovvero, *Bendemir*; al Settentrione il *Mar Caspio*; al Mezzodì la *Media* detta *Maciana* da Strabone, e *Marciana* da Tolommeo. Le principali Città dell'*Atropatena*, ch'è il *Schirvvan*, sono *SchamaKi*, *Erechs*, *KeKen*, *BaKu*, e *Demir-capi*, cioè a dire, Porta di Ferro. Questa qui è ancora nominata *Mouson* da'Tartari; *Bab-el-abu-ab*, o *Abo' l'Achvvar*, la Porta delle Porte dagli Arabi; *Derbent* da' Persiani, che danno il nome di *Derbent* a tutti i Passi, che sono nominati da' Greci *Pyles*; e che sono come *Sprangbe*, ovvero *Chiavi* che chiudono la porta agli Stranieri. *Derbent* viene da *Der*, cioè a dire, *Porta*, e da *Bend*, o *Ben*, che significa *Banda*, *Stato*, *Paese*, *Reame*, perchè *Derbent* è la prima Città di Persia; e perchè per essa si entra in quel Regno. *Demir*, o *Temir* significa *Ferro*: e *Capi* in Turco, è l'istesso, che *Der* in Persiano, e *Bab* in Arabo.

Arbace, e quelli che gli succedettero fecero de' progressi considerabili: e siccome guadagnarono colle armi al Caldea, la Mesopotamia, l'Assiria, l'Armenia, e la Persia, così è d'uopo far conoscere la situazione delle Provincie, che soggiogarono. Questo è un ordine, che io osserverò in tutto il rimanente di quest' Opera, perchè senza la cognizione della Geografia, l'Istoria altro non è, che un fascio confuso di Azioni particolari, ovvero di Fatti, e di Nomi Proprj, o Appellativi, che non può lasciare se non idee false ed imperfette; ed i viaggi non sono nè utili, nè aggradevoli, quando non si fanno se non fra le tenebre.

La *Caldea*, ovvero *Babilonia*, ora *HieraK-Arabi*, è terminata dall' Arabia Diserta all'Occidente, e dalla Mesopotamia al Settentrione. Le sue Città principali sono *Felougia* sopra l'Eufrate; *Bagdad* sopra il Tigri dalla parte della Persia, e separato dal *Diar-BeKer* da questo Fiume; *Balsara*, dalla parte dell'Arabia Diserta, due leghe lontana dall'antica *Teredon*, e mezza lega dall'Eufrate, ovvero *Morad Sou*, che significa *Acqua*, ovvero Fiume desiderato. *Balsara*, *Balsera*, o come altri lo scrivono, *Bassora*, è situata sopra un grosso fiume; che si forma alla congiunzione dell' Eufrate, e del Tigri. Questo fiume comincia circa trentacinque miglia sopra *Balsara*, e si va a scaricare nel Seno Persico. Le altre Città di Babilonia sono *Euronabad*, *Bourous*, *Charaban*, *Gorno*; e quì è dove le acque del Tigri e dell'Eufrate si mischiano.

La *Mesopotamia* è il *Diar-Becb* de'Turchi, l'*YraKein* de'Persiani, il *Meredin* degli Armeni, il *Jesirey* o piuttosto l'*Al-jesira* degli Arabi. Ha l'Armenia maggiore al Settentrione; la Siria e la Susiana all'Oriente; la Babilonia e la Caldea al Mezzodì; la Siria e l'Armenia minore all' Occidente. In vece di *Diar-Becb*, alcuni pretendono, che si debba scrivere, e pronunziare (b) *Diar-BeKer*, su questo fondamento che *Diar* è il plurale dell' Arabo *Dar* che significa *Dimora*, *Soggiorno*, *Abitazione*, *Colonia*, e da *BeKer*, ch'era il nome di un Capo di Tribu fragli Arabi: di modo che per *Diar-BeKer*, si debbono intendere le genti della Tribu di *BeKer*, le quali abitarono la Mesopotamia. La sua Capitale è (c) *Diar-Be-*

(b) Besphier nelle sue Osservazioni sopra lo stato presente dell'Imperio Ottomano.

(c) Leunclav. Pandect. Hist.

Tavr. cap. 254 p. 239. Golius Lexicon. Arab. p. 55. Schikard. in Taric. Pers. pag. 191. & seq. Tavernier nella prima parte de' suoi viaggi l. 3. pag 272.

BeKer, ch'è la medesima, che *Amida*, o *Caramid*, cioè a dire, *Amida la Nera*, perchè le sue mura sono fabbricate di una pietra di questo colore; ed i Turchi la chiamano ancora *Caremu*. Ella è posta sopra una eminenza alla destra del Tigri: e le sue altre Città sono *Ber, Beri*, o *Berigeon* sopra la pendice di una montagna; *Gesirè*, ovvero l'Isola, che forma il Tigri; *Orfa*, ch'è la Edessa di alcuni Autori; *Merdin*, lontano da *Kodgiasar* o *Cousasar* due gran leghe &c. Questo paese è nominato in molti luoghi della Scrittura, *Aram Naharaim*, cioè la Siria de'due Fiumi: ed i Greci l'hanno chiamata *Mesopotamia*, perch'ella è fra'l Tigri, il qual'è al di lei Oriente, e l'Eufrate, ch'è al di lei Occidente.

L'*Assiria*, o *Curdistan*, cioè a dire, *il Paese de' Curdi*, il quale tuttavia altro non è, che una parte dell'Assiria, aveva al Settentrione l'Armenia Maggiore; all'Oriente la Media; al Mezzodì la Susiana e la Babilonia; all'Occidente il Tigri, che la separava dalla Mesopotamia. Ella si stende dal Lago di *Van* fino alle frontiere di *Bagdad*; e le sue Città principali sono *Ninive* sopra la sponda sinistra del Tigri dalla parte dell'Assiria; *Cherisoul* sopra una eminenza; *Amadia* sopra una montagna; *Bethis* fra' monti e torrenti; *Salmastra* sulle frontiere degli Assirj e de' Medi; e da questa parte, la prima Città degli Stati del Re di Persia, *Sneirna* &c.

L'*Armenia* è divisa dall'Eufrate in Maggiore e Minore. La Maggiore ha la Capadocia e l'Eufrate all'Occidente; al Settentrione l'Iberia, che l'è vicina; all'Oriente la Media, ed alla parte del Mezzodì il *Diar-BeKer*. L'*Albania* ne fa la parte Settentrionale. Chiamasi ordinariamente *Thoura*, *Emnoè*, o *Arenoè*. La Minore Armenia ha la Cilicia al Mezzodì, la Capadocia all'Occidente, e contiene quanto oggidì si chiama *Posoch*, *Pedian*, ed *Aladeula*. Viene osservato nelle nostre più nuove Relazioni, che potrebbe chiamarsi l'Armenia Maggiore colla parola generale *ErmeniK*, perchè non vi sono quasi altri che Armeni, i quali l'abitano; e la parte ch'è fra' Fiumi d'*Arasse*, e di *Kur*, è *Irvan*, o *Carabag*. Le sue Città principali sono *Sirvvan, Hirvan*, o *Erivan* sopra le frontiere della Turchia e della Persia; *Cars*, *Zalfa*, ch'è chiusa fralle montagne, dove passa l'*Arasse*; *Van* fabbricato nel piano della Fortezza sopra la riva del *Van*, che ha cinquanta leghe di circuito, per quanto vien detto, ed è creduto il maggior Lago di tutta l'Asia. *NaKsivan* è fra *Erivan*, e *Tauris* in distanza quasi eguale dall'uno, e dall'altro. Il nome di questa Città è stato formato da *NaK*, che in Armeno significa *Vascello*; e da *Sivan*, cioè a dire, *Posato*, ovvero *Arrestato*; perch'ella è tre leghe lontana dall'*Ararat*, che gli Armeni chiamano *Mesesousar*, *Montagna dell'Arca*; e perchè que' popoli sono persuasi esser quello il luogo, dove si arrestò l'Arca di Noè.

La *Persia* oggidì *Farsi*, o *Farsistan*, cioè a dire, il *Paese*, o la *Regione de' Farsi*, è terminata dalla Media al Settentrione, dalla Susiana all'Occidente, dalle due Caramanie all'Oriente, e dal Golfo di Persia al Mezzo giorno. Ebbe altrevolte per sua Capitale *Persepoli*, che oggidì è il Borgo di *Mardasch* nomi-

nominato *Margascan* dal Friguerroa; e nelle Relazioni de' nostri Pellegrini tutte le rovine ne sono maravigliose. Erberto dice, ch'elleno sono dette da' Persiani *Chilmanor*, ovvero *Chechel-manor*, cioè a dire, *Quaranta Torri*. Si chiamano ordinariamente *Tzebil-minar*: e questa parola è composta di *Tzebil* che significa *Quaranta*, e da *Minar*, cioè a dire, *Colonne*. Fralle altre Città della Persia, alcuni metiono *Bernarou*, *Caseron*, *Darab Gujerd*, *Firuz-Abad*, cioè a dire, *Colonia*, *Soggiorno* di *Phiruz*; perchè *Abad* in Persiano significa *Dimora*, *Colonia*, *Abitazione*; e *Schiraz*, che ne dev'essere la Capitale: e vi sono degli Autori assai persuasi, che possa prendersi senza ingannarsi, *Schiraz*, ovvero *Kir-Schehri*, e *Pasargad* per la medesima Città.

Ma dopo aver veduta la Media, e le Provincie, che ne hanno dipendenza, bisogna vedere i suoi Re. Fra' primi si numerano *Arbace*, *Mandauce* suo figliuolo, *Sosarme*, *Artia*, *Arbiane*, *Dejoce*, *Arteo*, ovvero *Arface*. Loro Successori furono *Fraorte*, *Ciassare*, *Astiage*. Il principio della Monarchia de' Medi non è nemmen'oscuro, nemmeno sospetto di quello della Monarchia degli Assirj: e fra tutti gli Autori che ho potuto leggere, non ne ho veduto alcuno, che fosse d'accordo. Le azioni di questi primi Re sono poco conosciute, da quelle di *Arbace* in fuori; ed io comincerò da *Dejoce*.

Bench' egli non fosse che Privato, secondo alcuni, fu eletto (a) Re per avere spente le Fazioni, che si erano formate sotto gli ultimi Regni: e con una prudenza maravigliosa venne a capo di tutte le Guerre, che si erano accese fra' suoi Vicini. Non si fec' egli ubbidire da tutti i suoi Sudditi nè colle armi, nè colle minacce; ma colla sua giustizia; e prima ancora di ascender al Trono, volle che gli si facesse fabbricare un Palazzo degno del posto che a lui destinavasi, e gli si dasse un numero di Guardie le quali dalla sua diligenza furono scelte fra' Medi. Egli fu il primo, il quale impedì, che si avesse ad esso lui l'accesso, com' erasi avuto agli altri Re suoi Antecessori: ordinò che quanto si avesse voluto trattar con esso, fosse trattato in avvenire per via di Diputati: e non fu più permesso il vederlo, lo sputare, nè il ridere parimente alla sua presenza: il che fu poscia religiosamente osservato nella Corte de' Re di Persia.

(a) *Herodot. Ammian Marcellin. Q. Curt. l. 8. Frontin. Stratag. c. 6. Valer. Max. l. 5. c. 1 Petr. Greg. Tholos. lib. 8 de Repub. c. 3. §. 4. 5. &c.*

Fraorte gli succedette: e siccom' egli amava appassionatamente la Guerra, la fece contro i Persiani, che furono da lui soggiogati. Portò le sue armi contro gli Assirj; e fu ucciso da *Nabucodonosor*, che tagliò a pezzi tutto il di lui esercito.

(b) *Ciassare* fu il primo, che distribuì l'Asia in Provincie, e nella disciplina militare regolò i posti de' Soldati a cavallo, de' Picchieri, e di tutti coloro, che tiravano d'Arco, i quali essendo prima confusi fra di loro, non potevano combattere, che fuori d'ordine. Ebbe contro *Aliate* Re di Lidia una Guerra, che durò cinque anni, e la di cui cagione fu assai stravagante. *Ciassare* aveva nella sua Corte alcuni *Sciti*, che insegnavano la loro lingua a certi Paggi di onore ch' egli aveva commessi alla loro diligenza; e volle ancora che si approfittassero nella loro de-

(b) Da DioDoro viene nominato *Aflybar*. *Vid. Themistius Orat. 5. Herodot. in Clio.* Fraortes è nominato *Arrynas* da Dioдoro; ed *Aphraortes* da Pausania.

destrezza. Gli *Sciti* ch'erano gran Cacciatori, gli portavano ordinariamente della salvaggina, ovvero dell'uccellame: e quando per disgrazia mancavano, *Ciassare* che naturalmente era collerico, li caricava di maledizioni e di rimproveri. Costoro non potendo più soffrire le sue ingiurie, risolvettero di comun consenso di uccidere uno de' Paggi che ammaestravano, e di farlo portare alla di lui tavola, dopo di averlo condito della stessa maniera colla quale preparavano gli Animali, che avevano uccisi: (a) Eseguirono quanto si erano proposti di fare; e si ricovrarono appresso *Aliate* Padre di *Creso*, il quale ricusando di rimandargli questi omicidi, tirò sopra di lui tutta la forza e tutta la posanza de' Medi. *Ciassare*, che aveva passato il fiume *Ali*, riportò in questa guerra molti vantaggi: ma quando era in procinto di venirne alle mani, e la battaglia doveva decidere la fortuna dell'uno e dell'altro, resta spaventato da un' Ecclissi, e si risolve ad una sospensione d'armi seguita da una pace per la interposizione di *Labineto*: e per stabilirla, *Astiage* figliuolo di *Ciassare*, sposa *Ariena* figliuola di *Aliate*. Alquanto dopo il Re de' Medi, che assediava *Ninive*, si vidde ridotto all' estremo dagli *Sciti*, che lo costrinsero a levar l'assedio: e regnarono nell'Asia ventiotto anni; ed attaccarono ancora *Psammetico* fino nell' Egitto. *Ciassare*, al quale questi Popoli avevano usurpata la maggior parte delle sue Provincie, invita ad un celebre convito i più ragguardevoli de' suoi nemici; mezzi ubbriachi li fa svenare; perseguita il rimanente del loro esercito; sconfigge gli *Sciti* e li caccia dall'Asia. Assalisce dopo gli *Assirj*; assedia *Ninive*, la prende, la rovina, e di tutta la Città fa un Diserto. (b)

(a) Herod. l. 1. 2. 4. 7. Arrian. in Indicis.

(b) Nahum. cap. 2. & 3. Sophon. 1. 2. v. 13.

Astiage, o *Apanda*, che gli succedette, ebbe di *Ariena* un figliuolo nominato *Ciassare*, che secondo alcuni è *Dario* il Medo; ed una figliuola nominata *Mandane*. *Ctesia* gli ne ha dato un altra ch' egli nomina *Amiti*; il che vien rifiutato da Senofonte: e Cedreno, dopo aver detto che *Astiage* sposò *Esterre*, attesta altrove, che *Artaserse* Longimano la tolse per moglie.

Questo Re dopo di aversi sognato, che *Mandane* versava tante acque che ne riempiva tutta la Città e ne copriva tutta l'Asia, volle farsi spiegar questo sogno; e tutti gl' Indovini, co' quali si consigliò, gli risposero ch' ell' averebbe un figliuolo, il quale lo spogliarebbe del suo Regno. Per prevenire questo colpo funesto, (perchè una favola ne tira un'altra,) maritò sua figliuola a *Cambise*, ch' era di Persia, e sogna parimente nel medesimo tempo, in cui gli vien riferito esser gravida *Mandane*, che dal ventre di questa Femmina usciva una Vite, che faceva ombra a tutta l'Asia. Quest'ultimo sogno che lo confermò nella impressione che aveva ricevuta, lo fece risolvere di richiamarla: e dopo il parto di sua figliuola, diede il bambino ad uno de' suoi Consiglieri nominato *Arpago*, perchè fosse ucciso. Questi ne diede la commessione a *Mitridate*, la di cui Consorte a caso aveva nel tempo istesso partorito un bambino morto. La Consorte di questo Soprastante alle greggi del Re nominata *Spaco*, che nel linguaggio de' Medi e de' Persiani significa *Cagna*, avendo

do compassione di quel bambino che doveva esser ucciso da suo marito, lo raccolse, e lo nudrì di consenso di *Mitridate*: il che fece dire, ch' egli fosse stato allattato da una *Cagna*. Egli stette dieci anni con lui; e come un giorno in un certo giuoco fu eletto Re da quelli della sua età, ed ebbe trattato molto severamente il figliuolo di un Satrapo, ed il Satrapo n' ebbe fatti i suoi lamenti appresso il Re *Astiage*, mandò a cercarlo, e domandandogli: *perchè in tal guisa avesse operato?* rispose con ardimento maraviglioso: *Che in qualità di Re aveva operato come doveva; perchè l' altro aveva ricusato di ubbidirlo.* Il Re stupito per quella risposta, e per la vivacità del di lui spirito, lo ammira; esamina le fattezze del suo volto; ricerca il tempo della sua nascita; parla a *Mitridate*, e non più dubitando, che il sogno da lui fatto non fosse compiuto, perch' egli era stato Re tra fanciulli, lo riconosce per suo Nipote, e lo rimanda in Persia alla Casa di suo Padre. Ma nella collera ch'ebbe per la infedeltà di *Arpago*, fece uccidere il di lui figliuolo in età di tredici anni, ne fece cuocere una parte, e comandò che fosse portata alla sua mensa: Quando dopo il pasto gli ebbe domandato s'egli lo aveva trattato con magnificenza, ed *Arpago* ebbe risposto con molto rispetto a questa domanda, il Re gli mostrò la testa e le cosce del suo figliuolo tutte sanguinolenti: il Consigliere interrogato se disapprovava quell' azione, replicò colla medesima riverenza (a) *Ch'egli faceva suo piacere il piacere del Re.*

(a) *Ita Herodot. Non defuerunt misero verba, non os occurrit. Apud Regē, inquit, omnis cœna jucunda est. Senec. de Ira l. 3. c. 15.*

Questo spettacolo non lasciò tuttavia di fargli orrore; e la vendetta che ne concepì, e per qualche tempo sospese, fu tale, che fece sapere a *Ciro*, ch'era di già divenuto adulto, il comando che *Astiage* gli aveva dato; di che mezzo si era servito per salvarlo; con qual orribile crudeltà il Re aveva punita la sua compassione; e lo accertò, che s'egli voleva mettere un esercito in piedi, lo rendeva padrone di tutto il Regno. *Ciro* lesse la lettera che le fu consignata da un Uomo di credito, che prese delle reti sotto pretesto di andare alla caccia: e verisimilmente dal canto suo lo persuase di tener conto di una occasione cotanto favorevole. L' Istoria dice ancora, che per via di un sogno egli restò avvertito di servirsi in quell' impresa del primo Uomo che troverebbe nella strada nel giorno seguente: e ch'essendo andato alla campagna prima che il Sole fosse levato, incontrò un Persiano nominato *Sibari*, ch' era schiavo di un Medo, e se ne fuggiva. Dopo di avergli tolti i ferri, lo condusse a dirittura in *Persepoli*, dove avendo fatto radunare il Popolo comandò che si prendessero delle scuri per tagliarne la selva ch'era vicina a quella Città. Tutti gli Abitanti gli ubbidirono; e com'egli invitolli per il dì seguente ad un gran pasto, e alla domanda ch'egli loro fece; *se quel giorno più loro piacesse, che il precedente*, eglino ebbero gridato, *che loro piaceva meno la fatica, che la gozzoviglia*: accertolli, che in avvenire non istarebbe che ad essi il farla, purchè marciassero con esso lui contro i *Medi* che li trattavano come schiavi. Tutti gli promisero la loro assistenza, e lo servirono contro *Astiage*, il quale senza riflettere sopra il modo, col quale aveva trattato *Arpago*, lo fece Generale del suo Eser-

cito. Ma questi, che non cercava se non l'occasione di vendicarsi, diede subito l'esercito in mano a *Ciro*, il che obbligò il Re della Media a radunare novelle forze, ed andar'egli medesimo contro i *Persiani*. Quando egli era in procinto di combattere, diede ordine alla retroguardia di uccidere tutti coloro, che fossero fuggiti, animò la vanguardia con promesse, e con minacce: ed il loro primo impeto fu così grande, che i *Persiani* non cercavano più salvezza, che nella ritirata; quando le loro madri, e le loro mogli mezzo ignude, dimandarono ad essi se si volevano salvare ne' loro ventri. Confusi, e vergognosi per questo rimprovero, assaltarono i loro nemici, da' quali non avevano fatto altro, che difendersi, e li spinsero con tanto ardore, che gli obligarono a prender la fuga. In questa battaglia, che fu a' Persiani una segnalata vittoria, fu preso *Astiage*, che fu molto civilmente trattato, ed ancora provveduto del Governo d'*Ircania*: ed in questo modo la fortuna fece passare a' *Persiani* il Regno de' *Medi*, che durò, secondo Giustino, trecencinquant'anni.

In tutto questo racconto, Erodoto non ha pensato se non al Maraviglioso, senza mettersi in pena del Verisimile. Ma siccome *Ciro* è stato il Fondatore di un grand'Imperio, così era necessariamente d'uopo il farlo allevare, ovvero farlo nascere per qualche via straordinaria, il farlo nudrire da una *Cagna*, o almeno da una Femmina che ne avesse il nome, nel modo istesso, onde *Remo*, e *Romolo* sono stati nudriti da una *Lupa*. Se non è fuori del probabile, che il figliuolo di un Soprastante alle greggi del Re abbia maltrattato il figliuolo di un Satrapo in un giuoco da fanciulli, è malagevole il concepire, che il Governatore di una Provincia ne abbia portate le sue doglianze al Re, ed abbia chiamato in giudicio un Fanciullo, contro di cui non gli era troppo difficile il vendicarsi. Confesso, che per far conoscere il Figliuolo preteso di quel Sopraintendente, vi era bisogno di quell'artificio; e non mancava altro, che un indizio, ovvero un carattere esteriore sopra qualche parte del corpo, per compire lo scioglimento di tutta l'Opera. Dirassi forse, che la Natura aveva supplito a questo difetto, formando le di lui fattezze, e dandogli un'aria di grandezza, che sorprese il Re, e che tutto ad un tratto gli rese sospetta la fedeltà del suo Consigliere. E' cosa credibile, che *Astiage* abbia conosciuto alle fattezze del volto il suo Nipote, egli che senza vederlo, aveva dat'ordine, che si uccidesse, dacch'egli ebbe inteso, ch'era nato? che si faccia, ovvero, che si conservi un'aria di grandezza fra' Pastori, e fra' Bestie? Io non m'aspetto mi si opponga la forza del sangue, e per salvare queste difficoltà si abbia riccorso alla Simpathia. Si possono risolvere di primo lancio. Tutta questa favola è refutata da un sol passo di (a) Diodoro, il quale attesta, che la prudenza, la forza dello spirito, e generalmente tutte le virtù posero *Ciro* sopra tutti gli Uomini del suo secolo, perchè *Cambise* lo educò nella maniera, nella quale si debbono educare i Re, sollecitandolo a tutto ciò che vi è di grande, e di bello. Aggiugnete parimente, che *Astiage* per confermar l'Al-

(a) *In Excerptis Peiresciania. pag.* 237. & 238.

lian-

lianza, che far volle co' *Persiani*, offerì a *Cambise* loro Generale, sua Figliuola *Mandane*; ch' egli amò (a) sempre teneramente *Ciro*, ch'era nato da quel maritaggio; e che avendo osservato in lui, benchè non fosse ancora se non fanciullo, inclinazioni degne di un Eroe, lo dichiarò suo Erede, e suo Successore nel Regno. In quanto a *Cambise*, Padre di *Ciro*, non era egli di un nome molto oscuro, non ostante tutto quello ne abbiano potuto dire Erodoto, e Giustino: e vederemo nel seguente capitolo, che in quanto riguarda la nascita, egli non la cedeva in conto alcuno a' Re de' *Medi*.

(a) *Xenophon. in Cyro Reinerus Reineccius, &c.*

L' Usserio ha scritto, sopra l'anno del Mondo tre mille duecencinquansette, che colla morte di *Sardanapalo*, *Arbace* liberò i *Medi* dalla schiavitudine, sotto di cui erano: ch' eglino vissero liberi, senza dipendere da un Sovrano fino all' anno mille ducen-novantaquattro, nel qual' elessero *Dejoce*, che aveva maneggiati i loro affari con molto zelo, e destrezza, e non voleva darsi la pena di governarli. Sopra l'anno del mondo tre mille ducen-novantasei, dice, che osservasi in Erodoto, ch' *Ecbatana*, la quale è l' *Acmeta* di *Esdra*, fu fabbricata da *Dejoce*; nel libro di Giuditta, da *Arfassad*; e ch' è facile da questo il giudicare, che *Arfassad* sia *Dejoce*. Dopo quello, che morì l'anno tre mille trecenquaransette, regnò *Fraorte*, ch'essendo stato ucciso sotto *Ninive*, l'anno mille trecensessantanove, ebbe per successore il suo figliuolo *Ciassare* il quale l'anno tre mille tre cen-novant'otto fece uccidere i primi Ufiziali dell' esercito degli *Sciti*, da lui invitati ad un convito, e che poscia non durò molta fatica a discacciare il rimanente. L' anno tre mille quattrocento tre *Astiage* prese per moglie *Ariena* figliuola di *Aliatte* Re della *Lidia*: e l'anno tre mille quattrocento quattro n' ebbe un figliuolo nominato *Ciassare*, ch' è il *Dario* di *Media*, di cui parlasi nel nono capitolo di Daniello, e che aveva sessantadue anni quando regnò per la morte di *Labineto*, o *Baltassar*. Attesta nel luogo medesimo, che *Cambise* figliuolo di *Achemene* Re di *Persia* sposò *Mandane*, che *Astiage* aveva avuta dalla sua prima moglie, e che non si deve rapportarsene a *Ctesia*, il quale dice, che *Astiage*, o *Astiage* non fu congiunto con *Ciro* in alcun grado di sangue. L' anno tre mille quattrocenquarant'otto, *Ciassare*, o *Ciro* si fece vedere alla testa dell'esercito contro il Re di *Babilonia*, contro *Creso*, e contro i loro Alliati; sconfisse le loro truppe: e *Neriglissor* fu ucciso nella battaglia. L'anno tre mille quattrocensessantaquattro *Ciro* assistito da' *Medi* battè l'esercito di *Baltassar*; lo assediò dentro *Babilonia*, dove si era salvato dopo la sconfitta; prese la Città l'anno tre mille quattrocensessantasei, e diede il Regno della *Caldea* a *Dario* di *Media*, ovvero a *Ciassare* figliuolo di *Assuero*, o *Astiage*. *Ciro* essendo passato dalla *Caldea* nella *Persia*, dalla *Persia* nella *Media*, sposò la figliuola, ed unica erede di *Ciassare*, che le diede la *Media* in dote: e l'anno tre mille quattrocensessant'otto si vide Monarca dell' Oriente per la morte di *Cambise*, e di *Astiage*.

Il Cavaliere (b) Giovanni Marshan suppone non meno che l'Usserio, due *Ciassari*, e due *Astiagi*;

(b) *Chronic Canon. pag. 567. &c.*

Æschyl. in Persis v. 767 768. 760. *Vid. Thom. Stanley Comment. in Æschyl. p. 773. &c.*

Queste parole di Daniel. cap. 5. v. ult.

ed osserva dopo (*a*) Eschilo, che *Ciro* non fu che il Terzo Re di *Persia*. Dice che appresso Erodoto, *Ciassare* Terzo Re de' *Medi*, figliuolo di *Fraorte*, ebbe per Successore suo figliuolo *Astiage*, che poi fu spogliato del suo Stato da *Ciro*: che appresso Senofonte, *Astiage* Primo Re de' Persiani ebbe per Successore suo figliuolo *Ciassare*; dopo questo conchiude, che questo *Astiage* o *Dario* Medo era figliuolo di *Ciassare* di *Media*, o *Assuero* secondo Daniello, e Padre di *Ciassare*, ovvero *Assuero* Perso-Medo: che questo *Assuero* più giovane, che fu il Successore di suo Padre nel Regno de' *Persi-Medi*, è stato il vero Marito di *Esterre*. Dice che *Dario* Medo non regnò nella *Caldea*, ma nella *Persia*: che nell' Istoria Santa, e nella Profana non si vedrà ch' egli sia stato Re di *Babilonia*; e che queste parole di Daniello; *Dario di Media, che aveva quasi sessantadue anni, ricevette il Regno*, non provano ch' egli fosse eletto, ovvero che succedesse. Al contrario, egli suppone, che sieno un' introduzione a ciò che segue, e non una conclusione di ciò che precede: e che nella edizione di Giunio sono state poste per questa ragione nel principio del sesto capitolo.

Adamo Ruperto mette nel numero delle favole quello, che molti Autori hanno scritto, che *Dario* facesse una correria nella *Caldea*; che coll' assistenza di *Ciro* prendesse *Babilonia*; e che dividessero il Regno fra loro dopo di questa presa. Suppon' egli, che il Padre, ovvero l' Avolo di *Dario* ch' era *Medo*, si facesse abitatore di *Babilonia*; *Dario* Originario della Media facesse il suo soggiorno in quella Città; e dopo la morte di *Baltassar*, fosse eletto o dal popolo, o da' più ragguardevoli dello Stato; il che ha sposto Daniello con queste parole: *Dario il Medo ricevette il Regno*, ovvero, secondo la espressione Caldea, *ricevette il Regno da un altro, che a lui lo diede*. Questo è quanto potrebbe essere confermato da queste parole del medesimo Profeta: *Il primo anno di Dario figliuolo di Assuero della Stirpe de' Medi, che fu stabilito sopra il Regno de' Caldei*. Ruperto, che nel medesimo luogo si adira contro coloro, i quali credono che questo *Dario* sia *Ciassare* figliuolo di *Astiage*, sostiene che questo ultimo è *Serse* Padre di *Dario*; e che *Arpago* non ardì eseguire il comandamento di *Astiage* per timore, che dopo la morte di questo Re, *Mandane* sua figliuola, che doveva succedere nel Regno, non si vendicasse della di lui crudeltà; (*a*) il che non gli sarebbe potuto venire in mente, se *Astiage* avesse avuto un figliuolo, il quale avesse ereditata la Corona. Da opinioni cotanto diverse si può conchiudere, che questa Istoria non è mai stata bene spiegata: e se non vi è giorno, nel quale molte verità non si scoprano, si può dire, che questo giorno di luce è uno che deve ancora venire in ordine alla vera Successione de' Re della Media.

(a) *Vid. Scalig. l. 3. Can. Isagog. l. 6. de Emend. temporum. Calvisius Isago. Cronol. c. 19. Dio. Rup. Petavius Ration. tempor. p. 1. l. 11. c. 9.*

Per quanto riguarda il Marito di *Esterre*, Adamo Ruperto crede collo Scaligero, e con molti altri, che questo sia *Assuero*, ovvero *Artaserse* ch' ebbe il nome di *Longimano*, e se quello, che dice (*b*) Guglielmo Schickardo fosse certo, che i nomi di *Ciassare*, *Assare*, *Ossuarte*, ed alle volte *Ossare*, significano lo stesso che *Assuero*, che tutti sono stati composti da *Ard-Schir*, che significa *Farina*, e *Latte*; e che *Bahman*

(b) *Schikar. in Proemio Tarich. Persici. p. 22. & 23.*

man Daraf-dast, ovvero *Longimano* fu il primo, al quale i Maghi diedero questo titolo, averebbesi trovato il marito di *Esterre* ch'è espresso per *Assuero*, perchè prima di lui non vi fu alcuno che avesse ricevuto il soprannome di *Ard-Schir*.

CAPITOLO VI.

De' Re della Persia.

DAl *Ponto-Eusino*, ch'è il *Kara-Deniis* de' Turchi, ovvero il *Mar-Nero*, fino alla entrata del *Golfo Arabico*, ch'è lo Stretto di (a) *Bab-el-Mandel*, la *Persia* antica nel suo gran splendore, aveva di larghezza cinquecento leghe di Alemagna; di lunghezza settecento dall' *Ellesponto*, ovvero Stretto di *Gallipoli*, fino alla imboccatura dell' *Indo*, ovvero *Sind*. Dalla parte del Settentrione era terminata dal *Mar Caspio*, dall' *Osso*, o *Abiamu*, dalla montagna del *Caucaso*; all' Oriente dall' *Indo*; al Mezzodì dall' acque del Golfo *Persico*; all' Occidente dall' *Eufrate*, dal *Tigri*, da' gioghi de' monti *Nifati*, ovvero *Curdi*, e dall' *Arasse* oggidì *Aras*, *Arais*, *Bend emir*, *Cajacz*, ed *Achlard*, secondo le diverse contrade che bagna. Dall'imboccatura di questo fiume fino a quella dell' *Indo*, ha di lunghezza quattrocento leghe di Alemagna; ducensessanta di larghezza dall' *Osso* fino al Golfo di *Bassora*, ovvero d' *El Katif*. Oltre la *Persia*, le due *Medie*, la *Mesopotamia*, la *Caldea*, e l'*Assiria*, di cui ho di già parlato, la *Susiana*, la *Ircania*, la *Margiana*, l'*Aria*, la *Battriana*, la *Sogdiana*, la *Paropamisa*, la *Drangiana*, l'*Aracosia*, la *Gedrosia*, la Regione de' *Parthi*, e la *Caramania* erano comprese in tutto questo gran spazio di terra.

(a) L'Isola di Bab-el-mandel, il di cui circuito può esser di due gran leghe, è situata sul mezzo dell' entrata del mar Rosso, ch'ella divide in due Canali; e non è lontana da Terra ferma, se non quattro miglia; ed altrettanto dalla Costa dell' Abissinia dirimpetto al Capo di Zeila.

La *Susiana* oggidì *Cusistan*, ed *Elaran*, situata fralla Provincia di *Farsi*, ed il fiume di *Ditzel* aveva per sua Capitale *Susa*, ora *Sus*, *Susira*, *Susther*, *Desu*, ovvero *Achuaz*, che significa *Giglio*, non meno che *Susa*; ed alcuni ancora ne fanno due Città. Dalla parte del Settentrione ella è vicina ad una parte dell'*Assiria*, all'Occidente alla *Babilonia*, ovvero *Jerak el-Arab* bagnata dal *Tigri*; verso il Mezzodì, al Golfo *Persico*; ed in questo Golfo è l'Isola di (b) *Baharain*, o *Baharen*, all' intorno di cui pescansi le Perle.

(b) *De Insula* Bahrain. *Schickardus. in Tarich Persico pag.* 204. *&c. Bochartus Hierozoic. part.* 2. *lib.* 5. *cap* 5. *pag.* 678. *Tavernier* nel suo Viaggio dell'Indie. 2. parte l. 2. c. 19

La *Ircania*, ovvero il *Kilan* ha avuto questo nome secondo Oleario, dal popolo che l'abita, il quale chiamasi *Kilch*, ovvero secondo altri, comprende il *Kilan*, ed il *Mazanderon*, o *Mazandran*. Le sue Città principali sono *Strabad*, *Resceht*, e *Kesker*. La sua Capitale, ch' era *Ircania* è oggidì nominata *Tzirtzam*, secondo alcuni, *Cassan*; ed in una contrada di questa Provincia è la *Tabaristan* o *Tabaresthan*, ch' erano i *Mardi* al tempo di Alessandro. Le nostre Relazioni più recenti numerano come le principali Città d'*Ircania*, *Firuz-cub*, *Sukar-Abad*, *Mion-Kiellè*, *Giru*, *Ferhabad*, *Ciarman*, *Eskref*, &c.

La *Margiana* è *Estar abad*, dove si vede una Città del medesimo nome, e quelle di *Amul*, e di *Damsc-Khan*. Tolommeo ne ha posta la situazione fralla *Ircania* all' Occidente, la *Scithia* al Settentrione, e la *Battriana* all' Oriente. Ella comprende, secondo i nostri Autori, la maggior parte della Provincia di *Khemus*, colla parte più Occidentale del *Corassan*: e forse per

per questa ragione alcuni hanno dato il nome di *Corassan* alla *Margiana*.

L' *Aria* con una parte della *Battriana* è il *Corassan* : e le sue Città principali sono *Eri*, *Erat* o *Herard*, *Touss* o *Mechbed*, *Thun*, *Nisabur*. Ella avev' altrevolte quella di *Aria*, il di cui nome ha una gran relazione con quello di *Eri* o *Erat*, di *Alessandria*, e di *Bitaxa*. Tolommeo le ha data la *Parthia*, o la *Caramania* all'Occidente, la *Drangiana* al Mezzodì &c.

La *Battriana* e la *Sogdiana* comprendono una parte di quello che i Tartari *Usbeki* hanno in possesso; ed il fiume di *Battro*, che oggidì è, secondo alcuni, *Bocara*, ovvero *Buchiam*, ha dato, se credesi a Quinto Curzio, il nome alla sua Capitale, ed alla sua Provincia. Le sue principali Città sono *Samar Kand* famosa per la nascita di *Timur-Lenk* : ed in *Bocara* nacque *Onan*, *Ali Ben Sain*, ovvero *Avicenna* gran Medico e gran Filosofo.

La *Paropamisa*, ora *Sablestban*, ebbe il suo primo nome dalla montagna di *Paropamisa*, che n' è vicina, e ch'è un ramo del *Tauro* nominato da' Persiani *Perdelis*, da' Turchi *Elvvend*, e *Caucaso*, fra il mar *Caspio*, ed il mar *Nero*. Come questo monte stendesi dalla *Licia* sino al *Catai*, gli Antichi diedero ad esso il nome di *Tauro*, secondo Stefano il Geografo, perch' eglino chiamavano *Tauri* le cose, la grandezza delle quali era eccedente. E' vero tuttavia, che il Sanzio dice nella sua (*a*) Minerva, che questa è una parola puramente *Scitica*, e che *Taurus* significa il *Facitore*, o per dir meglio, il *Padre de' fiumi*. Le sue Città principali sono *Beks-Abad*, *Bust*, *Abs*, *Sarentz*, *Duki*, *Alun Kan*, e *Candahar*, che fu tolto al *Gran Mogol* da *Scia-Abas* Re della *Persia*.

(a) *Lib. 4. de Vocibus Homonymis.*

La *Dragiana*, ora *Seschistan*, *Pitzistan* o *Sistan*, è la Provincia che abitavano i *Drangi*, le di cui Città antiche erano *Ariaspa*, e *Proptasia*. Quelle di oggidì sono *Sistan*, *Ketz*, &c. Tolommeo ne ha posta la situazione frall' *Aracosia* all' Oriente, la *Caramania Diserta* all'Occidente, la *Gedrosia* al Mezzogiorno, e l'*Aria* al Settentrione.

L' *Aracosia* è, secondo il Cluverio, il *Candahar*, preso dal *Mogol* al Re di *Persia*. Dicesi che la sua Città di *Aracosia*, *Cira*, o *Cosen* fosse fabbricata sopra il fiume di *Erimanto* da *Semiramide* : ed i Geografi hanno numerati i *Pargieti*, che poscia furono chiamati *Arimaspi*, ed *Evergeti*, i *Sidri*, i *Rositi*, ed i *Eoriti* fra' suoi Popoli. Le nostre relazioni la mettono vicina al Regno di *Sindi*.

La *Gedrosia* è il *Makran*; ed altri la prendono per il *Khesimur*, ed il *Guzaratte*. Le sue Città principali sono *Makran*, *Firchk*, *Chalak*, &c. Si numerarono fra' suoi Popoli antichi gli *Orbiti*, i *Parsiri*, ed i *Ramni*; fralle sue contrade, *Paradena*, e *Parisena* : fra' suoi fiumi più ragguardevoli *Arbi* : fralle sue Città più celebri *Parsi*, *Arbi*, e *Cuni*: (*b*)

Il *Paese de' Parti*, nominato diversamente da' Viandanti, *Al Gebal*, *Arak-el Atzem*, *Hierak agemi*, *Agrak*, aveva per sua Capitale *Ecatompile*, così detta da cento porte che aveva, ovvero da cento strade che conducevano a quelle medesime porte. Credono alcuni, che questa sia *Spahan*, *Aspakam*, *Spahaan*, o *Ispahovn* : ed osservasi nel

(b) Gli Orientali nominano il Paese de' Parthi: *Arak Agem*, cioè a dire *Arak Persiana*, per distinguerla dall' *Arabia*, che chiamano *Arak-Arab*.

nel viaggio di Oleario che avanti di *Timur-Lench* ella era nominata *Sipahan*, per il gran numero de' suoi Abitanti, e per la rassegna, che vi si dava a' Soldati, i quali formavano in quel luogo un corpo di esercito. Soggiugne l'istesso, che la parola *Spahan* è il plurale della parola *Sipa*, che nell' antico linguaggio de' *Persiani*, e degli *Usbeki*, significa *Esercito*: che perciò nella *Persia*, il Colonnello è detto *Sipesalar*; e che dopo la morte di *Timur-Lench* si nominò *Ispahan*, con una piccola trasportazione di lettere. Pare ch' Erberto creda, ch' *Ispahan* sia l'antica Città di *Aspa*, e che di *Aspa* si abbia formato *Spahvvn*, come lo pronunziano oggidì i *Persiani*. E' chiamato ancora *Dar-el-Seltenet*, cioè a dire, la Città, nella quale il Re fa la sua residenza. Alcuni Autori gli danno otto leghe di circuito, e dicono che dalla parte di *Tzulfa*, l'uno de' suoi Borghi, che altri chiamano *Zulfa*, *e Ciolfa*, ed ancora *Selfei*, il fiume di *Senderu*, che viene dalle montagne di *Demavvend*, bagna le mura di questa Città. Le relazioni più recenti c' insegnano, che *Zulfa*, *Julfa*, ovvero *Ciolfa* n' è lontano una mezz'ora di cammino, e che il fiume di *Senderu* passa fra queste due Città in una distanza quasi eguale. Ma questo fiume, che le divide, non toglie, che *Zulfa* sia uno de' Borghi d'*Ispahan*. Ve n'è un'altro, che chiamasi *Ghieber-Abad*, in *Colonia*, ovvero *Dimora* de' *Ghebers*, perchè i suoi Abitanti vi hanno portata la Religione antica de' *Persiani*: e perciò nell' *Indostan* si chiamano *Farsi*, o *Parsi*. Sono nominati *Mainsi*, o *Magbi* dagli Arabi; da' Turchi, *Gaurs*, o *Ghiaours*, dalla parola generale, che significa *Pagano*, *Infedele*; e da' Persiani colla propria parola, *Atash Parast*, d'*Atesch*, cioè a dire, *Fuoco*, e *Perest*, che significa *Adoratore*.

La *Caramania*, oggidì *Kerman* si stendeva fino al Golfo di *Ormus*, ed era divisa in due parti. La prima era terminata al Settentrione dalla *Caramania Diserta*; all'Oriente dalla *Gedrosia*; al Mezzodì dall'*Oceano Indico*; all' Occidente dal *Seno Persico*, e da una parte della *Persia*. La *Diserta* aveva la *Persia* all'Occidente, l'*Aria* al Levante, l'altra *Caramania* al Mezzodì, la *Parthia* al Settentrione. Le sue Città principali sono *Kerman*, *Bumazir*, il porto di *Kuestechk*: ed il Figheroa dice, che chiamavasi *Caramania Diserta* tutto il paese, ch'è situato lungo la spiaggia del *Golfo Persico*, dal Capo di *Guadel* fino all' imboccatura dell' *Eufrate*, e comprende le Provincie di *Lara*, e di *Oessa* che sono il Regno di *Monbareca*, ed il paese di *Mogostan*.

Dopo aver veduto quanto poteva contenere la *Persia*, bisogna vedere i suoi Re: e senza caricare il Lettore colle diverse opinioni degli Autori sopra quello, che riguarda il tempo de' loro regni, si ricorderà, che *Serse* Secondo di questo nome regnò due mesi, secondo Eusebio; e *Sogdiano* sette. *Serse* regnò un anno, se si presta fede a Diodoro, che si accorda intorno a' sette mesi di *Sogdiano*. Ma Ctesia limita il regno di *Serse* Secondo a sei mesi, e quello di *Sogdiano* a quindici giorni. Sia come si voglia, l'Istoria de' *Persiani* non è men confusa di quella degli *Assirj*, e de' *Medi*, non solo perchè coloro, che seguitano i

Talmudisti non (*a*) riconoscono se non quattro Re, de' quali parlasi nella Scrittura, *Ciro*, *Cambise*, *Dario* figliuolo d' *Istaspe*, e *Serse*; ma ancora perchè sopra l'ordine di questi medesimi Rè, e degli altri, che loro succedettero, la maggior parte degl' Istorici non è d' accordo. Aggiugnete che non vi è cosa, la quale sia più valevole a confondere, quanto la conformità de' Nomi nelle Successioni, e nelle Famiglie; e che *Dario* ed *Artaserse* essendo stati i Nomi Comuni de' Re di Persia, come quello di *Faraone* l'è stato de' Re di Egitto, non è cosa strana, che si trovi tanta fatica nel distinguerli.

(a) *Error omnis ex eo fluit, quod Cyrum faciunt primum Regem, ...[illegible] fuerit undecimus: quem secuti sunt Cambyses, Assuerus sive Artaxerxes, & Darius Assueri, & Hesteræ Filius.* Monasseh-Ben Israel *de Termino Vitæ. p.* 181.

Giuseppe Scaligero riconosce quattordici Re, numerando i sette mesi de' *Maghi*, i sette di *Artabano*, i due di *Serse*, ed i sette di *Sogdiano*. Altri non ne contano che dieci Re, perchè riferiscono i sette mesi di *Artabano* agli anni del regno di *Serse*: i due mesi di *Serse* Secondo di nome, agli anni del regno di *Artaserse Longimano*; ed i sette mesi del regno di *Sogdiano* al primo anno del regno di *Dario* il *Bastardo*.

Persepoli, *Susa*, ed *Erbatana* furono le tre Città della Residenza ordinaria di questi Re: e nel loro Sigillo, come lo Scoliaste di Tucidide ha osservato, vedevasi o il ritratto di *Ciro*, o il ritratto del Re che regnava, ovvero un *Cavallo*; perchè il Cavallo era consacrato al *Sole*, ch'era il Dio di tutti que' popoli. Avevano un Aquila d' Oro nelle loro Insegne di Guerra: e sopra il terzo anno del Regno di *Alessandro* vedremo qualche cosa della milizia. (*b*) Non parlo della maniera, colla qual' erano educati, quando erano giovani; e non tocco in conto alcuno i loro maritaggi, perchè troppo mi allontanerei dal mio soggetto.

(b) *Vid. Cic. l.* 1. *de Divin. Plato in Alcibiade Priore. Athenæus l.* 5. *cap.* 14. *Tertull. Apolog. Plutar. in Vita Artaxerxis. Clem. Alex. Tiraquellus in Legem sexptim. Connubial. &c.*

Dicesi, che *Ciro*, il quale soggiogò due gran Stati, e fondò l'Imperio de' Persiani, fu chiamato *Spaco*, dal nome di Colei, che lo nudrì, ovvero perchè fu nudrito col latte di *Cagna*, che da' Medi di oggidì è chiamata *Saac*. Alcuni Rabbini per questo lo hanno chiamato *Ben-Calba*, ovvero *Figliuolo di Cagna*. La risposta dell' Oracolo a *Creso*: *Ch' egli averà tutto a temere per se, e per il suo Regno, quando un Mulo regnerà nella Persia*, sembra autorizzare la opinione di quelli, i quali hanno creduto, ch' egli fosse figliuolo di una Principessa, e di un Privato, che non doveva essere in troppo gran considerazione nel mondo. Ma s' egli è stato chiamato *Mulo*, è perch' egli era nato di un Persiano e di una Meda; ed i Persiani non erano allora in tanta gran stima, quanto i Medi. Nel capitolo precedente ho riferito un passo di Diodoro, che c' insegna di qual maniera *Cambise* educò suo Figliuolo *Ciro*; e se non fosse stato di nascita illustre, è credibile che non gli sarebbe mai caduto in pensiero, e nemmeno averebbe avuto il modo, di dargli una educazione degna di un Re. *Serse* ne giudicò del tutto diversamente, allora che mirando in collera suo Zio *Artabano*, che lo dissuadeva di portar le sue armi contro la Grecia, *Io voglio*, disse, *non essere nè figliuolo di Dario del sangue d' Istaspe, di Arsame, di Ariamene, e di Teispeo; nè numerare Cambise, Ciro, ed Achemene fra' miei Antenati, se io non mi vendico degli*

gli Ateniesi. In questa risposta ci fa conoscere la sua stirpe, nominando *Dario*, *Istaspe*, *Arsame*, *Ariamene*, *Teispeo*, dalla parte del Padre; e dalla parte della Madre, *Ciro*, *Cambise*, *Achemene*.

Resta a sapersi se la Famiglia di *Achemene* era molto antica: e questo è quello di che non può dubitarsi, se si conviene del passo di Erodoto: Che i *Persiani*, cioè a dire, quelli della schiatta di *Persi*, *Perse*, ovvero *Perseo*, erano discesi dagli *Achemenidi* parenti de' *Pasargadi*. Quanto alla Genealogia di *Perseo*, è facile il venirne a capo. *Inaco* ebbe di *Melissa Ocanina*, *Foroneo* Padre di *Api*, il quale di *Niobe* sua Sorella ebbe *Argo* marito di *Evadne*. Da questi due ultimi nacque *Jaso* Padre di *Agenore*, il di cui figliuolo fu chiamato *Argo*. Da questo *Argo* medesimo nacque un secondo *Jaso*, Padre d'*Jo* Madre di *Epafo*, il quale della figliuola di un Re di Egitto, chiamata *Menfi* ebbe una figliuola nominata *Libia*, della quale *Nettuno* generò *Belo*, Padre di *Danao*, e di *Egitto*: e questo ultimo ebbe per figliuolo *Linceo* padre di *Abante*. *Acrisio*, e *Preto* erano figliuoli di *Abante*, e di *Ecalia*: ed *Acrisio* ebbe una figliuola nominata *Danae*, madre di *Perseo*, di cui il figliuolo *Alceo* fu padre di *Amfitrione*, marito di *Alcmena* madre di *Ercole*, ch' era nel tempo degli Argonauti, e che secondo alcuni fu loro compagno nel viaggio.

Ciò supposto, è cosa indubitata, che *Ciro* figliuolo di *Cambise*, e nipote di *Achemene* non poteva essere inferiore nella nascita a'Re della Media, nè a' Re della Persia; poichè questi ultimi, secondo il testimonio di Erodoto, venivano da *Perse*, o *Persi*; ed i *Persiani* eran discesi dagli *Achemenidi*, cioè dal primo ch' ebbe il nome di *Achemene* in quella famiglia. E' ancora molto degno di osservazione, che in quanto riguarda la significazione, non vi è differenza alcuna fra (a) *Achaman* da cui si è formato *Achemene*, e *Cores*, da cui i Greci hanno fatto *Ciro*; perchè l'uno, e l'altro significano *Sole*.

(a) *De Achaman. Vossius Idolat. l.2.c.9.*

Credono alcuni Autori, che *Cores*, che si può spiegare per *Signore*, sia il soprannome, ch'egli ricevette da'Persiani, i quali davano al Sole da essi adorato, l'aggiunto di *Cores*, ovvero *Corefer*; e che que' popoli, i quali avevano questo Principe in singolare venerazione, l' onorassero coll'istesso titolo, col quale avevano per costume di onorare il loro Dio. Sono ancora persuaso, che *Cores*, ovvero *Ciro*, che nel linguaggio de' Persiani significa *Sole*, come dopo Ctesia lo disse Plutarco, venga dall' Ebreo *Cheres*, che ha la medesima significazione a causa del gran splendore della luce, che lo circonda: ed i Persiani nominano ancora oggidì il Sole *Chur* e *Cursbid*. Altri credono ch'egli fosse detto *Kir*, perchè nacque nella *Media*, che nel quarto libro de'Re ha il nome di *Kir*: ovvero che gli sia stato dato il soprannome di *Cir*, dal fiume di *Cir* chiamato ancora *Kur* da alcuno de' nostri Viandanti. Notasi da (b) Cicerone che *Ciro* credette dormendo di vedere il Sole a' suoi piedi; ch'egli procurò per tre volte inutilmente di prenderlo; che seppe da' Maghi, che que' tre sforzi gli presagivano trent' anni di Regno: il che fu giustificato dall'avvenimento, perch' egli aveva quarant'anni quando regnò, e ne visse settanta. Su questo passo, l' Usserio dice, che

(b) *Cic. l. 1. de Divinat.*

Vid. Fullerus in Misc Sac & Eduardus Leigh in Critica Sac. p.242.

che il nome di *Cores* gli fu dato forse dalla spiegazione del sogno. In quanto alla qualità di *Sire*, che diamo a nostri Sovrani, e quella di *Sir*, che danno gl' *Inglesi* al loro Re, non credo, che questa parola venga da *Ciro*, come l' ho letto in alcuni Autori, ma dal Persiano, *Sar*, che significa *Principe*, *Sovrano*, *Capo*, *Comandante*.

Isaia 44. v. 28. Nel rimanente è stato parlato di *Ciro* da Isaia intorno a ducent' anni prima che fosse nato. Ciò si legge, là dove sta registrato, che *Ciro è il Pastor del Signore; che compirà il di lui volere, dicendo ancora a Gerusalemme: Tu sarai rifabbricata, ed al Tempio: tu sarai fondato*. Osserverò ancora di passaggio che nella Scrittura Sette persone sono state predette prima del loro nascere; *Ismaele* figliuolo di *Abramo* e di *Agar*; *Isaac* figliuolo di *Abramo* e di *Sara*; *Salomone* figliuolo di *David*; *Josia* Re di Giuda; *Ciro* Re di Persia; *Giovanni Battista*, e *Gesu Cristo*. Da Isaia l' istesso *Ciro* è dinominato *Messia*, *Cristo*, ovvero, *Unto*: di modo ch' egli è stato in qualche maniera la figura di *Gesu Cristo*, se riflettesi che il nome di *Cores* significa *Sole*, e *Gesu Cristo* è il *Sole di Giustizia*, e la *Vera Luce*, se si ha riguardo alla sua *Unzione*, cioè a dire alla sua *Vocazione*, ovvero *Stato*, al quale fu chiamato da Dio: e questa *Vocazione* è molto più ragguardevole che l'Olio, il quale impiegavasi a favore de' Re nel Vecchio Testamento, se si aggiugne, ch' egli trasse gli Ebrei dalla loro schiavitudine di Babilonia, come *Gesu-Cristo* ha liberati gli Uomini da quella del Demonio. Egli fu instruito ne' Misterj della Teologia da *Daniello*, se si dà fede a (a) Teodoreto: ed osservasi da San Cirillo, che dopo aver letta la Profezia d' Isaia, ne restò egli nel fondo del cuore commosso fino a confessare, che *non vi era altro Dio che quello de gli Ebrei*.

(a) *Theod. Serm.* 1. *de Fide. Cyrill. Alexand.*

Com. in Isa. c. 45. *Hierony. ib. Plato* 3. *de legibus*.

Egli aveva la statura grande, il volto bello, il naso aquilino, lo spirito vivo, l'animo nobile; e pareva, che la natura non lo avesse fatto se non per comandare. Ad esaminarlo nelle sue inclinazioni, era degno di tutta la sua felicità; e quando la fortuna avesse ancora di più operato per esso, non averebbe che pagato i suoi debiti. Mirò i suoi Sudditi come suoi Figliuoli; e ne fu chiamato il *Padre*. Onorò colla sua stima e co' suoi favori i Meritevoli ed i Letterati, e ne fu detto il *Protettore*. Il piacere che ha rovinata la maggior parte de' Principi, non lo allettò, e diceva che la castità era il primo ed il maggior ornamento delle Femmine. Era modesto, riconoscente, giusto, civile, sobrio, prode, generoso, e splendido: e chi vorrà vederne un bel ritratto, non ha che a vedere quello, che ce ne ha lasciato Senofonte. Con tutto ciò fu biasimato da Platone, per aver commessa la educazione de' Figliuoli alle Femmine ed agli Eunuchi: e senza mentire, è difficile che i Principi i quali sono di questa maniera allevati abbiano inclinazioni che sien molto nobili. Se le disposizioni naturali che hanno al bene, non restano guaste, nè dall' esempio, nè dalla malvagia educazione, non può attribuirsi al caso; è un colpo del Cielo ed un miracolo.

Ciro ebbe due mogli, *Bardane* figliuola di *Dario* il *Medo*, e *Cassandane* figliuola di *Farnaspe* Padre di *Achemene*. Egli ebbe la terza, secon-

secondo Ctesia; la quarta, secondo Polieno, nominata *Niteti* figliuola di *Aprie* e Diodoro gliene ha data la quinta, ch'è *Meroe*. Di *Cassandane* figliuola di *Farnaspe*, ebbe due figliuoli, *Cambise*, e *Smerdi*, e tre figliuole, *Atossa, Meroe, Aristona*.

(a) De Cyro Joh. Mich. Dilherus Disp. Acad. tom. p. pag. 150. & seq.

(a) Ebbe delle guerre molto considerabili; la prima contro *Astiage*, che fece prigione, e spogliò del suo Regno; e nel luogo medesimo, nel quale lo vinse, fece fabbricare la Città di *Pasacarta*, o *Pasagarda*. Così ella è nominata dalla maggior parte degl'Istorici, benchè sia verissimo, che si doverebbe scrivere *Paras-Kartha*, la Città de' Persiani, ovvero *Paras-Gad*, da *Paras*, che significa *Persiano*, e da *Gad*, cioè a dire, *Esercito, Truppa*. Nel sesto capitolo del quinto libro di Quinto-Curzio, ella è nominata *Persagad*; e ben si vede che il principio è Greco e Latino, e non si è conservato il Persiano se non nel fine della parola.

La seconda guerra fu contro *Creso* Re di *Lidia*, a cui la sua possanza divenne sospetta, e volle vendicare suo Cognato *Astiage*, e rimetterlo in possesso del suo Regno, secondo Erodoto, o soccorrer, secondo Senofonte, gli *Assirj*, co' quali era entrato in allianza. Come l'esercito di *Creso* era in estremo forte di Cavalleria, *Ciro* pensò di opporgli de'Cammelli, de'quali, per quanto si dice, i Cavalli non possono soffrire la vista, nè l'odore; e con questo artificio tutta la Cavalleria di *Creso* fu sbaragliata: il che l'obbligò a ritirarsi in *Sardi* ch' era la Capitale del suo Regno. *Ciro* assediò la Città, e la prese l'anno tre mille quattrocen-venticinque, il quattordicesimo del Regno di *Creso*, cinquecen-quaranta-sè anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo.

La sua terza guerra fu contro gli *Joni*, e gli *Eolj* soggiogati da *Arpago*; e la quarta contro *Baltassar* Re di *Babilonia*. Per rendersi padrone di questa Città, che non averebbe potuto espugnare, se non con un miracolo, fece fare molte fosse larghe, e profonde: finse poscia di levare l'assedio: e quando i *Babilonesi* credevano esser liberi e non pensavano che a trastullarsi, rivolse in que'canali il corso dell' *Eufrate*; entrò in Babilonia col suo esercito nella stessa notte, in cui *Baltassar* faceva un convito, del quale si discorre nel capitolo quinto di Daniello. Questo Re vi restò la notte medesima ucciso, come lo attesta quel Profeta, e vi è di che stupirsi, che Zonara il quale era Cristiano, ne abbia potuto aver dubbio. Ma è sufficiente il rapportarsene alla Scrittura, e l' aggiugnere dopo Senofonte, ch'egli fu ucciso da *Gobria*, e da *Gadata* Principi Caldei, che si erano ricoverati nell'esercito di *Ciro*, e di *Dario* il *Medo*; i quali primi entrarono in *Babilonia*, ed essendosi impadroniti del Palazzo, si vendicarono di quel Re lascivo, il quale aveva fatto uccidere il figliuolo dell'uno alla caccia, ed aveva fatto a *Gadata* il maggior affronto, che possa farsi ad un Uomo di onore.

La sua quinta guerra fu contro i *Massageti*, Popoli della *Scithia Asiatica Occidentale*, di quà dal monte d'*Imao*, o *Alkai*: ed alcuni hanno fatto venire i *Goti* da quei popoli, perchè la parola di *Massageti*, è composta di *Mas*, e *Getis*; (b) perchè, *Mas, Mes*; ovvero *Mesoc*, e *Geter*, Nipoti di *Sem* occuparono la *Battriana*. Questa ultima guer-

(b) Vid Loccenius in Antiquitatibus Suevo-Gothicis lib. 1. c. 1.

ra

ra gli divenne funesta; e s'egli avesse seguito il consiglio di *Creso* averebbe goduto in riposo di tutta la gloria, che aveva acquistata. *Tomiri* parimente Regina degli *Sciti* gli espresse per un Araldo, che se non voleva prestar l'orecchio alla pace, gli era facile passar l'*Arasse*: ch'ella si offeriva di soddisfarlo con un duello, ovvero ch'ella non averebbe mancato di andarlo a ritrovare, s'egli non voleva passare il fiume. *Ciro*, a questa proferta, deliberò di attendere la Regina col suo esercito; ma cambiò parere per consiglio di *Creso*, il quale gli fece vedere, che s'egli avesse ricevuti i suoi nemici nel suo Stato, e fosse costretto a prender la fuga, poteva perdere tutto il suo Regno: che poco guadagnerebbe, quando ancora guadagnasse la vittoria; e che al peggio andare, era più sicuro l'assalirli, che l'aspettarli.

Sopra questo consiglio, passa l'*Arasse*: e quando fu un poco avanzato, abbandonò il campo che aveva scelto, dopò aver lasciate alcune mense cariche di vino, e di vivande, come se pentito si fosse della sua impresa, e *Tomiri* a questa nuova comanda a *Sargabisce* suo figliuolo d' incalzarlo colla terza parte delle sue Truppe. Questo giovane Principe che punto non intendeva l'arte del guerreggiare, in vece di seguitarlo, ovvero di riconoscere i suoi nemici, entrò nel campo poco prima da essi abbandonato, permise alle sue genti di bere il vino, che vi trovarono: e *Ciro* che non mancò di esserne informato, ritorna al Campo, li sorprende la notte seppelliti nel vino, e nel sonno, li taglia a pezzi, prende *Spargabise* o *Sargabisce*, il quale non si servì della libertà, che *Ciro* gli concesse, se non per uccidersi: *Tomiri* che non cercava altra consolazione, che nella vendetta, per persuadere a' Persiani, ch'ella era ridotta alla disperazione, finse di ritirarsi; ed avendoli condotti in luoghi angusti, caricolli con tanto ardore e successo in quelle sfilate, che di ducento mille Persiani, co' quali ella ebbe a combattere, non ne restò pur uno per potere recar la nuova di quella sconfitta. *Ciro* fu trovato fra' morti; e la Regina gli fece troncar la testa, (a) secondo Erodoto, e secondo Giustino, benchè Senofonte lo abbia creduto morto di una morte tranquilla. Questa medesima Regina lo fece impiccare, se dassene fede a Diodoro. Pure Ctesia attesta, che il loro vantaggio fu eguale nella battaglia, che si diedero: Che *Ciro* avendo una guerra contro *Amoreo* Re de' *Derbici*, i quali erano popoli della *Margiana*, cadette da cavallo in una battaglia; che un Indiano lo ferì nella coscia col giavellotto; e che dopo tre giorni morì per quella ferita. Basta vedere nella Biblioteca del Fozio ciò ch'è cavato da Ctesia; il quale vuole che *Ciro* non sia stato parente di *Astiage*, e nelle particolarità della di lui Istoria è contrario agli altri in questa materia.

(a) *De morte Cyri, Herod. lib. 1. Val. Max. lib. 9. c. 10. Diod. lib. 2. Ctesias l. 2. Ioan. Malela Antioch. Xen. Iustit. l. 8. Lucian. l. de Longaevis. Jacob Usserius. Vet. Test. ad ann. 3475.*

S'egli è vero ancora ciò che dice Strabone, che sia molto più sicuro il prestar fede ad Omero, e ad Esiodo, quando ci parlano de' loro Eroi, che a Ctesia, ed ad Erodoto; che si può giudicare di Diodoro, il quale confessa egli stesso, aver cavato da' sei primi Libri di Ctesia tutto ciò, che riguarda l'*Assiria*? Che può dirsi da noi di Manetone, che si fa passare per un Vaneggiante, ed è stato trascritto da Giulio Afri-

Africano; di questo ch'è stato seguito da Eusebio; e di quest'ultimo, di cui Giorgio il Sincello è stato il Copista? Questo è quanto a conchiuderfi è facile; ed io mi contento di quivi aggiugnere, che *Ciro* ebbe una memoria tanto felice, che chiamava tutt'i Soldati del suo esercito col loro nome. Gl'Istorici dicono ancora, ch'egli fu il primo, ch'ebbe la cura di far nudrire un prodigioso numero di Cavalli, che trasse dalla *Caldea*, e dalla *Lidia*, perchè per lo addietro, secondo Senofonte, se ne vedevano di rado in *Persia*, ch'è un Paese coperto di montagne. Ma egli avvezzò così bene i suoi sudditi a montarli ed a servirsene, ch'era cosa vergognosa, per poca strada si avesse voluto fare, l'andare appiedi. Questa è la cagione per la quale, essendo prima chiamati *Elimei*, o *Elamiti*, furono secondo alcuni, nominati *Persiani* dalla parola *Parasch*, che significa Cavaliere: ed il nome di *Persiano*, che non trovasi nella Scrittura prima del tempo di *Ciro*, si trova ne'Libri di Daniello, di Ezechiello, di Esdra, di Neemia, di Esterre, e ne'Paralipomeni, ovvero Cronache. Eustato sopra il primo Libro della Iliade, fa dirivare *Persiano* da *Perseo*; ed io ho sì già parlato de'*Persiani*. Altri lo diducono dall'Ebreo *Paras*, cioè a dire, *Rompere, Dividere*, *Stracciare*, *Rapire*, da cui è stato formato *Peres*, che significa *Girifalco, Sagro*, ovvero qualche altro Uccello di rapina, come se i *Persiani* fossero stati Uccelli di rapina; genti che non cercassero se non dividere, rapire, o distruggere l'altrui avere. Si può ancora didurre da *Paras*, cioè a dire, *Stendere*, perchè que' popoli molto si dilatarono per le loro conquiste: e quanto alla parola *Parto*, l'Autore della Cronaca di Alessandria dice, che *Sesostri* dopo aver superati i *Persiani*, fece passare nel loro paese quindici mille *Sciti*, che perciò furono nominati *Parti*, perchè nel linguaggio degli *Sciti*, *Parto* significa *Bandito*, *Fuggitivo*. Ma non vi è maggior differenza fra *Persiano*, e *Parto*, che fra *Assirio*, ed *Aturio*.

Cametscia, o *Cambise*, figliuolo di *Cassandane*, e di *Ciro*, gli succedette. *Ciro* medesimo avendo risoluto di far la guerra a' *Massageti*, lo dichiarò Re, ed in sua assenza comandò sotto questo titolo nella *Persia*. Il nome di *Cametscia*, o *Cambise*, non si trova nella Scrittura; ed è nominato *Assuero*, *Artaserse*, o *Artassasta*, ch'era secondo alcuni, il soprannome de'Re di *Persia*, nel modo istesso, che gl'Imperadori Romani erano nominati *Cesari*, ovvero *Augusti*. Egli fu allevato fragli Eunuchi, e fralle Femmine, e questo è un dire, che non potette avere una educazione più infelice. Dopo di ciò non vi è di che stupirsi ch'egli sia stato diffidente, credulo, geloso, lascivo, imprudente, collerico, ambizioso, e vendicativo.

La sua prima guerra gli fu fortunata, e la causa non n'è comune. Mandò egli in *Egitto* un Ambasciadore al Re *Amasi* a cagione di domandargli in matrimonio sua figliuola, per consiglio di un Medico Egizio, che da *Amasi* era stato dato a *Ciro* per guarirlo da una infermità, e che internamente odiava il proprio legitimo Re, per esser stato costretto dal di lui comando ad abbandonare tutta la sua famiglia. Il Medico credette, o che *Amasi* averebbe un affizione incom-

incomprensibile se gli dasse ciò che domandava, o che se trovava qualche pretesto per negarlo, averebbe avuto *Cambise* per nemico; e che in quanto ad esso lui resterebbe vendicato da qualunque parte piegasse l'affare. *Amasi* essendosi immaginato che *Cambise* non volesse sua Figliuola per moglie, gli mandò *Niteti*, figliuola di *Aprie*, come se gli avesse mandata la propria, e quando *Niteti* gli ebbe scoperto l'inganno, egli ne restò così sensibilmente offeso, che per vendicarsi di questa ingiuria, fece marciare contro di lui un'esercito numeroso. Benchè avesse inteso per istrada la di lui morte, non lasciò di passar più avanti: assalì *Psammenito* suo figliuolo e suo Successore, prese *Pelusio* con un artificio, di cui parlerò in qualche altro luogo; perseguitò il Re, e lo spogliò del suo Regno. Comandò ancora che si cavasse *Amasi* dal suo sepolcro, fosse sferzato, e bruciato in una pubblica Piazza, e fu eseguito il suo comando.

Fec'egli grandissimi preparativi per far la guerra a' *Cartaginesi*: ma quell'apparecchio fu inutile, perchè i *Fenicj* loro Alliati non vollero contro di essi servirlo: e più di cinquanta mille Uomini, che poscia mandò nella *Libia* contro gli *Ammoniti*, (*a*) restarono sepolti sotto monticelli prodigiosi di sabbia da un vento impetuoso agitati.

(a) *Aliquando Cambises ad Ammonem misit exercitum: quem arena Austro mota, & more nivis incidens, texit, & obruit. Sen. Nat. quaest. l. 2 c. 30.*

La sua quarta, ed ultima guerra fu contro gli *Etiopi*; e la fortuna non lo trattò più favorevolmente in questa, che nelle altre due. Il Re di *Etiopia*, che ne ricevette una Veste pomposa di porpora, una catena, e de' braccialetti d'Oro, profumi, e vino di *Fenicia*, fece conoscere agli Ambasciadori, che lo regalarono con questi presenti, che i suoi Schiavi strascinavano dietro di essi catene d'oro molto più pesanti di quelle che gli erano mandate per suo ornamento; che tutti que' donativi gli erano sospetti, eccettuato il Vino, che molto gli piacque. Rispose loro, quando si accorse che non erano al più che onorati Spioni: *che il Rè di Persia era ingiusto nel voler mettere in schiavitudine Uomini, che non lo avevano mai offeso*. Dopo di ciò tese in presenza loro con due dita un grand' Arco, ed avendolo allentato, lo diede ad essi, e disse loro: *che quando i Persiani avessero fatto altrettanto, potrebbero pensare alla conquista della Etiopia*. *Cambise* irritato per questa risposta mette insieme contro di lui un grand' esercito; ma con tanto poca cautela intorno a' mezzi di farlo sossistere, ch'essendosi impegnato nel paese, fu costretto di ritornare vergognosamente in *Egitto* senza vedere il nemico; dopo aver mangiate le bestie da soma, vissuto di erbe che finalmente gli mancarono nelle sabbie, ed essersi nudrito delle carni di molti soldati. In fatti, di dieci che venivano costretti ad estrarre la sorte, quello sovra di cui la sorte cadeva per sua disgrazia, serviva agli altri di alimento. Egli se la prese contro il Dio degli *Egizj*: e com'egli ne celebravano la festa in *Menfi*, comandò fosse condotto a lui il Dio *Api*, ch'era un *Vitello* (*b*) *nero*, segnato in fronte con una macchia bianca; aveva la figura di un'Aquila sul dorso, quella di uno Scarafaggio nel palato, due peli nella coda. Trassisse egli quel Dio nella coscia con un colpo di pugnale, con cui credeva passargli il ventre; e domandò:

(b) *Herod. lib. 3. Ammian Marcell. l. 8. c. 4. Plin. lib. 8. cap 46 Michael Dilber. Dissert. Academ. tom. 1. pag. 122. & seq. Elias Schedius de Diis Germanis p. 90. & seq. Jacobus Ontzelius p. 167. ad haec Minuc. Felic. Nonne, & Apim Bovem cum Aegyptiis adoratis?*

dò : *Se i Dei di Egitto erano composti di carne, e di sangue, e si lasciavano ferire dagli Uomini* ? Dopo questo bel colpo, fece battere crudelmente i Sacerdoti ; uccidere tutti coloro che celebravano la festa di *Api* ; e non perdonò nemmeno a' loro Templi, che restarono per suo comando abbattuti. Per aver sognato, che *Smerdi* suo fratello doveva regnare, non ebbe se non pensieri per la di lui rovina, e diede in segreto a *Pressaspe* un comando assoluto di ucciderlo. Dicono alcuni Autori ch'egli non comandò che fosse ucciso, se non perchè aveva teso con due dita il grand'Arco che il Re di *Etiopia* aveva dato agli Ambasciadori; il che non aveva potuto fare alcun *Persiano*, per qual si sia destrezza, e per qual si sia forza di cui abbia potuto servirsi. Il genere di sua morte non è molto certo ; perchè gli uni dicono, che lo fece uccidere in una caccia ; gli altri, che lo fece annegare nel mar *Rosso*.

La passione ch'egli aveva per sua Sorella *Atossa* fu così grande, che si risolvette di sposarla : e quando ebbe domandato a coloro ch'erano destinati all'amministrazione della giustizia ; *se alcuna Legge permetteva a Fratelli lo sposare le loro Sorelle* ; risposero a questo Tiranno, di cui temevano : *che non trovavano Legge alcuna, che autorizzasse questi maritaggi ; ma che ne avevano trovata un'altra, che autorizzava tutto ciò, che facevano i Re della Persia*. D'altro non fu d'uopo per rendersi giusto quell'incesto : e sposò di poi *Meroe*, l'altra sua Sorella che ancor uccise, benchè fosse gravida, perchè l'era spiaciuta la perdita di suo fratello *Smerdi*, o *Mergi*, il quale da *Ctesia* è detto *Tanioffarce*. Per soddisfare alla crudeltà, di cui si era fatta un abituazione, fece morire senz'alcuna occasione dodici *Persiani* delle più illustri famiglie del suo Regno : e si può formar giudicio del suo umore dalla maniera, colla quale riconobbe la buona intenzione di (a) *Pressaspe*, che lo consigliava per sua riputazione, e per sua salute, d'intermettere un poco la inclinazione ch'egli mostrava di avere al Vino. Dopo l'avviso di questo Favorito, *Cambise* beve fino all'eccesso, comanda al figliuolo di *Pressaspe* di andare alla porta di una Sala, e di starsene ritto in piè colla mano sinistra sopra la testa. Ubbidisce il Fanciullo al comando del Re che tende un'arco e gli passa il cuore col primo colpo di freccia che scocca. Gli fa fendere il petto, ed avendo preso il ferro della freccia, e mostrato al Padre come il figliuolo era stato ferito direttamente nel cuore: *Mira*, gli dice, *se ho la mano ferma, e lo spirito turbato dopo l'eccesso del bere*. Non averebbe mancato un'altra volta di uccider *Creso*, il quale gli dava a conoscere, che tanti omicidj potevano renderlo odioso a' suoi Sudditi, ed a' Forestieri, se non avesse iscansata la morte colla sua fuga. Fra tutt'i suoi misfatti, notasi da Erodoto, ch'egli fece un'azione degna di lode, benchè mescolata di una grandissima severità contro *Sisanni* Capo della Giustizia, che si era lasciato corrompere dal danajo. Dopo aver comandato che fosse scorticato, fece attaccare la di lui pelle sopra il tribunale, dove stabilì *Otane* suo figliuolo, e lo avvertì *di mirare la pelle di suo Padre ogni qual volta volesse giudicare alcuno*,

(a) *Vid. Senec. de Ira. lib. 3. c. 14.*

no, nel timore, che cadendo nel medesimo fallo, non fosse punito collo stesso supplicio.

Mentre gli affari dell' *Egitto*, e della *Siria* l'occupavano, *Patizite*, che aveva saputa la morte di *Smerdi*, *Taniosarce*, o *Oropaste* fratello del Re, ch'era venuta a cognizione di pochi, porta sul Trono suo fratello *Smerdi*, il quale col nome aveva ancora la fisonomia, e la statura del fratello del Re. Manda Araldi nelle Provincie, e fa sapere a tutti i suoi Sudditi, che in avvenire avessero a riconoscere *Smerdi* figliuolo di *Ciro*, ch'era più degno di comandare ad essi, che il Tiranno, il quale non era famoso se non per i suoi Incesti, per la sua ubbriachezza, e per i suoi omicidj. *Cambise*, ch'era allora nella *Siria*, a questa novella, chiama *Presaspe*; gli rimprovera la poca cura che aveva avuta di ubbidirgli; e non resta meno stordito, quando questo Ministro lo accerta di avere per suo comando ucciso *Smerdi*, e gli conferma la certezza di quella morte, per tutto ciò, che vi era di più Santo fra' *Persiani*. Il Re ben giudicò, che *Patizite*, da lui lasciato Reggente prima di andare nell' *Etiopia*; era la cagione di tutto quel disordine; ch'egli aveva introdotto suo fratello *Smerdi* in vece di quello ch' era stato ucciso da *Presaspe*; e siccome in collera lanciossi sopra il suo Cavallo per far marciare il suo esercito contro i Maghi, restò ferito nella coscia dalla sua spada, (*a*) ch'era uscita dal fodero, e morì finalmente di quella ferita, o in *Ecbatana* di *Siria*, o in *Damasco*, o in *Babilonia*. Ctesia dice, che dopo la morte di *Smerdi* suo fratello, fu tormentato da spaventevoli sogni; e lisciando alcuni pezzi di legno per trastullarsi, si trafisse un nervo della coscia, ed undici giorni dopo ne morì: e questo Re ch'era soggetto al mal caduco, fu a tutti gli Ebrei in sì grande orrore, che lo dinominarono il *Nuovo Nabucodonosor*. Regnò se'anni secondo Gioseffo, sette anni, cinque mesi secondo Melantone, e la maggior parte de' Cronologisti: ed è verità che regnò ott'anni secondo cert'altri, se numeransi li sette mesi de'Maghi, (*b*) ovvero si aggiungono all'anno, in cui si vide regnare insieme con *Ciro*, che lo aveva dichiarato Re, prima che andasse contro gli *Sciti*.

Il Falso *Smerdi* non durava fatica veruna nel trasformarsi, per chè si rassomigliava al Vero: perchè i Re di *Persia* portavano il volto coperto da un velo per essere in maggior venerazione a' loro Sudditi; e perchè *Presaspe*, ch' egualmente temeva il Popolo ed i Maghi, diceva altamente non aver egli ucciso il figliuolo di *Ciro*. Ma benchè *Smerdi* per meritarsi l'ammirazione e l'amore de' Persiani, avesse rinunziati tutti i donativi, co' quali le Provincie avevano regalati i suoi Antecessori, questa generosità divenne sospetta ad *Otane*, che aveva lo spirito molto penetrante, non poteva dubitare che *Cambise* non avesse pregato, prima di morire i primi della *Persia*, di non lasciar passare il Regno a' *Medi*, perchè i *Maghi* erano della *Media*; e vedeva ancora, che *Smerdi*, il quale non usciva in conto alcuno dal suo Palazzo, non vi chiamava ordinariamente se non persone che lo confermavano nella sua diffidenza. Per chiarirsene, fece domandare segretamente a

(a) *Herodotus l. 3. Joseph lib. 12. Antiq. c. 3. Ctesias apud Photium.*

(b) *Magi olim* Ostanæ *dicti sunt, Auctor est Suidas. Ab hac igitur insula forsan hoc nomen Magi mutuati sunt, aut a Magis Insula sic fuit denominata. D Placidus Porcheron Monachus Congr. S Mauri, Ad Anonymi Ravennatis Geographiam p. 275 in* Ostana.

Fedi-

Fedima sua figliuola ch' era in Palazzo, s' ella dormiva con *Smerdi* figliuolo di *Ciro*, ovvero con *Mergi* fratello di *Patizite*: e come *Fedima* non potette rispondere a questa domanda, la fece pregare d'informarsene da *Atossa* moglie di *Cambise*. Quando seppe che le Dame del Re erano alloggiate in appartamenti separati, e non v' era commerzio alcuno fra loro, le fece dire che la prima volta che questo *Smerdi* l'avesse seco di notte, ed egli dormisse di un sonno profondo, osservasse se le sue orecchie fossero tagliate, perchè *Cambise* le aveva fatte altrevolte ad esso lui tagliare per certi misfatti, de' quali era stato convinto. E' per lo meno la verità, (*a*) che *Mije-Gush* significa nella lingua Persiana, un *Uomo che ha le orecchie tagliate*; e Mohammed Al Firauzabad deduce da *Mije Gush*, il nome di *Mago*. Ma questo è quello, che io duro fatica a credere, quantunque vi sia una grandissima conformità fra questi due Nomi: perchè averebbe fatto mestieri di essere senza *Orecchie* per eser *Mago*: se non si vuol dire, che il primo *Mago*, ovvero *Mije-Gush* avesse avuta la medesima sorte di *Smerdi*, ed il nome di *Mije-Gush* passasse poscia indifferentemente a quelli della sua Setta.

(a) *De primo Mago* Mije-Gush, *quod hominem auribus brevibus, vel curtis denotat. Pocock notis ad specimen Hist. Arab. p.* 146.

Sia come si voglia, *Fedima* ubbidì, ed il giorno che seguì alla notte nella qual' ebbe scoperto il tutto, ne fece segretamente avvisare suo Padre, che impegnò contro il *Falso* Re, *Aspatine*, *Gobria*, *Intaferne*, *Megabiso*, *Idarne*, e *Dario* figliuolo d'*Istaspe*, i più ragguardevoli di tutta la Persia. Toltone *Dario* figliuolo d' *Istaspe*, Ctesia nomina diversamente i sei Congiurati, *Onofa*, *Iderne*, *Norradabate*, *Mardonio*, *Barise*, *Artaserne*. Nel tempo istesso ch' eglino si preparavano per venire a capo del loro disegno, i *Maghi* si sforzarono di guadagnare *Presaspe*; ed avendolo costretto di salire sopra una Torre, dalla quale dovesse accertare il popolo: *Ch' egli aveva salvato il Figliuolo di Ciro*, restarono storditi nel sentire *Presaspe*, il quale gridava: *ch'egli lo aveva uccisò per comando del Re, e che il Mago regnava in sua vece*. Dopo queste parole si precipitò dalla sommità della Torre, e con quella morte, che fu un effetto del suo pentimento, prevenne quella, che doveva aspettare dalla giustizia.

I Congiurati eseguirono allora il loro disegno contro i *Maghi*, che non lasciavano di difendersi, e ferirono ancora *Aspatine*, ed *Intaferne*. L' affetto ch' ebbero i primi verso la patria fu tanto cieco, che *Gobria* avendo veduto un Mago, che di tutta sua lena fuggiva in un luogo oscuro, ed avendolo afferrato, pregò *Dario* che non ardiva arrischiare il colpo, (*b*) di arrischiarlo; e fu avventato tanto felicemente, che il Mago ne cadette morto, e *Gobria* non ne restò ferito.

(b) *De Gobria Valer. Max.l.*3.*c.*2

Quello che loro restava dopo quel macello, era il provvedere alle pressanti necessità dello Stato; perchè la famiglia di *Ciro* era restata nella persona di *Cambise* estinta; e non sapevano qual maniera di Governo dovessero eleggere. *Otane* che forse allora rammentavasi con qual crudeltà *Cambise* aveva trattato *Sisanne* suo Padre, fu di parere, che si cambiasse in uno Stato Popolare la Monarchia: *Perchè i Re degenerano senza*

difficoltà in Tiranni; e per qualunque inclinazione abbiano al bene, sono quasi sempre le loro inclinazioni corrotte dalla loro Possanza. Disse Megabiso: *Che la Tirannia di molti fosse ancora più insoffribile di quella di un Solo; che il Popolo, il qual' è un Tutto composto di parti contrarie ed un mostro di più Teste, non era regolato dal giudicio; ch' essendo cieco nelle sue azioni, e ne' suoi consigli, l'Aristocrazia gli pareva migliore, perchè il Governo de' Savj era il più sicuro: che fosse un esser condotto sempre con somma felicità, quando si vien condotto da Persone dabbene: e che non si debba esser portato alle prime Cariche se non dal Merito e dalla Virtù*. Non fu *Dario* del parere nè dell'uno, nè dell'altro, e dopo aver dimostrato; *che fosse ancor più desiderevole la Tirannia della confusione e del disordine, che per l'ordinario erano le conseguenze dello stato Popolare: che il Governo de' Principali, e de' più Savj degenerava in quello ch' era regolato dal piccol Numero, a cui il Privato Interesse era sempre più in considerazione che la Pubblica Utilità*, conchiuse: *Dover starsene alle Leggi del Paese, e per conseguenza alla Monarchia, ch' era stata fondata da Ciro, a cui la Persia era debitrice della sua riputazione, e della sua grandezza*.

Quest' ultimo parere fu senza indugio seguito. Ma trattavasi di eleggere un Re: e siccome può dirsi, ch' eglino erano eguali nella Nascita, e nella Virtù, non vi fu se non questa Elezione, che li metteva in pena. In una difficoltà così grande ne lasciarono la decisione al *Sole*, ch' era il loro Dio, a cui i Cavalli erano consacrati: e convennero di trovarsi in certo giorno avanti al Palazzo co' loro Cavalli; (*a*) affinchè fosse data la Corona a quello, il di cui Cavallo, primo averebbe nitrito avanti il levar del Sole. Come *Dario* cercava il modo di giugnere alla Sovrana Autorità, un certo Uomo della sua Stalla, chiamato *Ebaro*, si espresse che senza molta fatica lo averebbe fatto Re; e la notte che precedette il giorno determinato, condusse segretamente avanti al Palazzo un Cavallo ed una Cavalla, dietro la quale era caldo: e questo Cavallo che *Dario* scelse per il giorno seguente, non fu appena nel medesimo luogo, dove aveva sentita la Cavalla, che nitrì, e *Dario* fu proclamato Re da' Congiurati, e dal Popolo.

(a) *Justin. l. 1. cap. 10. Val. Max. l. 7. c. 3.*

Tuttavia vi è grande apparenza, che *Dario* non sia stato il Successore di *Cambise*, come tutti gl' Istorici lo hanno supposto; perchè questo medesimo *Dario* non si annovera in una Tragedia di Eschilo, se non dopo *Mardo*, *Marasi*, ed *Artafrene*, il quale uccise *Mardo*. Nè si può dire che la Successione di questi Re fosse incognita al Poeta Greco, il quale aveva portate le armi contro *Dario* nella battaglia di *Maratona*, e contro *Serse* in quella di *Salamina*, e di *Platea*. In quanto a ciò, che riguarda il *Mardo* di Eschilo, che ne fa l'obbrobrio della Patria, questi è apparentemente il Mago, che da Erodoto è nominato *Smerdi*, *Oropasto* da Giustino, e *Sfeendadato* da Ctesia. Il *Marasi* è il *Mardonio* di quest' ultimo, l'uno de' Congiurati: e chi non vede, che l'*Artafrene* è l'*Artaferne* di Ctesia, l'*Intaferne* di Erodoto, ed (*b*) il *Daferne* di Ellanico? A non mentirne tutta la narrazione di Erodoto sopra il parere de'

(b) *Æschyl. Scholiast. ad Persas. v. 778. Vid. Thomas*

Con-

Stanley Coment. in Persas Æschyli ad v. 780. p. 777. ad v. 664 Brisson. l. 1. de Regno Persar. Paschalius de Coronis lib. 10. c. 1. Dio. Chrysost. Orat. 14.

Congiurati intorno la forma del Governo, sopra il sentimento di *Dario*, che fu trovato più ragionevole, e sopra la maniera della quale fu fatto Re dal suo Destriero, è un poco sospetta. Questo Istorico sembra distrugger sestesso co' privilegj, che ci espone di que' Congiurati, e togliere al suo racconto l'aria della verità colle sue circostanze. Dice, che fu concesso adognuno di essi di entrare nella Camera del loro Re senza Introduttore; di portar sempre la *Tiara Diritta*; e singolarmente ad *Otane*, ed a tutti i suoi discendenti di non dipendere dal Re di Persia: come se fosse permesso a certi sudditi non dipendere dal loro Sovrano nel suo Stato, ed a Privati il portare il contrassegno della Sovrana Autorità. Ma Plutarco dice espressamente, che la Tiara di questi Congiurati era diversa dalla Reale: e Dione Crisostomo ha collocato nel numero delle cose impossibili, che due persone portino nel medesimo tempo in un Regno la *Tiara Diritta*. Quello che mi sembra più verisimile, è che *Mardonio* ed *Artaferne* la portassero *Diritta*, la dove quella degli altri Persiani cadeva sopra la fronte; il che è stato molto bene osservato dallo Scoliaste di Aristofane e da molti altri, perchè veramente regnarono, come lo abbiamo saputo da Eschilo: e che *Dario* non li soffrì lungo tempo sul Trono; e Valerio Massimo ancora attesta, che si disfece de' Congiurati, i quali cominciavano ad essergli d'incomodo.

Darab, da cui formossi *Dariavesch*, e *Dario* cognominato *Assuero*, ed *Artabasto*, era figliuolo d'*Istaspe*, e di *Rodoguna*: e da (a) *Gustasf*, o da *Kischtasb*, ch'era il di lui nome, i Greci hanno verisimilmente formato il loro *Istaspe*. Egli ebbe sette mogli; la figliuola di *Gobria*, della quale gl' Istorici ignorano il nome; *Atossa* figliuola di *Ciro*, sorella, e vedova di *Cambise*, già sposata da *Smerdi* il Mago; *Aristona* terza figliuola di *Ciro*; *Parmi* sua nipote, figliuola di *Atarne* suo fratello, che lo fece erede di tutta la sua facoltà; e *Pantapsa* ch'era stata moglie del Falso *Smerdi*, come lo notò S. Girolamo. Della figliuola di *Gobria*, ebbe tre figliuoli, *Artabazane* che disputando del Regno con *Serse*, fu obbligato a cedergli; *Artabigno*, che fece delle azioni maravigliose nella guerra di *Serse* contro i Greci; ed *Artosostra*, che fu sposata da *Mardonio* suo fratel Cugino. Di *Atossa*, che fu la figliuola primogenita di *Ciro*, ebbe quattro figliuoli; *Serse*, che fu erede della sua Corona; *Achemene*, che fu ucciso da *Inaro* figliuolo di *Psammenite* Re di Egitto; *Masisto*, che *Serse* fece uccidere insieme co' suoi figliuoli; ed *Istaspe*, *Gushtasf*, o *Kischtasb*, che fu Generale degli *Sciti*. Ebbe di *Aristona* terza figliuola di *Ciro*, *Arsame*, e *Gobria*: di *Parmi*, *Ariomardo*; di *Frataguna* figliuola di *Atarne*, *Abrocoma*, ed *Iperanto*, che furono uccisi nelle Termopili. Di *Fedima* ebbe *Arsamene*, ed *Anuti*, che fu moglie di *Bagaso*, e la più bella e la più lasciva di tutte le Femmine, come lo abbiamo da Dinone: il che è registrato presso di Ateneo.

(a) Schikar in Tari hoPersico. pag. 47. Pocock Notis ad Specimen. Hist. Arab. p. 147.

Alcuni Autori sono restati persuasi, che questo *Dario* sia stato il marito di *Esterre*, perchè dicesi nel libro di questa Regina, che *Assuero*, *il quale regnò dall' India fino nella*

Etiopia sopra cen-ven sette Provincie, godeva in *Susa* di quel grande Imperio; e perchè presso di Esdra, *Dario* comanda, che si permetta agli *Ebrei* di fabbricare il Tempio. Aggiungono, che (a) *Atossa* fosse *Vasti*, e che *Aristona* si chiamasse *Esterre*, ed ancor' *Atossa*, *Edissa*, ed *Adassa*. Quelli, che non sono della loro opinione rispondono, che *Dario* figliuolo d' *Istaspe* ebbe molta inclinazione agli *Ebrei* dopo i primi due anni del suo Regno: che *Assuero* regnò dodici anni prima di essere loro favorevole; ch' *Esterre* era della *Giudea*: che *Atossa*, ed *Aristona* erano di *Persia*.

(a) *Vid. Mathias Vvasmuth in Vindiciis Sac. Scrip. p 2. loco. 12. Id de 70. Hebdon. Daniel. pag. 241. Vid etiam Robertus Bailins Oper. Histor. & Chronol. l. 1. p. 154. & seq.*

Non essendo ancora che Privato, fece voto di rimandare a *Gerusalemme* i Vasi del Tempio, che *Nabucodonosor* aveva fatti portare in *Babilonia*, e quando fu Re, si può vedere nel primo, e nel quarto capitolo di Esdra, ch' egli non mancò nè di affetto verso gli *Ebrei*, nè di memoria in ordine alla sua promessa. Quando fu riconosciuto per Sovrano, divise il suo Regno in venti Provincie, nelle quali stabilì de' Governatori; impose in ognuna tributi così grandi, che fu cognominato il *Daziario de' suoi Sudditi*, come *Cambise* n' era stato dinominato il *Tiranno*. Ma per Generosità, ovvero per Politica, diminuì loro qualche tempo dopo per la metà quelle gravezze che dovevano essere considerabili, perchè dall' *Asia* sola cavava più di quindici milioni d' Oro.

Fragli effetti di sua giustizia si può numerare la morte d' *Intaferne*, e de' suoi parenti, che avevano congiurato contro lo Stato: e perchè la moglie di questo ribello andava ogni giorno in Palazzo, e piagneva di continuo alla porta della Camera di *Dario*, egli restò tanto commosso da' pianti, e dalle strida di questa femmina, che le permise di scegliere uno fra' Rei e di salvarlo. Ella domandò suo fratello che sempre aveva amato con tenerezza, e perchè recava stupore la scelta, ella rispose: *se Iddio lo vuole, io posso avere un altro marito, e degli altri figliuoli quando li perderò. Ma essendo morti coloro, a' quali io sono debitrice della vita, è impossibile, che mi sia restituito un altro fratello*. Benchè fosse in questa risposta una qualche cosa di bizzarro, ella piacque al Re che le restituì il Fratello, che domandava, ed ancora uno de' suoi Figliuoli; ma quanto a tutti gli altri Congiurati, li fece morire Non fu maggiore la sua indulgenza verso *Oroete* Governatore dell' *Jonia* e di *Caria*, il quale aveva fatto impiccare *Policrate* Re di *Samo*, uccidere *Mitrobate*, e suo figliuolo *Granape* ragguardevoli fra' Persiani; non l'aveva nemmeno perdonata agli Ambasciadori del Re; e fece condannare un Sacerdote di *Egitto*, ch'era stato tanto ardito di meditare qualche ribellione, e di contraffare la sua moneta. Per mostrare la sua riconoscenza al fratello di *Policrate*, nominato *Silosone*, che gli aveva donata una vesta sotto il Regno di *Cambise*, benchè *Dario* a tutto potere la volesse pagare, perch'era molto sontuosa, gli restituì l'Isola di *Samo*, e colmò di onori e di donativi *Democede* Medico Greco, che gli aveva rimesso il piede che si era dislogato, e guarita una ulcera che *Atossa* aveva nel seno. Fu il di lui coraggio sì grande, ch'essendo alla caccia, dove alcuni nobili *Persiani* s' erano trovati per

assas-

assassinarlo, comandò loro di prender le armi; e lo disse ancora con tanto ardire, che i Congiurati tremando lasciarono cadere i lor Giavellotti, e lo adorarono. Con tutto ciò Valerio Massimo lo nomina crudele; e presso ad Erodoto, e Seneca trovasi espresso, che quando egli andò contro gli *Sciti*, fece in collera uccidere tre Persiani di famiglia nobile, ch' espose morti agli occhi di *Oebaso*, ovvero *Deobaro* lor Genitore aggravato dagli anni, il quale vedendoli in quella guerra impegnati, lo aveva pregato di lasciargliene uno per consolazione di sua vecchiezza.

Alquanto dopo di esser stato eletto Re, gli *Assirj*, che sotto il regno del falso *Smerdi* avevano cercato tutt'i mezzi di rendersi liberi, si ribellarono: e perchè s' erano impadroniti di *Babilonia*, ed aspettavano di esservi assediati, avevano avuta la diligenza di munire la loro Città di quanto bisognava per sossistervi, e per difenderla. Per sostenere parimente per più lungo tempo l'assedio, discacciarono le loro proprie madri, nè lasciarono se non due Femmine per ogni Casa, e fecero morire tutte le altre. *Dario* che aveva battuta quella Città dicinove mesi, disperava della sua impresa, quando *Zopiro* figliuolo di *Megabiso* si fece illividire tutto il corpo a colpi di sferza, si troncò il naso, le orecchie, ed i labbri; ed essendosi fatto vedere in quello stato funesto a *Dario*, che ne restò sorpreso, e non ne poteva indovinare la cagione, gli disse in segreto, che con quel mezzo lo averebbe reso padrone della Piazza. In fatti, essendovi entrato come fuggitivo, fa vedere al Popolo le sue ferite, non gli parla che delle crudeltà di *Dario*; gli fa conoscere il trattamento che i suoi nemici ne debbono attendere, poichè faceva così co' suoi amici: assicura, e consiglia gli uni e gli altri; e non li spigne che alla vendetta. Gli Abitanti, a' quali era noto il merito di *Zopiro*, e che giudicavano della sua buona fede dalle sue ferite, lo elessero subito per suo Generale; e perchè videro, che in alcune sortite, aveva egli sempre avuto il vantaggio sopra i Persiani, che si ritiravano per meglio ingannarli, diedero ad esso la condotta di tutto il loro esercito. *Zopiro*, alquanto dopo lo diede in mano a *Dario*, che l'anno tre mille quattrocen-sessanta due entrò nella Città, di cui fece atterrare le mura e le porte; vi fece impiccare tre mille *Babilonesi*; e diede ordine a' popoli vicini di condurvi delle femmine per ripopolarla.

Soggiogati i *Babilonesi*, portò le sue armi contro gli *Sciti* d' Europa l'anno del mondo tre mille quattrocen-sessanta tre, per vendicarsi, secondo alcuni, contro il Re *Jamciro*, nominato da altri, *Scitarse*, *Lantino*, ed *Idantirso*, che non volle dargli sua figliuola da lui domandata in matrimonio. Di settecento mille Uomini, che condusse contro què' Barbari, ne perdette ottanta mille, e fu obbligato a ritirarsi per il parere di *Gobria*, il quale avendo veduto, che il Re degli *Sciti* aveva mandato a *Dario* un Uccello, un Topo, una Rana, e cinque Frecce, gli spiegò l'enimma, di questa maniera: *Ci avvertiscono*, disse al Re, *che se i Persiani non volano per l'aria come gli Uccelli, se non si nascondono sotto la terra come i Topi, o se non notano nelle paludi come le Rane, serviranno di ber-*

faglio a tutte le loro freccie. Gl' *Jonj* che lo avevano servito in questa guerra, alquanto dopo si ribellarono; e l' istesso *Istieo* Re di *Mileto*, che lo aveva impedito di rompere il ponte fatto fabbricare da *Dario* sopra il *Danubio*, quando andò col suo esercito contro gli *Sciti*, ed aveva favoreggiato con questo mezzo la sua ritirata, fu il solo autore di quella ribellione. Benchè fosse vissuto nella Corte di *Dario*, e fosse entrato in tutt'i suoi consigli, lo tradì sollecitando *Aristagora*, che allora comandava in *Mileto*, di travagliare per la libertà dell' *Jonia*, e d' impegnare in quel partito gli *Ateniesi*. Ma questa guerra non fu fortunata per i *Greci*, perchè *Dario* ripigliò l' *Jonia*, ed *Aristagora* fu ucciso nella *Tracia* dov' era fuggito colle sue truppe. *Istieo*, che aveva timore di esser scoperto, si ritirò con molta segretezza. Ma *Artaferne* avendolo preso in una battaglia, lo fece impiccare in *Sardi*, di dove mandò la sua testa a *Dario*, ch'era in *Susa*. Questa testa non fu sufficiente al risentimento del Re di *Persia*, il quale non fu appena informato che gli *Ateniesi* avevano prestata assistenza agl' *Jonj* co' loro Soldati, e con venti Vascelli, che scoccò una freccia contro il Cielo, secondo Erodoto, sclamando: *Faccia Giove, che io resti vendicato contro il Popolo di Atene*; e diede ordine ad un Uomo di sua Casa che ad alta voce gli dicesse: *Rammentatevi degli Ateniesi*, ogni volta ch' egli fosse alla mensa. Vi era egli ancora spinto da *Ippia* figliuolo di *Pisistrato*, ch' essendo stato cacciato da *Atene*, si era ricoverato nella Corte di *Dario*, e per altro credeva ch' egli averebbe loro dichiarato la guerra per rendersi padrone di tutta la *Grecia*. Died' egli la condotta di questa guerra a *Mardonio* figliuolo di *Gobria*, e ad *Ippia*, che gli si offerse contro la sua Patria. Pigliarono la *Tracia*, ed una parte della *Macedonia*, e furono costretti di ritirarsi, dopo aver perduto più di venti mille Uomini sotto la condotta di *Dati*, e di *Artaferne*. Fecero da principio de' gran progressi; ma nella pianura di *Maratona* (a) Borgo dell' *Attica*, furono battuti l' anno mille quattrocent' ottanta, dal coraggio di *Milziade*, bench' egli non avesse, che undici mille Uomini contro ducento mille. In questa battaglia *Ippia* restò ucciso. *Temistocle*, ch' era ancor giovane, vi fece azioni straordinarie, e secondo Plutarco, trecento Istorici l' hanno tolta a descrivere. *Dario*, che maggiormente innasprivasi a perdite di tal maniera considerabili, era di già pronto a ripararle, quando dopo di aver regnato trentase' anni, morì l'anno tre mille quattrocent' ottanta sei; quattrocen'ottantacinque anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo.

(a) *Maratona* non è oggidì, se non una piccol Villa. La sua Campagna ha circa dodici miglia di circuito, ed il fiume che passa per mezzo la Villa, va a scaricarsi nell' *Euripo*.

Erodoto dice, ch' essendo risoluto di vendicarsi degli *Egizj*, e degli *Ateniesi*, ed avendo fatti i suoi preparativi per venire a capo del suo disegno, elesse *Serse* per Successore: e secondo la legge, ovvero il costume de' *Persiani*, non era permesso a' loro Re di andare alla guerra senz' aver nominato un Successore. Ma gl'Istorici per la maggior parte attestano, che dopo la sua morte la Successione fu contesta fra *Serse*, ed *Artabazane*, che altri chiamano *Ariamene*, ed *Artamene*. *Artabazane* figliuolo della prima moglie di *Dario*, pretendeva il Trono per ragione della primo genitura: e *Serse* diceva che in

quella

quella occasione non si doveva aver riguardo al tempo, nè all' ordine; ma solo alla fortuna della nascita. Soggiugneva: *Che sua Madre Atossa era la figliuola primogenita di Ciro, che aveva fondata la Monarchia: Che suo Padre Dario era Sovrano quando la sposò, e ch' egli era il parto di quel matrimonio: Che la Madre di Artabazane non era nobile: Che quando egli nacque, Dario non aveva per anco Regno: e ch' essendo figliuolo di un Privato, gli era solo permesso di pretendere ciò, che Dario possedeva prima che fosse Re*.

In questa contesa che fu senza asprezza, si fecero molti donativi, mangiarono insieme senza mai avere diffidenza alcuna fra loro: e quando *Artaferne*, ch'era loro Zio, e da *Persiani* eletto per loro Giudice, ebbe pronunziata l' ultima sentenza, *Serse* per esser stato dichiarato Re, non diventò nè più superbo, nè più insolente; ed *Artabazane* ne mostrò sì poca afflizione che dopo di avere venerato suo fratello, lo prese per la mano e lo condusse al Trono. Il modo di cui si fervirono, è così poco comune, ch' è un miracolo, dice Giustino, l'aver veduti due Principi contender fra loro gran Regni, con più dolcezza, e moderazione, di quella colla quale i Privati contendono ordinariamente i lor Patrimonj.

Serse, che nella Istoria de' *Persiani* è nominato *Isfandiar*, ebbe per moglie *Amestri* figliuola di *Otane*. Ctesia la chiama *Amistri*, e dice, ch' era figliuola di *Onofa*. Alcuni hanno creduto che questa *Amestri* fosse *Esterre* moglie di *Assuero*, perchè vi è una gran somiglianza fra il nome di *Xuers*; o *Serse*, e quello di *Abasuers*, ovvero *Axuers*, (a) e la somiglianza, che trovasi fra *Amestri*, ed *Ester*, è tale che sembra pronunziarsi *Ham-Esthra*. Coloro che riprovano questa opinione, rispondono, che le conseguenze, le quali si deducono dalla somiglianza de' nomi, non sempre son molto giuste; perchè la verità è che *Assuero* era un nome di Dignità, di Onore, e di Stima. Aggiungono, ch' *Esterre* non fosse la figliuola, nè di *Otane*, nè di *Onofa*: che *Amestri* non fosse originaria di *Persia*: ch' ella trattò della maniera più crudele del mondo *Artainta* moglie di *Magisto*, fratello di *Serse*: che fece sotterrar vivi quattro Persiani di famiglia illustre, per render grazie in suo nome a Dio che nella opinione de' Persiani stava sotto la Terra: e che queste azioni, l' una di Pagana, l' altra della più malvagia di tutte le femmine, non potevano mai essere imputate alla Regina *Esterre*, ch' era tanto Savia, e faceva professione del Giudaismo.

(a) Dal Persiano *Abasuers*, per il cambio di alcune lettere, s'è fatto *Xuers*; da questo *Xera*, e colla terminazion Greca *Xerxes*.

Ebb' egli di *Amestri* quattro figliuoli, *Dario*, *Artaserse*, *Istaspe*, e *Daria* moglie di *Jeramene*, e madre d' *Autobiface*, che avendo seguito in *Sardi*, *Dario* il Giovane fiero e brutale, ne furono uccisi, per non averlo salutato nell' incontrarlo, nel modo, con cui dovevasi salutare il Re. Giammai Uomo alcuno non meritò meno di lui il nome di *Serse*, cioè a dire, di *Guerriero*; e s' egli fu nominato il *Terrore de' Greci*, ciò deve piuttosto attribuirsi alla sua possanza ed al numero de' suoi soldati, che al suo coraggio. Dopo aver soggiogati gli *Egizj*, stabilì Governatore di *Egitto* suo fratello *Achemene*, figliuolo di *Dario*, e di *Atossa*, ucciso di poi da *Inaro* figliuolo di *Psammeti-*

metico, e non essendosi scordato il detto espressogli da *Dario* suo Padre alloracchè moriva: *Rammentati bene di Maratona*, conchiuse la Guerra contro i *Greci*, benchè *Artabazane* fratello di *Dario* figliuolo d'*Istaspe*, e per conseguenza Zio del Re, facesse tutt'i suoi sforzi per rimovernelo. Ma i consigli di *Mardonio*, ch'era giovane ed ambizioso, avendo superato quelli di *Artabazane*, ch'era prudente, e pareva prevedesse l'avvenire, (*a*) dieci anni interi furono impiegati ne' preparativi di quella Guerra. Il suo esercito era così prodigioso che fu detto: che seccava i più gran fiumi: che tutta la Grecia, la quale proponevasi di soggiogare, non era sufficiente per alloggiarlo. Gl' Istorici non si accordano su questo punto, perchè Erodoto attesta, che il di lui esercito era di più di due milioni, trecento mille Uomini: e secondo Cornelio Nipote, l'Armata di mare era di mille e ducento Vascelli lunghi, e di due mille da carico: che aveva settecento mille Uomini di fanteria, e quarantamille Cavalli nell' Esercito di terra. Giustino dice, ch'egli vi aveva settecento mille de' suoi sudditi, e trecento mille de' suoi Alliati; e soggiugne ancora, che la Flotta era di un milione di Vascelli, se vuolsi dar fede ad alcune Istorie.

(a) *Justin. Julian. Imper. Orat. 1. p. 77. ad quæ vidend. Dion. Petavius. p. 256. & 257.*

Ma questo Re, che (*b*) copriva l'Ellesponto colle sue Navi; che con un ponte di barche pareva aver congiunta l'Asia all'Europa, e non credeva, che tutta la terra gli potesse resistere, non potett' egli stesso sostenere lo sforzo delle prime Città della Grecia. *Leonida* Re di *Sparta* vietogli il passaggio delle *Termopili* con quattro mille Greci, e trecento Uomini di *Lacedemone*: ed in quel *Passo* chiamato oggidì *Bocca di Lupo*, che non ha di larghezza secondo alcuni, se non venticinque passi, ovvero sessanta secondo altri; ch'è nella parte Meridionale della *Tessaglia* fralle montagne ed il mare, gli uccise nell' anno tre mille quattrocento novanta due quasi venti mille Uomini. La Battaglia (*c*) Navale di *Salamina*, ora *Coluri*, e *Santa Bruscia*, Isola vicina all'*Attica*, fu parimente funesta per i *Persiani*, per l'ardore incomprensibile de' *Greci*, e per la prudenza di *Temistocle*. Vi perdettero ducento Vascelli, senza numerare quelli, che furono dissipati dalla tempesta: e *Serse*, a cui era stato portato un Trono d'oro sopra la spiaggia, e mirava dal Lido quel sanguinoso combattimento, non vi ravvisò quasi cosa alcuna che non fosse per esso lui una materia di disperazione. *Megabato*, che Plutarco nomina *Ariamene* Ammiraglio di quell'Armata, vi restò ucciso; ed il Re di *Persia* ch'era andato nella *Grecia* con tante Vele, si salvò in una piccola barca di pescatore. *Mardonio*, che lo aveva consigliato di far la guerra, lo supplicò di ritirarsi, e non dubitò di non riparare tutte quelle perdite, purch'egli si fosse compiacciuto di lasciargli il rimanente delle truppe.

(b) *Herod. lib. 7. Just. Himmerius apud Photium cod 242. Val. Max. l. 3. c. 2. Plutar. &c.*

(c) *Ad Themistii Orat. 12. Vid. Diony. Petavius. p. 637 & seq.*

Con tre, o quattrocento mille Uomini fece quanto potette per obbligare i *Greci* a concedergli quanto domandava per via di Ambasciadori; ma le sue ambasciate furono inutili. Bisognò venire ad una battaglia nella Campagna di (*d*) *Platea* in *Beozia*; e sebbene i Greci non avessero allora se non cento dieci mille Uomini, taglia-

(d) *Herod. lib. 9. Diod. Sic. lib. 11. Plut. in Ari-*

rono

stide. Pausan. in Lacon. p. 166. & Baeot. p. 545. Cornel. Nep in Aristid. & Paus. Ctesias apud Photiū Strab. lib. 9. p. 412. E' recentioribus, Xerxis res fusè descripsit Rer. Pers. l. 2. Petrus Bizarrus.

rono a pezzi cento settanta mille de' loro nemici, l'anno tre mille quattrocen novantatre; e *Mardonio* vi fu ucciso con un colpo di sasso da uno *Sparziata*. Il rimanente fuggì, e *Pausania* ebbe tutto l'onore di quella vittoria.

Fra questo mentre *Serse* che si era salvato come un miserabile, non pensava ad altro, che a divertirsi, e non cercava per contentarsi se non i piaceri più colpevoli. Aveva amato ardentemente la moglie di *Masisto* suo proprio fratello; e per posséderla con maggior comodo, aveva maritato *Dario* suo figliuolo con *Artainta* figliuola di *Masisto*. Ma da questo grande affetto, ch'egli aveva avuto verso sua Cognata, passò ben presto ad un altro più violento verso sua Figliastra, la quale non mancò di renderlo soddisfatto; e perch'ella aveva ricevuto da lui una Veste, ch'egli aveva ricevuta da *Amestri*, questa Regina n'ebbe uno sdegno sì grande, che fece tagliare a quella rivale le orecchie, la lingua, le labbra, e le mammelle, che fece gettare a' cani, e la rimandò alla sua Casa in quello stato funesto. *Masisto* spaventato da questa vendetta, e temendo per se, e per la sua famiglia, risolvette di ritirarsi nella *Battriana*, dove sapeva di esser amato. Ma *Serse*, o per contentare la sua crudeltà, o per compiere quella di *Amestri*, lo fece uccidere insieme co' suoi figliuoli, colla sua moglie, e con tutti quelli che lo accompagnavano nel suo viaggio. Cominciavasi a sprezzarlo a cagione del suo poco coraggio, e ad odiarlo per la sua ubbriachezza, e per i suoi incesti, quando fu ucciso da *Artabano* l'anno del mondo tremille cinquecento e sette; quattrocen sessantaquattro anni avanti la nascita di Gesu-Cristo: e quest'omicidio fu nell'istesso tempo seguito da un'altro. *Artabano*, o piùttosto *Arduvano*, che aveva condotti i suoi sette figliuoli nella Camera di *Serse*, dov'era stato introdotto da *Mitridate*, o *Spamitre*, Cameriere del Re; e ben vedeva, che questo parricidio non poteva esser sufficiente per innalzarlo fino al trono, corse da *Artaserse*, e lo persuase, che *Dario* era stato l'omicida di suo Padre. *Artaserse* avendo veduto suo Padre sommerso nel proprio sangue, cerca *Dario*, che ritrova addormentato; lo fa uccidere in sua presenza; e si sente ferito da *Artabano*, che per regnare non vedeva altro mezzo più sicuro, quanto l'ucciderlo. Sorpreso da questo colpo, ch'egli non aspettava, prende la fuga, fa metter prigione il traditore, e colla di lui morte si vendica finalmente di sua perfidia. Giustino lo racconta di un'altra maniera: ma io me ne stò alla opinione di Diodoro, che mi sembra la più verisimile. In fatti il tempo, che scopre il tutto, doveva scoprire quel parricidio, il quale non poteva mai restare impunito, lasciando vivere i due figliuoli del Re: ed egli per questa ragione non ben'averebbe potuto godere del suo misfatto. Avendo tolta la vita a *Serse*, altro non mancavagli per essere assoluto, che l'uccidere *Artaserse*, e gli era poscia assai facile il comandare che si uccidesse *Istaspe*, ch'era allora nella *Battriana*.

Nel rimanente, per quanto vile io abbia fatto dopo la maggior parte degl' Istorici il ritratto di *Serse*, questo Re fu non solo erede del Regno di suo Padre, secondo

Gio-

Gioseffo, ma ancora della di lui pietà, delle sue massime, e dell'affetto, ch'egli mostrava agli Ebrei; quantunque i Greci non abbiano lasciato cos'alcuna per diffamarlo nelle lor' Opere. Se Gioseffo non lo ha adulato; vi è molta apparenza, ch'eglino non lo hanno fatto, se non perch' egli aveva incendiati i loro Templi: ed è tuttavia verisimile, che per un zelo di Religione egli li facesse bruciare, perchè i *Maghi* (a) mettevano nel numero delle empietà quella di dare agli Dei una forma umana, e di rinchiuderli fralle mura.

(a) *Diog. Laert. in Proem. Cic. l. 2. de legib. Casaubonus ad Strab. l. 15. p. 256. E Diog. Laertio, Hugo Grotius. de Jure Belli, & Pacis. pag. 258 Ottho Heurnius Barbaric. Philosoph. p. 258.*

Ard-Schir Cai-Bahman, ovvero *Artaserse*, fu cognominato *Daras-Dast*; ovvero *Longimano*: ed il nome di *Artaserse*, o *Artachasta*, che secondo la opinione di Megastene, e di Niccolò di Lira, è il nome Appellativo de' Re di *Persia*, può essere considerato come un nome Proprio rispettivamente ad *Artaserse Longimano*, nominato *Arioch* da Abulfarago, e di *Artaserse di Gran Memoria*. Quello fu soprannomato *Longimano*, perchè aveva le bracia tanto lunghe, come dice Strabone, ch'essendo in piedi e stando ritto, le stendeva fino alle ginocchia; ovvero secondo Plutarco, perchè aveva più lunga dell' altra la mano destra. Con tutto ciò egli era il più bello di tutti gli Uomini; e fu ancora sì generoso, e sì liberale, che avendo un certo Uomo trovato in lui quella mano lunga come un gran difetto, rispose con una maravigliosa modestia: *Ch' egli era obbligato alla Natura, di avergli fatta la mano destra lunga, per dare, e la sinistra corta, per ricevere*.

I più dotti Cronologisti concordano, che questo *Artaserse* sia l'*Assuero*, che ripudiò (b) *Vasti*, e sposò *Hadassa*, *Adassa*, o *Atossa*, figliuola di *Abihail* della Tribu di *Benjamino*, chiamata di poi *Esterre* dal nome Persiano *Stared*, o *Sitareh*, che significa *Astro*, *Stella*, e di cui è facile vedere l'Istoria nel Libro, che ha per titolo il nome di questa Regina. Questo è stato scritto, secondo Aben-Esdra, e Niccolò di Lira, da *Mardocheo* Tutore, e Cugino di questa Regina: secondo S. Agostino, ed Isidoro, da Esdra Pontefice degli Ebrei, figliuolo del Sommo Sacerdote: da Gioacchino figliuolo del Pontefice *Gesu*, secondo Pareo, o secondo Isaah Haramah, e Filone Ebreo, da quelli della gran Sinagoga. Questo Libro vien nominato dagli Ebrei *Megilla*, ovvero il *Volume*, ed è fra di loro in istima così grande, che credono eser egli stato dettato dallo Spirito di Dio: doversi tenere nella stessa considerazione co' Libri di Mosè: e tutti gli altri del Vecchio Testamento doversi scancellare all'arrivo del Messia, toltone Questo ed il *Pentateuco*.

(b) *De Vasthi, Grego. Greg. Lex.*

Sanct. p. 614 De nomine Esther, Buxtorfius Lexic. Chald. Talmud, Rabbin. p. 154. 178. & 397.

Ebb' egli quattro figliuoli, *Serse* secondo, ovvero il Giovane, *Sogdiano*, *Secondiano*, *Sugdiano*, ovvero *Isogeo*; *Dario* il Bastardo, e *Farzitide*, o *Parisatide*, che di questo ultimo fu moglie: quantunque altri dicano, ch'egli ebbe dicisette figliuoli; e che *Serse* da lui avuto di sua moglie *Damaspia*, era l'unico che fosse legitimo. *Serse*, che regnò due mesi secondo Ctesia, ovvero un' anno secondo Diodoro di Sicilia, fu ucciso nella sua ubbriachezza da *Sogdiano*, che regnò sette mesi; sè dassi fede a Sulpizio Severo, ed a Niceforo. Questo *Sogdiano*, ch'era in estremo crudele, e non cercava se non di uccider *Dario*, che aveva il Governo

d' *Ir-*

d'*Ircania*, fu sorpreso dal medesimo *Dario*, il quale avendo conosciuta la sua intenzione, gli dichiarò altamente la guerra; e dopo di averlo tirato a proposizioni di accordo, lo fece prigione, e comandò, che fosse punito secondo l'antico costume, cioè a dire, fosse soffocato, e si gettasse il suo corpo nelle ceneri.

La generosità di *Artaserse* fu tanto grande, che *Temistocle* essendosi ricovrato appresso di lui, dopo di esser stato esiliato d'*Atene* per cinque anni, lo ricevette con tanta gioja, che dormendo ancora alle volte sclamava: Tengo *Temistocle*: gli diede i ducento talenti, ovvero i cento mille scudi, che *Serse* si era impegnato di dare a coloro, che avessero potuto darglielo nelle mani; soggiugnendo, *ch' egli meritava ciò ch' era stato promesso agli altri, poich' era venuto da per se stesso*. Gli concesse per mantenersi la rendita di tre gran Città, e di cinque ancora, secondo Neante, e Fania: e quando i Re, che gli succedettero, volevano tirare a se qualche Greco illustre con promesse ragguardevoli, gli scrivevano, o gli facevano dire: Ch' egli sarebbe stato presso di essi più possente, che *Temistocle* non l'era stato presso di *Artaserse*. Il genio di questo Re può essere conosciuto da un solo esempio. *Satibarzane*, ch'era in gran credito, avendolo pregato di concedergli certa cosa, che gli domandava, ed *Artaserse* essendo informato, che *Satibarzane* doveva cavare dall' interesse, ch' esiggeva trenta mille *Darichi*, ovvero monete, sopra delle quali era coniato il ritratto di *Dario*, che potevano ascendere a cinquanta, o sessanta mille scudi, comandò che gli fosse portata la medesima somma. Fu ubbidito; ed egli dandola a *Satibarzane*: *Col farti questo donativo*, disse, *io non sarò più povero; ma se io concedessi alla tua pregbiera ciò, che da me desiderasti, io sarei ingiusto*.

La clemenza, ch'è stata la virtù de' Re, gli era tanto naturale, che poteva essere cognominato il *Pio*: ed osservasi presso Ammiano Marcellino, e presso Plutarco, che quando i Principali del suo Regno erano colpevoli, voleva che fossero dati sulle loro vesti i colpi di sferza, che darsi dovevano su' loro corpi, e si troncasse la berretta in vece della testa. Ma fu severo contro di *Aman*, che aveva voluto rovinar *Merdocheo*, e permise a quest' ultimo di risentirsi contro i nemici dichiarati degli *Ebrei*; di modo che ne restarono uccisi fino a settecen cinquanta mille. E' bene il considerar di passaggio, che per un Editto, di cui fu differita la esecuzione, il Popolo d' *Israello* fu rimandato la prima volta dalla Schiavitudine di *Babilonia*, il primo anno del Regno di *Ciro*, sotto la condotta di *Zorobabel*, e del Sommo Sacerdote *Giosuè*, l'anno del mondo tre mille quattrocentrentaquattro, secondo alcuni; la seconda volta da *Artaserse Longimano*, il settimo anno del suo Regno, l'anno del mondo tre mille cinquecen-quattordici. Così gli *Ebrei* (a) uscirono di *Babilonia* l'anno ottantesimo della lor Schiavitudine.

Per mezzo de' suoi Luogotenenti *Artabazo*, e *Megabiso*, soggiogò gli *Egizj*, che non volevano più dipendere da lui, ed avevano eletto per loro Re *Inaro* figliuolo di *Psam-*

(a) *Vid. Christianus Math. Theat. Hist pag.* 263. *Christoph. Adm. Rupert. Ebren. in Besoldi Synop. min. p.* 156. *& seq.*

Psammetico. Ma questo *Inaro*, che aveva fatto uccidere *Achemene* figliuolo di *Atossa*, e di *Dario*, fu preso, ed impiccato: ed *Artabazo*, e *Megabiso*, che avevano (a) trecento Navi, e trecento mille Uomini, ripigliarono l' *Egitto*, e rimandarono gli *Ateniesi*, che avevano assistito *Inaro*, dopo aver resa inutile la loro flotta. Ebbe ancora nuove guerre contro i *Greci*, de' quali *Cimone* figliuolo di *Milziade* era Generale; e questi fu tanto fortunato, che dopo di aver sconfitto per mare *Artabash*, o *Artabazo*, che alcuni interpetrano *Gran Bassà*, sconfisse per terra *Megabiso*; ripigliò l'Isola di *Cipro*; ed *Artaserse* fu costretto l'anno tre mille cinquecen-ventitre, di far la pace co' Greci, e di conchiuderla a condizioni assai vergognose. Dopo di averla stabilita nel suo Regno, morì l'anno del mondo tre mille cinquecen-quaranfette, quattrocenventiquattro anni avanti la Nascita di Cristo. Regnò quarant'anni: e sotto di lui *Neemia* fece fabbricare le mura di *Gerusalemme* in cinquantadue giorni; mettervi le sue Porte; ridurre la Città in istato di difendersi; e gli Operaj, ch'egli impiegò a lavorarvi ed a combattere contro i loro nemici, tenevano con una mano la cazzuola, e coll' altra la spada. E' però vero che questa quistione non è ancora ben decisa; e quando non si hanno che conghietture, le quali ricevono ancora delle difficoltà considerabili, non si ha tutto ciò ch'è sufficiente per persuadere. Quanto a me che trovo il tempo lontano da *Baltassar*, che ripudiò *Vasti*, fino a *Cai-Bahman Daras-Dast*, tutto quello, che posso, è il riferire la opinione de' Letterati; e lo starmene a quello che ho imparato da un Rabbino, *che quando una cosa comparisce tanto chiara quanto la luce, può dirsi; ma che altrimenti è più sicuro il non parlarne*.

(a) Diod. lib. 11. Thucyd. lib. 12. Ctesias lib. 17.

Darab Ard Schir, ovvero *Dario Artaserse*, cognominato (b) *Al-Naceth*, cioè a dire, il *Sospetto*, o il *Bastardo*, nell' Istoria degli Arabi, era figliuolo di *Daras-Dast*, secondo alcuni, e di una Cortigiana di *Babilonia*. Nel *Tarich*, ovvero *Catalogo* de' Re di *Persia*, egli è figliuolo di *Homai*, la quale non lo partorì, se non dopo la morte di suo marito *Daras-Dast*, o *Longimano*: e forse fu creduto bastardo per esser Postumo. Questo *Darab*, ovvero *Dario* sposò *Parisatide*, che secondo Plutarco, era sua sorella, ovvero, secondo altri, sorella di suo Padre. Questa è la medesima, la quale diceva, *che coloro, i quali danno consigli a' Re, debbono guardare di non farvi entrare, che parole di Seta*: era tanto artificiosa, e tanto crudele, che per avere un giusto orrore delle sue crudeltà, basta leggere ciò che ne dice Plutarco nella Vita di *Artaserse di Gran Memoria*. Per la maggior parte attestano gl' Istorici, ch'egli era nominato *Oco* prima di esser Re, e non hanno saputo verisimilmente, che *Och* è una corruzione di *Achasch*, che nel linguaggio de' Persiani significa *Principe*.

(b) *Vid. Schikard. in Tarich. Persico p. 22. 48. & 49. Ad hæc argumenti Æschyli Trag. quæ inscribitur, PERSÆ*, δεύτερος ὁ Ἀρτοξέρξου σύρος προσαγορευθεὶς, ὁ νόθος. *Thomas Stanlei Comentar. 755. Vult* Σύρον *cognomen verum fuisse idiomate Persico*, τὸ νόθον *autem Græcam ejus interpretationum, quia* סור *Hebræis*, Degener, Nothus.

Egli ebbe di *Parisatide* quattro figliuoli, *Arsica*, *Ciro*, *Ostano*, ed *Ossatre*; ed in una lettera dell' Imperadore Giuliano ad Amerio, la quale è nel volume delle Pistole Greche raccontasi, ch'egli amò tanto ardentemente una Moglie, ovvero Concubina, ch'egli aveva, ed era perfettamente bella, che la ragione non fu sufficiente a consolarlo

larlo nella morte di quella Dama. *Democrito* v'impegnò ancora inutilmente la sua Filosofia; e per guarirlo del suo dolore, gli promise finalmente di far risuscitare quella bella estinta se gli dava il nome di tre Uomini, i quali non avessero avuta qualche afflizione in tutta la loro vita, per mettere que' nomi sulla tomba della sua Diletta. *Dario* essendo stato alquanto pensoso, e non potendo nominare nemmeno un sol Uomo, che non avesse avuta qualche occasione di tristezza, *Democrito* gli disse, ridendo al suo solito: *Non vi vergognate di piagnere, come se la fortuna assalisse voi solo? E non potendo nominarmi un Uomo, che non abbia avuto nel tempo di sua vita qualche disgrazia, credete voi trovare in voi stesso ciò che non si trova nella Natura?*

Dopo di aver stabilita nella sua Casa una pace tranquilla, perdette l'*Egitto*, che si ribellò; rimise nel rispetto, che gli era dovuto, i *Medi* ed i *Persiani*, che negavano di riconoscerlo per loro Re; e fece allianza co' *Lacedemoni* per l'interposizione di *Tisaferne*, che governava allora la *Lidia*. In questa confederazione prestò loro assistenza contro gli *Ateniesi*; rientrò col mezzo de' suoi Alliati in possesso delle Città, che i suoi Antecessori avevano conquistate nell'*Asia*; regnò otto anni, secondo alcuni; sessanta, secondo Filostrato; dicinove, se credesi a Tucidide, a Diodoro, ad Eusebio, a Beda, ed allo Scaligero; e morì l'anno del mondo tre mille cinquecen sessantasette; quattrocento anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo. Dichiarò per suo Successore il suo Primogenito *Arsica*, benchè la Regina *Parisatide* facesse tutti i suoi sforzi per obbligarlo a nominar *Ciro*, ch'ella più dell'altro incomparabilmente amava. Ma le sue preghiere, ed i suoi artificj furono inutili, ed *Arisca* fu di poi nominato *Artaserse*, benchè Dinone abbia scritto, secondo Plutarco, che prima egli fosse chiamato *Oarse*. Il Vossio dice ancora nel suo Trattato della Idolatria, che *Artaserse*, in Ebreo *Artaschasta*, è formato da *Arteo*, che nel linguaggio de' Persiani significa *Eroe*, perchè *Artes*, ovvero *Artis* e per trasportazione di lettere *Arits*, dal che *Ercole* è stato nominato *Ares*, altro non significa se non *Forte*, *Valoroso*, *Formidabile*; e *Serse*, secondo Erodoto, significa *Guerriero*. Così *Artaserse* vale lo stesso che *Valoroso Guerriero*; e da questo ancora deriva *Artabazo*. Da queste testimonianze è facile il conchiudere che *Artaserse* non sempre è un nome proprio, contro la opinione dello Scaligero, e di molt'altri, i quali hanno sostenuto che per l'*Assuero* di Esdra si debba intendere *Serse*; e per *Artaserse* colui ch'ebbe il soprannome di *Longimano*. Alcuni credono che il Calvisio abbia fatto ancora un grand' errore, quando ha scritto nella pagina 114. della sua Cronologia, ch' Esdra partì nel settimo anno del regno di *Artaserse* di *Gran Memoria*, per andare a *Gerusalemme*: e quando otto carte più sotto soggiugne, che nel ventesimo anno del medesimo regno *Neemia* fu mandato da *Persia* nella medesima Città, e che in tredici anni ne terminò le mura e le strade; perchè egli confonde, com' eglino pretendono, l'uno, e l'altro *Artaserse*, e vuole

che

che ciò ch'è succeduto sotto quello, ch'ebbe il soprannome di *Longimano*, sia succeduto sotto quello, che fu soprannomato di *Gran Memoria*. Morì nell'anno del mondo tre mille cinquecen sessanta sette; quattrocen quattro anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo.

Artaserse di Gran Memoria, prima nominato *Arisica*, ovvero *Oarse*, sposò tre femmine, *Statira*, *Atossa*, ed *Amestri* sue due figliuole: il che fa credere, ch'egli non fosse il marito di *Esterre*. In fatti *Vasti* fu ripudiata, *Statira* non la fu; e si può dire lo stesso di *Atossa*, e di *Amestri*. *Statira* fu avvelenata, il che non può dirsi di *Vasti*. *Esterre* era *Ebrea*, *Atossa*, ed *Amestri* erano figliuole di *Artaserse*. *Assuero* sposò *Esterre* nel settimo anno del suo Regno, ed *Artaserse* aveva sposata *Statira* prima ch'ei fosse Re. Egli ebbe tre figliuoli legitimi, *Dario*, *Ariaspe*, ed un altro, ch'è chiamato da' Greci *Oco*; e di trecento Concubine, che aveva, n'ebbe cento quindici figliuoli, secondo Giustino, fra' quali ebbe tre figliuole ragguardevoli; *Sisigambi* che fu moglie di suo fratello *Arsame*, e fu madre di *Dario Codomano*, secondo alcuni; *Rodoguna*, che sposò *Oronte*, ed *Apamea*, che fu maritata con *Farnabazo*. Egli era Civile, Dolce, Compiacente, Generoso, e Liberale; e non poteva tollerare nè la ingiustizia, nè la ingratitudine.

Qualche tempo dopo la morte di *Dario* il *Bastardo*, *Artaserse* fu costretto di fare un viaggio a *Pasagarda*. Vi andò per esser consacrato fra' Sacerdoti del Tempio di Minerva, secondo l'antico costume, che voleva ancora, che oltre certe cerimonie particolari, le quali si praticavano in quella occasione, Colui ch'era stato destinato al Trono, si spogliasse della sua Vesta, e prendesse quella, che portava l'antico *Ciro* prima che fosse Re. In quel medesimo tempo egli fu avvisato da *Tissaferne*, che *Ciro* suo fratello aveva presa risoluzione di ucciderlo fin dentro il Tempio; e quando la cosa fu scoperta, e si voleva farlo morire a cagione di quell'attentato, *Parisatide* lo prese fralle sue braccia, circondò il di lui collo co' proprj capelli, ed avendoli molto strettamente legati co' suoi, non lo lasciò finattanto, che colle sue lagrime, e colle sue preghiere, non n'ebbe ottenuta la grazia. Una bontà di questa natura non mosse punto il cuore di *Ciro*, ch'era più ambizioso che grato, e non aveva se non pensieri per la Corona. Dopo di aver screditato il Re suo fratello, fece in diversi luoghi leve di soldati sotto falsi pretesti: impegnò nel suo partito i *Lacedemoni*, fece marciar le sue truppe contro *Artaserse*, il quale non voleva, che la sua fortuna fosse decisa da una battaglia, ed essendosi ritirato molto lontano, gli lasciò con quella ritirata la libertà di avvanzarsi fino a *Babilonia*. *Tiribazo*, che conobbe l'errore, che faceva il Re, fu il primo ad avvertirnelo, e così bene lo persuase a combattere, che lo fece uscire contro suo fratello con novecento mille Uomini, ovvero con quattrocento mille secondo Ctesia, che apparentemente lo dovette sapere. Vi fu fra loro una battaglia aspra, e sanguinosa (a) la quale è stata descritta da Senofonte; e si può vedere ciò, che ne dice Plutarco. Mi basta osservare, che *Ciro*, il quale aveva ambizio-ne

(a) *Xenophon. de Exped. Cyri l. 7. Plutarchus in Artaxerxe. Diodor. l. 14. c. 20. Justin. l. 5. c. 11 Orosius l. 11. cap. 18. Ctesias apud Photium.*

ne, e coraggio, vi fece cose degne di lui; vi uccise di sua propria mano il Governatore de' *Cadusj*, nominato *Artaserse*, che gli aveva lanciato di tutta sua forza un giavellotto; vi fece cader morto il Cavallo del Re; ferì il Re medesimo nel petto, secondo Ctesia, il quale lo guarì di quella ferita. Essendo stato trasportato dal suo Cavallo ch'era ardente, ed era sboccato, fu egli stesso ferito in una tempia, l'anno mille cinquecen sessanta uno da un *Persiano* nominato *Mitridate*, ed uccilo con un colpo di Partigiana da uno di *Caria*.

Fu portato il di lui cadavere al Re, che gli fece troncar la testa, e la mano dritta, secondo l'antico costume del Regno, come ad un traditore, che aveva ardito attentare contro la vita del suo Sovrano: e *Mesabato* Cameriere del Re fece quest' ufizio. Ma *Parisatide*, che amava *Ciro*, ed era crudele, e vendicativa, comandò che fosse scorticato vivo il Cameriere; diede il *Cariano*, il quale si vantava di averlo ucciso, in mano a' Carnefici, che gli diedero per dieci giorni intieri di suo ordine la tortura; gli cavarono poscia gli occhi, e gli versarono del metallo liquefatto dentro le orecchie. Il supplicio, col quale fece punire *Mitridate* non fu meno severo; e su questo articolo, si può vedere Plutarco. *Statira* da lei odiata, perchè aveva molto potere sopra l'animo del Re, non si potette difendere dalla sua crudeltà. Per venire a capo del suo disegno, unse di un veleno sottile una parte di un coltello, col quale divise nel pasto un piccolo uccello, ch'era stimato nella *Persia*; prese per se la parte, ch'era netta, ed offerì a *Statira* l'altra metà, che aveva toccata la parte avvelenata del coltello. *Statira* sentì subito l'effetto del veleno nelle convulsioni, e ne' dolori, i quali non terminarono, se non colla sua vita; e quando ella l'ebbe scoperto al Re, che *Parisatide* l'aveva ridotta in quello stato funesto egli si contentò di far torturare i domestici di quella crudele, e di esiliarla in *Babilonia*. Quanto alla sua Cameriera *Gigi*, ovvero *Gingi*, che aveva cooperato ad avvelenar la Regina, come lo attesta Dinone, ovvero che non aveva avuto parte nel di lei segreto, secondo Ctesia, fu punita nel modo, con cui si puniscono in Persia gli avvelenatori, cioè a dire, le fu posto sopra una pietra piana, il capo, che le fu premuto con altra pietra, ed a forza di battervi sopra le fu schiacciato.

Alquanto dopo i *Lacedemoni* mandarono un esercito contro *Artaserse*. Il loro Re *Agesilao* n'ebbe la condotta, e sconfisse *Tissaferne* in una battaglia: il che costrinse il Re di *Persia* di mettere in sua vece uno de' Luogotenenti Generali nominato *Titrausto*, il quale per ordine del Re fece troncare la testa a *Tissaferne* l'anno tre mille cinquecen sessan sei, per essersi impegnato nel partito di *Lacedemone Conone* dopo la guerra del *Peloponeso*, e la sconfitta degli *Ateniesi* si era ricovrato presso a *Farnabazo*, che prontamente lo mandò al Re di *Persia* per iscoprirgli la perfidia e la ingratitudine di *Tissaferne*: e siccome egli aveva avuti de' grandi impieghi, ed era conosciuto il suo merito, *Artaserse* mostrò verso di lui molta riconoscenza, e molta stima. Gli diede ancora la condotta dell'Armata navale contro i *Lacede-*

cedemoni, de'quali incontrò la flotta nelle vicinanze di *Gnido* Città della *Doride*; ed ivi assistito da *Farnabazo*, li combattè l'anno tre mille cinquecen settan sette; prese una parte delle loro galee, ne fece piombare un'altra parte a fondo, ed il rimanente fu costretto a prender la fuga. Per questa Vittoria tutta la *Grecia*, ch'era soggetta a' *Lacedemoni*, si trovò libera: e *Conone* essendo ritornato nel suo paese (*a*) rifabbricò le mura del porto di *Pireo*, e quelle di *Atene*, ch'erano state abbattute da *Lisandro*; fece donativo a' Cittadini di trenta mille scudi, che aveva ricevuti da *Farnabazo*, e non risparmiò cos'alcuna per farsi amare. Ma siccome egli proccurava segretamente colle sue trame di mettere sotto la posfanza degli *Ateniesi* l'*Jonia*, e la *Eolia*, e le sue trame furono scoperte, *Tiribazo* Governatore di *Sardi* lo pregò di andarlo a visitare; lo fece porre in arresto; lo mandò in *Persia* dove morì, benchè altri dicono, che fuggì dalla prigione, e forse ancora di consenso di *Tiribazo*.

(a) *Diodor. l. 4. ad ann. 2. Olympiad. 96. Xenoph. Hellanic. 4. Justin. l. 16. cap. 3. & 5. Cornel. Nepos. in Conone. Plutar. in Agesilao; & Laconicorum Apophtegm.*

Dopo qualche tempo *Parisatide*, che fu richiamata da *Babilonia*, cercò i mezzi di guadagnare suo Figliuolo per via della compiacenza, che in tutte le occasioni ella ebbe verso di lui: ed essendosi accorta, ch'egli amava sua figliuola *Atossa*, lo persuase molto destramente di sposarla, senz'aver riguardo a'costumi *greci*, che non dovevano mai prevalere a quelli di *Persia*, che autorizzavano tutto ciò che i Re erano assolutamente risoluti di fare. Egli la sposò dunque sopra la buona fede di *Parisatide*; e conservò tanto amore verso di essa, che in una sordida infermità ch'ella ebbe, non cessò di prostrarsi avanti di una immagine di *Giunone*, per ottenerne colle sue preghiere la sanità; riempiè ancora colle sue offerte, cioè a dire, di drappi di porpora, di cavalli, di gioje, d'oro, e di argento tutta la strada dal suo Palazzo fino al Tempio di quella Dea: e quella strada era di una gran legha. Questo primo incesto fu seguito da un altro, poichè sposò l'altra sua figliuola nominata *Amestri*, che aveva promessa a *Tiribazo*: e questa fu la cagione di tutte le disgrazie di sua famiglia. In fatti *Oco*, il quale aveva sposata *Atossa*, e non lasciava di avere con esso un vergognoso commerzio, quantunque suo Padre ne l'avesse fatta sua moglie, le promise di sposarla di nuovo; se colla sua autorità poteva indurre il Re a dichiararlo suo Successore. Ma *Dario*, ch'era in età di cinquant'anni, fu nominato Re da *Artaserse*, non ostante qualunque artificio, ch'ella impiegasse per servire *Oco*; e siccome colui, che succedeva, domandava sempre qualche donativo a colui, che lo aveva dichiarato suo Successore, *Dario* gli domandò una figliuola di *Focea* nominata *Aspasia*, ch'era stata di *Ciro* suo fratello, ed allora era una delle prime Dame del Re, il quale restò sorpreso da questa domanda. Abbiamo un maraviglioso ritratto di questa Giovane in (*b*) Eliano, il quale dice, ch'ella aveva i capelli biondi ed innanellati, gli occhi grandi, il naso mediocremente aquilino, le orecchie piccole, la pelle dilicata, le labbra vermiglie, i denti in estremo bianchi, il color vivo, il suono della sua voce commovitore, ed armonioso: era bella senza affettazio-

(b) *Variar. Historiar. l. 12. c. 1.*

tazio-

tazione, e senza artificio, disinteressata, generosa, modesta, spiritosa. E l'Autor Greco ben merita di essere consultato sopra di questa *Milto*, (a) a cui *Ciro* aveva dato il nome di *Aspasia*.

(a) *Plutarchus in Pericle.*

Artaserse non potendo negargliela, glie la diede, e alquanto dopo glie la ritolse, sotto pretesto ch'egli l'aveva consacrata a *Diana*. *Tiribazo* che altro non cercava se non vendicarsi di *Artaserse*, che gli aveva mancato di parola, instiga lo spirito di *Dario*, e lo persuade con tante ragioni a risentirsi di quella ingiuria, che finalmente congiura contro la di lui vita. Giustino dice, che cinquanta de' suoi fratelli furono della medesima Congiura. Ma essendo stata scoperta la cosa da un Eunuco, *Dario* fu condannato alla morte co' suoi complici, toltone *Tiribazo*, che fu ucciso, alloracchè fuggiva, e non vedendo più salvezza per lui, si era difeso contro le Guardie con istraordinario coraggio. *Oco*, il qual'era sempre d'intelligenza con *Atossa*, e non aspirava che alla Corona, mirava come maggiori ostacoli al giugnervi suo fratello *Ariaspe*, ch'era ragguardevole fra' *Persiani*, ed *Arsame* che possedeva il cuore di suo Padre. Per non più languire nella sua speranza, operò così bene per mezzo de' suoi confidenti, che *Ariaspe* restando persuaso, che *Artaserse* gli preparava una morte crudele, per isfuggirla, si avvelenò: (b) e per non avere più fondamento di temere fece uccider l'altro da *Arpato*, figliuolo di *Tiribazo*. *Artaserse* informato di questo ultim' omicidio, ne restò addolorato in guisa che morì, essendo in età di novanta quattro anni, dopo averne regnato sessanta due, secondo Plutarco, quaranta, ovvero quarantanove secondo altri. Ma se credesi ad Eusebio ed a Beda, non ne regnò che quarantatrè in circa, e morì l'anno tre mille se'cento, e due; trecen sessanta uno avanti la Nascita di Gesu-Cristo. Morì secondo altri, l'anno del mondo tre mille se'cento dieci, dopo aver regnato quarant'anni.

(b) *Plutar. in Artaxerxe.*

Oco, che prese il nome di *Artaserse*, ed è nominato *Asudach*, ovvero il *Nero* da *Abul-Farago*, ebbe tre figliuoli, *Arsame*, *Bistano*, e *Parisatide*. *Arsame* fu conservato per mezzo di certo Eunuco. *Bistano* si ritirò, secondo Arriano, appresso ad *Alessandro*, che sposò *Parisatide*, le di cui nozze, se credesi all'istesso Autore, furono celebrate in *Susa*. Nel timore ch'ebbe, che i suoi parenti si fossero congiurati un giorno contro di lui, e per giugnere alla Corona, lo avessero trattato com'egli aveva trattati i suoi due fratelli, ad altro non pensò, che a farli uccidere. Dopo di aver riempiuto il Palazzo di sangue, fece guerra (c) a' *Cadusj*, ch'erano fra il *Ponto-Eusino*, ed il *Mar Caspio*: e come uno di essi ebbe fatta una sfida da solo a solo al più valoroso, che si fosse trovato nell'esercito di *Oco*, *Codomano* accetta il cartello, uccide l'altro, e per il successo di questo combattimento, fa trionfare de' *Cadusj* il Re di *Persia*. Per quest' azione egli fu fatto Re, ovvero Governatore di *Armenia*; e qualche tempo dopo la morte di *Arete*, ovvero *Arsame* figliuolo di *Oco*, i *Persiani* lo riconobbero per loro Sovrano, e gli diedero il nome di *Darab*, ovvero *Dario*, affinchè questo nome, come lo atte-

(c) *Cadusii, vel ut scribit Polybius l. 5. Caddusii Populi inter Caspium mare. Stephanus. Inter Caspium mare, & Pontum. Strabo l. 11. memorantur etiam Ptolomaeo l. 6. c. 2.*

testano almeno alcuni, servisse a renderlo più ragguardevole.

Dopo questa Guerra, *Oco* ne fece una a' *Fenicj*, e *Teuneto* Re di *Sidone* che aveva chiamato in suo soccorso *Mentore* di *Rodi* con delle Truppe di *Grecia*, non stette gran tempo nella risoluzione di difendersi. *Mentore* parimente, che non mirava se non il suo interesse particolare e ben vedeva, che la sua resistenza non sarebbe che innaspríre l'animo di *Oco*, gli mandò il suo amico *Tessalione*, per accertarlo, che s'egli lo voleva, lo renderebbe padrone della Città. *Teuneto* ebbe parte a questa impresa, e mentre faticavano di concerto comune per la loro sicurezza, i *Sidonj*, che si pentirono della loro ribellione, e non domandavano altro che la pace, (a) nominarono cinquecento Uomini de' più ragguardevoli della Città, i quali furono mandati con rami d'Ulivo in mano ad *Oco*, che li fece uccidere a colpi di frecce. Non trattò in miglior forma *Teuneto*, il quale per tradimento gli rese la Piazza; poichè comandò, che fosse ucciso quando conobbe non aver più bisogno di sua assistenza. Con tutto ciò, i *Sidonj* vedendosi traditi, e preferendo la morte alla schiavitudine, si serrarono nelle lor case insieme colle loro mogli, e co' loro figliuoli; vi posero il fuoco, e vi furono più di quaranta mille Uomini che perirono nello spaventevole incendio.

(a) *Diod. ad ann. 2. Olymp. 107.*

(b) *Diodor. ann. 3. Olymp. 107. Vide Excerpta Barbaro Latina a Scaligero edita: Cronic. Alexan. pag. 396. Cedreni, Glycam: Eusebium Annal. p. 267.*

(b) *Nettaneba* Re di *Egitto*, dopo aver vedute le sue Piazze più forti usurpate, se ne fuggì in *Etiopia* colle sue ricchezze; e *Mentore*, che aveva prestati al Re di *Persia* in questa guerra servigj grandissimi, terminò di sottomettergli gli *Asiatici*, che più non volevano la di lui dipendenza. Ma il *Bagoa*, ch'era Egizio, nell'afflizione sensibile ch'ebbe, che *Oco* dopo aver saccheggiati i Templi di *Egitto*, gli avesse bruciati; avesse ucciso il Dio *Api*, fatto da lui portare alla sua mensa; e per disprezzo avesse fatto mettere nel suo posto un *Asino*, lo fece avvelenare da un Medico. Morì l'anno tre mille se'cen-trenta trè; trecent'otto anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo. (c) Eliano soggiugne che questo Parricida diede il di lui corpo a mangiare a' Gatti, dopo esser stato in pezzi diviso; e dell'ossa delle sue cosce ne furono fatti manichi, ovvero impugnature di Scimitarre. L'istesso Autore in un'altro luogo attesta, che *Oco* sacrificò il Dio *Api* ad un *Asino*, per vendicarsi degli *Egizj*, che lo chiamavano *Asino*, per la lentezza e per la mellonaggine del suo spirito. Regnò ventitrè anni, come lo attesta Tertulliano; ventiquattro secondo Sulpizio Severo; ventisei secondo Eusebio; e mai Tiranno non fu più collerico, più crudele, più presuntuoso, nè più avaro. Morì l'anno tre mille se'cen trentatrè; trecen trentasè'anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo.

(c) *Variar. Historiar. l. 7. c. 8. l. 4. c. 8.*

Arsamene, *Arsete*, ovvero *Arsame* da altri nominato *Oarse*, *Arsbac*, *Arse*, ed *Argo* gli succedette: ed il *Bagoa*, che lo vedeva giovane, e non aveva fondamento di temerlo, fece morire i suoi fratelli nella speranza di rendersi più assoluto, e di non avere che spartire co' Principi, che averebbono forse servito di ostacolo al suo favore, ed alla sua fortuna. Ma perchè *Arsame* cercava gli autori di que' parricidj, ed era risoluto di vendicarsene, il *Bagoa*, che non mancò di

di prevenirlo, sbrigossi di quasi tutta la famiglia Reale, e di *Arsame*, che regnò un anno secondo Tertulliano; quattro, se si presta credenza ad Eusebio, a Beda, ed a Niceforo; tre, come lo attestano Diodoro, Sulpizio Severo, e sapientissimi Cronologisti. Dopo tanti omicidj, *Codomano*, che s'era reso ragguardevole al maggior segno colla morte del *Cadusio*, fu eletto Re, e non lo fu se non per il credito, e per i maneggi del *Bagoa*, il più possente di tutta la *Persia*. Ma perch'egli era avvezzo a' parricidj, e disponevasi ad avvelenare il nuovo Re, questi che fu avvisato del di lui attentato, lo costrinse a ber'egli il veleno, che gli aveva di già preparato. Nel rimanente, ho scritto, il *Bagoa*, sopra un passo del tredicesimo libro di Plinio, che dice parlando dalle Palme, *che le Reali erano riserbate per i Re di Persia, ed erano state tolte in Babilonia nel Giardino del Bagoa, ovvero Bagou, perchè in questa maniera chiamano gli Eunuchi, che fra di loro hanno parimente regnato*. Da questo è facile il giudicare, che *Bagoa, Bagou, Vagao*, ovvero *Bagua*, significa *Eunuco*; ovvero che questo era il nome commune di tutti gli Eunuchi, e non debba dirsi che *Oco*, ed *Arsame* fossero avvelenati dall'*Eunuco Bagoa*, ma dall'*Eunuco*, o dal *Bagoa*, ch'era allora il più scellerato ed il più potente di tutta la *Persia*, poichè secondo Diodoro di Sicilia, egli vi poteva stabilire de' Re, ed a suo piacere disfarsene.

Darab, appellato *Aschek* nell' Istoria degli Arabi, e da' Persiani *Darab Kovvcheck*, cioè dire, *Dario il Piccolo*, ovvero l'*Ultimo*, è nominato *Arshac*, cioè a dire, figliuolo di *Arshac* da Abul-Farago. Zonara, Theodoreto, Eusebio, e Cedreno attestano, ch'egli fosse della famiglia Reale: e Diodoro fa conoscere a sufficienza, ch'era figliuolo di *Arsete*, ovvero *Arsame*. Giustino, e Strabone dicono il contrario: e presso ad Eliano è chiaramente espresso, ch'era figliuolo di una Schiava. Plutarco non ne ha avuta opinione migliore di quella di questi ultimi, benchè molti altri sieno stati persuasi ch'egli fosse figliuolo di *Sisigambi*, la quale secondo Quinto-Curzio, ebbe sette figliuoli, *Codomano*, ch'è questo *Darab Kovvcheck*, *Statira*, *Farnace*, *Osarte*; perchè tutti gli altri sono sconosciuti. Siccome l'Incesto passava in costume fra questi Re secondo Arriano, e secondo Orosio, egli sposò *Statira* sua Sorella, della qual'ebbe un figliuolo, e quattro figliuole, *Oco*, che non è un Nome Proprio, *Statira*, *Dripeti*, *Statipna*, ed un Altra, di cui ho cercato inutilmente il nome nell'Istoria. Ebbe trecen sessanta Concubine, secondo Quinto-Curzio, ovvero trecen cinquanta, il che può vedersi presso ad Areneo: ed era molto difficile il trovare qualche cosa di più pomposo e di più superbo della Camera, nella qual'era solito di dormire. Era ella disposta di tal maniera che in un luogo, il qual'era dirimpetto al capo del suo letto, vi erano sempre di riserva cinque mille Talenti d'oro, cioè a dire cento venti milioni d'oro di moneta di Francia: appiè del letto, tre mille talenti di argento, ovvero un milione, ed ottocento mille (a) Scudi. Indi assai vicino (b) stavasi un Vaso d'oro in forma di tazza, opera di Teodoro di Samo, di cento venti milioni di Scu-

(a) Lo Scudo di Francia vale Lire 7. soldi 13. di moneta Veneziana.

(b) *Athenaeus Dipnosoph. lib. 12. Calius Rhodig. in Antiquit. Amyntas de mansionibus Regiis.*

Scudi; sopra il letto una Vite d'oro con grappoli di uva pendenti, i quali erano tutti di gemme. Egli fu eletto Re l'anno tre mille cinquecen trenta cinque, e fece mutare la figura della spada di *Persia* in quella di cui i Greci soleano servirsi, il che fece dire da *Caldei*: *Che i Greci sarebbono stati ben presto i Padroni de' Persiani*.

L'effetto seguì il predicimento, perchè *Alessandro* sconfisse *Dario* in tre battaglie. Nella prima, dopo aver passato il *Granico* detto presentemente *Lasfara*, con tredici Cornette di Cavalleria, che sostennero in quel passaggio tutte le frecce de' *Persiani*, i quali le aspettavano sulla riva del fiume; uccise egli *Mitridate* Genero del Re; *Rosazio*, ch'era uno de' principali dell'Esercito; ed egli medesimo sarebbe restato ucciso da *Spitridate*, che di già avevagli scaricato un gran colpo di Scure sopra il suo elmo, se *Clito* allora quando egli voleva raddoppiare il colpo, non lo avesse con una partigiana trafitto. Mentre combatteva la sua Cavalleria, la Fanteria passò il *Granico*; ed allora fu che le due parti fecero comparire un ardore eguale per la vittoria. Ma ella sempre seguì *Alessandro*, il quale non perdette se non pochissima gente, come lo vederemo nel Capitolo della Monarchia de' *Greci*; e *Dario* vi fece una notabil perdita. Questo Re che non aveva mandato se non i suoi Luogotenenti Generali contro *Alessandro*, e sentì che *Mennone* di *Rodi* era morto, si risolvette di andare in persona con cento mille Cavalli, quattrocento mille Fanti contro il nemico che lo cercava, benchè *Caridemo* Ateniese, che si era ricovrato nella sua Corte per issuggire la collera di *Alessandro* che l'odiava, lo dissuadesse di azardarsi, e si offerisse prender' egli la cura di quella guerra. Ma *Dario* lo fece uccidere, essendosi falsamente immaginato che questo consiglio non fosse intrinsecamente, se non un pugnente rimprovero: che con quello egli mostrasse, che i *Persiani* fossero troppo vili per incontrarsi con *Alessandro*. Fece ancora morire, secondo Quinto-Curzio *Eudemo* esiliato dagli *Ateniesi*, il quale senza riflettere sopra l'orgoglio del Re, che gli domandò quello giudicasse delle sue Truppe, fu tanto ardito di rispondergli, *che quelle di Macedonia erano migliori*. Per grande fosse l'opinione, ch'egli ebbe conceputa delle sue, restò sconfitto, e costretto ancora di prender la fuga. La terza battaglia gli fu funestissima; e come si era salvato in disordine, *Alessandro*, che non voleva lasciare cos' alcuna imperfetta, lo seguitò per lungo tempo senza ritrovarlo. Sarebbe stata per esso lui una gran felicità, se fosse stato preso da *Alessandro*, ch'era più generoso di *Besso*, e di *Nabazarne*, i quali lo uccisero l'anno del mondo tre mille se'cen quarant' uno, ovvero secondo altri l'anno tre mille se'cen quaranta due, trecento, e trent'anni avanti la Nascita di Gesu Cristo. Dicono alcuni, che dopo di esser stato trafitto da' colpi di que' traditori, un soldato, ch'era andato a cercare dell'acqua, lo ritrovò, e che il Re avendolo conosciuto al suo linguaggio, lo pregò di dire da sua parte ad Alessandro; *Ch' egli aveva trattato veramente da Re sua Madre, sua Moglie, ed i suoi Figliuoli: che gli era molto più obbligato, che a' suoi parenti medesimi, i quali per pagamen-*

gamento di tutte le grazie, che loro aveva fatte, e delle Provincie, che loro aveva generosamente donate, gli avevano tolta la vita: Ch'era sua riputazione, e sua virtù il vendicarlo di quei parricidi, e che gli domandava una sepoltura.

Potrei quì tradurre due Lettere l'una di *Dario*, l'altra di *Alessandro*, che sono negli Annali di Eutichio, ed occupare il Lettore de' loro rimproveri, e delle loro diffidenze, delle loro domande, e delle loro risposte, se queste particolarità non fossero sospette. Dalla seguente si potrà giudicare di tutte l'altre. Egli dice, che *Alessandro* essendosi impegnato un poco troppo avanti nella *Mesopotamia*, pregò *Dario* permettergli il ritirarsi; il che non potette da lui ottenere; e che in una estremità così grande promise a quelli, che uccidessero *Dario* la metà della *Persia*, e della *Grecia*. *Chesnef*, ed *Adarschist* figliuolo di *Adarbasch*, ch'erano delle Guardie di *Dario*, o che secondo altri avevano il comando de' suoi eserciti, diedero la caccia al Re mentre si combatteva, sulla speranza di divider due Regni cotanto belli; il che obbligò i *Persiani* a prender la fuga. *Alessandro*, che lo ritrovò ancor vivo, si accostò ad esso, asciugò le sue piaghe, benedisse il Cielo, ch'egli non fosse stato ucciso da un *Greco*, e lo assicurò colle lagrime agli occhi, che in vece di una cosa, che gli chiedeva, ne poteva ottenere tre altre. *Quello, che vi domando*, disse Dario, *è che rimettiate in libertà le più illustri Famiglie di Persia: conserviate il fuoco de' Templi: e mi vendichiate del mio uccisore, poichè quando gli lasciaste la vita, egli non averà più memoria di questa grazia che gli faceste, di quella, ch'ha di tutte quelle, che gli ho fatte.* *Alessandro* essendosi obbligato ad osservar queste cose, lo pregò di concedergli in matrimonio sua figliuola *Rustab*, che non ebbe fatica ad ottenere. Rese a questo Re tutti gli onori, che rendergli poteva dopo la di lui morte; e fece impiccare *Chesnef*, ed *Adarschist*, per mantenere la parola, che aveva data, *d'innalzare gli Omicidi sopra gli altri Uomini*. *Alessandro* non era capace di questi rigiri; e l'Istorico non ha fatta giustizia al Trionfante, che aveva fondata la bella Città, di cui egli era Patriarca.

CAPITOLO VII.

Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Greca.

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
2213	IL Regno dell'*Argolide* fu fondato da *Inaco*. Eusebio numera 300. anni fino al Regno degli *Ateniesi*, cominciando da *Cecrope*.	2858
2176	*Ogige* regna 1237. anni prima di *Ciro*, 1020. avanti la prima *Olimpiade*. Eusebio dopo Giulio Africano *l.* 10. *c.* 3.	1795

Egli era figliuolo di *Beoto*, e di *Corinna*, secondo lo Scoliaste di Apollonio, ovvero di *Nettunno*, e di *Alistra*, secondo Tzetze; ed aveva di già regnato nell'*Attica*. Come i Greci deducevano la loro origine da *Giapeto* figliuolo di *Noè*, e *Giapeto* è l' istesso che *Nettunno*, secondo il Vossio, hanno detto, che questo *Ogige* fosse figliuolo di *Nettunno*, benchè non fosse se non della di lui Famiglia. In fatti sappiamo da Cedreno, che un (a) Uomo molto grande nominato *Ogigio* della posterità di *Giapeto*, era stato a tempo di *Mosè*, e per testimonio de' *Greci*, viveva nel tempo de' Patriarchi *Isacco* e *Giacobbe*. Dicono alcuni Autori, ch' egli perisse nel Diluvio, succeduto sotto il suo regno: e dopo di lui fino a *Cecrope*, se prestasi fede a migliori Cronologisti, non vi fossero Re nell'*Attica*. Questo medesimo *Cecrope* ch' era andato in soccorso di *Faraone* (b) restò annegato con esso lui nel mar Rosso. Di *Peliade*, ch' era sua moglie, ebbe *Cranae*, *Cranecme*, ed *Atti*, da cui l'*Attica*, ed il Dialetto *Attico* ebbero il nome. *Anfizione* figliuolo di *Deucalione*, e di *Pirra*, e fratello di *Ellene*, sposò *Cranae*, ovvero *Cranecme*; cacciò suo Suocero *Cranao*, se dassi fede al Calvisio, ed allo Scaligero, e fu egli stesso spogliato del suo Stato da *Eretteo*. Questi, da altri chiamato *Erittonio*, ebbe da sua moglie *Pasitea*, *Pandione* Padre di *Progne*, sposata da *Tereo* Re di *Tracia*: e nelle favole non parlasi, che di *Progne*, e di *Filomela*. *Eretteo* Secondo di questo nome, succedette nel Regno di *Atene* a *Pandione*, ch' era suo Padre, ed ebbe delle guerre contro quelli di *Calcide* nell' *Eubea*, contro gli *Eleusini* nell'*Attica*, e contro *Eumolpo*, che regnava nella *Tracia*. Ebbe di *Prassitea* sua moglie *Cecrope*, *Orneo*, *Pandora*, *Mezione* Padre del famoso *Dedalo*. Fralle sue figliuole, si numera *Pandora*, ch' egli volontariamente sacrificò colla sua primogenita sulla speranza di ottenere dagli Dei la vittoria contro i suoi nemici con quelle due Vittime; *Procri*, che fu moglie di *Cefalo*; *Creusa*, che sposò *Suto*, che n' ebbe *Jon*; *Orizia*, che fu rapita da *Borea*, *Ctonia*, ed altri ancora aggiungono *Merope* e *Cleopatra* moglie di *Fineo*. *Cecrope*

(a) *Scaliger ad Euseb. n.* 236. *Petavius Ration. Temp. p. pr. l.* 1. *c.* 4. *Cur. Noah dictus sit Vertumnus, Xisuthrus, Oenotrius, Ogyges, Deucalion &c. Edm. Dickinson, De Noe adventu in Italiam, ejusq; nominibus Ethnicis.*

(b) *Honorius, & Albertus in Chronicis.*

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

pe figliuolo di *Eretteo*, e suo Successore, divise in dodici Tribù gli *Ateniesi* sparsi senza ordine nelle Ville; e di *Meziadusa* figliuola di *Eupalemo* ebbe *Pandione Creusa, Orizia*, *Procri* ch' ebbero il nome delle loro Zie. *Pandione* Secondo, figliuolo di *Cecrope* fu scacciato dal figliuolo di *Mezione*, ch'era suo Zio paterno, e si ritirò nella Città di *Megara* situata frall'*Attica*, il *Peloponeso*, e la *Beozia*. Di *Pelia* figliuola di *Peleo* Re di *Megara* ebbe *Egeo*, *Pallante*, *Niso*, e *Lico*; e suo figliuolo *Egeo* gli succedette. Questi non ebbe figliuoli di *Meta*, di *Opleti*, nè di *Calcione* figliuola di *Ressenore*; ma di *Etra* figliuola di *Piteo*, e sorella di *Enioche* ebbe *Teseo*, di cui si può vedere la vita presso a Plutarco. *Menesteo* nipote d'*Orneo*, che fu figliuolo di *Eretteo* Secondo di questo nome, avendo costretto *Teseo* ad uscire di *Atene*, dove non era più in sicuro, s' impadronì del Trono: e *Demofonte* figliuolo di *Teseo*, e di *Fedra* figliuola di *Minos*, gli succedette. L'amore, ch' ebbe verso di lui *Filli* Principessa di *Tracia*, non può essere ignoto. Dopo di lui ebbero gli *Ateniesi* per loro Re *Osinte*, a cui succedette suo figliuolo *Afida*, che fu ucciso da suo fratello *Timoete*; e bench'egli non fosse legitimo, il Regno tuttavia divenne il prezzo di questo omicidio. Regnò otto, o dieci anni; e come aveva usurpato lo Stato con un Fraticidio, *Melanto* figliuolo di *Andropompo* lo acquistò con un artificio, di cui certamente un Uomo di spirito non se ne sarebbe mai avveduto. Questi che aveva avuto il diritto della Cittadinanza, e doveva battersi in duello con *Santo* Re di *Beozia*, sgridollo alloracchè furono in punto di venire alle mani: *Come dunque? Voi vi eravate impegnato di venir solo, e questo è il modo, con cui mantenete la vostra parola? Santo*, durando fatica ad immaginarsi di esser stato seguito da alcuno, non lasciò di rivolgere la testa a questo rimprovero ch'era falso, e nel punto istesso l'altro gli (a) avventò un colpo di cui morì. Per quest' azione, divenne Re, e dopo la morte di *Codro* suo figliuolo, che gli succedette, gli *Ateniesi* presero degli *Arconti* per esserne Governati. Ne parlerò nel Capitolo di *Atene*.

(a) *Polian. Strat. l. II. c. 5. Scholiastes Aristophanis ad Pacem, & ad Acharnens.*

2507 Secolo di *Cadmo*, il quale di *Fenicia* portò in *Grecia* l'uso delle Lettere. 1464

Atteslasi dalla maggior parte, che *Cadmo* fosse figliuolo, ovvero fratello di *Agenore* Re della *Fenicia*, e di *Telefassa*, ovvero *Argiope*, ed abbia fatta fabbricare in *Beozia* la Città di *Tebe* colla sua fortezza, ch' ebbe dal di lui nome quello di *Cadmea*. Da questo la parola *Accademia* è stata formata, benchè altri la facciano venire da *Accademo*, o *Ecchedemo*, ovvero da due parole Greche, (b) le quali significano *Adunanza di Popoli*, di *Tribù*, o di *Famiglie*. Non debbono essere ascoltati gli ultimi *Greci*, i quali hanno riferite le origini delle parole alla loro lingua per farsene onore, nè i *Latini*, i quali rimirandoli

(b) *Quidam ab οἶκος, & δῆμος quasi [illegible] publica, vel populi; alii ab ἀγὼ ἦ ἀγωγὴ τῶν δημῶν, ut sit congregatio aut conventus Tribuum,*

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

aut familiarum Vid. Francisc. Junius l de Academia. Becmannus de originib. L. Lat. in Academia de Cadmo Edm. Dickinson in Delphis Phœnicissantibus cap.12.

doli come loro maestri, si rimettono sempre alla lor buona fede. In effetto *Cadmo* portò nella *Grecia* le Scienze, che gli erano state insegnate in *Ebron*, ed in *Dabir* Città della *Palestina*; e quest' ultima fu detta, come lo attesta Saliano, *Kariat Sefer*, ovvero *Città di Lettere*. E' ancora vero, che *Cadmo* non è un nome Proprio, ma Appellativo; e vi è molta apparenza che venga dall' Ebreo *Kadmon*, cioè a dire, *Orientale*, perch' egli era partito dall' Oriente; ovvero da *Kedmak*, perchè fra tutti coloro, che condusse in *Grecia*, egli n' era il più *Ragguardevole*, per le sue qualità, e per la sua nascita. Al Verbo *Kadam*, che significa, *egli ha preceduto*, corrisponde assai bene il verbo Arabo *Kadama*, che ha la medesima significazione: e questo è quello, da cui viene *Kedmon*, o *Kedamon*, cioè a dire, *Capitano*, *Generale*, *Principe*. Com' egli era andato in *Grecia* sopra un Vascello, diede forse alla Città, che fece fabbricare, il nome di *Tebe*, dalla parola (a) *Theba*, che nel linguaggio de' *Fenicj* significa *Barca*, ed appresso Luciano *Tebe* è figliuola di *Cadmo*. Vi è molto di più; Questo è che (b) i *Lacedemoni* altro non sono, che *Cadmei* dall' Ebreo *Cadmo ni*, e con un L *Lecadmonj*, la Colonia di coloro, che *Cadmo* condusse in *Beozia*. Parlasi della loro allianza (c) da Gioseffo: e nel duodecimo Capitolo del primo Libro de' Maccabei. *Si è trovato ne' nostri Archivj*, scrive *Areo* Re di *Sparta* ad *Onia* Sommo Sacerdote figliuolo di *Simeone*, *che gli Spartiati, e gli Ebrei sono fratelli, e della discendenza di Abramo*. Queste parole hanno cagionato della confusione; perchè si ha durato fatica a credere, che *Cadmo* avesse condotto in *Grecia* degli *Israeliti*. Ma oltrecchè i *Fenicj* passavano per *Ebrei* appresso gli Stranieri, coloro che nacquero nel diserto di *Arabia*, dove dimorarono gli *Ebrei*, poterono esser chiamati in qualche maniera *Arabi*, almeno così giustamente, come Strabone li chiama *Egizj*: e sappiamo da questo stesso Autore, che *Cadmo* ebbe degli *Arabi* per compagni del suo viaggio.

(a) *Vid. etiam Bochartus Geogr. Sacr. p. 2. l. 1. c. 16.*

(b) *Edmundus Dickinson in Delphis Phœnicis. c. 12.*

(c) *Josephus Antiquit. Jud. l. 12. cap. 5. Idem. l. 13. c. 9. Vid. etiam Freculphus Chronic. tom. 2. l. 5. c. 4.*

3060 *Omero* more 272. anni dopo la distruzione di *Troja* 160. anni avanti che *Roma* fosse stata fabbricata. 911

Il Bucolzero non si è molto fondato su questo Articolo, ed ha fatto bene, perchè il tempo della sua morte è molto incerto. M. il Fèvre nel suo Compendio delle Vite de' Poeti Greci, dice, che si può assai ragionevolmente credere, che *Omero* sia vissuto intorno al tempo di *Numa*, di *Tullio Ostilio* suo Successore, e di *Anco*; e potrà vedersi la sua congiettura. Come *Omero* non ha parlato nelle sue Opere nè de' suoi parenti, nè della sua patria, il luogo della sua nascita non è conosciuto; sebbene i più restano persuasi, ch' egli fosse di *Scio* nel mare *Egeo*: e Leone Allazzi della medesima Isola, non ha lasciato cosa alcuna per provarlo.

Licurgo fu il primo, che dall' *Jonia*,

ANNI del Mondo

ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

nia, dov' era andato a fare un viaggio, portasse nella *Grecia* le Poesie di *Omero*, ch' egli aveva avute da certi discendenti di *Creofilo*, cioè a dire, tutti gl' Incidenti della Iliade, e della Odissea, senza veruna relazione a quanto poteva precedere, o seguire. Queste Opere fra di loro staccate furono legate e poste in ordine dalla liberalità di *Pisistrato*, o per dir meglio, dall'industria d' *Iparco* suo figliuolo; ma principalmente da *Aristotile*, da *Anasarco*, e da *Callistene*. *Zenodoto* di *Efeso* discepolo di *Fileta*, e maestro de'figliuoli di *Tolommeo* figliuolo di *Lago*, *Arato*, *Aristofane* di *Bisanzio* discepolo di *Zenodoto*, e di *Callimaco*, *Aristarco* originario di *Samotracia*, discepolo di *Aristofane* il Grammatico, e maestro di *Tolommeo Filometore*, rividettero le Opere del Poeta Greco; ed un altro *Zenodoto* le ridusse finalmente nello stato, nel quale forse oggidì le abbiamo. Ma forse ancora non si hanno nel medesimo stato, nel quale le pose *Omero*: e se potesse vederle come sono, non sò se non direbbe di tutti i Critici che ha sofferti, ciò che disse un Imperadore di coloro, che lo avevano assistito nella sua infermità; *Il gran numero de' Medici mi ha rovinato*. In fatti coloro, che si mettono a correggere un Autore, per la maggior parte non hanno mai riguardo a quello, ch'egli dice: cercano ordinariamente quello ch'egli doveva dire: ne troncano quello che non si accomoda al lor gusto; gli prestano quello che loro piace; e lo spogliano per adornarlo a loro capriccio. Il Filosofo *Cimone* era del medesimo sentimento, se dalla sua risposta se ne forma il giudicio. Sappiamo da Diogene Laerzio, che *Arato* gli domandò qual Poesia di *Omero* fosse senza difetto; e questo Filosofo gli rispose: *Quella che non è stata corretta*. Tuttavia tale qual'egli è, è ammirabile: e s' egli è vero, che qualche volta ha dormito, ch'è quanto gli ha rimproverato Orazio, i di lui sogni più vagliono delle altrui vigilie. Osservasi dal Fozio, che *Agatarchide* diceva esser fama comune, che Apollo fosse l'Autore delle Opere di *Omero*, a cui questi aveva semplicemente prestato il suo nome, e citandolo, allegavasi *Apollo nella Iliade*; *Apollo nella Odissea*. Gli Antichi hanno ad esso innalzati Templi ed Altari; e gli hanno offerti Sacrificj: ed i *Carpocraziani*, ch'erano Cristiani, ma Eretici, hanno dato l' incenso alla di lui Immagine, come a quella di Gesu Cristo e di S. Paolo. Alcuni, i quali lo hanno fatto vivere nel tempo della guerra di *Troja*, hanno detto, ch' egli fosse Amante di *Penelope*; che l'affetto, il qual' ebbe per essa, l'obbligò a dimorare lungo tempo in *Itaca*; e questo è quello che attesta Ermesianace appresso Ateneo. Altri aggiungono, ch'egli fosse ancora Parente di *Ulisse*, poich'era figliuolo di *Telemaco*, e di *Epicasta* figliuola di *Nestore*; e ciò supposto non vi è di che stupirsi ch' egli abbia tanto esaltata la destrezza di *Ulisse*, e la castità di *Penelope*.

Secolo

3195 Secolo di *Esiodo*, se la osservazione di Solino è vera, ch' egli sia morto ne'principj della prima Olimpiade. Molti altri non si accordano. 776

Questa è quasi la opinione di Solino, di Vellejo Patercolo, e di Porfirio, ch' è la più sicura. Alcuni hanno creduto per ragione del carattere di *Esiodo*, il qual'è molto semplice, ch' egli debba aver preceduto *Omero*: altri, che sieno nel medesimo tempo vissuti. Questi ultimi ne hanno giudicato da un' Epigramma, nel qual' egli si vanta di aver riportata in *Calcide* ne' Giuochi funerali di *Astidama*, la vittoria sopra *Omero*: ma apparentemente si sono ingannati; perchè l' Epigramma è supposto, come lo ha molto bene osservato il Salmasio: e se l'Antichità l'avesse in effetto veduto, averebbe avuto un gran torto di contendere chi fosse stato più antico, s' Egli, o pure *Omero*. *Cuma* nell' *Eolia* fu il luogo della sua nascita; e perchè suo Padre non era molto in istato di pagare i suoi debiti, si ritirò nel Borgo di *Ascra* nella *Beozia*. *Esiodo* fu costretto seguirvi suo Padre; e non vi ebbe impiego ragguardevole, poichè vi fu semplicemente Pastore. Gli succedette quello, che succede a pochi Pastori, ed è, che guardando i suoi Montoni, divenne Poeta. I suoi Versi furono poscia in grandissima stima; e se prestasi fede ad alcuni Autori, fu ad esso dirizzata una Statua nel Tempio di *Giove Olimpico*, un'altra nella gran Piazza di *Tespie*, Città situata vicino al monte di *Elicona*, ed un gran tempo dopo, una terza nel Collegio pubblico di *Costantinopoli*. Massimo di Tiro riferisce una particolatità di questo Poeta, che vedendo un Pentolajo, che cantava i suoi versi al giro della sua ruota come una canzone di Villa, guastandone tutta la loro bellezza con un accento cattivo, e con una interpunzione viziosa, si gettò sopra le pentole di quel pover' Uomo, e tutte spezzolle. Il Pentolajo a quella vista gridando: *Eh perchè guastate voi così il mio lavoro? Faccio questo*, disse Esiodo, *perchè tu guasti il mio.*

3196 Principio delle Olimpiadi. 775

Duravan' elleno quattro anni interi, ed il principio dell' anno seguente era quello di un'altra Olimpiade.

3332 Il Filosofo *Talete* nacque in *Mileto*. Morì l'anno 3424. 639

Talete nato in *Mileto* era *Fenicio* di origine; e la sua famiglia doveva essere Illustre, perch' egli numerava fra' suoi Antenati *Agenore* Re di *Fenicia*. Egli fu il primo, secondo alcuni, che osservasse la co-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

stellazione della Orsa minore; ne insegnasse l'uso a' *Fenicj* per servirsene nella navigazione; e trovasse l'invenzione di misurare l'altezza delle Piramidi di Egitto, misurandone l'ombra quando ella è eguale al corpo. Fralle sue opinioni, le seguenti sono a mio parere, le più ragguardevoli. *Che Iddio è la più antica di tutte le cose, perchè non ha principio: Che la Necessità n'è la più forte, perchè non vi è cosa alcuna, che non le ceda: Che il Luogo n'è la più grande, perchè contiene il tutto: Che il Mondo n'è la più bella, perchè Iddio n'è l'Autore*. Egli sosteneva: *Che non vi è Vacuo: Che un corpo può esser diviso in infinito: Che l'acqua è il principio, ovvero la materia di tutte le cose: Che i terremoti sono cagionati dall'acqua*. Perchè un giorno egli diceva, che non vi fosse differenza alcuna fralla morte, e la vita; e colui, che lo ascoltò, gli ebbe domandato perchè non moriffe? se quest'era. Rispose, *perchè questo è lo stesso*. Un certo avendolo forzato a dirgli se un malvagio potesse nasconder a Dio le sue azioni; *nemmeno*, disse, *i suoi pensieri*. Un altro conosciuto per il commerzio, che aveva con una Dama, interrogandolo, se un giuramento lo averebbe potuto giustificare; *Talete* si contentò di rispondergli: che lo *Spergiuro non era minor misfatto dell'Adulterio*.

3400 Questo è il Secolo, nel quale fiorivano *Pitagora*, *Focilide*, *Epicarmo*, *Anassimandro*, *Anacreonte*, *Stesicoro* il Poeta, *Falaride* il Tiranno di Sicilia &c. 571

Pitagora, figliuolo di *Mnesarco*, ovvero di *Mamarco*, era di un Isola della *Toscana*, della quale s'impadronirono gli *Ateniesi*; ed alcuni dicono, ch'egli avesse il soprannome di *Samio*, perchè *Mamarco* aveva dimorato per lungo tempo in *Samo*. Questo Filosofo è stato il Fondatore della Filosofia *Italica*; come *Talete* di *Mileto* fu il Fondatore della *Jonica*; e fu discepolo di *Ferecide*, e di *Ermodama*, ch'era nipote di *Creofilo*. Fino dalla sua giovanezza ebbe un forte desiderio di viaggiare; e ne' suoi viaggi non lasciò in modo alcuno di farsi instruire nelle cerimonie degli Stranieri, e de' Greci, in quanto riguarda la Religione. Portossi parimente nell'Egitto; e *Policrate* gli diede una lettera di raccomandazione appresso *Amasi*, che ben lo ricevette. Ivi egli riescì nella curiosità, che aveva d'imparare il linguaggio Egizio; s'informò di tutte le Divinità del Regno; andò nella *Caldea*, dove conversò co' Maghi, e fece vela verso *Candia*. Ritornò poscia a *Samo*; e perchè ritrovò che *Policrate* era divenuto il Tiranno dell'Isola, deliberò di andare a *Crotone* Città d'*Italia*. Il credito, che vi acquistò fu tanto grande, che diede delle Leggi a quella Città, co' suoi discepoli, ch'erano al numero di trecento; la governò di una maniera, la quale fu dinominata di *Aristocrazia*, ovvero governo di più Persone dabbene. Com'egli era molto persua-

suaso, che le Anime passavano da un Corpo in un'altro Corpo, diceva, che per l'addietro egli era stato *Etalide*; poscia *Euforbo* ferito da *Menelao*; indi *Eubulide*, *Ermotimo*, *Pirro* pescatore di *Delo*; e finalmente *Pitagora*. Si raccordava di tutto ciò, per quanto egli diceva, perchè *Mercurio* di cui egli era figliuolo secondo alcuni, gli concesse quanto volle, se ne vien eccettuata la immortalità, la quale non era in sua podestà per concedergliela; ma per ricompensa n'ebbe il privilegio di rammentarsi di tutto ciò, che in ordine a lui era succeduto nel mondo. Questa famosa *Metempsicosi* è quella, che Tertulliano chiama, *Reciprocazione delle Anime*, dopo di *Platone*, che nomina *Reciprocazione* il flusso e riflusso del mare; e questo è ancor quello che i Cabalisti nominano *Rotamento dell'Anime*, ovvero *Gilgul Hannescamoth*, dal verbo *Galgal*, che significa *Rotare*, donde viene *Gulgoleth*, una *Palla*, un *Cranio*, una *Sfera*, e tutto ciò che per la sua rotondità può facilmente rotare. Ella è nominata da' Samaritani, *Almabad*; dagli Arabi *Anascho*. (a)

(a) *Vid. Abraham Echellensis in Chronico Orientali c. 16. de Historia Arabum.*

Ermete e *Zoroastro*, se vogliam credere al Padre Kirchero, sono gli Autori di questa mostruosa opinione, che fu ricevuta dagli *Egizj*. Molto tempo dopo, *Pitagora* ne fu instruito da *Canufeo*, e dagli altri Sacerdoti di *Egitto*; e *Platone* entrò nel medesimo sentimento di *Pitagora*. I *Saraceni*, i *Bracmani*, i *Persiani*, quelli del *Giapone*, e della *Cina*, furono infettati da questo errore, ch'essendo passato nella *magna Grecia* con *Caronda*; a' *Geti* con *Samolsi*; ed a *Marsiglia* co' *Focesi*, ovvero *Focei*, divenne finalmente uno de' primi punti della Religione degli *Druidi*.

Nel rimanente, *Pitagora* fu il primo, il quale osservasse, che la stella del mattino, e quella della sera è la medesima stella; perfezionasse la Geometria; e trovasse la *Regola della Corda*, cioè a dire, che dato ogni arco di cerchio, trovasse la relazione della sua corda col raggio del cerchio. Egli ringraziò ancora solennemente i Dei con un sacrificio nell' allegrezza ch'egli ebbe di aver dimostrato, che il Quadrato dalla parte, che sostiene l'Angolo dritto di un Triangolo rettangolo era eguale a' Quadrati delle altre due parti. E' vissuto novant'anni; cento e quattro ancora secondo alcuni, ovvero ottanta, se credesi ad Eraclide, figliuolo di Serapione: ed è assai dubbioso il genere della sua morte. Attestano gli uni, ch'egli si lasciasse morire di fame; fanno gli altri testimonianza, che i *Siracusani* l'uccisero, per avere prestata assistenza agli *Agrigentini*, co'quali eglino erano in guerra. Dicono alcuni Autori, ch'essendo in Casa di *Milone* co' suoi amici, alcuni irritati, perchè fu loro negato di riceverli in quella Casa, vi posero il fuoco, e Pitagora salvatosi colla fuga, e giunto vicino ad un campo seminato di *Fave*, e volendo piuttosto morire, che passare attraverso del campo, fu ucciso. Si attribuisce ancora quell' incendio a' *Crotoniati*, che sospettarono aver

egli

egli aspirato alla Tirannia. Ma questa particolarità del *Campo di Fave* mi è sospetta, e ben merita una riflessione.

Le massime di questo Filosofo erano enimmatiche, e misteriose, ed in conseguenza egli esponevale sotto viluppi. Per dar ad intendere, che non era dovere l'irritare con parole aspre e pugnenti un Uomo in collera, diceva: *Che non si doveva frugare nel fuoco con un coltello*: *Nè ricevere in Casa propria la Rondine*; in vece di non ricevere in sua compagnia un gran Ciarlone, ovvero un falso Amico, il quale non manca di visitarci nella stagione più aggradevole, e ci lascia quando si avvicina il verno. *Non istare a sedere sullo Stajo*; in vece di non istare ozioso, nè tanto attaccato al presente, che non si abbia riguardo all'avvenire. *Non mangiare il cuore*; in vece di non essere ingegnoso nel tormentarsi. *Non ritornare, quando si è partito*: in luogo di non più pensare alla vita, quando è vicina la morte; nè affliggersi per i piaceri del mondo, quando si è costretto a lasciarli. Fra un gran numero di massime di questa stessa natura tutte oscure ed allegoriche, che si potranno vedere presso a Plutarco, Diogene Laerzio, Porfirio, Gregorio Giraldi, e Vigenere sopra il Ritratto di *Euforbo* di Filostrato, troverassi quella di *astenersi dalle Fave*. Questo in verità è quello che ha fatto dire da alcuni, che *Pitagora* ha voluto piuttosto morire, che passare attraverso del campo, di cui ho parlato, perchè prendendo litteralmente la parola, hanno creduto che *Pitagora* non mangiasse in conto alcuno *Fava*, e seguisse la massima degli *Egizj*, che le avevano in detestazione. Per confermarlo, aggiugnesi che il Sacerdote di *Giove* aveva questo di comune cogli *Egizj*, che non gli era nemmeno permesso di nominarle; perchè erano destinate al servizio de' funerali, e vi sono nelle loro foglie delle lettere di morte, e de' caratteri di tristezza. I *Romani* le avevano tuttavia in sì gran stima, che per tirare a se qualche felicità, le nominavano, nominando le biade; e Plinio attesta, ch'elle tengono il primo luogo fra' Legumi. Sarebbe cosa inutile l'arrestarmi sulla opinione di quelli, i quali hanno detto, che *Pitagora* non voleva, che si mangiasser le *Fave*, o perch'era persuaso, che le anime de' trapassati si ritirassero da principio dentro le *Fave*, il che è una opinione comune fralla maggior parte degl'*Indiani*, e de' *Cinesi*; o perchè la digestione n'è difficile, ed elleno nuocono alla sanità. Egli non doveva esser di tutto ciò convinto, poichè provava colla sperienza, ch'elleno gli rendevano il corpo libero; e, come lo riferisce *Aristosseno*, egli se ne serviva per suo alimento, piucchè di tutto il rimanente de' Legumi. Per questo ancora si è creduto che con quell' astinenza dalle *Fave*, egli dasse avviso a suoi discepoli di non prender giammai cariche pubbliche, avendo relazione agli *Ateniesi*, che si servivano delle *Fave* per la elezione de' lor Magistrati. Ma come l'hò di già notato, egli insieme co' suoi discepoli si aveva

addos-

addossata l'amministrazione di tutti gli affari de' *Crotoniati*. Senza spigner dunque più lungi la cosa, e senza parlare della lor somiglianza colle Porte (*a*) dell' Inferno, credo sia bene lo starsene alla opinione di *Aristotile*, e di molti altri, i quali attestano, che questo Filosofo con ciò intendeva, che fosse bene l'astenersi dal vergognoso commerzio, che si può aver colle Femmine. In fatti la parola Greca, che significa *Fava* (*b*) significa ancora la parte, che non hanno gli Eunuchi; e la figura dell'una, e dell' altra è molto simile. Non è men vero, che la sua continenza era esemplare, e che raccomandava questa virtù a tutti i suoi discepoli. Aggiugniamo ancora, che il suo scrupolo non tanto stendevasi, quanto creder si potrebbe in ordine agli animali, perchè *Aristosseno*, da cui sappiamo, ch' egli mangiava delle *Fave*, ci dice ancora, ch'egli mangiava con gran gusto del Porchetto di latte e del Capretto. Per verità la sua Filosofia è poco da noi conosciuta, perch' egli non ha mai scritto cos' alcuna, e proibiva a suoi discepoli il parlarne giammai agli Stranieri, cioè a dire, a coloro, che non erano della lor Setta. Per averne una intera notizia, averebbesi bisogno di ciò, che avevano composto sopra quella Filosofia, *Aristotile*, *Aristosseno*, *Androcide*, *Antifane*, *Alessandra*, *Didimo*, *Moderato* dell' Isola di *Cadiz*; e que' be' Libri si sono perduti. Tutto quello mi resta a dire in questo articolo, è che *Pitagora* trasse grand' utile dalle conversazioni, ch' ebbe cogli *Ebrei*, secondo Ermippo; fece passare nella sua Filosofia un grandissimo numero delle loro Leggi, per servirmi delle parole di Origene; fu Circoncifso, secondo Clemente Alessandrino; e credette il Movimento della Terra. Questo è un Sistema, che *Filolao* apprese da questo Filosofo, il quale non solo fu discepolo di *Ferecide*, ma ancora di (*c*) *Nazarat*, ovvero *Ezechiello*.

(a) *De Fabis Jam. Voin-det, de vita functorum statu. p. 29. & seqq.*

(b) *Vide quid sit κυάμος, & κυαμίζειν.*

(c) *Seldenus de Diis Syris. Syntagm. 2. c. 1. multa de Philosophia Pythagora congessit Henr. Morus oper. T. 2.* Vedasi Gabriel Naude nell' Apologia a favore di tutti gli Uomini Grandi sospetti di magia Cap. X.

Questo *Focilide* era di *Mileto*, il quale non dev' esser confuso con *Focilide* di *Alessandria*, molto più recente, il qual'era *Ebreo*, ovvero ancora *Cristiano*.

Epicarmo figliuolo di *Eotaleo* se credesi a Diogene Laerte, ovvero di *Tarso*, come lo apprendiamo da Giambilico, era di *Sicilia*, ovvero secondo altri di *Co*. Parlasi di alcune delle sue Commedie presso Ateneo: e come *Empedocle*, egli studiò sotto *Pitagora*. Visse novant' anni, e sosteneva, ch' essendo le cose in un cambiamento perpetuo, quelle di jeri non possono essere quelle di oggi. I Sofisti da tutto ciò dedussero una conseguenza, che colui il quale prende in prestanza danajo, più non lo deve; perch' egli non è più il medesimo, ma un altro. Diceva, che per verità egli non voleva morire; ma che non faceva più conto della vita che della morte: Che fra tutti gli Uomini, quello è il più Savio, che leggiermente non crede.

Empedocle figliuolo di *Metone*, d' *Esseneto*, ovvero di *Archinomo*, e discepolo di *Pitagora*, era di *Agrigento* Città popolata di ottocento mille persone: e per burlarsi delle

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

delle loro Case e de' loro Conviti; disse un giorno ad essi: Che *fabbricavano come se credessero di vivere sempre*, e *mangiavano, come se credessero di presto morire*. Era amico della libertà, per quanto si dice; compiacevole verso il popolo, e così poco ambizioso, che preferì una vita tranquilla alla Corona, che volevasi mettergli sul capo. Con tutto ciò internossi negli affari; e si è creduto ch' egli fosse tutt'altro da quello che compariva. A giudicare di lui dal suo spendere, poteva passare per splendido; e la lunga Vesta di porpora che portava quando voleva comparire in pubblico, era un poco troppo nel color pomposa per un Filosofo, e per un Poeta. Sia come si voglia, il genere della sua morte non è molto certo. Gli uni accertano che nell' uscire da un sacrificio disparve; che fu cercato senza trovarsi; che poscia si fece proibizione di ricercare sopra il suo accidente; e che per consiglio di *Pausania* ne fu fatto un Dio. Altri hanno detto, che si fosse precipitato nel *Volcano* del monte *Etna*, per far credere di esser stato rapito al Cielo, e che avendo molto imprudentemente lasciato sull' orlo della voragine il calzamento, ch'era solito portare, la sua poca memoria scoprì subito la sua impostura. *Telauge*, che dopo di suo Padre *Pitagora* gli era stato Maestro nella Filosofia, dice che venne meno nel mare, dove restò annegato. Le due ultime opinioni sono più verisimili; perchè *Empedocle* era *Pitagorico*, ed i Filosofi di quella Setta, come lo ha molto ben notato M. il Féure nel suo Compendio delle Vite de' Poeti Greci, credevano costantemente, che fosse tanto poco permesso ad un Uomo l'uscire dal mondo senza il comando di Dio, quanto ad un Soldato il lasciare il suo posto senza l' ordine del suo Uficiale.

Abdera era la patria di *Democrito*, che viveva intorno al tempo di *Empedocle*. Suo Padre fu *Agesistrato*, *Damasippo*, o *Atenocrito*; e visse, secondo *Ipparco* cento nove anni. Credeva che il Vacuo e gli Atomi fossero i principj di tutte le cose: che questi si aggirassero nello spazio incomprensibile di tutto l' Universo: che incontrandosi, e legandosi insieme avessero prodotto il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra; e che l'Anima da lui chiamata, Intendimento, ne avesse composta la sua essenza, non meno che il Sole e la Luna.

3407 Gli Abitanti di *Delfo* fecero morire *Esopo* (*a*) Autore delle Favole. Viveva nel tempo di *Creso*. 564

(a) *De Æsopo Gisb. Cuperus observ. l.4.c.4.*

Credono alcuni ch'*Esopo* sia l' istesso che *Lokman*, il quale ha scritto molte favole in lingua Araba; e di lui parlasi nell'Alcorano. Si può vedere l' Istoria Orientale dell' Ottingero nel terzodecimo capitolo del primo Libro; l' Annotazione del Golio sul margine della sua Versione del trentesimo primo capitolo dell'Alcorano. Ma secondo

que-

ANNI del Mondo.	ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

questo, *Lokman* cognominato *Albasim*, ovvero il *Savio*, era *Etiope*, o *Abissino*; secondo altri di *Casbin* nella *Persia*, e per consenso di tutti *Esopo* era di *Frigia*. Ma *Lokman* può esser chiamato l'*Esopo de' Persiani*.

3424 *Solone* more ducent' anni avanti *Platone*. 547

Il suo nome solo salvò la vita a *Creso*; ed eccone in poche parole quale ne sia l'Istoria. *Creso* avendo condotto un grand' esercito contro *Ciro*, restò interamente sconfitto in una battaglia, e costretto a salvarsi in *Sardi*, ch' era la Capitale del suo Regno. *Ciro* ve lo seguitò; prende la Città in quattordici giorni di assedio; ed i *Persiani* v' innalzano un rogo per bruciarvi questo Re della *Lidia*, Il fuoco è spento da una pioggia; e perchè *Creso* dalla sommità del rogo aveva esclamato; *Solone! Solone! Solone!* *Ciro* gli fece domandare quello voleva dire: Egli rispose: *Mi sono vantato di mie ricchezze alla presenza di Solone, che molto bene mi disse, non esservi Uomo nel mondo, che dovesse stimarsi avanti la sua morte, Felice*. *Ciro*, che aveva compassione della sua disgrazia, restò ancora molto più commosso da questo detto: e siccome non poteva ignorare di esser mortale, e che la sua fortuna poteva cambiarsi, gli perdonò, e volle che fosse ancora suo Amico. Ma di passaggio noterò quì i Re della *Lidia* nel modo con cui sono numerati da Adamo Ruperto, contro i sentimenti di Ubbone Emmio e dello Scaligero.

Il primo Governo è de' *Niniadi*.
Agronte, figliuolo di *Nino*.
. . . .
Alciamo.
. . . .
Camblite.
Giardano.
Onfale moglie di *Ercole*.

Secondo Governo degli *Eraclidi*.
Ati figliuolo di *Ercole*, e di *Onfale*.
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Ardiso.
Aliate figliuolo di *Ardiso*.
Candaule figliuolo di *Mirso*.

Terzo

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Terzo Governo de' *Mermnadi*, cioè a dire, de' Discendenti, ovvero della Famiglia de' *Mermnadi*, che non lasciavano di essere *Eraclidi*, perchè venivano da *Agelao* figliuolo di *Ercole*, e di *Onfale*. Apollodoro.

Gige il primo de' *Mermnadi*, figliuolo di *Agelao*.
Ardi, figliuolo di *Gige*.
Sadiate, figliuolo di *Ardi*.
Aliate, figliuolo di *Sadiate*.
Creso, figliuolo di *Aliate*.
Creso fu fatto prigione l'anno 3425.

3456 (a) Nacque *Pindaro*. 515

Egli nacque in *Tebe*, e *Platone*, che nel terzo libro delle sue Leggi lo nomina *Savissimo*, in un altro luogo lo chiama *Divino*. *Laso* di *Ermione*, Città maritima dell'*Argolide*, lo rese erudito nella Poetica; ed egli averebbe sempre fatto di molto, quando non avesse fatto se non un Discepolo così grande. Con tutto ciò, se fedelmente si traducesse *Pindaro* in *Francese*, non sono molto persuaso, che la Versione avesse qualche successo, sopra tutto in questo tempo, nel quale non si amano nè le sentenze troppo frequenti, nè le digressioni troppo lunghe, nè le figure troppo ardite.

(a) *De Pindaro, Hesychius in Viris Clariss. Meursius ad Hesychium. Suidas. Val. Max. l. 9. cap. 12. Plutarch. in Alexand. Plin. lib. 7. c. 29 Aelianus lib. 13. c. 7. Lilius Gregorius Gyraldus Dialogo 9. De Historia Poetarum Pausanias in Baoticis. pag. 300. & 294. Erasmus Schmid in Pindar. Prolegomen. Vossius lib. de Poetis Gracis &c.*

3486 Il Poeta *Sofocle*, il quale fu soprannomato l'*Ape*, per la dolcezza de' suoi Versi, nacque in *Atene* nella settantesimasettima Olimpiade, dicisette anni avanti *Socrate*. 485

Questo Poeta che aveva riportata la vittoria sopra i suoi concorrenti, e ne morì per l'allegrezza, nacque l'anno medesimo, nel quale regnò *Serse*, dopo di *Dario* figliuolo d'*Istaspe*; e doveva essere molto più giovane di *Anacreonte*, ch'era stato in grandissima stima appresso *Iparco* Re di *Atene*, e di *Policrate* Re di *Samo*; e più giovane ancora di quello fosse *Eschilo*, che si trovò nelle battaglie di *Maratona*, di *Salamina*, e di *Platea*. *Sofocle* morì l'anno 3566.

3489 *Aristide* è esiliato da *Atene*. 482

Com'egli era soprannomato il *Giusto*, così era l'arbitro di tutte le liti de' Privati; ed il Popolo, ch'era divenuto insolente dopo la vittoria di *Maratona*, voleva da per se solo giudicare gli affari; non poteva soffrire senza invidia, che si avesse della stima per il merito, e per la virtù, calculò il credito di *Aristide* per un delitto. Fu egli dunque esiliato, perch'era migliore di tutt'i suoi Giudici; e fu richiamato dopo tre anni, perchè *Serse* era entrato nell'*Attica* con un Esercito

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

cito dalla *Tessaglia*, e dalla *Beozia*. *Aristide* senza considerare la ingiustizia, che gli era stata fatta, parte da *Egina*, passa attraverso dell'Armata navale de' *Persiani*, si riconcilia con *Temistocle* per il solo amor del ben Pubblico, s' impadronisce dell' Isola di *Pitalea*, ch'è rimpetto a quella di *Salamina* in un' Istmo; e contribuì poscia co' suoi consigli, e colla sua condotta alla Vittoria, che i *Greci* guadagnarono a *Platea* contro i *Persiani*. Dicono alcuni Autori, ch'egli morì intorno a quattro anni dopo che *Temistocle* fu bandito di *Atene*; e tutti concordano, ch'egli morì tanto povero, che non si trovò nella sua Casa con che somministrare alle spese de' suoi funerali.

3492 Il Poeta (*a*) *Euripide* nato, secondo Suida, l'anno tre mille quattrocent'ottanta due, morì nel 3567. in età di settantacinque anni. Diogene Laertio lo fa più vecchio di venti anni. 479

3493 *Mardonio* è ucciso nella battaglia di *Platea*. 478

Da quest'anno *Erodoto* finisce la sua Istoria, che contiene ducentrentasette anni dopo la morte di *Candaule* Re di *Lidia*, cioè a dire, dall'anno tre mille ducen cinquanta sei, fino alla fuga di *Serse*, l'anno tre mille quattrocen novantadue; mille anni dopo la morte di *Mosè*.

Alcuni lo hanno accusato di aver trascurata la verità, e di essersi arrestato a tante favole, e così ridicole, che *Cicerone* lo nomina il *Padre* delle *Favole*, e delle *Istorie*: ed il Casaubono crede che da lui abbia avuta la origine il verbo Francese *Radoter*, che significa *Vaneggiare*. Ma vi sono stati molti Uomini Grandi, che lo hanno giustificato contro di questo rimprovero. La di lui Istoria è divisa in Nove Libri, ognuno de' quali porta il nome di una Musa; e contengono tutto ciò ch' è succeduto di ragguardevole nel mondo per ducen quarant' anni, cominciando dal Regno di *Ciro*, che viene supposto il primo Re della *Persia* fino a *Serse*. Il suo Dialetto è *Jonico*, preso da lui in *Samo*, dove compose la sua Istoria: ed il suo stile è facile, digesto, e dolce. Egli era di *Alicarnasso* Città di quella *Doride*, che fa una parte delle Provincie dell' *Asia Minore*, e morì secondo alcuni in *Turj* l'una delle Città, di quella parte d'Italia, che chiamavasi allora la *Magna Grecia*. Chiamossi altre volte *Turio*, *Sibari*, e chiamasi ancora *Sibari Rovinata*.

(a) *Vid. Herjy. b. de Viris clariss. in Euripide. Val. Max. l. 9. c. 12. De moribus non vulgaribus: ubi de Æschylo, Homero, Euripide, Sophocle, Pindaro, & Anacreonte.*

3495 *Pausania* more, se prestasi fede a Diodoro. 476

Pausania Re di *Sparta*, figliuolo di *Cleombroto* ebbe grandissime virtù e grandissimi vizj; e quanto fece nella battaglia di *Platea* è noto a sufficienza. Prese *Bisanzio*, di dove segretamente rimandò a *Serse* alcuni de' suoi Parenti, fatti suoi prigioni; e secondo Tucidide,

gli

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

gli scrisse: che *s' egli voleva dargli in matrimonio sua figliuola, lo avere bbe reso padrone di tutta la Grecia*. Essendo caduto in sospetto a quelli del *Peloponeso* di mantenere in *Persia* qualche intelligenza, viene accusato a *Sparta*, e condannato alla pena. Quantunque a cagione di questa sentenza egli fosse degradato dalla sua dignità, non lasciò di andare all'Armata; e fu ancora tanto imprudente, che si vestì alla *Persiana*. Non trovandovisi in sicurezza, si ritirò nella *Troade*, dove i *Lacedemoni* gli mandarono Diputati per dirgli, che se non avesse affrettato il suo ritorno in *Sparta*, vi sarebbe trattato come un nemico dichiarato della Patria. Vi ritorna sulla speranza di rendervi inutili col suo denajo, e col suo credito tutte le instanze, che averebbono potute farsi contro di lui; ed appena vi fu giunto, che fu imprigionato come un Reo. N'esce nella maniera da lui preveduta: ma il commerzio, che manteneva co' *Persiani*, essendo stato finalmente scoperto da una risposta di *Artabascht*, ovvero *Artabaso*, si ricoverò nel Tempio di *Minerva*; e come quel luogo era un Asilo, e non si poteva trarnelo senza sacrilegio, furono fatte serrare le porte del Tempio, e vi morì. (a) Senofonte dice, che dopo di esser stato condannato, trovò modo di salvarsi a *Tegea* sulle frontiere della *Licaonia*, e dell'*Argolide*, dove morì di una infermità.

(a) *Hellenic.* 3 *Cornelius Nepos in Pausania.*

3501 *Temistocle*, il quale aveva prestati grandissimi servigj alla sua patria, quasi intorno a questo tempo è esiliato d'*Atene*. 470

Plutarco dice positivamente, ch' egli fu esiliato per cinque mesi di *Atene*, perchè vi aveva troppo credito; ed i Cittadini dovendo in uno Stato Popolare esser' eguali, non era cosa giusta, nel sentimento degli *Ateniesi*, che l' uno vi fosse più possente dell'altro. Scelse *Argo* per luogo di sua ritirata; e quantunque *Pausania* nel vederlo esiliato, gli avesse comunicato il suo disegno, e lo avesse ancora stimolato di vendicarsi contro gli *Ateniesi*, egli non iscoprì il segreto di *Pausania*, ma non volle servirsi del di lui esempio. Pure, come dopo la morte di questo furono trovate delle lettere, nelle quali parlavasi di *Temistocle*, divenne sospetto agli *Ateniesi*, che cercarono i mezzi per averlo nelle mani; ed egli appena ne fu avvisato, che passò nell' Isola di *Corfù*, gli abitanti della quale gli erano obbligati per molte grazie, che loro aveva fatte. Di là risolvette di andare in *Epiro*, di dove fece vela verso un paese della *Macedonia*, e s' imbarcò finalmente verso l'*Asia*. Il Re di *Persia* lo accolse; e gli diede tutto ciò, che gli era bisognevole, per consolarlo della ingratitudine degli *Ateniesi*. Trattanto l' *Egitto* si ribellò per consiglio degli *Ateniesi*, che tenevano il mare: ed il Re di *Persia* mandò de' Diputati a *Temistocle*, ch' era allora in *Magnesia*

G 2 Città

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

(a) Dicesi, che in oggi sia detta *Mangresia*.

(*a*) Città di *Caria* nell'*Asia Minore*. Questi lo sollecitarono per parte del Re di provvedere a quel disordine, e di soddisfare alla sua promessa. *Temistocle*, senza mostrare risentimento alcuno contro la sua patria, senza riflettere sopra l'autorità, che potrebbe avere in quella guerra (*b*) fece un sacrificio agli Dei, ed un banchetto a tutt' i suoi amici; dopo il pasto prese da essi licenza e si avvelenò.

(b) *Vid. Herod. Diodor. Plutar. Cicer. in Bruto. Cornel. Nepos. Val. Max. lib. 3. cap. 6.*

3502 *Cimone* Generale degli *Ateniesi* sconfisse i *Persiani* in un medesimo giorno per mare, e per terra. 469

(c) *De Cimone: Plutar. Diod. Thucyd. Polianus. Plat. in Theage, & Gorgia. Suidas, Athenæus. Demost: Orat. cont Aristocratem. Andocides Or. cont Alcib. Justin. 2. 15. Val M. L. 5. c. 3. Cic. 2 Off. 18.*

(*c*) *Cimone* figliuolo di *Milziade*, di *Laciade* della Tribu *Eneida*, fu condannato alla pena di trenta mille scudi; e non potendo pagar questa somma, fu posto prigione, dove morì. Di due armate, ch'egli sconfisse, quella di mare era comandata, o da *Titrausto* o da *Artabaso*; e quella di terra, o da *Ferendato*, o da *Megabiso*. La prima stava sull' ancora vicino al fiume *Eurimedonte* nella *Panfilia*, ed aspettava dall' Isola di *Cipro*, ottanta vascelli *Fenicj* per combattere. *Cimone* volle servirsi del tempo; e com' egli la cercava troppo da vicino, ella si ritirò nella imboccatura del fiume. Egli la segue; ed i *Persiani*, che avevano una flotta di trecento vascelli, gli vanno incontro per riceverlo. Per quanta risoluzione facessero comparire per sostenere lo sforzo degli *Ateniesi*, restarono battuti, e nel loro disordine guadagnarono al meglio che poterero il lido, per salvarsi nell'esercito di terra, che si avvicinava sulla spiaggia del mare. *Cimone*, che aveva preso ad essi ducento galee, e molte ne aveva mandate a fondo, stette alquanto dubbioso, se dovesse combattere l'esercito di terra, perch'egli era fresco, e numeroso, ed i *Greci* erano di già affaticati dal primo combattimento. Ma trovando in essi tutta la disposizione, ch'egli bramava, fece che scendessero, e li condusse contro i *Persiani*, che gli aspettarono di piè fermo. La mischia degli uni, e degli altri fu sanguinosa, ed i più ragguardevoli fra gli *Ateniesi* vi furono uccisi. *Cimone* tuttavia non lasciò di sempre combattere; ed operò tanto bene, che guadagnò in fine il campo della battaglia, le tende, i carri, e tutte le ricchezze de' suoi nemici, che furono costretti a fuggire. Non contento di queste due Vittorie, va in traccia della flotta *Fenicia*, la trova, la combatte, la sconfigge. Dopo queste tre Vittorie sì ragguardevoli, *Artaserse Longimano* fece co' *Greci* il vergognoso Trattato di pace, nel quale si obbligò di non più far passare vascelli da guerra di là dall' Isole *Chelidonie* (*d*) che sono Scogli oggidì nominati *Isole Correnti*.

(d) *Vid. Strab. l. 14 Stephanus de Urbibus; Scylax; Ptolomeus L. 5. c. 3.*

3503 *Socrate* il Filosofo nacque in un Borgo dell'*Attica* nominato *Alopece* della Tribu *Antiochide*. 468

In-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3509	Intorno a questo tempo *Temistocle* morì.	462
3536	*Pindaro* morì.	435

Pindaro, giusta la testimonianza di alcuni Autori, avendo pregati i Dei di concedergli ciò che fosse più da desiderarsi in vita, morì di una morte improvvisa in pien teatro, colla testa appoggiata sulle ginocchia di un Giovanetto, ch' egli molto amava: e si potrà vedere Esichio nel suo Trattato degli Uomini illustri, Giovanni Meursio suo Comentatore, Suida, &c.

3541	Guerra del *Peloponeso* fra' *Lacedemoni*, e gli *Ateniesi*. Durò ventsette anni, ed alcuni mesi.	430
3542	Vi fu una peste orribile nell'*Attica*. Ella è maravigliosamente descritta da Tucidide.	429

Quello, che vien detto di *Tucidide*, che non potesse lasciar di versar lagrime, quando *Erodoto* lesse la sua Istoria, prova a sufficienza ch'eglino erano Contemporanei. L' Opera del primo è imperfetta, perchè doveva comprendere tutta la guerra del *Peloponeso*, che fu di ventsette anni fralle due prime Repubbliche della *Grecia*, *Atene* e *Sparta*. Morì in *Tracia*, dov' era stato esiliato, quando descriveva il successo dell'anno ventesimo primo; ed i sei ultimi furono suppliti da *Teopompo*; e sono posti da *Senofonte*, avanti alla sua Istoria, da lui cominciata dove *Tucidide* ha terminata la sua. Alcuni ancora sostengono, che l'Ottavo Libro, che trovasi in *Tucidide*, non sia suo, ma di sua Figliuola; di *Senofonte*, ovvero di *Teopompo*. Altri dicono, ch'egli è di *Tucidide*, il quale non ebbe tempo di terminarlo, nè di pulirlo, come i Libri precedenti, e che ne fu impedito dalla sua infermità. Egli è conciso, e forte; alle volte oscuro, e sovente molto secco. E' il suo stile *Attico*; e quantunque alcuni abbiano sostenuto, ch' egli non sempre abbia detta la verità, la maggior parte non lascia di esser d' accordo, che fra tutti gl' Istorici, egli n'è il più diligente ed il più fedele. *Demostene* ebbe una stima tanto alta delle di lui Opere, che si addossò la fatica di (a) trascrivere otto volte tutta la sua Istoria.

(a) *Turnebus Advers. c. 22. scribit Demosthenẽ imitatorem Thucydidis* Decies *descripsisse. Robertus Titius l. 4. Adsertionum c. 5.* septies; *Lucianus*, octies.

3543	*Pericle* morì.	428

Colargo Borgo dell' *Attica* della Tribu *Acamantida*, era la patria di *Pericle*. Fu figliuolo di *Santippo*, il quale sconfisse nella giornata di *Micale* i Luogotenenti di *Serse*, e di *Agarista* figliuola di *Clistene* della famiglia degli *Alcmeonidi*, che cacciò di *Atene*, *Ippia* figliuolo di *Pisistrato*. Pare che la natura avesse studiato di

di formarlo, eccettuatone la testa, che per la sua grossezza era sproporzionata al rimanente del corpo; e perciò fù chiamato da alcuni Poeti, *Testa di Cipolla*. Per nasconder questo brutto difetto, gli Statuarj gli posero un'elmo sul capo. Egli imparò la Musica da *Pitoclide*, secondo Aristotele, ovvero secondo altri, da *Damone* gran Politico; e nella Filosofia naturale ebbe per Maestro *Zenone* di *Elea* Città dell'antica *Lucania* sulla spiaggia del mare. Ma terminò di perfezionarsi nella conversazione di *Anassagora* da *Clazomene*. Questo Filosofo soprannomato l'*Intelligenza* da quelli del suo secolo, primo di tutti attribuì ad una Intelligenza superiore, ovvero Causa prima, il governo, e la disposizione delle cose del mondo, che gli altri davano al Destino, ovvero alla Fortuna. Sotto di lui *Pericle* si fece uno stile, che non era nè troppo ricercato, nè troppo popolare, nè troppo basso; apprese a regolare il tuono della sua voce ne' discorsi, ad osservare la convenienza ne' suoi abiti, la gravità onesta ne' suoi passi, e la conformità ne' suoi costumi e nella sua condotta. Cavò profitto da tutti questi precetti, ed a cagione di questi ultimi, Plutarco attesta, ch'essendo caricato d'ingiurie in pubblica Piazza da un'Insolente, non lasciò di terminare alcuni interessi di grande importanza, senza attendere ad alcuno di que' rimproveri. Avendolo colui ancora seguito fino alla sua Casa, diede ordine ad uno de' suoi Domestici, perchè la notte cominciava ad esser oscura, di prendere una torcia per fargli lume, e di condurlo fino alla di lui abitazione.

Dopo la morte di *Aristide*, e dopo l'esilio di *Temistocle*, quando *Cimone* Generale degli *Ateniesi* stava occupato in guerre lontane, *Pericle*, per non dar sospetto di essere ambizioso, preferì la faccenda del Popolo, a quella de' Nobili, nè si presentò avanti ad esso se non ben di lontano; e non uscì, se non per affari di conseguenza. S'egli era obbligato di aringare, non si arrestava a mover l'animo con parole scelte ed affettate, con dilicate espressioni, e con periodi misurati. Rapiva l'anima con una maravigliosa eloquenza; e colla forza de' suoi discorsi traeva da' suoi Uditori il consenso, ed i voti, che gli altri Oratori solevano mendicare. Per questa eloquenza imperiosa, pomposa, e nobile ebbe il soprannome di *Giove*, e di *Olimpio*: dicevasi: *che dalla sua bocca uscivano tuoni e baleni, e che la Dea Suada aveva sulle di lui labbra collocato il suo Tempio*.

La di lui autorità tanto era grande, benchè non ne facesse mai un uso malvagio, che il Suocero di *Cimone*, *Tucidide* di *Alopecia* nominava i di lui amici, *Pisistrati*. Un altro si lagnò molto altamente, che gli *Ateniesi* gli avessero lasciato non solo la disposizione della rendita delle Città, e delle Città ch'erano di loro dominio; ma ancora quella delle Città medesime, delle quali potevansi innalzare, ovvero abbattere le mura, secondo i di lui comandamenti; e gli fosse stato concesso l'arbitrio di far la pace, o di romperla. Durò que-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

questo favore per quarant'anni, e ben lungi dal servirsene, non pensò, che a rendere *Atene* più magnifica nelle sue fabbriche; ed a far valere il suo patrimonio col suo risparmio. Condusse nella *Chersoneso* di *Tracia* mille *Ateniesi* per abitarla; sconfisse i *Sicionj* verso *Nemea* Piazza dell'*Argia*, o *Argolide*; saccheggiò tutta la pianura degli *Eneidi* nell'*Acarnania*; spense la ribellione di quelli della *Eubea*, obbligò colle sue trame, e col suo danajo *Plistanace* di lasciar l'*Attica*, dove questo Re di *Sparta* era troppo potente, per esserne per altra strada scacciato. Per le sollecitazioni di *Aspasia*, della quale ho parlato nell'articolo di *Artaserse di Gran Memoria*, fece la guerra a quelli di *Samo*; ordinò che le loro mura fossero spianate; e per questa gloriosa spedizione, le Dame di *Atene* nel suo ritorno lo coronarono con ghirlande di fiori. Pose l'assedio ad *Epidauro* dell'*Argolide*, dov'era il Tempio di *Esculapio*; e per non aver presa quella Città, fu deposto della Carica di Capitan Generale, e condannato, secondo alcuni, ad una pena di trenta mille scudi. Nella gran peste, da cui la Città di *Atene* restò disolata, perdette il suo Figliuolo, che non viveva con esso lui di molto buona intelligenza; e ne morì egli medesimo, sebben lentamente, dopo aver guadagnate nove battaglie.

3544	*Platone* nacque	427
3550	*Aristofane* fioriva	421
	Gli *Ateniesi*, ed i *Lacedemoni* fecero un Trattato di pace per cinquant'anni. Non durò che nove anni, e dieci mesi. Tucidide.	
3558	I *Lacedemoni* sollecitati da *Alcibiade*, ruppero il Trattato di pace, e si prepararono alla guerra.	413

Alcibiade dal canto di suo Padre discendeva da *Ajace*, e l'affetto, che gli portò *Socrate*, contribuì molto alla sua gloria. Egli era (a) bello, eloquente, sagace, valoroso, ricco, ambizioso, liberale, magnifico ne' suoi banchetti e nelle sue vesti, ed ancora tanto damerino, che portava in guerra uno scudo, in cui vedevasi un Amorino, che teneva un fulmine nella mano. Quando era con persone, che amavano la pompa, egli non aveva se non a seguire la sua inclinazione, che naturalmente piegava alla spesa: e s'era obbligato a vivere in un paese nemico del fasto, si contentava del necessario, senza mettersi in pena del superfluo. Dopo di ciò non vi è di che stupirsi, ch'egli s'insinuasse fino nell'intimo del cuore di coloro ch'egli mirava; perchè avendo una maravigliosa penetrazione, sapeva subito per qual parte loro doveva piacere; aggiugneva la docilità, e la compiacenza a tutt' i doni, che aveva ricevuti dalla Natura, ed accomodava sempre a quello degli altri il suo spirito.

Benchè *Nicia* non fosse di parere, che si portasse la guerra nella *Si*-

(a) *Proverbio Graci dixerunt* : Ἀλκιβιάδης *ψεφνὸς*, *de forma speciosissima*. De Alcibiade; *Plato in Sympos. Thucid. l. 6. Diodor* 13 *Plutar. Athenaus. Cicer. Val. M. Frontin. Justin. Polianus, Ælian. Var. Hist. Isocrates Orat. de Bigis. Suidas &c.*

cilia, perchè ne prevedeva le conseguenze funeste, *Alcibiade* la vinse: e furono amendue nominati Generale insieme con *Lamaco*, che per esseli avanzato nella età, non era meno ardito, nè meno valoroso. Quando tutte le cose furono disposte per la partenza, vi furono alcuni presagi, da' quali i meno superstiziosi non lasciarono di restar commossi: e fra tutte le statue di *Mercurio*, ch'erano nelle Viecroci, non se ne trovò quasi alcuna che non fosse spezzata. Cercaronsi con gran diligenza gli Autori di quell'azione, ed *Alcibiade* fu accusato esser del numero di que' colpevoli. Alcuni Accusatori segreti soggiunsero ancora, che per burlarsi di *Cerere* e di *Proserpina*, egli aveva contraffatte in un banchetto insieme co' suoi amici le Cerimonie, che osservavansi in certi misterj di quelle Dee: ed egli non seppe da principio a che risolversi. Ma quando si accorse che le Truppe di *Argo*, e di *Mantinea*, e tutt' i Marinaj dell' equipaggio dicevano altamente, che non imprendevano un viaggio sì lungo, se non in considerazione di *Alcibiade*, e sarebbono ritornati alle loro case, se gli fosse fatto il minimo torto, si presentò per rispondere a coloro, che avessero avuto l'ardire di accusarlo. Costoro, i quali temevano che in quella occasione il popolo che avava bisogno di lui, avesse giudicato a suo favore, si riserbarono per un altro tempo: ed avendo guadagnati alcuni Oratori, loro fecero dire, che non vi era cosa più premurosa dell'imbarco, e che *Alcibiade* si sarebbe giustificato al suo ritorno. Vide quella piedica; e per quanto potè fare per essere o assoluto o condannato, ebbe ordine di partire senza ottenere quanto domandava. La Flotta era di cento quattro galee, di sei mille quattrocento Uomini d'armi; e subito la Città di *Catana* fu presa. Alquanto dopo fu richiamato per rispondere a coloro, che non avevano creduto doverlo accusare prima della sua partenza. Egli per vendicarsi degli *Ateniesi*, fece loro perdere *Messina*, di cui erano sicuri in certo modo per la intelligenza, che avevano con alcuni abitanti di quella Città; e manifestolli a coloro, che tenevano il partito di *Siracusa*. Gli *Ateniesi* stanchi di aspettarlo, condannaronlo finalmente alla morte: e quando egli lo seppe, solamente disse, *Io farò loro vedere, che ancora vivo*. In fatti si ricoverò in *Lacedemone*, ed obbligò quelli, che allora governavano lo Stato, di mandar del soccorso a *Siracusa*, di violare il Trattato di pace, che avevano fatto con quelli di *Atene*, e di fortificar *Decelia* nell'*Attica*, ch'era una delle dodici Città fondate da *Cecrope*. Dopo la sconfitta degli *Ateniesi* nella *Sicilia*, gli *Spartiati* soccorsero quelli di *Scio*: ed *Alcibiade* essendosi imbarcato, fece ribellare tutta l'*Jonia*; il che pose gli *Ateniesi* nell'ultimo smarrimento. Ma siccom'egli aveva amato *Timea* moglie di *Agide* Re di *Sparta*, e ne aveva avuto ancora un figliuolo, questo Re che non cercava altro, se non i mezzi di risentirsi di un affronto sì grande, gli suscitò molti nemici; oltrecchè i più ragguardevoli dell'Armata de'

Lace-

Lacedemoni erano stranamente gelosi della sua gloria.

Non trovandovisi più in sicurezza, si ricoverò appresso di *Tissaferne* uno de' Luogotenenti del Re di *Persia*, e seco trattò cotanto destramente, che per suo consiglio cessò dal somministrare il danajo, ch'era solito, a' Soldati di *Lacedemone*: Fu egli nel tempo istesso informato, che gli *Ateniesi* si pentivano di aver data contro di lui una sentenza di morte, ch'era stata seguita da tante disgrazie; e che le loro forze maggiori erano a *Samo*, per conservare ciò che loro restava, e per procurare di sottomettere i ribelli. Ma sapevano dall' altra parte, che non averebbono giammai potuto venirne a capo, perchè *Tissaferne* aspettava di *Fenicia* cencinquanta galee, per assisterne i loro nemici; e se le avesse avute, *Atene* medesima non si sarebbe potuta salvare se non con un miracolo. *Alcibiade*, che di tutto voleva cavar vantaggio, mandò segretamente a' più ragguardevoli dell' Armata, ch'era nell' Isola di *Samo*, e loro avvisò, che gli renderebbe *Tissaferne* amico, s'eglino fossero a sufficienza commossi dall' amor della patria, per moderarvi la troppo grande autorità del Popolo, e prendern'eglino stessi la cura degli affari. Questi diputarono agli *Ateniesi* alcuni dell' Armata, per far loro le proposizioni di *Alcibiade*, e quattrocento Nobili tolsero al Popolo la podestà, che usurparono. Ma siccom' eglino si trovarono i più forti, lasciarono all' obblivione *Alcibiade*, e si guidarono assai lentamente in quella guerra, non dubitando, che gli *Sparziati* non fossero molto più disposti a far la pace, vedendo governato lo Stato dalla Nobiltà.

Gli Uficiali dell'Armata di *Samo*, i quali furono avvisati, che que' novelli Direttori si erano stabiliti colla morte di coloro, i quali avevano procurato di opporsi alla loro tirannia, si risolvettero di far vela verso *Atene*; mandarono a chiamare *Alcibiade*; e gli cedettero tutto il reggimento della Flotta. S'egli avesse ascoltata la loro passione, i loro nemici sarebbono divenuti padroni assoluti di tutte le spiagge dell'*Ellesponto*, di tutte le Isole e della *Jonia*, senza trovarvi opposizione; e non sarebbe restato agli *Ateniesi* se non una guerra civile da farsi nel ricinto medesimo della loro Città. Pregolli di non precipitar cos' alcuna; e frattanto ebbe potere a sufficienza sopra *Tissaferne*, per frastornarlo dal concedere a' *Lacedemoni* le cen quaranta galee *Fenicie*, che di già si erano vedute comparire avanti *Aspenda* nella *Panfilia*. I quattrocento Nobili furono cacciati qualche tempo dopo da' più fedeli amici di *Alcibiade*, i quali lo stimolarono a ritornare; ma egli non volle rivedere la sua patria, se non dopo di essersi segnalato con qualche azione, che potesse ancora servire alla sua gloria. A questo fine cercò *Mindaro* Ammiraglio di *Lacedemone*, e lo trovò avanti di *Abido*, dove combatteva la flotta di *Atene*, che di già cominciava a mettersi in disordine. Avendo congiunto a questa flotta le diciotto galee ch'egli aveva, assalisce l'altra,

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

tra, prende trenta vascelli, e sconfigge *Mindaro*, se bene assistito da *Farnabazo*.

Tutto glorioso per questa vittoria, volle comparire avanti a *Tissaferne* di già screditato per la sua condotta; e questi per giustificare le sue azioni, lo fece imprigionare in *Sardi*, da dove un mese dopo trovò modo di liberarsi. Subito che fu libero, andò nell'Armata degli *Ateniesi*, e consigliò loro sì bene di perseguitare i *Lacedemoni*, che non domandarono altro se non la battaglia. L'anno tremille cinquecen sessantadue, quattrocento e nove anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo, gli assaltò sotto *Cizico*, gli seguitò in terra, dove si salvavano; e *Mindaro* stesso vi restò ucciso. Dopo la sua vittoria s'impadronì di *Cizico*, e di *Calcedone*, battè *Farnabazo*, prese *Bisanzio*; e l'anno tre mille cinquecen sessantacinque, entrò in *Atene* allo strepito delle pubbliche acclamazioni.

Gli fu dato di poi il comando delle Armate di terra e di mare; e perchè non eseguiva appuntatamente tutto ciò che il popolo voleva ch'egli facesse, perch'era persuaso, che nulla gli fosse impossibile, cadette in sospetto di non aver fatto ciò che doveva. Essendo andato a cercare del danajo per la sussistenza delle sue Truppe, *Antioco* suo Luogotenente Generale assaltò ancora contro suo ordine i *Lacedemoni* nella *Chersoneso* di *Tracia* l'anno tre mille cinquecen sessanta sette, e vi restò ucciso. *Alcibiade* a questa novella unisce a *Samo* le navi che gli restavano; offerisce la battaglia a *Lisandro*, che si contentò della sua vittoria, e l'anno seguente prese *Atene*. Ma siccome *Alcibiade* si era ritirato nella *Frigia* appresso *Farnabazo* per andare nella *Persia*, dove pensava di tirare il Re nel partito di *Atene*, i *Lacedemoni*, o per assicurarsi della loro conquista, perchè temevano *Alcibiade*, o per mostrare la loro compiacenza al Re *Agide*, fecero che *Lisandro* scrivesse a *Farnabazo*: e l'anno tre mille cinquecen sessant'otto *Alcibiade* fu bruciato, secondo Giustino, dentro una Casa da alcuni, che i trenta Tiranni di *Atene* avevano mandati per ucciderlo. Plutarco attesta che coloro non avendo avuto ardire a sufficienza per entrar nella Casa, vi posero il fuoco; e che *Alcibiade* uscì col suo mantello sul braccio sinistro, e colla spada alla mano contro que' barbari, che l'uccisero a colpi di frecce.

3572 *Socrate* morì in età di settant'anni. 399

Benchè *Socrate* sia vissuto avanti di Gesù-Cristo, fu dinominato *Cristiano* per la Santità della sua Vita da Giustino martire che lo paragona con *Abramo*, con *Anania*, con *Azaria*, con *Misael*, e con *Elia*: e pare che alcuni Padri della Chiesa non abbiano dubitato di sua salute. *Poco ci vuole*, diceva Erasmo, *che io non esclami*, *o Santo Socrate pregate per me*. Tuttavia *Senofonte* il migliore de' suoi Amici, si ma-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

si maraviglia, che gli *Ateniesi* lo abbino condannato, perch'egli riconosceva co' sacrificj gli Dei, che adoravano nella loro Città; nè vi fu Osservatore più esatto di lui delle Leggi del Paese, in quello riguardava la Religione. Egli è accusato d'Idolatria da S. Agostino, e da S. Giovanni Crisostomo. Prima della sua morte compose un Inno in favore di *Apollo* e di *Diana*, e quando sentì l'ultimo effetto della Cicuta, ordinò a *Critone* di sacrificare un Gallo ad *Esculapio* figliuolo di *Apollo*, che lo aveva giudicato il più Savio di tutti gli Uomini. Egli era figliuolo di *Sofronisco* Statuario, e di *Fenareta*, che faceva il mestiere di Levatrice: ed ebbe per moglie in prime nozze *Santippe* di cui ebbe *Lamproclo*; in seconde *Mirtona* figliuola di *Aristide* soprannomato il *Giusto*, di cui ebbe *Sofronisco*, e *Menessene*. Dicesi ch'egli fosse il primo, che coltivasse la Filosofia Morale: e questa Filosofia non lo impedì dal portar l'armi, perchè si trovò nella battaglia, nella quale gli *Ateniesi* restarono sconfitti da quelli di *Anfipoli*. Diede ancora tempo à *Senofonte* caduto da cavallo, di alzarsi, mentr'egli sosteneva lo sforzo maggiore de' nemici. Ebbe per suoi maestri *Anassagora*, e *Damone*; e per Successori *Platone*, *Senofonte*, *Antistene*, *Eschine*, *Fedone*, *Euclide*, *Aristippo*, &c.

3576	*Tissaferne* fu decapitato.	393
3582	*Trasibulo* Generale degli *Ateniesi* è ucciso.	389

Egli era figliuolo di *Lico Ateniese*: e la sua virtù fu più risplendente, che la sua fortuna. Molti recarebbonsi ad onore il liberare da un Tiranno, il paese del lor nascimento. Pochi ve ne sono, che abbino avuto l'ardire di mettersene all'impresa: e questi colla sua risoluzione, venne a capo di trenta Tiranni, che facevano languire in servitù gli *Ateniesi*. Avendo veduto, ch'eglino avevano fatti morire mille, e cinquecento *Ateniesi*, ch'egli era nel numero di molti altri, da loro esiliati, e ch'eglino si erano arricchiti collo spoglio de' Cittadini, ritirasi con trenta, ò con intorno a sessanta Uomini, secondo Senofonte, in *File* Borgo e Fortezza dell'*Attica*, sulle frontiere della *Beozia*. In poco tempo questo piccol numero si aumentò: e l'Oratore *Lisia* lo soccorse con mille, e cinquecento Uomini. I Tiranni, che facevano stima di *Trasibulo*, perchè ne conoscevano il merito, non lasciarono di disprezzarlo, non giudicando, che dovess'esser così forte, com'era: e questa fu la cagione della loro rovina. Col soccorso, che aveva ricevuto, fece una irruzione nel loro campo, e dopo avervi fatto un gran macello, costrinse quelli, che restavano a ricoverarsi in *Atene*. Di là, passò nel *Pirèo*, ed in *Munichia*, da dove quelli, che andarono per assalirli, furono due volte vigorosamente rispinti; e *Crizia* Capo de' trenta Tiranni, che attaccava con ostinazione *Trasibulo*, fu parimente in quella occasione ucci-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

uccisо. Il Popolo per la Libertà che aveva ricevuta, pose una corona di Alloro sulla testa del suo Benefattore che alquanto dopo fu Generale di un' Armata nella *Cilicia*; ma non essendosi servito di una molto gran precauzione per la guardia del suo campo, vi fu ucciso da quelli di *Aspenda* Città della *Panfilia*, lontana sessanta leghe dal mare. Strabone attesta ch'ella fosse sopra il fiume di *Eurimedonte*; e Plinio dice, che fosse situata sopra una montagna.

3585 *Artaserse* di *Gran Memoria* dà la pace a tutta la *Grecia*. 386

3587 *Evagora* fa la pace con *Artaserse*. 384
Demostene nacque ducent' ottant' anni avanti di *Cicerone*.

3588 *Aristotile* nacque mille, e novanta cinque anni dopo di *Mosè*, quarantaquattro dopo di *Platone*, ottantacinque dopo di *Socrate*. 383

3590 I *Tebani* furono costretti di sottometter la lor libertà a' *Lacedemoni*. 381

3595 *Cabria* Generale degli *Ateniesi* ruppe i *Lacedemoni* nelle vicinanze di *Nasso*. 376

Nasso altrevolte *Strongile*, e *Callipoli*, oggidì *Nixia*, è una dell' Isole *Cicladi* nel mar *Egeo*: e Plutarco ha notato nella Vita di *Furio Camillo*, che *Cabria* ebbe questo vantaggio circa il Plenilunio del nostro mese di Agosto. Il medesimo Istorico nella Vita di *Focione* dice, che in quello poteva esser concernente alla guerra, questi imparò molte cose da *Cabria*, e che in ricompensa egli corresse *Cabria* di alcune imperfezioni naturali. Soggiugne che *Cabria* era così lento, che si durava fatica nel fare che si movesse; ma quando bisognava venire alle mani, era focoso fino ad essere temerario nel pericolo; e questo ardore gli costò la vita. Infatti, quando gli *Ateniesi* assediavano *Scio*, diede ordine al Piloto del vascello, su di cui si era posto, di entrare nel porto, dove fu ucciso da' nemici, benchè si fosse potuto salvare se avesse voluto: ma a questo effetto, era d'uopo lasciasse le sue armi, e nuotasse: ed egli volle piuttosto farsi uccidere combattendo, che salvarsi lasciandole sue armi.

3601 I *Tebani* batterono i *Lacedemoni* nella Battaglia di *Leuttri*. Vedasi Plutarco nella Vita di *Epaminonda*, e di *Pelopida*; Cornelio Nipote, Diodoro, &c. 370

3608 *Pelopida* Generale de' *Tebani* è ucciso in battaglia contro *Alessandro* Tiranno di *Fere* nella *Magnesia*. 363

Egli

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Egli era figliuolo d'*Ippoclo*, della più nobil famiglia di *Tebe* non meno ch' *Epaminonda*, col quale sempre visse di perfetta intelligenza. L'uno e l'altro furono crudelmente feriti nella battaglia di *Mantinea*: e quando *Archia*, *Leontida*, e *Filippo* ebbero persuaso *Febida* Capitano di *Lacedemone* d' introdurre gli *Sparziati* nella *Cadmea*, e ciò fu eseguito, trovarono mezzo di cacciarneli. Dopo di ciò *Pelopida* guadagnò contro di loro con poca gente la battaglia di *Tegiri* Città di *Beozia*; segnalò il suo coraggio a *Leuttri* in *Arcadia*; *Epaminonda*, ed *Egli*, tolsero a' *Lacedemoni* la *Messenia* Paese del *Peloponeso*, e batterono gli *Ateniesi* vicino a *Cencrea*, Città e Porto de' *Corintj*. Alquanto dopo le Città Franche della *Tessaglia*, avendo domandato a' *Tebani* la lor protezione contro *Alessandro* Tiranno di *Fere*, questi gli mandarono *Pelopida* come Ambasciadore che il Tiranno fece prigione vicino a *Farsalo*. Ma come *Epaminonda* ebbe ordine di liberarlo, ed aveva un'Armata per costrignerlo acciò lo mettesse in libertà, *Alessandro* lo restituì, ed il meglio che potette giustificossi. Vedendo poscia i *Tebani* che i *Lacedemoni*, e gli *Ateniesi* avevano diputato alcuni lor Cittadini al Re di *Persia* per domandare la sua alleanza, diedero lo stesso impiego a *Pelopida*, che ottenne da *Artaserse* di *Gran Memoria* tutto ciò che volle, e ricevette da lui carezze, e favori non ordinarj. Essendo di ritorno a *Tebe*, si preparò contro *Alessandro* Tiranno di *Fere*: e morì nella battaglia che presentogli, ma di cui i *Tebani* ebbero il vantaggio. *Alessandro* fu ucciso nella congiura di *Tebe* sua moglie, che l' odiava a cagione di sua Tirannia.

3609 More *Epaminonda*. 362.

Egli era figliuolo di *Polinnide* d' illustre Famiglia, che gli diede una educazione maravigliosa. Gli scelse per suo Maestro *Liside* Pitagorico, che si era ricoverato in *Tebe*, ch'è l'Autore de' *Versi Aurei*, che ancora si veggono, e sono stati creduti di *Pitagora*. Dopo aver fatti molto felicemente i suoi esercizj, ripigliò lo studio, che aveva lasciato, e di tal maniera vi riescì, che *Spintaro* di *Taranto* diceva di lui: *Che non aveva mai veduto Uomo il quale fosse tanto dotto, nè parlasse meno di lui*. Benchè fosse povero, e le ricchezze, ch' egli sprezzava, gli togliessero quasi tutti i modi di esser utile a coloro, che avevano del coraggio e della virtù, gli serviva col credito che avevano i suoi amici, i quali tutto cedevano alle sue preghiere. Tutti i servigj ch' egli aveva fatti alla sua patria non tolsero ch'egli non fosse chiamato in giudicio, per aver ritenuta la Carica di Generale più di quattro mesi, il che dalle Leggi di *Tebe* non era permesso; e dopo aver pregati tutti gli Uficiali di gettarne il fallo sopra di lui, e di giustificarsi a sue spese, consentì di esser fatto morire, purchè si facesse incidere questa Inscrizione sopra una Colonna.

Epa-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO

Epaminonda fu condannato alla morte da' Tebani : Per aver sconfitti a Leuttri i Lacedemoni , de' quali prima di lui nessun Tebano aveva ardito sostenere in una battaglia la vista : Per aver bruciato tutto il Paese di Lacedemone , che da cinquecento anni non era mai stato saccheggiato : Per aver dato ordine , che la Città di Messene fosse ripopolata ducento anni dappoichè i Lacedemoni n'ebbero fatto un funesto diserto : Per avere riunito in una Lega , a favore di Tebe tutte le Città , e tutt' i Popoli dell'Arcadia : Per aver salvata la Beozia , e restituita la libertà a tutta la Grecia . Questa Inscrizione ch'egli domandava mosse a riso i di lui Giudici ; e tutti se ne andarono senz' aver preso i Voti contro di lui . Alquanto dopo la morte di *Pelopida*, quelli di *Tegea* , e di *Mantinea* si fecero guerra : e come i primi avevano implorata l'assistenza de' *Tebani*, questi mandarono *Epaminonda*, che nella battaglia da lui data , fu gettato a terra da un giavellotto , che ricevette attraverso lo stomaco . Fu portato vivo nel suo padiglione: e dacchè seppe che la vittoria si era dichiarata in favore de' *Beozj*, si fece estrarre il ferro ed il troncone della giavellina ; e nel momento stesso spirò . E' cosa molto degna di riflessione , che prima del suo nascimento e dopo la sua morte la *Beozia* non fu mai libera.

3612 *Senofonte* more in *Corinto* . 359

Egli era figliuolo di *Grillo* , e nacque in *Erchia* Borgo dell'*Attica* , della Tribu *Egeide* . Oltrecch' egli era ben fatto, ed incantava colla sua buona presenza , e colla sua bellezza tutti quelli che lo miravano , era modesto ; di più, gran Filosofo , grand'Istorico , e gran Capitano ; e fu ancora il primo tra' Filosofi che prese a faticar sull'Istoria . Ha principiato dove Tucidide ha finito; e la sua Istoria è di quarant'otto anni , dove dapprincipio fa vedere *Alcibiade* di ritorno al suo paese , che medita la sua ritirata nell'ultimo Libro di Tucidide. Abbiamo ancora del medesimo Autore , l'Impresa di *Ciro* il giovane contro suo fratello *Artaserse* , e la ritirata di dieci mille Greci , de' quali era egli medesimo il Generale . *La sua Instituzione di Ciro il Primogenito* può passare per un Opera di Morale, e lo Scaligero vuole, che toltine due , o tre avvenimenti, come la presa di *Babilonia*, e la schiavitudine di *Ciro* , non vi sia cos' alcuna d' Istorico . Fu cognominato la *Musa* , secondo Diogene di Laerte , ovvero l' *Ape dell' Attica* , secondo Suida ; e Cicerone dice , che *le Muse avevano sparso nelle sue Opere la dolcezza del mele : e parimente parlavano per la di lui bocca* . Il suo stile è Attico , naturale , e puro ; e questo stile fu la cagione della gelosia fra lui , e *Platone* . L' uno , e l'altro hanno fatto una *Difesa di Socrate*; un *Convito* ; certi altri Trattati di Morale e di Politica ; e mai l'uno non ha parlato dell' altro con elogio , benchè avessero ragione di farlo.

Ales-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3610	*Alessandro* figliuolo di *Filippo* Re di *Macedonia* nacque il sesto giorno di Giugno.	355
3618	*Filippo* Re di *Macedonia* prese *Metone*, e la rovinò.	353
3624	*Platone* morì in età di ottantun' anno, il suo nome era *Aristocle*, e fu cognominato *Platone* dall' ampiezza del suo petto e delle sue spalle.	347

(a *Vid. Buxtorf. in Notis in lib. Cosri p. 28. & seq.*

(b) *Vid. Euseb. de Praepar. Evang. lib. 9 cap 3. Clem Alex. 1. Strom. p. 148. Job. Vooverus Syntag. De Biblior. Interp. Graec. & Latin. cap. 9. Otto Heurnius in Philos. Barb. p. 79. & 80.*

(*a*) I Rabbini dinominano i Filosofi Greci i *Ladri della Savviezza*; e credono che questi abbiano tratte dagli *Ebrei* tutte le loro Scienze. Dicono, ch'*Enoc* aveva composti molti Trattati di Filosofia e di Astrologia; che i *Caldei* si fecero instruire da' Profeti e dagli *Ebrei* ch' erano prigionieri in *Babilonia*; che i lumi che ne ricevettero passarono a' *Persiani*, i quali li comunicarono a' *Greci*, che si sono vantati di aver iscoperto ciò che gli altri loro avevano insegnato. Soggiungono questi Rabbini, che quanto è di falso nella Filosofia de' *Greci*, dev' essere imputato alla loro ignoranza, per non aver ben compreso, ciò che avevano letto; e che tutto ciò che vi si trova di solido è stato cavato dagl' *Israeliti*. Da (*b*) queste proposizioni generali vanno a qualche cosa di più singolare; poichè vogliono, che tutta la scienza di *Socrate* sia venuta da *Asaf*, e da *Architofel*: quella di *Pitagora*, e di *Platone* sia stata cavata da' cento Capitoli, che aveva composti *Aristobolo delle Leggi di Mosè*; ed i Libri di quest' ultimo sieno stati tradotti in *Greco*, settanta anni prima che i *Settanta* avessero faticato sopra la loro *Versione*. Quanto ad *Aristotile*, dicono, che dopo la presa di *Gerusalemme*, *Alessandro* gli consegnò il tesoro di *Salomone*, il quale aveva scritto molti Trattati degli *Alberi*, degli *Animali*, degli *Uccelli*, de' *Rettili*, e de' *Pesci*. Ch'egli nascose que' libri, e pubblicolli sotto suo nome, aggiugnendovi secondo il suo capriccio degli errori che non erano in conto alcuno nell'Originale. Benche *Aristotile* sia stato discepolo di *Platone*, non lasciano i loro sentimenti di essere in molte cose contrarj. *Platone* attesta, non esservi che un Dio, e vi aggiugne due altre sorte di Dei, i Demonj, e gli Eroi. *Aristotile* vuole, non esservi che un primo Motore; ma che vi sieno cinquantasei altri Dei con esso lui, che fanno girare i Globi celesti. *Platone* dice, che Iddio è la Savviezza Sovrana: *Aristotile*, che Iddio è una Mente, ma che ignora le cose particolari. *Platone* timira Dio come l'Autore di tutte le cose incorporee, come il Creatore del mondo, da lui fatto del niente. *Aristotile* dice, che Iddio non istà occupato, che nel movere il Cielo: che nulla si fa di ciò che non è: che il Mondo, ed il Tempo sempre sono stati; che per conseguenza è necessario, che la materia della quale Iddio ha creato il mondo sia non meno che lui Eterna. *Platone* attesta, che il mondo, ed il

Videantur Franciscus Patritius in Arist. Exoterico. Iob. Launojus de varia Arist. fortuna p. 172. 3. edit. Videndus etiam Fortunius Licetus de Pietate Aristot. erga Deum, & homines.

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

ed il cielo, che sono Corpi, hanno le loro azioni limitate, e sono corruttibili. *Aristotile* dice, che la lor potenza, e l'azione del loro moto sono infinite; e l'uno e l'altro sono incorruttibili. *Platone* sostiene, che Iddio sia sopra tutte le cose, tutte l'essenze, e tutte le menti; la sua Provvidenza si stenda dappertutto, regoli il tutto, e conosca il tutto. La opinione di *Aristotile* è che Iddio sia una Sostanza, una Mente; non conosca le cose particolari; e la Natura ed il Caso governino il Mondo. Secondo *Platone* l'Anima dell'Uomo viene da Dio; è una forma Divina, ed Immortale. Secondo *Aristotele* ella ha necessariamente bisogno d'organi, ed è mortale, perche è la forma del corpo, ed estratta dalla materia. *Platone* dice che la mente è nata coll'Anima, la quale è separata dal corpo; la di lei felicità viene da Dio; è necessario pregarlo; l'Uomo è felice a cagione delle sue buone azioni; e il fine della Filosofia è di rendersi simile a Dio, per quanto la fiacchezza umana lo può permettere. *Aristotile* vuole, che la mente venga dall'estrinseco; l'Anima essendo la forma del corpo, non ne possa esser separata: che per verità, si può giugnere ad esser felice colle sue buone azioni; ma che questa felicità è arbitraria, e non è necessario il pregar Dio, poichè le cose particolari gli sono ignote. Da queste opinioni di *Platone*, e da molte altre, che sono sparse nelle sue Opere, hanno creduto alcuni, ch' egli sia stato informato della Creazione del mondo, della maniera, ch'è espressa da *Mosè*; e dovesse aver avuta qualche notizia (*a*) della Trinità, della venuta di Gesu Cristo, e de' nostri Misterj. Egli vien dinominato da Neumenio il *Mosè dell'Attica*; da altri, il *Divino Platone*. Se questo è un dir troppo, si può dire almeno, ch'egli doveva aver qualche notizia della Cabala degli *Ebrei*, se prendesi a giudicarne dalle sue *Emanazioni*, ovvero *Flussibilità*, e dalle sue *Idee*; ed i Letterati vederanno ad un tratto che io intendo parlare de' *Sefiroti*. E' vero, che queste *Idee* sono state impugnate da *Aristotile*; e sopra di loro, se vuolsi dar fede ad alcuni (*b*) Padri della Chiesa sono stati fondati i vaneggiamenti de' *Gnostici*, e le Eresie di *Valentino*. Ma è cosa agevole il sostenere, che *Aristotile* per far valere le sue opinioni, ha mascherate la maggior parte di quelle de' Filosofi; e che coloro, i quali hanno rigettate queste *Idee*, non le hanno prese secondo il vero pensiero di *Platone*; e che si può dare ad esse un senso degno di maraviglia.

Aristippo della Scuola di *Socrate*, era di *Cirene* oggidì *Catroan*, Città situata sette miglia lontana dal mare, venti da *Tunisi*, ed undici da *Cartagine*. Da questa Città, nella qual'egli nacque, la sua Setta fu dinominata *Cirenaica*: *e sosteneva esservi due sorti di Passioni, il Dolore, e la Voluttà, ovvero il Diletto: la Voluttà essere un movimento dolce, ed aggradevole; ed il Dolore* un

(a) *Vid. Franciscus Collius de Animabus Paganorum l. 5. in Platonem.*

(b) *Irenæus lib. 2. adv. Hæref. c. 19. Tertull. l. de An. Justinus martyr, Miltiades, Theophilus Antiochen. Clem. Alex. &c.*

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

un movimento aspro, ed afflittivo: Voleva, che una Voluttà non fosse in modo alcuno distinta dall' altra: che tutti gli Animali la rimirassero come il loro fine, ed il loro ultimo Bene: che la Natura l' avesse impressa in noi, avanti ancora che avessimo l' uso della Ragione: che non vi fosse cosa alcuna ad essa più contraria del Dolore: Che vi fossero degli animi tãto duri, e tanto corrotti in certi Uomini, che non sostengono, nè sentono mai il Diletto, che può venire dalle cose passate, ovvero dalla speranza di quelle che non sono ancor giunte: Che la Invidia non cade mai nell' Anima del Savio: Ch' egli non si lascia mai rapire da quello ch' egli desidera: Che non si debba amare il danajo per se stesso, ma perch' è necessario a' beni della vita. Che si possano ben conoscere le passioni da' loro effetti; ma che non se ne possano comprendere le cause: Che i segreti della Natura essendo impenetrabili a tutti gli Uomini, sia cosa inutile il ricercarli: Che tutte le cose non sono nè buone, nè cattive, se non quanto l' Uso, e le Leggi Civili le permettono, ovvero le proibiscono: Ch' elleno sono state giudicate tali dalle Leggi Civili, e dall' Uso; tuttavia che un Uomo onorato non debba far cosa alcuna contro quest' Uso, nè contro queste Leggi, perchè gliene potrebbe succedere del male. Diceva *Che la morte n' era uno, perchè i Dei non muojono; e che s' ella non fosse nel numero de' mali, non potrebbano godere dell' Immortalità.*

Da queste sue Opinioni si può giudicare, ch' egli non fosse nè intrattabile, nè severo, nè malinconico; e non fosse nemico del fasto, della gozzoviglia, e del diletto che si può trovar colle femmine. In fatti, egli non credeva disonorare la Filosofia, quando si accomodava alle Persone, a' Tempi, ed a' Luoghi; e si burlava di tutte le massime della Scuola, quando si trovava nella Corte di un Principe. Un certo avendogli rimproverato, che avesse comperata una Pernice (a) per cinquanta Dramme, gli rispose: *Voi non ne dareste nemmeno un Obolo?* *Nò certamente*, soggiunse l' altro: *ed io*, ripigliò *Aristippo*, *non faccio più conto di cinquanta Dramme, che di un Obolo*. Ad un altro, che lo accusava di troppa dilicatezza ne' suoi pasti, *Voi non spendereste tre Oboli per tutti questi apparecchi?* *Nò*, rispose l' altro; *Questo è un contrassegno*, ripigliò Aristippo, *che siete più avaro, che voluttuoso*. A *Platone*, che gli rinfacciava la sua mensa come troppo dilicatamente imbandita per un Filosofo, gli domandò, *se Dionigi Re di Siracusa fosse un Uomo dabbene; e Platone* avendogli fatto cenno colla testa, che lo credeva tale, rispose; *Dionigi vive molto più dilicatamente di me, e per conseguenza, un Uomo dabbene può avere la dilicatezza, di cui mi accusate*. Quando *Polissene* il Sofista entrò nella sua Casa, vi ebbe vedute certe femmine molto assettate intorno alla mensa splendidamente imbandita, il Sofista biasimò quell' eccesso; ed *Aristippo* dopo averlo ascoltato, gli domandò; *Volete prender con noi qualche pazienza?* Egli disse, che l'averebbe presa, e l'altro non fece che rispondergli; *Per qual ragione trovate voi dunque, che la mia spesa sia più biasime-*

(a) La Dramma valeva tre soldi di moneta Francese, e l'Obolo valeva sette danaj.

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU CRISTO.

simevole della mia dilicatezza? Un' altro rinfacciandogli il vergognoso commerzio, ch' egli aveva con una Cortiggiana, la qual' era pubblica, gli domandò: *Qual differenza mettete voi fra una Casa, che sia stata abitata da molti, ed un'altra, che non è stata abitata da alcuno; fra un Naviglio, su del quale si sono imbarcati molti passaggieri, ed un altro, in cui alcuno non sia ancora entrato?* Un certo avendogli rimproverato, che i di lui abiti fossero per un Filosofo troppo ricchi, rispose: *Se ciò fosse male, non sarebbono questi in uso nelle pubbliche Cerimonie, e nelle Solennità degli Dei*. *Diogene* essendo un giorno occupato nel lavare dell' erbe, e vedendolo passare per la strada, gli disse: *Se tu avessi appreso ciò che io faccio, non cercaresti le mense de' Grandi*; *E tu*, rispose l'altro, *se sapessi conversare cogli Uomini, non laveresti quì dell' erbe*. Quando gli fu domandato: che differenza fosse fra' Dotti, e gl' Ignoranti? *La stessa*, disse, *che è fra' Cavalli domati, e Cavalli indomiti*. Alla domanda, che gli fece *Dionigi*, *perchè i Filosofi stavano piuttosto alle porte de' Ricchi, che i Ricchi alle porte de' Filosofi*: Rispose, *che quelli ben conoscevano ciò che loro mancava, e questi non lo sapevano*. L'istesso avendo a lui richiesto, *per qual ragione fosse venuto a trovarlo*? Rispose; *quando mi mancava la Savviezza, andavo a visitar Socrate, per farmi ammaestrare: in oggi vengo a visitarvi, perchè il danajo mi manca, e sta in vostro potere il darmene. Ma tu mi hai accertato*, ripigliò *Dionigi*, *che i Savj non ne sono mai mancanti*: *Datemene dunque*, gli rispose, *Aristippo*; *e vederemo se ho detto la verità*. Quando questo Tiranno glie n' ebbe dati, gli disse, *Voi ben vedete, che a' Savj non ne mancano*. Essendo un giorno ributtato da questo Re di *Siracusa* in una domanda che gli faceva a favore di certo amico, e non vedendo ascoltata la sua preghiera, si gettò nel punto stesso appiè di *Dionigi*; e come alcuni gli rinfacciarono quella viltà: *Non bisogna prenderla contro di me*, disse, *per questa bassezza; ma contro Dionigi, che ha le sue orecchie ne' suoi piedi*. Diceva di *Dionigi*, *che faceva le sue liberalità con molta sicurezza; che dava poco a quelli che gli domandavano molto, e dava molto a Platone, che non prendeva cosa alcuna*. Vedrannosi alcune altre risposte di *Aristippo* appresso Ateneo, e Diogene Laerzio; ed io quì dirò di passaggio, che quel Diogene che ha scritto la vita de' Filosofi era nato in *Potamo* della Tribù *Leontida* di là dal *Sunio*, e che quel Borgo è ora il Porto di *Rafti*, come lo dice lo Spon nel terzo tomo de' suoi Viaggi. Egli viveva intorno al tempo dell' Imperadore (*b*) *Antonino*, soprannomato il *Pio*.

(a) *Vossius in Historicis Græcis l. 2. c. 13. & idē de Rhetorices institutione c. 9.*

3629 Nell' anno medesimo, nel quale *Dionigi* il *Giovane* fu cacciato di *Siracusa*; *Timoleone* vi stabilì una Repubblica. 341

Per

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Per intelligenza di quest' articolo bisogna ritornare un poco addietro; e far conoscere, che la *Sicilia* langui in diversi tempi sotto il dominio di alcuni Tiranni. Fra' primi si può numerare *Falaride*, che viveva intorno l'anno del mondo tre mille quattrocento, come io credo di averlo già notato, cinquecen settantun'anno avanti la nascita di Gesu-Cristo. Questo *Falaride*, ch'era di *Candia*, ovvero di *Astipali*, che n'è vicina, essendone stato esiliato per esser caduto in sospetto di aver voluto rendersene padrone, scelse *Agrigento* per Città di suo rifugio; e perchè aveva gran ricchezze, era eloquente, ed ambizioso, vi diventò finalmente Signore. Dicesi del Toro di bronzo, maggiore di un naturale, che veniva scaldato fino ad arroventarlo, dopo di avervi posti dentro i rei, i quali piuttosto sembravano muggire, che gridare in quel supplicio spaventevole, e nuovo. *Perillo* che aveva fonduto quel Toro, e voleva con quello (a) impedire, che il Tiranno non si lasciasse commovere dalle strida degli Uomini, primo fuvi dentro rinchiuso, e giudicato indegno della pietà del Re, che per le sue crudeltà insigni, fu finalmente ucciso da *Telemaco*. Regnò sedici anni, secondo alcuni, ovvero trent'uno, se dassi fede alla supputazione di Eusebio.

(a) *Val. M. l. 9. Exempl.* 13.

Non parlerò di *Trasideo* figliuolo di *Terone*; ma di *Agatocle*, il quale l' anno del mondo tre mille se'cen-cinquantacinque, trecento sedici anni avanti la nascita di Gesu-Cristo, usurpò la sovrana Autorità di Siracusa. Egli era di *Reggio*, e figliuolo di *Carcino*, il quale non era che un miserabile Pentolajo. Questo figliuolo, che i pericoli non ispaventavano mai, ch'era di una costanza invincibile nelle sue disgrazie, e che non fu inferiore a' Capitani più famosi, (b) meriterebbe un luogo onorevole fra' grand' Uomini, senza la crudeltà, ch' è il vizio più ordinario de' Tiranni. Suo Padre cacciato da *Reggio* a cagione di una sedizion popolare, si rifugiò meglio che potette in *Terma* oggidì *Sacca* situata nella Valle di *Mazara*, che possedevano allora i *Cartaginesi*; da *Terma* in *Siracusa*, dove a cagione della Legge di *Timoleone* coloro, che dimoravano nelle Città dipendenti da *Cartagine* erano ricevuti col Diritto di naturali Cittadini, che lor concedevasi. Ivi esercitò sempre insieme col suo figliuolo il suo mestiere, e dopo la sua morte, il giovane *Agatocle*, ch' era perfettamente bello, diede nell'occhio ad un certo *Dama*, l'uno de' più ricchi, e de' più possenti di *Siracusa*: e questo *Dama*, che aveva verso di lui il piu forte, ed il piu vergognoso affetto del mondo, gli proccurò col suo credito e col suo danajo gl' impieghi di guerra, che potevano renderlo ragguardevole. Morto *Dama*, e le ceremonie funerali appena terminate, la di lui Vedova, che non aveva figliuoli di suo marito; era erede di tutto il di lui avere; e di già aveva un' indegno commerzio con *Agatocle*, lo rese padrone di sue ricchezze, e del suo letto per via di un matrimonio. Nel tempo istesso i *Crotoniati*,

(b) Machiavello Nel suo Principe c. 8.

niati, ed i *Bruzj* guerreggiarono insieme; ed i primi stretti da un'ostinato assedio, implorarono il soccorso da' *Siracusani*, che subito mandarono ad essi delle Truppe comandate da *Eraclide*, e da *Sosistrato*. Questi divenuti gelosi per il credito di *Agatocle*, che sotto di essi serviva in qualità di Tribuno, o di Colonnello, gli tolsero il suo Reggimento; e per quanti lamenti potesse fare a ragione di quella ingiustizia, fu costretto soffrirla. Ma nel risentimento che n'ebbe, uscì di *Siracusa*; si pose negl'interessi de' *Bruzj*, che occupavano l'ultima estremità dell'*Italia* vicino al *Faro*; diede la battaglia a quelli di *Crotone* e di *Siracusa*, e la perdette; e si ritirò appresso i *Tarentini*, i quali per la stima ch'egli si era acquistata, gli diedero il governo della loro Città, che su qualche sospetto, alquanto dopo gli tolsero. Fec' egli poscia un esercito di tutti gli Esiliati, ch'erano sparsi per l'*Italia*, si affrettò di andare al soccorso di *Reggio* assediato da *Eraclide*, e da *Sosistrato*; e prese il cammino verso *Siracusa*, di dove fu scacciato. Avendo veduto che la maggior parte de' *Siracusani* erano usciti dalla loro Città per assediare quella di *Gela*, che oggidì è o *Alicata*, o *Terranova*, credette non dover lasciar perdersi quella occasione: ed in fatti, entrò la notte con mille Uomini in *Siracusa*, di dove fu costretto a ritirarsi. Fu ancora pericolosamente ferito nella sua fuga; e senza le caverne, dove molto in fretta si nascose colle sue genti, per rendere inutile l'ardore di quelli, che lo seguivano, e non andarono là dov'egli era, non vi sarebbe stata salvezza per lui. Ben lungi dal perdersi di animo per tante disgrazie, si ritira in *Murganzia*, che lo dichiara suo Generale; e coll'armata che ne riceve, prende *Leonzio*, e mette l'assedio a *Siracusa*, che è costretto ad abbandonare, perchè quelli del partito di *Sosistrato* richiamarono tutti gli Esiliati della loro Città, e fecero ancora confederazione con *Amilcare*, che senza consultare nè l' interesse de' *Cartaginesi*, nè il suo odio particolare, li difese e li salvò generosamente dalla schiavitudine, che li minacciava. *Agatocle*, che la cattiva fortuna non poteva cambiare, e ben conobbe, che l'Artificio gli sarebbe di maggior uso, che la Forza, giura una Allianza segreta con *Amilcare*; la conferma colle più sante cerimonie, ch'erano in uso di praticarsi; lo prega pure di rappacificarlo col Popolo e co' Magistrati di *Siracusa*; di rimostrare agli uni, ed agli altri, ch'egli sempre conservava nel cuore una forte passione verso i suoi Cittadini; e che nella disperazione nella qual'era stato ridotto da' suoi nemici, aveva creduto dover vendicarsene. Vien richiamato alla persuasione di *Amilcare*, che ben isperava cavar profitto dalla segreta Allianza, che avevano insieme stabilita; ed egli non fu appena dentro della Città, perturbata allora da certe nuove fazioni, ch'ebbe la carica di Magistrato sovrano, e di Generale di tutte le Truppe. In questo inopinato cambiamento, convoca quel-

le,

le, che gli erano le più ossequiose; riceve cinque mille Uomini da *Amilcare*, e trovandosi allora in istato di eseguire ciò, che meditava, dà ordine di uccidere senza misericordia, tutti i suoi nemici. In quel macello, che durò due giorni, restarono più di dieci mille persone uccise; quasi se'mille presero la fuga; ed egli s'impossessò di tutto l'Avere degli uni, e degli altri. Dopo di questa uccisione, che dovette mettere orrore, adunò i suoi migliori Amici ed i Cittadini ancora spaventati; disse altamente, ch'essendosi sbrigato de' Perturbatori del Riposo Pubblico, voleva stabilire una Repubblica, che fosse governata da' Voti del Popolo. Par farlo credere, getta il mantello di seta che portava; lo straccia; rinuncia la Carica di Magistrato; prega tutti di faticare di comun consenso allo stabilimento della Repubblica, della quale loro parlava; e s'impegna di sostenerne lo splendore e la gloria, quando vi sia pericolo da temersi, e si voglia di lui servirsi. Grida tutto il Popolo, e lo sollecita a ristabilire lo Stato vacillante, nè trova altri che lui, il quale sia bastante di sostenerlo; lo saluta Re: e quando egli ebbe ciò che desiderava, benchè se ne schermisse col suo silenzio, ricevette l'onore, che gli veniva fatto a condizione di regnare solamente: e non volle portare la Corona, nè soffrir Guardie per sua sicurezza.

Stava allora nel Porto una bella Flotta, e dopo di averla resa più possente col numero de' vascelli, co' quali egli l'accrebbe, e co' soldati che sopra vi pose, prende la Fortezza di *Messina*, *Melasso*, *Abaceno* ora *Tripi*, dove fece morire quaranta persone, ch'egli sospettava non essere del suo partito; rovinò la maggior parte delle Città, che possedevano i *Cartaginesi*: e questi non potendo soffrire la sua fede malvagia, dopo la Confederazione, che aveva fatta con *Amilcare*, mandano in *Sicilia* una gran flotta, che fu dissipata dalla tempesta. Ne prepararono un altra più forte; e quando *Amilcare* ebbe soggiogata la maggior parte delle Città, che gli erano state prese da *Agatocle*, andò a piantare l'assedio a *Siracusa*, che da lui fu ridotta agli estremi. *Agatocle*, che non si trovava più in istato di resistergli, si risolvette di andare a portar la guerra nell'*Africa*, dove fece sollevare la maggior parte de' popoli in più battaglie, vinse i *Cartaginesi*, ed essendo ritornato a *Siracusa*, tolse loro quasi tutto quello che potevano avere nella *Sicilia*. Rivolse le sue armi verso l'*Italia* contro i *Bruzj*, li soggiogò, saccheggiò i loro Tempj, e morì in *Siracusa*, benchè sopra il genere della sua morte, Giustino non si accordi con Diodoro. L'anno tremille se'cent'ottantacinque, ducent'ottanta sei anni avanti la nascita di Gesu-Cristo, *Gerone* figliuolo di *Gerocle* gli succedette. Ma bisogna parlare necessariamente de'due *Dionigi* per far ritorno all'Articolo di *Timoleone*: ed io non credo, che la digressione che faccio dispiaccia al Lettore.

Dionigi Figliuolo di *Ermocrate* di *Siracusa*, morì nella Olimpiade centesima terza, l'anno trecent'ottanta.

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

tanta di *Roma Fabbricata*; l'anno del mondo tre mille se'cento quattro; trecen sessan sett'anni avanti la Nascita di Gesù Cristo. Questi è l'istesso, che fece vendere *Platone* in *Egina* Isoletta del mar *Egeo*; fece levare dalla statua di Giove *Olimpio* in *Siracusa*, la drapperia d'oro, che pesava, se dassi fede ad Eliano, ottanta talenti, ovvero quarant'otto mille scudi, soggiugnendo, *Che nel Verno ella era troppo fredda; nella State troppo calda*; e gliene fece mettere una di Lana, *ch'era commoda*, per quanto diceva, *per amendue le stagioni*. In *Epidauro* fece strappare la barba d'oro, ch'era stata posta ad *Esculapio* figliuolo di *Apollo*, e trovò; *non esser conveniente, che non avendo barba il Padre, se ne facesse portare una al Figliuolo*. Avendo depredato il Tempio di *Proserpina* in *Locri*, ed essendo favorevole il vento per ritornarsene; *Mirate*, disse, *che i Dei non sono nemici de' sacrilegi*. Sposò due femmine nel giorno medesimo, *Doride* in *Locri*, ed *Aristomaca* sorella di *Dione* Figliuolo d'*Ipparino* delle più nobili famiglie di *Siracusa*. Ebbe di *Doride*, *Dionigi* che gli succedette, e due altri Figliuoli; di *Aristomaca*, ebbe *Ipparino*, *Niseo*, ovvero *Narceo*, due Figliuole, *Sofrosina* che fu data in moglie al giovane *Dionigi*; ed *Areta* a *Dione* ch'era suo Zio. Quādo il vecchio *Dionigi* stava gravemente infermo, e *Dione* ebbe pregati i Medici di dirgli lo stato della sua infermità, perch'era estremamente importante di rimostrargli che i Figliuoli di sua Sorella *Aristomaca* dovevano avere la loro parte del Regno, questi ne avvertirono il giovane *Dionigi*, il quale lo costrinse di preparare a suo Padre per addormentarlo, una fredda bevanda, per la quale morì. Lo stesso leggesi appresso Timeo, Cornelio Nipote, e Plutarco: benchè egli sia stato ucciso da' suoi sudditi secondo Giustino; e non vi è sicurezza nel credere a Plinio, che lo ha fatto morire per l'allegrezza, ch'ebbe di una celebre vittoria, che aveva guadagnata col mezzo de' suoi Generali. Quello, che si può dire di certo, è, ch'egli regnò più di quarant'anni; che dopo la sua morte, *Annone* soggiogò la maggior parte della *Sicilia*; che avendo portati a *Cartagine* tesori immensi, vi aspirò più di una volta ad esser Rè; ch'essendo stato preso, gli furono rotte le mani, e le gambe, e cavati gli occhi; fu battuto, ed impiccato. I suoi Figliuoli, ed i suoi Alliati furono puniti coll'estremo supplicio; e con questo si volle impedire, che alcun parente nō potesse imitare la sua ambizione, nè vendicar la sua morte.

Dionigi il Giovane fu erede della Tirannia, e di tutti i vizj di suo Padre; e dapoicchè i Medici gli ebbero dette le ragioni della sollecitudine di *Dione*, vi fu sempre fra l'uno, e l'altro qualche avversione, che il Tiranno sapeva assai bene dissimulare. Non lasciò tuttavia di mostrarla apertamente quando mandò sopra una Galea, *Dione* a *Corinto*; e nella sua lontananza, diede in matrimonio *Areta* sua moglie ad uno de' suoi Confidenti, chiamato *Timocrate*. *Dione* dall'altro canto, non dormiva; e

ficco-

siccome non aveva ragione di amar il Tiranno; fece leva di Truppe; entrò nella *Sicilia*; si rese padrone di una parte di *Siracusa*; mentre *Dionigi* era in *Italia* con una flotta; vi si fece Sovrano, e restò ucciso per le trame di *Calippe* Cittadino di *Atene*, che *Leptine*, e *Polipercone* finalmente uccisero colla spada medesima, ch'egli aveva fatta dare a *Licone* per trucidarlo.

Dopo la morte di *Dione*, i principali di *Siracusa* mandarono alcuni Ambasciadori a' *Corintj* per pregarli di soccorrerli contro *Dionigi*, ch'era ritornato nella sua Capitale, e contro *Icete*, che fra loro avevano diviso il Governo. *Timoleone* Figliuolo di *Timodemo* e di *Demarete* fu eletto; ed avendo imbarcate le sue genti, passa in *Sicilia*, dove sconfigge alcune Truppe d'*Icete*; fa allianza con *Mamerco* Tiranno di *Catana*: e *Dionigi* nel timore, ch'ebbe di esser ben presto forzato con un assedio, gli manda a dire ch'è pronto di rendergli la Fortezza di *Siracusa*, nella quale dimorava. Mantenne la sua parola; e quelli, a'quali *Timoleone* aveva dato l'ordine d'impossessarsi della Fortezza, vi trovarono più di due mille Uomini, e con che armarne sessanta mille. *Dionigi* dopo aver dato loro nelle mani tutto il suo danajo, si salvò per mare; ed andò a trovare *Timoleone* fin nel suo campo, che lo mãdò poi a *Corinto*, dove dopo dieci anni di tirannia, ebbe tutto il tempo di riflettere sopra l'incostanza delle cose umane. Frattanto *Icete*, che batteva la Fortezza di *Siracusa*, chiama *Magone*, che venne a lui con cencinquanta vele, e sessanta mille combattenti, che furono tutti alloggiati nella Città: e perchè credetiero, che gli assediati avessero le loro provvigioni da *Catana*, per mezzo di *Timoleone*, andarono contro quella Città. Quelli del Castello, che piu non vedevano *Cartaginesi* nel Porto, e si accorsero, che i quartieri della Città erano mal custoditi dalle Truppe d'*Icete*, fecero una sortita, uccisero una parte delle sue genti, e cacciarono l'altra. *Annone* credendosi tradito, fece vela verso l'*Africa*; ed essendosi per disperazione ucciso in *Cartagine*, dove la sua viltà gli fu rimproverata, non lasciò di essere impiccato. *Timoleone* essendosi approfittato della ritirata de'*Cartaginesi*, fece spianare la Fortezza, che aveva servito di asilo a' Tiranni; stabilì in *Siracusa* una Repubblica; e come la Città era diserta per le guerre, per gli Esiliati, e per gli Abitanti, che s'erano posti in sicuro, ebbe dall'*Italia*, dalla *Sicilia*, dalla *Grecia* sessantamille Uomini per ripopolarla. Costrinse *Icete* a rinunziare la confederazione de'*Cartaginesi*; fece ch'egli promettesse di vivere in avvenire come privato in *Leonzio*; e fece ribellare molte Città contro i Barbari. In quel tempo medesimo nuove Truppe scesero a *Lilibeo* con sessanta mille combattenti, ducento galee, e mille vascelli carichi di machine, di carri, e di provvigioni necessarie per un Campo, sotto la condotta di *Asdrubale* e di *Amilcare*. *Timoleone*, ch'era andato incontro ad essi, gl'incontrò quando passavano il fiume di *Cremese*; e con cinque mille Uomini di Fanteria, e mil-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

e mille Cavalli, prese così bene il suo tempo, che li sconfisse; prese in faccia alla Città di *Leonzio*, *Icete* col suo Figliuolo *Eupolemo*, che fece morire. Quando egli fu di ritorno a *Siracusa*, i Cittadini presentarono in giudicio, le Mogli d'*Icete*, di suo Figliuolo, e le loro figliuole medesime, le quali per una sentenza del Popolo furono condannate alla morte, perchè *Icete* aveva fatto annegare *Areta*, *Aristomaca*, ed il suo figliuolo ancora bambino, quando ebbe veduto *Dionigi* cacciato da *Dione*. Dopo alcune azioni ragguardevoli, *Timoleone* perdette insensibilmente la vista, morì, e fu seppellito in *Siracusa*, dove i Cittadini per render immortale la loro gratitudine e la di lui memoria, instituirono in tutti gli anni Premj di Musica, ed altri Giuochi nel giorno della sua morte.

3630 *Aristotile* è eletto per esser Maestro di *Alessandro*. 341

3634 *Filippo* di *Macedonia* sconfigge gli *Ateniesi*, ed i *Tebani* nella battaglia di *Cheronea*. 337

Isocrate l'Oratore, more in età di novant'otto anni, e di cento e sette ancora, secondo Suida.

Isocrate era *Ateniese*, Figliuolo di *Teodoro*, il di cui mestiere era di fabbricar Flauti: e questo *Teodoro* per via di tal mestiere acquistò gran ricchezze. Egli fu discepolo di *Gorgia Leontino*: e perchè nella guerra del *Peloponeso* egli aveva perduto il suo Patrimonio, aveva lo spirito modesto, e la voce fiacca, non volle entrare nelle Cariche della Repubblica. La *Grecia* non ha mai havuto il maggior Rettorico; e se nella sua Gioventù si ha trovato che biasimare nelle sue Opere, ed in alcun'altre, ciò succedette, perchè comparivano troppo studiate; perch'egli maneggiava con troppa diligenza le figure; e perchè evitava con troppa superstizione l'incontro delle Vocali. Dopo la sua morte, fu posta una Sirena sopra il suo sepolcro, secondo Filostrato, il che mostra a sufficienza il credito, nel quale egli era. Vien chiamato il *Padre della Eloquenza* da Cicerone, il quale dice ancora, che dalla sua scuola uscirono come dal Cavallo di Troja, molti Principi, che furono i principali Rettorici della Grecia. Egli non deve confondersi con *Isocrate* di *Apollonia*, ovvero di *Eraclea*, ch'era Figliuolo del Filosofo *Amicla*, ed entrò in concorrenza cō *Teodetto* Rettorico, e Poeta Tragico, con *Teopompo* di *Chio*, e con *Eritreo Naucratide* sopra le Orazioni funerali di *Mausolo* Re di *Alicarnasso*.

3638 *Alessandro*, che l'anno tre mille se'cēn trentasette, aveva distrutta *Tebe*, settant'anni dopochè *Atene* era stata presa da *Lisandro*, passa nell'*Asia* per combattere il Re *Dario*. 333

Fine del Primo Libro.

ISTORIA DEL MONDO

PARTE PRIMA.

LIBRO SECONDO.

Della Monarchia de' Greci. De' Re della Macedonia. De' Re della Siria. Degli Antichi Re dell' Egitto. De' Re dell' Egitto dopo la morte di Alessandro. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Greca.

CAPITOLO I.

Della Monarchia de' Greci.



Lessandro, Fondatore della Monarchia de' *Greci*, era figliuolo di *Filippo* Re della *Macedonia* e di *Olimpia*. Tuttavia è vero, che la sua nascita a molti è stata sospetta, perchè *Olimpia* con tutta la sua naturale fierezza, non lasciava di avere il cuore sensibile e l'umor facile. Tutti gli *Arabi* (a) generalmente convengono, che almeno non fosse figliuolo di *Failak*, cioè a dire, di *Filippo*; ma di un certo *Colo* suo suddito, ch'era ardentemente amato dalla Regina *Karimab*, e che per goderne con più sicurezza, uccise il Re. Se i due primi Libri di Quinto-Curzio non si fossero perduti, forse che la nascita di *Alessandro* sarebbe più conosciuta; benchè Plutarco nella vita di questo Conquistatore, e Giustino nel nono Libro del suo Ristretto, in questo non gli sieno quasi più favorevoli, che gli *Arabi*; se ciò non sia, che dinominano *Olimpia* la moglie del Re, e *Pausania* l'uccisor di *Filippo*. In fatti si può dedurre una giusta conseguenza; ch'ella divenne sospetta a *Filippo*, e per nascondere i di lei vergognosi amori, egli finse ch'ella avesse un segreto commerzio con un Dio. Quando egli sognò, che chiudeva il ventre di questa Regina con un sigillo, nel qual'era improntata la figura di un Lione, e gl' Indovini furono interrogati sopra questo bel sogno, tutti convennero, ch'ella doveva essere custodita con mag-

a P. Texeira Todos los Escritores Parsios acuerdan, que Ascandar no fue hyo de Philipo &c. l. 1. c. 22. Tarich Persic. p. 69. & 70. Alexandri patrem non Philippum fuisse, sed Arcadem quendam genere, cui Draconi nomen Atque hinc illam de Dracone fabulam manasse. Ptolomeus Hephestionis apud Photium.

maggior cura. Quando per la fissura della porta, egli vide, che un Dragone abbracciava *Olimpia*, che dormiva, non aveva che ad esaminare la cosa; e se fosse stato più curioso, averebbe veduto, che il Dio Dragone era soggetto alla medesima pena, colla quale le Leggi Civili puniscono gli Adulteri. Verisimilmente ne doveva essere a sufficienza bene instruito; ma credette che fosse ancor meglio ripudiare molto onestamente *Olimpia*, che il rendere pubblica la sua vergogna. La sua precauzione era inutile, e sopra questo articolo ancora gli Stranieri ne potevano saper tanto quanto egli ne sapeva. Quando *Cleopatra* fu data in moglie a *Filippo*, *Attalo* fratello di *Cleopatra*, essendosi trovato al banchetto delle nozze, dov'egli aveva più del suo ordinario bevuto, consigliò in quello stato i maggior Signori di *Macedonia*, di pregare gli Dei di dar loro di quel Matrimonio un Figliuolo, che fosse legittimo.

Le azioni grandi che aveva fatte gli acquistarono il soprannome di Grande: ed è chiamato da' *Persiani* e dagli *Arabi*, *Dul-Karnain*, cioè a dire: *con due Corna*. Sopra di questo epiteto, le opinioni sono divise, benchè sieno quasi ridotte alle seguenti ragioni; o perchè aveva due tumori nella fronte; o perchè la figura della sua Corona era cornuta; o perchè, come voleva esser creduto figliuolo di *Giove*, quelli di *Cirene* lo rappresentarono nelle loro medaglie con due corna di *Ariete*, nel modo stesso che rappresentavano *Giove Ammone*. Ne' Gabinetti de' Curiosi trovansi ancora, vere, o false che sieno, di queste medaglie. Alcuni dicono, che colle *due Corna*, si ha voluto rappresentare la stesa del suo Impero, ovvero il suo coraggio, ed il successo delle sue imprese: e coloro che conducono gli eserciti ne sono dinominati *le Corna* da' Talmudisti. Altri riferiscono questo epiteto all'ottavo Versetto del quarto Capitolo di Daniello, dove *Alessandro* è figurato nell'*Ariete*; e la sua forza nel corno attortigliato. Quello ch'è certo, è che il Corno è il Simbolo della Possanza; ne' linguaggi Orientali, *Dominio*, *Corona*, *Splendore*, sono espressi colla parola di *Corno* (a); e Daniello dopo aver detto, *che aveva veduta una quarta Bestia terribile e forte*, un poco più sotto egli stesso si spiega, e soggiugne; *che quelle dieci Corna sono i dieci Re, che s'innalzeranno*, &c. San Giovanni nel Capitolo decimosettimo dell'Apocalissi: *le dieci Corna, che hai vedute, sono dieci Re*; e nel tredicesimo; *Io mirai ascender dal Mare una Bestia, che aveva sette Teste e dieci Corna; e sopra quelle Corna dieci Diademi*. Si possono vedere gl'Interpetri.

(a) *Vid. Ezechiel Spanhemius Dissertatione quinta, de praestantia, & usu Numismatum.*

La sua carnagione era fresca, bianca, e vermiglia, il suo umore altiero, il suo temperamento igneo, il suo spirito libero, e tanto nemico della violenza, che non vi era se non la sola ragione, che ne potesse far guadagno. Fu educato da *Aristotile* e da *Leonida* parente di *Olimpia*; e questo è un dire, ch'ebbe per Maestro un gran Filosofo, e per Governatore un Uomo versato negli affari del Mondo. Dalle sue azioni si potrà giudicare delle sue qualità; e nella prima azione, che a mostrare mi accingo, si vederà se la buona opinione ch'egli aveva di se medesimo fosse vera, o falsa.

Era stato condotto al Re suo Padre un Cavallo per venderlo tredici

dici Talenti, che fanno sette mille ottocento Scudi, moneta di Francia: e questo Cavallo era tanto furioso, che si lanciava indifferentemente addosso a tutte le persone della Corte, che se ne avvicinavano; e fu impossibile a tutti gli Scozzoni di *Filippo* il montarlo; il che lo impedì di tenerlo. *O Dei?* disse *Alessandro* ch'era ancor giovane, *che Cavallo ricusano questi Gentil-Uomini, e questi Scozzoni, per non aver sufficiente ardire di montarlo, nè destrezza a bastanza per servirsene!* *Filippo* che sentì quanto disse il suo Figliuolo, nulla rispose: ma perch'egli replicò lo stesso, il Re si rivolse, e gli disse. *Voi biasimate persone, che hanno più età e più sperienza di quello che voi ne avete: ed in sentirvi, pare che voi meglio sappiate domare un Cavallo.* *Almeno mi servirei meglio di questo*, ripigliò *Alessandro*. Se voi mancate alla vostra parola, rispose *Filippo*, *che pagherete per una temerità così grande? Quanto il Cavallo sarà stimato*, disse *Alessandro*; e nello stesso tempo restarono su questo accordo. *Alessandro* essendosi avvicinato al Cavallo, lo prende per la briglia; osserva subito, ch'egli tormentavasi vedendo la sua ombra, la quale movevasi a misura ch'egli si metteva in azione; gli rivolge la testa verso il Sole; lo accarezza colla voce e colla mano; e vedendolo sbuffare di collera, lascia cadere pian piano il suo mantello, e si lancia tutto ad un tratto a cavallo. Gli tiene allora la briglia ferma senza strapazzarlo; lo doma; e vedendo che aveva lasciata tutta la sua furia; ed altro non domandava che di correre, lo spigne di tutta sua forza stimolandolo colla voce e co'calcagni, e gli fa terminare tutta la carriera che per provarlo era stata eletta. *Filippo*, per quanta inquietudine sentisse a cagione del timore che gli succedesse qualche disgrazia, non dimostrò cos'alcuna. Ma quando *Alessandro* ebbe ricondotto il Cavallo; e *Filippo* gli vide comparire gioja, e fierezza sul volto per aver fatto quello che non avevano avuto ardire di far tutti gli altri, che lo ammiravano, lo ricevette colle lagrime agli occhi; e baciandolo in fronte, gli disse: *O Figliuol mio! cercate in avvenire un altro Regno; perche la Macedonia non è sufficiente ad arrestarvi.*

Non posso lasciar di dire di passaggio, che questo Cavallo, ch'è il *Bucefalo*, di cui tanto ne parlano le Istorie, era un Cavallo di *Tessaglia*; la di lui testa era simile a quella di un Bue; e coloro che hanno creduto che i più bei Cavalli di *Tessaglia* fossero nominati *Bucefali*, quādo avevano impresso sulla fronte la testa di un Bue, si sono ingannati. Ma è cosa certa che i *Tessali* imprimevano con un ferro rovente la figura della Pianta che i Greci chiamano (a) *Bucranion*, sopra tutti i Cavalli che trovavano ben fatti, vigorosi, e nobili; e tal'era il Cavallo di *Alessandro*.

(a) *Onomast. Mag. Michael. Piccartus Periculor. Criticor. c. 1*

Era solamente in età di venti anni, quando per la morte del Re suo Padre succedette alla Corona della *Macedonia*: ed asceso al Trono, si può dire che da qualunque parte si volgesse, non dovette vedere se non precipizj. Gli *Ateniesi* che mantenevano intelligenze con *Attalo* Re di *Epiro* fratello di *Cleopatra* sua Suocera, ch'era stata mandata in *Asia* dal Re *Filippo* suo Padre, proccuravano di rovinarlo. Quelli di *Tebe* erano disposti alla ribellione come quelli di *Atene*; ed i suoi vicini non aspettavano altro, che l'occasione di rendersi liberi. In questo stato egli contentò gli uni e gli altri o con donativi, o con promesse, ed osservò verso loro tutte le misure, ch'erano sufficienti per guadagnarli. Non lasciò

cosa alcuna per acquistarsi l'amore e la stima delle persone, delle quali l'Adunanza generale de' *Greci* era composta, e dovevano di comun consenso lasciargli la condotta delle loro Truppe per far guerra a *Dario* Re della *Persia*. Dopo aver disposte le cose, ed essersi liberato di *Attalo* col mezzo di *Parmenione* e di *Ecateo*, portò subito le sue armi nella *Tracia*; la soggiogò, e si rese Signore della *Pannonia*, che oggidì racchiude la *Bassa Ungheria*, la parte della *Schiavonia*, ch'è fralla la *Dravva* e la *Savva*, una parte dell'*Austria* e della *Stiria*, e prese l'*Illirio* e la *Schiavonia*. I *Tebani*; i quali sopra un falso romore credettero, che in quella guerra egli fosse restato ucciso, trucidarono gli Uficiali, ch'erano usciti dalla fortezza di *Cadmea*; assediarono quella fortezza, ov'egli teneva una guarnigione; ed egli n'ebbe appena sentita la nuova, che fece marciare le sue Truppe contro que' perfidi. Il suo arrivo che doveva a tutti recar spavento, non servì che a mantenere la loro ribellione; ed egli quando vide che le promesse, e le minacce non erano sufficienti per tenerli nel loro dovere, vigorosamente assediolli; fece perire sei mille Uomini degli assediati, e ne fece vendere trentamille dopo aver presa *Tebe*, (a) da lui rovinata, acciò servisse di esempio alle altre Città della *Grecia*, ch'erano disposte alla ribellione. Gli *Ateniesi*, che avevano aperte le porte loro a quelli, i quali avevano domandato ad essi qualche rifugio, spaventati per la distruzione di *Tebe*, non sapevano più a che risolversi, quando mandò loro a dire, che gli inviassero i Capitani e gli Oratori, che sotto il pretesto del Publico Bene, non si affaticavano che a lusingarli, ed a corromperli col loro falso orgoglio, e co' loro aringhi. *Demade* andollo con alcuni altri a trovare, e tanto fece colla sua eloquenza, che lo costrinse a perdonare al Popolo di *Atene*.

(a) *Quelli del Paese la chiamano Tiva.*

Nel secondo anno del suo regno, fece i suoi preparamenti contro *Dario*; ed andò senza starsene in forse a dichiarare la guerra al Re più potente che fosse nel mondo, benchè allora non avesse che trentamille Uomini di Fanteria, e quattromille cinquecento di Cavalleria, e ottantadue vascelli; non avesse fatta la provvigione che per un mese, e non portasse se non settanta Talenti, (a) ovvero quarantaduemille Scudi di Francia per pagare le sue Truppe. Ma per non lasciare materia alcuna di sedizione in *Macedonia*, fece uccidere prima della sua partenza tutti i parenti di *Cleopatra* sua Suocera; non la perdonò nemmeno a' suoi proprj; impegnò molto scaltramente nella sua impresa i Re, ch'erano capaci di ribellarsi in tempo della sua lontananza; e non lasciò che i più stupidi, o i meno ambiziosi per governare il suo Regno. Diede poi la maggior parte del suo Dominio a' suoi Amici; e poich'ebbe distribuito agli uni delle Ville, agli altri de' Borghi, de' Porti, e delle Terre, e *Perdicca* sorpreso da tante liberalità, gli domandò, *che cosa in fine avesse per se riserbato*, rispose subito; *la Speranza*.

(a) *Veggasi il computo fatto altrove.*

Avendo lasciato *Antipatro* in *Macedonia* per governarla, ne partì al suono del Flauto di *Timoteo* con una incomprensibile allegrezza; entrò per via di un Lago, dove teneva allora i suoi vascelli, nel fiume di *Strimone*, oggidì, *Stramona*; passò in quello dell'*Ebro*, ovvero *Mariza*, ed in quello di *Gensui*, ch'è il *Mela* dell'Antichità.

Ven-

Venti giorni dopo di esser partito di *Macedonia* arriva a *Sesto*, Città sulla *Chersoneso* di *Tracia*, sulla spiaggia dell'*Ellesponto*, di dove mandò sotto la condotta di *Parmenione* una parte delle sue Truppe dall' altra parte di quel Canale. Per questo luogo ch'è molto stretto, *Serse* fece passare il suo prodigioso Esercito dall' *Asia* nella *Europa* sopra un Ponte di barche, quando credeva di soggiogare la *Grecia*. Sulle sponde di questo Canale, che i *Turchi* chiamano *Boghazassar*, *Maometto* Secondo di Nome fece fabbricare i due Castelli, ovvero i due (*a*) Forti, l'uno de' quali è in *Europa* nella *Romania*, alle radici di un alto Monte, che lo copre, dov'era *Sestos*, ora *Sesto*; e l'altro in *Asia* nella *Anatolia*, dov'era *Abido*, in una pianura. Chiamasi oggidì *Abido*, *Aidos*, *Aveo*, ed *Avido*: e questo Stretto è quello di *Gallipoli*, ovvero de' *Dardanelli*. *Alessandro* conduce ad *Elea*, ovvero *Eleonta*, nella parte più meridionale della *Chersoneso* di *Tracia* le Truppe che s'era riserbate; approda a *Sigeo*; ed avendo preso il suo cammino per la *Frigia Minore*, arriva l'anno tremille sei cento trent'otto nelle Campagne di *Adrastea*, dove passa il fiume *Granico* con molta velocità. Benchè centomille Uomini di Fanteria e ventimille di Cavalleria fossero in battaglia in vicinanza di questo fiume, egli lo passò contro il parere de' suoi Uficiali con tredici Cornette di Cavalleria, che guidò di schiancio per l'acqua, per togliere a' *Persiani* i modi di attaccarli, e di sorprenderli subito che fossero giunti sulla riva del *Granico*. Sostenne il primo sforzo de' nemici, che erano pronti dappertutto ov'egli era; e facevasi a sufficienza conoscere colle sue penne bianche, colle sue armi, colle sue azioni; e co' suoi ordini. I più risoluti, che lo cercarono, sentirono i di lui colpi; e quando la sua Fanteria ebbe passata l'acqua e la battaglia fu accesa, seguitolli con tanta risoluzione, e con tanto vigore, che finalmente si vide colmato di gloria. Dalla parte (*b*) de' *Persiani* vi restarono ventimille Uomini di Fanteria, e due mille di Cavalleria, uccisi. Vi furono quasi altrettanti prigioni; e tutto il rimanente fu obbligato a prender la fuga. *Alessandro* non perdette al più che trenta Uomini di Fanteria, e settanta di Cavalleria. *Dario* a questa nuova conobbe un poco tardi, che *Alessandro* era più da temersi, di quello si aveva immaginato, allora quando avendo inteso ch' egli doveva partire di *Macedonia*, diede ordine a' Governatori delle sue Provincie; *Che facessero rammentarsi il Figliuolo di Filippo a colpi di sferze della sua condizione, e della sua età: che dipoi di certa vesta di porpora rivestito, gli conducessero in ferri quel giovane stordito: che mandassero a fondo tutti i suoi vascelli; e che facessero passare tutti i di lui Soldati fino alla estremità del Mar Rosso*. Dopo di questa celebre vittoria, che gli aprì un passaggio nell'*Asia*, prese il cammino di *Sardi*, oggidì *Sardo*, ch'è di quà dall'*Eufrate*, e dalla Montagna del *Tauro*, ch' è appiè di quella del *Tmolo*: e *Mitrine*, al quale *Dario* ne aveva confidata la Fortezza, lo rese padrone di essa, e de' tesori, che dentro vi eran riposti. Entrò in *Efeso* quattro giorni dopo; ricevette molto cortesemente i *Magnetj*, che si offerirono di ubbidirgli; espugnò *Mileto*, il quale è *Palatscha*, Città tanto potente, che aveva mandate sopra i mari vicini più di settanta Colonie. La Città (*c*) di *Alicarnaso* og-

(*a*) Il Primo si chiama Roumeli Isskiissar: e l'altro Natoli Isskiissar.

(*b*) Diodor. l. 17. Plutar. Arrian. Iustin.

(*c*) Vi è molto tempo da chi è stata distrutta; e se ne vedono ancora le rovine in un luogo disabitato detto Budrom.

oggidì *Castel di S. Pietro*, secondo alcuni, non si rese che nell'estremità. Ma egli la prese, e la fece spianare: e per ricompensare la bontà di *Ada*, la quale gli aveva data in potere la Fortezza di *Alinde*, e lo aveva adottato, restituì generosamente a questa Principessa Figliuola del Re *Ecatonno*, e Sorella di *Mausolo*, la *Caria*, che *Pessodaro* suo fratello le aveva tolta, e le riteneva *Orontobato*, che *Pessodaro* aveva eletto in suo Genero. Quest'azione gli guadagnò molti cuori, e molte Città; ed egli sottomesse la *Lidia*, la *Panfilia*, la *Pisidia*, la *Frigia*, la *Paflagonia*, e la *Cappadocia*.

Nel terzo anno del suo regno *Mennone* di *Rodi* il quale aveva difeso *Alicarnasso* con una forza e con una prudenza maravigliosa, ed aveva dappertutto radunate delle Truppe, si persuase che per fargli abbandonar l'*Asia*, dovesse necessariamente portar la guerra nella *Macedonia*, e nella *Grecia*. La cosa essendo stata risoluta, *Dario* gli diede il comando generale: e *Mennone* con una Flotta di trecento vascelli prese subito le Isole ch'erano mal custodite dagli Abitanti, ed assaltò quelle che non potevano esser soccorse. La divisione ch'era ancora nella maggior parte dell'Isole, che sono lungo la *Grecia*, molto servì alla sua impresa. Ma alquanto dopo morì di peste sotto la Città di *Mitilene*, che non potendo più aver soccorso da'suoi Alliati nè da suoi Vicini, sarebbe stata ben presto costretta a rendersi. *Dario* restò afflitto per questa morte; ed è cosa certa ch'egli perdette nella di lui persona un Capitano, che gli aveva resi servigj di grande importanza, e si era fatto sempre ammirare per i suoi consigli, per il suo ardire, e per la sua condotta. Frattanto come vi andava di sua sicurezza nell'opporsi al nemico che lo cercava, andò ad accamparsi dirimpetto a *Babilonia*; e vi fece la rassegna di tutte le sue Truppe che dipoi condusse nella *Mesopotamia*. Ecco presso a poco, se dassi fede a Quinto-Curzio, di qual maniera marciava quell'Esercito che non levava il campo se non quando era levato il Sole, secondo l'antico costume de' *Persiani*, e quando colla tromba avevasi dato il segno dalla Tenda di *Dario*, sopra di cui era innalzata la Immagine del Sole incassata dentro un Cristallo.

Portavasi del Fuoco con molta cerimonia sopra certi Altari ch'erano di argento; ed i Maghi che cantavano degl'Inni, erano seguiti da trecen - sessantacinque fanciulli vestiti di porpora, che rappresentavano i giorni dell'anno, che appresso i *Persiani* erano di questo numero. Indi assai vicino, un carro consacrato a *Giove* era tirato da Cavalli bianchi, dopo di cui era un Cavallo di una grandezza straordinaria, che chiamavano *il Cavallo del Sole*: e coloro, che conducevano que' Cavalli, ed erano vestiti di bianco, portavano in mano delle bacchette d'oro: Dieci carri ornati di panni d'oro e di argento seguivano questo carro, dopo di cui vedevasi la Cavalleria composta di dodici Nazioni diverse, seguita da diecimille *Persiani* con monili d'oro, vesti di sopraricciio d'oro, e casacche a maniche tutte coperte di gemme. Si chiamavano questi gl'*Inviolabili* secondo Diodoro, ovvero gl'*Immortali* secondo Senofonte, perchè quel numero non era nè più grande nè più piccolo; e subito che uno di essi moriva, se ne metteva un altro in suo luogo. In qualche di-
stan-

stanza vedevansi marciare quindici mille Uomini, che si chiamavano (a) i *Cugini del Re*; ed i *Dorifori*, ovvero il Corpo di Guardia, che portavano il manto Reale, precedevano il superbo carro, sul quale *Dario* stava innalzato come sopra un Trono. Il giogo che tutto era seminato di gemme portava due statue, che rappresentavano *Nino* e *Belo*, ed un Aquila d'oro consacrata, frall'uno, e l' altro spiegava le sue ali. *Dario* era ornato di una succinta Vesta bianca e purpurea, e di una cintura d'oro con una spada, il di cui fodero non era che di gemme, e di un Diadema, ovvero Tiara azzurra sulla testa circondata da una fascia di porpora vergata di bianco, ch'era il contrassegno della dignità Reale. Dieci mille Uomini che portavano delle picche ornate di argento, colle punte guernite d'oro, seguivano il suo carro. A suoi lati vedevansi marciare ducento in circa de' suoi più prossimi parenti: e trentamille Uomini di Fanteria facevano la retroguardia del suo Esercito, dopo de' quali conducevansi a mano quattrocento cavalli de' maggiori, e de' più belli della sua stalla. Di là a cento passi *Sisigambi* stava sopra un carro, e *Statira* sopra un' altro, seguite a cavallo da tutte le Dame della lor Corte; e da quindici carri superbi ove erano i Figliuoli di *Dario*, coloro che avevano la cura di educarli, e molti Eunuchi. Dopo questa Truppa comparivano in ordinanza trecensessanta Concubine del Re tutte sontuosamente adornate, e che sarebbonsi potute creder Regine, seguite da secento Muli, e da trecento Cammelli, che portavano il danajo, che doveva esser scortato dagli Arcieri. Vedevansi dipoi tutte le Mogli de' parenti del Re, ovvero di coloro, che avevano appresso di lui maggior accesso. Dietro di loro una moltitudine di gente da bagaglio, di altri Schiavi sopra carri, ed alla coda alcune compagnie, ch'erano leggiermente armate, ognuna condotta da' suoi Uficiali, per ovviare ad ogni minimo disordine de' Soldati, e per impedire ad essi l'uscire d'ordinanza.

(a) *De Immortalibus, & Cognatis apud Persas, Procop. l.1. de Bello Persico. Herod. l.7. Diodor. l.17. Esdras 3.c.4. Esther. c.6 Philippus Carolus Animadver. in Q. Curtiũ, 4. Stipator, Satelles. Opom.*

Le Truppe di *Alessandro* non erano così affettate, nè in sì gran numero. Ma l'acciajo delle lor armi era rilucente; e non trovavasi nel suo Esercito se non Uficiali che sempre comandavano a proposito, ed'erano debitori de' loro impieghi al loro merito: se non Soldati veterani, che riputavano tutte le stagioni eguali; si burlavano di tutto l'oro de' *Persiani*; preferivano alla preda la gloria; e facevano professione di ben ubbidire e di ben combattere.

Dario, che aveva adunate tutte le sue forze, venne ad incontrare il suo nemico; ed averebbe potuto impedirgli di prevalersi della sua vittoria e delle sue conquiste, se si fosse servito de' suoi vantaggi. Ma *Alessandro* non mancò di prevenirlo, essendosi impadronito delle *Pile*, di dove si entra nella *Cilicia*; ch' era un Passo, dove quattro Uomini armati averebbono potuto appena camminare del pari, ed era cinto da una montagna, il di cui giogo sporgevasi in fuori sulla strada, rotta in più luoghi da' torrenti, che scendono da' monti, da' quali la *Cilicia* è rinchiusa. Avendo egli fatte passar le sue Truppe fino a *Tarso*, entrò dentro, dopo aver saputo che *Parmenione* aveva salvata la Città dal fuoco, che i *Persiani* avevano di già cominciato a mettervi, per impedire che i *Macedoni* non si approfittassero della sua ricchezza. *Alessandro*

dro, ch'era entrato in *Tarso* coperto di sudore e di polvere, avendo bisogno di rinfrescarsi, si gettò a vista de' Soldati nel fiume *Cidno*, il quale non è tanto grande quanto il *Piramo*, ovvero il *Malmistro*; ma il di cui corso è molto più tranquillo, e l'acqua, che scorre sovra un letto di ghiaja molto pura, deve essere incomparabilmente più netta e più chiara; benchè i Turchi gli abbiano dato il nome di *Cara-sù*, cioè a dire, *Fiume nero*.

Appena si era gettato nel *Cidno*, e vi si gettò nel maggior calor della state, che fu sorpreso da un tremore straordinario in tutte le parti del corpo, divenne pallido, e le sue genti ne lo trassero, e lo portarono senza moto nel suo Padiglione. Alquanto dopo aprì gli occhi: e come seppe che *Dario* doveva giugnere in pochi giorni; e *Filippo* suo Medico si assicurava di guarirlo con un rimedio, che non doveva essere in conto alcuno violento, e l'effetto del quale sarebbe stato infallibile, e presto, volle piuttosto credere a *Filippo*, che a *Parmenione*, il quale gli scriveva: (a) *Che si guardasse dal suo Medico, che si era lasciato corrompere da Dario, che gli aveva fatto tenere mille talenti, e sperare ancora in maritaggio la Principessa sua Sorella*. Passò egli due giorni fra inquietudini incomprensibili; ed il terzo, entrò il Medico col suo rimedio, che *Alessandro* prese senza starsene in forse. Nel medesimo tempo diedegli la lettera di *Parmenione*, o di *Olimpia*, secondo Seneca, che aveva nascosta sotto il suo capezzale, e mirandolo per iscoprire il segreto del suo cuore per via del suo volto, conobbe ben presto, e dalle sue parole, e dal successo del suo rimedio, che *Filippo* aveva sempre il medesimo zelo per suo servigio: *Dario* sull'avviso, ch'egli fosse infermo all'estremo, aveva dato ordine, che si facesse una gran quantità di ponti sovra l'*Eufrate*, e si affrettava di occupar la *Cilicia*, quando *Alessandro* che cominciava a star bene, fece marciar le sue Truppe dalla parte di *Sole*, di *Mallo*, di *Castabulo*, e d'*Isso*: e fu di parere di aspettar *Dario* in questo ultimo luogo, che gli era vantaggioso per una battaglia. Non poteva sceglierne per lui di più proprio, perchè i passi ne' quali si trovava, non erano sufficienti per capire la prodigiosa moltitudine di Uomini, de' quali era composto l'Esercito di *Dario*: così le loro forze sarebbono state eguali: e sopra tutto doveva fuggire le pianure per non restarvi oppresso del numero; e dove i nemici allargandosi, averebbono sempre avute genti fresche per la battaglia. Il Re di *Persia*, ch'era entrato nella *Cilicia*, e che non cercava se non *Alessandro*, non durò gran fatica ad incontrarlo: ed appena i due Eserciti furono a tiro di freccia, l'anno tremille se centrentanove, altro non domandarono che combattere. (b) La descrizione di questa battaglia è in Arriano, ed in Quinto-Curzio: e mi basta dir quì, che l'Esercito di *Dario*, nel qual'erano ducentomille Uomini di Fanteria, e più di sessantamille di Cavalleria, vi lasciò centomille Fanti che restarono uccisi. I *Greci* vi fecero ancora quarantamille prigioni, secondo Giustino, il quale dice, che l'Esercito di *Dario* era di quattrocentomille Uomini di Fanteria, e di centomille di Cavalleria. Ma quello che reca maggior stupore, è che *Dario*, il quale si era vantato di fare uscire *Alessandro* dalle sue rupi e dalla sua tana, vedendo stesi intorno al suo carro, dov'egli combatto-

[a] *Ita Plutarch. Arrianus, Val. Max Just. At Senec. de Ira l. 2. c. 23. Quanto animosius Alexander? qui cum legisset epistolam matris, qua admonebatur, ut à veneno Philippi Medici caveret, acceptam potionem non deterritus bibit.*

[b] *Arrianus lib. 2. ubi videndus Blancardus de Q. Curtio pag. 104. Curtius 3.*

teva, i più potenti ed i più robusti del suo regno, e morti ammontonati gli uni sopra gli altri, fu costretto saltar a terra per il timore, ch'egli ebbe di esser rovesciato da' cavalli posti sotto al carro, ch'erano trafitti da' colpi, s'inalboravano, e non si lasciavan più reggere. Fu posto prõtamente sopra un cavallo, da cui aveva fatto seguirsi, e prese la fuga dopo aver gettato il suo mãto reale, che lo averebbe fatto conoscere. *Alessandro* ch'era stato leggiermente ferito nella coscia destra da un colpo di spada, e voleva uccidere di sua mano il Re di *Persia*, il quale com'egli era stato ferito, procurò di raggiugnerlo; e seguendo a tutta briglia quelli che fuggivano, benchè non avesse seco se non mille cavalli, ne fece un macello sì spaventevole, che la maggior parte di coloro, i quali restarono, fu obbligata per isfuggirlo, di ritirarsi ne' primi boschi, che ritrovò e nelle giravolte solitarie de' monti.

Non potendo più avanti spingersi, oltrecchè la notte l'ebbe posto in qualche pericolo, ritorna al campo de' nemici, ch'era stato depredato dalle sue genti: vede la più ricca e la più superba Tenda del mondo, che per esso lui custodivano gli stessi Ufficiali, i quali l' avevano preparata per *Dario*; ed era la sola cosa che i Soldati avevano lasciata, perchè riceevasi sempre il Vincitore nella Tenda del Vinto. *Sisigambi* Madre di *Dario*, la sua Moglie *Statira*, due delle sue Figliuole, ed il suo Figliuolo in età di se' anni erano nella Tenda, (a) dov'egli entrò il giorno seguente insieme con *Efestione* suo Favorito, ch' essendo più grande, e più bello di lui, trasse subito i primi rispetti delle Regine. Ma quando alcuni Eunuchi prigioni ebbero loro mostrato *Alessandro*, *Sisigambi* si getta a' suoi piedi, e gli domanda del suo fallo perdono. Il Re la prese tosto per la mano, e rialzandola: *Mia Madre*, disse, *voi non vi siete in modo alcuno ingannata*; *ancor egli è Alessandro*, volendo mostrare con questo, che quegli era un altro sestesso a cagione dell' amore, che aveva per esso lui. Dopo una moderazione sì grande, fece ciò che potette per consolarle; le assicurò che *Dario*, il quale elleno credevano morto, era vivo; ch' egli le averebbe trattate sempre come Regine; e che si sarebbe fatto un grandissimo onore nel mostrar loro in tutte le occasioni il rispetto e la stima singolare, che doveva avere verso il loro merito e verso la loro virtù.

(a) Gellius l. 6. c. 8.

Avendo saputo, che *Dario* aveva mandato avanti la battaglia un numero incredibile di ricchezze, e le prime Dame del suo Regno in *Damasco*, Capitale della *Siria*, diede ordine a *Parmenione* di andar prontamente a quella parte; e senza starsene in forse il Governatore gli diede in mano la Città. Vi furono fatti trentamille prigioni, fra' quali erano tre Principesse Figliuole del Re *Oco Artaserse*, ch'ebbe per Padre *Artaserse* di *Gran memoria*, la Moglie di *Oco*, la Figliuola di *Ossatre* fr. tello di *Dario*, la moglie di *Artabasch* o *Artabaso* il più ragguardevole di tutta la *Persia*, insieme col suo Figliuolo *Ilioneo*, la Moglie, ed il Figliuolo di *Farnabasch*, o *Farnabaso*. Vi restarono ancora prigioniere tre Figliuole di *Mentore* fratello di *Mennone* di *Rodi*, la Moglie, ed il Figliuolo di quest' ultimo, *Pansippo*, *Onomastonide*, e *Monimo* di *Lacedemone*; *Aristogitone*, *Dropida*, *ed Ificrate Atene*, che si erano posti nel partito de' *Persiani* contro l'Allianza di quella Città con *Alessandro*. Il Danajo, che *Parmenione* cavò di *Damasco*, ascendeva a duemille se' cento talenti, ovvero, a centoventi milioni, trecen-sessanta mille scudi; l'Ar-

l'Argento posto in opera, a cinquecentomille talenti, ovvero trecento milioni d'oro; e sette mille Bestie furono caricate di queste ricchezze, de' più bei mobili della Corona, e di quanto i Re avevano ammassato di più prezioso e di più raro con tanta diligenza e per una lunga serie di anni.

Nel quarto anno del suo regno, dopo aver dato ordine a *Parmenione* di ben custodire i prigioni ed il bottino, marciò nella *Siria*, dove spogliò de' loro regni coloro, che gli fecero resistenza, ed aggiunse delle Provincie allo Stato di coloro, che si offerirono di volontariamente ubbidirgli. Al suo primo ingresso nella *Fenicia*, *Biblo* si rese: e perchè gli abitanti di *Sidone* costrinsero *Stratone*, che n'era il Re, e teneva il partito di *Dario*, a dargli in potere quella bella Città, permise al suo Favorito *Efestione*, di loro eleggere un Re di sua mano. *Efestione* loro elesse *Ad lolonimo*, ovvero come lo nomina Diodoro, *Bellonimo*, che la povertà aveva ridotto a farsi Giardiniere in uno de' Borghi per guadagnarsi il vitto, benchè fosse della Casa Reale, ma di Ramo un poco lontano.

Alessandro aveva soggiogata tutta la *Siria*, ed ancora la *Fenicia*, toltone *Tiro*, quando ne ricevette gli Ambasciadori, che gli portarono una Corona d'oro; ma tuttavia gli fecero comprendere, che gli averebbono impedita l'entrata nella loro Città, nella quale voleva sacrificare ad *Ercole*, ch'era loro Dio e dal quale erano discesi i Re di *Macedonia*. Dopo aver veduto che non si piegavano nè a minacce, nè a promesse, ed avevano uccisi i suoi Diputati, risolvette di congiugnere la Città alla Terraferma con un'argine, sulla speranza di venirne con quel mezzo a capo; e benchè il mare, e gli assediati avessero rotti sovente i suoi lavori, l'anno tremille se'cent'quaranta espugnò la Piazza, la quale aveva sostenuto sette mesi di assedio con tanta ostinazione, che vi restarono se'mille Uomini uccisi su' terrapieni; ed egli ne fece impiccare duemille lungo il lido del mare. Passa a' *Gaza*, l'assedia, e la prende dopo esser restato ferito nella spalla da un colpo di freccia e nella gamba da un colpo di sasso. L'Eunuco *Bati*, che Quinto-Curzio nomina *Beti*, Governator della Piazza per *Dario*, si era segnalato nel difenderla; e com'era stato tutto trafitto da' colpi in una sortita, e condotto parimente avanti di *Alessandro*, ch' egli orgogliosamente e con disprezzo guardava, il Re irritato dal suo orgoglio, comandò fosse passate delle coreggie attraverso, i di lui talloni; fosse attaccato ad un carro e strascinato da' cavalli intorno alla Città (a) gloriandosi di trattare con esso come *Achille*, da cui egli era disceso, aveva trattato con *Ettore*. Quel assedio fu impetuoso; e benchenon durasse che due mesi, non lasciò di costare a' *Persiani*, ed agli *Arabi* quasi diecimille Uomini, e la libertà a tutto il rimanente degli Assediati, senza eccettuarne le femmine, nè i fanciulli. Di là egli prese il cammino verso *Gerusalemme*, sul rifiuto che fece il Sommo Sacerdote *Simeone Iaddo*, ovvero *Iadduab*, di cui si parla nel duodecimo Capitolo di *Neemia*, di somministrargli le Truppe Ausiliarie, ch'egli voleva dagli *Ebrei*, i quali non conoscevano altri che il Re di *Persia* per loro Signore. Ma *Iaddo*, o *Iadduab*, il quale fu ispirato di andargl'incontro, appena da lui si fe vedere da vicino, che *Alessandro* essendo sceso da cavallo, gli fece onori, de' quali tutti n'ebbero maraviglia. In quella sorpresa rispose a coloro che ne domandarono la ragione di quel cam-

(a) *Homer. Iliad. 22. ad finem.*

cambiamento, *che prima della sua partenza di Macedonia, aveva* (a) *veduto in sogno un Uomo della figura di quel Sommo Sacerdote, che gli aveva predette le sue conquiste*: ed essendo entrato in *Gerusalemme*, sacrificò nel Tempio, il quale ornò ancora con ricchi donativi, rimise a quel Popolo tutti i tributi, che *Oco Artaserse* aveva imposti, e gli lasciò tutti i privilegj che ad esso aveva tolti quel Tiranno. Di questo avvenimento parlasi nella Cabala di Rabbi Abramo Levita, il quale dice, che *Alessandro* dopo essersi impegnato di non distruggere il Tempio, convenne con *Simeone*, che tutti i figliuoli i quali in quell' anno nascerebbono a' Sacerdoti, fossero chiamati col nome di *Alessandro*. Gioseffo soggiugne, che gli fu fatto vedere il Capitolo di Daniello, nel quale si predice che un certo *Greco* soggiogarebbe i *Persiani*; ch'egli si appropriò quella Profezia; permise agli *Ebrei* di vivere secondo le Leggi, e la Religione del loro paese; e volle che ogni sette anni si tralasciasse di riscuotere da essi ogni tributo.

(a) Ioseph ad finem l. 11. Antiquit. Schickard. in Tarich. Perf. p. 67. & seq.

Nel quinto anno del suo regno entra col suo Esercito nell' *Egitto*, fa avanzare la sua Fanteria persino a *Pelusio*, e s' imbarca sopra il *Nilo* con tutto il rimanente delle sue Truppe. Non era per anco a *Menfi*, quando *Masface*, che *Dario* aveva lasciato per difenderla, venne incontro ad *Alessandro*, per offerirgli ottocento talenti con alquanti mobili preziosi della Corona. Da *Menfi* penetrò per il *Nilo* nelle parti più interne di *Egitto*; passò nella Provincia *Cirenaica*; e dopo fatiche incomprensibili, andò nel Tempio di *Giove Ammone* ch' era stato il principal soggetto del suo viaggio. L'Oracolo del Tempio lo dichiarò *Figliuolo di Giove*, perchè a tutta forza (b) egli voleva esserlo, ovvero perch' era facile di molto il farlo credere. In fatti, prima ch'egli fosse nel Tempio, i Sacerdoti erano stati informati della risposta che dovevano fare a quel Conquistatore; e basta leggere Eustazio sopra Dionigj, Giustino, e Plutarco. Ma il loro testimonio non è necessario; perchè tutti gli Oracoli, di qualunque natura sieno stati, non erano resi se non da' Sacerdoti, e da' genti che con quel mestiere si sostentavano: e benchè alcuni Padri della Chiesa abbiano attribuita la cessazione degli *Oracoli* alla Venuta del *Salvatore* del Mondo, è certissimo che non cessarono se non dopo che gli Uomini hanno aperto gli occhi, e si sono sbrigati della loro impertinente credulità.

(b) De consultatione Alexandri ad Ammonem, Antonius Vandale de Oraculis Ethnicor. Dissert. 2. p. 307. & seq.

Dopo di ciò egli non pensò ad altro che ad incalzar *Dario*, il quale per la terza volta gli mandò Ambasciadori, quando seppe che *Statira* sua Consorte era morta, che il suo nemico l'aveva pianta, che le aveva ordinate delle Pompe funerali, e che le cerimonie de' *Persiani* vi erano state osservate colla magnificenza maggiore. Questi Ambasciadori gli offerirono (c) trenta mille talenti d'oro, ovvero settecento venti milioni di scudi per lo riscatto di *Parisatide*, e delle sue due Figliuole; *Saptina*, *Statipna*, *Sartina*, o *Statira* sua Figliuola in matrimonio; tutte le terre ch' erano fra l'*Ellesponto*, e l'*Eufrate*; e soggiunsero, ch'egli acconsentiva si ritenesse il Principe suo Figliuolo come il pegno più prezioso di sua amicizia. Dopo che *Alessandro* gli ebbe fatti uscire, volle sapere i pareri di quelli ch'egli più amava; e *Parmenione* liberamente gli disse, *ch'egli accetterebbe offerte sì belle, s'egli fosse in luogo di Alessandro*: Egli rispose; *che le ricev-*

(c) De hisce auri Talentis, Usser. Annal. Vet. Testam. p. 309. ubi de Darii Filia Saptina, Statipna, Sartina, & Statira.

teverebbe, se fosse Parmenione; ma ch' egli preferiva al danajo la gloria: che non aveva timore di diventar Povero: ch'era Re, e non Mercatante; e che se avesse a vendere qualche cosa, questa non sarebbe mai la sua Fortuna. Fece dipoi ritornare gli Ambasciadori, e disse loro: *Che non era venuto nell'Asia per ricever donativi, ma per farne: che Dario gli offeriva Terre ch'egli aveva di già conquistate: ch'egli non averebbe mai cessato d'incalzarlo, perch' egli aveva fatto tutti i suoi sforzi per obbligare i suoi Soldati a tradirlo, ed i suoi Famigliari ad avvelenarlo.* Soggiunse *che siccome il Cielo non aveva che un Sole, così la Terra non doveva avere che un Re: che il loro Signore poteva ben contentarsi di essere il secondo, senz' aver ardire di pretender di esser suo eguale: che a questa cōdizione egli otterrebbe tuttociò che volesse; e che altrimenti non vi era più scampo per lui.*

[a]De Gamala vico: Bocharrus Hierosoic. parte 1.l.2. c.1.p.74.

Fu ricusata la condizione, e la battaglia fra loro succedette a (a) *Gaugamela*, che secondo Plutarco significa, *Casa del Cammello*; perchè uno degli Antichi Re della *Persia* essendosi sopra un Cammello salvato dal suo nemico, lo fece alloggiare in quel luogo medesimo, e gli assegnò la rendita di alcuni Villaggi per suo alimento. Strabone attesta, che *Gaugamela* era un Borgo di poca importanza nell'*Aturia*, Paese della *Persia* destinato per l'alimento de' Cammelli stanchi, che si facevano passare nella *Scithia*: che questo luogo essendo poco conosciuto, i *Macedoni* pubblicarono, la battaglia esser stata data ad *Arbella*, Città ragguardevole, che non n'era molto discosta; e dicesi ch'ella sia ancora oggidì chiamata *Erbil*. Alcuni Geografi l'hanno situata frammezzo i fiumi *Capro* e *Lico*; e Tolommeo la mette nella *Siria* vicino al primo di questi fiumi. Il macello fu spaventevole: e per valoroso che fosse *Dario*, si vide ridotto alla necessità di salvarsi. In questa battaglia ottanta mille *Persiani* restarono uccisi, secondo Diodoro, ed *Alessandro* non vi perdette che cinquecento Uomini. Arriano dice, ch'egli non ne perdette al più se non cento; che vi furono quasi trecentomille *Persiani* uccisi; e che il numero de' prigioni fu ancora maggiore di quello de' morti. In quella giornata, se si da fede a Quinto-Curzio, morirono quattrocento mille *Persiani*, e poco meno di trecento *Macedoni*: ed *Alessandro* non tanto alla sua fortuna, quanto al suo coraggio, ed alla sua condotta, si vide debitore di quella vittoria.

Nel sesto anno del suo regno *Arbella*, che secondo alcuni ha dato il nome alla Provincia di *Bet-Arbel*, di cui parlasi nella Scrittura, gli si rese, e vi si trovarono quattro mille talenti, ovvero due milioni quattrocento mille Scudi, de' Mobili preziosi della Corona, e le richezze che tutto l'Esercito aveva avuta la diligenza di rinchiudervi. Di là, prese il cammino verso *Babilonia*; e *Mazeo*, che ne aveva il Governo, ch'era nobile, ch'era valoroso, che si era acquistata molta riputazione nell'ultima battaglia, gli diede in potere la Città. Erasi egli avanzato per accoglierlo insieme co' suoi Figliuoli: e *Bagofane*, che allora era Governatore della fortezza, diede ordine che fosse sparsa la strada di fiori; si alzassero per ogni parte Altari di Argento, sovra de' quali furono bruciati i più aggradevoli, ed i più rari profumi. Fu seguito d'alcuni Lioni, e d'alcune Pantere che gli offerse; da Maghi, da Musici, da Indovini, e dalla Cavalleria di *Babilonia*, ornata, secondo Quinto-Curzio, all'eccesso; e la sua entrata vi fu una spezie di Trionfo.

Perdevasi insensibilmente il suo Esercito nella gozzoviglia, ne' banchet-

chetti, nella ubbriachezza, fralle femmine, le più oneste delle quali ordinariamēte facevano copia di loro stesse per civiltà; quando ricevette quindici mille Uomini di nuova leva, e prese dipoi il cammino verso *Susa*. *Abulite* Governatore della Provincia mandò ad incontrarlo suo Figliuolo, con promessione di renderlo Padrone della Città: e non può dirsi molto precisamente se lo mandasse per il timore ch'ebbe di non poter conservare ciò ch'era stato commesso alla sua fedeltà, ovvero sulla speranza di servire il suo Re, che poteva mettere insieme delle altre Truppe, mentre *Alessandro* si sarebbe arrestato al bottino. Sia come si voglia, trovò in *Susa* de' Dromedarj, dodici Elefanti che *Dario* aveva fatti venire dall' *India*, quarantamille Talēti secondo Plutarco, ovvero cinquantamille secondo Quinto-Curzio, cioè a dire trenta milioni (a) di monera Francese, oltre i ricchi panni di porpora, del peso di novantamille Libre, che vi si conservavano. Passò benchè con fatiche incredibili, ed ancora dopo molte battaglie in *Persepoli*, dove trovò cento ventimille talenti, con una infinità di altre ricchezze, delle quali vēti mille muli, e cinque mille cavalli furono caricati. Non si comprendono in questa somma i tre milioni, e se'cento mille Scudi, ch'egli ebbe del bottino di *Pasargada*. Per consiglio ancora di una Cortigiana nominata *Taide*, *Alessandro* abbruciò la Città di *Persepoli*, dopo essersi riscaldato col vino, e ricevette dipoi una nuova leva di sei mille Uomini, che gli furono condotti dalla *Cilicia*, mentre incalzava il suo nemico, che si era ricoverato in *Ecbatana* cioè a dire *Fortezza* dal Caldaico *Baithan*. Allorch' egli lo cercava, *Besso* e *Nabarzane*, che comandavano la maggior parte dell' Esercito di *Dario*, presero questo Re, e lo posero in ferri, sperando di meritare con quest' azione qualche favore appresso *Alessandro*, dandogli in potere il sol nemico, ch'egli aveva a temere, se non fossero stati seguiti troppo da vicino; ovvero di dividere fra loro il Regno dopo di averlo ucciso. Gli Eserciti erano amendue vicini, quando questi traditori lanciarono contro di lui i lor giavellotti, perch'egli negò di seguirli, e dopo di averlo assassinato, *Nabarzane* prese il suo cammino verso l' *Ircania*, e *Besso* si ritirò verso la *Battriana*. *Alessandro* avendo conosciuto che i suoi nemici a cagione della fuga di que' parricidi, erano in confusione, tagliò a pezzi più di tremille Uomini, fugò tutto il rimanente; e mentre certo *Macedone* si era allontanato per andare a bere ad una fontana, vide sopra di un rozzo carro coperto di pelle, *Dario* trapassato da colpi, che lo pregò recargli dell'acqua, e che un momento dopo l'averne bevuto, (b) spirò. Quando *Alessandro* n'ebbe la nuova, corse al luogo dov'era quel Re, lagrimò sopra il suo corpo, si dolse della di lui disgrazia, lo coprì col proprio manto, lo fece imbalsimare, e lo mandò in quello stato funesto a *Sisigambi*, perchè fosse posto con tutta la pompa, che in quella occasione praticavasi; dov' erano i Sepolcri de' suoi Antenati.

Nel settimo anno del suo Regno, che fu il primo della Monarchia de' *Greci*, intese che *Agide*, il qual'era Re di *Lacedemone*, e si serviva del danajo de' *Persiani* per fargli in sua lontananza la guerra, era stato ucciso in una battaglia, e che il di lui Esercito era stato sconfitto d'*Antipatro* da lui lasciato in *Macedonia*. Intanto egli non pensava che a trastullarsi, e passava i giorni, e le notti fra' piaceri, e fra' banchetti, ove le Pri-

a *Veggasi il computo altrove e già fatto.*

b] *Credono alcuni che egli spirasse nella Valle di Cassan che è il luogo ove si va per andare nella Battriana, e nella Ircania.*

Prigioniere cantavano al lor uso, quando nella Truppa una ne vide più afflitta, e più bella di tutte l'altre, che cogli occhi bassi, e di una maniera vergognosa, e modesta, difendevasi da colui, che procurava di farla vedere. Conobbe subito alla sua vergogna, ed al suo volto che si copriva, ch'ella doveva essere d'altra qualità, della quale non erano quelle, che si prostituivano ne' banchetti, e fralle dissolutezze; ad avendole domandato; *chi ella fosse*: rispose, *ch'ella era Nipote di Oco-Artaserse Re di Persia, ch'era stata maritata ad Istaspe parente di Dario, e Generale di un grand' Esercito*. Egli subito le restituì la libertà, e tutti i suoi averi; fece cercare *Istaspe*, per restituirgli quella Principessa; ed il giorno seguente diede ordine ad *Efestione* di condurgli in Palazzo tutti i prigioni, che furono trattati secondo la loro nascita. Fra molti Nobili si ritrovò *Offarte* fratello di *Dario*, del qual'egli poi fece il suo confidente; ed *Offidato*, che *Dario* aveva destinato all'estremo supplicio; ma liberato prontamente da' ferri, e parimente provveduto del Governo della *Media*: e come l'ultimo bottino che aveva fatto, ascendeva a quindici milioni, e quattrocento mille Scudi, ne donò la metà alle sue Truppe.

Entrò di poi nel Paese che abitavano i *Parti*, fece qualche soggiorno in *Ecatompile*, e giunse l'anno tremille se' cen-quarantatrè sulla frontiera della *Ircania*. Questo fu il luogo, in cui *Nabarzane*, che con una Lettera aveva proccurato di coprire il suo misfatto, e d'iscusarlo, lo andò a visitare sulla di lui parola, e gli presentò un Giovane Eunuco bello a perfezione, il qual'era stato perfettamente amato da *Dario*, ed essendo ancora amato d'*Alessandro*, ottenne la grazia per il suo Conduttore. *Artabaso* ancora ch'era stato tanto fedele a *Dario*, portossi ad esso lui co' suoi Figliuoli, e questo Principe illustre per le sue azioni, e venerabile per la sua vecchiezza, perch'era in età di novantacinque anni, vedendosi colmato di onori, e di grazie, pregò i Dei, *Che i suoi nove Figliuoli, i quali presentava ad esso, non vivessero se non tanti Anni, quanti ne fossero loro bisognati per essere utili al suo servizio*; e gli attestò *che nella sua allegrezza, non gli restava che un' afflizione sensibile, perchè la sua vecchiezza non gli permetteva di godere per lungo tempo di sua bontà*.

Mentr'egli vinceva delle Città colla sua dolcezza, ne prendeva dell'altre colle sue armi; e fu quasi nel medesimo tempo, ch'egli fu visitato per quanto si dice, da *Talestri*, ovvero da *Minotea* Regina delle *Amazoni*, il paese delle quali, secondo Quinto-Curzio, era fra il Fiume *Fasi*, ed il Monte *Caucaso*. Questa Regina, che non era uscita dal suo Regno, se non per ricevere dalle carezze da *Alessandro*, qualche figliuolo, che potesse corrispondere alle loro azioni, cominciò da questa dichiarazione di amore; benchè vedendolo, ella si fosse ad un tratto disingannata della opinione che aveva avuta, che siccome egli era il primo fra gli Uomini per il coraggio, così ancora lo dovesse essere per la bella presenza: il che però non fece ch'ella tralasciasse di starsene appresso di lui tredici giorni interi senza cerimonia, e senza scrupolo. Da quel tempo egli si pose sopra il Capo il Diadema di Porpora divisato di Bianco, come lo aveva portato *Dario*, benchè dicesse per rendere aggradevole quel cambiamento; *che si adornava colle spoglie de' suoi nemici*; prese una Vesta alla *Persiana*, ed obbligò ancora i più ragguardevoli

della sua Corte a cambiare a suo esempio, l'abito de' *Greci* in quello de' *Persiani*.

Quello che vi fu di più scandaloso è di più nuovo; è ch'egli riempì il suo Palazzo di trecent' sessanta Concubine, e di una Truppa di Fanciulli eunuchi, la vita de' quali doveva cagionare dell' orrore a tutti. I suoi Soldati veterani, che non avevano ceduto alle tentazioni del piacere, non più cercavano il segreto nel detestare le di lui dissolutezze; ed egli appena ne fu informato, che li quietò co' suoi benefici, e li fece marciare verso la *Battriana* col rimanente del suo Esercito. Aveva bisogno di occuparli, per costrignerli almeno a tacere; e se ne presentò una occasione assai favorevole; perchè *Besso*, si era vestito del manto Reale, aveva preso il nome di *Artaserse*, e raunati gli *Sciti*, e gli altri Popoli vicini al fiume *Tanai*, nominato *Ten* da' *Tartari*, *Don* da' *Russi*, cioè a dire *Santo*, per l' abbondanza de' suoi Pesci, ed oggidì per corruzione, *Tey*, e *Tana*. Ma quando *Alessandro* si accorse, che il suo Esercito era carico del bottino, ed in un arredo, che gl'impediva il moversi, fece portare in una campagna tutto il suo equipaggio, e quello delle sue Truppe, e comandò che vi si mettesse il fuoco. Così trovandosi più liberi ad eseguire gli ordini del Re, mirarono senza mostrarne la minima afflizione tutte le loro ricchezze consumate insieme colle sue, e marciarono contro *Satibarzane*, a cui *Alessandro* aveva restituito il suo Governo dell' *Aria*; ma che dipoi s'era ribellato contro la fede, che gli aveva data. Contuttociò, i più ragguardevoli della sua Corte, e del suo Esercito fecero contro di lui una spaventevol congiura, perchè s'era fatto chiamare *Figliuolo di Giove*; perchè volendo essere nel numero degli Dei, sprezzava il rimanente degli Uomini; e perchè non potevano più soffrire per loro Re colui che non voleva più riconoscere *Filippo* per suo Padre. Ma essendo scoperta la congiura, furono i congiurati accoppati a colpi di sassi, secondo il costume del Paese. *Filota* dopo aver sofferta la tortura, si vide punito collo stesso supplicio; e *Parmenione* suo Padre, che conservò per *Alessandro* cento milioni d'oro in *Ecbatana*, fu pugnalato nel suo Governo della *Media*.

Nell' ottavo anno del suo regno, che fu il secondo della Monarchia de' *Greci*, egli andò verso la parte degli (*a*) *Arimaspi*, ch'erano popoli dell' *Aracosia*, nominati *Evergeti*, ovvero *Benefattori*, come di già l'hò notato altrove, a cagione di aver alloggiato e soccorso l'Esercito di *Ciro*, che la fame ed il freddo avevano quasi rovinato del tutto. Dipoi soggiogò l'*Aracosia*, la *Paropamisida*, passò il *Caucaso* (*b*) in diciotto giorni, e seppe ch'*Erigio*, il quale aveva mandato nell'*Aria*, vi aveva ucciso in un duello *Satibarzane*, che proccurava spogliarlo di quella Provincia. Dopo di aver provveduto *Artabaso* del Governo della *Battriana*, prende con esso lui un Campo volante per entrare nel paese de' *Sogdiani*, che fa una parte della *Tartaria*, ed è fralla diritta sponda del fiume di *Osso*, ed i Monti che hanno il nome di que' medesimi Popoli. Passando per i Diserti di quel Paese, ove l'acqua mancò, le sue Truppe furono stranamente travagliate dalla sete; ed egli medesimo n' era molto incomodato, quando coloro, ch' erano andati ad osservare il Campo, ritornarono con otri pieni di acqua, che por-

a) Cur dicti sint unum tantum habere oculum; Muret. variarum Lectionum. Lib. 12. c. 8.

b) Il Caucaso, o il Tauro è una lunga continuazione di Monti, che corre per mezzo l'Asia dall' Occaso all' Oriente.

portavano a' loro figliuoli, i quali seguivano l'Esercito. Non l'ebbero appena veduto, che uno di loro ne riempiè la sua coppa per offerirgliela. Ma quando *Alessandro* ebbe lor domandato dove portassero quell'acqua, ed eglino ebbero risposto; *a' nostri Figliuoli*: eglino restituì la coppa come l'aveva ricevuta, senza volerne bere, soggiugnendo, *che non poteva risolversi a bere solo, e che ve n' era troppo poca per tanta gente che n' era mancante.*

Essendo andato sulle rive dell' *Osso* per attendere il suo Esercito, giunse sotto una Città abitata da' *Branchiadi*, ch'erano originarj di *Mileto*, e che *Serse* nel ritorno dalla *Grecia* aveva tutti fatti passare nell' *Asia*, quando per fargli piacere ebbero bruciato il Tempio di *Didimeone*, ovvero *Didimo*, consacrato a *Giove*, e ad' *Apollo* vicino alla stessa Città di *Mileto* nell' *Asia Minore*. Benchè i Discendenti di que' popoli si fossero resi, comandò fosse rovinata la loro Città; si uccidessero senza aver riguardo nè ad età, nè a Sesso; e quegl'infelici furono puniti per l'empietà de' loro Antenati. Mentre *Spitamene* avanzava verso il (a) *Tanai*, *Spitamene* che si era servito di *Catene*, e di *Dataferne* per cogliere all' improvviso il parricida *Besso* loro Benefattore, lo condusse legato con una forte catena: dopo che gli furono tagliati il naso, gli orecchi, e le labbra, *Ossiarte*, a cui *Alessandro* aveva lasciata la vendetta del Re *Dario* suo fratello, fece (b) curvare due alberi l'uno vicino all'altro, ed attaccare a ciascuno una parte del corpo di quel Traditore, che da que' due alberi che ritornarono con violenza nella lor prima situazione, fu in due diviso. Questo è quasi quello che ne ha detto Plutarco; e si possono vedere su questo medesimo Articolo Diodoro, ed Arriano.

a) Tutti gl' Istorici nominano questo fiume, Tanais, che è veramente il Iassarto.

b) Arrian. l. 4. Q. Curt. l. 7. Plutarc in Alexandro.

Il Re frattanto, il quale fu informato, che di alcuni *Macedoni*, i quali erano andati a foraggiare, gli uni erano stati uccisi, gli altri presi da genti, che si erano ritirate ne' monti, si risolvette di assediarle nel loro ricovero, benchè arrivassero a ventimille Uomini: ed egli in quell'attacco restò ferito da un colpo di freccia, il di cui ferro per disgrazia restò nell'osso della gamba. Fu portato via da suoi Soldati; e quando quelli, che si difendevano se ne accorsero, gli mandarono il giorno seguente de' Diputati. Poich' ebbe comandato che si facessero entrare, dopo aver loro mostrata la sua ferita, dalla qual'egli aveva levato l'impiastro senza dar segno ad essi del male, ch'egli soffriva, li fece sedere, ricevette il giuramento di fedeltà, riebbe i suoi prigioni, e loro concesse il perdono.

Avendo levato il campo, ed essendosi fatto mettere in una lettica da guerra, giunse quattro giorni dopo a *Maracanda*. Questo fu quasi lo stesso tempo, nel qual mandò con delle Truppe nella *Battriana*, e nella *Sogdiana*, *Spitamene*, e *Catene*, i segreti autori della ribellione di quel-c le due Provincie, e fece uno spaventevole diserto di *Ciropoli*, dopo di averla posta a sacco. Sotto una Città la quale sosteneva con una incredibile ostinazione l'assedio, fu ferito da un colpo di sasso nella testa, e fu tenuto per morto. Frattanto mandò tre mille se' cento Uomini contro *Spitamene*, che si era chiuso in *Maracanda*, di dove questo infedele aveva cacciato il presidio *Macedone*, e fece piantare (*) sul *Tanai*, secondo Quinto-Curzio, il disegno di una Città, ch'ebbe il nome di *Alessandria*, il di cui ricinto era di sessanta Stadj, e fu fabbricata in diciotto giorni. *Dopo la Tartaria Occidentale di Tanyu*, dice il Padre Martini, *vi è un*

c] Includente flumine Iaxarte quod Scythæ Silin vocant, Alexander, milites que ejus Tanain putaverunt esse. Plin. l. 6. cap. 16. Vid etiam Rob: Baille oper His. & Chron. p 240. col. 2.

un altro Regno nominato da quelli della Cina, Samabania, e ch'essendo situato egualmente fra il Mezzodì, ed il Levante di una delle più forti Città della Cina, il di cui nome è Socheu, all' Occidente ha il Monte Imao, ovvero Al-Kai, mi persuado, che questo sia il Regno di Samarcanda. Alcune ragioni mi fanno credere che que' Paesi non debbano essere troppo lontani dal Mar Caspio chiamato Chunalenske more da' Russi e da' Tartari, che lo circondano, nè dalla Città di Alessandria, che Alessandro fabbricò già nella Battriana. Sia come si voglia, egli era in estremo debole per la ferita, che aveva ricevuta, perchè non prendeva cibo, e soffriva continui dolori nel capo, quando seppe che il Re degli *Sciti*, il quale stava di là dal *Tanai*, o più tosto *Iassarte*, aveva mandato *Cartasi* suo fratello per rovinare la nuova Città, ch' egli aveva fabbricata. Seppe ancora, che i *Sogdiani* ed i *Battriani* si erano ribellati; e fu per lui il più sensibile di tutti i mali, il non poter montare a cavallo, nè marciare, nè vedere le sue Truppe, nè dare i suoi ordini. Ma nel sapere che *Satibarzane* gli aveva sconfitti due mille Fanti, e trecento cavalli; e mirando dalla sua Tenda, da cui faceva levare di continuo le pelli, i fuochi de' suoi nemici; prende la sua corazza; si fa vedere a' Soldati; passa il fiume colle sue Truppe, sopra zatte, e pelli, che teneva in pronto per una somigliante occasione; dà la carica agli *Sciti*; li batte e li mette in fuga. La nuova di questa Vittoria assicurò l' *Asia*, ch'era scossa da tutte le parti; e la civiltà colla quale trattò gli *Sciti* medesimi mandando loro i prigioni senza riscatto, obbligò alcuni Popoli di quel Paese a diputargli Ambasciadori per offerirgli la loro ubbidienza. Andò di-

poi a *Maracanda*; indi sottomesse tutti i ribelli della *Sogdiana*: fece impiccare *Arimaso*, che Plutarco nomina *Sisimetro*, tutti i di lui parenti, ed i più ragguardevoli, che si erano vigorosamente difesi con trentamille Uomini sopra una Rupe fornita di provvigioni per due anni, alla quale non si saliva, che per un sentiero tagliato nel sasso medesimo, che aveva tremille settecen-cinquanta passi di altezza, e diciottomille settecen-cinquanta di giro.

Dopo di questa spedizione il Re degli *Sciti* gli mandò Ambasciadori per offerirgli sua figliuola in Matrimonio: e questo è forse quello, che ha fatto credere, che *Talestri*, ovvero *Minotea* lo avesse cercato fin nel suo campo. Infatti Plutarco dice, che Onesicrito, Antigene, Policrito, Clitarco ed Istero attestano, che una Regina delle Amazoni lo visitò: ma soggiugne, che Tolommeo, Carete, Ecateo, Duri di Samo, Filone di Tebe, Filippo di Calcide Città Capitale dell'Eubea, mettono questa narrazione nel numero delle Favole. Attesta ancora che *Lisimaco*, il quale dappertutto aveva seguito il Re, ed a cui Onesicrito lesse questa particolarità nel quarto Libro della sua Istoria, gli disse ridendo: *Dov'ero io dunque in quel tempo?* Poich'ebbe ricevuti molto civilmente gli Ambasciadori di *Fratasferne* ch'era Governatore de' *Corasmini*, e quelli degli *Sciti*, entrò nella Provincia di *Bazaria*, dov'erano mantenute ne' Parchi, delle Fiere. Essendo il Re col suo Esercito entrato in uno di que' Parchi, nel quale quattrocento anni erano scorsi dacchè nō vi si aveva fatta la caccia, fece uscire delle Fiere da tutte le parti, fralle quali un Lione di smisurata grandezza andò verso di lui; e come *Lisimaco* che dipoi fu Re, lo accompagnava, e presentò lo spiedo al

Lione, *Alessandro*, che gli comandò di ritirarsi rispignendolo indietro, al primo colpo uccise il Lione. Quinto-Curzio soggiugne, ch'è ingannato se questo avvenimento non ha dato luogo al dire, *che Alessandro avesse esposto Lisimaco ad un Lione*: e nel rimanente, che i *Macedoni* stabilissero, benchè fosse riuscito il combattimento, che *Alessandro non andasse più alla Caccia a piedi senza esser seguito da suoi Uficiali*; ch'egli facesse un banchetto a tutto l'Esercito in quel parco medesimo; e che provvedesse *Clito* del governo della *Battriana*, di cui *Artabaso* s'era giudicato da per lui insufficiente per la sua vecchiezza. Come *Clito* doveva dunque partire il giorno seguente, fu invitato la sera al convito, che faceva il Re, il quale dopo d'aver bevuto fino all'eccesso, decantava tutti i suoi gran fatti d'armi, e cominciava a venire in fastidio agli Uficiali medesimi, che tuttavia sapevano non dire egli che la verità. In questo Convito disse arditamente; *Che la Vittoria di Cheronea era sua opera, l'onor della quale gli era stato rubato dalla gelosia di Filippo: che nella discordia la quale succedette fra Macedoni, e Greci, mentre il Re infiacchito dalla sua ferita, aveva finto di esser morto, egli avendolo coperto col suo Scudo, aveva uccisi coloro che volevano gettarsi sopra di lui: Che Filippo non era stato ingenuo a sufficienza per confessarlo, sembrandogli cosa vergognosa l'esser debitore della Vita a suo Figliuolo: e (conchiudendo a suo vantaggio) che per esser lodato dagli Uomini, bisognava esserè superiore agli Uomini*. *Clito* che aveva servito lungo tempo sotto *Filippo*, non era nato per la compiacenza nè per la Corte, ed aveva bevuto, gli rinfacciò l'omicidio di *Attalo*, la sua vanità, la sua ingratitudine e la sua ingiustizia. Soggiunse ch'egli aveva a lui stesso coperto il dorso col suo scudo, quando *Spitridate* avventavasi contro di lui, e lo irritò di tal maniera, che *Alessandro* gli passò un giavellotto attraverso il corpo. Allorchè la collera ebbe ceduto alla ragione, quando i fumi del vino furono dissipati, e vide *Clito* steso per terra sommerso nel suo sangue, trasse dal suo corpo il giavellotto con cui volle uccider sestesso, e pregò tutti coloro, che nell'impedirono di vendicarsi contro la sua barbarie. Bagnò la di lui barba colle sue lagrime per quattro giorni interi senza voler prender cibo; e sarebbe morto se gli Uficiali non lo avessero pregato, di pensare a sestesso, ed al suo Esercito. A fine ancora ch'egli avesse minor rossore del suo fallo, attestarono i *Macedoni* con una dichiarazione, *che Clito era stato giustamente ucciso*: e s'egli non lo avesse fatto seppellire si erano tutti accordati di negargli la Sepoltura.

Le di lui conquiste già spaventavano i più risoluti, quando *Spitamene* fu consigliato da sua Moglie di mettersi in grazia di *Alessandro*, poichè vedeva che non era in suo potere il resistergli. Ma *Spitamene* nel punto stesso la volle uccidere, pensando ch'ella avesse intenzione di tradirlo, e concepisse una segreta allegrezza di vedersi ben presto nelle braccia di quel Trionfante, a cui ella credesse inspirar dell'amore, perch'era perfettamente bella. Si riconciliò alquanto dopo con sua moglie, che aveva lasciata per certe concubine: e mentre un giorno ella lo vide ubbriaco, ed addormentato, questa crudele gli troncò la testa, ch'ella fece portare da uno Schiavo, perchè fosse esposta agli occhi di *Alessandro*, il qual'ebbe orrore di quell'azione, e comandò che fosse fatta uscire dal suo campo quella micidiale. I ribelli essendo informati di questa morte, presero *Dataferne*, ch'

ch'era del partito di *Spitamene*, e lo condussero incatenato avanti al Re; che faceva sempre nuovi progressi, benchè i suoi soldati molto patissero; che avendo foraggiato il paese de' *Satchi*, ovvero *Saci*, che alcuni prendono per il *Turchestan*, ricevette gli omaggj de' Paesi vicini. *Ossiarte* fragli altri gli preparò un sontuoso Convito, dove fece venire per regalarlo trenta nobili Fanciulle; e la sua Figliuola *Ravushane*; ovvero *Rossane* era di quel numero. Com'ella era stimata la più bella persona che fosse nel mondo, aveva l'aria nobile ed insieme amorosa, il che fra que' popoli è raro, *Alessandro* che poteva farla sua Schiava, la fece sua Moglie.

Quando furono soppresse le ribellioni, ed egli vide ne' suoi Stati il tutto in calma; non pensò ad altro, che a conquistar l'*India*, e dava ordine a tutto ciò, che riguardava un disegno sì grande, fu avvisato, ch' era stata ordita una congiura contro la sua vita. *Ermolao* di Stirpe illustre, e ch'era delle sue Guardie; uccise un gran Cinghiale, contro di cui *Alessandro* era di già in pronto per iscagliare il colpo: il che lo pose in collera tale che comandò fosse ad un tratto scopato: il ch'era sovente posto in uso per i più piccoli falli nella *Macedonia*. Questo Giovane lagnossi per quello scorno con un' altra Guardia, che lo consigliò di vendicarsene, e s'impegnò di servirlo: e la loro impresa fu tanto segreta, e tanto ben condotta, ch'ella non potette essere scoperta se non nel tempo ch'erano in pronto per eseguirla. Avevano eglino tirato dal lor partito degli Uomini risoluti; ed uno di essi stimolato dal rimorso della coscienza, ovvero forse colmo de' favori del Re, tradì tutti gli altri. Fu fatto venire questo *Ermolao* co' suoi Complici; ed allorchè *Alessandro* domandò loro: *Che vi ho io fatto per forzarvi ad un misfatto sì grande? Ermolao*, che vedeva gli altri in silenzio, prese la parola senza spaventarsi, ed in questa maniera gli rispose: (a) *Io vi manifesto che avevamo risoluto di uccidervi, perchè ci trattate a guisa di Schiavi*. *Attalo*, *Filota*, *Parmenione*, *Lincestе*, *e Clito viverebbono ancora se non avessero avuto a fare che co' nemici, e vi coprirebbono co' loro Scudi per difendervi, e per salvarvi. La vostra mensa restò imbrattata del sangue di Clito. Parmenione che aveva ucciso Attalo, fu dipoi ucciso a vostri cenni; ed i Ministri delle vostre crudeltà restano uccisi dagli altri che loro succedono, e forse miglior non attendono. Fate marciare dietro a voi trenta mille muli carichi d'oro, ed i Soldati, che vi hanno acquistato un bottino sì grande, non possono mostrare per lor ricompensa, se non cicatrici, ovvero piaghe che non sono per anco saldate. Voi ci avete dati in mano a' Barbari, ed avete rinunziato i costumi del vostro paese per prendere le inclinazioni, la disciplina, il lusso e l'abito di coloro, de' quali noi siamo divenuti i Signori. Per questa ragione non è il Re di Macedonia quello che abbiamo tentato di uccidere, ma il Re di Persia: e per ragione di guerra vi perseguitiamo come un Disertore e come un Ribelle. Comandate di essere adorato, e tenendo a vergogna l'avere Filippo per vostro Padre, volete esser Figliuolo di Giove, il quale sarebbe da voi cambiato, se conosceste qualche altro Dio più di esso possente. Se vi resta ancora qualche speranza di correggervi, confessate almeno chi mi avete qualche obbligo, perchè sono il primo ad insegnarvi a trattar meglio tanti valorosi Soldati, che tutto giorno sacrificate al vostro orgoglio, come se il loro sangue non meritasse di essere risparmia-*

a) *Questa risposta è cavata da Plutarco, e da Q. Curzio.*

miato. Nel rimanente, non portate la vostra crudeltà contro quelli che ci hanno data la vita, perchè la perdita de loro Figliuoli non è loro di già se non troppo sensibile; e non differite più la vostra vendetta, che ci farà ottenere dalla nostra morte, il riposo che dovevamo trar dalla vostra.

Alessandro rispose a questi rimproveri, ed a queste ingiurie con molta moderazione: e dopo aver fatto vedere al suo Consiglio, che *Ermolao* non era stato spinto a quel misfatto se non da *Callistene* parente e Discepolo di *Aristotile*, i Congiurati furono tosto strascinati al supplicio: e (a) *Callistene* rese l'ultimo sospiro nella tortura. Non è tuttavia ch'egli fosse convinto di aver avuto parte alla loro impresa: ma egli era di quegli Uomini critici, fieri, malinconici, e liberi, che non trovano se non loro stessi ragionevoli; non si mettono nelle compagnie se non per contraddire; il tutto arrischiano senza discernimento; e non accomodano mai lo spirito loro a quello degli altri. Vantavasi egli ancora, che i suoi scritti erano molto più ragguardevoli che tutte le azioni di *Alessandro*, e che s'egli affettava la Divinità, non la doveva attendere da' Sogni di *Olimpia*, ma dalle sue opere. Interrogato un giorno da *Filota: qual fosse l'Uomo più onorato fra gli Ateniesi?* gli rispose: *Aristogitone* ed *Armodio*, *perchè hanno ucciso un Tiranno*. In una dichiarazione, che per comando del Re egli fece contro i *Macedoni* per obbligarli a lasciare i loro vizj, disse, *Che la possanza di Filippo avendo tratta l'origine dalla divisione de' Greci, il più cattivo aveva superate le genti dabbene*. Domandogli un'altro: *Come averebbe potuto diventare illustre?* rispose; *se ucciderete un Uomo illustre*; e dicesi ch'egli dasse coraggio ad *Ermolao* col dargli a conoscere: *che non dovesse tremare avanti un letto d'oro; ma rammentarsi che colui, il qual'era solito di dormirvi era soggetto alle infermità, ed alle ferite.*

(a) *Fuit illi nobile ingenium, & furibundi Regis impatiens. Hoc est Alexandri crimen aeternum quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet. Senec. Natural. Quaest. l.6.c.23.*

Nel nono anno del suo regno, che fu il terzo della Monarchia de' *Greci*, si servì de' preparamenti che aveva fatti l'anno precedente per conquistar l'*India* nominata *Odu* nel primo capitolo del Libro di *Ester*. *Alessandro* era stato informato, che quegl'*Indiani* ornavansi d'oro e di gemme: che l'oro e l'avorio erano la materia de' loro scudi; e com'egli credeva di essere superiore agli altri Uomini, e sempre voleva superarli, fece guernire di lame d'argento gli scudi de' suoi Soldati; arricchire di argēto e d'oro tutte le corazze; e mettere alle briglie de' cavalli i morsi d'oro. L'anno del Mondo tremille se'cen-quarantacinque, trecen-ven-se' anni avanti la Nascita di *Gesu-Cristo*, marciò contro que' popoli col suo Esercito; ed i piccoli Re andarono subito incontro ad esso per mostrargli la lor sommessione. I Vicini di que' piccoli Re cedendo alla forza, furono costretti di riconoscerlo; e le Città che gli fecero resistenza, furono abbruciate. Gli Abitanti, che le difesero restarono uccisi; ed egli fu ferito da un colpo di freccia sotto di una Città quando egli a cavallo girava d'intorno le di lei mura. Assediò, e prese *Nisa* nominata *Nissa* d'Arriano, oggidì *Nerg*, situata appiè del monte *Mero*, che significa *Coscia*, consacrato al *Dio Bacco*: il che ha fatto dire, ch'egli fosse uscito *dalla Coscia di Giove*. Ricevette ancora un colpo di frecci a sotto una Città che la Regina *Cleofe* difendeva con trentamille Uomini: e perchè dopo di aversi cavato dalla ferita il ferro della freccia, era montato a cavallo senza fasciar la sua piaga, e soffriva de' gran dolori, disse, *Ch'era creduto esser Figliuolo di Giove; ma che ben sentiva di esser Uomo*.

Era egli troppo savio per dubitarne;

ne; e se ha voluti gli onori Divini, non lo fece che per Politica; perchè i Re della *Persia* si facevano tributare i medesimi onori; perchè non si credeva inferiore a' Re, de' quali poco prima aveva acquistato l'Imperio; e perchè l'Oracolo lo aveva dichiarato *Figliuolo di Giove*. Allorch'egli rispose al rimprovero di *Ermolao*, confessò con tutta sincerità nel Consiglio, ch'egli aveva voluto ricever quel titolo, perchè poteva contribuire alle sue conquiste, e che bramava che gl' *Indiani* l'avessero creduto Dio, poichè in guerra il tutto dipende dalla fama; e la menzogna, che si autorizza, non è di minor forza della verità.

Sia come si voglia, *Cleofe* gli mandò subito dopo Ambasciadori per pregarlo di farle grazia, e sulla di lui parola andò a ritrovarlo con un gran seguito di Dame, che gli portarono in Sacrificio del Vino in tazze d'oro. Ella fu ristabilita ne' suoi Stati, perch'era perfettamente bella; ed è credibile, ch'ella molto amorosamente corrispondesse a quel favore, poichè alquanto dopo, questa Giovane ch'era Vedova partorì un Figliuolo che fu nomato *Alessandro*. Espugnò egli dipoi molte Città, passò il fiume *Indo*, ed il Re vicino che chiamavasi *Onsi*, ovvero *Mosi*, gli mandò Ambasciadori, per sapere da lui, se avesse a grado, ch'egli prendesse possesso del Regno di suo Padre, ch'era morto, o se dovesse attendere il di lui arrivo. Dopo di aver saputo ch' egli aveva passato il Fiume *Indo*, si affrettò di andargli incontro con un' Esercito, nel quale vi erano molti Elefanti; e perchè *Alessandro* aveva disposto il suo in battaglia, e *Mosi* se n' era accorto, fece far alto a tutte le sue Truppe, spinse il suo Cavallo, il che obbligò *Alessandro* di spignere il suo, non sapendo ancora se venisse come Vassallo, o come Nemico. Civilissimo fu l'accostarsi di *Mosi*; egli fece dire da un Interpetre, ch'egli era venuto a darsegli in potere insieme col suo Esercito, essendo certo, ch' egli non combatteva che per la gloria. Non mancò alla sua parola, e gli presentò tremille Tori che in quel paese erano rari, cinquanta sei Elefanti, molti altri animali di una prodigiosa grandezza, delle Corone d'oro, ed altre dello stesso metallo a' principali de' suoi Ufficiali, ottanta Talenti di danajo contante, oltre i viveri ch'egli aveva fatto distribuire alle Truppe, ch'erano state condotte da *Efestione*.

Il Re soddisfatto della generosità di quel Principe, gli permise di portare il Diadema col nome di *Tassile*, che aveva suo Padre, ed era il nome comune de' Re di quel Paese. Gli rimandò ciò che l' altro gli aveva presentato con tanta bontà, e gli fece donativo di vasellame d'oro e d'argento per la sua mensa, di molte vesti alla *Persiana*, di trenta cavalli, gli arnesi de' quali erano sontuosi, ed oltre di ciò, di dieci mille talenti; il che non piacque alle genti della sua Corte. In fatti *Meleagro* cenando, dopo aver bevuto, gli disse; *che nell'India egli aveva trovato un'Uomo degno di dieci mille Talenti, e che seco se ne rallegrava*. Il giorno seguente, *Abisare* ch' era un Re molto ragguardevole, e regnava di là dal fiume *Idaspe* gli mandò Ambasciadori per consignargli tutti i suoi Stati; ed in questa fortunata occasione avèdoli trattati molto civilmente, e ricevuta la loro fede, fece dire a *Poro*, che venisse a riconoscerlo con un tributo, ed a riceverlo nell'ingresso del suo Regno. *Poro*, ch'era di una statura straordinaria per la sua grandezza, era valoroso, e non poteva immaginarsi, che vi fosse nel Mondo un'Uomo più coraggioso di lui, rispose bruscamẽte a' Deputati *che soddisfarebbe all'ultima domanda del* loro

loro Signore, e lo riceverebbe con un Esercito sulla frontiera. Mentr' egli era pronto per passare l'*Idaspe*, vide *Poro* dall'altra riva del fiume, che per impedirgli il passaggio aveva messi del pari più di ottanta Elefanti, trecento carri, e quasi trentamille Uomini di Fanteria, fra' quali erano gli Arcieri, che si servivano di frecce di non ordinaria lunghezza. Egli era sopra di un Elefante fra tutti gli altri maggiore. Le di lui armi erano risplendenti d'oro e di argento; ed egli era fatto per esser temuto; e per esser amato. Il fiume ch'era profondo, e correva con molta rapidità, aveva quattro stadj, ovvero cinquecento passi di larghezza: e questa larghezza spaventava tutti coloro, che per combattere i loro nemici, erano costretti a passarla.

In quello spazio vi erano delle Isolette, alle quali giugnevano a nuoto colle lor armi sulla testa i *Macedoni*; e ne rimanevan battuti, quando *Alessandro* ne scoprì una coperta da un bosco, nella quale, dalla parte della riva ch'egli occupava, era una gran fossa che gli parve proporzionata per una imboscata. Per timore, che i nemici non se ne avvedessero, diede ordine a *Tolommeo* di prendere tutta la sua Cavalleria, di marciare lontano da quell' Isola, e di dar sovente l'alarma a *Poro*, come se avesse voluto tentare da quella parte il passaggio. Quando egli ebbe veduto, che gl'*Indiani* vi avevano condotte tutte le loro forze, e che gli altri mezzi ch' egli impiegava per ingannarli, gli riuscivano, fece i suoi sforzi per passare nell'Isola. Ma nel medesimo tempo una gran procella seguitata da una pioggia prodigiosa, costrinse i Soldati a riguadagnare colle loro barche l'istessa riva, che avevano lasciata: oltrechè il tempo era così coperto, che coloro, i quali si parlavano, duravano fatica a vedersi. *Alessandro* giudicando subito che l'oscurità, la quale averebbe spaventato un' altro che lui, non gli potesse essere se non vantaggiosa, diede il segno a' suoi Soldati per rientrare senza strepito nelle lor barche: giunse alla riva del fiume, dalla quale si erano allontanati gl'*Indiani*, i quali sol badavano a *Tolommeo*, subito ordinò le sue genti in battaglia, e marciò a dirittura contro il nemico.

A questa nuova *Poro* manda innanzi suo Figliuolo, secondo Arriano, ovvero *Age* suo Fratello, secondo Quinto-Curzio, con quattromille cavalli, e cento carri; ciascuno de' quali portava sei Uomini, due che imbracciavano gran scudi, due che non cessavano dallo scoccare le frecce, ed i conduttori del carro, che combattevano quando bisognava venire alle mani, e che lanciavano i loro giavellotti con una maravigliosa destrezza. La pioggia aveva di tal maniera mollificato il terreno, che i cavalli duravano fatica a reggersi, i carri ch'erano pesanti, sfondavano il cammino, e rese in conseguenza inutile quel grand' equipaggio. La cavalleria degl' *Indiani* fu rotta; ed *Alessandro* spinse il suo cavallo laddov'era *Poro*, che faceva marciare i suoi Elefanti alla testa, e fec' egli medesimo quanto può fare un' Uomo intrepido. La vittoria fu lungo tempo dubbiosa. Ma dacchè i *Macedoni* ebbero tagliate le gambe agli Elefanti colle scuri, e le loro proboscidi colle scimitarre, il tutto fu in confusione; e *Poro* che aveva di già ricevute nove ferite, venne meno. L'Uomo che conduceva il suo Elefante, se ne avvide, e fece prendere la fuga alla bestia, per salvare il suo Re. *Alessandro* lo seguiva, quando il suo cavallo tutto trafitto da colpi cadette morto sotto di lui; ed in quel punto egli mandò il Fra-

tello

tello di *Tassile* a *Poro* per consigliarlo di finalmente riconoscere il Vincitore, e di non aspettare all'estremità. *Poro*, benchè estenuato di forze, sentendo la di lui voce, rivolse la testa; e dopo aver detto; *Come dunque sento ancora la voce di Tassile? di quel Traditore della sua Patria e del suo Regno?* prese il giavellotto, che gli restava, e lo scagliò contro di lui con tanta violenza, che consolossi nella sua disgrazia di averlo ucciso coll'ultimo colpo che potette lanciare.

Alessandro appena ebbe mutato cavallo, che lo seguì; e l'Elefante essendo caduto morto per i colpi di frecce, che aveva ricevuti, *Poro* fu preso. Quando *Alessandro* gli domandò: *Di qual maniera credete voi, che io sia per trattarvi?* *Poro* rispose: *Della maniera che vi consiglierà questa giornata, la quale v'insegna che la felicità degli Uomini non è mai durabile.* Giustino dice, ch'egli fu tanto afflitto per la sua sconfitta, che quantunque *Alessandro* gli avesse generosamente donata la vita, non volle nè mangiare, nè bere, nè permettere ancora che fossero fasciate le sue piaghe; ma che finalmente fu ristabilito nel suo Regno. Arriano dice, ch'essendo travagliato dalla sete, fece fermare il suo Elefante, scese, e dopo di aver bevuto fu condotto avanti di *Alessandro*, che gli domandò, *Come voleva esser trattato*, e ch'egli solamente rispose: *Come Re*. Che avendo ripigliato il Vincitore: *Lo farò volontieri per quanto a me si aspetta: ma quanto a voi, che posso io fare?* *Poro* replicò; *Vi ho detto il tutto dicendovi, che mi trattiate come Re*. *Alessandro* che lo aveva ammirato nella battaglia, avendo conosciuto che un Uomo sì grande non era restato abbattuto dalla sua disgrazia, lo colmò di onore, ebbe cura che fosse guarito dalle sue piaghe, lo volle aver per suo amico ed avēdogli restituito il suo regno, gli fece parimente di un'altro il donativo.

Per la morte del suo cavallo, e per la vittoria che aveva guadagnata, l'anno tremille se'cen-quarantacinque fece fabbricare sulle riue del fiume *Idaspe*, *Nicea* e *Bucefalia*: e perchè la sconfitta di *Poro* gli aveva aperto la strada dell'*India*, andò più avanti, e soggiogò molte Provincie. Ma per qualsisia ostacolo, che avesse trovato nelle sue conquiste, per qualsisia l'estremità, alla quale lo avessero ridotto la fame, e la sete, le più alte rupi, le più spaventevoli solitudini, ed i più rapidi fiumi, non incorse mai in pericolo maggiore, quanto nella Città degli *Ossidrachi*, i più risoluti di tutta l'*India*, secondo Plutarco, che dimoravano assai vicino alle sorgenti dell'*Indo*, fra questo fiume, e quello dell'*Idaspe*. Per vincerla più facilmente fece piātare delle scale sul muro, il di cui cordone era molto stretto; di modo che essendo asceso il primo per una scala, ed essendosi aggrappato alla muraglia, dove non poteva più starsene ritto in piedi, restò esposto a' dardi, che contro di lui venivano scoccati dalle torri, e da lui ricevuti nel suo scudo. Non poteva egli più ajutarsi col braccio sinistro, con cui egli paravasi un numero prodigioso di strali; e le sue genti gridavano, che s'egli si fosse lasciato cadere, lo averebbono ricevuto; quando con un prodigio di temerità e di coraggio saltò nella Piazza ripiena di nemici, da' quali apparentemente doveva restar preso, ovvero ucciso, prima che alzar si potesse. Essendo egli per buona sorte restato in piedi colla spada alla mano, allontanò quelli che si trovarono più ad esso vicini, e ritirandosi dietro di un albero molto grosso, i di cui rami erano larghi e folti, il tronco di quell'albero, ed il suo scudo lo difesero

sero dalle frecce de' Barbari, che aveva a fronte. Ma oppresso da una fatica sì grande cadette ginocchione; ed in quello stato uccise colla sua spada due Uomini, che vollero gettarsi sopra di lui. Un terzo che gli aveva tirata una freccia, e gli aveva fatto cadere le armi di mano, perchè ella aveva forata la corazza, e penetrato ancora nel suo corpo, corse subito per ispogliarlo: e questo Triofante, che non aveva avuto nemmeno la forza di cavare la freccia, sentendo la mano del suo nemico, richiamò i suoi sensi, e l'uccise con un colpo di pugnale. Rialzavasi appoggiato al suo scudo, ed attaccavasi a' rami dell'albero, non avendo forza di sostenersi, quando ricadette ginocchione; e sfidò il più ardito a battaglia. *Peuceste*, che aveva sforzati per un altra parte delle mura gl'*Indiani*, che le difendevano, vede il Re; se gli avvicina, lo copre col suo scudo, che lasciò cadere, e cadette egli stesso, perchè in quella occasione fu ucciso da due colpi di frecce. *Timeo* aveva seguito *Peuceste*, e fu ucciso dagli *Ossidrachi* combattendo vicino ad *Alessandro*. Giugne *Leonato*, ed al primo colpo, da cui vien percosso, cade morto appiè del Re. In una estremità così grande, i Soldati che credevano non aver più Capo, vanno alle mura, fanno una breccia, entrano in folla nella Città, dove uccisero tutti i Barbari. *Alessandro* essendo stato portato nel suo Padiglione, fugli segato il legno della freccia; e perchè il ferro era dentato, fu fatta una incisione alla sua ferita, per cavarnelo più facilmente: e quando il sangue, che ne usciva con abbondanza, cessò di correre, riconobbe quelli che si ritrovarono appresso di lui. Sette giorni dopo comandò, che si piantasse la sua Tenda sopra due vascelli, che fece congiugnere insieme, per essere esposto alla vista di tutti, e per far vedere agl'*Indiani*, che lo credevano morto, che non vi era più scampo per quelli, che avessero avuto l'ardire di resistergli.

Benchè la di lui sanità fosse poco stabilita, non lasciò di far guerra ad altri Popoli; di soggiogare quelli del *Musican*, che abitavano le parti Meridionali del fiume *Indo*; di farne impiccare il Re che in sua lontananza si era ribellato; e negli Stati di un altro Re, che chiamavasi *Sambo*, restarono uccisi, secondo Clitarco, ottantamille *Indiani*. Ma essendosi alcuni ribellati, avvelenarono tutti le loro spade; e *Tolommeo* ne ricevette un colpo, che pose tutti i *Macedoni* in una grande costernazione, perch'egli era stato solito di ben trattarli; era civile, valoroso, e liberale. Dicesi, che *Alessandro* il quale molto lo amava, avendo comandato che si portasse il di lui letto appresso al suo, ed essendosi addormentato in un sonno profondo, sognò che un Dragone gli aveva mostrata una certa erba maravigliosa per le piaghe avvelenate; che allo svegliarsi dipinse così bene il colore dell'erba, che se ne trovò, e che *Tolommeo* ne fu risanato. Succedette questo avvenimento, secondo Giustino nella Città del Re *Ambigero*, e secondo Diodoro, in *Armat* ch'era la principal Città de' (a) *Bracmani*. Passò dipoi in *Patalia*, nell'Isole formate dal fiume *Indo*, e nell'*Oceano*, per iscoprire, per quanto diceva, se vi fossero altre Provincie, che stassero vicine al Mare; ma principalmente secondo Arriano, per persuadere a tutto il Mondo, ch'egli fosse andato sopra l'*Oceano* di là dell'*India*.

(a) *Alcuni moderni li chiamano Brameni, Brami, Bramij, Bramini, Bramansi, e Bramanj.*

Quando furono passati i freddi maggiori, condusse il suo Esercito per terra, ed attraversò vasti diserti, dove non avendo Uomini da domare, ebbe a combattere contro la fame,

me, e contro la peste. Arrivato sulle frontiere della *Gedrosia*, ovvero del *Guzurate*, continuò il suo cammino fin nella *Persia*; risolvette di andare subito nella *Siria*, di là nell'*Africa*, nella *Numidia*, nell' Isola di *Cadiz*, di soggiogare la *Spagna*, di passar l'*Alpi*, e di scorrere l'*Italia*, da dove non vi era che un piccolo tragitto fino all'*Epiro*. Era questo un disegno proprio di *Alessandro*, poich' egli aveva di già portate le sue conquiste nella *Cina*, se si vuol prestar fede alla conghiettura di Georgio Ornio la quale potrà vedersi nella sua *Arca di Noè*. Dic'egli in quel Libro, che il Principe, il quale da Quinto-Curzio è chiamato *Sofite*, da Arriano, e da Strabone *Sopeite*, ed andò a portargli i suoi omaggi insieme con due suoi Figliuoli dopo la sconfitta di *Poro*, aveva due Regni, l' uno chiamato *Xoti*, ovvero *Xo*, l'altro *Pa*, ovvero *Pei*, che uniti insieme fanno *Xopei*, da cui formarono i *Greci* il loro *Sophites*, ovvero *Sopeites*; e che questo Regno è il *Catajo*. Si potrà vedere contro lo stesso Ornio la Osservazione di Andrea Mullero nella *Perquisizione Geografica*, *ed Istorica del Catajo* aggiunta a Marco Polo di Venezia, da lui dato in luce.

Nel decimo anno del suo regno, che fu il quarto della Monarchia de' *Greci*, dimorò per qualche tempo in *Susa* fabbricata sul fiume *Euleo*, ovvero (a) *Tiritiri*; e quest ultima parola ha fatto fare un errore a Benjamino, il quale dice che il *Tigri* divide questa Città in due parti: il che può vedersi nelle Osservazioni dell' Imperadore sopra l' *Itinerario* di quel Rabbino. In *Susa* egli sposò *Statira* Figliuola Primogenita di *Dario*; concesse la Minore, nominata *Dripeti*, ad *Efestione*; diede in matrimonio ottanta donzelle delle più illustri famiglie della *Persia* a' più ragguardevoli della sua Corte; fece un banchetto, al quale invitò quelli che avevano di già preso moglie; ed essendovisi trovati novemille convitati, fece ad ognuno donativo di una coppa d'Oro, per offerire de' Sacrificj agli Dei. Nel tempo stesso giunsero ad essolui trentamille *Persiani*, nominati *Epigoni*, o *Successori*, perchè sollevavano dalle loro fazioni, e dalle loro fatiche i Soldati vecchi, tutti della medesima età, di buona presenza; scelti, ed ammaestrati da' Governatori delle Città conquistate, o di quelle ch' egli aveva avuta la cura di far fabbricare; e secondo Eutichio, ne fece fabbricare fino a tredici, alle quali diede il suo Nome.

Quando ebbe licenziati i suoi Vecchi Soldati, fece collocare nel Campo sopra Tauole grandi sei milioni d'Oro, che appresso settant' ottomille scudi, furono impiegati a pagare i debiti di coloro, ch' egli si era proposto di rimandare in *Macedonia*. Ma quando videro ch'egli si riserbava delle Truppe per dimorare nell' *Asia*, dove credevano ch' egli fosse per istabilire la Residenza del suo Imperio, si lasciarono trasportare dallo sdegno, e si accostarono ad esso senza alcun rispetto; il che non era mai loro succeduto: Gli dissero, che volevano tutti esser licenziati, ed esclamarono con tanta confusione, ch' essendo balzato dal suo Tribunale, si gettò fragli ammutinati, de' quali afferrò i più insolenti, e comandò che fossero fatti morire. Avendo confidata la sua persona a' *Persiani*, i Soldati, che non potevano soffrire quello scorno, andarono a ritrovare i loro Vfiziali, ed i Favoriti, per ottener

[a] *Questo è ancora l'errore de' nostri Geografi. Susa è oggidì Suster; il Coaspe, Caron. Vedasi il Thevenot nella continuazione del Viaggio di Levante 2. p. pag. 302.*

ner loro grazia dal Re, che li fece entrar nel Palazzo, dopo di aver saputo, che vi erano andati in camicia, ed avevano gettate tutte le armi loro alla porta per contrassegno del lor pentimento. Quando n' ebbe licenziati più di di dodicimille, che le ferite, e la vecchiezza rendevano inutili, diede ordine a *Cratero* di condurli, e lo provvide del Governo della *Macedonia*, della *Tessaglia*, e della *Tracia*. *Antipatro* ebbe ordine di andare nella *Persia* con un rinforzo di Giovani *Macedoni*; e lo chiamò, o per togliere da se la diffidenza che aveva di lui, o per contentare *Olimpia*, che in tutte le sue lettere esprimeva lamenti.

Qualche tempo dopo partì di *Susa* per andare ad *Ecbatana*, dove impiegava i giorni e le notti in conviti; ed il suo favorito *Efestione* vi morì ancora di crapula. Egli ne restò tanto sensibilmente afflitto, che non volle nè mangiare, nè bere per tre giorni; fece impiccare il Medico *Glaucia*, che lo aveva assistito nella sua infermità; comandò che il *Fuoco Sacro*, che tenevasi in tutte le Città dell' *Asia*, restasse estinto persino al fine delle Pompe Funerali che gli destinava; il che facevasi quando qualche Re di *Persia* era morto. Gli sacrificò diecimille vittime, e la spesa della di lui sepoltura e della sua pompa costò più di otto milioni d'Oro. Per sollevare un poco il suo spirito andò a far guerra contro i *Cossej* dalla parte, nella quale la *Susiana* confina coll' *Assiria*, genti barbare, alle quali i monti servivano di ricovero: che si facevano pagare un tributo da' Re di *Persia* per lasciar loro libero il cammino, quando da *Ecbatana*, dove passavano ordinariamente la State, volevano ritornare in *Babilonia*. Egli li soggiogò in quaranta giorni; e per prevenire la lor ribellione, l' Esercito non fu appena partito, che fece fabbricare alcune fortezze, nelle quali stabilì de' presidj, che terminarono di tenerli nel loro dovere.

Nell' undicesimo anno del suo regno, che fu il quinto della Monarchia de' *Greci*, non fece cosa veruna di ragguardevole; e come era lontano da *Babilonia* due leghe, *Nearco* mandato da lui sull' *Oceano* alla scoperta di nuove Terre, l' andò a visitare, e lo pregò non entrare nella Città, che secondo il predicimento de' *Caldei* gli doveva esser fatale. *Alessandro*, il quale si fece beffe di quegl' Indovini, continuò sempre il suo cammino; ed allorch' egli era vicino alle mura, vide una truppa di corvi, che si battevano, e de' quali alcuni caderono a terra vicino ad esso. Soggiugnesi ancora; che *Apollodoro*, il quale comandava allora nella Città, avesse fatti agli Dei alcuni sacrificj, per sapere il destino di *Alessandro*; e che l' Indovino essendo prontamente venuto per suo ordine, gli confessò francamente la cosa; e gli attestò, che non si erano trovate fibre nel fegato della Vittima. Altri presagj che lo turbarono, gli fecero seguire per qualche tempo il parere di *Nearco*; ma *Anassagora*, ovvero i Discepoli di questo Filosofo avendogli fatto credere che i predicimenti de' *Caldei* o erano falsi o incerti, entrò col suo Esercito in *Babilonia*.

Nel dodicesimo anno del suo regno, che fu il sesto della Monarchia de' *Greci*, dopo aver data audienza a molti Ambasciadori, e restituite a' quelli de' *Greci* tutte le statue, che *Serse* aveva fatto trasportare in *Babilonia* ed in *Susa*, fece un viaggio verso le frontie e

dell'

dell' *Arabia*. Avendo ancora fatta fabbricare una Città in un luogo comodo, vi ſtabilì la maggior parte di coloro, che le ferite; l' età, e le fatiche potevano diſpenſare di andar alla guerra. Dipoi non dubitò di non dovere rientrare in *Babilonia*, di dov' era uſcito ſenza pericolo alcuno: e ſprezzando i predicimenti, non pensò ad altro che a traſtullarſi.

Ma eſſendo ſtato pregato inſtantemente da *Medio* uno de' Capitani delle ſue Truppe, di rittrovarſi ad un Convito, al quale dovevano eſſere i Principali della ſua Corte; vi bevette con tanto poca diſcrezione, che n'ebbe la febbre, e ne morì. Credono alcuni; che *Antipatro* non avendo potuto ſoffrire, che lo aveſſe richiamato dalla *Macedonia*, aveſſe confidato a ſuo Figliuolo *Caſſandro* del veleno per dargli, con ordine eſpreſſo di non farne conſapevoli ſe non i ſuoi Fratelli *Filippo*, e *Jola*, che per l' ordinario lo ſervivano alla menſa; e che avendo poſto quel veleno nell'acqua, la verſaſſero poi nel vino, di cui avevano prima fatto credenza. Queſto veleno medeſimo, ſe credeſi a certi Autori, altrò non erà che un acqua fredda nominata (*a*) *Stige*, la quale ſcaturiva da una certa rupe vicino a *Nonacri*, Città ſituata al Settentrione dell'*Arcadia*; e ſtimaſi ancora che *Antipatro* ne aveſſe avuta la cognizione da *Ariſtotile*, ch'era d' intelligenza con queſto traditore. Sopra il veleno, per il quale molti hanno creduto ch'egli moriſse, ſi può vedere Andrea Schotto nella *Comparazione delle Vite di Ariſtotile, è di Demoſtene* ſopra il primo anno della *Olimpiade* centeſima decima quarta; e Matteo Rader ſopra il ſettimo Capitolo del decimo Libro di Quinto-Curzio.

[*a*] *Arrian. l.* 7. *Plut. in Alex. Curtius l.* 10. *Senec. Natural. Quaſ. l.* 5. *c.* 25. *De Stygis aqua Vitruvius l.* 8. *c.* 3. *Plin. l.* 30. *c.* 16. *Pauſan. in Arcad. Juſtin. l.* 12. *c.* 14. *Ælian. l.* 10. *c.* 40. *Tertull. de Anim c.* 50.

Concordano tutti i *Cronologiſti*, ch' egli morì (*b*) nel primo anno della *Olimpiade* centeſima decima quarta: ma dal minore fino al maggior numero, differiſcono frà loro di cento ventitrè anni ſopra quello del Mondo, che fù ſecondo me, l'anno tremille ſe'cent'quarant'otto; trecento vent'anni avanti la Naſcita di *Geſu-Criſto*. Egli fece comparire contro il ſuo dolore, e contro la ſua morte lo iſteſſo coraggio, che in tante occaſioni aveva fatti ſtupire i *Macedoni*, *ed i Barbari*; e ſiccome aveva dato il ſuo anello a *Perdica*, quando gli vennero meno la voce e la forza, ſi potrebbe credere che lo aveſſe eletto per Succeſſore. Morì in età di trentatrè anni, ſecondo Cicerone; di trentatrè anni, ed un meſe, ſecondo Giuſtino; di trentadue ſecondo S. Girolamo ed Euſebio; di trentadue anni ed otto meſi, come può vederſi preſſo Diodoro, ed Arriano, la opinione de' quali è la più certa. I *Greci*, *ed i Perſiani* furono in una eguale coſternazione: e *Siſigambi*, ovvero, come la chiama Diodoro, *Siſingambri*, che non aveva potuto reſtar commoſſa ſe non leggermente dalle diſgrazie di ſua famiglia, morì di afflizione à queſta novella.

[*b*] *Vid. Robertus Baillius oper. Hiſtor. & Chronolog. l.* 1. *pagina* 194. *& ſeq.*

Dopo la morte di queſto Trionfante la Monarchia fu diviſa in dieci Prouincie, i Governatori delle quali erano in certo modo dipendenti da quattro: da *Antipatro*, che faceva tutto ciò che voleva nella *Macedonia*; da *Antigono*, chebbe per ſua parte l' *Aſia Minore*; da *Seleuco*, che fu mandato nella *Siria*; e da *Tolommeo*, ch' ebbe l' *Egitto*. Quanto ad *Arideo* fratello naturale di *Aleſſandro*, gli fu dato il titolo di Re; e queſto fu il tutto; perchè egli non aveva lo ſpirito molto ſano; e credeſi ancora

che

che *Olimpia*, per fargli perdere quello chene aveva, gli dasse una bevanda. Gli Uomini grandi, che avevano ajutato a fondare questa Monarchia, ed a stabilirla, non ascoltarono più che la lor particolare ambizione; e la qualità di Governatore, alquanto dopo loro men piacque, di quella di Re. Vedremo fra poco di qual maniera fosse sostenuta questa ambizione; e se la fortuna abbia mostrato per essi la costanza medesima ch'ella ebbe verso il loro Signore, da lei seguito dalla *Grecia* fino all'estremità dell'*India*.

CAPITOLO II.

De' Re della Macedonia.

LA *Macedonia* ebbe altrevolte il nome di *Emazia*, di *Peonia*, da' quali nomi fu poi composto quello di *Emonia* e di *Pieria*. Dicesi che una parte fosse chiamata *Macezia*; tutto il rimanente dal Paese avesse il medesimo nome; e *Macezia* venga da *Cettim* Figliuolo di *Javan*, e Nipote di *Noè*. Per lo meno secondo Senofonte, una Città nominata *Cizio*, ed un Monte detto *Citto* era nella *Macedonia*. E la conghiettura è verisimile, perchè dicesi nell'Istoria de' *Maccabei* che *Alessandro* uscì dalla terra di *Cetim*, cioè a dire, di *Macedonia* popolata da una Colonia dell'Isola di *Cipro*, ch'ebbe il nome di *Cizio*: ed appresso Aulo-Gellio, Augello, ovvero Gellio, *Filippo* Figliuolo di *Aminta* è dinominato Re di *Macezia*.

Era ella terminata all'Oriente dal Mare Egeo, al Mezzodì dalla *Tessaglia* e dall'*Epiro*; al Settentrione da' Monti di *Marinaj*, ed all'Occidente da' Mari *Adriatico* ed *Jonio*. La parte che confina colla *Tracia* è *Iamboli*; quella ch' è vicina alla *Tessaglia*, *Comenolitari*; la terza che fa frontiera alla *Dalmazia*, è l'*Albania* così chiamata, secondo alcuni, dal fiume *Albano*; e la ultima ha ritenuto l'antico suo nome. Da *Pella* della *Bottia* nella *Macedonia* trasse l'origine *Alessandro*, che tanto stese nella *Europa*, nell'*Asia* e nell'*Africa* le frontiere del suo Regno, il quale non aveva per termini se non il *Danubio* ed il *Mar nero* al *Settentrione*; il Fiume *Ipaso*, l'*Oceano* dell'*India*, i Golfi di *Persia* e di *Arabia* alla parte dell'*Oriente*; ed al *Mezzodì Cirene* Capitale della Provincia *Cirenaica*, ovvero *Pentapolitana* nell'*Africa*. Tuttociò ch' è in questo gran spazio, da lui dipendeva, se ne vengono eccettuate la *Etolia* nella *Grecia*, *Lacedemone* e la *Cappadocia*: ed i paesi seguenti formavano il suo Imperio. La *Macedonia*, la *Tracia*, la *Grecia*, l'*Egitto*, una parte dell' *Arabia* e dell'*Africa*, la *Siria*, la *Panfilia*, le due *Frigie*, la *Caria*, la *Lidia*, la *Paflagonia*, l'*Assiria*, la *Susiana*, la *Drangiana*, l'*Aracosia*, la *Gedrosia*, l'*Aria*, la *Battriana*, la *Sogdiana*, la *Parthia*, l' *Ircania*, l'*Armenia*, la *Persia*, la *Babilonia*, la *Mesopotamia* e l'*India* ch'è tra' fiumi *Idaspe*, *Indo* ed *Ipaso*. Ma siccome ho detto, questo grande Imperio era stato diviso in dieci Provincie, i Governatori delle quali dipendevano da' quattro, bisogna parlare della *Macedonia*, e passeremo dipoi nella *Siria* e nell'*Egitto*.

Dopo *Caram*, che cacciò *Mida*, ed usurpò a' vicini quanto possedevano, regnò *Perdicca* Padre di *Ageo*, a cui succedette *Filippo* suo Figliuolo che morì giovane, e colla sua morte lasciò erede della Corona *Europo*, ovvero *Eropa*; ch'

ch'ebbe *Aminta* per Successore. Intorno a quel tempo *Dario* figliuolo d'*Istaspe*, che aveva portata la guerra nella *Scithia*, ed il successo della quale gli fu vergognoso cotàto, diede un Esercito a *Megabaso* per andare a conquistare la *Tracia*, ed i Regni ch'erano vicini, fra' quali non teneva in conto veruno la *Macedonia*. *Megabaso* avendo eseguiti gli ordini del Re, tratta di pace con *Aminta* per mezzo di Ambasciadori, che questi ricevette gentilmente, ed alla loro preghiera acconsentì che le sue Mogli, e le sue Figliuole si trovassero in un convito, che loro era stato preparato. Ma siccome cominciavano a prendere con esse loro, dono di aver bevuto, troppa libertà, *Alessandro* Figliuolo di *Aminta*, che non potè soffrire la loro insolenza, pregò suo Padre di ritirarsi, perch' era di già vecchio, e fece dipoi ritirare le Dame, come se non avessero lasciata la compagnia che a fine di adornarsi, e di ritornare più assettate. Nel tempo stesso fece che certi giovani si vestissero da femmine con avere dell'armi sotto le loro vesti, ed uccidessero quegli Ambasciadori riscaldati dal vino, l'imprudenza de' quali non meritava si avesse avuto riguardo al loro carattere. *Megabaso* non rivedendo i suoi Diputati, diede una parte delle sue truppe a *Bupare*, con ordine espresso di vendicarsi della perfidia di *Aminta*; ma questi ben lungi dal risentirsene, sposò la Figliuola di *Aminta*, di cui era amante appassionato, e lo servì con tutto il suo credito appresso *Dario* Figliuolo d'*Istaspe*. Alquanto dopo *Aminta* morì, e *Bupare* essendo ritornato in *Persia*, maneggiò così bene gl'interessi di *Alessandro*, che *Serse*, il qual'era entrato nella *Grecia* con una Armata prodigiosa, gli fece donativo di tutto il paese, ch'è fra' monti *Olimpo*, ed *Emo*, che separava la *Mesia Inferiore* dell' altra parte della *Tracia*. *Alessandro* lasciò per suo Successore il Figliuolo di suo fratello *Menelao* nominato *Aminta*, ch'ebbe tre Figliuoli di *Euridice*, *Alessandro*, *Perdicca*, *Filippo*, ed una Figliuola nominata *Eurione*: e di *Cignea* ebbe *Archealo*, *Archideo*, e *Menelao*. Morì molto vecchio, bench' *Euridice* avesse risoluto di ucciderlo, e di dare il Regno al suo Adultero, ch'era suo Genero. *Alessandro* che gli succedette, essendo costretto di comprare la pace degli *Illirj*, mandò loro *Filippo* in ostaggio. Essendosi dipoi accordato co' *Tebani*, diputò loro l'istesso *Filippo*, che dopo la morte di *Alessandro*, e di *Perdicca* che la lor Madre *Euridice* fece morire, prese la qualità di Reggente, perchè il Figliuolo di *Perdicca* era troppo giovane per caricarsi delle cure dello Stato. E come vi furono alquanto dopo nuove guerre, che per la minorità del Principe potevano avere conseguenze spiacevoli, il Popolo obbligò *Filippo* di prendere finalmente il titolo di Re.

Fec'egli subito vedere, che ne' tre anni ch'egli era stato in ostaggio in *Tebe* nella Casa di *Epaminonda* gran Filosofo, e gran Capitano, si era approfittato de' suoi consigli, e delle sue massime, e non era mancante nè di ardire, nè di prudenza. La crudeltà di *Euridice* gli fece orrore, e doveva ancora farlo tremare: ed egli vedeva dall'altra parte i suoi Vicini possenti, che si erano confederati di consenso comune per rovinare la *Macedonia*, i suoi scrigni voti, i suoi Popoli poveri, e le sue Truppe deboli. In quello stato non potendo resistere a tanti nemici, fece la pace co' più forti, e rivolse le sue armi contro

tro coloro, de' quali non aveva troppo fondamento di temere, affinchè dopo di averli soggiogati, gli altri restasero spaventati dalle sue vittorie, ed i suoi Soldati si avvezzassero a colpi, e alla fatica. Gli *Ateniesi* furono i primi ch'egli assaltò; ed appena gli ebbe sconfitti, che soggiogò i *Pannonj*, combattè gl'*Illirj*, e dopo di averne uccisi intorno settemille, ripigliò loro ciò che avevano tolto alla *Macedonia*. Prese dipoi (a) Anfipoli, ch' è l'*Emboli* de' *Turchi*; *Pidne*; oggidì *Chitro*, *Potidea*, ovvero *Cassandria*, *Metone*, dove gli fu tratto l'occhio diritto da un colpo di freccia; che gli fu tirata dalla sommità delle fortificazioni: s'impadronì di *Fere*, ovvero *Fedra*, di *Magnesia*, e passò nella *Tracia*.

Per farsi padrone di tutta la *Grecia*, si propose di mantenere la divisione, ch'era di già in tutte le Città; e succedette per sua fortuna, che i *Tebani*, i quali erano allora i più possenti, accusarono avanti al Consiglio generale della *Grecia*, i *Lacedemoni* di essersi impadroniti della Fortezza di *Tebe* durante la tregua; ed i *Focesi* di aver foraggiato nella *Beozia*. Quest' ultimi trovandosi ridotti alla estremità per non poter pagare la somma del danajo alla quale erano stati con ingiustizia condannati, e vedendo che loro erano state tolte le mogli e prese le loro terre, andarono in *Delfo* sotto la condotta di *Filomelo*, saccheggiarono il Tempio di *Apollo* l' anno tremille secento quindici, ed impiegarono ciò che presero in levar Truppe per far la guerra contro i *Tebani*. I *Lacedemoni* e gli *Ateniesi*, per quant'orrore che avessero di quel sacrilegio, essendosela presa contro i *Tebani* come autori di quel disordine, mandarono alcuni soccorsi a' *Focesi*, che con quel mezzo sconfissero gli altri in due battaglie. *Filomelo* alquanto dopo essendo stato ucciso, secondo Giustino, ovvero essendosi precipitato, secondo altr' Istorici, *Onomaco* che gli succedette, prese alcune Città a nemici, depredò le loro terre, entrò nella *Beozia*, ed unì le sue Truppe a quelle di *Licofronte* Tiranno di *Fere* (b) per opprimere i *Tessali*, che avevano eletto co' *Tebani* il Re *Filippo* per Generale. Questi non potevano fare una elezione più degna, poichè in una battaglia che si diedero l'anno tremille te' cento dicinove, più di semille *Focesi* restarono uccisi; vi furono più di tremille prigioni, fra' quali era *Onomaco*, che fu impiccato secondo Diodoro, ovvero secondo Pausania, trafitto da colpi per mano de' Soldati medesimi, che attribuirono alla di lui imprudenza la loro sconfitta.

Occorse in questo fatto una cosa del tutto nuova. *Filippo* volendo spaventare tutti i *Focesi* fece che i suoi Soldati prima della battaglia si cingessero le tempie d'Alloro; come se Apollo per vendicarsi del Sacrilegio de' *Focesi*, fosse stato il Dio, che li conduceva; ed eglino ne restarono così spaventati, che gli uni se ne fuggirono, e gli altri si resero a discrezione a' loro nemici, che gli uccisero. Pare che Giustino riferisca la particolarità delle Corone di Alloro alla prima battaglia, che diede *Filippo*. Ma *Onomaco* era di già morto secondo alcuni, poichè *Fiallo* suo Fratello gli succedette; *Faleuco*, che secondo Pausania, era suo Figliuolo, ovvero Figliuolo di *Onomaco* secondo Diodoro; occupò il di lui posto: ed allora egli era nel Paese de' *Locresi*, dove finalmente fece il suo Trattato di pace con *Filippo*, che

a) *Amphipolis Vrbs in Tracia quae prius dicebatur* Ἐννέα ὁδοί, *id est, noven viae. Amphipolis autem postea dicta, quod utrinque a Strymone fluvio alueretur: hodie Chrysopoli; Turcis, Emboli. Olim etiam Cradennai, Anadremus, Myrica, Zion. Aliam memorat Steph. quae a Syris vocatur Turmeda. De Turmeda autem Thomas de Pinedo ad Steph. Byzant. pag. 79. n. 12.*

b) *Quatuor hujus nominis memorat Steph. Byzant. unam Messeniae; secundam Achajae; tertiam Boetiae; quartam Cretae. De prima Strabo. De secunda, Pausanias in Achaic. De ultima Cretae. Pli. l.4.c.12.*

che gli permise di ritirarsi dove volesse con ottomille Uomini.

Filippo, ch'era di già divenuto famoso per le sue vittorie, che altro non cercava, se non ingrandirsi, e che preferiva il suo interesse alla sua parola, ed al suo onore, s'impadronì delle Città, che lo avevano eletto per lor Generale, aggiunse la *Cappadocia* alla *Macedonia*, sorprese l'anno tremille secento venti quattro la Città (*a*) di Olinto, che per compassione aveva accolti i suoi due altri Fratelli. Aveva di già fatto morire il primo; e come due Principi di *Tracia* lo avevano pregato di terminare certo loro litigo, egli spogliolli de' Regni loro; e non dubitò che la qualità di Usurpatore tanto valesse quanto quella di Arbitro. Dopo di aver promesso agli Ambasciadori de' *Focesi* di soccorerli contro i *Tebani*, e di averli impegnati a non ne parlare, fece a questi le stesse promessioni, ingannò egualmente gli uni, e gli altri, ne perdonò nè a loro Tempj, nè alle loro Case; cacciò dall'*Epiro* il Re *Oribante*, ch'era Cugino e Cognato di *Olimpia*, e l'aveva maritata con *Filippo*, nel pensiero di riportar utile da quella parentela. Pose l'assedio a *Bisanzio*, che non potette espugnare; ed avendolo levato con qualche vergogna, fece il Corsaro, prese cen-sessanta vascelli carichi di mercatanzie, che tutte fece vendere; e portò le sue armi fino nella *Scitbia*, per tramequalche bottino, che gli potesse pagare ciò che gli erano costate le ultime guerre. Avendolo inutilmente lusingato le sue speranze, assaltò gli *Ateniesi* suoi Alliati, e li sconfisse nella battaglia di *Cheronea*, dove *Alessandro* suo Figliuolo, ch'era solo in età di diciotto anni, si fece ammirare; ed avendo stesa una nota di tutte le forze della *Grecia*, trovò che poteva andare contro la *Persia* con quindicimille Uomini di cavalleria, e ducentomille pedoni, senza comprendervi quello averebbe cavato dalla *Macedonia*, e dalle Nazioni, che aveva soggiogate.

(*a*) De Olyntho, Herodot. l. 7. Steph. Byzant. Mela. l. 2. c. 2. Plin. l. 4. c. 11. Scylax &c.

Mentre facevansi questi preparamenti, fece celebrare la cerimonia delle nozze di sua Figliuola *Cleopatra*, e di *Alessandro* figliuolo della moglie di Arimba, Arriba, ovvero Ariba: ed in queste ceremonie medesime il giovane *Pausania* Gentil-Uomo di *Macedonia*, che non cercava se non l'occasione di ucciderlo, ed allora lo vedeva senza Guardie, si avventò contro di lui, e col primo colpo che gli scagliò, lo fece cader morto, l'anno tremille se'cen-trentasei.

Filippo non si sarebbe ridotto a quello stato funesto, se avesse fatto giustizia a *Pausania*. Ma come questi l'aveva sovente a lui domandata contro Attalo fratello di *Cleopatra*, che l'aveva vergognosamente prostituito a persone vili, dopo di averlo egli stesso stuprato, e *Filippo* lo rimandava o con freddezza, o con qualche specie di burla, o con disprezzo, vendicò l'ingiuria, che aveva ricevuto dal suo nemico nella persona del Re che aveva ricusato di punirla. Credesi ancora che la Regina *Olimpia*, ch'era altiera, gelosa, e vendicativa, e da *Filippo* prima ripudiata sopra qualche sospetto per ammogliarsi con *Cleopatra* Sorella di *Alessandro*, ch'egli aveva fatto Re dell'*Epiro*, fosse d'intelligenza con questo *Pausania*, e che *Alessandro* Figliuolo di *Filippo* avesse parte in quell'omicidio. Gl'Istorici scrivono almeno, che *Olimpia*, la quale si era ritirata appresso *Alessandro* suo fratello Re dell'*Epiro*, dopo questo divorzio,

zio, lo avesse spinto a far la guerra contro suo marito, che per prevenire quel colpo funesto, il quale gli doveva rompere tutte le sue misure, gli diede sua Figliuola in matrimonio. Dicono ancora che *Olimpia* dopo aver saputa la morte del Re fece una diligenza straordinaria per assistere a' suoi Funerali; e che avendo veduto *Pausania* pendente da un patibolo lo stesso giorno ch' ella giunse, gli pose una Corona d'Oro sulla testa. Alcuni giorni dopo ella fece abbruciare il di lui corpo sopra il sepolcro di suo marito; gli fece alzare una tomba sontuosa nel medesimo luogo; comandò gli si facesse ogni anno un sacrificio; e sotto il nome di *Mirtalo*, perch'ella era così chiamata quando era giovane, consacrò dipoi al Dio *Apollo* la spada medesima, ch'era divenuta rossa del sangue di *Filippo*.

Non sarebb' ella stata cotanto ardita per far tutte queste cose ch' erano pubbliche, e facevano vedere assai chiaramente ch ella era colpevole della morte del Re, s' ella non avesse avuto per confidente *Alessandro* suo Figliuolo, che per altro era molto contrario ad *Attalo*, e temeva, che il Figliuolo, il quale suo Padre aveva avuto di *Cleopatra*, avesse avute delle pretese sopra la *Macedonia*. Ebb' ella un odio tanto grande contro *Cleopatra*, che fece uccidere sua Figliuola fralle sue braccia, forzolla a strangolarsi; e non fu sazia la sua vendetta se non quando ebbe veduta impiccata quella infelice Regina.

Filippo morì in età di quaranse', o quaranse-te anni, dopo averne regnato ventiquattro: e fu ucciso nella Città di *Ege* dov'erano i sepolcri de' suoi Antenati. Ma come Giustino non è stato molto esatto in quello riguarda il numero, e l'ordine de' Re di *Macedonia*; la Tavola seguente potrà supplire questo difetto, e mostrare ancora come *Alessandro* discendeva da *Ercole*. Se questo è, resta fuor di dubbio, che i Re di *Macedonia*, e quelli di *Persia* erano della medesima Stirpe, poichè *Ercole* ebbe per Avolo *Perseo*, da cui gli *Achemenidi* erano discesi; e si potrà vedere quello ho detto delle Stirpe di *Cambise* nel quarto Capitolo del primo Libro di questa Istoria.

Rè di Macedonia.		Anni del loro regno.
I.	(*a*) *Crando*, *Curano*, o *Carano* undecimo, ovvero secondo altri, duodecimo Re della Stirpe di *Ercole*, ovvero degli *Eraclidi*.	28
II.	*Ceno* suo Figliuolo.	12
III.	*Trima* Figliuolo di *Ceno*.	38
IV.	*Perdicca* Figliuolo di *Trima*.	51
V.	*Argeo* Figliuolo di *Perdicca*.	38
IV.	*Filippo* Figliuolo di *Argeo*.	38
VII.	*Eropo*, ovvero *Eropa*, Figliuolo di *Filippo*.	26
VIII.	*Alceta* Figliuolo di *Eropa*.	29
IX.	*Aminta*, Primo del nome, Figliuolo di *Alceta*.	50
X.	*Alessandro* Figliuolo di *Aminta*.	43
XI.	*Perdicca* suo Figliuolo, il quale fu ucciso da *Archelao* suo fratello bastardo.	

a Caranus ab Hercule decimus sextus Vellejo; vel undecimus, ut Dexippo &c. Io: Bap. Riccioli Chronol. Reform. l. 3. c. 8.

XII. *Ar-*

Re di Macedonia.		Anni del loro regno.
XII.	*Archelao*, bastardo.	41
XIII.	*Oreste*, che *Eropo* suo Tutore, fece morire.	
XIV.	*Eropo*, Tutore di *Oreste*.	6
XV.	*Pausania*, Figliuolo di *Eropo*, che fece morire *Aminta*.	1
XVI.	*Aminta* Secondo del nome, Marito di *Euridice*.	24
XVII.	*Alessandro* Figliuolo di *Aminta*, ch'*Euridice* fece morire.	
XVIII.	*Tolommeo* suo Fratello, che *Perdicca* suo Fratello fece morire.	3
XIX.	*Perdicca* suo Fratello, ch'*Euridice* fece morire, secondo Giustino, ovvero, che fu ucciso dagl'*Illiri* in una battaglia, secondo Diodoro.	5
XX.	*Filippo* suo Fratello, Padre di *Alessandro* il *Grande*.	24
XXI.	*Alessandro* il *Grande*, suo Figliuolo.	12
XXII.	*Arideo* suo Fratello, che *Filippo* aveva avuto di una *Ballerina*, chiamata *Filinna*, l'ultimo degli *Eraclidi*. Questa *Ballerina* era di *Larissa* Città principale della *Tessaglia*. Era ella fabbricata sulla riva del Fiume *Peneo*, che ha il suo principio nel Monte di *Pindo*, e sbocca nel mare dopo aver passato per il Golfo *Salonico*, per la Valle di *Tempe*, e fra il monte *Olimpo*, ed il monte *Ossa*.	5

Erodoto sul fine dell' ottavo Libro tratta questa Genealogia di un altra maniera, e conta *Ercole*, *Illo*, da cui l' *Illirio* ha dedotto il suo nome, *Cleodeo*, *Aristamaco*, *Temene*, e sette Re di *Macedonia* dopo di lui, *Perdicca*, *Argeo*, *Filippo*, *Eropo*, *Arceta*, *Aminta*, che viveva al tempo di *Dario* Figliuolo d'*Istaspe*, ed *Alessandro*, che viveva al tempo di *Serse*. Dopo *Alessandro*, secondo Tucidide, si vide regnar *Perdicca*, *Archelao*, che fece tanta stima di *Eripide*, *Aminta* Padre di *Filippo*, a cui succedettero *Alessandro*, ed *Arideo*. Si è ancora detto, che *Alessandro* era dalla parte di sua Madre, della Stirpe degli *Eacidi*, ovvero della Discendenza di *Eaco*, perchè *Olimpia* era figliuola di *Neottolomeo* Re di *Epiro*, ch'ebbe per Genitore *Alceta*: e che riascendendo da questi a *Taripo*; che Giustino nomina *Arriba*; da *Taripo* ad *Admeto*, ed a *Pialide*, ovvero *Pielo*, potrannosi trovare col medesimo ordine *Molosso*, *Pirro*, *Achille*, *Peleo*, *Eaco*, &c.

Arideo Figliuolo di *Filippo* e di *Filinna* ebbe quattro Tutori, *Perdicca*, *Pitone*, *Antipatro*, e *Polipercone*. *Perdicca*, che aspirava alla Dignità Reale sconfisse in una battaglia *Ariarato*, Nome Comune di tutti i Re di *Cappadocia*: e com'egli aveva intrapresa la guerra contro *Tolommeo*, ed ebbe in questa guerra disgrazie non ordinarie, fu ucciso l'anno tremille se'cen-cinquant'uno da' suoi Soldati sotto il suo Padiglione. *Pitone* non potendo soffrire l umore di *Euridice* moglie di *Arideo*, rinunziò volontariamente il ministerio in favore di *Antipatro* il quale col soccorso di *Cratero* suo Genero, ridusse alla disperatione gli *Ateniesi*, benchè questi

avessero una Flotta di ducento vascelli, ed una Armata di trentamille Uomini. L'anno tremille se'cencinquantatrè dichiarò suo Figliuolo *Cassandro* Tutore del Re; ma dopo *Poliperconte*, che doveva tenere il primo posto, e che alquanto dopo si avvide, che *Cassandro* ne aveva conceputa tanta gelosia, che per difendersene non trovò altro mezzo più sicuro, che il richiamare *Olimpia* in *Macedonia*, la quale per prevenire il risentimento di *Antipatro*, si era di già salvata nell' *Epiro*. Al suo ritorno, che i *Macedoni* favoreggiarono, comandò l' anno tremille se'cen-cinquantacinque, che fossero uccisi *Euridice*, ed *Arideo*, che regnò se' anni e mezzo, o ancora otto anni, secondo alcuni; e quando seppe che *Cassandro* doveva giugnere, prese il cammino verso *Pidna* con sua figliuola *Tessalonica*, con *Deidamia* figliuola di *Eacide* Re de *Molossi*, Popoli dell' *Epiro*, che avevano i *Dolopi* al Settentrione, con *Rossane* e suo figliuolo *Ercole*. *Cassandro*, che l'aveva assediata in quella Città, dopo di averla costretta a rendersi, la fece uccidere insieme con *Rossane*, suo figliuolo *Ercole*, *Barsina* Vedova di *Alessandro*, suo figliuolo *Alessandro*: e di poi sposò *Tessalonica* figliuola di *Olimpia*, e Sorella di *Alessandro*, per far vedere con quel maritaggio, che dopo tanti misfatti egli era degno di succedergli.

Pareva, che tutte quelle guerre fossero spente colla morte di *Perdicca*, e con quella di *Polipercont*e, che fu ucciso in una battaglia, quando *Antigono*, il qual' era Signore dell'*Asia Minore*, e di una parte dell' *Oriente*, rivolse le sue armi contro *Cassandro* sotto pretesto di vendicare le Vedove, ed i Figliuoli del Re. *Cassandro* che comandava nella *Macedonia*, fece una lega con *Tolommeo*, che aveva l'*Egitto*, una gran parte dell'*Africa*, *Cipro*, e la *Fenicia*; e fu soccorso da *Seleuco*, e da *Tolommeo*, che videro subito esser loro interesse e loro salute, l'unire le loro forze per rendere inutili quelle di *Antigono*; e che se avessero sofferto, che gli assalisse separatamente, *Antigono* sarebbe venuto a capo delle sue imprese. *Tolommeo*, che aveva sconfitto *Demetrio* figliuolo di *Antigono* nella prima battaglia che si diedero appresso di (a) *Gaza*, restò dipoi sconfitto dall'istesso *Demetrio*; e come *Tolommeo* dopo la sua vittoria gli aveva rimandati generosamente tutti i di lui Amici, tutti gli Uficiali della sua Casa, e tutto il suo bagaglio, *Demetrio* in contraccambio di quel favore, gli rimandò fin nell' *Egitto*, dov' era stato costretto di ritirarsi, tutti i di lui Confidenti, il suo Figliuolo *Leontico*, *Menelao* suo fratello, tutto l'oro, e l'argento che aveva preso al suo nemico. *Antigono* divenuto altiero per un successo sì grande, prende nel tempo istesso il titolo di Re; lo fa dare al suo figliuolo *Demetrio*: e *Tolommeo*, *Cassandro*, e *Lisimaco* lo imitarono per imprimere nel cuore de' loro Soldati con quel nuovo titolo, il rispetto, che la semplice qualità di Governatore per acquistar loro non era sufficiente. Quelle guerre furono lunghe e fastidiose; e *Cassandro* dopo aver regnato diciotto anni secondo Eusebio, ovvero sedici secondo Giustino, morì l'anno mille se'cen-settantaquattro di una lordissima malattia. Egli ebbe tre figliuoli, *Filippo*, *Antipatro*, ed *Alessandro*, i quali gli succedettero.

Filippo figliuolo di *Cassandro* non regnò un anno intero.

(a) *Constantini Magni tempore, a Constantia ejus Sorore Constantia dicta est. Euseb. in Chronic.*

An-

Antipatro ed *Alessandro* occuparono il di lui posto: ma come la Regina *Tessalonica* loro madre pareva che favoreggiasse *Alessandro*, *Antipatro* chiamato *Antigono* da Deussippo e da Eusebio, avendola ritrovata sola, la uccise; ed *Alessandro* fece venir *Pirro* Re dell' *Epiro*, per ajutarlo a vendicarsi di quell'orribile omicidio *Pirro*, che non cercava se non l'occasione d' ingrandirsi, ne trovò una che molto gli era favorevole, e la maneggiò così destramente che si rese Signore di una parte della *Macedonia*. *Alessandro* che conobbe il suo errore, e di già riceveva leggi da *Pirro*, affretta il soccorso di *Demetrio* figliuolo di *Antigono*, che adunò un grand' esercito, ma che nell' interno non era risoluto di servirsene, se non per disfarsi dell' uno, e dell' altro. *Antipatro* aveva avuto ricorso a *Lisimaco* suo suocero che lo consigliò accordarsi con *Alessandro*: e quando trattavasi segretamente la loro riconciliazione, *Demetrio*, il quale fu avvisato, che *Alessandro* aveva congiurato contro la di lui vita, lo fece uccidere alquanto dopo dalle sue Guardie. *Lisimaco*, al quale i *Traci* facevano guerra, non volendo somministrare un giusto fondamento a *Demetrio* di assalirlo da un altra parte, fece uccidere *Antipatro* che l' aveva accusato di tradimento e d' ingratitudine: e coll'omicidio di questi due fratelli, che regnarono poco più di tre anni, *Demetrio* l'anno tremille se'cen-sessant' uno fu assoluto nella *Macedonia*.

Demetrio soprannomato *Poliorcete*, perch'era fortunato nel *prender Città*, figliuolo di *Antigono* Re dell' *Asia*, e di *Stratonica* figliuola di *Coreo*, era grande e bello, aveva l'aria nobile, e maestosa; e benchè fosse molto inclinato al vino, alla crapula, ed alle femmine, non lasciava di avere una maravigliosa applicazione agli affari. Tutte le sue vesti erano sontuose; e durerassi fatica a credere, ch'egli fosse avaro, quando si saprà, che avendo avuti dagli *Ateniesi* ducen-cinquanta talenti, ovvero cen-cinquantamille scudi, ne fece subito un donativo a *Lamia*, ed a certe altre Cortigiane da lui amate, perchè si comprassero il *Sapone*; il ch'era preso i *Greci*, quello è fra *Spagnuoli* per i *Guanti*, e tra' *Francesi* per gli *Spilli*. Portò le sue armi fin nell'*Arabia Petrea*; prese una delle Fortezze di *Babilonia*; costrinse *Tolommeo* a levar l' assedio di *Alicarnasso*; cacciò da *Megara* il Presidio, che *Cassandro* vi manteneva; rese libera la Città di *Atene*; fece uscire dall'*Attica*, *Cassandro*, e lo sconfisse fralle *Termopili*. Indi divenne Signore del *Peloponeso*, di *Argo*, di *Sicione*, e di *Corinto*. Ma siccome *Antigono* aspirava apertamente alla Monarchia, ed i Successori di *Alessandro* che non potevano soffrire la sua ambizione, congiunsero le loro forze per combatterlo, restò ucciso in una battaglia; ed il suo figliuolo *Demetrio*, che tutto sperava dagli *Ateniesi*, da' quali aveva ricevuti gli Onori divini, ne fu in questa occasione vilmente abbandonato. Alquanto dopo *Seleuco* gli mandò a domandare sua figliuola *Stratonica* in matrimonio, e non durò molta fatica ad ottenerla. Ma perchè poscia volle che gli cedesse *Tiro* e *Sidone*, e l'altro non fu di parere di darglieli, la loro parentela non fu gran legame per la loro a nicizia. Per quali si fossero le minacce, che gli facesse suo Genero, quando seppe che *Lacarete* s' era reso

assoluto Padrone di *Atene*, egli entrò nel *Peloponeso* con una flotta considerabile; prese *Metone*, il Borgo, o la Fortezza di *Ranno*, e sconfisse in una battaglia *Archidamo* ch'era Re di *Lacedemone*. Non si attaccò con ostinazione a quella Città, perchè gli fu detto che *Lisimaco* gli aveva prese quelle, ch'egli allora possedeva nell'*Asia*; *Tolommeo* gli aveva tolta l'Isola di *Cipro*, e non gli restava a conquistare di tutto quel Regno, che *Salamina*, nella quale stavano sua Madre, ed i suoi Figliuoli, che non potevano sostenere l'assedio.

Questa nuova che lo dovette sorprendere, non lo impedì di andare al soccorso del Giovane *Filippo*, che fece uccidere dalle sue Guardie; e con questa morte possedette la *Macedonia* e la *Tessaglia*. Una fortuna sì grande fu seguita da un altra; perchè *Seleuco* levò l'assediò di *Salamina*. Egli colmò di onori, e di donativi la Madre di *Demetrio*, che seppe ancora che *Antioco*, il quale fu dipoi soprannomato *Sotero*, aveva contratto il matrimonio con *Stratonica*, che *Seleuco Nicanore* suo Padre aveva sposata: ed ecco di questo matrimonio la Istoria.

Antioco divenne amante di *Stratonica*, che aveva di già avuto un figliuolo di *Seleuco*; e siccome la di lui passione era violenta, egli era troppo debole per vincerla, e troppo discreto per discoprirla, nè cadde infermo all' estremità. In quello stato, *Erasistrato*, che lo curava, conobbe finalmente che la di lui infermità era cagionata da un eccesso di amore; e quando qualche Dama, o qualche Giovanetto entrava nella sua Camera; il Medico ch'era accorto, ed esattamente l' osservava, non vedeva cos' alcuna sopra il di lui volto. Ma quando *Stratonica* vi entrava sola, ovvero in compagnia, raddoppiavasi il suo male; ed egli fissava sopra di lei certi sguardi, che gli fecero credere come infallibili le sue conghietture. Non avendo ardire di spiegare ad un tratto il misterio al Re, il quale gli domandava con una sollecitudine degna di un Padre, quello egli giudicasse della infermità del suo Figliuolo, gli rispose, che *Antioco era Innamorato*, *e che il di lui male era incurabile*. *Come incurabile?* sclamò il Re. *Ne restarete molto ben persuaso*, disse *Erasistrato*, *quando saprete ch' egli ama mia moglie*. A questa nuova *Seleuco*, subito gli disse abbracciandolo: *Vi ho tenuto per mio amico*, *Erasistrato*, *e se voi lo siete*, *consentirete che Antioco prenda la vostra Consorte in matrimonio*, *giacchè non vi è altro mezzo per salvarlo*. *Questa è una cosa*, *che voi stesso durareste fatica a fare*, ripigliò il Medico, *s'egli fosse innamorato di Stratonica*. *Accertatevi*, rispose il Re colle lagrime agli occhi, *che per salvarlo*, *gli cederei*, *e Stratonica*, *e tutto il mio Regno*; e nel tempo stesso, *Erasistrato* gli raccontò la faccenda. *Seleuco* che amava il suo Figliuolo, adunò il Popoli, e gli Uficiali, lo fece Re delle alte Provincie dell' *Asia*, dichiarò che gli dava *Stratonica* in matrimonio per ragioni, che il suo potere, e la sua volontà dovevano render giuste; vi fece consentire gli uni, e gli altri; ed *Antioco* che non aveva potuto restar sollevato dal suo Medico, fu ben tosto guarito da quell'Incesto.

Frattanto *Demetrio* prese *Tebe* per assalto, entrò nell'*Epiro*, e cadde infermo, dopo che *Pantauco* suo Luogotenente che faceva guerra agli *Etoli*, re-

restò sconfitto in una battaglia da *Pirro*, che prese le principali Città della *Macedonia*. Ma appena fu egli risanato che ne lo cacciò; e fece qualche Trattato di pace con esso lui nella speranza di riacquistare le Città dell'*Asia*, che suo Padre *Antigono* aveva possedute. Com'egli aveva adunati quasi cento mille Uomini, e cinquecento Vascelli per eseguire un disegno sì grande, *Tolommeo*, *Lisimaco* e *Seleuco*, avendo unite le loro forze, impegnarono *Pirro* ne' loro interessi; ed il primo essendo entrato nella *Grecia* con una Flotta, *Lisimaco* entrò da un altra parte nella *Macedonia*. *Demetrio*, che aveva lasciato il suo figliuolo *Antigono* in *Grecia*, andò tutto ad un tratto ad assalir *Pirro*, che fece ribellare tutte le sue Truppe, e lo costrinse salvarsi in *Cassandria* Città marittima, nella qual'era allora la sua Consorte *File*, che si avvelenò per non soggiacere alla confusione di vedere il Re in quello stato funesto. Si ritirò egli poi nella *Grecia*, dove raccolse alcune Truppe; ed avendo restituita a *Tebe* la libertà ch'ella bramava, assediò gli *Ateniesi* che gli erano stati infedeli, e lor perdonò generosamente la loro ingratitudine. Essendo dipoi passato nell'*Asia* per toglier la *Lidia* e la *Caria* a *Lisimaco*, sposò la Principessa *Tolommaida* Figliuola di *Tolommeo* e di *Euridice*; espugnò molte Città, e fralle altre *Sardi*. Ma quando ebbe inteso che *Agatocle* Figliuolo di *Lisimaco* lo incalzava con un Esercito, prese il cammino verso la *Frigia* nella speranza di far subito sollevare i *Medi*, se avesse potuto andare fino nell'*Armenia*, e di portare più avanti le sue conquiste. *Agatocle* avendogli chiusi tutt' i passi, implorò l'assistenza di *Seleuco Nicanore* il quale da un'altra parte lo chiuse; tirò tutti i suoi Uficiali e tutti i suoi Soldati dal suo partito: il che di tal maniera pose in disperazione *Demetrio*, che impugnò la sua spada per uccidersi; e veramente sarebbesi ucciso, se alcuni amici non ne l'avessero impedito. In quella disperazione lo consigliarono gli stessi amici di rendersi a *Seleuco*, che dapprincipio lo trattò assai civilmente; ma lo fece custodire per tre anni in una prigione, dove la malinconia, la grassezza, la briachezza e l'ozio gli cagionarono una infermità, della quale morì in età di cinquantaquattr'anni, dopo averne regnato quasi sei, e secondo alcuni, ancora otto, nella *Macedonia*, da lui perduta, l'anno tremille se'cent'ottantatrè, ducent'ottant'ott'anni avanti la Nascita di *Gesu-Cristo*.

Pirro soprannomato l'*Aquila*, Figliuolo di *Eacide* e di *Ftia* Figliuola di *Mennone*, fu sottratto al furore de' *Molossi* che si ribellarono, e tolsero ad *Eacide* il Regno per darlo a' Figliuoli di *Neottolemo*. Fu nudrito insieme con quelli di *Glaucia*, o *Glauco* Re dell'*Illirio*, che ben lungi dal darlo in potere di *Cassandro*, il quale per averlo gli aveva offerito cento venti mille Scudi, l'amò dapprincipio con tenerezza; e vedendolo in età di dodici anni, ebbe la cura di condurlo egli stesso nell'*Epiro*, e di collocarlo sul Trono. Alquanto dopo essendo andato nell'*Illirio* alle nozze di uno de' Figliuoli di *Glaucia*, i *Molossi* che si ribellarono, ristabilirono *Neottolemo*: e com'egli era allora senza rifugio, si ritirò nella Corte di *Demetrio* già ammogliato con sua sorella *Deidamia* Figliuola di *Eacide*. Benchè questo Principe fosse ancora giovane diede contrassegni del suo coraggio nelle guer-

re ch'ebbe *Demetrio*, il quale lo mandò a *Tolommeo* in ostaggio; e siccom'egli era accorto, ed attivo dove trattavasi del suo interesse, maneggiò così bene lo spirito dell'ultimo, che ottenne finalmente *Antigona*, che *Berenice* aveva avuta di *Filippo*, prima che il Re di *Egitto* l'avesse sposata. Per via di questo matrimonio ebbe delle Truppe per ristabilirsi nel suo regno, dove in un convito uccise *Neottolemo*, che aveva intenzione di avvelenarlo: ed allorchè *Alessandro* gli ebbe domandato qualche soccorso contro *Antipatro*, che aveva uccisa *Tessalonica* sua propria madre, fu tanto fortunato, che prese all'uno ed all'altro delle Città, battè *Pantaupo* Luogotenente di *Demetrio*; e dopo aver fatto con quest'ultimo un Trattato di Pace, che fu rotto da *Seleuco*, da *Tolommeo* e da *Lisimaco*, depredò il suo campo, e si vide Signore della *Macedonia*. Ma siccom'egli non era ancora ben stabilito in un sì bel possesso, fu costretto a dividerlo con *Lisimaco*, il quale sosteneva, che avendo ajutato a cacciar *Demetrio*, doveva aver la sua parte del Regno; ed operò così bene co' *Macedoni*, che *Pirro* fu costretto dipoi a ritirarsi nell'*Epiro*.

Alquanto dopo quelli di *Taranto* Città marittima della *Magna Grecia*, nella estremità del Golfo, al qual' ella ha dato il suonome; gli mandarono Ambasciadori per pregarlo di soccorrerli, e di esser ancora loro Generale contro i *Romani*; ed egli li servì tanto felicemente, che nella prima battaglia che diede, sconfisse di questi ultimi più di seimille. Benchè questa perdita lor fosse importante, non ne restarono però avviliti; ed unirono un grand'esercito condotto da *C. Fabrizio*, a cui un Soldato portò una lettera di *Nicia* medico di *Pirro*, colla quale gli prometteva uccidere il Re col veleno, non dubitando di non esser felice per via di un sì gran misfatto. *Fabrizio* ne avvertì subito *Pirro*, e gli fece dire, *ch'egli era degno di compassione nell'eleggere tanto male, ed Amici e Nemici; perchè confidava la sua vita a Traditori, e faceva guerra ad Uomini dabbene; che lo informava della perfidia del suo medico, per timore che la sua morte, la qual'egli voleva accelerargli col veleno, fosse un giorno rinfacciata a' Romani; e fosse creduto, ch'eglino avvessero voluto terminare con un misfatto la guerra, della quale si assicuravano aver a venire a capo colla loro virtù*. Dopò la lettura di quella lettera, egli liberò senza riscatto tutt'i prigioni che aveva fatti nella battaglia, la quale aveva guadagnata contra il Consolo *Valerio Levino*: ma bisognò darne un'altra perch'egli con troppa fermezza s'era posto negl'interessi de' *Tarentini*. Gli Elefanti, che avevano dato ajuto alla sua prima vittoria, servirono ancora ad una seconda vicino al *Ascolo* presentemente *Ascoli* sul fiume *Tronto*, benchè i *Romani* gli avessero uccisi più di tremille cinquecento Uomini i più robusti, ed i più valorosi del suo Esercito: il che lo fece dire: *che s'egli a quel prezzo guadagnava un' altra vittoria, era perduto*. Senza gl'Elefanti, averebbono tagliato a pezzi tutto il suo Esercito; ma eglino non sapevano come difendersi da quelle bestie smisurate e terribili, che chiamarono *Buoi di Lucania*: perchè *Pirro* fu il primo, che in quel paese ne facesse loro vedere.

Non sapeva egli a che risolversi, quando gli Ambasciadori di *Sicilia* lo andarono a trovare per offerirgli le Città di *Siracusa* e di *Agrigento*, s'egli avesse voluto cacciare dall'Isola i *Cartaginesi*, e li-

be-

berarli dalla Tirannia di que' Barbari. Avendo ridotti questi ultimi alla disperazione, ripigliò il cammino d'*Italia*, dove fu sconfitto dal Consolo *Manio Curio*; e siccom' egli non poteva stare ozioso, appena fu nell'*Epiro*, che fece entrare il suo Esercito nella *Macedonia*, che *Antigono* Figliuolo di *Demetrio* fu costretto cedergli. Assediò poscia *Sparta*, la quale vigorosamente attaccò; ed essendosi ritirato senza aver fatto cosa alcuna, prese il cammino verso *Argo*, dov'era chiamato da *Aristeo*, che non poteva soffrire *Aristippo* suo nemico, che allora proteggeva *Antigono*. Ma *Areo* Re di *Sparta*, che lo attendeva in una imboscata, fece caricare dalle sue genti la di lui retroguardia; ed in quella battaglia restò ucciso *Tolommeo* Figliuolo di *Pirro*. Accorse a questa nuova *Pirro*, ed avendo vendicata colla morte di tutti i *Macedoni* che incontrò, e di *Evalco* stesso lor Generale, quella di suo Figliuolo, continuò il suo cammino, e fu sorpreso dalla maraviglia quando ebbe notizia che *Antigono* si era impadronito di tutti i passi. Lo mandò a sfidare per un' Araldo; e fece quanto potette colle sue ingiurie e colle sue minacce, per obbligarlo a sbrigare le loro pretensioni ed i loro interessi con una battaglia. *Antigono* disse per tutta risposta a quell' Araldo; *ch'egli sapeva scegliere il suo tempo per la battaglia, e che vi erano mezzi a sufficienza per accelerare la morte, se il suo Signore si annojava di vivere*. Quelli di Argo mandarono loro Ambasciadori per pregarli di lasciarli liberi; ed *Antigono* per far loro vedere, ch'egli non domandava altro, che obbligarli, loro inviò suo Figliuolo *Alcioneo* in ostaggio. Ma *Pirro*, che aveva fatte loro di gran promesse marciò sempre verso *Argo*, dove trovando la sera una porta aperta, entrò in confusione colle sue Truppe; e gli Abitanti che fecero pregare *Antigono* di soccorerli, si impadronirono della Fortezza. *Areo*, nel tempo istesso vi si trovò; e mentre si davano il carico gl'uni con gli altri, allo spuntar del giorno, una Vecchia la quale insieme con altre Femmine stava sopra una Casa per vedere la battaglia, si avvide che *Pirro* spingeva il suo cavallo contro il di lui Figliuolo, che lo aveva ferito con un giavellotto. Prese ella in quel momento un embrice, che gettò sopra il capo di *Pirro*, il quale cadette intronato dal colpo che aveva ricevuto, ed a cui *Zopiro*, ed alcuni altri Soldati di *Antigono* troncarono la testa, quando cominciava a ritornare in se, ed a riaversi dallo svenimento, *Alcioneo* che aveva domandata ed ottenuta da que' Soldati la testa, andò a gettarla a piedi di *Antigono*, il qu le non l'ebbe appena veduta, che cacciò suo Figliuolo a colpi di bastone, rinfacciandogli la sua barbarie. Ma quando lo stesso *Alcioneo* ebbe alquanto dopo incontrato *Eleno* Figliuolo di *Pirro*, a cui era stato dato un vil mantello dopo di essergli stato tolto il suo, lo condusse molto civilmente laddove era suo Padre, che allora gli disse: *Figliuol mio, mi piace più questa, dell'altra azione; ma per far bene il vostro dovere, dovevate avergli levato questo mantello, che ci fà arrossire della nostra vittoria*. Dopo di ciò egli abbracciò *Eleno* colle lagrime agli occhi, lo rimandò pomposamente nell'*Epiro*, trattò della maniera la più civile del mondo tutti gli Amici, e tutti i Famigliari di *Pirro*, il quale dopo ch'ebbe cacciato *Demetrio* dalla *Macedonia*, vi regnò sette mesi con *Lisimaco*.

Lisimaco Figliuolo di *Agatocle* sposò una delle Figliuole di *Tolommeo* Re di *Egitto*; ed ottenne l'altra Figliuola per *Agatocle* suo Figliuolo, che fu alquanto dopo avvelenato dalla sua Suocera *Arsinoe*. Nella guerra ch'egli fece a *Seleuco* Re di *Siria* fu ucciso in età di settantaquattro anni; e ne regnò cinque in *Macedonia*.

Tolommeo soprannomato il *Fulmine*, ovvero il *Fulminante*, Primogenito di *Tolommeo* Primo Re di *Egitto* e di *Euridice*, vedendo che suo Padre gli aveva preferito contro il costume ed il diritto del sangue, *Tolommeo* suo fratello, soprannomato *Filadelfo*, figliuolo di *Berenice*, prese partito con *Seleuco* in età di settantasette anni, e s'impadronì della *Macedonia*. Per istabilirvisi con un Matrimonio, risolvette sposar *Arsinoe* sua propria sorella, ch'era vedova di *Lisimaco*, e ne aveva avuti due Figliuoli dotati di bellezza, il primo de' quali era allora in età di sedici anni, e l'altro di tredici. Com'egli non si era ammogliato con sua sorella se non per uccidere que' due Principi, ch'erano sufficienti a perturbarlo nel possesso del Regno, li fece trucidare fralle braccia di Arsinoe, da lui poscia relegata in una delle Isole dell'*Eubea*. Ma non aveva regnato nove mesi interi, quando fu punito da' *Galli*, che sotto la condotta di Bremo e di *Belgio* avevano soggiogato l'*Illirio*, l'una e l'altra *Pannonia*, cioè a dire, la *Liburnia*, la *Dalmazia*, la *Schiavonia*, la *Bassa Ungheria*, ed una parte dell'*Austria* e della *Stiria*. Benchè i *Galli* altieri per le loro conquiste gli avessero offerta la pace, ed i *Dardanj* suoi vicini, ovvero quelli della *Servia*, gli avessero promesso di soccorrerlo con ventimille Uomini, si rise di tutte le loro offerte. *Belgio* che lo attaccò, sconfisse il suo Esercito, ed avendolo preso coperto di ferite, comandò dopo di averlo fatto decapitare, che la di lui testa fosse portata sulla punta di una partigiana acciò fosse esposta a vista delle Truppe.

Meleagro, che gli succedette l'anno del Mondo tremille se'cen-novanta, non regnò che sessanta giorni.

Antipatro non ne regnò che quarantacinque; e fu ucciso da' *Galli*.

Sostene avendo posto insieme un grand'Esercito, cacciò i *Galli*, e regnò quasi un'anno intero. Ma siccome *Brenno* venne contro di lui con più di sessantamille Uomini, lo sconfisse in una Battaglia. Questo medesimo *Brenno* passò da *Macedonia* in *Focide* per saccheggiarvi il Tempio di *Delfo*, dove gli abitanti di quella Città ed i loro Alliati, che non erano più di quattromille, si difesero con tanta risoluzione, che *Brenno* dopo esser stato ferito nel fondamento, e non potendo soffrire gli orribili dolori cagionati dalle sue ferite, si uccise da per se medesimo con un colpo di pugnale. Altri vogliono ch'egli sia morto sotto il regno di *Antigono Gonata* l'anno tre mille se' cen-novantatrè.

Antigono soprannomato *Gonata*, da *Gona* Città della *Tessaglia*, dov' egli era nato, Figliuolo di *Demetrio Poliorcete*, s'impadronì della *Macedonia* l'anno del mondo tremille se' cen-novantadue, cacciò i *Galli*, che i fulmini, i venti, le piogge, e le nevi, delle quali ce le parla Giustino, avevano cominciato a dispergere; e regnò trentasei anni secondo alcuni, ovvero quaranta secondo certi altri, dopo di averne vissuto più di ottanta. Quantunque suo Padre, essendo tenuto prigione, gli avesse fatto intendere che si astenesse di ubbidirgli, se in quello stato infelice, nel qual' egli era, gli dasse qualche ordine contrario a suoi interessi

sen-

ſenza aver riguardo a quella lettera, fece ſapere a *Seleuco*, che ſe voleva trar di prigione il Re ſuo padre, gli averebbe ceduto tutto il ſuo regno, e ſarebbe andato in oſtaggio. Queſti è lo ſteſſo, che prima di dare una battaglia navale a Luogotenenti di *Tolommeo*, riſpoſe bruſcamente al ſuo Piloto, che gli faceva vedere com' eglino erano più forti di lui: *Io che quì ſono, per quanti ſono da te numerato* ed eſclamò *che aveva perduto il teatro della ſua azione*, quando gli fu riferita la morte di *Zenone* da lui ſtimato, e ſempre conſiderato come una ſtraordinaria Perſona.

Demetrio Secondo di nome Figliuolo di *Antigono* cacciò dalla *Macedonia* e dall' *Epiro*, *Aleſſandro* Figliuolo di *Pirro*; regnò dieci anni, e laſciò un Figliuolo chiamato *Filippo*.

b] *Plutarcus in Æmylio Paulo. Thuſcus etiam dictus ab acuto capite; Porphyrius.*

Antigono ſoprannomato (*a*) *Doſone*, perchè beneficava, o ſecondo Plutarco, perchè prometteva ſempre di dare, e dava poco, era cugino di *Antigono* di *Teſſaglia*; e come *Filippo* era fanciullo, i principali della *Macedonia* lo eleſſero per loro Generale, e per ſuo Tutore. Ma quando egli ebbe ſpoſata la Vedova di *Demetrio* Padre di *Filippo*, gli fu dato il titolo di Re, ed egli ſteſſo forſe lo preſe. Difeſe quelli di *Acaja* contro *Cleomene* Re di *Sparta*, e lo ſcōfiſſe in una battaglia; preſe *Sparta*; guadagnò una vittoria rimarchevole contro i Popoli della *Dalmazia*; ed eſſendogli ſi finalmente rotta una vena a forza di gridare nel combattimento, morì per la quantità del ſangue che perdette, dopo di aver regnato intorno a tredici anni; e ne regnò ancora quaranta, ſe daſſi fede ad alcuni Autori.

a] *Polyb in Excerpt. Peireſc.; Florus. l. 2. c. 7. Polyb. l. 4. c. 3. 25. 26. Livius l. 23. c. 33. Iuſtin. l. 29. c. 2.*

Filippo Figliuolo di *Demetrio* Secondo di nome fece credere (*b*) dapprincipio eſſer nato per coſe grandi: e nelle ſue prime azioni, non ſi conobbe in lui che bontà, moderazione e giuſtizia. Ma quando egli fu Re, cambiò di umore, o per meglio dire, levò la maſchera; e ſi fece conoſcere quando ſi vide libero, e non ebbe più a temere il Tutore. Benchè aveſſe fatto aſſai gran progreſſi nell' *Acaja*, non ne fu in maggior ſtima; e la ſua crudeltà lo fece odiare da' ſuoi Alliati, da' ſuoi Amici, e da' ſuoi Sudditi. Fece morire di lento veleno il vecchio *Arato* di *Sicione*, che nell' *Acaja* lo aveva ſervito col ſuo conſiglio e colla ſua ſpada: diſonorò *Polecrazia* Moglie del giovane *Arato*, che divenne pazzo a cagione di un altro veleno, che gli fece dare; e fu ſconfitto l'anno tremille ſe'cen-ſettantacinque dal Conſolo *Tito Quinzio Flaminio*. L'anno tremille ſe'cen-novant'uno, fece avvelenare il ſuo legittimo Figliuolo *Demetrio*, che ſuo Figliuolo *Perſeo* gli aveva reſo ſoſpetto per via di lettere falſe; ed avendo conoſciuta la di lui innocenza, morì di afflizione l'anno tremille ſetteccen- novantatrè dopo di aver regnato quarantadue anni.

Perſeo Figliuolo di Filippo e di una certa Giouane di *Argo* chiamata *Gnatama*, che guadagnavaſi il vitto a cucire, mandò Ambaſciadori a *Roma* per eſsere confermato dal Senato nel Regno di *Macedonia*, ed il Senato non durò molta fatica nell' acconſentirvi. Ma ſiccome divenne ambizioſo, avaro, crudele; in due occaſioni ſconfiſse *Publio Licinio*, ed *Oſtilio*; ucciſe diecimille *Dardanj*, ovvero *Servj*, tale fu il ſuo orgoglio, che non vi fu più Uomo alcuno, che lo poteſse ſoffrire. Si credette ancora ch'egli aveſse impegnato nel ſuo partito *Genzio* Re della *Schiavonia* d'oggidì, e molto contro i *Romani* ſollecitaſse i *Baſtarni*, i quali ſi ſtendevano dalla fronte del *Vveixel*, o della *Viſtola*, fino alla imboccatura del *Danubio*. I *Romani* a quella nuova diedero la condotta del loro Eſer-

cito a *Lucio Emilio Paolo*, che gli uccise più di venticinque mille Uomini in una battaglia, ed in due giorni s'impadronì del suo regno. Regnò undici anni, e ne passarono cencinquan-sei dalla morte di *Alessandro* fino alla prigionia di questo Re che fu l'ultimo di *Macedonia*; e l'anno tremille ottocen - cinque fu condotto a *Roma* in trionfo. L'ordine, e la magnificenza di quella pompa si potrà vedere appresso Plutarco; e da questo principalmente, e da Giosesso si deve imparare di che maniera avevano i *Romani* per uso il trionfare. Parlerò di questo *Paolo Emilio* in altro luogo.

CAPITOLO III.

De' Re della Siria.

LA *Siria* oggidì *Soria*, è detta *Schams* dagli Arabi e da' Turchi, dalla parola Araba *Schamath*, che significa, *Sinistro*, *Settentrionale*, perch' è verso il Settentrione della *Meca*. Ebbe ella d'*Aram* figliuolo di *Sem* il nome di *Aram*, ed i Popoli ne sono chiamati da Giosesso, *Arimei*, da Strabone *Arami*, da Omero *Aremi*. Com'ella stendevasi anticamente fino al *Ponto-Eusino*, e comprendeva l'*Assiria*, la *Mesopotamia*, la *Babilonia*, la *Fenicia* e la *Palestina*, non deve recar stupore se vi sono molte *Aram*, ovvero *Sirie* nella Scrittura. Vi si trova l'*Aram Damesek* ch'è il paese di *Damasco*: l'*Aram Saba*, che fu dipoi nominata *Palmirena*; l'*Aram Betreod*, l'*Aram Maaca* ch'erano più tosto Città de' *Cananei* che della *Siria*; l'*Aram Naaraim*, la *Siria de' fiumi*, ch'è la *Mesopotamia*; e *Paddan Aram* ch'è la parte Settentrionale di questa ultima, la quale da Strabone è nominata *Felice* per le sue pasture e per le sue campagne; e quest' è quella che i *Sirj* e gli *Arabi* chiamano *Paddan*. I Letterati parimente sono d'accordo che la *Siria* venga da *Sor*, ovvero *Sur*, ch'è *Tiro*, altre volte Metropolitana della *Fenicia*, che comprendeva i Paesi diversi che ho nominati; ed il famoso Grammatico Esichio chiama *Siria* tutto ciò che dalla *Fenicia* fino a *Babilonia* si stende.

Per questa ragione si sono sovente confusi i nomi di *Siria* e di *Assiria*: e Luciano medesimo, il qual'era di *Samosata* Città Capitale della *Siria Comagena* sulla riva destra ed occidentale dell' *Eufrate*, dice di essere *Assiro*. San Girolamo sopra il Capitolo decimonono d'Isaia attesta che dal suo tempo si chiamavano *Sirj*, gli *Assirj* del tempo già scorso; bench' *Assiria* secondo alcuni venga d'*Assur*, e la Regione *Aramia* posseduta da *Aram* Figliuolo di *Sem*, situata all' Oriente della *Giudea*, sia l'*Armenia*, che dipoi fu chiamata *Siria*. A prenderla nella sua propria significazione, ella è terminata al Settentrione dalla *Cappadocia*; all' Occidente dal *Mare Mediterraneo*, *Siriaco*, o *Fenicio*; al mezzodì dalla *Giudea*; ed all'Oriente da una parte della *Mesopotamia*. Le sue Provincie sono la *Comagena*, oggidì *Azar*, quella dove *Seleuco Nicanore* fece fabbricare quattro belle Città; e le sue due altre Provincie erano la *Celesiria* e la *Idumea*, ovvero il Paese ch' *Edom*, cioè a dire, *Esau* ed i suoi Discendenti hanno abitato. Alcuni dicono che la Capitale di *Siria* ch'è *Damasco*, fu fabbricata da *Us* l'uno de' Figliuoli di *Aram*; che la Valle, la qual'è fra il *Libano* e l'*Anti-Libano* è nominata ancora in oggi dagli *Arabi Al-Gauta*; che hanno mutato *Us* in *Gaut* secondo il Dialetto del loro linguaggio; ed a cagione di quella Valle i *Greci* diedero a quella Provincia il nome di *Celesiria*, cioè a dire, *Affondata*, o *Bassa*. Altri hanno

detto

dettoche la Città di *Damasco* ha avuto questo nome dal suo primo Re *Damasco*, ovvero da *DamasEK Eliezer*: che la parola *Siria* è venuta dal Diserto di *Sur*, da *Sir* Isola del *Mare Mediterraneo*, ovvero dalla Montagna di *Chermon*, che i *Sirj* chiamano *Schyrion*.

Seleuco soprannomato (a) *Nicanore* da ventitrè battaglie che aveva guadagnate, Figliuolo di *Antioco* e di *Laodice*, ebbe due mogli *Apame*, e *Stratonica* Figliuola di *Demetrio Poliorcete*. Fece o fabbricare, o ristorare quattro sontuose Città, *Antiochia* col nome di suo Padre *Antioco*; *Seleucia* dal suo nome; *Apamea* da *Apame* sua moglie; e *Laodicea* da sua madre *Laodice*. *Antiochia* oggidì *Antakia*, era prima detta *Emat* da *Amat* figliuolo di *Canaan*; *Reblat*, poiche i *Babilonesi* l'ebbero conquistata, quantunque altri prendano questa per *Apamea*; ed in questo luogo *Faraon Necao* pose fra ceppi *Joacas* Re di *Giuda*, e *Nabucodonosor* fece cavar gli occhi a *Sedecia*. Fu dipoi chiamata *Teopoli*, ovvero *Città di Dio*, per esser stata salvata da uno spaventevole terremoto: e com'ella n'era stata molto scossa, e ne aveva patito in molti luoghi, l'Imperador *Giustiniano* la fece ristabilire l'anno cinque cen-vent'otto di nostra Salute. In questa Città parimente, di cui il fiume *Oronte* bagna le mura, *Evodio* intorno a sette anni dopo l'*Ascesa* di *Gesù Cristo*, fu fatto il primo Vescovo dopo San *Pietro*; ed il nome di *Cristiano* fu posto a' Discepoli ed a' Fedeli, che prima chiamavansi *Nazarei* e *Galilei*, per mostrar loro maggior disprezzo. Questa particolarità è notata negli *Atti degli Appostoli*: *Dimorarono un'anno intero in quella Chiesa, dove ammaestrarono un gran numero di persone; dimodochè in Antiochia furono per la prima volta i Discepoli chiamati Cristiani*. Toltone questo luogo, il nome di *Cristiano* non trovasi che due volte nel nuovo Testamento; ne' medesimi *Atti degli Appostoli*, *Agrippa* disse *a Paolo: poco ci vuole che non mi persuadiate di esser Cristiano*; e nella prima *Pistola* di S. *Pietro*: *Se patisce come Cristiano, non ne abbia vergogna alcuna, ma si glorj in Dio*.

a] *Appian. in Syriacis. Steph. Byz. Eunapius. Valesius ad Ammia. l. 14. p. 41. Ezechiel Spanhemius de praestantia, & usu numism. Diss. 5. Paragr. De Cognominibus Nicanoris, Nicephori, Soteris, Epiphanis, Ceraufi, Dionysii Dei. p. 375 & seq.*

Questa stessa Città è chiamata *Antiochia di Siria*, secondo alcuni, per esser distinta da un'altra del medesimo nome, ch'è la Capitale di *Pisidia*. Dinominossi ancora *Antiochia, Epidafne* dall'*Oracolo* di *Dafne* ch'era in uno de' suoi Borghi, ovvero perchè *Dafne* vi fu trasformata in Alloro, secondo i Poeti. *Laodicea*, prima *Ros* e *Diospoli*, non deve confondersi colla *Diospoli* di *Egitto*. *Apamea* ha avuto il nome da *Mirleo* secondo Suida: e Giorgio Ornio dice che quest'è *Alepo*, ch'è *Bambice*, *Gierapoli*, ovvero *Magog*, secondo il Cluverio; la *Calibon* di Tolommeo, secondo Frederico Spanemio nella sua *Istoria di Giob*; e secondo altri la *Beroea* degli Antichi. Vi era nella *Macedonia* una Città di questo ultimo nome, che non era lontana da *Tessalonica*: e questa è la medesima che quella, della quale parlasi nel Capitolo decimosettimo degli *Atti degli Appostoli*: *Nella notte medesima i fratelli condussero fuori della Città Paolo e Sila per andare a Beroea*. L'*Arabo* ha tradotta questa parola *Haleb*, cioè a dire, *Latte*, dalla radice *Beri*, ovvero *Bari*, a cagione della purità, ovvero per la temperatura dell'aria di queste due Città, la qual'è molto sana.

I nostri Viaggiatori osservano, almeno della prima, che i caldi vi sono moderati dal vento di Occidente, che ivi regna dal mese di Marzo fino nel Settembre; le stagioni vi sono molto regolate; nel Verno, e nella State i giorni non vi differirono che

al

al più di un ora; l'aria vi è sana e tranquilla; il sereno non vi fa male; e gli Abitanti per la maggior parte dormono allo scoperto sulle Case, che tutte sono fatte in terrazze. La *Beroea* di *Macedonia* è oggidì chiamata *Veria* da alcuni, e *Boor* da' *Turchi*.

Questo *Seleuco* fece fabbricare, o ristorare tre *Apamee*, nove *Seleucie*, e sedeci *Antiochie*. Questi è quell'istesso, ch'ebbe il Governo di *Siria* e di *Babilonia*, il qual essendo soccorso da *Tolommeo* Figliuolo di *Lago*, da *Cassandro*, e da *Lisimaco*, sconfisse *Antigono* Primo Re dell'*Asia* dopo la morte di *Alessandro*; rientrò nel suo Governo, che era stato costretto a lasciare; conquistò l'*India*; fece morire in una prigione *Demetrio Poliorcete*, ed in una battaglia *Lisimaco*. Dopo tante belle azioni fu ucciso da *Tolommeo*, di cui *Lisimaco* aveva sposata la Sorella; regnò quarantadue anni secondo Appiano; trentadue secondo Eusebio, o trenta secondo alcuni altri; ed io mi sono ingannato se l'esser stato detto de' *Seleucidi* che *nascessero con un' Ancora espressa loro sulla Coscia*, non è una Favola.

Antigono soprannomato *Sotero*, cioè a dire, il *Salvatore*, il *Conservatore*, Figliuolo di *Seleuco Nicanore*, è lo stesso (a) che fu innamorato di sua Matrigna *Stratonica* Figliuola di *Demetrio*, il *Conquistator di Città*, e da *Seleuco* sposata dopo la morte di *Apame*, sua prima Consorte. Regnò dicinove anni, e morì l'anno del Mondo mille settecento tredici.

a) *Diodor. in Excerptis Peiresc p. 263. Excerpta Graeca apud Scalig. Just. l. 17. c. 2 parag. 10.*

Antioco Secondo di nome soprannomato il *Dio* da quelli di *Mileto*, per averli liberati dal Tiranno *Timarco*, era figliuolo di *Antioco* il *Salvatore* e di *Stratonica*. Questo Re ebbe due Mogli, *Laodice*, di cui ebbe due Figliuoli, *Seleuco Callinico* ed *Antioco* cognominato *Ierace*; e *Berenice* che fu la seconda, era Figliuola di *Tolommeo Filadelfo* Re di *Egitto*, e Sorella di *Tolommeo Evergete*. Fu avvelenato da *Laodice*, da lui ripudiata; regnò quindici anni, secondo Eusebio, morì l'anno tremille settecentosei ovvero ven-sette, secondo alcuni.

Seleuco soprannomato per ischerzo, *Callinico*, o *Vincitore*, Figliuolo di *Antioco* soprannomato *il Dio*, uccise *Berenice* sua Matrigna insieme col suo Figliuolo per consiglio di sua Madre *Laodice*; e basta leggere gl' Interpetri sull' undicesimo Capitolo di Daniello. Questi due omicidj gli concitarono l'odio di tutti i suoi Sudditi, e la guerra di *Tolommeo* il *Benefattore*, fratello della Regina *Berenice*, la quale si era ritirata in (b) *Dafne* Borgo di *Antiochia*. *Tolommeo* che non era uscito dal suo Regno se non per vendicarsi di questa orribile crudeltà, si sarebbe reso Signore di quello di *Seleuco*, se interessi particolari non lo avessero richiamato a' suoi Stati. Ma poichè *Seleuco* ebbesi ben rimesso nell' animo de' suoi Sudditi, diede una battaglia a *Tolommeo*, che lo sconfisse, e si ritirò dopo la sua sconfitta in *Antiochia*. In questa disgrazia implora il soccorso di suo Fratello *Antioco* soprannomato *Ierace* ovvero *Sparviere*, perchè come gli Sparvieri egli viveva di rapina, secondo Giustino, benchè allora non avesse che quindici anni; e questo Giovane Principe che aveva della ambizione, dello spirito, ed una Armata di *Galati*, ovvero *Galli*, rivolse le sue armi contro suo fratello nella speranza di usurpar l'*Asia*. Ebbe in questa guerra gran vantaggi; mà essendo stato sconfitto in una battaglia da *Fumene* Re di *Bithinia* si ricoverò appresso *Artamene* suo Suocero Re di *Cappadocia*; indi si salvò appo *Tolommeo* e più si fidò del suo nemico, che dal suo pro-

b] *Vide notam Casauboni, ad haec Iulii Capitolini in M. Antonino; Verus postea quam in Syriam venit, in deliciis apud Antiochiā, & Daphnē vixit.*

proprio fratello. *Tolommeo* lo fece chiudere molto strettamente in una prigione l'anno del mondo tremille settecen-trenta nove; e perchè ne uscì nove anni dopo per la destrezza di una Cortigiana ch'egli amava, fu ucciso da certi ladri: e *Seleuco*, che aveva regnato venti anni, qualche tempo dopo cadette da cavallo, e morì per quella caduta l'anno tremille settecen-quaran-sette, o quarant'otto.

Seleuco soprannomato il *Fulmine*, ovvero il *Fulminante* a cagione del suo spirito vivo e pieno di fuoco, Figliuolo di *Seleuco Callinico*, dopo aver adunato un grand'Esercito contro *Attalo* Re di *Pergamo*, fu avvelenato dalla perfidia de' suoi Luogotenenti Generali *Apaturio* e *Nicanore*; e regnò due anni.

Antioco soprannomato il *Grande* per le sue grandi azioni, Figliuolo di *Seleuco Callinico* e di *Laodice*, ebbe tre Figliuoli, *Seleuco* soprannomato *Filopatore*, *Antioco Epifane* e *Demetrio*, e fu eletto Re dopo la morte di suo fratello. Quando egli fece guerra a *Tolommeo* Re di *Egitto*, aveva nel suo Esercito cento e due Elefanti, con settant'otto mille Uomini, secondo Polibio; e *Tolommeo* aveva settantatrè Elefanti, e sessantamille Combattenti. *Tolommeo* guadagnò il combattimento, benchè la vittoria fosse stata per molto lungo tempo dubbiosa; ripigliò le Città che gli erano state prese da *Antioco*; e gli diede generosamente la pace, che domandava. Ma *Antioco* dopo aver saputo la morte del suo nemico, aduna un Esercito maggiore di quello che aveva avuto; fa allianza con *Filippo* Re di *Macedonia* per divider con esso lui l'*Egitto*; batte i Luogotenenti di *Tolommeo Epifane*, ch'era in età di cinque anni, succeduto nel regno di suo Padre; ripiglia la *Cilicia*, la *Licia*; doma la maggior parte degli *Asiatici*; e tutto glorioso per le sue vittorie, si risolve di combattere i *Romani* che sostenevano gl'interessi di *Tolommeo Epifane*. Benchè la sua Armata di terra fosse stata sconfitta, quella di mare comandata da *Annibale* fosse stata battuta, amò meglio l'azardare il rimanente, e di far ancora nuove Truppe, che il sottoscrivere la Pace ch'egli domandava, perchè i *Romani* che ne proposero le condizioni volevano, che l'*Asia* loro restasse; egli si contentasse della *Siria*, loro restituisse i vascelli, i prigioni, e loro pagasse le spese della Guerra. *Lucio Scipione*, e suo fratello l'*Africano*, terminarono l'anno tremille settecent'ottant'uno di mettere in rovina i suoi interessi e le sue speranze con una battaglia, nella quale gli uccisero cinquantamille Uomini, e fecero undici mille prigioni; di modo che fu obbligato di domandare loro ancora la pace, che gli concedettero. Come gli avevano imposti de' grandi tributi, risolvette per necessità, o per avarizia di esser sacrilego e di andare la notte a spogliare il Tempio di *Bel*, secondo Strabone, ovvero secondo Giustino, di *Giove Didimeo* in *Ionia* nell'*Asia Minore*. Ma vi è un errore in Giustino, ed in vece di *Didimeo*, bisogna leggere *Elimeo*; perchè Strabone e Diodoro mostrano chiaramente che il Tempio di quel *Giove* era in *Elimaida*.

Seleuco Quarto di questo Nome, soprannomato *Filopatore*, perchè suo Padre *Antioco* teneramente lo amava, fu ancora nominato *Sotero*, ovvero *Salvatore*, secondo Gioseffo: e nell'undecimo Capitolo di Daniello parlasene come di un Principe, che doveva esigere dal suo Popolo grandissimi tributi a cagione di sua avarizia. Diede ordine ad *Elsodoro* sopraintendente di sue Finanze di depredare(*a*) il *Tempio* di *Gerusalemme*; il

a)lib.2.c.13 Livius lib. 33.cap.40. Excerpta Græca apud Scalig. p.375. Euseb Gr. p.55.Lat. n.3826. Ioseph.l.12.c.4 Diodor. in Exerpt. Peiresc. p. 303. Dio. Coccejus in Excerpt. Peir.p 609

il che può vedersi ne' Maccabei; e fu finalmente avvelenato da questo stesso *Eliodoro* il decimo anno del suo regno.

Antioco Quarto di nome soprannomato *Epifane*, ovvero *Illustre* figliuolo di *Antioco* il *Grande*, e fratello di *Seleuco Filopatore*, fu tanto poco degno del titolo d'*Illustre*, che i *Greci*, secondo Polibio, in vece di quello di *Epifane*, gli diedero quello di (*a*) *Epimane*, ovvero di *Furioso* Luigi di Dio sopra la parola *Epifane*, ch'è l'ultima del ventesimo versetto del secondo Capitolo degli *Atti degli Appostoli*, dice ch'è stata tradotta nel *Siriaco* per *Udecbilla*, nell'*Arabo* per *Al-Marbubb*; che fu il soprannome di Antioco; ed è cosa certa che *Deebila*, nel *Caldeo* e nel *Siriaco*, e *Al-Marbubb* nell'*Arabo* significano egualmēte, *Terribile*, *Spaventevole*.

b) *Ex illo verbo ἐπιμαίνεσθαι factum à Polybio fuit cognomentum ἐπιμανής, & datum Regi Antioco pro ἐπιφανής, jocosa audacia, &c. H Steph. in Emendation Gellianis p. 65.*

L'anno tremille settecen-novansette, egli uscì di *Roma*, dove stava in ostaggio; e fu appena nella *Siria*, che risolvette di andar nell'*Egitto* in qualità di Tutore di *Tolommeo* suo nipote figliuolo di *Cleopatra*; e guadagnò tanto bene i principali Ministri di questo Giovane Principe, che si rese padrone delle migliori Piazze. *Tolommeo* avendole ripigliate quando fu più grande, *Antioco* assaltò l'*Egitto*, guadagnò la battaglia contro suo nipote, che si vide tradito e costretto a far la pace col suo zio. Questi che non l'aveva proposta che per ingannarlo, fece sopra il di lui Stato nuovi tentativi. Ma siccome *Tolommeo* aveva implorato l'assistenza de' *Romani*, *C. Popilio Lena* strinse di tal maniera *Antioco*, il quale nō cercava se non falsi raggiri, che dopo avergli mostrata la Sentenza del *Senato*, segnò d'intorno ad esso un cerchio con un bastone, l'anno del Mondo tre mille ottocento quattro. Gli dichiarò poscia che non averebbe permesso ch'egli ne uscisse, di aver risposto positivamēte, prima *s'egli voleva lasciare, o ritenere l'Egitto*. Essendo stato costretto a cedere, si vendicò dipoi sopra *Gerusalemme*: il che può vedersi nel principio dell' undecimo Capitolo di Daniello, nel primo Capitolo del primo Libro de' Maccabei, nel quinto Capitolo del Libro duodecimo, e nel primo Capitolo del primo Libro della Guerra degli *Ebrei* di Gioseffo.

Patì molto il Popolo di Dio per la crudeltà di questo Tiranno, che volle ancora consacrare a *Giove* l'*Ospitale*, il Tempio ch'era sul Monte del *Garizim* nella *Samaria*. *Manasse* Fratello del Sommo Sacerdote *Iaddo* aveva fatto fabbricare quell'ultimo Tempio col favore di *Sambellato* suo suocero, che ne ottenne la permissione da *Alessandro*, da lui soccorso con ottomille Uomini nell'assedio di *Tiro*, e che gli diede in potere la *Samaria*, di cui *Dario* gli aveva dato il Governo. I *Samaritani* che sono (*b*) in *Naplosa*, nel *Cairo*, in *Damasco*, in *Gaza*, ed in molti altri luoghi del Levante, sacrificano ancora secondo l'antica instituzione sulla Montagna di *Garizim*: e questa è quella di cui intendeva parlare la *Samaritana* nel ventesimo versetto del Capitolo quarto del Vangelo di S. Luca. Si potranno vedere i Cōmentatori su di questo passo, e la Osservazione dell'Imperador *Costantino* sull'Itinerario di Rabbi Benjamin, nel quale si dice: *Ch'egli non ritrovò se non cento Cutei in circa, chiamati Samaritani, che osservassero la Legge di Moisè in Naplosa, già detta Sichem, Città situata fralla Montagna di Garizim, e quella di Ebal*. Ma coloro, ch'egli tratta da *Cutei*, si vantano di trarre la origine da *Efraim*, della Tribù di *Giuseppe* il *Giusto*, e si stimano come veri Figliuoli di *Giacobbe*. Non è ancora gran tempo, che da *Aronne* sino ad essi, numeravano cen-

a) *Vedete il P. Simon nel suo Supplemento al fine della sua Versione Delle Cerimonie, e Costumi degli Ebrei di Lione di Modona Rabbino in Venezia. De Samaritanis Carpzouv. ad Schickard. De Iure Regio Hebræor. p. 102. & seq.*

rento ventidue Sommi Pôteficí;e so- stengono che gli *Ebrei* non hanno Sacerdoti della Stirpe di *Finees* figliuolo di *Eleazaro* nipote di *Aronne*. Il Rabbino Benjamin cõfessa egli stesso che dal suo tempo i *Samaritani* avevano de' Sacerdoti, ch'eglino chimavano *Aronniti*, ovvero della Stirpe di *Aronne*, che non si ammogliavano se non con Femmine della loro Famiglia, per non confondere la Stirpe Sacerdotale; ch'erano della Tribù di *Efraim*; e che sacrificavano sulla Montagna di *Garizim*, dove avevano nel loro Tempio un' Altare di pietra, che gli *Israelti* innalzarono dopo aver passato il Giordano. Nel rimanente i *Samaritani*, i quali di tutti i Libri della Bibbia non confessano se non il *Pentateuco* per autentico, pretendono che i loro caratteri sieno i medesimi con quelli de' quali Iddio si è servito per iscrivere la Legge: ch'egli dasse que' caratteri a Moisè; che quelli, de' quali gli *Ebrei* si servono per iscrivere il Testo della Bibbia, sieno stati trovati da *Esdra*, che risolvette di lasciare i veri caratteri degli *Ebrei* per prenderne degli altri; e de' quali la Scrittura deve essere maledetta. Bisogna ritornare al nostro soggetto.

Come *Antioco* si affrettava di andare a *Gerusalemme* l'anno tremille ottocento dieci, per farne il cimiterio degli *Ebrei*, cadette tanto aspramente dal suo carro, che si ammaccò tutte le membra del corpo, e morì della più schiffosa di tutte le malattie, dopo di aver regnato intorno a dodici anni. Nel nono Capitolo del secondo Libro de' *Maccabei* more effettivamente da quella caduta. Nel primo Capitolo del medesimo Libro pare ch'egli sia stato accoppato nella *Persia* nel Tempio di *Nanea*. Nel sesto Capitolo del medesimo Libro more di afflizione in *Babilonia*; e si possono vedere sopra di questo gl'Interpetri. S. Girolamo sopra l' undecimo Capitolo di Daniello dice, che avendo voluto spogliare il Tempio di *Diana* in *Elimaida*, ne fu cacciato da' Barbari; che dipoi si ritirò in *Tabis* Città della *Persia*, dove morì di afflizione. Credesi dalla maggior parte che *Nanea* nel linguaggio de' *Persiani*, sia *Diana*, e che l' *Elimaida* di questi, altro non sia che la *Persepoli* de' Greci. Benedetto Arias, sopra *Nanea*, è della opinione di S. Girolamo. Ma il nostro dotto Samuello Bocart ha notato, che bisogna corregere *Anea* per *Nanea*; (a) che il fiume *Euleo* non doveva essere lontano da *Elimaida*; che *Persepoli* è vicina all' *Arasse*; e che questa ultima Città era stata gran tempo prima rovinata da *Alessandro*. Soggiugne ch' *Elimaida* era forse *Ecbatana*, dov'era il Tempio di *Anea*, ovvero *Diana*; e si potrà vedere quello n'è detto nel fine del secondo Capitolo del Libro secondo del suo *Faleg*.

Antioco, soprannomato (b) *Eupatore*, ovvero *Buon Padre*, figliuolo di *Epifane*, gli succedette; e per sterminare tutti gli *Ebrei*, adunò un' Esercito di cento mille fanti, di ventimille cavalli, e trentadue Elefanti ammaestrati alla guerra. Essendo andato con tante Truppe nella *Idumea*, prese nella Tribù di *Giuda*, la Città di *Betsura*, ch'era stata munita da *Roboammo*; assediò *Gerusalemme*, e fece spianare, contro la parola che aveva data, le mura della Fortezza, ch' era sul monte di *Sion*. *Giuda Maccabeo* lo sorprese, o in questo, o in un altro viaggio, secondo alcuni; gli uccise quattromille Uomini sin dentro il suo campo; ed *Antioco* fu costretto di far la pace cogli *Ebrei*, per oppor si con *Lisia* Luogotenente Generale de' suoi Eserciti a *Filippo*, che fondandosi sopra il testamento di *Antioco Epifane*,

a) *Sic etiam Strabo l.* 16. *Georg. De qua vide Kippingiũ l. Recens. Anti q.*

b] *Excerpta Graeca Scalig. p.* 375. *Eusebi. Grac p.* 53. *Ioseph l.* 12 *c.* 16. *Maccab. l.* 1. *c.* 6. *Appianus in Syriac. Epitom Livii l.* 46. *Diod. in Excerp. Peiresc. p.* 323.

si attribuiva tutta l'autorità del Regno, e non tralasciava cosa alcuna per usurparlo. Cacciò *Filippo* che fu ucciso allorchè ritiravasi nell' *Egitto*, e restò alquanto dopo ucciso con *Lisia*, l' anno secondo del suo Regno, da quelli dell' Esercito di *Demetrio* suo Fratel-Cugino e suo Successore.

Demetrio Primo di nome, Figliuolo di *Seleuco Filopatore*, e Nipote di *Antioco Epifane*, che lo aveva mandato in suo cambio, come ostaggio in *Roma*, di dove uscì come se avesse voluto andare alla caccia, perchè il Senato era risoluto di ritenerlo; s' imbarcò segretamente ad *Ostia*, ch' ebbe quel nome dell' imboccatura del *Tevere*, e s' impadronì alquanto dopo dalla Città di *Antiochia*. Non vi fu appena stabilito, che l'Esercito prese *Antioco*, che fece morire insieme con *Lisia*, e colla sua morte ebbe la *Siria*, l'anno del Mondo tremille ottocento tredici, l'anno cinquecen-novantaquattro di *Roma Fabbricata*, cen-cinquan-sett' anni avanti la nascita di *Gesu-Cristo*.

Alcimo a cui *Bacchide* aveva fatto dare il sommo Sacerdozio in *Gerusalemme*, e non era se non un Traditore ed un Apostata, sollecitò potentemente *Demetrio* di struggere tutta la Nazione degli *Ebrei*: e *Bacchide*, e *Nicanore* fecero quanto poterono in quella occasione, per ubbidire agli ordini del Re. *Nicanore* morì in una battaglia, nella quale *Giuda* il *Maccabeo* restò sconfitto, ed ancora ucciso. Ma *Demetrio* ebbe a sbrigarsi di alcuni interessi più considerabili; ed il successo fece conoscere a sufficienza quanto importi a' Sovrani il farsi amare. Dappoichè fu in possesso della *Siria*, mostrò il suo risentimento contro *Ariarato* Re di *Cappadocia*, il quale gli aveva negata sua Sorella, da lui domandatagli in maritaggio: e per vendicarsi di quella negativa, ricevette con tutta l' allegrezza immaginabile *Oroferne*, che suo Fratello *Ariarato*, aveva esiliato con molta ingiustizia dal suo Regno. *Oroferne*, il quale subito conobbe, che *Demetrio* era odiato da' suoi Vicini e da suoi Sudditi, fece alcune trame in *Antiochia*, e se non fosse stato scoperto, non averebbe mancato di togliere la Corona a chi gli aveva dato l'asilo. *Demetrio* che poteva punire la sua ingratitudine, si contentò di rimandarlo in *Seleucia* con delle Guardie per tenere in un continuo spavento *Ariarato*, il quale potova temere che suo Fratello non gli facesse la guerra: e quelli di *Antiochia*, i quali si ribellarono, e si trovarono investiti da *Demetrio*, furono soccorsi da *Gionatan* il quale era succeduto a suo Fratello *Giuda Maccabeo*, da *Ariarato*, da *Attalo* Re dell'*Asia*, e da *Tolommeo* Re dell' *Egitto*. In un torbido così grande mandò prontamente al suo Amico *Cnidio* i suoi due Figliuoli, *Demetrio*, che poi fu soprannomato *Nicanore*, ed *Antioco Sidete*; e fece loro parte di tutti i suoi tesori perchè se ne servissero nella occasione, e per vendicarlo se la fortuna gli fosse contraria. Questi Re, che mortalmente l'odiavano, per metterlo nell' ultima costernazione, gli supposero, secondo Giustino, un Uomo da niente, che gli domandasse il suo Regno di *Siria*, come Figliuolo di *Antioco*; e dopo avergli dato il nome di *Alessandro*, lo assistettero con tutte le loro forze. La cosa fu decisa da una battaglia; e *Demetrio* vi restò sconfitto, ed ucciso l' undicesimo anno del suo Regno, l' anno del mondo tremille ottocento ventiquattro, ovvero secondo altri, ventidue, il se'cento trè di *Roma Fabbricata*, cento quarantanove anni avanti la nascita di *Gesu-Cristo*.

a] *Maccabeorum l.1 c.10 Ver.1. Sic Ioseph. l.13.c.3. Eusebius 1847. Iustinus Subornant Propalam quendam Lege Balam, prò Propalam. Christ. Ad. Rupert. in Synopsin Besoldi minorem.c.10. p.195.*

(a) *Alessandro Bala*, *Bale*, *Vele*, ò piut-

piu tosto *Belaseb*; il quale ne' *Maccabei* è figliuolo di *Antioco Epifane*, è un Impostore, ed un Suppolto nel trentesimoquinto Libro di Giustino; ed altri ancora lo hanno trattato (a) da miserabile. *Tolommeo Filometore* gli diede sua figliuola *Cleopatra* in matrimonio; e la cerimonia delle nozze fu celebrata in *Tolemmaida*. *Tolommeo* che gli aveva data *Cleopatra* l'anno tremille ottocen-ventitrè, gliela tolse l'anno tremille ottocen-ven-sette, per darla a *Demetrio* figliuolo di *Demetrio* il *Salvatore*; e quando questo Principe fu informato che *Alessandro* non più viveva, che per trastullarsi fralle femmine, lo assalì vigorosamente con un esercito; e quelli di *Antiochia*, ed i Soldati medesimi nel pentimento di averlo servito, assistettero l'altro con tanto ardore, che *Alessandro* fu costretto di prender la fuga fin nell'*Arabia*, dove *Zabdiel* gli fece troncar la testa, il sesto, o il settimo anno del suo regno. La parola *Zabdiel*, ovvero *Zabil*, da cui si formò *Rabil* che significa *Ladro*, ha fatto che dicessero alcuni Istorici, che questo *Alessandro* fosse stato ucciso da' *Ladri*.

(a) *Appianus in Syriis Epitome Livii l. 52 Pos. b. in excerptis Legat. c. 140. Diodorus in excerptis, Peiresc. p. 347.*

Demetrio Secondo di nome, soprannomato *Nicanore*, che gli succedette l'anno tremille ottocen-trenta, secondo alcuni, se cent'undici anni dopo che *Roma* era stata fabbricata, mostrò molta stima per *Gionatan* da lui confermato nel Sommo Sacerdozio di *Gerusalemme*. Gli diede ancora Governi ragguardevoli, e ne ricevette servigj sì grandi, ch'essendo assediato nella Fortezza di *Antiochia* dagli abitanti ch'erano risoluti di ucciderlo, *Gionatan* gli mandò un soccorso di tremille *Ebrei*, i quali dopo aver saccheggiata la Città, la bruciarono, ed uccisero quasi centomille di que' ribelli. Non lasciò tuttavia di violare il trattato di pace, che aveva fatto con *Gionatan*; e come *Demetrio* era odiato da tutti i suoi Suddjti, *Trifone* che volle ristabilire *Antioco* figliuolo di *Balle*, gli fece la guerra, e non durò fatica a cacciarlo. *Demetrio* si ricovrò nella *Macedonia*, e quando si vide un grande esercito, lo condusse contro *Mitridate* Re de' *Parti*, che avendolo preso, lo fece spasseggiare per tutte le città le quali gli avevano prestato soccorso, lo rimandò molto civilmente nella *Ircania*, e gli diede sua figliuola *Rodoguna* in matrimonio.

Antioco soprannomato *il Dio*, figliuolo di *Alessandro Belaseb*, e di *Cleopatra* figliuola di *Tolommeo Filometore* Re dell'*Egitto*, fu nudrito in *Arabia* nella Corte del Re, e rimesso sopra il Trono di suo Padre da *Trifone* ch'era Tutore di questo giovane Principe. Ma questo *Trifone* medesimo corruppe col suo danajo e colle sue promesse i Medici di questo nuovo Re, i quali pubblicarono esser egli infermo di pietra, e sotto pretesto di cavargliela, lo fecero morire.

Diodoto, ovvero *Trifone* della città di *Apamea*, che regnò tre anni, usurpò lo Stato; e com' egli era odiato da' suoi Soldati, eglino si ribellarono in favore di *Cleopatra* vedova di *Demetrio* Secondo di nome, che si era ricovrata in *Seleucia*. Questa Principessa, che temeva *Trifone*, richiama *Antioco Sidete* fratello di *Demetrio*, che l'aveva sposata in seconde nozze; si offerisce ad esso lui in Matrimonio; e gli offerisce ancora il Regno. *Antioco* che accettò il donativo, ripigliò le Città che si erano ribellate contro suo Fratello, e pose l' assedio ad *Apamea*, ov'era *Trifone*, che restò ucciso.

[a] *Vid. Vsserius ad ann. Mundi 3864. Grotius ad 5. pr. c. 15 l. 1. Maccabeor. Rob. Baillius Operis Histor. & Chronol. l. 1. p. 229.*

Antioco (a) *Sidete*, cioè a dire, della Città di *Side* nella *Panfilia*, dov'era stato educato, il quale aveva preso il nome di *Evergete*, soprannomato *Sotero* da' *Greci*, ed il *Pio* ovvero il *Religioso* dagli *Ebrei*, era fratello di *Demetrio Nicanore*, ch'era ritenuto nella *Ircania*. Fece agli *Ebrei* che lo soccorsero contro *Trifone*, delle gran promesse, e de bei donativi; ma quando ebbe soggiogata la *Siria*, li tormentò crudelmente, e si fece restituire le Città di *Ioppe*, di *Gaza*, e la Fortezza di *Sion*. Quello che lo pose in maggiore stima, fu che gli *Ebrei*, da lui assediati molto strettamente in *Gerusalemme* l'anno tremille ottocen-quaranta, avendolo fatto pregare di conceder loro sette giorni di tregua per celebrare una delle loro Feste, ch'era quella de' *Tabernacoli*, fece loro la grazia, che domandarono, e mandò loro ancora de' Tori colle corna dorate, e molti Vasi d'oro, e di argento ripieni di profumi, perchè fossero offeriti ne' lor sacrificj. Con quest' azione si conciliò l'affetto degli *Ebrei*, i quali fecero la pace; e per averla, s'impegnarono di pagare cinquecento talenti, e di somministrargli delle truppe ausiliarie, o per assaltare i suoi nemici, o per difenderlene. Fece dipoi guerra a *Baadi*, ovvero *Fraate* Re de' *Parti*, che non voleva restituirgli suo fratello *Demetrio*; lo sconfisse tre volte; prese *Babilonia*; e lo incalzò con tanta risoluzione e vigore, che *Fraate*, il quale non era più in istato di resistergli, rimandò *Demetrio* nella *Siria* con alcune truppe, sulla speranza che *Antioco* non averebbe portate più avanti le sue conquiste. Ma *Antioco*, che la fortuna aveva fino a quel punto servito secondo la brama, ne fu finalmente abbandonato in una battaglia nella quale fu ucciso il decimo anno del suo regno; ed Appiano dice, ch' egli si uccise da per se stesso per disperazione.

Demetrio Secondo di nome, fratello di *Antioco* di *Side*, ovvero *Sideto* nella *Panfilia*, ripigliò l'*Assiria* coll'assistenza di *Mitridate*, che gli aveva data *Rodoguna* in matrimonio, e credeva col rimandarlo, obbligare *Antioco* a ritirarsi nel suo Regno. Il quarto anno del suo ritorno, i *Sirj* mandarono Ambasciadori a *Tolommeo*, soprannomato *Fiscone*, Settimo Re dell' *Egitto*, per domandargli un Re del Sangue di *Seleuco*; perchè la insolenza di *Demetrio* era loro divenuta insoffribile. Giustino dice che *Demetrio* si risolvette di far guerra a *Tolommeo*; che ne fu spinto da sua Suocera *Cleopatra*, che lo assicurò di tutto l'*Egitto*. Soggiugne che dopo esser restato sconfitto in una battaglia da *Alessandro* figliuolo di un Mercatante di *Egitto*, chiamato *Protarco*, che si vantava di esser stato adottato da *Antioco*, prese il cámino verso *Tolemmaida*, di cui sua Consorte, ed i suoi Figliuoli non vollero aprirgli le porte; ed essendo sceso a *Tiro* sulla speráza di trovarvi un asilo nel Tempio, fu ucciso per comandamento del Governatore. Appiano dice ancora, che sua Consorte *Cleopatra* lo fece morire, perchè si era ammogliato con *Rodoguna*.

Alessandro Zebenna, ovvero *Zabina* figliuolo di *Protarco*, fu supposito da *Tolommeo Fiscone*; è quantunque la imp stura fosse molto dozzinale, e ciascuno potesse informarsi della sua nascita, i *Sirj* non lasciarono di riceverlo, e non vi è Uomo alcuno, che non avessero preso per disfarsi di *Demetrio*; perchè la opposizione che avevano ad esso era invincibile. Ma siccome le genti basse per la maggior parte diventano ingrate, quando sono felici, *Alessandro* più non si rammentò del suo Benefattore, il quale per vendicarsi di questo disprez-

prezzo, assistette contro di lui *Antioco Grifone* e gli diede in Ispofa sua figliuola *Trifena*. *Antioco* ruppe in battaglia *Alessandro*, che si ricovrò nella Città di *Antiochia*, di dove tolse dal Tempio di *Giove*, una Statua d'oro massiccio per pagar le sue Truppe; e quando voleva ancora impossessarsi di quella di *Giove*, fu sorpreso, e forzato a salvarsi. Dopo una tempesta spaventevole, dalla quale fu battuto, i suoi amici migliori lo abbandonarono; i ladri lo presero, e lo diedero in mano di *Antioco*, che lo fece morire l'anno secondo del suo regno.

Antioco soprannomaro *Grifone*, perchè aveva il naso grande, ed adunco, secondo Giustino, o perch'era voluttuoso, secondo alcuni era figliuolo di *Demetrio Nicanore*, e di *Cleopatra* figliuola di *Tolommeo Filometore* Sesto Re di Egitto. *Cleopatra*, la quale aveva fatto morire *Demetrio*, secondo Appiano, che aveva ucciso *Seleuco* suo figliuolo con un colpo di freccia, perchè aveva preso il Diadema senza parlargliene, intrapprese ancora, per timore ch'ella ebbe di vedere la sua autorità sminuita, di avvelenare *Antioco Grifone*; ch'era di già altiero per la sua Vittoria; ed essendo stato informato della crudeltà di *Cleopatra*, la costrinse a bere il veleno, ch'ella per esso lui aveva fatto preparare. Dopo di questa morte, egli prese il nome di *Epifane*, e godette lungo tempo di una pace tranquilla, che non fu turbata se non da *Antioco* di *Cizico*, Città della *Propontide*, nell' *Asia Minore*. Questi, ch'era suo fratello per parte di madre, si era ammogli to con *Cleopatra* vedova di *Tolommeo Fiscone*, e fu sconfitto in una battaglia. *Antioco Grifone* avendolo assediato in *Antiochia*, dove si era ritirata *Cleopatra* sua moglie, prende la Città. Come *Cleopatra* si era salvata nel Tempio, ed aveva afferrata colle sue mani la Statua della Dea, alcuni soldati per comandamento di *Trifena* troncarono le mani a quella Principessa, che spirò pregando i Dei di punire sua Sorella per quella orribile crudeltà. *Antioco* di *Cizico*, che rimise in piedi un bell' esercito; assalisce suo fratello *Grifone*, lo batte, prende *Trifena*, vendica colla di lei morte quella di sua moglie; e *Grifone* fu ucciso dipoi per le insidie di Eraclione in età di quarantacinque anni, il ventesimo, o secondo altri, il trentuno del suo regno.

Antioco soprannomato *Ciziceno* per esser stato allevato in *Cizico*, figliuolo di *Antioco Sidete*, e di *Cleopatra*, ebbe da questa Regina un esercito in dote, per servirmi del pensiero di Giustino; e pure, con questo esercito, fu battuto da *Antioco Grifone*, che dipoi sconfisse. Ma non visse gran tempo dopo di lui, perchè *Seleuco* figliuolo di *Antioco Grifone* diede la battaglia ad *Antioco*, ch'essendo stato trasportato dal suo cavallo nel mezzo de' nemici, si uccise da per se medesimo; per non cadere nelle lor mani. *Antioco Eusebe*; ovvero il *Pio* figliuolo di *Antioco Ciziceno*, terminò col primo colpo la guerra, cacciando dalla *Siria Seleuco*, ch'essendosi ritirato nella *Cilicia*, fu bruciato nel suo palazzo co' suoi amici da' *Mosseati*, che lo avevano ricevuto, e da' quali volle esiger tributi, che li ridussero alla disperazione. *Antioco* soprannomato *Didimo*, ovvero *Gemello*, fratello di *Seleuco*, e figliuolo di *Grifone*, pensando vendicare la morte di suo fratello *Seleuco*, perdette la vita in una battaglia; ed *Antioco Eusebe* sconfisse il suo esercito.

Per distruggere tutta la Stirpe de' *Seleucidi*, altro non mancava che una guerra fra *Demetrio* e *Filippo* figliuolo di *Grifone*; e questo appunto succedette. Il primo assediò *Berea*, ov'era *Filippo*; e *Stratone* amico di questo ultimo, e padrone assoluto di quella città fu soccorso da *Zize* Principe degli *Arabi* e da *Mitridate* Re de' *Parti*. *Demetrio* ch' eglino assediarono nell' istesso suo Campo, fu preso, e condotto a *Mitridate*, che lo trattò molto onestamente fino alla morte, perchè morì di una infermità nel regno di quest'ultimo. *Antioco* soprannomato *Epifane Dionigi*, quinto figliuolo di *Grifone*, intraprese la guerra contro *Filippo*, e fu ucciso in una battaglia dagli *Arabi*. Gioseffo, Eusebio, e Porfirio non concordano troppo fra loro sopra le ultime particolarità, che ho notate: ma è cosa certa, che in que' disordini, i *Sirj* chiamarono l'anno tremille ottocent'ottant'otto, *Tigrane* Re dell' *Armenia Maggiore*, che regnò diciotto anni, il quale fu battuto in molti incontri da *Lucullo*, e si rese l' anno tremille novecen-sei a *Pompeo*. Questi non lasciò tuttavia di ristabilirlo nell' *Armenia* sotto certe condizioni, dopo avergli riposto sulla testa il Diadema ch' egli aveva lasciato per mostrargli più rispetto, giudicando bene, come lo riferisce Valerio Massimo, che non fosse men bello il fare, che il soggiogare i Re. Per questa via tutta la *Siria* fu sottomessa al *Popolo Romano* per ducen-novantacinque anni, secondo alcuni, dopo la morte di *Alessandro*.



CAPITOLO IV.

Degli Antichi Re dell' Egitto.

L'*Egitto* è terminato dalla parte del Settentrione dal *Mare Mediterraneo*, al Mezzodì dalla *Etiopia*, all Oriente dall' *Arabia Petrea*, ovvero *Barraab* e dal *Golfo Arabico*; che fa una parte del *Mar Rosso*, all' Occidente dalla Provincia *Cirenaica*, ovvero *Pentapolitana* dalle sue cinque città, *Apollonia*, *Arsinoe*, *Berenice*, *Tolemmaida*, e *Cirene*. Marmol chiama Berenice, *Beric*, Apollonia, *Bon-Andrea*, Arsinoe, *Arcione*, la Provincia *Mesrat*; e soggiugne ch'ella è nominata da' suoi Abitanti *Ceiret*. Alcuni Geografi sulle Relazioni de' Nostri che viaggiano, dicono che Cirene è oggidì *Corena*, ovvero *Corvenna*; Tolemmaida, *Tolometa*, Berenice, *Bernico*; Arsinoe, *Sues*; altri attestano, che Berenice è *Cosseir*; che Arsince è chiamata da quelli del paese *Medinet-Fares*, ovvero la *Città del Persan*; e che dalle sue rovine la Citta di *Fium*, che n'è vicina, è stata fabbricata.

Gli antichi Geografi hanno collocata nell' *Asia* la parte Orientale dell' *Egitto*; ed i Moderni mettono nell' *Africa* senza distinzione tutte le sue parti ridotte a quattro. Vi è l' *Egitto Superiore*, e siccome è più alto, e più elevato dell' altro, gli *Arabi* lo chiamano *Said*, che significa *Elevato*, ovvero *Terra Ferma*; lo chiamano ancora *Vogb-Illard* (a), ovvero la *Faccia del Paese*; perchè è situato al Mezzogiorno a riguardo del *Cairo*, perchè la *Meca* è meridionale a tutte le Provincie dell' Imperio Turco; e perchè i Sacerdoti Maomettani voltano la faccia da quella parte, quando chiamano le genti alla Orazione. Questo

(a) *Secondo Marmol egli è stato chiamato, Behejra Allard, cioè a dire, Paese di palude.*

Egitto Superiore comincia a *Siut*, e si stende fino ad *Isuan*, ch'è la *Seveneb* degli *Ebrei*, la *Zeyna*, ovvero la *Bella* degli *Arabi*, la *Guagnera* degli *Etiopi*, l'*Asna* degli *Egizj* e la *Siene* degli *Europei*. L'*Egitto del Mezzo*, ovvero *Vastani*, che altri chiamano *Demesor*, comincia a *Gizè*, ch'è dirimpetto di *Bonlac*, e si stende fino alla Città di *Montfallot*, *Mensf-lotb*, ovvero *Manf-lotb*, cioè a dire, *Luogo dell'Esilio di Lot*, perchè un Principe di questo nome vi fu esiliato da suo fratello, antico Re di *Egitto*, se credesi alla tradizione de'*Copti*. L'*Egitto* Inferiore, Basso, o *Babri*, che altri chiamano *Errif*, comincia al *Cairo*; si stende fino ad *Alessandria*, e a *Damietta*, ch'è ancora la *Damiat* degli *Arabi*; ed il rimanente dell'*Egitto* è tutta la spiaggia del *Mar Rosso*.

Ma senza confonder cosa alcuna, si può molto ben dividere l'*Egitto* in *Alto* ed in *Basso*. Questo ultimo comprende il *Delta*, ovvero l'Isola, che ha la figura di questa Lettera Greca, (*a*) o pure di un *Triangolo*, che forma il *Nilo*, il quale si divide in due rami tre leghe di sotto il *Cairo*; *Rosetta*, *Damietta*, fabbricata dalle rovine di *Pelusio*, *Alessandria* e le altre Città, che sono dal *Cairo* persino al *Mare Mediterraneo*. L'*Alto* è compreso sotto il nome di *Tebaide*, così chiamato dalla Città di *Tebe*, oggidì *Hu*, nominata *Diospoli* e *Busiri* da Diodoro, *Sives* dallo Stuchio, *Eliopoli*, ovvero *Città del Sole* da'*Greci*, *Beth-Semes*, che significa lo stesso, dagli *Ebrei*, e *Babal-Bet* dagli *Arabi*.

a) Secondo Marmol egli è stato chiamato, Behey-ra Allard cioè a dire, Paese di palude.

Nel resto, si ha per gran tempo creduto, che da *Tebe* fino a *Siene*, non siasi mai veduta cader pioggia, perchè quella parte dell'*Egitto*, ch'è la più vicina alla zona Torrida, è piana, secca, arenosa, e calda; ed i vapori essendone sottili e fini, cadono in rugiada la notte, ovvero prima di risolversi in pioggie restano consumati dal calore. Plinio parimente attesta, che non vi si sentono cader fulmini; e ciò doverà essere per la ragione ora addotta. Con tutto ciò, alcune Relazioni moderne fanno testimonianza, che qualche volta vi si sente spaventevolmente tuonare; la pioggia qualche volta in abbondanza vi cade; e le sperienze di coloro, che viaggiano sono qualche cosa di più convincente e di più sicuro, di quello sieno le conghietture de' Filosofi.

Alcuni credono che l'*Egitto* abbia avuto il suo nome da *Egitto*, ovvero da *Egisto* fratello di *Danao* che si ritirò in *Argolide*, e figliuolo di *Zetone* nominato *Cefeo* da Tacito, *Zetb* da Eusebio: ed Eustato sopra l'ottavo Libro dell'*Illiade*, ha pensato ch'egli venga dalla parola Greca *Aiges*, cioè a dire *Capre*, perchè quel paese è maraviglioso per ingrassarle. Io non sò donde gli sia venuta questa chimera, ma per quanto sia grande la erudizione, che osservasi nelle Opere di questo Arcivescovo di *Tessalonica*, si può dire senza fargli torto, che molto spesso gli succede di non essere indovino. Vi sono degli Animali nell'*Egitto*, che sono (*b*) senza dubbio maggiori di quelli che sono nella *Grecia*; come i Montoni, i Buoi; degli altri più piccoli, come le Lepri, i Corvi, i Lupi, gli Sparvieri e le Volpi; degli altri che non sono nè più grandi, nè più piccoli, come le Cornacchie e le Capre; il che prova che quest'ultimi Animali non hanno dato il nome all'*Egitto*. Eustato averebbe potuto dire con maggiore verisimilitudine, che la testa (*c*) della Capra era il Simbolo di *Mercurio*, ovvero *Taut*; che le Capre molto contribuivano a' piaceri d'*Iside*; e che gli *Egizj* rendevano alle Capre onori Divini. Ma queste ragioni sarebbono sempre state dedotte troppo di lontano, perchè gli *Egi*-

b) Aristot. l. 8. Animal. c. 28.

si non averebbono mai preso in prestanza da' *Greci* una parola, che la loro lingua averebbe lor potuto somministrare. Credono altri Autori, che tutto quel paese abbia avuto il suo nome(a) dal colore de' suoi Abitanti che sono bruni; ed i *Greci* chiamano *Egizio*, ciò ch'è *Nero*; ovvero da *Gyph* che significa *Avoltojo*, o per il colore ch'è bruno come quel di quest' Uccello, o per la preda, della quale sono avidi, ovvero perchè l'*Avoltojo* sia stato adorato dagli Egizj. Altri dicono, che *Mesraim* avendo diviso l'Egitto fra quattro suoi Figliuoli, *Kopt*, il qual'era il più giovane, usurpò le terre de' suoi tre fratelli; che dipoi, cambiando il k in G si formò la parola *Egipto*: e Lighfoot (*b*) dice semplicemente ch'era nominato da' suoi Abitanti *Costi*; da' Forestieri *Ecosti*, ne se ne debba cercare altra origine.

a) *Martianus Capella lib.2. de Nupt. Philolog Ælianus Animal. l. 10. c.23. Theodoretus Serm 7. Vossius Idololat. l.3 c.74.*

b] *Io. Lighfoote Spicilegio in Exod §.21.*

L'*Egitto* è detto *Camia* da *Cam* Figliuolo di *Noè*; *Etiopa*, ovvero la Terra di *Cus*, da alcuni; *Oceania* dal Beroso, che ne ha fatto *Oceano* il primo Re; *Potamia* a cagione del Fiume *Nilo*, da Erodoto; *Ogigia* da Senofonte; *Aeria* da Eusebio; *Mesrai* da' Caldei; *Misri* da' Sirj; *Gabasa*, e *Mesra* dagli Etiopi; *Mesraim* dagli Ebrei, da *Mesraim* Figliuolo di *Cam* il quale fece fabbricare una Città del suo nome, che diede questo al Paese. Nelle Relazioni, che ho vedute, egli è nominato da' Turchi *El-chebitz*; cioè a dire, *Nascosto. Mesre, Misr*, *Copt*; o *Cobt*, dal secondo Re che vi fu veduto regnare; ed i popoli sono nominati *Chbitb*, se si presta fede a Lione d'Africa.

Dell' *Egitto* volle parlare Isaia, quando ha detto: *Guai alla terra del Cembalo alato*. Quasi tutti hanno tradotto: *Guai al paese, che fa ombra colle sue ali*: E gl' Interpetri hanno detto dopo di S. Girolamo, che il Profeta esprime spezialmente il paese bagnato dal *Nilo*, il qual'era coperto di tante barche che facevano ombra colle loro vele, che sono come le ali de' vascelli. E' vero che la parola Ebraica *Zilzal* significa *Ombra*, *Ala*, *Barca*; ma significa ancora *Cembalo*; ed ho molta inclinazione a credere che Isaia abbia avuto riguardo allo Strepito de' *Cembali* e de' *Sistri* che gli *Egizj* facevano risuonare in tutte le feste de' lor falsi Dei, principalmente in quelle d'*Iside*, ch'era stata da' què popoli Deificata. Simmaco ha tradotto, *Guai alla terra del suono alato*, ch'è il suono acuto e penetrante nell'aria, di quello Strumento di rame, i tre rami del quale che passavano al didentro, uscivano dalle estremità come *ali*: e la parola Ebraica *Kanaf*, che nel proprio senso significa *Ala*, significa ancora nel figurato, *Orlo*, *Estremità*. Questo Strumento è descritto appresso Apuleio (*c*); è si verrà in memoria il Salmo cen-cinquanta: *Lodate il Signore sopra Cembali armoniosi, chiari, e suonanti*.

Benchè i Sacerdoti di *Egitto* avessero attestato ad Erodoto, che gli *Egizj* avevano avuti trecento trentatrè Re dopo *Mene* ch'era stato il primo, e l'ultimo ne fosse *Meri*, egli ha ben preveduto, che l'impegnarsi in questo racconto sarebbe stato un entrare nel lor labirinto, e non ne sarebbe uscito con onore. Non ci ha detto cosa alcuna di tutti què Re a causa di questa ragione; ed avendo cominciato da *Sesostri*, ha nominato l'un dopo l'altro, *Ferone*, *Proteo*, *Ramsinite*, *Cheope*, *Cefrene*, *Micerin*, *Asichide*, *Amside*, *Setone* Sacerdote di *Vulcano*, ch'era al tempo di *Sennacherib*. Dice ancora che dodici Re i quali divisero fra loro l'*Egitto*, regnarono dopo *Setone*: che *Psammitico*, il qual'era del numero de' dodici, e lo possedette quasi tutto intero, regnò cinquantaquattro anni; suo Figliuolo

c) *Milesiac. l. 11. Vbi de Sacerdotibus. Hi Capillum derasi &c. Æreis, & argenteis, immo vero etiam Sistris. Argutum tinnitum constrepentes &c. Dilherrus Disput. Acad. Tom. prim. p.148. Chusonius Epist. 25. Apulejus Metamor. l.2. Pignorius in Mensa Isiaca pag. 67. Edit. Amstelod. Schedius, de Diis Germanorum c.9. p. 154. & seq.*

uolo *Neco*, dicitette; *Psammi* sei; *Aprie* venticinque, *Amasi* quarantaquattro; e *Psamenito* suo Figliuolo sei mesi. Sopra la relazione di que' Sacerdoti, egli numera da *Setone* persino al primo Re, diecimille trecento quarantatrè anni, e quindicimille da *Amasi* fino a *Dionigi*, ovvero *Bacco*, che gli *Egizj* nominarono *Osiride*.

Diodoro quando parla degli *Egizj* nel suo primo Libro, dice ch'eglino raccontano delle Favole, attestando che l'*Egitto* fu governato quasi diciottomille anni dagli Dei, e dagli Eroi; che l'ultimo di que' Dei sia stato *Oro*; che dipoi gli Uomini regnarono un poco meno di quindicimille anni, fino alla Olimpiade ottantesima, nella quale questo Istorico era in *Egitto*. Soggiugne che *Mena* regnò il primo dopo i Dei; che il regno di cinquantadue Re della sua Stirpe che gli succedettero, fu di mille quarant'anni; che dopo di essi videsi regnar *Busiride*, dopo di questo otto altri, l'ultimo de' quali era ancora chiamato *Busiride* che fece fabbricare *Eliopoli*; *Ucbero*, o *Ucoreo* che gli succedette, fondò *Menfi*; ed il duodecimo dopo di lui è stato *Miride*: il settimo dopo di questo il celebre *Sesostri* che ristaurò *Babilonia*: e per la sua morte, *Sesostri* suo Figliuolo divenne erede della corona. Dopo molti Re, che gli succedettero, e la vita de' quali non fu segnalata con qualche azione degna di memoria, videsi regnare *Amasi*, dopo *Attisane* prima Re della *Etiopia*. Diodoro, che ha fatta una Successione di questi Re, numera *Meride*, o *Maro*; dopo cinque generazioni; *Cete*, ovvero *Proteo*, ch'era nel tempo dell'assedio di *Troia*; suo Figliuolo; dopo di lui, sei Re, che vissero tutti nell'ozio Annovera indi *Nileo*; *Chemmi* il di cui regno fu di cinquant'anni; *Cos* suo Fratello, il di cui regno non durò meno: suo Figliuolo *Chebreo* che regnò sei anni; *Micerin*, ovvero *Cherin*, *Boccori*: dopo molti secoli, *Sabacone* Re di *Etiopia*: e dopo un interregno di due anni, furono eletti dodici Uomini che governarono con una autorità eguale. *Psammitico* fu l'ultimo di que' Governatori, che si fece Re: e nella quarta generazione dopo di lui, *Aprie* regnò ventidue anni; indi *Amasi*, che morì dopo averne regnati cinquantacinque. In quel tempo *Cambise* figliuolo del gran *Ciro* conquistò l'*Egitto* intorno al terzo anno della sessantesima terza Olimpiade.

E' facile il conchiudere (*a*) che non si può dire quando gli *Egizj* abbiano cominciato ad essere Governati da' Re; poichè il numero degli ultimi ci è ignoto, e non si sa se gli anni de' primi sieno stati di un mese, di due, di tre, o di quattro, nè in qual tempo gl' abbino cambiati, e resi i loro anni, *Solari*. Erodoto, e Diodoro non si accordano parimente sopra di quelli da *Psammitico* fino a *Cambise*: ed i sentimenti di Giulio Africano, di Eusebio, e dello Scaligero si trovano su questo articolo molto diversi.

a) *Vid. Isaac Vossius Dissert. De aetate Mundi c. 10.*

Dopo di ciò vi dovrà esser maraviglia che la Cronologia de' Re di *Egitto* sia stata lo scoglio di tutti gli Uomini grandi, e si creda che quanto (*b*) Erodoto, Diodoro, Eratostene, Manetone, Giosesso, Plinio, e gli Arabi hanno scritto di que' primi Re, sia favoloso o incerto? In fatti se Erodoto, Diodoro, Eratostene, Manetone, e Giosesso hanno tutti appreso da' Sacerdoti di *Egitto*, e da' loro Archivj, quanto leggiamo in oggi nelle lor Opere, o ne' loro Frammenti, donde viene che non si accordano mai insieme? che toltine *Mene*, *Men*, *Mena*, o *Menai*, di cui i quattro primi sono convenuti, non meno che di *Sesostri*,

b) *Georg. Hornius in Arca Noè. Kircherus in Oedipo Ægyptiaco*

e di *Busiride*, sieno opposti sopra i nomi medesimi, sopra le successioni, e sopra i loro anni? Questo è che ha fatto dire Diodoro, che in quanto riguarda gli *Egizj* avanti la guerra di *Troia*, non trova cosa di molto certo per quanta diligenza abbia impiegata, per farsene instruire da'lor Sacerdoti. Si può aggiugnere, che que' Sacerdoti medesimi, gelosi della gloria della loro Nazione, non insegnassero mai a' forestieri se non quello che la poteva rendere ragguardevole; che questi i quali ebbero la curiosità di consultarli in diversi tempi, abbiano scritto ancora cose differenti, secondo che que' Sacerdoti erano dotti o politici. Che ne poteva avere appreso di particolare Erodoto, che prima di *Nicaula* Regina di *Egitto* non ha conosciuti que' Re dopo *Mineo*, che per il solo nome di *Faraone*? Se vogliamo prestarne fede a Gioseffo che ne' Libri degli *Ebrei*, ha trovato, com'egli lo dice, che nessun Re di *Egitto* sia stato nominato *Faraone* dopo il Suocero di *Salomone*, e che *Nicaula*, la quale andò a visitare questo Re, fosse Regina di *Egitto*, e di *Etiopia*? Gioseffo sopra quello che riferisce de' Libri degli *Ebrei*, deve essersi ingannato, poichè parlasi di *Faraone Sebischak*, ovvero *Sesac* nel terzo Libro de' Re; quando *Sesac* non sia stato il Suocero di *Salomone*. Vuole egli che l'*Egitto* sia stato governato da' Re per mille e trecento anni; il che non può essere, come lo ha notato Georgio Ornio, perchè l'Egitto non averebbe avuti Re se non al principio del Regno di *Tessemosi*, cioè, l'anno del mondo duemille cen-settantanove. Di là egli conchiude, che questo numero dev' esser corretto appresso Gioseffo, e che gli *Egizj* ebbero de' Re l'anno del mondo mille ottocento sedici, fondato sopra un passo di Costantino Manasse, il quale dice che regnarono nell'*Egitto* mille se' cen-sessantatrè anni.

Ma che direm' noi di *Manetone*, che fa ascendere la durata di questi regni a tremille cen-sessantanov'anni da *Mene* fino a *Cambise*? Che ha trovato Rè nell' *Egitto* più di dicisette secoli prima che Iddio avesse creato il mondo? Questo fa, che non si deve mirare que' Governi come successivi, ma come collaterali: che in un medesimo tempo vi sieno stati molti di que Re in diverse Provincie: che l'*Egitto* ne abbia riconosciuti qualche volta più d' uno, e finalmente, vn solo. In fatti i più celebri Istorici concordano, che ve ne furono nel tempo stesso in *Tebe*, in *Tis*, ovvero *Tanis*, ed in *Mensi*. Ma il farne un esatto discernimento colla Cronologia, a mio parere è cosa superiore alla capacità dell' umano ingegno.

Quante opinioni vi sono ne' secoli ancora posteriori sopra quello che apparentemente doverebbeci esser noto? Quante dispute sopra il *Faraone* del terzo Libro de' Re, e del Capitolo quattordicesimo dell' Esodo, che restò assorbito dal *Mar Rosso*? Calvisio ha preso quest' ultimo per quell' *Oro*, che aveva regnato prima di *Acherre*; altri per l' *Omosi*, o *Amosi* di Clemente Alessandrino; per il *Becori* di *Manetone*; per il *Boccori* di Lisimaco, di Gioseffo contro Apione il Grammatico, e per l'*Ocori* del quinto Libro di Tacito. Questo *Farаone* è nominato *Amasi* da Apione, *Amio* da Eutichio, *Cencere* da Eusebio, *Tecmosi* da Filone, *Amenosi* dall' Usserio, *Necencre* e *Ramesse* da certi altri. Lo Scaligero dice che questo è *Acherre*, il duodecimo Re del ventesim' ottavo Governo: che regnò trentadue anni, e che nel secondo del suo regno, *Mosè* trasse dall' *Egitto* gl' *Israeliti*. Se questo è, egli non ha creduto che *Farao-*

ne fiasi annegato nel *Mar Rosso*; ed apparentemente deve aver spiegato il fine del (*a*) Versetto ventesim' ottavo del Capitolo quattordicesimo dell' Esodo, come te alcuno, cioè a dire, *Faraone* si fosse salvato. Non sò se non questa ragione nella mia conghiettura: e quando egli lo avesse inteso così, non sarebbe stato il primo; che avesse presa la particella Ebraica נאד, per *Eccettuato*, *fuori*, *in poi*, come si può vedere appresso il Padre Giovanni Mariana su questo passo. (*b*)

Parlasi nella Scrittura di dieci *Faraoni*: e *Farao* significa Re nell' antico linguaggio degli *Egizj* secondo Giosesso; secondo altri, *Crocodilo*, ch' era uno degli Dei di que' medesimi Popoli. Nella lingua *Coptica* di oggidì, la qual'è molto cambiata *Ouro* significa Re, e coll' articolo *Pi*, ovvero *Fi*, *Fiouro*, che può esser stato corrotto da *Farao*. Lighfoot(*c*) vuole che in memoria di *Phot*, ovvero *Phut* l'uno de' Figliuoli di *Cam*, gli *Egizj* che credevano esserne discesi, per farsene onore, e per distinguer le persone per via de' loro impieghi e della lor nobiltà, aggiugnessero *Phar*, e *Phara*. Porta per cagione di esempio il *Puti-Phar* Governatore di *On*, di cui parlasi nel versetto quarantesimoquinto, del quarantesimo primo Capitolo del Genesi, e dice che il Carattere de' Sovrani era sempre notato con quello di *Phara-oh* ch'era il nome comune de' loro Re.

Il Primo *Faraone*, di cui parlasi nella Scrittura, era nel tempo di *Abramo*.

Il Secondo, nel tempo di *Giuseppe*, che fu l' Interpetre de' sogni di *Faraone*.

Il Terzo, che contracambiò tanto male i servigj di *Giuseppe*, e non trattò meglio gl' *Israeliti*, sotto di cui nacque *Mosè*.

Il Quarto, quello a cui *Mosè* ed *Aronne* furono mandati, e restò annegato nel *Mar Rosso*.

(*d*) Nel rimanente questo Mare non fu nominato *Rosso*, nè da' primi raggi del Sole quando si leva, nè dalla sua sabbia, nè da *Eritras*, da cui i *Greci* che sono ingegnosi in bagattelle, hanno fatto un Re *Eritreo*, che significa *Rosso*. Questo nome gli è venuto da *Esau*, soprannominato *Edom* in *Arabo*, *Ahmaro*, cioè a dire, *Rosso*, o a causa de' suoi *Capelli Rossi*, o a causa delle *Lenti*, che sono *rosse*, per le quali egli vendette la sua Primogenitura, o perchè *Edom* significa *Sangue*, o perchè questo Mare bagna la *Idumea*, che significa *Rossa* nel linguaggio degli *Idumei*, e degli *Ebrei*. Ma questo si riferisce alla prima origine che ho notata, perchè quel paese non ha avuto questo nome, se non da *Edom*, ovvero da *Esau*, e da suoi Discendenti, che lo abitarono. Questo mare è detto di *Clisma* dagli *Arabi*, *Bahr-el-calzem*, ovvero *Bacbar-Al-Kulsem*, dalla Città di *Clisma*, fabbricata sulla parte più Settentrionale del Golfo; e si può vedere una Osservazione del Grozio sopra il settimo Capitolo degli Atti degli Appostoli. Egli è ancora detto di *Suf* nella Scrittura, cioè a dire, de' *Giunchi* e delle *Canne*: e S. Girolamo può essersi ingannato, quando ha scritto in una lettera a *Fabiola*, che *Suf* significa *Rosso*, o *Uomo Rosso*, perchè *Suf* non ha mai significato *Rosso* nel linguaggio *Ebraico*. E' però vero che in questo mare cresce in grande abbondanza un Erba, che gli *Etiopi* chiamano *Suso*; e che del suo fiore ch' è simile al zafferano, se ne sa un color rosso chiamato ancora *Suso*, che suol servire per tignere i panni nell' *Etiopia* e nell' *Indie*. Questo Fiore bollito, e mescolato con sugo di limone fa ancora una spezie d' incarnato mol-

a] *Hebraicè, non superfuit ex eis usque ad unum Vide etiam librii de Vita, & morte Mosis è versione Gilberti Gaulmyn p.35. ejusdemque notas p.248. Joh Leusden de Hebraismis Novi Testam Dissert. 15. p. 117.*

b] *Bochart. Hierosoic part.2 lib 5. c.18.*

c] *Lighfoote Spicilegio in Exod. sect. 11.*

d] *Vid. Fullerus Miscell. Sac. l.4. c. 20. Edmundus Dickinson in Delphis Phœnicisantib. c 3. p.26.*

molto bello, benchè poco durevole; e siccome questo Mare è frall' *Etiopia* e la *Palestina*, e nell'una e nell'altra *Suf* significa *Rosso*, non è cosa strana che que' Popoli abbiano chiamato *Babr-Suf*, ovvero di *Sufò*, il *Mar Rosso*, a cagione di quest' erba; e forse per questa ragione S. Girolamo ha scritto, che *Suf* in *Ebreo* significa *Rosso*. Si potrebbe addurne ancora un'altra ragione, se quello, che dice il Padre Kircherio nel suo *Mondo Sotterraneo*, fosse cõfermato; (a) cioè che in quel mare vi sieno selve intere di corallo: quãtunque altri dicano, che gli sia stato dato semplicemente il nome di *Mar Rosso*, perchè la terra che lo circonda è tutta di questo colore.

(a) *Giovanni di Castro Vice-Re dell'Indie per il Re di Portogallo, dice ancora che il color Rosso di quel Mare viene principalmente dal Corallo rosso, che cresce nel fondo dell' acqua.*

Il Quinto *Faraone* regnava nel tempo di *David*.

Il sesto fu il Suocero di *Salomone*, secondo alcuni.

Il Settimo è *Faraone Sesac*.

L'Ottavo *Faraone Sua*, ovvero *Sò*:

Il Nono, *Neco*.

Il Decimo, *Ofra*, ovvero *Vafre*.

Al-Beidauvi, celebre Comentatore dell'Alcorano, si è dunque molto ingannato quando ha scritto, che *Faraone* era l'Epiteto de' Re degli *Amalechiti*, come *Cesare* e *Cosroe* erano quelli degl'Imperadori *Romani*, e de' Re di *Persia*. *Adad* era in fatti il nome appellativo di que' primi Re, come *Abimelec* era quello de' Re de' *Filistei*; ed *Iramo*, di que' di *Tiro*. Nelle Antichità di Gioseffo vi è un passo da osservarsi di Niccola di Damasco, che si è ricordato della battaglia che *David* guadagnò contro *Hadad-Ezer* Re di *Tzoba* e di *Rezon* figliuolo di *Eliodab*, che avendo vilmente abbandonato il suo Signore nella sua disgrazia, adunò le sue truppe, che condusse in *Damasco*, di cui si fece Re. Egli non si contenta di nominarlo *Rezon*, *Adad*; soggiugne che la sua discendenza ebbe il nome di *Adad* fino alla quinta generazione.

Per quanto riguarda l' origine e la successione de' primi Re dell'*Egitto*, lo dirò ancora una volta. E' questa una oscurità che fin quì i più illuminati non hanno potuto dissipare; e che ben potrebbe esser posta fralle tenebre del medesimo *Egitto*, delle quali parlasi nella Scrittura. Questa nera Notte è stata funesta a coloro, che hanno creduto aver lume sufficiente per penetrarla. Vi si sono perduti; e quelli che hanno procurato seguirli, si sono ancora eglino stessi smarriti per la lor troppo gran presunzione. Mi approfitterò del loro esempio, e non sarò ne credulo, nè presuntuoso. Ma perchè alle volte si comentano de' Sogni, darò una Tavola di Gio: Funcio di Norimberga, che allego più volte in quest'Opera; e vi aggiugnerò delle Osservazioni, che dichiareranno alcuni passi di antichi Autori.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI

GIOVANNI FUNCIO,

Colle Osservazioni sulla medesima Tavola.

ANNI del Mondo.

1803. *Oceano*, che nella Scrittura è chiamato *Mesraim*, possedette l'*Egitto* dalla parte del *Nilo* nell'anno quinto di *Nembrot*. Il Beroso.

GLi *Egizj* persuasi, che il loro paese fosse stato governato dapprincipio per opera degli Dei, hanno detto che il loro primo Re fu *Oceano*, che secondo Omero è il più antico degli Dei. Ma hanno detto particolarmente che i Dei sono venuti dall'*Oceano*, perchè il primo nome del *Nilo*, secondo Diodoro, è *Oceamen*, dá cui i *Greci* hanno formato il loro *Oceano*: e per questa ragione [a] O nero medesimo attribuisce il nome di *Oceano* a questo fiume nell'ultimo Libro della Odissea; e sulla opinione di que' Popoli riferisce l'origine degli Dei all'*Oceano* nel quattordicesimo della Illiade. Nomina ancora *Egitto*, quel fiume da uno de' suoi nomi antichi, non avendo potuto conoscere quello di *Nil* ch' egli ebbe, se credesi a Diodoro, da *Nil*, altrimente *Furon*, che fu, secondo Giorgio il Sincello, il trentesimo sesto Re dopo *Mercurio*. Altri hanno creduto che *Nil* venga dall'*Egizio*, o più tosto dal *Fenicio*, *Neel*, ovvero *Nel*, formato dall'*Ebreo*, *Nacal*, che significa *Torrente*, ovvero *Fiume*, dal che i *Copti* lo chiamano *Nacul*. Vien nominato dagli *Etiopi*, *Abani*, cioè a dire, *Padre dell'Acque*; da' *Negri*, *Tacur*; dagli *Abissini*, *Abenchi*, *Padre de' Fiumi*.

a] *Sic etiam Nilus vocat Mare. Isa. c. 11. v. 15. Vid. Boc. Hieroz. p. 2 l. 5. c. 17. p. 783.*

Per dare qualche notizia di *Mercurio*, riferirò in poche parole quello ne hanno scritto i Mitologisti: Che *Saturno* ebbe tre Figli; l'uno nominato com'egli *Saturno*; il secondo, *Giove Belo*, l'altro *Apollo*, i quali divisero fra loro la Terra. *Noè*, che secondo alcuni Autori, è il *Saturno* de' Mitologisti, ebbe ancora tre figliuoli, a' quali fu divisa la terra, e *Cam* ch'è l'ultimo, ebbe per se l'*Egitto*. Questo *Cam*, ovvero *Ham*,

ANNI del Mondo.

come lo pretendono alcuni, è il *Tam*, di cui è detto nel Fedro di Platone, che *Tam*, ovvero *Tamo* il quale regnò in *Tebe* nell'*Egitto*, è quello che vien nominato da' *Greci* il Dio *Ammone*, ovvero *Amune*. Infatti gli Egizj, secondo Erodoto e Plutarco chiamano *Giove*, *Ammun*, ovvero *Amun*, di cui i *Greci* hanno fatto *Giove Ammone*, (*a*) di modo che il *Mene* di Diodoro, di Eratostene e di Manetone, che gli Egizj hanno avuto per loro primo Re, è *Cam*, ovvero *Ham*, *Giove Ammun*, *Tamo*, *Adonide*, *Osiride* &c. Dopo la sua morte i di lui fratelli regnarono nell'*Egitto*, *Atorte* in *Tebe*, *e Tosortro* in *Mensi*. Questo *Atorte* è, com' eglino lo dicono, il *Tout* degli *Egizj*, il *Tot* degli *Alessandrini*, l' *Ermete* de' *Greci*, il *Mercurio* de' *Latini*, che non si deve confondere appresso Omero e Cicerone, col *Mercurio* di *Arcadia*. *Tosortro* è *Esculapio* Inventore della Medicina, che precedette di mille anni l'*Esculapio Greco*.

(*a*) *Vid. Ioa. Marsham Eques Chronico Canon. p.* 22. 30. & *seq.*

1817. *Camesenuo* è *Cam*.

Questo è ancora il sentimento del Bunting, che lo chiama *Cameseno*, il quale soggiugne che *Cus* figliuolo di *Cam*, è il *Bacco* ed il *Dionigi* de' Poeti; e che *Mesraim* è l'*Oceano*, perchè egli regnò dalla parte del *Nilo*.

1900. Ammone, ovvero *Hammone*, Figliuolo di *Tritone*, Re della *Libia*, Padre di *Dionigi*, ovvero *Bacco*, che cacciò *Cameseno* l'anno 1949. ed avendo adottato *Osiride* gli diede il nome di *Ammone* suo Padre col Regno dell' *Egitto*. Il Beroso dove parla di *Nino*.

1959. *Iside*, ch'è la *Giunone* degli *Egizj*, nacque di *Cameseno* e di *Rea*; fu ammaestrata da *Mercurio*; e poi maritata con *Osiride*.

Il Bunting dice, che *Amenosi*, Successore di *Temosi*, il quale l'anno duemille ducen-trenta trasse dalla prigione il Patriarca *Giuseppe*, e gli diede il comando sopra tutto l' *Egitto*, è indubitatamente *Osiride*, il quale sposò *Iside* Figliuola d'*Inaco* Primo Re degli *Argivi*, il regno de' quali cominciò l'anno del mondo due mille cen-trent' otto; ed *Oro* nacque del lor maritaggio. *Osiride* trovò la invenzione di quanto riguarda l' agricoltura, secondo il Beroso, il che conviene maravigliosamente al regno di *Amenosi*, che nel tempo della fame somministrò biade a tutta la terra, coll' avvertenza e coll' industria del Patriarca *Giuseppe*. Il Bunting soggiugne, che la medesima *Iside*, la qual' è l' *Jo*, e la *Giunone* degli *Egizj*, trovò il segreto di seminare la biada, secondo i Poeti: che questa Regina fece delle gran liberalità a' Poveri; e che gli *Egizj* l'hanno adorata come una Dea, la di cui Stella risplende nella costellazione del *Cane Maggiore*.

2002. *Osiride* divenne Signore di tutte le Nazioni, toltone quelle che i *Babilonesi* avevano soggiogate, Il Beroso sopra *Ninia*.

Al-

ANNI del Mondo.

Alcuni fanno venire la parola *Osiris* da due Ebraiche *Ascbar* ed *Iscb*, cioè a dire, *Felice Uomo*; il che mi sembra dedotto di lontano: Altri dall' *Egizio Os*, che significa *Molto*; ed *Iris*, cioè a dire *Occbio*, ovvero *Molti occbi*; e per parlare secondo noi, *Perspicace*, *Prudente*, *Illuminato*, che *ha de' gran lumi*. Il Tremellio ed il Giunio sopra quel passo di Ezechiello; *Vi erano delle Femmine assise, che piagnevano Tammuz*, spiegano, *che piagnevano Osiride il Marito d'Iside, la quale altro non è se non la terra*. Plutarco attesta, che *Osiride* era nominato *Ammuz* dagli *Egizj*, dal che si è fatto *Ammon*, come l' hò di già notato. (a) Mà vi è molta apparenza che *Ammuz* sia corrotto da *Tammuz*, che i P.P. Giovanni Mariana ed Emmanuel Sà spiegano per *Adonide* dopo S.Girolamo e Teodoreto, perchè nel mese di *Tammuz*, che corrisponde al nostro *Giugno*, *Adone* il favorito di *Venere* piagnevasi ogni anno, per essere stato ucciso nel medesimo mese. Gli Egizj dicevano infatti che piagnevano *Osiride* per comando d'*Iside*, che lo aveva perduto nel mese di *Tammuz*. Ausonio attesta, ch'egli era nominato *Bacco* in *Beozia*, *Dionigi* nell'*India*, *Farnace* nella *Misia*, *Osiride* nell'*Egitto*, *Adone* nell' *Arabia*, e *Libero* in *Roma*.

a] *De Hammus vid. Seldenus de Diis Syris Synta. m. 2. c. 11. ad Seldenū. M. Andr. Beyerus. Ioann. Leusden. in Philologo-Ebraeo-mixto, Dissert. 43. p. 503. & seq.*

Il suo vero nome era *Osri* secondo alcuni; ed il più antico *Osiride* era *Mesraim*, ch'ebbe forse il nome di *Osir*, per trasportazione di lettere da *Sior*, ovvero *Sicor*, ch'era quello del *Nilo*, ed ebbe ancora quello di *Siri* formato dall'*Etiopico Scbicbri*. Il Kircherio osserva nel suo Edipo Egizio, che le Prefetture dell'*Egitto* avevano quasi tutte il loro Oracolo, le risposte del qual' erano conformi alla sua natura; Che l'Oracolo di *Anubi* veniva consultato sulle scienze, quello di *Oro* sopra i beni del corpo e sopra quelli dell'Anima, quello di *Serapide* sopra ciò che aveva riguardo all' arare, e quello d'*Iside* sopra il *Nilo*, ovvero sopra la fecondità della terra. L'Alstedio dice, che *Api* Re di *Sicione* e di *Argo* conquistò l' *Egitto*, dove si stabilì: ch'egli è l'*Osiride*, ed il *Serapide* marito d'*Iside*, ed il *Faraone*, che innalzò *Giuseppe* alla prima Dignità dello Stato. Il Bunting è persuaso, che *Api* Re degli *Argivi*, dopo di aver lasciato il Governo dell'*Acaja* a suo fratello *Egialeo*, fece vela verso l'*Egitto*, dove per suo ordine fu fabbricata *Menfi*, come lo attesta Aristippo nelle sue Arcadiche, citato da Clemente Alessandrino: Che gli Egizj ne fecero un Dio; e lo adorarono sotto la figura di un *Bue*. Ma tutto questo è molto incerto.

2026. *Faraone* Re di *Egitto* rapisce *Sarai* Consorte di *Abramo*, e la restituisce. Gen. c. 12.

Il Funcio ha creduto che questo *Faraone* fosse *Osiride*, e che il *Fetonte* del Beroso, che ritornò in *Etiopia* l'anno due mille ventuno, potesse essere il terzo figliuolo di *Cam*. nominato *Fut* nel Genesi. L'Usserio dice che la Moglie di *Abramo* fu condotta a *Faraone Apofi*, il di cui regno cominciò l'anno duemille venti. Il Marsam vuole, che *Mencbere* nominato *Mencberin* da Diodoro, e *Micerin* da Erodoto, regnasse allora in *Menfi*, ed *Amesise* nel Basso Egitto. Il Bunting dice, esser molto credibile, che *Abramo* andasse nell' *Egitto* sotto il regno di *Faretati*, che pare esser lo stesso che *Alisfrramutosi*, ovvero *Alisfarmutosi*. Il *Faraone* di cui trattasi

è

ANNI del Mondo.

è nominato *Tarsis Ion Malia*, da Ibd-Ab-il'Hokm Istorico Arabo, e *Tutis* da Rabbi Zaccuth nel suo Iuchasin, o delle Genealogie, che contengono la Istoria Santa e Giudaica dal principio del Mondo fino all'anno mille cinquecento di nostra Salute. Questo Ebreo ha scritto il suo Libro, l'anno di Gesu-Cristo 1502.

Eusebio comincia il Governo decimosettimo de' Re Pastori.

2158. *Osiride* che uccise nella *Tracia* il Gigante *Licurgo*, è l'*Api*, ed il *Serapide* (a) degli *Egizj*. Intorno all'anno 2166 *Prometeo Egizio*, fratello di *Atlante* era in credito per l'Astrologia; e vi fu una inondazione del *Nilo* sopra tutto l'*Egitto*.

(a)[b] *Serapis viene dall'Egizio Sor, Cassa; Testa, e da Ap. Bue. Vid. Selden. de Diis Syris, & ad Seldenum M. Andr. Beyerus*.

Giulio Materno dice che *Serapide* è *Giuseppe*, perchè *Serapis* altro non è che *Sara-Pis*, cioè a dire, il *Nipote di Sara*. (b) Il Vossio fa vedere che *Giuseppe*, il quale spiegò i sogni di *Fara ne*, sia l'*Osiride*, l'Api ed il *Serapide* degli *Egizj*; e si potrà vedere il ventesimonono Capitolo del primo Libro del suo Trattato della Idolatria. Nota lo stesso nel Capitolo ventesimo, che *Prometeo* fu stabilito Governatore di una parte dell' *Egitto* da *Osiride*; e che su quella parte si diffuse una inondazione straordinaria del *Nilo*, che a suo parere non si stese sopra gli altri luoghi colla stessa violenza. Quella prodigiosa inondazione ha dato luogo alla favola di *Prometeo* stracciato da un Aquila che uccise *Ercole*, sulla Montagna del *Caucaso*. Com' egli si era salvato sopra il Monte *Caso*; ed osservava il corso degli Astri in quell'accidente, i Poeti hanno finto, che un'Aquila gli stracciasse il cuore per rappresentare nel volo di quell'Uccello, la rapidità del *Nilo* che lo aveva ridotto alla disperazione, ed ha ancora il nome di *Aetos*, ovvero *Aquila*, appresso Licofrone ed appresso Diodoro. Hanno soggiunto che quell'Uccello fosse stato ucciso da *Ercole*; perch' egli trovò la invenzione di arrestare con argini la impetuosità di quel fiume. Plinio dice, che nel mezzo della *Etiopia* egli è nominato *Astapus*, verso l'Isola di *Meroe* nel suo canale sinistro *Astaboris*, e dalla parte destra *Astusapes*. Questi nomi sono molto corrotti appresso Plinio, Mela, Solino, Tolommeo ed appresso i nostri Moderni. Il Giunio osserva sopra il decimo Capitolo del Genesi, che nella *Etiopia* il *Nilo* ha tre nomi, *Cascapusch*, che significa *Corrente di tenebre*; che il canale sinistro, col qual egli bagna *Meroe*, è *Cascabora*, ovvero *Cascavora*; cioè a dire, *Fontana che versa la sua acqua nelle tenebre*; il destro è detto *Cascheatzaphes*, ovvero *Uscente dalle tenebre* perchè il *Nilo* dopo di esser stato nascosto sotto la terra per qualche tempo nella *Etiopia*, n'esce in que' paesi; e questo è un'avviso per i nostri Geografi.

Sappiamo dalle Relazioni de' Padri Almeida, Tellez, e Lobo, che le sorgenti di questo Fiume sono sopra la sommità di un Monte nel *Ton Kona*, ch'è del Regno di *Gojam*, e che quelle due sorgenti, o fontane escono appiè del Monte. In un altro valle assai profonda sotto di un altro monte lontano una meza lega dal primo,

è un ruscello, che dipoi si congiugne a quello del *Nilo*, e forse viene dalla medesima sorgente. Il ruscello ch'è appiè del monte, corre alquanto verso l'Oriente, gira tutto ad un tratto al Settentrione; tre quarti di lega lontano di là se ne trova un altro, ch'esce dalle rupi; non molto dopo, due altri che vengono dalla parte dell'Oriente; egli si mischia con essi, e con altri che lo ingrossano. Dopo una giornata di cammino si congiugne con un ruscello detto *Jama*; prende il suo corso verso l'Occidente, trenta leghe lontano dalla sua sorgente, traversa un Lago nella Provincia di *Bed*, di cui una parte è nel Regno di *Gojam*. All'uscire dal Lago, porta le sue acque nel paese di *Alata*, discosto dal Lago intorno cinque leghe, si precipita da certe rupi con uno straordinario fragore; va a nascondersi fra certi massi, le punte de' quali sono fra loro assai vicine; ed avendo corso all'Oriente per i Regni di *Bagamidri*, del *Gimam*, d'*Amahara*, d'*Olaca*, di *Damot*, e bagnato il *Bizamo*, ed il *Gumacanca*, si accosta di nuovo una giornata vicino alla sua fontana. Di là egli passa dalla parte di *Fasolo* e di *Ombaroa*; si discosta dall'Oriente per rivolgersi al Settentrione, scorre attraverso molti paesi e molti precipizj, bagna l'*Egitto*, e finalmente sbocca nel *Mare Mediterraneo*.

La causa della sua Inondazione, che ordinariamente succede nel mese di Giugno, ha esercitati molti Filosofi, e sarebbe molto inutile il riferirne le opinioni. I medesimi Padri, i quali hanno scoperto che la sua sorgente, ovvero quelle due fontane, sono nella *Abissinia*, ci hanno insegnato che nel mese di Giugno, nel quale in quel paese regna il Verno, cadono delle piogge continue, che fanno uscire dal suo letto quel fiume, la di cui belletta ingrassa l'*Egitto*. Ma questa grande inondazione sarebbe più da temersi, che da desiderarsi da' suoi popoli, se il *Nilo* gonfio dell'acqua di molti torrenti, avendo lasciata tutta l'*Abissinia* alla sua destra, e attraversato il Regno di *Sennar*, non si dividesse nel *Dengula* in due rami. Il sinistro che divide le sue acque, e prende il nome di *Negro*, avendo un poco girato al Mezzodì, corre all'Occidente, passa attraverso la *Nigrizia*, e vicino d'*Elvvab*, si scarica nell'*Oceano* senza scendere in *Barbaria*.

Dopo lo scoprimento delle sorgenti del *Nilo*, si domanda se il Re degli *Abissini* ne potrebbe di facile rivolgere il corso, ed impedire ch'egli non andasse nell'*Egitto*? Elmacin nella sua Istoria de' Saraceni dice che nell'anno mille ottantanove *Mustansir* Principe dell'*Egitto*, mandò *Michele* Patriarca de' *Giacobiti* con donativi ragguardevoli per pregarlo di non rivolgere il corso di quel fiume, l'allontanamento del quale aveva di già ridotte a secco le campagne: che a riguardo de' Cristiani, egli fece subito levare i ritegni; ch'egli s'era ingrossato di tre braccia in una notte, ed aveva allagate le campagne dell'*Egitto*. L'Albuquerque Vice-Re dell'*Indie*, era risoluto di rivolgerne altrove il corso, per togliere a' *Turchi* che sono padroni dell'*Egitto*, tutte le comodità e le ricchezze che loro apporta quel fiume; e non vi è dubbio che i *Turchi* non abbiano per lungo tempo pagato agli *Abissini* un certo tributo, per obbligarli a lasciar scorrere quel fiume nel

suo

suo canale. Ludolfo soggiugne nella sua Istoria degli *Abissini*, che forando una montagna, darebbesi attraverso di essa un corso più comodo al *Nilo*, per iscaricarsi nel *Mar Rosso*; ma che il Re degli *Abissini* d'oggidì è troppo debole per un tentativo di questa natura contro il *Turco*.

Nel rimanente Abramo Zaccuth dinomina *Rian* il *Faraone* ch' era a tempo di *Giuseppe*.

2185. *Mena* Primo Re dell'*Egitto*.

2223. *Tifone* coll'assistenza de' Giganti uccise suo Fratello *Osiride*, ed usurpò la Corona. Il Beroso.

Diodoro nel suo primo Libro ha parlato di questa morte, e disse che *Tifone* fu ucciso da *Iside* e da *Oro* nella Battaglia ad *Anteos* Città dell'*Arabia*.

Iside sorella di *Osiride*, si era maritata con *Tifone*: e come la Sorella concedeva al Fratello ciò ch'ella non doveva se non al marito, *Tifone* l'uccise. *Giuseppe* doveva per questa ragione essere qualche altro *Osiride*; ed osservasi appresso Diodoro, ch'egli era preso qualche volta per *Serapide*, per *Bacco*, per *Plutone*, qualche volta per *Pane*, per *Ammone* e per *Giove*. Nel Capitolo di *Troja* farò vedere le conformità che si trovano fra *Bacco* e *Mosè*, che ben potrebbe esser *Tifone*, se vogliamo starsene alle conghietture del dotto Bocarto. In vero le circostanze della sua Istoria sono state cambiate fino ad esser resa non più conoscibile: ed è stata tutta rovesciata allorchè di *Osiride* ch'è *Faraone*, gli *Egizj* hanno fatto un buon Genio (a) ed un cattivo di *Tifone* ch'è *Mosè*. Hanno detto ancora, che questo *Tifone* avendo serrato in una cassa di alga e di canna il Re *Osiride*, lo fece gettare nel fiume *Nilo*: ed ogn'uno sa per qual ragione *Mosè* vi fosse esposto, e di qual maniera vi fosse trovato dalla Figliuola di *Faraone*. La madre di *Tifone* era quella di *Osiride*, benchè questi fosse di un'altro padre: e *Mosè* fanciullo fu adottato dalla figliuola di *Faraone*, che forse fu il padre di quello, sotto di cui *Mosè* fece tanti miracoli. *Tifone* nella congiura che fece contro suo fratello *Osiride*, fu assistito da una Regina della *Etiopia*, da settanta due Giganti; e tagliò il corpo del Re in quattordici pezzi. *Mosè* che aveva sposata una Figliuola del Re di *Etiopia*, se dassi fede alla Istoria degli *Ebrei*, fu ajutato insieme con *Aronne* da settanta Savj nel governo degl'*Israeliti*; estrasse dal corpo dello Stato quattordici parti, cioè a dire, altrettanti Popoli, perchè si videro nascere dodici Tribu da' Figliuoli di *Giacobbe*, e due altre da *Giuseppe*, ch'erano quelle di *Efraim* e di *Manasse*, senza numerare una incredibile moltitudine d'altre persone. *Tifone* dopo aver commessi i misfatti maggiori, fu per il corso di sei giorni posto sopra di un' Asino: ed è notato nell'Esodo, che *Mosè* prese la sua Consorte, ed i suoi Figliuoli, che furono da lui posti sopra Asini, e ripassò nell' *Egitto*. *Gerosolima* e *Giudea* furono i Figliuoli di *Tifone*, e *Mosè* che trasse dall'*Egitto* gl'*Israeliti*, li condu-

a] *Meloch sive Typhon Ægyptiorũ malus Genius, Rex Devastationis, Dominus Tonitruum, Ignis, &c. Hottinger. Biblioth. Orient. p. 313. Id. Bochart. Hierozoic. par. pr. lib. 2 c. 34. p. 341. & seq. Pignorius in Mensa Isiac. c. 32. 42. 82. 83. edit. Amstel. 1669.*

ANNI del Mondo.

dusse fino alle frontiere di *Canaam*, di dov' entrarono nella *Giudea*, che loro era stata da' gran tempo promessa. Si ha creduto che *Tifone* fosse Uomo Rosso, perch' *Esau* cognominato *Edom* per i suoi capelli rossi, fu il padre di coloro, che abitarono l'*Idumea*; e perchè furono presi gl' *Idumei*, egli *Ebrei* per i medesimi Popoli. Gli *Egizj*, che facevano *Tifone* autore degl'Insetti, de' Serpenti, e di tutti gli animali che possono nuocere, gli hanno ancora attribuito ciò che la natura ha di più tristo, e di più spaventevole; e si sa che la verga di *Mosè* fu mutata in serpente; che gl' insetti, i tuoni, le tenebre, e la grandine, posero gli *Egizj* nell' ultimo spavento. I loro Sacerdoti che avevano il mare in orrore, non soffrivano mai che sulla mensa loro si portasse il sale, che da loro era chiamato la *Schiuma* di *Tifone*; non salutavano mai i Piloti, nè le altre genti, che traevano la lor sussistenza dalla marina; e miravano il pesce con una avversione sì grande, che lo presero ancora per il Geroglifico dell'Odio. Tutte queste cose fanno conoscere a sufficienza che si ricordavano di *Faraone* ch'era stato ingojato dal *Mar Rosso* col suo esercito, incalzando gl' *Israeliti* condotti da *Mosè*: e gli *Egizj* avendo prese in prestanza dagli *Ebrei* e da' *Sirj* molte parole, è verisimile che formassero quello di *Tifone* dall'*Ebraico*, *Tzuph*, ovvero dal *Siriaco Tuph*, che amendue significano *Inondare*. Vi sono alcune altre conformità, le quali si potranno vedere presso di questo Autore.

L'Usserio Arcivescovo di *Armaca* nella Provincia di *Vlster* nella *Irlanda*, non se n'è stato al Beroso sopra questi Re, ma a Manetone, ch' era *Egizio*, il quale viveva nel tempo di *Tolommeo Filadelfo*, e compose l'Istoria di *Egitto* fino alla conquista che ne fece *Alessandro*, ed alla sconfitta di *Dario Codomano* à *Gaugamela*. Egli comprese nel primo tomo undici Governi di cinquemille trecencinquantacinque anni; nel secōdo undici Governi di due mille cento e nove anni; nel terzo otto Governi di ottocen-sessantanove anni, che ne fanno insieme tremille trecencinquantacinque. Ho di già detto, che questo Manetone è stato trascritto da Giulio Africano di *Emmaus* nella *Palestina*; questo da Eusebio, quest'ultimo da Giorgio d' *Isauria* Monaco, conosciuto per la sua Dignità di *Sincello*: ed il *Sincello* era il primo dopo il Patriarca di *Costantinopoli*. Altre volte ancora gli succedeva; e questa opera di questo Monaco Giorgio Sincello è stata trascritta dallo Scaligero. Quanto a' tremille trecen-cinquantacinque anni, ho fatto conoscere di qual maniera si debbano prendere. L' Usserio ha dunque scritto dopo Manetone, che certe genti, le quali uscirono dal l'*Etiopia* presero *Mensi*, e possedettero il *Basso Egitto*, cioè a dire, la parte Settentrionale dove sono le Imboccature del *Nilo*. Il loro primo Re fu *Salati* nominato da Giulio Africano *Saites*, dal Sincello *Silites*, dal Bunting *Saltis*, che regnò dicinove anni; ed alcuni vogliono, che *Timao* lo abbia preceduto. Ma sotto il regno di questo gli altri s' impadronirono dell'*Egitto*; il che può vedersi nel Frammento di Manetone, che Gioseffo ha conservato. Il secondo Re di questi *Hycsos*, ovvero *Re Pastori*; perchè *Hyc* nella Lingua Santa significa *Re*, e *Sos* nel comun Dialetto, *Pastore*, ora *Beone*, chiamato da

ANNI del Mondo.

Giulio Africano *Bione*, da Eusebio *Bnone*, che regnò quarantatrè anni, secondo quest'ultimo, o quarantaquattro, secondo gli altri. *Apacna* trentasei, e sette mesi, ovvero sessantuno, secondo Africano, che gli ha dato il nome di *Pacnan*. *Apofi* ne regnò sessantuno, secondo Manetone, ovvero cinquanta, secondo Africano, che lo ha nominato *Archele Assi* regnò quarantanove anni e due mesi, ovvero sessantuno secondo Africano, il quale gli ha dato il nome di *Apofi*. Si può vedere Gioseffo contro Apione, e l'Usserio ne' suoi Annali sopra l'anno mille novecento venti, mille novecen-trentanove, mille novecent'ottantrè, duemille ottant'uno, e duemille cento trent'uno. Soggiugnerò quì solamente che *Hyc*, secondo la testimonianza di Manetone, e di Gioseffo significa ancora *Prigionieri*; e ch'eglino furono detti *Pastori*, perchè vivevano come i Pastori, ovvero i *Nomadi*, prima di regnar nell'*Egitto*. Benchè questi che ho notato non abbiano regnato se non ducen-cinquantanove anni e due mesi, ebbero de' Successori; ed il Governo degli uni, e degli altri durò intorno cinquecento undici anni. Il Sincello riferisce al regno di Apofi l'innalzamento di *Giuseppe*, di cui parlasi nel capitolo 41. del Genesi.

Governo vigesimottavo, che durò trecen-quarant'otto anni, nel quale tutt'i Re forono nominati *Faraoni*.

Il primo è

2242. *Amasi* che regnò venticinqu'anni.

Da Gioseffo egli è nominato *Temosi*, *Amosi* da Apione e da Eusebio; *Amos* da Giulio Africano. Porfirio ha osservato appresso Manetone, che questo *Amosi* fece perdere agli *Egizj* il costume che avevano di sacrificare gli Uomini in *Eliopoli*, dove se ne sacrificavano tre per ciascun giorno, ed ordinò che in loro vece ve ne fossero posti di *Cera*. Eusebio, e Teodoreto hanno detto lo stesso di questo Re. Il Bunting che lo chiama *Temosi*, attesta che avendo cacciati dal *Basso Egitto* i Re Pastori, egli fu dichiarato Re di tutto l'*Egitto*.

2264. *Chebrone* regnò tredici anni.

Egli era Figliuolo di *Temosi*, e Nipote di *Alisfarmutosi*, secondo il Bunting che lo fa regnare l'anno duemille cen-quaranta.

2280. *Amenofi* regnò ventun'anno.

Questo è secondo Eusebio; conciò sia ch'egli regnò venti anni, e sette mesi, secondo Manetone; ventiquattro anni, secondo Africano che lo nomina *Amenofi*; quindici anni secondo il Sincello che gli ha dato il nome di *Amese*. L'Usserio attesta dopo di Manetone, che *Am-Essi*, Sorella di *Amenofi* regnò vent'un'anno, e nove mesi: ed il Bunting mette il principio del suo regno nell'anno duemille cen-sessantaquattro.

2301.

ANNI del Mondo.

2301. *Mefre* regnò dodici anni.

Regnò dodici anni, e nove mesi, secondo il Bunting, che lo fa regnare nell' anno duemille cent' ottantacinque.

2313. *Mifmerfutofi*, ovvero *Mefremutofi* regnò ventisei anni.

Egli vien nominato da Africano, e dal Sincello, *Misframmutofi*, e non regnò se non sedici anni secondo l'ultimo. Questi è lo stesso *Faraone*, del quale *Giuseppe* spiegò i sogni, secondo l'Usserio, che può vedersi sopra l'anno del mondo duemille ducent'ottantanove.

2339. *Tutemofi* regnò nove anni ed otto mesi, se prestasi fede a Manetone.

Egli è nominato *Tmofi* da Manetone, *Temofi* da Eusebio, *Tutmofi* da Africano e dal Sincello, che lo ha fatto regnare trentanove anni. Gioseffo attesta che questi è quello da cui i *Re Pastori* furono cacciati, i quali essendo assediati in (*a*) *Avari* ch'è *Pelusio*, secondo alcuni, e non potendo più soffrire l'assedio, fecero la loro capitolazione ed uscirono tutti generalmente da' luoghi che prima avevano posseduti. Questi è lo stesso, che secondo il Bunting, fece uscire *Giuseppe* dalla prigione, nella qual'era chiuso.

a] *Usserius ad ann. M.* 2299. *Marsham in Chron.Can. p.*308.

2348. *Amenofi* regnò trentun'anno.

Il Funcio (*b*) ha creduto che questo fosse il medesimo *Faraone*, il quale con un Editto volle che tutti i Figliuoli degli *Ebrei* fossero uccisi; ed il *Mennone*, la di cui Statua parlava a' primi raggi del Sol nascente. Regnò trent' anni e dieci mesi, secondo il Bunting, che lo ha fatto Marito d' *Iside*.

b] *Vid. Usser. ad ann. M.* 3309. *Marsham in Amenophim. Bunting. ad ann M.* 2234.

2379. *Oro* soprannomato il *Grande*, regnò trentott' anni.

Egli ne regnò trentasei, e cinque mesi secondo Manetone, trenta secondo Africano, trentotto secondo Eusebio, e quarantotto secondo il Sincello. *Oro*, ovvero *Or* non è un nome proprio. Alcuni dicono che nel linguaggio degli *Egizj*, significa, Re. Il Bunting crede, che questo sia l' *Apollo* de' *Greci*; e ch'egli come *Osiride* suo Padre, si servisse felicemente de' consigli del Patriarca *Giuseppe*.

2417. *Acencere* regnò dodici anni.

ANNI del Mondo.

Altri hanno scritto dopo Manetone, che *Acere*, *Acencere*, *Acencre*, ovvero *Acerre* figliuola di *Oro*, gli succedette; e si può temere, che il Funcio abbia presa una Regina in vece di un Re. Dopo *Acencre* Figliuola di *Oro*, *Ratoti*, ovvero *Rato* suo fratello regnò nove anni, come lo attesta Manetone; sei come lo dice Africano; ed è nominato *Acori* da Eusebio, che lo ha fatto regnare sett'anni; ed *Atoti*, dal Sincello, il quale dice, che ne ha regnato ventinove. Egli era fratello della Regina *Acencere*, secondo il Bunting.

2426. *Acmoro* regnò nove anni.

Il Puncio soggiugne che *Mercurio Trimegisto* era celebre intorno all'anno duemille quattrocen-trentanove. Io non conosco in conto alcuno questo *Acmoro*. Ma so molto bene che Manetone, Giulio Africano, Eusebio, il Sincello, hanno fatto regnare dopo *Atoti*, *Acencre*, *Chebre* o *Cencene* il quale regnò dodici anni e tre mesi, secondo il primo, dodici anni, secondo il terzo, e vensei, purchè si presti fede al Sincello. Quanto a *Mercurio Trimegisto*, l'Alstedio (*a*) vuole ch'egli abbia imparata la Chimica da *Noè*.

a] *Alsted in Cronolog. Chim. ad annum Mundi* 2000.

2438. *Cencre* regnò sedici anni.

Il Funcio dice che questo è quello stesso che affogò nel *Mar Rosso*, ed il *Bucori* di Tacito.

2454. *Acerre* regnò otto anni.

Eusebio lo chiama *Acerre*, ed il Bunting *Acencere* Secondo di nome.

2462. *Cerre* regnò quindici anni.

Tutti questi nomi sono stranamente confusi appo il Funcio; e non vi sono presso Africano, e Manetone, se non due Re, li quali sono nominati *Acerre*, ovvero *Acencere*, fino a quello, che lor succedette, il quale è *Armai*. Ma è verissimo che il Funcio ha seguito Eusebio, il quale ha creduto che questo *Cerre* sia il *Faraone*, che fu ingojato dal *Mar Rosso* col suo Esercito.

b] *De Ramesse, vid. Chrystophorus Adam Rupertus Observat. in Synopsin Besoldi minorem.*

2477. *Armeo*, ovvero *Danao* regnò cinque anni.

Egli regnò nove, se prestasi fede al Sincello; quattro anni ed un mese, secondo Manetone, che lo ha nominato *Armai*; e Giulio Africano lo chiama *Armese*. Egli regnò quattro anni, ed un mese secondo il Bunting.

2482. (*b*) *Ramesse* soprannomato *Egitto*, che cacciò suo fratello *Danao*, regnò sessantott' anni; e dal suo

nq:

ANNI del Mondo.

nome la Terra di *Mesraim* ebbe quello di *Egitto*.

2550. *Amenofi* nominato *Miri*, e *Maro*, che fece fabbricare il Laberinto, regnò quarant'anni.

Questo *Amenofi* non ne regnò se non dicinove, e sei mesi, secondo Manetone. Quello che ha fatto fabbricare questo Laberinto, è nominato da Eusebio, *Labari*; *Lacarete* da altri; *Marro*, o *Mende* da Diodoro. Questo *Mende* ben potrebb'esser *Mennone*, che gli *Egizj* chiamano *Imande* o *Ismande*: e si potrà vedere quello ne dice Strabone. E' nominato *Osimande* da Ecateo Abderita: ed *Amenofi* è *Mennone*.

Il Governo de' *Larzjani*, che durò 194. anni secondo Manetone, e cominciò da

2590. *Set* che regnò cinquantacinque anni secondo Manetone.

2645. *Rance* regnò sessanta sei anni.

2711. *Amenofi* Terzo di nome regnò quarant'anni.

Il Funcio dice ch'egli soggiogò i *Greci*, i *Sirj*, i *Fenicj*; condusse un Esercito nella *Tracia*; ed è apparentemente il *Vessori* di Giustino e di Orosio, ed il *Sesostri* di molti altri. L'Usserio attesta che *Ramesse* soprannomato *Miamun*, è l'istesso *Faraone* che diede ordine alle Levatrici *Sifara* e *Pua*, di uccidere i Figliuoli degli *Ebrei*, nel raccoglierli; e non avendo elle ubbidito, diede un secondo ordine al popolo di affogare generalmente tutti i bambini nati di recente, e di lasciar vivere tutte le bambine. Dice che *Amenofi* il quale regnò dicinove anni, e sei mesi, secondo Manetone, era figliuolo di *Ramesse*, e che dalla narrazione di quest'Autore, se bene mescolata di molte favole, confutate da Gioseffo nel suo primo Libro contro Apione, se ne possono dedurre due verità di grande importanza. La prima è che sotto il regno di *Amenofi* Padre di *Setosi* Primo Re del decimo nono Governo, secondo Manetone, e non sotto l'altro *Amenofi* Terzo Re del medesimo Governo, come Gioseffo se l'è falsamente immaginato, gl'*Israeliti* guidati da *Mosè* uscirono dall'*Egitto*. La seconda è, che questo *Amenofi* Padre di *Setosi*, ovvero *Ramesse* e di *Armai* è il *Belo* de' *Greci*, Padre di *Egitto* e di *Danao*; ed è il *Faraone* che fu ingoiato dal *Mar Rosso* l'anno del Mondo tremille quattrocen-novantaquattro, il ventesimo primo del primo mese. Soggiugne che *Ramesse Miamun* è il *Nettunno* de' *Mitologisti*; e riferisce un passo di (*a*) Gellio, il quale dice, che coloro, i quali non hanno umanità, come se fossero stati generati dal mare, sono Figliuoli di *Nettunno*, secondo i Poeti. Lo Scaligero dice ancora dopo Manetone, che *Ramesse* era nominato *Sesori* ed *Egitto*; che il *Sesoti* di Gioseffo è il *Sesostri* di Erodoto, ed il *Sesosi* di Diodoro. Questo è quello che Georgio Ornio nella sua Arca di Noè non può concepire, non essendo credibile a suo parere, che essendo la perdita dell'esercito nel *Mar Rosso* recente nella memoria degli *Egizj*, potessero formare disegni

ANNI del Mondo.

sì grandi, nè stendere sì di lontano le loro conquiste. Di là cóchiude, che *Sesostri* è stato posteriore di molti secoli, e non potette fare tutti i progressi notati nella Istoria, se non nel tempo di *Roboammo*. Chiunque possa essere questo *Sesostri*, il Nauclero, ed il Cluverio sono stati persuasi che *Salomone* ne abbia sposata la Figliuola o la Sorella. Nel rimanente il *Faraone* che affogò nel *Mar Rosso*, è nominato *Talma* da Zacchut nel suo Iuchasin.

2751. *Amenofi* Quarto di nome, Figliuolo di *Sesostri*, e che sembra essere il *Ferone* di Erodoto, regnò ven-se' anni.

Ferone, secondo Erodoto, e Diodoro, era figliuolo di *Sesostri*. Ma la difficoltà consiste nel sapere, se questo *Amenofi* è il *Ferone*, nominato *Necoreo* da Plinio, benchè a mio parere, il nome di *Ferone* è stato corrotto da quello di *Faraone*.

2777. *Tuori*, appresso di cui si ricoverò *Menelao* con *Elena*, e da Omero vien chiamato *Polibio*, regnò sett' anni.

Il Padre Kircherio dice che chiamavasi ancora *Tule*, il qual' era nel tempo di *Roboammo* e di *Geroboammo*. Ma s'è vero quello dice Eusebio, che *Troia* fu presa nel settimo anno ch'è l' ultimo del Regno di *Tuori* il quale da Omero è nominato *Polibio* marito di *Alcandra*, come potette questo Re ricever *Menelao*, che dice nel quarto Libro della Odissea, esser andato nell'ottavo anno della presa di quella Città in *Cipro*, nella *Fenicia*, in *Egitto*, nell'*Etiopia*? Erodoto vuole, che un Re di *Menfi*, e non di *Tebe*, abbia accolto *Menelao*; che *Alessandro* ed *Elena* sieno arrivati nell'*Egitto* avanti la guerra di *Troja*; che sieno stati mandati al Re di *Menfi*, nominato da lui *Proteo*, che fece uscire *Alessandro Paride* dal suo Regno, che abbia ritenuta *Elena* fino all'arrivo di *Menelao*; e che dopo la rovina di *Troja*, abbia restituita quella femmina senza averla toccata. Erodoto parla sopra la buona fede de' Sacerdoti dell' *Egitto*; ed attesta dipoi, che avanti al tempo del Re *Psammitico* i *Greci* non ebbero nell'*Egitto* alcun ingresso, nè commerzio alcuno. Il Sincello vuole tuttavolta non meno ch' Eusebio, che *Tuori* abbia regnato nel tempo, in cui i *Greci* erano in guerra co' *Trojani*: e per salvare la Relazione, che riguarda *Menelao* nel passo di Omero, bisogna starsene necessariamente al Sincello, che ha dato a questo *Tuori* cinquant'anni di regno. Si può vedere il Banting sopra l'anno del Mondo duemille se'cen-quaranta-quattro, e sopra l' anno duemille se'cen-quarantadue.

2761 *Smende*, ovvero *Sesac* regnò ven-se'anni.

Egli è ancora nominato *Simandio*, *Osimandro*, e *Smerre*, come lo hanotato il P. Kircherio nel suo Edipo Egizio. Nella sua Corte si ricoverò

Ge-

Geroboammo persino alla morte di *Salomone*; il che può vedersi nel terzo Libro de' Rè. Eutichio ha scritto ne' suoi Annali, che *Sesac* fosse il Suocero di *Salomone*: e che *Roboammo* da lui confuso con *Geroboammo*, si fosse ritirato appresso questo Re di *Egitto*, il quale gli diede in matrimonio *Atu*, ch'era Sorella di sua Consorte. Ma vi è molto poca apparenza, ch' egli abbia concessa sua Cognata ad un Uomo, che s'era ribellato contro suo Genero. Il P. Giovanni Mariana dice che questo *Faraone Sesac* è il *Sebac* di Erodoto e di Diodoro. E' notato nella Scrittura, che l'anno quarantesimo sesto di *Roboammo*, ch' era il quinto del suo regno, *Sesac* Re dell'*Egitto* marciò contro *Gerusalemme* con mille ducento carri, sessantamille soldati a cavallo, con un popolo innumerabile di *Lubej*, di *Sucrej*, e di *Clusiti*, e secondo la Vulgata, di *Libj*, di *Trogloditi*, e di *Etiopi*; rubò i tesori del Tempio, quelli della Casa Reale ed i Scudi d'Oro, che aveva fatto mettere il Re *Salommone*. Vi erano trecento Scudi, *ciascuno di tre Mine* ch'è stato tradotto, ciascuno di tre Libre, perchè la Mina pesava cento Sicli comuni ed ogni Scudo essendo di tre Mine, doveva per tal ragione essere di tre Libre, ovvero di trecento Sicli; il che fa vedere che la Mina antica fra gli *Ebrei* di quel tempo era di una Libra.

Mile Truppe di *Sesac*, nominato *Sucaseim* da' Settanta, *Susac* da Gioseffo, e *Seto* da Manetone, sono più numerose appresso Diodoro. Questi dice, ch'egli aveva se'centomille Uomini di fanteria, di cavalleria ventiquattromille, ven-settemille carri da guerra: ch'egli conquistò l'*Asia*, soggiogò gli *Sciti* fino al *Tanai*, passò il *Gange*, ed attraversò l'*India* fino all' *Oceano*. Giustino attesta, che *Vessori* Re dell'*Egitto* è il primo che ha fatta la guerra agli *Sciti*; ed alcuni credono che si debbà leggere *Sesostri* per *Vessori*, il qual'è il *Sesac* degli *Ebrei*; perchè tutto ciò che a questo si riferisce nella Scrittura, è attribuito a *Sesostri* da Erodoto. Dicono ancora che secōdo Manetone, egli ha soggiogato *Cipro*: e questo è quello che non fu conosciuto da Erodoto, il quale vuole che *Amasi* sia stato il primo fra gli Uomini, che abbia presa quell' Isola, e se la sia resa tributaria. In tutti i luoghi che hà potuto conquistare, fece mettere delle Inscrizioni; e la seguente è appresso Diodoro. *Questa regione è stata soggiogata da Sesostri Re de' Rè, Signor de' Signori*: Mādò egli nella *Caldea*, nella *Grecia*, nella *Parthia*, ed in *Colchide*, quattro Colonie; fece fabbricare in tutte le Città di *Egitto* de' Tempj arrichiti da lui colle spoglie de' suoi nemici; fece innalzare due Obelischi di marmo, ciascuno de' quali aveva cen-venti cubiti di altezza: e tutti gl' Istorici concordano, che dopo *Osiride*, l' *Egitto* non ha avuti più Re così grandi. Egli era grande in tutte le maniere; poichè egli era alto quattro cubiti, tre palmi, e due dita: il che si potrà vedere appresso Eusebio.

2987. *Psensense* regnò un' anno.

Egli vien nominato *Psensense*, da Eusebio, *Cheope*. ovvero *Chemmi* da Erodoto e da Diodoro. Si può vedere il Bunting sopra l' anno del Mondo duemille ottocen-cinquantacinque.

ANNI del Mondo.

3028. *Nefer Cherse* regnò quattro anni.

Altri lo chiamano *Nefer Chere*, *Neferese* e *Cabreo*. Il Bunting dice che questi è il *Vafre*, di cui vedonsi le lettere a *Salomone* nel nono Libro della Preparazione Vangelica di Eusebio.

3032. *Amenofi* Quinto Re del nome a tempo di *Giosafat* Re di *Giuda*, regnò nove anni.

Il Bunting dice che questo è *Cherin*, ovvero *Micerin*, Figliuolo di *Cabrea*.

3041. *Osocoro* regnò sei anni.

Il Bunting sopra l'anno del Mondo duemille novecen-settanta, dice che questo è il *Sesac* del terzo Libro de' Rè.

3047. *Spinace* regnò nove anni.

Il Funcio soggiugne che nel quinto anno del suo regno, il Profeta *Elia* fu rapito al Cielo.

3056. *Persusenne* regnò cinquant' anni.

Questo *Persusenne*, che altri chiamano *Prusense* Secondo, non ne regnò meno, secondo Eusebio, che continua nell'ordine seguente. *Sesonchi* regnò vent'un' anno. *Osortone* quindici. *Tachelosi* tredici. *Petubosti* venticinque. *Sebacone* dodici, *Tarac* di *Etiopia* venti. Strabone lo nomina *Tearcone*, e dice sopra il testimonio di Megastene, ch'egli passò fino alle *Colonne di Ercole*. Alcuni fondati sopra il giuoco delle parole, hanno creduto ch'egli fosse stato il primo Fondatore di *Tarracona* nella *Spagna*, che fu ristorata da' *Scipioni*. E' chiamato *Taraco* da Erodoto; *Tarfise* da Gioseffo; *Taraca* dalla Vulgata, e *Tiraca* nell'Originale. Si può vedere l'Usserio, che si è servito di un passo d'Isaia, e di un altro del quarto Libro de' Re, per provare contro lo Scaligero, che *Tiraca* non depredò nè la *Siria*, nè l'*Egitto*; diede anzi delle Truppe ausiliarie agli *Egizj*, ed agli *Ebrei* contro *Sennacherib* Re dell'*Assiria*. Eusebio, che continua la serie de' Re, dice che dopo *Tarac*, *Merre* di *Etiopia* regnò dodici anni, *Stefinati* sette, *Nicepso* sei, *Psammitico* quarantaquattro &c. In una Pistola di Ausonio si parla di *Nicepso* come di un Mago, o di un Astrologo insigne. Ma bisogna terminare la Tavola del Funcio, il quale quì ha creduto doversi allontanare da Eusebio, per seguire Erodoto, che comincia da *Cheope*, il qual' è il *Chemmi* di Diodoro, ch'egli fa regnare cinquant'anni; ed il primo anno del suo regno, secondo Eusebio, corrisponde al quinto di *Persusenne*. Il Bunting sopra l'anno del mondo tremille vent'uno, dice, che *Senscori*, Successore di *Persusenne*, è *Sesostri*, ovvero *Sesoncosi*, e che regnò ventun'anno.

3111.

ANNI del Mondo.

3111. *Cefrene* regnò cinquantaquattr'anni.

3165. *Ofirtone Ercole*, chiamato *Micerin* figliuolo di *Cheope* regnò sei anni.

3172. *Afichi*, ovvero *Anisi*, il quale fu cieco, eletto da' Sacerdoti, regnò sei anni.

Erodoto, dopo aver parlato di *Mene*, di *Nitocri*, di *Meri*, di *Sesostri*, di *Ferone*, e detto qualche cosa di *Proteo* e di *Elena*, passa a *Cheope*, o *Cajope*, a *Cefrene*, che altri nominano *Cabrii*, ed a *Micerin*, o *Mencherin* nominato *Afichi*, che ben può essere, secondo alcuni il *Sesac*, ovvero il *Sasiche* di Diodoro. Ma siccome *Afichi* era Re di *Tebe*, non è da credersi che sia succeduto a *Micerin*, ch' era Re di *Mensi*. *Anisi* della Città di *Anisi*, regnò secondo il medesimo Erodoto, dopo *Afichi*.

3178. *Sabacone* di *Etiopia*, detto *Sua*, ovvero *So* nel quarto versetto del Capitolo decimosettimo del quarto Libro de' Re, regnò cinquant'anni.

Altri lo chiamano *Sevec*, *Soan*, *Segar*; e siccom'era entrato nell' *Egitto* con un'Esercito numeroso di *Etiopi*, si rese padrone di quel regno, secondo Erodoto, e costrinse *Anisi* il Cieco a prender la fuga. Eusebio ha detto dopo Africano, ch'egli fece bruciare *Bocóri* Re di *Egito*, ch'era stato preso in una battaglia; e da questo è facile il giudicare, che l'*Egitto* era diviso fra molti Re; e che *Sabacone*, *Anisi* e *Bocori*, sono stati nel medesimo tempo. Il Padre di quest' ultimo era *Gnefact* secondo Diodoro; *Tecnati*, secondo Plutarco; *Neocabi*, secondo Ateneo: ed è notato appresso Eliano, ch'egli era in riputazione per la sua pietà e per la sua giustizia. Egli fu avaro, secondo Diodoro; ma tanto prudente che gli fu dato il soprannome di *Savio*. Nel governo di questi *Etiopi*, Africano fa succedere a *Sabacone Severo*, suo figliuolo *Tarac*; e come se ciò non bastasse, Eusebio ed il Sincello aggiungono *Merre* di *Etiopia* per quarto. L'ultimo vi ha trovato un altro Re, ed aggiugne ad essi *Adramelec*, il qual entrò in confederazione con *Osee*.

3228. *Setone* Sacerdote di *Vulcano*, regnò trentatrè anni.

Nel Governo favoloso degli Dei di *Egitto*, *Vulcano* Padre del *Sole*, tiene il primo posto; e regnò settecento ventiquattr'anni e quattro giorni. Il suo Tempio, ch'era nella Città di *Mensi*, era stato fondato da *Mene*: ed osservasi presso Erodoto, che dalla parte Settentrionale del Tempio, *Meri* fece innalzare de' bellissimi portici, e *Ramsinite* ne fece fabbricare degli altri verso l'Occidente. Questo *Ramsinite*, è lo stesso che *Ramse*, *Rensi* e *Rapsase* Primogenito di *Setone*, che alcuni prendono per *Sesostri*, il quale appresso lo Scoliaste di Apollonio, non è distinto da *Sesoncosi*. Questo Re ammassò una tanto prodigiosa quantità d'oro e d'argento, che lasciò dopo la sua morte quattrocentomille talenti, ovvero ducen - quaranta milioni di moneta Francese,* riducendosi i talen-

Vedi il computo fatto altrove.

lenti di *Egitto* in talenti *Attici*. Allato di que' portici, ovvero di quelle logge, fece collocare due statue, ognuna di venti cubiti di altezza, che rappresentavano il *Verno* e la *State*, secondo Erodoto, che dice ancora, che innanzi al Tempio, *Sesostri* fece innalzare la sua Statua, e quella della Regina sua moglie ognuna di una sola pietra alta trecento cubiti, e quattro altre che rappresentavano i suoi quattro Figliuoli. Attesta lo stesso, che al suo tempo vedevasi la Statua di *Setone* con un *Topo* in mano, perchè *Sennacherib* essendo andato a fargli guerra, i Topi mangiarono i fornimenti de' Cavalli, e le coreggie degli Scudi de' Soldati del suo Esercito in *Pelusio*; e dipoi egli fu costretto a ritirarsi. Giosesso racconta d' altra maniera il fatto; e dice, che *Sennacherib*, avendo impiegato molto tempo sotto *Pelusio*, si dispose a dar l' assalto, quando senti che *Tarsice* Re dell'*Etiopia*, marciava al soccorso di quella città, ed a questa nuova levò l'assedio. L'Userio sopra l'anno del mondo tremille ducent' ottantacinque, nomina il figliuolo di *Sabacone*, *Seveco* di *Etiopia* che, secondo Giulio Africano, regnò quattordici anni; e dice che gli sembra essere il medesimo che *Setone* Sacerdote di *Vulcano*, di cui parla Erodoto.

L' *Egitto* che si vide due anni senza Re, fu diviso fra dodici Uomini, che lo governarono quindici anni secondo Diodoro, con una eguale autorità. A questo Governo il Tremellio ed il Giunio riferiscono i due versetti d'Isaia: *Metterò l'Egitto nelle Mani di Signori crudeli, sopra de' quali dominerà un Re forte. Mancherà l'acqua del mare, e diverrà secco il fiume*. Nè traggono l'avvenimento da Erodoto, e dicono, che que' dodici piccoli Re per via della fatica de' miserabili *Egizj*, si applicheranno a tutte le opere della Natura per violentarla, rivolteranno le acque del *Nilo* persino a seccarlo nel suo canale per terminare lo Stagno di *Meri*, le loro Piramidi, ed il lor Laberinto per un sol cappriccio del loro spirito. (a) Per questo seccamento lo Scaligero intende la siccità, che sarà tale che il *Nilo* non crescerà ne' giorni della State, l'*Egitto* non resterà bagnato da quel fiume; e riferisce le parole del Profeta al tempo di *So*, *Sua*, ovvero *Sabacone*. David Kimchi, Salomon Jarki, ed Abrazam Aben Esdra vogliono che in quel passo si tratti di un Re dell'*Assiria*, e delle sue conquiste in *Egitto*: ed i Padri Giovanni Mariana, ed Emmanuel Sà lo hanno spiegato come questi Rabbini. Isaac Abravanel crede si possa intendere de' Re *Cristiani*, e dell' Imperadore (*un Re Forte*) in riguardo a quello hanno fatto in quel paese. Ma perchè applicarlo più tosto all'Imperador de' *Romani*, che a quello de' *Turchi*, ovvero a' *Saraceni*, che hanno posseduta l'*Asia* e l' *Africa*? Io sò che nel Ialemmedenu, ovvero Tanchuma, ch' è un vecchio Comento sopra il Pentauco, l'Autore spiega, *i Signori Crudeli* per le dieci piaghe che ridussero l'*Egitto* all'estremità; il *Re Duro*, ovvero *Forte*, per *Mosè*, come se si trattasse di cose passate: e Coccejo riferisce tuttociò ch'è in quel Capitolo, ad un *Egitto Mistico*, di cui parlasi nell'*Apocalissi*. Molti Rabbini hanno ancora dubitato, se debbansi intendere que' *Signori Crudeli*, o *Adonim Kasche*, che per onore sono stati posti nel numero del più, in vece di *un Solo*, ed in vece di quello ch'è nominato il *Re Forte*. Vi è in alcune delle nostre Versioni Francesi:

si: *Io darò l'Egitto nelle mani di un Signore crudele*; in conformità del Caldaico; ed il P. Mariana se n'è accorto. Supposto ancora che si debba spiegare litteralmente la cosa, si dubita ancora se abbiasi ad intendere di molti Signori, che gli uni agli altri succedettero, ovvero che nel medesimo tempo sono vissuti; di modo che què Tiranni sieno Governatori delle Provincie sotto quel *Re Forte*; e se questo Re sia un *Egizio*, o uno Straniere, che dovesse un giorno conquistar l'*Egitto*. In tanto non vedo cos'alcuna di più naturale, nè di più sensibile quanto la spiegazione del Tremelio e del Giunio, che per il seccamento de' fiumi, ne trovano ancora l'avvenimento in Erodoto, il quale attesta che il corso del *Nilo* fu rivoltato per comandamento di *Psammitico*.

3278. *Psammitico* l'uno de' dodici Governatori, regnò solo, cinquantaquattro anni.

Prima della guerra di *Sabacone* Re dell'*Etiopia*, gli Uficiali, che avevano seguitato *Sesostri* nelle sue conquiste, ed a' quali questo Re aveva dati de' Governi nel *Basso Egitto*, li ritennero qualche tempo dopo come lor proprio bene, e non riconobbero più alcun Sovrano. I lor Principati furono posseduti dagli *Etiopi*; e questi non avendo potuto mantenervisi, gli altri rientrarono ne' loro Stati. Nel numero di que' piccoli Re contasi *Ansi* il *Cieco*, che felicemente si era saluato in un Isola: *Psammitico* figliuolo di *Neco*, che si era ricoverato nella *Siria*; *Temente*, di cui parlasi nella terza Sezione del settimo Libro di Polieno; ed alcuni altri vi hanno aggiunto *Setone* Sacerdote di *Vulcano*. Questi piccoli Re essendosi adunati nella Città di *Mensi* si fecero di tutto l'*Egitto* un Retaggio, e com' erano dodici, lo divisero in dodici Provincie. *Psammitico* regnava in (a) *Sais* nel *Basso Egitto*, ed aveva ammassate gran richezze per aver permesso a' *Greci*, ed a *Fenicj* di entrare ne' suoi porti e di trafficare nel suo Stato. I piccoli Re divenuti gelosi per la sua fortuna, gli fecero guerra e lo cacciarono. Egli chiama in suo ajuto i *Cari*, gli *Ionj* e gli *Arabi*; compone un Esercito di que' Popoli, dà la battaglia a suoi nemici, li sconfigge, uccide i principali; caccia gli altri, e regna solo in tutto l'*Egitto*. Ho già detto dopo Erodoto, ch' egli era figliuolo di *Neco*, ovvero *Necao*; ed altri vogliono che sia stato figliuolo di *Sabacone* Re dell' *Etiopia*.

(a) *Sais Metropolis inferioris regionis, in qua colunt Minervam: in ejus verò Templo est Psammitici sepultura. Strabo. l.* 17.

3332. *Neco* regnò dicisette anni.

Neco, *Necos*, *Nechepsos*, *Neac* ovvero *Necao*, che Eutichio chiama *Nabu*, cioè a dire, *Zoppo*, figliuolo di *Psammitico*, regnò sedici anni, secondo Erodoto. Intraprese di fare un Canale fino al Golfo di *Arabia*; e centoventimille Uomini perirono in quella fatica. Questi è quello stesso che disfece i *Sirj* in una battaglia; e *Iosia* Re di *Giuda* vi fu ferito da un colpo di freccia, di cui morì in *Gerusalemme*. Il luogo nel quale fu ferito *Iosia* è *Maddalo* nominato *Menbai* negli Annali di Eutichio: ed alcuni credono, che sia *Mende* il qual' eb-

ANNI del Mondo.

ebbe il nome di *Medmana*. Sia come si voglia, *Necao* prese *Caditi*, *Carchemi*, e conquistò senza fatica tutta la *Siria*.

3349. *Psammo* regnò se' anni.

Dagli altri è nominato *Psammio*, e *Psammi*, ed era Figliuolo di *Neco*. Il Bunting dice che regnò sedici anni; e si debba correggere il numero di sei presso Erodoto.

3355. *Aprie* regnò trentacinque anni.

Dicono alcuni che non ne regnò se non venticinque. Presso Geremia egli vien chiamato *Ofra*, di cui alcuni Rabbini per trasposizione di lettere, hanno fatto *Farao*: il che è ridicolo dice il Mariana, perchè *Faraone* è un nome comune; *Ofra* un nome proprio. I Greci hanno tradotto *Ofra* per *Vafre*; ed il Sincello, Eusebio, Giulio Africano, Clemente Alessandrino, che hanno ritenuto il nome di *Vafre*, hanno inteso per *Vafre* il Re ch'è nominato *Aprie* da Erodoto. Lo Scaligero dice che la parola Ebrea dev' essere pronunziata *Aprea*, che più si accosta ad *Aprie*. Egli prese *Sidone*, ed alcune altre Città della *Fenicia*; s'impadronì di *Cipro*, e ritornò carico (*a*) delle spoglie de' suoi nemici.

[a] Diodor. l. 1. Herodot. l. 2. Tremellius, & Iunius in Ezech. c. 29. Usser. ad Annum Mundi 3415. 3430. & c. Büting. ad ann. M. 3360 Alca fied. in Chronolog. Reg. Ægypt.

3390. *Amasi* regnò quarantaquattro anni.

L'Esercito di *Aprie* essendo stato sconfitto da quelli di *Cirene*, gli *Egizj* si ribellarono, non dubitando ch' egli non avesse sacrificate tutte le sue Truppe a' nemici, sulla speranza di regnare con maggior sicurezza. *Amasi* ch'egli aveva mandato contro que' ribelli, ne fu eletto Re: e *Nabucodonosor*, il quale ben conobbe, che quella ribellione gli averebbe potuto servire; e forse fu chiamato molto segretamente da *Amasi*, entrò nell' *Egitto*. L'Usserio dice (*b*) che sembra che in tutto il rimanente dell'*Egitto*, *Nabucodonosor* abbia stabilito Vice-Re questo *Amasi*, il che Erodoto poteva ignorare, perchè i Sacerdoti *Egizj*, i quali non lo informarono se non di quanto poteva contribuire alla gloria della loro nazione, si astennero molto dal manifestargli, ch'ella fosse divenuta tributaria de' Re della *Assiria*. Dice in un altro luogo, che *Aprie*, ovvero *Faraone Ofra*, che aveva ricevuto da quelli dell' *Ionia* e di *Caria* trentamille Uomini, essendo venuto alle mani con *Amasi* vicino a *Menfi*, fu battuto, preso, ed al fine strozzato, come Iddio lo aveva predetto per bocca di Geremia; *Che averebbe dato Faraone Ofra a' suoi nemici nel modo stesso che aveva dato Sedecia in mano a Nabucadonosor*. L' Usserio soggiugne che dopo la morte di *Aprie*, *Amasi* regnò quarantatrè anni; come lo attesta Erodoto, il quale non aveva saputo da' Sacerdoti di *Egitto*, ch'egli fosse Vassallo del Re della *Caldea*. Lo Scaligero ha scritto prima dell'Usserio, ch' Erodoto aveva semplicemente saputo da' Sacerdoti di *Egitto* quello ch'era sufficiente di far loro onore, e tutto il rimanente gli era stato celato da medesimi Sacerdoti.

[b] Usser. sopra l'anno del Mondo 3433.

3434.

3434. *Psammenito* regnò se' anni.

Sotto il di lui regno cadettero alcune gocce di pioggia in *Tebe* nell' *Egitto*; il che passò per un gran prodigio. Il Bunting dice che Plinio lo nomina *Senneferteo*, ed il Reineccio è della opinione del Bunting.

Cambise il quale per la morte di *Ciro* suo Padre, aveva ereditato il suo Stato, armò un Esercito contro *Amasi*: e non per il suo coraggio, nè per il suo spirito, ma per l'assistenza di alcuni traditori, secondo Ctesia, conquistò l'Egitto. Vi è ancora molta apparenza, che quanto fece assediando *Pelusio*, gli fosse inspirato da que' medesimi traditori. Collocò innanzi al suo esercito (a) de' Cani, de' Gatti, e degli Animali, ch'erano sacri appresso gli *Egizj*; e siccome per il timore di ucciderne alcuno, gli assediati non più tirarono, egli con questo artificio prese la Città. *Amasi* morì in quest' anno medesimo; e *Pelusio* aprì a' *Persiani* un passaggio facile in tutto l'*Egitto*. *Psammenito* lor fece vigorosa resistenza; ma dopo la perdita di una battaglia crudele e sanguinosa, fu costretto di prender la fuga, e di ritirarsi in diligenza in *Menfi*, dove non mancò di essere investito. La Città fu presa, e *Psammenito* alloggiato per disprezzo in un Borgo. *Cambise* per mettere la sua pazienza ad un'altra prova, mandò sua Figliuola in abito di schiava insieme con alcune Dame della prima nobiltà per attignere dell'acqua sopra una montagna, dalla quale non potevano scendere colle lor brocche senza essere vedute da *Psammenito*. Questa Principessa non passava mai davanti suo Padre, che non alzasse le sue strida; ed il Padre non ne compariva in conto alcuno commosso. Egli vide il suo Figliuolo con due mille *Egizj* della medesima età colla corda al collo, con un freno nella bocca; e quantunque sapesse, che andavano tutti a morire, mostrò la stessa costanza. Avendo veduto di lontano uno de' suoi Amici che aveva perduti tutti i suoi averi, e non viveva di altro, che di limosine, cominciò nel punto stesso a gridare ad alta voce, ed a battersi aspramente la testa. *Come! gli* disse *Cambise*, quando ebbe inteso questa novità, *l'afflizione de' vostri amici vi trova sensibile fino a cavarvi le lagrime, e non avete nemmeno dato un sospiro per coloro, a' quali avete data la vita?* Ah! *Figliuolo di Ciro*, rispose *Psammenito*, *il dolore estremo è sempre mutolo, ed il cuore trafitto non è in istato di sospirare. La disgrazia di mia Famiglia è tanto grande, che tutte le lagrime che io spargessi, non la farebbono mai ben conoscere. Ma la disgrazia di un Vecchio amico, oppresso dalla estrema miseria nel principio di sua vecchiezza, dopo di aver avuto di tanti beni il possesso, mi è parsa degna di essere lagrimata.* *Cambise* commosso da questa risposta, mandò a dire che fosse salvato il di lui figliuolo: ma quel comando non fu eseguito, perch'era di già stato fatto morire quel Principe. Ctesia attesta, ch'egli esiliò *Psammenito* in *Susa*. Erodoto dice ch'egli fu in gran considerazione appresso *Cambise*; ma che avendo fatte delle trame segrete e sollecitati gli *Egizj* a ribellarsi, il Re di *Persia* lo costrinse a bere del sangue di Toro, per cui egli morì.

(a) Polien Strateg. lib. 7. vid. Ouzelius ad Minuc. Felic. l. 1. p. 163 & seq.

3439. *Cambise* regnò tre anni.

ANNI del Mondo.

3551. L' *Egitto* si ribellò, ed *Amirteo* regnò se' anni.

Psammenito è nominato *Amirteo* da Ctesia. L'Usserio sopra l'anno del Mondo tremille cinquecen-quaranta quattro dice, che *Inaro* Re della *Libia*, Figliuolo di *Psammenito*, obbligò la maggior parte dell' *Egitto* a ribellarsi, e ch'egli fu Re. Ma sopra l'anno tremille cinquecen-novanta egli riconosce un *Amirteo* dopo Erodoto. Sia come si voglia, *Artaserse Longimano* fece impiccare *Inaro*.

3558. *Neferite* regnò se' anni.

Egli era Figliuolo di *Amirteo*. Bisogna vedere l'Usserio sopra *Pausiri*. Egli dice, che *Neferite*, ovvero *Nefereo* è l' *Ercinione* del sesto Libro di Giustino, e che Orosio non lo ha altrimenti nominato.

3564. *Acori* regnò dodici anni.

Egli ne regnò tredici secondo l'Usserio.

3576. *Psammo* e *Neferite* regnarono un'anno.

Dopo *Acori*, *Psammo*, ovvero *Psammite* regnò un'anno, e dopo lui *Neferite*, quattro mesi. Si può vedere l'Usserio sopra l'anno del Mondo tremille se' cen-ventotto e tremille se' cen-ventinove.

3577. *Nettanebi* regnò diciott'anni.

Non ne regnò se non dodici secondo l'Usserio. *Taco* nominato *Tam* da Polieno, *Taos* d'Aristotile, e *Teos* da Africano, regnò due anni.

3597. *Nettanebi* regnò diciott' anni.

Il Funcio ha seguito Giulio Africano, ed Eusebio. Ma questo *Nettanebi* non regnò se non dodici anni. Egli era Figliuolo di *Taco*, ovvero secondo Plutarco, figliuolo della Sorella di *Taco*, il quale (a) ne' gran preparativi ch'egli faceva contro il Re di *Persia*, gli aveva dato da comandare ottomille Uomini, oltre i diecimille *Greci*, ch'erano condotti da *Agesilao* Re di *Sparta*, ed una flotta di ducento Vascelli che comandava *Cabria* di *Atene*. E' chiamato *Faraone Sbanak* negli Annali di Eutichio, *Nebtbeni* in un manuscritto di Pietro Daniello, *Nettenabo* da Polieno, e *Nettanabi* nell' *Agesilao* di Plutarco. Questo Figliuolo, ovvero Nipote di *Taco*, il quale aveva ordine di andare ad assediare alcune Città nella *Siria*, fu costretto a ritirarsi nella *Fenicia*, e di là nella *Persia*. Un altro il qual' ebbe la medesima ambizione di *Nettanebi*, e ch' ebbe ancora il titolo di Re, adunò un Esercito di centomille Uomini, cercò *Nettanebi*, fu sconfitto, e preso in una battaglia da *Agesilao*: e per mezzo dello *Sparziata*, *Nettanebi* si vide assoluto in tutto il suo Regno.

a) *Plutar. in Agesilao. Corn. Nep. in Agesilao, & Cabria. Xenoph. Diodor.*

Dopo

ANNI del Mondo.

Dopo qualche tempo *Artaserse Oco* ripigliò l'*Egitto*; e quantunque gli *Egizj* lo chiamassero *Asino* per ischerno, rispose: *Quest' Asino mangierà il vostro Bue*. Si avverò il suo predicimento; perchè dopo di avere ucciso il loro Dio *Api*, lo fece portare alla sua mensa, dove fu mangiato. *Nettanebi* vedendosi ridotto alla estremità, si ricoverò in *Etiopia* (*a*) colle sue ricchezze; ovvero secondo altri, nella Corte del Re *Filippo* Padre di *Alessandro*.

b) *Pausan. in Attic. Curt. l.* 9. *c.* 18. *Suidas in* Λα᾽γο. *De Ptolom. Inst. l.* 13. & 15. *Euseb. Porphyrius apud Scaligerum; p.* 225.

Gli *Egizj* dipoi, a' quali l'avarizia e l'orgoglio de' Persiani divenivano insopportabili, si ribellarono all'arrivo di *Alessandro*, a cui *Mazace*, ovvero *Mazabe* Luogo-tenente di *Dario Codomano*, e Governatore di *Mensi*, diede in mano la Città. L' Usserio sopra l'anno del mondo tremille se' cen-settantatrè, soggiugne che *Alessandro* fece fabbricare *Alessandria* l' anno del mondo tremille se' cen-settantatrè, il quinto del suo regno, non il settimo, come l' hanno scritto Cirillo di *Alessandria*, ed il Cedreno; e non fu nè la seconda, come lo credette Diodoro, nè la terza, il che dice Eusebio; ma la prima dopo la centesima duodecima Olimpiade.

Dopo la morte di *Alessandro*, *Arideo*, come l'ho digià notato, comparve erede di sue conquiste. Ma i suoi Tutori fecero quello averebbe egli dovuto fare: ed il di lui potere tanto fu liminato, quanto il di lui spirito.

La *Siria* fu data a *Laomedonte*; la *Paflagonia* e la *Cappadocia* ad *Eumene*; la *Panfilia* e la *Licia* a *Filota*; la *Caria* a *Cassandro*; la *Tracia* a *Lisimaco*; la *Frigia Minore* a *Leonato*; la *Lidia* a *Meleagro*; la *Macedonia* ad *Antipatro*; la *Persia* a *Frataferne*, la *Media* a *Pitone*; la *Mesopotamia* ad *Arcesilao*; l'*India* a *Porò*, ed a *Tassil*, e l'*Egitto* a *Tolommeo*.

CAPITOLO V.

De' Rè dell'Egitto dopo la morte di Alessandro.

TOlommeo (*b*) Figliuolo di *Lago Macedone* e di *Arsinoe*, la qual'era stata concubina di *Filippo*, ed era gravida di *Tolommeo* quando *Lago* la prese, ebbe due mogli: *Euridice*, di cui ebbe *Tolommeo* il *Fulminante*, e *Berenice* di cui ebbe *Tolommeo Filadelfo*, che gli succedette. Ebbe ancora due Figliuole, la prima delle quali fu moglie di *Lisimaco*; ed *Agatocle* figliuolo di *Lisimaco* sposò l' altra. *Alessandro* ricevette *Tolommeo* fralle sue Guardie: e negl'impieghi i più importanti, che gli diede, ne fu servito con tutta la soddisfazione, che aveva sperata dalla di lui condotta. Benchè fosse valoroso, non lasciò di esser dotto; e senza dubbio si ha perduto di molto, perdendo l' Istoria, ch'egli aveva fatta della Vita di *Alessandro*, da lui seguito in tutte le sue guerre. Da questa Istoria, e da quella di Aristobolo, Arriano si vanta di aver cavato ciò che ha scritto di questo Conquistatore. Ma oltre che gli Originali sono ordinariamente più stimati che le Copie, le persone nobili hanno una cert' aria, che le distingue dall' altre. E cosa rara il trovare in una persona medesima, un Soldato, un Letterato, un gran Capitano, ed un gran Re.

a) *Pausanias in Atticis. Excerpta Græca Scaligeri. Diogenes Laertius in Diodoro, & Stilpone.*

Sostenne egli la guerra contro *Perdicca*, il quale fu sfortunato nella sua impresa; cacciò di *Siria* e di *Fenicia Laomedonte*; fece la guerra agli *Ebrei*, che dapprincipio furono da lui molto crudelmente trattati. Dopo

aver

aver presa *Gerusalemme* in giorno di Sabato, sotto pretesto di volervi sacrificare, trasse da quella Città e dalla Samaria molte genti (a), che distribuì nelle Guernigioni, e le onorò co' privilegj, e co' medesimi diritti, de' quali godevano coloro, ch' erano nati in *Macedonia*. Fu per questo cognominato *Sotero*, ovvero *Salvatore*: ed i *Rodiani* lo posero ancora nel numero degli Dei, per esserne stati soccorsi contro *Demetrio* il *Prenditore di Città*.

(a) Pausan. in Attic. Excerpta Graeca Scaligeri. Diogenes Laertius in Diodoro, & Stilpone.

La cognizione di questa Istoria è tanto necessaria che bisogna assolutamēte esserne informato per ben intendere il Capitolo undicesimo di Daniello, nel quale questo Profeta esprime i *Lagidi*, ovvero *Tolommei*, ed i *Seleucidi* ovvero *Successori di Seleuco*, che fecero soffrire mali terribili agli *Ebrei*. Era facile agli uni ed agli altri il tormentarli, perchè la *Giudea* ha l'*Egitto* al Mezzodì, la *Siria* al Settentrione; e così per il *Re del Settentrione* bisogna intendere il Re di *Siria*, e per il *Re del Mezzodì*, il Re dell'*Egitto*. Il capitolo undicesimo, di cui ho parlato contiene principalmente le azioni di sei Re dell'*Egitto*, e di otto Re della *Siria*; perchè il terzo, ed il quarto versetto riguardano *Alessandro*, e la divisione de' suoi Regni. Il quinto dev' essere inteso di *Tolommeo* figliuolo di *Lago*, e di *Seleuco Nicanore*. Il sesto di *Tolommeo Filadelfo* e di *Antioco*, il *Dio*. Il settimo, l'ottavo, ed il nono, di *Tolommeo* il *Benefattore*, e di *Seleuco Callinico*. Il decimo, di *Tolommeo* il *Benefattore*, e di *Antioco* soprannomato il *Grande*. L'undecimo, il duodecimo, il decimoterzo, il decimoquarto, il decimoquinto, ed il decimosesto, di *Tolommeo Filopatore* e del medesimo *Antioco*. Il decimosettimo, il decimottavo, ed il decimonono, di *Tolommeo Epifane*, e di *Antioco* il *Grande*. Il ventesimo di *Seleuco Filopatore*, avvelenato da *Eliodoro*. Il ventesimoprimo, ed i seguenti di *Tolommeo Filometore*, e di *Antioco Epifane*; benchè altri spieghino il trentesimoquarto dell'*Anti-Cristo*, con tutto il rimanente del Capitolo.

Tolommeo Figliuolo di *Tolommeo* il *Salvatore* e di *Berenice*, fu soprannomato *Filadelfo*, perch'egli amò sua Sorella *Arsinoe* fino ad ammogliarsi con essa; e quando *Sorade*, ch'era sempre stato di buona intelligenza con lui, procurò di rimmoverlo da quell' incesto con un detto troppo libero, ne restò tanto sensibilmente offeso, che lo fece annegare. Stratone di Lampasco, Città della *Misia* nell'*Asia Minore*, fu suo Maestro, ricompensato da lui con quarant'ottomille scudi: e come questo Re era dotto, dolce, liberale, trasse colla sua riputazione, col suo merito, e colla sua generosità nella sua Corte i sette Poeti Tragici, *Sositeo*, *Licofrone*, *Alessandro*, *Eantide*, *Sosifane*, *Filisco*, ed *Omero*, soprannomato il *Giovane*. Alcuni altri numerano ancora *Teocrito* di *Siracusa*, *Licofrone* di *Calcide*, *Callimaco* di *Cirene*, *Apollonio* di *Alessandria*, *Arato* di *Soli* nella *Cilicia*, *Omero* il *Giovane* di *Gerapoli* Città di *Caria*, e *Nicandro* di *Claro*; benchè questi non sia stato che nel tempo di *Tolommeo Fiscone*. Furono eglino cognominati le *Pleiadi*, perchè risplendevano nella Poesia, nel modo, con cui le *Pleiadi*; ovvero le sette Stelle, che sono al di dietro del *Toro*, risplendono in quella Costellazione del Cielo.

Ebb' egli ancora *Ipparco*, e *Conone*, che la cognizione delle matematiche rendeva celebri; e la di lui magnificenza può essere conosciuta dal bel canale, che terminò l'anno del mondo tremille settecento trè, dal *Nilo* persino al

Mar

Mar Rosso, di cui *Faraone Necao*, e *Dario* non avevano potuto venire a capo. Sotto il suo regno fu fatta la *Versione Greca de' Settanta*, che dovevano essere *Settantadue*, perchè vi erano dodici Tribù, e di ciascheduna si presero sei Uomini, che avevano una perfettissima intelligenza della Lingua *Greca* e della *Ebraica*. E' tuttavia vero ch'altri hanno detto, esser ella stata detta *Versione de' Settanta*, perchè fu approvata da' *Settanta del Sanedrin* di *Gerusalemme*, il qual'ebbe per bene che gli *Ebrei Ellenisti* la leggessero nelle lor Sinagoghe, o nelle loro Scuole: ma questa opinione è singolare: e quello che dice Giustino il Martire, è ancora molto men verisimile; cioè che il Re di *Egitto* mandasse Ambasciadori ad *Erode* Re della *Giudea*; poichè il Regno di *Tolommeo Filadelfo*, cominciò l'anno tremille se'cent'ottantotto; ed *Erode* non fu coronato in *Roma* Re della *Giudea*, se non l'anno tremille novecen-trentadue, trentanove anni avanti la Nascita di *Gesu-Cristo*. Tutti i Letterati concordano che i *Settanta Anziani* furono mandati dal Pontefice *Eleazaro* a *Tolommeo Filadelfo* con un Essemplare della Legge, quantunque i Rabbini neghino costantemente ciò che dice Gioseffo, *ch'egli fosse scritto a lettere d'oro*, perchè una Scrittura di questa maniera, o verde, o rossa, o di un altro colore che quello dell'inchiostro ordinario, di cui è costume il servirsi, averebbe reso profano quell'essemplare. Quanto alle *Celle* separate l'una dall'altra, nelle quali faticavano, S. Gio: Crisostomo, Tertulliano e Filone Ebreo dicono il contrario di quanto hanno scritto Giustino Martire, e S. Epifanio. Aristea e Gioseffo non ne parlano: e S. Girolamo tratta d'impostura questa circostanza. Questo ultimo, S. Ireneo, Clemente Alessandrino hanno ancora creduto che questa Versione sia stata fatta sotto il Regno di *Tolommeo* figliuolo di *Lago*. L'Usserio ha voluto provare in un Libro, che ha dato in luce sopra questo soggetto, che non abbiamo più questa Versione, la quale restò bruciata, com'egli lo suppone insieme colla Libreria di *Alessandria*; che *Dositeo Ebreo*, famoso Eretico, fece una Versione del *Pentateuco*, e di tutto il rimanente del Vecchio Testamento, sotto il regno di *Tolommeo Filometore*; e che la Chiesa *Greca* si servì di questa ultima in mancanza di quella, ch'era stata fatta sotto *Filadelfo*. Si troverà presso Gioseffo, che oltre i donativi, che fece *Tolommeo* a questi Traduttori, non risparmiò cos'alcuna per la magnificenza del Tempio di *Gerusalemme*; che spese quattrocento sessanta Talenti, ovvero cen-settantasei mille Scudi, per riscattare quasi dieci mille *Ebrei*, ch'erano schiavi. Demetrio di *Falera*, che gli aveva fatta una Libreria di ducento mille Volumi, doveva accrescerla per quanto si dice di trecento mille: e si potrà vedere l'Usserio ne' suoi Annali del Vecchio Testamento sopra l'anno del Mondo quattromille quattrocento trentasette. Le guerra, ch'ebbe *Tolommeo Filadelfo* contro *Antioco* Secondo di nome, Re della *Siria* cognominato il *Dio*, fu grande e lunga: e per terminarla fu costretto di ricercarlo, e di dargli in matrimonio sua figliuola *Berenice*, che *Laodice* prima moglie di questo medesimo *Antioco*, fece uccidere. Regnò due anni con suo Padre, ch'egli pose nel numero degli Dei, non meno che sua Madre *Berenice*, della quale volle fare una Dea come l'ho osservato in una Medaglia. Regnò solo trentott'anni; e morì l'anno del Mondo tremille set-

be bisogno della protezione de' *Romani* per difendersi contro *Antioco* cognominato il *Grande*; il quale non avendo potuto soggiogare l'*Egitto* colle sue armi, cercava i mezzi di usurparlo co' suoi artificj. Per riuscirvi fece allianza con *Epifane*; gli diede sua Figliuola *Cleopatra* in matrimonio; e attestò in particolare a questa Principessa, ch' egli non la concedeva a *Tolommeo*, che per somministrargli una occasione di ucciderlo. Ma *Cleopatra* non ascoltò, nè i consigli, nè gl'interessi di *Antioco*; non ebbe tenerezza se non verso il suo consorte, il quale regnò ventiquattr'anni, e morì l'anno del Mondo tremille settecen-novantadue.

a] *Vid. Ptolemai Canon apud Calvisium, Introduct. Cronolog c. 11. Porphyrius apud Scalig. Diod Valesius in Exc. Peir. p 79. Polyb. Legat. 71. 72. Maccab. l. 1. c. 11. Ioseph. li. 13. Epitom. Livij 52.*

(a) *Tolommeo* figliuolo di *Tolommeo* l'*Illustre* e di *Cleopatra*, fu cognominato *Filometore*, perchè amò appassionatamente sua Madre. *Antioco* Ottavo Re della *Siria*, entrò nell'*Egitto* con un esercito; prese molte Città per forza, e divenne Padrone di tutto il suo regno, che fu obbligato di restituire. Ho parlato di questa guerra nel terzo Capitolo; e mi basta dire quì ch'egli concesse sua figliuola a *Bala*, ovvero *Belasch*, che altri nominano *Alessandro l'Illustre* Undecimo Re della *Siria*: che la ripigliò per maritarla con *Demetrio* Secondo di nome; e ch'essendo caduto dal suo cavallo nella battaglia, che aveva data a *Bala*, la perdette; morì per le ferite, che aveva ricevute; e la sua testa fu portata al suo nemico. Il suo regno fu di trentacinque anni.

Tolommeo cognominato *Fiscone*, ovvero il *Panciuto* ed il *Benefattore* per ischerno, perch'era più crudele che generoso, elesse per moglie la sua propria Sorella ch'era stata moglie di *Alessandro Belasch*, e dopo di *Demetrio Nicanore*. Non la ripudiò alquanto dopo, se non per isposare sua Nuora, ch'era stata di già sua concubina, e dalla qual'ebbe *Tolommeo Laturo* e *Tolommeo Alessandro*. Essendo odiato da tutti i suoi Sudditi per le sue crudeltà, il Popolo pose il fuoco al di lui Palazzo, ed egli per salvarsi fu obbligato a ritirarsi nell'Isola di *Cipro*. Ivi egli seppe, ch'era stato dato il suo Regno a *Cleopatra* da lui già ripudiata, e fece uccidere il figliuolo che ne aveva avuto, e dopo di averne fatto mettere il corpo in pezzi, li mandò per esser posti sulla mensa di questa Principessa. Alquanto dopo essendosi ben rimesso con *Cleopatra* sua Sorella e sua Moglie, ritornò nell'*Egitto*, e morì l'anno tremille ottocen-cinquan-sei, il ventesimonono del suo regno.

Tolommeo soprannomato *Laturo*, cioè *Violento*, *Amante delle Femmine*: ovvero secondo Plutarco, *Lamiro*, cioè a dire, il *Faceto*; ovvero il *Motteggiatore*; fu ancora cognominato il *Panciuto*, secondo Eusebio: ed il *Salvatore*, come dice Porfirio. Egli succedette contro la intenzione di *Cleopatra*, alla quale *Fiscone* col suo testamento aveva lasciato il Regno, e la elezione ancora di uno, ovvero dell'altro de' suoi Figliuoli per governare insieme, con essa lei lo Stato. Ma il Popolo che aveva di già osservato in questa Regina maggiore inclinazione ad *Alessandro*, la costrinse a preferirgli *Lamiro*; ed in questa dura necessità fece tanto bene, col suo credito e colle sue minacce che l' obbligò di ripudiare sua Sorella *Cleopatra*, e di sposare l'altra sua Sorella nominata *Selena*. Per qual si sia rispetto ch'egli portasse a sua Madre, questo compiacimento non la potette commovere; ed i maggiori doveri che gli potesse rendere non servirono se non a confermarla nella contrarietà ch'ella aveva verso di lui. In quest' odio, che la natura non era

sufficiente a superare, e l'ambizione rendeva invincibile, ella fece le sue trame, e le maneggiò di maniera, che l'anno mille ottocen-settanta ella lo sforzò ad uscire dall' *Egitto*.

Ella ritenne sua Moglie *Selena*, di cui aveva digià avuti due Figliuoli; la maritò dipoi a *Diodoto*, ovvero il *Grifone* Duodecimo Re della *Siria*, nemico dichiarato di *Tolommeo*, il quale si era ritirato nell' Isola di *Cipro*; e ne uscì, o per non avere forze a sufficienza per resistergli, o per isfuggire le occasioni di far guerra contro la sua propria Madre. *Alessandro* a cui la crudeltà di *Cleopatra* divenne sospetta, ed aveva ragione di temerla, prevenne il suo disegno; e vedendosi cacciato dall' *Egitto*, ed odiato da tutti si ritirò nell' Isola di *Cos* dove morì dopo aver regnato dieci anni nell' *Egitto*. *Tolommeo Laturo*, che fu richiamato l' anno tremille ottocent' ottantatrè, regnò otto anni solo dopo la morte di sua Madre *Cleopatra*, e ne regnò sedeci insieme con questa Regina.

Osservasi nel secondo Libro di Plinio, che un certo *Eudosso* essendosi imbarcato sopra il Golfo di *Arabia* per isfuggire la collera di *Tolommeo Laturo*, arrivò finalmente al Porto di *Cadiz*, e prima di lui un altro che aveva fatto vela da un Porto di *Spagna*, era andato nelle *Etiopia* per trafficarvi. Ivi ancora si dice che nel tempo di *Quinto Metello Celere*, il Re degli *Svevi* vicini al Mar *Baltico* aveva dato a' *Romani* degl' *Indiani*, i quali essendo usciti dal lor paese, per cagion del negozio, erano stati gettati sulle spiagge dell' *Alemagna* dalle tempeste. Il Cluverio conchiude, se questa relazione è vera, che le tre parti della terra conosciute e popolate dagli Antichi, sono state scoperte da tutte le parti; ch' eglino hanno passato co' loro Vascelli, non solamente il *Capo di Buona Speranza* verso il *Polo Antartico*; ma ancora sotto il *Polo Artico*, al di là della *Moscovia* e della *Tartaria*; e che hanno più fatto degl' *Inglesi*, e degli *Olandesi*, i quali non hanno potuto trovare per quella parte un passo al *Giapone* ed alla *Cina*.

(*a*) *Tolommeo Dionigi* figliuolo di *Laturo* e di *Selena* fu soprannomato *Aulete*, ovvero il *Sonatore* di *Flauto*; perchè faceva professione di ben sonare il flauto: e contendeva alle genti del mestiere questo avantaggio in abito Reale e nel suo palazzo alla presenza di tutti. Fece lega co' *Romani* che lo numerarono fra' loro amici; e per ottenerne questa grazia egli diede tre milioni se'centomille scudi a *Giulio Cesare*. Ma siccom' egli non aveva voluto impedire *Catone* acciò non s' impadronisse dell' Isola di *Cipro*, aveva notato l' *Egitto* di danajo, si fece odiare da tutti i suoi Sudditi, che si ribellarono, e lo cacciarono dal suo Regno. Per rientrarvi, l'anno tremille novecen-quindici prese il cammino verso *Roma*, dove quelli di *Alessandria* mandarono contro di lui cento Ambasciadori, ch' egli fece uccidere; e non potendo avere da' *Romani* alcuna decisiva risposta, si ritirò senza speranza in *Efeso*.

In questa Città l'anno tremille novecen-diecisette ebbe da *Pompeo* delle lettere, le quali erano indirizzate a *Gabinio*, che governava allora la *Siria*, con ordine di ristabilirlo

nel

nel suo Regno, dove sua figliuola *Berenice*, che *Arcesilao* aveva sposata, era assoluta Signora, *Gabinio* avendo sconfitto in una battaglia il marito di questa Principessa l'anno tremille novecen-diciasette, assicurò lo Stato al Re *Sonatore di Flauto*, che uccise dipoi *Berenice*, e regnò trent'anni, secondo alcuni, e trent'uno secondo altri.

Tolommeo Dionigi il *Giovane*, Figliuolo di *Tolommeo il Sonatore di Flauto*, fu ammogliato l'anno tremille novecen-venticinque con sua Sorella *Cleopatra*, ch'era il nome comune di quelle Principesse. Egli la sposò per comandamento di *Giulio Cesare* il quale aveva soggiogati gli *Egizj*, e mandò la Giovane Principessa *Arsinoe* sua Sorella a *Roma*, o per politica, o per contentare quella giovane Regina. Appresso di questo Re, *Pompeo* il Grande cercò il suo ricovero dopo il conflitto di *Farsaglia*; e col consenso ancora di questo Re medesimo egli fu ucciso sette anni dopo di aver stabilito *Tolommeo* suo Padre nel suo Regno. *Cesare*, che aveva seguito *Pompeo* sin nell'*Egitto*, udì ch'egli era stato ucciso da *Settimio*, da *Salvio*, e da *Achilla*; che *Fotino* aveva diretto quel tradimento; e che questi, il qual'era il primo Ministro di *Tolommeo*, aveva fatto ancora scacciare *Cleopatra*. Egli soffrì per qualche tempo l'umore insolente di questo Eunuco; e frattanto mandò a cercare quella giovane Regina, la qual' essendosi posta in una barca, arrivò segretamente appiè del Castello, dov'ella si fece legare fra certi bagagli, e portare sulle spalle da *Apollodoro* suo Conduttore nel Palazzo dov'era *Cesare*, perchè s'ella fosse stata riconosciuta, non averebbesi mancato di arrestarla. Questa sagacità della *Egizia* non dispiacque al *Romano*, che la rappacificò con *Tolommeo*, e volle che con un Convito se ne dimostrasse una pubblica allegrezza. Ma avendo saputo che quel *Fotino* aveva fatta la sua prattica per assassinarlo in quel banchetto, l'uccise; ed averebbe ancora ucciso *Achilla*, se questo traditore non si fosse salvato nel Campo del Re, che alquanto dopo lo seguì e pose *Cesare* nell'ultima costernazione. Nella guerra, di cui *Achilla* fu la sola cagione, essendosi accorto *Giulio Cesare*, che i suoi nemici erano in istato di prendergli i suoi Vascelli, si vide obbligato per cacciarli d'impiegare il fuoco, il quale bruciò una parte della Città, e la famosa *Libreria*, (a) della quale hanno tanto parlato gli Istorici. *Tolommeo* dipoi perì, e dicono per la maggior parte, ch'egli si annegasse. Egli regnò quattro anni con *Cleopatra*, e morì l'anno tremille novecen-venticinque.

Cleopatra l'anno tremille novecen-venticinque, fu stabilita Regina da *Giulio Cesare*, il quale n'ebbe un Figliuolo chiamato *Cesarione*; e trovansi ancora ne' Gabinetti delle Medaglie di quel giovane Principe. Ma a dire qui la verità, quelle che ho vedute mi sono parse troppo pulite per non mi esser sospette; e gli Antiquarj si rammenteranno, se lor piace, del *Padovano*. Allorchè *Antonio* ebbe fatti i suoi preparativi contro i *Parti*, mandò un ordine a questa Principessa di venirlo a ritrovare in *Cilicia* per giustificarvi la sua condotta; perchè tutti l'avevano in sospetto di aver assistito *Cassio*, e *Bruto* dopo la morte di *Giulio Cesare*. L'Inviato di *Antonio* mirandola, forse ben giudicò, ch'ella non aveva se non a farsi vedere per farsi assolvere; e che il Giudice

(a) *Vitruvius in Præfat. l. 7. Galenus in lib. Hippocratis, de Natura Humana. Plutarcus in vita Marci Antonii ducenta librorum millia fuisse in Pergamensi Bibliotheca; in Alexandrina septingenta ferè millia. Gellius Noc. Attic l. 6 c. 17 meminerunt quoque Biblioth. Alexandr. Ioseph. Euseb. l. 8. de Præparat. Evangel. Ammian. l. 22. Epiph lib. de Ponderibus. Lipsius de Bibliothecis: Syntagm. c. 2. &c.*

dice averebbe durata fatica a non domandare qualche favore alla Rea. Questa Regina che non averebbesi mai creduta per Forestiera nella *Etiopia*, nell'*Arabia*, nella *Giudea*, nella *Siria*, nella *Media*, nè nella *Persia*, perchè perfettamente bene intendeva tutti i li guaggi di que' Regni, e non chiamava mai Interpetri per ispiegare le sue intenzioni agli Ambasciadori de' suoi Alliati, e de' suoi Vicini, aveva lo spirito vivo, e dilicato, sempre ben pensava, e non diceva se non cose eccellenti. Si sa da Plutarco che il suono della sua voce era commovitore, ed armonioso, la sua carnagione fresca, la sua aria impegnante, il suo umore facile, e la sua vita libera. Con tuttociò vedevansi in lei certe grazie, che la Poesia e la Pittura mai non esprimono, sovente mancano alle belle, non lasciano alla ragione la libertà di tornare in se; e tutto ad un tratto giungono persino all' intimo del cuore; vn vezzo ch'è il più raro, ed il più bel dono della Natura.

Marco Antonio non era troppo bene in possesso di questo privilegio: e me aveva lo spirito assai mal regolato, aveva del Soldato, viveva quasi come quelli che per tutto il tempo della lor vita son stati allevati nelle Repubbliche, nelle Provincie, ovvero nelle Armate; e non aveva quell'aria libera, civile ed insinuante, che prendesi nelle Corti, e fralle Femmine. Restò egli così ammaliato da questa Principessa, che abbandonò la guerra de' *Parti* per accompagnarla fin nell'*Egitto*, dove passavano i giorni e le notti in conviti: e Plinio ha parlato della Perla di ducentomille scudi, ch'ella gli fece bere dopo di averla fatta stemprare, e di un' altra del medesimo valore, che l'Imperadore *Augusto* fece dividere in due parti per adornarne le orecchie di *Venere* nel *Panteon* che *Agrippa* suo Genero aveva fatto fabbricare. *Antonio* andò ancora più avanti, poichè la sposò; fece chiamarla la *Regina delle Regine*; le fece donativo della *Fenicia*, della *Bassa Siria*, dell'*Isola di Cipro*, della *Cilicia*, dell'*Arabia*, e di una parte della *Giudea*. Ma questo scandalo era troppo pubblico per esser sofferto; e vi andava dell' interesse di tutti i *Romani* nell'impedire *Antonio* dall' esser tanto prodigo del loro avere. Per non entrare nelle particolarità di questa Istoria, che da tutti è conosciuta, basta il dire, che l' anno tremille novecenquarant' uno, vi fu una battaglia navale, fra *Augusto*, ed esso nel dì due di Settembre; l' armata di *Antonio* restò sconfitta; egli fuggì persin nell'Egitto dove fu abbandonato da' Soldati, dal Re *Erode*, e da' suoi amici; e l' anno tremille novecen-quarantadue, si uccise per disperazione.

Cleopatra ben presto lo seguì; e non si sa molto precisamente s'ella si facesse mordere da un aspido, o s'ella prendesse qualche veleno per timore di non esser condotta a *Roma* in trionfo. Non posso tuttavia lasciar di dire ciò che riferisce Eutichio, e ciò che non ho veduto se non presso di questo Autore: *La Vita* dice questo Patriarca, *divenne odiosa a questa Regina dopo che fu informata della morte di Antonio, e della risoluzione di Augusto, il quale pensava di condurla a Roma come Schiava. Per prevenire un colpo sì vergognoso, ne volle provare un altro sopra due sue Damigelle, l'una delle quali era chiamata Abra, che aveva la cura di acconciarle il capo; l' altra Mitra, ch'era solita di vestirla, e di tagliarle le ugne.* Questi po-

nomi forse non sono, se non nomi di ufizio, perchè in *Arabo*, *Abrà* significa *Ornatrice*, che adorna, che abbellisce; *Matrà*; *Tagliatrice*: ed oggidì ancora nel Serraglio, vi è la carica di *Dirnakgi Basci*; ovvero Capo di coloro che *tagliano l' ugne all' Imperadore*: *Ella dunque ordinò alle sue due Camerere, da altri chiamate Carmune, e Taira; di portarle da un certo giardino una Vipera, e ne fece la prova su quelle due persone, che nel punto istesso spirarono: Ella pose allora la sua Corona sopra il suo capo, si adornò co' suoi abiti più sontuosi, colle sue gemme, e colle sue perle; si pose la vipera sopra il suo seno dalla parte del cuore, e rese quasi nel medesimo tempo l'ultimo sospiro. Dicono alcuni Autori*, soggiugne Eutichio, *ch'essendosi aperto il braccio con un coltello, facesse entrare per quella piaga il veleno di alcune vipere; ch'ella conservava, e ne morisse di subito.* Ma quello che mi sembra più maraviglioso, è quello che nota il Patriarca, *che Augusto essendo entrato nella Camera, dov' ella era morta, vide ch'ella sosteneva colla mano sinistra la corona, che si era posta in capo, come s'ella avesse voluto mostrare a quell' Imperadore, che la morte medesima non era stata sufficiente di fargli cadere la sua Corona, nè di staccarla dal Trono; su del quale trovò ch'ella era ancora assisa.* (a) Da questo si può facilmente giudicare; che Vittorio; il quale nel quarto Libro delle sue diverse Lezioni, ha dato avviso a Pittori di non rappresentare questa Principessa con un Serpente attaccato al seno, non avesse mai sentito parlare della Istoria di questo Patriarca: Ella morì l'anno del mondo tremille noveccn-quarantadue, regnò quattro anni insieme con suo fratello, dieci sola, più di quattordici anni con *Marco Antonio*; ne visse trent'otto, ed alcuni mesi: e l'*Egitto*, dove i *Tolommei* avevano regnato ducen-novantaquattro anni, fu per la di lei morte, ridotto in Provincia.

a) Vid. Dio.Cassius l. 51. in Octav. pag. 453 Zonaras Annal. l. 10.



CAPITOLO VI.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Greca.

ANNI del Mondo.	ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3648.	323.

DIonigi di *Sinope* Città della *Paflagonia* nell' *Asia Minore* era figliuolo del banchiere *Icesio*, il quale fu esiliato, perch'era falso Monetiere: ed il figliuolo, che secondo la testimonianza di Eubulide, intrigavasi in quel pericoloso e brutto mestiere, ebbe il medesimo destino del padre. Nel suo esilio si ritirò presso *Antistene*, che lo ricevette fra' suoi Discepoli; e com'egli non aveva alcuna rendita, nè alcun appoggio nella sua miseria, si voltolava nella State fralla Sabbia ardente, ed abbracciava nel Verno Statue coperte di neve, per avvezzarsi egualmente al caldo ed al freddo. Tutti i Filosofi l'odiavano o lo sprezzavano, perch'egli non parlava di essi se non per dirne male: ed allorchè *Alessandro* gli domandò, *perchè ognuno lo trattasse da Cane?* rispose, *perch'egli lusingava coloro, che gli davano qualche cosa; abbajava dietro coloro, che non gli davano cos' alcuna; e mordeva sempre i cattivi*. Si è fatta una raccolta de' suoi be' Detti, ed io quì ne riferirò alcuni per far conoscere il suo carattere. Coloro che hanno qualche intelligenza dell'Istoria, sanno, che *Platone* ha fatto tre viaggi in *Sicilia*: nel primo, essendo entrato in disputa con *Dionigi* Tiranno di quell'Isola, ebbe ardire di rinfacciargli la sua tirannia; e quel Re che lo averebbe fatto uccidere, senza la intercessione di *Aristomene*, e senza *Dione*, lo diede in mano di *Polide* Ambasciadore degli *Ateniesi*, perchè fosse venduto come uno schiavo. Alla preghiera di *Dionigi* il *Giovane*, egli fece in *Sicilia* un secondo viaggio; e cadette in sospetto di aver dato consiglio a *Teore* ed a *Dione*, di cambiare lo stato del Governo: e se il *Pitagorico Archita* non avesse pregato *Dionigi* di rimandarlo, non vi sarebbe stata per lui salvezza. Dopo, egli vi ritornò, per riconciliare *Dionigi* e *Dione*; e la sua destrezza gli fu inutile. Di questi viaggj intendeva di parlare *Diogene*, quando vedendo *Platone* che in un banchetto non mangiava altro che Fichi, esclamò: *E come dunque? Quell' Uomo Savio che ha viaggiato in Sicilia per mangiarvi delle vivande dilicate, vuole ora astenersene? Giuro agli Dei*, gli rispose *Platone*, *che in tutto il tempo, che sono vissuto, non mi sono quasi alimentato che di sole Ulive. Poichè la Grecia ne produce in abbondanza*, ripigliò il *Cinico*, *non vi era dunque cos' alcuna che ti costringesse a far vela fino a Siracusa*. Essendo entrato in casa di questo Filosofo, il quale aveva invitate ad un banchetto delle genti di *Dionigi*; camminò sopra i suoi tapeti in loro presenza, soggiugnendo, *io calpesto l'orgoglio di Platone*. *Si*, disse questi, *ma*

mà con un orgoglio molto maggiore. Nell' udire il medesimo che diffiniva l' Uomo: *Un Animale con due piedi senza piuma*, non mancò di ritornare alla sua Audienza, dove facendo vedere un Pollo, da cui aveva egli strappata la piuma e le ali, esclamò: *Ecco l'Uomo di Platone*, il quale soggiunse nel medesimo tempo; *colle ugne larghe*; per terminare la sua diffinizione. Come questi lo trattava da *Cane*, gli rispose: *io lo farei se ritornassi alla mensa di colui che mi ha venduto*. Essendo ricercato, *a qual ora si doveva desinare? Quando si vuole*, diss'egli, *essendo ricco; quando si puo, essendo povero*. Per far vedere che il superfluo più costava che il necessario, diceva: *Che compravasi a caro prezzo una statua, e si aveva per pochissima cosa uno staio di biada*. Vedendo un' Uomo, che filosofava, ed avendogli dato ordine di seguirlo, e di portar dietro a lui un Merluzzo, questi lo prese e lo gettò, stimandosi degno di un impiego migliore. Come alquanto dopo *Diogene* lo incontrò di nuovo; *bisogna* disse, *che l'amicizia, la quale ci univa, non fosse molto forte, perchè un merluzzo è stato sufficiente di separarci*. Allorchè mangiava, e si accorse che alcuni topi gli rapivano delle miche di pane, ch' erano cadute, disse ridendo: *Non vi è nemmeno Diogene, che qualche volta non abbia de' Parassiti*. Avendo un certo fatto mettere sul frontispizio della sua Casa: *ch' ella era chiusa a' malvagi*, domandò, *per qual parte il Padrone vi potesse entrare?* Ad un certo Uomo, che gli domandò; *s'egli fosse persuaso, che vi fussero Dei*, rispose; *Come non ne potrò io essere persuaso, poichè io so, ch' eglino non hanno il più ostinato nemico di te?* Vedendo un'altro, che si faceva mettere le calzette dal suo Servitore: *Per essere più felice di quello che sei, altro non ti manca che l' esser monco, affinchè il Servitore che ti mette le calze, ti possa soffiarti il naso*. Un certo avendogli domandato: *In qual età si dovesse prender moglie*, rispose; *che nella vecchiezza l ammogliarsi era troppo tardo; e nella gioventù era sempre troppo presto*. Dopo che il suo Servitore l'ebbe lasciato, gli fu dato consiglio di cercarlo; ed egli ripigliò: *Se il mio Servitore può vivere senza di me, credesi forse che io non possa vivere senza di lui?* A coloro che gli rinfacciavano di essere sgarbato, e di non osservare la Civiltà mangiando come faceva, in mezzo al mercato; rispose loro: *ch'egli poteva mangiare dove aveva fame: e se non vi era male alcuno nel desinare, poco importava, o che si desinasse in mezzo al mercato, ovvero in casa*. Interrogato, *qual fosse la più pericolosa fra tutte le bestie?* rispose, *fralle salvatiche, il Maldicente; fralle domestiche, l' Adulatore*. Avendo veduto il Figliuolo di una Cortigiana, che gettava de' sassi in una folla di popolo, lo avvertì, *di ben guardarsi dal ferire suo Padre*. Allorchè vide un poco esperto, che tirava d'Arco, andò a mettersi giustamente a segno; e disse: *ch' egli non si trovava sicuro, se non in quel luogo*: e vedutone un' altro che gettava de' Sassi contro un patibolo, lo avvisò, *di prender coraggio, che finalmente sarebbe giunto al segno*. Essendosi accorto che un certo prodigo non mangiava altro che Ulive alla sua cena, in una Osteria, *Amico mio*, dissegli, *vi è una grande apparenza, che non ceneresti simile; se avessi desinato come ceni*: e com' ebbe vedute alcune femmine impiccate a degli Ulivi; *Piacesse agli*

Dei,

Dei, esclamò, *che tutti gli alberi fossero carichi di questo frutto*. Non la perdonò nemmeno al suo Maestro *Antistene*, che avendogli detto in una infermità, di cui morì: *Oimè! chi potrà liberarmi da tanti dolori? Questo quì*, mostrandogli un Pugnale, replicò *Diogene*. Al quale l'altro non fece che rispondere bruscamente: *Io non ho detto, chi potrà levarmi la vita; ma liberarmi da' mali che io soffro*. *Diogene* morì in età di novant'anni per aver mangiato un piede di Bue, che non era cotto; e se vuol credersi a Demetrio, *Alessandro*, ed egli morirono nel medesimo giorno. Quando questo Re fu eletto da tutte le Comunità della *Grecia* per loro Generale contro *Dario*, e correvasi da tutte le parti per felicitarlo in una sì degna elezione, non dubitò punto che *Diogene* non ne avesse seguito l'esempio. Ma avendo veduto che questo Filosofo, (se pure meritar potette questo nome) non prendeva parte in quella occasione nella pubblica allegrezza, e non era uscito dal Borgo, ovvero da un Bosco piantato di Cipressi presso a *Corinto*, ch'era nominato *Cranion*, dove per l'ordinario dimorava, egli fece ciò, che l'altro non si era curato di fare, e volle visitarlo. *Diogene* allora coricato al Sole, e vedendo la folla che accompagnava quel Giovane Re, che faceva ombra da tutte le parti; si alzò; ed avendogli domandato *Alessandro*. *Poss'io rendervi obbligato a me in qualche cosa? Sì*, gli disse; *e questo è, che mi lasci godere del Sole; e non mi levi ciò che non stà in tuo potere di darmi*. Plutarco ed alcuni altri Istorici attestano che *Alessandro* restò gentilmente sorpreso da questa risposta, e ripigliò verso coloro, che lo accompagnavano, e mettevano *Diogene* in dirisione; *Se io non fossi Alessandro, vorrei esser Diogene*. Coloro ch'erano dell'accompagnamento, e della Corte di quel giovane Re, dovevano essere più giudiciosi, più civili e più dilicati che il loro Sovrano, ovvero loro Generale: ed il Balzac, che nel suo *Socrate Cristiano*, ha trovato questa risposta indegna di un Principe, ha avuto ragione. In fatti a ben esaminarla; è questo un aver detto: Che s'egli non fosse stato generoso, bravo, magnanimo, liberale e Re, averebbe desiderato di mordere, o di graffiare fino i suoi benefattori ed i suoi amici; di esser povero, ingrato, orgoglioso ed imprudente di professione; di non conoscere nè leggi, nè costumi, nè civiltà. Ma che direm' noi di S. Girolamo che loda *Diogene* in molti luoghi? Che lo trova ancora più grande di *Alessandro*? Di Giusto Lipsio, che ha creduto, che in qualche maniera egli fosse somigliante a' nostri Capucini? Quello si può rispondere, è che S. Girolamo parlò per amplificazione e per riguardo d'alcune particolari eccellenze. Che Lipsio non è stato in questa occasione Giusto: Che queste comparazioni sono di quella natura, delle quali è stato detto, che fossero sempre odiose.

Fra' Discepoli di *Diogene*, si numerano *Monimo* di *Siracusa*; *Onesicrito* di *Egina*, ovvero di *Astipalea*; *Crate* di *Tebe*, per questo assai distinto, da *Crate* di *Atene* Discepolo di *Polemone*, il quale dinominava *Sofocle*, l'*Omero Tragico*, ed *Omero*, il *Sofocle Epico*.

3650. *Aristotile* e *Demostene* morirono mille cen - cinquan - sett' anni dopo *Mosè*. 321

Eumelo, e Cedreno dicono, ch' egli aveva settant' anni quando morì; quatunque Diogene di *Laerte*, Ammonio e Suida attestino, ch' egli non ne avesse, che sessantatrè. Il medesimo Diogene e Censorino vogliono, ch' egli sia morto per una debolezza di stomaco; Eumelo ed Esichio, di veleno.

Nacque in *Stagira* oggidì *Libanova* nella *Macedonia* nel paese di *Ansassitide* sulla spiaggia del Mar *Egeo*, al quale il Fiume *Strimone* ha dato il nome di *Strimonico*. e la Città di *Stagira* era nella *Tracia* prima che *Filippo* Padre di *Alessandro* avesse dilatati i limiti del suo Regno. Questo *Aristotile* era figliuolo di *Nicomaco* Medico di *Aminta* Secondo di nome, Re di *Macedonia*: ed è notato appresso Diogene di Laerte, ch'egli era balbo, aveva gli occhi piccoli, le gambe sottili; vestiva sontuosamente, e si compiaceva nel portare anelli. Convengono per la maggior parte ch'egli studiasse tre anni sotto *Socrate* (*a*) il quale deve distinguersi dal famoso *Socrate*; venti anni sotto *Platone*. Mi sovviene di aver letto in certo luogo, ch' egli avesse composti quattrocento Volumi; e che per cinquanta, ovvero ancora per sessanta; ne' quali trattasi degli Animali, ebbe da *Alessandro* ottocento talenti, che fanno quattrocent' ottantamille Scudi di nostra [*b*) moneta. Ebbe una Druda da lui ardentemente amata; alla qual egli fece de' sacrifizj quando fu morta. Quello, che Gregorio di Nazianzo e Giustino Martire hanno scritto di lui: che si fosse annegato per disperazione nell' *Euripo*, per non aver potuto comprendere il suo flusso ed il suo riflusso, è dubbioso: e quello che gli fu fatto dire morendo: *Essere delle cose abbiate pietà di me*, non è più certo. Coloro che non hanno potuto giammai concepire, ch'egli abbia cavato dallo studio solo, tutte le cognizioni ch' egli ebbe, le hanno attribuite al Demonio: ed alcuni altri ne hanno ancora giudicato più male, perchè S. Ambrogio ne' suoi Uffizj dice, che il *Liceo* è più da temersi che i Giardini di *Epicuro*: Serafino da Fermo, e San Vicenzo hanno preso questo grād' Uomo per la Coppa della collera di Dio, che fu versata dal terzo Angiolo sull' Acque, di cui parlasi nell' Apocalissi. S. Girolamo lo ha ancora dannato. Notasi nel Trattato di Giovanni di Launoy, *Della varia Fortuna di Aristotile*; che in un Concilio di *Parigi*, l'anno mille duecento nove, i Libri di *Aristotile* furono condannati alle fiamme: fu proibito sotto pena di Scomunica il leggerli ed il tenerli, perchè *Amarico*, ovvero *Almerico* Dottore della Sorbona, aveva sostenute le sue eresie con alcune ragioni di questo Filosofo. Gli errori di *Pietro Abaillardo*, di *Pietro Lombardo*, e del *Porretano*, furono tratti dalla medesima sorgente, se prestasi fede al Monaco Valtero ch'era Priore di S. Vittore. L'anno mille ducento quindici; *Clemente* Quarto scomunicò tutti coloro che avessero letta la sua Metafisica e la sua Filosofia Naturale: e l' anno mille ducen-sessantacinque, *Gregorio* Nono fece sotto la medesima pena, lo stes-

a) *Cujus Socratis Aristoteles fuerit auditor? Vide Ionsium de Script. Hist. Philos. l. 3. c. 29. p. 315*

b] *Scudi di Francia.*

stesso divieto, finattanto che forse riveduto e corretto ciò che vi potesse essere di contrario a' dommi della Religione Cristiana. Per vedere in qual maniera egli sia stato trattato da' Padri, e da' Dottori della Chiesa, altro non vi vuole che leggere quello che Giovanni di Launoy che ho citato, ne ha raccolto: e mi rammento di aver letto altrove, che *Alberto Magno*, secondo il Campanella, fu il primo che *lo battezzò nelle scuole*; il che dimostra a sufficienza, che prima non se ne faceva gran stima. Il Gassendi ha fatto ancora un Libro, dove provasi, che gli scritti di questo Filosofo hanno de' mancamenti, delle superfluità, degli errori, e delle contraddizioni infinite.

I Rabbini Azaria, Gioseffo Ben Schem Tabh, Petisol, hanno avuto una migliore opinione *Aristotile*, poichè ne hanno fatto un *Proselita di Allianza* o di *Giustizia*, cioè a dire: Un Uomo che per il solo amore della gloria di Dio, seguì finalmente la Religione degli *Ebrei*; entrò nel Giudaismo colla Circoncisione, col Battesimo e colle Offerte; per conseguenza, aveva appresso di loro il diritto della Cittadinanza; mangiava l' Agnello Pasquale; offeriva i Sacrificj di Pace e di Espiazione; e che pagava il mezzo Siclo. Ma i Rabbini, come l'ho di già notato altrove, vaneggiano spessissimo; e quando trattasi di un Fatto Istorico, i sogni non tirano giammai conseguenza.

Demostene era Figliuolo di un certo Spadajo; ed il Figiuolo non aveva naturalmente gran disposizioni per ben servirsi delle armi del Padre. Per dire la cosa in poche parole, *Demostene* era codardo; e quando fu d' uopo venire alle mani, nella battaglia di *Cheronea*, vinta da *Filippo*, egli lasciò il suo posto, e gettò le sue armi per non aver cosa, che gli impedisse la fuga. La verità è che nò è un difetto molto grande in un Oratore, non esser bravo: e basta ad esso il mettere in pratica le regole dell' Arte, di cui fa professione; il movere, ovvero ritenere, come a lui piace, le passioni di coloro, che lo ascoltano; il venire a capo di ciò che gli fa resistenza. Giammai Uomo alcuno non fu più terribile in quest a parte, quanto *Demostene*; e coloro che sono informati del suo carattere, e della sua vita, concorderanno, ch' egli ha sovente fatto tremare i Re, quando hanno saputo ch' egli doveva parlare; ed i Nemici degli *Ateniesi* avevano minor timore delle loro Armate terrestri, e marittime, che de' suoi Aringhi. Dopo esser stato condannato dall' *Areopago*, ad una pena di trentamille Scudi, fu arrestato dagli Apparitori, e posto prigione, di dove fuggì. Fu richiamato dal suo esilio; ma come *Catere*, ed *Antipatro* marciavano contro *Atene*, colle loro Truppe, ed il Popolo sollecitato da *Demade*, aveva pronunziato contro di lui, una Sentenza di morte, uscì segretamente dalla Città, con *Iperide*, con *Aristonico* di *Maratona*, ed *Imero* fratello di *Demetrio Falereo*, condannati tutti e tre per la medesima Sentenza. Questi, che si ritirarono nell' Isola di *Egina*, furono tratti dal Tempio di *Ajace*, dove avevano cercato l'Asilo, e mandati da *Archia*, ad *Antipatro*, che li fece morire. *Demostene*, che si era rifugiato in *Calauria* oggidì *Sidra*, nel Seno *Argolico*, e fu

e fu sol lecitato da *Archia* di uscire dal Tempio di *Nettunno*, dove si credeva in sicuro, si avvelenò, ben vedendo non esservi salvezza per lui; ed essere il genere della morte, che si eleggeva, meno da temersi, che la vendetta di un nemico, il quale non è sensibile alla pietà.

3651. *Perdicca* è ucciso da' suoi soldati. 320
3653. *Antigono* regna nell'*Asia*: ed *Antipatro* more. 318
3654. *Focione* è condannato alla morte da quelli di *Atene*. Dio- doro e Plutarco. 317

Focione era stato Discepolo di *Platone* e di *Senocrate*; e s'è vero ciò che il Duris ha scritto di lui, gli *Ateniesi* non lo videro giammai ridere, nè piagnere. Quando usciva in Campagna per guerreggiare non portava nè scarpe, nè vesta: ovverò se succedeva ch'egli fosse vestito, i Soldati avevano per uso di dire con una spezie di Proverbio; *Che quello era il contrassegno di un gran Verno*. La sua Fisonomia era severa; ed in poche parole diceva molte cose. Essendo mandato da *Cabria*, con venti Galee, per prendere il danajo, ed i Vascelli, che quelli delle Isole erano obbligati di contribuire, gli rimostrò; che se andava a combattere co' nemici non aveva galee sufficienti; e una sola poteva bastargli se andava in qualità di Ambasciadore ad Amici, e ad Alliati. Senza avere ambite le Cariche della Repubblica, egli fu eletto Generale, quarantacinque volte, benchè fosse lontano; nè avesse verso il Popolo compiacenza veruna, ed essendo un giorno applaudito per un parere che aveva dato, avesse domandato a' suoi amici; *se forse gli fosse accaduto di proporre qualche cosa ridicola, o pericolosa, senza avvedersene?* Un altro giorno *Demostene*, al quale non poteva piacere quella gran severità, avendogli detto: *il popolo vi ucciderà s'entra in furore*; gli rispose: *Ucciderà ben più tosto voi, se rientra giammai nel suo buon sentimento*. Essendo passato a *Bisanzio* con delle Truppe, egli lo difese con tanta risoluzione e vigore, che *Filippo* Padre di *Alessandro* fu costretto a levare l'assedio. Prese ancora alcuni de' suoi Vascelli, riacquistò le piazze nelle quali egli aveva posti i presidj, scese sulle spiaggie di *Macedonia*, corse e depredò tutta la pianura.

Alessandro che singolarmete lo stimava, gli mandò donativi ragguardevoli in diverse volte; lo fece stimolare a voler accettare una delle quattro Città, che gli assegnava nell' *Asia*; e per quanto potè fare, non volle mai prevalersi delle sue liberalità, nè delle sue offerte. Ma la sua virtù, e tutti i servigj che aveva resi alla sua patria fecero molto minore impressione nell'animo degli *Ateniesi*, che le calunnie de' suoi nemici che lo accusarono di tradimento: ed altro non vi volle per esser colpevole. Fu condannato con alcuni suoi conoscenti; e com'eglino avevano bevuto in prigione tutta la cicuta, che il carnefice aveva preparata, e non ne restava più per *Focione*, quel carnefice disse, *ch'era risoluto di nō macinarne altra senza che gli fosse dato con che pagarla*; stette alquanto senza ricever alcuna risposta. *Focione* mirando uno de' suoi amici: *Vi prego*, disse, *di non negargli ciò che domanda; poichè il morire in Ate-*

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	Atene, è d'uopo ci costi qualche cosa.	
3656.	*Cassandro* fece uccidere *Olimpia*.	315
3663.	*Ercole* figliuolo di *Alessandro* è ucciso.	308
3671.	*Antigono* Re dell'*Asia* è ucciso in una battaglia.	300
3680.	*Teocrito* ch'è stato eccellente nel Genere *Bucolico*, era celebre. Egli era figliuolo di *Prassagora* e di *Filinna*, e nacque in *Siracusa*.	291
	Euclide di *Megara* era parimente famoso in quel tempo; e *Menandro*, Poeta Comico, morì in quell'anno. Eusebio.	
3683.	*Demetrio* perde il regno di *Macedonia*.	288
3684.	*Pirro*, il quale aveva regnato sette mesi in *Macedonia*, è cacciato da *Lisimaco*.	287
3688.	*Lisimaco* Re di *Macedonia* è ucciso in una battaglia, quarantaquattro anni dopo la morte di *Alessandro*.	283
3689.	*Tolommeo* il *Fulminante* comincia a regnare nella *Macedonia*.	282
3690.	*Arato*, di cui abbiamo i *Fenomeni*, fioriva.	281
3702.	*Epicuro*, morì di renella, in età di settanta due anni.	269

Epicuro nato in *Gargetta* Borgo dell'*Attica*, della Tribu *Egeida*, fu auditore di *Nausifane* e di *Prassifane*, come lo attesta Apollodoro; di *Senocrate*, se prestasi fede a Demetrio di *Magnesia*. S'egli credette che il Mondo fosse composto di Atomi, no lo ha fatto se non dopo *Democrito*: e quantunque Lattanzio parli di *Leucippo* come di un Uomo, ch'ebbe de'vaneggiamenti più stravaganti de' sogni di coloro che dormono, e delle frenesie degl'infermi, perch'era ne' sentimenti di *Epicuro* e di *Democrito*, è senza dubbio cosa molto più maravigliosa il vedere oggidì Filosofi, che sostengono in parte la loro opinione, e si burlano de' quattro Elementi, de' quali gli Antichi hanno fatto i loro Principj. In quanto a quello ch'egli soggiugne; che la Scuola di *Epicuro* era, e doveva essere più frequentata dell'altre, perchè ognuno vi era tirato dalla parola di *Voluttà*: e ciascuno si rivolta naturalmente alla parte del Vizio, nô poteva dir cosa che fosse men verisimile. Com'egli stabiliva il Sommo Bene nella Voluttà, quest' ultima parola è stata presa in un senso malvagio; e chiamasi ancora *Epicureo* un Uomo, che fa il suo Dio del suo Ventre, per servirmi del pensamento di S. Paolo. Tuttavia, egli era docile, umano, temperante, e sobrio; e non viveva ordinariamente che di acqua e di pane, dopo di aver insegnato, che la natura contentasi di pochissima cosa. Credeva *che il non esser soggetto alle passioni fosse un essere Dio fra gli Uomini: Che per esser lieto, bisognasse avere l'onestà, la prudenza, e la giustizia; e non si potesse sentire vera allegrezza, quando non si fosse nè onesto, nè prudente, nè giusto: Che Iddio fosse uno Spirito beato, ed immortale: Che senza esser profano, o empio non potessi negarsi la*

la pluralità degli Dei, la natura de' quali non può essere dalla ragione compresa. Ebbe sempre un'ardente affetto verso i suoi Domestici, i suoi Amici, i suoi Parenti e la sua Patria: e s'egli fosse stato diffamato per la sua condotta e per le sue massime, come i suoi nemici ed i suoi invidiosi proccuravano di farlo credere, gli *Ateniesi* non averebbono innalzate Statue a suo onore. Cicerone lo tratta da Uomo dabbene nel secondo Libro delle sue Quistioni Tusculane. Seneca ci dice, aver egli mostrato, che si debba vivere onestamente, ed aver insegnate cose sante. Ma se si ha a dire il tutto, la sua Fisica non corrispondeva alla sua Morale; e nella cognizione delle cose naturali, egli era cieco. In fatti, egli sosteneva, *che non alla Ragione, ma a' sensi ch'erano incapaci d'ingannarsi, dovesse riserbarsi il giudicio della verità: Che la Luna, il Sole e l'altre Stelle non fossero maggiori di quello che noi le vediamo: che quello ch'è, è sempre stato: Che il Voto è il principio del moto, e la sola cosa incorporea: Che il numero de' Mondi è infinito: che la natura degli Atomi non può essere mutabile, nè divisibile: che l'Anima è mortale &c.*

3721. *Arato* di *Sicione* Città dell'*Acaja* nel *Peloponneso*, liberò *Sicione* dalla tirannia. 250

Egli costrinse *Nicocle* a salvarsi per istrade furtive sotterra, dopo ch'era stata data la sua Casa alle fiamme: e dipoi depredò tutta la *Locride*, ed il territorio di *Calidone* Città di *Etolia*. Colla sua desterità si rese padrone del Forte di *Corinto*: acquistò a quelli di *Acaja*, de' quali fu Generale sino sette volte, *Cleone* situata fra *Corinto* ed *Argo*; sconfisse *Aristide* Tiranno di quest'ultima Città: ed obbligò *Lisiade* a restituire la sua prima libertà a *Megalopoli* Città di *Arcadia*. Battette gli *Etolj*, che si erano resi padroni di *Pallene* Borgo dell'*Attica* della Tribu *Antiochida*; fu sconfitto da *Cleomene* Re di *Sparta*, vicino alla montagna di *Liceo* in *Arcadia*; s'impadronì di *Mantinea*, che gli *Argolidi* chiamarono dipoi *Antigonia*; e prese *Megistone* Suocero di *Cleomene* vicino ad *Orcomeno* Città di *Arcadia*. Abbiamo in altro luogo parlato della sua morte.

3728. *Demetrio* secondo di nome regna in *Macedonia*. 243

3738. *Antigono* il *Promettitore*, comincia a regnare in *Macedonia*. 233

3789. *Filopemene* Generale di quelli di *Acaja* è avvelenato. 182

Filopemene era di *Megalopoli* Città di *Arcadia*, quasi nel mezzo del *Peloponneso*, e fu Discepolo de' Filosofi *Ecdemo* e *Demofane* della medesima Città, allevati da *Arcesilao* nell'*Accademia*. A giudicare di lui da certi passi di Plutarco, egli non era Uomo che appagasse colla presenza: e se in *Megara*, la Ostessa, che si preparava di riceverlo, lo prese quando egli giunse, per un Servidore, è credibile, ch'egli ne avesse la Fisonomia, ovvero l'Abito. Fin da fanciullo, amò i soldati; e nella sua

gio-

gioventù formò il suo corpo negli esercizj; che potevano contribuire a renderlo destro, e buon soldato a cavallo. Egli pose una esatta disciplina nella milizia; cambiò la maniera di combattere degli *Achei*; sconfisse sotto *Mantinea* gli *Sparziati* che volevano impadronirsi del *Peloponneso*; e vi uccise *Macanida*, ch'eglino avevano fatto Re. Quest' azione gli valse una statua di bronzo a cavallo, che fu collocata nel Tempio di *Apollo* in *Delfo*: e quando quelli di *Beozia* ebbero posto l'assedio a *Megara*, e credevano prenderla per assalto, alla fama che corse, ch'egli marciava al soccorso di quella Città, si ritirarono in disordine, e lasciarono le scale che avevano attaccate alla muraglia. *Nabi* Re di *Sparta*, che aveva sorpreso *Messene* e v'entrò dentro col suo esercito, essendo informato ch'egli si avvanzava, ed era ancora di già vicino alla Città, uscì in fretta colle sue truppe, e non pensò più che a mettersi in salvo.

Era così grande la sua riputazione, che quelli di *Gortina* in *Creta* lo chiamarono per essere lor Generale; ed i servigj che loro fece, corrisposero degnamente alla loro aspettazione. Al suo ritorno trovò che gli *Achei* ed i *Romani* si erano vniti contro *Nabi*, e gli fu dato il comando dell'Armata Navale. Com' egli non intendeva molto bene il Mare, fu battuto: ed i nemici dopo la sua sconfitta posero l'assedio a *Gizia*, oggidì *Paleopoli*, nel Golfo *Laconico*, dove ne fece un orribil macello. *Nabi* essendo stato ucciso dagli *Eolj*, ed i *Lacedemoni* stando in forse sopra il partito che dovevano eleggere, *Filopemene* fece avanzare verso quella parte la sua Armata, entrò nella Città, e la obbligò ad essere alliata degli *Achei*; il che la rese molto ragguardevole. I *Lacedemoni* cambiarono alquanto dopo parere; e come *Diofane*, che gli *Eolj* avevano eletto per lor Generale, marciava con *Tito Quinzio Flaminio*, per vendicarsi di *Lacedemone*, vi si gettò più prontamente che gli fu possibile; e benchè allora avesse impiego, impedì all' uno ed all'altro l'entrata nella Città. Gli *Achei* avendolo dipoi eletto per lor Generale, ed i *Sparziati* essendosi staccati da' loro interessi, egli fece morire ottanta Cittadini, ovvero trecen-cinquanta, come lo attesta Aristocrate, e costrinse gli altri a ricevere tutti li banditi, che avevano cacciati. Costrinse ancora ad uscire del paese di *Lacedemone*, coloro a' quali era stato concesso il diritto della Cittadinanza; li rimandò tutti nell'*Acaja*; ed essendo stati venduti, come schiavi i tremille Uomini che non vollero ubbidirgli, il danajo che si ricevette per la lor vendita, fu impiegato nel fabbricare in *Megalopoli* un bellissimo Portico. Dopo *Messene* situata sull'imboccatura del fiume *Balira*, vicino ad *Itomo* nella *Messenia*, avendo preso un altro partito da quello degli *Achei*, *Filopemene* aduna delle truppe, ma in piccol numero, perchè non aveva più tempo da perdere, cerca *Dinocrate*, ch'era l' autore di quel disordine, lo ritrova con quanti egli aveva soldati fra *Megalopoli*, e *Messene* sulle frontiere dell'*Arcadia*, lo carica, e lo mette in fuga. Ma siccome *Dinocrate* fu soccorso da cinquecento Uomini, che aveva lasciati per guardar la pianura, raccolse tutti quelli che fuggivano,

vano, e *Filopemene*, che non era più in istato di resistergli, non pensò più che a salvar quelli che lo avevano seguito. Nella sua ritirata, che averebbe fatta apparentemente con onore, il suo cavallo inciampò, e lo fece cadere aspramente a terra. I nemici, che se ne accorsero, gli corsero addosso, lo presero, gli legarono le mani dietro la schiena, senza aver riguardo alla sua dignità, nè alla età sua, perch'egli aveva settant'anni, e lo condussero in *Messene*. *Dinocrate* ch'era suo nemico capitale, e prevedeva che tutte le Città le quali erano in Lega cogli *Achei*, non averebbono mancato di reclamare, lo fece mettere la notte in una segreta, e gli mandò il carnefice col veleno. Subito che lo vide, gli domandò *cosa fosse delle sue genti*; ed il carnefice avendogli risposto, *che per la maggior parte si erano salvate*. *Questo va bene*, disse, *non siamo stati in tutte le maniere infelici*. Dopo di ciò bevette il veleno; e si potrà vedere Plutarco sopra la vendetta che della sua morte fecero gli *Achei*.

3804. *Perseo* è preso da *Lucio Emilio Paolo*. 167

Egli era figliuolo di *Lucio Paolo* che fu ucciso nella battaglia di *Canne*, e fratello di *Emilia*, che fu maritata al *Gran Scipione*. In prime nozze egli sposò *Papiria* figliuola di *Papirio Masso* Consolare, ed ebbe di lei il famoso *Scipione* Secondo, e *Fabio Massimo*. Alquanto dopo la ripudiò; e quando un certo gli ebbe domandato *s'egli non ne avesse avuti de' be' figliuoli; s'ella non fosse Savia, e bella?* Si contentò stendere il suo piede, mostrargli la sua scarpa, e dirgli *Non è ella bella? non è ella ben fatta? non è ella nuova? pure voi non vedete dove mi fa male*. La prima Carica ch'egli cercò di avere fu la *Edilità*, la quale ottenne in competenza di dodici altri, che dovevano essere molto ragguardevoli; perchè tutti dipoi giunsero al Consolato. Nella guerra ch'ebbero i *Romani* nella *Spagna*, gli fu concessa la qualità di Pretore, e vi ebbe l'autorità Consolare, perchè innanzi di esso vi furono portate dodici Aste, laddove gli altri Pretori non ne aveven che sei. Vi uccise trentamille nemici in due battaglie, e vi conquistò fino ducencinquanta Città. Nel suo Consolato fece guerra a' *Liguri*, che dimoravano lungo le Alpi sulla falda delle montagne, ch'è bagnata dal Mar *Tirreno*, che riguarda verso l' *Africa*. Benchè la loro Armata fosse di quarantottomille Uomini; egli non ne avesse che ottomille nella sua, cioè a dire, che vi fossero cinque *Liguri* contro un *Romano*, gli sconfisse, e gli costrinse a cedergli tutti i loro vascelli, e le loro Fortezze delle quali fece abbattere le mura. Fu eletto per andare nella *Macedonia* contro *Perseo*, e condotto dal Popolo, e da' suoi Amici fino alla sua Casa, dove avendo trovata sua Nipote *Terzia*, la quale era ancora giovane e piagneva, ne domandò a lei la ragione; ed ella gli rispose: *Non sapete, mio Padre, che Perseo è Morto?* intendendo parlare di un Cagnuolino, al qual'era stato posto quel nome. *E bene? mia Figliuola*, rispose *Emilio*, *baciandola*,

dola, l'Augurio mi piace. In un giorno passò il Golfo del mare *Adriatico* da *Brindisi* fino a *Corfù*; di dove in cinque giorni fu in *Delfo*; ed in cinque altri arrivò dov'era l'Armata, ch'egli comandava. Giunto in *Macedonia*, trovò *Perseo* ben fortificato sulla spiaggia del Mare con un campo di quattromille Uomini di Cavalleria, e quasi di quarantamille di Fanteria. Aveva condotto seco *Marco Catone* suo Genero figliuolo del *Gran Catone*, *Fabio Massimo* suo Primogenito, *Scipione Nasica* Genero di *Scipione* l'*Africano*, l'istesso che dipoi rovinò *Cartagine* e *Numanzia*; ed il Re di *Macedonia* fu di subito sconfitto. Essendosi salvato da questa battaglia, che fu sanguinosa, fuggì in *Pidne*, oggidì *Citro*, Città della *Pieria*, paese della *Macedonia* sulla spiaggia del Golfo *Termaico*, un poco sotto del Fiume *Aliacmone*. Si ritirò dipoi colla sua Cavalleria in *Pella* nella *Bottiea*, in *Anfipoli*, in *Galepse*, ovvero *Alepso* Città marittima all'Oriente di questa ultima, ed in *Samotracia*, dove pensò di essere in sicuro nel Tempio di *Castore*, e di *Polluce*. Ma avendo conosciuto, che non vi averebbe potuto dimorar lungo tempo colla sua moglie, e co' suoi figliuoli, confidò tutte le sue ricchezze ad un Candiotto, che si era impegnato di trasportarnelo segretamente in un Brigantino, e non ebbe appena i di lui tesori, che partì senza di lui. Trovandosi allora senza speranza, si rese a *Cneio Ottavio* Luogotenente di *Emilio* nell'Armata di mare, e domandò di esser condotto avanti al Console, che si alzò subito quando lo vide, gli andò ancora incontro per coronarlo, ed era veramente afflitto per la di lui disgrazia. *Perseo* prostrandosi appiè del Vincitore, e facendo conoscere la sua viltà con preghiere e con vergognose sommessioni, si concitò contro l'indignazione del Generale, il quale gli rimproverò, ch'egli disonorasse col suo poco coraggio, la vittoria, ch'egli aveva contro di lui riportata; e ch'essendo cotanto vile, non era degno della sua stima, nè del titolo di Re che aveva portato. *Perseo* lo seguitò nel suo trionfo insieme con due suoi Figliuoli, ed una Figliuola, ch'erano troppo teneri nella età per conoscere lo stato compassionevole della loro fortuna. Dalla prigione ordinaria di *Roma* fu trasportato nella Città di *Alba*, dove morì l'anno tremille ottocento cinque, ovvero secondo Vellejo Patercolo, l'anno cinquecent'ottantanove di *Roma Fabbricata*, cioè a dire, l'anno del mondo tremille ottocent'otto, cen-sessantatrè anni avanti la Nascita di *Gesu-Cristo*. Quando il Senato intese la di lui morte, mandò un Tesoriere, con ordine di farlo seppellire, e di somministrare le spese per i funerali; non potendo soffrire, che si negassero ad un Re gli onori ch'erano dovuti alla sua nascita.

3834. *Andrisco*, ovvero il falso *Filippo*, che voleva passare per Figliuolo di *Perseo* Re di *Macedonia*, fu sconfitto da *Q. Cecilio Metello*. 137

Questo *Falso Filippo* aveva sconfitto in una battaglia il Pretore *Giovenzio*, ch'è detto *Panezio* appresso Eutropio. Egli si era impadro-

dronito della *Macedonia*, e fu preso da *Q. Cecilio Metello*.

3843. Il Filosofo (*a*) *Carneade* morì.

Questi è lo stesso *Carneade* di *Cirene*, che gli *Ateniesi* mandarono Ambasciadore al Popolo *Romano*, con due altri famosi Filosofi; *Critolao Peripatetico*, e *Diogene lo Stoico*. Gli *Ateniesi* essendo stati ridotti all'estremità dalle guerre, che loro avevano fatte i *Macedoni*, saccheggiarono *Oropo* Città della *Beozia*, bench'ella fosse della loro Allianza. Gli Abitanti ne fecero i loro lamenti appresso i *Romani*, che rimessero a' Magistrati di *Scione* il giudicio di quel litigio. Questi condannarono gli *Ateniesi* in cinquecentomille Scudi, e gli *Ateniesi* diputarono a' *Romani* questi tre Filosofi, che fecero così bene colla loro eloquenza, che ne furono liberati per sessantamille scudi, ovvero cento talenti. Parlasi della forza del Discorso di *Carneade* da molti Autori: e *Marco Catone*, che non amava nè le lettere Greche, nè i Filosofi, fu di parere che con tutta civiltà si cacciassero questi dalla Città, perch'era quasi impossibile di non credere ciò, che intrapprendevano di persuadere. Quando egli fu avanti al Senato in Campidoglio, *Aulo Albino* domandandogli, *se credeva, ch'egli fosse Pretore? Carneade* additandogli *Diogene* lo *Stoico*; *Questi*, disse *non lo crederà*. Questa risposta era molto piccante, atteso che gli *Stoici* tenevano per massima, che per esser degno di un'impiego, bisogna esser Savio; e che per questo poteva molto bene dubitare *Diogene*, s'egli fosse Pretore.

gli teneva tutte le opinioni de' Filosofi per indifferenti, perchè credeva *impossibile, ben giudicare di ciò ch' è impossibile a vedere: che vi fosse qualche cosa che si può provare, e qualche cosa che non si può provare, in quello si vede; perchè ciò ch'è falso, è congiunto a quello ch'è vero, così strettamente, e con tanta somiglianza, che non si può farne il discernimento*. Per indifferente tuttavia che fosse la Filosofia, era però egli più ragionevole di quello fosse *Arcesilao* di *Pitane* nella *Eolide*, che *non contedeva cos' alcuna in ordine a' Sensi; disputava il pro, ed il contra, sopra tutte le sue cose, senza conchiudere cos' alcuna*, e succedette per la dimessione di *Socratide*, a *Crate* figliuolo di *Antigene* del Borgo di *Tria* della Tribu *Eneida*, tra *Eleusina*, ed *Atene*. Ebbe sopra tutto, una maraviglioia considerazione per *Crisippo* di *Soli*, ovvero di *Tarso*, Figliuolo di *Apollonide*, e Discepolo di *Cleante* di *Asso* Città della *Lidia* assai vicina ad *Atarna*. Questo *Crisippo* ha scritto di molto; ma quello ch'era nelle sue opere dispiacevole, è ch'egli le caricava di un numero tanto grande di autorità, che in alcune, egli pose tutta la *Medea* di *Euripide*, di modo che un certo Uomo tenendole in mano, ed interrogato che cosa leggesse? rispose molto a proposito, *la Medea di Crisippo*.

Carneade Figliuolo di *Filicomo*, ovvero di *Epicomo*, era di *Cirene*, ed ebbe per il più famoso de' Discepoli, *Clitomaco* di *Cartagine* chiamato nel Linguaggio del suo Paese, *Hvedrubal*, che scelse nella Setta degli *Accademici*, de' *Peripatetici*, e degli *Stoici* le opinioni, le quali gli parvero

a] *De Carneade. Diogen. Laert. Pausanias in Achaic. sivè lib. 7. Plutarch. in Marco Catone. Cicero l. 2 de Oratore. Id. Quæst. Tusculan. lib. 4. Plin. lib. 7. c. 30. Gellius l. 7. c. 14. & lib. 17. c. 21. Macrob. Saturn. l. 1. c. 5. & 5. Ionsius de Scrip. Philos l. 2. c. 14. Usserius in Ætat. Mundi 7. Imperator. Macedon. ad ann. Mundi 3849. Ælian. var. Histor. l. 3. c. 17. Dion. Petav. Exercitat. c. 8. De Carneadis Academ. Principis ætate, nova quadam Sententia &c.*

ro più verisimili. Ma siccome poco fa ho parlato de' *Carneade*, che nell' ordine de' Filosofi, de' quali Diogene Laerzio ci ha lasciata la vita, ed i sentimenti, è dopo di *Lacide*, che *Bione* precede, non riferirò, che due detti di quest'ultimo; ma che proveranno, non esser egli stato *Ateo* se non nella sua gioventù. Egli diceva: *Che la empietà era un malvagio domestico della Coscienza: che è un gran male il non poter soffrire il male: che potrebbamo vantarsi di aver fatto un gran progresso nella Filosofia se ascoltassimo coloro che ci oltraggiano, colla pazienza medesima di coloro che pregano Dio per noi.* Questo Filosofo era di *Olbia*, ovvero del *Boristene*, perch'ella era situata sull'imboccatura di questo Fiume; e com' egli frammischiava a' suoi discorsi il genere Oratorio, *Eratostene* disse di lui: *Ch'egli era stato il primo, che avesse sparsa di Fiori la Filosofia.*

Fine del Secondo Libro.

ISTORIA DEL MONDO.

PARTE PRIMA.

LIBRO TERZO.

Della Monarchia de' Romani. Della Fondazione di Roma. De' Re Latini, e de' Rè di Roma. Di quanto avvenne di più ragguardevole sotto i Consoli. Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Romana. Di Giulio Cesare. Di Augusto. Di Tiberio. Di Caligola. Di Claudio. Di Nerone. Di Galba. Di Otone. Di Vitellio. Di Vespasiano. Di Tito. Di Domiziano. Di quanto avvenne di più ragguardevole sotto il Regno di quest' Imperadori, ovvero Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Ecclesiastica, e Profana.

CAPITOLO I.

Della Fondazione di Roma. De' Re Latini, e de' Re di Roma.



L *Lazio* aveva all'Occidente l'antica Etruria; al Mezzodì il Mar Tirreno, ovvero Inferiore; al Settentrione i *Sabini* ed i *Sanniti*. Quelli erano rinchiusi fragli fiumi *Nera*, *Tevere*, *Teverone*, e *Velino*; ed il paese *de' Sanniti* comprendeva una parte dell'*Abruzzo Citeriore* di oggidì, *il Ducato di Benevento*, una parte della *Contea* di *Molise*, della *Capitanata*, del *Principato Ulteriore*, e della *Terra di Lavoro*. Vi fu un vecchio Lazio ed un nuovo. Questo stendevasi da Terracina fino a *Minturni*, Città fabbricata sopra la sponda de-

stra

stra del *Liris* ovvero Garigliano: il vecchio, solamente fino a Terracina, detta *Anxur* da Volsci, popoli della parte Occidentale di questo Lazio che aveva *Roma* per sua Capitale. Parlasi appresso Plutarco, ed appresso Solino dell' Oroscopo di questa Città, la qual' ebbe, secondo alcuni, il nome di *Amarilla*, e quello di *Antusa*, ovvero *Fiorente*: e se si vuol dar fede all'istesso Solino ed a Festo, ella ebbe da principio il nome di *Valenza*, che fu cambiato in quello di *Roma*, il quale viene forse meno dal Greco, *Romè*, cioè a dire, *Forza*, che dall'Ebreo, *Rom*, o *Romà*, che significa, *Elevazione*, *Altezza*, *Eminenza*.

Gli uni hanno scritto che una Trojana chiamata *Roma* fosse giunta in Italia prima di Enea co' Trojani, i quali si erano salvati dall' incendio della loro Città; si fosse maritata a *Latino* Re degli *Aborigeni*, ovvero primi popoli, che abitarono l'Italia; avesse avuto di *Latino Romolo e Remo*, e questi dassero il nome loro alla Città che fecero fabbricare. Gli altri dicono che *Ulisse* ebbe di *Circe* tre Figliuoli, *Romo*, *Annio*, *Ardea*, i quali fondarono tre Città del loro nome: e ve ne sono alcuni i quali credono che *Roma* sia stata nominata da *Romo* figliuolo di *Emazione* che *Diomede* mandò da Troja in Italia. Alcuni vogliono che il nome di *Roma* venga da *Romis*, o *Romà* Re de Latini; e trovasi una sì gran diversità di opinioni su questo suggetto, che chiunque le sapesse, non saprebbe al più che delle cose frivole, e vane.

Romolo, secondo Ennio e Nevio, era figliuolo della figliuola di *Enea*: e se Agatocle di Cizico, Strabone, e Cluverio sono degni di fede, *Enea* non mai giunse in Italia. Non vi fu Nipote alcuno di *Numitore* il quale avesse il nome di *Romolo*, o di *Remo*; e la Città di Roma fu fabbricata dagli *Arcadi* ch' *Euandro* condusse in Italia, e si fermarono su le rive del *Tevere*. Credono alcuni, che *Maddiele* sia stato il primo Fondatore di Roma, di cui *Romolo* fece innalzare le mura e le porte: e quanto al tempo della sua fondazione le opinioni sono molto divise. Fu fabbricata, secondo la maggior parte de' Cronologisti, o trecent' ottanta quattro anni, o quattrocen-trenta due anni dopo il distruggimento di Troja: o intorno al medesimo tempo nel quale i Tirj fabbricarono Cartagine, trent' otto anni avanti la prima Olimpiade; ovvero il quarto anno della prima Olimpiade; il terzo, o il quarto anno della seconda, ovvero il terzo anno della sesta; il primo, o il secondo anno della settima. Ma il tempo della fondazione non è certo ed il nome istesso del suo Fondatore non è conosciuto.

La comune opinione è dunque che *Roma* sia stata dinominata da *Romolo* suo Fondatore; ch'egli fosse figliuolo di *Marte*, e di *Rea Silvia*, ovvero *Ilia* Vestale, figliuola di *Numitore*, e Nipote di *Amulio*; che avendo questi comandato che *Romolo* fosse gettato nel fiume insieme con *Remo* suo fratel gemello, ed il comando essendo stato mal eseguito, fossero stati trovati su le rive del Tevere da una Femmina chiamata *Lupa* che forse aveva avuto questo nome dalle sregolatezze della sua vita, e che prese la cura di allevarli. Questo è quello ha fatto dire, ch'erano stati nudriti da una Lupa: e forse ancora avendo avuto *Romolo* Marte nel suo ascendente, si divulgò ch'egli avesse avuto *Marte* per Padre, perchè in fatti era valoroso, e tutti coloro che sono bravi sogliono dinominarsi, *Figliuoli di Marte*, come tutti coloro, i Genitori de' quali erano ignoti si dinominavano

Fi-

Figliuoli del Sole. Tutte queste osservazioni sono conghietture; e può mettersi il rimanente nel numero delle Favole.

Prima di entrare nella successione de' Re di Roma, è d'uopo in qualche modo far vede e quelle de' Re de' Latini dopo il distruggimento di Troja, e rammentarsi ch'***Enea*** figliuolo di ***Anchise*** e Genero di ***Latino***, dal quale i Latini ebbero il nome loro, fu ucciso in una battaglia quattrocen-ven-se' anni prima che Roma fosse stata fabbricata; e che ***Latino*** ne regnò trentacinque.

RE DE' LATINI.

ANNI del Mondo				ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
2791.	*Enea* regnò	Anni	4.	1180
2795.	*Ascanio* Figliuolo di Enea		38.	1176
2833.	*Silvio* Figliuolo di Ascanio		29.	1138
2862.	*Enea Silvio*		31.	1109
2893.	*Latino Silvio*		51.	1078
2944.	*Alba Silvio*		39.	1027
2983.	*Capeto Silvio*		26.	988
3009.	*Capi Silvio*		28.	962
3037.	*Capeto Silvio*		13.	934
3050.	*Tiberio Silvio*		8.	921
3058.	*Agrippa Silvio*		41.	913
3099.	*Alladio, o Aremulio Silvio*		19.	872
3118.	*Aventino Silvio*		37.	853
3155.	*Proca, o Palatino Silvio*		23.	816
3178.	*Amulio Silvio*		40.	793

Somma di Anni 427.

Tutta questa successione, della quale ci hanno parlato gl'Istorici, mi è di molto sospetta; e non credo si verrebbe a restare ingannato, quando si prendesse per vna chimera. Ma dopo di aver veduto i Re Latini falsi o veri, bisogna parlare necessariamente de' Re di Roma. Eglino regnarono ducen-ses-sant'anni; alcuni vogliono che *Anco Marzio* ne abbia regnato trent'otto, e *Tarquinio* Primo quarantaquattro. Altri hanno scritto che non ne hanno regnato se non ducen-quaran-sette, il che può far vedere la Tavola seguente.

RE di Roma.		ANNI de' loro Regni.
1.	*Romolo.*	37
2.	*Numa Pompilio.*	43
3.	*Tullio Ostilio.*	32
4.	*Anco Marzio.*	24
5.	*Tarquinio primo.*	42
6.	*Servio Tullio.*	44
7.	*Tarquinio Superbo.*	25

Somma di Anni 247

Romolo che forse altro non è che un nome immaginario, ovvero corrotto, ne' primi anni della sua giovanezza, assaltò suo Zio *Amulio* che aveva usurpata la corona di *Numitore* suo fratello primogenito, lo cacciò dalla fortezza, nella qual egli era, e ristabilì l'altro. Fabbricò Roma e fece uccidere, per quanto vien detto, *Remo* suo fratel gemello, il quale fu accoppato, secondo alcuni, dall'Architetto, di cui egli burlavasi per non aver fatte a sufficienza larghe le fosse che dovevano servire per il fondamento, e per la elevazione di una muraglia. Sia come si voglia, attestano per la maggior parte ch'egli rinchiuse dentro *Roma* il Monte *Palatino*, il *Campidoglio*, mille Case, ed un certo Tempio, al quale diede il nome di *Asilo* per i Rei, per gli Schiavi fuggitivi, e per altri che non potevano più dimorare con sicurezza, o con onore nel loro paese. Con questo mezzo vide crescere il numero degli abitanti, il quale da principio non era, che di trecento Uomini di cavalleria, e di mille, e ducento Uomini di fanteria; ovvero secondo alcuni Istorici, di tre mille trecento Uomini. Vi volevano delle Femmine per popolar' la Città, e que' vagabondi non ne trovarono da' loro vicini, i quali vergognavansi di fare con essi loro qualche parentela. *Romolo* il quale dissimulò il suo risentimento, invitolli per via di pubblica proclamazione allo spettacolo di una corsa di Cavalli; e siccome uscì un grandissimo numero di Fanciulle dal paese de' Sabini e d'alcune altre piccole Provincie, per aver parte a quello spasso, tutte quelle Fanciulle furono rapite da' Romani che le sposarono. Quelli della Città di *Cenina*, la quale non era discosta da *Roma*; quelli di *Antenna*, che n'era quaranta stadj, ovvero cinque mille passi, e quelli di *Crustumerio*, dove in oggi è *Marcigliano Vecchio*, presero le armi per vendicarsi di un oltraggio sì grande, e restarono sconfitti da *Romolo*, che uccise ancora di sua propria mano *Acrone* Re de' Ceninei ovvero Ceninetі; ed avendo preso per forza *Cenina*, la fece saccheggiare da' suoi soldati. Trionfò de' suoi nemici, e rientrò in *Roma* coperto di una veste di porpora sopra un carro tirato da quattro cavalli che precedevano tutti i prigioni che aveva fatti, e seguitavano tutti i suoi soldati col loro bottino. Gli altri *Sabini*, ch'erano stati soccorsi da' loro Confederati, marciarono contro la Città di *Roma*, il di cui Campidoglio fu loro dato in potere da *Tarpeja*, figliuola di *Tarpejo* il quale ne aveva il Governo; e perch'ella ne aveva domandato in ricompensa ciò che portavano al lor braccio sinistro, intendendo parlare delle loro maniglie ch' erano d' oro, eglino l'accopparono co' loro scudi, ed uccisero i quattrocento Uomini, ch' erano stati posti alla difesa di quella piazza.

Per cacciarneli, *Romolo* manda *Ostio Ostilio*, il quale ricevette un colpo, per cui morì; e vedendo le sue genti che avevano piegato dopo la morte del lor Comandante, le raccoglie, le anima, e tanto vivamente dà la carica a' suoi nemici, che costrigne gli uni a prender la fuga, e gli altri a salvarsi nel Campidoglio. Ognuno disponevasi ad una battaglia molto più sanguinosa, quando le fanciulle ch'erano state rapite, si lanciarono nello spazio ch'era fralle truppe di *Tazio* Re de' *Sabini*, e quelle di *Romolo*; e dopo stridi spaventevoli rappresentarono agli uni, *che si erano armati contro de' loro mariti*; agl' altri, *che volevano uccidere i loro fratelli, o coloro, a quali elleno erano debitrici del-*

la

la vita. I *Romani* ed i *Sabini* commossi da' loro stridi e dalle loro preghiere deposero le armi per abbracciarsi, e giurarono solennemente, che non si sarebbono mai fatti guerra.

Ben lontani dal mancare a questa promessa andarono i *Sabini* a dimorare in *Roma*, dove fu loro concesso il diritto della Cittadinanza nella maniera ond'erano convenuti; e *Tazio* incorporò parimente tutte le terre ch'ei possedeva a quelle, delle quali i *Romani* erano di già divenuti padroni, con patto ch'egli sarebbe in *Roma* non meno assoluto che *Romolo*, e vi averebbe il titolo di Re. Egli dimorò nel Campidoglio, che aveva conquistato. *Romolo* elesse il monte *Palatino*: e siccome le femmine furono la cagione di quella pace, ebbero così l'onore di gran privilegi; e per esse loro fu instituita la Festa de' *Matronali*, che dovevasi celebrare ogni anno. Il corpo del Senato, che *Romolo* aveva composto di *Cento* persone, fu accresciuto di un simil numero da *Tazio*: e questi fece fabbricar Templi alle Divinità ch'erano adorate da' *Sabini*, uno, fragli altri, a *Vesta*, come *Romolo* ne aveva fatto innalzare uno a *Giove Statore*, che si era obbligato di consacrargli, quando trattenne la maggior parte de' suoi soldati, i quali dopo la morte di *Ostilio* voltavano le spalle a' loro nemici.

La loro allegrezza comune fu di poi perturbata dagli abitatori di *Cameria* ch'era una Colonja di *Albani*, e le ostilità di questi popoli furono punite colla loro sconfitta, e colla distruzione della loro Città. *Tazio* permise alquanto dopo a' *Sabini*, di fare delle correrie nelle terre di quelli di *Lavinio* dove in oggi è *Città Lavinia*, ovvero la collina di *Monte di Levano*. I *Sabini* non mancarono di profittare della libertà che loro fu data. Per quante preghiere gli facessero i *Lavinj* per obbligarlo a trattarli più onestamente, egli non ebbe riguardo nè alle loro ragioni, nè alle loro domande; ed i soldati ancora, de' quali si erano lamentati i loro Ambasciadori, gli assassinarono. Egli restò punito di questa ingiustizia, perch' essendo andato verso *Lavinio*, alcuni parenti di que' Diputati nō mācarono di ucciderlo.

Romolo dopo la morte di questo Re, che gli fu sensibile, si risolvette di assaltare *Fidene*, Città fabbricata sopra la riva del Tevere, dov' è oggidì *Castel Giubileo*, nella terra di *Sabina*. I suoi Abitatori avevano rubati de' grani, che quelli di *Crustumerio* mandavano a *Roma*; e perchè si ostinavano nel ritenerli, egli marciò cōtro di essi, li sconfisse, e prese *Fidene*, che diede a sacco. Quelli di *Vejo*, Capitale della *Etruria*, dove in oggi è *Scrofano*, e secondo altri, la piccola Città *d'Isola*, non potendo soffrire questo glorioso progresso di *Romolo*, gli domandarono la restituzione di *Fidene*, ch'era stata della loro confederazione; e quando egli ebbe veduto ch'erano gelosi della sua fortuna e non cercavano che di opporvisi sopra certi pretesti, andò contro di loro, uccise di essi ventidue mille Uomini in due battaglie; ed assediò la Città di *Vejo*, che fu costretta di capitolare. Averebb' egli senza dubbio, accresciute le sue conquiste; ma i Senatori, che più non potevano soffrire i suoi disprezzi, risolvettero di ucciderlo, e di farne un Dio. In fatti lo assassinarono; ed essendo succeduto il fatto in tempo di un turbine, e di un' ecclisse del Sole nel dì settimo di Giugno, l'anno tre mille ducen-cinquan-sei, fecero credere al Popolo, che *Romolo* fosse stato rapito al Cielo da un turbine.

La sua morte cambiò la forma del Governo ed essendo il Senato composto di *Romani* e di *Sabini*, fu risoluto di estrarre a sorte cinque Uomini dell'una, e dell'altra Nazione da quel medesimo Corpo, per regnare alternativamente cinque giorni, finattanto che si fosse trovato qualcuno, il quale di comun consenso fosse giudicato degno di occupare il Trono. In questa maniera di Governo, che non fu di lunga durata, si venne ben in chiaro che fosse ancora più di vantaggio per uno Stato il non avere che un Re, di quello fosse l'esser soggetto ad un maggior numero di Sovrani: e l'anno tre mille ducencinquant'otto *Numa Pompilio* Figliuolo di *Pompo Pompilio* ebbe finalmente il voto di tutto il Senato e di tutto il Popolo. Egli era semplice Cittadino di *Curis*, o *Curi* Metropolitana de' *Sabini*, vicina al fiume *Imela*, ora *Aja*: e quando si ebbe tratto dalla sua Città, e proclamato Rè, cacciò le Guardie di *Romolo*, e credette che fosse molto meglio il farsi amare, che il farsi temere. Come l'Anno non era che di trecento e quattro giorni, che *Romolo* divise in dieci mesi egli lo fece di dodici, aggiugnendovi cinquanta giorni; stabilì i Pontefici, gli Auguri, ed i Sacerdoti; regolò le cerimonie de' Sacrificij, l'ordine delle Vestali, i giorni per litigare; mostrò colle sue azioni, e colle sue Leggi, che non trovava cosa alcuna più necessaria in uno Stato, quanto la Religione, e la Giustizia. Morì in età di ottant'anni, dopo aver fatto fabbricare i Templi di *Giano*, e della *Fede*.

Marzio Sabino, il quale aveva sposata *Pompilia* Figliuola di *Numa Pompilio*, pretendeva qualche diritto sopra la Corona; ma *Tullio Ostilio*, Figliuolo di *Ostio* e di *Ersilia*, fu proclamato Re, e per il suo merito, ed a riguardo di *Ostio Ostilio*, che fu ucciso, quando i Sabini si resero padroni del Campidoglio. Fece egli distribuire alla plebe, ch'era allora assai povera, tutto il danajo, del quale i Re erano soliti di servirsi per il loro mantenimento, e riserbò solamente per se quello ch'egli possedeva, quando non era che Privato. Essendo informato, che gli *Albani* avevano prese le armi, condusse contro d'essi le belle truppe ch'aveva ammaestrate e gli uni, e gli altri si cercavano, quando la morte prevenne *Cluilio*, nel quale quelli di *Alba* avevano tutta la confidenza. *Mezio Suffezio*, che gli succedette, ed aveva molto minor coraggio e condotta, fece parlare di pace a *Tullio Ostilio*: e fu concluso che la loro dissensione sarebbe terminata colla battaglia de' tre *Curiazj* di *Alba* contro i tre *Orazj* di *Roma*, con patto, ch' i vincitori averebbono imposta legge a' vinti. Per il successo di questo bel combattimento gli *Albani* furono obbligati di unire alquanto dopo le loro forze a quelle di *Tullio Ostilio* contro' *Vejenti* ed i *Fidenati*: e *Mezio* condusse delle truppe a disegno di servire questi popoli contro quelli di *Roma*, quando gli eserciti ne fossero venuti alle mani. Ma dal momento istesso ch' egli lasciò il suo posto senza averne ricevuto l'ordine da *Ostilio*, questo Re, essendosi apposto di sua perfidia, investì precipitosamente i *Fidenati* ed i *Vejenti*, i quali per la maggior parte furono uccisi, prese *Mezio*, e comandò, che dopo frustato con ogni immaginabil rigore, fosse attaccato colle sue braccia e colle sue gambe a due carri, che essendo tirati da' cavalli, de' quali l'uno era opposto

tro all'altro, divisero in pezzi il corpo di quel traditore. *Tullio Ostilio* ebbe dipoi una ragguardevol vittoria sopra i *Sabini*, che non avevano lasciato il loro paese, e tuttavia avevano rubati e parimente fatti schiavi de' Mercatanti di *Roma*, senza aver riguardo all'alleanza, ch'era fra essi ed i *Romani* che trattavano da fratelli. Egli insegnò l'arte di far guerra con sagacità; e quando credeva di godere in riposo del frutto di sue fatiche, *Anco Marzio* non potendo tollerare ch'egli fosse stato anteposto a suo Padre *Numa Marzio* che aveva sposata *Pompilia*, non pensò ad altro, che a vendicarsi sopra di lui di questa preferenza da lui creduta ingiusta. Adunati alcuni scellerati per la esecuzione del suo disegno, li fece svenar quanti dell'uno, e dell'altro sesso si trovavano nel Palazzo, ch'egli bruciò, ed uccise il Re. Siccome lo strepito del tuono spaventava allora il popolo di *Roma*, comandò fosse pubblicato che il Palazzo, il Re, ed i Suoi erano stati consunti dal fuoco del Cielo.

Il Parricida *Anco Marzio* fu eletto Re l'anno del Mondo tre mille trecen-trenta tre: e per quanto fosse cattiva la opinione che avessero i suoi vicini del suo coraggio, prese alcune Città a' *Latini* che furono da lui battuti, prese per forza *Fidene*, rimise nel loro dovere i *Sabini*, ed i *Vejenti*, costrinse i *Volsci* a domandargli la pace, lasciò due Figliuoli ed elesse *Lucumone* in loro Tutore. Ecco a un di presso ciò che della origine di quest'ultimo hāno scritto alcuni Istorici.

Demarato Mercatante di *Corinto* essendosi fermato in *Tarquinia* Città degli *Etruschi*, prese una consorte ragguardevole per la sua nascita, e n'ebbe due figliuoli, l'uno chiamato *Arunte*, l'altro *Lucumone*. *Arunte* essendo morto in età di ventidue anni, ed avendo lasciata gravida sua moglie, *Demarato*, il quale non era sopravvissuto a suo figliuolo che pochissimi giorni, e nulla sapeva di quella gravidanza, diede tutt'i suoi beni a *Lucumone*, che aveva presa per moglie *Tanaquil* d'illustre Famiglia. Com'egli era ricco, aveva del coraggio, e dell'ingegno, non dubitò che questi vantaggi non lo avessero innalzato alle Cariche pubbliche: e negli ostacoli che vi trovò, si risolvette di andare a *Roma* con *Tanaquil*, e di vedere se il merito vi fosse meglio riconosciuto, che in *Tarquinia*. Egli vi cambiò il suo nome in quello di *Lucio Tarquinio*, ed *Anco Marzio* trovandolo ben disposto, spiritoso, e risoluto, si servì di lui in tutte le guerre contro i *Volsci* ed i *Latini*, lo fece Mastro di Campo Generale di tutta la Cavalleria *Romana*, e gli diede la tutela de' suoi due figliuoli. Dopo la sua morte *Lucio Tarquinio* senza aver riguardo a que' due pupilli, mandò a pregare i Senatori ed il popolo di adunarsi, domandò apertamente la Corona, e fece così bene colla sua eloquenza e colle sue promesse, che non durò fatica veruna ad ottenerla. Egli la meritava per la sua nascita, poichè *Demarato*, secondo alcuni, era della stirpe de' *Bacchiadi*, i quali erano stati Re di *Corinto*. Egli sconfisse i *Sabini* ed i *Latini*, i quali facevano tutt'i loro sforzi per rendersi liberi; soggiogò gli *Etrurj*, che gli mandarono la corona, lo scettro, ed il trono de' loro Re. Perchè *Anco Marzio* aveva fatta fabbricare la Città di *Ostia*, rivestire di belle mura i ripari di *Roma*, ed ergere un ponte di legno sopra il Tevere per congiugnere la Città

alla

alla fortezza del *Gianicolo* che n'era separata dal fiume, *Tarquinio* non credette dovergli cedere in ciò che averebbe potuto contribuire allo spasso de suoi sudditi, a rendere la milizia più ragguardevole, e la Città ancora più pomposa. A questo fine fece innalzare un grand' Edificio, che si dinominò *Circo*, per i combattimenti de' *Gladiatori*, e per quelli delle Fiere: e raddoppiò le vecchie Compagnie di Cavalleria, con patto che averebbono servito sotto i medesimi Capi che le avevano di già comandate nelle ultime guerre contro i *Sabini*, gli *Etrurj*, ed i *Latini*. Accrebbe il numero de' Senatori, e quello de' Cavalieri; ordinò che i primi avessero delle sedie di avorio per sentarsi, gli altri portassero delle anella d'oro; i figliuoli di famiglia illustre fossero distinti dalle lor lunghe vesti bordate di porpora; e fossero legati intorno le Scuri de' Magistrati fasci di verghe. Per finire di guadagnarsi il cuore de' Soldati, volle ancora che coloro, i quali avessero vinti i nemici del popolo *Romano*, ne trionfassero sopra un carro dorato tirato da quattro cavalli; ed egli in questo modo trionfò di dodici popoli dell' *Etruria*. Ma quantunque si avesse attirata la venerazione di tutti i Soldati, di tutto il Senato, e generalmente di tutti, fu assassinato in età di ottant'anni da alcuni; i quali si travestirono dopo esser stati corrotti da' due Figliuoli di *Marzio*, che nol potevano vedere più lungo tempo regnante.

Servio Tullio che gli succedette l'anno tre mille quattrocen-novantacinque, il centesimo sessantesimo sesto di *Roma* fabbricata, era figliuolo del Principe di *Corniculo*, ucciso in questa Città del *Lazio*, quando fu presa da *Tarquinio*, *Tanaquil*, chiamata allora *Caja Cecilia*, ch'ebbe del riguardo per la di lui Vedova nominata *Ocrisia* perfettamente bella e prigioniera de' *Romani*, molto aliena dal tollerare che fosse fatta schiava una Dama nobile, le diede un' appartamento nel Palazzo, dov'ella partorì *Servio Tullio*, che la Regina medesima fece allevare con tutta la diligenza che credette dovere alla di lui nascita. Fu ancora per suo consiglio, che *Lucio Tarquinio* gli facesse sposare sua figliuola primogenita dopo di averlo stabilito, secondo alcuni, suo Luogotenente Generale nel Regno. E' per lo meno la verità che *Tanaquil* avendo veduto defonto il Re suo marito, fece credere al popolo ch'egli fosse solamente svenuto per il colpo che aveva ricevuto; che non vi fosse a temer cosa veruna per la sua ferità; che sarebbe quanto prima comparso in pubblico; e che di suo ordine *Tullio* dovesse regnare in sua vece. Benchè quel Reggimento dispiacesse al Popolo ed a' Senatori, non ebb' egli appena promesso in un' aringa di assicurare lo Stato contro i sediziosi ed i ribelli; di provvedere alla necessità de' miserabili; e di pagare col suo proprio danajo i debiti di coloro che non avevano con che pagarli, che fu eletto Re.

Per impedire che la compagna non fosse esposta alla vendetta degli stranieri e de' ribelli, fece fabbricare una fortezza in ogni Borgo della dipendenza del suo Regno. Per unire ancora più strettamente co' *Romani* quelli del *Lazio*, dell' *Etruria*, e degli altri popoli ch' egli aveva soggiogati, fece loro intendere per via de' suoi Diputati, che vi andava del loro interesse e del loro riposo, che in *Roma* vi fosse un Tempio, nel quale

le tutte le dissensioni delle Provincie e delle Città fossero terminate; e com' eglino s' impegnarono di contribuire per quella fabbrica, fu eretto un Tempio a *Diana* sopra il *Monte Aventino*, che in oggi è quello di *Santa Sabina*. I *Vejenti*, i *Tarquiniani*, ed i *Toscani* non lasciarono tuttavia di ribellarsi, per qual si sia precauzione fosse stata presa per tenerli nel loro dovere. Ma furono quasi sempre battuti, e perdettero ancora in tre battaglie più di quattro mille Uomini: il che li costrinse ad implorare, dopo una guerra di vent'anni, la clemenza del Vincitore, il quale non ebbe difficoltà veruna di concedere loro il perdono. Divise egli i *Romani* in Compagnie, li distribuì in *Rioni*, e fece stimare la facoltà che avevano, per tassarli a proporzione della lor rendita, affinchè fossero meglio mantenute le truppe. Come se ciò non fosse stato a sufficienza, comandò che la lor qualità, la loro occupazione, ed il valore delle loro eredità fossero intagliate su delle tavole; e non ebbe difficoltà maggiore nel governare una Nazione, la quale di giorno in giorno componevasi di popoli nuovi, di quella averebbe avuta, se non avesse regolato che una privata Famiglia. Per suo ordine fu serrato di mura il Monte *Quirinale*, ed il *Viminale*; e non sarebbe mancata cosa veruna alla felicità de' *Romani*, ed alla sua, se le persone che dovevano esser le prime a prendervi parte, non avessero fatta sua gloria il rinunziare tutt' i sentimenti della natura. *Tarquinio* che aveva sposata *Tullia* filiuola primogenita di *Servio Tullio*, avvelenò questa bella, e virtuosa Principessa, perch' ella non fu a sufficienza compiacente per tollerare i suoi vizj, e per approvare un' ambizione, la quale le doveva costar la vita al suo Re. Egli sposò di poi la di lei Sorella minore del medesimo nome, che aveva per marito il fratello del medesimo *Tarquinio*, chiamato *Arunte*, ch' ella fece avvelenare, non avendolo trovato, nè a sufficienza ambizioso, nè a bastanza ardito per usurpare la Corona di suo Padre. L' orribil misfatto, ch' eglino meditavano, fu il primo nodo del lor Matrimonio; ed il parricidio seguì l' incesto. *Tarquinio* avendo convocato tutto il Senato, si pose nel seggio che occupavano i Re; disse altamente che voleva regnare, e trattò suo Suocero *Tullio* da usurpatore. Questi uscì alla fama che corse ed entrò in Senato per sapere la cagione di quella adunanza. L' altro che lo vide subito alzossi, lo strinse colle braccia, lo precipitò da una scala, e lo fece seguire da alcuni soldati, che lo assassinarono l' anno del Mondo tre mille quattrocent-trent' otto il ducentesimo decimo nono di Roma fabbricata. *Tullia* impaziente, secondo Floro, di veder suo marito che si era fatto Re, essendosi trovata a caso nella strada medesima nella quale *Tullio* tutto trafitto da' colpi giaceva steso, fece passare il suo carro sopra il di lui corpo grondante di sangue, benchè i cavalli da principio spaventati a quello spettacolo ne avessero orrore. Quest' azione, secondo certi altri Istorici, non avenne se non dopo ch' ella ebbe veduto Re *Tarquinio* suo Marito; ma questa spaventevol sollecitudine dimostra molto meglio il carattere di quella crudele ambiziosa.

Tarquinio cognominato il *Superbo* (a) a cagione della sua insolenza

(a) Tito-Livio dice ch' egli ebbe il nome di *Superbo* per avere impedito che *Tullio* suo Suocero non fosse sotterrato.

lenza e della sua alterigia, nipote del primo *Tarquinio*, lasciando agli Dei la vendetta del suo attentato, si oppose subito a quella degl' Uomini, rendendosi padrone di tutti i luoghi ch' erano stati fortificati nella Città. Per togliere ancora la credenza ch' egli fosse stato senza religione, pensò di far gettare i fondamenti di un Tempio maraviglioso da essere consacrato a *Giove Capitolino*, dopo ch' ebbe battuti i *Sabini*, rubati i *Volsci*, e preso per artificio *Gabio* piccola Città del *Lazio* dodici miglia distante da *Roma*. Ma il suo regno fu troppo violento per essere felice. Com'egli diminuì l'autorità del Senato; fece morire la maggior parte degl' Uomini dabbene, che gli erano divenuti sospetti; elesse Guardie per farsi temere da coloro, ch'erano da lui temuti; e come le confederazioni, la pace, e la guerra erano regolate dal consiglio de' suoi Favoriti, si fece odiare per la sua tirannia e per il suo orgoglio. Il Popolo, i Cavalieri, i Senatori, e gli Stranieri non potevano più tollerare il suo governo, quando *Sesto Tarquinio* suo figliuolo violò *Lugrezia* l'anno tre mille quattrocen-sessanta tre: e questa Istoria è nota ad ognuno.

Non posso quì lasciar di dire, che molti hanno creduto, che quella *Lugrezia* non fosse tanto casta, quanto l'ha voluta fare Tito-Livio: e parmi ancora che S. Agostino (*a*) non sia stato della opinione di Tito-Livio, quando ha detto; *Perchè vien lodata, s'è stata adultera? e perchè si uccise s'era casta?* So bene che almeno altri hanno detto, che *Tarquinio* per goderne non ebbe necessità di sforzarla: che s'egli fosse stato un poco più segreto, sarebbe stato per più lungo tempo felice: che la Dama, la quale non fidavasi della discrezione del suo Drudo e della vendetta di suo Marito, pentendosi del suo bell' umore, prevenne colla sua morte ed il suo supplicio, e la sua infamia. Sopra di questo suggetto ho de' passi forti, ed in gran numero; e forse non servono ancora se non a far conoscere la ingiustizia, e la calunnia de' loro Autori. Sia come si voglia, la morte di *Lugrezia* fu un pretesto, ovvero una ragione per cacciare di Roma tutt' i *Tarquinj*: e *Lucio Giunio Bruto*, caldeggiato dal Padre, e dal Marito di quella *Romana*, e da certi altri che forse avevano qualche passione a favore della novità, fecero sollevare tutto il Senato, tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo, i quali raccomandarono poscia a' Consoli l'autorità, che avevano avuta i Re.

(a) *D. Agost. de Civ. Dei l.1. c.19.*

CAPITOLO II.

Quanto avvenne di più ragguardevole sotto i Consoli.

L'Autorità che avevano avuta i Re fu concessa a coloro, i quali avevano ajutato a cacciarli, cioè a dire, a *Lucio Giunio Bruto*, ed a *Collatino*: e quello ch'era figliuolo della Sorella dell'ultimo *Tarquinio*, secondo Tito-Livio, ovvero della figliuola del primo, secondo *Dionigi* di *Alicarnasso*, fece tanto colle sue pratiche, che il suo Collega *Tarquinio Collatino*, il qual' era della Casa Reale, fu costretto di rinunziare il suo Consolato e di lasciare la Città di *Roma*. *Valerio* cognominato *Pubblicola*, ovvero *Poplicola*, per l'amore, ch' egli aveva al ben Pubblico ed al Popolo, fu sustituito a *Collatino* nelle Adunanze; e *Bruto* per gareggiare

re colla passione che *Valerio* mostrava verso la patria, fece troncar la testa a' suoi proprj figliuoli, i quali avevano proccurato segretamente di restituire a' *Tarquinj* la lor prima gloria. Intanto *Porsenna* Re di Etruria, assedia *Roma* per ristabilirvi il Re esiliato che aveva cercata la sua protezione; prende la fortezza del *Gianicolo*, l'uno de' sette monti di *Roma* che in oggi è *Montorio*; strigne la Città colle armi, e colla fame; e perchè Tito-Livio lo nomina *Lars Porsenna*, il Lettore si rammenterà, se gli piace, che *Lars* nell' antico linguaggio degli *Etruschi*, ovvero *Toscani*, significa *Primo*, ovvero *Principe*.

Roma era ridotta all' estremo, quando trecento *Romani* di famiglia illustre s' impegnarono tutti di andare ad uccidere *Porsenna* fino nel suo campo. *Cajo Muzio Cordo*, il quale trovò modo d' introdurvisi, e prese il Segretario in cambio del Re, essendo riescito vano quel colpo d' importanza, e vedendosi di poi arrestato, si bruciò il braccio destro nella bragia ch'era destinata per il sacrificio, alla presenza di *Porsenna*, il quale lo minacciava di tormenti orribili se non avesse manifestato tutti i suoi Complici. Egli ne fu dipoi cognominato, *Scevola*, ovvero *Mancino*; benchè ve ne siano, i quali hanno sostenuto che *Porsenna* medesimo dasse ordine che gli fosse bruciato il braccio destro, di cui aveva voluto servirsi per ucciderlo: ch' egli lo rimandasse in quello stato per ispaventare i Congiurati; e che Tito-Livio, ed alcuni altri Istorici, per ingrandire la virtù Romana, abbiano fatto fare per generosità a *Muzio* ciò che il Re di *Etruria* fece per vendetta. In fatti quando *Muzio Cordo* andò al Campo di *Porsenna*, vi andò di consenso di tutto il Senato, e non ebbe in mira se non la salvezza della Repubblica. I di lui Superiori autorizzarono ciò che forse non era permesso dal diritto delle genti, e poich' egli si era impegnato con tanti Uomini di salvare la Città colla morte del Re, e la sorte era in fine caduta sopra di lui, si può dire che per il suo giuramento, e per il suo onore si era forzato di rendersi segnalato in quella occasione. Ma egli non merita però di esser iscusato per aver presa la risoluzione di uccidere il nemico comune della Repubblica, senza aver prese le sue giuste misure per ben conoscerlo; ed è a mio parere molto inutile il supporre che il Segretario, il quale fu da lui ucciso con un colpo di pugnale, fosse quasi vestito come *Porsenna*, poichè questi poteva esser distinto dall'altro per il volto, per la statura, e per la riverenza che imprimono i Re in quelli della lor comitiva. Qual timore poteva egl' ispirare a *Porsenna* quando espose il suo braccio destro all' ardore del fuoco? Qual esempio poteva egli dare a' Congiurati, e qual servigio poteva rendere alla Repubblica? Tutto quello che si può dire è ch'egli mostrò ardire, e zelo nella sua impresa, imprudenza nella sua condotta, e follia nel suo gastigo. Questo è un avvenimento da Romanzo.

Credasene ciò che si vuole: *Porsenna* levò l'assedio: e come la guerra de' *Tarquinj* non lasciò di continuare, *Arunte* figliuolo di *Tarquinio*, e *Bruto* essendone venuti alle mani in una battaglia, vi caderono morti per gli orribili colpi che si diedero. I *Latini* che intrapresero poscia la causa de' Re, furono sconfitti l'anno tremille quattrocen-settan-sette, dal Dittatore *Postumio*, e da *Cosso* generale della Cavalleria Romana. I *Vejenti*

senti che uccisero in una battaglia più di trecento Nobili tutti della stirpe de' *Fabj*, per quanto vien detto, e che non potevano soffrire i *Romani* in pace, ne restarono vinti, non meno che i *Falisci*, ed i *Fidenati*: ed i loro progressi sarebbono stati più ragguardevoli senza i *Galli*, che avevano eletta la loro dimora fralle Alpi, ed il fiume Pò; e si opposero alle loro vittorie ed alle loro conquiste. Questi ruppero il Consolo *Fabio*; entrarono in *Roma*, vi uccisero i Senatori, vi posero il fuoco, e furono battuti da *Camillo*, da *Manlio* presso al Fiume *Anione*, ovvero *Teverone*, e da *Dolabella* vicino al Lago di *Viterbo*. Dopo la sconfitta di questi popoli i *Romani* soggiogarono i *Latini*, i *Sanniti*, e gli *Umbrj*, perdettero una battaglia contro *Pirro*, che i *Tarantini* avevano chiamato in loro soccorso, e ne guadagnarono due altre contro di questo Re. Per vendicarsi de' loro nemici *Picentini*, che avevano soccorsi quelli di *Taranto*, gli assalirono, e li soggiogarono per mezzo di *Sempronio*; ebbero poscia lo stesso vantaggio sopra quelli di *Otranto* per la condotta di *Marco Attilio*; e mandarono contro certi Schiavi *Fabbio Gurgi* in favore de' *Bolsenesi* loro Alliati. Questi popoli avevano data a coloro la libertà della quale non si erano serviti quegl' ingrati se non per ribellarsi contro i loro Padroni, e per impadronirsi del governo della loro Republica.

I *Romani* che avevano sottomessa in cinquecento anni tutta la Italia, soggiogarono in ducent' altri la *Europa*, l'*Asia*, e l'*Africa*, e commciarono dalla Sicilia. *Gerone* era allora Re di *Siracusa*, e la Città di *Messina* ch'era entrata con essi loro in alleanza, mandò loro Ambasciadori per lamentarsi con essi della tirannia, e della insolenza di quelli di *Cartagine*. *Appio Claudio* assalta *Gerone*, lo sconfigge prima ancora di dargli tempo di riaversi. Il Consolo *Cajo Duillio* vince in mare i *Cartaginesi*. Il Dittatore *Attilio Galatino*, che aveva cacciate da *Drepano*, ora *Trapani*, da *Palermo*, e da alcune altre Città le guernigioni ch'eglino vi avevano poste, e si trovò circondato da' suoi nemici in un luogo stretto, ne fu liberato dall'ardire e dalla prudenza di *Calpurnio Flamma* Tribuno militare chiamato da alcuni Autori *Quinto Cecilio*, e da molti altri *Laberio*. Aggiunsero a questa conquista quella di *Corcira*, o *Corfù*, e di *Sardegna*; batterono in mare i *Cartaginesi*; ed *Attilio Regolo* condusse un'armata fino nell'*Africa*, dove distrusse più di trecento fortezze, e pose l'assedio a *Cartagine* dopo aver mandato a *Roma* una flotta di Navi cariche di spoglie, e di prigioni. Ma la sua impresa contro quella Città non fu fortunata; perchè *Santippo*, che i *Lacedemoni* avevano mandato per soccorrerli, disfece i *Romani*, e prese ancora il lor Generale. Egli alquanto dopo fu rimandato libero, e fu sollecitato di andare a *Roma* per proporvi condizioni di pace, o almeno il cambio de' prigioni, e si volle da lui parola con giuramento, ch' egli sarebbe ritornato, se non avesse potuto ottenere quest'ultimo articolo. Nella udienza ch'ebbe in Senato, non consigliò nè l'uno, nè l'altro, ed avendo persuaso ciò che voleva, ripigliò la strada verso *Cartagine*, dove i nemici lo fecero morire. Gli *Africani* altieri per la loro vittoria, portarono la guerra in *Sicilia*, dove *Cecilio Metello* battè il loro esercito, e prese ad essi cento venti Elefanti, ovvero secondo Plinio, cen-trentadue, che servirono di un grande ornamento al suo trionfo. I Consoli *Marco Fabio Buteo*, e *Lutazio*, ovvero *Luttazio Catulo*, terminarono di rompere

perç

pere le loro flotte. In quella diſperazione, fecero la pace co'*Romani*; e quella prima Guerra *Punica* ch'era durata ventitre anni, terminò ſe' anni dopo la naſcita di *Annibale*.

Quando queſti vittorioſi godevano in ripoſo il frutto della lor gloria, i *Galli Liguri* che abitavano le più baſſe parti delle Alpi, fra' fiumi *Vara*, e *Magra*, gl' *Inſubri*, che facevano la ſua dimora nel *Milaneſe*, e gl' *Illirj*, o *Schiavoni* rinnovarono il lor odio antico, e li perturbarono nel poſſeſso delle loro conquiſte. I *Liguri* reſtarono disfatti da *Poſtumio*; gl' *Inſubri* da *Emilio*, da *Flaminio*, e da *Marcello*, che ucciſe egli ſteſso il Re *Virdumaro*, ovvero *Viridomaro*, il quale lo aveva disfidato a battaglia, e credeva riparare la vergogna di *Bridomaro*, e di *Arioviſto*. Gli *Schiavoni* a' quali i *Romani* avevano mandati due Ambaſciadori, *Cajo*, e *Lucio Coruncanio*, l'uno de' quali fu ucciſo per comando di *Teuta* loro Regina, furono ſoggiogati da *Cneſo Fabio Centumalo*: e com' eglino avevano ucciſi con delle ſcuri quegl' Inviati, così ſi adoperarono delle iſteſse armi per riſentirſene, e per troncare a' loro Principi il capo. Ma la fortuna da loro non conoſciuta che per via de' favori, per qualche tempo gli abbandonò, ovvero non preſe in fine un'altro partito, che per tradirlo.

Amilcare, cognominato *Barka*, il quale nella prima Guerra *Punica*, aveva proccurato di rompere nella *Sicilia* tutte le loro miſure, era ſtato mandato nella *Spagna*, dove fu ucciſo in una battaglia; ed *Aſdrubale* ſuo figliuolo ebbe di poi il comando di tutto l'Eſercito. Queſti otto anni dopo fu aſsaſſinato; e come *Annibale* era intrepido ed infaticabile, e la di lui prudenza aveva agguagliato il ſuo ardire nelle ſue impreſe, le Truppe riſolvettero d'ubbidirgli. Non aveva egli allora ſe non (a) ven-ſe' anni, ed il ſuo Genitore *Amilcare* che lo aveva condotto in *Iſpagna*, lo aveva fatto giurare (b) ſino ſopra l'Altare in un Sacrificio, che quando l'età, e le forze gli lo averebbono permeſſo, ſi dichiarerebbe nemico del Popolo *Romano*. Il ſucceſſo fece vedere ch' egli aveva la memoria molto felice; e che gli *Africani* del ſuo umore, in quanto riguarda la vendetta, non mancavano mai alla loro parola. Per darne de' contraſſegni ſenſibili, fece guerra a' *Vaccej*, che dimorarono intorno a *Valenza*, a' *Carpetani* ch'ebbero due Città ragguardevoli, *Toledo*, e *Compluto*, dipoi *Alcalà* de *Henares*, e ſoggiogò que' popoli della *Spagna Citeriore*, ovvero *Tarraconeſe*, la quale ha avuto queſto nome dalla ſua Città *Capitale* che fecero fabbricare i *Scipioni*. Dopo di aver loro impoſta la legge, poſe l'aſſedio a *Sagonto* ch'è forſe *Morviedro* ed i *Romani*, de' quali queſta Città era confederata, gli mandarono *Publio Valerio Flacco*, e *Quinto Bebio Tamfilo*, per rimoſtrargli ch'egli rompeva la pace, la quale gli doveva eſſere inviolabile. Queſti Ambaſciadori, che *Annibale* ricevette aſſai freddamente, ſecondo Polibio, e che nemmeno gli parlarono, ſecondo Tito-Livio, ſeguirono l'ordine che dato loro aveva il Senato, e paſſarono a *Cartagine*, dove furono inutili tutti i loro lamenti. Intanto *Annibale*, che batteva *Sagonto* da tre parti, ne divẽne padrone nel ſeſto meſe dell' aſſedio, ſe credeſi all'Autore della Vita degli Uomini illuſtri, nel nono, ſecondo Floro, ovvero nell'ottavo, come lo atteſtano Tito-Livio, Plutarco, Polibio, Oroſio, ed Eutropio. Diceſi ancora che ſopra le Alpi egli ſi rẽdeſſe una ſtrada (c) agevole col fuoco e coll'aceto, i quali produſſero l'iſteſſo effetto, che può produrre oggidì la polvere: il che è molto ridicolo, come ſe non vi foſſe ſtata ſtrada veru-

[a] Cornelio Nipote dice che non ne aveva per anco venticinque.

[b] *Ad hec Cornelii Nepotis in Hannibale, Simulque ad Aram adduxit apud quam ſacrificare inſtituerat, eamque cæteris remotis, tenentem jurare juſſit. Vide Kenkenius. Multa Turnebus Adverſar. lib. 16. c. 10. lib. 19. cap. 19. lib. 25. cap. 2. & 5.*

(c) Nel primo libro della ſeconda parte dell' Iſtoria di Provenza ſcritta dal *De Bouche*, ſi può vedere il paſſaggio di Annibale per la Provenza, e per le Alpi.

veruna sopra quelle Montagne, ed i Galli prima di *Annibale*, non vi avessero fatti passar grandi Eserciti.

Egli si fece vedere in Italia con cento mille pedoni, e venti mille cavalli, secondo alcuni: con sei mille cavalli, e venti mille fanti, secondo altri, ovvero con dieci mille soldati a cavallo, e ventiquattro mille Uomini di fanteria. *Publio Cornelio Scipione*, e *Tiberio Sempronio Longo*, i quali si opposero al di lui esercito, ne furono battuti; e quando egli voleva andare a *Roma*, e si trovò impegnato in certe paludi, perdette un occhio per una flussione, la quale gli fu cagionata dall'aria cattiva, dalla umidità, dal freddo, e dalle veglie. Questo sconcio non gl'impedì di continuare sempre il suo cammino, ed il Consolo *Cnejo Flaminio*, a cui era stato confidato l'esercito da *Sempronio*, essendosi avanzato per arrestar lo, e non avendo preso i suoi vantaggi, perdette la battaglia. Egli vi restò ucciso con venti, o venticinque mille Uomini presso al *Trasimeno*, oggidì *Lago* di *Perugia*, perch' è dodici miglia distante da *Perugia* nel suo territorio; *Lago* di *Prasignano*, e di *Castiglione*, perchè queste due piazze sono sulle sue rive. In quella battaglia *Annibale* fece fino a quindici mille prigioni, secondo Plutarco: e tutto il rimanente che prese la fuga, si salvò dalla parte del Lago e delle Montagne. Questa fortuna fu seguita da un'altra, perch' egli vinse *Marco Minucio* Generale della Cavalleria *Romana*; sconfisse (a) *Terenzio Varrone* l'anno seguente vicino a *Canne* Città della *Puglia*, e *Paolo Emilio*, e *Servilio*, il quale nell'anno precedente era stato Consolo, furono uccisi in quella battaglia con più di cinquanta mille Uomini; se vien data fede a Floro, ed a Tito-Livio. *Maarbale* figliuolo d'*Imilcone*, che comandava la Cavalleria di *Annibale*, lo consigliò di andare a *Roma*, e gli promise di farlo cenare cinque giorni dopo nel Campidoglio. Ma quando *Annibale* gli ebbe risposto; *ch' egli aveva bisogno di tempo per pensarvi*, l'altro gli disse; *che i Dei non concedevano mai ad un Uomo solo tutte le grazie; ch' egli per verità ben sapeva in qual maniera fosse bisogno di vincere; ma non sapeva cavar profitto dalla vittoria*. In fatti, benchè le Città del *Sannio*, di *Calazia*, e di *Capua* avessero seguito alquanto dopo il suo partito, la *Campania* si fosse regolata sopra l'esempio della *Puglia*, la Città di (b) *Casilino* gli avesse finalmente aperte le sue porte, *Sempronio Gracco* gli fece levar l'assedio da *Cuma*: e *Marcello* uccise sei mille *Cartaginesi* presso a *Nola*. E' ben vero ch' egli disfece dipoi l'esercito di *Centenio* nella *Lucania*, quello del Pretor *Fabio* nella *Puglia*, e condusse il suo verso *Roma* ch' egli credeva prender a forza: ma la sua diligenza fu inutile; ed i *Romani* nel medesimo tempo ripigliarono *Capua*.

Per vendicarsi di un' affronto sì grande, fece marciare le sue Truppe a grandi giornate nella *Puglia*, dove sorprese il Vice-Consolo *Fulvio Flacco*, che restò disfatto: e *Marcello* ch' era allora nel *Sannio*, volendo riparare la vergogna del Vice-Consolo, andò a ritrovare *Annibale* in *Lucania*, dove combatterono con tanto ardore, che la sola notte fu bastante per separarli. *Marcello*, che credeva di essere un' altro *Annibale* per la prudenza e per il coraggio, e lo credeva insieme con tutto il Mondo, avendo conosciuto che il suo nemico si era ritirato senza alcun strepito, lo seguitò ancora fino a *Canosa*; e come i loro Campi erano fra di loro molto vicini, si diedero tre grandi battaglie. Nella prima parve la fortuna

[a] *De Terenzio Varrone, & Paulo Æmilio; Val. Max l. 3. de Flaminio, & l. 1. c. 7.*

(b) Casilino era dove il fiume dell'istesso nome, oggi *Calvi*, ovvero *Cales* si congiugne al Vulturno Leandro Alberti lo chiama *Castelluzzo*, o *Castelluccio*.

tuna restar sospesa verso le due parti, e non piegò nè per l'una, nè per l' altra. *Annibale* ebbe tutto il vantaggio della seconda: e *Marcello* avendolo battuto nella terza giornata, lo costrinse a prender la fuga. Ma l' anno seguente *Marcello*, e *Crispino* essendo usciti dal loro campo con alcuni squadroni di Cavalleria, per riconoscere una eminenza coperta da un Bosco, diedero appunto nella imboscata, che loro aveva preparata il nemico; e per qualunque resistenza potessero fare per uscirne, *Marcello* fu ucciso combattendo, e *Crispino*, che si era salvato tutto da colpi trafitto, morì alquanto dopo a cagione di sue ferite.

Marco Livio, e *Claudio Nerone* che furono fatti Consoli, occuparono le loro cariche; e non fù mai elezione più fortunata. *Claudio Nerone* vinse *Annibale* nella *Lucania*, e nella *Puglia* vicino a (*a*) *Venusa*, il che costrinse i *Cartaginesi* di ritirarsi a (*b*) *Metaponto* Città marittima nel Golfo di *Taranto*: e perch'egli ebbe sorprese alcune lettere, dalle quali restò informato che *Asdrubale* fratello di *Annibale*, il quale a quest'ultimo conduceva un potente rinforzamento, era di già vicino, giudicò non esservi cosa più sicura per esso lui, quanto l'impedire che i due eserciti non si unissero. Avendo presa una parte del suo per questo gran disegno, lasciò il suoCampo al suo Luogotenente, e giunse l'istesso giorno a *Sena*, ch'è *Senigaglia*, dove colle sue Truppe, e con quelle di *Marco Livio* assaltò tanto vigorosamente *Asdrubale*, ch'ebbe la vittoria che si aveva promessa. In quella battaglia, la quale non gli costò se non otto mille Uomini, furono uccisi fino a cinquantamille de'suoi nemici, de'quali ve ne furono fatti prigioni altri cinque, o sei mille; e tre mille Cittadini *Romani* furono liberati per cagione di quella straordinaria fortuna. *Claudio Nerone* ripigliò subito il cammino verso ilCampo che aveva lasciato presso a *Venusa*, fece gettare nel Campo di *Annibale* la testa di *Asdrubale* suo fratello, il qual'era restato ucciso nella battaglia, ovvero la fece solamente esporre in vista, secondo alcuni, di coloro che la potevano riconoscere, e diede la libertà ad alcuni prigioni, che aveva fatti, perchè andassero a portare a' *Cartaginesi* la nuova di quella sconfitta. *Annibale* ne rimase in modo strano sorpreso: e come vi era tanto poca distanza fra il Campo dell' uno, e dell'altro, si può restare ammirato, che un sì grand' Uomo avesse prima saputa la morte di suo fratello, e la perdita intera del suo esercito, che la partenza, ed il pronto ritorno del Console Romano. Per sensibile che gli fosse questo colpo, non lasciò di far nuovi sforzi; ma per quanto potè fare, conobbe allora, che la fortuna la quale lo aveva guidato in *Italia*, non più era per lui; e quelli di *Cartagine* lo richiamarono per riparare la loro estrema vergogna, e per opporlo a *Scipione*, il quale colle vittorie, che aveva guadagnate, e colla maniera di cui servivasi de'suoi vantaggi, poteva finalmente soggiogar l'*Africa*.

E' malagevole il concepire come i *Romani*, i quali avevano sostenuta per sedici anni interi la seconda Guerra *Punica*, molto più sanguinosa della prima, avessero mandati grandi eserciti nel medesimo tempo in tanti luoghi; o per assistere a' loro Alliati, o per ripigliare ciò che i loro nemici ad essi rapivano, E' ancora cosa più stupenda, ch' eglino avessero pensieri per la conquista, quando pareva, che tutte le loro forze non potessero essere sufficienti per la loro difesa. Tuttavia non è men vero,

[*a*] Venusa era nella Puglia chiamata *Apulia Peucetia* sulle frontiere della Lucania. Questa in oggi è Venosa nella Basilicata nel Regno di Napoli, alle radici dell' Apennino.

[*b*] Metaponto altre volte *Siris* Città Marittima nel Golfo di Taranto alla imboccatura del *Siris*, oggi *Basiento*, e questo è quello che chiamasi *Torre di Mare*.

ch'eglino riacquistarono tutto ciò che loro era stato tolto nella *Sardegna*, o nella *Sicilia*, e ripigliarono tutte le Città che si erano ribellate in *Italia*. *Publio Cornelio Scipione* non aveva allora che ventiquattro anni, quando fu eletto per andare a guerreggiare nella *Spagna*, e per vendicarvi la morte di suo fratello, e di suo Zio, i quali erano stati uccisi in due battaglie. Subito vi prese a forza *Cartagine*, dove le munizioni, e le ricchezze della maggior parte de' *Cartaginesi* erano rinchiuse, e quello ancora fu il luogo dov' egli fece comparire una continenza maravigliosa, quando gli fu condotta una Dama perfettamente bella, promessa a *Lucio*, ovvero *Allutio*, Principe de' *Celtiberi*, e la restituì a quel Giovane Principe, il quale restò tanto commosso da quella virtù, che dopo averlo lodato alla presenza di tutt' i suoi sudditi, cavò da' suoi Stati tutto ciò che potette di cavalleria, per servirnelo, e per dimostrargli la sua riconoscenza. Quest' azione fu seguita da un' altra, dalla quale può giudicarsi del suo carattere. Dopo aver data legge a *Mandonio*, e ad *Indibile* fratelli, i quali erano due Re, che la natura ed il loro comune interesse avevano uniti, sforzò il campo di *Asdrubale*, ed avendo trovato il nipote di *Masinissa* Re di *Numidia* fra' prigioni che si erano fatti, lo rimandò senza averne voluto ricever riscatto. Diede dipoi alcune battaglie con successo; e *Marco Sillano* suo Luogo-tenente ne guadagnò una contro *Annone*, che quelli di *Cartagine* avevano mandato per occupare il posto di *Asdrubale*, che doveva andare in *Italia* con un' esercito, per accrescere quello di *Annibale* suo fratello. *Scipione* che si serviva de' suoi vantaggi, ed impiegava quanto aveva di coraggio e di spirito per cacciare dalla *Spagna* i *Cartaginesi*, li costrinse a ritirarsi nell'Isola di *Gades*, ora *Cadis*, che non era separata dalla terra ferma dell'*Andalusia*, se non da un canale che più si rassomiglia ad un fiume, che ad un braccio di mare. *Masinissa* figliuolo di *Gala* Re della *Numidia* Orientale(a) ch'è la più vicina a *Cartagine*, gli si rese; e *Siface* Re della *Numidia* Occidentale seguì il di lui esempio. *Mandonio* ed *Indibile* che avevano fatto leva di ventimille Uomini nella speranza di rendersi liberi, furono disfatti in una battaglia: e quando *Scipione* ebbe soggiogata la *Spagna*, e n' ebbe cacciati i *Cartaginesi*, si risolvette di andare a *Roma*, dove l'anno seguente fu provveduto del Consolato e del Governo della *Sicilia*.

Gli fu permesso ancora di far vela verso l'*Africa*, se lo trovava utile al bene dello Stato; e vi andò quando ebbe saputo che il dominio di *Cartagine* era divenuto insopportabile; che *Masinissa* ve lo attendeva; e che *Siface* il quale si era ammogliato con *Sofonisba* figliuola di *Asdrubale*, aveva rinunziato per questa cagione l'alleanza del popolo *Romano*. Il campo di *Siface* fu abbruciato la notte da *Masinissa* e da *Lelio*; quello di *Asdrubale* da *Scipione*; e questi *Africani* che si salvarono, vi perdettero quarantamille Uomini. Avendo adunato un grand' esercito dopo la loro sconfitta, si risolvettero alla battaglia; e la maggior parte di quell'esercito fu tagliata a pezzi. Com' eglino s'involarono, tumultuosi, *Scipione* diede ordine a *Masinissa*, ed a *Lelio* di seguire *Siface* che trovò modo di levar delle truppe nel suo regno, ed avendo trovati coloro che lo cercavano, volle azzardare una battaglia. Ma la perdette; e *Masinissa*, ch'egli aveva spogliato del suo Stato, e di cui divenne prigione, assediò *Cirta*(b) dove si era rinchiusa *Sofonisba*. La Città non gli fece molta resistenza; ed egli medemo nò potè resi-

(a) La Provincia di Costantina, ovvero Novella Numidia degli Antichi, è la parte la più occidentale della vera Africa, e confina colla Mauritania verso l'Occidente.

(b) Cirta, Julia, ovvero Jo. Cesarea, Constantina, o Cucuntina.

resistere a *Sofonisba*, da cui fu allettato fino a sposarla, credendo con questo mezzo impedire di esser condotta in trionfo a *Roma*. *Scipione* non gli ne mostrò in pubblico il suo risentimento; ma quando l'ebbe preso in privato, gli fece vedere qual fosse il suo fallo; e *Masinissa* il quale conosceva l'umore severo del Consolo Romano, e non poteva mantenere a quella Principessa la parola che le aveva data in *Cirta*, le mandò il veleno, ch' ella volle piùttosto prendere, che sopravvivere alla perdita della sua libertà. Quanto a *Siface*; fu condotto a *Roma* in trionfo, secondo alcuni, ovverò, secondo altri, morì di (a) cordoglio in *Tibure*, ch'è *Tivoli*.

(a) *Vid. Pet. Victorius variarum Lectionum. lib. 2. c. 1.*

Fra questo mentre la sconfitta e la prigionia di *Siface* turbarono di tal maniera i *Cartaginesi*, che richiamarono dall'*Italia Annibale*, il quale altro non vi faceva che vani sforzi; ed egli non fu appena nell'*Africa*, che non avendo potuto accordarsi con *Scipione* intorno alle condizioni della pace, ne vennero ad una battaglia, della quale *Scipione* ebbe tutto il vantaggio. I *Romani*, i quali nõ vi perdettero che duemille Uomini, uccisero ventimille de' loro nemici, ne fecero quasi altrettanti prigioni, e guadagnarono undici Elefanti, e cento venti Insegne.

Allora fu che quelli di *Cartagine* si videro costretti di far la pace, e di sottoscrivere, come *Scipione* lo domandava: *Che gli averebbono rimandati tutti i disertori, che gli mancavano, tutti gli schiavi, che n'erano fuggiti, tutti i prigioni ch'eglino avevano fatti, tutti i Vascelli che avevano presi, tutti gli Elefanti, che avevano domati, e gli prometterebbono di non più domarne: che Masinissa, il quale sarebbe loro Alliato, sarebbe ancora ristabilito ne' suoi Stati: che somministrarebbono all'esercito Romano tutto ciò che facesse bisogno per sossistere fino all'arrivo degli Ambasciadori di Roma; ch'eglino pagarebbono a Roma in cinquant'anni* (b) *dieci mille talenti d'argento*; e *che per pagare questa somma darebbono per ciascun anno due talenti: che per sicurezza di questi articoli manderebbono cento ostaggi i quali non sarebbono nè al disopra de' trenta, nè al disotto de' quattordici anni*. Con certe altre condizioni che non erano loro molto vantaggiose, volle ancora gli fosse dato nelle mani *Annibale*; ma non si potè ciò in fatti egli si era ricoverato dopo la sua sconfitta nella Corte di *Antioco* cognominato il *Grande*, Re della *Siria*. La lor flotta parimente, della quale facevano il lor più fermo appoggio, loro fu tolta: e furono abbruciati ad essi, secondo alcuni, cinquecento vascelli, per toglier loro fino la speranza. Dopo questa pace *Publio Cornelio Scipione*, che dipoi fu cognominato l'*Africano*, andò direttamente a *Roma*, dove trionfò: e per l'ultima volta, fu dichiarato Consolo con *Tito Sempronio Longo* figliuolo di quell' istesso *Sempronio*, che *Annibale* sconfisse presso al fiume *Trebia*. (c)

[b] *ad hac Plinij l. 33. c. 3. Sicut Carthagini cum Annibale victæ argenti pondo annua in quinquaginta annos. Vid. Freder. Gronovius p. 701. & 702. ad fin. tom. 3. edition Hakjana 1669.*

(c) La Trebia si scarica nel Pò vicino a Piacenza.

Dopo che l'*Africa* fu soggiogata, i *Romani* mãdarono *Publio Sulpicio Galba* contro *Filippo* figliuolo di *Demetrio* Secondo di nome, Re di *Macedonia*, che aveva fatta lega con *Annibale*, quando gli affari di questo ultimo gli riescivano in *Italia*: e questo Re fu disfatto dal Consolo in una battaglia. *Tito Quinto Flaminio* fece molto di più, perchè in un altra gli uccise fino ad otto mille Uomini, ne prese cinque mille, lo costrinse di andar egli stesso a domandare la pace, di far uscire le guernigioni ch'egli aveva nella *Grecia*, e per sicurezza maggiore, gli domandò suo figliuolo *Demetrio*, ch'egli mandò a *Roma* in ostaggio. *Antioco* cognominato il *Grande* Sesto Re della *Siria*, che gli *Etoli*, ed *Annibale* avevano incitato contro i *Romani*, il quale aveva fatta le-

ga.

ga con *Filippo* Re di *Macedonia*, ed aveva un' esercito nella *Grecia*, ne fu cacciato da *Manio Acilio Galbrione*; e la di lui armata di mare fu battuta ancora da *Lucio Emilio Regillo*, sebbene comandata da *Polissenide*, e da *Annibale*. Nella battaglia che *Lucio Scipione* fratello di *Scipione* l'*Africano* poscia gli diede presso la Città di *Magnesia*, e che fù cognominato l'*Asiatico*, *Antioco* perdette cinquanta mille Uomini di fanteria, e quattromille di caualleria; e dalla parte de' *Romani*, non vi furono che ventiquattro soldati a cauallo, e trecento pedoni, i quali fossero uccisi, con quindici dell' esercito di *Eumene* figliuolo di *Attalo* Re di *Pergamo* Città di *Misia* nell'*Asia Minore*. Ma quello vi fu di più aspro per questo Re, è ch'egli non potè ottenere la pace se non colle condizioni; *di non intrapprendere più cosa alcuna in Europa; di ceder l' Asia dal Monte Tauro fino al Tanai; di pagare nove milioni d'oro per le spese di quella guerra: di consignare Annibale con certi altri, i quali n'erano stati i primi autori*. Tutti questi articoli restarono accordati fuorchè quello *Annibale*, che non potè dar nelle mani perche si era ricoverato presso *Prusia* Re di *Bitinia*.

Marco Fulvio che aveva presa la Città di *Larte* ovvero *Ambracia* nell' *Epiro*, e fu costretto di perdonare agli *Etolj* per intercessione di quelli di *Rodi*, e di *Atene*, non lasciò di conquistar il *Zante*, e l'altre Isole che sono fralle Montagne dell' *Epiro*, ed il Promontorio di *Malea*. L'*Istria*, che aveva prestata assistenza agli *Etolj*, fu soggiogata da *Appio Claudio*. La *Galacia* sospetta di aver avuta col Re di *Siria* qualche intelligenza, fu ridotta da *Cneo Manlio*; La *Macedonia*, dove regnava *Perseo* figliuolo di *Filippo*, da *Paolo Emilio*; la *Dalmazia* da *Lucio Anicio*; e la principale del paese, ch'era *Scodra*, fu subito spianata. Trattossi *Corinto*, come *Cartagine*: e quelli di *Numanzia* essendo ridotti all'estremo, incenerirono le loro case, e si abbruciarono colle loro ricchezze, colle loro Mogli, e loro figliuoli, per impedire a loro nemici il trar profitto dalle loro spoglie.

Intanto che i Generali di armata trionfavano in *Roma*, o della impotenza de' Ribelli, o della sconfitta de' contumaci, trovaronsi per essi, e per altri nuovi impieghi nella *Numidia*. *Masinissa* che stette sempre costante nell' allianza col *Popolo Romano*, ebbe tre figliuoli, *Micipsa*, *Gulussa*, e *Manastabal*: e *Scipione* il giovane divise fra loro tutto ciò che aveva posseduto il lor genitore. *Micipsa*, il quale aveva lasciati suoi Eredi, i due suoi figliuoli *Aderbal*, *Jempsal*, aveva ancora adottato *Giugurta*, figliuolo naturale di *Manastabal*: e questo *Giugurta*, il quale non era meno ambizioso che perfido, assaltò subito dopo *Jempsal*, che fu ucciso in una battaglia. Come *Aderbal*, di cui egli aveva usurpato lo stato, e lo perseguitava, si era ritirato in *Roma*, trovò mezzo di trarnelo, e di disfarsene. Egli fu più ardito, poichè andò a giustificarvisi quando gli fu mandato un passaporto, e diede ordine nel tempo istesso che fosse ucciso *Massiva* figliuolo di *Gulussa*, che pretendeva con giustizia la successione nel Regno. Non ostante il gastigo che averebbe meritato, corruppe la maggior parte di quelli ch'erano stati eletti per giudicarlo, o per combatterlo; ed essendo finalmente fuggito di *Roma*, dove non era più in sicuro, ripassò nella *Numidia*, e terminò di vincervi senza fatica le Truppe di *Albino*, che di già aveva guadagnate col suo da-

anajo. *Il Consolo Quinto Cecilio Metello* fu più geloso dell'onore di *Roma* di quello fossero stati gli altri Consoli, perch'egli impiegò tutta la sua prudenza e tutto il suo coraggio per mandarlo in rovina, lo disfece in due ragguardevoli combattimenti, s'impadronì di tutte le città, e lo cacciò dal suo regno. *Cajo Mario* essendo stato fatto allora Consolo, seguitò *Giugurta* nella *Mauritania*, ed ancora al di là nel paese de' *Getuli*: battè l'esercito, col quale lo aveva assistito *Bocco* suo Genero Re della *Mauritania*, la quale di poi fu dinominata *Cesarea*, e che avendo ricevuto qualche favore da *Lucio Cornelio Silla*, o *Sulla*, Tesoriere dell'eserci o di *Mario*, lo fece segretamente avvisare, che se voleva, gli potrebbe dar nelle mani senza fatica *Giugurta*. Il Tesoriere ne parlò al Consolo, il quale gli diede alcuni soldati; e *Bocco* a cui questo *Giugurta* era divenuto sospetto, attese molto esattamente la sua promessa. Il Re *Giugurta* fu condotto a *Roma* con due de' suoi figliuoli, che furono fatti servire alla cerimonia del trionfo di *Mario*? e mai spettacolo alcuno non costò più caro al *Popolo Romano*, se voglionsi mirarne le conseguenze. In fatti *Silla*, che per la presa del Re Africano aveva terminata tutta quella guerra, concepì tanta contrarietà per *Mario*, che averebbe da quel punto fatto palese il suo odio, se i nemici comuni della Repubblica non lo avessero costretto a nasconderlo, ed a sospenderlo.

Ma prima di parlare delle guerre civili, delle quali *Silla* e *Mario* furono gli autori, bisogna terminare in poche parole quello ci resta della *Numidia*, per non cadere sovente in repetizioni. Dopo la presa di *Giugurta*, il quale fu fatto morire molto crudelmente prigione, fu ricompensato il traditor *Bocco* colla parte occidentale del suo regno, che poscia chiamossi *Nuova Mauritania*. La *Numidia Orientale* fu detta la *Vecchia*, e *Tingitana* dalla sua Capitale *Tangi*, oggidì *Tanger*, dove regnarono successivamente alquanto dopo *Jampsa* Nipote di *Masinissa*, *Jarba* suo figliuolo, che *Pompeo* fece prigione per aver armato in favore di *Mario*, e di cui *Jempsal* ottenne il regno per via dell'istesso *Pompeo*. *Giuba* figliuolo di *Jempsal* fu sconfitto con *Scipione*, ed *Afranio* da *Giulio Cesare*, e *Giuba* suo figliuolo condotto a *Roma* in una prigione, dove questo Principe giovane per addolcire la sua prigionia, si applicò tanto felicemente allo studio, che fu posto nel numero de' più dotti, che abbiano fatta professione di scrivere l'Istoria. L'impiego da lui eletto gli divenne utile; e quando ebbe dedicata a *Cesare Augusto* la sua Opera, che conteneva le Antichità, e tutta l'Istoria della *Libia*, questo Imperadore gli fece sposare la Figliuola di *Cleopatra*, e di *Marco-Antonio*: e questo fu il Matrimonio, dal quale venne *Tolommeo*, che fu ucciso per ordine di *Caligola*.

L'odio segreto di *Mario*, e di *Silla* sempre aumentavasi, quando i *Saluvj*, overo *Salj*, che avevano *Ais* nella *Provenza* per loro Capitale, furono disfatti dal Vice-Consolo *Cajo Sestio*: e dal suo nome, e dalle sue fontane quella Città fu dinominata *Aqua Sextia*, quando egli vi ebbe posta una Colonia. *Cnejo Domizio Enobarbo* ebbe ancora il medesimo vantaggio sopra gli *Allobrogi* che occupavano il *Viennese*, parte della *Savoja*, e del *Delfinato*, i quali avevano accolto, ed assistito *Teutomalo* Re de' *Salj*, e fatte delle correrie fino sopra le terre di quelli di *Autun* alliati allora col *Popolo Romano*. Si può osservare ancora di passaggio, che

che questa Città era *Bibracte* al tempo di *Cesare*; che in favore di *Augusto* le fu dato il nome di quell'Imperadore; e che *Autun* col cambiamento di una sol lettera, altro non è che una abbreviatura di *Augustodunum*. *Quinto Fabio* non trattò meglio gli *Avvergnati*, poichè ne uccise fino a cento venti mille; il loro Rè *Bituito* fu condotto prigione; e fu ordinato che *Congiato* suo figliuolo fosse menato a *Roma*. I *Cimbri* popoli della Penisola di *Giudland*; i *Teutoni*, ch'erano usciti dalle Isole di *Danmarca*; i *Tigurini*, ovvero quelli di *Zurigo*, ch'erano stati cacciati dalle *Gallie* e dalla *Spagna*, che volevano stabilirsi in *Italia*, e farvisi per ragione dell'armi un passo libero, furono tutti sconfitti da *Mario*, e quelli di *Tracia* poco guadagnarono colla lor ribellione. Più di cinquanta mille *Teutoni* furono trovati morti nella prima battaglia in *Provenza*; ed in un'altra ch'egli diede l'anno seguente, vi furono cento venti mille *Cimbri* uccisi, e sessanta mille prigioni, sopra di che si può vedere Plutarco.

Cajo Mario poteva godere in pace della sua gloria se non fosse stato geloso di *Silla*, che si era acquistata una gran riputazione negl'eserciti, aveva del credito in Senato, e si era fatto amare dal Popolo. Ma non poteva tollerare, che *Bocco* avesse mandate nel *Campidoglio* delle statue con de' trofei, e ve ne fosse una di *Giugurta* che quel Re diede nelle mani di *Silla*, il quale si valeva di quel testimonio, per far conoscere ch'egli aveva terminata la guerra dell'*Africa*. *Mario* cercava tutte le sorte di mezzi per far levare quelle statue dal Campidoglio; e non vi era cosa alcuna che *Silla* non facesse per impedirnelo. L'uno, e l'altro ebbero degli amici per sostenerli e per servirli; ed il loro litigio particolare essendo diventuto una Guerra Civile, fu tanto (*a*) crudele, e tanto funesta alla Repubblica, che le costò più di cento mille Uomini. In quel disordine, il quale divise tutte le famiglie, *Mitridate*, che aveva usurpata la *Capadocia* ad *Ariobarzane*, e le *Bitinia* a *Nicomede*, si era reso padrone delle *Cicladi*; aveva presa la Città di *Atene*, e per dire il tutto, fece testa per vent'anni: a i *Romani*, non potette resistere per lungo tempo a *Silla*, che gli uccise più di cento mille Uomini in due battaglie. Non fu egli meglio trattato da *Lucullo*, nè da *Pompeo*: e quando si vide senza speranza, dicono alcuni che si avvelenasse. L'Isola di *Creta*, che veniva accusata d'intelligenza con *Mitridate*, quelle di *Cipro*, e delle (*b*) *Baleari*, furono tutte prese. *Sertorio*, il quale era stato bandito da *Silla*, che altro non cercava se non vendicarsi de' suoi nemici, e che era molto più da temersi di *Silla* medesimo, perchè aveva di già fatto sollevar *Portogallo*, ed una parte della *Spagna*, fù tradito, ed assassinato da' suoi domestici. La congiura di *Catilina* scoperta finalmente da *Cicerone*, fu soppressa l'anno seguente da *Cajo Antonio* ch'era stato Collega di *Cicerone* nel Consolato, e tagliò a pezzi tutto l'esercito di *Catilina*.

(a) *L. Sullam appellari Tyrannum quid prohibet, qui occidendi finem fecit inopia hostium: Senec. de Clementia. lib. 1. c. 12.*

[b] Isole del Mar Mediterraneo sulle spiagge del Mare Tarraconese. Oggidì si chiamano Majorca, e Minorca.

E' questo a un di presso quanto avvenne di più importante sotto i Re di *Roma*, e sotto i Consoli, a' quali succedettero gl'Imperadori. Ma siccome io non ho notato nè il tempo, nè le circostanze, che riguardano gli avvenimenti, nè alcune altre particolarità, che ne dipendono, e sono necessarie alla intelligenza di questa Istoria, bisogna terminare quello può dar ajuto a renderla chiara,

CA-

CAPITOLO III.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Romana.

ANNI del Mondo		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO
3201.	*Romolo*, e *Remo* nacquero l'anno 2. della 2. Olimpiade.	770
3219.	Da quest'anno *Varrone* numera quelli di *Roma fabbricata*; in ch'è stato seguito da *Dione*, da *Plinio*, da *Censorino*, e da molti altri.	752
3220.	*Dionigi* di Alicarnasso, *Solino*, le *Tavole del Campidoglio*, notano da quest'anno il primo di *Roma fabbricata*.	751
	Romolo comincia a regnare.	
3223.	Il 18. di Agosto le *Sabine* sono rapite da'Romani; e dal fine dell'anno seguente *Tolommeo* comincia a numerare la *Epoca* di *Nabonassar*, o *Salmanasar*.	748
3256.	Morte di *Romolo* in età di 55. anni, il dì 7. di Luglio; 1600. anni dopo il Diluvio.	715
3258.	Regno di *Numa* l'anno 39. di *Roma fabbricata*.	713
3300.	Morte di *Numa*.	671
3301.	Regno di *Tullio Ostilio*.	670
3332.	Morte di *Tullio Ostilio*.	639
3333.	Regno di *Anco Marzio*.	638
3356.	*Anco Marzio* more 100. anni dopo *Romolo*.	615
3357.	*Tarquinio* Primo di questo nome regna l'anno 138. di *Roma fabbricata*.	614
3398.	*Tarquinio* Primo è ucciso 600. anni dopo la morte di *Enea*.	573
3399.	*Servio Tullio* regnò l'anno 566. di *Roma fabbricata*.	572
3406.	Prima celebrazione de' *Giuochi* (a) *Compitali*.	565
3438.	*Servio Tullio* è ucciso l'anno 219. di *Roma fabbricata*.	533
	Regno di *Tarquinio* il *Superbo* ultimo Re de' *Romani*.	
3463.	*Lugrezia* violata da *Sesto Tarquinio*, si uccide.	508
3464.	*Tarquinio* è cacciato da *Roma* e dal suo Regno il dì 24. di Febbrajo: e lo Stato di *Roma* cambia forma di Governo. Si fanno de' Consoli, e ve ne sono stati cinque nel primo anno.	507
3465.	Guerra con *Porsenna* Re di *Clusio*, ora *Chiusi*, nella *Toscana*.	506
3466.	Il Consolo *Orazio* dedica il Tempio di *Giove* sopra il Campidoglio l'anno 247. di *Roma fabbricata*.	505
3472.	*Tito Larzio Flavio* è il primo ch'è stato *Dittatore* in *Roma*. Lo fu nella 70. Olimpiade, l'anno 253. di	499

[a] *Varro l. 5. de L. L. Dionys. Halycar. Antiquit. lib. 4. Macrob. Saturnal. l. 1 c. 5. & 7. Phylargyr. in 2. Georg. Persii vetus Interp. ad Satyr. 5. de* Pertusis Compiti s. *A. Gellius Noc. Atticarum l. 10. c. 24. Arnobius. l. 3. ad finem.*

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	di *Roma fabbricata* : 400. anni avanti la nascita di *Giulio Cesare* l'ultimo *Dittatore* de' *Romani*.	
3476.	Instituzione de' (a) *Saturnali* nella Olimpiade 71. l'anno 257. di *Roma fabbricata*.	495
3477.	I *Latini* sono sconfitti dal *Dittatore Postumio* presso al Lago *Regillo*. Questa fu l'ultima battaglia de' *Romani* con *Tarquinio*, il quale morì alquanto dopo, l'anno 14. del suo Esilio.	494

[a] *Macr. Satur. l. 1. c. X. & c. Lipsius, Stuchius in antiquit. Conviv. c. 33 f. 124 Unde ortum Saturnal. Festum, Dilherus Disp. Academ. 1. 9 p. 182.*

Questa battaglia è molto ben descritta da Tito-Livio: ed il Lago di *Regillo* era nel territorio di *Tusculo* Città del Vecchio *Lazio*. *Tusculo* è *Frascati* dodici miglia distante da *Roma*: e quel Lago è ora quello di *Castiglione*, se credesi al Padre Kirchero, di *S. Prassede*, secondo Paolo Giovio, ed altri lo chiamano di Santa *Severa*. *Tarquinio* il *Superbo* restò ferito in un fianco in quella battaglia, e subito salvato dalle sue genti. *Ottavio Mamilio* di *Tusculo* Genero di *Tarquinio*, vi fu ucciso da *Tito Erminio*, il quale morì nel curarlo dalle sue ferite, *Marco Valerio* fratello di *Valerio Pubblicola*, incalzando il figliuolo di *Tarquinio*, ricevette un colpo per cui morì. In quell'anno medesimo *Tarquinio* il *Superbo* morì in *Cuma* Città dell'antica *Campania*, dove si era ricovrato presso *Aristodemo*, che n'era Re.

3480.	Si cominciò per la prima volta a fare de' Tribuni del Popolo nella Olimpiade 72. l'anno 261. di *Roma fabbricata*.	491

C. Licinio e *L. Albino* furono que' Tribu-i; e que' Magistrati furono concessi al Popolo per soddisfarlo, e per moderare in ordine ad esso l'autorità de' Consoli, la qual'era troppo grande. Si decretò ancora che quella Carica non sarebbe mai conferita ad un Senatore.

3482.	*Coriolano* è condannato dal Popolo, per aver voluto impedire, che il grano, il quale erasi fatto venire di *Sicilia*, in un tempo nel quale la carestia era grande in *Roma*, fosse distribuito a quel medesimo Popolo. Egli ricovrasi appresso i *Volsci*.	489

Dopo aver quietato il Popolo, furono creati Consoli *Spurio Cassio*, e *Postumo Cominio*; ed i *Romani* fecero allianza co' *Latini* sotto il lor Consolato. Quando il primo conchiudeva in *Roma* il Trattato, *Postumo Cominio* ebbe ordine di marciare contro i *Volsci*, e non solo li pose in fuga; ma assaltolli in *Coriole*, dopo aver prese due delle loro Città, *Longula*, e *Polusca*. Fra' più ragguardevoli della gioventù, *Cnejo Marzio* era nel campo di *Cominio*: e come un giorno egli era di guardia, avvenne che le Legioni uscite di *Anzio*, comparirono

per

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

per combattere contro i Romani, nel medesimo tempo che coloro, i quali erano assediati in *Coriole*, uscirono ancora per costrignerli di levare l'assedio. *Marzio* avendo preso molti da lui scelti, spinse questi ultimi fino dentro la loro Città, entrovvi egli stesso, vi uccise i più risoluti che gli fecero testa, e bruciò ancora le case ch'erano più vicine alle mura. Gli Abitatori che videro la loro Città a sangue, ed a fuoco, non più si difesero, contro i *Romani* se non con gemiti orribili, i quali spaventarono di tal maniera quelli di *Anzio*, che si ritirarono in confusione, non potendo più soccorrere la Città, ch'era stata presa. Così *Cnejo Marzio*, il qual'ebbe il soprannome di *Coriolano* da *Coriole*, di cui era divenuto padrone, ebbe tutta la gloria di quella guerra. *Coriole* era la Capitale de' *Volsci*, secondo Plutarco, e la chiamano alcuni ancora *Coriolla*, o *Corioli*.

Mentre il Popolo si era ribellato contro il Senato, non erano state coltivate le terre; e dentro *Roma* fu quella negligenza seguita dalla fame. Si durò fatica a ritrovar grani, e coloro che ne avevano comperato in *Cuma*, furono arrestati co' Vascelli da *Aristodemo*, ch'era erede delle facoltà di *Tarquinio*, le quali erano state date al sacco. Giunse del grano da *Sicilia*, e *Coriolano* sostenne costantemente, che il Senato non dovesse mai rimettere le vettovaglie al prezzo ordinario, finattanto che vi fossero Tribuni del Popolo, la podestà de' quali gli era insopportabile. Questi che il Popolo rimirava come i soli Protettori ch'egli poteva avere, e che non cercavano se non di farsi amare, fecero citare *Coriolano*; e non essendosi trovato per disprezzo nel giorno della citazione, fu condannato. Essendo costretto di lasciar la Città, si risolvette di portarsi a' *Volsci*, nella risoluzione di vendicarsi, e de' Magistrati che lo avevano bandito, e degli altri che avevano tollerata quella ingiustizia. Si offerisce a' *Volsci*; gli anima contro i *Romani*; ed eglino subito fanno loro la guerra. Cacciò da principio tutti i *Romani* da *Circeo* Città marittima del *Lazio*, e la rese libera. Ne prese dieci altre, ch'erano state conquistate, o sopra i *Volsci*, o sopra i *Latini*: e come non era discosto da *Roma* che cinque miglia, vi fece accampare tutto il suo esercito, che predò tutta la pianura, da quella in fuori, che apparteneva a' Patrizj. In questo sconcio alcuni di *Roma* domandano la pace, e gli si mandano Diputati. Egli loro risponde con alterigia: che si renda a' *Volsci* ciò che ad essi è stato usurpato, altrimenti egli era pronto di far patente il risentimento che conservava, per il favore che aveva ricevuto da que' popoli, e per la ingiuria che gli avevano fatta i suoi Cittadini. Gli furono rimandati gli stessi, ch'egli mai non volle ascoltare; ed i Sacerdoti vestiti de' loro ornamenti Sacerdotali, non più guadagnarono che i Diputati.

Finalmente essendosi insieme unite in folla alcune Femmine, o per il timore ch'è naturale al sesso, o per una segreta diliberazione del Senato, stimolarono *Veturia* Madre di *Coriolano*, e la sua Consorte *Volunnia* a contentarsi di accompagnarle co' due figliuoli ch'

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

ch'ella aveva, fino al campo de' nemici per vedere se le Femmine avessero potuto salvare colle loro preghiere una Città che gli Uomini non potevano difendere colle lor armi. Quando gli fu riferito che delle Romane erano nel suo campo, e domandavano di parlargli, mostrossi ancora più insensibile di prima; e siccome egli ributtava con fermezza tutte le loro domande, accostandosegli uno de' suoi Domestici, gli disse ch'egli molto s'ingannava, se fra quelle Dame egli non distingeva *Veturia* sua madre, *Volunnia* sua Consorte, ed i suoi due figliuoli. Si alzò nel medesimo istante *Coriolano* dal suo tribunale per andare ad abbracciar sua Madre di già molto vecchia, che in vece di pregarlo, entrando in collera: (a) *Prima che io riceva i tuoi abbracciamenti*, dissegli, *bisogna che io sappia se vengo a visitare un mio figliuolo, o un mio nemico; se io sono tua madre, o tua prigioniera. Non ho dunque vissuto tanti anni se non per numerarti fra' banditi, e poscia fra' nemici della Patria? Hai potuto predare una terra, che ti ha dato la vita, e l'alimento? ed entrandovi con minacce, e furore, questo furore non ti è passato al primo passo che hai messo sulle frontiere? Non ti sei ricordato vedendo Roma che la tua Casa, la tua Madre, la tua Consorte, i tuoi figliuoli, ed ancora i tuoi Dei erano rinchiusi fralle sue mura? Questa Città non sarebbe dunque stretta di assedio, se mai non ti avessi fatto nascere, e senza te, mio figliuolo, morirei libera in una patria che ancora sarebbe in libertà! Non vederei ciò che per te è più vergognoso, e di quello per me sia funesto: e come non mi resta gran tempo per vivere, non averei gran tempo per patire! Mira, mira almeno i tuoi figliuoli, e pensa se tu proseguisci nella tua risoluzione, o che tu ti accingi ad accelerare la loro morte, o ch' eglino non viveranno se non per esser schiavi.*

(a) Quest' aringa è di Tito-Livio pr. Dec. l. 2. c 40.

Subito sua Moglie, ed i suoi figliuoli lo abbracciarono; ed egli restò tanto sensibilmente commosso dalle lor lagrime, e dalle strida delle Dame della lor comitiva, che dopo di aver loro data licenza, si ritirò (b) l'anno tre mille quattro cent'ottantacinque, per accamparsi più di lontano. Attestano alcuni che i *Volsci* non avendo potuto tollerare quella ritirata, lo facessero morire; ed altri hanno detto, ch'egli visse molto vecchio; ma inconsolabile per vedersi bandito dalla sua patria. Quello che vi è di certo, è che le *Romane* salvarono la Città, ed in ricompensa di una felicità così grande, fu fabbricato un Tempio, il quale fu consacrato alla *Fortuna* delle *Femmine*.

[b] *Ingratus est Coriolanus serò, & post sceleris panitentiam pius Posuit arma, sed in medio Parricidio. Senec. de Benefic. l. 5 c. 16.*

3487. Fu allora per la prima volta che vi fu una Legge di *Spurio Cassio* Consolo per la distribuzion delle terre. 484.

Dopo la ritirata di *Coriolano*, i *Volsci* trovarono modo di unirsi cogli *Equi* popoli del Vecchio *Lazio*, fragli *Sabini*, i *Marsi*, e gli *Ernici*. Continuarono la guerra contro i *Romani*; ma perchè gli *Equi* non vollero esser comandati dal Generale de' *Volsci*, fuvi tra di loro una battaglia, che fu sanguinosa. A cagione di quel litigio non furono

no allora i *Romani* obbligati a difendersi, ed i loro nemici non presero l' armi che per distruggersi. Gli *Ernici* essendo stati battuti da' *Romani*, fecero subito il lor accordo; e costò ad essi due terzi del lor Territorio l' ottenere la pace. L'altra metà fu data a' *Latini*, e *Spurio Cassio* fu di parere che l'altra si dividesse fralla plebe; che vi si aggiugnessero ancora alcune terre possedute da privati, e che secondo lui, erano del Pubblico. A cagione di questa liberalità verso gli *Alliati*, di questa compiacenza a favore del Popolo, e di un altra disposizione ch' ebbe ardire di fare: Che il danajo ricevuto del grano, ch'era stato mandato in *Sicilia*, fosse distribuito alla plebe, cadette in sospezione di pretendere la Carica di *Coriolano* appresso de' *Volsci*, o di aspirare alla Tirannia. Non è ben noto se questo gli fosse venuto in pensiero; ma sopra questo sospetto i di lui nemici lo fecero morire sotto il Consolato di *Servio Cornelio*, e di *Quinto Fabio*: e questo è quanto bisogna vedere in Tito Livio.

3513. *Erdonio* occupa il *Campidoglio*. 458

Erdonio Sabino Capo degli Schiavi, e de' Banditi, ch'erano al numero di quattro mille, occupa di notte tempo il *Campidoglio*. Ripigliasi; restano tagliati a pezzi tutti que' ribelli, ed *Erdonio* vi resta ucciso.

3514. *Virginio* uccide sua figliuola. 447

Appio Claudio era ardentemente innamorato di una Donzella, il padre della qual'era *L. Virginio*, che l'aveva promessa a *L. Icilio*, il quale era stato Tribuno. Per giugnere al possesso di questa Donzella, che non potè guadagnare co' suoi donativi, diede commessione a *M. Claudio*, ch'era uno de' suoi confidenti, di domandarla come persona nata di suo Schiavo, e che per questa ragione doveva appartenergli. *Virginio* conosciuto generalmente da tutti per i servigj prestati alla Repubblica, era al campo; e dovendo questo litigio esser deciso da *Appio*, vi era molta apparenza che la passione di questo bestiale averebbe avute le sue soddisfazioni. *Virginia* essendosi portata nella piazza, *M. Claudio* la prende, la conduce avanti al Tribunale del suo Amante, il quale comanda che *M. Claudio* che la domandava, la conduca in sua Casa, con patto di presentarla di nuovo all'arrivo di quello, che fino a quel tempo era passato per suo Padre. Tutti i parenti di questa Romana, il suo sposo, il popolo, e le femmine sclamano altamente contro quella Sentenza: ed *Appio*, che ben prevedeva, che per sua salvezza non doveva precipitar cosa alcuna, prega *Claudio* di cedere fino al giorno vegnente. Intanto *Icilio* passa in diligenza al campo, dov' era il padre della sua sposa, lo fa consapevole del successo, affretta il suo ritorno; ed essendosi partiti la stessa sera, giunsero il mattino in *Roma*. *Appio* che restò sopra il suo tribunale, temendo forse si pensasse ch' egli non fosse andato alla udienza se non per quella cagione, ascoltò gli Avvocati sopra altri affari; ed appena fu in sua Ca-

sa, che scrisse delle Lettere a' suoi Colleghi i quali erano al campo; acciocchè in vece di licenziare *Virginio*, prendessero la loro cautela per ben custodirlo. Ma questo avviso fu troppo tardi ricevuto; ed *Appio* comparve maravigliato nel vedere il mattino *Virginio*, *Icilio*, *Virginia* accompagnati da' loro Avvocati, da' loro parenti, da tutti i loro amici, da vn numero considerabile di Dame Romane; e tutta la piazza affollata di genti, che ivi non erano se non per attendere la Sentenza del Consolo. *Virginio* abbraccia la maggior parte di coloro che conosceva; rappresenta agli altri, ch'egli non è tuttoggiorno fralle zuffe e fralle battaglie, se non per la difesa delle loro mogli e de' loro figliuoli, e li prega di non abbandonarlo in quella occasione. *Appio* la di cui passione era una spezie di furore, pronunzia la Sentenza, ed ordina, che *M. Claudio* abbia a ritenere la di lui figliuola come sua schiava. Mormora ognuno di quella ingiustizia; e *Claudio* si mette in istato di afferrare la Fanciulla, ch'era nel mezzo alle Dame che l'avevano accompagnata, e che gridarono nel punto istesso, nel quale si tentò di prenderla. *Virginio* domanda pietà al Giudice; e perchè non poteva guadagnar più cosa alcuna colle sue lagrime, colle le sue preghiere, nè colle sue minacce, domanda che per lo meno si soffra ch'egli parli alla sua figliuola, ed alla di lei balia, per informarsi più particolarmente del vero. Questo gli è permesso; ed avendo tratta *Virginia* da parte, e preso un coltello che trovò sulla bottega di un Macellajo: *Mia cara Virginia*, le disse, *ecco finalmente tutto quello mi resta per conservarti l'onore e la libertà*. Nel medesimo tempo le immerse il coltello fin dentro il cuore; e non solo si salvò dalla moltitudine, benchè *Appio* ordinasse che si facesse prigione, ma andò al campo con quattrocento Uomini che l'avevano seguito. Al primo rapporto della sua azione, ch'egli scusò sopra la necessità, nella quale si vide di commetterla per assicurare l'onore di sua figliuola, le truppe alle quali il misfatto del Giudice fece più orrore che quello del Padre, prendono le armi, alzano le insegne, e marciano verso *Roma*, dove occupano il *Monte Aventino*: Tutto il popolo sclama dall'altra parte contro *Appio*, che vien fatto prigione, e si uccide per prevenire la sentenza della sua morte. *Spurio Opio* ch'era in *Roma*, e tollerò il giudicio tirannico del suo Collega senza opporvisi, essendo fatto prigione, si uccise, e *M. Claudio* il confidente di *Appio*, fù condannato.

3535. **L. Quinto Cincinnato fu portato dall'Aratro alla Dittatura.** 436

Gli *Equi* dopo di aver violato il Trattato di pace co' *Romani*, assediarono *Minuzio* fin nel suo Campo, e la nuova essendo portata a *Roma*, fu mãdato a prendere di là dal *Tevere L. Quinto Cincinnato*, il quale aveva rinunziato tutti gl'impieghi per coltivare quattrocento pertiche di terreno. Fu creato Dittatore, ed egli non solo soggiogò gli *Equi*; ma aggiunse alla loro sconfitta la infamia. Per far confessar que' popoli, che la

la loro Nazione era stata vinta da' *Romani*, comandò fossero piantati in terra due giavellotti, e ne fosse posto un terzo di sopra, che andasse attraverso dall'uno all'altro. Fece passare gli *Equi* di sotto; e questo è quello che chiamavasi *passar sotto il Giogo*. Dopo aver dato il bottino del loro Campo al suo esercito, rientrò in *Roma* in trionfo; e benchè gli fosse stata concessa la Dittatura per sei mesi, se ne disfece il sedicesimo giorno dacchè l'aveva ricevuta.

3563. I *Cartaginesi* comandati da *Annibale*, prendono in *Sicilia Selinonte*, ed *Imera*. 408

3566. I *Cartaginesi* prendono *Agrigento*, ovvero *Acraga* in *Sicilia*. 405

3569. La Città di *Vejo* è assediata, e presa da *Camillo* Dittatore nel decimo anno di quella guerra. 402

Assediavasi *Vejo*, la più ricca Città di *Toscana*, quando fu nominato Dittatore *M. Furio Camillo*, e *P. Cornelio Scipione* Generale della Cavalleria *Romana*. *Camillo* visita il Campo di *Vejo*, ritorna a *Roma* dove fa leva di nuove Truppe, e batte i *Falisci*, ed i *Capenati*. I *Falisci* erano verso *Galeso*, ovvero verso *Sant'Oreste*, o *Monte Fiascone* secondo alcuni; e *Capena* oggi *Canepina*, è fra *Viterbo*, e *Caprarola*, trenta due miglia distante da *Roma*. Dopo la sua vittoria va direttamente a *Vejo*; fortifica il suo campo; fa condurre una mina nella Fortezza; attacca da tutte le parti la Città, l'anno tre mille cinquecen-settant'otto, e se ne rende padrone.

L'anno tre mille cinquecent'ottanta, alloracchè egli era Tribuno militare, pose l'assedio a *Faleria*; e quando credeva non durasse meno di quello di *Vejo*, vinse con una azione di giustizia Popoli, che non averebbe forse mai sottomessi colla forza. I *Falisci* servivansi ordinariamente di un solo Uomo per ammaestrare, e per accompagnare i loro figliuoli, dove erano chiamati dalla loro inclinazione; e come quegli, che allora gli educava, era solito in tempo di pace andare con essi fuori della Città per ricrearli, continuò lo stesso in tempo di guerra: Così avendoli un giorno guidati più lontano dalle mura, fece loro passare la Guardia avanzata; li condusse di poi fin dentro il Campo, e nella Tenda del Generale. A questa azione il Traditore aggiunse: *che era un dare in mano a' Romani la Città, il dare loro in potere i Figliuoli di coloro, che avevano nella Città autorità maggiore*. *Camillo* trovando detestabile il tradimento comandò, fosse spogliato quel Pedante, gli fossero legate per di dietro le mani, si dassero delle verghe a que' fanciulli per cacciarlo innanzi di loro fino in *Faleria*. Gl'assediati, che ammirarono la generosità del loro nemico, ne lo ringraziarono; gli chiesero la permissione di mandare a *Roma* Diputati; aprirono le loro porte a' *Romani*, e giurarono di esser loro eternamente fedeli.

L'anno tre mille cinquecent'ottanta tre, *Camillo* vien chiamato in giudicio da *Apulejo*, Tribuno del popolo, a cagione della distribuzione ineguale ch'egli aveva fatta del bottino di *Vejo*. Come *Apulejo* aveva chiamati a se quelli della sua

ANNI del Mondo.	ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Tribu ed i suoi partigiani, i quali componevano la maggior parte del popolo, per informarsi de' lor sentimenti, risposero che averebbono pagata la somma alla quale fosse condannato *Camillo*. Per non rispondere, egli si ritirò; e nella sua lontananza, fu condannato ad una pena mediocre.

3584. I *Galli*, sotto il comando di *Brenno* loro Re, si mettono in possesso di *Roma*, e diventano padroni di tutta la Città, eccetone il *Campidoglio*. 380

I *Galli* avendo assediato *Clusio*, gli assediati ebbero il loro ultimo riccorso a' *Romani*, che fecero pregare per via de' loro Diputati, di mandare Ambasciadori a que' barbari; e furono mandati tre *Fabj*. Questi, che *Brenno* ricevette molto civilmente, gli domandarono, qual fosse l'ingiuria ch'egli aveva ricevuta da' *Clusj* per averlo costretto a dichiarar loro la guerra? *Brenno* rispose loro ridendo: *Benchè in questo paese vi sieno pochi, vogliono occupar molte terre, che loro si rendono impossibili alla coltura: pure le negano a noi altri stranieri che potrebbamo renderle feconde. Gl'Albani, i Fidenati, gli Ardeati, i Vejenti, i Capenati, i Falisci, ed i Volsci non furono più rei che i Clusj; e voi non avete lasciato di prendere le loro terre e di tenervele. Abbiate dunque men compassione de' Clusj, da noi assediati, temendo di non ispirarne a' Galli verso tanti popoli da voi oppressi.* I *Romani* che ben giudicarono da questa risposta che non vi era Trattato a fare con *Brenno*, entrano nella Città, sollecitano i Soldati, e gli Abitatori a fare una sortita contro i loro nemici: e *Quinto Fabio Ambusto* si getta ancora nella mischia; spigne il suo cavallo contra un *Gallo*, che resta da lui ucciso; ed il Re *Brenno* che lo riconobbe, chiamò i Dei in testimonio, che *Fabio* era venuto come Ambasciadore, ma che aveva fatto tutto quello può fare un nemico. Dopo la battaglia egli leva l'assedio; fa che le Truppe prendano il cammino verso *Roma*; e manda un Araldo per domandare al Senato la soddisfazione per quella ingiuria. Non furono ascoltate tanto giuste doglienze; ed i *Galli* che da quel disprezzo restarono offesi, non pensarono ad altro che a vendicarsene. I Tribuni militari fra' quali erano questi tre *Fabj*, attendono i nemici in campagna con un esercito di quaranta mille pedoni, e si accampano lungo il fiume *Allia*; che secondo alcuni è il *Rio di Mosso*, e secondo altri la *Caminata*. Eglino restarono sconfitti da' *Galli*; che avendo trovate aperte le porte di *Roma*, vi entrarono senza che alcuno vi facesse resistenza. Dopo avere uccisi i primi che vi trovarono, rubarono indifferentemente le case, nelle quali entrarono in confusione, vi posero il fuoco, e non la perdonarono nè a Palazzi, nè a Templi. Altro non restava che il *Campidoglio*, che restò da essi assediato; e perchè i viveri cominciavano venir meno ad essi, furono costretti di andarne a cercare per le ville.

Fu-

ANNI del Mondo,

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Furio Camillo era in *Ardea*, dov' erasi ritirato dopo la ingiuria, che gli era stata fatta: e quando ebbe notizia che i *Galli* cercavano in disordine ciò che loro mancava; e che nel luogo dove si accampavano, non osservavano alcuna disciplina, unì alcune Truppe, e la notte assaltò vigorosamente il Campo de' *Galli* addormentati, ovvero ubbriachi. Successe la loro sconfitta senza azardar cosa alcuna; e la cavalleria terminò il giorno seguente di uccider quelli che si erano salvati in quell'assalto. Altro non restava che il soccorrere i *Romani*, i quali dopo la sconfitta di *Allia*, si erano ritirati nel *Campidoglio*, ch'era assediato da *Brenno*: e benchè quelli di *Ardea* e di *Vejo* avessero eletto *Furio Camillo* per lor Generale, e lo stimolassero di condurli contro quel Re, rispose loro ch'egli non poteva ricevere quella Carica se non da' *Romani*, i quali nello stato infelice in cui erano, non lasciavano di rappresentare il Corpo della Città.

Ponzio Cominio, che aveva maggior ambizione che nascita, si offerì di entrare nel *Campidoglio*; ed operò tanto bene che vi entrò; fece sapere agli assediati la sconfitta de' *Galli* del Campo, della quale non erano per anco informati; uscì senza esser scoperto dal nemico; e portò a *Camillo* l'ordine de' *Romani*, i quali per la seconda volta lo avevano eletto per Dittatore. Alcuni *Galli* passando a caso per la parte, per la quale era asceso *Cominio*, ed osservando il terreno rovinato, gli sterpi e l'erbe peste ovvero rotte lungo la rocca, ne portarono l' avviso al Re, che la notte seguente scelse de' soldati, che alla sfilata fece ascendere per l' istesso luogo. I primi cominciavano a rendersi padroni delle mura, quando le *Oche* le quali erano nudrite nel Tempio di *Giunone* corsero contro di essi; e col romore che fecero, risvegliarono quelli ch'erano nella Fortezza. Ognuno si accostò alla parte, dove le *Oche* facevano lo strepito; e *Marco Manlio* Consolare, vedendo un *Gallo*, il quale alzava la scure che teneva, per dargliene sopra il capo, prevenne il colpo; e nel medesimo tempo gli troncò colla sua spada il pugno. Rovescia col suo scudo un altro soldato, ed i *Romani* avendo terminato di rispignere quelli che li seguivano, il giorno vegnente fù precipitato dall'alto della rocca il Capitano ch'era stato di guardia la notte, e pose colla sua negligenza in un pericolo così grande il *Campidoglio*.

I *Galli* poscia disperarono della loro impresa, oltrecchè la peste e la fame giornalmente ne diminuivano il numero. I *Romani* ch' erano per il corso di sette mesi assediati nel *Campidoglio*, e non sapevano che fosse accaduto a *Furio Camillo*, erano mancanti di vettovaglie: di modo che furono costretti a capitolare. Eglino pesavano (a) l'oro, del quale i *Galli* erano convenuti, quando *Furio Camillo* con un esercito comparve alle porte di *Roma*; ed essendo entrato, comandò si riponesse l'oro ch'era nella bilancia, e che i *Galli* si ritirassero. *Brenno* si lagna di quel procedimento; e *Camillo* arditamente risponde *ch'egli è il Dittatore*; e che un Magistrato inferiore a lui non aveva potuto trattare senza suo ordine. Viensi alle mani fralle rovine delle case e per le strade; e Bren-

[a] I Romani dovevano pagare il peso di dieci mille libre di oro.

Brenno che fu costretto di ritirarsi, andò a piantare il campo tre leghe distante da *Roma*. *Camillo* che volle approfittarsi della occasione, marcia il mattino contro i *Galli*, li carica senza dar loro il tempo di rimettersi, li taglia a pezzi, e se agl'Istorici si presta fede, appena un solo si potè salvare da quella sconfitta.

L'anno tremille cinquecent'ottant'otto, il medemo *Camillo* disfece i *Volsci*, gli *Equi*, e ne trionfò.

3590. *Marco Manlio*, cognominato *Capitolino* dal *Campidoglio* che aveva salvato, fu precipitato dalla sommità del Monte *Tarpejo*, per aver aspirato alla dignità di Re. 381

Fu egli precipitato, come lo hanno scritto alcun'Istorici, insieme con *Varrone*. Ma Cornelio Nipote dice, ch'egli fu battuto fino a farlo morire. Il Monte *Tarpejo* è uno de' sette Colli di *Roma*; ed ebbe questo nome dalla Ninfa *Tarpeja*, la quale vi fu sotterrata. Questo è il *Campidoglio* di oggidì.

3612. I *Galli* avendo passato il *Teverone* si accampano in distanza di tre miglia da *Roma*. 359

Un *Gallo* di una straordinaria grandezza, che aveva disfidato a duello il più valoroso Uomo dell'esercito *Romano*, resta ucciso da *Tito Manlio* figliuolo di *Lucio*. Ebb' egli il soprannome di *Torquato* dal Monile che gli tolse: e tutta la famiglia prese questo nome.

3630. *Tito Manlio* figliuolo del Consolo, fa troncar la testa a suo figliuolo, per aver combattuto contro un nemico, il quale lo aveva disfidato. 341

I *Latini* ed i *Capuani* essendosi contro i *Romani* ribellati, *Tito Manlio Torquato* e *P. Decio Mus* Consoli marciarono contro di essi con due eserciti, ed andarono ad accamparsi vicino a *Capua*, dov' erano adunati i nemici. Come si aveva a fare co' *Latini*, de' quali la disciplina militare, i costumi, il linguaggio, e le armi non erano differenti da quelle de' *Romani*; i soldati degli uni e degli altri erano stati spessissimo meschiati nelle medesime Guernigioni e nelle medesime compagnie, fecero i due Consoli pubblicare per impedire l'inganno che averebbe potuto prendersi, *che nessuno avesse a combattere fuori della sua fila*. *Tito Manlio* figliuolo del Consolo, essendo poscia stato mandato con alquanta cavalleria per riconoscere i suoi nemici, si ritrovò quasi a tiro di freccia dal loro Corpo di guardia più avvanzato, dove era la cavalleria di *Tusculo*, comandata da *Geminio Mezio* ragguardevole per le sue azioni e per la sua nobiltà. Questi lo conobbe, e dopo qualche discorso, nel quale ciascheduno vantò il corag-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

raggio e la destrezza della sua Nazione, gli domandò s'egli fosse di umore per far vedere in vna battaglia da solo a solo, che i Cavalieri del *Lazio* fossero di molto inferiori a quelli di *Roma*. *Manlio* consentì a quel duello; ed essendosi i Cavalieri ritirati, questi due nemici spingono l'uno contro l'altro i loro cavalli. La prima lor corsa non fu segnata di sangue; ma essendo ritornati in battaglia, e *Manlio* avendo cacciata la sua lancia fra gli orecchj del cauallo di *Mezio*, il cavallo s'inalbera, e scuotendo la testa, rovescia *Geminio*, e lo getta a terra. Egli appoggiavasi per rialzarsi, quando *Manlio* gli spigne dall'alto all'ingiù un colpo colla sua lancia nella gola, e gli fa passare il ferro attraverso le coste. Ritorna al Campo, porta le spoglie del suo nemico nella tenda del Consolo suo Padre, il quale al racconto della di lui azione gli volta le spalle; e dopo di avere adunato l'esercito, comandò che fosse troncata la testa a suo figliuolo, per avere preferita la gloria al divieto che i Consoli avevano fatto: *che alcuno non avesse a combattere fuori della sua fila.*

3651. I *Romani* vinti da' *Sanniti*, passano sotto il Giogo; e vengono rimandati dopo di aver fatto vn vergognoso Trattato. 320

I *Sanniti*, che l'anno precedente erano restati sconfitti sotto il Consolato di *Quinto Fabio* e di *Lucio Fulvio*, ebbero in quest'anno un gran vantaggio sopra i *Romani*. I primi avevano *Cajo Ponzio* per lor Generale, e comandavano gli altri i due Consoli *Tito Valerio Corvino* e *Spurio Postumio*. Questi avendo impegnato l'esercito *Romano* fra montagne (*a*), in luoghi angusti, di dove non poterono nè andar più avanti, nè ritirarsi, perchè *Ponzio* loro aveva chiusi amendue i passi, conobbero subito che la loro imprudenza averebbe costato la vita a tutte le loro Truppe. Per salvarle capitolarono; ma a condizioni sì vergognose, che furono obbligati di soggettarsi a tutto quello che comandare ad essi fu in piacere di *Ponzio*. Il Trattato fu; *Che tutto l'esercito uscirebbe senz'armi dal trinceramento, nel quale trovavasi: che sarebbe fatto passare sotto il Giogo: che i Romani uscirebbono da tutte le terre de' Sanniti: che ne ritirarebbono le Colonie: che con questo modo l'allianza di questi due Popoli sarebbe eguale, se ognuno di loro vivesse secondo i costumi del suo Paese: che intanto si darebbono in ostaggio sei cento Cavalieri Romani, che averebbono pagato colla lor testa il rifiuto che si facesse di quell'accordato, se dal Senato fosse violato.* Quantunque fossero dure le condizioni, non si lasciò di convenirne nello stato funesto, nel quale si vedevano ridotti i *Romani*; e dopo di aver fatti passare sotto il Giogo mezz'ignudi i due Consoli; furono generalmente trattati della stessa maniera tutti gli Uficiali ed i Soldati, ognuno con maggiore o minore indegnità a proporzione del loro impiego. I *Romani* si vendicarono a piena brama di un affronto sì grande, rompendo l'accordato che avevano stabilito. (*b*)

[a] *De Caudinis Furcis. Tit. Liv. Dec. I. l. 9 c. 2.*

[b] *Livius Decad. I. lib. 10 c. 43.*

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3660.	*Appio Claudio* Censore fa selciare la gran Strada ch'ebbe il di lui nome, e condurre per un canale dell' acqua in *Roma*.	311
3679.	*L. Papirio Cursore* batte i *Sanniti* presso ad *Aquilonia*. Ve ne restarono trenta mille trecen-quaranta uccisi in quella battaglia. Furono fatti (*a*) tremille ottocensessanta prigioni, e furono guadagnate novansette Insegne.	292
3704.	Le Città di *Rimini* sulla spiaggia del Mare *Adriatico* nella *Romagna*, e di *Benevento*, che chiamavasi *Malevento*, e *Benevento* nel Regno di *Napoli*, sono fabbricate, ovvero ristorate da' *Romani*.	267
3708.	Prima Guerra *Punica*, la quale durò ventitre anni.	263
3725.	*Annibale* nacque.	246
3731.	I *Romani*, ed i *Cartaginesi* fanno la pace.	240
3733.	Il Poeta *Ennio* nacque.	238
3734.	Guerra de' *Galli Liguri* co' *Romani*. I *Cartaginesi* mandano in *Ispagna Amilcare*, ed egli vi cōduce suo figliuolo *Annibale* il quale non era ancora in età di nove anni.	237
3740.	Nascita di *Catone il Maggiore*.	231
3742.	Morte di *Amilcare* Padre di *Annibale*.	229
3743.	Guerre de' *Romani* nell'*Illirio*.	228
3747.	I *Romani* uccidono in una battaglia quaranta mille *Galli Cisalpini*, cioè a dire, i *Galli* che erano all'Oriente dell'*Alpi*, e ne' contorni del *Pò*.	224
3750.	Il Re *Virdumaro* è ucciso da *Marcello*. I *Romani* soggiogano i popoli dell'*Istria*.	221
3751.	*Annibale* in età di ven-se'anni è fatto Generale de' *Cartaginesi* in *Ispagna* dopo la morte di *Asdrubale*.	220
3752.	*Annibale* sconfigge i *Vaccj* ed i *Carpetani*.	219
3753.	*Annibale* prende *Sagonto*.	218
3754.	Seconda Guerra *Punica*, la quale durò dicisette anni. *Annibale* sconfigge *Tiberio Sempronio Longo*.	217
3755.	*Annibale* sconfigge *C. Flaminio* presso al *Trasimeno*.	216

Annibale il quale non ignorava che *Flaminio* era violento e temerario, marciò verso *Fiesoli*, per dare il guasto alla *Toscana*; e non dubitò che il Consolo non fosse ancora più imprudente, quando avesse veduto di lontano quel disordine, di cui poteva giudicare dal fuoco, che i *Cartaginesi* mettevano a tutte le ville. A quella vista si avanza il *Romano*, dove il *Trasimeno* è più vicino alle montagne di *Cortona*. Fra que' monti, ed il lago si passa per una strada stretta ad una pianura che insensibilmente si allarga, ed in capo alla quale sono delle montagne. *Annibale* si accāpò in quel luogo allo scoperto cogli *Africani*, e cogli *Spagnuoli*; postò dietro a' monti le genti ch'erano armate alla leggera, la sua cavalleria all'entrata di quel passo, dov'era coperta da alcuni poggi, di modo che *Fla-*

ANNI del Mondo | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO

Flaminio non vi poteva entrare senza essere serrato dalle montagne, dal *Trasimeno*, e dalla cavalleria. Egli diede appunto in quella imboscata, dove restò ucciso col suo esercito, da se' mille Uomini della vanguardia in fuori, che essendo fuggiti, furono poscia presi da *Maarbale* che seguitolli; e questa è quella che chiamasi la *Battaglia del Trasimeno* tanto famosa nell' Istorie. Vi si combattè con tanto ardore, secondo Tito-Livio, che non vi fu chi si accorgesse di un' orribile terremoto, che nel medesimo tempo fece cadere una parte di molte città d' *Italia*, e rovesciò parimente alcune montagne.

3756. *Battaglia* di *Canne* piccola città della *Puglia* presso al fiume *Offanto*, fra *Canosa* ed il *Mare Adriatico*. I *Romani* vi restano disfatti da *Annibale*. 215

Claudio Marcello sconfigge *Annibale* a *Nola* città e colonia della *Campania*.

3758. I *Romani* ripigliarono nella *Spagna Tarraconese* la Città di *Sagonto*, che da cinque anni era posseduta da' *Cartaginesi*. 213

3760. *Claudio Marcello* prende *Siracusa*. *Archimede*, che l'aveva difesa per lungo tempo colle sue Macchine, considerando alcune figure di Geometria che aveva disegnate nella sabbia, vi fu ucciso da un Soldato che nol conosceva. 211

I due Generali dell' esercito Romano nella *Spagna*, *P.*, *e Cnejo Scipione* furono sconfitti ed uccisi in due Battaglie dagli eserciti che comandavano *Asdrubale* figliuolo di *Giscone*, *Magone*, ed *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*.

3761. La Città di *Capua* è presa da' Consoli *Quinto Fulvio* ed *Appio Claudio*. 210

Da quest' anno *Scipione*, il quale fu dipoi cognominato l' *Africano*, comincia a rendersi illustre contro i *Cartaginesi*. Non aveva se non ventiquattro anni, quando fu mandato in *Ispagna* dal Senato dopo la morte di suo Padre e di suo Zio; e può vedersi la sua vita presso a Plutarco.

3762. *Scipione* prende *Cartagena* in *Ispagna*. 209

3763. Il Console *Q. Fabio* il Padre, prende *Taranto*. 208

3764. *Claudio Marcello* e *T. Quinto Crispino* Consoli, andando a riconoscere una collina coperta da un bosco, cadono nelle insidie, che loro aveva tese *Annibale*. 207

Claudio Marcello vi resta ucciso; *Crispino* suo Collega ferito da due colpi di giavellotto, fugge, e si salva.

3765. *Asdrubale* figliuolo di *Amilcare*, e fratello di 206

Anni-

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	Annibale è disfatto con quaran-se' mille Uomini da' Consoli *Marco Livio* e *Claudio Nerone*.	
3766.	I *Cartaginesi* sono cacciati dalla *Spagna* da *P. Cornelio Scipione*.	205
3767.	Primo Consolato di *P. Cornelio Scipione*.	204
3769.	*Siface* Re della *Numidia* è posto in ferri, e condotto da *Lelio* a *Scipione*.	202
	Annibale passa dall' *Italia* nell' *Africa* per ordine del Senato di *Cartagine* l'anno decimo settimo della seconda Guerra *Punica*.	
3770.	*Scipione* sconfigge *Annibale*, e termina la seconda Guerra *Punica* colla sconfitta de' *Cartaginesi*.	201
3771.	*Scipione* trionfa de' *Cartaginesi*, di *Annibale*, e di *Siface*.	200

Non ben si sà se il cognome d' *Africano* sia stato dato a *Scipione* dal Popolo, da' Soldati, ovvero dagli Adulatori. Ma è cosa certa, dice Tito-Livio, ch' egli fu il primo ch' ebbe il soprannome dalla Nazione che aveva soggiogata.

	I *Romani* concedono la pace a' *Cartaginesi*.	
3778.	*Scipione* è Consolo per la seconda volta.	193
3785.	*Scipione*, accusato da' Tribuni del Popolo d' aver preso del danajo da *Antioco* Re di *Siria*, si ritira a *Linterno* Città della Campagna di *Roma*, dove morì in età di cinquantaquattro anni l'anno del mondo 3787.	186
3787.	*Scipione* il Giovane, il quale prese *Cartagine*, nacque quasi intorno a quel tempo.	184
3789.	*Annibale* in età di sessanta tre anni, si avvelena, e more.	182

Cornelio Nipote dice, ch' egli aveva settant' anni quando morì; ed il genere della sua morte è un poco dubbioso. Attestano alcuni, ch' egli fu (*a*) assassinato da uno schiavo, ed altri dicono, ch' egli fù impiccato. Ma questi ultimi hanno confuso coll' *Annibale*, di cui si tratta, un' altro *Annibale*, che fu disfatto da *C. Sulpizio* in un combattimento navale sulle coste della *Sardegna*. Tito-Livio dice che *Tito Quinzio Flaminio* essendo stato inviato Ambasciadore a *Prusia* Re di *Bitinia*, domandò che gli fosse dato in potere *Annibale* il più ostinato nemico del *Popolo Romano*; e che il Re, per assicurarsene, facesse investire da' soldati la casa, nella quale *Annibale* si era ritirato. Il *Cartaginese* che di già aveva preveduto, che i *Romani* non lo averebbono mai lasciato in riposo, e conosceva lo spirito incostante di *Prusia*, procurò di fuggire per certe uscite della Casa, che aveva poste in pratica nel tempo della sua diffidenza. Ma quando vide che

(*a*) *Vide Polyb. lib.* 1. *Epit Liv.* 17. *Zonar. Freinshemius in sup. Liv. lib.* 8. *Dec.* 2.

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

che le più segrete non erano più sicure, e vi erano soldati da tutte le parti, domandò il veleno, che da molto tempo si era fatto preparare, e disse: *La Vittoria di un Nemico che vien tradito ed è senz' armi, non può esser gloriosa a Flaminio: ma bisogna finalmente liberare i Romani dalla inquietudine che io loro cagiono; perchè non possono aspettare senza impazienza la morte di un Vecchio*. Dopo di ciò bevette il veleno, di cui morì.

3803. Il Poeta *Ennio* in età di settant' anni more, 300 anni dopo *Socrate*. 168

3821. La Città di *Cordova* in *Ispagna* è fabbricata da *M. Claudio Marcello*. 150

3823. La terza Guerra *Punica* comincia, ed è terminata in quattro anni colla presa di *Cartagine*. *Catone* il *Maggiore* more in età di ottantaquattro anni. 148

3824. *Masinissa* amico del Popolo *Romano* more; e *Scipione* divise lo Stato tra figliuoli di questo Re *di Numidia*. 147

3825. *Scipione* il Giovane fu eletto Consolo. 146

3826. *Scipione* il Giovane prende *Cartagine*. N'ebbe egli il soprannome di *Africano*: e la terza Guerra *Punica* fu terminata cen-dicinov' anni dopo il principio della prima. Egli trionfò de' *Cartaginesi* e di *Asdrubale*: e vi sono cinquantacinque anni dal trionfo del primo *Scipione* l' *Africano* fino al trionfo di quello che prese *Cartagine*. *Polibio* eran in gran credito. 145

Di quaranta Libri de' quali questo Autore formò la sua Istoria, non ne abbiamo che i cinque primi, col Ristretto de' dodici seguenti, continuato fino al principio del decim' ottavo: ed alcuni vogliono, che questo Compendio sia stato fatto da *Marco Bruto*, che anteponeva la lettura di *Polibio* a tutti gli scritti di *Cicerone*.

Egli chiama la sua Istoria, *Universale*, perchè in fatti non vi erano allora popoli, i quali non avessero qualche cosa a spartire co' *Romani*; vi tratta degl' interessi de' Re di *Siria*, di *Egitto*, di *Macedonia*, di *Ponto*, di *Capadocia*, di *Persia*; vi parla di tutto ciò che riguardava le altre Potenze. Comprendeva tutto ciò ch'era accaduto di più ragguardevole nel Mondo dal principio della seconda Guerra *Punica* fino al fine di quella che terminò tutti i litigi vertenti fra' *Romani* e fra' Re della *Macedonia* colla rovina intera della lor Monarchia. Ne' due primi libri tratta in ristretto tutto ciò ch'era succeduto dopo la presa di *Roma* da' *Galli* sotto la condotta di *Brenno*, fino al principio della prima Guerra *Punica*, e di là, proseguisce fino alla seconda. Per esser compiuto nella descrizione de' luoghi, de'

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

de' quali era costretto parlare, andò nell' *Asia*; fece vela sopra l' *Oceano Atlantico* per mezzo di *Scipione*, il quale con tenerezza lo amava; ed a questo fine gli fece dar de' vascelli. Attraversò una parte delle *Gallie*, e le *Alpi* nel disegno che aveva di ben rappresentare il passaggio di *Annibale* nell' *Italia*: andò per tutta la *Spagna*, e fermossi principalmente nella nuova *Cartagine* per osservarne con comodo la situazione, e per non tralasciare cosa veruna di quanto riguardava le azioni di *Scipione* suo fedele amico.

Il suo stile è trascurato in ordine alla Dizione, e parimente per la composizione de' periodi. Egli era di *Megalopoli* Città di *Arcadia*; ebbe per Genitore *Licorta* che fu Generale degli *Achei*, e fu diputato con esso lui Ambasciadore a *Tolommeo* cognominato *Epifane*. *Polibio* in quella qualità di Ambasciadore andò a trovare il Console Romano, che faceva guerra al Re *Perseo* nella *Tessaglia*. Visse ottantadue anni; ed ha lasciato oltre la sua Istoria Universale, un'Opera della guerra di *Numanzia*, con alcuni altri Libri, i quali si sono perduti.

Vi ha molto del verisimile ch'egli non avesse alcuna Religione, perchè dice nel fine del sesto Libro della sua Istoria Universale, che se fosse possibile il formare una Repubblica di Virtuosi e di Savj, la Favola degli Dei e dell'Inferno sarebbe inutile, e che tuttavia è buono l' aver introdotto immaginarj timori fragli Uomini, per arrestarne le violenze.

Il Papa *Niccolò* V. il quale fu Amatore ed ancora Riparatore delle belle Lettere, quando i Turchi s'impadronirono di *Costantinopoli* fu il primo che ci ha fatto goder di *Polibio*: e questa Istoria è stata sempre accresciuta in diversi tempi nelle differenti Impressioni, che se ne son fatte.

3830. *Marco Antonio* l'*Oratore* il quale è molto lodato da *Cicerone*, nacque tre anni avanti l' Oratore *L. Crasso*. 141

3837. Guerra degli Schiavi, che avevano di già sconfitti nella *Sicilia* alcuni Pretori. 134

3840. *P. Cornelio Scipione* trionfa di *Numanzia*, quattordici anni dopo aver trionfato di *Cartagine*. 131

3841. I *Romani* fanno la guerra ad *Aristonico*, il quale dopo la morte di *Attalo*, si era impossessato dell'*Asia*. 130

L'anno seguente, egli restò sconfitto dal Consolo *M. Perpenna*, e per comando del Senato, prigione strozzato in *Roma*.

3843. *Scipione* il Giovane, che aveva distrutta *Numanzia* e *Cartagine*, more in età di cinquan-sei anni. 128

3856. *Marco Terenzio Varrone*, Poeta, e Filosofo, nacque in quest'anno. 115

3857. *Q. Cecilio Metello*, ch'era stato Consolo, Censore, Augure, e che trionfò della *Macedonia* da lui sottomes- 114

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

tomessa al *Popolo Romano*, morì in quest' anno. Egli ebbe l' allegrezza di aver veduto avanti il suo morire, le sue tre figliuole maritate, i suoi tre figliuoli Consoli, fra' quali uno fu Censore, e trionfò.

3858. *Ortensio* l' *Oratore* nacque in quest' anno. Fu grande amico di *Cicerone*. 113

3859. Guerra de' *Cimbri*. 112

3861. Guerra di *Gingurta*. 110

3863. *Pomponio Attico* nacque in quest' anno. Vi fu fra lui, e *Cicerone* una molto stretta amicizia; ed egli con molta difficoltà soffriva che il maggior Oratore della Repubblica non fosse amato dal maggior Uomo d' onore. 108

Q. Cecilio Metello trionfò di *Gingurta*; e gli fu dato il soprannome di *Numidico*.

3864. *L. Cassio* Consolo resta sconfitto, ed ucciso da quelli di *Zurigo*, ch' erano i *Tigurini*: Fecero passare il suo esercito sotto il Giogo. 107

3866. *Marco Tullio Cicerone* nacque in quest' anno in una Città dell' Antico *Lazio* su' confini de' *Sanniti*, chiamata *Arpino*, sotto il Consolato di *C. Attilio Cerano*, e di *Q. Servilio Cepione*, il dì 3. di Febbrajo, l' anno se' cen-quaran-sei quasi terminato di *Roma fabbricata*. 105

Pompeo cognominato il *Grande* nacque il giorno trentesimo di Settembre, sette anni prima di *Giulio Cesare*.

Gingurta è preso, e condotto a *Mario*.

3867. *C. Manlio* Consolo, e *Q. Servilio Cepione*, furono sconfitti da' *Cimbri*. Fu preso il lor Campo; e vi furono ottanta mille Combattenti, e quaranta mille Servi, ovvero Schiavi, i quali restarono uccisi. I Beni di *Servilio Cepione*, il quale per la sua temerità fu cagione di quella sconfitta, furono confiscati. 104

3868. *C. Mario* trionfa (a) di *Gingurta*, i due figliuoli del quale furono condotti dinanzi al Carro del Trionfo, e *Mario*, o per orgoglio, o per sfacciataggine, entra colle sue vesti trionfali in Senato; il che alcuno avanti di lui non per anco aveva fatto. 103

3870. *C. Mario* sconfigge presso la Città di *Ais* nella Provenza, i *Teutoni*. Ve ne restarono più di cen-cinquanta mille uccisi. 102

3871. *C. Mario* sconfigge presso il fiume *Adise*, i *Cimbri*; e ve ne restarono più di cento venti mille uccisi, e più di sessanta mille prigioni. 100

(a) *De Jugurtha, qui in Triumpho ductus, desipere, ut fertur, ac delirare capit. Plutarch. in Mario; & Muretus Variarum Lectionum lib. 2. c. 1 8.*

I Teu-

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

I *Teutoni*, e gli *Ambroni* abitavano le Isole di *Funen*, e di *Hietland*. L'*Atesis*, è l'antico *Adria*, oggi *Adice*, il quale dopo di avere attraversato il *Tirolo*, e bagnato il *Trentino*, passato per *Trento*, per *Verona*, si scarica con molte bocche nel *Mare Adriatico*. Dicono alcuni altri, che l'*Adice* è il fiume *Tosa*, il quale verso l'Occidente va a scaricarsi nel *Lago Maggiore*.

3885. *Cinna*, e *Mario* s'impossessano di *Roma*. 86

Il Poeta *Catullo* nacque: e visse trent'anni.

3886. L'Istorico *Crispo Salustio* nacque. 85

3888. *Cinna* è ucciso da' suoi Soldati, ch'egli voleva costrignere ad imbarcarsi, ed andare contro *Silla*. 83

3889. *Silla* entra in *Italia* con un'esercito, e (*a*) tratta crudelmente i *Romani*. 82

3890. *Silla* fu creato Dittatore nel fine di quest'anno. 81

3891. *Pompeo* in età di venticinque anni trionfa di *Giarba* Re di *Numidia*: e *Silla* gli dà il soprannome di *Grande*. Questi fu il primo Cavalliere Romano, che trionfasse. 80

3894. *Silla*, la di cui carne si era tutta corrotta per un' Apostema, che aveva nel corpo, essendo informato, che *Granio* attendeva la di lui morte per pagare i suoi debiti, mandò a chiamare questo *Granio*, e comandò fosse in sua presenza strozzato. Ma a forza di sgridar *Granico*, fece scoppiare l'Apostema che aveva, e ne uscì una quantità così grande di sangue, che ne morì. Il vero carattere di *Silla* era l'umiliarsi fino alla viltà dinanzi a coloro da' quali attendeva qualche servigio, e di farsi adorare da coloro, che avevano di lui bisogno. 77

[a] *Seneca de Clementia, lib. 1. c. 12. Florus. Dionys. Halic. in fine lib. 5. quatuor millia; Plutarch. Sex, Epitom. Livii, octo millia. Legiones duas, quod crudele est, post victoriam; quod nefas, post fidem, in angulo congestas, contrucidavit. Senec. de Benefic. lib. 5. c. 16.*

(*b*) Fu egli sotterrato nel Campo di Marte dopo di esservi stato bruciato in un lenzuolo, che non poteva consumarsi da qualsisia fuoco, ed impediva in quel modo che le ceneri del corpo non fossero mescolate con quelle del rogo. Hanno creduto alcuni che que' lenzuoli fossero fatti della Pietra *Amianto*, la quale si riduce in bambagia, e si può agevolmente filare, come ne ho veduta la sperienza. Il Padre Martini riferisce nel Capitolo del Regno di *Tanyu*, che in *Tartaria*, per quello si dice, cresce sopra delle pietre una certa erba, ch'è simile alla minor spezie della Canapa, che tuttavia non ha le foglie tanto forti; non è molto alta; cade in pezzi e diventa come il fango, quando vien posta nell'acqua. Soggiugne che nel fuoco in qualche modo s'infiamma; ripiglia la sua prima bianchezza; di lei se ne fa un lucignolo, che sempre dura; e di questa erba incombustibile gli Antichi facevano forse i panni, de' quali era costume il servirsi nel bruciare i cadaveri.

[b] *Quo apparatu quibusque ceremoniis apud veteres, corpora igni tradebantur &c. Alex. ab Alex. ad haec verò ejusdem Alex c. 2. Romanos olim ab ortu defuncta corpora humo condere, neque cremari consuevisse, illud argumento est. Vid. Mercerus, ubi ea Familia Corneliorum inquit nemo ante Syllam Dictatorem crematus est, vel auctore Cicerone l. 2 de legibus. Fuit ergò i... berum cuique Familiae cremare, vel sepelire corpora suorum mortuorum*

Ma

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Ma questo é quello che io duro fatica a credere. In fatti o che il costume di bruciare i corpi non sia stato introdotto in *Roma* se non dopo di *Silla*, come fallamente lo pretendono alcuni Autori, o come alcuni altri lo attestano, ch' egli solamente sia stato il primo della famiglia de' *Cornelj*, che per suo comando sia stato bruciato, temendo di esser posto in brani dopo la sua morte; egli è certo che i *Romani* non avevano allora un commerzio molto grande cogli *Sciti*, ovvero *Tartari Asiatici*. Se la semenza, o la radice di quest' erba incombustibile fosse stata portata in *Italia* per esservi coltivata, e dov' ella era si necessaria, gl' Istorici ce ne averebbono detto qualche cosa, e le Relazioni antiche e moderne della *Tartaria* non n' esprimono cosa veruna. Trovasene qualche cosa nel primo Capitolo del libro decimonono di Plinio, nel Capitolo trentesimo sesto dell' Istoria di Apollonio Alessandrino, nelle Attiche di Pausania; nel libro di Plutarco, *Degli Oracoli che hanno cessato*. Si può ancora leggere Strabone sopra la Pietra che trovasi in *Caristo* Città di *Negroponte* Isola del Mare *Egeo*; Marco Polo di Venezia nel quarantesimo settimo Capitolo del primo Libro della sua Istoria sopra il Panno della Provincia de *Chinchintalas* soggetta al *Gran Cam* della Tartaria; il Padre Kircherio nel duodecimo libro del suo Mondo Sotterraneo, e nel Capitolo undecimo della quarta parte della sua *Cina*. Quello ch' è certo, è che io ho portato da' *Pirenei* delle pietre, e del lino di questo *Asbesto*, e ne ho dato a molti curiosi da me conosciuti. Egli cresce sulla punta di una Rupe nella Valle di *Axun*, che non è lontana da *Bareggio* che quattro leghe. E' bianco, dolce, e fino come la seta; è secchissimo; e ne ho ancora per la lunghezza di un braccio.

3898. *Nicomede* Re di *Bitinia* more, e lascia erede del suo Regno il *Popolo Romano*. 73

3899. *L. Lucullo* Proconso', rompe l'esercito di *Mitridate* presso a *Cizico*. Settantaquattro Gladiatori se ne fuggirono a *Capua* da' Giuochi di *Lentulo*; dopo aver posto insieme un' esercito di schiavi, fecero la guerra in *Italia* sotto il comando di *Crisso*, e di *Spartaco*. Sconfiggono in battaglia *Claudio Pulcro*, ed il Pretore *P. Vareno*. 72

Sertorio è ucciso in un convito da *Manio Antonio*, da *M. Perpenna*, e da alcuni altri, otto anni dopo ch' ebbe cominciata la guerra. Il Sigonio.

3900. *Lucullo* che perseguitava *Mitridate* entra in *Ponto*. 71

3901. Il Pretore *M. Crasso*, il quale aveva tagliato à pezzi trentacinque mille fuggitivi, o *Galli*, o *Alemanni*, sconfisse quarantamille Uomini comandati da *Spartaco*, che fu ucciso in quella battaglia. *Mitridate* incalzato da *Lucullo*, si ricovra presso *Tigrane* Re di *Armenia*. 70

3902.

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
3902.	*Pompeo* per la prima volta è Consolo. *Virgilio* nacque il dì 15. di Ottobre in un Borgo chiamato *Ande* poco lontano da *Mantova*, settecent'anni dopo *Romolo*, e quattrocento dopo *Socrate*.	69
3903.	*Lucullo* sconfigge nell' *Armenia maggiore*, *Tigrane*, *e Mitridate*; prende per assalto *Tigranocerta* la quale resta saccheggiata; ma per suo comando vi furono rispettate le *Dame*.	68
3904.	Il Proconsolo *Q. Metello* prende *Gnossa*, *Litta*, *Cidonia*, e molte altre città nell' Isola di *Candia*. *Tigrane*, *e Mitridate* restano ancora sconfitti da *Lucullo*, che prende *Nisibi* dove *Tigrane* teneva ordinariamente la sua Corte.	67
3905.	*Pompeo* perseguita i *Corsali*, che impedivano il commerzio de' Viveri a *Roma*; scendevano alle volte in terra, dove mettevano il tutto a fuoco, ed a sangue, ed andavano a bruciar de' Vascelli che stavano sull' ancora nel Porto di *Ostia*. Li cacciò in quaranta giorni da tutte le spiagge.	66
	Il Proconsolo *Q. Metello* sottomette l'Isola di *Candia* al *Popolo Romano*.	
3906.	*Lucullo* è richiamato a *Roma*.	65

Metello cognominato il *Numidico*, dalla *Numidia*, che aveva soggiogata, era Zio di *Lucullo*, e Figliuolo di un Padre convinto di furto di danajo pubblico, e di *Cecilia* la di cui riputazione non era molto stabilita dalla parte della virtù. Avanti ch' egli avesse qualche carica nella Repubblica, chiamò in giudicio l' Augure *Servilio*, ch' era stato l' accusator di suo Padre; e *Servilio* se ne sbrigò senza molta fatica. *Lucullo* intendeva perfettamente bene la Lingua Latina e la Greca, ed aveva una maravigliosa facilità nell' esprimersi nell' una, e nell' altra. *Silla* che aveva di lui molta stima, lo mandò nell' *Egitto*, e nella *Libia*, per farlo seguire da tutti i vascelli di que' quartieri; e bench' egli ne avesse ricevuta la commessione nel cuor del Verno, non considerò nè il rigore della stagione, nè la forza de' nemici, ch' erano in mare. Da *Candia*, dove giunse felicemente, passò fino alla Città di *Cirene*, che i Tiranni avevano ridotta in uno stato funesto, e fece degli ordini, a' quali gli Abitatori di quella Città che ne conoscevano la necessità e la importanza, si sottomisero volontariamente, e con allegrezza. Essendo andato fino nell' *Egitto*, i *Corsali* gli tolsero la miglior parte de' suoi vascelli, ed egli ebbe ancora della fatica a salvarsi in *Alessandria* dove fu ricevuto con molta magnificenza. Co' vascelli che ricevette da *Tolommeo* ch' era Giovane, passò in *Cipro*, da *Cipro* a *Rodi*, ed operò così bene con quelli di *Gnido*, che lo seguirono per far guerra contro quelli di *Samo*, dopo di aver persuaso a' primi di abbandonare il partito di

Mi-

ANNI del Mondo.

ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

Mitridate. Questo Re che aveva abbandonato *Pergamo* Città di *Misia* nell'*Asia Minore* presso all'*Eolide*, si era ritirato allora in *Pitana*, dove *Fimbria*, che lo teneva allora molto strettamente assediato, fece sapere a *Lucullo* che s'egli voleva, gli sarebbe facile di venire a chiudere il *Porto* della Città co'suoi Vascelli, e cō quel mezzo di esser Padrone del più ostinato nemico del *Popolo Romano*. Ma *Lucullo* per il rispetto ch'ebbe verso *Silla*, di cui era Luogotenente, per l'avversione che aveva contro *Fimbria* principale autore dell'omicidio del Console *Flacco*, ovvero per altre considerazioni particolari, non ascoltò nè le sue promesse, nè le sue rimostranze, e diede tempo a *Mitridate* di ritirarsi. Disfece di poi egli solo la Flotta del Re presso a *Letto*, oggi *Scorpiata*, Capo della *Troade*; ed un'altra volta vicino a *Tenedo*, dove diede la caccia a *Neottolemo* Luogotenente di *Mitridate*. Dopo che questo Re si fu ritirato, la Provincia dell'*Asia* fu condannata a pagare dodici milioni d'oro per la sua ribellione; e *Silla* che diede a *Lucullo* la commessione di levar la somma, gli commise ancora il far battere della moneta, al che soddisfece come Uomo dabbene. Andò di poi contro quelli di *Mitilene*, e li ruppe in una battaglia, battè le Truppe di *Mitridate* in molte occasioni, e lo costrinse a ricovrarsi in *Armenia* presso *Tigrane*, che si faceva chiamare *il Re de' Re*. Essendo passato nell'*Asia*, vi stabilì un'ordine maraviglioso; e per suo mezzo i popoli vi furono liberati dalla servitù e da' tormenti che soffrivano dagli *Appaltatori Romani*, i quali colle loro usure, e colla lor mala fede avevano fatti ascendere fino a sessanta milioni d'oro i dodici milioni, che *Silla* aveva deliberato d'imporre ad essi. *Tigrane* essendosi risoluto di sostenere il partito di *Mitridate* suo Suocero, fu sconfitto poi da *Lucullo*; e Plutarco dice che furono a *Tigrane* più di cento mille Uomini uccisi nella battaglia; e che dalla parte de' *Romani*, non ve ne furono che intorno cento di feriti e cinque di uccisi, quantunque i primi fossero venti volte di questi più forti. Dopo questo fatto d'armi, prese per assalto (a) *Tigranocerta*, dove trovò quattro milioni ed ottocento mille Scudi; la diede al sacco de'suoi Soldati; e non lasciò di dare ancora a ciascheduno di essi ottanta Scudi. Egli si servì così bene della sua vittoria e delle sue conquiste, che i Re dell'*Arabia*, i popoli di *Sofena* nell'*Armenia*, e quelli di *Gordena* si resero volontariamente a lui, ed il Re de' *Parti* gli mandò a domandare la sua allianza, e la sua amicizia. Di là andò a mettere l'assedio ad (b) *Artasata* capitale di *Armenia*; ruppe ancora *Tigrane*, e *Mitridate*, e prese *Nisibi*, ovvero (c) *Antiochia* di *Migdonia*.

[a] Tigranocerta, gli uni vogliono che in oggi sia Bitlis, gli altri Sultania.

(b] Artasata. Alcuni vogliono che sia Tellis, ovvero Revan, Erivan, &c. Ma tuttociò è molto incerto.

Ma la fortuna che non si era punto stancata di seguirlo, lo abbandonò quasi tutto ad un tratto: e le sue Truppe annojate per le loro fatiche, cominciarono a ribellarsi. Egli fu richiamato a *Roma*, dove trionfò; e poscia non pensò che a menare una vita deliziosa, ben lontano dall'imbarazzarsi negli affari della Repubblica. Non vedevasi cosa alcuna più maravigliosa de' suoi Bagni delle sue Pitture, e delle sue Statue; ed i più prodighi fragl' Imperadori non hanno mai avuti Giardini sì belli, quanto quelli ch'egli aveva. Egli fece traforare delle montagne e cavare de' fossi prodigiosi

(c) Antiochia di Migdonia. Dicesi che in oggi ella sia nominata Arbesis, da quelli del paese.

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

digiosi appresso di *Napoli*, per far scorrere l'acqua dal mare nelle Case che vi fece fabbricare, e per mantenervi del pesce. Per questo il Filosofo *Tuberone* della Setta *Stoica*, lo chiamava il *Serse Romano*, ovvero in *Vesta lunga*, perchè in questo imitava *Serse* Re di *Persia*, che aveva fatto fendere il monte *Ato*, e cavarvi un canale per il passaggio delle sue navi. Un Pretore che doveva far celebrare de' Giuochi, avendogli domandato s'egli avesse delle casacche da prestargli per lo spettacolo ch'egli preparava, gli disse che averebbe fatto cercare dentro la sua guardarobba, se ne aveva; e come domandò il dì seguente al Pretore medesimo, di quante casacche egli avesse bisogno, e questi gli rispose che cento gli potrebbano bastare, *Lucullo* ripigliò, che averebbe potuto somministrarne fino a ducento, secōdo la testimoniāza di Plutarco; ovvero secondo Orazio, fino a cinque mille. La sua mensa, sopra la quale non si portavano che piatti d'oro, e di argento ricchi di gemme, corrispondeva a tutto il rimanente: e *Cicerone*, e *Pompeo* avendolo incontrato un giorno nella piazza ed avendogli detto che averebbono avuta soddisfazione di cenare con esso lui, con patto che non vi fosse stata cosa alcuna di straordinario; rispose, che sarebbono troppo maltrattati e che sarebbe meglio rimettere la cosa al giorno seguente. Eglino non vi vollero mai acconsentire, nemmeno permettere ch'egli parlasse segretamente co' suoi servi, per timore ch'ebbero, ch'egli non dasse loro qualche cosa di più di quello ch'egli era solito di preparare per se medesimo. Ma egli li pregò di contentarsi almeno che in loro presenza egli dicesse altamente alle sue genti, ch'egli averebbe cenato nella *Sala di Apollo*. E questo è quanto concedettero alla sua preghiera. *Pompeo*, e *Cicerone* non poterono comprendere che un banchetto si grande fosse stato apparecchiato in si poco tempo; non avendo saputo che la spesa, la quale egli faceva in Casa sua era limitata secondo la Sala, nella quale egli mangiava e che in quella di *Apollo* la spesa di un pasto era regolata a cinquāta mille dramme di argento, ovvero cinque mille scudi. Uno schiavo ch'egli aveva fatto libero, gli diede una bevanda sulla speranza di farsi ancor' amar di vantaggio; ma quella bevanda gli turbò di tal maniera lo spirito, che *Marco* suo fratello ebbe l'amministrazione di tutti i suoi beni in qualità di suo Curatore: e forse ancora che la di lui morte fu affrettata da quel veleno, poichè egli non morì nè di vecchiezza, nè d'infermità.

Pompeo, il quale era stato mandato nel posto di *Lucullo*, ed era ancora nell'*Armenia Minore*, presenta a lume di Luna la battaglia a *Mitridate*, che restò disfatto, e di cui i *Romani* depredarono il campo. Quaranta mille Uomini dell'esercito del Re furono uccisi in quella battaglia.

Tigrane Re di *Armenia* và a trovare *Pompeo* fin nel suo Campo, si mette ginocchione, e si rende a lui.

Pompeo gli toglie la *Siria* da lui posseduta per il corso

di

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	di diciotto anni, la *Fenicia*, e la *Cilicia*: gli restituisce l'*Armenia* e lo condanna in tre milioni e fe' cento mille Scudi.	
3907.	Il Poeta *Orazio* nacque il dì otto di Dicembre in *Venosa* Città della *Puglia* sulle frontiere della *Lucania* sotto il Consolato di *L. Cotta*, e *L. Torquato*.	64
3909.	*Pompeo* prende la Città di *Gerusalemme*, ed il *Tempio*; entra nel *Sancta Sanctorum*, stabilisce *Ircano* Sommo Pontefice, e manda incatenato a *Roma* suo fratello *Aristobolo*. Fu questa la prima volta che gli *Ebrei* restarono sotto il dominio de' *Romani*, ed è registrato presso ad Eutropio che nella presa di quella Città furono uccisi 12000. *Ebrei*. *Mitridate* Re di *Ponto*, e dell'*Armenia Minore* essendo assediato da suo Figliuolo *Farnace*, che era nel partito de' *Romani*, si avvelena, e more. Egli fece per quarant' anni la Guerra contro i *Romani*.	62

Quello ch'egli prese (a) non fece l'effetto, perch' egli si era sempre preparato contro il veleno con vn rimedio, di cui ordinariamente servivasi, e dal di lui Nome ebbe quello di *Mitridato*. Proccurò di uccidersi; ed il colpo che diede a sestesso non essendo penetrato a sufficienza, fu compiuto da un *Gallo* chiamato *Bituito*, *Bitoco*, ovvero *Betero*. Alcuni dicono ch'egli fosse uccito da' suoi soldati, impiegati da *Farnace* in quel parricidio.

Quanto a' quarant'anni di Guerra, ch'egli fece a' *Romani*; questo è quanto hanno scritto Floro, Eutropio, Appiano, che in certo luogo ne numera ancora quarantadue. Dal principio delle Guerre di *Mitridate* fino alla sua morte, non vi sono che ven-se'anni. Si riferisce da Plinio, e dopo di lui da Solino, e da Gellio, che *Mitridate* sapeva i ventidue linguaggi di ventidue popoli soggetti alle sue Leggi, e si faceva intendere da tutti generalmente senza Interpetre.

[a] *Vid. Dio. l. 37. Livius li. 107. Florus lib. 3. c. 5. Val. Max. l. 9. c. 2. Plinius lib. 25. c. 2. Gellius l. 17. c. 17. Appianus p. 248. Aurel. Victor. de Viris Illustrib. c. 76. Oros. l 6 c. 5. &c. Mithridatem cur Dionysium Tralliani vocarent. Muret. Variarum Lectionum lib. 1. c. 2.*

3910.	*Giulio Cesare* è fatto Sommo Pontefice. *Catilina* è rotto col suo Esercito dal Proconsolo *C. Antonio*, il quale era stato Collega di *Cicerone* nel *Consolato*. *P. Claudio* accusato di essere entrato in abito di femmina in un Tempio, e di aver stuprata *Pompeja* figliuola di *Q. Pompejo*, moglie di *Cesare*, è rimandato assolto.	61
3911.	*Pompeo* soggioga la *Siria*.	60
3912.	Come *Cesare* ambiva fortemente il Consolato, e proccurava d'impossessarsi della Repubblica, fu fatta una cospirazione fra lui, e *Cn. Pompeo*, e *Marco Crasso*.	59
3913	*Cesare* in età di quarant'un'anno, è creato Consolo.	58

Ci-

ANNI del Mondo.			ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO
		Cicerone scrisse a *Q. Cicerone* suo fratello la lettera, nella quale lo ammaestrava di qual maniera dovesse governar l'*Asia*, dov'era stato mandato l'anno 3911. e questa lettera è una delle Opere principali di *Cicerone*. Nacque l'Istorico *Tito-Livio*.	
3914.		*Cesare* passa nelle *Gallie*. Il Poeta *Catullo* more in età di trent'anni.	57
3917.		*Cesare* passa il *Reno* sovra un ponte. Guerra de' *Romani* contro i *Parti*.	54
3918.		*Giulia* figliuola di *Cesare* moglie di *Pompeo* more. Fu sotterrata nel Campo di *Marte*. *Giulio Cesare* rende l'*Inghilterra* tributaria.	55
3919.	(a) *Dio. Val. max l. 1 c. 8. & Marcell. 24.*	*M. Crasso* (a) spoglia il Tempio di *Gerusalemme*. Nel dì 9. di Giugno dell'anno istesso egli fu ucciso da' Parti, che gli versarono in bocca dell'oro liquefatto, rinfacciandogli la sua grande Avarizia, ancora dopo la sua morte.	52

Crasso era ricco, ma era ancora molto più avaro. Prima che s'impacciasse negli affari della Repubblica, non aveva se non cent'ottantamille scudi per tutta sua ricchezza; e si vide avere quattro milioni, e ducensessanta mille scudi prima che facesse il viaggio di *Siria*. Come *Silla* ch'era divenuto padrone di *Roma*, vendeva le facoltà di coloro ch'egli faceva morire, *Crasso* comprava a buon mercato ciò che vendeua l'altro: come le case erano soggette a sfondarsi per il troppo gran numero de' piani loro, *Crasso* cavando utile da quelle rovine, faceva fabbricare di nuovo tutte quelle case da' suoi schiavi, di modo che non è da stupirsi, che sia stato detto, che sua fosse la maggior parte delle Case di *Roma*. Dopo di esser venuto à capo contro il famoso Gladiatore *Spartaco* di *Tracia*, che ebbe ardire di far Guerra a' *Romani* con un'esercito di schiavi, e fu ucciso in una battaglia, ebbe in sorte la Provincia di *Siria*; non solo si assicurò di conquistarla, benchè fosse in età di sessant'anni; ma credette ancora che averebbe facilmēte soggiogati i *Parti*. Pur'egli perì con suo figliuolo in quella Guerra, e basta legger Plutarco.

Attesta questo Autore, ch'egli fu assicurato, che non averebbe a fronte il Re de' Parti *Orode*; ma il *Surena*, e questo è un nome di dignità, di ufizio, ovvero d'impiego. Zosimo positivamente lo dice nella vita di *Giuliano*; e Marcellino che aveva seguito quell'Imperadore nella battaglia che perdette contro *Sciabur*, o *Sapore*, ci fa ancora sapere che il *Surena* era nella podestà la prima persona dopo il Re. Tacito nel sesto Libro de' suoi Annali ci ha fatto vedere quello egli doveva essere, quando ha scritto che *Tiridate*, ricevette i contrassegni della dignità Reale per mano del *Surena*, secondo il costume praticato nella *Persia*. Plutarco dice di più di questi tre Autori, poichè soggiugne che il privilegio di mettere sopra la testa del Re il Diadema, gli veniva dall'antichità della sua Casa; ch'egli non cedeva senō al Rè in nascita, in ricchezze, in autorità: che aveva sempre ducento carri, e mille Camelli; e che la sua famiglia

era

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

era per lo meno di dieci mille Uomini. Ma siccome la parola di *Surena* non trovasi in conto alcuno ne' dizionarj Persiani, è credibile esser ella una corruzione di qualche altra parola, perchè i Greci, ed i Latini riprovavano come Barbare le parole Straniere ch'erano troppo dure a pronunziarsi, e le cambiavano per accomodarle al genio ed al carattere del loro linguaggio. Gli Autori ce ne hanno somministrati molti esempj; e senza cercarne fuori della Persia, hanno fatto *Achascbvverosch*, ed *Assuero* da *Aschir*, *Cambise* da *Camet-scia*, *Istaspe* da *Kischtasb*, ovvero *Gusbtaff*, *Arsace* da *Aschki*, *Narsete* da *Nors*, *Siroe* da *Schiruyah*, *Sapore* da *Schabur*, *Misdate*, ed *Ormisdate* da *Hormoz*, da *Hyroodis Erode*, *Orode* da *Hordos*, *Varane* da *Babram*, o *Varbaram*, *Fraate* da *Baadi*, *Artabano* da *Ardvvan*. I medesimi Autori hanno verisimilmente formato *Megabiso*, e *Megagaso* da *Mgus*, *Misginsci*, o *Miginsc*, che significa in Persiano, *Sacerdote della Religione degli Adoratori del Fuoco*, ovvero *Atasc-Parast*; perchè la magia era propriamente la Religione di quelli che adoravano il Fuoco, come il *Maomettismo* è la Religione di quelli che sono della Setta di *Maometto*. Può essere ancora che *Surena*, il quale era un nome appellativo, fosse divenuto un nome proprio, come *Cirta*, dove il Re *Siface* teneva la sua Corte, perchè *Cirta* è la cosa stessa che la *Carta* de' *Caldei*, il *Keriath* degli *Ebrei*, cioè a dire, *Città*: il *Cairoam* degli *Africani*, la *Tigranocerta* degli *Armeni*, e la *Vologesocerta* de' *Parti*, che significa *Città* di *Tigrane*, e di *Vologeso*, sono della medesima origine, non meno che il *Cairo*, ovvero *Al-Caira* degli *Egizj*, benchè un Istorico Arabo abbia scritto che le fosse dato il nome di *Kaira*, dal Pianeta di *Marte* nominato in Arabo *Al-Kaber*, perchè le fondamenta di quella Città furono gettate, quando *Marte* era nel suo Ascendente; ed altri lo facciano venire da *Cabara* che significa *Vittoria*.

Cesare passa per la seconda volta il *Reno* sopra di un ponte.

3920. *Pompeo* è per la terza volta Consolo senza essergli dato alcun Collega: il che non era mai stato fatto. 51

3922. L'Oratore *Ortensio*, grande amico di *Cicerone*, morì in età di sessantaquattro anni. 49

3923. Guerra Civile di *Cesare*, e di *Pompeo* l'anno 704. di *Roma Fabbricata*. Prima Dittatura di *Giulio Cesare*. 48

3924. *Pompeo* è disfatto da *Giulio Cesare* nella pianura di *Farsaglia* nella *Tessaglia*. 47

Pompeo, dopo la sua sconfitta cerca un ricovero con sua moglie *Cornelia*, e con *Sesto* suo Figliuolo nella Corte di *Tolommeo* Re di *Egitto*, figliuolo di *Tolommeo* il *Suonatore* di *Flauto*; ed è ucciso in età di 58. anni per ordine del Re.

Alcuni numerano da questa sconfitta, la Quarta, e l'Ultima Monarchia, che fu quella de' *Romani*.

[a] lib. 7. c. 25. e 27.

Si potrà vedere presso a Plutarco la vita di *Pompeo*, che Plinio (a) antepone infinitamēte a *Cesare*, in quāto riguarda il servigio ch'egli rese alla Patria. In fatti egli costrinse *Lepido* a ritirarsi dall'*Italia*; scōfisse *Domizio* nell'

Africa, *Sertorio* nella *Spagna*, rimise la *Sicilia* nel suo dovere, e ristabilì *Masinissa* nel possesso del suo Regno. Vinse due Re; prese, ovvero affondò ottocen-quaranta sei Vascelli di Corsali; forzò mille cinquecen-trent'otto Città, o Castelli; cacciò, fece schiavi, o tagliò a pezzi due milioni cent'ottanta tre mille Uomini; sottomesse al Popolo Romano tutto ciò che vi è dall'*Alpi* fino a' *Pirenei*, e dal *Mar Nero* fino al *Mar Rosso*.

3925. *Cesare* ottenne per la seconda volta la Dittatura che gli era stata concessa l'anno precedente. 46

Diviene padrone di *Alessandria*, e sottomette l'*Egitto*.

La famosa *Libreria* di *Alessandria* è bruciata.

3926. *Farnace* Re di *Ponto*, è sconfitto da *Giulio Cesare*. 45

Cesare dopo esser venuto a capo di *Catone*, di *Scipione*, e di *Giuba*, ed aver resa tributaria al Popolo Romano la *Mauritania*, trionfa quattro volte al ritorno dall'*Africa*.

Corregge il Calendario Romano, che fu riformato l'anno 1582. dal Pontefice Gregorio XIII., e come alcuni stanno ancora per il primo, trovasi fra noi, ed essi della diversità in riguardo alle Date, che fanno il vecchio, ed il nuovo stile. La Data è di dieci giorni di più, o di meno.

3927. *Cesare*, ch'era stato Dittatore, e Consolo l'anno precedente per la terza volta, vien fatto continuare nell'una e nell'altra Dignità. 44

Rompe nella *Spagna* i Figliuoli di *Pompeo*, presso alla Città di *Munda*; la quale secondo il P. Mariana, è oggi *Munda* la *Vecchia*, situata sopra una collina tre leghe distante da *Munda* la *Nuova*, due da *Arunda*, e venti miglia da *Malaga*. *Cnejo Pompeo* fu ucciso in questa battaglia; e *Sesto Pompeo* si ritirò in *Sicilia*, di là nell'Asia, e fu ucciso in *Mileto* dalle genti di *Antonio*. *Cesare*, dopo la sconfitta de' figliuoli di *Pompeo*, trionfa per la quinta volta.

Raccomanda il suo Testamento alle *Vestali*.

3928. *Cassio*, e *Bruto* cospirano contro la vita di *Cesare*. 43

3929. *Antonio* è vinto da *Ottavio* nella Guerra di *Modona*. 42

Antipatro Padre di *Erode* cognominato il *Grande*, fu avvelenato dal suo Coppiere corrotto da *Malico*, ch' *Erode* fece uccidere da' soldati di *Cassio*; e questo può vedersi appresso Gioseffo.

Lega di *Antonio*, di *Ottavio Augusto*, e di *Lepido*. Alcuni riferiscono a quest'anno la nascita di *Tibullo*.

Cicerone in età di sessantaquattro anni meno ven-sei giorni, è ucciso il dì 7. di Dicembre; e *Marco Antonio* fece donativo di venti mille scudi al Tribuno *Cn. Popilio Lena*, che gli aveva portata la di lui testa. Fu que-

questa una ingratitudine senza esempio, perchè *Cicerone* aveva difeso con successo (*a*) questo *Popilio*, ch'era accusato di parricidio.

La nobiltà di *Cicerone* viene contrastata dalla parte del Padre, quantunque sua Madre *Elvia* fosse nobile; e questo potrà vedersi presso a Plutarco. Egli ebbe una maravigliosa disposizione allo studio; e miravasi come un prodigio la vivacità del suo spirito. Le sue prime Poesie gli diedero molta riputazione; ma siccome vi furono di poi de' Poeti che lo superarono, i di lui versi fecero minor strepito della sua prosa. Dopo i suoi primi studj egli fu uditore dell'Accademico *Filone* Discepolo di *Carneade*; ed imparò le Leggi da *Muzio Scevola*, il più illuminato negli affari, ed il più ragguardevole del Senato. Gli venne ancora la fantasia di portar l'armi contro i *Marsi* sotto i comandi di *Silla*, e ben presto si stancò del mestiere, o perchè le guerre civili gli facessero orrore, o perchè non sentisse in se stesso la qualità essenziale che fa il soldato. Avendolo la sua inclinazione chiamato al Foro, vi si attaccò unicamente; e fu quello per esso lui un bel campo di gloria. Alquanto dopo, *Crisogono* uno de' Liberti Favoriti di *Silla* ch'era potente, avendo comperato col mezzo del suo Signore per ducento scudi, ovvero per due mille dramme, tutte le facoltà di *Roscio*, il qual'era stato inviluppato fra gli esiliati, *Roscio* suo Figliuolo e suo legitimo erede, mostrò il torto che gli era stato fatto, perchè quelli ascendevano alla somma di cen-cinquanta mille scudi, o di ducen-cinquanta talenti. *Silla* convinto di una ingiustizia ch'era visibile, per sostenerla a favor di *Crisogono*, gl'ispirò l'ardire di affermare che *Roscio* era stato l'uccisore del suo proprio Padre. Bisognava difendere quell'innocente da una calunnia sì empia; e non vi era alcuno che avesse l'ardire di farlo, perchè la crudeltà di *Silla* era da temersi. Questo Giovane vedendosi abbandonato da' più famosi Avvocati che lo compativano, ebbe riccorso a *Cicerone*, il quale prese a proteggerlo per consiglio di tutti i suoi amici, i quali gli mostrarono, ch'egli trovava in ciò una occasione di farsi amare da tutti. L'anno tre mille ottocen-novanta due, il se'cen-settanta tre di *Roma Fabbricata*, in età di ven-sette anni (*b*), orò a favore di *Roscio* con tanta forza, con tanto applauso, e successo, che non ebbe fatica alcuna di ottenere tutto ciò che volle. Ma per prevenire la vendetta di *Silla*, fu consigliato di ritirarsi, e di andar nella *Grecia*. Stette sei mesi in *Atene*, passò a *Rodi*, e si fortificò talmente la voce, e lo spirito nel suo viaggio con *Antioco* di *Ascalone*, con *Senocle*, di *Adrumeto* Città della *Misia*, con *Dionigi*, *Menippo*, *Molone*, e col *Filosofo Possidonio*, che confessarono di consenso comune che nella eloquenza eglino non conoscevano alcuno a lui superiore. L'anno tre mille ottocen-novanta cinque, dopo aver sentita la morte di *Silla*, non mancò di andare a Roma, dove si fece ammirare da tutti quelli che lo ascoltarono; e come egli ambiva qualche impiego, ebbe la carica di Tesoriere nella *Sicilia*, alla quale molto degnamente soddisfece. L'anno tre mille novecento e tre, fu *Edile Curule*; e l'anno tre mille novecento e sei, fu Pretore. L'anno tre mille novecent' otto, ottenne il Consolato, benchè avesse per concorrente *Catilina*, ed i que-

(a) *M. Cicero C. Popilium Lenatem Picene regionis, rogatu M. Celii, non minore cura quam eloquentia; cumque causa admodum dubia fluctuantem, salvum ad suos penates remisit. Hic Popilius postea nec re, nec verbo a Cicerone lesus, ultrò M. Antonium rogavit, ut ad illum proscriptum persequendum, & jugulandum mitteretur &c. Sic & reliqui, solus Plutarcus homicidium hoc Herennio Cēturioni attribuit. Colerus.*

(b) *Gellius lib. 15. c. 28.*

ANNI del Mondo. | ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.

questo scoprì la Congiura. Aveva egli allora quaranta quattro anni; e come *Cesare* non era in conto alcuno suo Amico, incitò egli contro di lui *Clodio Tribuno del Popolo*, che lo condannò l'anno tremille novecen-quattordici ad esser esiliato per aver fatto morire prigione nel suo Consolato, quelli della Congiura di *Catilina*, senza esser stati condannati. L'anno tre mille novecento e quindici fu richiamato dall'esilio per le sollecitazioni di *Milone*, e di *Pompeo*; e l'anno tre mille novecen-vent'uno, fu Proconsole nella Cilicia. Uscì da quella Provincia il dì trenta di Luglio dell'anno seguente; giunse il di quattordici di Ottobre in *Atene*, ed il dì quattro di Gennajo in *Roma*. L'anno tremille novecen-vent'otto, stimolò *Ottavio Augusto* ad armare contro *Antonio*, il che fu la sua rovina; ed in fatti fu ucciso per comando di questo, l'anno tre mille novecen-ventinove il dì settimo di Dicembre, in età di sessanta quattr'anni meno ven-sei giorni, quaranta due anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo.

Cicerone fu senza contraddizione il più eloquente, e forse ancora il più dotto fra tutti i *Romani*, checche si abbia potuto dire di *Varrone*; ma tanto pieno del suo merito, che non prendeva piacer maggiore quanto nel lodarsi, ovvero nell'esser da altri lodato. Faceva professione di essere astuto motteggiatore, benchè non sempre fosse molto felice ne' suoi scherzi; era incostante, ed irresoluto nelle sue imprese; ardito, ed insolente nella buona fortuna; inquieto, ed impaziente nella contraria; timido, e poltrone nel pericolo; e millantatore fino all'eccesso, quando non vi era più pericolo da temersi. *Demostene*, ed egli erano di un carattere molto differente, poichè il primo non era nè gajo, nè giocoso nel suo stile, il quale era conciso, naturale, e forte; ma di gran peso: il di lui volto non ismentiva giammai il suo umore, ch'era severo, malinconico, ed ancora dispiacevole: non diceva cosa alcuna di superfluo; era modesto; e molto di rado vantavasi da per se stesso. All'opposto *Cicerone* trovava sempre qualche occasione di vantarsi, fino ad essere disgustoso nelle Compagnie e nel Senato; cercava le lodi come debiti de' quali domandava di esser pagato: aveva vno stile fiorito, steso, ed alle volte ancora Asiatico; affettava il credito di essere astuto motteggiatore, e dava sovente in una vile buffoneria.

3930. Dopo la sconfitta di *Cassio*, *Cesare Augusto* ritornò in *Italia*. *Antonio* passò nell'*Asia*. 41

Antonio non dà vdienza agl' Inviati degli *Ebrei*, i quali avevano ordine di accusar *Faselo*, ed *Erode*.

Ircano, che dà una Corona d'Oro a *Marco Antonio*, ottiene da lui per via di un Editto che le Terre le quali erano state tolte agli *Ebrei*, loro sarebbono restituite, e loro sarebbono rimandati i prigioni.

3932. La Città di *Perugia* è bruciata. Molti Senatori, e Cavalieri sono sacrificati sull'Altare ch'era stato consacrato a *Giulio Cesare*. 39

Dopo la morte di *Fulvia* moglie di *Antonio*, *Augusto*, ed

ANNI del Mondo.		ANNI avanti la Nascita di GESU-CRISTO.
	Antonio, che si riconciliano, dividono l'Imperio, e s'impegnano di perseguitare *Sesto Pompeo*, benchè *Antonio* si fosse obbligato con questo di entrare seco in guerra contro *Cesare*. Dione. *Erode* in Roma è stabilito, e coronato Re di *Gerusalemme*. Regnò quarant'anni.	
3934.	*Antonio* manda alcune Legioni ad *Erode*, per assistergli nell'assedio di *Gerusalemme*.	37
3935.	In quest'anno, o nel seguente; *Antonio* fece troncar la testa nella Città di *Antiochia* ad *Antigono* ultimo Re della Stirpe degli *Assmonei*. Gioseffo della Guerra degli Ebrei lib. 1. cap. 13.	36
3940.	*Pomponio Attico* more in età di settanta e sette anni, il trentesimo primo di Marzo, nella centesima ottantesima settima Olimpiade, l'anno settecentvent'uno di *Roma Fabbricata*.	31

L'*Italia* non ha mai avuto Uomo più onorato di *Tito Pomponio Attico*, che soddisfatto della sua nascita, e della sua fortuna, cercò in *Atene* il riposo, che verisimilmente non poteva promettersi in *Roma*, dove il suo Parente *Pub. Sulpizio Tribuno* del *Popolo* era stato ucciso; e le Fazioni di *Cinna*, e di *Silla* dividevano allora tutte le Famiglie. Fu teneramente amato dagli *Ateniesi*, serviti da lui sempre col suo credito, e col suo danajo, obbligati colle sue liberalità, ed assistiti col suo consiglio ne' loro importanti interessi. Com'egli era nemico del fasto, non volle soffrire, che gli alzassero statue, e ricusò il diritto di Cittadinanza, che gli offerirono, perch'era Cittadino Romano, ed averebbe perduta questa se avesse presa l'altra qualità. Quando furono quietati gli sconcj di *Roma*, egli vi ritornò sotto il Consolato di *L.Cotta*, e di *L.Torquato*, dove si accomodò tanto tranquillamente all'umore di *Q.Cecilio* Cavaliere Romano, di un naturale molto difficile, e molto disaggradevole, che questi morendo, dopo di averlo adottato, lo fece erede di tre quarti di tutto il suo avere, da cui ne ricavò cento mille volte mille sesterzj. Egli maritò *Pomponia* sua sorella a *Quinto* fratello di *Marco Cicerone*, il quale da per lui trattò quella parentela, e mantenne con questo ultimo, e con *Ortensio*, uno de' più eloquēti Uomini del suo secolo, un'amicizia, che non terminò, se non colla vita. Per suo mezzo ancora, e per suo consiglio, questi due grand'Uomini, che avevano pretensione sopra la medesima gloria del Foro, vissero così pacificamente nella lor concorrenza, che non vi fu fra di loro nè odio segreto, nè gelosia, nè acerbezza. Fu conosciuto esser egli del buon partito, quando non entrò nelle Guerre Civili della Repubblica; essendo ben persuaso che coloro, i quali vi s'imbarcavano o a caso, o per passione, erano ancora tāto poco padroni di loro stessi, quanto coloro che in alto mare si trovano battuti dalla tempesta. Benchè il suo credito, la sua riputazione, le sue ricchezze, e la sua qualità gli rendessero agevoli le Cariche principali, non pensò in conto alcuno ad ambirle, perchè bi-

bisognava corrompere il Popolo col suo danajo, ed era pericoloso l'esercitarle come uomo dabbene. Ricusò ancora la Pretura che gli fu offerita, e tale fu la sua condotta, che non ebbe mai litigio nè civile nè criminale.

Com' egli aveva di già sessant'anni, quando *Cesare* cominciò la Guerra Civile, si servì del pretesto della sua età, per restare in *Roma* in riposo, senza entrare negl'interessi di *Pompeo*, o di *Cesare*, e dopo la morte di quest'ultimo, *Marco Bruto*, il qual' era mirato come il Liberatore della Repubblica, ebbe una considerazione sì grande verso di *Attico*, che per la condotta della sua vita, seco si consigliava come con un suo Oracolo. Avendo mutato faccia le cose, e *Marco Antonio* avendo ripigliata la sua primiera autorità, *Attico*, il quale non si era punto offerito a *Bruto*, alloracch'egli era onnipotente in *Roma*, gli prestò l'assistenza col suo danajo, quando lasciò l' *Italia*, e quando da tutti fu abbandonato. Alloracchè *Antonio* restò sconfitto sotto *Modona*, e meditavasi la sua rovina insieme con *Fulvia* sua moglie, co' suoi figliuoli, e co' suoi amici, egli servì *Fulvia* in tutti i processi che la imbarazzavano, fu sua cauzione in tutti i suoi debiti, e le somministrò ancora con che pagare una terra, ch'ella aveva comperata nel tempo della buona fortuna di suo Consorte. *Antonio* essendo diventato onnipotente, *Attico*, il quale faceva sua gloria l' essere amico di *Bruto*, e di *Cicerone*, credette di essere obbligato a nascondersi, sapendo che i *Trionviri* si avvicinavano a *Roma*; e non avendo alcun dubbio di non esser posto nel numero degli *Esiliati*. Ma *Antonio* non fu appena informato della sua ritirata, che gli scrisse, e lo accertò esservi per esso lui tutta la sicurezza, e per *Quinto Gellio Canio*, per cui egli fece domandargli la grazia. In quello stato fece quanto potette in favore di coloro, ch' erano minacciati dalla tempesta; e non lasciò cosa alcuna per istornarnela. Tutte le sue maniere di vivere gli acquistarono una riputazione sì grande, che *Marco Vipsanio Agrippa*, il qual' era allora Favorito di *Augusto*, e poteva per questa ragione, e per il suo merito particolare pretendere il più ricco, e più nobile partito di *Roma*, in riguardo al maritaggio, lo elesse per suo Suocero; ed è cosa certa che *Marco Antonio* vi ha contribuito. Con questo mezzo, e senza pensarvi, entrò nella parentela de' *Cesari*, poichè *Agrippa* ebbe di questa femmina, *Vipsania Agrippina*, la quale fu promessa per comando d' *Augusto* a suo Nipote *Tiberio Claudio Nerone*, bench' ella non avesse ancora un' anno.

E' una spezie di prodigio che *Attico* abbia mantenuto con *Pompeo*, e con *Silla* uno stretto commerzio, come ancora con *Cicerone*, con *Bruto*, con *Antonio*, e con *Augusto*; e ch' eglino tutti, i quali non ignoravano quella intelligenza, non gliene abbiano mai mostrata veruna freddezza. E' ben vero però che lo conoscevano ancora per un Uomo, che l'interesse non poteva corrompere, non potevano tentare le dignità, odiava la menzogna, la perfidia, l' ingratitudine, non era giammai infedele a' suoi amici, e non aveva altra passione che a favore della sua quiete, e di quella della Repubblica. Con essere divenuto molto più ricco per la successione ch'egli ebbe di suo Zio, e per quella di alcuni che lo isti-

istituirono loro erede, non accrebbe nè il suo accompagnamento, nè la sua spesa: ed in vece di mantenere Musici, aveva de' Giovani nati ed educati in sua Casa, i quali erano dotti, e soliti di leggere ne' suoi pasti, quando era solo, ovvero in compagnia. La sua mensa ch' era il posto de' Cavalieri, e de' Nobili di tutti gli Ordini, era più aggiustata che sontuosa; i suoi mobili erano più civili che superbi; e non trovavasi cosa alcuna nella sua Casa, che sapesse di scialacquamento o di avarizia.

Come la Poesia è una spezie di divertimento per quelli che ne fanno professione, non credette doversi privare di un diletto sì dolce, e ristrinse in quattro o cinque versi le Cariche, e le azioni de' Cittadini, che si erano innalzati col loro merito, e li fece mettere sotto il Ritratto di ognuno di que' Grand'Uomini. Compose una Istoria de' Magistrati, la Istoria Genealogica de' *Giunj* ad instanza di *Marco Bruto*; quella de' *Marcelli* alla sollecitazione di *Claudio Marcello*; quella de' *Cornelj*, de' *Fabj*, degli *Emilj*, sulla quale *Cornelio Scipione*, e *Fabio Massimo* lo avevano obbligato di travagliare; e compose in Greco un Libro del Consolato di *Cicerone*.

In età di settantasette anni, come io l'ho detto, cadde infermo di una spezie di dissenteria incomoda, fastidiosa, e cocente, benchè fosse stato trent' anni senz'aver bisogno di Medico, e passò tre mesi fra' rimedj. Ma siccome altro non facevano che accrescere il suo male, che si gettò in un'intestino, e si fece un'ulcera nelle reni, si risolvette di non più mangiare, perchè gli alimenti che gli si facevano prendere, erano più atti ad irritare tutt' i suoi dolori, che a mitigarli. Cinque giorni dopo di questa risoluzione, che non poterono vincere *Agrippa* suo Genero, *Cornelio Balbo*, e *Sesto Peduceo* suoi intimi amici, morì, ed a tutti cagionò dispiacere.

CAPITOLO IV.

Giulio Cesare.

Cajo Giulio Cesare figliuolo di *Cajo Giulio Cesare*, e di *Aurelia* figliuola di *Antonio Cotta* della Casa degli *Aurelj*, nacque sotto il segno del Sagittario, il dì dodici del mese che dal suo nome *Giulio*, è dinominato *Luglio*, sotto il sesto Consolato di *Cajo Mario*, e di *L. Valerio Flacco*, l' anno del Mondo tre mille ottocensettanta due, il se' centesimo cinquantesimo terzo di *Roma Fabbricata* novantanove anni avanti la Nascita di *Gesu-Cristo*. Visse cinquan-se' anni, e ne regnò tre, quattro mesi, se' giorni dopo di essersi fatto *Dittatore Perpetuo*.

Per parte di sua Zia *Giulia* figliuola di *Marzia*, e moglie di *Cajo Mario*, egli era della famiglia de' *Marzj* che discendevano da *Anco Marzio* Quarto Re de' *Romani*: e per parte di suo Padre *Giulio Cesare*, traeva la sua origine da *Julo*, *Ilo*, ovvero *Ascanio*, il quale nacque di *Enea*.

Quanto al nome di (a) *Cesare*, che fu posto al Primo di questa famiglia, egli viene da una parola Greca, secondo alcuni, perch'egli aveva i capelli *folti*, o *lunghi*. Altri lo fanno derivare da una parola Siriaca, la quale significa, *Scudo*, perch' egli era come lo *Scudo* e la *Difesa* de' soldati da lui condotti; e nel Targum di Jonathan trovasi la parola

[a] *Vide G. Jo. Vossius in Etymologico L. L. voce Caesones.*

rola di *Cestra* in vece di quella di *Scudo*. Dicono alcuni Autori che passò con una spezie di successione in quella famiglia, da quello a cui fu dato il nome di *Cesare*, per l'*Elefante* ch'egli aveva ucciso nell'Africa; ed è verità, che nella lingua de' Mori, secondo Sparziano, ovvero nella Punica, secondo Servio, e Costantino Manasse, *Cesa*, *Cesai*, o *Cesar*, significa un *Elefante*. Dopo di ciò non vi è di che stupirsi, che sia stato rappresentato un *Elefante* sopra il rovescio di alcune medaglie di questo Imperadore, ed in altre sia stato posto *Enea* che porta suo Padre sulle spalle, il *Palladio* in mano, ed avanti di se il piccolo *Iulo*. Per questa istessa ragione, vedesi ancora in certe altre una *Venere Vittoriosa*, una *Venere Genitrice*: egli ha sacrificato a quella Dea; e ne' givochi *Circensi* la statua di questo Dittatore accompagnata dalla Stella di *Venere* è stata portata solennemente nel Tempio di *Giove*, dove fu consacrata. E' notato ancora presso a Dione, che per l'Impronto del suo Sigillo egli si serviva di una *Venere*, ch'era armata. Queste ultime osservazioni possono esser vere; ma egli discendeva da *Enea*, come i Francesi sono discesi da *Franco* di *Troja*, ed i *Britoni* da *Bruto*, ovvero *Brito*, Nipotino di *Enea*, esiliato dal Regno de' *Latini*, per avere ucciso *Silvio* suo Padre.

Fu egli educato nella sua fanciullezza, da sua Madre *Aurelia*; ed è certo che questa Dama ch'era ragguardevole per le qualità della sua anima, e del suo intendimento, non gl'ispirò mai cosa veruna che non fosse degna di sua virtù. Ebbe quattro Mogli, *Cossuzia* la quale era molto ricca, *Cornelia* figlivola di *Cornelio Cinna*, ch'era stato quattro volte Consolo, *Pompeja* figlivola di *Q. Pompejo*, e *Calpurnia* figlivola di *Lucio Pisone*. Ripudiò la prima, la qual'era in età di dicisette anni. Della seconda ebbe una figliuola chiamata *Giulia*, la quale fu la prima moglie di *Cnejo Pompeo*; e fu molto sensibilmente addolorato per la morte di *Cornelia*, per cui egli stesso fece la Orazion funerale. Come *Pompeja* non era molto casta, e *Publio Clodio* si era mascherato per visitarla fino in un Tempio, nel quale non era permessa agl'Uomini l'entrata, *Cesare* senza accusar *Clodio*, l'autorità del quale poteva rendere il sacrilegio impunito, si contentò di ripudiar dolcemente questa Druda, dicendo, *che per esso non bastava, esser ella senza errore, ma non doveva nemmeno esser d'errore sospetta*. *Calpurnia* visse con esso lui, e con una pubblica Aringa fece ella conoscere che meritava di essere la Consorte di un si grand' Uomo, checchè ne abbia potuto dire Appiano il quale deve averla presa in cambio di un'altra, quando l'ha presa per una Adultera. In fatti egli ha preso *Calpurnia* in vece di *Pompeja*.

Aveva il giro del Volto ovato, la fronte piana, il naso aquilino, gli occhi neri, e viuaci, le labbra grosse, la carnagione bianca, e dilicata, la statura alta, e la parte anteriore del capo calva. La sua complessione, la qual'era naturalmente fiacca, si era resa forte coll'esercizio. Il suo umore era compiacente ed allegro, la sua conversazione obbligante, la sua voce ferma, la sua fisonomia aggradevole e nobile. Era sobrio, bello, pulito, civile, carezzevole, e docile, poco superstizioso nelle cose che riguardavano la Religione ricevuta, comodo a suoi amici, diligente ne' viaggi, esatto nella disciplina militare, risoluto nelle sue imprese, instancabile nella fatica, intrepido nel pericolo, e fermo a cavallo, fino a correre

rere di tutta sua forza colle mani incrocicchiate dietro la schiena, senza poter giammai esserne sinistro. Marciava sovente a piedi e colla testa scoperta davanti alle sue Truppe, senza temere nè la pioggia, nè il sole: e per sapere, o per portare le nuove ch'erano di cōseguenza, delle quali non poteva essere informato, o delle quali non poteva informar gli altri se non molto tardi, passava a nuoto i più larghi, ed i più rapidi fiumi. Alcuni lo hanno fatto magro, come Plutarco; altri gli hanno dato della grassezza, come Svetonio: e forse il primo ha sbagliato, perchè *Cesare*, secondo lo stesso Svetonio, era il più bello di tutti i Romani; e la magrezza e la beltà molto male si accordano. E' tuttavia vero; che la inquietudine, le fatiche, e l'ambizione segreta che lo divorava, gli tolsero molto di sua grassezza; le sue guance s' incavarono, e la fronte gli divenne rugosa. Negli ultimi anni della sua vita fu soggetto a svenimenti, ed a dolori di capo; e si crede ancora ch' egli fosse di già caduto due, o tre volte di mal caduco.

Mangiava indifferentemente di quanto gli era portato alla sua mensa, ed è molto probabile che *Catone*, il quale amava un poco il vino, non fosse digiuno, o fosse almeno in collera, quando lo trattò da ubbriaco in pien Senato, dandogli una lettera amorosa che gli scriveva sua Sorella *Servilia*. In fatti l'istesso *Catone* parlando di *Cesare*, si è maravigliato che il più sobrio di tutti i Romani avesse acconsentito alla rovina della Repubblica.

Non osservavasi questa indifferenza, nè nel suo corpo, nè ne' suoi abiti; e non si contentava di esser raso, ma strappavasi ancora il pelo colle mollette, come è costume il servirsene oggidì per lo stesso uso. Vestiva una Toga *Laticlavia*, il che era ordinario ne' figliuoli de' Cavalieri e de' Senatori; ma le maniche della sua gli scendevano fino sulle mani, e l'estremità n'era increspata, o addobbata di frange. Benchè non la portasse mai senza cintura, strignevasi tanto poco contro il costume, che *Silla* non lasciò di dire a *Pompeo*: *che dovesse guardarsi dal Fanciullo Mal Cinto*. Le parole Latine fanno un equivoco; perchè *Mal Cinto* significa un *Uomo che porta la cintura lenta*, ed ancora un *cattivo Soldato*; il che fece dire *Cicerone* dopo il combattimento di Farsaglia, *che non averebbe creduto giammai, che un Uomo tanto Mal Cinto avesse rotto Pompeo*. Ma *Silla* doveva giudicarne di altra maniera. Le sue scarpe erano per l' ordinario di color rosso, come quelle, delle quali servivansi i Re di *Alba* suoi Antenati, e parimente i più illustri di *Roma* ne' loro trionfi, o nelle loro cerimonie solenni. Ovunque egli abitava, non solo servivasi della proprietà, ma ancora della magnificenza; e faceva portare fino de' piccoli quadri di marmo, co' quali voleva fosse lastricata la sua tenda. Potevasi giudicare della sua curiosità dal numero delle sue statue, medaglie, fornimenti, e gemme che aveva: e non pensò alla conquista d' *Inghilterra*, secondo alcuni, se non sulla speranza di trovarvi una infinità di perle.

Se non avesse così presto lasciato il Foro, nel quale da principio si era fatto ammirare, averebbe potuto contendere con *Cicerone* la vittoria, e l'onore della eloquenza, che principalmente faceva dipendere dalla scelta delle parole: ed in fatti tale fu la sua eloquenza, che sempre fu veduto aringare colla forza medesima, colla quale fu veduto combattere. Scriveva, e leggeva nel medesimo tempo; dava udienza, e dettava

tava

tava nel punto istesso a quattro persone, ed ancora a sette, come lo dice Plinio, sopra soggetti differenti e di conseguenza. Ha descritto sotto il titolo di *Comentarj* ciò che ha fatto nelle *Gallie*; ha composti due libri di *Analogia*, due *Anti-Catoni*, un Poema intitolato il *Cammino*, alcuni Trattati dell'*Indovinazione*, dell'*Astrologia*, e de' *Presagj*. Nel primo bollore della sua gioventù fece una *Raccolta di diversi be' Detti*, *la Tragedia di Edipo*, e le *Lodi di Ercole*; ma quando *Augusto* fu pervenuto all'Imperio, diede ordine al suo Bibliotecario di sopprimerle. Nel fine delle Guerre Civili compose i *Fasti*, ovvero il *Calendario*, aggiunse dieci, e più giorni all'Anno che *Numa* non aveva fatto se non di dodici Mesi Lunari, cioè a dire, di trecen-cinquantacinque giorni; lo fece di trecen-sessantacinque, e sei ore giuste, riserbando le sei ore al fine di quattro Anni, per farne un giorno intero, posto da lui avanti il Sesto delle Calende di Marzo. Così l'Anno ch'era di trecen-sessantasei Giorni, fu chiamato *Bissestile*, perchè vi si numerava due volte il *Sesto* delle Calende: e questa maniera fu nominata ancora l'*Anno Giuliano* da *Giulio Cesare*, il quale ne fu l'Autore.

Le prime azioni ch'egli fece nell'Asia sotto i comandi del (a) Pretore *Marco Termo*; quella che fece nell'assedio di *Mitilene*, che gli meritò una *Corona Civica*, furono effetti di una prodezza straordinaria; e tutte le altre sue azioni provarono a sufficienza ch'egli era nato per cose grandi. Per sfuggire la collera di *Silla*, ch'era il più potente della Repubblica, e lo temeva, benchè fosse molto giovane, perch'*erano in lui*, com'egli lo diceva, *più Marj*, e si era proposto di torselo dinanzi, uscì di *Roma*, dove ben vedeva che non vi sarebbe stata per lui più salvezza. Da *Roma* passò nel Paese de' *Sabini*, dove fu trovato da' Soldati di *Silla*; ed il lor comandante, ch'egli ammansò con alcune promesse, e con mille Scudi, che subito gli diede, gli salvò la vita. Essendosi liberato da un pericolo così grande, si ritirò nella *Bitinia* alla Corte di *Nicomede* Quarto di nome, figliuolo di *Nicomede* cognominato *Filopatore*; e vien creduto, ch'egli avesse verso di lui una compiacenza, che gli era assai naturale, della quale parlerò in qualche altro luogo. Quando egli ebbe passato qualche tempo in *Bitinia*, s'imbarcò; ed essendo dirimpetto a *Farmacusa* (b) fu preso da' Corsali di *Cilicia*, (c) i quali gli domandarono dodici mille Scudi per suo riscatto; ed egli ne promise loro subito trenta mille, per far loro vedere che mal sapevano stimare la loro presa. Stette quasi quaranta giorni con essi; ed intanto ch'egli vi stette obbligolli di servirlo nel modo istesso, che avorebbono servito il loro Signore; proibiva loro di far romore, quando voleva dormire, o scrivere, li chiamava alle volte barbari, e li minacciava di farli impiccare. Benchè que' Corsali non facessero, che ridersi delle sue minacce, e delle sue ingiurie, non ebbe appena pagato il riscatto, di cui erano restati d'accordo, che vedesi libero; e senza differire, andò contro di essi con alcuni vascelli che trovò modo di armare a *Mileto*, li sorprese, e li fece impiccare in *Pergamo* dopo essersi impossessato del loro bottino.

I suoi amici lo consigliarono alquanto dopo di ripigliare il cammino verso *Roma*; ed egli volle piuttosto andare à *Rodi*, per udirvi *Apollonio* Figlivolo di *Molone*, che *Cicerone* aveva avuto per suo Maestro nella Rettorica, e nella Eloquenza. Da *Rodi* passò a *Roma*, dove fece una spesa prodigiosa, e dove aquistò per la sua

[a] *Quo tẽpore primũ Pratores creati fuerint. Alex. ab Alex. Dier. gen. l.2.c.15.*

[b] *Pharmacussa duæ prope Salaminã. Steph. Est etiam alia supra Miletum, de qua Plutarc. Sueton. in Iulio Cæsare c.4. Huc [Rhodum] dum hybernis iam mensibus traiicit, circa Pharmacusam insulam à Prædonibus captus est.* Ella oggi chiamasi Farmuco, e Patmosa.

[c] La Cilicia è la parte Orientale della Caramania Provincia dell' Asia Minore:

sua maniera di vivere libera, e civile, la stima, ed il cuore di tutti coloro ch'erano capaci di portarlo alle prime cariche. Ebbe subito quella di Tribuno in competenza di *Cajo Pompilio*, nel medesimo tempo videsi (*a*) Tesoriere, e diede una sanguinosa battaglia di se' cen-quaranta Gladiatori, alloracchè fu *Edile*. Ma a questo spettacolo ne aggiunse un gran numero d'altri, che non si erano più veduti con tanta pompa: ed allettò così bene il Popolo Romano co'suoi giuochi, e co'suoi conviti, che questo medesimo Popolo, che non aveva occhi se non per ammirarlo, cercava tutto il giorno nuovi impieghi, per somministrargli con che provvedere a quella spesa.

[a] *Qui Quaestores Romae, quotquot fuerint, qualisque potestas, & munus erat, aut jurisdictio. Alex. ab Alex Dier. Genial. l. 2. c. 2.*

Come la Carica di (*b*) *Sommo Pontefice* vacava per la morte di *Marcello*, ed *Isaurico*, e *Catulo*, i quali erano ragguardevoli in tutti i modi, cercavano di averla, ebbe l'ardire di entrare con essi in concorrenza. Il giorno medesimo che l'uno de'tre doveva esser eletto, disse a sua Madre *Aurelia*, che lo accompagnava colle lagrime agli occhi fino alla porta del suo Palazzo: *O voi mi vederete oggi esiliato da Roma, o voi mi vederete Sommo Pontefice*. In fatti ebbe sopra i due altri il vantaggio medesimo, che loro contendeva, e dopo di esser stato fatto *Pontefice*, fu *Pretore*, e di poi *Governatore della Spagna*. Ma si trovò imbarazzato, perchè i di lui creditori per la maggior parte lo premevano molto di pagare i suoi debiti; e siccome gli era impossibile il dispensarsene, e non poteva soddisfarli, ebbe riccorso a *Marco Crasso*, il quale per contentare i più importuni, entrò per esso lui mallevadore di quattrocent' ottanta mille Scudi. Essendo in *Ispagna*, fece leva di truppe per unirle a quelle che vi trovò: ed appena n'ebbe fatto un corpo, attaccò i popoli di *Galizia*, e di *Portogallo*; e tanto fu fortunato, che sottomesse al popolo Romano le Nazioni che ricusavano di riconoscerlo. Oltre l'aver fatto in quella occasione, tutto ciò che può fare un gran Capitano, fece ancora ciò che poteva fare un gran Politico, poichè stabilì una perfetta corrispondenza fralle Città, gl'interessi delle quali erano divisi; accordò tutti i litigj de' privati; non risparmiò nè carezze, nè maniere per farsi amare; ed accomodandovi i proprj interessi suoi, arricchì parimente tutti i suoi soldati, i quali lo salutarono col nome d'*Imperadore*.

[b] *Quot Romae Pontifices, quod eorum officium &c. Idem Dier. Genial. l. 2. c. 8.*

Il servigio che aveva reso alla Repubblica, ben meritava gli fosse concesso l'onore del trionfo; ma siccome tutti quelli, i quali aspiravano a quel medesimo onore, dovevano dimorar fuori della Città, erasi in procinto di eleggere de' Consoli, e faceva mestieri che tutti quelli, i quali cercavano d'avere il Consolato fossero presenti, entrò in *Roma* per servirsi di quella occasione. Subito ch'egli vi fu, riconciliò *Crasso*, e *Pompeo*, che apertamente si erano disgustati, e poscia da amendue fu condotto nell'Adunanza, dove lo fecero eleggere Consolo con *Calpurnio Bibulo*, che poi fu da lui cacciato, e tanto ebbe parte negli affari, che invece di dire che una cosa era stata fatta sotto il Consolato di *Cesare*, e di *Bibulo*, dicevasi allora, ch'era stata fatta sotto il Consolato di *Giulio*, e di *Cesare*. Per la riconciliazione di que'due grandi Uomini, che fu un colpo di sua Politica, divenne padrone degli animi loro. Per più avvantagiarsi, diede in Matrimonio a *Pompeo* sua figliuola *Giulia*, la quale era promessa a *Servilio Cepione*; e per non rompersi con questo, gli fece dare quella di *Pompeo* promessa a *Fausto* Figliuolo di *Silla*. Egli poscia sposò *Calpurnia* Figliuola di *Pisone*, che fece dichiarare suo Successore nel

Con-

Consolato; e per l'autorità di *Pompeo* fu egli dichiarato Governatore della *Schiavonia*, e delle *Gallie*.

Nelle *Gallie* principalmente egli si fece conoscere, e senza impegnarmi in un minuto racconto delle sue azioni, basta il dire, ch' egli vi diede trenta battaglie, prese ottocento Città, secondo Plutarco, vi soggiogò trecento Nazioni, ed ancora quattrocento, secondo Appiano; di tre milioni di Uomini armati, che in diverse volte ebbe a fronte, ve ne fece un milione di prigioni; non ne lasciò meno di morti sul campo; e Plinio ne numera quasi un milione ducen-novanta due mille. Dopo di che egli andò nell'*Inghilterra* per conquistarla, perchè allora era incognita al popolo Romano.

Dopo di queste Vittorie domandò gli fosse continuata la Dignità di Consolo, benchè fosse lontano, e forse sarebbe stato meno da temersi, se gli fosse stato concesso quanto domandava. Ma *Claudio Marcello* si opponeva vigorosamente a' suoi disegni e volevasi che gli fosse tolto il Governo. *Pompeo* aveva fatta leva di nuovi soldati, e *Cesare* era fortemente sollecitato a licenziare il suo esercito. *Catone* lo minacciava di chiamarlo in giudicio come un reo dopo quella licenza; e tutte le trame, e le rimostranze de' Tribuni erano inutili. Quando vide che le sue proposizioni di aggiustamento erano disprezzate, che gli veniva dichiarata una guerra aperta, andò ad unirsi alle sue Truppe presso al *Rubicone*, e fece loro passar quel fiume dopo aver detto: *che la sorte era gettata, e che andava dove i suoi nemici lo sforzavano di andare*. Il *Rubicone* che divideva la *Gallia Cisalpina* dal rimanente d'*Italia* è oggidì chiamato *Rugone* verso la sua fonte, più a basso, *Pisatello*, e verso la sua imboccatura, *Fiumicino*, da un piccolo fiume, che seco si unisce.

Essendosi egli impadronito di tutta l'*Italia* in sessanta giorni, passò per la spiaggia del Mare *Adriatico* direttamente a *Brindisi*, dove i Consoli si erano ricoverati con *Pompeo* per andar nella *Grecia*; e fece quanto potè per opporsi alla loro impresa. Ma non avendo mai potuto impedirla, si risolvette di andare in *Ispagna*, a fine di combattere coloro, che *Pompeo* vi comandava col mezzo de' suoi Luogotenenti, soggiugnendo; *che andava a combattere un Esercito senza Generale, e che di poi anderebbe ad assalire un Generale senza esercito*. Fu esatto sopra quanto promise; poichè appena gli ebbe vinti che marciò verso la parte dov'era *Pompeo*. Lo ruppe nella pianura di *Farsaglia*; lo incalzò fin nell'*Egitto*; e sapendo ch' egli vi era stato ucciso, rivolse le sue armi contro *Tolommeo*, e si impadronì di tutto il suo Regno. Da *Alessandria* passò subito dopo in *Siria*; nel Regno di *Ponto*, dove nel quinto giorno dopo il suo arrivo sconfisse *Farnace* figliuolo di *Mitridate*, il quale aveva fugato *Domizio*; prese la *Bitinia*, e la *Capadocia*; ed era sul punto d'impossessarsi della *Armenia Minore*. Ritornò nell'*Africa* dove *Scipione*, *Afranio*, e *Giuba*, facevano rinfrescare quello che avevano potuto adunare di Truppe; sforzò tre Campi in un sol giorno; non vi perdette che cinquanta Uomini; e ne lasciò de' suoi nemici cinquanta mille morti sul campo. Per ben servirsi di questo vantaggio, incalzò tanto coloro che s'eran salvati colla fuga, che il Re *Giuba*, il quale nella sua disgrazia era stato accompagnato da *Petrejo*, lo pregò di ucciderlo, nel che fu ubbidito; *Scipione* (a) si passò da banda a banda colla spada, e *Catone* non men fece poco dopo in *Utica*.

(a) *Val. max l. 3 c. 3 exempl. 14.*

Nel suo quarto Consolato andò a far la guerra nella *Spagna* contro i figliuoli di *Pompeo*, ch' erano giovani,

ave-

vano coraggio, ed un'esercito molto considerabile. Nella maggior battaglia che loro diede, fu in gran pericolo: e quando ebbe vedute le sue genti in confusione, corse ad esse, e loro gridò: *che lo dassero in potere di que' fanciulli, se non avevano vergogna di restarne sconfitti*.

Nel medesimo tempo si pose fragli uni e fragli altri: e benchè ritrovasse ne' suoi nemici una maravigliosa resistenza, ne ruppe più di trentamille in quella battaglia e disse di poi; *che sovente gli era occorso di non combattere che per la vittoria, ma che aveva allora combattuto per la propria sua vita*. De' due *Pompei* il più giovane fu assai fortunato per salvarsi. La testa dell'altro fu alquanto dopo portata a *Cesare*, il quale vide finalmente terminate le Guerre Civili, e con quella sconfitta coronate le sue speranze.

Non ebbe giammai Uomo alcuno più passione, di quella ch'egli ebbe per la bella gloria: e questo è quello che dimostrò a sufficienza, quando nel suo Governo della *Spagna Ulteriore*, cioè a dire, dell'*Andalusia* e di *Portogallo*, non ebbe appena veduta in *Gade* una statua di *Alessandro*, che sospirò, confuso e vergognoso di non aver fatto ancora cosa veruna; là dove *Alessandro* nella medesima età aveva soggiogate tante Provincie, e tanti Regni. Ma potè vedersi alquanto dopo superiore a lui; e si potrà esserne d'accordo, se vien'esaminato sulla sua diligenza, sulla sua destrezza, e sulla sua condotta; se vien considerato, ch'egli diede più di cinquanta battaglie ordinate; ebbe a combattere contro le più spaventevoli Nazioni del mondo; non fu mai rotto da' suoi nemici: all'opposto, gli assalì, gli sconfisse, e gli ridusse a disperazione, benchè in numero di Uomini sempre si trovasse il più debole.

Egli stimava molto più i suoi soldati per il loro ardire e per la lor forza, che per le loro ricchezze e per la lor nascita; e quantunque alle volte dissimulasse i loro errori, non perdonava mai a quelli che avevano eccitata la minima sedizione nel Campo, ovvero che avevano abbandonato il loro Drappello. Per tenerli sempre in vigore, non mancava dal tenerli in esercizio; e se facevasi l'esercito nemico poderoso, ed eglino mostrassero qualche spavento a quella nuova, egli lo faceva ancora maggiore per animarli o colla gloria, o col bottino. In molte occasioni si servì di questa massima; ed appena fu informato che l'esercito di *Giuba* recava loro terrore, tutti fecegli adunare, e gli avvertì che in poco tempo vederebbono quel Re seguito da dieci Legioni, da trentamille Cavalli, da cento mille Uomini armati alla leggera, e da trecento Elefanti: *che se alcuni avevano l'ardire di dubitarne, o farne ricerca, averebbegli fatti porre in un vascello sdrucito, e che anderebbono dove l'acqua, ed i venti gli avessero potuti portare*. Egli non faceva mai ad essi alcun' Aringa che non li chiamasse Compagni suoi; ed aveva una cura sì grande di tenergli in assetto, che loro dava delle armi risplendenti d'oro e di argento, per obbligargli a meglio difenderle ogni qual volta bisognasse combattere.

Quello ch'era stupendo e maraviglioso, è, che se vi era un pericolo a temere, sempre egli vi cor-

correva il primo; non si lagnava mai della fatica, quantunque dormisse la maggior parte delle notti in un carro, o al più, in una lettica, e fosse tutto il giorno in azione. Aveva delle lodi, e delle carezze per tutti coloro che ben soddisfacevano al lor dovere; non faceva mai loro alcuna ingiustizia; donava ad essi ancora al disopra delle loro speranze; e pareva non facesse la guerra che per loro salvezza. Non può negarsi che non gli amasse molto teneramente, fino ancor' a tal segno che i suoi Luogo-tenenti *Cotta*, e *Titurio* essendo stati uccisi nelle *Gallie* colle Truppe che comandavano, da certi ribelli de' quali *Ambiorice* era il Capo, egli lasciò crescere a sestesso la barba ed i capelli, e non volle farsegli recidere, finchè non ebbe fatta tutta la vendetta, che si era promessa. In fatti, benchè non avesse adunati che sei mille Uomini, e ve ne fossero sessanta mille fra que' ribelli, gli affidò così bene colle sue astuzie, che avendoli sorpresi un giorno senz' ordine, ne uccise una parte, e pose l'altra in fuga. Coloro che seguirono la ribellione de' Popoli di *Liegi*, non ebbero la sorte più favorevole, perchè *Cesare*, dopo di aver bruciato tutto il loro paese, rovinate le loro Città, e le loro Fortezze, li costrinse a ritirarsi col loro Re in *Alessia*, ch' è in oggi il Borgo di *Alisa* nella *Borgogna*. A giudicar delle cose secondo le apparenze, quella Città la qual' era estremamente forte, e per l'altezza delle sue mura, e per i settanta mille Uomini ch'erano dentro per difenderla, non poteva esser presa se non con un miracolo. L' Istoria aggiugne, che un esercito di trecento mille Uomini andò a ritrovarlo quando era sotto quella piazza; e com' egli restò serrato davanti, e da dietro senza pensarvi, si fortificò con due muraglie, coll'una contro di quelli di *Alessia*, coll'altra contro l'esercito, il di cui numero doveva verisimilmente opprimerlo. Avendo con questo mezzo impedito che quelle due forze non si unissero, scelse il suo tempo per assaltare que' trecento mille Uomini, e li ruppe senza che i soldati, i quali custodivano la muraglia contro la Città, nè gli assediati, che non attendevano quel gran soccorso, si fossero accorti di quella sconfitta. Dopo una vittoria di questa importanza, di cui quelli della piazza vennero in chiaro per la vista delle tende, degli scudi, delle corazze, delle armi, e delle spoglie che i Romani portavano nel loro campo, furono finalmente costretti a rendersi; e *Vercingentorice* che aveva diretta tutta quella guerra, andò a gettarsi appiè di *Cesare*, che lo fece custodire per esser condotto a *Roma* in trionfo.

Le grandi azioni che i suoi soldati lo avevano veduto fare, alloracchè uccisero in tre battaglie più di sessanta mille (*a*) *Nervj*, ottanta mille *Svizzeri*, altrettanti Alemanni ch'erano condotti da *Ariovisto*; le altre azioni prodigiose, delle quali per la maggior parte eglino furono i testimonj, avanti, o dopo le guerre Civili, loro fecero credere, che fosse in esso lui qualche cosa di superiore alla Natura. I suoi donativi, le sue carezze, la sua buona fortuna, e la sua condotta, fecero nascere in essi tanta ammirazione, e riverenza, tanta gratitudine ed amore, che non vi era nè pericolo nè morte che non disprezzassero, quando vi andava o della sua gloria,

[*a*] Eglino possedevano una parte della Côtea di Namur, la maggior parte dell' Haynaut; il Ducato di Tierache in Picardia; ed una parte del Cambresis. Cluv. nel cap. 22. del lib. 2. della sua antica Germania.

[a] Presso a Dirachio Città della Macedonia. Dyrachium, è oggi nominato Durazzo, e Darazzi da' Turchi.

ria, o del suo servigio. *Cassio Sceva*, a cui nella guardia di un (*a*) Castello era stato cacciato un occhio con una freccia, aveva ricevuti cen-venticinque colpi sopra il suo scudo; teneva passate da parte a parte una coscia, ed una spalla da due colpi di giavellotto, chiamò in quello stato i nemici i quali non durarono gran fatica nel credere, ch'egli volesse rendersi. Ma quando due soldati del partito contrario andarono ad esso, *Cassio* fece cadere la spalla dell'uno con un fendente, ed avendo ferito l'altro nella faccia, gli costrinse a prender la fuga. Un semplice soldato chiamato *Acilio* essendosi lanciato in un vascello nemico sotto *Marsiglia*, ed essendogli troncata con un colpo di spada la mano destra, prese colla sinistra il suo scudo, col quale percosse tanto aspramente la faccia di tutti coloro, che gli facevano resistenza nel vascello, che ne divenne finalmente padrone. Nella *Inghilterra*, quando alcuni gettaronsi in una palude piena di acqua e di fango, e vi furono assaliti con vigore dagl'*Inglesi*, un altro soldato essendosi spinto nel mezzo de' combattenti, ed avendovi fatte azioni straordinarie, salvati i Capi ch'erano in un estremo pericolo, e fugati i nemici, passò l'ultimo di tutti la palude, ora a piedi, ora a nuoto, e tanto operò, che giunse alla riva. *Cesare* che aveva veduto quanto egli aveva fatto, corse subito incontro di esso con molti gridi di gioja per abbracciarlo. Ma il soldato (*b*), col capo chino, e cogli occhi lagrimosi gettossi ad un tratto appiè di *Cesare*, e lo supplicò di perdonargli il suo fallo, perchè non aveva seco riportato il suo scudo. Poichè *Scipione* ebbe preso nell'*Africa* un vascello di *Cesare*, e fatti uccidere tutti i soldati che vi erano sopra, disse a *Granio Petronio* eletto Tesoriere, *che voleva dargli la vita*; *Petronio* rispondendogli arditamente, *che i soldati di Cesare la davano agli altri, e non la ricevevano mai da alcuno*, si passò da banda a banda colla spada; e fece tremare colui il quale si offeriva di fargli grazia.

[b] Val. Max. lib. 3. c. 2. Exemplo 22. & 23.

Prima del conflitto di *Farsaglia*, essendo ridotti i di lui soldati a far il pane di alcune radici, gettavano quel pane nelle trincee del Campo di *Pompeo*, il quale aveva allora il tutto in abbondanza, e gridavano sovente a loro nemici, *che gli averebbono tenuti assediati finattanto che la terra avesse prodotto di quelle radici*. *Pompeo* che lo seppe, vietò loro il mostrare quel pane, ed il riferire quella minaccia, soggiugnendo, *che avevano a guerreggiare, non con Uomini, ma con Bestie*.

Potrà giudicarsi del suo ardire dalla risposta ch'egli diede a *Silla*, ch'era Pretore, e favoreggiato da tutto il Popolo, da lui corrotto col suo danajo. Questi dissegli per causa di certe contese, che avevano insieme, *ch'egli si sarebbe servito benissimo contro di lui della podestà che davagli la sua Carica*; e *Cesare* gli rispose assai aspramente, *che poteva senza dubbio, chiamarla Carica sua, perchè l'aveva comperata*. Si sà di qual maniera ricevette le ragioni di *Marcello* Tribuno del Popolo, il quale non voleva ch'egli prendesse nel Tempio di *Saturno* il danajo che vi prese prima di andarsene nella Spagna; e come lo minacciò di ucciderlo se non ritiravasi colle sue genti, soggiugnendo *essergli molto più facile il farlo, che il dirlo*. Cacciò il suo Collega *Bibulo*, i sentimenti del quale non erano giammai

mai conformi a' suoi; comandò che fosse avvelenato *Catone*, per esser stato interrotto quando pronunziava certi Editti, e costrinse *Cicerone* ad uscire di *Roma*. Attraversando gli Stretti dell'*Ellesponto* sopra un vascello, alieno in tutto dal fuggire da *Lucio Cassio* con cui incontrossi quando meno il pensava con dieci navi, lo abbordò, e tanto bene lo persuase a rendersi, che *Lucio Cassio* gli si rese. Per fare che le sue genti si affrettassero, passò in tempo di notte dentro una Fregata, tramezzo di due Flotte nemiche: e come il mare era molto gonfio per la tempesta, ed il Piloto era spaventato da' flutti ch'ella rispigneva nel lido, lo assicurò con dirgli: *che non temesse, perchè guidava Cesare colla sua fortuna*. Prima d'imbarcare la sua Armata per l'*Inghilterra*, andò egli stesso a riconoscerne i porti e le spiagge. Nell'assedio di *Alessandria*, si lanciò improvvisamente in mare, persuaso che il suo vascello piombarebbe al fondo per la folla de' soldati che vi si ricovravano, spaventati da una sortita di quelli della Città. Notò per lo spazio di ducento passi per abbordare un'altra nave, alzando sempre la mano sinistra, colla quale teneva, per quanto vien detto, certe carti per il timore che si bagnasero; e strascinando co' denti, secondo alcuni, il suo paludamento, affinchè non gli fosse mai rinfacciato di averlo abbandonato in poter de' nemici del Popolo Romano.

Com' egli aveva l'anima grande e nobile, si era fatta una abitudine della Clemenza, e credeva che questa virtù dasse il pregio a tutte l'altre. Ma quella Clemenza non era in lui una virtù superficiale, e non era fondata nè sull'interesse, nè sulle massime della Politica. Non era la Filosofia, ma la sua naturale inclinazione, che a questo lo portava; e per poco, vi avesse voluto resistere sarebbesi fatta violenza; e forse averebbe molto più patito, che tutti coloro, ch'avesse fatto patire. Così perdonò molto sinceramente a coloro che pubblicarono i suoi difetti, ovvero diffamarono la sua condotta; e benchè fosse in istato di punirli, si contentò di far loro dire, *che non dovevano spignerlo all'estremo colle loro calunnie, e co' loro rimproveri*. Sopra questi principj, e sopra molti altri della stessa natura, volle il Senato che vi fosse un Tempio particolare per la Clemenza: ed è ancora questa la ragione per la quale, trovasi questa Dea in alcune medaglie di questo Imperadore. Alloracchè vi era meno obbligato, fece alzare tutte le Statue di *Silla*, e di *Pompeo*; richiamò a poco a poco gli esiliati, e concesse loro il privilegio di pretendere agli Uffizj de' Magistrati ed a tutte le Cariche della Milizia. Nella giornata di Farsaglia, fece pubblicare che si perdonasse alla Cittadinanza Romana; permise ad ogni soldato di salvare quel Cittadino che gli fosse stato in piacere; e per grande che fosse il fallo de' suoi nemici per non ottenerne così di facile da lui il perdono, era sufficiente se ne pentissero. Dopo di esser stato dichiarato Pretore, e si ebbe scoperta la orribile congiura di *Catilina*, egli solo fu di parere, che si mandasero in sicuro i Complici, ed i Rei in città libere, e fossero confiscati i loro beni, benchè il voto de' Senatori pendesse verso la morte. Se alcuni di que' medesimi Giudici, che lo abbracciarono,

rono, e lo coprirono colle lor Toghe, non lo avessero salvato da un grandissimo numero di Cavalieri che avevano sfoderate le loro spade per ucciderlo, averebbe egli da quel punto pagata colla sua vita la sua moderazione e la sua indulgenza. Chi potrà dunque credere che prima di esser fatto Edile, egli sia stato della Congiura di *Marco Crasso*; di *Lucio Antonio*, e di *Publio Silla*, che avevano fatte delle trame segrete per assassinare la maggior parte de' Senatori; perchè coloro, i quali proccurarono di persuadere, ch'egli aveva avuta parte nel loro segreto e nel loro disegno, sono stati suoi dichiarati nemici in tutte le occasioni? Non resta però che la sua ambizione non fosse estrema; e scoprirassi in poche parole la sola causa delle Guerre Civili; quando si saprà, *che Cesare era troppo ambizioso per sollevare un Concorrente, e Pompeo troppo libero per tollerare un Padrone*.

Egli fu onorato colle più belle cariche della Repubblica; e le sue azioni meritarono in diverse volte cinque trionfi, quello delle *Gallie*, di *Alessandria*, del Regno di *Ponto*, dell'*Africa*, e della *Spagna*. Il più pomposo, ed il più superbo fu quello delle *Gallie*. In quello dell'*Africa* il figliuolo di *Giuba* fu condotto prigioniero: ma quello di *Spagna*, per la vittoria che aveva avuta sopra i due figliuoli di *Pompeo*, cagionò orrore, e compassione al Popolo Romano, che vide in quel gran spettacolo quasi estinta la famiglia di uno de' principali Uomini della Repubblica.

Alcuni lo hanno accusato di esser stato un poco troppo avaro, perchè in *Ispagna* prese del danajo dal Proconsolo, e dagli Alliati; pose a sacco certe Città che avevano aperte al loro arrivo le porte; rubò i principali Tempj degli Dei nelle *Gallie*; in vece dell'oro che fece levare dal *Campidoglio*, vi fece mettere del rame dorato; vendette le Magistrature, le Allianze, ed i Regni. Quelli che esamineranno più a minuto le cose, daranno all'ambizione che lo divorava ed alla necessità de' suoi affari ciò che gli altri hanno attribuito alla sua avarizia; e confesseranno che per dar fine a' gran disegni che proponevasi, non gli fu sufficiente tutto quello che prese, nemmeno i tre milioni sei cento mille scudi che trasse da *Tolommeo* Re di *Egitto*, o a suo, o a nome di *Pompeo*.

Per giustificarlo da questa avarizia, basta vedere gli Istorici, i quali hanno parlato del suo superbo Corteggio, delle pubbliche Librerie, delle quali diede la cura a *Varrone*; de' Poderi e delle Gemme, onde regalò tutte le sue Favorite; del Palazzo che fece fabbricare colle ricche spoglie de' suoi nemici, e di cui il solo fondo gli costava due milioni cinquecento mille scudi. Fece fabbricare cinque, o sei leghe distante da Roma, un altra Abitazione, che fece abbattere, perchè non la trovava degna di se, benchè fosse povero e molto indebitato. E' cosa da rammentarsi ch' essendo ancor giovane, e prima ancora di esser stato provveduto di alcuna Carica pubblica, era debitore di settecent' ottanta mille scudi, e secondo alcuni gli bisognavano dodici milioni, e mezzo, perchè non aveva alcuna cosa di suo, come lo diceva, quando andò in *Ispagna* dopo la sua Pretura. Essendo nelle *Gallie* comperò con novecento mille scudi il voto di *Lucio Paulo* dichiarato Consolo: e *Curione* n'ebbe per il suo un milione, e mezzo.

Diede quindici milioni d'oro a dieci Legioni, senza numerare i primi Ufiziali, ed i subalterni, che dovevano avere il doppio ed il triplo di ogni soldato; e senza comprendere nè il grano, nè l'olio che fece distribuire alla plebe, che poteva ascendere a trecento venti mille persone, fece ad essa quasi nel tempo istesso un donativo di (*a*) nove milioni seicento mille lire di moneta di Francia. A tutte queste cose che possono essere ragguardevoli aggiungonsi tutte le liberalità che sovente esercitò a favore de' suoi Soldati vecchi e di quelli ch' erano nuovamente arrolati, de' suoi Amici, de' Cavalieri, de' Senatori, de' Magistrati, de' Principali di Roma, e delle lor Mogli. Non si lascino alla obblivione i quaranta milioni d'oro, ch'egli pose nell'Erario, e che gli era stato molto facile il raccogliere con altre somme incomprensibili dalla vendita di un milione di prigioni senza numerare nè le femmine, nè i fanciulli, e colle spoglie degli *Asiatici*, degli *Africani*, degli *Egizj*, degli *Alemanni*, degli *Svizzeri*, e principalmente de' *Galli*, de' quali aveva spogliati tutti i Templi.

[a] La Lira di Francia, la quale in ispezie nò trovasi vale soldi 51. in circa di moneta Veneziana.

Si potrà forse chiamare avaro un Uomo che diede dieci mille cinquecento scudi a *Decimo Laberio* Cavaliere Romano per una Commedia che gli era piacciuta? che liberò dalla servitù i *Tessali*? che rimise a coloro che tenevano i pubblici Appalti, il terzo de' tributi ch'erano soliti di pagare. Che nelle Provincie faceva una accoglienza maravigliosa a suoi amici ed a' forestieri? che convitò in un sol banchetto il Popolo Romano sopra ventidue mille mense? Che fece celebrare tanti givochi (*b*) e tante feste? Che abbellì con tanti edifizj le Città principali dell'*Asia*, dell'*Africa*, delle *Gallie*, d'*Italia*, di *Spagna*, e di *Grecia*? Si averà senza dubbio maggior ragione di chiamarlo splendido, egli che per la gloria dell'Imperio, e per il comodo di *Roma*, aveva disegno di riempiere un Lago, per rendere il Tempio di *Marte* il più superbo Tempio del mondo, di fare innalzare un Teatro di una prodigiosa grandezza, di seccare le paludi *Pomptine*, e (*c*) ch'erano fra *Terracina*, e *Sarmonetta*: Proponevasi di far lo stesso del Lago *Fucino*, di facilitare per le Alpi una strada dal mare *Adriatico* fino al *Tevere*, di far tagliare l'*Istmo* famoso, che divide il Mare *Jonio* dal Mare *Egeo*.

Se deve tacciarsi per il suo debole, deve tacciarsi per quello ch'è stato il debole di tutti gli Uomini Grandi. Per verità non gli si farà ingiustizia veruna, quando dirassi che le belle Donne non gli erano indifferenti; poichè ricevette gli ultimi favori da *Postumia* Moglie di *Servio Sulpizio*, da *Lollia* moglie di *Aulo Gabinio*, da *Tertulla* moglie di *Marco Crasso*, e da *Muzia* Moglie di *Pompeo*. Non n'ebbe meno da *Servilia* Madre di *Marco Bruto*, Sorella di *Marco Catone*, alla quale, oltre le terre di gran rendita, fece donativo d'una perla, che valeva sei milioni di Sesterzj minori, ovvero secondo il calculo del Budeo, cen-cinquanta mille Scudi. Questa ancora secondo la Cronaca scandalosa, fu tanto amante del suo Drudo che gli diede in potere *Terzia Giunia* sua propria Figliuola. Com' egli era Uomo di buone fortune, la Bruna, e la Bionda non ebbero molta forza di arrestarlo. Ebbe de' complimenti, e delle

[b] *Lecnani simul plurium pugnam, Romæ princeps dedit. Q. Scævola P. Filius in curuli ædilitate. Centū autem jubatorum primus omniū L. Sylla qui postea Dictator fuit, in Prætura. Postea Pompejus Magnus in Circo. D.C. in iis jubatoris cccxv. Cæsar Dictator cccc. Plin. natural. Histor. l. 8. c. 16. Item eodem l. c. 7 & lib. 7. c. 25. Vide Sveton.*

[c] Pomptine, non Pontine. Vedi l. 4. cap. 9. di quest'Istoria.

p. delle paroline amorose per le Nere, e le dovette giudicare vedendo *Eunoe*, ovvero *Eurie* Moglie di *Bogud* Re della *Mauritania* che l'*Africa* non fosse sempre Madre de' Mostri, potè credere alquanto dopo che le *More* non erano più caste delle *Romane*. A decidere sulla Bellezza di tante Amate dalla violenza di sua passione, pare che *Cleopatra* abbia superate tutte le altre, ed egli sia restato persuaso che non la *Grecia*, non la *Italia*, ma bensì l'*Egitto* fosse il paese delle *Grazie*. Infatti egli restò così stranamente accecato dalla beltà di quella Principessa, che si risolvette di attraversare quasi tutto l'*Egitto* con essa lei fino nella *Etiopia* sopra un vascello, le di cui camere non cedevano nella magnificenza a quelle de' più superbi Palazzi; la di cui lunghezza era più di trecento piedi, di trenta cubiti la larghezza, e quasi di quaranta l' altezza; le di cui Sarte erano fatte di seta, le vele tinte nella più fina porpora di *Tiro*, i remi coperti di argento, la poppa, e la doppia prora risplendente d'oro. Se l' armata ch'egli comandava non avesse ricusato di seguirlo, quella Giovane amante, ambiziosa, e tutta spirito lo conduceva in quello stato alla vista di tutti i suoi popoli, e faceva loro vedere, che il Conquistatore del suo Regno era suo Schiavo.

Quello che è più vergognoso; e più strano ne' suoi amori, è che fra lui, e (a) *Nicomede* Re di *Bitinia* passò qualche cosa, la quale averei scrupolo nel discoprire; ma che *Bibulo*, col qual' egli era stato creato Consolo, fece a sufficienza conoscere, quando con un Editto ardì esiliare *la Regina di Bitinia suo Collega*. *Marco Antonio* sosteneva ancora che l' adozione di *Augusto* fosse l' effetto e la ricompensa dello stesso misfatto; e l'Istoria che qualche volta dice le cose un poco importunamente, ha detto: *ch'egli era stato la Moglie di tutti i Mariti, ed il Marito di tutte le Mogli*.

(a) Questo Nicomede Re di Bitinia, Quarto di nome, Figliuolo di Nicomede III. cognominato Filopatore fece per Testamento, il Popolo Romano suo Erede.

Sul fine delle Guerre Civili fece vedere un gran numero di Spettacoli; e per farsi delle creature, elesse egli stesso de' Patrizj; restituì le Cariche a coloro, a' quali erano state tolte; vi ricevette fino i Figliuoli degli Proscritti; ed ebbe ancora l'ardire di mettere nel Senato alcuni, ch'erano stati fatti Cittadini di Roma, e come dice l' Istoria, de' Galli mezzi Barbari. Ebbe non solo la dignità di Consolo e di Dittatore Perpetuo, il soprannome di (b) *Padre della Patria*; ma ancora la qualità di Signore; il diritto di portare una Corona di Alloro, per la quale fu contentissimo, perchè se ne copriva la sommità della testa che aveva calva. Dopo tutti que' titoli, e questo privilegio, tollerò che alle sette Statue de' Re ch'erano nel *Campidoglio*, appresso delle quali era stata posta quella di *Lucio Bruto*, si aggiugnesse ancora la sua; gli fosse innalzato un Trono d'oro nella Corte; gli si dedicassero Templi; e fosse eletto un Sacerdote particolare, da essere consacrato alla sua memoria. Quello che non meno lo fece odiare, è ch'essendo assiso nel Tempio di *Venere Genitrice*, non ebbe la civiltà di rizzarsi in piedi quando i Senatori gli portarono a sottoscrivere certi Decreti. Quest' odio divenne, e comparve maggiore quando al ritorno da' Sacrifici delle *Feste Latine*, nel mezzo delle pubbliche acclamazioni, un certo Uomo avendo posta una

(b) *De titulo Patris Patriae, Ezechiel Spanhemius. Dissert. 5. de Praestantia, & usu Numismat.*

[a] Vid. Cacol. Paschalius Coronar. lib. 9. c. 3. in fine.

(a) Corona di Alloro legata con una piccola fascia di tela bianca sopra la sua statua, comandò che fossero imprigionati due Tribuni, che avevano fatto levare quella Corona, *perch' era stato coronato inutilmente Re*, o *perchè gli era stata tolta con quell' azione la gloria di ricusare in faccia di tutto il Mondo la dignità Reale*. Fu tuttavia accusato di aspirarvi, bench' egli rispondesse a tutto il Popolo, che lo salutava col nome di Re, ch' egli era *Cesare* e non *Re*; sebbene ne' giuochi *Lupercali* aveva rimandato nel *Campidoglio* all'*Ottimo Giove*, il (b) Diadema che *Antonio*, il qual' era allora Consolo, gli aveva posto sovente sopra la testa.

[b] Idem Paschalius l. 9. c. 8.

Quasi nel tempo istesso corse una voce ch'egli voleva trasportare in *Alessandria* tutte le ricchezze della Repubblica; e che *Lucio Cotta*, l'uno de' quindici che custodivano i Libri delle *Sibille*, doveva pronunziare nella prima Adunanza; *Che i libri delle Fatalità decidevano formalmente che i Parti non potevano esser vinti, nè soggiogati se non da un Re, e che Cesare non sarebbe in avvenire altrimenti chiamato*.

Faceva egli di già i suoi preparamenti per quella guerra, e si prometteva non solo di vincere i *Parti*, ma di passare susseguentemente per la *Ircania*, di riacquistare il Regno di *Ponto*, di entrare nelle *Scithia*, e nelle Provincie vicine all'*Alemagna*, di soggiogar l'*Alemagna* medesima, di ritornare per la *Gallia* in *Italia*, e di stendere così bene l'Imperio Romano, che da tutte le parti avesse per termine il gran mare *Oceano*. Benchè paresse che la fortuna si fosse dichiarata da principio contro di lui nell'ultima guerra, che fece in *Ispagna*, credette tuttavia, che quella fortuna, la quale non gli avera mai mancato al bisogno, lo averebbe seguito da per tutto, e che aveva della condotta, e del coraggio soprabbondante per arrestarla.

Questo disegno non fu che una bella idea; e s'egli avesse potuto vedere dentro al cuore degli Uomini, averebbe senza dubbio veduto, che gli *Alemanni*, gli *Sciti*, i *Parti*, erano meno da temersi, di quello fossero i suoi confidenti, e le sue creature. Alloracch' egli disponeva di tutte le Cariche, vi erano molte Preture ch' erano ambite; e ben vedevasi che *Bruto*, o *Cassio* otterrebbe sopra tutto il rimanente de' pretendenti quella della Città, ch'era sempre la più onorevole. *Cassio* aveva sposata *Giulia* Sorella di *Bruto* marito di *Porcia* figliuola di *Catone*, che *Bibulo* aveva sposata in prime nozze: e questa *Porcia* aveva l'anima grande, lo spirito maraviglioso, ed il cuore degno dell'antica *Roma*. Ma quantunque *Bruto*, e *Cassio* fossero imparentati, vi fu tra di loro qualche gelosia per quella Carica, a segno tale che procederono l' uno contro l' altro con delle Scritture, e ciascheduno fece valere dal suo canto la sua pretensione. *Cesare*, che doveva giudicare sopra quel litigio, confessò egli stesso, che le ragioni di *Cassio* erano le più forti, ma gli preferì *Bruto*, da lui amato: e *Cassio* ch'era collerico, ed impaziente, ne restò tocco fino nell' intimo del cuore. Con tutto ciò ebbe sufficiente possanza sopra di se medesimo per dissimulare il suo risentimento; e siccome aveva

veva dell' avversione contro il Tiranno, e *Bruto* era nemico della tirannia, cercò genti che non potessero esser sospette, le quali fecero vedere a questo, che *Cesare* non gli mostrava affetto che per accecarlo, e per sedurlo. Gli dissero, ch' egli non si sforzava di vincerlo co' suoi favori, e colle sue carezze, se non per trionfare con minor fatica della pubblica libertà; e che non lo rignardava più per la sua virtù, ma per la sua fiacchezza. *Bruto* che *Cesare* incessantemente colmava di nuove grazie, ed a cui ancora dopo il combattimento di *Farsaglia* aveva data la vita, mirava le cose della maniera che passavano, e trovava, che molto doveva all' Usurpatore, ma che infinitamente più doveva alla sua Patria. Quello che più gli cagionava afflizione, e teneva sospesa la sua riconoscenza, è ch' egli non più portavasi a far giustizia, che ogni mattina non ritrovasse sovra il suo Tribunale, scritte queste parole: *Tu dormi, Bruto: tu Bruto non sei*: e ch' era stato posto sotto la statua di *Lucio Bruto*: *Per aver cacciati i Re di Roma, Bruto fu fatto il primo Consolo, e per aver cacciati i Consoli, Cesare è stato fatto Re.*

In quel tempo medesimo *Cassio*, il quale non gli aveva ancora parlato dopo la rissa che avevano avuta, risolvette di seco riconciliarsi: e com' egli fu il primo col prevenirlo, volle sapere s' egli sarebbesi trovato in Senato il giorno degl' Idi di Marzo; perchè coloro i quali più amavano *Cesare* che il Ben Pubblico, dovevano domandare in quel giorno medesimo, *che gli fosse dato il titolo di Re*. *Bruto* rispose, *che in quel caso non si sarebbe trovato in Senato*. *E se noi vi siamo chiamati?* disse *Cassio*: *Mi vi troverò*, rispose l' altro, *per far conoscere che non mi è tanto cara la vita, quanto la libertà*: Non ne volle di più per *Cassio*, il quale gli rispose: *E come! pensate voi che vi sieno Uomini tanto vili nella Repubblica per vedervi morire, o senza vendicarvi, o senza seguirvi? E credete che tutti i biglietti che trovate sieno stati scritti da Artigiani, e da Schiavi? Gli altri Pretori danno al Popolo piccoli Donativi, Combattimenti di Fiere, e Giuochi di Scherma. Ma gli Uomini dabbene, e gli Uomini principali dello Stato, non isperano da voi se non cose grandi, e da voi solo debbono attendere la lor libertà. Ah Bruto! sovvengavi, e del vostro Nome, e de' vostri Antenati: e com' eglino hanno annullata la Tirannia, e voi avete nelle vostre vene il sangue de' vostri Progenitori, sta solo a voi il farci vedere che ne avete tutta la virtù nel cuore.* Nel medesimo punto baciò *Bruto*, e molto strettamente abbracciollo; e questi andò a visitare *Cajo Ligario*, il qual' era stato del partito di *Pompeo*, e per questa ragione non era in conto alcuno amico di *Cesare*. Avendolo allora trovato a letto per certa indisposizione sclamò. *O Ligario! in che tempo siete voi infermo? Ligario* alzandosi di tutta sua forza, e prendendo la mano di *Bruto*, gli replicò; *se avete impreso qualche cosa degna di voi, io sono sano*. Indi *Bruto* visitò tutti i suoi amici, e *Cassio* non mancò di animare i suoi. Com' eglino ne conoscevano il forte ed il debole, non si spiegarono se non a' più risoluti, e non confidarono mai il loro segreto a *Cicerone*, per quanta fosse la stima e l' amicizia che avessero verso di lui; perch' egli era troppo eloquente per distorli dalla loro impresa, o troppo timido

mido per esserne a parte.

I Congiurati ch'erano sessanta, per la maggior parte tremarono da principio, quando fu detto loro, che *Cesare* doveva esser ucciso. Ma quando seppero che *Bruto* era il Capo di quella cospirazione, non poterono credere ch'ella fosse ingiusta; ed osservarono tanto religiosamente il segreto, quantunque non vi si fossero obbligati, che non fu mai possibile lo scoprirlo.

Calpurnia moglie di *Cesare*, con un sogno orribile che aveva avuto, gli rese sospetto il dì quindici del Mese di Marzo; e perch'egli sapeva, non esser ella superstiziosa, e dall'altra parte coloro che facevano professione d'indovinare per via delle viscere degli Animali, gli attestavano tutti che non trovavano cosa alcuna che non fosse effettivamente di cattivo augurio in quelli ch'erano stati sacrificati, risolvette di mandare *Antonio* in Senato, e di rimettere ad un' altro giorno l'Adunanza. Ma *Decimo Bruto* soprannominato *Albino* uno de' Congiurati, nel quale *Cesare* aveva sempre avuta tutta la confidenza, nel timore ch'egli ebbe a questa novella, che la cospirazione fosse scoperta, gli fece conoscere, che i di lui invidiosi averebbono molto di che ridersi di lui, s'egli non compariva se non quando sua moglie avesse avuto qualche bel sogno; che il Senato non era adunato se non per suo comando; e nel pensiero di nominarlo Re di tutte le Provincie dell'Imperio; che s'egli voleva rompere l'Adunanza, voleva almeno la convenienza che lo facesse da se. *Cesare* non lasciava tuttavia di star sospeso; benchè prima avesse risposto ad alcune domande de' suoi amici, *ch'era ancor meglio l'esporsi ad ogni sorte d'insidie, che starsene eternamente riguardato; e che la morte più pronta, e men preveduta doveva esser sempre la più dolce*. *Decimo Bruto* prendendogli la mano per riassicurarlo, lo tira fuori insensibilmente; e quando furono vicini al luogo dov'era raccolto il Senato, lo lascia entrare, facendo apparire certa necessità di discorrere in segreto con *Antonio*, il qual'era valoroso, e robusto.

Non fu appena *Cesare* sopra il suo Tribunale, che i più arditi fra' Congiurati, che lo avevano pregato al suo arrivo di liberare dall' esilio il fratello di *Metello Cimbro*, il qual' era presente, lo sollecitarono di molto a richiamarlo; e com'egli lo negava loro assolutamente, *Metello Cimbro* lo prese per la vesta, e *Cassio* gli diede nel medesimo tempo per di dietro un colpo. A questo colpo, *Cesare* si gettò sopra di lui gridando: *Traditore che fai tu?* gli prese la spada, secondo Plutarco, ovvero lo ferì con uno stilletto, secondo Svetonio. Com'egli si difendeva di tutta sua forza contro gli uni, e contro gli altri, e spaventava i più risoluti, quantunque fosse di già trafitto da' colpi, vide *Bruto* che veniva contro di lui colla spada alla mano, ed in istato ancora di terminare quello che gli altri avevano cominciato. A questa vista si ravvolse la testa colla sua Toga; e piegandola sopra delle sue ginocchia per morire almeno più onestamente, si abbandonò senza più resistere a' suoi omicidi, i quali nel decimoquinto giorno del Mese di Marzo, l'anno del mondo tre mille novecen-ventiotto lo ferirono con ventitrè colpi. Il fine di quegli omicidi fu tanto infelice, che non ve ne fu alcuno, il quale potesse sopravvivergli più di tre anni, e non morisse di morte violenta.

Di

Di tanti colpi, solo il secondo fu trovato mortale: e benchè i Congiurati avessero concluso di confiscare tutti i di lui Beni, di cassare generalmente tutti i suoi Editti; e di strascinare il suo corpo nel Tevere; il timore ch' ebbero di *Antonio*, e di *Lepido*, i quali comandavano la Cavalleria gli obbligò di prender la fuga.

Dal Senato, fu portato il suo corpo nel suo Palazzo da tre o quattro de' suoi Domestici; e *Marco Antonio* fece leggere il suo Testamento; nel quale fu trovato, ch' egli legava al Popolo, e del danajo, e delle Terre; dava il suo nome a *Cajo Ottavio*, e lo adottava nella sua Famiglia; nominava per Tutori de' suoi figliuoli, se ne avesse potuto avere alcuno, la maggior parte di coloro, che lo avevano poco dianzi assassinato; e fra' suoi secondi eredi, *Decimo Bruto* che aveva diretta quella orribil cospirazione.

La pompa de' suoi Funerali, la quale durò due giorni, fu sontuosa, ed il suo Rogo fu innalzato nel Campo di *Marte*. Appena vi fu posto il fuoco con un gran numero di torcie accese, che tutto il Popolo disperato per una tal perdita, vi portò fino i banchi de' Cambiatori, e de' Magistrati. I Suonatori de' flauti vi fecero bruciare tutti i trofei ch' erano destinati a quell' uso: i Soldati delle Compagnie vecchie vi gettarono le loro più belle armi; ed a loro esempio, molte Dame di Famiglia Nobile non risparmiarono in quell' occasione, nè le vesti de' loro Figliuoli, nè i loro particolari Ornamenti.

Terminati i Funerali, fu innalzata ad esso una Colonna di marmo con questa Inscrizione:

Al Padre della Patria.

E fu decretato, che non solo gl' Idi di Marzo sarebbono dinominati in avvenire: *Parricidi*, e che il Senato non si adunarebbe mai in quel giorno; ma furono fatti ancora ad esso Voti, e Sacrificj; furongli dedicati Altari in molti luoghi; e per dire il tutto, egli diventò il Dio di coloro, de' quali non aveva potuto rendersi il Signore.

CAPITOLO V.

Augusto.

Cajo Ottavio, che fu dopo cognominato *Augusto* Figliuolo di *Cajo Ottavio*, e di *Azia*, figliuola di *M. Azio Balbo*, e di *Giulia* Sorella di *Cajo Cesare*, nacque sotto il Consolato di *Cicerone*, e di *C. Antonio*, l' anno del Mondo tremille novecento e nove, il di ventitrè di Settembre, secondo alcuni sotto il Segno del (a) *Capricorno*, l'anno se'cen-novanta di *Roma Fabricata*, sessanta-due anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo. Visse settan-se' anni, meno trentacinque giorni; ne regnò cinquan-sei, come lo attesta Tertulliano; cinquan-sette, secondo Teofilo di Alessandria, ovvero cinquant'otto; il che può vedersi presso a Svetonio. Il suo regno fu di cinquan-se'anni, se vien numerato dalla morte di *Giulio Cesare*; o di quarantaquattro, se vien preso dalla morte di *Antonio*, dopo la quale alcuni Autori hanno fatto il principio della Quarta Monarchia,

[a] *Vid. Alberti Rubenii Dissertatio de Natali die Caesaris Augusti, & ad Rubenium Vendelini Epistola. Joan: Baptista Riccioli Chronologia Reform. l. 4. pag.* 138.

Gl'

Gl'Istorici hanno registrati dicisette presagj di sua Grandezza: ma io mi contento di riferirne due, che sono verisimili. *Publio Nigidio* cognominato *Figulo*, ovvero il *Pentolajo*, gran Pitagorico, secondo Eusebio, da Gellio chiamato *un secondo Varrone*, essendo fatto consapevole del giorno, e dell'ora della nascita di *Augusto* altamente sclamò, *ch'era nato Colui che doveva esser il Padrone del Mondo*. Mentr'egli era nella Città di *Apollonia*, andò a visitare *Teogene* famoso Astrologo: e come questi non prediceva di *Agrippa* se non cose grandi, e maravigliose, nel timore ch'ebbe di essere inferiore di *Agrippa*, da lui accompagnato in quella visita, stette lungo tempo senza volergli dire le particolarità di quello che l'altro aveva soddisfazione di sapere da lui. Ma avendo ceduto alle preghiere di *Agrippa*, scoprì il giorno ed il punto della sua nascita a *Teogene* che dopo di aver fatto il di lui Oroscopo, si gettò nel punto istesso a' suoi piedi, e lo adorò come un Dio visibile. *Augusto* stupido della opinione di quell' Astrologo, publicò poscia ciò che non aveva avuto ardire di far allora palese per vergogna, e per timore; e fece battere una spezie di moneta di Argento sulla quale era il Segno del Capricorno.

I suoi Antenati erano usciti da *Veletri* antica Città de' *Volsci* nel *Lazio*. Ella è oggidì nella Campagna di *Roma*, sei miglia discosto da *Albano*, verso l'Oriente: e come se fosse stato troppo poco, che *Tarquinio Prisco*, e *Servio Tullio* avessero chiamati alle prime Cariche, gli *Ottavj*, *Cesare* coll'Adozione che fece di *Ottavio*, lo pose in istato di comandare a tutta la terra. Suo Padre *Cajo Ottavio* infinitamente ricco, aveva disfatti gli avanzi delle Truppe di *Catilina*, e di *Spartaco* presso a *Turio*, si era segnalato nella *Tracia*, ed era morto subito dopo il suo ritorno di *Macedonia*, mentre egli aspirava al Consolato. La nascita di *Azia* sua Moglie doveva essere illustre; e per qualsisia cosa ne abbia voluto dire *Antonio*, vien notato da Svetonio che *Azio Balbo*, per parte di sua Madre, era stretto parente di *Pompeo*, e per parte di suo Padre, poteva numerare fra' suoi Antenati, molti Senatori venuti d'*Aricia* Città famosa fra *Roma*, e *Napoli*.

Questo fu il matrimonio, di cui nacque *Augusto*, che aveva due Sorelle amendue nominate *Ottavia*, l'una figliuola di *Cajo Ottavio*, e di *Antaria*, l'altra figliuola di questo medesimo *Ottavio*, e di *Azia* di *Aricia*, Madre di *Augusto*. Questa fu data in Moglie a *Marco Clandio Marcello* Consolare, che n'ebbe due figliuole, dopo averne avuto *Marcello* che morì in età di vintiquattro anni, o di diciotto, secondo Servio; il che fu di un sensibil dispiacere ad *Augusto*, che lo aveva destinato suo Successore. La medesima *Ottavia* fu maritata a *Marco Antonio* il *Trionviro*, il quale aveva di già sposata *Fadia* Figliuola di *Q. Fadio* di Stirpe Liberta; *Fulvia* superba ed imperiosa, Figliuola di *M. Fulvio* cognominato (a) *Bombalione*, ovvero il *Balbo*; ed *Antonia* figliuola di *C. Antonio*, quantunque egli lo avesse per l'addietro condannato; e costituito sopra tutti i suoi Beni, suo Proccuratore *M. Colonio* da cui egli stesso era stato condannato, come lo dice (b) Valerio Massimo. *Marco Antonio* ebbe due Figliuole di *Ottavia*, ch'ebbero il nome di *Antonia*. *L. Domizio Enobarbo* Consolo sotto *Augusto*, l'anno di *Roma*, settecen-trent'otto, sposò la primogenita, e *Cnejo Domizio* Padre di *Nero-*

(a) *De vere Bombalio Victorius variar. lec. lib. 17 c. 14*

[b] *Valer. Max. l. 4. c. 2. Ex. 6.*

Nerone nacque di questo matrimonio. La Minore fu Consorte di *Druso* cognominato il *Germanico*, che n'ebbe *Claudio*, poscia Imperadore. Nel rimanente, le due prime *Ottavie* sono stranamente confuse (a) appresso Plutarco, ed appresso la maggior parte de' nostri Antiquarj, benchè si possan distinguere senza molta fatica.

(a) *Vid. Ioan. Glandorpius Onomastico-Romano. pag. 86. Iacobus Perisonius, Animadversionibus Historicis c. 3. pag. 117. & seq. Thomas Reinesius in Epist. p. 105. &c.*

Essendo assai giovane, era chiamato *Turino*, perchè questo nome era in una piccola statua ch' egli trovò, ed aveva molto di sua somiglianza, come dicevasi, o perchè la maggior parte de' suoi Antenati aveva dimorato in *Turio*, o perchè *Catilina*, e *Spartaco* erano stati sconfitti da suo Padre presso a *Turio*. Ebbe ancora il nome di *Ottaviano*, da quello della sua famiglia; ma dopo la morte di *Giulio Cesare* suo Zio che lo adottò, prese il nome di *Cajo Cesare*, e poscia quello di *Augusto*, ch'era un nome più nuovo e più sacro di quello di *Romolo* che alcuni volevano imporgli.

Ebbe quattro Mogli, *Servilia* figliuola di *Publio Isaurico*, *Clandia* figliuola di *Publio Claudio* e di *Fulvia*, *Scribonia* figliuola di *Lucio Scribonio Pisone*, e *Livia Drusilla*, altrimente chiamata *Giulia*, figliuola di *Lucio Druso Calidiano*. Era egli chiamato *Ottaviano* quando sposò la prima, che ripudiò, per maritarsi colla seconda, la quale era Nipote di *Marco Antonio*; e subito dopo fu da lui ripudiata per una rissa ch'egli ebbe con *Fulvia* sua Suocera avanti la guerra e la presa di *Perugia*. Della terza ebbe una figliuola chiamata *Giulia*: ma come questa femmina era bizarra, malinconica, e fastidiosa, ne fece quello aveva fatto delle due prime; ed elesse in fine *Livia Drusilla*, che di già lo aveva fatto innamorare; e forse per questa ragione *Scribonia* fu ripudiata. Sposò questa *Livia*, ovvero *Giulia*, bench'ella fosse allora moglie di *Tiberio Claudio Nerone*, ed ancora gravida; ma non lasciò di sempre amarla con tenerezza, perch'ella aveva verso di lui molta compiacenza, e la mirava come femmina di una virtù per servire di esempio a tutte l'altre. Con tutto ciò ella era naturalmente ambiziosa, finta, arrendevole, e scaltra: e benchè avesse ricevuto da' Romani il titolo di *Madre della Patria*, *Augusto* l'avesse adottata nella sua Famiglia, e con quella nuova adozione si trovasse figliuola di suo marito, alcuni hanno creduto ch'egli ne fosse da lei avvelenato. Sia come si voglia, *Claudio Nerone Druso Germanico*, cadetto di *Tiberio*, venne al Mondo tre mesi dopo il matrimonio di *Augusto*; ed alcuni Faceti allora dissero, *che un' Uomo, il quale così presto aveva figliuoli, non doveva essere molto nemico della Fortuna*. Gl'Istorici i quali tutti si accordano sopra le maravigliose qualità di *Claudio Druso Germanico*, non convengono sopra il genere della sua morte, poichè vogliono gl' uni, ch'ella sia stata naturale, e gli altri dicono ch'ella fu sollecitata dal veleno. Tito-Livio lo fa morire di una caduta da cavallo, e *Pedone Albinovano*, o qualche altro, attesta nella Elegia che ha fatta per consolazione di *Livia*, che fosse ucciso da un Alemanno.

Giulia figliuola di *Augusto*, e di *Scribonia* fu in prime nozze maritata a *Marco Marcello*: e com'egli era morto senza figliuoli, *Augusto* la diede in matrimonio a *Marco Vipsanio Agrippa*, il quale non era di nascita illustre, ma meritava di essere Genero di *Augusto*, che gli era debitore di tutta la sua grandezza per le vittorie riportate da lui con-

tro

tro *Sesto Pompeo*, e contro *Marco Antonio*. Questo grand' Uomo dopo aver isposata *Pomponia*, ovvero *Cecilia Attica* figliuola di *Pomponio Attico*, di cui ebbe *Vipsania Agrippina*, che dopo fu moglie di *Tiberio*, si era unito in matrimonio con *Marcella* figliuola di *Clodio Marcello*, e di *Ottavia*, che *Augusto* l' obbligò a ripudiare, per dargli sua figliuola *Giulia*. Egli n' ebbe *Cajo Cesare*, *Lucio Cesare*, *Marco Agrippa Postumo*, *Giulia*, ed *Agrippina*, che sposò *Germanico*, e n' ebbe nove figliuoli, tre che morirono molto giovani, *Druso*, *Nerone*, *Cajo* cognominato *Caligola*, *Agrippina*, *Drusilla*, e *Livilla*, ch' ebbe ancora il nome di *Giulia*. *Cajo Cesare*, che non prometteva se non gran cose, ch' era stato dichiarato *Principe della Gioventù*, e pronunziato Console in età di quattordici anni, non ne aveva se non diciotto quando morì in *Limira* Città di *Licia* nell' *Asia Minore*. *Lucio Cesare* non ne aveva che quindici o sedici, quando morì in *Marsiglia*, dopo di esser stato mandato in *Ispagna* per comandarvi in qualità di Proconsolo. *Marco Agrippa Postumo* stupido, e brutale fu diredato da *Augusto*, e rilegato in *Surrento*, dove fu ucciso per comandamento di *Livia*, ovvero di *Tiberio*. *Giulia* fu moglie di *Lucio Emilio Paolo*: e di questo matrimonio nacque *Emilia Lepida* che *Claudio*, il quale fu poscia Imperadore, sposò in prime nozze. Ma come *Giulia* non era più crudele verso i suoi Drudi, di quello fosse sua Madre, *Augusto* finalmente esiliò la madre, e la figliuola: e quando gli fu detto che una certa *Febe* Liberta, e confidente di questa ultima, si era impiccata, risposè, *che averebbe piuttosto voluto esser Padre di Febe, che di Giulia.*

Augusto aveva i capelli biondi, ed un poco innanellati, la carnagione bruna, ma chiara ed unita, le sopracciglia inarcate, e quasi congiunte, il naso aquilino, la bocca ben fatta, i denti piccoli, ma un poco guasti, ed il mento corto. I di lui occhi erano grandi, un poco verdicci, e pieni di fuoco; il bianco n'era in estremo grosso; ed egli non aveva dispiacere, che coloro i quali lo avevano mirato ben fissamente, abbassassero lo sguardo, come se fossero restati abbagliati da qualche lume; benchè sul fine della sua vita non vedesse troppo bene coll' occhio sinistro. Aveva il corpo segnato di piccole macchie; la statura inferiore alla mezzana; e per rimediare a quel diffetto, si faceva fare delle scarpe, le quali lo facevano comparire più grande; benchè *Giulio Marato*, il che osservasi appresso Svetonio, abbia detto ch' egli avesse cinque piedi, e nove oncie di altezza. La sua Fisonomia era aggradevole e dolce, e nel suo portamento, e sopra il suo volto era un non so che di maestoso, e di allettatore che servì a fargli dare il nome di *Augusto*, ed arrestò ancora un certo *Gallo* Nobile risoluto di gettarlo in un precipizio passando le Alpi. Facilmente arrossiva, ma appena quel rossore era comparso, che spariva; e questa è la cagione per cui l'Imperador *Giuliano* lo ha comparato al Camaleonte; benchè altri dicano ch' egli non abbia voluto far vedere con questo, se non la incostanza, e furberia del suo spirito, ovvero i cambiamenti diversi della sua condizione e della sua fortuna.

Fu sottoposto ad infirmità fastidiose; e verso la Primavera trovavasi crudelmente tormentato da' dolori di capo. Era incomodato dalla gotta e dalla renella, e la sua complessione era sì fiacca, che non

por-

poteva soffrire nè il troppo gran caldo, nè il troppo gran freddo. Portava nel Verno una grossa vesta di panno, quattro tonache, una camiciuola, una spezie di giubbone, ed a proporzione si copriva il rimanente del corpo. Nella State dormiva in un luogo ornato di molte colonne, intorno al quale erano de' grandissimi spazj per passeggiare; si addormentava al mormorio delle fontane, ed aveva sempre vicino ad esso alcune persone, ognuna con un ventaglio nella mano per refrigerarlo. Dopo di avere sobriamente desinato, si metteva sopra il letto per riposarvi; non si metteva la sera a dormire che non avesse interamente spacciato, o almeno posto in buonissimo stato tutti gli affari del giorno. Molto di rado succedevagli di dormire sette ore; perchè si risvegliava tre o quattro volte la notte, ed allora discorreva con alcuno de' suoi domestici; ovvero facevasi leggere qualche cosa finattanto che si fosse addormentato. Il calore del Sole gli era insoffribile ancora in tempo di Verno; e quando doveva camminare, aveva sempre la testa coperta. Viaggiava per l'ordinario in lettica, e quasi sempre di notte; ma tanto lentamente, che non faceva quasi più di quattro leghe in otto, o dieci ore; gli tornava ancora più comodo l'andar per mare, che per terra. In cambio di bagni che gli erano molto contrarj, si serviva delle stufe, e lavavasi con acqua mezzo calda, o ch'era stata intiepidita al Sole.

La sua sobrietà era maravigliosa, e non mangiava se non quando vi era costretto dal suo appetito. Amava il pesce, ed i fichi freschi; preferiva il pane un poco nero al bianco; prendeva qualche volta per rinfrescarsi e per umettarsi, del pane che faceva inzuppare in acqua tiepida, qualche gambo di lattuga, qualche pezzo di cocomero, una mela che avesse del sugo: ed in alcune delle sue lettere parlasi delle sue astinenze, e de' suoi digiuni. Questo tuttavia non toglie ch'egli non dasse sovente a mangiare a' suoi amici, e non chiamasse le persone della prima nobiltà alla sua mensa. Ma nel mentre che la maggior parte mangiava, trattenevasi in certi piccoli giuochi, che faceva d'ordinario rappresentare nella Sala del Convito; o nelle dispute di alcuni miserabili Stoici, che ivi erano per divertire la compagnia. Vi metteva in vendita molte cose di prezzo diverso, come delle gioje, delle pitture rivoltate, e dell'altre opere; e quando ognuno de' Convitati aveva cavato un bullettino, come si fa ne' lotti, vedeva se ciò ch'egli aveva cavato a sorte, valeva più o meno del danajo che aveva dato. Fra' conviti che furono celebrati, ne fece uno che fu chiamato il *Convito di Dodici Dei*; perchè le persone, che vi furono invitate, vi furono vestite della maniera che si rappresentano i Dei; ed egli stesso vi rappresentava *Apollo*, di cui vantavasi di esser figliuolo. Come la fame era grande in *Roma*, fu detto, *che i Dei avevano mangiato le provvisioni, e che Augusto era veramente Apollo, ma Apollo il Carnefice*, perchè questo Dio era adorato sotto quel medesimo nome nella strada, dove dimoravano i Carnefici di *Roma*. Dopo la cena giuocava a' dati; ma il più delle volte restituiva a giuocatori quello che lor guadagnava: ed il giorno si esercitava co' suoi amici al pallone, o al giuoco della palla-corda; e ricreavasi nel pescare.

Non doveva essere fontuoso negli abiti, poichè per la camera conten-

tentavasi di una semplice vesta che sua consorte, sua figliuola, sua sorella, ovvero sua nipote gli aveva filata, ed egli le aveva ammaestrate di tal maniera, che non stavano mai senza qualche occupazione; perchè non trovava cosa veruna più vergognosa per una Dama quanto l' ozio. Non era più curioso ne' mobili: ed è un averlo assai mal conosciuto, l'aver detto ch' egli aveva un affetto incomprensibile verso i Vasi di *Corinto*; e per averne il possesso de' più ricchi, i quali erano di certe persone ragguardevoli, non cercava che bei pretesti per esiliarle. Fece fondere tutt' i Vasi d' oro che aveva acquistati dopo la presa di *Alessandria*; e di tanti altri che vi trovò, non volle riserbare per se che una sola tazza di porcellana. Nella casa ancora, nella quale dimorò più di quarant' anni, non vi erano nè colonne, nè lastricato di marmo. Non cambiò in tutto quel tempo nemmeno di camera, contro il costume de' *Romani* che avevano camere per il Verno, ed altre per la State; erano tanto dilicati, e tanto magnifici, che secondo le stagioni dell' anno mutavano di vasellami d'oro e di argento, di anelli, e di gemme. Non poteva parimente vedere senza maraviglia e senza afflizione le superbe abitazioni di campagna, quando ne considerava la spesa; e fece spianare fino da' fondamenti quelle che *Giulia* sua nipote aveva fatte fabbricare con istraordinarie profusioni. Picciole erano tutte le sue; e non tanto studiava ad arricchirle di statue e di pitture, quanto ad abbellirle co' bei giardini, e con viali coperti di alberi.

Nella idea, ch' egli aveva conceputa della eloquenza, sceglieva le parole più proprie, che trovar poteva; ributtava quelle che più non erano di bell' uso, osservava fino le minucce, che contribuivano alla intelligenza del pensiero ed alla purità della espressione. In questa idea conservava sempre un certo mezzo fra il Sublime, ed il Basso: burlavasi dello stile di *Mecenate*, ch' era troppo studiato; di quello di *Antonio*, ch' era troppo diffuso; e di quello di *Tiberio*, ch' era troppo oscuro per le parole antiche, ch' egli affettava con una ridicola curiosità. Era fortemente persuaso che tutti quelli, i quali si proponevano o di ben parlare, o di ben iscrivere, dovevano pensare principalmente a farsi intendere; che fosse necessario iscrivere, come parlavasi; e per questo egli non seguiva troppo esattamente le regole de Grammatici nella sua ortografia. Aveva una perfettissima cognizione delle Arti Liberali, dell' Antichità della Lingua Greca, e dell' Istoria. Prendeva molto sovente consiglio da un Musico per rendersi il tuono della voce più armonioso e più aggradevole; ed in età di dodici anni fece l' Orazione funerale di *Giulia* sua Zia in piena adunanza. La di lui immaginazione era viva, il suo spirito puro, e la sua memoria prodigiosa. Compose molti Volumi in Verso, ed in Prosa: le *Risposte a Bruto* sopra Catone di Utica; i *Commentarj della sua vita*, in tredici Libri, fino alla guerra di *Biscaglia*; un volume di *Epigrammi*; un Poema che aveva per titolo *La Sicilia*; alcuni Libri dell' *Arte Militare*, di *Lettere*, di *Esortazioni alla Filosofia*. (a) Aveva cominciata la *Tragedia d' Ajace*, che tralasciò, perchè questa spezie di Poema domanda una forza, una grandezza, ed una maestà in ordine allo stile, delle quali cose non era in modo alcuno capace. Com' egli temeva di non parlare a sufficienza, o di parlar troppo

(a) *Leo Allatius Animadverf. in Antiquitat. Etruscar. fragmenta ab Inghiramio edita* §. 59. & seq.

po, fosse in privato, fosse in pubblico, per l'ordinario scriveva quello doveva dire, ed imparava a memoria ciò che aveva pensato.

I suoi gran lumi seruirono di molto al favore, ed alla fortuna de'begl' ingegni del suo tempo, che hanno assai bene pagato, colle lodi che gli hanno date, tutte le grazie che ne hanno ricevute. Amò singolarmente *Virgilio*, ed *Orazio*: e se *Ovidio* non fosse stato indiscreto, averebbe forse gareggiato con essi nel favore e nella fortuna. Nel rimanente, non voleva che il suo nome fosse indifferentemente prostituito in tutte le sorte di Opere, benchè avesse molto affetto alla bella gloria, ed avesse ricompensato magnificamente coloro che avevano faticato a di lui favore. Dicesi ancora che un certo Poeta, avendo trovata la occasione di presentargli un'Epigramma dopo molti inutili tentativi, *Augusto*, da lui tante volte perseguitato, gli fece all'improvviso un Epigramma Greco per rendergli il cambio. Il Versificatore ch'era sagace, e che aveva tutta la sfacciataggine di un vil Poeta, avendo mostrato con più movimenti di occhi e di mani, che non potevansi a bastanza ammirare que' versi, cavò dalla sua borsa alcuni danaj, ed alla presenza di tutti glieli diede, assicurandolo che se ne avesse avuti di vantaggio, gliene averebbe dati ancora di più. I circostanti si posero a ridere per quella maliziosa buffoneria: e come *Augusto* intendeva a mezza parola, fece dare (a) due mille cinquecento scudi a quel Poeta.

[a] *Malè Macrobius Sestertia centum millia: Saturnal. lib 1. c 4. in fine Vid. Gronovius de pecunia vetere. l 1 c. 4 p. 48. & seq*

Bench' egli non amasse nè gli abiti belli, nè i mobili curiosi, nè tutto quel gran lusso ch'era la inclinazione, e la rovina delle più illustri famiglie di *Roma*, non n'era però men liberale; e sarebbe stato molto malagevole l' averlo per sospetto di qualche avarizia, egli ch' espose ventiquattro spettacoli in suo nome; ventitrè per i Magistrati ch'erano lontani, e non avevano con che far quella spesa. Non è, senza dubbio, ch'egli non avesse l'anima grande, quando mostrò qualche disprezzo, o qualche contrarietà a quel fasto; e se ne potrà restar d'accordo, se si considera ch' egli colmò di sue ricchezze i Privati; che i magistrati erano confusi da tutti i suoi beneficj; ch'egli arricchì una delle Capelle del Tempio di *Giove Capitolino* di un milione se' cento mille scudi in oro; e di un milione ducen-cinquanta mille scudi in gemme, senza numerare quello ch'egli consacrò nelle due altre Capelle del medesimo Tempio. Diede in diversi tempi a' suoi soldati, oltre la loro paga ordinaria, più di cento milioni di scudi, senza comprendervi quello poterono avere gli Uficiali, che li comandavano. Ma voleva che quanto si faceva di grande, servisse all'Imperio, ed alla gloria del nome Romano. Se giudicasene da tutte le leggi che stabilì, dagli edificj maravigliosi che intrapprese e terminò, si potrà conchiudere, che aveva ragione di dire, *che averebbe resi fermi e stabili i fondamenti dello Stato, ed averebbe in fine lasciata di marmo una Città, che aveva trovata di mattoni.*

In fatti non contentossi di riformare la maggior parte delle cose, ch'erano, o potevano essere di mal esempio; di accrescere il numero, e la rendita de' Sacerdoti; di sminuire le formalità inutili de' litigj civili; di arrecare una certa regola sopra i maritaggi, sopra i divorzj, sopra l'ordine degli Uficiali e de' Magistrati. Pensò di togliere dal Senato coloro, ch'erano indegni di esserne; di obbligare i Cavalieri a render conto delle loro azioni; di condannare generalmente le adunanze, che non po-

potevano esser trovate legitime; di rimediare alla inginstizia degli usuraj, alle sorprese de' ladri, ed a tutte le necessità del Popolo. Per impedire ancora che il sangue Romano non fosse mescolato con quello di persone di condizione servile, volle che più non si facessero liberi gli schiavi senza ragioni forti, ed obbliganti; che il diritto della Cittadinanza non fosse concesso agli stranieri, se non quando avessero meritato questo privilegio colla loro virtù, e co'loro servigj; che in Roma gli Ambasciadori di stirpe As-Liberta, non istassero mai a sedere, dove i Senatori erano soliti di stare assisi, quando assistevano agli spettacoli. Volle àcora popolare l'*Italia* di venti otto Colonie intere, ed assegnar loro una rendita; incaricarsi egli medesimo della cura di gran Provincie; rimettere in possesso de' loro Regni la maggior parte de' Principi, che aveva soggiogati; assicurarseli con allianze; vegliare alla educazione de'loro figliuoli; togliere la franchigia alle Città degli Alliati ch'erano disposte alla ribellione; e sollevare quelle ch' erano oppresse da'debiti.

Oltre molti edificj, che mostrano a bastanza qual potesse essere la di lui magnificenza, fece fabbricare il Tempio di *Marte il Vendicatore*, *di Giove il Tonante*, e *di Apollo* sotto del qual' era una lunga Galleria per servire ad una Libreria ch'egli arricchì di una infinità di libri Latini, e Greci. A nome di sua Consorte, di sua Sorella, e de'suoi Nipoti, fece fare il Palazzo di *Lucio*, le Gallerie di *Ottavia*, e di *Livia*, ed il Teatro di *Marcello*. A sua imitazione ancora ed a sua instanza fu fabbricato da *Marco Filippo* il Tempio delle *Muse*, da *L. Cornificio* quello di *Diana* da *Munacio Planco* quello di *Saturno*, da *Asinio Pollione* il Portico della Dea *Libertà*, il *Teatro* da *Cornelio Balbo*, l'*Anfiteatro* da *Statilio Tauro*, e *M. Vipsanio Agrippa* fece fare le *Terme*, il *Panteon*, ed un gran numero di altri edificj per ornamento e per comodo di *Roma*.

Per tenere in una soggezione perpetua tutta la spiaggia di *Venezia*, la *Grecia*, l'*Epiro*, la *Dalmazia*, e l'*Asia* stabilì due Flotte potenti, l' una di ducen-cinquanta vascelli a *Ravenna* che in oggi è la Capitale della *Romagna* sopra il fiume *Ronco*, tre miglia lontana dal lido del mare. Coll'altra, di pari numero di vascelli, metteva tutta la *Sicilia* in sicuro, faceva ancora tremar l'*Africa*, s'ella meditava qualche ribellione: e questa era a *Miseno*, Promontorio dell' antica *Campania*, ora *Capo di Miseno* nella *Terra di Lavoro*. Nel rimanente, aveva una stima tanto alta de'coraggiosi, che onorò più di trenta Generali co'trionfi legitimi, e molti altri con ornamenti trionfali, cioè a dire, con una Corona, e con un gran Bacino d'oro, con uno Scettro, e con una Sedia di avorio, con vna Toga figurata, e con una vesta abbellita con figure tutte coronate di alloro, e marezzata a foglie di palma. Questa stima passò fino a'morti; e per render perpetua la memoria de' gran Capitani, che avevano servito degnamente lo Stato, fece rifare le opere antiche da essi loro lasciate, ed erano state bruciate, e distrutte. Vi fece mettere le loro inscrizioni, i loro nomi, ed innalzò loro statue trionfali nelle Gallerie, che aveva fatte fabbricare sopra la Piazza; *affinchè*, diceva egli, *mirandole*, *si ricordasse d'imitarli*, *e coloro che le avessero rimirate*, *avessero l' istesso ricordo*. Ma siccome egli pagava molto bene le Truppe, e sopra un fondo che aveva con incredibili difficoltà ritrovato, ricompensava

va ciascuno secondo il suo merito, e secondo la sua età, voleva ancora che la disciplina militare fosse religiosamente osservata; e vi era tanto diligente, che cassò delle Legioni tutte intere, per aver fatto solamente apparire una disposizione all'ammutinarsi. Una Coorte non usciva dal suo posto, senza che di dieci Uomini non ne fosse uno punito di morte; e faceva ancora troncar la testa a' Capitani, se lor succedeva di lasciare la lor guernigione senza permissione.

Comparve tutt' ad un tratto la sua prudenza quando essendo stato avvisato che *Giulio* suo Zio era stato ucciso in Senato, e lo aveva fatto suo erede, uscì di *Apollonia* per andare a *Roma*. Com' egli vi si vide sprezzato da *Antonio*, perch' era ancor giovane, procurò l' affetto de' Senatori, e di tutti gli altri Magistrati, e fece così bene che divenne Signore delle vecchie Truppe, che avevano servito sotto gli ordini di *Giulio Cesare*. *Antonio* sorpreso dal suo ardire, e dalla sua buona sorte, fu obbligato di seco riconciliarsi; ma come il loro accomodamento durò pochissimo, *Augusto* lo seguitò a *Modona* con forze considerabili, lo ruppe, e lo costrinse alquanto dopo di sentire proposizioni di pace. Allora fu che *Antonio*, *Lepido*, ed egli si fecero una legitima eredità dell'Imperio, lo divisero di comun accordo, e non resero segnalata la loro possanza, se non con esilj, e con omicidj. Per rendere ancora maggiore quella disgrazia, *Lucio* in lontananza di suo Fratello *Antonio* fece leva di alcune Truppe contro *Augusto* che lo vinse a *Perugia*, e non restò soddisfatto del sangue di un numero prodigioso di Cittadini, che furono uccisi in quella battaglia. Elesse trecento Uomini dell' ordine de' Senatori, o de' Cavalieri, ed avendoli fatti condurre appiè dell' Altare dedicato alla memoria di *Giulio Cesare*, li fece scannare come Uittime. Quell' orribile macello lo rese odioso agli Uomini dabbene: e senza aggrandimento, è certo che nel suo *Triumvirato* fu cotanto crudele, che *Mecenate* non potendo parlargli in una adunanza, che decideva della vita di molte persone, gli presentò un viglietto che cominciava da queste parole: *Esci di là Carnefice*: il che non gli recò in conto alcuno dispiacere. Dopo di quella guerra, che non impedì *Antonio* dal riconciliarsi con lui in apparenza, passò nella *Tessaglia* per vendicare la morte di *Giulio Cesare*: ed ivi fu che *Cassio* essendo stato disfatto da *Antonio*, pregò *Pindaro* suo domestico di ucciderlo; il che fece: e *Bruto*, dopo un' altra Battaglia perduta, da per lui stesso si uccise.

Per dar termine alle Guerre Civili, *Augusto* non aveva che a venire a capo contro *Sesto Pompeo*, ch' era allora nella *Sicilia*, e lo vinse; esiliò *Lepido* ch' egli aveva richiamato dall' *Africa*, e gli tolse il suo Governo ed il suo Esercito, perchè in fatti *Lepido* si era posto in capo di esser Sovrano. *Antonio* che più non operava se non per i consigli di *Cleopatra*, arma contro di lui; di modo che *Augusto* avendo avuto avviso, ch' egli aveva confidato il suo testamento alle *Vestali*, le costrinse a darglielo. Egli non l' ebbe appena portato in Senato, che ognuno fece delle imprecazioni contro di *Marco Antonio*, che attestava col suo testa-

mento che *Cesarione* era legitimo erede di *Giulio Cesare*: ordinava che i Regni dell'Imperio fossero divisi fralli figliuoli di *Cleopatra*: in qualunque luogo egli fosse morto, il suo Corpo fosse portato in *Alessandria*, e posto nel medesimo luogo che quella Regina aveva destinato per sua sepoltura. Non vi vollero nè altre ragioni, nè altri pretesti per autorizzare la Guerra di *Augusto*, che dopo di aver fatti i suoi preparativi, voltò a dirittura verso *Azio*, città dell' *Acarnania* nella *Grecia*, presso al Golfo *Ambracico*, o di *Larta*; ed in oggi si chiama *Capo Figalo*. Iui egli sconfisse l' Armata di Mare, e di Terra di *Marco Antonio* che colla spada si passò da banda a banda dopo di essersi salvato nell'Egitto con *Cleopatra*. Per opprimere la ribellione fino nella sua origine, fece morire *Cesarione* che *Giulio Cesare* aveva avuto di quella Regina, ed (a) *Antullo* Figliuolo di *Antonio* e di *Fulvia*, ma quanto agli altri Figliuoli che *Antonio* aveva avuti di quella Femmina, li fece educare con tutta la diligenza immaginabile.

(a) *De Antullo*, & *Iulo.* *Iacob. Peri onius Animadv. Historicar.* c. 3. p. 151. & 152.

Tutti i Libelli che furono scritti contro la sua condotta, tutte le cospirazioni parimente che furono fatte contro la sua vita, e lo posero due volte in istato di lasciare l'Imperio, non servirono che a far confessare i suoi più ostinati nemici, e fragli altri *Cinna*, ch'egli era più atto a perdonare le ingiurie ed i tradimenti, che a punirli. Vn vecchio soldato accusato di un misfatto, avendolo supplicato di assistergli, *Augusto* scelse uno de'suoi Amici per agitare la di lui causa, perch' egli allora era imbarazzato in alcuni affari: Ma appena gli ebbe detto il soldato scoprendogli tutte le sue ferite: *Ah Cesare! Potete vedere se io vi ho servito per mezzo di proccuratore nella battaglia di Azio nella quale fosse in si gran pericolo*; *Augusto* andò a difenderlo per non essere accusato, nè di vana gloria, nè d'ingratitudine. Quando seppe che *Erode* aveva fatto morire *Antipatro* suo proprio Figliuolo, esclamò, *che averebbe piuttosto voluto essere il Porco, che il Figliuolo di Erode*; perchè in fatti gli Ebrei la perdonano a questo animale, di cui non è loro permesso il cibarsi. Vero è che la sua clemenza non si stese fino a *Livia* sua figliuola, che fu obbligato rilegare in una Isola per le sue impudicizie; ed in vece di lasciarsi intenerire alle sollecitazioni ed alle preghiere di coloro che parlavano in di lei favore, si contentò di desiderar loro una figliuola simile alla sua.

Benchè avesse soggiogate molte Nazioni, forzati molti Re a cercare l'allianza de' *Romani*, obbligati i *Parti*, e gli *Sciti* a domandargli la pace, e la sua amicizia; avesse serrato tre volte il Tempio di *Giano*, che non era stato chiuso se non due volte dopo la fondazione di *Roma*, non diventò nè più insolente, nè più orgoglioso. Dopo ancora ch' egli fu Signor dell'Imperio, non prese l' armi se non quando i nemici dello Stato ne lo costrinsero: e diceva, *ch' era vanità e furore l'azardare la Salute de' Cittadini per una Corona di Alloro, e che non si doveva far guerra se non quando il bene che ne poteva risultare era molto più rimarchevole di quello ch' erasi in pericolo di perdere*. Per qual si fosse il credito che avesse acquistato, sempre se ne servì con moderazione: e non raccomandava mai al Senato coloro che aveva egli adottati, quando domandava qualche cosa per essi, che non soggiugnesse: *se ne son degni*. *Lucio* suo figliuolo sollecitandolo un giorno di far dichia-

chiarar Consolo suo fratello *Cajo*, si contentò di rispondergli; *che otterrebbono ciò che domandavano, quando fossero stati a sufficienza savj per reggersi, ed a bastanza costanti per resistere alle sedizioni del Popolo*. Dopo aver saputo che il figliuolo di *Lepido* suo nemico aveva cospirato contro la sua vita, fece venire il Padre di quel reo, per esporlo al pubblico disprezzo. E quando trattavasi di eleggere de' Senatori per occupare il posto di coloro che non erano stati innalzati a quell'onore, se non per le loro ambizioni e per il loro danajo, *Antistio Labeo* ch'era di quella celebre compagnia, fu tanto ardito che diede il suo voto a *Lepido*; il che fece stupire tutta l'adunanza. *Augusto* sorpreso da quella sfacciataggine, gli domandò; *s'egli non ne conosceva alcuno di più capace?* e *Labeo* gli rispose assai bruscamente, *che ciascuno aveva la sua opinione*. A questa risposta *Augusto* entrò in collera, e gli disse: *che gliene sarebbe costata la vita*. Ma *Labeo* senza cambiare nè di sentimento, nè di colore, ripigliò: *che non credeva essersi ingannato, quando aveva creduto degno della qualità di Senatore un Uomo che Augusto medesimo lasciava godere tanto pacificamente del sommo Sacerdozio*. Restò egli addolcito da queste parole: e ciò che doveva perder *Labeo*, lo salvò; perchè in fatti *Augusto* non aveva mai voluto togliere quella dignità a *Lepido*, bench'egli desiderasse cõ una passione estrema di essere Sommo Pōtefice.

Gli furono concessi alcuni Trionfi privati; ma trionfò solennemente tre giorni l'uno dopo l'altro. Il primo trionfo fu de' *Pannonj*, de' *Schiavoni*, de' *Giapidi*, e di alcune Provincie dell'*Alemagna*: il secondo, per la Vittoria riportata nell'*Acarnania* nel Golfo di *Azjo*: ed il terzo degli *Egizj*, e di *Alessandria*. Fu questo ultimo sontuoso per le ricchezze, e per le spoglie de' suoi nemici, per la statua di *Cleopatra* stesa sopra un letto superbo, e rappresentata col braccio ignudo sopra del quale era attaccato un aspide, che la pugneva, ed intorno della quale camminavano *Alessandro* figliuolo di quella Regina, ch'egli aveva dato il nome di *Sole*, e *Cleopatra* sua figliuola, alla quale aveva fatto porre il nome di *Selena*, ovvero di *Luna*. Oltre le Cariche ch'egli ebbe di Censore, e di Sommo Pontefice, fu tredici volte Consolo; restò trentasette anni nella Carica di Tribuno; acquistò sino a ventuna volta la qualità d'Imperadore. Ma non volle giammai prender quella di *Signore*, ovvero *Dittatore Perpetuo*, ben sapendo che quel titolo odioso aveva costato la vita a suo Zio. Non ne aveva nemmeno bisogno, poich'era il Capo degli Auguri, e de' Sacerdoti il Padrone, ed il Giudice del Senato e della Nobiltà; poteva levar danajo quando voleva; disponeva della Città, delle Provincie, e de' Regni; e si trovava in istato di rovinare tutti coloro che non erano, o del suo parere, o del suo partito. Il Senato che lo riguardava come suo Oracolo, e come suo Dio, lo aveva dichiarato Tribuno Perpetuo; aveva decretato che i Governatori gli averebbono ceduto il primo posto nelle Provincie, e che in qualunque luogo si fosse trovato, averebbe il potere di far delle Leggi. Ordinò ancora che, nelle preghiere che i Sacerdoti e le Vestali facevano per la prosperità del Senato, ne fosse fatta una particolare per lui, e che il giorno della sua nascita fosse cõputato fralle feste della Repubblica. Per ricõpensare *Antonio Musa*, che lo aveva guarito da una infermità di pericolo, il Popolo innalzò una Statua a quest Medico: ed in questa cõsiderazione, il Senato cõcesse de' privilegj a coloro che facevano professione di Medicina. L'istesso Senato ordinò an-

ancora, che non fosse giustiziato alcun reo quando *Augusto* fosse entrato in *Roma*; ed i Padri di famiglia morendo comandavano a' loro figliuoli di condurre delle Vittime nel *Campidoglio*, e di farvi vedere in grossi caratteri; *che nel giorno della lor morte, avevan lasciato in sanità Augusto.* I Forestieri non ebbero minor venerazione verso di lui; e molti Principi si gloriarono di seguirlo con vesti lunghe ne' suoi viaggi. *Erode* Re degli *Ebrei*, e *Giuba* Re di *Mauritania* fecero fabbricare, ovvero ristorare delle Città sontuose, che dal di lui nome chiamarono *Cesaree*. Gli Ambasciadori de' *Persiani*, dopo aver fatto terminare un Tempio, ordinarono che fosse dedicato *Al Genio di Augusto*: e (a) Poro, e *Pandione* i Re più potenti degl'*Indiani* gli mandarono Ambasciadori con donativi, per pregarlo di riceverli fragli Alliati del *Popolo Romano*.

[a] *Vid. Casaub. ad Svet. Aug. c.* 21. *Christ. Adam Rupert. Diss. ad Val. M. c.* 1. *l.* 4. *p.* 303.

Ma per quali si sieno stati gli onori che ha ricevuti, si dee confessare che giammai Principe alcuno non è stato più da compassionarsi, se considerarsi le diverse cospirazioni, che furono fatte contro la sua vita; il naufragio delle sue Flotte, la ribellione della maggior parte delle sue Truppe in tempo di pace ed in tempo di guerra. Sieno esaminati i pericoli ne' quali fu ridotto in *Pannonia*, in *Sicilia*, ed in *Perugia*, i tradimenti de' suoi confidenti e de' suoi amici, l'ambizione, e gli artifiej di sua consorte, e le impudicizie scandalose di sua figliuola. Aggiungasi a tutto ciò la perdita de' suoi figliuoli, la sconfitta delle sue Legioni, di *Quintilio Varo*, de' suoi Luogotenenti e delle Truppe ausiliarie nell'*Alemagna*, la ritirata di *Tiberio*, ed il sensibile dispiacere ch'egli ebbe di avere adottato un mostro, per farne il suo successore ed il suo erede.

Giammai superstizione alcuna non fu più grande, nè più ridicola della sua. Temeva i baleni ed il tuono di tal maniera, che non lasciava in conto alcuno una pelle di vitello marino, come se la pelle di quel pesce fosse stata di qualche uso contro il fulmine: e ritiravasi in luoghi profondi e fatti a volta sul semplice sospetto di qualche tempesta. Appigliavasi non solo a quello che aveva sognato la notte dormendo; ma ancora a quello che gli altri sognavano di lui; ed i minori sogni erano sufficienti per rallegrarlo o per affliggerlo. Se succedeva che viaggiando per mare o per terra, cadesse sul mattino una pioggia leggiera come una rugiada, non dubitava che il suo viaggio non fosse felice, e che quella pioggia non fosse un presagio di un presto ritorno. Quando era in *Capri*, restò persuaso che un vecchio Agrifoglio avesse ripigliato il suo primo vigore dal momento ch'egli l'ebbe mirato. In questa immaginazione fu preso da una tal gioja, che volle averlo, e diede ancora in cambio a quelli di *Napoli*, *Enaria*, ora *Ischia*, Isola del mar *Tirreno*, vicino alla spiaggia di *Roma*, nel Golfo di *Pozzuolo*. Vi erano certi giorni ne' quali non cominciava mai un affare d'importanza, perchè li credeva sfortunati: e prima della Battaglia di *Azio* avendo incontrato un Uomo che conduceva un Asino, perchè l'uno era chiamato *Eutico*, cioè a dire *Felice*, e l'altro *Nicon*, che significa *Vincitore*, concepì una speranza infallibile della vittoria. L'effetto corrispose alla sua aspettativa; e fece rappresentare in bronzo l'Asinajo, e l'Asino nel Tempio che fece fabbricare alla imboccatura del Golfo di *Larta*.

Ebbe due illustri Favoriti, *M. Vipsanio Agrippa*, che fece suo Genero, e (b) *Mecenate*, che volle fare Governatore di *Roma*. Ma benchè fosse infinitamente obbligato all'uno e dall'altro, e gra-

[b] *De Mecenate. Sen. ep.* 19. 92. 94. 101. *de Agrippa idem Controv. l.* 2. *Cont.* 4. & *lib.* 3. *de Benefic. c.* 32.

e grato per tutti i servigj che que' due grand'Uomini gli avevano fatti, non potè mai resistere a' vezzi di *Terenzia* moglie del generoso *Mecenate*: e l'amor segreto ch'ebbe verso di essa lo fece scordarsi de' più tanti doveri dell'amicizia. A non mentirne, egli non era troppo docile su questo capitolo, benchè punisse assai rigorosamente negli altri i vizj che condannavansi in lui. Se devesi credere a suoi nemici che qualche volta dicevano la verità, dalla Sala dove mangiavasi condusse una femmina Consolare in una Camera, e la ricondusse nella stessa Sala del Convito alla presenza del suo consorte, coll'orecchie rosse, cogli occhi languidi, coll'acconciatura del capo attraverso, e colla carnagione un poco più colorita dell'ordinario. Le mogli de' Senatori non gli furono più sacre che la moglie del suo Favorito; e se non ne voleva avere gli estremi favori, se non per iscoprire con quel mezzo il segreto de' loro mariti, come lo diceva sovente, si può conchiudere dalle frequenti e lunghe visite che loro faceva; che mai Uomo alcuno non fosse più impaziente, nè più curioso di lui per sapere quanto passava nelle Famiglie. Il mal'è, che aveva delle persone pagate, le quali gli cercavano con assai regolarità delle Fanciulle giovani e belle che non avevano gran segreti a rivelargli; e la sua propria moglie *Giulia*, della quale hanno fatto alcuni un esempio di virtù, non era tanto scrupolosa, che non andasse qualche volta cercàdo di che presentarlo in questa maniera. *Marco Antonio* medesimo prima che lo avesse avuto nemico, prese la libertà di scrivergli; *che aveva torto di non più amarlo, e che se Cleopatra n'era la causa, non ignorava ch'egli ne l'aveva di già fatta sua moglie. Che nel rimanente non trovava strano in alcuna maniera ch'egli fosse il drudo di Tertulla, di Terentilla, di Rufilla, e di Salvia Titiscenia, nè che cercasse di trastullarsi colla prima ch'era capace di commoverlo.*

Finalmente dopo tutto il bene e tutto il male che poteva fargli la fortuna, s'infermò ritornàdo da *Napoli* a *Roma*, e fu costretto di mettersi a letto in *Nola*. Il giorno in cui morì, comandò di esser pettinato, ed ancora imbellettato, perch'era molto svenuto per la sua infermità. Come conobbe alcuni de' suoi amici ch'erano entrati nella sua camera, domandò loro: *se aveva ben fatto la parte sua?* e soggiunse: *battete le mani*: il che era solito farsi nel fine delle Commedie. Nel punto istesso fece lor segno di ritirarsi; ed avendo domandato ad altri che venivano da *Roma*, se la figliuola di *Druso* era ancora inferma, rivolse il capo verso *Livia*, e le disse: *Vivete, Livia, e non vi scordate del nostro maritaggio*: e baciandola morì, l'anno del mondo tre mille novecent'ottantacinque, il quindicesimo di nostra Salute.

Si credette ch'egli fosse stato (a) avvelenato da questa femmina, ch'egli aveva amata cō tenerezza, nel timore, ch'ella ebbe ch'egli non richiamasse *Agrippa Postumo* da lei mortalmente odiato, e con questa inopinata rivocazione non privasse interamente dell'Imperio *Tiberio* suo figliuolo, ch'egli aveva eletto per suo Successore. Diò. l. 56.

Recò afflizione tanto sensibile la sua perdita che alcuni del Senato furono di parere che i Senatori, ed i Cavalieri si cavassero il loro anello d'oro nel giorno delle sue esequie, e ne portassero uno di ferro; si facesse andare avanti il suo cadavere la Immagine della Dea Vittoria; tutto il corso della sua vita fosse chiamato un *Secolo Augusto*; e la pompa funerale passasse per la *Porta de' Trionfi*.

Fu aperto il Testamento che ave-

va fatto quattordici mesi prima che morisse; e si trovò che aveva dichiarato *Tiberio* suo principale erede; aveva legate somme prodigiose al *Popolo Romano*, a' *Tribuni*, ad ogni *Soldato Pretoriano*, a' *Legionarj* ed alle *Compagnie* di *ordinanza* per la guardia della Città. Vi si vide ancora ch'egli confessava che tutti i suoi parenti non potevano sperare da lui se non settecen-cinquanta mille scudi; perchè oltre la ricchezza che aveva avuta da suoi amici dappoi venti anni che ascendeva a più di venti milioni d'oro, aveva impiegato il Patrimonio di *Giulio* suo Zio, e di *Ottavio* suo Padre per la necessità della Repubblica. La lettura del suo Testamento cavò dagli occhi di tutti le lagrime; ed i maggiori nemici di *Augusto* riflettendo su i di lui vizj, e sulle di lui virtù, confessarono esser stato ragionevole il desiderare, *ch' egli non fosse mai nato, o non fosse mai morto*.

Intanto *Numerio Attico* ch'era stato Pretore, si aveva acquistata molta riputazione, ed aveva ricevuto da *Livia* venticinque mille scudi per giurare che lo aveva veduto ascendere al Cielo, ne fece il giuramento alla presenza del Popolo; e di più non vi volle (a) per farlo un Dio: il che dà à dividere che in quel tempo si facevano a buon mercato gli Dei.

[a] *Olim magna res erat Deum fieri. Senec. in Apolocynt.*

(b) *Sic Tiberius finivit octavo, & septuagesimo anno, Tac. Annal. l. 6. post septuagesimũ octavum annum, & quartum mensem. Aurel Vict. Dio. lib. 8.*

CAPITOLO VI.

Tiberio.

Tiberio *Claudio Nerone* Figliuolo di *Tiberio Claudio Nerone*, e di *Livia Drusilla*, ovvero *Giulia* Figliuola di *Livio Druso Calidiano*, nacque in *Roma* sotto il Consolato di *Marco Emilio Lepido*, e di *Lucio Munazio Planco*, il dì sette Novembre, l'anno tre mille novecento trenta, il settecent' undici di *Roma Fabbricata*, quarant' un anno avanti la Nascita di Gesu-Cristo. (b) Visse più di settan- sett' anni, ne regnò ventidue ed otto mesi, ovvero ventidue solamente, secondo alcuni, e ne aveva cinquantesei quando si vide Padrone dell'Imperio. La Casa de' *Claudiani*, dalla quale discendeva, era famosa a cagione di venti otto Consolati, di cinque Dittature, di sette Censorie, di due Ovazioni, e di sei Trionfi.

Di *Vipsania Agrippina* sua prima Moglie, Figliuola di *Marco Vipsanio Agrippa* e di *Cecilia Attica*, e Nipote di *Pomponio Attico*, ebbe un Figliuolo chiamato *Druso*, che interamente lo rassomigliava ne' suoi vizj; e di *Giulia* Vedova di *Agrippa*, n'ebbe un altro che pochissimo visse.

(c) Aveva belle le fattezze del volto, la carnagione bianca, ma piena di rossori, l'aria oscura, e severa, lo sguardo fiero, gli occhi grandi, calva la parte anteriore del capo, il fiato cattivo, le spalle ed il petto larghi, il passo grave, la statura di una straordinaria grandezza, ed il suo corpo non poteva essere nè meglio proporzionato, nè più robusto. La sua vista era così penetrante che fralle tenebre vedeva molto chiaro. Era più agile colla mano sinistra che colla destra; aveva una forza prodigiosa; portava di dietro i capelli lunghi; quando camminava teneva il collo erto, e lo voltava attraverso, premerasi col mento la gola, e chinava un poco la testa. In qualunque luogo si trovasse parlava poco, ed ancora molto lentamente; gestiva sempre colle dita, e la sua Fisionomia mostrava a sufficienza ch'egli doveva essere prudente e valoroso. Fu in fatti gran Capitano, e quando aveva proccurato i suoi vantaggi, e dato i suoi ordini per una Battaglia, egli era il primo a far vedere a tutte le sue Truppe con qual risoluzione bisognava combattere. Dalla età di trent' anni fino alla sua morte, non si servì di Medici; e la

[c] *Svet. in Tiber. c. 67. Plin. Hist. Nat. l. 11. c. 37.*

la sua complessione era tanto robusta, che mentr' egli fu Imperadore non fu quasi mai infermo. Com'egli temeva di molto il tuono (a), portava una Corona di Alloro, ogni qual volta pensava che nell'aria vi fosse qualche tempesta; non dubitando non essere in sicuro sulla opinione che aveva che il Lauro non fosse giammai tocco dal fulmine. Nella sua vecchiezza fu costretto coprire con impiastri le bollicelle delle quali aveva pieno il volto, e divenne finalmente tanto deforme, tanto curuo, tanto secco, e tanto calvo, che bene spesso moveva a compassione le persone medesime che ne avevano timore. Disse un certo di lui, vedendo le sue bollicelle ed il suo color rosso: *Questa è una Mora infarinata*; e la espressione del suo Maestro in Rettorica, instruito assai bene delle sue crudeltà, era ancora più forte, quando disse: *Questo è fango stemprato nel sangue*.

(a) *Tiberius Principem tonante cœlo coronari eâ solitum ferunt contra fulminum metus. Pl. l. 15. c. 30.*

(b) Uomo alcuno non fu mai più bizzarro, più crduele, più diffidente, più dissimulato, nè più perfido. I suoi pensieri, e le sue parole erano sempre due cose contrarie, e teneva per massima, *che il cuore di un Principe non dovesse essere mai noto ad alcuno*. Viveva seriosamente con quelli che gli erano ossequiosi; lusingava quelli ch' egli voleva rovinare; appariva allegro quando era in collera; mostrava dolore, ed afflizione quando aveva l'animo soddisfatto. Ricusava ciò che sarebbe stato contentissimo di ottenere: concedeva ciò che averebbe avuta soddisfazione di negare: siccome faceva morire coloro, i quali conoscevano, o non conoscevano la sua intenzione, perchè comandava sempre una cosa, e ne voleva un'altra, così era ugualmente pericoloso il resistere, e l'ubbidire a' suoi ordini.

(b) *Vid. Dio. l. 57. Sext. Aurel. Victor. Svetonius &c.*

Nella sua fanciullezza ebbe degli accidenti assai strani, perchè stette sempre con suo Padre, il quale dopo di esser stato fatto Tesoriere di *Giulio Cesare*, Ammiraglio nella Guerra di *Alessandria*, Pontefice dopo *Publio Scipione*, fu tanto ardito per sostenere che gli omicidi di *Giulio Cesare* dovevano esser tutti ricompensati. Nella Guerra parimente de' *Trionviri*, seguitò *Lucio Antonio a Perugia*, e dopo di essersi salvato in *Preneste* ch'è *Palestrina*, venti miglia lontana da *Roma*, in *Napoli*, in *Sicilia*, e nell' *Acaja*, fece la sua pace con *Augusto*, al quale diede sua Consorte *Livia Drusilla* in matrimonio. Poco ne volle che per due gridi che fece, non iscoprisse suo Padre e sua Madre, i quali furono costretti di entrare con precipitazione in un palischermo presso a *Napoli*, per isfuggire la vendetta delle genti di *Augusto*, che lo seguitavano risolute di assassinarlo. Dappoichè fu levato di *Lacedemone*, dov' era stato in salvo, perchè quella Città era sotto la protezione de' *Claudiani*, una fiamma che di notte tempo si alzò d'intorno alle selve, si accrebbe con una violenza sì grande e lo sorprese tanto all' improvviso, che i suoi capelli ne restarono bruciati con una parte della sua vesta.

Era egli molto giovane quando suo Padre *Claudio Tiberio Nerone* morì; e non aveva se non nove anni quando egli ne fece la Orazione funerale nel medesimo luogo, nel quale era solito di aringare, nominato i *Rostri*, perchè quel luogo era adornato di speroni, ovvero di becchi di Navi che i Romani avevano guadagnate contro gli *Anziati*. Può essere ch'egli non abbia fatto altro che recitare quello che un altro aveva côposto per esso lui; e che in quella occasione non abbia avuto bisogno che del-

della sua memoria. Sia come si voglia, egli apprese con grã diligenza le Arti Liberali; ma com'egli affettava le parole antiche cô troppa curiosità, il suo stile n'era oscuro: e le cose ch'egli diceva senza averle meditate, erano migliori di tutte quelle, ch'egli meditava. Compose alcuni versi Lirici che avevano per titoli: *Lamenti sopra la morte di Giulio Cesare*, ovvero secondo altri, *di Lucio Cesare*; fece de' Poemi Greci, e mirò come modelli che doveva imitare, *Partenio di Nicea* nella *Bitinia*, *Euforione di Calci* nella *Etolia*, e *Riano di Bene*, o di *Cerea* nell'Isola di *Creta*. Volle ancora che le Opere loro ed i loro Ritratti fossero posti nelle pubbliche Librerie; il che obbligò i begl' ingegni di que' tempi, a lodare que' tre Poeti con degli scritti, che gli dedicarono. La lettura delle Istorie favolose era il suo allettamento; e come discorreva co' Grammatici di bagatelle, e non lasciava mai di propor loro delle quistioni ridicole, loro domandava; *Chi fosse la madre di Ecuba? Qual Aria fossero solite di cantare le Sirene?* Ovvero: *Come si facesse chiamare Achille quando nella Isola di Sciro era vestito da Fanciulla, e viveva insieme colla Principessa Deidamia*. Benchè fosse dotto nella lingua Greca, non se ne serviva in ogni occasione, e non voleva ch'ella fosse mescolata indifferentemente colla Lingua Latina. Tale fu la sua superstizione, che pronunziando, *Monopolio*, in Senato, pregò di essere iscusato se impiegava quella parola straniera; e perchè faceva entrare quella di *Emblema*, ovvero *Problema* in un Decreto, fu di parere che si cambiasse quella parola, ovvero che se non potevasene trovare un'altra che l'esprimesse bene, si facesse intendere la cosa con molti termini. Comandò ancora ad un soldato Greco chiamato in giudicio, di rispondere sempre in Latino, e non potè soffrire che fossero confusi fra loro questi due Linguaggi.

L'Astrologia Giudiciaria fu per lungo tempo la sua occupazione ed il suo amore, bench'egli non molto amasse gli Astrologi, e gli avesse esiliati in Provincie molto lontane, se non gli avessero promesso di rinunziare quella scienza. Vero è che amò sempre di molto *Trasillo*, ed ebbe in lui tutta la immaginabile confidenza. In fatti, avendolo interrogato quando faceva il suo soggiorno in *Rodi*, intese da lui: Ch'egli infallibilmente sarebbe Imperadore. *Tiberio* che trattava molto male tutte le genti di quella professione, gli domandò che sarebbe stato di lui medesimo, e qual fosse il corso del suo destino, dopo averlo insensibilmente condotto sopra di una rupe assai alta, dalla qual'egli era risoluto di farlo precipitare da un Liberto, che lo accompagnava, se la di lui risposta non fosse stata giusta. Allora *Trasillo* che prima forse dubitò della risoluzione di *Tiberio*, lo pregò di dargli qualche tempo per osservare la costituzione del Cielo, e l'aspetto degli Astri: e non ebbe appena esclamato, che non si era veduto mai in pericolo maggiore, *Tiberio* che apparentemente lo doveva sapere, lo abbracciò, gli donò la vita, e lo assicurò del suo affetto.

(*a*) Nella Guerra di *Cantabria*, o *Biscaglia*, per la prima volta fu Tribuno militare, e servì stipendiato dalla Repubblica. Alquanto dopo, condusse nell'*Asia* un Armata considerabile, benchè allora non avesse che ventitrè anni, rimise *Tigrane* nel suo Regno, e si fece restituire le Insegne ch'erano state prese nella battaglia che ave-

(a) *De Tribunis milit. Alexand. ab Alexand. Dierum Genial. l. 6. c. 18. & ad eum Colerus, & Tiraquellus.*

avèva costata la vita a *Marco Crasso*, a *Publio Crasso* suo Figliuolo, ed a ventimille *Romani* tagliati a pezzi dal *Surena*, ovvero Luogotenente Generale del Re de' *Parti*. Vinse in diverse volte molti Popoli, quelli della *Moldavia*, della *Valacchia*, della *Transilvania*, della *Schiavonia*, della *Ungheria*, dell'*Austria*, e della *Boemia*. Portossi nove volte nell'*Alemagna*; e come venne a capo de' *Germani*, ovvero *Alemanni*, che aveva in pensiero; fu il primo a cui fosse dato il soprannome di *Germanico*; perchè solo dopo di lui ricevettero il medesimo soprannome *Druso* suo fratello, ed il figliuolo di quel *Druso*; che *Tiberio* fu costretto di adottare per comandamento di *Augusto*. A non mentire, il *Popolo Romano* che riportò da tutte queste Guerre de' gran vantaggi, non lasciò di acquistarne molta gloria: e se il proseguimento delle azioni di *Tiberio* avesse corrisposto a' principj della sua vita, *Roma* che lo riguardò poi come un Mostro, averebbe potuto computarlo fra' suoi Dei.

Ad esaminarlo secondo le apparenze, egli odiava le cerimonie straniere, e sopra tutto quelle degli *Egizj*, e degli *Ebrei*. In fatti, costrinse gli uni e gli altri a bruciare gli ornamenti e gli abiti, de' quali si servivano ne' loro Templi. Mandò il fior degli *Ebrei* nella *Sardegna*, ovvero secondo altri, in Provincie infette di peste: e con un pubblico Editto, ordinò che i Cittadini *Romani* i quali avessero assistito a' loro Misterj, fossero per tutta la loro vita Schiavi. Questa Legge severa fu la conseguenza di un accidente molto grazioso. Era in *Roma* una Dama di una perfetta bellezza chiamata *Paulina* che un giovane Cavaliere Romano chiamato *Mondo* amava di una passione molto violenta, e dopo molti sospiri inutili, le promise ventimille scudi per una notte; ma non si vide trattato in miglior forma per queste offerte, di quello si vedesse il primo giorno, nel quale ad essa pensò di farle. *Mondo* disperato per tutti i rifiuti di questa Bella e risoluto di perder la vita dopo aver perduta la speranza, non pensò ad altro che a lasciarsi morir di fame; il che non potè esser tanto segreto, che *Ide* Liberta di *Mondo* il Padre non ne fosse informata. Com'ella era naturalmente ufiziosa s'impegnò di servirlo nella sua passione; e ben pensando che la virtù di *Paulina* stava alla prova del danajo, credette non le sarebbe stato malagevole di venirne a capo col suo artificio. Dopo esser convenuta del trattato con *Mondo*, sapendo che *Paulina* aveva verso *Iside* una divozion singolare, parla a' Sacerdoti di quella Dea, promette loro cinque mille scudi, la metà prima, ed il rimanente quando avessero fatto riescire la cosa ch'ella era per loro proporre. Il più Vecchio fra' Sacerdoti informato della passione del Gentiluomo, e guadagnato da quel danaro, va a ritrovar *Paulina*, le dice ch'ella si risolva di concedere di buona voglia al Dio *Anubi* una notte che le domandava. La Dama divota riceve l' ambasciata con ogni sorte di sommessione e di riverenza; fa consapevole *Saturnino* suo marito dell' onore che voleva farle quel Dio *Anubi*: per non farlo languire, va nel Tempio; da dove la condussero i Sacerdoti in una camera, nella quale furono spenti i lumi. Non fu ella appena coricata, che *Mondo* si pose vicino ad essa senza ceri-

cerimonia, e le fece conoscere senza parlarle, che il Dio degli *Egizj* amava alle volte di trastullarsi. Non mancò egli di alzarsi di molto buon mattino per non essere conosciuto da *Paulina*, la quale contenta dell'onore che aveva ricevuto dal Dio *Anubi*, ne informò tutta la famiglia, ed il suo vicinato. Il peggio è, che il Cavaliere avendola incontrata in una strada tre giorni dopo, le confessò che si era fatto Dio per possederla, e ch'egli era l'istesso *Anubi*, le di cui carezze l'avevano colmata di onore e di gioja. A questa nuova *Paulina* straccia la sua vesta, e domanda a *Saturnino* la vendetta di quella azione. *Tiberio* instruito della verità del fatto, ed avendo riguardo alla nascita di quella Dama divota e credula, comandò che *Ide* e tutti i Sacerdoti del Tempio fossero impiccati; restasse abbattuto il Tempio d'*Iside*; si gettasse nel *Tevere* la immagine di quella Dea straniera; gli *Egizj* e gli *Ebrei* uscissero di *Roma*; e contentossi di esiliar *Mondo*, l'amore del quale pareva in qualche modo iscusare il misfatto.

Non fu tuttavia nè per zelo, nè per pietà, ch'egli rilegasse tutti quegl'infelici, perch'egli non aveva Religione alcuna; vietò che si consultassero in segreto gli Aruspici; proccurò rovinare gli Oracoli che non erano lontani da Roma; attribuiva alla fatalità del Destino tutto ciò ch'era nel Mondo, senza dar niente alla Provvidenza. Tuttavia per far servire la Religione alla sua Politica, dedicò i Templi di *Castore*, e di *Polluce*, di *Bacco*, di *Cerere*, di *Flora*, della *Concordia*, e di *Proserpina*.

Se fosse stato tanto generoso, e tanto modesto quanto proccurava di comparirlo, averebbe servito di perfetto modello à tutti i buoni Principi, ch'ebbero poscia la sua ipocrisia e le sue massime in esecrazione. Essendo in *Rodi*, gli cadette in pensiero di andare a sentire un certo Grammatico chiamato *Diogene* che faceva in ogni Sabbato delle pubbliche Lezioni: e *Diogene* gli fece dire molto insolentemente da uno Schiavo, che non ritornasse se non fra sette giorni, perchè aveva mal scelto la sua ora. Alquanto dopo il Grammatico obbligato di sollecitare una lite in *Roma*, andò a visitare *Tiberio*: e poichè l'ebbe salutato alla porta del suo Palazzo, dov'egli lo attendeva, *Tiberio* ch'era in istato di vendicarsi ed era molto amante della vendetta, altro non fece che dirgli; *che ritornasse in capo a sette anni, e gli averebbe dato udienza*. Benchè *Archelao* Re di *Capadocia* avesse seguitato nel combattimento di *Azio* il partito di *Antonio* egli non lasciò di difenderlo; e non parlò parimente avanti di *Augusto* con minor ardire a prò de' Popoli di *Tessaglia*, ed intercedette per quelli di *Scio*, di *Laodicea*, e di *Tiatira*, i quali dopo esser restati rovinati da un orribile terremoto, imploravano l'assistenza del *Popolo Romano*.

Con una Politica ch'eccitava la maraviglia, e sotto della quale sapeva mascherare tutti i suoi vizj, rimesse la cognizione di tutti gli affari d'importanza a'Senatori; ridusse i Senatori medesimi ad un numero determinato; fece un rigoroso divieto contro le Osterie; pose in regola i mobili

mobili delle case, ed il prezzo de' viveri. Ordinò de' gastighi per le femmine, e per le donzelle, la vita delle quali era scandalosa; e spogliò ancora della sua carica un Tesoriere, che aveva cavato a sorte, qual femmina avesse a prendere in matrimonio, fra tutte quelle gli venivano offerite; aveva eletta quella che la sorte gli aveva data, e l'aveva ripudiata il giorno seguente alle sue nozze. Quantunque non avesse termini la sua ambizione, avesse ottenuta la Carica di Tesoriere, di Pretore, di Censore, e di Pontefice, e fosse stato quattro volte Consolo, fece dubitare qual delle due virtù in lui fosse la maggiore, o la prodezza, o la modestia. *Augusto* lo dichiarò Tribuno per dieci anni; volle con un Decreto solenne che dividesse seco l'Imperio, ed egli fece apparire non esser sensibile a quell'onore, che per compiacenza. Quando i *Romani* lo pregarono di tollerare, che fosse dato al mese di *Novembre*, ch'era quello della sua nascita, il nome di *Tiberio*, domandò loro; *che farebbano se avessero tredici Cesari?* Non volle giammai permettere che lo chiamassero, o *Padre della Patria*, ovvero *Signore*; che fosse posta una Corona Civica all'entrata del suo Palazzo; che il giorno della sua Nascita fosse celebrato; che le sue Statue fossero collocate fra le Statue degli Dei, nè che ad esso lui si dedicassero Templi. Avendo un Senatore dinominate in pubblico le sue occupazioni col titolo di *Sacrate*, lo pregò di cambiare il nome di *Sacrate*, e di dire semplicemente *Faticose*. E quando un altro gli attestò *ch'era venuto in Senato per suo comandamento*, modestamente rispósegli, *che ciò non era succeduto per suo comandamento, ma per sua supplicazione*: Quantunque egli restasse sensibilmente offéso dalle più piccole ingiurie, tollerava senza mormorare, che si parlasse apertamente contro di lui, e diceva con volto allegro: *che in una Città ch'era Libera, le Lingue e gli Animi dovevano esser Liberi*. Per meglio coprire la sua ambizione, entrava ordinariamente in Senato senza essere accompagnato da alcuno; e per nascondere la sua natural crudeltà, faceva sovente instanza a' Giudici di ricordarsi di quanto dovevano alla Religione, ed alle Leggi. Assisteva ancora a' Mortorj de' Cittadini più illustri di *Roma*, e mirava bruciare i loro corpi contro il costume degl' Imperadori, che non assistevano se non alla Orazion funerale: e quando certi lo consigliarono aggravare d' imposizioni le Provincie dell' Imperio, seriosamente rispose: *che un buon Pastore doveva tosare le sue pecore; ma che non bisognava scorticarle*.

Come non aveva ardire di far così presto palese dove lo portasse la sua inclinazione, e *Cajo*, e *Lucio*, figliuoli di *Agrippa*, e di *Giulia* figliuola di *Augusto*, non potevano più tollerarlo, si ritirò nell' Isola di *Rodi*, per timore di esser loro più lungo tempo sospetto. E' tuttavia certo, che la sua Politica, allora non gli riuscì troppo bene; restò ingannato nella opinione ch' ebbe di farsi desiderare colla sua lontananza; ed appena potè ottenere che *Augusto* lo dichiarasse suo Luogotenente in quell' Isola, dopo essersi inutilmente opposto al suo ritirarsi. Ma quando si vide sprezzato da que' giovani Principi, de' quali aveva sposata la madre dopo la morte di *Agrippa*, e ch' erano stati adottati dal loro Zio *Augusto*, non vi furono artifici ch' egli non impiegasse ... togliersi final-

finalmente ogni fondamento di timore, fece avvelenar l'uno nel suo viaggio di *Spagna*, e l'altro nella *Siria*. *Augusto* che si vedeva allora senza Figliuoli, costretto di cedere alle sollecitazioni continue di *Livia*, che lo pregava di adottar *Tiberio* finalmente ne la compiacque. Credette che la sua elezione non potesse esser più giusta quanto coll'esser fatta a favore di un Uomo che lo aveva maravigliosamente servito in tutte le guerre; aveva ricevuto con una modestia incredibile gli onori più grandi; e non domandava alle volte agli Dei, *che tanta vita, quanta gliene faceva bisogno per il bene, e per la gloria della Repubblica*. Con questa falsa moderatezza venne a capo di tutti i suoi proponimenti, e non gli fu troppo difficile l'ingannare *Augusto*, che sovente giurava che *Tiberio non era stato da lui adottato se non per bene dell'Imperio*. Pregava egli i Dei *di aver cura di lui, se pure non avessero avuto in orrore il Popolo Romano*: e gli scriveva; *Purchè stiate bene o Generoso Tiberio, non è dovere in conto alcuno di mettersi in pena come io mi stia. Conservatevi solo per conservarci poichè la vostra perdita sarebbe quella della Repubblica*. Pure non lasciò di pentirsi dell'Adozione che aveva fatta: e cominciava verisimilmente a conoscerlo quando esclamò: *Infelice quel Popolo che caderà sotto, cotanto lente mascelle*.

Dopo di quest'Adozione, e di queste lodi, ebbe ricorso alla sua Politica; ed ella non gli mancò giammai al bisogno. Così non fù appena adottato, che si servì di tutte le sue astuzie per rendersi caro a tutti. Per avanzare i suoi malvagi disegni, *Livia* presentò de' fichi avvelenati al suo Consorte *Augusto*, nel timore ch'ebbe, ch'egli non richiamasse *Agrippa Postumo*, che nel medesimo tempo fu ucciso, o per il comando di questa femmina, o per quello del suo figliuolo *Tiberio*. Ma per non poter cadere in sospetto di un misfatto sì grande, e per dissipare diverse dicerie, che furono fatte correre, comandò che la memoria di *Augusto* fosse Sacra; e fece condannare un Uomo alla morte, per aver tollerato che gli fosse fatto certo onore nel giorno istesso, nel quale n'erano stati fatti prima all'Imperadore. Volle ancora si condannassero tutti coloro che fossero tanto insolenti di battere uno Schiavo presso alla Statua di *Augusto*, di mutar si solamente di vesta, di portare ne' Bagni pubblici, o privati anelli o moneta, dove fosse intagliato il suo Ritratto. Ma quello che aveva fatto per *Augusto*, fece ben presto dopo per se medesimo: e per compiacenza furono le sue Statue in una venerazione sì grande, ch'erano stimate più sante di quelle di *Giove Olimpico*; ed un Padrone fu condannato alla morte, per aver avuto l'ardire di gastigare uno Schiavo, che si era ricoverato con una piccola moneta d'argento, sopra di cui era la effigie di questo Tiranno.

Fu pubblicata solamente dopo la morte di *Agrippa Postumo* quella di *Augusto*: e come se la violenza del dolore ch'egli mostrava colle sue lagrime e co' suoi sospiri, gli avesse tolto fino la forza di leggere il memoriale, che aveva portato in Senato, lo pose fralle mani di suo Figliuolo *Druso*. Trovaronsi queste parole nel Testamento che fu aperto: *Poichè per disgrazia Cajo, e Lucio miei Figliuoli sono morti, io faccio erede della metà, e della sesta parte delle mie facoltà Tiberio*.

Per timore che *Germanico*, il quale era quasi adorato da tutti i *Romani* e da' Forestieri, e disponeva delle migliori Legioni, non rendesse sospetta, o inutile l'ambizione che

lo

lo divorava, non mancò di ben nasconderla: e com'egli era sempre scaltro, volle conoscere qual'in quella occasione fosse l'animo del Popolo, e de' Magistrati. Essendosi fatto sollecitare da alcuni del Senato, a prendere il Governo dell'Imperio, rispose con un' apparente modestia: *Ch'egli poteva giudicare delle difficoltà, delle inquietudini, e delle fatiche, ch'erano inseparabili da quello stesso Governo, poichè Augusto gliene aveva confidati tutti i segreti; ma che una autorità così grande doveva esser divisa*. *Asinio Gallo* che conosceva l' interno del di lui cuore, ed aveva sposata la sua prima Moglie *Vipsania Agrippina*, gli domandò. *Qual parte dell' Imperio volesse prendere*! Egli senza mostrare nè maraviglia, nè asprezza; rispose colla ipocrisia, la quale non gli era che troppo naturale: *che lasciando agli altri il Governo dell' Imperio, non sarebbe cosa onesta per lui, lo sceglierne una parte*. Nel tempo istesso un Cittadino esclamò: *ch' egli lo prenda, o ch' egli lo lasci*; e poscia pagarono colla lor vita l' ardire che avevano avuto. In quella estremità deplorabile, soddisfatto che i Senatori vili, e timidi raddoppiassero le loro preghiere, disse finalmente: *Che si addosserebbe la cura della Repubblica per la stessa Repubblica: che pure non se l' addossava se non con patto, che fosse dato un giorno qualche intermissione e qualche riposo alla sua vecchiezza*.

Non cessò poi dal lagnarsi di tutte le sue infermità, benchè in effetto non ne avesse alcuna; acciocchè *Germanico*, che per comando di *Augusto*, egli era stato costretto di adottare, attendesse con pazienza maggiore l' Imperio di cui tutto il Mondo lo giudicava degno. Ma come l'amore del Popolo, e le virtù di quel Principe accrescevano i suoi timori, le sue diffidenze, e le sue gelosie, impiegò tutta la sua astuzia a diffamare le sue inclinazioni, le sue vittorie, e la sua condotta; ed avendola inutilmente impiegata, diede ordine a *Pisone* di (a) avvelenarlo; e *Pisone* non mancò di eseguire il suo comandamento.

[a] *De Corde. Germanic Plin. l.* 11. *c.* 37.

Dopo di questa morte che pose tutto il Popolo in disperazione; non volle piu darsi la pena di nascondere i suoi vizj: e la sperienza fece ben presto conoscere, che sempre era stato avaro; checche nè possano dire Dione, e Tacito: perchè Vellejo Patercolo il quale è stato un adulatore insigne, non merita che si dia fede alla sua testimonianza. In fatti, non fu mai trovato liberale che una sol volta, quando avendo fatte apprestare tre Armate Navali, fece pagare quindici mille scudi alla prima, dieci mille all' altra, e cinquemille alla terza; e quel danajo fu ancora cavato dagli scrigni di *Augusto*. È vero che prestò due milioni, e cinquecento mille Scudi al *Popolo Romano* senza interesse: un altra volta fece distribuire una somma somigliante a prò de' Privati, e diede una battaglia sanguinosa in un sol giorno di mille Gladiatori. Ma non fece le due prime azioni se non dopo esservi stato costretto dalla necessità del tempo, dalle strida, e dalle importunità del Popolo. Che apparenza vi potrebbe mai essere di far passare per splendido, e per liberale un Uomo ch' esclamava quando si portavano alla sua mensa da un pasto all'altro, e di suo ordine, delle vivande mezze mangiate, *ch' erano tanto dilicate, quanto le erano, quando vi erano state portate intere*? Un Uomo, che ben lungi dall'

dall'immortalare il suo nome cō fabbriche, le quali potevano contribuire a rendere la Città o più comoda o più sontuosa, non volle nemmeno far terminare il Tempio di *Augusto*, nè ristorare quello di *Pompeo*? Un Uomo, che per tutta ricompensa non dava mai altro che l'alimento a coloro, che lo accompagnavano ne'suoi viaggi e nelle sue spedizioni militari? Un Uomo, che sminuì colla sua avarizia quello che *Augusto* avera lasciato a' soldati nel suo Testamento? Un Uomo che rese odiosa la vita a *Cnejo Lentulo* ricco di più di dieci milioni di scudi, perchè viveva troppo lungo tempo, e voleva a tutta forza che avanti la sua morte, lo dichiarasse suo erede? Ne trattò degli altri come aveva trattato *Cnejo Lentulo*; e non si contentò di togliere solamente a' Privati ed alle Città il diritto ed il privilegio di cavare dalle miniere i metalli, ch'entravano nel commerzio. Confiscò ancora tutto ciò che apparteneva a' Principali di *Grecia*, di *Siria*, di *Spagna*, e delle *Gallie*, con questa ragione fiacca e ridicola, *che una parte del loro avere fosse in danajo*; e fece morire *Vonone* Re de' *Parti*, dopo aver saputo che aveva portato un Tesoro ragguardevole in *Antiochia*, dove quel Re ch'era stato cacciato da' suoi Stati per opera de' suoi Sudditi, si era posto sotto la protezione del *Popolo Romano*.

(*a*) La sua Ubbriachezza fece altrettanto strepito quanto la sua Avarizia: e le sue prime Campagne furono illustri per le sue dissolutezze. Dappoichè si vide più libero, e più assoluto, fece a vista di tutti ciò che prima non aveva avuto ardire di fare se non in segreto. Nella sua Carica di Censore passò una notte, e due giorni interi bevendo con *Lucio Pisone*, e *Pomponio Flacco*, ch'egli chiamava suoi amici in tutte le ore ed in tutti i tempi, e ricompensò l'uno col Governo di *Roma*, l'altro col Governo della *Siria*. In un celebre banchetto, convitò *Claudio Sestio* ch'era un vecchio molto sensuale e molto dissoluto, ch'era stato notato di certa infamia da *Augusto*; e ch'egli stesso aveva ripreso in pien Senato alcuni giorni prima che lo chiamasse alla sua mensa; e non lo invitò se non colle condizioni ch'egli avesse seguitato il suo umor libero; e che nella cena dovessero esser serviti da fanciulle ignude. Un Ubbriaco che bevette alla di lui salute (*b*) una prodigiosa quantità di vino in un sol pasto, tanto gli piacque che lo preferì nell'ora istessa nella Carica di Tesoriere a persone di grandissimo merito: e per un capriccio, di cui quelli che lo conoscevano, dovettero maravigliarsi, pagò cinque mille scudi un Dialogo, nel quale *Asellio Sabino* aveva posti in contesa l'Ortolano ed il Fungo, l'Ostrica ed il Tordo.

[a] In vece di *Tiberius Nero*, ne fu cognominato, *Biberius Mero. Vid. Aurel. Victor. Epit. Plin. l. 14. c. 22. Svetom. c. 14.*

[a] L'Istoria nota trentasei mezzi Boccali.

I diletti più abbominevoli furono le delizie del suo cuore e de' suoi occhi: e per eccitare la sua brutalità colla sua immaginativa e colla sua vista, nella sua Isola di *Caprea*, oggidì *Capri*, nel mar *Tirreno* che non poteva più lasciare, aveva in certi cabinetti delle sedie per un uso, che la modestia mi obbliga di tacere. Faceva introdurre in que' cabinetti delle Fanciulle, e de' Giovanetti, i quali senza distinzione e senza vergogna, si abbandonavano a tutte le sorte di sozzure alla di lui presenza. Come se questo non fosse stato a bastanza, volle che molte Camere fossero ornate di diverse pitture, e di diverse statue, che rappresentavano ciò che vi è di più brutto nella natura: che a quelle statue, ed a quelle pitture fossero aggiunti de' libri, ripieni di amori infami, per far passare per gli occhi le immagini de' più

più orrendi diletti. Ne' boschi, che aveva scelti per passeggiare, aveva fatto incavare certi luoghi, ne' quali Uomini mascherati da Fauni, da Silvani, e da Satiri, saziavano le loro passioni con delle Fanciulle vestite da Ninfe, ch' eglino rapivano. Per rendere tutti i misfatti belli ed onorevoli, creò nella sua casa una carica d' *Inventore di Novelli Piaceri*; e *Tito Cesonio Prisco* Cavaliere Romano fu provveduto di quell'impiego. In un capitolo di Svetonio parlasi di certe cose, che fanno orrore; ma non sarà stimato male che io nasconda certe particolarità, dalle quali le persone oneste potranno astenersi.

La sua crudeltà non cedette agli altri suoi vizj: e quantunqu' egli fosse debitore a *Livia* sua Madre di tutta la sua fortuna, concepì verso di essa tanta avversione, perch' essendone un giorno maltrattata, l'era accaduto rinfacciargli la sua ingratitudine, che in tre anni non la visitò che una sol volta: e non volle mai permettere che vi fosse la minima cerimonia nelle sue esequie.

Non ebbe maggior considerazione verso sua Moglie, che *Augusto* aveva rilegata a cagione di sue dissolutezze; e ben lungi dal soccorrerla nella sua disgrazia, tolse ad essa i suoi mobili, e non le lasciò la libertà di uscire di casa. La morte di suo Figliuolo *Druso* non lo commosse: e quando gli Ambasciadori de' *Trojani*, che lo visitarono per verità un poco tardi, gli parlarono per consolarlo di quella perdita, rispose ridendo: *Ch' egli era ancora molto afflitto per quella di Ettore*. Alcuni lo credono ancora Autore della morte di quell' Unico Figliuolo. Ma è cosa più giusta il credere a coloro, i quali vogliono, che *Sejano* lo abbia avvelenato dopo averne stuprata la moglie, per vendicarsi di uno schiaffo che da quel brutale aveva ricevuto. Non è tuttavia men vero che primacchè fosse *Tiberio* informato di quegli amori, volle avvelenare *Livia* moglie di *Druso* suo figliuolo, e dopo ch' ella n'ebbe fatti ad esso i suoi lamenti, egli la fece battere tanto crudelmente che le fu cacciato un occhio. Avendo saputo ch' ella dopo di quell' oltraggio si lasciava morir di fame, comandò le fossero poste in bocca per forza delle vivande, e la fece morire. Volle ancora che il giorno della sua nascita fosse posto nel numero de' giorni infelici; e tollerò che i *Romani* ne lo ringraziassero, e portassero un donativo d' Oro nel Campidoglio perchè non l'aveva fatta nè strozzare, nè gettar nella fogna.

Non ebbe nè più bontà, nè più indulgenza verso *Sejano*, che di Colonnello delle sue Guardie divenne finalmente suo primo Ministro; che fu tanto sfacciato di domandargli in matrimonio la Vedova di suo figliuolo *Druso*; e che disponeva di tutte le Cariche. Egli vedeva finalmente le sue immagini adorate sopra i Teatri, nelle Armate, e nelle pubbliche Piazze; il giorno della sua nascita numerato per un Decreto del Senato fralle Feste di Roma; e la sua insolenza divenne sì grande, che contentavasi di chiamare *Tiberio*, *il Governatore di Capri*. Non fu questa una delle più malvagie azioni di questo Imperadore, che di già più non ne faceva di buone, e ben provò ch'era ancora più scaltro di lui. In fatti, gli era venuto con ragione in sospetto, ed avendogli dato avviso di *Capri*, che lo dichiarava Tribuno

con una lettera che scriveva al Senato, *Macrone*, che n'era il portatore, lo fece incarcerare, e fece finalmente condannare questo Favorito, ch' era arrendevole, ingegnoso, popolare, ardito, liberale, splendido, vigilante; ed aveva tutte le qualità di un usurpatore. Il suo corpo fu strascinato per tre giorni per tutte le strade; alcuni de' suoi amici furono tagliati a pezzi; e vi furono fino a mille persone, che in un sol giorno, e sopra sospetti assai mal fondati, furono punite coll'estremo supplicio. I Figliuoli infelici di *Sejano* ebbero il destino del loro Genitore: ed il Carnefice violò *Sejania* loro sorella prima di strozzarla, perchè non permetteva il costume, che si facessero morire le Vergini.

Tiberio al quale non mancavano mai pretesti onorevoli, pubblicò che si era così vendicato di *Sejano*, perchè trattava con disprezzo i figliuoli di *Germanico*, ch'egli raccomandò molto seriosamente al Senato con lettere, nelle quali mostrava che la loro salute non gli era men cara della sua. Ma avendo saputo ch'erano stati nominati insieme con lui nelle pubbliche preghiere, inventò contro di essi, e contro di *Agrippina* loro Madre, mille calunnie; e non avendo lasciato cosa alcuna per rendere odiosa la condotta di quella Principessa, e de' suoi figliuoli, fece (a) morire di fame quella femmina illustre co' suoi due figliuoli *Nerone*, e *Druso*, il quale mangiò ancora la cimatura del suo letto. La sua crudeltà fu ancora tanto grande, che non volle nemmeno permettere, che fossero poste le loro ceneri nel sepolcro di *Augusto*.

[a] Svet. in Tib. c. 53 54. in Calig. c. 7. Tacit. Annal. 5. Dio l. 58.

Stupito che un pescatore fosse asceso nella sua Isola di *Capri* per istrade ch'egli non credeva dover esser trovate, comandò gli fosse stracciato il volto con un pesce, ch'egli era andato a presentargli. Fu raddoppiato ancora quel gastigo con una Langosta, perchè quell' infelice pensando di far bene, si scusava di non avergliene potuto portare una, la di cui grossezza gli parve prodigiosa. Fece morire un Soldato che gli aveva rubato un Pagone, una Guida per non aver ben condotta la sua Lettica, un' Istorico per aver scritto che *Bruto*, e *Cassio* erano stati gli ultimi Romani, un Grammatico per aver domandato quali libri fosse solito di leggere, un Poeta per aver sparlato di *Agamennone*. Tutti questi omicidj gli parevano tanto poca cosa che li mirava come pene leggiere ch'egli imponeva a' curiosi ed agl' imprudenti; ed alle volte differiva la esecuzione di quelli ch'erano annojati di vivere. Quando gli fu riferito, che *Carvilio*, o *Carnulio* si era ucciso; esclamò: *Carvilio si è salvato da me!* Quando andò a visitare nelle prigioni tutti i condannati, ed uno di essi l'ebbe supplicato di accelerare la sua morte, gli rispose: *che non era a sufficienza in grazia sua*; perchè in fatti (b) è una spezie di misericordia il non far languire gl' infelici; ed il tempo che precede il supplicio è la parte maggiore del medesimo supplicio. Finalmente la inumanità di questo tiranno tanto fu grande, che non solo cercava le occasioni di far uccidere le persone più dabbene; ma trovava ancora esser rei tutti coloro, i quali ardivano di piagnere la morte de' loro Domestici, de' loro Signori, de' loro Padri, de' loro Figliuoli, o de' loro Mariti. Per non lasciare posterità alcuna era risoluto di far morire *Tiberio*

[b] *Crudelitas est quae trahit pœnam: & misericordiae genus est, cito occidere; quia tormentum ultimum finem affert: quod antecedit tempus maxima venturi supplicii pars est.* Sen. de Benef. l. 2. c. 5.

rio suo Nipote, perchè non lo credeva legitimo; e dinominava alle volte *Priamo*, *Felice*, per avere avuti cinquanta figliuoli, e per averli veduti tutti morire. Era risoluto di liberarsi di *Cajo*, che gli succedette; ma nell'andare a dar da mãgiare ad un Dragone che nudriva, trovandolo quasi tutto mangiato dalle formiche, fu avvisato di guardarsi dalla moltitudine, e subito dopo cadde infermo.

In quello stato volle ancora dissimulare, ed essendosi fatto portare a *Miseno*, vi continuò in tutte le sue dissolutezze. Avendo pensato che il suo Medico *Caricle*, il quale gli aveva domandata la permissione di uscire, non tanto gli avesse presa la mano per baciargliela, quanto per toccargli il polso, gli comandò di rimettersi nel suo posto, e non tralasciò cosa alcuna per mostrare alla compagnia che l'aveva chiamata ad un pasto, perchè godeva di una perfetta salute. Alquanto dopo si accrebbe il suo male, e sentendo diminuirsi le sue forze, cavò dal dito il suo anello per darlo a qualcheduno, e per vedere con questo qual potesse essere la tristezza, o la gioja degli altri. Ma avendolo riposto nel suo dito con un secondo artificio, i Suoi lo abbandonarono, ed avendoli inutilmente chiamati, si alzò dal suo letto, e cadde morto il giorno decimo sesto di Marzo l'anno del Mondo quattromille ed otto, il sette cent'ottanta nove di *Romà Fabbricata*, ed il trent'otto di nostra Salute. Alcuni credono che fosse avvelenato da *Cajo* ed altri dicono che fu soffocato da un origliere (*a*) che gli fu gettato sul volto.

[a] *Macro intrepidus opprimi Senem iniectu multæ vestis, iubet. Tac. Annal. l. 6. ad finẽ.*

Da *Miseno* fu portato a *Roma*, dove ognuno gridava ch'era dovere gettarlo nel Tevere; e poco vi volle che non gli fosse negata la sepoltura. Le sue Esequie non lasciarono tuttavia di esser pubbliche, e benchè avesse legate molte cose a' Soldati, alle Vestali, ed al Popolo con un Testamento che aveva fatto due anni prima di morire, tutti furono soddisfatti per la morte di questo Tiranno, (*b*) il quale di un Secolo d'Oro ne aveva fatto uno di Ferro; e perdar a credere che le sue crudeltà fossero di giovamento alla Repubblica, dice va altamente: *che non si curava di essere odiato, purchè le sue azioni fossero approvate.*

[b] Questi versi furono fatti contro di lui.

Aurea mutasti Saturni Sacula, Cæsar,
Incolumi nam te, Ferrea semper erunt.

CAPITOLO VII.

Caligola.

CAjo, Figliuolo di *Germanico* e di *Agrippina*, Figliuola di *M. Vipsanio Agrippa* e di *Giulia*, Figliuola di *Augusto*, nacque l'ultimo giorno del mese di Agosto in *Anzio*, ovvero nel Campo de' *Romani* nell' *Alemagna*, secondo alcuni, sotto il Consolato di *Germanico* suo Padre e di *Fontejo Capitone*, l'anno del Mondo tre mille novecent'ottantatrè, il settecen-sessantatrè di *Roma Fabbricata*, il tredicesimo di nostra Salute. Regnò quattro anni meno quattro mesi, secondo Giosesso, ovvero tre anni, dieci mesi, ed otto giorni, secondo Svetonio. (*c*) Da una spezie di Calzamento, a cui si avvezzò dalla sua gioventù ad imitazione de' semplici Soldati, ebbe il soprannome di *Caligola*; e cõ quella compiacenza che non veniva in esso se non dal suo capriccio, non lasciò di farsi amare. Nelle Iscrizioni, e nelle Medaglie, egli è nominato: *C. Cesare Augusto il Germanico*;

(c) *Vid. Iulius Nigr. Disser. de Caliga Veterum. Martinus Gejerus, de Hebreorum Luxu. cap. 15. Balduinus de Calcea antiquo cap. 13.*

nico, ed il soprannome di *Caligola* non vi si trova.

Ebbe quattro Mogli, *Claudia*, ovvero *Claudilla* Figliuola di *M. Sillano*, la quale morì di parto, prima ch'egli fosse stato fatto Imperadore; *Cornelia Orestina*, ovvero come la chiama Svetonio, *Livia Orestilla*; *Lollia Paulina* Figliuola di *M. Lollio*; e *Milonia Cesonia* Figliuola di *Pomponio Orfito* e di *Vestilla*, che la partorì nell' ottavo mese. Quando egli assisteva alla cena delle Nozze di *Cornelia Orestina* e del Giovane *Calpurnio Pisone*, fece dire a questo, *che ben si guardasse dall' aver commerzio con sua Moglie*, e dopo avergliela rapita, pubblicò il giorno seguente che aveva presa *una Moglie ad imitazione di Romolo e di Augusto*. Ma alquanto dopo la ripudiò, e mandò a cercare *Lollia Paulina*, sul rapporto che un certo gli fece, che la di lei Avola era stata perfettamente bella. *Cajo Memmio* suo marito, ch' era stato Consolo, e l'aveva condotta in *Provenza* dove comandava un'Armata, la menò fino a *Roma*, ov' era allora *Caligola*, il quale non l'ebbe appena veduta, che ne restò preso, e la sposò contro l'opinione di *Memmio*, che non si aspettava quella disgrazia. Concordano tutti gl' Istorici, che questa Dama era di una bellezza straordinaria; e Plinio asserisce (a) questa particolarità, ch' ella era così pomposa ne' suoi abiti e ne' suoi abbigliamenti, che portava alle volte addosso per un milione, ovvero come lo vuole il Meursio, per due milioni di perle e di gemme che aveva avute, ovvero aveva comperate col suo patrimonio. Si stancò di quest' amabil persona, per isposare *Milonia Cesonia*, la quale non era nè bella, nè giovane; aveva parimente avuti tre figliuoli; ma era molto lasciva ed aveva nelle sue carezze tutti i vezzi, che poteva desiderare un Uomo brutale. Egli l'amò ancora sempre con una passione violenta: ed ebbe di lei una figliuola chiamata *Giulia Drusilla*, da lui portata ne' Templi delle Dee, e posta fralle braccia di *Minerva*, per confidarne a lei la educazione e la nodritura. Ebb' ella fino dalla sua più tenera età tanta inclinazione ad esser crudele, che non prendeva piacer maggiore quanto nello stracciare colle sue ugne il volto, ovvero nel cacciar gli occhi a' fanciulli che seco si trastullavano.

(a) Lib. 9. c. 15. *Joh. Meursius de luxu Romanorum* c. 4.

Cajo aveva la statura grande, i capelli rari, la sommità dal capo calva, la fronte alta, larga, e rugosa, la guardatura fissa, e feroce, gli occhi in dentro, le tempie incavate, la carnagione pallida, il ventre grosso, il piede di una prodigiosa grandezza, il collo, e le gambe gracili. Il di lui corpo era tutto coperto di pelo: e per questa ragione vi andava assolutamente la vita, a chiamarlo *Capra*, ovvero a mirarlo da un luogo elevato, perchè credeva fosse stato scelto quel luogo per considerare la sua testa calva. Benchè avesse il volto straordinariamente spaventevole, pure studiava in uno specchio certe contorsioni di volto per rendersi più orribile nelle compagnie, e voleva che l'artificio facesse vedere nella sua Fisonomia, quello ch' erasi vergognata di scoprirvi la Natura. Essendo Giovane era soggetto al mal caduco, agli svenimenti, alle oppressioni di stomaco: e sentiva ancora sempre qualcheduna di queste incomodità fastidiose.

Dopo ch' ebbe sposata *Cesonia* non potette dormire più di tre ore la notte. Quel sonno era ancora turbato da assai frequenti fantasme; di modo che attendeva bene spesso il giorno, ora assiso sopra il suo letto, ora pas-

passeggiando sotto alcuni Portici: e fu creduto che tutte quelle inquietudini venissero da una bevanda, che *Cesonia* gli aveva data per farsi amare.

[a] *Dio. l. 59. Sveton.* Com' egli era (*a*) instabile, malinconico, e bizzarro, non potevansi con esso lui prender giuste misure, perchè in un medesimo giorno approvava, e condannava la medesima cosa. Quando era solo, aveva a male, che non si andasse a corteggiarlo; quando andavasi a visitarlo in folla, si lagnava del gran numero delle persone, che andavano da lui; e non poteva nè stare in solitudine, nè tollerare le compagnie. Chiamava diffidenti tutti coloro che non gli domandavano cosa alcuna, importuni coloro che gli domandavano qualche cosa; e per qualsi sia mezzo avesse potuto eleggersi, non si mancava di recargli dispiacere.

Quando si seppe ch' egli doveva condurre il corpo di *Tiberio*, ed era di già partito da *Miseno* il *Popolo Romano* corse in folla, incontro di esso; e lo fece camminare nel mezzo di quella pompa funerale, fragli altari, le torcie accese, e le vittime, come se foss' entrato in *Roma* in qualità di Trionfante. Al suo arrivo non si sentirono se non gridi di allegrezza: e *Macrone* vi seppe tanto destramente proccurare la fortuna di *Caligola*, che fece annullare il testamento di *Tiberio*, col qual' egli dichiarava suo Successore *Tiberio Gemello* che il suo figliuolo *Druso* aveva avuto di *Livia*, figliuola di *Druso Germanico* e di *Antonia*, figliuola di *Antonio* e di *Ottavia* sorella di *Augusto*. Non fu quel testamento appena annullato, che il Senato pose *Caligola* in possesso dell' Imperio: e quest' azione del Senato fu trovata si giusta, che da tutte le parti non si sentivano se non preghiere pubbliche per la prosperità di *Caio Cesare*, ed in meno di tre mesi, si sacrificarono più di sessanta mille vittime. In una infermità ch' egli ebbe, il Popolo vegliò sempre intorno al Palazzo, nel qual' egli era. Molti ancora fecero pubblicare ch' erano pronti di combattere nel modo de' Gladiatori, per la salute di *Caio*; e ve ne furono alcuni che affissarono cartelli in tutte le strade: che si esporrebbano di volontà alla morte, se agli Dei piacesse di conservarlo. Per aggiugnere a tutti questi contrassegni di amore, quelli di una riverenza straordinaria, fu ordinato che se gli dedicasse uno Scudo d' Oro; che i Sacerdoti accompagnati da' Senatori, e seguiti da Fanciulli di Famiglia illustre che cantassero versi a sua gloria, portassero ogni anno quello Scudo nel *Campidoglio*, e che il giorno della nascita di *Caio* fosse dinnominato, il *Secondo Nascimento di Roma*. I Forestieri non gli fecero minor onore, ed il Re de' *Parti Ardavan*, ovvero *Artabano*, che aveva *Tiberio* in esecrazione, gli aveva ancora rinfacciato in alcune lettere le sue viltà ed i suoi omicidj, non ebbe appena avuto notizia della fortuna di *Caligola* che fece ciò che potette per rendersi degno del suo amore; ed in suo riguardo; passò l' *Eufrate* per adorare le *Aquile Romane*.

Era dotto nella Musica, ed aveva perfettamente bella la voce. Era destro a maraviglia nell' armeggiare, nel danzare, e nel ben reggere un carro, il che appresso i *Romani* era una perfezione: e gl' Istorici si sono stupiti che avendo una disposizione tanto grande a tutto ciò che voleva sapere, non abbia mai voluto apprendere il notare. Intendeva per eccellenza la lingua Greca, ed aveva una certa ar-

arte di persuadere con tanta forza, ch'era impossibile il resistere alla sua eloquenza. Per poco ch'egli fosse scaldato nelle sue aringhe trovava tutte le figure e tutte le parole proprie per isvegliare lo sdegno, o la pietà nell'anima di coloro ch'egli voleva muovere: e non vi era passione che non ispirasse a' suoi Uditori, quando ella serviva al suo disegno. Tutti generalmente restavano maravigliati della prestenza del suo spirito; e quando questo Principe voleva mostrare ch'egli non era nemmeno scaltro, nemmeno illuminato de' maggiori Uomini del Foro, rispondeva con qualche scrittura alle loro pubbliche azioni, e non mancava di rovesciare ciò ch'eglino credevano di avere più solidamente stabilito. Lo stile troppo studiato non gli piaceva, e paragonava quello di *Seneca* il *Filosofo* alle pietre senza calcina, perchè non vi aveva alcun legamento.

Per ingannare da principio con una falsa virtù il *Popolo Romano* che lo mirava come un Dio novello, rese a *Tiberio* gli estremi doveri; lodollo in pubblico; e mostrò con lagrime e con sospiri, ch'era per la sua morte fino nell'intimo del cuore afflitto. Andò poscia nell'Isola di *Ponzia*, ora *Pongia*, ch'è nell'entrata del Golfo di *Mola*, e di *Gaeta*, e nell'Isola di *Pandataria* ch'è *Pianosa*, nel Golfo di *Pozzuolo*; e dopo avervi ammassate le ceneri di *Nerone* e di *Agrippina* con una spezie di divozione, ed averle fatte portare a *Roma*, le fece mettere con cerimonia nel Mausolèo di *Augusto*. A questa pietà aggiunse degli onori particolari; e non essendo contento di non avere ordinato in memoria di *Agrippina* se non de' Giuochi *Circensi*; ne' quali la sua Immagine doveva esser portata sopra un Carro, volle che si dasse il nome di *Germanicò* al mese di Settembre; e che sua Avola *Antonia* fosse a parte con *Livia* nel nome di *Madre della Patria*. Nel suo Consolato elesse ancora *Claudio* suo Zio per suo Collega; adottò *Tiberio* cognominato *Gemello* l'istesso giorno nel quale prese la Vesta Virile, ed obbligò i Soldati e gli Uficiali, i Senatori e gli altri Magistrati di giurare in avvenire in questa maniera; *La mia salute, e quella de' miei Figliuoli non mi sarà mai tanto cara, quanto quella di Cajo, e delle sue Sorelle*.

Dopo questi contrassegni di affetto e di pietà che volle dare a' suoi Parenti, non mancò di darne al Popolo molti altri di sua gratitudine e di sua tenerezza. Comandò che fossero portate in pubblico le informazioni ch'erano state fatte contro sua Madre *Agrippina*, contro suoi Fratelli *Druso* e *Nerone*; e chiamando gli Dei come testimonj, che non aveva avuto la curiosità di leggerle, il ch'era falso, le fece bruciare. Un certo avendogli portato un Memoriale per avvisarlo che vi era disegno di ucciderlo, non volle in conto alcuno riceverlo, rispondendo: *che non aveva fatto cosa che lo facesse odiare; e che gli Apportatori di avvisi non sarebbono mai ben ricevuti da lui*. Essendo risoluto di far annegare generalmente tutte le persone convinte di certi misfatti che non devo, nè posso nominare, si lasciò tutto ad un tratto piegare alle preghiere de' suoi amici, e si contentò di allontanarli da *Roma*.

Per-

Permise che gli Scritti di *Tito Labieno*, di *Cordo Cremuzio*, e di *Cassio Severo*, ch' erano di già stati soppressi per esser troppo liberi; fossero esposti in vendita; *per timore*; diceva egli; *che la verità fosse nascosta a quelli che l' amavano, e la Posterità si dolesse per la perdita di sì bell' Opere.*

Con una generosità senza esempio volle, non ostante qualunque rimostranza si avesse potuto fargli; che i Magistrati giudicassero ultimatamente delle cose pubbliche e delle private; che il Popolo avesse il suo voto libero, quando bisognasse eleggerne qualcheduno; che la maggior parte delle imposizioni fosse annullata; che si richiamassero gli esiliati; che si cavassero dalle prigioni gl' infelici innocenti; e che si perdonasse ancora a' rei. Ricordandosi che *Agrippa* Fratello di *Erodiade*, e Figliuolo di quell' *Aristobolo* ch' *Erode* aveva fatto morire insieme con suo Fratello *Alessandro*; gli aveva per l'addietro augurato l'Imperio; lo cavò gloriosamente dal luogo nel qual era ritenuto dappoi sei mesi; ed in vece della catena di ferro, colla quale lo aveva fatto legare *Tiberio*, gliene donò una d'oro del medesimo peso; che *Agrippa* fece mettere nel Tempio di *Gerusalemme*, per mostrare a Dio la sua riconoscenza per un favore così poco aspettato. Non fece quasi meno a favore di *Antioco*; perchè non solo lo pose in possesso della *Siria Comagena*, ma gli restituì ancora due milioni cinquecento mille Scudi, che gli erano stati confiscati dalla sola avarizia di *Tiberio*. Per mostrare ch' egli non mirava indifferentemente le azioni ch' erano lodevoli, diede due mile Scudi ad una Liberta, dopo aver saputo che i tormenti non erano stati sufficienti per farla dire la minima cosa contro il suo Padrone accusato come reo.

Benchè il testamento di *Tiberio* fosse stato annullato dal Senato, egli pagò quanto era stato legato con quel testamento; e lo stesso fece per *Livia*; che fece per *Tiberio*. A quel pagamento aggiunse molte grazie a favore del Popolo; ed in diverse volte gli fece de' donativi; che ascendevano a somme prodigiose. Pasteggiò due volte i Senatori; le loro Mogli; ed i loro Figliuoli; diede a tutti per via di donativi molto ragguardevoli, de' contrassegni della sua benevolenza e della sua stima. Per acquistarsi l'affetto del Popolo fece fare molti spettacoli; e molti tornei; ma di una maniera così poco comune che tutto il *Circo* era alle volte sparso di saldatura d' Oro e di Minio. Terminò il Teatro di *Pompeo*; il Tempio che *Tiberio* aveva dedicato alla memoria di *Augusto*; fece delle rade, e de' porti a *Reggio* e nella *Sicilia*; per farvi entrare più comodamente i vascelli carichi di grano, che venivano dall'*Egitto*; cominciò un' acquidoccio maraviglioso in *Tivoli*; fece alzare le mura di *Siracusa*; e proponevasi di congiugnere il Mare *Egeo* all' *Jonio* col far tagliare l' *Istmo* famoso che li divide.

Ma queste virtù, le quali non erano se non finte; non poterono per gran tempo nascondere i vizj, che gli erano naturali; ed egli non credette che i *Romani* meritassero la fatica ch' egli faceva nel mascherarsi. La sua invidia, e la sua malizia restarono pubblicate quando fece abbat-

battere le Statue de' più grand' Uomini, che *Augusto* aveva fatte portare dalla Piazza del *Campidoglio* nel *Campo di Marte*, e quando tolse gli antichi contrassegni di onore alle più illustri Famiglie, come a quella di *Torquato* la *Catena d' Oro*, ed il soprannome di *Grande* a *Pompeo*. Disegnò di annullare gli scritti di *Omero*, sul fondamento: *Ch'egli fosse non men potente di Platone, che lo aveva esiliato dalla sua Repubblica*. Poco vi volle che non facesse levare dalle Librerie le Statue e le Opere di *Virgilio*, e di *Tito-Livio*: *perchè Virgilio non aveva Spirito alcuno, e Tito-Livio diceva molte cose inutili, è molto sovente non diceva la verità*. Dagl' Istorici, e da' Poeti passò di subito a' Legisti; si pose in pensiero di rovinarne tutte le Scuole; è giurò: *che averebbe fatto in modo che non potrebbano più assicurare che sulle cose, le quali sarebbono tenute per giuste dal sentimento comune*. Le Persone dotate di bellezza non furono meglio trattate che i Letterati: ed ogni qual volta ne ritrovava che avessero la testa bella, la faceva lor radere nella parte di dietro, per renderli o più deformi, o più ridicoli. Quando vide ne' giuochi pubblici un certo *Esio Procolo*, soprannomato *Colosso* per la grandezza della sua statura, lo fece uscire, perchè faceva stupire tutti colla sua buona presenza e colla sua bellezza, e lo costrinse di combattere con due famosi Gladiatori, de' quali restò vittorioso. Comandò nel medesimo tempo che fosse legato quel galant'uomo che aveva date prove tanto grandi della sua forza, del suo coraggio, e della sua destrezza; fosse travestito con un abito vile; fosse condotto in quello stato per le strade, perchè fosse esposto alla vista delle femmine; e gli fosse tagliata la testa. Essendo in collera perchè il Popolo avesse battute le mani in favore di un Mastro di Scherma il quale aveva operato bene ne' giuochi de' Gladiatori, ne uscì, ed esclamò più volte; *che non avevasi tanta ammirazione per esso Lui, quanta se ne aveva per un Gladiatore*.

Dopo di aver mostrato della venerazione verso i suoi Parenti, non poteva più soffrire che si pubblicasse, esser egli della Casa de' *Cesari*; e non essendosi soddisfatto coll'oscurare la memoria di *Tiberio* in pien Senato, vietò espressamente a' Romani di celebrar le vittorie che *Augusto* aveva riportate nell' *Epiro* e nella *Sicilia*, perch' erano state funeste alla Repubblica. Chiamava *Livia* Moglie di *Augusto*, un *Ulisse mascherato da femmina*; le rinfacciava ancora la bassezza della sua nascita; e co' suoi disprezzi, ovvero secondo altri, col veleno fece morire *Antonia* sua Avola, alla quale aveva voluto fosse concesso il titolo di *Madre della Patria*.

Aveva per verità un affetto violento verso le sue tre Sorelle *Agrippina*, *Drusilla*, e *Livilla*; ma quell' affetto sarebbe stato più bello, se fosse stato meno violento. In fatti, non comparì molto scrupoloso; e giudicando delle di lui massime per via delle sue azioni, doveva esser egli persuaso, che i Fratelli non avessero ad osservare più misure colle loro Sorelle, di quelle che i Mariti osservano ordinariamente colle loro Mogli. Egli fu ancora men ritenuto: e quando ebbe ottenuto da *Agrippina*, e da *Livilla* quello che averebbe potuto sperare da molte altre, le quali non gli fossero state tanto congiunte, le prostituì vergognosamẽte ad

ad alcuni suoi confidenti. Dopo di esser stato l' Autore, il Complice, ed il Testimonio de' loro errori, mandò quelle due Principesse in esilio; ed alle volte loro scriveva; *che non solo egli aveva date loro delle Isole, ma aveva ancora per offerir loro de' Pugnali*. Quanto a *Drusilla*; la trattò più onestamente che le due altre, poichè dopo di averla tolta a suo Marito *Cassio Longino*, il qual' era stato Console, la teneva nel suo Palazzo come s'ella fosse stata sua Moglie: dopo la sua morte, comandò che il duolo ne fosse pubblico, in tempo del quale vi andava la vita nel ridere, nel lavarsi, nel cenare colla propria Moglie, co' proprj Figliuoli, col proprio Padre, o colla propria Madre. Dopo, non più giurò se non per il nome di *Drusilla*, aringando alla presenza de' Soldati, e del Popolo. Il Senato medesimo fu tanto vile che consacrò all'uno, ed all'altra una Statua, ed ordinò che il giorno della nascita di quella Dama, ch'era la Meretrice di suo Fratello, fosse celebrato con tanta cerimonia e pompa, con quanta celebravasi quello della nascita di *Augusto*. Una Meretrice ch' era pubblica, chiamata (*a*) *Pirallide* fu per assai lungo tempo di sua inclinazione: e com' egli amava ancora più la mutazione, di quello amasse la Meretrice, invitava a cena le più illustri Femmine di *Roma* insieme co' loro Mariti. Quando alcuna per disgrazia per essa, poteva piacergli, la toglieva dalla Sala del convito, vi rientrava dopo aver contentata la sua passione, ed in faccia del di lei consorte, e de' convitati, faceva un racconto del difetto, o della beltà del di lei corpo, ed esprimeva un poco troppo precisamente in che ella dava disgusto, o piacere. Per il ripudio di alcune si serviva del nome, e della lontananza de' loro Mariti; faceva registrare del ripudio le lettere, e quando l' esponeva del tutto ignude agli occhi de' suoi confidenti, non le trattava peggio di *Cesonia* sua Moglie che faceva vedere nel medesimo stato a tutti coloro, ch'egli trovava degni del suo affetto. Fra' suoi amori, ve ne furono, i quali non erano meno colpevoli de' suoi incesti, e de' suoi adulterj; e coloro che si prostituivano a questo brutale, non facevano verso di lui, se non quello ch' egli faceva verso di essi e verso d' altri.

(*a*) Fù ella posta ancora nel numero delle Dee il che può esser avvenuto da certe Medaglie.

Dalla modestia, videsi passare ad una ridicola vanità, ovvero per dir meglio, dopo felici intervalli, cadette in un' orribile smania. Per timore che i titoli che fossero scelti per esso non corrispondessero bene al suo merito ed alla sua virtù, ne pres' egli medesimo, come volle, e si chiamò: l'*Ottimo*, il *Massimo Cesare*, il *Figliuolo*, ed il *Padre* degli *Eserciti*.

Alcuni Re contendendo un giorno alla sua presenza dell' antichità della loro Stirpe, esclamò: *Che tutto il Mondo non doveva avere che un Re*; e poco mancò che non si ornasse col Diadema. Per non arrestarsi in una strada sì bella, comandò che le più belle Statue della Grecia, sopra tutto quella di *Giove Olimpico*, ch'era l' opera di *Fidia*, fossero portare a *Roma*, affinchè avendo loro fatta togliere la testa, potesse farvi mettere la sua. Non contento di esser andato ad abitare nel *Campidoglio*, per esservi almeno il Rivale, ed il Compagno di *Giove*; si fece dedicare un Tempio nel suo Palazzo, per essèrvi adorato solo; e volle ancora che per entrarvi, si passasse per il Tempio di *Castore*, e di

Pol-

Polluce, fatto da lui aprire, affinchè i figliuoli di *Giove* fossero i di lui Portinaj. Per timore ch'egli ebbe di non esser servito a suo piacere, si fece il suo Sacerdote; prese per suoi Colleghi *Cesonia*, *Claudio* suo Zio, i più ricchi, e più ragguardevoli di *Roma*, ed ognuno di essi era obbligato di dargli ducen-cinquanta mille scudi per quella Carica. Per cara e per onorevole ch'ella fosse, ne provvedette gratuitamente il suo Cavallo, ch'egli aveva disegno di far Console; lo aveva collocato in una stalla di marmo, lo faceva mangiare in vasi d'oro, e d'avorio, adornavalo con copertine di porpora, con una briglia tutta risplendente di gemme, e ad esso aveva assegnata casa, mobili, e schiavi. Nel Tempio che aveva fabbricato a se medesimo, ed aveva a se stesso solennemente dedicato, facevasi sacrificare pagoni, galline di *Numidia*, tutti gli uccelli ch'erano rari per le loro penne; e le spezie di quegli uccelli dovevano essere tutte diverse. Quando la Luna era nel suo pieno, la invitava di venire la notte a passarla seco: ed alloracchè domandò un giorno a *Vitellio*, che lo conosceva e perciò lo temeva: *se lo aveva veduto abbracciare la Luna?* Seriosamente gli rispose: *Non è permesso se non agli Dei come Voi, discorrere di questa maniera.*

Ma questo Dio nuovo temeva il tuono fino a tal segno, che al minimo baleno, ed al minimo romore, era solito di chiuder gli occhi, di ravvolgersi la testa col suo manto, di uscire dal letto, e di nascondervisi sotto, per timore che quello strepito si raddoppiasse. Vero è che non era appena passato, o il fulmine non era appena caduto che si serviva di machine grandi, che aveva fatte fare, colle quali scagliava contro il Cielo pietre di una straordinaria grandezza, ed esclamava sfidando *Giove*: *O tu manda me in rovina, o io non mancherò di rovinarti.* Mandò nella *Giudea*, *Petronio*, con ordine di far dedicare il Tempio di *Gerusalemme* a *Cajo l'Illustre*, ovvero al *Nuovo Giove*; e gli venne in mente di farsi indorare la barba, e di armarsi la mano di un fulmine. Ma perch'egli aveva ancora la soddisfazione di far vedere tutti gli Dei, e tutte le Dee nella sua persona, talvolta portava un Tridēte come *Nettuno*, un Caduceo come *Mercurio*, una Lira come *Apollo*, un Elmo sopra del quale risplendeva una Stella, come *Castore*, e *Polluce*, una Pica, ed uno Scudo come *Marte*, ed una Clava com' *Ercole*. Alle volte si vestiva da *Venere* con una Corona di Mirto, ed alle volte da *Diana* colla Luna sopra la sommità della fronte, col Giavellotto nelle mani, e col Turcasso pendente dalle spalle. In questo arnese, prendeva l'estreme libertà colle sue sorelle, e mettevasi sopra un tribunale per far giustizia al Popolo Romano. Quando non era nè Dio, nè Dea, si serviva del mantello da pioggia, ricamato d'oro, di gemme, e di perle; e di altri mantelli di una materia dilicata come di velo, che strascinava per terra a guisa di quelli delle femmine. Si adornava con manti di seta, con vesti di maniche lunghe, con spallari intagliati a cefsi di Lione, portava de' borzacchini, i quali non gli coprivano se non la metà della gamba, e delle scarpe coperte di perle. Alle volte cadevagli in fantasia di fare il bravo col corsaletto di *Alessandro* ch'era stato cavato dal sepolcro di quel Conquistatore; ma camminava ordinariamente cogli ornamēti Trionfali, cioè a dire colla Corona di Alloro, ovvero di Oro, col Bastone di Avorio, colla Vesta orlata di Porpora, e colla Casacca intessuta a Palme.

Que-

Questa follia ne portò seco molte altre; ed è cosa da credersi, che colui il quale prendeva le armi, l'autorità, gli abiti, ed i nomi degli Dei, non vivesse come può vivere il rimanente degli Uomini. Aveva ancora i suoi *Ganimedi*, ch'egli accarezzava, mentre faceva baciare i suoi piedi da' più venerabili Senatori, tollerava che alcuni di essi vestiti colle lor lunghe toghe, corressero a piedi avanti il suo carro, mangiassero co' suoi schiavi, e fossero nel medesimo stato di coloro ch'erano destinati a servire alla sua mensa. Per finire come aveva di già cominciato, dal *Campidoglio* gettava a piene mani l'oro e l'argento, bagnavasi in ogni sorte di acque calde e fredde, delle quali il solo profumo costava cinque mille scudi. Faceva dissolvere perle di prezzo ch'egli beveva quando erano liquefatte; e diceva, facendosi portare ne' suoi banchetti de' pani, e delle vivande tutte d'oro, *che bisognava essere o Economo, o Cesare*. Questo non fu il tutto, perchè gli venne in pensiero di far fabbricare delle Fregate, le poppe delle quali erano seminate di gemme e di perle, e delle vele di colori ricchi e diversi. In queste Fregate di legno di cedro, vi erano delle Stufe, e delle Gallerie, delle Vigne, e de' grand' alberi fruttiferi, che gli somministravano l'ombra per costeggiare la campagna di *Roma* con maggior comodo, e per passare dolcemente i giorni interi al mormorio di una musica aggradevole. Non avérassi molta difficoltà nel credere, che le Case, le quali egli faceva fabbricare d'intorno a *Roma* fossero sontuose; poichè non trovava maggior piacere che nell' eseguire le cose che tutto il mondo giudicava impossibili; perchè nel mare fece innalzare delle moli di terra, e con una diligenza incomprensibile, uguagliò le montagne alle valli, e le valli alle montagne. Sopra lo Stretto, ch'è fra *Pozzuolo* e *Baja* di lunghezza di tre mille secento passi, fece fabbricare un ponte di Navi attaccate l'una coll' altra, le quali furono tutte coperte di zolle verdeggianti di erba; affinchè il passaggio fosse più comodo, si potessero facilmente dirizzare delle tende, ed in quelle tende si avesse avuto il modo di far scorrere l'acqua delle fontane. Quando fu terminata quell' opera, videsi comparire colla sua corazza d'*Alessandro*, sopra della quale aveva posta una casacca di seta di colore di porpora, risplendente d'oro e di gemme, con uno scudo, con una scure da guerra, e con una corona di foglie di quercia. Dopo di aver sacrificato a *Nettunno*, ed alla *Invidia*, *per timore*, diceva egli, *di essere turbato ne' suoi gran disegni*, ascese su quel nuovo ponte, andò verso la Città di *Baja* col medesimo ordine come se avesse marciato contro una Città nemica. Con una bella e forte aringa, che fece a coloro che lo avevano seguito con tanto ardore, esaggerò i pericoli visibili che avevano passati, lodò il loro coraggio e la loro destrezza; e loro attestò la sua gratitudine per le fatiche che avevano sofferte per assicurargli una vittoria di quella importanza. In tanto non intrapprese un opera tanto grande, che per dare una mentita a *Tiberio* morto, al quale *Trasillo*, famoso Astrologo, interrogato prima sopra il suo Successore, aveva risposto: *Che Cajo sarebbe stato così poco in istato di succedergli, quanto di correre a cavallo sopra*

pra il Braccio di Mare che divide Baja da Pozzuolo. Chi volesse numerare tutte le di lui follie, averebbe a fare un computo strano; e basta di notar quì, che fece una cena, la quale gli (a) costò più di ducen-cinquanta mille scudi; ed oltre le somme immense ch'egli dissipò, i censessantacinque milioni d'oro, e mezzo, che *Tiberio* gli aveva lasciati, non gli durarono un anno intero.

[a] *Centies sestercio cenavit uno die. Sen de Consol. ad Helvidium, c.9. sunt nobis CCL. millia Philippicum. Lipsius.*

In un viaggio che intrapprese per vedere il bosco, ed il fiume *Clitone* presso a *Mevania*, gli saltò voglia di far guerra contro gli *Alemanni* come contro la nazione più valorosa del mondo. Dopo aver fatto leva di un grā d'esercito, licenziati molti Capitani, perchè trovavali troppo vecchi o troppo deboli per una impresa tanto pericolosa, e cassati i Luogotenenti, i quali gli avevano condotte troppo tardi le Truppe ausiliarie, si contentò di ricevere il Figliuolo del Re de' *Batavi Adminio Cinobellino*, che volontariamente si era reso a lui. Afflitto all'estremo di non trovare secondo il suo desiderio le occasioni di segnalare il suo braccio ed il suo cuore, pensò di far passare il *Reno* da alcune delle sue guardie; ed avendo loro comandato di nascondersi, quando fossero di là dal fiume, fece gridare all'armi, come se fosse comparso il nemico. Subito si gettò egli in una foresta co' suoi amici, e con alcuni squadroni di cavalleria; e dopo aver tagliati molti alberi, ne scelsero tutti i più be' rami, de' quali fece fare delle corone di figure diverse a quelli che lo avevano seguito più da vicino in una occasione tanto pericolosa. All'opposto, comandò fossero crudelissimamente puniti coloro, ch'erano stati assai vili, per abbandonarlo nel pericolo. Mentre eseguiva cose si grandi con *Cesonia* sua moglie che marciava a' suoi fianchi coll'elmo, e collo scudo, condannò con un Editto solenne il Senato lontano, che si trastullava nel *Circo*, ne' *Teatri*, e ne' banchetti, allora quando *Cesare* esponeva la sua vita per loro salute e per gloria del nome *Romano*.

Caligula anno non toto prodegit sestercium tricies ad ter millies idest centum sexaginta quinque milliones. Meursius de luxu Romanorum. c.2.

Questo terribile Vincitore vedendosi accompagnato dalla fortuna, passò nelle *Gallie*, dove adunò un esercito di ducen-cinquanta mille combattenti; e come proponevasi di punire i ribelli dell'*Inghilterra*, fece marciare in battaglia tutte le sue truppe alla spiaggia del mare. Non furono elleno appena imbarcate, che comandò fossero poste a terra. Dal tribunale che gli fu innalzato sul lido, ordinò superbamente a tutti i trombetti di suonar a battaglia, ed a quell'esercito di raccogliere de' gusci di pesce o conchiglie, ch'ebbe la sfacciataggine di mandare a *Roma* con gran pompa, come spoglie dell'*Oceano*, che dovevano servire di ornamento al Palazzo ed al *Campidoglio*.

Tutte queste spese prodigiose gli tolsero finalmente il diletto che aveva trovato nel rivoltarsi sopra monticelli d'oro; e per non perderne il costume, non lasciò cos' alcuna di quanto poterono ispirargli, e l'*Avarizia* e la *Crudeltà*. Volle che i Nobili comprassero de' Gladiatori; e come un giorno n'erano tredici in vendita, ed *Aponio Saturnino*, il qual' era stato Pretore, dormiva nel luogo, dove facevansi le pubbliche strida, *Caligola*, il qual' era presente, avvisò colui che metteva l'incanto, di non iscordarsi di un si grand Uomo, che gli faceva cenno colla testa. Il banditore che non intendeva troppo male la

sua

sua carica; fece ascendere a ducento venticinque mille scudi i tredici Gladiatori: e *Saturnino* non fu appena svegliato, che gli furono dati per quella somma. Avendo inteso che certi, de' quali servivasi per convitare coloro, ch'egli chiamava alla sua mensa, avevano ricevuto da un Provenzale infinitamente ricco, intorno a cinque mille scudi, per invitarlo come se ciò fosse stato di suo ordine, non l'ebbe appena il dì seguente veduto dove vendevansi una infinità di cose, che gli mandò delle bagatelle, che dovevano da lui pagarsi (a) cinque mille scudi, dopo avere incaricato l'Uomo, che gliele portò, di dirgli, che averebbe cenato la sera con *Cesare*, il quale voleva egli stesso convitarlo. Prese i mobili, le perle, e le gemme ch'erano state lasciate a *Roma* dagli Imperadori; si fece pagare tutto ciò ch'era stato dato a *Tiberio* per Testamento; ricercò da tutti coloro ch'erano stati provveduti di Cariche pubbliche; e non fece un viaggio nelle *Gallie*, che per depredarle. Permise agli Schiavi di accusare i loro Padroni, li faceva liberi per questa azione, concedeva loro ancora la ottava parte dell'avere di coloro ch'eglino avevano traditi, e s'impossessava di tutto il rimanente. Nella nascita di *Giulia Drusilla* si lagnò di non avere con che sossistere nè come Imperadore, nè come Padre: e per questo lamento, ricevette somme prodigiose per dotare sua figliuola. Con un Editto che fece pubblicare, dichiarò che ogni sorte di persone gli darebbono i suoi regali nel primo giorno dell'anno: ed in quel medesimo giorno, stette alla porta del suo Palazzo, dove ogni particolare metteva innanzi ad esso, quello ch'era andato a portargli o nelle mani, o nell' estremità della sua vesta. Imponeva Tributi sopra tutte le cose, le quali erano vendute a *Roma*; levò a più miserabili del popolo la ottava parte del guadagno che facevano nel giorno; si arrogava la quarantesima parte della somma, della quale trattavasi nelle liti, in qualunque luogo fossero elleno intentate; e puniva molto crudelmente coloro, che venivano accordati per altre strade, che per quelle della ordinaria Giustizia.

(a) *Ducenta Sestercia. Suet.c.39. Decem mille Florenos. Mautfius de luxu Rom.c.13.*

Da' luoghi ne' quali le meretrici erano solite di trastullarsi, cavava per esso lui de' tributi: e per riportar utile dalle loro dissolutezze, fece fabbricar loro delle piccole camere nel Palazzo, dove certi Uomini, ch'egli aveva scelti, conducevano in folla tutta la gioventù, per accrescere la rendita a Cesare. I Vecchi ricchi erano in altra maniera trattati; perchè costrignevali di dargli tutto il loro avere per via di testamento, mandando loro poscia delle vivande avvelenate: e diceva, *che quelle buone persone si ridevano del vivere dopo di avere instituito un erede*. Avendo fatto morire *Giunio Prisco* Proposto di *Roma* sulla speranza di godere delle di lui riechezze, seppe ch'egli era più povero di quello non si pensava ed esclamò; *che Giunio Prisco lo aveva ingannato; che averebbe potuto vivere più lungo tempo se avesse voluto; perchè non aveva cosa che potesse far desiderare la sua morte*. Amava il giuoco, per trarne l'utilità colle sue menzogne e co' suoi spergiuri: e come un giorno egli era in perdita, dopo aver posto un certo in sua vece, veduti dalla Loggia ch'era alla entrata del suo Palazzo, due Gentil uomini i quali erano molto ricchi, li fece mettere in prigione; confiscò il loro avere; e ritornandosene, andò a vantarsi

si colla Compagnia che aveva lasciata; *di aver poco prima fatto il maggiore ed il più bel colpo di Dato, che avesse fatto giammai*.

La sua crudeltà fu ancora maggiore degli altri suoi vizj: e fra' Cesari di Giuliano vien trattato da Fiera. Attestano alcuni Istorici, che non essendosi contentato di dare un veleno lento a *Tiberio*, gli cadde in pensiero di far gettare delle coperte sopra di lui per soffocarlo, sotto pretesto di esercitare verso di lui un buon uficio. Costrinse suo Suocero *Sillano* di tagliarsi la gola con un rasojo; *Perchè*, diceva, *non lo aveva voluto seguire in un viaggio, affine di prevalersi della sua lontananza, e rendersi Padrone di Roma*: benchè in effetto *MarcoSillano* non si fosse sottratto da quel viaggio, se non per non poter soffrire gl'incomodi del mare. Dopo aver sentito che *Tiberio* soprannomato *Gemello*, prendeva del contro-veleno, ed essersi esclamando espresso: *Come del contro-veleno contro Cesare!* comandò fosse ucciso: e non trattò in miglior forma *Tolommeo* Figliuolo del Re *Giuba*, il quale aveva sposata la figliuola di *Cleopatra*, cognominata *Selena*; perchè quel Prencipe Giovane entrando con una vesta sontuosa nel Teatro, aveva tirato a se gli occhi e l'ammirazione di tutti. Benchè fosse assolutamente debitore della vita e dell'Imperio, alle diligenze di *Macrone*, e della di lui moglie *Ennia*, avesse amata questa Dama con una passione violenta, l'avesse sviata da suo marito, ovvero il marito, secondo alcuni, non avesse temuto il prostituirgliela, li fece morire. Aveva due Libri, l'uno nominato la *Spada*, l'altro il *Pugnale*, ed in que' libri aveva scritti i nomi de' Senatori e de' Cavalieri, de' quali aveva risoluto la perdita. Si trovarono ne' suoi scrigni veleni di ogni sorte; ma tanto pericolosi, che *Claudio*, il quale gli succedette, avendoli fatti gettar in mare, non si vedevano da tutte le parti che pesci morti sulla spiaggia. Volle ancora che coloro, i quali avevano fatto voto nella sua infermità di combattere, ovvero di esporsi volontariamente alla morte, soddisfacessero religiosamente a quella promessa; *perch'egli non poteva tollerare gli Spergiuri*. Essendosi posto a ridere di tutta sua forza in un convito, e due Senatori i quali erano assai vicini ad esso, avendogli domandato molto civilmente di che ridesse: *Di non aver se non a fare il minimo cenno*, disse, *per farvi troncare a tutti due la testa*. Come un giorno visitava i prigioni, fatti porre da lui in istato di poter essere numerati, e per disgrazia il primo e l'ultimo di quell'ordine erano calvi, senza esaminare se fossero rei, comandò che dal primo ordine fino all'ultimo, fossero strascinati al supplicio. Uccise *Getulico*, perchè si era acquistata molta riputazione fra' soldati; ed il di lui Suocero *Lepido*, perchè cominciava averlo in sospetto. Per esser stato sturbato nel suo sonno dallo strepito confuso di coloro, che la notte avevano preso i posti del Circo, affine di vedervi i giuochi a lor comodo, comandò che fossero tutti cacciati a colpi di sferza; e vi furono in quel disordine più di venti Cavalieri Romani, e più di venti Femmine ragguardevoli che morirono nella calca. Faceva egli esporre i Rei alle Fiere, che in certi Parchi nudriva, quando i buoi ed i montoni erano troppo carie perchè un Gentil-uomo aveva esclamato, *Io sono Innocente*; comandò ne fosse ritirato, gli si troncasse la lingua, e restasse esposto per la seconda volta alle medesime Fiere. Un Poeta fu bruciato nel mezzo dell' Anfiteatro per un sol Verso equi-

equivoco pronunziato in un'Opera che faceva recitare: e non lasciava a parte nè i ferri roventi, nè le seghe, per bruciare a fuoco lento, o per divider per mezzo i corpi di coloro, che non gli erano in grazia. Obbligava ancora i Padri ad assistere al crudel supplicio de' loro figliuoli: ed avendo un certo proccurato di scusarsene sulla sua infermità, gli mandò una lettica, affinchè non trovasse più ragione per sottrarsene. Un giorno ne invitò un'altro al convito, quando egli ritornava dall'avere assistito alla morte ingiusta del suo figliuolo, e nel pasto, bevette alla di lui salute con una allegrezza senza pari; gli fece un donativo di molti profumi; e cercò tutti i mezzi di farlo ridere. Avendo domandato ad un Infelice, da lui richiamato da un lungo esilio, che cosa avesse fatto nella sua disgrazia; e questi avendogli risposto che aveva sempre pregati i Dei di avanzare a *Tiberio* l'ultimo giorno, e di chiamar *Cajo* all'Imperio; nel timore ch' egli ebbe, che tutti gl'Infelici da lui esiliati facessero qualche voto di quella natura, mandò ad ucciderli. Volle ancora che coloro, i quali erano dati in mano a carnefici, non potessero spirare se non lentamente, affinchè sentissero che morivano: e come sapeva che gli Uomini dabbene lo avevano in orrore, non cessava di ripetere: *Mi odijno, purchè mi temano.* In un sacrificio accoppò per allegrezza di cuore, colui che doveva divider la Vittima: e giuocando con un certo Gladiatore, che lasciossi cadere per trastullarlo, passollo da banda a banda colla spada; e corse quà e là con una palma, ch' era il contrassegno della sua vittoria. Le sue carezze medesime erano crudeli: e quando era appresso a sua Moglie, ovvero alle sue Amanti, non mancava mai di dir loro queste tenere parole: *Quando io vorrò, questa bella testa sarà troncata:* e non cessava di ripetere a *Cesonia* nella violenza della sua passione: *Che averebbe impiegate finalmente le torture per saper da lei per qual ragione egli sempre con tanto ardore l'amasse.*

Cadde allora in mente di ognuno, che *Tiberio* non era stato che un buon Indovino, quando aveva detto: *che allevandolo, alleVava un Dragone*; e gli aveva ancora detto: *Tu farai morire Tiberio Gemello, ed altri parimente faranno morir te.* Per dar compimento a questa ultima predizione, si formarono contro di lui tre potenti partiti. Ma di tutti coloro che congiurarono alla sua perdita, *Cassio* cognominato *Chereo*, Capitano delle Guardie, (*a*) che gli era stato reso sospetto, ne fu il più costante, ed il più ardito; benchè *Caligola* lo disprezzasse in estremo, e motteggiandolo, avesse sempre scelta la espressione di *Venere*, di *Cupido*, ovvero di un Dio che non mi è permesso di nominare, perchè lo credeva più atto all'amore, che ad ogni altra cosa. Tuttavia gli fece vedere l'opposto; perchè quando *Caligola* usciva dal Teatro l'anno del mondo quattro mille e dodici, il dì ventiquattro di Gennajo, per sentire una musica, *Cassio* si gettò sopra di esso e lo percosse con un gran fendente di spada. I Congiurati che avevano preso per loro motto, *Raddoppia*, raddoppiarono in effetto; gli diedero ben trenta colpi, uccisero *Cesonia*, e presero sua figliuola che batterono contro una muraglia. Alcuni de' suoi Uccisori furono uccisi dagli *Alemanni* della sua Guardia: ed il suo Corpo, che molto segretamente fu portato ne' giardini, che appartenevano a' *Lumj*, dopo esser stato mezzo bruciato sopra di un rogo alzato in fretta, fu poscia coperto con alcune zolle. Ma non dispiacque-

(a) *Vid. Suet. in Caligula c. 57. Seneca de Constantia Sapientis c. 18.*

se non alle genti di negozio, alle quali aveva dato un assoluta giurisdizione sopra gli averi de' principali di tutto l'Imperio: e sarebbe stato molto difficile agli altri, il piagnere un Uomo ch'era stato tanto compiacente verso *Tiberio*, e si crudele cōtro quelli che lo avevano nominato per loro Imperadore, che dicevasi di lui: *ch'egli non poteva essere nè miglior Schiavo, nè peggior Padrone*. Certamente sarebbe stato d'uopo l'esser molto stupido, e molto ingiusto per spargere lagrime (a) nella morte di un Prencipe, che donava per sua mancia cinquanta mille scudi ad un Cocchiere, e per guadagnare la medesima somma, condannava alla morte un Cittadino Innocente; che si lagnava sovente che il suo regno non fosse stato segnalato da qualche orribile Incendio, da qualche Terremoto, da una Fame, o da una Peste: che desiderava, che tutto il *Popolo Romano* non avesse che un capo, per poterlo troncare con un sol colpo.

(a) *Exstirpandus hic e Cæsarum numero, ut qui in exitium opprobriumque humani generis editus sit. Senec. Consolat. ad Polybium c. 36.*

CAPITOLO VIII.

Claudio.

(b) Tiberio Claudio Druso Germanico, figliuolo di *Druso Germanico* e di *Antonia*, figliuola di *Marco Antonio* e di *Ottavia*, sorella di *Augusto*, nacque sotto il Consolato di *Giulio*, ovvero *Giulo Antonio*, e di *Quinto Fabio Massimo*, l'anno del mondo tre mille novecen-sessantadue, il settecen-quarantatrè di *Roma Fabbricata*, nove anni avanti la Nascita di Gesu-Cristo. Fu Imperadore in età di cinquant'anni, secondo Dione; ne regnò tredici, otto mesi, e venti giorni, secondo Gioseffo, ovvero quattordici anni, secondo Svetonio; ne visse sessanta quattro, secondo questo ultimo; ovvero sessanta due anni, due mesi, secondo altri.

(b) *In numm. & Inscrip. Ti. CL. Drus. F. Aug. Germanicus. In Dione, Tiberius Claudius Nero Germanicus.*

Ebbe sei mogli: *Emilia Lepida* nipote di *Augusto*, e figliuola di quella *Giulia* che fu moglie di *L. Emilio Paolo* figliuolo del Censore; *Livia Medullina*, soprannomata *Camilla*; della Famiglia di quel *Camillo*, che trionfò quattro volte, e cinque fu Dittatore. Dopo di *Giulia* sposò *Planzia Urgulanilla* figliuola di (c) *Planzio Urgulanio*; *Elia Petina* della Famiglia de' *Tuberoni*; *Valeria Messalina* figliuola di *Messala* il Barbuto suo fratel-cugino; e *Giulia Agrippina* sua propria nipote, figliuola di *M. Vipsanio Agrippa* e di *Giulia* figliuola di *Augusto*. Era molto giovane quando sposò la prima, che alquanto dopo ripudiò, perchè *Emilio* suo Suocero aveva fatta una congiura contro *Augusto*; e *Livia Medullina* morì nel giorno delle sue Nozze prima della consummazione del matrimonio. Della terza ebbe un figliuolo chiamato *Druso* che morì in età di quattordici anni, a cagione di una Pera ch'egli aveva gettata all'aria per riceverla nella bocca, ma ch' entrò così avanti nella sua gola, che fu impossibile il cavarnela. Della stessa moglie ebbe una figliuola chiamata *Claudia*, che per suo ordine fu esposta ignuda alla porta di sua madre, perch'egli la credeva figliuola di *Botero* suo Liberto, bench'ella fosse nata cinque mesi avanti il loro divorzio. In fatti *Planzia Urgulanilla*, ch' egli fu costretto di ripudiare, era una Druda famosa; e fra tutti coloro che l'amavano, pochi ve n'erano che si lagnassero della sua crudeltà. Di *Elia Petina* ebbe *Antonia* che diede in matrimonio a *Cneo Pompeo*, dopo a *Fausto Silla*; l'uno e l'altro di nascita illustre. Di *Messalina* la più dissoluta fra tutte le femmine, ebbe *Ottavia* so-

(c) *De Plautiis Silvanis, Thomas Reinesius Epistolar. libro. Epistola 27. p. 106.*

ſposata da *Nerone*, bench'ella foſſe ſtata promeſsa a *L. Ginnio Silano*. N'ebbe ancora un figliuolo, che fu ſoprannomato il *Britannico*; da lui amato con molta tenerezza, e nato nel venteſimo giorno del ſuo Regno.

a]P. 109. (*a*) Tommaſo Reineſio vuole, che la prima moglie di *Claudio* ſia ſtata *Plauzja Vrgulanilla*, *Elia Petina* la ſeconda, *Valeria Meſſalina* la terza, *Giulia Agrippina* Vedova di *Cnejo Domizjo* la quarta; e ſi può vedere quello ne ha ſcritto Adamo Ruperto.

[b]*Claudio Ceſari ab angulis candore carnoſo ſanguineis venis ſubinde ſuffuſi. Plin. l. 11 c. 37 Vid. Svet. c. 30. & Seneca in Apolocynt.*

Aveva (*b*) l'angolo degli occhi feminato di piccole vene del tutto roſſe. La ſua ſtatura era grande, il ſuo corpo perfettamente bene proporzionato, il ſuo viſo bello, la ſua preſenza maeſtoſa: e ſe foſſe ſtato ſenza parola, e ſenza azione, è fuor di dubbio, che ſi ſarebbe potuto computare fralle più belle Statue di *Roma*. Ma per poco ch'egli voleſſe operare, o parlare, le mani e la teſta gli tremavano. Piegava i garetti quando caminava, ſtraſcinava la gamba come ſe foſſe ſtato zoppo; aveva ancora la voce rauca, e ſpiacevole, la bocca piena di ſaliva, ed umido il naſo. Quando aveva a dire qualche coſa in Senato, ſervivaſi per l'ordinario di un Interpetre, perchè il tuono della ſua voce offendeva le orecchie men dilicate. Amava con grande affetto i dati, le femmine, il vino, la gozzoviglia. Beveva, e mangiava con eccesso, era gran burlone, e ſempre rideva con poca grazia. Diceſi ancora ch'egli aveſſe alcune incomodità, le quali non erano molto oneſte, e faceva del romore con una parte che io non poſſo nominare con decenza. Eſſendo parimente informato, che un Uomo era morto per eſserſi in quella parte ritenuto per vergogna, riſolvette di fare un pubblico Editto, per il quale era permeſso in avvenire di prendere nelle Compagnie la libertà che non gli ſcappava ſe non molto ſpeſso, e di oſſervare ancora il ſuo Editto alla menta. Finattanto che fu giovane, fu quaſi ſempre infermo: ma ſtette poſcia con perfetta ſalute, ſe non che ſi lagnava di un dolore di ſtomaco tanto violento, che ſtette molte volte in punto di ucciderſi.

Nel rimanente era irreſoluto, credulo, timido, e crudele: e ſiccome amava il vino e le femmine, poca fatica duravaſi per ingannarlo, perchè dava ſenza rifleſſione e ſenza giudicio tutto ciò che le ſemmine gli domandavano, e non ſapeva quello faceſſe quando era ubbriaco. Aveva la memoria molto infelice, l'ingegno molto tardo, ed il cuor tanto vile, che ſoffriva che *Caligola* lo prendeſſe a ſchiaffi ed a colpi di sferza. Quando portavaſi al male, andava a dirittura in tutto dove la guidava la ſua inclinazione. Quando ſi portava al bene, operava con un moto o cieco, o ſtraniero; e ſe quelli che gli erano obbligati di qualche coſa, aveſſero dovuto rendergliene le grazie in tutto il rigore della giuſtizia, non averebbono potuto ringraziarlo, ſe non della ſua ſtupidità, o della lor buona ſorte.

Sua Madre *Antonia* lo chiamava *un Bozzo vergognoſo della Natura*, *un Moſtro di Uomo*: e quando voleva eſaggerare che alcuno era ſtupido, diceva *ch' era più ſtupido di Claudio*. *Livia* quarta moglie di *Auguſto* ne faceva sì poco conto, che aveva vergogna di parlargli: e quando fu riferito a *Livilla* ſua Sorella, *ch' egli un giorno goderebbe dell' Imperio* eſclamò alla pre-

presenza di tutti, *ch'ella compassionava il Popolo Romano se aveva a vivere sotto un tal Principe*. *Augusto*, che non poteva tollerarlo, non volle che dal luogo eminente sul qual'egli era, mirasse i giuochi Circensi, *per timore*, diceva egli, *ch' essendo veduto in quel luogo, non fosse posto in ridicolo*: ed appena potette acconsentire, che fosse eletto Sacerdote degli Auguri. *Tiberio* suo Zio non gli diede se non gli ornamenti Consolari; e *Claudio* stimolandolo ad acconsentire ch' egli n'esercitasse la Carica, *Tiberio* gli scrisse per disprezzo, *che gli aveva fatto un donativo di quaranta monete d'oro per passare i Saturnali ed i giorni che chiamavansi* (a) *Sigillari*, ne' quali gli Antichi comperavano alcune immaginette d'oro, di argento, di rame, o di gesso, colle quali avevano per costume di presentarsi. *Caligola* suo nipote, dopo di averlo fatto Consolo, fu nella risoluzione di scacciarlo con infamia, per non aver fatto collocare le Statue de' suoi fratelli *Nerone*, e *Druso* nel posto che di dar loro era obbligato. Comandò ancora, secondo alcuni, che fosse gettato in un fiume, quando fu nell' *Alemagna*, dov' era stato mandato per rallegrarsi con esso lui dopocchè fu scoperta la cōgiura di *Getulico*, e di *Lepido*: e volle, che nel Senato egli sempre dicesse l'ultimo il suo parere, come se la sua opinione fosse stata nulla. S' egli andava nella compagnia, e se succedeva il cenar troppo tardo, prendevasi piacere nel farlo passeggiare d'intorno a' letti, prima che alcuno si mettesse in dovere di offerirgli un posto: e com' egli non mancava di addormentarsi dopo il pasto, non mancavasi così di tormentarlo, e di lanciarli de' noccioli di ulive, ovvero di datteri. Alcuni ancora lo percuotevano, e si nascondevano, lo risvegliavano o con una sferza, o con una piccola bacchetta: e quando dormiva di un sonno profondo, gli mettevano de' borzacchini nelle mani, affinchè risvegliandosi tutto ad un tratto, se ne stropicciasse il volto.

(a) Questi giorni erano una cōtinuazione della Festa de' Saturnali, ch' era celebrata nel mese di Dicembre, e che nella sua prima instituzione non era che di un giorno. Dopo, ella durò sette giorni interi. Ne viē parlato dalla maggior parte degli Autori Latini: e si potrà vedere quello ne ha scrito Samuel Bochart nel suo Phaleg. l. 3. c. 1. e M. Spanheim nelle sue Osservazioni sopra i Cesari di Giuliano.

Ma la fortuna, che s'impaccia in tutte le cose, lo collocò in uno stato da farsi temere da coloro, da' quali per l'addietro si era fatto disprezzare. Essendo stato cacciato molto indegnamente colla folla del Popolo da quelli, i quali erano della Congiura di *Chereo*, sotto pretesto che *Cajo* avesse bisogno di qualche riposo, ascese ad una Sala, nella qual' era solito di mangiare, e ad un tratto spaventato per l'omicidio di *Caligola*, si gettò nella Galleria più vicina, e si nascose dietro la tapezzaria ch' era stesa avanti la porta. Un semplice Soldato che per quel luogo passava, appena ebbe veduti i piedi di un Uomo sotto quella tapezzaria, che l'alzò per conoscerlo: e *Claudio* ch' era naturalmente timido; e che in quella occasione poteva tremare, quando fosse stato più valoroso, si getta in ginocchione, e gli domanda la vita. Il Soldato lo alza (b) subito con ogni sorte di riverenza, lo saluta col nome d' Imperadore, lo conduce insieme con alcuni de' suoi Compagni nel Campo dov' erano le Truppe, che lo ricevettero con mille gridi di gioja, e di accordo comune si posero in armi per conservargli la vita e l'Imperio. I Consoli, i Senatori, ed i Congiurati, che si erano impadroniti del Campidoglio, e del Palazzo, ed erano risoluti di liberarsi da tutta la Stirpe de' Cesari, per restituire al Popolo la sua prima libertà, citarono *Claudio* acciò venisse a risolvere sopra lo stato delle cose che si presentavano; gli fecero intendere per via del Tribuno, che gli diputarono: *ch' egli era stato a sufficienza infelice sotto il regno de' Tiranni per dover detestare la tirannia*: e gli vietaro-

(b) *A Germano milite Hermano, quem nostra lingua Herman vocamus, teste Iosepho, in Imperatorem sublimatus est. Schedius de Dijs Germanorum p. 27.*

no di prendere il titolo di Principe. Claudio che non aspettava se non la morte, benchè fosse in sicuro fra' Soldati, rispose per mezzo di quel Tribuno: *ch'egli era ritenuto per forza nel Campo*: ed intanto *Agrippa* Nipote di *Erode*, soprannomato il *Grande*, ch'era amico di *Claudio*, e fingeva d'intendersela col Senato, procurò così bene tutti gl'interessi del suo amico, che persuase a' Senatori, ed a' Cavalieri di consentire a ciò che più non potevano frastornare, e di riconoscere *Claudio* per loro Imperadore.

Appena si vid' egli assoluto che fece una Legge, colla quale comandò che fosse lasciato in dimenticanza tutto ciò ch'era avvenuto nell'Interregno per annullare interamente la Monarchia, e protestò, che non si sarebbe mai ricordato delle ingiurie che aveva ricevute. Vero è ch' egli non credette dover perdonare agli uccisori di *Cajo*; e fece morire *Cassio Cherea*, *Lupo*, ed alcuni altri Complici, diceva egli, *non tanto per vendicare la morte di Cajo*, *quanto per assicurare la propria sua vita*.

Per istupido, e ridicolo ch' egli fosse, ebbe ricorso alla Politica, e conobbe, o per lo meno, gli fu fatto conoscere che doveva cercare tutti i mezzi per farsi amare. Per esser grato a tutti, non giurò che per *Augusto*. Diede a *Livia* sua Avola gli onori divini, e le dedicò una Statua: ordinò de' sacrificj funerali, sontuosi, e pubblici a *Druso* suo Padre, ed a sua Madre *Antonia*: volle che in grazia loro si celebrassero de' giuochi nel Circo, e non mostrò minor sollecitudine nel richiamare per via di be' Spettacoli, la memoria di *Germanico* suo fratello, e di *Marco Antonio*. Vidersi ancora, ch' egli tolse all' esilio tutti coloro, i quali erano stati banditi sotto il regno di suo nipote, e fragli altri *Lucilla*, ovvero *Giulia*, ed *Agrippina*: scelse la maggior parte degli Uomini dabbene del Senato per esaminare attentamente insieme con esso lui, la vita di coloro ch'erano ritenuti nelle prigioni. In una si accurata perquisizione, fece punire coloro, che non poteva salvare contro le Leggi; restituì le ricchezze, e la liberrà agl' innocenti, e non li confuse in conto veruno co' rei. Nel medesimo tempo, sollevò le Provincie dalla maggior parte de' Tributi, che loro erano stati imposti da *Caligola*; annullò tutti i testamenti, che quel crudele aveva voluti da' Privati; restituì alle Città le Statue, ch'egli loro aveva tolte; a *Castore*, ed a *Polluce* il Tempio, che non aveva temuto levare ad essi quando gli venne in pensiero di farsi Dio. Ma siccome il Senato voleva notare d'infamia quell' orribil Tiranno, egli vi si oppose per mettere in sicuro la sua dignità, fece in tempo di notte togliere le sue Statue, per mostrare ch' egli detestava insieme con tutti gli altri, la memoria di un Principe tanto malvagio, e per impedire che sotto pretesto di abbatterle, il Popolo si portasse a qualche ribellione.

Ebbe subito una riverenza sì grande verso i Senatori, e verso tutti gli altri Magistrati, che non fece cosa alcuna se non per loro consiglio: solo parimente col loro parere richiamò tutti gli esiliati; e se assisteva ad alcuni spettacoli, ed avesse veduto giugnere i Senatori, si alzava, batteva le mani per far loro onore, e per mostrar loro l' eccesso della sua allegrezza. Quando i Tribuni andarono a ritrovarlo, per discorrergli di qualche affare, si alzò dal suo Tribunale; e perchè gli parlavano stando in piedi, li pregò di scusarlo, e di vedere la incomodità del luogo. Senza dedurre, o dal suo potere assoluto, o dalla sua dignità, conse-

guenza, prendeva posto fra' Giudici come un semplice Consigliere, e faceva apparire una passione incomprensibile di far esattamente giustizia; di opporsi al favore ed alle ricerche; di non aver riguardo se non alle Leggi, ed al Costume; di rinunziare per questa ragione tutti i movimenti di collera, e di compassione. E' tuttavia vero ch'egli comandava si facesse il processo contro di coloro che avevano altre volte preso piacere di oltraggiarlo, quando erano accusati di qualch' errore; li faceva doppiamente punire, se n' erano convinti; ma se potevano giustificarsene; è ancora vero, ch' era il primo ad assolverli, e perdeva la memoria della ingiuria che aveva ricevuta.

Quando i Soldati gli ebbero prestato il giuramento, promise quasi quattrocento Scudi a ciascheduno, ovvero ancora cinquecento, secondo Gioseffo, e non mancò di sua parola. Ristabilì *Antioco* della *Siria Comagena*, che *Caligola* gli aveva tolta, dopo di averlo posto in possesso di quel Regno; lo rimandò libero a' suoi Stati, cioè a dire, nell'*Iberia* (a) situata verso l'Occidente frall' *Albania*, e la *Colchide*. Oltre queste due azioni, concesse il *Bosforo* ad un *Mitridate*, della Stirpe di quello, ch' era stato sconfitto in più occasioni da *Silla*, da *Lucullo*, e da *Pompeo*; e diede una parte della *Cilicia* a *Polemone*. Quanto ad *Agrippa* che lo aveva molto felicemente servito, non si contentò di confermarlo nel regno, che *Caligola* gli aveva dato, aggiunse ancora alla *Samaria*, ed alla *Giudea*, ch'erano state di *Erode* suo Avolo, *Abela*, e le Terre che erano vicine al monte *Libano*: comandò molto espressamente a' Senatori di fare intagliare questa donazione sopra una tavola di Bronzo, e di farla mettere nel *Campidoglio*. (b) Colmò ancora da donativi *Erode* fratello, e genero di *Agrippa* di cui aveva sposata la figliuola Primogenita *Berenice*. Ma oltre questi donativi, e gli onori Consolari, che loro concesse, volle ch' entrassero nel Senato, e fossero solennemente ringraziati del bene che avevano fatto a' *Romani*, ed agli Stranieri, quando colle lor diligenze, gli avevano proccurato l' Imperio.

(a) Vedasi Gioseffo l. 2. della Guerra degli Ebrei cap. 18. e 19.

(b) Il Regno d'Imiretta è la Iberia degli Antichi. Egli è chiuso fra il monte Caucaso, la Colchide; il Mar nero, il Principato di Guriel e la Georgia;

Per rendere più onorevole la qualità di Soldato, fece proibizione a coloro che portavano le armi di corteggiare i Senatori nelle lor case; e per dar lustro alla dignità de' Senatori, privò della Nobiltà tutti coloro che avessero ricusato di essere del corpo del Senato. Per qualsisia affetto ch' egli portasse a suoi domestici non iscusò nè la loro insolenza, nè i loro errori; e comandò che fosse fatto morire pubblicamente a colpi di sferza uno de' suoi Schiavi, che aveva avuto l'ardire di oltraggiar con ingiurie un Uomo Nobile. Confiscò i beni, ed i corpi de' Liberti che si vantavano di essere Cavalieri *Romani*; fece punire coll' estremo supplicio uno Schiavo che aveva avuto l' ardire di accusare il suo Padrone; e rimesse in servitù tutti coloro ch' erano stati fatti liberi, e de' quali i Padroni avevano fondamento di lagnarsi. Ma perchè i Padroni cacciavano i loro Schiavi, quando quest' infelici divenivano cagionevoli, li ripigliavano quando sapevano esser guariti, comandò che non avessero più alcuna giurisdizione sopra di quelli che sarebbono stati in quella maniera trattati, e che non sarebbono debitori della lor guarigione se non alla loro industria. Diede alcuni spettacoli al Popolo; annullò la

Leg.

Legge *Papia Poppea*, la quale non permetteva agli Uomini di sessanta anni l'ammogliarsi; restituì al Senato le Provincie di *Acaja*, e di *Macedonia*, delle quali *Tiberio* aveva cominciato a riserbarsi il governo; e vietò a' forestieri di appropriarsi i nomi *Romani* particolari di ogni famiglia. Perchè una femmina non voleva riconoscere un giovane per suo figliuolo, le prove essendone difficili e dubbiose, le comandò di prenderlo per suo marito, e nel di lei rifiuto, tutta la verità fu scoperta.

La sua moderazione comparve sì grande, che rifiutò quasi tutti gli onori eccessivi, che volevansi fargli, ed il soprannome di *Padre della Patria*, che alquanto dopo non lasciò di ritenere. Quando il Console *Vipsanio* ordinò, che fosse chiamato *Padre del Senato*, perchè l'altro titolo era di già troppo comune, ebbe rossore di una adulazione sì vile, e la ricusò di tutta sua forza. Nel matrimonio della sue Figliuole, non fece veruna cerimonia straordinaria: e la sua maniera di operare provava a sufficienza, che la Vana Gloria non era il vizio, che gli doveva essere rinfacciato, benchè prendesse piacere nell'adornarsi di smeraldi, e di altre gemme. Sarebbe stato assai difficile il convincerlo di orgoglio, se si considera, che dopo avere onorato con una Orazione *Aulo Plauzio*, ebbe bontà di andargli incontro quando fece la sua entrata in *Roma*, di accompagnarlo nel *Campidoglio*, e di camminar sempre alla sua sinistra. Queste azioni per la maggior parte gli acquistarono l'affetto di tutti, fino a tal segno, ch'essendo andato ad *Ostia*, il Popolo sulla semplice fama che fosse stato ucciso, cominciò in folla a maledire i Soldati come tanti traditori ed i Senatori come tanti parricidi: e quelle maledizioni non cessarono se non quando fu trovata falsa la nuova.

In diversi tempi provvedette alle necessità, ed a' disordini di *Roma*: Mandò alcune guernigioni ad *Ostia*, ed a *Pozzuolo*, Città soggette al fuoco per la negligenza degli abitanti: e quando il *Borgo Emiliano* si abbruciò, stette due notti nel Palazzo dove i soldati facevano la mostra. Essendosi fatto portare de' sacchi pieni d'oro e di argento, animò ogni sorte di persone a smorzare quell'incendio, e le assicurò che avrebbe riconosciuto ciascuno secondo la fatica, che avesse presa. In una fame che pose in disperazione tutti i Romani, ricevette dal Popolo tutti gli oltraggi, che si potevano fargli, e fu costretto ritirarsi in Palazzo e starvi qualche tempo nascosto. Ma quantunque avesse con che punirlo della sua insolenza, quando non avesse impiegata la forza, e non avesse voluto servirsi se non della giustizia, trovò ch'era migliore l'opporsi all'avvenire che il vendicarsi di tutto il passato. Vi si appigliò di una maniera maravigliosa. Come i grani non giugnevano che per via del mare e de' fiumi; i Vascelli non entravano nella imboccatura del *Tevere*, se non con molto pericolo, perchè non vi era Porto comodo per riceverli, e quelli che trafficavano non volevano azardare nel Verno le loro mercatanzie, si risolvette di fare un Porto ad *Ostia*, benchè tutti ne lo dissuadessero per la spesa incredibile che richiedeva una impresa di quella natura. Fece dunque fare un fosso di una prodigiosa grandezza, incrostato di una pietra dura, affinchè potesse servire di canale per ricevere il Mare, al quale oppose un forte Molo, facendo affondarvi il fa-

famoso Vascello, nel quale *Caligola* suo nipote aveva fatto trasportar dall' *Egitto* quell'*Agnglia* che si vede in *Roma* nella Piazza di San Pietro. Colle zolle che coprivano il muro grosso, e solido ch' era dell'altezza delle Torri più alte, volle che sopra altre meli di terra si alzasse una Torre simile a quella di *Alessandria*; e vi stasse del fuoco la notte per assicurare il corso alle Navi. Con questo mezzo il Porto di *Ostia*, il quale non era di veruna utilità al commercio, somministrò dopo le provvisioni, che potevano mantenere la Città di *Roma*. Si pose alla impresa di seccare il Lago *Fucino*; ne perfezionò il canale, dopocchè trentamille Uomini vi ebbero faticato undici anni interi; e fece rifabbricare il Teatro di *Pompeo*, che non era stato se non ristorato da *Tiberio*, terminato da *Caligola*, e poi distrutto dal fuoco. Oltre a queste opere, diede l'ultima perfezione all'Arco Trionfale, che volevasi innalzare a gloria di *Tiberio*: e come non poteva tollerare che i Senatori fossero confusi col Popolo quando dovevano assistere a'giuochi, destinò loro de'posti, e fece cambiare in barriere di marmo, quelle del gran Circo, che prima non erano se non di semplice pietra.

Per consiglio di *Sulpizio Flavio*, e di *Tito-Livio*, che gli promisero di assistergli, perch'era ancor giovane, si risolvette di faticare sull'Istoria che cominciò dalla morte di *Giulio Cesare*. Ma siccom'era sovente ripreso da *Antonia* sua Madre, e da *Ottavia* sua Avola, per lo scrivere con troppa libertà, perchè l'una era figliuola di *Marco Antonio*, l'altra moglie, e di più era sorella di *Augusto*, non lasciò se non due libri delle cose, le quali erano passate nelle prime guerre della Repubblica: e ne fece quarant' uno di quanto era succeduto dopo le Guerre Civili. Compose otto Volumi della sua vita; ed una *Difesa* di *Cicerone* contro *Asinio Gallo*, che sosteneva in alcuni libri che aveva scritti, la eloquenza di quel grand'Uomo esser di molto inferiore a quella di *Asinio Pollione* suo Padre. Fece nell'Idioma Greco venti libri delle *Cirenaiche* ed otto altri delle *Carchedoniache*, cioè a dire, delle cose ch' erano accadute a quelli di *Cirene*, e di *Cartagine*: e questi libri ebbero tanta approvazione, che all'antica Scuola di *Alessandria*, ne fu aggiunta un' altra nominata *Claudiana*: e furono scelti de' giorni per leggere questi libri ogni anno in qualche Scuola, ovvero Accademia.

Oltre il primo Consolato, ch'esercitò intorno a due mesi sotto *Cajo Caligola*, n'esercitò di poi quattro: e quando il Senato l'ebbe onorato degli ornamenti trionfali per il fortunato successo della guerra di *Mauritania*, bench'egli non vi avesse assistito, nè fosse stata fatta sotto il suo Regno, non pensò ad altro che a rendersi degno di un legitimo Trionfo. In fatti avendo guadagnata una vittoria ragguardevole per opera di *Sulpizio Galba*, che poscia fu Imperadore, un'altra per opera di *Gabinio*, si risolvette di soggiogare la *Inghilterra*, che del tutto si era ribellata. Tutti i popoli di quell'Isola si erano sollevati, o per alcuni suggitivi, de'quali avevasi loro negata la restituzione, come lo dice Svetonio, ovvero, secondo altri, per le somme prodigiose ch'esiggevansi da essi, sotto pretesto che dovessero essere impiegate ne' sacrifici continui di un Tempio, ch'era stato dedicato a *Claudio*. Comunque ciò fosse, *Aulo Planzio*, ragguardevole per il suo Consolato, e per la sua Pretura,

tura, e che lo era ancora molto meno per le sue dignità che per il suo merito, ebbe grandi vantaggi contro gl' *Inglesi*. Ma siccome non credeva dover assicurarsi sugli avvenimenti della fortuna che poteva mutarsi, e ben sapeva che gli ornamenti Trionfali non avevano contentata l'ambizione di *Claudio*, lo informò di tutti i suoi avanzamenti, e gli fece conoscere, che gli era facile la conquista della *Bretagna*. A questo avviso, *Claudio* passa da *Roma* ad *Ostia*, da *Ostia* a *Marsiglia*, e tanto fu fortunato, che in (a) sedici giorni si rese padrone di una parte di quell' Isola. Ritornò a dirittura a *Roma* sei mesi dopo di essene uscito; e permise a' Governatori delle Provincie, e ad alcuni infelici esiliati, di assistere alla magnificenza del suo Trionfo. In quella bella cerimonia fece mettere una Corona Navale sopra il Palazzo fralle spoglie de' suoi nemici, per far conoscere con quel contrassegno, ch' egli aveva passato l'*Oceano*, e lo aveva ancora sottomesso al Popolo Romano. *Messalina* seguì il suo Carro di Trionfo sopra un altro Carro: ed il Senato non contento di concedere all' Imperadore il soprannome di *Britannico*, lo diede ancora a *Germanico* suo figliuolo, e volle si facessero a *Messalina* gli Onori Divini, già fatti a *Livia* moglie di *Augusto*.

(a) Vid. Casaub. ad Sueton. Claudium. c. 17. Camden. in Britannia p. 321. & seq. Scalig. ad Euseb. n. 260.

Ma i suoi vizj furono più rimarchevoli che le sue virtù; o per meglio dire; egli non ebbe se non poche virtù, e molti vizj. Tutto quello che in esso era di buono, non era suo: ed egli non era a sufficienza ragionevole per fare di suo proprio moto, un' azione degna di lode. *Augusto*, in alcune Lettere che ha scritte, lo tratta da *sciocco*, e da *ridicolo*, gli rinfaccia la *oscurità del suo lignaggio*, *e lo smarrimento del suo giudicio*. Egli giustificò la opinione che di lui avevasi; e fu infatti così poco illuminato, così poco risoluto, così poco grato, che i suoi amici più indulgenti, non potevano tollerare la sua stupidezza, nè la sua incostanza; e non diceva cosa veruna, che non la dicesse senza garbo. Ma era molto difficile che un Uomo allevato da *Antonia* sua Madre, e da *Livia* sua Avola, tra Femmine, e Liberti, fra Schiavi dell' uno, e dell' altro sesso, avesse trovato con che fortificarsi il cuore e lo spirito nella lor compagnia. All' opposto, fu questa la cagione per la quale tutte le disposizioni naturali che poteva avere al bene, furono oppresse: e questo è un esempio ed una Lezione per tutti i Principi, i quali confidano la educazione de' loro figliuoli a persone, che nulla possono ispirar loro di grande, nè di bello; e soffrono ancora si trattengano con genti, delle quali non mancano di prendere i vizj.

Essendo stato chiamato un' Uomo avanti i Giudici per essersi attribuito il diritto e la qualità di Cittadino, e gli Avvocati disputando fra loro, se l' accusato dovesse rispondere vestito da Cittadino Romano, o da Forestiero, *Claudio* per far valere il suo bell' ingegno, ordinò *che dovesse esser vestito da Cittadino in tutto il tempo che fosse accusato; e da Forestiero, quando si cominciasse a difenderlo*. Nella decisione di una certa lite, in vece di dire il suo parere, si contentò di scrivere, e di dare la sua opinione in questi proprj termini: *Io sono della opinione di quelli che hanno esposta la verità*. Com' egli condannava tutti i lontani, e voleva scusare un testimonio della Provincia, ch' egli stesso ave-

va fatto citare, disse a' Giudici: *che non poteva venir così presto*: e dopo di esser stato pregato a dirne la cagione, rispose: *questa è perchè il testimonio è morto in Pozzuolo*. Un certo avendogli rese umilissime grazie della permissione, che aveva data agli accusati di difendersi, ripigliò: *Con tutto ciò questo è il costume*. Quando un' altro, ch'era presso a tutti in opinione di aver commessi molti adulterj, e di essersi ancora abusato della semplicità di molte fanciulle, in vece di riprenderlo con asprezza e di farlo punire secondo la Legge, solamente gli disse: *che moderasse un poco la sua gioventù, o che fosse più segreto ne' suoi amori*: soggiugnendo: *io conosco molto bene la vostra Amica*. Vedendosi astretto dalle preghiere de' suoi amici di annullare un' accusa, che notava coll' estrema infamia, colui, in favore del qual'eglino sollecitavano, cancellò quanto si era a lui domandato, con questa ridicola esclamazione. *In ogni modo vederassi sempre il luogo dov'era la cosa*. Nella carica di Censore ch'esercitò, diede ordine, che si comperasse nella strada *Sigillare* un bel carro, ch'era di argento, e non fu appena comperato, che comandò fosse posto in pezzi.

Formò venti Editti in un sol giorno, e col primo ordinò; *che molto attentamente si acconciassero le botti, perchè di molto promettevano le viti*. Col secondo dava avviso: *che il sugo* (a) *del Tasso, ch' è un veleno assai pericoloso, faceva maraviglie contro la morsicatura della vipera*: e da questi è facile il giudicare degli altri Editti. Mentre parlava in Senato di Osti e di Macellaj, esclamò: *Ma di grazia chi potrebbe vivere senza bragivole?* e fece poscia la dinumerazione delle vecchie osterie, dove aveva egli l'uso di prender del vino. Avendo dato il suo voto ad un' Uomo, che ambiva la Carica di Tesoriere, soggiunse: *Che in una infermità che aveva avuta, il padre di quel pretendente gli aveva altrevolte data dell' acqua*. Dopo di aver veduta entrare una Femmina in Senato, gridò ad alta voce avendola conosciuta: *Questa ch'è stata la Liberta, e la Cameriera di mia Madre, mi ha sempre mirato come suo Signore; ed io esprimo questa particolarità contro alcuno de' miei Domestici, che non credono che io sia loro Padrone*.

(a) De Arbore. Plin. l.16.c.10.

Con queste stravaganze, e con molte altre della stessa natura, si meritò tutto ad un tratto il disprezzo e la indegnazione di tutti, fino a tal segno, che un Greco orando, ebbe l' ardire di rimproverargli la sua vecchiezza e la sua follia. Un Cavaliere accusato, ma falsamente, di aver commessi alcuni adulterj, non potendo soffrire, ch'egli ricevesse in testimonianza delle meretrici, ch' erano pubbliche, gli lanciò così aspramente nella faccia lo stiletto de' suoi libri di memoria, che *Claudio* ne restò lungo tempo segnato nella guancia.

La sua memoria non era migliore del suo intelletto; e si ricordava tanto poco di ciò che faceva, che dopo l' uccisione di *Messalina*, domandò: *Perch' ella non fosse ancora alla mensa?* non avendola trovata nella Sala ov'era solito di mangiare. Dopo aver fatto troncar la testa a certi Senatori, comandò il giorno seguente alla esecuzione: *che si andasse alla lor Casa per avvisarli, di portarsi nella Camera del Consiglio, ed accusolli di negligenza*.

Il suo giudicio corrispondeva sempre alla sua memoria, ed al

suo

suo ingegno; e quello sono per dire potrà confermare questa verità. Per impegnar fortemente i Senatori a permettergli lo sposare sua Nipote, gli venne in mente di far loro un' aringa, nella quale la chiamò molto sovente sua Figliuola, come se il nome che le dava, non avesse reso più abbominevole il suo incesto. Dopo di avere adottato *Nerone* a pregiudicio del suo proprio Figliuolo, non lasciava di ripetere; (a) *Che non era stato ricevuto alcuno per adozione nella Famiglia de' Claudj*, in vece di far vedere l' opposto, ed autorizzare la sua azione con qualche pretesto, e con qualche esempio. Egli lo poteva, perchè *Tiberio* aveva adottato *Germanico*.

(a) *Excusabunt id curiosi quod Tiberius jam è Claudiis migraret in gentem Iuliam. Lipsius.*

Amava tanto appassionatamente la goazoviglia, ch'essendo stato un giorno incitato dall' odore delle vivande, che portavansi in tavola a' *Salj*, ch' erano Sacerdoti consacrati a *Marte*, lasciò il luogo dov' era andato a dare udienza, per timore ch' egli ebbe, di giugnere troppo tardi. Il peggio è che si riempiva di vino, e di vivande, e non usciva giammai da un pasto che non fosse ubbriaco.

Dopo di questo coricavasi supino; e perchè dormiva colla bocca aperta, mettevasegli una penna in gola, e con questo modo gli si faceva recere quanto aveva preso. La passione ch'ebbe verso le femmine non fu quasi minore di quella ch' ebbe verso la crapula: e n' ebbe una tanto forte verso il giuoco de' dati, che ne fece un libro; e viaggiando vi si esercitava di continuo dentro la Lettica. Per questo ancora *Seneca*, da lui esiliato, ha finto che *Eaco* per punirlo di quella smania, lo avesse condannato nell' Inferno, a gettare i dati in uno scacchiere forato, come se per esso lui non avesse trovato il maggior supplicio.

La sua diffidenza lo faceva passare delle ore infelici: e alquanto dopo di esser giunto all' Imperio, non si trovò mai ne' convitti senz' aver delle guardie. Quando i doveri della vita civile, e dell' amicizia l' obbligavano a visitare degl' infermi, prima d' entrare dov' erano, faceva cercare, e nelle loro camere e ne' loro letti se vi era sicurezza nel visitarli: ed aveva dall' altro canto persone destinate per visitare generalmente ognuno che gli si avvicinava, senz' alcuna eccezione. Poco vi mancò che non si osservasse lo stesso verso le femmine, le donzelle, ed i fanciulli: e si ebbe a durare molta fatica per distornarnelo. Avendo saputo che un Uomo era stato preso con un coltello assai vicino ad esso lui, mentre sacrificava, fece adunare i Senatori, e dopo di aver pianto per lungo tempo, non parlò ad essi che delle sue disgrazie, e de' pericoli ne' quali tanto sovente era incorso. *Furio Camillo Scriboniano* autore della ribellione delle Truppe di *Dalmazia*, il quale lo conosceva, e ben sapeva che la minima cosa lo faceva tremare, fu tanto ardito di ordinargli in una lettera: *di lasciare l' Imperio, e di non intrigarsi negli affari*: e *Claudio* non vedendo più cosa alcuna che non lo mettesse in timore, fu tanto vile di consigliarsi co' principali Senatori, se in quella occasione avesse ad ubbidire *Camillo*.

Ma quantunque vi fosse ragione di diprezzarlo, era ācora molto più da temersi. Le sue diffidenze erano pericolose

ricolose: e per essere strascinato al supplicio, non era necessario l'esser reo. I più dabbene erano sovente i più infelici, e non potevano cadere in sospetto senza esser colpevoli. Un Certo che litigava, avendolo pregato nel salutarlo di volergli permettere, che gli parlasse in segreto, gli disse che si era sognato la notte precedente di essere assassinato: e fingendo poscia di riconoscere l'omicida, gli mostrò l'Uomo contro del qual'egli aveva a sbrigare alcuni interessi. Questi nel punto istesso fu preso, e punito colla morte. Dappoichè *Messalina*, e *Narciso* ebbero cospirato contro *Appio Silano*, e concertato in qual modo si sarebbono cōdotti nella loro impresa, *Narciso* entrò il mattino tutto spaventato nella Camera di *Claudio*, e lo accertò, aver egli sognato che *Silano* lanciavasi con violenza contro l'Imperadore per assassinarlo. *Messalina* guarda nel tēpo istesso *Claudio*, come se fosse stata rapita dallo stupore e dalla maraviglia, e confessa ch'ella aveva avuto sovente lo stesso sogno. *Silano* poco tempo dopo si mette in istato di entrare nella Camera, dove il giorno precedente aveva avuto ordine di trovarsi, e si vede strascinato come un parricida, senza avere nè il comodo di riaversi, nè la libertà di difendersi. Nel giorno seguente *Claudio* diede parte a tutto il Senato di quella orribil cospirazione, e non mancò in quell'adunanza di fare grandi ringraziamenti a *Narciso*, *comecchè vegliasse, ancora dormendo, per la conservazione della sua vita.* Un Cavaliere, per aver detto, essersi sognato di veder *Claudio* con una Corona di spiche rovesciate, e che quel sogno significava un'anno di carestia, fu condannato come un reo. Altri hanno scritto ch'egli lo avesse veduto con una Corona di pampano che s'imbiancava, ed aveva detto che questo Imperadore aveva a temere nel fine dell'Autunno. Così per essere esente dalla crudeltà di *Claudio*, non bisognava sognarsi dormendo, ovvero non dovevansi avere se non sogni, che non portassero conseguenza.

La sua crudeltà era maggiore della sua diffidēza, e quando avevasi fatto morire alcuno senza parlargliene, e ad esso se ne portava la nuova, confessava senza maraviglia, *ch'egli non sapeva ciò che facevasi, ma che approvava la giustizia che si era fatta.* Volle che si tormentassero in sua presenza e gl'innocenti ed i colpevoli: e mirava in qual maniera spiravano nella violenza della tortura. Essendo vicino a *Roma*, e vedendo che alcuni infelici stavano attaccati secondo l'antico costume, per soffrire di poi l'estremo supplicio, ebbe la pazienza di aspettare che venisse il Carnefice, benchè giugnesse molto tardo, e di uno spettacolo che a tutti faceva orrore, fece a se stesso un divertimento gradito. Ne' combattimenti de' Gladiatori comandò si troncasse la testa a quelli che fossero caduti: e non diede quest'ordine crudele se non per vederli rendere più a suo comodo l'ultimo sospiro. Dopo aver veduto, che due combattenti erano caduti morti a cagione de' colpi orribili che si erano dati, fece fare due coltelli di tavola delle loro spade; e non vi era giorno determinato per vedere combattere gli Uomini contro le Fiere, che non fosse per esso lui un giorno di allegrezza. La crudeltà alla qual'egli aveva sempre avuta molta inclinazione, divenne finalmente un'abito in questo Imperadore, il quale oltre i suoi Generi *Cnejo Pompeo*, e *Silano*, fece morire le due *Livie*, l'una Figliuola di *Druso*, l'altra di *Germanico*; *Lollia*

Pan-

Paulina Vedova di *Caligola*, ch'egli aveva voluto sposare; trentacinque Senatori; e più di cento Cavalieri Romani, con molti altri ch'ebbero bisogno della loro virtù per consolarsi nella loro disgrazia.

Nel gran numero de' suoi Liberti, non trovossene alcuno che avesse contrassegni della di lui stima, quanto *Poside*, *Antonio Claudio*, *Felice*, *Polibio*; del quale servivasi ne' suoi studj; *Narciso*, e *Pallante*. Questi due ultimi erano divenuti tanto ricchi, che un giorno fu risposto a *Claudio*, quando lamentavasi ch'entrasse tanto poco danajo nell'Erario: *che se que' due Liberti lo ricevessero per Compagno; trovarebbe del danajo in avanzo*. *Narciso* era Segretario dell'Imperadore, *Pallante* Sopraintendente all'Erario regio: e siccome gli aveva tutti due onorati con cariche, e con ricompense ragguardevoli per via di uno stesso Editto del Senato, si servivano della cecità di *Claudio*, de' loro impieghi, e del lor favore, per contentare in tutti i modi la loro ambizione e la loro avarizia. (a) *Pallante* era ricco di sette milioni, e mezo d'oro, secondo Tacito, di dieci milioni, se si vuol prestar fede a Dione, il quale attesta che *Narciso* altrettanto possedeva. *Felice* Fratello di *Pallante* non doveva essere meno potente, egli che per via di orribili estorsioni aveva vuotata la *Giudea* tutta, della quale aveva il Governo; ed aveva sposate tre Regine. Fra queste tre Regine, si numera *Drusilla* Nipote di *Marco Antonio*, e di *Cleopatra*, Figliuola di *Cleopatra* sopran-nomata *Selena*, e di *Giuba* secondo di nome Re di *Mauritania*, Sorella ed Erede di quel *Tolommeo*, che *Caligola* fece uccidere, per avere dato nell'occhio colla sua bella presenza e con una vesta sontuosa a tutti coloro che lo videro nel Teatro. La seconda Moglie di *Felice*, secondo alcuni, era pure chiamata *Drusilla*, nata di *Agrippa*; e di *Cipri* Figliuola di *Fasello* fratello di *Erode*: e la sua terza Moglie è incognita. Ma il matrimonio di queste tre Regine è molto sospetto: e Tacito non ha forse troppo accuratamente esaminata la cosa, quando ha scritto ch' era stato marito di *Drusilla* Nipote di *Marc-Antonio*, e di *Cleopatra*, per essergli forse stata promessa nel fine del Regno di *Caligola*, ovvero nel principio di quello di *Claudio*. In fatti non vi era cosa alcuna di strano in quella promessa, poichè *Cleopatra* era figliuola di un Re, ch'era stato fatto prigione di guerra da' *Romani*; e *Felice*, benchè prima di condizione Servile, discendeva, secondo il testimonio di Tacito, da' Re di *Arcadia*. (b) Quelli che non convengono intorno a questo matrimonio, sostengono, ch'egli non abbia giammai sposato altre che *Drusilla* della Casa di *Erode* il *Grande*, i Successori del qual' erano Re della *Giudea*, della *Comagena*, e di *Edessa*: e che questi tre Regni abbiano dato luogo all'errore di Svetonio, e di Tacito, quando hanno scritto che *Felice* fosse stato ammogliato con tre Regine. Sia come si voglia, tutti gli affari dello Stato passavano per le mani di alcuni di questi Liberti, che cambiavano le Leggi, ed i Magistrati secondo il loro capriccio, o il loro interesse; spogliavano le più belle Provincie dell'Imperio; co' lor' omicidj mettevano le più illustri Famiglie in costernazione; violavano quanto vi è di più Santo, e di più Sacro nella natura.

Messalina secondava ancora la loro intenzione: e non vi era nè artificio, nè crudeltà ch'ella non impiegasse, quando trattavasi di qualche vendetta. Questa Principessa come di

[a] *Pallas Libertus quater millies H.S. in bonis habuit. Et hic ipsis de Colliberto eius Ælio Narcisso; Dio narrat. Lip. de Magnitudine Romana l.2.15.*

[b] *Vid. Thomas Reinesius in Epistolis p.107. & seq.*

di già l'hò detto, era la più dissoluta di tutte le femmine: e per mostrarne in poche parole il carattere, basta dire che dalla Corte dov' ella faceva mancar di lena e di animo i più vigorosi, passava ne' luoghi pubblici, per avvantaggiarsi col numero delle genti che li frequentavano: e ch'ella ne usciva sempre stanca senza uscirne mai soddisfatta. Riferirò qui due esempj, che faranno conoscere che il suo trasporto verso il piacere, non può meglio essere paragonato che alla mellonaggine di quest' Imperadore. Ella amava ardentemente un certo *Mnestero* Buffone, il quale non si faceva gran scrupolo di essere scellerato: e non avendolo potuto tirare a se, nè co' suoi donativi, nè colle sue promesse, perchè la crudeltà di *Claudio* lo metteva in timore, ella ebbe la sfacciataggine di pregarlo verisimilmente sotto qualche pretesto, di comandare a quel Buffone di avere verso di Lei una cieca ubbidienza. *Mnestero* che non vide più cosa alcuna che lo spaventasse dopo un comando tanto assoluto, fece quanto potette per soddisfare la passione ardente della Imperadrice, che di tutta la moneta d' Alchimia fatta sotto *Caligola*, e disfatta per un Ordine del Senato, fece fare un altra moneta e delle altre Medaglie, nelle quali era rappresentato il Buffone. Ma egli fu finalmente punito de' suoi adulterj.

Quando *Claudio* non era che in *Ostia*, dove faceva alcuni sacrificj, ella ebbe la sfacciataggine di prendersi per marito *Cajo Silio*, il più bello e più gagliardo fra tutti i Romani. Chiamò testimonj al suo contratto; diede ordine che non mancasse cosa alcuna alla cerimonia delle sue nozze; ne fece parimente pubblico il convito, si pose a tavola con suo marito a vista di tutti, e permise che *Silio* dasse a tutto il rimanente il compimento. Tuttavia il novello marito che prevedeva a sufficienza il pericolo che lo minacciava, non mancò di rappresentare a *Messalina*; che non vi era più tempo da perdere; che la vendetta di *Claudio* era da essi inevitabile se non procuravano di prevenirla; che il loro misfatto, il qual'era stato qualche tempo segreto, era finalmente divenuto pubblico; e ch'era necessario si salvassero con un altro misfatto. Conobbe senza dubbio *Messalina* ch' egli aveva ragione; o sprezzava a bastanza l'Imperadore per acconsentirvi, e per esser a parte parimente di quella spaventevole azione. Ma nella cecità della sua passione, non pensava ella che a trastullarsi; e nella Festa delle Vendemmie, ch'ella celebrò nel suo Palazzo, comparve col Tirso in mano, co' capelli sparsi e negletti, insieme con *Cajo Silio* coronato d'ellera, con femmine coperte di pelli che danzavano intorno a delle Tina dalle quali usciva il vino, e si agitavano come Baccanti. *Claudio*, il quale aveva dato il consenso a quel matrimonio, sulla relazione che gli era stata fatta, che ciò solo era per ischerzare con *Silio*, e per frastornare un cattivo presagio che minacciava l'Imperadore; essendo informato, benchè un poco tardi, che si era troppo avanzato il trastullo ed il presagio, domandò: *s'egli era ancora Imperadore?* *Narciso* vedendolo irresoluto, lo animà; lo sollecita; e per impedire che non si mutasse alla vista di *Messalina*, che gli veniva incontro insieme co' suoi due figliuoli *Ottavio*, e *Britannico*, condusse l' affare con tanta destrezza, e calore, che finalmente il Tribuno, il quale la incontrò ne' giardini di *Lucullo*, non mancò di eseguire il suo ordine, e di passarla da banda a banda colla spada. Per prevenirlo, volle ferirsi

firsi la gola, ed il petto con un pugnale ch'ella teneva; ma aveva la mano così tremante, che non ebbe nè la forza, nè il coraggio di servirsene. La nouella della sua morte essendo portata a *Claudio*, nõ domandò di qual maniera ella fosse morta. Domandò solamente da bere, e non uscì più presto di tavola. *Cajo Silio*, ed i Ministri de' piaceri di questa Principessa furono puniti: *Claudio* protestò di poi in piena adunanza, ed alla presenza di tutti i Gentiluomini della sua Corte; *Che non si sarebbe mai più ammogliato; e se il contrario gli succedesse, acconsentiva che si accordassero per ucciderlo*. Non si rammentò di sua parola: e potevasi dire di una risoluzione sì bella, quello ch' egli aveva detto della sua collera, quando per rispondere a' giusti rimproveri, che se ne facevano ad esso lui, dichiarò solennemente: *Ch' ella sarebbe di corta durata*.

Agrippina ch'era soggetta al vino, e trovava essere maggiore il diletto nel regnar che nel bere, superò ad un tratto molte Rivali: e come se fosse stato troppo poco per esso lui l' avere scelta la Figliuola di *Germanico* suo fratello, fece uscire un' Editto col qual' era permesso agli Zii lo sposate le loro Nipoti. Questa ambiziosa da lui sposata nell' anno del Mondo quattro mille e venti, nel cinquantesimo di nostra Salute, divise poi l'autorità sovrana con suo Marito, o per dir meglio, non lasciò a *Claudio* se non le cose di poco mométo, mentr'ella disponeva degli affari di maggior importanza; attribuiva de' misfatti alle persone più dabbene per guadagnarsi le loro possessioni ed i loro tesori; ed impiegava tutte le strade straordinarie per contentare la sua avarizia, e la sua crudeltà. A cagione di sue carezze, del suo credito, e de' suoi intrighi, l' Imperadore, a pregiudicio del suo proprio figliuolo, adottò *Domizio*, che fu di poi soprannomato *Nerone Claudio*: e siccome ella era debitrice di questa adozione alle diligenze di *Pallante* riconobbe questo favore con una grazia, che aveva concessa ad alcuni altri, prostituendosi a questo Liberto. *Claudio* al quale gli Adulterj di *Agrippina* erano noti, si pentì di averla eletta in moglie, e di aver adottato *Domizio Enobarbo*, senza averne preveduto il pericolo, e le conseguenze. Egli lo fece conoscere alloracch' essendo ubbriaco, esortò *Britannico* ad imparare da lui a condursi negli affari, dopo aver detto: *Che i suoi maritaggi erano vergognosi, ma che la sorte la quale ne aveva così disposto, voleva ancora che non fossero sempre impuniti*. La memoria di *Agrippina* era troppo felice per lasciar cadere quella terribil proposizione: e questa Principessa amava dall'altro canto a sufficienza la vendetta per opporsi con precipitazione al male che la minacciava. Alquanto dopo cadde infermo, e per provare se le acque potessero contribuire alla sua guarigione, prese il cammino verso *Sessa* Città della Campagna di *Roma* sulla spiaggia del Mare, fra il *Garigliano* ed il *Vulturno*. *Agrippina* che trovò una occasione sì favorevole, e teneva appresso di se una Strega, le comandò di preparare un veleno lento, il quale gli fù dato da *Aloto* Eunuco, suo Coppiere: (a) ed altri vogliono che gli sia stato preparato in un Fungo dalla propria sua Moglie. Ma siccome quel veleno non operava bene, e la natura lo ajutava a rigettarlo, alcuni soggiungono che *Senofonte*, Medico di *Claudio*, da lei guadagnato, gli pose in gola una penna bagnata in un altro veleno molto potente; ed *Agrippina* perfezionò per mezzo del Medico quello aveva cominciato per via della Strega

(a) Plin. l. 22. c. 22.

ga. Morì nel dì tredici di Ottobre, l'anno del Mondo quattromille venticinque, il cinquantesimo quinto di nostra Salute. Fu tale il fine di quest'Imperadore, ch'era stato l'omicida de'suoi Amici, de'suoi Domestici, e de'suoi Parenti, lo Schiavo de'suoi Liberti, e delle sue Mogli. Le sue Pompe funerali furono pubbliche, e fu posto nel numero degli Dei (a) Colui, ch'era troppo stupido, e troppo brutale per esser posto nel numero degli Uomini.

[a] *Hunc Deum quis colet? Quis credet? Denique cum tales Deos facitis, nemo vos Deos esse credet. Sen. in Apolocynth.*

CAPITOLO IX.

Nerone.

(b) NErone *Claudio Druso Germanico* fu Figliuolo di *Cnejo Domizio* della Casa de' *Domizj* soprannominati *Enobarbi*, a cagione della lor *Barba Rossa*, ovvero *Bionda*; e di *Giulia Agrippina* Figliuola di *Germanico Cesare* e di *Giulia Agrippina*, Sorella di *Cajo* soprannominato *Caligola*. Nacque l'anno del Mondo quattromille e sette, il dì quindici di Dicembre, secondo Svetonio, ovvero l'anno quattromille, ed otto, secondo Dione, il trentesimo ottavo di nostra Salute; fu adottato (c) di dodici anni da *Claudio*, ne visse trent-uno, e ne regnò tredici, sette mesi, e venti giorni.

[b] *In Nummis Nero CL. Cæs. Aug. Germanicus. Sic & in Inscriptionibus. Inscript. 9. pag. 236. Adde Lipsium in Augustæo Stemmate.*

Ebbe tre Mogli; *Ottavia* figliuola di *Claudio*, e di *Messalina*; *Sabina Poppea* figliuola di *T. Lollio*, e di *Poppea Sabina* figliuola di *Poppeo Sabino*; e *Statilia* nipote di quel *Tauro* a sufficienza conosciuto per due Consolati e per un Trionfo. Ripudiò la prima per ammogliarsi colla seconda: e dopo la morte di *Poppea* non ebbe vergogna di sposare *Statilia Messalina* Moglie di *Attico Vestino* Consolo, benchè ella avesse avuti, di già oltre questo tre mariti, e la dovesse ancora a bastanza bene conoscere per i favori che ne aveva avuti, ed aveva ella conceffi ad altri. Di *Poppea* ebbe una figliuola chiamata *Claudia*, che morì in età di quattro mesi; e questa morte gli fu in estremo sensibile.

[c] *Undecimo ætatis anno a Claudio adoptatus est. Sueton. scribendum, duodecimo Vid. Tacit. Annal. l. 12. cap 25. ubi Lipsius. Variant Interpretes.*

Egli aveva il viso pieno e rosso, ma senza grazia, i capelli di un biondo castagno ed innanellati, (d) la vista corta, gli occhi verdicci ed incavati, il collo ed il ventre grosso, le cosce magre e dilicate, la pelle brutta, il corpo segnato di picciole macchie rosse e nere; e chi non amava il fetore di becco, doveva patire in sua compagnia. La sua statura era mezzana, e la sanità della quale godeva fu tale, che in quattordici anni non fu infermo se non tre volte. In quelle tre infermità non si astenne dal ber vino, e mangiò parimente com'era solito di mangiare, quando godeva perfetta salute. A mirarlo da suoi abiti, non vi era cosa più modesta; ed era per l'ordinario tanto trascurato, che vedevasi comparire in pubblico con un fazzoletto d'intorno al collo, con una vesta di lana mescolata di colori diversi senza cintura, e qualche volta ancora senza scarpe.

(d) *Cæsii principi rigentes [oculi] Neroni, nisi cum conniveret propè ad mota hebetes. Pl. l. 9. c. 37. Statura fuit penè justa &c. oculis cæsiis, & hebetioribus. Suet. in Neron. c. 51.*

Dopo che la morte di *Claudio* fu tenuta alquanto segreta, le porte del Palazzo furono aperte; ed intanto che *Britannico* stava arrestato in una Camera dagli artifici di *Agrippina*; *Nerone* si presenta insieme con *Burro* avanti alla Compagnia ch'era comandata dal medesimo *Burro*; ne vien ricevuto con mille gridi di gioja; è portato al Campo in una Lettica, e dichiarato Imperadore da tutte le Truppe. La Sentenza del Senato seguì la dichiarazione de'Soldati; e le Provincie non ebbero alcuna difficoltà di accordarvisi.

Per mostrare subito la sua gratitudine, fece egli la Orazione funerale di *Claudio*, posto dipoi da lui nel numero degli Dei; volle che *Agrippina* avo-

avesse l' amministrazione di tutte le cose che potevano riguardare il bene dello Stato; ed il primo giorno del suo Imperio, diede per *Nome: l' Ottima Madre*, all' Ufiziale, ch' era andato da lui per prender l' Ordine. Poscia andò sovente passeggiando con essa lei a vista di tutti ed in lettica; protestò che i suoi ordini sarebbono regolati sopra quelli di *Augusto*, essendo certo che non poteva scelgiere un più bel modello e che la memoria di quell' Imperadore era in venerazione appresso il *Popolo Romano*. Soggiunse parimente in pien Senato: *Ch' essendo troppo Giovane per essere informato delle guerre Civili, egli non portava nè vendetta, nè odio nel Governo dell' Imperio: Che non voleva essere il solo Giudice degli affari, per timore che coloro i quali erano suoi amici, non si servissero del loro favore, e del loro credito: Che le ambizioni, le offerte, ed i donativi sarebbono in avvenire le cose più inutili del mondo: Che sapeva mettere la differenza fragl' interessi della sua Casa, e quelli dello Stato: Che i Senatori eserciterebbono le loro Cariche, secondo l' antico costume, e ch' egli averebbe la cura degli Eserciti*.

Quando era ancora in età fanciullesca, fecesi ammirare ne' Giuochi del *Circo*, ed in un Combattimento alla *Trojana*. Compiacquesi poi nel maneggiare di continuo Cavalli, e nel ben reggere un Carro. Per accrescere il numero de' Premj, accrebbe il numero de' Corsi, affinchè sempre gliene restasse alcuno: e divenne in fine così destro, che i più famosi Corridori del suo tempo si videro costretti di cedergli. Acquistò ancora molta riputazione alla Lotta; e come proponeva a se stesso la imitazione di *Ercole*, dicesi che si aveva fatto conservare un Lione, ch' egli doveva soffocare fralle sue braccia, ovvero accoppare sotto i colpi della clava nell' *Anfiteatro* a vista di tutti.

Fu intendente nella Statuaria, e nella Pittura; e vi sono poche Arti Liberali, delle quali non abbia avuto una perfettissima cognizione. Orò in Greco a favore degl' *Iliani*, ed a prò di quelli di *Rodi*, che avevano perduta la loro libertà sotto *Claudio*, perchè avevano fatti impiccare alcuni Cittadini *Romani*; in Latino a favore de' *Bolognesi*, ed orò tanto felicemente, che gl' *Iliani* furono esenti dalle pubbliche imposizioni; fu restituita la libertà a' *Rodiani*; la Colonia de' *Bolognesi* ebbe ducencinquanta mille Scudi per le gran perdite che aveva fatte, e ch' erano state causate dal fuoco. Sarebbono state le di lui cognizioni più penetranti e più stese, se *Agrippina* ch' era la più ambiziosa di tutte le femmine; non aveva mira se non al suo particolare interesse, ed aveva timore, che ne sapesse troppo, non lo avesse spinto a riprovare la Filosofia come una scienza contraria ad un Principe, il quale non doveva avere, se non pensieri di ben regnare. (a) *Seneca* parimente il *Filosofo*, al quale ne aveva ella commessa l' educazione, dopo di averlo richiamato dall' esilio, a cui *Claudio* lo aveva condannato, non gli permise di applicarsi alla lettura degli Oratori, i quali erano appresso di tutti in istima, per farsi per più lungo tempo da lui ammirare, e per rendersi ad esso più necessario. In questa educazione infelice, *Nerone* era costretto a torre in prestito dal suo Maestro le Aringhe delle quali più aveva bisogno: e ciò che l' uno aveva fatto valere col suo ingegno, l' altro di poi faceva valere colla sua memoria. Dopo questo, non vi è di che stupirsi, che non abbia lasciato di riportar la vittoria, che i di lui Concorrenti dovevano pretendere con giustizia, egli ch' essen-

(a) *De Seneca Gallius l.* 12 11.e.11.

sendo Principe non poteva mancar di aver un gran numero di Adulatori, e non aveva potuto formare il suo stile, se non sopra quello del suo Maestro, che secondo alcuni, aveva più d'immaginazione che di giudicio, e ne' suoi scritti non osservava giammai le regole dell' arte. Benchè *Giovenale*, *Persio*, *Luciano* e l' Autore *del Dialogo degli Oratori*, si sieno beffatti delle Poesie di *Nerone*, *Marziale* tuttavia lo hà trattato da Letterato: ed osservasi appresso Svetonio, ch' egli recitò nel suo Palazzo, e sopra un Teatro de' Versi, ch' ebbero un' approvazione sì generale, che gli fu ordinata una processione solenne, ed una parte di que' Versi fu dedicata in lettere d' oro a *Giove nel Campidoglio*. Si può dir per lo meno, ch' egli aveva una gran disposizione a far Versi, e che quelli che faceva nulla gli costavano. Ne fece per *Poppea*, ne' quali lodava i di lei capelli di color di ambra: e compose una Satira contro *Afranio Quinziano*, che secondo Tacito, menava una vita infame; degl' Inni ad onor di *Nettunno*, e di *Ansitrite*, di *Melicerta*, e di *Leucotea*: la *Canace*, l' *Ercole Furioso*, la *Niobe*, le *Baccanti*, l' *Oreste*, le *Troiche*, e l' *Antigona*. Le sue Poesie erano per la maggior parte cantate in *Italia*, ed in *Grecia*, e quando non fossero state in istima se non per compiacenza, e per adulazione, non sarebbe stato gran difetto in un Imperadore il non esser stato eccellente Poeta.

Nella sua giovanezza si applicò di molto alla Musica; e siccome appassionatamente l' amava, non fu appena Padrone dell' Imperio, che chiamò nella sua Corte un certo *Terpno*, che cantava, e perfettamente bene suonava la Lira. Lo ebbe in gran stima; ed a forza di praticarlo, e di udirlo, di esercitarsi, e di esercitare le diligenze, delle quali l' altro lo aveva consigliato servirsi, fece in quest' arte tutti i progressi, che far si possono, ovvero che le sue disposizioni naturali gli potevano permettere. Per mantenere il poco di voce, che aveva, si faceva mettere una piastra di piombo sopra lo stomaco, si purgava sovente con rimedj assai leggieri, mangiava ogni mese un' insalata di porri con olio senza pane, e si asteneva da' frutti, e da' cibi, che gli potevano nuocere. In *Napoli* per la prima volta si espose al pubblico in pien teatro, e terminò senza commozione quello aveva cominciato cantare, benchè il teatro fosse stato allora molto scosso da un improvviso terremoto. Vi cantò per molti giorni l' un dopo l' altro; e per dar più gloria alla sua riputazione, non lasciò di andare à *Roma*, a *Cassiope* Città di *Corcira*, e nell' *Acaja*. Essendo ritornato di *Grecia* à *Roma*, vi volle entrare in Trionfo colla Corona, co' rami di Palma, e di Alloro che aveva guadagnati: ed inventò uno strumento, le di cui canne erano disposte come quelle degli organi, e che col solo movimento dell' acqua produceva quasi la medesima armonia.

Appena era nel diciottesimo anno di sua età, ch' ebbe avviso come l' *Armenia* era stata presa da *Vologeso* Re de' *Parti*, Figliuolo di *Vonone*, che morì sotto il regno di *Claudio*, e Fratello di *Pacoro* Re della *Media*, e di *Tiridate*: Mentre stavasi attendendo di qual maniera *Nerone* si sarebbe comportato in un affare di quella importanza, comandò fossero fatte leve di giovani per render compite le Legioni ch' erano in Oriente: che quelle Legioni si avvicinassero all' *Armenia*; che *Agrippa*, ed *Antioco* amendue Re, entrassero sulle frontiere del Regno di *Vologeso* per far diversione; e che nel medesimo tempo

po si fabbricassero de' ponti sopra l' *Eufrate*. Volle che l'*Armenia* Minore fosse governata da *Aristobolo*; e la Provincia di *Sofene*, ch'è un paese della *Armenia Maggiore* verso il Mezzodì, da *Soeme*. Quanto al ripartimento delle Truppe, ordinò, che *Quadrato Vinidio* avesse nella *Siria* appresso di se una parte degli Ausiliarj, e due Legioni, perch' egli comandava in quella Provincia: che allo stesso numero di Cittadini, e di Alliati, che *Domizio Corbulone* doveva avere, si aggiugnessero le Compagnie, e l' Ale della Cavalleria, che avevano il loro quartiere d'Inverno in *Capadocia*: e che i Re collegati col *Popolo Romano*, all'uno, ed all'altro prestassero ubbidienza. I più diffidenti restarono stupiti della prudenza di questo giovane Principe, e furono ancora più contenti per la scelta, che aveva fatta di *Corbulone*, il quale aveva servito nell'*Alemagna* sotto l' ultimo governo; era grande, e di bell'aspetto; parlava come Uomo nobile; aveva sperienza, e saviezza; ed in tutto sapeva prendere i suoi vantaggi. Alquanto dopo i *Parti* si ritirarono dall'*Armenia*; ed essendone portata a *Roma* la novella, trovaronsi de' Senatori, i quali furono di parere: che si facessero delle pubbliche preci: che il giorno di queste preci, *Nerone* fosse vestito di una vesta Trionfale: ch' entrasse in *Roma* in *Ovazione*: che gli s' innalzasse una Statua non meno grande di quella di *Marte* il *Vendicatore*: e che fosse collocata nel medesimo Tempio. *Vinidio*, e *Corbulone*, i quali prevedevano che *Vologeso*, per essere uscito dall'*Armenia*, non lascierebbe di sovente occuparli, gli mandarono Diputati per obbligarlo di consentire alla pace; e così bene operarono che si risolvette di dar loro finalmente per ostaggi i più ragguardevoli della famiglia degli *Aschki* de' quali si hanno fatto di poi gli *Arsaki*, e gli *Arsacidi*. Un Centurione di *Vinidio* fu il primo a riceverli: e *Corbulone* essendone stato informato, spedì il Capitano *Varo* per il medesimo fine; il che cagionò fra loro qualche contesa, ma questa contesa essendo rimessa a' medesimi Ostaggi, ed a' Diputati, che avevano ordine di condurli, diedero la preferenza a *Corbulone* per la gran stima, e per la inclinazion naturale che avevano verso di lui. *Quadrato Vinidio* ne fece i suoi lamenti; e *Corbulone* diceva che *Vologeso* non aveva mandati tutti quegli ostaggi, se non dopo di aver veduto, che il carico di quella Guerra gli era stato commesso; e che le cose, le quali erano state da lui credute prima molto agevoli, gli erano allora comparse o molto dubbiose, o molto difficili. *Nerone* con una prudenza, che da tutti fu ammirata, trovò il modo di accordarli; e per fare all'uno, ed all'altro ciò che meritavano, fece pubblicare, che a' Fasci di Verghe, i quali portavansi avanti l'Imperadore, sarebbesi aggiunto dell'Alloro, come un contrassegno de' felici successi di *Vinidio*, e di *Corbulone*. Dopo di questo non più si dubitò, che le persone onorate non fossero per essere in considerazione nello Stato, e la virtù non trovasse ben presto una strada aperta al favore, ed alla fortuna.

Vologeso essendo informato che *Corbulone* aveva cacciato dall' *Armenia*, *Tiridate*, per darne il possesso a *Tigrane* figliuolo di *Archelao* Re di *Capadocia*, arma di nuovo, mette il Diadema sulla testa di *Tiridate* suo fratello, dà la sconfitta alla maggior parte delle Truppe, che comandava *Cesonio Peto*, e lo mette ancora in obbligo di prender la fuga. Quando *Cesonio Peto* fu in *Roma*, e temera

mesi interi. Quando partì, *Nerone* lo regalò di due milioni, e cinquanta mille scudi, secondo alcuni, ed ancora di cinque, secondo cert'altri. Con tutto ciò; si vede appresso Tacito; che *Svetonio Paolino* lo lodò di molto, perchè dava ogni anno al pubblico un milione; e mezzo d' oro., dopo avere biasimati i suoi Predecessori; la spesa de' quali era maggiore della rendità.

Fondò per ogni sorte di esercizj una Accademia ad imitazione de' *Greci*: e da *Miseno* fino al lago *Averno* cominciò uno Stagno chiuso da' portici, nel quale avevano a scorrere l'acque medicinali di *Baja*: Da questo Lago fino al Porto di *Ostia*, si accinse di fare un Canale di lunghezza di settanta leghe, che colla sua larghezza impediva che due Galee incontrandosi non si toccassero; cioè a dire; quando l'una ascendeva; e l'altra discendeva. Oltre le Case particolari, colle quali adornò la città di *Roma*, fece fabbricare per se un Palazzo superbo, che da principio fu nominato; *Passaggiero*, o *Transitorio*; ed essendo stato rifrabbicato dopo esser stato rovinato da un' incendio spaventevole, fu nominato *la Casa d'Oro*. Questo Palazzo era di una stensione si prodigiosa, che i Portici, ovvero Logge fatte con tre ordini di colonne, avevano tre mille passi di lunghezza, senza comprendervi, dice Svetonio, uno stagno, che si rassomigliava ad un mare, e d'intorno al quale vi erano molti edifici. All'entrata, nel Cortile era stato posto un Colosso di cento venti piedi di altezza, la di cui testa rappresentava quella di *Nerone*: e questo Colosso era di mano di *Zenodoro* che fece ancora per l'*Avernia* una Statua di *Mercurio* dell' altezza di quattrocento piedi. In questa Casa erano chiusi, prati, campi, vigne, fiere dimesticate, ed altre salvatiche in cette foreste, che non impedivano la libertà della vista: e nel corpo del Palazzo il tutto risplendeva d'Oro; di Madreperla; e di Gemme. La parte di sopra delle Sale, ch'era tutta soffittata d'avorio, girava pervia di certe machine: e per via di canali spargevansi fiori, profumi, acque di odore le più grate, e le più rare sopra coloro che mangiavano. Vedevansi scorrere da tutte le parti bagni di acque marine, d'altre acque fredde, ch'erano maravigliose per le ferite, nella maggiore di tutte le Sale, ch'era rotonda, che sempre giravasi con quelli che vi erano dentro: e si può giudicare se erasi risparmiato il Porfido; il Marmo; ed il Diaspro, dove le camere erano lastricate di Perle.

Vedendo che nell'elezione de' Pretori, i broglj erano finalmente divenuti troppo forti, e che il Senato ne disponeva a suo capriccio, non mancò di rimediare a quel disordine; e ad ognuno de' Pretendenti; che superavano il numero prescritto.. diede il comando di una Legione. Per rendere il carico di Senatore più ragguardevole, volle che coloro i quali si fossero appellati da' Giudici particolari al Senato, corressero pericolo di pagare la somma, che pagavano quelli, che se n' appellavano all' Imperadore, benchè prima, la cosa fosse libera, e non si soggiacesse a veruna pena. Vietò che i Nobili fossero giudicati sulla testimonianza degli Schiavi; che gli Avvocati fossero corrotti da' donativi: che i Testamenti fossero falsificati da' Notai; che i Magistrati venissero forzati di dare al Popolo lo spettacolo de' Gladiatori; che le Adozioni finte, e nascoste

servissero di mezzo per ottenere le pubbliche Cariche: che il Lusso s' introducesse nelle Famiglie; e che la Gioventù si lasciasse trasportare alla dissolutezza. Mitigò quanto di più severo vi era in alcune Leggi, annullò quanto di più vizioso vi era in certi costumi, regolò i Diritti, ed i Privilegj, de' quali in molte occasioni era solito l'abusarsi, e volle che in avvenire non si avesse riguardo nè all' Amico, nè al Parente, nè al Domestico, nè al Forestiero nell' amministrazione della Giustizia.

Come gli veniva dato il nome di *Padre della Patria*, lo ricusò perchè non era in età di meritarlo: e se gli venivano fatti ringraziamenti, rispondeva con una incomprensibil modestia: *Quando ne sarò degno*. Avendogli alcuni presentate delle di lui Statue in oro, ed in argento, vietò che in avvenire se ne facessero per lui: ed i Senatori avendo decretato doversi cominciar l'Anno dal Mese di Dicembre, ch'era quello della sua nascita, non volle mai permetterlo. Per onorare la memoria di *Cnejo Domizio* suo Padre, li pregò di concedergli una Statua, e domandò loro a favore di *Asconio Labeo*, ch' era stato suo Tutore, le Insegne della Dignità Consolare. Quando *Lucio Antistio* era suo Collega nel Consolato, ed i Magistrati giuravano di osservare con una religione inviolabile i Decreti de' Principi, proibì a *Lucio Antistio* di giurare, che averebbe osservati i suoi, non volendo che gli avesse prestata ubbidienza, se ordinava cose ingiuste.

Sostenne con tutto il suo credito *Giulio Druso*, e il Senatore *Carina Celere*, al qual' era stato imputato come delitto l'esser troppo strettamente attaccato agl' interessi di *Britannico*: e quando il Pretore *Antistio* fu convinto di aver lacerata la di lui riputazione con una Satira, gli uni lo condannarono alla morte, gli altri ad un semplice esilio. *Nerone* al quale i Consoli diedero avviso di questa Sentenza, loro rispose: *Che Antistio da lui non mai disobbligato, aveva proccurato di diffamarlo: che non voleva proibire a' Giudici il servirsi della moderatezza in una occasione, nella quale la troppo gran loro severità gli dispiacerebbe; che parimente loro lasciava l' arbitrio di assolverlo*. Diede nell' Anfiteatro di legno, che aveva fatto fabbricare, lo Spettacolo de' Gladiatori, a condizione che nessuno vi fosse ucciso, senza eccettuarne i Rei: e quando un giorno gli fu portata per sottoscrivere una Sentenza di morte, secondo il costume, esclamò: *Piacesse agli Dei che io non sapessi Scrivere*.

Il tempo che scopre quanto vi è di più segreto, e di più nascosto nel cuore degli Uomini, scoprì finalmente quello di *Nerone*: e quando egli nacque, suo Padre *Domizio*, che la sua crudeltà, e la sua perfidia avevano reso odioso a tutti, ebbe ragione di dire: *Che non poteva esser nata da lui, e da Agrippina cosa alcuna, che non dovesse essere in esecrazione*.

In fatti quanto abbiamo veduto di più bello di questo Imperadore, veniva altronde; ed egli non si moveva giammai da per lui stesso al bene. Egli vi era piuttosto strascinato a viva forza, che condotto; e come la sua volontà non aveva parte alcuna

nelle grandi azioni, che gli si vedevano fare, tutte le lodi, che ne riportava erano contro di esso tanti rimproveri. Il timore ch' ebbe di mettersi in dissensione con *Agrippina*, di cui conosceva l'umore altiero e vendicativo; ed il rispetto interessato ch' ebbe verso di *Seneca*; sospesero per cinque anni la natural inclinazione ch' egli aveva al male. Il *Popolo Romano* trasse dell' utile da questa dissimulazione; e se fosse durata sino alla di lui morte, il suo regno sarebbe passato per quello di un Dio. Ma come *Nerone* rappresentava l' altrui personaggio, alloracchè faceva il rispettoso, ed il docile, si risolvette di far la sua parte, e non credette esser convenevole alla dignità di un Imperadore, ubbidir sempre un Maestro, ed una Madre. L'autorità dell'uno, e dell'altra gli divenne sospetta; e questo mostro ch'era stato rattenuto dal timore, diede da per tutto contrasegni sanguinolenti della sua crudeltà, quando si vide libero.

Cominciò da principio a mascherarsi; e per non essere in tempo di notte conosciuto, prendeva alle volte un abito di Schiavo, ed una perruca, e facevasi seguitare da certe persone ch'erano quasi del suo umore, e stabilivano il sommo bene nella dissolutezza. In questo equipaggio scorreva insieme con essi loro per tutte le strade, andava da un' osteria ad un luogo più lordo, da questo ad un altro: e rubava tutti coloro che incontrava nel suo cammino. Per mettersi in pericolo, non avevasi che a fargli qualche resistenza: e quando aveva rubate le botteghe, che rompeva, faceva mettere in pubblica vendita ciò che aveva rubato la notte. Come continuava in questa vita vergognosa, fu rigorosamente rispinto dal Senatore *Giulio Montano*, di cui egli strascinava molto vergognosamente la moglie, e poco mancò, che in quell' azione egli non restasse ucciso. Il Senatore avendolo conosciuto, lo pregò di perdonargli: ma fu costretto prevenirne il risentimento colla sua morte: e dopo *Nerone* non volle più fare questo vil mestiere, senza essere accompagnato da' Gladiatori, e da alcuni Soldati della sua Guardia. Quando si seppe che quest' esercizio gli piaceva, non mancarono da un altro canto alcuni giovani d'imitarlo: e la notte ch' è stata fatta per il riposo, non era destinata che per il ladroneccio e per l'uccisione.

Ma si annojò di fare il bravo fralle tenebre; e pensò di far ridere coloro; che per qualche tempo aveva fatti piagnere. A questo fine andava sovente a suonare la Lira nelle osterie, dove faceva il buffone; ed ancora tutto ignudo, secondo Filostrato: e per acquistare venticinque mille scudi, che un Pretore donava in certi giuochi privati, ebbe la sfacciataggine di rappresentarvi un Personaggio, e di farvi la sua parte insieme co' i Commedianti. Nelle Tragedie rappresentava per l'ordinario o un Dio, o un Eroe: e quando aveva a rappresentare o una Dea, o una Eroina, prendeva una maschera che rassomigliava ammirabilmente alla persona, che allora stava meglio nella sua grazia.

Essendo in *Napoli* mangiava nel Teatro a vista di tutto il popolo, ed impegnavasi di cantare qualche canzone Greca dopo che avesse bevuto. Ebbe tanta gioja che certi *Alessandrini* avessero preso a celebrare le sue lodi in musica, che fece venire un gran numero di Musici da *Alessandria*, e scelse più di cinque mille Uomini, giovani, e robusti, che

che distribuì in compagnie, e fece ammaestrare nelle differenti maniere di applausi che doveva avere quando cantava. I Giudici de' premj, che proponevansi nell' *Acaja*, avendogli molto civilmente mandate tutte le Corone de' Svonatori di Lira, ricevette con tutte le carezze immaginabili gli Ambasciadori, che le portavano; e quando uno di essi loro l'ebbe molto pregato di cantare, e se ne vide ammirato, esclamò: *Che non vi erano se non i Greci per ben udire; ed erano i soli che fossero degni di lui, e del suo studio*. Benchè non vi fosse premio alcuno di Musica nella Città di *Olimpia*, egli ne propose un ragguardevole, e perchè non lo aveva ãcora guadagnato, ed uno de' suoi Liberti gli dava avviso con una lettera: *ch'era di una estrema importanza ch'egli ritornasse prontamente a Roma*; gli rispose: *Tu mi consigli di ritornar prontamente a Roma; consigliami piuttosto di non ritornarvi, senza farvi una entrata degna di Nerone*. In quest' ambizione che faceva pietà, per obbligare i Giudici de' premj a concederli ad esso lui, con bellissimo garbo diceva loro; *che aveva fatto tutte le cose che umanamente potevansi fare: che il successo dipendeva da essi, e dalla fortuna; ma ch'erano troppo Savj, e troppo Intendenti per mal servirsene*. Quello che vi era di più crudele, è che vi andava spesso la vita nel non osservar tutte le misure, ch'erano necessarie guardarsi nelle pubbliche acclamazioni; di batter le mani quando trattavasi di ascoltarlo; di tacere quando meritava di esser lodato; di far comparire il minimo tedio nel Teatro; di entrarvi con qualche sorte di malinconia; e di uscirne per qual si fosse la necessità alla quale si fosse ridotto; Delle Femmine vi partorirono senza ardir di lagnarsi: e *Vespasiano* che cadde in sospetto di avervi dormito, durò gran fatica a salvarsi per un misfatto sì grande. Vi era un altro incomodo per i suoi Concorrenti: e questo è, ch' egli li faceva alle volte tremare colle sue minacce e colle sue ingiurie: e fece svenare un *Epirota* che non era colpevole se non perchè cantava molto meglio di lui. Fece abbattere ancora tutte le Statue, ch' erano state innalzate a coloro che avevano riportato premj ne' *Giuochi Sacri*; e quanto alle sue, comandò fossero collocate in cerimonia intorno a' letti della sua stanza, e di esser egli stesso rappresentato in alcune monete come Svonatore di Lira. In altre veniva rappresentato sotto la figura di *Apollo Citarista*, ed essendosi fatto coronare nella *Grecia*, come il più eccellente Commediante del suo secolo, ebbe ancora il piacere di udire, mentre entrava in Roma Trionfante, che i Senatori lo chiamavano *Nerone Apollo*, e *Neron Ercole*. Fralle Corone che ricevette, una ve ne fu che da esso lui fu venerata, e per acquistarne di nuove, volle dopo conservar la sua voce, e tenere un Uomo per avvertirlo ad ogni momento, *che non doveva far alcun sforzo, e ch'era obbligato a risparmiarsi*. Tuttavia aveva egli un gran torto a mettersi in pena per sì poca cosa s' è vero che Luciano gli ha fatto giustizia, quando si rise della sua voce sorda e spiacevole; e che *Giulio Vindice* abbia avuto ragione di dire, *ch'egli fosse il peggior fra' Musici, ed ancora peggior Imperadore che Musico*. Non fu diversamente trattato da (a) *Bunduica, Voadina*, ovve-

ovvero *Bondicia* Regina degl' *Iceni*, che in oggi sono i popoli di *Suffolek*, di *Nortfolck*, di *Cambridge*, e di *Huntington*: e si può vedere nella quinta Orazione di Temistio, e ne' Cesari di Giuliano, che Apollo toglie con isdegno e con disprezzo la corona, che ridicolosamente questo Imperadore aveva pensato di usurpare ad esso lui.

Dalla Liberalità egli passò all' estremo Scialacquamento; e credette che coloro i quali tenevano qualche regola nella lor spesa, fossero Avari. Per essere Uom' onorato, secondo la sua massima, non bisognava osservare nelle sue liberalità nè mezzo, nè regola. Profumavasi da' piedi fino al capo; ed ammirava *Caligola*, per avere consumati in quattro mesi, più di sessanta milioni d'oro, che gli erano stati lasciati da *Tiberio*. Avendo comandato che fossero dati ad un Soldato della sua Guardia ducen-cinquanta mille scudi, *Agrippina* sorpresa e sdegnata per uno scialacquamento sì grande, fece numerare quel danajo sopra una tavola per farlo vedere a *Nerone* suo figliuolo, nel pensiero ch'ella ebbe, che avendo egli mirata più da vicino la cosa, potesse forse o rivocarla, o pentirsene. Vid' egli in fatti la somma numerata, ed apponendosi della Politica di sua Madre, disse che non credeva di donar così poco, e comandò gliene fosse dato ancora altrettanto. I donativi che fece ascesero a cinquanta cinque milioni di scudi; e ne fece di segreti, de' quali non si sa nè il numero, nè la qualità. Fece presente a *Menecrate* Svonator di Lira, ed a *Spicillo* Gladiatore, di patrimonj, e di case di molte persone che erano conosciute per i loro Trionfi: ed a sue spese, e per suo comando furono fatte ad un Banchiere, Esequie che sarebbono state degne di un Re. Ad ogni tiro di dato giuocava dieci mille scudi, nè mai portava due volte la medesima vesta. Pescava con un amo d'oro, prendeva il pesce con reti tinte nella più risplendente porpora di Tiro, e ne' suoi viaggi, aveva sempre mille carri, i condottieri de' quali erano ragguardevoli per gli ricchi spallari a cesso di lione, e per le sopravvesti superbe. Le mule che servivano ne' suoi viaggi, erano tutte ferrate di argento; ed i muli coperti di drappo di *Canosa* di color d'oro ch'era in una stima singolare.(a) Si pose all'impresa di congiugnere il mar *Egeo* all' *Ionio*: e non vi fu cosa alcuna di tanta difficoltà di cui non proccurasse venir a capo sulla fede di *Cesellio* *Basso* Cavaliere Romano, che gli fece credere, esservi nell' *Africa* un campo nel quale *Didone*, dopo la sua fuga da Tiro, aveva nascoste tutte le sue ricchezze. Nel Verno servivasi di Bagni caldi; e nella State di Bagni rinfrescati a forza di neve. Tutti i suoi pasti erano magnifici, e duravano del mezzo giorno fino alla mezza notte. Mangiava ora in un luogo pubblico, ora in un altro; alle volte nel gran *Circo*, ed alle volte nel *Campo di Marte*: e per mostrare che non trovava più bel soggiorno di quello di *Roma*, servivasi di tutta la Città come di vna Casa particolare. Quello vi era di più scandoloso, era ch'egli chiamava a suoi banchetti delle Femmine di mala fama; e le più sfrontate erano per esso lui le più care e le più vezzose. Se andava per il *Tevere* in un tempo placido per andare a divertirsi in *Ostia*, non vedevansi sulle rive di quel fiume, e sulla spiaggia del mare, se non capanne, e ta-

[a] *Dio lib.* 4 c. 5. *Caelius Rhodiginus l.* 21. c. 19.

e taverne, dalle quali uscivano in folla pubbliche femminucce, ed ancora Dame nobili, che lo pregavano di approdare, e di comprare da esse alcune merci. Alle volte mandava a dire a' suoi amici, voler egli andar a cena con essi; ed eglino comperavano molto caro quell'onore; perch'è cosa certa che col solo danajo che impiegavasi a versar da per tutto acque odorifere, ed a profumare le corone che i Convitati mettevano sulla lor testa, si sarebbono potuti fare i più sontuosi banchetti. *Sofonio Tigellino*, per regalarlo, fece fabbricare sopra il famoso Stagno di *Agrippa*, un gran dissimo Vascello, nel quale i servitj erano portati senza confusione in barche arricchite d'oro, e di avorio. Erano queste guidate da Giovani instruiti con diligenza ne' piaceri più colpevoli, e posti in ordine secondo il profitto che avevano fatto in quella scienza. La quantità di salvaggina, e di uccellame vi fu stupenda; e quello non poteva somministrare l'*Italia*, vi fu portato dalle più remote Provincie. Erano state erette intorno allo Stagno delle Case ben adornate, nelle quali molte Dame nobili si prostituivano; e non si vedevano dall'altra parte se non fanciulle ignude, che rappresentavano co' loro movimenti e co' loro gesti, ciò che vi è di più lordo, e di più vergognoso nella natura. La sera si accese un numero prodigioso di torcie ne' boschi ch' erano intorno allo Stagno, e nelle case vicine, che rimbombavano di canzoni amorose, mentre *Nerone*, senz' aver riguardo nè a condizione, nè a sesso, commetteva misfatti, i quali non potrebbano, che a gran pena cadere nella immaginazion più corrotta. Alcuni vogliono che *Nerone* sia stato quello che abbia fatto questo infame convito a *Tigellino*.

Per far comprendere la di lui brutalità in poche parole, basta il dire che *Bunduica* Regina degl' *Iceni*, in vece di chiamarlo *Domizio*, ovvero *Nerone*, lo nominava ordinariamente *Domizia*, e *Neronia*: e coloro che averanno un poco di modestia, approveranno senza dubbio, che io non aggiunga cos' alcuna a questo pensiero. L' amore ch' ebbe verso sua madre fu abbominevole: e l'Istoria non ha lasciato di parlare delle macchie, che vedevansi sulla di lei vesta quando ritornava dallo spasso, al qual' egli sovente la conduceva in lettica. Com'ella non durò molta fatica ad accorgersi di quest'amore, altro non domandava se non il conservarsi nell' autorità che aveva presa, e la sua natural ambizione superava quanto vi è di più santo, e di più inviolabile nel mondo; si presentava avanti ad esso più ornata dell'ordinario, quando egli aveva la testa calda dal vino, e non dubitava, che in quello stato non le domandasse ciò che nel suo interno era contenta di concedergli. (*a*) N' ebbe ancora la soddisfazione che desiderava, se Aurelio Vittore non ne ha giudicato temerariamente; benchè altri credano, ch' egli fosse stornato da quest' amore da persone che cominciavano a mormorarne, per timore che quella femmina altiera, e crudele diventasse più insolente a cagione di quella spaventevole libertà. Dicesi che *Seneca* si servisse di una Liberta nominata *Atte*, ch' era amicissima di *Nerone*, per avvisarlo che sua Madre s'invaniva per il suo incesto; e che i Romani, s'egli non vi avesse rimediato, non ubbidirebbono per lungo tempo un Principe, che si era resi gli Dei nemici per una si gran scel-

(a) *Inter hæc etiam matrem constuprasse plures habent. In Cæsaribus. Matrem etiam stupro contaminavit. In Epit.*

ſcelleraggine. Ma che non ſi può dire di una Principeſſa che ſi laſciò diſonorare da *Lepido* nel penſiero di regnare; che per lo ſteſſo principio di ambizione ſi era proſtituita a *Pallante* il quale non era che un figliuolo di un Liberto? che aveva conceſſi favori ſegreti a *Claudio* ſuo Zio; e che poſcia non ſi maritò con eſſo lui ſe non colla ſperanza di uſurpare, o per lo meno, di eſſere a parte nella di lui autorità? Che non ſi può dall' altro canto conchiudere contro un' Imperadore, che giudicando da quello ch' egli era ciò che foſſero tutti gli altri, ſosteneva: *che in qualunque parte ſi foſſe del corpo, non vi era Uomo che foſſe caſto*? che violò una *Veſtale*; che sforzò il Giovane *Aulo Planco* prima di condannarlo alla morte; che ſtuprò ſuo fratello *Britannico*; e che fece coſe ancora più ſtrane degli inceſti, e de ſacrilegj? Dopo di aver fatte attaccare ad alcuni pali delle perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, ſi copriva di pelli di Fiere, e lanciandoſi con violenza dalla caverna nella quale ſi era poſto, contentava la ſua brutalità; ma di una maniera troppo diſoneſta per dover eſſere qui riferita. Di *Sporo*, ch' era un Giovanetto bello a perfezione, pensò di farne una Giovane, e di ricorrere al ferro, per dargli quello che non aveva, e per torgli quello che aveva. In queſto ſtato lo ſposò con tutte le cerimonie che praticavanſi ne' maritaggi; gli aſſegnò una contradote; lo conduſſe a ſpaſſo per tutta la *Grecia*, e per tutte le ſtrade di *Roma* veſtito cogli ornamenti delle Imperadrici; lo accarezzava e lo baciava alla preſenza di tutti; il che fece dire: *ch'era una gran diſgrazia per il Genere Umano, che ſuo Padre Domizio non aveſſe ſpoſata una femmina ſimile a quella*. Quanto aveva fatto verſo *Sporo*, fece di poi verſo il ſuo Liberto, da Tacito nominato (*a*) *Pitagora*. Dopo di eſſerſi proſtituito ad eſſo lui per qualche tempo, gli venne voglia di eſſerne la moglie; e le formalità di queſto matrimonio furono così eſatte, che ſi coprì la teſta di un velo, che le ſpoſe avevano per coſtume di portare nel giorno delle lor nozze; le faci furono acceſe; (*b*) gli Auſpicj preſi, o mandati; e tutte le altre cerimonie oſſervate. Una ve ne fu che queſta nuova moglie non potè ſoffrire: Non eſſendo il ſuo maritaggio comune, laſciò vedere in libertà ciò che ne' maritaggi ordinarj la notte naſconde.

Ma ſiccome le ricchezze di *Didone* non ſi trovavano; *Ceſalio Baſſo* prevenne colla ſua morte il gaſtigo che doveva attendere; e lo Stato non poteva più contribuire alle prodigioſe ſpeſe di *Nerone*, nè parimente alla paga delle vecchie truppe; così queſto Prodigo fece a ſufficienza conoſcere, che non avevaſi ragione di diffamarlo, nè di averne compaſſione; e che coloro che potevano rubare impunemente, non erano mai poveri.

Rammentandoſi che i Liberti portavano ſecondo il coſtume, il nome de' loro Padroni, ſi appropriò la nona parte della ricchezza di coloro che avevano preſo ſenz' alcuna cauſa legitima, il nome di *Domizio*, e di *Claudio*, ch' erano i nomi delle ſue due Famiglie. Confiſcò tutti i Teſtamenti di coloro che avevano moſt ata qualche ingratitudine a' Principi; e reſe colpevoli ancora coloro che gli avevano ſcritti, o dettati; fece condannare quelli

[a] *Sopra Suetonio che lo chiama Doriforo, Lipſio ha detto nel ſuo commentario ſopra il paſſo di Tacito. Errare Tranquillum ajo, quoniam Doriphorus ante mortuus.*

[b] *De Auſpiciis, Tzetzes ad V. 36. & 37. Heſiod. in* Hus\ *Euphorion ad Apollodor. Horus Apollo Hierogl. 8. Ælian. l. 3. c. 9. Plin: lib. 10. c. 8. &c.*

li che avevano sparlato di lui, quando vi trovava un accusatore, e sempre ve n'erano in abbondanza. Come davasi una certa somma di danajo ne' Giuochi pubblici, oltre le Corone delle quali si era sempre contentato, si fece pagare il danajo, che non aveva voluto ricevere: ed avendo fatto venire un certo Uomo per vendere in segreto colori di porpora, e colori violati, dopo di averne proibito l'uso, comandò si mettessero prigioni tutti i mercatanti, che avevano avuto ardire sufficiente per comprarne. Avendo veduto, mentr'egli cantava, una Femmina nobile vestita di porpora, la fece notare da' suoi Ministri; e fu spogliata della sua vesta, e di tutto il suo avere. Per far vedere ch'era per cavar profitto da tutti i presenti, non dava mai un Uficio, che non dicesse: *Voi sapete presso appoco quello mi manca: facciamo in modo, che non vi sia cosa alcuna per gli altri*: e così operando, o metteva le sue grazie ad interesse, o le vendeva. L'*Italia*, per le contribuzioni, che n'esiggeva, si vide ridotta alla estremità: e non vi fu Tirannia che non esercitasse nelle Città libere, e nelle Provincie. Tutti gli Alliati furono soggetti alle medesime Imposizioni: e l'oro ch'era stato consacrato in *Roma*, ne' Giuochi pubblici, e ne' Trionfi, nella buona, e nella cattiva Fortuna; quanto vi era di più magnifico, e di più santo nell'*Asia*, e nella *Grecia*, fu cavato da' Templi. Ne tolse fino le Statue, e le Immagini d'oro, e di argento, per farle fondere; ed i Dei Tutelari di tutti i Popoli furono numerati fralle sue rapine.

Non si era ancora precipitato nella maggior parte dell'estremità che abbiamo vedute, a riguardo di *Agrippina*, la quale aveva accumulate gran ricchezze, era potente nello Stato, manteneva da per tutto intelligenze, ed era la più insolente, e la più crudele di tutte le Femmine. Ma siccom' egli aveva un affetto ardente verso di *Atte* che cominciava a dominarlo, e alquanto dopo volle sposarla, *Agrippina* vide sscemare la sua autorità da questo amore, e restò ancora molto più sorpresa dal veder togliere al suo Favorito *Pallante*, l'amministrazione, e la notizia degli affari. Lagnossi ella pubblicamente della ingratitudine di suo figliuolo, e frammischiò a' rimproveri le minacce. Questo non fu il tutto, perch'ella fu tanto trasportata dall'ira, ch' esclamò; *Che Britannico ancora viveva: ch'egli era il vero, ed il solo Successore di Claudio; ch'ella lo averebbe presentato a' Soldati fino nel loro Campo; e che si vederebbe se la figliuola di Germanico l'averebbe vinta sopra Burro, ch'era un Uomo da niente, e sopra Seneca, che non era che un Pedante, ed un Esiliato*. Questi era stato mandato in esilio a *Corfù* fino dal primo anno del regno di *Claudio*, che lo aveva in sospetto di essere il Drudo di *Giulia* figliuola di *Germanico*.

Alquanto dopo, fu celebrata la Festa de' *Saturnali*; e fragli altri trastulli, accadette che le persone le quali erano quasi della medesima condizione, e della medesima età, cavando a sorte, chi dovesse essere il Re, la sorte cadde sopra *Nerone*, il quale comandò, che *Germanico* si rizzasse in piedi, e cantasse qualche canzone per renderlo più ridicolo alla compagnia. Questo Giovane Principe che aveva delle inclinazioni perfettamente belle, cantava bene, e sapeva la ingiustizia che gli era stata fatta, si alzò senza sbigottirsi, e per accor-

cordare la sua canzone alla sua disgrazia, cantò certi Versi, ne' quali esprimevasi, *che ad esso lui era stato usurpato l'Imperio*. *Nerone* udì quell'aspra offesa, e fece apprestare un veleno sottile per *Britannico*, il quale appena l'ebbe preso in una bevanda, che cadde morto. Coloro che cibavansi nella Sala del banchetto, restarono spaventati; e per quanto facesse *Agrippina* per contenersi; videsi facilmente negli occhi suoi, e nel suo volto, che ben lungi dall'avere acconsentito a quell'azione, ella aveva orrore della inumanità di suo figliuolo, il quale per dar animo alla compagnia; disse senza commoversi, *che ciò non era cosa alcuna, e ch'egli era soggetto al mal caduco*. Essendosi liberato di questo Giovane Principe, pensò i mezzi di liberarsi della sua Genitrice: ma siccome proccurò tre volte inutilmente di avvelenarla, perch'ella servivasi de' preservativi, comandò fosse fabbricato in una camera dov'ella dormiva un soffitto, che tutto ad un tratto si potesse far cadere sopra di essa.

Questo disegno essendo stato scoperto, *Aniceto* che comandava un' Armata di Mare, ch'era il Liberto, ed il Confidente dell'Imperadore, e gli aveva servito di Pedante, lo assicurò che non gli averebbe mancato al bisogno. Si offrì di fargli fabbricare un Vascello, che da per lui stesso sarebbesi aperto: gli rappresentò, ch'essendo il naufragio di *Agrippina* infallibile, non sarebbono accusati di questa disgrazia che i venti, e l'acque: e ch'egli per coprire quanto avesse fatto, dedicarebbe un Tempio a sua Madre. Questa invenzione gli parve bella: e com'egli andò a *Baja* a celebrarvi le Feste solenni di *Minerva* che duravano cinque giorni; la pregò per via di lettere ripiene di civiltà a venircilo a visitare; il che ella fece dopo di aver creduto, ch'egli non domandasse se non di seco riconciliarsi. Avendola egli aspettata sul lido, la ricevette con mille contrassegni di tenerezza, la condusse a *Bauli*, ch'era una Villa situata fra il *Capo* di *Miseno*, ed il *Lago di Baja*, ve la regalò molto splendidamente, e le baciò alquanto il petto. La notte era chiara, il mare tranquillo, e mentre ch'ella si tratteneva con due persone della sua Corte nel Vascello, che loro era stato destinato, e camminava assai lentamente, la coperta carica di piombo cadette addosso a *Creperio Gallo*, e lo schiacciò. Le travi, che pendevano sopra il capo di *Agrippina*, e di *Acerronia Polla*, furono a sufficienza forti per sostenere quel gran peso, oltrecchè il Vascello non si aprì tanto presto, e non si affondò tutto ad un tratto; perchè i remiganti non accordandosi, gli uni si piegavano da una stessa parte per mandarlo a fondo, mentre gli altri facevano i loro sforzi per ritenerlo. In quel disordine *Acerronia* è accoppata a colpi di manovelle, ed a colpi di remi, *Agrippina* ferita nella spalla si getta nell'acqua, e per sorte trovà degli schifi che la prendono, e la conducono in una casa di campagna.

Al primo avviso che ne ricevette *Nerone*, mandò a chiamare *Seneca*, e *Burro*; loro mostrò ch'ella sarebbe andata subito a presentarsi avanti al Senato, ed avanti al Popolo; averebbe fatti sollevare i Soldati; per vendicarsi averebbe armati fino gli Schiavi; e fu conchiuso che *Aniceto* terminasse quanto aveva cominciacia-

ciato. Operò egli nel modo che promise; ed essendosi reso padrone della casa nella quale ella dimorava insieme con quelli che aveva eletti per il suo disegno, la uccisero a colpi di bastone, ed a colpi di spada. A questa novella *Nerone* ebbe la curiosità di vederla morta; lodò certe parti del suo corpo che trovò belle; ne sprezzò altre; e sopra di ciò domandò da bere.

Dopo quest'omicidio, che gli diede della inquietudine, stette in forse se doveva andare a *Roma*. Ma risolvette finalmente di andarvi, sulla sicurezza che gli fu data che il nome di *Agrippina* era un nome di odio, e di orrore nella maggior parte delle Famiglie. La sua entrata vi fu magnifica, ed il Senato mostrò tanta gioja per questa morte, che ordinò ne fossero fatte delle pubbliche processioni. Alquanto dopo *Burro* infermossi per un male di petto; e quantunque *Nerone* gli fosse debitore dell'Imperio, gli fece versare del veleno in gola. Avendolo egli ricercato sopra della sua salute in una visita da lui fattagli, *Burro* che si era accorto di sua perfidia, rivolse gli occhi da un altra parte per non vederlo, e bruscamente te rispose: *Stò bene*. Fece dipoi uccidere *Silla* nella *Gallia Narbonese*, *Plauto* nell'*Asia*, e ripudiò sotto pretesto di sterilità *Ottavia*, la qual'era una virtuosissima Principessa, per ammogliarsi con *Poppea*, ch'era di già sua concubina. Ma gli fu d'uopo ripigliare *Ottavia*, perchè tutti ne mormoravano; ed allora fu quando le Statue di *Poppea* furono rovesciate, e si portarono solennemente sulle spalle le Immagini di *Ottavia*, che furono tutte coperte di fiori, e collocate con una spezie di divozione nelle pubbliche Piazze, e dentro i Tempii. Questo non piacque ad esso in conto alcuno, benchè dissimulasse il suo risentimento: e ben vedendo che non poteva possedere liberamente *Poppea* senza rovinare sua moglie, esiliò questa ultima come un'adultera, e mandò genti che dopo di averla legata, le incisero per tutto il corpo le vene, e portarono la sua testa a *Roma*, per esser esposta alla vista della sua Rivale. Dopo di aver riempiuta la sua Casa di sangue, si risolvette di mettere in cenere la Città di *Roma*; e di quattordici Quartieri, ve ne rimasero tre interamente distrutti dal fuoco, e sett'altri mezzi bruciati. Quest'Incendio durò sei giorni, e sette notti, mētre dalla sommità della *Torre* di *Mecenate* egli stava a mirarlo, ed a cantare in abito da Teatro, la *Distruzione di Troja*; e ciò che potè lasciare intatto la fiamma, fece abbattere a forza di machine. Oltre un prodigioso numero di Uomini, di Fanciulli, di Statue, di Palazzi, di Case ornate delle più ricche spoglie de' nemici, il fuoco consumò i Templi di *Ercole*, della *Luna*, di *Giove Statore*, ed i *Dei Tutelari* del *Popolo Romano*.

Bench'egli fosse stato l'Autore dell'Incendio, ed ognuno ne fosse ben persuaso, egli ne accusò tutti i Cristiani ch'erano in *Roma*. Gli uni coperti di pelli di Fiere furono esposti a' Cani, che li stracciarono; gli altri arrostiti, o bruciati la notte involti fra tonache coperte di zolfo, e di bitume, per servire di torcie a' passeggieri; ed egli non mancò di offerire per questo gran Spettacolo i suoi giardini.

Mentre continuavano le sue crudeltà, vi fu una gran Cospirazione contro di lui sotto il Consolato di *Silio Nerva*, e di *Attico Vestino*; ma a-

essendo scoperta la Cospirazione da *Milico* Liberto del Senatore *Flavio Scevino*, egli ne fece punire gli Autori ed i Complici. Il Poeta *Lucano* fu inviluppato in quella disgrazia; e *Sulpizio Aspero* Centurione, ricercato da *Nerone, perchè avesse intrappreso di ucciderlo?* rispose in poche parole: *Che colla sola di lui morte si poteva rimediare a tutti i suoi misfatti.* Il Tribuno *Subrio Flavio* mostrò la stessa costanza; ed alla domanda che gli fece: *perchè gli fosse stato infedele?* gli rispose: *Vi ho servito, e vi ho amato quando ho trovato che eravate degno del mio affetto, e della mia servitù. Ma ho cominciato ad odiarvi dopo aver veduto che eravate l'Uccisore di vostra Madre, e di vostra Moglie; ed eravate diventato Cocchiere, Commediante, ed Incendiario.* Hanno creduto alcuni che *Flavio* fosse di parere che dopo di aver ucciso *Nerone*, si uccidesse *Pisone* ancora, in favor del quale la Cospirazione era stata fatta, e si dasse l'Imperio a *Seneca*, come ad un Uomo, che lo meritava per la sua virtù, e la di cui vita era senza taccia. Lo stesso *Seneca*, benchè innocente, per quanto si credette, ebbe la sorte degli altri, e con esso lui morì la Filosofia.

Benchè *Nerone* amasse ardentemente *Poppea*, ed ella fosse gravida, uccise con un calcio il figliuolo, e la madre, perchè ritornando molto tardi dalla corsa de' Cavalli, ella gliene fece certi rimproveri: e per placarla dopo la sua morte, egli ne volle fare l'Orazione funerale, in cui non mancò di esaggerare i gran vantaggi, ch'ella aveva ricevuti dalla Natura, e dalla Fortuna. Fece imbalsimare il suo corpo nel modo col quale s'imbalsimavano i corpi de' Re Stranieri, secondo Tacito. Fu fatto bruciare all'uso de' Romani, come lo dice Plinio (a), il quale aggiugne che fu posto più cinnamomo, o cannella nel suo rogo, di quello che ne producesse in tutto un anno l'*Arabia*. Le dedicò ancora un Templo in *Lesbo* sotto il nome di *Sabina Dea Venere*; e per mostrare quanto l'amava, nominò *Sporo*, *Sabina*, secondo Dione Cassio: ovvero *Poppea*, come lo vuole Dione Crisostomo. A tutti questi omicidj aggiunse quello di *Domizia Lepida* sorella di suo Padre; quello di *Antonia* figliuola di *Elia Petina* e di *Claudio*; perchè avendola domandata in maritaggio dopo la morte di *Poppea*, ella non potette mai risolversi di prendere un partito tanto pericoloso. Quando gli fu detto che *Ruffino Crispino* figliuolo di *Poppea*, il quale era giovanetto, giuocando con fanciulli della sua qualità, e della sua età, aveva ordinati piccoli eserciti in battaglia, e se n'era reso il Capo, diede ordine che fosse annegato, quando si ritrovasse a pescare. Fece morire di veleno la maggior parte de' suoi Liberti, e fragli altri *Doriforo*, per essersi opposto al suo maritaggio con *Poppea*; *Pallante* perch' era di già molto vecchio, e possedeva gran ricchezze. Sopra somiglianti pretesti fece morire *Salvidieno Orfito*, per avere appiggionate a forestieri tre sue botteghe dalla parte del Foro; *Cassio Longino* per aver fatto mettere fra' ritratti de' suoi Antenati, quello di *Giulio Cesare*; e *Torquato Silano*, di Casa illustre, per essersi vantato che aveva *Augusto* per Bisavolo. Esercitò l'istesso rigore contro *L. Silano*, perchè aveva spirito, ed autorità sufficienti per turbare lo Stato; contro *L. Vetere*, contro *Sestia* sua Suocera, e contro *Polluzia* sua figliuola, perchè avendo fatto uccidere *Rubellio Plauto* Genero di *Vetere*, il suocero, la suocera, e la figliuola potevano risentirsene. Sopra pretesti de'

(a) *Plin. l. 12. c. 18. Meursius de luxu Roman. c. ult.*

de' quali egli solo era capace di aver pensiero, fece ancora morire *Ostorio*, perchè era valoroso e robusto; *Numicio Termo*, perchè *Tigellino* l'odiava; e *Peto Trasea*, perchè aveva il volto malinconico. Coloro de' quali egli aveva risoluta la morte, non avevano che un'ora per prepararvisi: e fu tentato per gran tempo di far dividere degli Uomini in pezzi da un altro Uomo di razza *Egizia*, ch'era in *Roma*, e non viveva che di carne cruda. Fra tutti i gran disegni che meditava, risolvette di dar la condotta delle Armate, e del Governo delle Provincie a' suoi Liberti; di avvelenare tutti i Senatori ne' banchetti, che far voleva; di annullarne con questo mezzo l'Ordine (*a*); di bruciare ancora la Città di *Roma*; e per impedire che alcuno si mettesse all'impresa di smorzare il fuoco, di far lasciare da tutte le parti delle Fiere.

[a] *Vid. Baronius in ann. Chri. 66. Casaubonus ad Sveton. Neronem. c. 38.*

Mentre *Nerone* non era occupato che a riempirsi la immaginazione di sangue, e di fuoco, *Cajo Giulio Vindice* Senatore fece sollevare contro questo Tiranno tutte le Truppe, delle quali aveva la disposizione nelle *Gallie*, dov'egli era in qualità di Vice-Pretore: e *Galba* che comandava allora in *Ispagna*, fece lo stesso. A quest'avviso, egli disse seriosamente ad alcuni: *che in pien Teatro egli suonerebbe di Organo, purchè Vindice non s'opponesse a quel disegno*: e ad altri; *che voleva passare fin nelle Gallie, per intenerirvi i più ribelli, ed i più ostinati colle sue lagrime: e quando avessero conosciuto il loro fallo, il giorno seguente non averebbe mancato di cantare in versi tutte le lodi della Vittoria*. Quando preparavasi a quel viaggio, la sua diligenza maggiore fu di far fabbricare de' Carri proporzionati per portare gli strumenti di Musica, de' quali servivasi nelle Commedie, e negl'Intermedj, e di armare di scuri, e di scudi tutte le Concubine che seco voleva. Quello che ad esso lui era insoffribile, è che *Vindice* lo chiamava *Enobarbo* invece di *Nerone*: lo diffamava in tutti i suoi Editti come un pessimo Musico: ed egli sosteneva che gli si potevano rinfacciare molte altre cose tanto falsamente quanto l'ignoranza di un arte, che gli aveva data tanta pena, e sapeva nell'ultima perfezione. Essendosi fatto portare segretamente nel Teatro dove rappresentavansi certi giuochi; ed accorgendosi che il Commediante divertiva aggradevolmente la compagnia, lo fece avvisare, che si abusava delle sue occupazioni; mostrando con questo ch'egli aveva a sbrigare de' grandi affari; e che altrimenti egli averebbe in sua competenza guadagnato il premio. Dall'altro canto il Popolo, ed i Magistrati aprirono gli occhi, dopo aver saputo, che oltre i disegni orribili, che a se proponeva, aveva volontà di mandare più segretamente che avesse potuto, degli eserciti che succedendo gli uni agli altri, averebbono voltate le armi loro contro di loro stessi; di trattare i Governatori delle Provincie come Complici della Cospirazione di *Vindice*, e di *Galba*; di far avvenare tutti gli Esiliati, e tutti i *Galli* ch'erano in *Roma*. Pensò di poi fra se stesso se dovesse andare a ritrovar *Galba*, ovvero i *Parti* con tutta la immaginabile sommessione: se dovesse uscire in pubblico vestito a bruno: e fra il rimore, e la speranza si pose a letto, e differì fino al giorno seguente.

Dopo di avere alquanto dormito, risvegliossi, e vedendo che i soldati della sua Guardia se n'erano andati, li cercò senza trovarli. Come aveva mandato alcuni per riferirgli quanto passava, e quest i non ritornavano, rientrò subito nella sua

sua stanza, di dov'era di già stata tolta una scatola d'oro piena di veleno, e le coperte del suo letto. In questa disperazione chiamò il Gladiatore *Spicillo*, per pregarlo di passarlo da parte a parte colla spada; ma *Spicillo* non trovandosi, e le persone ch'erano con lui avendo orrore di tignere le loro mani nel sangue del loro Signore, esclamò, *E come! nè amico, nè nemico!* e corse per precipitarsi nel *Tevere*. Ma tutto ad un tratto essendosi rattenuto, e *Faone* suo Liberto avendogli offerta una Casa assai vicina di *Roma*, uscì da' Giardini *Serviliani* ne' quali egli era, senza aver tempo di prendere nè vesta, nè scarpe; si fece condurre in quella casa, alla quale giunse per un sentiere, ch'era stato coperto di spine, e con tanta difficoltà, che le spine avevano lacerato il mantello, che in fretta gli era stato dato per coprirsi. Al consiglio che gl'insinuò lo stesso Liberto di nascondersi in certo luogo, dal quale era stata cavata certa sabbia, rispose: *che non voleva entrar vivo sotto la terra*: e come egli era stimolato dalla sete, e prendeva colla mano dell'acqua molto lorda in un fosso, disse: *Ecco la bevanda deliziosa di Nerone!* I quattro che lo avevano seguito, e vedevano la cosa all'estremità, lo sollecitarono di prevenire l'estrema disgrazia che lo minacciava; di modocchè essendosi fatto cavare una fossa, comandò si cercasse dell'acqua per lavare il suo corpo, e delle legna per bruciarlo, ripetendo incessantemente; *Che Suonator di Lira oggi muore!* Intanto uno de' Domestici di *Faone* giunse con certe lettere, e *Nerone* vi lesse, *che dal Senato era stato dichiarato nemico della Patria, e ch'era cercato per punirlo secondo l'antico costume*. Domandò qual fosse quel costume; ed essendogli risposto che il Reo era condotto ignudo dal Carnefice a vista di tutti, col collo serrato fralle due legna di una forca, e battuto fino alla morte, prese due pugnali de' quali volle provare la punta; e disse rimettendoli nel fodero, *che l'ora sua non era per anco giunta*. In questo disordine, in cui pregava *Sporo* di compassionarlo, pregò gli altri di uccidersi per obbligarlo a seguire senza timore un esempio sì nobile. Ma quando sentì genti a cavallo che lo cercavano, prese un pugnale, con cui tremando diedesi un colpo nel petto il dì quindici di Giugno l'anno del mondo quattromille e trentanove, il sessantesimo nono di nostra Salute, cinquantaquattro anni doppo la morte di *Augusto*. Fu d'uopo ancora ch' *Epifradito* gli spingesse la mano; e conoscendo il Capitano che a forza era entrato in quella Casa, e sotto pretesto di servirlo, gli fasciava la sua ferita, solamente gli disse: *E' troppo tardi; ed ecco qual è la tua fedeltà!* Dopo queste parole, spirò: e siccome pareva che gli occhi volessero uscirgli dal capo, e la sua guardatura divenne immobile, spaventò ancora morendo, le persone che lo mirarono.

Il Giorno della sua morte fu un giorno di Festa per tutto l'Imperio; ed il Popolo che aveva per lungo tempo languito in servitù, corse subito per tutte le strade col Berretto sulla testa, ch'era un contrassegno di libertà. I di lui Funerali non costarono più di ventimille scudi, secondo alcuni, se bene il Meursio ne abbia fatta ascendere la spesa (*a*) a dieci milioni; nel che manifestamente si è ingannato: E quando *Ecloga*, ed *Alessandra* sue Nutrici posero le di lui ceneri nel sepolcro de *Domizj*, vi posero le ceneri di un Mostro.

(a) *C. vlt. de Luxu Rom.*

CA-

CAPITOLO X.

Galba.

[a] *De Servio, non Sergio. Rupertus Observat. in Synopsim Besoldi minorem, cap. 15. p. 288.*

(a) SErvio *Sulpizio Galba* figlivolo di *C. Servio Sulpizio Galba* e di *Mummia Acaica*, nacque il dì ventesimoquarto di Dicembre in un Villaggio vicino a *Terracina* sotto il Consolato di *M. Valerio Messala*, e di *C. Lentulo* l'anno del Mondo tremille novecen-sessanta nove, visse settanta tre anni, regnò sette mesi, e sei giorni, e fu ucciso il dì quindici di Gennajo.

Egli non era parente de' *Cesari*, perchè la Stirpe ne rimase estinta con *Nerone*: ma in riguardo della sua nascita, era degno di esser lor Successore. Nella Casa de' *Sulpizj* da cui discendeva, Uno ebbe il soprannome di *Galba*, che passò di poi a' suoi Successori: e sopra questa parola si può vedere o Svetonio, o (b) il Besoldi nel suo Trattato della Natura de' Popoli, dell'Origine e del Cambiamento delle Lingue.

(b) *Videantur etiam Acerius ad Festum in Calbei: Rob. Keuchenius notis ad Q. Serenum Samonichū pag. 271. ubi de Galbeo Calbeo, &c. Boxhornius de originibus Gallicis pag. 35. præcipuè verò Bochartus, qui è Phœnicia Chelleb, id est, pinguedo, nomen Galbæ deducit.*

Fu adottato da *Livia Ocellina* che *Galba* suo Padre aveva sposata in seconde nozze, il che fece prendere ad esso il nome di *Livio Ocella*; e *Livia* Moglie di *Augusto* l'ebbe in sì gran stima, che gli lasciò intorno a ducent'ottanta mille scudi per suo testamento, che da *Tiberio* furono ridotti ad ottantamille de' quali nemmeno ebbe il pagamento. Questa ingiustizia non lo turbò in conto alcuno, e la soffrì con pazienza, perchè fra tutti i Privati che all'Imperio furono innalzati dalla fortuna, non ve ne fu alcuno, le di cui ricchezze potessero essere paragonate colle sue.

Di sua Moglie *Lepida*, ebbe due figliuoli che morirono giovani: e dopo la morte di questa Dama, non ne volle avere altra giammai; benchè *Agrippina*, Vedova allora di *Domizio Enobarbo*, lo sollecitasse molto scaltramente a sposarla.

[c] *Suet. in Galba c. 2. Tacitus Historiarum l. 1. c. 49.*

(c) *Galba* non era nè grande, nè piccolo: ed aveva il naso aquilino, gli occhi verdicci, la testa calva, il volto lungo, e rugoso. La Gotta gli aveva talmente annodati i piedi e le mani, che non poteva soffrire di esser calzato; non poteva nè aprir lettere, nè tenerle; ed aveva un gozzo della parte manca che pendeva così basso, e lo incomodava di tal maniera, che durava fatica nel cignersi con una tela fina. Era timido, gran mangiatore, infingardo, grave, credulo, e severo; non aveva spirito se non in mediocrità; era avaro delle pubbliche ricchezze, risparmiava le sue, secondo Tacido, e non invidiava le altrui. Benchè fosse molto contento di essere in istima, poco si vantava, ovvero se si vantava, nulla aggiugneva alla verità. Quando non fu che Privato, diede di lui una opinione molto vantaggiosa; e se non fosse mai stato Imperadore, ognuno averebbe creduto ch'egli avesse meritato di esserlo. S'ebbe delle virtù, non n'ebbe alcuna che fosse risplendente, e se non ebbe ancora che pochissimi vizj, come dice Tacito, n'ebbe uno, secondo Svetonio, ch'era orribile. In fatti, non molto si arrestava all'età ne' suoi amori nefandi; ed il Lettore mi perdonerà se son' oscuro, dove averei vergogna di farmi intendere.

Fu avvisato di sua grandezza da molti presagj, i quali mi contento ridurre a due, perchè bisogna essere molto semplice per creder gli altri. Quando suo Avo sacrificava per istornare la disgrazia, di cui era stato minacciato da un baleno, un' Aquila tutt'ad un tratto piombò sopra di esso, ed avendogli tolte le

inte.

interiora, che allora teneva per osservarle, portolle dippoi sulla cima di una quercia carica di ghianda. Avendo interrogati gli Aruspici sopra questo accidente, lo accertarono che alcuno della sua famiglia sarebbe innalzato nella sua vecchiaja ad un grande Imperio; il che l'obbligò di rispondere: *Ciò dunque sarà quando una Mula averà generato*. La cosa succedette, e benchè questo prodigio fosse generalmente stimato di augurio cattivo, *Galba* che rammentavasi e del sacrificio, e della risposta di suo Avo, lo spiegò segretamente in suo vantaggio. *Tiberio* pure ch'era dotto nell'Astrologia, dopo di avergli discorso sopra diverse cose, gli disse per conclusione, secondo Tacito: *E tu, Galba, assaggierai un giorno l'Imperio*; ovvero secondo Svetonio: *Tu puoi vivere in pace, perchè il tuo regno non ci offende*, ben prevedendo, che sarebbe molto vecchio, quando diverrebbe il Padrone del mondo.

Dopo la morte di *Caligola*, fu sollecitato da alcuni de' suoi confidenti a servirsi della occasione che si presentava, ed impiegare il favore del popolo, la forza dell'armi, e tutto il credito de' suoi amici, per giugnere alla Sovrana Autorità. Ma per quali si fossero i consigli che gli dassero, e per quali si fossero le promesse che gli facessero, non ebbe pensieri, che per il suo riposo; e lo trovò più bello dell'Imperio. Fu principalmente per questa ragione che *Claudio* lo volle avere *nella Banda de' suoi amici*, cioè a dire, che *Claudio* lo ricevette fralle genti ch' erano sempre appresso di lui: e l'ebbe ancora in una stima sì grande, ch'essendo in un tratto caduto infermo, il giorno del viaggio per la gran *Bretagna* fu differito, tuttocchè la sua infermità non fosse in conto alcuno pericolosa. Come non amava, nè la novità, nè la mutazione, non compiacevasi che nella ritiratezza per non esser sospetto a *Nerone*: e rispose a' suoi amici che gli rinfacciavano quella vita oziosa: *Che l'oziosità era una cosa, di cui non avevasi obbligazione di render conto*. Frattanto fu innalzato alla Carica di Pretore; e bisogna quì dir di passaggio, che oltre molti diritti che appartenevano a quella Carica, il Pretore poteva stabilire de' Giudici per le cause private; eleggere de' Tutori a' Pupilli; rimettere in possesso delle loro eredità coloro che con qualche artificio n'erano stati spogliati. Dava libertà agli Schiavi; aveva la Presidenza nella elezione de' Magistrati; adunava il Senato in lontananza del Consolo; e risolveva sugl'interessi della Repubblica. Essendo obbligato in qualità di Pretore di dare al Popolo qualche Spettacolo, gli fece vedere ne' Giuochi di *Flora*, degli Elefanti che camminavano a maraviglia bene sulla corda; e soddisfece con tutta felicità a tutto il resto. Fu della Sozietà de' *Tizj*, di cui *Tito Tizio*, Capo de' *Sabini*, fu il Fondatore, e della Sozietà degli *Augustali*, ch'erano certi Religiosi instituiti in favore di *Augusto*. Tre volte fu eletto Sacerdote: e per mostrare ch'era parente di *Livia* moglie di *Augusto*, videsi uscire dal Palazzo Imperiale, quando andò a prendere il possesso del suo Consolato. Le azioni che fece nell'*Africa*, e nell'*Alemagna* gli meritarono ancora l'onor del Trionfo: e rese grandissimi servigj allo Stato co' suoi consigli, e colla sua condotta.

Avendo avuta notizia che in un certo viaggio di guerra un soldato era stato tanto imprudente di vendere per dieci, o dodici scudi, uno stajo di frumento che solo gli era restato per vivere, vietò molto se-

veramente a' suoi compagni di soccorrerlo; ed il soldato per questo divieto morì di fame. Come cercavasi di chi fosse un cavallo, le prove di coloro, i quali contendevano erano leggere, i testimonj delle due parti erano sospetti, e la vendita del cavallo era difficile; comandò che fosse condotto cogli occhi bendati là dov' era stato avvezzo ad essere abbeverato; che dippoi gli fosse lasciata libera la vista; e che sarebbe di colui alla casa del quale da per lui stesso si portasse dopo di aver bevuto.

Ne' suoi Editti era severo, e ne' suoi gastighi ancora crudele. Perchè un Banchiere non operava bene quanto al cambio delle monete, comandò gli fossero troncate le mani, e fossero conficcate al di lui banco. Benchè un Cittadino Romano, per vigor delle Leggi non potesse esser legato, nè battuto, nè impiccato, egli non ebbe riguardo nè a' Privilegj, nè al Costume. In fatti essendo convinto un certo Tutore di avere avvelenato il suo Pupillo, a cui egli era sostituito erede, non lasciò di farlo impiccare. Quando questo Cittadino Romano implorava le Leggi, *Galba* il quale conobbe che il Reo stava sul punto di onore, comandò che le forche, alle quali doveva attaccarsi, gli fossero cambiate; gliene fossero date di più bianche, e molto più alte di tutte l'altre, come se avesse voluto mitigare la di lui pena, ovvero consolarlo in quella infamia.

Coloro che lo hanno trattato da Economo, gli hanno fatto grazia; e se gli avessero fatta qualche giustizia, averebbono detto, ch' egli era Avaro. Corse una fama, secondo Svetonio, aver egli pianto per una cena nella quale si erano portate in tavola troppe vivande, ed aver fatto donativo di un piatto di civaja al suo Dispensiere ordinario che gli presentò ne' suoi conti una spesa moderata. Dopo di avere udito con piacere un Suonatore di flauto chiamato *Cano*, comandò gli si recasse la sua cassetta, dalla quale prese, come dice Plutarco, un poco di danajo, di cui fece donativo a *Cano*, e volle ancora ch' egli fosse informato, che quello non era del danajo pubblico, ma del suo propio. Svetonio riduce questa somma a cinque danaj, cioè a dire, a due scudi e mezzo di (*a*) nostra moneta. Comunque si sia, egli non aveva riguardo che al necessario, e non era mai dato al superfluo. Ma quanto per l'ordinario è virtù in un Privato, è quasi sempre in questa occasione, il vizio in un Principe. Aveva ancora caricate di tributi le Città della *Spagna*, e quelle delle *Gallie* sotto pretesto, ch' elle si fosero troppo tardi dichiarate a suo favore; ne fece spianare le mura, e morire i Governatori ed i Ricevitori, senza perdonare, nè a' loro figliuoli, nè alle loro mogli. In questa azione congiunse troppa crudeltà a troppa avarizia; e quando fece fondere la corona d'oro di quindici libre, che quelli di *Tarascon* tolsero dal Tempio di *Giove*, comandò che le tre uncie le quali mancavano al peso, gli fossero date. Cassò le Coorti degli *Alemanni* che avevano servito di Guardia a' Principi, ed avevano dato a' Cesari gran contrassegni di fedeltà. Ma quello ch'è peggio, le rimandò in *Alemagna* senza donar loro cos' alcuna, soggiugnendo ch' elleno mostravano troppo affetto verso *Dolabella*. I Soldati, sulla promessa che loro fu fatta, avendo prestato il giuramento in sua lontananza, ed i Commessarj essendo andati a visitarlo per pregarlo di tener loro quella promessa rispose; *non*

(*a*) Moneta di Francia.

vo-

voler farne cosa alcuna, con questo detto, che in altro tempo sarebbe buono: *Ch'egli eleggeva i soldati, e non era avvezzo a comprarli.*

Quantunqu' egli fosse timido, cioè a dire, poco ardito, non mancava tuttavia di coraggio quando vi andava del bene dello Stato; o della particolar sua gloria; ed acquistò molta riputazione nell' *Alemagna*, dove comandò un grand' esercito. La stessa fortuna lo accompagnò fino nell' *Africa*, dov' esercitò la Carica di Vice-Consolo; e governò la *Spagna* otto anni interi. In quel tempo medesimo *Giulio Vindice* era nelle *Gallie*, delle quali aveva avuto il Governo con un artificio assai ragguardevole. Com' egli detestava la Tirannia di *Nerone*, il quale con un' avarizia invincibile costrigneva i *Romani*; o vecchi, o infermi, di lasciargli qualche cosa per lor testamento, pensò di sovente servirsi del sugo di Comino per diventar pallido. In quello stato accomodò le sue inclinazioni a quelle del Principe per quanto potette senza delitto, e senza vergogna, e gli fece credere, avere qualche segreta infermità; per la quale apparentemente doveva morire. Soggiunse, che aveva disegno di farlo erede di tutto il suo avere, e che per ogni grazia non domandava se non un Governo. *Nerone*, che gli vedeva il volto pallido, e non poteva attribuire la cagione, che alla sua infermità, lo mandò subito nelle *Gallie* in qualità di Vice-Pretore, essendo ben persuaso, che averebbe cavato utile dal suo testamento, e che il di lui male fosse senza rimedio. *Giulio Vindice* ch'era scaltro, ricco, generoso, e savio, fece, che sì belle qualitadi servissero al suo disegno, e non obbligò i *Galli* a ribellarsi se non colla speranza di restituire alla Repubblica la libertà; che aveva perduta. Vi ritrovò una disposizione sì grande, che le Legioni ed i *Galli* lo elessero per loro Imperadore; mà, o non credette di esser degno dell'Imperio, o più di lui ne credette degno *Galba*. In fatti, lo sollecitò fortemente con alcune lettere di rendersi Padrone del Mondo; e gli offerì cento mille Uomini per quell' impresa; *Galba* fece adunare i suoi amici più cari; e come si consigliò con essi sopra un' affare di quella importanza; *Tito Giunio* Capo della Legion Pretoriana, gli espresse, *che l'esaminare se si dovess' essere fedele a Nerone, era di già essergli infedele: che bisognava o prevalersi di tutte le offerte di Vindice, o accusarlo, e dichiarargli la guerra per averlo voluto fare Imperadore; e cacciare Nerone la di cui Tirannia era divenuta insoffribile a tutti gli Uomini.* Da quel punto, concesse la Libertà a coloro, che gliela domandarono, si contentò di prendere il titolo di Luogotenente del *Popolo Romano* e del Senato, benchè fosse di già stato salutato col nome d'Imperadore: e quando ebbe saputo, che *Nerone* aveva fatto vendere tutte le possessioni, e tutto l'avere ch'egli possedeva in *Roma*, fece vendere a suono di tromba quello, che *Nerone* aveva in *Ispagna*.

Più non parlavasi, che di ribellioni; e *Galba* il di cui partito fortificavasi; non aveva più a temere se non *Claudio Magro* ch'era Vice Pretore nell' *Africa*, e *Virginio Rufo*, che comandava l' esercito nell' *Alemagna*. Costui, che faceva vedere in apparenza di non volere novità, ma che nell' interno non lasciava di odiar *Nerone*, passò nelle *Gallie* per discorrer con

Vindice: ma appena si furono accordati fra loro, che le Truppe dell'uno, e dell'altro essendosi maltrattate, ne vennero alle mani con tanto ardore e con tanta ostinazione, che per mala sorte venti mille *Galli* vi restarono morti sul campo. *Vindice* dopo di questa perdita si uccise da per lui stesso, ed è collocato nel numero degl'Imperadori da Giuliano, da Lampridio, da Vopisco, e da Sparziano. Poco vi volle che questa novella non obbligasse *Galba* ad imitar *Vindice*: ma siccome gli restava qualche speranza, e correva una voce che le Legioni erano risolute di ritornarsene appresso di *Nerone*, se *Virginio* non accettava l'Imperio, che di consenso comune gli offerirono., scrisse certa lettera a *Virginio*, e gli significò ch'era tempo di congiugnere le loro forze, e di torre il *Popolo Romano* dalla servitù, e dalla miseria. Alquanto dopo seppe che *Nerone* si era ucciso, per isfuggire l'estremo supplicio; e *Tito Giunio* gli disse ancora ch'egli era stato dichiarato Imperadore da tutto il Senato, e da tutto il Popolo. Frattanto *Ninfidio Sabino* Prefetto del Pretorio, che in nome di *Galba* aveva fatte di gran promesse a' soldati Pretoriani ch'erano in *Roma*, ed era in gran stima appresso di essi, ebbe tanto coraggio, e tanta ambizione per aspirare alla sovrana Autorità, benchè non fosse che figliuolo di una Liberta perfettamente bella, e tanto compiacente per prostituirsi fino agli Schiavi. Egli si era fatto temere da' Magistrati: e come aveva lasciata al Popolo la libertà di far morire alcuni Famigliari di *Nerone*, ed il Popolo lo autorizzava nella sua insolenza, non perdonava nè agl' innocenti, nè a' colpevoli; *Maurisco* disse in pien *Senato*, *che ben presto si potrebbe piagnere la perdita di Nerone*. Dall' altra parte *Claudio Magro* ebbe lo stesso pensiero, che aveva avuto *Sabino*; e per farsi eleggere Imperadore, risolvette di trattenere i grani nell' *Africa*; e non dubitò che i *Romani* non lo avessero preferito a *Virginio* ed a *Galba*, per liberarsi dalla fame.

Galba che non poteva ignorar tutto ciò, avanzavasi sempre verso di *Roma*: e *Virginio* andò ad incontrarlo nel suo cammino, e lo accompagnò in quel viaggio, dopo aver saputo la sentenza del Senato. *Ninfidio Sabino* non fece lo stesso, e la sua ambizione gli costò la vita. Perch' essendo stato persuaso da *Cingonio Varrone*, e da *Mitridate*, di andare nel Campo, per vedere fino a qual punto lo innalzasse la Fortuna, vi restò ucciso da' Soldati, e senza osservare la minor formalità, *Galba* diede ordine che fossero fatti morire tutti i di lui Complici. *Cingonio Varrone* che doveva esser Console, e *Petronio Turpiliano* che l'era stato, furono condannati senza essere ricevute le loro difese; il primo per avere composto a *Ninfidio Sabino* l'Aringa che far doveva alle Truppe del Campo; e l' altro per aver servito sotto i comandi di *Nerone*. Quando fu quasi alle porte di *Roma*, i Marinaj, ed i Galeotti, de' quali *Nerone* aveva fatto Soldati, andarono incontro all'Imperadore, e gli domandarono dell' Insegne per la loro Legione, ed una Guernigione per dimorarvi. Ma come *Galba* li rimetteva ad un' altra volta, ed esclamavano che questa rimessa era un rifiuto, e ve ne furono di tanto arditi che impugnarono la spada, fece dar loro il carico dalla Cavalleria che lo seguiva, e la uccisione fu spaventevole. Egli segnalò la sua entrata in *Roma* col macello di quegl' infelici, e fece al quanto dopo uccidere da *Trebonio*

Garu-

Carutiano, *Matero* nell'*Africa*; e da *Fabio Valente*, *Fontejo Capitone* nell'*Alemagna*. Alcuni Famigliari di *Nerone* furono trattati inumanamente, e nelle medesime accuse restarono cōfusi gl'innocenti ed i colpevoli. Il peggio è, che la sovrana Autorità ch'egli doveva avere, era divisa fra *Tito Giunio* Consolo ch'era stato suo Luogotenente in *Ispagna*, fra *Cornelio Lacone* Maggiordomo nella sua Casa, e fra *Icello* che di Liberto era divenuto Cavaliere Romano; che la insolenza di quest'ultimo non aveva termini, che *Lacone* era odioso a tutti a cagione del suo orgoglio; e che l'avarizia, e l'ambizione di *Giunio* non potevano esser maggiori. Questi tre che si abusavano dell'autorità dell'Imperadore, disponevano degli Uficj, delle Immunità, e de'Privilegj, vendevano le grazie del Sovrano e la vita degli Uomini.

Galba, dormiva in questo gran disordine; e furono necessarj eserciti interi per risvegliarlo. Le Legioni di *Tigellino* sprezzavano i di lui comandi, i Soldati Pretoriani gli rinfacciavano la sua ingratitudine, il Popolo condannava la sua avarizia, ed il Senato di già si lagnava della sua crudeltà. Con tutto ciò, si diede ad intendere che non se la pigliassero se non contro la sua vecchiaja; e che per far cessare le ribellioni dovesse semplicemente eleggere alcuno per succedergli. In questo pensiero adottò (a) *L. Calpurnio Pisone Liciniano*: ma siccome *Nerone* aveva scialacquato in donativi segreti, fino cinquanta milioni d'oro, si era fatto il costume nel lusso, nella vita licenziosa, e nella spesa, non potè esser sofferta la sua adozione in favore di un Uomo ch'era sobrio, serioso, modesto, e severo. Questa elezione fu tanto più sensibile ad *Otone*, quanto, sempr'erasi molto persuaso che *Galba* non potesse mancare nel riconoscimento; aveva fatto tutto per farsene amare; lo aveva servito co' suoi amici e co' suoi consigli; fra tutti i Governatori di Provincie, era stato il primo a dichiararsi per lui; per ajutarlo aveva dato tutto quanto aveva di vasellame d'oro e di argento, affinchè ne facesse batter moneta. In questa sua disperazione va al Campo, incita le Truppe contro l'Imperadore, riceve il loro giuramento, fa estrarre dell'armi dall'Arsenale, e non trova cosa che non faciliti la sua impresa. La novella ne viene portata a *Galba* che per consiglio di alcuni esce dal Palazzo per rimediare a quel disordine; e quando egli è nella gran Piazza, e vede avventarsi contro di lui un grosso di Cavalleria, disse a coloro ch'erano i più avanzati: *Battete arditamente, se questo è per il ben pubblico*. Nel tempo istesso gli fu dato un colpo di spada nel petto: e gli altri che videro essersi egli armato di una corazza, gli ferirono le braccia e le cosce con una infinità di colpi, l'anno del Mondo quattromille quaranta, il settantesimo di nostra Salute. *Pisone* spaventato per questa disgrazia, fuggì nel Tempio di *Vesta*: ma la maggior parte de' soldati lo seguitò, ed egli fu ucciso da *Sulpizio Floro*, e da *Stazio Marco* alla porta del Tempio. Le loro teste furono presentate ad *Otone*, che ne mostrò molta allegrezza, e diede ancora quella di *Galba*, secondo Svetonio, a'Vivandieri, ed a'Bagaglioni che la portarono sulla punta di una lancia intorno agli Alloggiamenti, e se ne presero giuoco. Quella di *Pisone* fu riscattata da sua moglie; e quando fu ritrovata quella di *Galba*, fu posta insieme col suo corpo, tolto fralle tenebre, e portato ne' Giardini del suo Dispēsatore, nominato *Argio*, che gli fece l'esequie, dandogli sepoltura.

(a) Era Figlivolo di Marco Liciaio Crasso Frugi, e di Scribonia. Dio lib. 64. pag. 730 *De erroribus Lipsij*, *& Casaub. Vid. Adam Rup. Obser. in Syn. Bes. Minorem*, p. 289.

CAPITOLO XI.

Otone.

[a] *Malè quidam Silvius: Nummi Graeci* ΟΘΩΝ ΚΑΙΣΑΡ ΣΕΒΑΣΤΟΣ *Alij*, ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Μ. ΟΘΩΝ ΚΑΙCΑΡ CΕΒΑΣΤΟC.

(a) MArco Salvio Otone Figliuolo di *L. Salvio Otone* e di *Albia Terenzia*, nacque sotto il Consolato di *Camillo Arunzio*, e di *Domizio Enobarbo*, il dì vent'otto di Aprile, l'anno del mondo quattromille e quattro, il trentesimo quarto di nostra Salute. Visse trenta se' anni, secondo alcuni; trentasette, secondo Aurelio Vittore, Tacito, e Plutarco; trent'otto ancora, secondo Svetonio; e regnò, come lo attesta Gioseffo, tre mesi, e due giorni. Fu ucciso il dì sedici di Aprile.

I suoi Antenati erano della Città di *Ferentina*, e la sua Famiglia era molto antica, e delle principali della *Etruria*. Il suo Avo *Marco Salvio Otone* era figlivolo di un Cavaliere Romano marito di una Femmina, la di cui nascita era molto oscura; e si dubita ancora se fosse di condizione Libera, o Servile. *L. Salvio Otone* Consolo ebbe d'*Albia Terenzia*, di Casa illustre, *Lucio Tiziano, Marco Otone*, ed una figliuola ch'era stata promessa a *Druso Germanico*, che *Tiberio* fece morire di fame. Il Senato lo ebbe in sì gran stima che gli fece innalzare nel Palazzo una Statua; e *Claudio* che credeva conoscere l'interno dell'anima sua, aggiunse questo detto a tutte le lodi che gli diede in piena adunanza: *Egli è tanto buono che io non desidero figliuoli migliori di lui.*

(b] *Sveton. c. 12. Tacit. Annal. l. 13 c. 45. 46. Pl l. vi c. 41 Sen. Trag. in Octavia Vers. 545. &c.*

Sabina Poppea figliuola di *Tizio Lollio* e di *Poppea Sabina* non durò molta fatica ad allettare *Otone* che amava le femmine: ed a questa non mancava cosa alcuna per farsi amare. Ella era (b) giovane, ricca, civile e scaltra, aveva lo spirito dolce, l'umor grazioso, l'aria modesta; e, poch' erano le Dame Romane che non le cedessero nella bellezza. Vedevasi di rado comparire in pubblico, e non vi si presentava mai se non col volto mezzo coperto, o per lasciare più curiosità a tutti coloro che la miravano, o perchè quel modo di coprirsi gli dava forse novelle grazie. *Otone* che dall'altro canto non cercava che a divertirsi, era giovane, assettato, curioso e splendido; e questi vantaggi non dispiacevano a *Poppea* ch' era lasciva, ed interessata, e volgeva facilmente il suo cuore alla parte, nella quale vi era più a guadagnare. Siccom' ella preferiva il danajo all'onore, ed egli faceva molto men caso delle sue ricchezze che del suo piacere, la conclusione seguì di subito, alla dichiarazione d'amore, ed egli comperò quello ch'ella era vogliosa di vendere. Si avanzò egli ancora di più; ed avendola rapita a suo marito, fece sua moglie di quest' adultera, e non cessava di ripetere alla presenza di *Nerone*: *Ch'egli possedeva l'Amore, e le Grazie, e che in Poppea egli aveva trovato il sommo Bene. Nerone* che lo collocava nella libidine, volse giudicarne: e dopo alcune visite ch'egli fece a *Poppea*, la quale non mancò di pagargliele coll' ultimo favore ch' egli bramava, conobbe che *Otone* era senza dubbio più felice di lui. Ma comecch'egli andava sovente a cercare il sommo Bene, e la Dama, ch'era scaltra si accorse della passione dell'Imperadore, pensò di trattarlo con più asprezza dell'ordinario, per tenerlo sempre in vigore, e per accrescere quella passione colla resistenza. S'egli dava a lei più di una notte, gli diceva ella: *ch' egli era bello, e ch'ella non aveva potuto resistere alla di lui bellezza: ch' egli sapeva amare, e ch'ella aveva tutto concesso al suo amore: ma che*

una Schiava era di lui Signora: ch' egli aveva perduti nella conversazione di Atte i bei sentimenti, che altre volte erano stati in esso lui di maraviglia: Soggiugneva, *non poter ella lasciare suo marito che la trattava con tanta amorevolezza; che era impossibile a Nerone medesimo il trattarla in miglior forma; che Otone aveva l' anima grande, ed un equipaggio splendido, e ch'ella non vedeva in lui cosa alcuna, che non fosse degna della più alta fortuna*. Quello che averebbe potuto disgustare un altro, diede gelosia all'Imperadore, che non poteva più mirare *Otone* se non come un ostacolo al suo amore, e che lo mandò in *Portogallo* in qualità di Governatore di quella Provincia per vedersi più libero, e per non aver a temere altro rivale. *Poppea* nella lontananza di suo marito terminò il rimanente, e sollecitò *Nerone* di sposarla, dopo averlo obbligato di liberarsi da *Ottavia* per via de' suoi artificj. Questa Dama aveva per l'ordinario cinquecento Asine, che la seguivano; e facevasi fare de' Bagni del loro latte per mantenere con que' grassi Bagni, e la sua grassezza, e il suo candore.

Otone aveva la statura piccola, la testa calva, le gambe storte, e camminava male. Per supplire al difetto de' suoi capelli, portava una perruca; si faceva radere tutti i giorni la barba, benchè ne avesse poca; si copriva il volto di pane intinto nel latte di Asina, per rendersi la carnagione più unita, più dolce e più bella: e non aveva pelo sul corpo che non istrapasse colle mollette. Se coloro che sovente si consigliano collo specchio, cercano di piacere a loro stessi, o di piacere agli altri, egli era soggetto all'una o all'altra passione: e bench'egli fosse naturalmente pulito, metteva tanta diligenza nell'assettarsi, che ne faceva quasi tutto il suo studio. Nel rimanent' egli era civile, arrendevole, compiacente, libidinoso, credulo, ambizioso, liberale ed ancora prodigo, diffidente ed irresoluto nella felicità, savio e ritenuto nella disgrazia, inquieto ne' suoi desiderj e nell' attenzione dell'avvenire; e non vi era cosa nel mondo che fosse più sufficiente d'imbarazzarlo, quanto l'incertezza.

Nella sua prima gioventù aveva l'inclinazione rivolta al male; e quando alle volte usciva in tempo di notte, ed incontrava persone che avevano troppo beruto, ovvero che non erano in istato di difendersi, le afferrava, e facendole cadere sulla sua vesta che a tal fine era lunga, prendeva diletto nel farle balzare: Ma si liberò insensibilmente dalle inclinazioni che potevano nuocergli, e non ebbe più altri pensieri che di ingrandire. Dopo la morte di suo Padre *L. Salvio Otone*, finse di avere un'affetto violento verso una Cortigiana Liberta, ch'era in età di quasi sessant'anni, e ch'era potente in Corte. Egli vi fu per di lei mezzo introdotto, e non gli abbisognò molto tempo per entrare in grazia di *Nerone*, perchè vi era fra loro una gran somiglianza; e strinsero la lor confidenza, e la loro amicizia con un medesimo misfatto. Indi egli ebbe parte ne' più importanti segreti del Principe; e talmente fidossi nel suo favore, che avendo presa a difendere la causa di un Uomo ch'era stato Consolo, e condannato a cagione di orribili estorsioni fatte in una Provincia, non temette di esporlo in Senato, per ringraziarlo, prima ancora che si fosse pensato di ristabilirlo.

Aveva egli una inclinazion naturale alla spesa; e non invitava mai *Nerone* a cenare che non distribuisse monete d'oro a' soldati delle Guardie. Egli insegnò ancora ad esso lo spargere di odori tutti i luoghi dove passavano; e Plutarco dice che *Nerone* avendogli gettato per un singolar favore alcune gocce d'Olio, ma prezioso, per profumarlo, *Otone* lo pregò di pransare il giorno seguente in sua casa, e fece uscire da tutte le parti della Sala, nella quale desinavano, una sì grande abbondanza di quell'olio per via di docce d'oro e di argento, che tutto il luogo ne fu bagnato. Un certo della Compagnia delle Guardie, litigando con un vicino sopra i confini di un campo, ed avendolo pregato di esserne l'arbitro, *Otone* gli comperò il campo tutto intero, e lo affrancò di tutti gli aggravj, e di tutti i diritti che obbligavano il proprietario. Donò ducencinquanta scudi ad ognuno di coloro che si dichiarono in suo favore da principio contro *Galba*, e ne promise a ciascuno mille ducencinquanta: e dovette essere o molto prodigo, o molto splendido, perchè non gli restò quasi più cosa alcuna del suo patrimonio; aveva dissipato tutto ciò che aveva ricevuto da *Nerone*, e gli abbisognarono cinquecencinquanta mille scudi per pagare i suoi debiti. Ho di già parlato del Vasellame d'oro e di argento che fece fondere dopo la ribellione di *Galba*, e per continuare la medesima spesa, che aveva fatta, era tempo che fosse Imperadore.

Alcuni hanno creduto che sotto pretesto di maritaggio, *Sabina Poppea* gli fosse stata confidata da *Nerone*, che non ebbe ardimento di rapirla a *Crispino* suo marito, per timore che il Popolo, il quale sapeva molto bene, ch'egli aveva avvelenato *Britannico*, non si ribellasse s'egli ripudiava *Ottavia*, la di cui virtù era ammirata da tutti, per isposare *Poppea*, ch'era diffamata per i suoi adulterj. Ma siccome *Otone* appassionatamente l'amava, non potette soffrire che l'Imperadore seco dividesse il suo bene, e senza temere le conseguenze funeste della sua gelosia, cacciava le persone ch'erano mandate da *Nerone* per condur *Poppea* a Palazzo dov' egli l'attendeva; ed ancora negava ed esso lui qualche volta l'entrata nella sua casa. E' questo un miracolo che ha fatti stupire gli Storici, che *Nerone* il quale aveva sacrificata sua moglie, e la sua propria sorella a questa *Poppea*, non abbia mostrato risentimento alcuno contro il suo rivale ch'era sua creatura; che per la maniera di cui lo trattava sembrava sfidare la di lui crudeltà, che non stava molto sovente oziosa. Ma benchè *Otone* fosse geloso dell' Imperadore, secondo Svetonio, o l'Imperadore fosse geloso di *Otone*, secondo Tacito, fu questo uno spettacolo, che nulla ebbe di funesto: e forse ancora *Poppea*, che faceva maravigliosamente bene la parte sua, ne impedì le conseguenze cattive.

Sia come si voglia, *Otone* fu provveduto del Governo di *Portogallo*; e nell'amministrazione di quella Provincia, nella quale stette per dieci anni, fece apparire molta dolcezza, e molta modestia. Ma mentre *Vindice* ebbe fatto ribellarsi l' esercito delle *Gallie*, quando *Galba* fu assicurato di quello della *Spagna*, andò ad offerirsi a quest'ultimo nella speran-

za di vendicarsi con *Nerone*, e di obbligare ancora *Galba* a dichiararlo suo Successore. *Otone* restò ingannato nella sua speranza: e com'era allora senz' appoggio, risolvette di rendersi padrone del Forte delle Guardie, e di assassinar *Galba* nel suo Palazzo, quando fosse a cena, dopo di aver veduto che tutti i suoi servigj non erano pagati che d'ingratitudine, e ch'egli aveva adottato *Pisone*. *Tolommeo*, che Svetonio nomina *Seleuco*, il quale lo aveva seguito in *Portogallo*, ed era un famoso Astrologo, lo pregò di aspettare, ed egli lo credette, perchè gli aveva di già predetto che *Nerone* doveva morire prima di lui, e lo accertò che ben presto averebbe posseduto l' Imperio. Per impaziente, che fosse *Otone*, aspettò un poco; e per mascherare il suo risentimento, andò il dì quindicesimo di Gennajo vicino a *Galba* che sacrificava nel Tempio di *Apollo*, e che fu sorpreso quando sentì dal Sacerdote *Umbricio* che l'Interiora erano di cattivo augurio, e che coloro, i quali avevano congiurato contro la sua vita, non erano molto lontani. Poco tempo dopo *Onomasto* Liberto di *Otone*, venne ad avvisarlo che l'Architetto, ed i Capi-mastri l' attendevano: e questo era il Motto, del quale si era concertato, per far conoscere che i Soldati erano adunati, e che le cose erano disposte per l'esecuzione della sua impresa. Altri dicono ch'egli finse di aver la febbre, e diede ordine a coloro che gli erano vicini, di scusarlo sopra quest'incomodo, se a caso fosse domandato. In qualunque modo sia la cosa, uscì dal Tempio: e quando fu in capo alla gran piazza trovò ventitrè Arcieri, che lo proclamarono Imperadore, e lo rapirono colla spada alla mano, bench'egli tremasse per non vedere in suo favore che quel piccol numero. Questi Arcieri seguiti d'altrettanti Soldati che si trovarono per la strada, lo accompagnarono fino al Campo, ove i Tribuni, ed i Centurioni, che non avevano avuta parte in quell'impresa, giurarono tutti di ubbidirgli, o nella speranza di vedere le cose in istato migliore, o nel timore di restar uccisi da' complici del tradimento, che non potevano ancora conoscere. Non vi fu alcuno che non si offerisse di morire per lui, per qual si sia cosa potesse succedere; e nel tempo istesso, fu innalzato sopra il Teatro, dov'era la Statua d'oro di *Galba*, e collocato nel mezzo alle loro Insegne. *Otone* che dava la mano ad uno, abbracciava l'altro, mostrava a tutti la sua riconoscenza, e li lusingava con belle promesse, terminò così bene d' incitarli contro *Galba*, ch'eglino nel giorno stesso gli tolsero l' Imperio, e la vita.

Il dì seguente sul far del giorno, *Otone* sacrificò nel *Campidoglio*; e fece dippoi conoscere al Senato, ch' egli era stato rapito da Soldati, ed ancora forzato di accettare l'Imperio, di cui prometteva di rendersi degno. Nulla cambiò intorno a' Consolati destinati da *Nerone*, e da *Galba*; ed innalzò fino a' più alti gradi di onore, de' Vecchj che avevano di già esercitati gli Ufficj di Augure, e di Pontefice. Per generosità, o per politica diede colla maniera più obbligante del mondo a' Giovani della prima nobiltà, ch' erano ritornati dall'esilio, i Sacerdozj che i loro Padri, ovvero i loro Antenati avevano posseduti; e reintegrò alcuni Senatori, i quali erano stati condannati sotto gli ultimi regni. Mandò un' accrescimento di nuove Famiglie in *Granata*; concesse il diritto di Cittadinanza Romana a quelli di *Langres*, e nuovi privilegj alla *Capadocia* ed all' *A-*

frica,

frica. Comecchè sapeva, che la plebe onorava ancora la memoria di *Nerone*, permise, che si rizzassero tutte le sue Statue; comandò fossero impiegati un milione ducen-cinquantamille scudi a far terminare la di lui Casa d'oro; confermò i Ricevitori ed i Liberti ne' medesimi uficj, che avevano altre volte avuti da lui; e se fece comparire della indifferenza quando nel mezzo alle pubbliche acclamazioni gli fu dato il titolo di *Oton Nerone*, l'allegrezza che n'ebbe, non ne fu men grande per esser segreta. Diccesi ancora ch'egli affettasse di esprimere *Oton Nerone* nelle lettere che da principio fu obbligato di scrivere a' Governatori di alcune Provincie; e che poscia non aggiunse più al suo, questo nome, per essersi accorto che le persone di onore lo miravano come quello di un Incendiario, di un Omicida, e di un Nemico della libertà. Fece rimettere con una Sentenza del Senato tutte le Statue di *Poppeá* ne' luoghi medesimi da' quali erano state tolte; e non potendo restituirle la vita, rese almeno quest' ultimo dovere alla sua memoria ed al suo amore. Ma non fece cosa che di vantaggio piacesse, che quando fece condurre nel *Campidoglio*, *Mario Celso* eletto Consolo, che aveva tolto di mano a' Soldati, sotto pretesto di volerlo far imprigionare, e che generosamente gli promise il suo affetto; perchè in fatti egli non era colpevole, che per esser stato fedele a *Galba*. Terminò di guadagnare il cuore di tutti i *Romani*, quando comandò che fosse preso *Tigellino* ch' era stato il primo ministro delle libidini, e degli omicidj di *Nerone*, e che non vedendo più salvezza per lui, si tagliò con un rasojo la gola, per non lasciare a' suoi nemici il modo di vendicarsi, e di punirlo di tutti i suoi misfatti.

Non sapevasi nelle Provincie lo stato degli affari, quando le Truppe si ribellarono nell' *Alemagna*; infransero le Immagini di *Galba*; e *Fabio Valente* entrando in *Colonia* colla Cavalleria della sua Legione, e con quella degli Ausiliarj, vi salutò *Vitellio* col nome d'Imperadore. Quelli di *Colonia*, di *Treviri*, e di *Langres* si dichiararono altamente per lui. Le Truppe di *Fiandra* che comandava *Valerio* l' *Asiatico*, che *Vitellio* elesse per suo Genero alquanto doppo, quelle di *Giulio Bleso* Governatore della *Gallia Lionese*, quelle d'*Inghilterra* condotte da *Trebellio Massimo*, prestarono dippoi lo stesso giuramento di fedeltà. *Alieno Cecinna*, che aveva esercitata la Carica di Tesoriere in *Granata*, il qual' era giovane, bello, e di statura grande, aveva lo spirito ammirabile, e l'aspetto fiero, era amato da tutti i soldati, fu soddisfatto per aver trovata una occasione di vendicarsi di *Galba*, che gli aveva data una Legione da comandare, per essersi vigorosamente gettato dal suo partito, ma che dippoi ordinò molto espressamente che si prendesse contro di lui informazione, come contro di un'Uomo, ch'era reo di (a)*Peculato*. *Fabio Valente* era dall' altro canto assai mal soddisfatto del medesimo Imperadore, e si lagnava, che doppo di avergli scoperta la irresoluzione di *Veranio*, e rovinato i disegni di *Capitone*, non lo avesse pagato, che d'ingratitudine. *Vitellio* vedendo, che la fortuna gli stendeva le braccia, e tutt' i suoi amici lo sollecitavano di fare per essa ciò ch' ella faceva altamente per lui, diede un'esercito di quaranta mille Uomini a *Valente*; uno di trenta mille a *Cecinna*; se ne riserbò un' altro per sostenerli: e solo nella *Gallia Lionese* *Valente* ebbe notizia, che era stato ucciso *Galba*, e preso per succedergli *Otone*. Il Senato medesimo aveva

Ruberia fatta del danajo del Principe.

va mandati Ambasciadori a Vitellio per informarlo di tutte le cose; ch' erano passate; e siccome *Otone* non voleva Guerre Ciuili, e le Provincie prendevano partito, o a favore dell'uno, o a prò dell'altro, si offerì di dividere con esso lui l'Imperio, e di esser suo Genero. Ma le loro prime civiltà furono seguite da fieri rimproveri; e non restò nè per *Otone* ch' egli non facesse uccidere *Vitellio*, nè per *Vitellio*, che *Otone* non fosse ucciso in *Roma*.

In questo disordine, due Coorti erano state tagliate a pezzi nel Verno precedente da' *Rossolani*, Popoli della *Russia rossa*, ch'ora appartiene alla *Polonia*. Eglino entrarono con novemille Cavalli nella *Mesia*; ma siccome avevano molto più ardore per il bottino, che per il combattimento, e si allontanarono gli uni dagli altri, restar no sconfitti, e la *Mesia* non ebbe più, che temere. Quando questa nuova fu portata a *Roma*, fu ordinata una Statua trionfale per *Marco Aponio* Generale dell' Esercito Romano, e delle Dignità, e de' contrassegni Consolari per *Fulvio Aurelio*, per *Giuliano Tizio*, e per *Numisio Lupo*. Succedette quasi nel medesimo tempo una cosa strana, e dalla quale si potrà giudicare, o dell' amore, che i soldati portavano ad *Otone*, o del disprezzo, che avevano allora per gli Ufiziali, e per il Senato. *Vario Crispino* Tribuno de' *Pretoriani* avendo avuto ordine di far armare la decimasettima Coorte, che da *Ostia* era andata a *Roma*, fece estrarre dell' armi dall' Arsenale quando la notte cominciava ad essere oscura, per non turbare il riposo del Campo, e comandò fossero poste sopra i carri di questa Coorte. L'ora, e la ragione ne furono sospette a' soldati del Campo, e senza esaminare più da vicino la cosa, accusarono di tradimento i primi Uficiali; corsero all' armi, uccisero un Tribuno, e de' Centurioni, che si mettevano in istato di arrestarli, entrarono in *Roma*, e ferirono il Tribuno *Marziale*, e *Vitellio Saturnino* Luogotenente della Legione ch' era alla porta del Palazzo, e che loro ne volle vietare l' entrata. *Otone*, che aveva invitate ad un gran pasto le persone ragguardevoli di *Roma*, dell' uno, e dell' altro sesso, e tremava per i convitati, e per lui stesso, fece ritirare le Dame, ed i Senatori: ed i soldati entrarono in folla i quali lo avvisarono, che volevasi armare contro di lui; che la sua vita non era in sicuro, s' egli non vi poneva cura; e ch'eglino erano usciti dal Campo per eseguire i di lui comandi senza condizione, e senza riserva: Egli li pregò colle lagrime agli occhi di ritornarsene; ed avendo il dì seguente fatto lor vedere il fallo, che avevano fatto, ed il pericolo nel quale lo esponevano per la indiscretezza del loro zelo; acconsentirono di un comun accordo, che coloro i quali avevano cominciata la sedizione, fossero puniti della loro violenza.

In tanto le Truppe comandate da' Luogotenenti di *Vitellio* sempre si avanzavano, e l' Armata Navale, che *Otone* aveva mandata nella *Gallia Narbonese*, e doveva essere sostenuta da un Esercito di terra, non attendeva più che l'occasione di combattere. Questa occasione si offerì a proposito; e fu ancora sì favorevole a quelli, ch' erano del partito di *Otone*: che averebbono sconfitti tutti i loro nemici, se la notte non si

tolse

fosse opposta a quanto restava per la loro vittoria. *Alieno Cecinna* nell' impazienza di unirsi alle truppe, che occupavano tutto quanto vi è fra il *Pò*, e le *Alpi*, e si erano dichiarate a favor di *Vitellio*, fa marciare le sue, assedia *Piacenza*, di dove fu vigorosamente rispinto, ripassa il *Pò*, e si vede in due incontri battuto. I soldati di *Otone* divenuti audaci per i loro vantaggi, non domandavano altro, che la battaglia. Quelli di *Valente*, e di *Cecinna*, che si erano uniti, bruciavano ancora del medesimo ardore; e nell' uno, e nell' altro Campo tutti accusavano i loro Generali di viltà, o di tradimento. Ma siccome *Otone* era giunto a *Bebriaco*, ch' è la *Bina* di oggi al settentrione di *Cremona* ovvero *Caneto* piccola Città del Ducato di *Mantova*, e la incertezza lo inquietava, comandò fossero combattuti i nemici ed il suo esercito fu tagliato a pezzi. Gli fu rappresentato per consolarlo, che quella sconfitta non era in conto alcuno considerabile; *Muciano*, e *Vespasiano* venivano a lui colle Truppe della *Giudea*, e della *Siria*; quelle dell' *Ungheria*, della *Bulgaria*, e dell' *Austria* si aspettavano; tutto l' Oriente gli era fedele; tutta l' *Asia* stava per lui; e la perdita, che aveva fatta era la sola ch' egli poteva rimproverare alla Fortuna. I soldati medesimi i quali erano fuggiti, ed erano andati a *Bebriaco*, dov' egli era stato consigliato di ritirarsi prima della battaglia, si prostesero tutti a' suoi piedi, e baciando le sue mani, lo supplicarono colle lagrime agli occhi di servirsi contro il nemico di quanto restava loro di sangue nelle vene. Se ne trovò uno fragli altri, che sfoderando la spada gli disse: *Sappiate o Cesare, che i miei Compagni sono risoluti, come io lo sono, di morir per voi*; ed in sua presenza si uccise. Egli esclamò; *che più non esporrebbe gente sì valorosa al pericolo*; ed avendo fatte preparare delle barche, e de' carri per rimandare i suoi migliori amici, baciò suo Fratello *Tiziano*, e lo accertò, che avendo conservata la Madre, la Moglie, ed i Figliuoli di *Vitellio*, non aveva fondamento di temerlo. Disse lo stesso a *Salvio Coccejano* suo Nipote; gli protestò, che non averebbe mancato di adottarlo, se avesse terminata più felicemente la guerra; gli comandò con molta moderatezza il rammentarsi, che aveva avuto un Zio Imperadore.

Essendosi ritirato, si trovò a sufficienza in riposo per iscrivere due lettere di consolazione, l' una a sua Sorella, e l' altra a *Statilia Messalina* Vedova di *Nerone*, con cui aveva risoluto di maritarsi; bruciò due lettere, che aveva ricevute per timore, che non portassero qualche pregiudizio a' suoi amici, e distribuì tutto il suo danajo a suoi Famigliari. Quando era vicino ad eseguire il suo ultimo disegno, udì lo strepito de' soldati, che chiamavano Traditori i Senatori, che lo abbandonavano; ma avendoli cacciati in collera, e con un sol sguardo, disse solamente: *Aggiungiamo questa notte alla nostra Vita.* Bevette dippoi un bicchiere di acqua gelata, prese due spade, ne pose una sotto il capezzale del suo letto; ed essendosi risvegliato il dì seguente, dopo di aver dormito un sonno profondo, ebbe la bontà di domandare ad un Liberto, *se i Senatori erano partiti senza aver ricevuto alcun dispiacere*. Il Liberto gli rispose, *che si erano salvati*: *E tu*, ripigliò egli *Salvati ancora, e mostrati a' soldati, acciò non credano, che tu abbia contribuito alla mia morte.*

Quan-

Quando egli fu uscito, *Otone* prese la spada, che aveva scelta, ed essendosi posta la punta allo stomaco, tutto ad un tratto vi si lasciò cader sopra ed in quel modo se la passò attraverso del corpo. Al solo sospiro, che gli scappò morendo, tutti i suoi Famigliari entrarono in folla nella stanza ch'era aperta, si disperarono, e mescolarono col di lui sangue tutte le lagrime che poterono spargere. I Soldati corsero a' gemiti de' suoi Famigliari; e vedendolo morto, fecero risuonare i loro lamenti, ed i loro rimproveri; accusandosi eglino stessi della poca cura che tutti avevano presa di custodirlo. Non ve ne fu alcuno che lo abbandonasse, benchè il nemico fosse assai vicino: e com' egli aveva instantemente pregato che dopo la di lui morte, non fossero differite le di lui esequie per timore che la sua testa fosse portata a *Vitellio*, elleno furono fatte un poco in fretta. Gli uni si stimavano molto felici o di seguirlo, o di portarlo; gli altri baciavano in ginocchio la sua ferita, o le sue mani; e coloro che non potevano fendere la calca, l'adoravano di lontano, ed esprimevano la loro venerazione. Ve ne furono che si uccisero vicino al rogo, per il solo amore che gli portavano; ed altri Soldati gl' imitarono in *Piacenza*, nel Campo, ed in *Bebriaco*. Egli fu sotterrato in questa ultima Città, secondo Plutarco; ovvero in *Veletri*, secondo Svetonio; ed un Certo (*b*) ha detto che la miglior azione che abbia mai fatta, è quella che fece quando si uccise.

[b] *Onuphrium, Casaub. ad Svet. Othonem c. 11.*

Aus. in Caesarib.

> *Fine tamen laudandus erit, qui morte decorâ*
> *Hoc solum fecit nobile, quod periit.*

CAPITOLO XII.

Vitellio.

(*c*) Aulo *Vitellio*, figliuolo di *Lucio Vitellio* e di *Sestilia Polla*, nacque in *Roma* il dì ventiquattro di Settembre, l'anno del Mondo tre mille novecent'ottan-sei, il sedicesimo di nostra Salute, sotto il Consolato di *Druso Cesare* e di *Norbano Flacco*; visse cinquan-sett'anni; regnò se' mesi, e ventidue giorni, secondo alcuni; otto mesi, cinque giorni; secondo altri; ovvero otto mesi ed un giorno, secondo Eutropio.

(*c*) *In Num. A. Vitellius Germanor. Imp. Aug.*

La Stirpe di *Vitellio* è poco conosciuta, e si dubita molto della sua origine. Coloro che hanno voluto ch'ella fosse Illustre, ed hanno fatto uscire i *Vitelli* da *Fauno* ch'era Re degli *Aborigeni*, e da *Vitellia* che in molti luoghi era venerata come una Dea, soggiungono che regnarono sopra tutti i *Latini*, ed i loro Discendenti passarono a *Roma*, dove furono aggregati all'Ordine de' Patrizj. Altri assicurano esser eglino usciti da un Liberto che secondo *Cassio Severo*, era Ciabattino, il di cui nipote *Publio Vitellio* fu fatto Cavaliere Romano; ed onorato ancora da *Augusto* coll' amministrazione de' suoi affari. Questi ebbe quattro figliuoli; *Aulo*, *Quinto*, *Publio*, e *Lucio*. Il primo morì nel Consolato ch'esercitava insieme con *Domizio* Padre di *Nerone*; e *Quinto* fu obbligato di ritirarsi, quando tolse *Tiberio* dal numero de' Senatori coloro che non erano degni di essere di quel Corpo, e non erano poveri se non per esser stati troppo licenziosi e troppo prodighi. *Publio* accusato di avere offerto il tesoro pubblico per l'esecuzione di certa impresa contro lo Stato, si svenò sotto il regno del medesimo Imperadore, e *Lucio* morì di

para-

paralisia, dopo di esser stato tre volte Consolo. Egli fu in gran stima presso a *Tiberio, Caligola* e *Claudio*, che l'ebbe per Collega nella Carica di Censore, e lo stabilì Governator Generale di tutto l'Imperio, quando per consiglio di *Aulo Plauzio*, egli fece un viaggio in *Inghilterra*. Egli era valoroso, destro, ed ardito; ma adulatore sì grande che non ebbe alcun rossore di adorar *Caligola*; e per entrare in grazia di *Claudio*, domandò per sommo favore a *Messalina* lo scalzarla. Dopo di aver avuto quanto domandava, prese la scarpa dell' Imperadrice, che portava di continuo fralla sua vesta e la sua toga, ed alla presenza di tutti la baciava. Quando *Claudio* faceva rappresentare i Giuochi, i quali non si vedevano che una sol volta in cent'anni, aggiunse questa alle altrui acclamazioni: *Possiate sovente celebrarli*; benchè *Claudio* fosse di già vecchio: e come *Narciso*, e *Pallante* erano i primi Favoriti dell' Imperadore, adorava le loro Immagini d'oro, delle quali faceva i suoi Dei famigliari. L' affetto ch'egli portò ad una Liberta fu così cieco, che bagnavasi la gola, e le arterie colla saliva di questa Amica, e se ne serviva insieme col mele, come di sommo rimedio. Tuttavia il suo amor cieco, e la sua adulazione non tolsero, che dopo la di lui morte le sue esequie non fossero pubbliche, e che il Senato non gli ordinasse una Statua. Di *Sestilia* ch'era una Dama molto ragguardevole, ebbe due figliuoli, *Aulo* e *Lucio* che nel medesimo anno furono Consoli; ed egli ebbe ancora la consolazione di vederli in Carica.

Aulo Vitellio sposò due Femmine. Di *Petronia* che fu la prima, n'ebbe un figliuolo nominato *Petroniano*, che nacque guercio, ed ella fu data in moglie a *Dolabella*, quando *Vitellio* l'ebbe ripudiata. Di *Galeria* che alquanto dopo sposò, ed avova la lingua grossa, e molto impedita, ebbe *Publio Vitellio*, che aveva tanta difficoltà nel parlare, che poco vi mancava per esser mutolo. Ebbe ancora una figliuola, che fu data in moglie a *Vespasiano*. Tacito loda la moderazione di *Galeria*: e Plinio, e Dione l'accusano di ambizione e di vanagloria, fino a questo punto, ch'essendo nella Casa d' Oro di *Nerone* col suo marito *Vitellio*, si beffò di quel Palazzo, perchè gli ornamenti, sebbene maravigliosi, non gli sembravano sontuosi, a sufficienza.

(*a*) La di lui statura era di una straordinaria grandezza, il suo ventre di una grassezza prodigiosa, il suo volto sempre acceso di un rosso da ubbriaco: e del grasso che aveva in eccesso, si averebbe potuta fare la grassezza di un Uomo magro, quando fosse stato non men grande di lui. Un giorno ch'egli era a canto di *Caligola*, ebbe nella coscia una fiera percossa da un carro a quattro cavalli che conduceva il medesimo Imperadore; e finchè visse, ebbe quella coscia dell'altra più debole. Quanto faceva, faceva di mal garbo; e la di lui maggior sollecitudine era quella del ben mangiare. Era ghiotto, ubbriaco, libidinoso, vile, e crudele fin all'eccesso; imprudente nella sua condotta, irresoluto ne' suoi sentimenti, simulato senza destrezza, incostante senza ragione, vano senza merito: e chi vorrà considerarlo per le sue estorsioni e per la sua spesa, vederà ch'egli era ugualmente avaro e prodigo.

Sveton. pag. 17. Tacit. Hist. l. 1. c. 49. 52. 62. l. 2. c. 31. 59. 77. Sext. Aurel. Victor. in Epitom.

L'Isola di *Capri* fu l' Accademia nella quale fu ammaestrato fra i ragazzi, e le cortigiane di *Tiberio*: e vi fece un profitto sì grande, che in poco

*Spintriæ cognomine notatus. Sveton.

poco tempo fu *l'Inventore di certi diletti che agli altri erano ancora ignoti. Fu amato da *Caligola* perch'era amatore del corso de' carri; e da *Claudio* perchè molto si compiaceva nel giuoco de' dati. *Nerone* ancora ebbe molta stima per esso lui; ed era molto difficile che non fosse grato ad Imperadori, i vizj de' quali erano ad esso comuni; e che la somiglianza che passava fra loro non li stringesse con qualche amicizia.

Per il loro favore, egli fu onorato con molte cariche che riguardavano, o la Politica, o il Sacerdozio: ed ebbe quella di Proconsolo in *Asia*, di Edile, ovvero di Capo-mastro, che aveva la cura degli edificj, e delle pubbliche riparazioni. In quest'ultima, fece vedere a sufficienza quello, ch' egli era, poichè rubò, secondo alcuni, gli ornamenti, ed i donativi de' Templi; e dopo di aver preso quelli ch' erano d'oro o di argento, ne pose degli altri di stagno, e di rame. Ebbe da *Galba*, il Governo della *Germania Inferiore*, ch' era alle imboccature del *Reno*, fra questo fiume, e la *Mosa*, come la *Superiore* era dalla parte dell'origine del *Reno*. Stupita la maggior parte ch' egli fosse stato onorato con quell'impiego, perchè l'*Alemagna Superiore* si era ribellata, l' Imperadore disse: *Che coloro i quali non pensano che a riempirsi di vino, e di vivande, non erano da temersi; e ch' egli mandava Vitellio in una Provincia, ch' egli potrebbe somministrar a piacere con che soddisfare la sua inclinazione*. In quel tempo egli era ridotto ad una estremità così grande, che fu costretto tor a pigione segretamente una stanza per sua moglie, e per i suoi figliuoli, che lasciava in *Roma*; ed avendo tolta dall' orecchio di *Sestilia* sua madre una perla di gran valore, la impegnò per far le spese del suo viaggio. I suoi creditori lo strinsero ancora di una strana maniera; e sopra tutti gli altri, quelli delle due Città della Campagna di *Roma*, delle quali aveva la rendita, che non servì se non per le sue libidini, e per le sue dissolutezze. Ma per liberarsi dalle loro instanze, pensò di minacciarli con false accuse: ed eglino ne restarono così spaventati che gli cedettero ciò che pretendevano, per non rispondere a tutti i misfatti, che loro addossava. Un Liberto che gli domandò un poco aspramente il suo debito, non ne fu libero a così buon mercato, perchè *Vitellio* ebbe l'anima tanto vile, che lo accusò di avergli dato un calcio, il che non era: ed avendone fatto un processo verbale, non gli volle mai perdonare, finchè non n'ebbe avuti mille ducen-cinquanta scudi per quel calcio immaginario.

Nel suo viaggio, accarezzò tutti; e nelle Osterie si rese così famigliare co' Viandanti, e co' Mulatieri, che la mattina avendo domandato agli uni ed agli altri s' erano a digiuno, con uno strepito, che non si può far molto onestamente nelle compagnie, loro tramandò de' vapori di vivanda, e di vino al naso, per provar loro che il di lui stomaco era di già ripieno. Quando fu giunto nell' *Alemagna*, vi fu ricevuto nel modo che bramava; ed i soldati credettero che loro fosse stato mandato dal Cielo, perch'era di bell' umore; non pensava che a divertirsi; ed oltre a ciò, era prodigo. Al suo primo ingresso nel Campo, perdonò senza discrezione, e senza giudicio a coloro che dovevano esser trattati con infamia; fece deporre agli accusati i loro abiti di duolo; e senza osservare nè le formalità della Giustizia, nè le re-

regole della disciplina militare, volle assolvere tutti i rei, e segnare parimente tutte le suppliche che gli furono presentate. Questa indulgenza che apparentemente doveva rovinarlo, fu così ben ricevuta, che un mese dopo, i soldati lo trassero dalla sua camera, nella quale era ubbriaco, lo salutarono col nome d'Imperadore, ad imitazion di *Valente* ch'era il Capo di una Legione, e lo portarono per le strade del Campo, colla spada di *Giulio Cesare*, che ignuda egli aveva in mano, ed era stata tolta dal Tempio di *Marte* per essergli offerta. Dippoi l' esercito dell' *Alemagna Superiore*, che si era ribellato contro di *Galba*, e non riconosceva più se non il Senato, prese il di lui partito; gli diede il soprannome di *Germanico*; ma egli non ardì prendere quello di *Augusto*, nè ricever quello di *Cesare*.

Nella *Gallia* dov' egli era colle sue Truppe, fu informato della Vittoria di *Bebriaco*, e della tragica morte di *Otone*; annullò tutta la Cavalleria *Pretoriana*; e diede ordine che si facessero morire i Centurioni, i quali avevano mostrato più zelo verso quell' Imperadore. Ricevette con tanto contrassegno di allegrezza, e di stima *Alieno Cecinna* e *Fabio Valente* che l' erano andati a ritrovare in *Lione*, che li fece porre all'una ed all'altra parte del suo Trono; ed essendosi fatto portare il suo figliuolo, in faccia di tutti gli diede il soprannome di *Germanico*, benchè fosse ancora bambino.

Essendo passato da *Lione* a *Bebriaco* quaranta giorni dopo la battaglia, prese piacere di veder la campagna coperta di Uomini, e di Cavalli mezzi imputriditi; ed essendosi accorto che alcuni se ne stornavano per la puzza, gli incoraggì, dicendo loro: *Che l'odore di un Nemico morto era sempre buono, e quello del Cittadino era ancor migliore*. A questa massima detestabile, aggiunse un motteggiamento molto insolente, alloracchè rimirando un semplice sasso, nel quale era incisa questa Incrizione: *Questa quì è la sepoltura di Marc' Otone*; esclamò; *Quanto egli era degno di un tal Mausoleo*! Partì da *Bebriaco* seguito da un numero stupendo d'Ambasciadori e di Volontarj, da sessantamille Uomini da guerra, da altrettanti Bagaglioni, e Vivandaj, e prese poscia il cammino di *Roma*, dov' entrò, secondo Svetonio, a suono di tromba, colla spada al fianco, colla sua corazza, fralle Insegne, e gli Stendardi. Tacito dice, ch' essendo assai vicino a *Roma*, cacciò il Popolo ed il Senato avanti di lui; ch'era superbamente montato; e che per verità aveva la sua sopravvesta; ma che fu consigliato da alcuni di non entrar in *Roma*, come ordinariamente entravasi in una Città tolta al nemico; e che avendo presa la sua vesta Imperiale per loro consiglio, il suo ingresso vi fu molto più modesto, e più pacifico. Passò a dirittura al *Campidoglio*, dov' era sua madre *Sestilia*, ch'egli onorò col titolo di *Augusta*; ed il giorno seguente, lodò sestesso in un aringa, e fece quanto potette per far valere la sua industria e la sua temperanza a coloro ch'erano testimonj di tutta integrità della sua ubbriachezza e di tutti i suoi misfatti. Dippoi fu eletto Sommo Pontefice, e si fece Consolo Perpetuo: e per mostrare che la memoria di *Nerone* gli era cara, e che doveva seguire le sue massime per ben regnare, fece eriggere degli Altari nel Campo di *Marte*, e pubblicamente sacrificò alla di lui Ombra.

Dopo di ciò, gl'Istrioni ed i Carrettaj furono i principali, ed i più illustri Consiglieri dell'Imperadore, e quanto avevano deciso fra loro, passava dippoi per Sentenza e per Legge. *Asiatico*, il più infame di tutti gli Schiavi, aveva parte a tutti i segreti del gabinetto: e com'egli apertamente prostituivasi, e quell'amore non poteva essere senza la ricompensa, *Vitellio* lo aveva fatto Libero, lo aveva onorato col titolo di Cavaliere, lo aveva fatto Governatore dell'*Alemagna*, e concedeva tutto alle sue domande. Dall'altro canto, *Alieno Cecinna*, e *Fabio Valente* disponevano delle Cariche; s'impadronivano dell'avere de' privati; rendevano sospetti i più innocenti; giustificavano i più colpevoli; e si appropriavano tutte le ricchezze dell'Imperio. I Soldati, che non avevano cercato, che di segnalarsi nelle occasioni più perigliose, non potevano più vivere nel Campo, non passeggiavano che sotto a' Portici ed intorno a' Templi, non frequentavano, che le Osterie ed altri luoghi ancora più lordi, nè riconoscevano più disciplina; non amavano, che i bagni, e l'ozio. Il Popolo non sapeva più a che risolversi. La Nobiltà era ridotta ad una povertà quasi vergognosa, e gli Schiavi de' Favoriti erano più potenti dell'istesso Senato. In questa confusione di tutte le cose, per esser in grazia dell'Imperadore, bisognava fargli de' banchetti superbi, riempire il di lui ventre di vino, e di vivande; ed era questo, un far delle provvisioni per riempire una voragine. Per un abito ch'egli aveva contratto di recere senza fatica quanto aveva preso, provvedeva per quattro pasti al giorno: e siccome diveniva familiare delle persone, che non erano nemiche della crapula; lo stesso giorno, nel quale s'invitava a desinare in casa di uno, s'invitava a cenare, ovvero a far colezione in casa dell'altro: (*a*) il che non era sempre comodo a' suoi ospiti, perchè il regalarlo non costava ad ognuno meno di dieci mille scudi. *Lucio Vitellio* suo fratello non ne fu libero per sì poco, quando lo pregò di cenar seco, dopo ch'ebbe fatta la sua entrata in *Roma*, e quando fece mettere in tavola due mille Pesci ragguardevoli, e sette mille Uccelli in quel banchetto. Ma egli superò di molto suo fratello nella Dedicazione di un certo Piatto, ch'egli dinominò (*b*) *Lo Scudo di Minerva Protettrice della Città*: ed era di una grandezza tanto prodigiosa, che per farlo, bisognò fabbricare un forno nel mezzo della campagna.

Questo Piatto fu riempito di cervelli di Fagiani, di Pagoni, e di lingue d'altri Uccelli ch'erano molto rari, di segati di certi Pesci, i quali non si pescavano se non ne' giorni Canicolari in *Candia*, di latte di Murene, e di altri savoretti della stessa natura. (*c*) Costava due mille cinquecento scudi, il che non sembrerà in conto alcuno strano a coloro, i quali sapranno, che la maggior parte di que' manicaretti era stata portata a *Roma* dagli ultimi confini dell'Imperio. Queste sorte di piatti lo rallegravano, ed erano chiamati da *Muciano*; *Patudi di Minestra*. Egli era così ghiotto, e così avido, che nelle Osterie delle strade maestre mangiava le vivande ancor bollenti, ovvero quelle ch'erano del giorno precedente, mezze mangiate: ne' sacrifici divorava fragli altari, il pane arrostito, e la carne, che non avevasi ancora tolta dal fuoco. Oltre

(*a*) *Nec cuiquam minus singuli apparatus quadringentis millibus nummum constiterunt. Sueton. in Vitell. c. 13. Facit hæc summa Florenorum vigimi millia Meursius de Luxu Roman. c. 13. Decies mille Philippicis, Lipsius.*

(*b*) *De Clypeo Minervæ, Salmasius ad hæc Trebellij Pollionis de Divo Claudio, illi Clypeus aureus &c. Decies sestertio condidit Patinam Plin. lib. 35. c. 12. Vid. Meurs. de luxu Rom. c. 13. Sueton. in Vitellio c. 13.*

[*c*] *Xiphilin. e Dione. Gronovius lib. 3 c. 6. de pecunia vetere p. 349. ad hæc Ta-*

tre a questo, impiegava una quantità di acque di odore tanto grande, che *Vespasiano* parlando di sestesso, diceva, *che aveva men dissipato di acqua a pulire il suo corpo ne' bagni, che Vitellio Liquori isquisiti a lavare il suo*. (*a*) Consumò in pochissimi mesi quindici milioni d'oro; ed i Profumieri, i Provvigionieri, ed i Cuochi perdettero di molto, quando lo perdettero.

Xi lib. 2. Historiar. Parag. 59 Novies millies sestertium paucissimis mensibus interversisse creditur.

(a) Videatur Salmasius ad Tertullianum de Pallio. pag. mihi 456. & seqq.

Qualunque fosse la passione ch' ebbe per il vino, ne aveva ancora molta per il sangue; e non si faceva violenza quando portavasi alla crudeltà. L'avversione ch'egli ebbe contro gli Astrologi fu invincibile: non vi era salvezza per essi quando erano accusati della minima cosa. Gli Usuraj la passarono non meno male degli Astrologi; e coloro che altrevolte gli avevano domandato i loro debiti, ovvero che gli avevano fatto pagare il diritto ordinario de' passi, perirono tutti di morte violenta. Comandò che fossero uccisi i Centurioni *Donazio*, *Nonio*, *Romulio*, e *Calpurnio*, per avere osservata una inviolabile fedeltà ad *Otone*: e fece imprigionare *Giulio Bleso* sopra un falso rapporto, benchè da lui avesse ricevuti grandissimi servigj, e non vi fosse Uomo nell' Imperio che fosse più sincero, e più nemico della novità. Dopo di avere chiamati a se molti Cavalieri ch'erano stati i suoi migliori amici, li fece morire sotto diversi pretesti: ed un certo avendogli domandato un bicchiere di acqua gelata per rinfrescarsi in una febbre molto violenta, pose subito del veleno nell' acqua, e con quel mezzo impedì ch'egli nõ restasse per più lungo tempo infermo. Vedendo che un'altro strascinavasi al supplicio, fece segno che si richiamasse; e quando si credette, che gli concedesse il perdono, e che ognuno di già lo lodava per quella azione, comandò che fosse fatto morire in sua presenza, soggiugnendo, *che voleva pascer gli occhi suoi*. Avendogli detto un Cavalier Romano, che stava per essere giustiziato ad alta voce: *Voi siete mio erede*; egli fece spiegare il suo Testamento: e quando ebbe veduto, ch'egli aveva detto la verità, ma che uno de' suoi Liberti doveva aver parte a quella eredità, comandò che ad amendue fosse troncata la testa. Cadde in sospetto di aver fatto morire la propria sua Madre, ch'era una delle più virtuose Dame del suo tempo. *Petronia* sua prima moglie avendo fatto suo erede *Petroniano*, a condizione che fosse posto fuor di tutela da *Vitellio*, egli l'emancipò; ed avendolo dippoi avvelenato, pubblicò da per tutto che il suo Figliuolo *Petroniano* si era proposto di ucciderlo, e ch'egli non si era avvelenato, se non per non potere più lungo tempo sopportare i continui, e giusti rimproveri, che doveva fargli la sua coscienza per quel parricidio. Comandò ancora che fosse ucciso *Cornelio Dolabella*, da lui odiato, perchè aveva presa per moglie *Petronia*; benchè fosse da lui preso un'altro pretesto per autorizzare quell' assassinamento.

La crapula e la crudeltà tenevano occupato *Vitellio*, quando gli Eserciti di *Ungheria*, di *Austria*, e di *Boemia* si ribellarono; quelli di *Siria*, e di *Giudea* prestarono il giuramento di fedeltà a *Vespasiano*; l' Armata Navale di *Ravenna* e di *Miseno* si dichiarò in favore di quest'ultimo sotto la condotta di *Lucilio Basso*; e *Valerio Festo* che comandava allora nell'*Africa*, seguì finalmente l'istesso partito. *Cecinna* si conformò ben presto al lor esempio, o per capriccio, o per con-

consiglio di *Lucilio Basso*, o per la segreta gelosia, ch'ebbe del credito e della riputazion di *Valente*, o per la speranza di vedersi un giorno Favorito di *Vespasiano*. *Antonio Primo* ch'era ardito, prudente, liberale, e valoroso, ed aveva in *Italia* Truppe cōsiderabili, sollecitava di tutta sua forza la fortuna di *Vespasiano*, dopo di essersi reso Padrone di *Aquileja*, di *Padova*, di *Este*, di *Ferrara*, di *Vicenza*, e di *Verona*. Aveva avuti alcuni vantaggi in due incontri contro le Truppe di *Vitellio*; aveva forzato il Campo di *Cremona*, e la Città medesima fu saccheggiata, e ridotta in cenere. A questa nuova, *Fabio Valente* risoluette d'impadronirsi di alcuni vascelli, di approdare in qualche luogo della *Gallia Narbonese*, per risvegliare il rimanente delle *Gallie*, e dell' *Alemagna*, ed attirarvi lo sforzo della guerra. Ma essendo stato spinto dal Golfo di *Pisa* a *Monaco* da un vento contrario, e trasportato ancora da una burrasca all'Isole di *Iere* vicino a *Marsiglia*, vi fu preso da' vascelli di *Valerio Paolino* ch'era Intendente della Provincia, era stato Tribuno de' *Pretoriani*, ed aveva fatto sollevare contro l'Imperadore tutte le Città delle quali aveva la disposizione. Dopo di questa presa, la *Spagna*, e l'*Inghilterra* si sollevarono; e *Vitellio*, per metter ordine a' suoi affari, fu obbligato di andare all'Esercito che allora era accampato in vicinanza di *Bevagna*: e siccome ivi non si ubbriacava se non con timore, e l'Armata di *Miseno* non volle essere più ne' suoi interessi, ripigliò ben presto il cammino di *Roma*. In tanto, *Antonio* passa l'*Appennino*; espugna le Città che gli fanno resistenza: e per terminare di mettere in disperazione i nemici, fa loro vedere la testa di *Fabio Valente*, ch'era stato ucciso in prigione, quand'egli no lo credevano nell' *Alemagna* con un Esercito. *Antonio* scrisse dippoi a *Vitellio*, che non aveva più alcun appoggio; *che cedesse l'Imperio*; ed egli n'era rimasto di accordo con *Flavio Sabino* Governatore di *Roma*, e fratello primogenito di *Vespasiano*, a condizione che gli fossero dati due milioni e cinquecento mille scudi, degli Schiavi, ed un Ricovero.

Ma gli affari cambiarono faccia, quando egli pronunziò avanti a' Soldati in un'adunanza: *Che per dar la pace allo Stato era pronto di restituire l'Imperio, ch'era stato costretto ad accettare*: quando li pregò *di raccordarsi qualche volta di lui, e di Lucio suo figliuolo, e di avere qualche sorte di compassione di sua moglie, e de' suoi figliuoli*. Prese il suo figliuolo che colle lagrime agli occhi presentò ora all'uno, ora all'altro; tolse dal suo fianco il Pugnale ch'era il contrassegno del Potere Assoluto sopra la vita de' Cittadini, e lo volle restituire al Console *Cecilio Semplice*, ch'era vicino ad esso in quell'adunanza. *Cecilio* lo ricusò alla presenza di tutti, ed i Soldati impedendo che lo dasse di nuovo, lo assicurarono colle loro promesse, e s'impegnarono di fargli vedere, che a qual si sia estremità che fossero ridotti, la di lui gloria sarebbe loro stata più cara, che la lor propria vita. *Flavio Sabino*, che non attendeva se non l'eseguimento del Trattato, fu informato di questa mutazione; e restò ancor più maravigliato nel vedere i suoi amici, che lo accompagnavano, caricati da' Soldati di *Vitellio*, che soddisfacevano vigorosamente alla loro promessa. Vi fu fra di loro qualche battaglia; ma quelli del partito di *Vespasiano* furono obbligati a prender la fuga, e *Sabino* si ritirò nel *Campidoglio*. Vi fu posto il fuoco; e furono presi il Console *Quinto Attico*, e *Flavio Sabino*, che fu caricato di ca-

tene, e condotto a dirittura all'Imperadore ch'era sugli scalini del Palazzo, e che non mostrò nè colle sue parole, nè col suo volto, di avere a rinfacciar loro la minima cosa. Volle ancora salvar *Sabino*; ma siccome ognuno domandava la di lui morte con ostinazione, egli non ebbe la forza di pregar per esso; ed il Popolo dopo di averlo tutto trafitto, gli troncò la testa, e strascinò il di lui corpo per essere appeso alle forche.

Antonio appena seppe ch'era stato assediato il *Campidoglio*, si avanzò verso *Roma* colle sue Truppe; ed intese alquanto dopo esser stato ucciso *Sabino*, che per verità meritava una morte più bella, perch'era stato dodici anni Governatore di *Roma*; aveva portate l'armi trentacinque anni in servigio de' *Romani*; e si era acquistato molto credito in tempo di pace, ed in tempo di guerra. A questa nuova *Vitellio* fece deputare Ambasciadori dal Senato, e le *Vestali* ancora si portarono incontro di *Antonio*, il quale per tutta risposta le accertò che l'incendio del *Campidoglio*, e l'omicidio di *Flavio Sabino* avevano rotti generalmente tutti i Trattati, che si potevano fare. In questa disperazione le Truppe combatterono con una risoluzione, che non è credibile; ma per grande ch'ella potess' essere per difender *Roma*, *Antonio* non lasciò di espugnare la Città. A questo avviso, *Vitellio* uscì dal Palazzo, e si fece portare sul monte *Aventino*, nella speranza di nascondersi agevolmente col favor della notte, e di salvarsi in *Terracina*, dov'era suo fratello colle Coorti. Indi, per l'orrore che in esso lui cagionavano le cose presenti, ritornò senza considerazione nel Palazzo che ritrovò abbandonato; e non sapendo più a che risolversi, vi si nascose in un luogo vile, dal quale il Tribuno *Giulio Placido* lo trasse a forza. Dopo chegli fu stracciato il suo Manto, fu strascinato mezzo nudo per la *Strada Sacra*, colla corda al collo, colle mani legate dietro il dorso; e gli fu posta la punta di una Spada sotto il mento, per impedirgli l'abbassamento del capo. Fu fatto camminare in quella positura, mentr'egli vedeva spezzare tutte le sue Statue; mentre gli era gettato del fango in faccia; ed era caricato di maledizioni, e di rimproveri. Essendo giunto alle *Scale Gemonie*, il Carnefice, per farlo patire più lungo tempo, stracciò il suo corpo a ferite minute; lo strascinò con un uncino nel *Tevere*, quando ebbe reso l'ultimo sospiro: e si può dire con giustizia della sua sepoltura, ciò ch'egli aveva detto per burla di quella di *Otone*: *Ch'era degno di tal Mausoleo*.

CAPITOLO XIII.

Vespasiano.

(a) FLavio *Vespasiano*, figlinolo di *Tito Flavio Sabino* e di *Vespasia Polla*, nacque in una piccol Villa de' *Sabini*, nominata *Falacrina*, ovvero *Palacrina* vicino a *Rieti*, sotto il Consolato di *Q. Sulpizio Camerino*, e di *Poppeo Sabino*, il dì decimo di Novembre, l'anno del mondo tre mille novecent-ottanta, il decimo di nostra Salute; e regnò dieci anni, meno sei giorni. I suoi Antenati non erano in conto alcuno ragguardevoli: ed egli n'era tanto persuaso che lo confessava in privato, ed in pubblico; si rideva di alcuni che per adularlo, facevano discendere i *Flavj* da' Fondatori di *Rieti*. Su questo punto egli era tanto libero, che il giorno medesimo del suo Trionfo, essendosi an-

[a] *In Nummis Latin.* IMP. CÆS. VESP. AVG. *In mult simpl.* ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΟΥΕCΠΑCΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ *In quibusdam additur Cæsari* ΣΕΒΑΣΤΟΣ.

annojato di troppo aspettare, disse francamente: *che quella mortificazione gli era ben dovuta, perchè non era egli nè di età, nè di qualità per Trionfare: Che i suoi Antenati non avevano in conto alcuno aspirato a quell'onore, ed' egli non lo aveva mai preteso*. Suo Avo *Tito Flavio Petroma*, che aveva comandato una Compagnia nelle Truppe di *Pompeo* contro *Cesare*, ebbe della sua moglie *Tertulla*, *Tito Flavio Sabino* che fu Gabelliere nell'*Asia*, e morì fragli *Svizzeri*, dove prestava ad usura, quanto poteva avere di danajo. Questi era stato ammogliato con *Vespasia Polla* figliuola di *Vespasio Pollione*, ch'era stato Tribuno de' Soldati: ed ebbe di lei una figliuola, che non potette vivere un'anno intero; *Flavio Sabino* Proposto di *Roma* che fu ucciso sul fine del Regno di *Vitellio*; e *Flavio Vespasiano*, che fu giudicato degno dell'Imperio.

Di sua moglie *Flavia Domitilla*, figliuola di *Flavio Liberale* ch'era di *Ferentinà*, ebbe tre figliuoli, *Tito*, *Domiziano*, e *Domitilla*: e non era ancora Imperadore, quando perdette sua moglie, e sua figliuola.

Aveva la sua statura mediocre e raccolta, il volto rosso, le spalle larghe, le parti del corpo ferme e robuste, la complessione vigorosa, la fronte aperta, l'incontro civile, la presenza guerrierà, e lo spirito docile. Era sincero, prudente, ardito, valoroso, risoluto e sempre in azione. Gl' Istorici fan testimonianza, ch'egli marciava alla testa de' suoi battaglioni; andava in persona a riconoscere tutti i luoghi, ne' quali doveva accampare il suo esercito; era tanto sobrio, che non aveva pena veruna nel contentarsi della prima cosa che ritrovava; e talmente nemico del fasto, che il suo abito poteva appena esser distinto da quello di un semplice Soldato. Per mantener la sanità della quale godeva, si serviva dell'esercizio come di rimedio; dippoi facevasi fare le fregagioni; e tutti i mesi passava un giorno senza mangiare. Alzavasi, e coricavasi tardi: e quando aveva veduti i conti de' suoi Uficiali, ovvero le lettere, che gli erano state portate, comandava fosse lasciata libera l'entrata nella sua camera, dove allora entravano tutti i suoi amici; ed egli vestivasi in loro presenza. Dopo di avere spediti gli affari, passeggiava; andava a divertirsi con alcuni della sua casa; entrava nel bagno; passava nella sala, nella qual'era solito di mangiare: ed allora ottenevasi tutto ciò che da lui si voleva; e quel tempo ch'era quello della sua gajezza, era spiato da' suoi Famigliari.

Dopo di aver presa la *Toga Virile*, stette qualche tempo nel ricusare quella che chiamavasi *Laticlavia*, che portavano coloro, i quali erano dell'Ordine del Senato: e quantunque *Flavio Sabino* l'avesse di già ricevuta, egli non si risolvette di domandarla, se non per i continui rimproveri che *Vespasia Polla* gli faceva; e che per ispirargli dell'ambizione, lo chiamava sovente, il *Famiglio di suo Fratello*. Passò dippoi per tutte le Cariche: e fu Edile, Tesoriere, Pretore, Governatore delle Provincie di *Cirene*, di *Creta*, e dell' *Africa*. Per i negoziati di *Narciso*, che si riteneva di molto i di lui interessi, fu mandato nell'*Alemagna* in qualità di Luogotenente di una Legione: ed egli vi guadagnò una battaglia. Dall' *Alemagna* fu mandato nell'*Inghilterra*, dove diede fino (*a*) trentadue Battaglie da lui guadagnate; dove soggiogò due potenti Nazioni; prese più di venti Città, ed espugnò finalmente l'Isola di Vette, ch'è quella di

[a] *Io. Campanus; Sveton. E ession. l. 3. Elias Schedius, de Diis German. Syngramma e pr. p. 15 & 16.*

Volge d'oggidì, ad ubbidire al *Popolo Romano*. Per le grandi azioni che aveva fatte, ebbe gli ornamenti Trionfali, la dignità Sacerdotale, ed il Consolato: e dopo si ritirò molto destramente, perchè *Agrippina* che aveva molto potere sopra *Nerone* suo Figliuolo, aveva una contrarietà mortale verso tutti coloro, ch'erano stati amici di *Narciso*. Benchè avesse disegno di terminare la sua vita nel ritiro, se le cose fossero state sempre nel medesimo stato, fu costretto di abbandonarlo; e di passare ben presto nell'*Africa*, dov' esercitò l'Uficio di Proconsolo. Quel Governo gli rendette così poco, che per isfuggire le instanze e gl' insulti de' suoi creditori, impegnò tutte le sue possessioni a *Flavio Sabino* suo Fratello, affinch'egli almeno fosse il Principale: e per sostenere la sua dignità, si vide ridotto a fare il mestiere di Sensale di Cavalli; il che fu cagione che ordinariamente chiamavasi il *Mulattiere*. Essendo molto in grazia di *Nerone*, fece il viaggio di *Acaja*; ma siccome gli occorse di addormentarsi dove quell'Imperadore suonava la Lira, perdette di tal maniera il di lui favore, che senza l'autorità de' suoi amici, quel sonno gli averebbe infallibilmente costato la vita. In questa disgrazia, si ritirò; ed essendosi nascosto in un villaggio lontano dalle strade maestre, non ebbe altro desiderio che di vivere in sicuro.

Alquanto dopo si ribellò la *Giudea*, mentre *Gessio Floro* era Amministratore della Provincia, e *Cestio Gallo* ch'era Governator della *Siria*, morì, quando proccurava di rimediare a quel disordine, benchè in molti incontri gli *Ebrei* avessero avuti contro di lui gran vantaggi. Questa nuova fece dello strepito in *Roma*, e conturbò molto lo spirito di *Nerone*, che vedeva a sufficienza di qual importanza fosse la *Giudea*. Non trovò egli mezzo alcuno più sicuro per rimetterla nel suo dovere, quanto di mandarvi *Vespasiano* che aveva della sperienza, e della condotta, e pareva guidar la vittoria in tutti i luoghi ne' quali era mandato. *Nerone* non rimase deluso nella sua speranza: e *Vespasiano* fece in quella guerra tutto ciò che può fare un Uomo di coraggio, e di giudicio per servire il suo Signore. In fatti, dopo di aver soggiornato alquanto nell'*Acaja* con *Nerone*, mandò *Tito* suo figliuolo in *Alessandria*, per prendervi la quinta, e la decima Legione: passa l'*Ellesponto*, e di là proseguisce il suo cammino per terra fino nella *Siria*. Avendo unite le forze *Romane*, e quelle de' Re *Antioco*, *Agrippa*, *Malco*, e *Soeme*, prese subito per assalto *Gadara*, e la fece abbruciare; espugnò, ma con fatiche incredibili, *Iotapata*, dove ricevette un colpo di freccia nella pianta del piede, secondo Gioseffo, ovvero un colpo di sasso nel ginocchio, secondo Svetonio: benchè questi abbia detto solamente ch'egli sia stato ferito nella presa di un Castello. Quell'assedio fu ragguardevole; e degl'*Ebrei* che si ostinarono a sostenerlo, ve ne furono fino a quarantamille di uccisi nella presa, negli assalti, e nelle sortite. Costrinse *Tiberiade* a rendersi; espugnò *Tarichea*; distrusse *Gamala*; prese *Betel* ed *Efrem*; e fu così fortunato che in due stagioni di estate, si rese padrone della campagna, e la sua armata vittoriosa entrò generalmente in tutte le Città, toltane quella di *Gerusalemme*.

Ma siccome dopo la morte di *Ne-*

Nerone ognuno prese partito; tutta l'*Europa* era sconvolta; ed in *Roma* non vi era più sicurezza per le persone dabbene; coloro che comandavano in *Oriente* aprirono gli occhi, e pensarono seriosamente al pubblico riposo. I Soldati medesimi cominciarono tutti a mormorare, perch' erano costretti a servire come Schiavi, mentre gli altri ch'erano nell' *Alemagna*, nelle *Gallie*, e nell' *Italia*, si arricchivano nella licenza, e nel disordine. Benchè vi fosse qualche gelosia fra *Vespasiano*, e *Licinio Muziano* che allora governava la *Siria*, *Tito* ch' era nato per guadagnare i cuori e per unirli, accordò questi due Governatori; e fece loro conoscere, che le Provincie, delle quali avevano la disposizione, essendo vicine, vi andava dei lor interesse, ed ancora della salute del *Popolo Romano*, che le forze loro non potessero essere mai separate. L' uno e l'altro aveva delle Legioni agguerrite, delle Coorti di Truppe Ausiliarie, de' Soldati a cavallo, de' Re che li assistevano: ed i Tribuni ed i Centurioni, e generalmente tutti gli Vficiali e tutti i Soldati ch'erano stati corroti da *Tito*, e d'altri, altro più non domandavano che il dichiararsi. Le due Armate avevano prestato il giuramento in favore di *Otone*: e dopo la di lui morte, avendolo prestato a *Vitellio*, e fatti de' Voti per il felice successo de' suoi affari, egli non vide alcuno che non gli corrispondesse, e nel cuore non lo condannasse di lasciar perdersi una occasione, che gli dava l'Imperio del Mondo.

In vero, molti presagi avevano mostrata la sua buona fortuna: e riferisce la Storia, che ne' tre parti di *Vespasia Polla*, una vecchia Quercia consacrata a *Marte*, messe tre rami, il primo de' quali ch'era piccolo, divenne secco nel medesimo instante; il che significò la morte di sua Figliuola che non potette vivere se non un anno intero: fiorì ed allungossi il secondo: ed il terzo si vide degli altre due più grande, e più verde. Nelle terre di *Flavio Sabino*, un Cipresso essendo stato svelto fino dalla radice, e rovesciato quãdo non vi era nè vento, nè tempesta, si raddirizzò da per se nel di seguente, e parve più verde, e più fermo di quello fosse prima che cadesse. Vn Bue, che facevasi arare alla campagna, dopo di aver scosso il suo giogo, entrò nella stanza nella quale cibavasi *Vespasiano*, ed i Famigliari avendo preso la fuga, si lasciò cadere a suoi piedi, ed abbassò avanti di esso piacevolmente la testa. Svetonio ha parlato di altri presagi della stessa natura, che promettevano a *Vespasiano* qualche grandezza straordinaria: e gli Astrologi dall'altra parte lo assicuravano ch'egli era nato per comandare a tutta la terra. Ma per quali si fossero le promesse che gli potessero fare gli Astrologi, e per qual si sia sicurezza che gli potessero dare i presagi, pensava ch' egli era in età di sessant'anni: che *Tito*, e *Domiziano* erano molto giovani: che per coloro, i quali si volevano far Sovrani non vi era mai mezzo fralla elevazione, ed il precipizio. Ben vedeva che le Legioni non amarebbono mai la Guerra Civile: che i Soldati, e gli Uficiali potevano mutarsi, o per capriccio, o per interesse: che per prevenire, ovvero arrestare la sua ambizione, i suoi nemici non avevano che a guadagnare un Traditore.

Mentr' egli pensava a tutto ciò, *Muziano* lo assicurò in privato; e gli diede ancora del coraggio in pubblico. Gli fece conoscere ch'era dell'ultima conseguenza per lo

(a) Sueton. c. 4. Tacit. l. 5. Hist. c. 13 Parag. 3. Ioseph. l. 6. de Bello Iudaic. c. 44 Hese. ippus. l. 5. c. 44. Baron in Apparatu c. 24

(b) Vid etiam Io. Lighfoot ad vers. 6. Matth. Parag. 4 de Statu Templi secundi.

Stato, (a) ch'egli fosse Imperadore: Che le Legioni, ed i Fati lo chiamavano alla Sovrana Autorità: ch'egli se n'era di già reso degno colle sue azioni: che veniva riguardato come il *Padre della Patria*; e che non vi era altro nemico che *Vitellio*, il qual'era nemico di tutti gli Uomini. Con queste, e con alcune altre ragioni ch'egli esaggerò, aprì lo spirito a *Vespasiano*, che tuttavia non fu assicurato, se non quando ebbe consultato l'Oracolo del Monte *Carmelo*, ch'è fralla *Giudea*, e la *Siria*, ed ebbe inteso da *Basilide* (b) ch'allora era il Sacerdote del luogo; che in qual si sia impresa ch'egli potesse fare, il Cielo si sarebbe sempre dichiarato per lui. Non era ancora troppo ben risoluto, quando i Soldati, benchè in piccol numero, fecero ala, secondo il costume, vedendolo uscire dalla sua stanza; lo salutarono col nome d'Imperadore. Tutti gli altri corsero in folla a quel pubblico grido, e lo chiamarono *Cesare*, ed *Augusto*. *Tiberio Alessandro* Governator dell'*Egitto*, avendo fatto prestare il giuramento di fedeltà dalle Legioni a nome di *Vespasiano* il primo giorno del mese di Luglio, questo giorno fu computato per il primo del suo regno: e ciò che *Tiberio* aveva fatto in *Alessandria*, *Muziano* lo fece dippoi in *Antiochia*. Per incitare ancora ognuno in particolare più sensibilmente, fece credere a tutto l'Esercito, ed alla Provincia, che *Vitellio* si fosse proposto di far passare nella *Siria*, ch'era bella, ricca, e tranquilla, le Legioni d'*Alemagna* ch'erano in estremo insolenti, e di mandare quelle di *Siria* nell'*Alemagna*, dove le fatiche erano incredibili, dove l'aria era cruda, e le genti barbare. Con questo mezzo tutta la Provincia della *Siria* si dichiarò per *Vespasiano*, a cui *Soeme* senza star in forse offerì tutte le forze del suo Regno; *Antioco*, ch'era il più ricco fra tutti i Re, che dependevano allora dall'Imperio; *Agrippa*, che a questa nuova uscì di *Roma*; la Regina *Berenice*, ch'era giovane, ed aveva di già dato nell'occhio a *Vespasiano*, seguirono ben presto lo stesso partito; e *Vologeso* Re de' Parti promise quaranta mille Arcieri per il successo di una sì bella, e sì giusta impresa. Quando si ebbe fatto battere della moneta, fabricare dell'armi, e le cose restarono concertate, furono inviati de' Corrieri segreti alle Armate ch'erano nell'*Inghilterra*, nelle *Gallie*, nella *Spagna*, e nelle Provincie vicine all'*Italia*; ed a ciascun Colonnello in particolare: e non si trovò in tutte le parti che disposizione a ribellarsi. Ma *Antonio Primo* che comandava la settima Legione nell'*Ungheria*, diede la spinta a tutte l'altre, ch'erano vicine, e fu così fortunato, che avendo composto un corpo di armata molto ragguardevole, sconfisse le Truppe di *Vitellio*; prese *Roma*; e colla morte di *Lucio Vitellio*, che si era reso colle sue Coorti, si trovò Padrone assoluto d'*Italia*:

Domiziano, ch'era in *Roma*, prendendo subito il nome di *Cesare*, diede a sufficieza a conoscere colle sue dissolutezze, co'suoi adulterj, e colla forza di cui si servì contro alcune Dame che ricusavano di soddisfarlo, quanto doveva aspettarsi da lui, se fosse portato dalla fortuna, dove suo Padre era stato innalzato dal suo merito. Furono nominati dippoi al Consolato *Vespasiano* e *Tito* ch'erano assenti: e furono date le prime Cariche, ed i maggiori contrassegni di onore a *Domiziano*, a *Primo*, a *Varo*, ed a *Cornelio Fosco* che aveva resi a *Vespasiano* grandissimi servigj. Ma *Muziano* non fu appena giunto in *Roma*, che si appropriò molto destramente l'autorità che gli altri avevano

no cominciato ad usurparsi: e siccome aveva qualche gelosia, o qualche sorte di diffidenza di *Antonio Primo*, mandò al quartiere di Verno la settima Legione ch'egli comandava; e la terza nella *Siria*, perchè *Ario Varo* tutto poteva sopra di lei. Con questo artificio, che non mancò di coprire con onorevoli pretesti, tolse loro senz'azardar cos'alcuna, il mezzo di servirsi de' loro vantaggi; e si liberò di tutto ciò, che più aveva a temere. *Civile*, e *Classico* non lasciarono di turbare lo Stato con una ribellione, e di accendere una gran Guerra nelle *Gallie*, nell'*Olanda*, e nell' *Alemagna*: ma ella fu di poca durata; e *Civile* fu finalmente contento di far la pace per salvar la sua vita.

Succedette in queste occasioni una cosa assai stravagante. Mentre *Vespasiano* attendeva la stagione de' venti, che più gli erano favorevoli per passar nell'*Italia*, un preteso *Cieco*, ed un' Uomo *Storpio* d'una mano, secondo Tacito, ovvero di una gamba, secondo Svetonio, si prostesero a' suoi piedi, e lo sollecitarono a risanarli. Dissegli il Cieco, ch'era sicurissimo di vedere, purchè *Vespasiano* si degnasse di solamente umettargli colla sua saliva gli occhi: e lo Storpio, gli fece sapere che s'egli avesse voluto camminar sulla parte, colla quale ad esso lui era impossibile l'ajutarsi, gli averebbe restituita la sua forza primiera. *Vespasiano* da principio se ne prese giuoco, e vi acconsentì solo nell'estremità. Interrogò i Medici, che in poche parole gli risposero: che nell'uno non essendo la virtù di vedere del tutto spenta, poteva essere fortificata da' rimedj: nell' altro i nervi erano attratti, ma non giudicavano il suo male incurabile. Gli uni, e gli altri soggiunsero che il Cielo si voleva forse servire del ministerio dell' Imperadore per quella guarigione che sembrava miracolosa, ma era sol naturale: che se la cosa fosse riescita, egli ne averebbe infallibilmente la gloria; s'ella non fosse succeduta, quegl' infelici ne averebbono avuto il rossore. Sul discorso de' Medici, egli alla presenza di tutti venne alla prova, ed ancora col mettersi a ridere, di quanto l'uno e l' altro aveva detto: e videsi camminare liberamente lo Storpio, e restituita la vista al Cieco.

Dopo di aver lasciato l' esercito a *Tito* suo figliuolo, per terminare la Guerra contro gli *Ebrei*, che non poteva esser compiuta se non colla presa di *Gerusalemme*, entrò in *Roma*: ed il suo ingresso vi fu sontuoso. Come i Soldati erano divenuti molto insolenti, o per la memoria delle loro Vittorie, o per il risentimento di esser stati trattati con infamia sotto gli ultimi regni, non mancò di cassarne molti che avevano servito sotto *Vitellio*, e ritardò il pagamento degli altri. Fece osservare molto diligentemente dalla Milizia le Leggi, e le regole, dalle quali aveva ella cominciato a dispensarsi; e rimise l'ordine, e la disciplina nel Campo, nel quale non vi era prima stato che della divisione, delle minacce, e della ribellione. Quando un Giovane, essendosi profumato in eccesso, lo ringraziò di certa Carica, della qual'era stato onorato, gli disse mirandolo con disprezzo: *Vorrei che piuttosto puzzassi di aglio*; e scacciandolo, rivocò la grazia che gli aveva fatta. Dopo di aver annullata la maggior parte de' diritti e de' privilegj, che gli ultimi Imperadori avevano concessi, senz'

aver

aver avuto riguardo al bene dello Stato, (a) ridusse in Provincie l'*Acaia*, la *Licia*, *Rodi*, *Bisanzio*, e *Samo*; e fece ancora lo stesso della *Comagena*, della *Cilicia*, e della *Tracia*, che fino a quel punto non erano state governate se non da' Re. Eresse alcune persone per impedire il lungo procedimento nella Giustizia; per proccurare la restituzione di quanto era stato rubato a' Privati, quando il favore, e la violenza avevano rese le Leggi inutili; e tolse le Cariche a' Cavalieri, ed a Senatori, che non le avevano esercitate come dovevano, per darle a quelli, ch' erano stati trovati nell'*Italia*, e nelle Provincie, più capaci di esercitarle. Essendo informato non esservi più modestia fralle femmine, comandò che quelle, le quali si fossero prostituite agli schiavi, fossero tenute per ischiave. Per rimediare alla spesa eccedente de' giovani, che si rovinavano per via d'imprestanze, volle parimente con un altro Editto, che gli Usuraj che loro prestassero del danajo, perdessero il loro debito; e nò fosse nemmeno loro permesso il domandarlo dopo la morte de' lor genitori.

(a) *De Regionibus redactis a Vespasiano. Scaliger ad Euseb. n.* 2089. & *Onuph. Panvin. lib. de Imp. Rom.* p. 857.

La Cerimonia non era il suo fatto: ed era qualche volta così libero ne' suoi discorsi, che dicendo le cose per il lor nome, vi è dell'apparenza, che tutte le sue parole non fossero oneste. Amava assai la burla, e non burlava di mal garbo. Una Dama avendogli espresso con ischiettezza, ch'ella moriva d'amore verso di lui; ed avendolo ancora sollecitato di servirsi di lei nel modo che a lui piacesse, acconsentì ch' ella fosse condotta nella sua camera. Come l'ebbe fatto dare mille scudi, dopo di aver cōtentata la sua passione, e che colui, il quale teneva allora il libro de' suoi conti, era in pena nel trovare il modo col quale doveva mettere in che quella somma fosse stata impiegata, egli si prese a ridere, e disse a quell'Uomo, *scrivi: per Vespasiano teneramente amato*. Quando intese che un Liberto nominato *Cerilo*, ch' era divenuto non meno vano che ricco, si faceva da pertutto chiamare *Lachete*, e di già gloriavasi di Nobiltà, esclamò: *Lachete, Lachete, tu sarai ancora Cerilo dopò la tua morte*, mostrando cō questo detto: ch'egli aveva un bel mascherare il suo nome: che pagherebbe per tutta la sua vita, ciò che pagavano quelli che non erano Nobili; e che dopo la di lui morte i suoi eredi sarebbono alla stessa cosa soggetti. Dopo di aver rimesso ad un altro giorno un certo fra' suoi Famigliari, che lo sollecitava di dare la Carica di Spenditore ad un certo Uomo ch' egli trattava da fratello, fece chiamare segretamente l'Uomo che ambiva la carica; e quando n' ebbe avuto quanto egli aveva promesso al suo Famigliare, e questi essendo entrato nella sua camera, lo pregò ancora di concedergli la stessa grazia, che gli aveva di già domandata, gli rispose: *Questo che tu ordinariamente chiami tuo fratello, è da poco in qua divenuto mio; ed io ti consiglio cercarne un' altro*. Rimostrandogli *Tito* suo figliuolo, che una certa Imposizione ch' egli aveva posta sopra coloro, che orinassero nelle strade, non era trovata di troppo buon odore, *Vespasiano* gli fece accostare il naso al primo danajo che aveva estratto da quella Gabella: e come gli ebbe domandato se quel danajo gli paresse aver cattivo odore, e solo gli ebbe risposto *che No*; *Vespasiano* si contentò di soggiungnergli: *e pure viene dall'Orina*. Quando parimente egli era in in gran pericolo, fu avvisato che il Sepolcro de' *Cesari* si era aperto, e che

e che nel Cielo si era osservata una Cometa, disse che quella apertura di sepolcro non riguardava se non *Giulio Calvino*, ch'era della Stirpe di *Augusto*: che quella Cometa, non riguardava se non il Re de' *Parti* ch'era solito di portare i capelli lunghi: e non fu appena assalito dalla infermità di cui morì, che disse: *Io m'inganno di molto se in poco tempo non son fatto Dio*.

Sopportò con una pazienza straordinaria, le parole libere de' suoi Amici, gli equivoci degli Avvocati, e l'ostinazione de' Filosofi. Quando *Salvio Liberale*, difendendo la causa d'*Ipparco* accusato di misfatto, ebbe detto ad alta voce in Senato: *Che importa a Cesare che Ipparco sia ricco di due milioni, è cinquemille Scudi?* per far conoscere, ch'egli era accusato a sollecitazione dell'Imperadore, che voleva arricchirsi colle di lui spoglie, non gliene fece alcun rimprovero: lo lodò ancora del suo ardimento. Essendosi accorto che il Filosofo *Demetrio*, di Setta *Cinico*, ch'era coricato nella strada, non aveva avuta la civiltà di alzarsi per fargli onore, si contentò di chiamarlo *Cane*.

Non aveva odj segreti, ed amò così poco la vendetta, che maritò onorevolmente la figliuola di *Vitellio* suo nemico, a cui diede ricchezze molto ragguardevoli, mobili superbi, ed ogni sorte di gemme. Essendo caduto dalla grazia di *Nerone*, per essersi addormentato quando egli cantava, e domandando agli uni, ed agli altri in qual luogo egli potesse andare, un certo Usciero che lo rispinse, gli disse un motto molto insolente: e com'egli lo pregò dippoi di perdonargli, *Vespasiano* gli rese le medesime parole licenziandolo; e non ispinse più avanti la sua collera. Egli perdonò ancor agli *Alessandrini* che abbatterono tutte le di lui Statue, nè mostrò alcun risentimento contro *Elvidio Prisco*, che nel ritorno dalla *Siria*, lo chiamò semplicemente *Vespasiano*, senza trattarlo nè da *Imperadore*, nè d'*Augusto*; ed ebbe per esso lui così poco rispetto, che non lo nominò mai ne' suoi Editti finattanto che fu Pretore. Quest' *Elvidio* essendosi screditato a cagione delle sue insolenze in certe occasioni, comandò che fossero richiamati coloro, ch'erano mandati per ucciderlo: e lo averebbe salvato, se alcuni non avessero risposto, che non erasi in istato di più ubbidirlo; perchè il colpo era di già fatto. Il Filosofo *Apollonio*, di cui Filostrato ha scritto la Vita, essendo pregato di andare a visitarlo, lo ricusò incivilmente, e gli scrisse: *Che non doveva desiderare la conversazione di un Greco, egli che aveva rimessa in servitù la Grecia: ch'egli forse credeva che per essersi impiegato seriosamente nel soggiogarla, aveva fatto molto più di Serse; ma che aveva fatto meno di Nerone, che buffoneggiando l'haveva resa libera*. Questi rimproveri non tolsero ch'egli non facesse caso di *Apollonio*: e la clemenza gli era così naturale, che comandò si facesse cessare la persecuzione, ch'erasi cominciata contro i *Cristiani*, soggiugnendo: *Che non istava agli Uomini il vendicare i Dei, che potevano ben vendicarsi loro stessi de' loro nemici, se irritavano contro di loro la loro collera*. Le crudeltà di *Nerone* lo fecero molto spesso piagnere; e ben lungi dal godere dell'altrui morte, i giusti supplici, co' quali si gastigavano i rei, gli cavarono alle volte le lagrime. È vero che non potette mai esser piegato in favore di *Giulio Sabino* di *Treviri*, ch'essendosi porta-

to

to nella *Borgogna*, vi fu sconfitto da quelli di *Langres*, e che dopo di essersi salvato dal combattimento, stette nascosto nove anni in una caverna con sua Moglie *Eponina*, ovvero *Peponilla*, che in quel medesimo luogo allevò due figliuoli, i quali questa Dama virtuosa non meno che sfortunata, aveva avuti di lui. Ma questa gran severità non gli sarà mai rinfacciata, se si considera, ch'egli voleva rendere il suo regno tranquillo, e stabilir *Tito*, e *Domiziano* di una maniera, che non trovassero ostacolo alcuno al succedergli. *Giulio Sabino* era altiero, ambizioso, ed imprenditore; vantavasi di esser disceso da *Giulio Cesare* per un' innamoramento che quell' Imperadore aveva avuto con sua Ava nelle *Gallie*; si era egli stesso dichiarato *Cesare*, ed in tutte le maniere gli doveva esser sospetto. Se la sua Clemenza non fosse stata funesta allo Stato, è verisimile, che non averebbe mancato di perdonargli; egli che aveva l'anima così grande, e così nobile, e ch'essendo avvisato di non fidarsi di *Mezio Pomposino*, al quale prometteva il suo Oroscopo l'Imperio, l'onorò colla dignità di Consolo, soggiungendo, che forse un giorno si rammenterebbe di quella grazia.

Alcuni gli hanno rinfacciata la sua incontinenza; ed è certo che dopo la morte di *Flavia Domitilla*, ripigliò *Cenide*, ch'era stata Liberta di *Antonia*, prima da lui amata con un'affetto molto violento; e ch'ebbe verso di lei si gran riguardi, che la trattò nel modo istesso, come se fosse stata sua propria Moglie. Ma questa Dama, che aveva della beltà, dello spirito, ed una memoria prodigiosa, aveva ancora contribuito al suo avanzamento: e quello che non è men rimarchevole, ella ebbe verso di lui una fedeltà ad ogni prova. Quando ella fu morta, egli elesse delle Dame in assai gran numero, e parve invero, ch' egli non fosse nemico delle femmine. Quello di cui si deve restar d'accordo, checchè dire si possa, è ch' egli non volle di nuovo ammogliarsi, per timore di lasciare una materia di Guerre Civili, e di divisioni private a' suoi due figliuoli, se ne avesse avuto di un'altro letto.

(a) L'Avarizia piuttosto gli deve[a] essere rinfacciata; e questo è il difetto, ed ancora il solo, di cui la maggior parte degl' Istorici lo ha accusato. Ristabilì i Tributi, ch' erano stati imposti da *Galba*; ne impose de' nuovi, ed altri molto lordi; accrebbe quelli delle Provincie; e trafficava in particolare delle mercatanzie, che un altro che lui, non averebbe avuto ardire di vendere per suo onore. Affermasi ancora ch' egli si facesse pagare le Dignità, e le Cariche che distribuiva: che gli accusati, ed i rei si toglievano d'impaccio appresso di lui per via di danajo; e ch' egli metteva in posto i Ricevitori, che meglio sapevano rubare per dippoi condannarli. Diceva ancora, *che servivasi di quelle genti, come di spugne, che s' inumidiscono quando son secche, e si spremono quando sono piene*. Un *Bifolco* avendolo pregato di liberarlo gratuitamente, e non avendo potuto ottenere cos' alcuna colle sue preghiere, esclamò altamente: *che la Volpe ben poteva cambiare il pelo; ma non cambiava mai natura*: mostrando con questo, che per essere diventato Imperadore, non era divenuto più liberale.

[a] *Prorsus, si avaritia abesset antiquis Ducibus par.* Tac. Hist. l. 2. c. 5. §. 1.

Certi Ambasciadori avendolo infor-

informato, *che la loro Repubblica gli averebbe innalzata una Statua della grandezza di un Colosso, e che la Statua averebbe costato di molto, comandò fosse posata nella sua mano, il di cui concavo le averebbe potuto servire di piedistallo; e loro fece conoscere che averebbe molto più stimato il danajo, che dovevasi impiegare per quella Statua, che tutti gli onori che gli si volevano fare.* Questa risposta diede forse luogo ad un Archimimo, ovvero Capo-buffone, nominato *Favone* di cui si parla appresso Svetonio, di esprimere un motto assai insolente. Come ne' Funerali de' Grandi facevasi camminare avanti il ritratto del morto, un Buffone, che pubblicava quali erano state le inclinazioni, ed i costumi di colui che doveva essere sotterrato; *Favone* che nella cerimonia funebre di *Vespasiano*, esprimeva questo personaggio ridicolo, avendo udito che que' funerali costerebbono ducen-cinquanta mille scudi, disse pubblicamente; *(a) che ad esso lui si dassero, e ch'egli permetteva, che fosse gettato il morto nel Tevere.*

Non ho cos' alcuna da dire a quel *Bifolco*, il quale non merita che alcuno ad esso lui si arresti; e s'è il dovere rispondere a' pazzi secondo la loro follia, non può rispondersi a questo buffone se non col silenzio, ch' è la risposta de' Savj. Per poco si miri da vicino la Storia, osserverassi che *Vespasiano* non era avaro; e s' è stato accusato di esserlo, è stato forse accusato di cosa falsa. Alcuni hanno detto, come Svetonio è obbligato di confessarlo, ch' egli non aveva fatto, ciò che in esso lui si biasima, se non per la sola necessità che ne lo costrinse; e che non incominciò appena a regnare, ch'egli stesso disse molto apertamente, che aveva bisogno di (b) cento milioni d'oro, per restituire alla Repubblica il suo primo splendore. Trovo-

[a] Ut audiit Sestertium C. exclamavit censum sibi sestertia docent, & in Tiberiñ proiicerent. Sveton. c. 19. *Rescribendum puto, sestertiñ millies: Meursius de Luxu Romanor.*

[b] Pro quadrigensesies millies, in Sveton. posuit Budæus quadragies, id est millies, centena millia aureorum coronatorum. Ita etiam Fr. Guietræ cum Budæo, id est, centum milliones auri in auro.

ralli ch'egli aveva ragione, se si esaminano le gran profusioni di *Caligola*, di *Nerone*, di *Galba*, di *Vitellio*; le spese delle Guerre Civili, e delle straniere; i disordini ch'erano stati cagionati da quelle Guerre; e le perdite private, e pubbliche, che s'erano fatte. E' vero, che non dava indifferentemente a tutti; e sapeva così bene impiegar le sue grazie, ch' Eutropio, e Suida lo hanno chiamato per questa ragione, il più Liberale tra gl'Imperadori. Quello mancava alla rendita ordinaria, che dovevano avere i Senatori per ben sostenere la lor dignità, egli lo somministrò di una maniera molto obbligante; e diede ogn' anno dodici mille e cinquecẽto scudi a' Consolari i quali non avevano con che sossistere con onore. Regalò della stessa somma *Salejo Basso*, ch'era un Poeta molto stimato; fece donativo di dieci mille scudi ad *Apollinare* che rappresentava nelle Tragedie; di cinque mille a *Terpno*, ed a *Diodoro* suonatori di Lira; di due mille agli uni, e di mille, agli altri. Benchè la Scienza non fosse il suo forte, e non avesse impiegato il tempo nello studio, non lasciò di ordinare una pensione di due mille e cinquecento scudi a' Rettorici Latini, ed a Rettorici Greci: ed ebbe una stima tanto particolare verso di coloro che si erano innalzati sopra gli altri nella professione, che facevano, che per riceverne solidi contrassegni altro non ricercavasi ch'esser' eccellente nell'Architettura, nella Pittura, nella Poesia, o nella Musica. Se alcuno aveva trovata una invenzione per far le cose con minor spesa, lo pagava per l'invenzione che aveva trovata; e voleva tuttavia che si seguisse l'antica, affine diceva egli; *che la plebe guadagni con che vivere*. Per mantenere coloro che vendevano le provvisio-

sioni, faceva ogni giorno sontuosi banchetti; nè mancava mai di dare agli Uomini de' donativi ne' Saturnali; ed il primo giorno di Marzo ne distribuiva degli altri alle Femmine. Confermò gli *Ebrei* ne' loro Privilegj; diede il diritto di Cittadinanza *Romana* a tutta la *Spagna*; restaurò delle Città intere rovinate da' Terremoti. Fece rifabbricare quella di *Antiochia*, secondo l'Autore della Cronaca di Alessandria, dove fece collocare i Serafini, ed i Cherubini di bronzo, ch' erano stati trovati da *Tito* suo Figliuolo nel Tempio di *Gerusalemme*, con quattro Tori voltati verso di quella Città; e dedicò il tutto alla Luna, che aveva illuminata la presa. Sopra le rovine della Sinagoga, se si vuol dar fede al medesimo Autore, fece fabbricare il superbo Tempio di *Dafne*, nel quale fece innalzare la sua Statua di marmo: ed è certo che impiegò somme prodigiose per ristaurare le pubbliche Strade, i Porti, e le Rade. Oltre il Tempio di *Claudio* di cui *Agrippina* non aveva che gettati i fondamenti, che ancora furono dippoi rovesciati per comando di *Nerone* suo Figliuolo, e l'Anfiteatro, di cui *Augusto* non aveva fatt che il disegno; fece rifabbricare il *Campidoglio*, dove consacrò molte Corone di cinnamomo coperte di foglie, ovvero di polvere d'oro: e parlasi della sua Dedicazione appresso Tacito. Ma il *Tempio della Pace*, che fece fare con una diligenza, che non è credibile, doveva superare tutti gli altri Templi; ed era il terzo più grande di quello di *Giove* nel *Campidoglio*, poichè questo non aveva di lunghezza che ducento piedi sopra ottantacinque di larghezza: la lunghezza dell'altro era di trecento, e ne aveva ducento di larghezza. Lo arricchì di diversi ornamenti d'oro, e d'argento, di gemme, di Vasi d'oro che furono trovati nel Tempio di *Gerusalemme*, di molti quadri, di un numero prodigioso di Statue scelte fra quelle che *Nerone* aveva fatte togliere da tutta la *Grecia* da *Cratone*, ovvero *Erato*, che ne aveva tolte fino cinquecento dalla sola Città di *Delfo*. Frall'altre vi si vedeva *Ganimede* portato sopra di un Aquila, di mano di *Leocarete*; e tante opere che prima non si erano vedute, se non in diversi luoghi, ed ancora distanti l'uno dall'altro, furono vedute allora in quel nuovo Tempio, visitato sovente dagl'infermi, i quali pensavano, che le preghiere che vi facevano contribuissero alla lor guarigione.

Averebbe portata più avanti la sua magnificenza, e la gloria dell'Imperio, se più avesse vissuto. Ma soffrì certa spezie di disenteria nella Campagna; il che l'obbligò di prendere il cammino di *Roma*. Accrescendosi quel male, fu costretto fermarsi in *Cutili*, ed in certe case ch'erano di là da una piccola Città de' *Sabini*, detta oggi *Rieti*, dov'era solito passar la State. Ivi si guastò le interiora a forza di bere acqua fredda: e benchè si sentisse gran dolori, e si trovasse in estremo debole, ascoltò secondo il suo ordinario gli Ambasciadori, ed occupò tutti i suoi pensieri nel ben dello Stato. Quando sentì mancarsi le forze, sclamò; *ch'era di bisogno che un Principe morisse in piedi:* e sforzandosi di levarsi sopra il suo letto, spirò nel suo nono Consolato fralle braccia de suoi Famigliari, e de' suoi Amici che lo sostentavano, l' anno del mondo quattro mille e cinquanta, l' ottantesimo di nostra Salute, il dì ventiquattro di Giugno in età di sessanta nove anni, un mese, e sette giorni, secondo

Svetonio. Fu pianto da tutti: e per non piagnere la morte di questo Principe che aveva tanto bene ristabilito l'Imperio, sarebbe stato necessario non esser *Romano*.

CAPITOLO XIV.

Tito.

(*a*) Tito *Vespasiano*, Figliuolo di *Flavio Vespasiano*, e di *Flavia Domitilla*, nacque, secondo Dione, nel dì trentesimo di Dicembre nell'anno del Mondo (*b*) quattro mille, e dieci, il quarantesimo di nostra Salute. Visse intorno a quaranta due anni; e regnò dieci anni e nove mesi, secondo Aurelio Vittore; due anni, due mesi e venti giorni, secondo Dione, ovvero due anni e ventidue giorni, secondo Teofilo di Alessandria.

a *Numi & lapides habent; TITUS CÆSAR VESPASIANUS. Numi Græci*. T. AUT. KAIΣ ΣEB. OVEΣΠAΣIANOV.

b *Sueton. refert ad ann. necis Caji* 4012.

Dopo la morte di *Arricidia* sua prima moglie, figliuola di *Tertullo* Cavaliere Romano e Capitano delle Guardie Pretoriane, sposò *Marzia Fulvia*, ovvero come la chiama Svetonio, *Marzia Furnilla*, di Stirpe illustre, e la ripudiò quando era ancora Privato. Ebbe di lei *Giulia Sabina* che fu moglie di *Flavio Sabino*: e come parlerò di questa Principessa in un altro luogo; basterà qui notare, ch'ella era molto bella, e la sua virtù non corrispondeva alla sua bellezza.

Egli aveva la Statura comoda, e superiore della mediocre, i lineamenti del Volto ben formati, il Ventre alquanto grasso, l'Incontro aggradevole, obbligante, e libero, la Fisonomia dolce e prevenente, l'aria nobile, che ispirava dell'amore e del rispetto: e s'Eliano non lo ha adulato quando ha detto, *ch'egli era egualmente buono e bello*, fra tutti i Principi doveva essere il più perfetto ed il più amabile. Osservavasi tanto contegno nelle sue parole, nelle sue azioni; e ne' suoi disegni, che Ammiano Marcellino ha creduto non poter dir cosa di maggior forza in favore di *Giuliano*, quanto fu il dire di questo Imperadore, *che la di lui Prudenza era eguale a quella di Tito*. Egli possedeva con fondamento la Musica; suonava in tutta perfezione la Lira; era destro negl'esercizj della guerra e della pace: docile, modesto, valoroso, disposto, e robusto; aveva una prodigiosa memoria; un giudicio fermo, ed uno spirito di tutto capace. Ciò che gli altri duravano fatica a concepire, egli poteva ad un tratto comprendere; ed aveva una facilità così grande ad esprimersi nella Lingua Latina, e nella Greca, che non gli costavano cos'alcuna le Aringhe; ed ancora scherzando, e senza pensare, faceva Versi sul primo Argomento, che gli era proposto. Le sue orazioni furono ammirate da tutto il mondo, benchè egli non avesse troppa inclinazione di sovente orare, e non si mettesse a difendere se non Cause d'importanza. Ma le trattava con tanta forza, con tant'arte; e con tanta grazia, che gli Avvocati più famosi erano costretti di cedergli. Oltrecchè il suo stile era puro e netto; scriveva così bene e con tanta proprietà che i suoi caratteri parevan dipinti; il che è raro ne' Principi: e scriveva con tanta velocità, con quanta gli veniva dettato. Per trastullarsi, sfidava alle volte i suoi Segretarj a chi meglio, e più veloce scrivesse; e contraffaceva tanto destramente tutti i caratteri da lui veduti, che solvea dire, *che se volesse, potrebb' essere un grandissimo Falsario*.

Nella sua gioventù fu allevato con

con *Britanico* figliuolo di *Claudio* e di *Messalina*: e leggesi appresso Svetonio, che un certo Uomo, il quale giudicava degli altri dalla Fisonomia, dopo di averli tutti due ben'esaminati, sostenne a *Narciso*, che un giorno, *Tito* sarebbe Imperadore, e *Britannico* non averebbe potuto esserlo. Amendue si amavano con tenerezza; e quando il veleno della Strega *Locusta* fu presentato a *Britannico*, *Tito* ch'era alla medesima mensa appresso di lui, nella Sala stessa dove mangiava *Nerone*, assaggiò la bevanda, ch'era stata data a quel giovane Principe, e ne restò per grandissimo tempo infermo. Si ricordò della loro amicizia la quale non era fondata che sulla loro virtù, benchè fossero Giovani: e siccome la di lui memoria gli era molto cara, gli fece innalzare nel Palazzo una Statua d'Oro, e gliene dedicò un'altra di Avorio, la quale fu da lui accompagnata ne' Giuochi del *Circo*, dove la fece portare in cerimonia.

Quando *Vespasiano* sollecitava le sue conquiste nella *Giudea*, risolvette d'inviare *Tito* a *Galba*, per rendergli omaggio, e per servirlo; e *Tito* non fu appena in *Corinto*, che intese la morte dell'Imperadore; ed alcuni lo assicurarono ancora che *Vitellio* aveva preso l'armi contr' *Otone*. Per non esser arrestato nè dall'uno, nè dall'altro, di qualunque partito si dichiarasse la Fortuna, risolvette di ritornarsene: ed alcuni credettero che *Berenice*, Sorella di *Agrippa*, gli avesse fatto rompere quel viaggio. Bench'egli avesse verso di lei tutta la immaginabile tenerezza, il successo fece vedere ch'egli era non men Politico che Amante, e non collocava tutti i suoi affari nel suo piacere. Era di già a *Paso*, dove sacrificò molte vittime a *Venere*; e quando ebbesi consigliato coll'Oracolo, e *Socrate* il Sacerdote del Tempio l'ebbe assicurato di quello egli doveva essere, andò dirittamente dov'era suo Padre; impegnò *Muciano* ne' suoi interessi; sollecitò i Re Alliati; guadagnò segretamente le Truppe; e tanto avvantaggiò la fortuna di *Vespasiano*, che i Soldati lo riconobbero per loro Imperadore.

Essendo stato fatto Tribuno Militare, portò l'armi nell'*Alemagna*, e nell'*Inghilterra*; e per le grandi azioni che vi aveva fatte, gli fu innalzato un grandissimo numero di Statue. Indi fu Tesoriere: e nella *Giudea* fu Colonnello di una Legione. Prese le Città di *Iafa*, di *Taricbea*, di *Gamala*, dov'essendogli stato ucciso nella mischia il suo cavallo, si lanciò nel medesimo punto sul cavallo di uno de' suoi nemici, che n'era caduto morto a terra, forzandosi di fargli resistenza. In quella Città presa per assalto, tutti furono tagliati a pezzi, fino i fanciulli: e non vi furono che due sole femmine, le quali restassero salve da quel gran macello per essersi nascoste. *Vespasiano* che veniva sollecitato di andare a *Roma*, ed aveva soggiogata la *Giudea*, toltane *Gerusalemme*, lasciò la condotta di quel famoso assedio a *Tito* ch'ebbe allegrezza di comandare un grand'esercito, ma la di cui allegrezza non sarebbe stata molto durevole, se la sua fortuna non avesse corrisposto al suo coraggio. Alloracch'egli andava a riconoscere quella Città, ne sortì una infinità di *Ebrei* che obbligarono la Cavalleria a dividersi, ed avendo tagliata la strada alle altre sue genti che lo seguivano, impedirono loro l'unirsi ad esso. Non ritrovando più passo aperto per ritirarsi, e ben prevedendo che gli sarebbe impossibile il portarsi alle sue Truppe a cagione de' fossi, de' giardini

dini, e delle case tutte rovinate, spinse di tutta la sua forza il suo cavallo contro i nemici, gridando a' Cavalieri che lo accompagnavano; *Seguitemi*. Rompe gli *Ebrei*, gli sbaraglia, e si fa largo per tutto colla sua spada; uccide o dà la carica a' più risoluti; si unisce a' Soldati che lo attendevano, senza restar ferito d'alcun colpo di freccia benchè fossero tutte scoccate contro di lui, ed egli non avesse nè elmo, nè corazza, nè scudo. Dopo di aver fatto parlare di accomodamento a quelli di *Gerusalemme*, i quali sprezzarono tutti i suoi consigli e tutte le sue offerte, risolvette di assediarli; e non lasciò cos' alcuna per fortificarsi contro le loro sortite. Tre scellerati *Giovanni*, *Eleazaro*, e *Simone*, che avevano fatti tre partiti potenti, disponevano allora di tutta la Città; e sotto pretesto di difenderla, non vi era crudeltà che da loro esercitata non fosse. In quel disordine *Tito* che avanzava sempre i suoi lavori, la batteva rigorosamente co' suoi assalti, co' suoi arieti, e con machine spaventevoli, e non lasciava cos' alcuna per sottometterla. Gli Assediati dall'altra parte si diffendevano con tutta la loro forza, nè si arrendevano nè alle minacce, nè alla fame, la quale vi fu tanto grande, che lo Stajo di frumento vi fu venduto se' cento scudi; ed una femmina chiamata *Maria*, vi uccise il proprio figliuolo che da lei allattavasi, e lo fece cuocere per contentare l'arrabbiata sua fame.

A questa novella, *Tito* restò preso tutt' insieme dalla maraviglia, dall'orrore, e dalla compassione; e non lasciò di far loro avvisare che si pentissero, e ch'era pronto di loro far grazia. Ma quegli ostinati avendo ricusata l'offerta, giurò, *che averebbe purgato quel pasto orribile colla disolazione della Palestina, e coll'intera rovina di Gerusalemme, averebbe impedito che il Sole in avvenire non illuminasse una Città, nella quale le Madri si nudrivano della carne de' loro figliuoli*. Essendosi impadronito delle prime due mura, fece fare uno sforzo contro il terzo, dove uccise dodici di coloro che lo difendevano, e ne divenne finalmente padrone. Per quanto divieto ch' egli facesse a' *Romani* di bruciare il Tempio, vi fu posto il fuoco; e ciò che rimase, vi fu nel medesimo tempo distrutto, ovvero rubato. Non fu mai assedio nè più crudele, nè più ostinato di questo; poichè vi morirono un milione e cento mille Uomini, di tre milioni ch' erano concorsi in *Gerusalemme* per celebrarvi la festa della Pasqua. (a) Novanta sette mille furono i prigioni, la metà de' quali fu venduta, e l'altra condotta in diversi luoghi, per servire a' Principi i quali prendevano piacere di vederli combattere contro delle Bestie delle quali erano poscia la preda.

(a) *Vid. Joseph de Bello Judaico. lib. 7.*

Dopo di questa presa adunò tutto il suo Esercito, ed essendosi fatto ergere un Tribunale in una pianura avanti al Campo, ringraziò tutti i suoi Soldati; volle che avessero la loro parte del bottino, il quale fu tanto grande, che il peso dell'oro non vendevasi nella *Siria* se non la metà di ciò che prima valeva. Fece donativo agli uni di corone e di catene d'oro, di lunghe picche dello stesso metallo; agli altri, di abiti, di oro e di argento contante, di gemme; pregò gli Dei per tutte le sue Truppe, e sacrificò per il fortunato successo, che

che aveva avuto nella sua impresa.

Quelli di *Ascalon*, di *Antiochia* di *Siria*, e di alcune Città particolari, ne ricevettero favori grandissimi, come è agevole il provarlo da alcune sue Medaglie: e quando ebbe posti in buon stato tutti gli affari della *Giudea*, si trovò in obbligo di andare a *Roma*, dove fu ricevuto con tant'onore, che suo Padre medesimo non istette in forse se dovesse andargli incontro. Alquanto dopo, fu decretato, che *Vespasiano* ed i suoi due figliuoli dovessero Trionfare; e quel Trionfo fu qualche cosa di straordinario.

Negli altri, si avevano potuto vedere i Templi degli Dei aperti, ripieni di deliziosi profumi, ornati di festoni e di ghirlande; le Strade sparse di zafferano; Uccelli lasciati dinanzi al Trionfante; e sovra un gran numero di carri, ricchi Panni, Abiti, Arnesi, Turcassi, Corazze, Spade, Lance, Scudi, Giavellotti, e Trofei d'armi. Eransi vedute Pitture e Statue, Cavalli di maneggio, Elefanti e Dromedari, Buoi destinati per il sacrificio, Vasi di prezzo, Schiavi; e tutte queste cose condotte in ordinanza a suono di Trombe. Ma nel Trionfo di *Vespasiano* e di *Tito*, la magnificenza fu portata più lungi; e non mancò cos'alcuna di quanto poteva contribuire a far ammirare la grandezza *Romana*. Essendo destinato il giorno per la pompa, gli Uomini, le Donne, ed i Fanciulli riccamente adornati, stavano in ordinanza senza confusione lungo le strade. I Soldati ch'erano fuori, con Vesti arricchite di seta, e con Corone di Lauro sopra le loro teste, marciavano fino dalla mattina in Battaglia, quasi vicino alle porte del Tempio d'*Iside*, nel quale avevano dormito *Vespasiano* e *Tito*, che uscirono amendue con una Corona di Lauro, ed una Veste di Porpora, e giunsero fino alle Logge di *Ottavia*, dove i Senatori ed i Cavalieri li dovevano attendere. Ivi molto vicino vi era un luogo eminente; e sopra quel luogo stavano collocate delle sedie d'avorio, dove si posero l'Imperadore e *Tito*, de' quali tutti i Soldati e gli Uficiali non si stancavano di pubblicare le azioni maravigliose. Ma quando *Vespasiano* ebbe lor fatto cenno che ciascuno tacesse, e da per tutto fu fatto silenzio, si alzò; coprì colla sua veste la maggior parte del suo capo; fece le sue preghiere agli Dei, nel che fu imitato da *Tito*; parlò alle Truppe, e le rimandò laddove aveva di già dato ordine, che loro fosse preparato il banchetto. Dopo questo, prese il cammino verso la Porta Trionfale per sacrificare degli Animali agli Dei ch'erano collocati sopra di quella porta, passò nelle strade fra i Teatri ch'erano stati con diligenza eretti, affinchè si fosse potuta vedere la cerimonia. Quello fu il punto nel quale si videro un numero incredibile di Corone, e di altri lavori d'oro ch'erano coperti di gemme; di vesti di Porpora, d'altre broccate d'oro; di Statue di molti Dei; di carri carichi di spoglie; di genti superbamente vestite, e di prigioni che in quel giorno erano stati ornati per rendere la cerimonia più pomposa. Ma quello ch'era maggiormente ammirabile, è che vi erano portati de' Quadri di venti e di ventiquattro piedi di altezza con delle cornici d'oro, ovvero di avorio; ed in questi Quadri, redevansi alcune battaglie ed alcuni combattimenti; muraglie per via di machine abbattute; Città bruciate, date al sacco,

co, ovvero prese per assalto; Vascelli uncinati, ovvero mandati a fondo; e fiumi tinti di sangue, che parevano correre attraverso del fuoco. Tutte le spoglie de' nemici vi furono vedute; e frall'altre, vi si mirò la Mensa d'oro, il Candelliere dell' istesso metallo, i di cui sette rami significavano il giorno del Sabbato, il quale è il settimo dagli *Ebrei* venerato, ed il Libro della loro Legge. In quel bel Spettacolo vedevasi l'Imperadore *Vespasiano* in un carro, *Tito* in un altro, *Domiziano* a canto sopra un caval bianco, e molti che portavano le Statue d'oro e le Immagini della Vittoria. Essendo entrati nel *Campidoglio*, vi si fermarono: e siccome per terminare la cerimonia, era costume di annunziare la morte di alcuno che aveva comandati i nemici, fu avvisato che *Simone* figliuolo di *Goria*, il quale aveva difesa *Gerusalemme*, e che *Tito* aveva riserbato per il Trionfo, era stato percosso colle verghe fino a morte. I Principi terminarono di sacrificare agli Dei, e ripigliarono il cammino verso de' loro Palazzi, dove pasteggiarono una parte dell'Adunanza.

Tito amministrò dappoi insieme con suo Padre le cariche di Censore e di Tribuno, e fu suo Collega in sette Consolati; si riserbò la disposizione di quasi tutti gl'impieghi; dettò a nome di *Vespasiano* le Lettere ed i Decreti; e recitò alla presenza del Senato le Aringhe, che il Tesoriere era tenuto di pronunziare. Ritenne per se la carica di gran Prefetto del Pretorio, che sempr' era stata esercitata da un Cavaliere *Romano*: e nell' esercizio di questa Carica si portò, secondo Svetonio, con troppa violenza. In fatti, non dava tempo di ravvedersi a coloro che una volta gli erano sospetti: e soggiugnesi, ch'egli mandasse cert' uni, i quali ne' Teatri e nell'Alloggiamento de' Pretoriani, domandavano con ostinazione, che fossero fatti morire. Dopo di avere invitato a cena *Aulo Cecina*, appena fu entrato nella Sala, che lo fece uccidere e a cagione di una congiura che questo Consolare aveva sottoscritta. Aurelio Vittore dice che *Cecina* non fu ucciso se non per esser caduto in sospetto di aver ricevuto l'ultimo favore da *Berenice* (a) moglie di *Tito*. Di qualunque maniera si prenda la cosa, questo Consolare non meritava che gli fosse perdonato, perchè vi andava la salute di *Tito*, nel farlo uccidere se aveva congiurato contro lo Stato; ed il suo onore, se l'altro aveva corrotto la fedeltà di quella Principessa ch' egli amava con una forte passione, che aveva di già sposata, secondo Vittore, ovvero colla quale egli era risoluto di maritarsi. Sia come si voglia, egli non lasciò cos' alcuna per difendersi dalle insidie de' suoi nemici, e per assicurarsi la successione all'Imperio: ed i mezzi de' quali si serviva per giugnervi, lo fecero odiare generalmente da tutti. Gli scialacqui suoi, e le sue spese ne' banchetti, contribuirono molto a mantenere la cattiva opinione, che di lui avevasi. Com' egli amava la conversazione di certi, i quali non erano conosciuti se non per le loro dissolutezze, aveva ancora un grandissimo numero di ragazzi che facevano professione di una vita infame; *Berenice* tutto poteva sopra di lui; vendeva le grazie e gli editti di *Vespasiano*, si credette che il suo regno sarebbe stato un giorno funesto allo Stato, e per tutto ciò pubblicamente veniva chiamato, un secondo *Nerone*. Si dis-

(a) *Ob suspicationem stupratae Berenices Uxoris suae. Aurel. Victor in Epitom.*

disse allorch'egli aveva disegno di ribellarsi, perchè dopo la presa di *Gerusalemme*, fu salutato col nome d'*Imperadore*; e volendo uscire dalla *Giudea* i Soldati gridarono, *o ch'egli restasse, o che tutti li conducesse con lui*.

Alcuni soggiungono, che dopo la presa della medesima Città passò da *Alessandria* a *Menfi*, dove coronato di un diadema assistette alla Consecrazione del Dio *Api* ch'era dedicato alla *Luna*, come quello di *Alessandria* nominato *Mnevi*, lo era al Sole. Questi ultimi sospetti non hanno apparenza alcuna, perchè i Soldati non lo salutarono col nome d'Imperadore, se non per la stima, e per la riverenza che gli portavano; non lo fecero, se non nell'eccesso della gioja ch'ebbero che la di lui moglie avesse partorita una figliuola nel medesimo giorno nel qual'egli si era impadronito di *Gerusalemme*: ed egli non fece cos'alcuna contro l'uso, quando nella Consecrazione del *Bue Api*, si coronò di un diadema.

Ma per rispondere agli altri rimproveri, o ch'egli fosse sregolato nella sua condotta, o che suo fratello *Domiziano*, il quale gl'invidiava la sua buona fortuna, facesse tutto il possibile per diffamarlo, alquanto dopo aprì gli occhi; fece conoscere che se non bisognava altro se non superare sestesso, era sicuro della vittoria, e che aveva nel fondo del suo cuore quello bisogna avere per farsi amare. Per renderne convinti i suoi invidiosi ed i suoi nemici, si staccò subito dalle persone, il commerzio delle quali gli poteva nuocere; cacciò dalla sua Corte i ragazzi, le inclinazioni de' quali erano troppo disoneste; scelse degli amici che non avevano passione più forte di quella di servir la Repubblica; e rimandò la bella e vezzosa *Berenice*, il di cui godimento gli fu men caro che l'amicizia del *Popolo Romano*. Dopo quel tempo fu ritenuto nella sua spesa, e non mirò l'altrui avere se non come un bene che non gli era permesso di toccare.

Terminò molto felicemente l'Anfiteatro, quasi fabbricato nel mezzo della Città vechia, dov'erano prima gli Stagni di *Nerone*, e che *Vespasiano* aveva cominciati di pietra nel suo ottavo Consolato, cioè a dire, due anni avanti in circa che morisse. L'altezza n'era prodigiosa, la figura ovale, e vi erano fino ottan-sette mille seggi, ovvero gradini di marmo, coperti di coscini per le persone le quali assistevano agli spettacoli, che vi si rappresentavano; senza nominare l'alta Loggia, dove potevano sedere venti mille altre persone. Vi era una infinità di cannoncelli per i quali facevansi scendere o salire acque odorose, le quali si facevano cadere sopra i circostanti, come una pioggia minuta e leggiera. Siccome vi si faceva entrar e scorrere l'acqua nella maniera che si voleva, per via di canali e per via di condotti, alle volte vi si vedevano ancora in un medesimo giorno un Combattimento navale, de Mostri Marini, delle Cacce frammezzo degli alberi, che profondamente venivano piantati nella terra, delle Battaglie de' Gladiatori, e di altre Bestie ch'erano fatte uscire dalle loro caverne.

Appresso all'Anfiteatro che dedicò, fece fabbricare di belli bagni caldi, e fece rappresentare un combattimento navale nella vecchia *Naumachia*. Propose un premio a' Gladiatori, la-

ſciando alla volontà degli aſtanti la maniera del combattimento: ed in un ſol giorno fece combattere de' Rinoceroti, degli Elefanti, de' Tori; degli Orſi; degli Struzzoli, de' Cani, de' Bufoli, de' Cinghiali; de' Lioni, delle Tigri; e per dire il tutto, cinque mille Animali di ſpezie diverſa per dare qualche paſſatempo al Popolo, ch'egli laſciava entrare ne' ſuoi bagni allorachè ſi lavava; e trattava con molta civiltà. I ſuoi bagni erano ſontuoſi, ed arricchiti di belle Statue: e nella caſa, ovvero ne' bagni di queſto Imperadore era il *Lacoonte* co' ſuoi Figliuoli, e con de' Serpenti; il tutto fatto di una ſola pietra da *Ageſandro*, da *Polidoro*, da *Atenodoro* di *Rodi*, il quale fu trovato ſotto il Pontificato di Leon X.. Per render utile ciò che prima non era ſe non aggradevole, nella dedicazione dell' Anfiteatro, gettò dal luogo eminente in cui egli era, per cento giorni continui, delle piccole Palle a coloro che le potevano raccogliere, nelle quali erano ſcritti i donativi che faceva di un Vaſo d'oro, di un Vaſo di argento, di una Veſta, di Schiavi, di Animali da ſoma: e queſti donativi aſceſero, ſecondo alcuni, fino a ſette milioni cinquecento mille ſcudi.

La felicità del ſuo regno fu perturbata da tre ſpaventevoli accidenti. Si videro comparire ſopra il Veſuvio de' turbini che furono preſi dalle genti del luogo per Iſpettri; e queſt'avvenimento fu ſeguito da orribili terremoti. Il mare vicino ne reſtò agitato: ed il monte che dippoi ſi aprì, gettò pietre di una prodigioſa groſſezza, vomitò fiamma, e fumo, ed uſcì da quella apertura una quantità così grande di ceneri cocenti, (a) che fecero morire gli Uccelli, le Piante, gli Uomini, gli Animali, e coprirono ancora delle Città intere. Plinio, l'Autore della Iſtoria naturale, era a *Miſeno* dove comandava l'Armata Navale; e come alla prima relazione che gliene fu fatta, volle vedere più da vicino la coſa; ed era andato troppo avanti, la ſua curioſità gli coſtò la vita. Alquanto dopo, vi fu in *Roma* un incendio orribile, ed il fuoco bruciò i Templi di *Giove Capitolino*, d'*Iſide*, di *Serapide*, e di *Nettunno*, i bagni di *Agrippa*, il *Panteon*, il *Ricinto* nel quale facevaſi la raſſegna delle Truppe, le *Fabbriche* e la Biblioteca di *Auguſto*, i *Teatri* di *Balbo*, e di *Pompeo*: e queſt'incendio fu ſeguito da una peſte così prodigioſa, che ne morivano al giorno dieci mille perſone.

(a) *Dio. l. 66 Plin. in Epiſtol binis ad Cornel. Tacit. l. 6. Euſeb. n. 1095. Ibique Scaliger.*

In queſti accidenti, fec' egli comparire le ſollecitudini di un Principe e l'amore di un Padre, forzandoſi di rimediarvi con tutta la ſua forza, e conſolando il Popolo con Editti e con promeſſioni. Stabilì de' Conſolari alle riparazioni di tanti diſordini; e gli averi di coloro ch' erano morti per le funeſte conſeguenze del fuoco del *Veſuvio*; e non avevano laſciati eredi; furono impiegati nel riſtabilire ciò che le ceneri, il fuoco e le pietre avevano rovinato. Per grandi che foſsero ſtate le perdite, le quali erano ſtate cagionate dall'incendio in *Roma*; dopo di aver detto che tutto ciò ch' era ſtato bruciato, era di ſua ragione, ſi ſervì di quanto vi è di più magnifico e di più ſuperbo, per ripararlo: e durante la peſte, ſupplicò gli Dei e gli Uomini in favore degl' infermi, i quali ſi sforzò di guarire, ovvero di ſollevare con tutte le ſorte di ſacrificj, e di rimedj.

Quando fu fatto Sommo Pontefice, protestò, ch'egli non accettava quella dignità se non per non imbrattar giammai le sue mani nell'altrui sangue: e fu tanto costante nella sua promessa, che avendo alle volte fondamento di vendicarsi de' suoi nemici, attestò *che amava piuttosto perire che punire*. Due Uomini di casa Patrizia essendo convinti di aver cospirato contro di lui, ebbe la bontà di avvertirli sopra la loro intrapresa; ed avendoli alquanto dopo condotti ad un combattimento di Gladiatori, li fece sedere vicino a se. Nel tempo istesso domandò la spada di un Uomo che doveva combattere; la presentò loro perchè mirassero se la punta n'era buona; e quando gliel'ebbero restituita molto civilmente, *Voi vedete*, diss'egli, *che il Destino compartisce gl'Imperj*. Fece molto di più, perchè avendo esaminata la nascita dell'uno e dell'altro, gli assicurò, *che erano minacciati di un gran pericolo, ma che nulla avevano a temere di lui*; e fu indovino. Benchè avesse avute prove infallibili che *Domiziano* avesse spinte con tutto il suo credito, le Armate a ribellarsi; gli avesse da per tutto tese delle insidie; avesse di già, per isfuggire ciò che meritava, meditata la sua fuga, domandò per tutta punigione, e per tutto rimprovero la sua amicizia, e lo stabilì per suo Successore fin dal primo giorno, in cui ottenne l'Imperio. Quando seppe ancora che *Domiziano*, dopo che suo Padre era stato eletto Imperadore, faceva in *Roma* violenza alle femmine della prima nobiltà; che in un sol giorno aveva distribuito più di venti Uficj, e che *Vespasiano*, nella risoluzione di punirlo per quella insolenza, diceva adirato, *che maravigliavasi che non gli mandasse qualche Successore*, gli dimostrò, *ch'era bene il moderarsi; che l'Imperio doveva attendere il suo forte appoggio, non dalle Legioni, nè dalle Armate, ma dal numero de' Figliuoli: che l'unione non poteva mantenersi tra Fratelli, se il Padre non ne dava loro il primo esempio*.

Egli non fece torto nè al Forestiere, nè al Cittadino; e non volle mai ricevere il danajo delle taglie che ordinariamente pagavasi, nè parimente quello che veniva offerto di levare a suo prò, per quali si fossero le preghiere che potessero farsi di permetterlo. Per mostrare ch'egli non era di pensiero di togliere ciò ch'era stato concesso sotto gli ultimi regni, benchè fosse stato dato con pochissima precauzione, ne confermò il possesso con un Editto; e non aspettò che gli fosse domandato ciò ch'egli poteva ripigliar giustamente. Se osservasi la di lui inclinazione, si vederà ch'egli era nato per far del bene: e quando alcuni de' suoi Famigliari gli dissero *ch'egli più prometteva di quello ch'era in suo potere di dare*, rispose loro, *che coloro i quali avevano parlato ad un Principe, non dovevano mai restar sconsolati*. Con tutto ciò era esatto nelle sue promesse; e s'era fatta un abituazione sì grande della liberalità, e vi trovò un piacer così grande; che, ricordandosi, mentre cenava, che in quel giorno non aveva obbligato alcuno, ad un tratto esclamò: *Ah, miei Amici, ho perduto questo giorno*.

Essendo certo che i Dinunziatori ed i falsi testimonj non si approfittavano se non della disgrazia de' Privati, e dell' infortunio delle Famiglie, ordinò che fossero cercati coloro che credevano fare impunemente quell'infame professione; si esiliassero gli uni nell'Isole più lontane; e fossero gli altri scopati nella gran Piazza. Le genti più dabbene erano sem-

sempre le più sicure della sua stima: e coloro che una volta l' avevano acquistata, potevano vantarsi di non star male colla fortuna. Ebbe tanto disprezzo de' maldicenti, quanta avversione contro gli adulatori: e troppo amava le cose rare, per non amare la Verità che nelle Corti è la men commune di tutte le cose, e sovente l'unica che viene nascosta a' Principi.

Tutti i suoi pensieri non erano diretti che alla gloria dello Stato; e non cercava che a beneficare i Privati. Quando intraprese un piccolo viaggio per il paese de' *Sabini*, restò afflitto in estremo che il *Toro*, il quale egli voleva sacrificare, fosse fuggito, e si fossero sentiti in un tempo sereno de' tuoni; il che era un cattivo presagio fra gli Antichi. Nella prima casa nella quale fermossi, fu sorpreso da una febbre ardente, e dicono alcuni, che dopò di esser stati levati i tapeti, che servivano di coperta alla sua lettica, si lagnò, mirando fissamente il cielo; *che gli fosse tolta la vita, bench' egli non avesse contribuito a quella disgrazia*, protestando *che fra tutte le cose che aveva fatte, non ve ne fosse che una sola, di cui avesse fondamento di pentirsi*. Egli non espresse qual fosse quest'azione: ed alcuni credettero, ch'egli non ne avesse altra per rimproverare a sestesso, se non quella di esser stato più in grazia, che non doveva, con *Domizia Longina*, moglie di suo Fratello *Domiziano*. Ma questa Dama se ne difendeva assai altamente: e se vi fosse stata qualche cosa, ella sarebbe stata la prima a pubblicarla, perch'era così poco ritenuta che faceva sua gloria della sua sfacciataggine e delle sue dissolutezze. Essendo la febre di *Tito* divenuta più violenta, non vi potette resistere lungo tempo: e spirò nell'anno quattro mille cinquanta due; l'ottantesimo secondo di nostra Salute, se'cent'anni dopo che il secondo Tempio di *Gerusalemme* era stato fabbricato. Svetonio dice ch'egli morì il dì tredici di Settembre nella Villa nella quale era morto l'Imperadore suo Padre. Filostrato ha creduto, con alcun'altri ch'egli sia stato avvelenato da *Domiziano* il quale gli fece mangiare del lepre marino, che mai non mancava a *Nerone*, quando voleva liberarsi segretamente di qualche Uomo onorato, come lo dice Plinio; e fa morire ancora lentamente tutti coloro che lo toccano. Cedreno lo racconta ancora di un altra maniera; e dice che per aver viaggiato nel caldo un giorno intero, di tal modo si riscaldò che ne perdette per il naso gran copia di sangue; che questa perdita fu seguita da una debolezza, e che sotto pretesto di rimediare a quell'ardore, *Domiziano* si affrettò molto di farlo mettere dentro un tino ripieno di neve, dove spirò. Aurelio Vittore fa testimonianza, che la sua morte gli fu accelerata dal veleno: e siccom' egli era da tutti adorato, non vi era che *Domiziano* il quale fosse capace di un sì gran misfatto. Gli *Ebrei* de' quali aveva rovinato il Tempio, pubblicarono ch' egli fosse morto (a) a cagione di una mosca, la quale per il naso gli fosse entrata nel cerebro; e vollero forse far credere agli altri, che per punirlo di tutti i mali ch'egli aveva fatti, il Cielo si fosse servito di *Beelzebub* ch'era il Dio degli *Accaroniti*, il Principe de' *Demonj*, il Signor delle *Mosche*; e ch'era ancora rappresentato sotto la figura di quest'insetto. Era tempo di notte quando s'intese la di lui morte; ed il Senato a questa novella non potette attendere di esser adunato da un pubblico grido. Ognuno si affrettò di portarsi alla Corte, dove fu resa alla memoria di quest'Imperadore, tutta la giustizia che

(a) *Il Rabbino David Ganz, che ha ben conosciuto il ridicolo di quest'Istoria dice nella sua Cronologia, che non si doveva prendere litteralmente la cosa; ma intenderla, secondo alcuni in un senso mistico.*

che gli era dovuta. Per vedere una costernazion generale da muovere a compassione i più barbari, bisognava vedere quella de' *Romani*, che avevano ragione di affliggersene, perchè perdendolo, avevano perduto colui, che avevano per costume di chiamare il *Benefattore*, il *Padre della Patria*, e le *Delizie del Genere Umano*.

CAPITOLO XV.

Domiziano.

(a) Domiziano, figliuolo di *Flavio Vespasiano*, e di *Flavia Domitilla*, nacque allora quando suo Padre era eletto Consolo il dì ventiquattro di Ottobre, l'anno quattro mille ventidue, il cinquantesimo secondo di nostra Salute. Visse quarantacinque anni, secondo Aurelio Vittore; quaranta quattro, undici mesi, meno quattro giorni, secondo Dione; ne regnò quindici, sei giorni, se si dà fede a Teofilo di *Alessandria*.

Giulia Sabina, figliuola di *Tito* e di *Marcia Furnilla*, fu offerita in maritaggio a *Domiziano*, che non la volle, benchè fosse perfettamente bella; e volle piuttosto *Domizia Longina* figliuola di *Domizio Corbulone* che servì *Nerone* con tanta gloria, e fu tanto male ricompensato. *Domizia Longina* era maritata ad *Elio Lamia*: e siccom' ella aveva dato nell'occhio a *Domiziano*, la violò, ed alquanto dopo sposolla. Ebbe di lei un figliuolo che visse pochissimo, e che fu (b) Deificato; il che può vedersi in una Medaglia, nella qual egli sta a sedere sopra di un Globo, colle braccia stese fralle sette Stelle dell'*Orsa*. Benchè *Domiziano* amasse teneramente *Domizia Longina*, e sempre l'avesse nominata *Augusta*, fu costretto di cacciarla, perch'ella soffriva da *Paride* il più illustre Commediante del suo tempo, quello che le mogli non debbono soffrire che da' loro mariti. Ma non potendo vivere senza possederla, alquanto dopo la ripigliò: e volle si credesse, ch'egli ne fosse stato pregato dal Popolo.

Egli era grande e ben proporzionato; aveva l'aria modesta, il naso ben fatto, gli occhi grandi, la vista debole, il viso rosso, e la testa bella. In un Trattato, *della cura che si deve avere de' suoi capelli*, si consolò col suo amico, e gli ha detto: *Voi, senza dubbio, vedete che io son grande, e son bello. I nostri capelli sono soggetti al più piccolo accidente, benchè io veda, senza molto affliggermene, che i miei incanutiscono nella mia gioventù: e sopratutto, dovete sapere che se non vi è cos'alcuna più aggradevole della bellezza, non vi è cos'alcuna che passi più presto*. La sua opinione non s'ingannò punto; perchè in poco tempo egli divenne deforme, calvo, carico di grasso e di ventre; e quello ch'era altrettanto più sconcio, oltre l'avere le dita de' piedi molto ritirate, avev' ancora le gambe troppo gracili, e le cosce troppo dilicate e troppo secche, per sostenere un fardello sì grande. Quell'aria modesta, di cui altre volte si era fatto gloria in pien Senato, si cambiò ancora di una strana maniera; e non si potè osservare più in lui che un'accesso spiacente, una guardatura terribile, un volto fiero, ed una fisonomia da metter timore.

Era vile, traditore, diffidente, ambizioso, ingrato, sprezzante, avaro, crudele, orgoglioso, insolente, empio, e simulatore. Benchè non potesse divenire padrone delle sue passioni, gli era molto più agevole il nascondere la sua gio-

[a] In Numis Gr. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΣ. Item ΑΥΤ. Κ ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. ΣΕΒΑΣΤΝΣ. In Lat. Imp. Caes. Divi Vesp F Domit. Aug. Germ. Nusquam Vespasianum dictum legas, postquam in Imperio Tito successit.

[b] Numus apud Octav. Stradam 74 Divus Caesar Imp. Domitian. Ita legendus est ex altero Ocon p. 186. Chris. Adā Rup. Obser. in Synop. Besol. min. p. 14. p 300.

gioja, che il suo timore: e bench' egli prendesse fuoco sopra le cose più piccole, l'ira sua era tanto più terribile, quanto dissimulava il suo risentimento, e faceva sentire il colpo prima della sua minaccia. Con tutto ciò, era tanto giusto nel tirar d'arco, che quando andava alla campagna per cacciarvi, sovente uccideva fino cento animali. Con due colpi, ne feriva alcuno nella testa, sopra della quale le due frecce parevano due corna: e senza far male ad un ragazzo che molto di lontano gli apriva la mano, faceva passarvi le sue frecce fralle dita. Marziale lo ha ancora lodato per aver ucciso un grandissimo Lione.

Essendo Imperadore, affaticavasi in una caccia men perigliosa, ed ogni giorno ritiravasi per un' ora nel suo Gabinetto, dove trattenevasi nel trafiggere con uno spillo delle mosche; di modo che *Vibio Crispo* essendo interrogato da certa persona, se vi fosse alcuno coll'Imperadore, rispose assai piacevolmente; *nemmeno una mosca*. Quintiliano, Plinio, e Marziale l'hanno avuto in gran stima per le sue Poesie; ma le loro lodi sono state sospette a coloro che ne hanno giudicato senza passione e senza interesse; ed eglino hanno fatto quello non potè far la Natura, quando hanno fatto di *Domiziano* un buon Poeta. Osservasi appresso Svetonio, ch'egli mal s' impiegava nel far Versi; che non si applicava nè alla Poesia, nè alla Istoria; e che prendeva in prestito da altri quanto doveva dire.

Il giuoco de' dadi lo ricreava; ed egli v' impiegava tutte l'ore di suo ozio. Si lavava ordinariamente il giorno, pransava fino a saziarsi, si contentava la sera di una mela, e beveva pochissimo. Sovente portavagli si da mangiare; e come aveva buono lo stomaco, mangiava molto, benchè ciò fosse sempre in fretta. Quando vedeva il Sole tramontato, non faceva più colezione: e passeggiava solo in qualche luogo in disparte, prima di andare a dormire.

Quando i Soldati di *Vitellio* posero il fuoco al *Campidoglio*, egli era dentro insieme con suo Zio *Flavio Sabino*, e si nascose la notte nel Tempio. Essendosi sottratto all'altrui vista di assai buon mattino sotto l'abito di Religioso, si ritirò in una casa privata; e fu tanto fortunato, che per quanto potè farsi, fu impossibile a' suoi nemici il ritrovarlo. Dopo che *Antonio Primo* si fu reso padrone della Città, egli non mancò di farsi vedere, e fu salutato col nome di *Cesare*. Gli fu parimente concessa la Pretura insieme colla Podestà Consolare; e recò maraviglia ch' egli si servisse del principio della sua fortuna e del suo favore per autorizzare i suoi adulterj e gli altri suoi misfatti. Dispose ancora di molti impieghi; conferì in un giorno più di venti Uficj, e nominò alcuni perchè succedessero agli altri. Fece dippoi un viaggio nelle *Gallie*, e divenne sospetto a *Muziano* che di già conosceva il suo spirito, e non mirava appresso di lui se non Consiglieri che lo spignevano a tutte le sorte di violenze. Alcuni dicono, ch' essendo in *Lione*, mandò alcuni de' suoi confidenti a *Petilio Ceriale* per informarsi, s'egli averebbe lasciato al suo arrivo la disposizione dell'Armata ch'egli comandava contro i *Galli* e contro gli *Alemanni*, che si ribellarono dopo la morte di *Vitellio*; e che non si potette mai scoprire s'egli avesse il pensiero

di

di muover guerra a *Vespasiano*, ovvero di prendere solamente delle precauzioni contro suo fratello. Ma *Ceriale* si contentò di rigettare la proposizione sopra speziosi pretesti, benchè nel suo cuore si ridesse della vanità di *Domiziano*, il quale vedendosi sprezzato da' vecchi Uficiali a cagione della sua gioventù, si ritirò poscia nella solitudine, per non dar gelosia a suo fratello *Tito* da lui mal conosciuto; e per dar a credere che non vi fosse altro che il riposo, il quale fosse capace di tentarlo.

Vespasiano non ebbe appena fatto il suo ingresso in *Roma*, che *Domiziano* impiegò il tutto per entrare nella di lui grazia, colla sua compiacenza, colla sua modestia, e con una certa maniera di vivere, che non sarebbe dispiacciuta, se non fosse stata affettata. Accompagnò suo Padre, e suo Fratello nel loro Trionfo; e camminava ordinariamente frall'uno, e l'altro quando uscivano in cerimonia, ovvero quando dovevano comparire in pubblico. Di sei Consolati, non n'esercitò che un' ordinario; e bisognò ancora che suo fratello *Tito* gli cedesse, e si servisse del di lui favore. Fece quanto potette per esser inviato a *Vologeso* Re de' *Parti*, il quale domandava a *Vespasiano* del soccorso ed un Generale contro gli *Alani*: e quando ebbe saputo ch'eglino erano d'accordo, proccurò con promesse e con donativi obbligare gli altri Re di fare a suo Padre l'istessa domanda. Dopo la morte di *Vespasiano*, pubblicò di esser stato nominato *Signore dell' Imperio* nel suo Testamento, ch'era stato falsificato da suo fratello; e poscia cercò sempre le occasioni di rovinar *Tito*, che finalmente pose nel numero degli Dei, dopo di essersene liberato per via di veleno, benchè non cessasse di diffamarlo nelle sue Aringhe, e ne' suoi Editti.

Ne' primi anni del suo regno, ebbesi qualche buona opinione di lui: e fece apparire un'orror così grande per il sangue, che dopo la morte di *Vespasiano*, si propose di fare un' Editto, per il quale sarebbe stato in avvenire proibito l'uccidere i Buoi ne' Sacrificj. Ricompensò magnificamente tutti coloro che lo avevano servito; e non volle l'eredità che i Padri i quali avevano figliuoli, gli avevano lasciate. Come il *Popolo* portava ogni cinque anni una dichiarazione di tutti i suoi beni al Censore; erano allora appaltati i Tributi pubblici; e prima di quel tempo erano state sequestrate le case di un gran numero di Privati per confiscarle, volle che non fossero poste sotto la giustizia se non due anni dopo; ed ordinò ancora, che l'accusatore dovesse essere soggetto al bando, se perdesse la sua causa. Perdonò generalmente a' Segretarj de' conti i quali avevano posto in uso il commerzio di mercatanzie contro la *Legge Claudia*, stabilita da *P. Claudio*, Tribuno del Popolo; e non ignorando che per rendere eguale la distribuzione delle terre, n'erano state tolte alcune parti, le quali erano state concesse a' vecchi soldati, le restituì tutte a quelli che prima n'erano stati gli proprietarj. Di tutti i Libelli che disonoravano indifferentemente tutte le persone dell'uno, e dell'altro sesso, e che non si ardiva di esporre al pubblico, non ve ne fu alcuno ch' egli non abbia annullato. Per mettere a coperto le persone di onore, che per il più non erano accusate, se non perchè avevano de' beni, che confiscavansi, si servì della estrema severità contro coloro che facevano professione di accusar gli altri,

edisse;

e disse: *Che il Sovrano il quale non punisce le Spie, loro spira ardimento.*

Giammai Principe alcuno non fu di lui più esatto nel far giustizia: ed i Giudici per difendersi dalle sue punigioni ovvero da' suoi rimproveri, non avevano che a farla al suo esempio. Fece punire come infami coloro, ch'erano stati corrotti da qualche interesse; ed impegnò i Tribuni del Popolo a sollecitare vigorosamente in Senato, contro un Edile, ch'era conosciuto per un Uomo avaro, e che aveva impiegato a suo utile il danajo che doveva essere destinato a tutto altro uso. Essendo informato che un Senatore prendeva ordinariamente un gran piacere nel danzare e nel contrastare un certo buffone, lo cassò; e tolse ancora dal numero de' Giudici un Cavalier *Romano*, che sciocamente aveva ripigliata la sua consorte, la quale prima aveva ripudiata, e si era sforzato di far punire, come un'adultera. Contro alcuni de' due primi Ordini, cioè a dire de' Senatori e de' Cavalieri, si servì della Legge *Scatinia*, la quale assegnava la pena che dovevano soffrire i giovani che facevano il mestiere di una vita infame; e non trattò più dolcemente le *Vergini Vestali*, che furono convinte di amoreggiamento. Per questo misfatto lasciò la libertà a *Veronilla*, e a due Sorelle della famiglia degli *Ocellati*, di scegliere il genere di morte che loro fosse più aggradevole: esiliò coloro che avevano avuto l'ardimento di sviarle; comandò alquanto dopo che fosse sotterrata viva, secondo l'antico costume; *Cornelia*, la principale delle Religiose; e fosse battuto fino a morte il suo Drudo *Celere* Cavaliere *Romano*. Dicono alcuni che non si avevano prove forti contro *Cornelia*; che un' altro amante, il qual'era stato altre volte Pretore, dopo di aver confessata la cosa ne' violenti dolori della tortura, ne fu libero coll'esser esiliato: e (*a*) Plinio il giovane ha fatto conoscere assai chiaramente in una lettera, che in quel processo non furono troppo bene osservate le formalità. Tolse l'uso ed il comodo delle lettiche alle Cortigiane; e per impedire che non vi fosse confusione ne' giuochi pubblici, ne' quali alcuni prendevano indifferentemente i luoghi destinati per i Cavalieri, vi stabilì un' ordine, e comandò, che si dovesse seguirlo. Per timor parimente che la Religione restasse profanata, fece abbattere da' soldati un certo sepolcro che l'uno de' suoi Liberti aveva avuto ardimento di far fabbricare per suo figliuolo di pietre, scelte per servire al Tempio di *Giove* nel *Campidoglio*; e fece ancora gettare in mare l'ossa del figliuolo di quel Liberto. Per rimediare ad alcuni abusi, (*b*) diminuì il prezzo degli *Eunuchi* ch'erano restati a certe persone, le quali ne facevano traffico; vietò il farne; ed ordinò che coloro, i quali facevano commedie in pubblico sopra i palchi, non più ne rappresentassero se non nelle case private. Oltre a questi Editti, ne fece un'altro, il quale a sufficienza dimostra ch'egli non era mancante nè di previdenza, nè di condotta, quando volle che fosse pubblicato, *che nessun Soldato avesse a confidare più di venticinque scudi agli Alfieri.*

[a] *Epist.* 11. *lib.* 14.

(*b*) *Svetòn. in Domiziano c.* 7. *Philostrat. l.* 6. *de vita Apollonii c.* 17. *Dio. l.* 67 *p.* 259 *Eusèb. n.* 1099 *Ammian. Marcell. l.* 18. *Martiali l.* 9. *e.* 6.

Per mettere in chiaro questo breve articolo, coloro i quali non hanno molta cognizione dell'Antichità, debbono sapere che nella Milizia de' *Romani* vi era un' ordine stabilito, il quale obbligava i soldati di mettere in deposito la metà delle cose che avevano prese a' nemici; e di più ancora, la metà de' donativi

che

che loro facevano o gl' Imperadori, o i Generali, per qualche allegrezza pubblica, o per qualche vittoria che avevano guadagnata. Il Danajo era posto vicino alle Insegne dentro una cassetta, e ve n'erano sei per ogni Coorte. Gli Alfieri che avevano la cura di quel danajo, erano tenuti a renderne conto. Quando i Soldati ne avevano bisogno, ne domandavano: ovvero se alcuno della Legione moriva, ciascuno contribuiva in particolare per le spese della sua Sepoltura. Con quest'ordine s' impediva ad essi il perdere il lor danajo nel giuoco, ovvero l'impiegarlo in bagatelle, e n' erano ancora vestiti in miglior forma, e si trovavano più interessati nella conservazione delle loro Insegne. *Domiziano* che non poteva ignorare quest'ordine, fece fare divieto, che alcun Soldato non avesse da confidare più di venticinque scudi all' Alfiere della sua Compagnia, per timore ch' egli ebbe che *Lucio Antonio Saturnino*, il quale comandava alcune Legioni nell' *Alemagna*, non si servisse di quelle Legioni e di quel danajo per vendicarsi del brutto rimprovero che gli aveva fatto in una Lettera, nella quale lo trattava da *Femmina pubblica*. Ma questo divieto di *Domiziano* venne un poco troppo tardo, perchè *Antonio* che lo conosceva, e per questa ragione mortalmente l' odiava, aveva di già sviate le Truppe, le quali dopo di averlo riconosciuto per loro Imperadore, gli avevano permesso di prendere il danajo ch' era custodito dagli Alfieri, per pagarne tutti i forestieri che dovevano entrare nel suo partito. Con tutto ciò le Truppe Ausiliarie dell' *Alemagna*, e de' luoghi vicini ch' egli attendeva, non poterono unirsi seco, perchè il *Reno* sormontò le sponde; ed allora egli fu attaccato da *Lucio Massimo*, e da *Norbano Appio* che sconfisse le sue Truppe, lo prese, e mandò la sua testa a *Domiziano*, al quale non potette dispiacere quel donativo.

Alle quattro Bande, ovvero Quadriglie de' Giuochi *Circensi*, ne aggiunse due ragguardevoli, l'una vestita di drappo d'Oro per sua livrea, e l'altra di Porpora, secondo Svetonio; ovvero l'una d'Oro, e l'altra di Argento, secondo Sifilino: e per sua Guardia particolare aveva una Compagnia di Mori scelti, che lo seguivano ovunque avesse voluto andare. Fece vedere al popolo molte belle corse di carri, un combattimento a piedi, e l'altro a cavallo, un combattimento navale nell'Anfiteatro, diverse cacce, e delle battaglie di Gladiatori di mezza notte, al lume di molte torcie e di molte lampadi. In un gran lago ch' ebbe la curiosità di far cavare vicino al Tevere, fece rappresentare diverse battaglie di vascelli; e per superare gli Imperadori, i quali non avevano molto assottigliato, com'egli lo credeva, intorno a' Giuochi Gladiatorj, fece combattere de' Nani contro de' Nani, ed ancora delle Femmine contro delle Femmine. Per mostrare la sua divozione verso di *Giove*, il quale aveva un Tempio nel *Campidoglio*, instituì tre premj in suo onore, uno di Musica, uno di Combattimento a cavallo, ed un altro di Corso e di Lotta: ne propose per la Poesia, per la Danza, per la Lira, per la Eloquenza Latina, e per la Greca. Nel corso di una Donzella la quale rappresentava *Atalanta*, presedette alla presenza di tutti colle Pianelle, colla Toga di Porpora, colla Corona d' Oro all' *Alemanna*, sopra della quale erano stati dipinti *Giove*, *Giunone*, *Minerva*, accompagnato dal Sacerdote di Giove, da' Sacerdoti del Tem-

Tempio de' *Flaviali*, che avevano una Vesta ed una Corona simile alla sua. Celebrava ancora ogni anno nel territorio di *Alba* le Feste di *Minerva* nominate *Quinquatre* dalla parola Latina che significa *Cinque*, perch' elleno cominciavano cinque giorni dopo gl' Idi di Marzo, cioè a dire, il ventesimo del Mese; ovvero perchè credevasi che *Minerva* fosse nata cinque giorni dopo gl' Idi di Marzo; ovvero perchè il suo Tempio, il quale era sopra il Monte *Aventino*, era stato consacrato in quel medesimo giorno. Celebrò solennemente questa Festività: ed i men dotti nell' Antichità non ignorano che il primo giorno era impiegato ne' sacrifici, i tre seguenti erano destinati per i Giuochi Gladiatorj, e nel quinto facevasi una Processione Generale per tutta la Città. Com' egli credeva di esser figliuolo di *Minerva*, era senza dubbio in impegno di onore di far per essa, quello che gli altri non avevano ancora pensato di fare: e per questa ragione fondò un bel Collegio, ovvero una spezie di Accademia. In quella Sozietà, i Direttori, ed i Maestri di Cerimonie, che davano il diletto delle cacce, e delle commedie sopra de' Teatri, dovevano esser eletti a sorte, e prendere ancora la cura de' premj che ordinariamente si davano a coloro che avevano superato gli altri nel Verso, ovvero nella Prosa.

Nel giorno della Festa de' Montanari, (*a*) ovvero de' Contadini, nel quale non era permesso a chiunque si fosse di andare a *Roma* in Lettica, ovvero in Carro, fece distribuire de' panieri pieni di vettovaglie a' Senatori, ed a' Cavalieri, delle sporte di carne alla Plebe, e volle mangiare cogli uni, e cogli altri. Gettò il giorno seguente una infinità di cose in confuso a coloro che potevano coglierne. Ma siccome la maggior parte era caduta dov'era il Popolo, comandò che fossero gettati cinquanta bullettini dov' erano i Senatori, altrettanti dove stavano assisi i Cavalieri: ed in ciascuno di que' bullettini vi era una certa somma di danajo, la quale era notata, e che non aveva se non a farsi vedere al Tesoriere, ovvero al suo Ajutante, per esserne nel punto istesso pagato. Tre volte fece de' donativi al Popolo, e gli diede più di tre milioni e mezzo di oro. In vece di sette scudi che avevano al mese i Soldati, comandò che ne avessero dieci, oltre gli Uficiali inferiori, gli Alfieri, ed i Luogotenenti i Capitani, ed i Maggiori, i Colonnelli ed i Luogotenenti Generali, i quali erano pagati a proporzione; il che in ogni anno ascendeva a somme prodigiose.

(*a*) *Paganalia.*

I Letterati furono in qualche maniera consolati sopra l'incendio che inceneri una si gran quantità di libri sotto il regno di *Tito* suo fratello, quando videro che *Domiziano* pensava di rimediare a quella perdita. Di tutta sua forza s'impiegò a ristorare le Biblioteche, fece cercare quanto vi era di più curioso e di più raro nelle Provincie, e mandò ancora a posta degli Uomini in *Alessandria*. Una curiosità così bella non poteva dispiacere; ma tutto il mondo ammirò molto più la sua magnificenza. (*b*) Fece fabbricare un luogo nel quale si disputavano i premj di Musica, uno di pietra per farvi combattere de' Vascelli, un altro nel quale dovevasi esercitar la Giustizia, il *Palazzo Mobile*, il Tempio de' *Flaviali*, quello di *Giove il Conservatore*, ed un altro di *Minerva*, il qual'era fatto senza legname, e non era fabbricato se non di rame. Oltre alcuni altri edificj, de' quali hanno parlato gl' Istorici, fece

[*b*] *De Domitiani magnificentia in extruendis Templis, & aliis publicis ædificiis: Svet. c.5. Alex. Donatus l.1. De Urbe Roma c. 26. Scaliger ad Euseb. n.2105*

fece rifare il Luogo della rassegna de' Soldati, il *Panteon*, il Tempio d'*Iside*, di *Serapide*, ed il *Campidoglio*. Quest' ultima Opera era maravigliosa; e se ne potrà restar d'accordo, quando si saprà che nella piazza la qual'era circondata da colonne di marmo e da logge, potevansi mettere in battaglia più di dieci mille Uomini. Le porte ed il tetto del Tempio erano di rame, ovvero di bronzo, ricamato da per tutto di spesse e grandi lame d'oro: ed era costato cinque milioni di scudi a fabbricarlo, e sette milioni ducento mille scudi ad indorarlo. Per vedere qualche cosa, non meno stupenda, bastava vedere il suo Palazzo, esaminarne le camere arricchite di una infinità di gemme, i portici, le sale e gli appartamenti delle sue Favorite. Se ne' bagni che gl' Imperadori avevano fatti fabbricare per il pubblico, trovavansi de' boschi, de' viali d'alberi, de' giardini, delle grotte, delle terrazze, degli stagni di acqua viva, delle logge ripiene di statue, e de' luoghi per ogni sorte di esercizio; se non vedevasi altro che marmo ed avorio sopra le mura; se vi erano delle camere di vetro; se il fondo de' bagni, i serbatoi, i canali, le tine, i vasi, i letti, le sedie, le tavole erano d'argento; se camminavasi ancora sopra le perle; qua' i ricchezze dovevano risplendere ne' bagni che *Domiziano* aveva fatti fare per suo trastullo, e per suo uso particolare?

Queste apparenze erano ammirabili; ma non erano che apparenze: e ben ch'egli avesse fatta una spesa prodigiosa, nel fabbricare Templi e Palazzi, egli non era nè più divoto, nè più splendido. Fabbricava per inclinazione, e per abito: ed averebbe voluto che quanto era a lui d'intorno, come dice Plutarco, fosse stato cambiato in oro, ed in pietra. Col far gran Biblioteche, non istimava più i Letterati, poichè cacciò ancora tutti i Filosofi: e per avere accresciuto la paga de' soldati, non era maggior Capitano.

Benchè godesse di esser creduto modesto, era naturalmente tanto orgoglioso, che *Cenide*, la qual' era teneramente amata da suo Padre avvicinandosi ad esso per baciarlo, non ebbe da lui che la sola mano, quantunque non fosse ancora Principe. Fu egli ancora tanto insolente, e tanto ingrato, ch'essendo Imperadore pubblicò, che *Vespasiano* e *Tito* gli avevano finalmente colla morte loro restituito l'Imperio che all'uno, ed all'altro egli aveva dato.

Intraprese quatro o cinque viaggi nell'*Alemagna*, i Popoli della qual' erano molto dediti a ribellarsi; e fece compassione in que' viaggi a coloro che lo videro, non potendo soffrire la più piccola agitazione del vascello, nè lo strepito de' remi, de' quali ogni colpo lo faceva tremare. Quando aveva a passare o il *Reno*, o il *Danubio*, facevasi legare in qualche (a) ponte tirato con corde, dov'egli stava senz'azione e senza moto; ed in questo stato facevasi strascinare come un reo, ovvero come un prigioniero. Quello che vi è di maraviglioso è, che avendo i *Sarmati* sconfitta una Legione; avendo i *Transilvani* battute le Truppe, delle quali *Oppio Sabino*, e *Cornelio Fusco* avevano la condotta, essendo in due incontri restati uccisi questi due Comandanti, pensò di trionfare di tutte le sue perdite. Essendo stato costretto a prender la fuga, e non avendo più alcun rifugio, mandò Ambasciadori a *Decebalo* Re de' *Transilvani*, per proporgli un Trattato di Pace, e non risparmiò nè

Pontones quib. in trajiciendis amnib. loco pontium utimur. Cæs. 3. Bell. Civ.

(a) Passo di legname sù del quale si posano le carrozze per passare un fiume.

pre-

preghiere, nè promesse, nè danajo per obbligarvelo. *Decebalo*, che ben si appose al suo disegno, gli vendette la pace, ch'egli stesso sarebbesi contentato di comperare: e per contribuire alla sua vanagloria, gli mandò per il suo danajo, delle armi e degli Uomini che servirono alla magnificenza del suo Trionfo. Così l'Imperadore soggiogò il Re, che ne fu contento: e per la sconfitta de' *Romani*, fu offerta una Corona di Lauro a *Giove* nel *Campidoglio*. Com'egli era amatore della cerimonia, operò così bene, che gli fu decretato un secondo Trionfo per le Vittorie che aveva guadagnate contro gli *Alemanni*, e contro i *Galli*; e per mostrare ch'era degno di un onor così grande, fece comperare molti schiavi, e gli fece passare per prigioni di guerra. Dopo di ciò si può egli stupirsi se nel rovescio di alcune delle sue Medaglie si trovi un Aquila che tiene un fulmine per minacciarne tutti i ribelli? S'egli porti un ramo di Lauro sopra un carro tirato da Elefanti per un contrassegno delle sue Vittorie? Se vedesi *Pallade*, ch'è la Dea de' Guerrieri, per mostrare ch'ella non gli aveva mancato giammai al bisogno nelle sue imprese? Se gli fu dedicato un Tempio in *Roma* sotto il nome di *Ercole*, per tanti mostri, che in domarli gli avevano tanto poco costato? In memoria di sì gran fatti, prese il sopramome di *Germanico*, lo diede ancora al mese di Settembre, e quello di *Domiziano* al mese di Ottobre; perch'egli era nato nell'uno, ed aveva cominciato a regnare nell'altro. Non essendo contento di tutti questi onori, si fece fabbricare degli Archi di Trionfo ne' quattordici Rioni della Città; e non volle che le sue Statue fossero consacrate nel Campidoglio, se non erano di oro, o di argento; ed ancora, secondo alcuni, se non erano del peso di cento libre. Vi è molto di più; perch' egli era divoto di *Minerva*, vantandosi di esserne figliuolo: i suoi Sollecitatori ed i suoi Soprintendenti mandando i suoi ordini, cominciavano le loro lettere con questi bei titoli: *Piace al nostro Signore, e nostro Dio*: fu parimente vietato dappoi di trattarlo altrimenti; e ripigliando *Domizia* che aveva ripudiata, disse altamente, *che ella era chiamata al suo sacro letto*.

Ella era bella e libidinosa: ma siccome la femmina non è più un saporetto per un dilicato, quando egli la possede per via del maritaggio: il nome di moglie non è un nome di piacere, ma di dignità, come un certo lo ha detto sin da quel tempo, egli fece una dichiarazione di amore a *Giulia Sabina* figliuola di suo fratello, e ben presto fu segato il partito. La Nipote che non era di mal umore, ed amava naturalmente la compagnia, soffriva facilmente quella di suo Zio; e sotto il regno di *Tito*, erano di una perfettissima intelligenza. Dopo la morte di quell' Imperadore, furono più liberi ne' loro amori: e quello ch'è raro, questa libertà rese più forte e più violenta la passione ch' egli aveva per essa. Volle la disgrazia che questa Principessa divenne gravida, e per impedire ch' ella non partorisse, egli la costrinse di servirsi di alcuni rimedj che fecero morire il figliuolo, e la madre. Se *Domiziano* l'avesse sposata dopo la morte di *Flavio Sabino*, come in fatti Filostrato assicura che la sposò, sarebbe restato allegro per quella gravidanza, che volle nascondere per salvare l'onore di questa Dama, e per celare a tutto il mondo la notizia del loro incesto, del quale non si poteva che averli in sospetto.

spetto. Egli non aveva riguardi sì grandi verso altre persone; poichè bagnavasi insieme colle femmine più sviate; manteneva un grandissimo numero di Concubine, le quali potevano dire s'egli sapeva ben radere: e se il Leggitore non ben intende, gli basti il leggere il ventesimo secondo capitolo di Svetonio. Vien ancora soggiunto che *Claudio Tollione*, che altre volte era stato Pretore, fece vedere una Lettera, nella qual'egli si era impegnato di andare con esso lui a passar una notte: e dicesi ancora che *Nerva* il quale regnò immediatamente dopo di lui, non fosse così ritenuto, e ne avesse tutto ciò, ch'egli aveva promesso a *Tollione*.

La paga che ad ogni Soldato, ed in conseguenza ad ogni Uficiale aveva accresciuta, e le spese prodigiose che aveva fatte nelle fabbriche, e nelle diverse Rappresentazioni de' Giuochi, avendolo ridotto all'estremità, diminuì il numero delle Truppe: e per avere ancora di che mantenere quelle che conservava, si risolvette di rubare da per tutto. Gli Ebrei ebbero molto a soffrire per le grandi imposizioni colle quali gli oppresse: e se non vi fossero stati che i Circoncisi che avevano avuto luogo di lagnarsi per la sua tirannia, sarebbe ella per lo meno stata fra' termini. Ma nò vi fu Religione che se ne abbia potuto sottrarre, e turbò le ceneri de' morti per farne guadagno. Quando trovavasi un' Accusatore che sostenerva a coloro che vivevano, che eglino avevano avuto ardimento di parlar male del Principe, egli s' impadroniva generalmente di tutti i loro averi: e se un falso testimonio dichiarava aver udito dire da quelli che più non vivevano, che *Cesare* doveva essere il loro erede, non gli era d'uopo nè di altro diritto, nè di altro pretesto per usurpare la loro eredità. Dalle estorsioni e dalle rapine gli fu agevole di passare agli omicidi: fu più da temersi la sua crudeltà, che la sua avarizia. Fece uccidere un giovane ch'era Discepolo del Commediante *Paride*, e che parimente era allora molto infermo, perchè era simile al suo maestro; trattò *Ermogene* colla medesima inumanità, per aver posti alcuni equivoci nella sua Istoria; e fece impiccare ancora tutti i Librai che l' avevano copiata. *Frenio Senecione* e *Giunio Rustico* perdettero la vita per aver lodato *Peto Trasea* ed *Elvidio Prisco* Suocero di *Trasea*: ed il suo furore tanto si avanzò, che fece bruciare l'Opere di questi due grandi Uomini. *Mezio Pomposiano* che *Vespasiano* aveva fatto Consolo, non si potè salvare dalla sua crudeltà; perchè la Stella che aveva avuta la presidenza alla sua nascita, era troppo felice; aveva dato ad alcuni de' suoi Famigliari i nomi di *Magone* e di *Annibale*, ch' erano stati i nemici giurati de' *Romani*; e portava seco la carta del Mondo, e le Aringhe de'Re e de' Principi ch erano in Tito-Livio. Fece uccidere *Sallustio Lucullo*, Generale delle truppe ch'erano nell'*Inghilterra* perchè aveva dato il suo nome a certe Lance, la invenzione delle quali era novella: e non essendo in dubbio ch'*Elvidio*, il figliuolo, non avesse rappresentato in una canzone, il vergognoso divorzio ch'egli aveva fatto con *Domizia Longina* sua moglie, sotto il nome di *Enone* e di *Paride* che abbandonò questa Amante per la bella *Elena*, non mancò di liberarsene col farlo uccidere. Si aveva fatto una famigliarità così perigliosa della inclinazion naturale che aveva alla crudeltà, che non perdonò nè a *Salvio Cocceiano*, per aver avuto l'ardimento di celebrare la nascita del suo parente Imperadore *Otone*, nè a *Flavio*

Sabi-

Sabino suo Fratel Cugino, marito di *Giulia Sabina*, perch' essendo stato chiamato al Consolato, *il Banditor pubblico*, senza pensarvi, lo aveva nominato *Imperadore*, quando doveva nominarlo Consolo. *Flavio Clemente* altro suo Cugino, del qual'egli stesso aveva destinati i due figlivoli per suoi Successori; *Elio Lamia* di cui aveva disonorata la moglie; e molti altri ch'erano Consoli, ovvero Luogotenenti Consolari, furono condannati per bagattelle, per sospetti, o per parole che seco non portavano consequenza veruna. Ma quello che non era nè meno stupendo, nè meno orribile, è che non potevasi fidarsi di lui, e ch'egli lusingava ordinariamente coloro che voleva rovinare. Avendo stabilito di far morire un Tesoriere, gli diede l'ingresso nel suo Gabinetto; lo costrinse, ma cortesemente, di prender luogo sopra il medesimo letto dov'egli era; lo rimandò il più soddisfatto del mondo; comandò la sera che fosse regalato di alcuni piatti ch'erano stati portati alla sua mensa, il ch'era un grandissimo onore; e lo fece impiccare nel giorno seguente. Per ingannare con più sagacità *Clemente Aretino* suo Consigliere e suo Confidente nelle sue imprese più segrete, gli fece tutte le più immaginabili carezze, ancora a tal segno, che avendolo fatto mettere vicino ad esso in una lettica, ed avendogli mostrato il suo Accusatore, gli domandò, *se voleva che il dì seguente udissero quel vil Schiavo?* E come *Aretino* vi ebbe acconsentito, e credeva essere in sicuro, egli non lo lasciò che per fargli troncar la testa. Quando aveva a pronunziare qualche Sentenza di morte, si serviva ordinariamente di questo prologo: *Ch'egli procedeva con ogni sorte di clemenza e di dolcezza*: e queste parole che averebbono dato qualche speranza a' più rei, se non si fosse conosciuta la sua perfidia, erano a' più innocenti certe prove della crudeltà che doveva seguire le sue belle promesse. Per impegnare fortemente i Giudici a condannare alcuni accusati prima che fosse cominciato il loro processo, disse altamente: *Oggi vedrò se il Senato mi ama*; ed i Giudici che ben sapevano quello egli domandava, ordinarono, che gli accusati fossero condotti ignudi a vista di tutti, col collo serrato fralle due legna delle forche, e battuti con verghe fino alla morte. Questa Sentenza era sufficiente per contentarlo; ma siccome finalmente l'orrore del supplicio poteva accrescere l'avversione che avevasi contro di lui, e ne temeva le consequenze, si raddolcì. Volendo mostrare quanto egli fosse sensibile alla compassione, pensò di pregare i Giudici, e di loro dire: *Difficilmente mi concederete quello di cui sono per pregarvi: ma succeda quello si voglia, permettetemi il domandarvi a favore di questi condannati, la elezione della morte che più loro sarà soffribile; perchè non vederete almeno uno spettacolo che durareste fatica a vedere; e tutti conosceranno che io sono venuto in Senato.* A non mentirne, era questa una bontà straordinaria per un Principe che faceva (4) mangiare degli Uomini da' Cani: che giornalmente faceva svenare qualche Senatore: che comandava non si mancasse di troncare le mani a' valorosi i quali nelle guerre non avevano voluto seguire il suo partito, o lo avevano seguito di mala voglia: che con una tortura novella, di cui non si aveva ancora avuto pensiero, aveva fatti bruciare alcuni da quella parte ch'egli aveva offerita a *Pollione*, ed aveva prestata a *Nerva*,

(3) *De Domitiani crudelitate, Tacit. in Agric. c 45 Parag. 1. & seq. Plin. l. 1. Epist. 5. l. 7. Epist. 19. Iuvenal. Sat. 4.*
4 *Eufeb n. 2104. & 2109. Ioh. Antiochen. in Excerpt. Peiresc. p. 819. Svet. c. 10. & 15. Philostrat. l. 7. c. 10. Dio. l. 67. pag. 766. Julian. in Cæsarib. ; Cedrenus &c.*

Come le sue carezze e la sua collera erano formidabili, e se la prendeva indifferentemente contro il Cavaliere e contro il Senatore, contro il Forestiere e contro il Cittadino; non era permesso agli uni, nè agli altri il lagnarsi della sua tirannia, perchè numeravansi tutte le loro parole, tutti i loro sospiri, e tutte le loro lagrime. I suoi Famigliari che diffidavano della sua crudeltà, furono i primi, ed i più arditi nel prevenirlo. *Domizia Longina* fu del partito; e nel timore ch'ebbe di perder *Paride*, sacrificò suo marito al suo Drudo, ovvero non cospirò contro la di lui vita se non per la speranza di salvar la propria. Non è tuttavia che *Domiziano* ch'era il Principe più diffidente del mondo, non si guardasse; nè fosse ancor ben persuaso che la sua stella lo minacciava di un tragico fine. I *Caldei* gli avevano predetto, quando era giovane, il giorno, l'ora, ed il genere della sua morte: e quando suo Padre si accorse che in una cena egli non mangiava de' funghi, si pose a ridere, e lo avvisò: *che non aveva fondamento di guardarsi da' funghi, ma piuttosto dal ferro.* Per quanta l'ambizione egli avesse fatta comparire, ricusò per questa ragione l'onore che gli volle fare il Senato, ordinando che tutte le volte ch'egli fosse Consolo, e lo fu dicisette volte, sarebbonsi fatti camminare fra gli Apparitori, e gli Arcieri ordinarj della sua Guardia, de' Cavalieri colla lancia alla mano, vestiti di Abiti arricchiti di Porpora. Fece incrostare di una pietra trasparente tutte le mura delle Logge, per le quali aveva in uso di passeggiare, per vedervi quello facevasi dietro di lui: e parimente sempre in segreto, e sempre solo ascoltava la maggior parte de' prigioni, de' quali non mancava di tenere le catene. Per mostrare che non dovevasi mai attentare contro la vita de' Principi, comandò che fosse troncata la testa ad *Epafrodito*, caduto in sospetto di aver data mano a *Nerone* quando si uccise; e diceva: *Che la condizione de' Sovrani era infelice, perchè non si poteva aver certezza che si avesse cospirato contro la loro vita, se non quando erano stati assassinati.*

Mentr'egli diffidava di tutti, e non sapeva chi incolpare del suo destino, il fulmine cadette sopra il Palazzo de' *Flavj*, e sopra la sua Camera; e l'Inscrizione della sua Statua Trionfale da un turbine tolta dal suo piedistallo, fu portata in un Sepolcro che n'era vicino. Avendo saputo che l'Astrologo *Ascletarione* aveva predetta l'ora della sua morte, gli domandò di qual maniera egli stesso sarebbe morto; ed egli rispose: *Che i Cani lo metterebbono ben presto in pezzi*. *Domiziano* per assicurarsi, diede ordine che fosse fatto morire senza indugio, e fosse portato sopra di un rogo, il quale fu rovesciato dal vento; ed il corpo di *Ascletarione* cadette dall'alto del rogo a terra; dove i cani lo stracciarono mezzo bruciato. A questa nuova, più non dubitò della sua disgrazia: ed il giorno che precedette quello della sua morte, avendo comandato che gli fossero serbate certe frutta per il giorno seguente, soggiunse: *Purchè mi sia permesso il mangiarne*; e protestò: *che il giorno seguente la Luna sarebbe divenuta sanguigna in Acquario, e che sarebbesi commessa una azione che farebbe parlare tutta la terra.* Essendosi coricato, balzò tutto ad un tratto dal let-

letto, spaventato da un sogno che aveva avuto: ed aveva sognato ch' era montato sopra di un caval nero, che in un momento lo aveva tolto alla vista degli Uomini e precipitato in un abisso. Vide il mattino un *Aruspice*: e perchè, avendogli domandato la sua opinione sopra certo fulmine ch'era caduto, gli rispose che quella caduta contrassegnava senza dubbio qualche cambiamento, diede ordine che fosse fatto morire. Comechè stuzzicossi un porro che aveva sulla fronte, e si accorse che ne usciva il sangue: *Piacesse agli Dei*, disse, *che io non ispargessi sangue di vantaggio!* e domandando, *che ora fosse*, gli fu risposto: *ch' erano sei ore*, benchè in fatti, non fossero che cinque: e questa era l'ora che tanto sovente lo aveva fatto tremare. Credette allora non esservi più pericolo per esso lui; ma quando si affrettava di andare ai Bagni, *Partenio* suo Cameriere maggiore, il quale aveva condotta la congiura, lo fece avvertito che un Uomo era ivi per discorrergli di un grand'interesse, e lo consigliò di ascoltarlo. Nel medesimo tempo, egli entrò solo nel suo Gabinetto, nel quale fu fatto passare *Petronio Stefano* Ricevitore di *Domizia*, accusato di non avere troppo bene esercitato il suo uficio, il quale si era offerito per eseguire quell' attentato, e per non dare alcun sospetto, e per far credere ch'egli fosse soggetto a qualche incomodo, si era avvolto il braccio sinistro con più fascie guernite di lana. Quando il Ricevitore gli ebbe presentato un scritto che *Domiziano* leggeva con molta applicazione, e stupore, lo ferì con un gran colpo di spada nella parte, la quale manca agli Eunuchi: e l' Imperadore, sentendosi ferito, si lanciò sopra di lui, lo gettò a terra, e fece quanto potette per strappargli la spada dalle mani, benchè avesse di già tutte le dita tagliate. Ma *Clodiano*, che comanda la prima compagnia di una Legione, *Massimo* Liberto di *Partenio*, *Saturio*, ch'era Capo de' Camerieri dell' Imperadore, ed un Gladiatore, i quali furono presto in soccorso di *Stefano*, ferirono con sette colpi *Domiziano*, e terminarono di ucciderlo nel dì diciottesimo di Settembre, l'anno del mondo quattromille sessantasette, il nonatesimo settimo di nostra Salute.

Procopio dice nella sua Istoria segreta, che *Domizia* non approvò giammai la tirannia di *Domiziano*; che per questa causa si acquistò l' amore e la stima de' Senatori, i quali dopo la morte di suo marito, la pregarono di andare in Senato, dov'eglino si offerirono di darle quello avesse ella voluto della eredità di questo Imperadore. Questa Principessa fu così generosa, che domandò per somma grazia, la libertà di seppellirlo, e d' innalzargli una Statua di bronzo ove le fosse piacciuto: e quando il Senato ebbe condesceso a quella preghiera, ella comandò che fossero cercate con diligenza tutte le parti del corpo di *Domiziano*, ch'era stato posto in pezzi; le fece ricucire molto diligentemente; e diede il corpo agli Statuarj per rappresentarlo in quello Stato funesto. Soggiugne ch' ella fece innalzare quella Statua in un luogo, per il quale si ascende verso il *Campidoglio*, affinchè coloro i quali andavano la dove si agitavano le liti, potessero giudicare della crudeltà ch'era stata commessa: ch'ella era ancora nel medesimo posto quando egli scriveva questa particolarità: che nulla poteva meglio rappresentare il volto di *Domiziano*

ed il suo infortunio. Ma questa particolarità può essere numerata fra molte altre che quest' Autore ha troppo leggiermente credute, e non persuadono se non i semplici: come quando egli dice: *che le Ceneri del Vesuvio, allora quando si aprì, furono portate fino in Costantinopoli; e che un sol soldato pose tutto l' Esercito de' Goti in fuga*. Se questa Statua fosse stata visibile, gl' Istorici di quel tempo non erano ciechi; e ce ne averebbono detto qualche cosa. Averebbono parlato di questa grande, e bell'azione di *Domizia Longina*: e se il Senato, com' egli lo attesta, ordinò che la memoria di questo Imperadore fosse eternamẽte annullata, come poteva permettere che *Domizia* la rendesse perpetua con una Statua di tal natura? La testimonianza che rende Gioseffo, nell' Istoria della propria sua Vita, dove si loda della generosità di questa Principessa, non può conchiudere cos' alcuna in ordine a quest'azione; perchè vi sono state in tutti i Secoli, delle Dame inclinate all'amore, che sono state molto cortesi e molto liberali. Gli altri Istorici concordano ch' ella fu della congiura; ed il non esservi, metteva a rischio la propria salute. Poteva ben raccordarsi che *Nerone* era stato l'uccisore delle sue due mogli; benchè *Ottavia* fosse una virtuosissima Principessa; e *Sabina Poppea* non avesse meritato il risentimento di quell' Imperadore se non per esser stata troppo altiera. *Longina* sapeva che tutto il mondo era informato del vergognoso commerzio che aveva con *Paride*; e poteva ben credere, che il grande affetto ch'ella gli portava, averebbe finalmente rovinato l'amante e l'amata, per poco ne restasse informato *Domiziano* ch' era nella crudeltà un altro *Nerone*, ed era ancora sopranominato (a) *Nerone il Calvo*.

La sua morte che fu sensibile a tutti i Soldati, fu indifferente a tutto il Popolo. Ma il Senato n' ebbe tanta gioja, che dopo di averne dati pubblici contrassegni, ordinò che i suoi Scudi fossero sconficcati alla presenza di tutti: che le sue Immagini fossero abbattute, le sue Inscrizioni rase, e che la sua memoria fosse annullata. Coloro, che avevano per uficio il portare i morti, portarono il suo corpo nella bara, dove mettevansi i più miserabili: e quando *Fillide* che lo aveva allattato, l'ebbe fatto bruciare in una casa ch' ella aveva fuori della Città, entrò nel Tempio de' *Flavj*, dove mescolò le sue ceneri con quelle di *Giulia Sabina*, della qual' ella era stata ancora la Nutrice, e che questo Tiranno averebbe meno amata, se il suo amore non fosse stato un delitto.

(a) *Tertull. de Pall. vocat eum Subneronē, & in Apologet. Portionem Neronis. Vid. Salmas. ad Tertull. pag mihi 314. & seq.*

CA-

CAPITOLO XVI.

Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Ecclesiastica, e Profana.

GIulio Cesare morì, come l'ho di già notato, l'anno tremille novecen-vent'otto; il primo anno della centesima ottantesima quarta Olimpiade, mille quattrocen-trentacinque anni dopo la morte di *Moisè*, ottanté anni dopo di quella di *Ciro*, ducen-novantatrè dopo la morte di *Filippo* Re di *Macedonia*, ducent'ottanta dopo di quella di *Alessandro*, setteeento nove dopo che *Roma* era stata fabbricata, se'cen-settantadue dopo la morte di *Romolo*, e quarantatrè anni prima della Nascita di *Gesu-Cristo*.

L'Imperador *Giuliano* gli ha rinfacciata la sua ambizione, e la sua testa calva. Se l'avere la testa calva è un difetto considerabile, ebbe per lo meno questo di comune con *Ercole*: ed è meglio esser Calvo che Apostata. In quanto riguarda la sua ambizione, bisogna necessariamente concedere ch'ella fosse grande: ed è malagevole il non averne, quando si ha del coraggio. Ella tuttavia può essere giustificata in qualche maniera contro gl'Istorici, i quali hanno scritto, che per cagione di essa egli prese l'armi contro la Patria. Eglino confessan tutti ch'egli cercò la pace; che la domandò senza ottenerla; e che non vi era più Repubblica prima della sconfitta di *Pompeo*. Era quello, per parlare con proprietà, uno Stato, al quale avevasi lasciato il nome di Repubblica: e se ben si vuol esaminare (a) l'insolenza e l'orgoglio insopportabile de' Consoli e de' Proconsoli, l'intenzione e la crudeltà de' suoi uccisori, e paragonar gli uni e gli altri con *Cesare*, troverassi che tutti furono più di lui ambiziosi. Dopo la morte di quest'Imperadore, *Cicerone* che vide a qual'estremità *Roma* era ridotta, scriveva molto piacevolmente a *Trebonio*: (b) *Non sarebbe senza dubbio rimasa cosa veruna della vostra cena degl' Idi di Marzo, se mi aveste graziato di chiamarvimi; ed i vostri avanzi sono quelli che oggidì mi tengono in esercizio*. Quest' Oratore ha voluto con ciò significare, che essendo eglino risoluti di uccider *Cesare*, dovevano ancora liberarsi di *Lepido*, di *Antonio*, e di *Ottavio*: e questo è quanto ch'egli dinomina: *gli avanzi della cena degl' Idi di Marzo*. Ma questo è il carattere di Cicerone il quale si accomodava a tutti i tempi; che nel pericolo era tremante ed irresoluto, e millantatore quando per esso lui non vi era più che temere. S'egli fosse stato nel numero di que' convitati, non sarebbesi forse veduto giammai quel pasto imbrattato di sãgue, benchè in un certo luogo egli abbia riguardato quel colpo terribile come un colpo del Cielo. Supposto ancora ch' egli avesse avuto tanto coraggio, quanto aveva spirito e vanità; che avesse serviti colla sua mano e col suo consiglio tutti i Congiurati; qual diritto avevano eglino sopra la vita di un Uomo, che chiamavano *loro Dio*, *e loro Giove*? che per i servigi che aveva fatti era in istima sì grande, che i Magistrati entrando nelle lor cariche giuravano di osservare inviolabilmente tutti i decreti, che aveva fatti, e che era per fare? che il Popolo ed il Senato trovarono tanto giusto e tanto benefico, che dichiararono che coloro i quali fossero tãto arditi di offenderlo colle loro azioni, e colle loro parole, fossero tenuti per sacrileghi e per empj. Dione perciò nomina *Bruto*, *Cassio* e tutti gli altri della loro fazione;

(a) *Si ij vicissent ad quos accesseram, intelligebam tamen & iratorum hominum, & cupidorum, & insolentium, quam crudelis esset futura victoria. Cic. Epist. 14. l. 4. In bello rapaces, in oratione ita crudeles, ut ipsam victoriam horrerem. l. 7. Ep. 3. Vidi nostros amicos cupere bellum. l. 9. Ep. 6.*

(b) *Cic. l. 1 Ep. 8. libro 11 Ep. 4.*

Furiosi ed Arrabbiati. *Questo*, dice Sifilino, *è il sentimento di Dione: ma un Senatore ed un Nobile che componeva una bella Istoria, non poteva mai diversamente parlare*. *E' certissimo, come ne' suoi Paralelli lo ha notato Plutarco, ch'eglino non s'impegnarono in quella impresa, se non dopo di averla bene esaminata; ch'ebbero in mira con quel colpo ardito, di liberarsi, e sottrarre tutti i Cittadini alla servitù nella quale si ritrovavano; e questo è quanto di cui non si hà mai dubitato*. Ecco senza mentire un bel contrassegno di giudicio e di pietà per il Patriarca Sifilino, ovvero per suo Nipote: come se un Nobile non dicesse mai le cose col loro nome, ed un Senatore avesse dovuto approvare ciò ch'era stato fatto senza il consenso del Senato: come se si fosse men colpevole coll'essersi stabilito nella risoluzione di commettere un' attentato: come se fosse permesso a' Privati l'assassinare, per rendersi liberi, i lor Superiori. Al contrario, la Repubblica non era altro che un Vascello battuto dall'onde, e dal vẽto, che non poteva mancar di perdersi per la moltitudine delle persone che a tutta forza volevano reggerlo a loro capriccio, o secondo il loro interesse; e sarebbesi infallibilmente salvato, se un buon Necchiere si fosse posto solo a governarlo. Questo è quanto aveva intrapreso *Cesare*, quando i Congiurati, gelosi della sua riputazione e della sua grandezza, lo assassinarono senza prevedere, nè temere le conseguenze. Furono elleno tali che perirono tutti di morte violenta, senza aver fatto un minimo servigio alla Patria, della quale si dicevano i Protettori; ed i *Romani*, dopo questo omicidio, ebbero de' Padroni che li trattarono come Schiavi. In somma un Letterato (a) che portava il nome di questo Imperadore, non poteva meglio esprimere l'ammirazione che aveva per esso lui, quanto col dire: *Che non averebbe mai creduto ch'egli fosse stato Uomo, se non fosse morto*. Non ben sò se il pensiero di Giulio Cesare Scaligero sia qui molto giusto; ma parlando naturalmente, averebbesi qualche ragione di prender come Dio un Uomo il quale nõ fosse soggetto alla morte, inevitabile destrino anente degli Uomini. Quelle che *Cesare* scrive ne' suoi Comentarj sono le sue proprie azioni. L'ottavo libro, non è suo, ma d'Irzio il quale ha fatto ancora i Comentarj delle Guerre di *Alessandria*, d'*Africa*, e di *Spagna*, i quali trovansi insieme con quelli di *Cesare*, sopra quanto riguarda la Guerra delle *Gallie*. Alcuni hanno attribuito ad *Oppio* amico di *Cesare*, i Comentarj delle Guerre di *Alessandria*, di *Africa*, e di *Spagna*.

[a] *Giulio Cesare Scaligero in Cõfutatione Fab. Burdonianæ sub finem.*

Asinio Pollione, appresso Svetonio, lo accusa di poca esattezza; di aver avuto delle notizie false; di esser stato un poco troppo credulo in quello risguarda la sua Istoria. Cicerone dice che i suoi Comentarj non hanno tutti gli ornamenti che di dar loro egli era capace; ma sono tali, che fin quì, alcuno non è mai stato temerario cotanto per d r loro ciò che lor manca. La sua maniera di scrivere è elegante, viva, pura ed intelligibile.

Come Diodoro di *Sicilia* parla di *Giulio Cesare*, è credibile ch'egli fosse men antico di lui: ed alcuni vogliono ch'abbia vissuto sotto questo Dittatore e sotto *Augusto*. Deve per lo meno esser morto molto vecchio giusta l'osservazione dello Scaligero sopra Eusebio. *Argira*, oggidì *S. Filippo* d'*Argirona* era la Città della sua nascita; ed egl'impiegò trent' anni nella sua Istoria, come lo dic'egli medesimo fino dal principio ch'

è un

è un Prefazio al suo Libro. Per essere più esatto nella Geografia, viaggiò per la maggior parte delle Provincie dell'*Europa* e dell'*Asia*; ed ancora per l'*Egitto* nel tempo del Regno di *Tolommeo*, il quale fu sopranno-m ato *Dionigi*, ovvero il nuovo *Bacco*, marito di *Cleopatra* sua Sorella. Ha dato il nome di *Biblioteca Universale* alla sua Istoria; ed aveva riunito quanto gli altri non avevano scritto che separatamente. In quaranta Libri aveva compreso tutto ciò ch'era accaduto nel Mondo per mille cento trent'otto anni, senza computare quello ch'era contenuto ne' sei primi Libri del tempo Favoloso, cioè a dire, tutto ciò che aveva preceduto la Guerra di *Troja*. Il suo Stile è fra il Genere Sublime ed il Basso: e Plinio fa di lui questa testimonianza; *ch'egli sia stato il primo, il quale abbia lasciato di dir bagatelle*.

Sotto Augusto.

EGli nacque mille novecen-sessant'anni dopo di *Abramo*; mille ottocento dopo di *Giacobbe*; sette cento sette dopo di *Romolo*; ducen-novantatrè dopo di *Alessandro*; quarantaquattro anni dopo di *Cicerone*; quarantatrè anni dopo di *Pompeo*; trentasette anni, dopo di *Giulio Cesare*; sessanta due anni prima di *Gesu-Cristo*.

L'anno tre mille nove cento trenta, *Antonio* ed *Ottavio* sconfissero *Bruto* e *Cassio* in una battaglia, e li ridussero ad una estremità così grande, che *Cassio* si fece troncar la testa da un Liberto, e *Bruto* per disperazione si uccise. *Porzia* moglie di *Bruto* essendo informata della morte di suo marito, e vedendo che le persone, le quali la custodivano, le avevano tolti i mezzi di uccidersi, trasse dal focolare de' carboni ardenti, e dopo di averseli gettati in bocca, così strettamente la chiuse, che ne restò soffocata.

I temperamenti di questi due *Romani*, erano in tutti i modi contrarj, perchè *Cassio* il quale aveva sposata *Giunia* Sorella di *Bruto*, era collerico, violento, furioso, impaziente e nemico segreto di *Cesare*: *Bruto* era naturalmente dolce, sincero, grave; e non si lasciava mai guidare se non dalla ragione. Tuttavia, colui che nō conosceva altro Bene che il Ben onesto, entrò a parte dell'Odio che aveva suo Cognato contro il Dittatore sotto lo speziosо pretesto di liberarsi dal maggior Tirāno della Repubblica: questo è, sopra di cui non si può mai giustificare la sua ingratitudine. Dopo il Combattimento di *Farsaglia*, *Bruto* scrisse dalla Città di *Larissa* a *Giulio Cesare*, il quale mandò a dirgli che lo venisse a ritrovare; e non solamente, gli perdonò di essersi impegnato nel partito di *Pompeo*; ma a sua preghiera, volle ancora ricevere *Cassio*; in sua grazia. Andando nell'*Africa*, contro *Catone* e *Scipione*, provvide *Bruto* del Governo della *Gallia* ch'è di là dall'Alpi, dalla parte d'*Italia*; lo preferì nel Governo della Città a *Cassio*; e l'onorò singolarmente della sua stima, e della sua tenerezza. Diede ordine a' suoi Uficiali, nella Battaglia di *Filippi*, o di non ucciderlo, se combatteva, o di facilitare il suo scampo, se aveva disegno di ritirarsi. Soggiugnete, che *Giulio Cesare* essendo molto giovane, aveva avuto un commerzio d'Innamoramento con *Servilia* Madre di *Bruto* nato nel tempo del loro affetto; che lo risguardava come suo figliuolo; e ch'egli fu l'uccisore di suo Padre, se la conghiettura di quest' ultimo era vera.

Erode, e suo Fratello *Fasela*, furono fatti *Tetrarchi* della *Giudea* da *Antonio*: e *Fulvia* ch'era la moglie di *Marc-Antonio*, e trafisse la lingua di

Cicerone, dopo la morte di quell' Oratore, morì l'anno tremille novecen-trentadue in *Sicione*.

Erode fu coronato in *Roma*, Re della *Giudea*, e regnò quarant'anni.

L' anno tremille novecen-trentaquattro, *Pacoro* Re de' *Parti* fu ucciso nella battaglia, che gli presentò *Ventidio*, il medesimo giorno nel quale *Crasso* era stato ucciso quindici anni prima, da que' Popoli comandati dal *Surena*, ovvero Luogotenente Generale di *Ordoz*.

Le Nozze di *Augusto* e di *Livia* furono celebrate.

L' anno tremille novecen-trentacinque, *Erode* si rese padrone di *Gerusalemme*.

L' anno tremille novecen-trenta sei, *Crispo Salustio* morì.

Ennio ha scritto diciotto Libri di Annali in Versi Eroici; e *Nevio* compose in altri Versi, la prima Guerra Punica. *Fabio Pittore* fu il primo di tutti i *Romani*, che intraprese lo scrivere una Istoria in prosa Latina. *Postumio Albino*, *Cassio Emina*, *Catone*, *Sempronio*, *Valerio Anzia*, e *Quadrigario* poscia fiorirono: ma come nō abbiamo cos' alcuna delle loro Istorie, si può mettere nel primo ordine *Salustio* il quale viveva nel tempo di *Giulio Cesare*, e morì ancora secondo alcuni, sett'anni dopo che quest' Imperadore fu assassinato.

Aveva egli cominciata la sua Istoria principale dalla Fondazione di *Roma*; ma non ne abbiamo che de' Frammenti. La Congiura di *Catilina*, e la Guerra che i *Romani* fecero a *Giugurta*, sono le sole Opere, che oggi dì abbiamo di quest' Autore. Benchè il suo stile sia conciso e tronco, non lascia di essere steso in ordine alle cose delle quali parla, e se ne potrebbono togliere alcune, senza nuocere, nè al suo disegno, nè alla sua Istoria. Egli è elegante, fiorito, ed ancora secondo alcuni, più di quello lo domanda l'Istoria. Gli Stranieri lo hanno avuto in una stima molto singolare; e quelli della sua Nazione lo amarono tanto per farlo eguale a *Tucidide*, mirato da lui come suo modello se credesi a Quintiliano; e superato ancora nella sua maniera di scrivere concisa, come lo attesta Seneca in una delle sue Declamazioni.

Non abbiamo quasi Istorico alcuno che abbia detto cose più belle a favore della Virtù, nè che abbia parlato con più forza contro il Vizio. Tuttavia i Censori lo cacciarono dal Senato a cagione delle sue dissolutezze; e fu condannato alla scopatura ed all'ammenda, secondo Aulo-Gellio, per esser stato sorpreso in adulterio, da *Milone*. *Cesare* di poi lo ristabilì nella sua Dignità di Senatore; gli fece ottenere quella di Pretore; ed avendolo mandato nella *Numidia*, gli diede il modo di arricchirsi, perchè vivente suo Padre, egli aveva dissipato il suo patrimonio, ne' suoi scialacqui, e nelle sue dissolutezze. Quel viaggio che fece nell' *Africa*, gli fu tanto vantaggioso, e vi accumulò tante ricchezze, che ne comprerò una delle più belle Case di *Roma*, ed un' altra a *Tibure* ovvero *Tivoli*. La sua Istoria che gli stava a cuore, gli fece nascere la curiosità di imbarcarsi una volta a posta, per andare a riconoscere nell' *Africa* le Piazze, delle quali voleva fare la descrizione; e raccolse molti libri scritti in lingua Punica, che si faceva spiegare per servirsene più utilmente nella sua Opera. Lipsio e Turnebo, frà moderni, lo hanno avuto in una venerazione così grande, che il primo non trova cosa alcuna di più lodevole in Tacito quanto l'aver ben imitato Salustio: e l'altro dice, ch'egli si è

è più accostato all'Eloquenza di Demostene che Cicerone. *Salustio* aveva cinquant'anni quando morì.

Dioscoride muore.

L'anno tremille novecen-trentasette, *Erode* fece annegare per suo artificio *Aristobolo* fratello della sua moglie *Marianne*; e quel giovane Principe che non aveva allora se non diciott' anni, era stato fatto Sommo Pontefice; l'anno precedente.

L'anno tremille novecen-quaranta, *Antonio* fu dichiarato nemico del *Popolo Romano*, dal Senato. *Erode* che l'aveva abbandonato dopo la sconfitta della sua Flotta ricevuta da *Ottavio*, fece morire *Ircano* Sommo Pontefice degli *Ebrei*, in età di ottāt'anni, l'anno del Mondo tre mille novecen-quarantadue, ventinove anni avanti la nascita di *Gesu-Cristo*.

Dionigi di *Alitarnasso* va a *Roma* quasi in quel tempo. Compose venti Libri delle Antichità *Romane*: e non ce ne rimangono che gli undici primi, i quali terminano al tempo, nel quale i Consoli ripigliarono la lor principale autorità nella Repubblica, dopo il Governo di dieci persone; che chiamavansi *Decemviri*, il che succedette trecento dodici anni dopo la fondazione di *Roma*. La sua Opera comprendeva quanto era accaduto di più ragguardevole dalla presa di *Troja* fino al principio della prima Guerra *Punica*; e terminava dove ha cominciato Polibio. Egli era di *Alicarnasso*, come si può sapere da Strabone che nel quattordicesimo Libro della sua Geografia, dice: *che la Città di Alicarnasso ha prodotti due Uomini di gran merito, Erodoto, ed al nostro tempo, Dionigi d' Alitarnasso Istorico*. Ora *Strabone* ha vissuto sotto *Augusto*, e sotto *Tiberio*.

Il suo stile, secondo il Fozio è straordinario, e nuovo; ha però una semplicità che non lascia di essere aggradevole. Era gran Rettorico, e gran Critico: e fu tanto stimato da quelli del suo tempo, che *Pompeo* instantemente pregollo di dirgli il giudicio, che faceva de' primi Istorici *Greci*, sopra tutto di *Erodoto*, e di *Senofonte*.

Il figliuolo di Cicerone fu fatto Consolo nel mese di Settembre.

L'anno tremille novecen-quarantatrè, *Erode* fece morire *Marianne*.

Cornelio Gallo, di cui Virgilio piagne la morte nella decima delle sue Ecloghe, si uccise l'anno tremille novecen-quaran-sei; e *Virgilio* in età di cinquantaun' anno, ovvero di cinquantadue, morì il dì ventidue di Settembre in *Brindisi* Città di *Calabria*, l'anno tremille novecen-cinquantaquattro.

Marco Vipsanio Agrippa morì nel suo ritorno di *Siria*, l'anno tre mille novecen-sessanta: e l'anno tremille novecen-sessantatrè la Città di *Cesarea* nella *Palestina* fu fabbricata, ovvero rinnovata da *Erode*, in grazia di *Augusto*.

Mecenate morì l'anno tremille novecen-sessantaquattro.

Orazio l'anno medesimo, in età di cinquan-sett'anni. Era nato l'anno tremille novecento e sette, il dì ottavo di Dicembre, l'anno di *Roma Fabbricata* se' cent'ottant'otto.

Augusto relegò sua figliuola *Giulia* moglie di *Tiberio*, l'anno tremille novecen-sessanta sei, perch'ella menava una vita vergognosa.

L'anno tremille novecen-sessantanove l'*Angiolo Gabriello* annunziò a *Zaccaria* la Nascita di *Giovanni Battista*: e l'anno seguente, il medesimo *Angiolo* annunziò l'*Incarnazione del Messia* alla *Vergine Santa*, quando *Elisabetta* era nel sesto mese della sua gravidanza.

La

La Nascita di *Maria Vergine* è stata posta da alcuni, nel dì ottavo di Settembre, l'anno tre mille nove-cen-quaranta; da altri nell'anno tre mille nove-cen-cinquantadue: e vi sono degli Autori, i quali dicono ch'ella ha vissuto (*a*) cinquant'otto anni, ed altri cinquantanove, sessantatrè, e sessantadue. *L'Incarnazione di Gesu-Cristo* è stata posta da' primi, nel dì venticinque di Marzo l'anno del Mondo tre mille nove-cen-cinquantacinque, la sua Nascita, (*b*) nel dì venticinque di Dicembre, il suo Battesimo trent'anni dopo, nel dì undici di Gennajo, la sua Vita in trentatrè anni, tre mesi, la sua Morte nel dì ventesimo nono di Marzo, la sua Resurrezione nel dì primo di Aprile, secondo il computamento degli *Egizj*, e la sua Ascesa, nel terzo giorno di Maggio, Tutti coloro che hanno letto Tertulliano, S. Ippolito V. e M., Eusebio, Sulpizio Severo, Gregor. di *Turs*, Vittore di *Capua*, gli Scrittori Ecclesiastici, i Padri ed i Dottori della Chiesa, possono ben giudicare quanto questa materia sia imbrogliata per la diversità de' lor sētimenti. Basta leggere Enrico Bunting, Giuseppe Scaligero, i Padri Petavio e Riccioli, Langio, Vendelino, Ervvarto, Strauck, ed i più famosi Cronologisti, per cōvenire, che in quāto riguarda gli anni del mondo, non vi è cosa più incerta di ciò che chiamano, *Ragioni infallibili*, *Prove convenienti*, *e fedeli Supputazioni Astronomiche*. Io m'attengo al sentimento di coloro, i quali credono che *Gesu-Cristo* sia nato l'anno del mondo tre mille nove-cen-sessanta, quando *Publio Sulpizio Quirino* era nella *Siria* in qualità di Governatore, ovvero di Ricevitore delle Imposizioni: e si possono vedere le Osservazioni del Beza, di Grozio, dello Spaheim, dello Sculteto, e de' Letterati dell'una, e dell'altra Religione sopra il primo ed il secondo versetto del secondo capitolo di San Luca. Quanto al mese e quanto al giorno della Nascita del *Salvatore del Mondo*, i quali sono stati stabiliti dalla Chiesa nel giorno ventesimo quinto di Dicembre, alcuni Cronologisti non si accordano che la supputazione sia infallibile; e chi volesse ben esaminare i lor sentimenti, forse confesserebbe che questo giorno fortunato per la nostra Salute, sia non men nascosto che il giorno del Giudicio: oltrecchè il giorno della Nascita di chi si sia non è stato mai espresso nella Scrittura. Io conterò ordinariamente l'ordine degli anni di *Gesu-Cristo* dal giorno della sua Circoncisione, il quale fu l'ottavo dopo la sua Nascita, nella maniera colla qual'è celebrato dalla Chiesa; e gli anni del Mondo, dal tempo dell' *Annunziazione* della *Vergine Santa*, che fu nell'anno tre mille novecen-settanta, il dì ventesimoquinto di Marzo, quantunque il momento ne sia incerto; il che può vedersi appresso la maggior parte degli Espositori sopra il trentesimo primo versetto del primo capitolo del Vangelo di S. Luca. Enrico Bunting attesta però, dopo le sue Supputazioni Astronomiche, e sopra testimonianze ragguardevoli, che *Gesu-Cristo* fu conceputo nelle caste viscere della *Vergine Santa* il Mercoledì giorno ventesimo quinto di Marzo, l'anno del mondo tre mille novecen-sessantasette; nacque il dì ventesimoquinto di Dicembre, il quarantesimo secolo del regno di *Augusto*; morì il terzo giorno di Aprile l'anno quattromille del Mondo. Egli trova in quest'anno il fine delle Settimane di *Daniello*, ch'egli comincia dall'anno tre mille cinquecento dieci, il settimo del regno di *Artaserse*, ch'ebbe il sopran-

(*a*) Vide Herwart. Cron. §. 246.

(*b*) Vide Jo. Lihtfoot Hor. Hebr. in Evangeliū Matt. ver. 1.

prannome di *Longimani*: e potransi vedere o le sue ragioni, o le sue conghietture.

Erode fece uccidere i fanciulli di *Betlemme* l'anno tre mille novecen-settant'uno; comandò che fosse ucciso il suo figliuolo *Antipatro* l'anno tre mille novecen-settantatrè; e morì cinque giorni dopo di una crudele infermità; il che vederassi nel ventesimo primo capitolo del primo libro di Gioseffo della Guerra degli *Ebrei* contro i *Romani*.

Augusto adottò *Tiberio*, l'anno tre mille novecen-settantacinque.

L'anno tre mille novecent'ottanta *Quintilio Varo* restò sconfitto con tre Legioni, e tutte le Truppe Ausiliarie da (*a*) *Erman*, di cui i Latini hanno fatto il loro *Arminius* Principe de' *Cheruschi*, i quali dimoravano nel *Brunswig*, e nel *Luneburghese* come dice il Cluverio, ovvero secondo altri, nel paese dove sono oggidì la *Turingia* e la *Voigtlandia*.

[*a*] *De voce Herman. Groti. Hist. Gott. Vandal. & Longobard. pag* 588. *De loco, vide Monumenta Padherbonensia.*

L'anno tre mille nove-cen-ottantatrè, il dieci di Luglio, *Tiberio* trionfò degl' *Illirj*, de' *Pannonj*, de' *Dalmati*, e de' *Germani*.

Augusto che aveva fatto il suo testamento l'anno tre mille novecent'ottantaquattro, il dì tre di Aprile, nell'età di settantacinque anni, morì l'anno tre mille nove-cent'ottantacinque, il quindicesimo di nostra Salute, il settecen-sessantasei di *Roma Fabbricata*, il secondo della centesima nonantesimaottava Olimpiade. Questo Imperadore stimò di molto (*b*) *Niccolò di Damasco* non men ch'*Erode*.

(*b*) *Nicol. Damasum tanto amore complexus fuis Aug. Cæsar ut missas ab eo ad se placentas Nicolaos vocaret, quæ in hunc usque diem durat appellatio. H. S. De Viris Illust. ad quē videat Meur. Idem Meur. Exerc. Cris p. 2. c. 12.*

Sotto Tiberio.

Germanico figliuolo di *Druso*, che unì il *Reno* al *Zuiderzeo* per una trinciera che fece tagliare, trionfò de' *Cheruschi*, de' *Catti*, e degli *Angrivarj*, l'anno tre mille nove-cent' ottant'otto, il decim'ottavo di nostra Salute: e tredici Città dell'*Asia* furono rovesciate in una notte da un Terremoto.

L'anno tremille novecent'ottantanove, Tito-Livio (*c*) l'Istorico morì in *Padova* in età di settan-se'anni: e la *Patavinità* che gli è stata rinfacciata da *Asinio Pollione*, è tutto altro da quello fu creduto, e non riguarda in conto alcuno lo Stile. I *Padovani* avevano sempre conservata una inclinazione naturale verso la Repubblica, e dovevano essere per consegnenza amici di *Pompeo*. *Pollione* ch'era di un partito contrario, cioè a dire, di quello di *Cesare*, e di *Marc-Antonio*, rinfacciava a Tito-Livio, ch'egli fosse ne' medesimi sentimenti di quelli di *Padova*; ch'egli mostrase nella sua Istoria più affetto verso *Pompeo*, che verso *Cesare*, e verso *Marc-Antonio*: e questo è quello ch'egli chiama *Patavinità*, come credo di averlo provato in una delle mie Lettere Critiche a *M. le Fevre*.

[*c*] *Tit. Liv. eloq. ac fidei præclarus, in primis Cn. Pomp. tantis laud. tulit, ut Pompejanū eum Aug. appellaret. Tac. Ann. lib. 4. c. 34. Thomasinus in Titi Liv. Vita.*

Tito-Livio faticò sopra diversi argomenti; ma la più ragguardevole delle sue Opere è la sua Istoria, che dalla *Fondazione di Roma* giugneva fino alla morte di *Druso* nell'*Alemagna*. Di cen-quaranta, ovvero quarantadue Libri che conteneva, non ce ne son restati più di trentacinque, che non sono di una medesima continuazione; poichè la seconda *Decade* interamente ci manca; e non abbiamo se non la prima, la terza, e la quarta colla metà della quinta, che fu ritrovata in *Vormes*, a tempo de' nostri Antenati, da Simone Grineo. Quāto al rimanente delle quattordici *Decadi*, bisogna contentarsi del Ristretto dell'Istoria *Romana*, che abbiamo da Floro. L'amicizia, colla quale *Augusto* l'onorò, gli somministrò il modo di faticare degnamente sulla sua Isto-

Istoria, una parte della quale compose in *Roma*, e l'altra in *Napoli*. Da principio vi si trovano molte favole; ed è facile l'osservare nella continuazione, ch'egli era gran nemico de' *Galli*.

Ovidio morì in *Tomi*, che Domenico il Nero prede per *Constanza*; il Calcagnino, per *Temeswar*; Ciotanio, per *Kijou*, perchè vi è ancora un Lago nominato *Ovidwe Jezero*, cioè a dire, il *Lago di Ovidio*: ed altri dicono, ch'egli morì in *Sabaria*, dove s'incontrano i due fiumi di *Guntz* e di *Regnitz*, prima di entrare nel *Rab*, ovvero *Arrabo*, il quale ha la sua sorgente nella *Stiria*, e va a scaricarsi nel *Danubio*. Egli era in età di sessant'anni, secondo Eusebio, quando morì; e s'egli nacque l'anno tremille novecen-ventinove, il ventesimo di Marzo, è giusto il suo conto. Ma non è del tutto esatto, s'egli non aveva che cinquant'anni, sette mesi, e ventiun giorno quando lasciò *Roma*, per comando di *Augusto*, com'egli lo attesta nella terza *Elegia* del primo libro de' *Tristi*, e se morì sette anni dopo il suo esilio.

Pisone il quale aveva avvelenato *Germanico* padre di *Caligola* l'anno tre mille novecen-novanta, si uccise l'anno seguente.

L'anno tremille novecen-novantaquattro, *Sejano* uccise col veleno *Druso* figliuolo di *Tiberio*: e *Plinio* nacque l'anno tremille novecen-novan-sei.

L'anno del Mondo quattro mille, il trentesimo della nostra Salute, *Gesù-Cristo* fu battezzato da *S. Giovanni* nel *Giordano*; e dopo di esser stato tentato nel diserto, nel quale dimorò per quaranta giorni, ed esser ritornato verso il medesimo Fiume, si fece conoscere insegnando il Vangelo, e confermando co' miracoli (a) la sua Dottrina. Sopra questo passo di S. Matteo e di S. Marco; *Giovanni era vestito di pelo di Cammello*, [b] *aveva una cintura intorno alle reni, e viveva di Locuste e di mele salvatico*, non posso lasciar di dire che i Pittori per la maggior parte rappresentano scioccamente S. *Giovan-Battista* con una pelle col pelo al di fuori; poichè non è detto ch'egli fosse coperto di pelle, ma solamente di pelo di Cammello. E' certo ancora che il panno del quale S. *Giovan-Battista* era coperto, non era composto del pelo più dilicato, più molle, e più fino, che gli *Ebrei* chiamano *Lana*, ovvero *Fior delle Capre*, o del *Cammello*; ma del più vile e del più rozzo; il ch'egli aveva di comune co' montanari, e co' più poveri della *Giudea*. Questo era il (b) Ciliccio, di cui vien parlato sovente nella Scrittura, e nella Vita de' primi Cristiani.

Ma è cosa ancor più stupenda che S. Isidoro di *Pelusio* tratti da ignoranti coloro, i quali credono che S. *Giovan-Battista* sia vissuto di Locuste. Vuole cō questo esprimersi la cima, o la estremità dell'erbe, e degli alberi; e spiega la parola *Greca* in un senso che non è, nè il proprio, nè il naturale. Non aveva egli udito parlare degli *Orientali*, i quali sono chiamati da Diodoro, *Acridophages*, perchè si nudriscono di Locuste. (c) Gli *Etiopi*, gli *Egizj*, gli *Indiani*, i *Parti*, i *Nasamoni*, gli *Arabi*, quelli di *Mauritania*, e di *Africa* ancora ne mangiano, dopo di averle fatte affumicare, bollire, ovvero indurire al calore del Sole. Plinio, Strabone, Dioscoride, Plutarco, Leon di *Africa*, Ermolao Barbaro, Ludolfo e la maggior parte de' nostri Viandanti ce ne fanno molto distinta testimonianza. Se ne vede qualche cosa appresso Aristofane, Teofilato, Clemente Alessandrino, Origene, Teofilo di *Antiochia*, S. Ilario, S. Gio: Crisostomo, S. Ambro-

a) *Vid. Guelper., Drus. Corn. à Lap. ad Matth. Isac. Casaub. Exerc 13. n. 11. ad Ann. Baron. Montacutius Or. Eccl. part. poster. p 37638. Sam. Boch. Hierosoic. part. poste-rior. l. 4. c. 7. Ioh. Braun. de vestitu Hebraeor. l. 1. c. 9. &c.*

[b] *De Cilicio Dan. Heinsius Exercit. Sac p. 77 Vossius Etim in Cilicia Martinii Lexicon Etym in C. lix. &c.*

[c] Il Padre Giovanni Mocracci Procuratore della Provincia di Goa, nella sua Relazione dell'Indie Orientali, dice che quelli di Monomotapa fanno seccare le Locuste al fuoco ne' forni, ovvero al Sole ne' campi, e dopo di averle macinate, ne fanno del pane, il qual' è molto migliore al loro gusto, di quello sia al nostro, il pan di frumento. Vedasi Dan. Heinsio Eserc. sac. cap. 3. pag. 19. & seq.

brogio, e S. Agostino non hanno avuto alcun dubbio, che S. *Giovanni* non si sia nudrito di *Locuste*. Era parimente permesso agli *Ebrei* il mangiarne di quattro spezie. Ma quello in che era maraviglioso San *Giovanni*, è che viveva solamente di *Locuste* e di *Mele Salvatico*. Per il Diserto, nel qual'egli predicava, non si debbono intendere le Montagne, nè un luogo inabitabile; ma generalmente tutte le ville; nelle quali dimoravano i poveri, che non avevano il modo di vivere in *Gerusalemme*. Per il *Mele Salvatico*, Rambamo vuole s'intenda il *Mele* delle *Palme*.

Livia Moglie di *Augusto*, in età di ottan-sei anni, morì in quest'anno: e nel trentesimo secondo di nostra Salute, nel dì ven-sei d'Ottobre, *Sejano* fu squartato dal Carnefice.

L'anno quattromille quattro, *Gesu-Cristo* fu Crocifisso, tremille settantaquattr' anni dopo la morte di *Adamo*, mille cinquecento undici dopo di quella di *Moisè*, e duemille trecen-quarant'otto dopo il Diluvio.

Gli *Atti* degli *Apostoli* scritti da S. Luca, contengono in ventiotto Capitoli ven-se anni in circa dall' Ascesa di *Gesu-Cristo* fino al cinquantesimonono di nostra Salute, ch'è il quarto del regno di *Nerone*.

Il medesimo anno, cioè a dire, il trentesimo quarto di nostra Salute, S. *Mattia* fu eletto in luogo di *Giuda*: ed il seguente fu quello del martirio di S. *Stefano* è della *Conversione* di S. *Paolo*. *Filippo Tetrarca* figliuolo di *Erode*, morì senza figliuoli: e Gioseffo attesta ch'egli era molto savio e molto moderato.

Vellejo Patercolo viveva nel tempo di *Tiberio*, e n'era ancora il Liberto.

Si può credere con molta verisimilitudine, ch'egli non avesse di-segno se non di scrivere in ristretto ne' due Libri che di lui abbiamo, l' Istoria *Romana* dalla Fondazione di *Roma* fino al tempo nel quale viveva. Ma siccome il principio del suo primo Libro ci manca, e vi si trovano delle Città più antiche di quella di *Roma*, di cui non parla se non dopo di aver parlato dell'origine dell'altre, si conghiettura, che la sua Opera ascendesse al di là dell' origine di *Roma*. Il suo Stile è elegante, e degno del secolo, nel quale viveva. Pure alcuni lo accusano, e forse con ragione, d'avere adulato fino alla viltà il partito e la Casa di *Augusto*; di aver date troppe lodi a *Tiberio*, ed a *Sejano* Favorito di quest' ultimo Imperadore; di non aver detta per questi motivi la verità; e di aver tutto dissimulato a favor di *Tiberio*.

Sotto Caligola.

L'anno del mondo quattromille otto, il settecentesimo ottantesimo di *Roma Fabbricata*, il trent' otto di nostra Salute, *Agrippa* il Primogenito, Figliuolo di *Aristobolo*, fu cavato dalla prigione dove sei mesi prima *Tiberio* aveva comandato che fosse rinchiuso carico di catene: e *Caligola* gli diede il Regno della *Giudea*.

Il nome di *Cristiano* fu imposto a' Discepoli, ed a' Fedeli; il che può vedersi nel ventesimo sesto versetto del capitolo undecimo degli *Atti* degli *Appostoli*: e la Chiesa di *Antiochia* nella *Siria* fu fondata da San *Pietro*.

Gioseffo l'Istorico nacque, e l'anno del mondo quattromille dieci, il quarantesimo di nostra Salute, *Erode Antipa* che aveva fatto troncar la testa a S. *Giovan-Battista*, fu relegato a *Lione*, colla sua moglie *Erodiade*, quando *Caligola* fu fatto

con-

consapevole da *Agrippa*, della unione e dell'amicizia che *Antipa* manteneva con *Artabazo* Re de' *Parti*.

(a) *Hispalis Andalusiae caput, patria Philonis Iudaei &c. Vixit Philo Alexandriae, hinc Alexandrinus passim audit. &c.*

Filone Ebreo, che secondo alcuni era (a) d'*Ispali*, ovvero *Siviglia* nell'*Andalusia*, è stato annoverato (b) da S. Girolamo e dal Cardinal Baronio fragli Scrittori Ecclesiastici. Egli fioriva sotto il regno di quest'Imperadore: e come viveva in *Alessandria*, si è creduto per questo, che fosse *Alessandrino*: sopra di che non vorrei troppo far fondamento.

(b) *Hieron. Catal. Scriptor. in Philone. B ll. de Script. Eccles. Middendorpius de Academ. lib. 2 de Alexandro.*

Sotto Claudio.

Egli nacque il *Lione* il primo giorno del mese di Agosto, che allora aveva il nome di *Sestile*, ovvero di *Sesto*; perchè cominciavasi a numerare l'anno dal mese di Marzo: e solo tre anni dopo la Nascita di *Claudio* in favore di *Ottavio* si cambiò il nome di (c) *Sestile* in quello di *Augusto*, di dove il nostro Agosto è stato formato.

(c) *Dio Censorin. Macrob. Saturnal. l. 1. c. 12.*

L'anno quattromille quattordici, il quarantesimo quarto di nostra Salute, S. *Pietro* fu liberato da un Angiolo dalla prigione, nella quale lo aveva fatto mettere *Agrippa*, il *Grande*, ovvero il *Primogenito*, figliuolo di *Aristobolo*. Questo medesimo *Agrippa*, che l'anno precedente aveva fatta troncare la testa a *Iacopo* fratello di *Giovanni* figliuolo di *Zebedeo*, fu (d) mangiato da vermi, ovvero morì, secondo Gioseffo, ed alcun'altri, negli orribili dolori di un colico, nell'età di cinquantaquattro anni, dopo di averne regnato, sette; quattro sotto *Caligola*, e trè sotto *Claudio*. Lasciò dopo di se un figliuolo, ch'era pure nominato *Agrippa*, e tre figliuole, *Berenice*, *Mariane*, e *Drusilla*.

(d) *Act. Ap. c. 12. vers. 23. Vid. Heinsius Exer. Sacris c. 7. p. 291.*

Evodio stabilito nella Chiesa di *Antiochia* la *Grande*, ne fu ordinato primo Vescovo. Ma siccome in quella Chiesa i *Nazareni* pretendevano, che non si potesse esser salvo per la sola Fede, e sostenevano che la Circoncisione, e le Opere della Legge non fossero necessarie alla salute, vi fu un *Sinodo* in *Gerusalemme* l'anno quattromille dicinove, nel quale fu concluso: *Ch' eravamo salvati per la Grazia di Gesu-Cristo.*

L'anno quattromille e venti, o il cinquantesimo di nostra Salute, gli *Ebrei*, ed i *Cristiani* furono egualmente cacciati di *Roma*. San *Paolo* passò d'*Atene* a *Corinto*: e le sue due Epistole a quelli della Chiesa di *Tessalonica*, furono scritte da *Atene* secondo Lutero, o da *Corinto*, secondo cert'altri.

L'anno quattromille ventiuno, *Colonia* ebbe il soprannome da *Agrippina* madre di *Nerone*, e moglie di *Claudio*, che ivi era nata, ovvero, secondo alcuni, ivi aveva mandata una *Colonia*. S. *Paolo* scrisse da *Efeso* la sua prima Epistola a' *Corintj* l'anno seguente. La sua prima a' *Romani* fu scritta da *Corinto*; e mandata per *Febe*, l'anno del mondo quattromille ventiquattro, il cinquantesimo quarto di nostra Salute: ed egli fu prigione in *Gerusalemme* l'anno medesimo, o il seguente ch'è l'ultimo del Regno di *Claudio*.

Sotto Nerone.

S. *Jacopo* il Minore soprannommato il *Giusto*, fu precipitato secondo Egesippo, dalla sommità del Tempio, l'anno 63. di nostra Salute: ed il Vangelista S. *Marco*, morì in quest'anno, secondo Eusebio.

Il Poeta *Persio* morì l'anno 64. il dì 24. di Novembre, in età di 29. anni: ed il Poeta *Lucano* si svenò, l'anno medesimo, nel quale morì *Seneca*, cioè a dire nel sessantesimo sesto di nostra Salute. Due anni dopo fu crocifisso S. *Pietro*, e fu troncata la testa a S. *Paolo*.

Sot-

Sotto Vespasiano.

Egli ebbe(*a*) per suo Ascendente il *Capricorno*, non meno che *Augusto*. *Carlo Quinto*, *Carlo di Borbon*, ed il *Conte de' Medici*, nacquero ancora, per quello si dice, sotto il medesimo Segno, sopra del quale coloro che averanno dell'ozio, potranno consultare gli Astrologhi, e Macrobio sopra il sogno di *Scipione*.

[*a*] *Henric. Rantzovius l. de Præd. Astrol.* 192. *Melancton, in loc. Manl p.* 416. *Phil. Carol. Animad. in A-gellium, p.* 521. *Christianus Matthiæ, Theatr. Hist. p.* 433. *Macrob. Somnio Scip l.* 1. *c.* 12.

Ignazio fu secondo Vescovo di *Antiochia* nella *Siria*, l'anno 70. di nostra Salute: ed il 72. *Vespasiano* e *Tito* suo figliuolo trionfarono per la presa di *Gerusalemme*, e per la conquista della *Giudea*.

Il 74. il Tempio della *Pace*, fabbricato da *Vespasiano*, fu consacrato.

Asconio Pediano, che ci ha lasciati de' Comentarj sopra le Orazioni di Cicerone, era allora in grandissima stima: e l'anno 77. *Cleto* fu il terzo Vescovo di *Roma*, secondo S. Girolamo.

Se credesi al Rutgersio ed al Vossio, *Quinto-Curzio* viveva sotto l'Imperio di *Vespasiano*. Ha scritto in dieci Libri, la Guerra, e le Conquiste di *Alessandro*; ma i due primi Libri sono stati perduti, e suppliti dal Freinshem, e da certi altri. Manca ancora qualche cosa al fine del quinto, al principio del sesto, ed in alcuni luoghi del decimo, ch'è l'ultimo. Questo Autore in tutte le maniere è maraviglioso: e coloro che fanno professione di giudicar delle cose, lo raccomandano alle persone di spirito, e di nobiltà Con tutto ciò alcuni lo accusano di aver scritto piuttosto un Romazo, che un'Istoria.

Sotto Tito.

PLinio l'*Istorico*, in età di 56. anni (*b*) fu soffocato dal fuoco, e dalle ceneri del *Vesuvio*, che quelli del Paese chiamano Monte di *Somma*, l'anno 81 di nostra Salute, il dì 2. di Novembre. *Rabbano Simeone* l'uno de' dieci Rabbini più illustri, che gl'Imperadori fecero morire, fu ucciso nella presa di *Gerusalemme*. Egli era figlivolo di *Rabbano Gamaliel* Maestro di S. *Paolo*; e questo *Gamaliel* era figlivolo di *Rabban Simeone* ch'ebbe, *Illel*. *Hazzaken*, ovvero il *Vecchio*, per Padre.

(*b*) *Plin. Epist. l.* 1. *Epist* 16.

Abramo Zacuth dice ch' *Onkelos* Autore del *Targum*, ovvero della *Parafrasi Caldaica*, fosse fratello della Sorella di *Tito*: e questa chimera è confutata da *David Ganznella* sua Cronologia. Quello ch'è certo, è che questo (*c*) *Targum* non meno di quello di *Ionathan* figliuolo di *Vziel*, o di cert'altro, che ha preso in prestito il nome di *Ionathan*, è in grandissima stima fragli *Ebrei*.

[*c*] *Buxtorf. de Abbrev. p.* 107. *Dr. in Quesf. per Epist. Epist.* 78. *Carturighius in præfat. Electorum Targumico-Rabbin. Barth. Mejerus par.* 2 *Philol sac. p.* 486. & *seq. Hottinger. lib.* 1. *Thesauri Philolog. c.* 3. *pag.* 26. *Leusden, Philol. mixto. Dissert. p.* 47. & *seq. De voce Targum Buxtorf. Lexic. Hebræ. & Chald. Buxtorf. in Opere Magno p.* 2642. & *seq.*

Sotto Domiziano.

Abelio fu il secondo Vescovo di *Alessandria* nell'anno 86: e l'anno 96 l'Appostolo S. Giovanni fu relegato in *Patmos* ovvero *Palmosa* Isola delle *Sporadi*. Ivi egli scrisse la sua Apocalissi: e non iscrisse se non due anni dopo il suo Vangelo.

Cleto Papa, *Timoteo*, *Onesimo*, e S. *Dionigi Areopagita*, diedero gli ultimi contrassegni della lor Fede nel martirio.

In quel tempo ancora erano in riputazione, *Giovenale*, *Marziale*, *Valerio Flacco*, *Silio Italico*, *Epitteto*, *Plinio* il *Giovane Solino*, *Quintiliano*, *Apollonio* di *Tiana* in *Cappadocia*, *Papinio Stazio* di *Napoli*, che non si deve confondere con *Stazio Ursulo*, che visse sotto *Nerone*, *Flavio Giosesso*, di cui è necessario quì dir qualche cosa.

Giosesso era di Casa illustre, perchè dal canto di suo Padre, discendeva da' primi Sacerdoti di *Gerusalemme*, e dal

e dal canto di sua Madre, usciva dal sangue Reale de' *Maccabei*. Nacque sotto il Regno di *Caligola*; e viveva ancora sotto quello di *Domiziano*, di modo che visse per lo meno, sotto il Regno di nove Imperadori.

Vide la presa di *Gerusalemme*, e cōpose i sette Libri della Guerra *Giudaica*, de' quali fece un donativo à *Vespasiano*, ed a *Tito*. Il primo gli diede degli onorevoli stipendj, il diritto di Cittadinanza *Romana*, e co' suoi favori gli somministrò con che terminare in riposo, ed a comodo, sotto *Domiziano*, i suoi venti Libri delle Antichità *Giudaiche*, ch'egli ha prese dalla Creazione del Mondo fino al dodicesimo anno dell' Imperio di *Nerone*. Il suo discorso dell'*Imperio della Ragione*, ovvero del *Martirio de' Maccabei*, è la più eloquente delle sue Opere. Quest'Istorico ha avuti i suoi Calunniatori, come il Maldonato Gesuita, il Baronio &c. i suoi Partigiani, come lo Scaligero ed il Calvisio, Giustino Martire, Eusebio, S. Girolamo, Suida: lo Scaligero lo chiama il più verace, ed il più esatto degli Scrittori. Egli compose la sua Istoria in Greco, e secondo alcuni la fece ancora in Ebreo. Disputano i Letterati se il passo nel quale si parla di *Gesu-Cristo*, sia supposto, ovvero sia suo. Egli non lascia di raccontare qualche volta delle favole, e ne fa testimonianza ciò che dice del maritaggio di *Moisè* colla figliuola del Re dell' *Etiopia*, nominata *Tarbis*, la quale ne divenne amante per averlo veduto molto valorosamente combattere &c. il che poteva aver saputo per Tradizione. Ha lasciate ancora molte cose, che da noi si leggono nella *Bibbia*, come l'arrivo de' Maghi, e l'uccisione degl' Innocenti. Il suo stile è puro, chiaro, e forte, secondo il Fozio, ed egli era così dotto, che non aveva ancora se non quattordici anni, quando i Pontefici, ed i primi Uomini di *Gerusalemme*, lo consultavano sopra le maggiori difficoltà della Legge. Si può ancora vedere ne' suoi Scritti, quello ch' egli fu tra suoi Nazionali.

Fine del Terzo Libro.

ISTORIA DEL MONDO.

PARTE PRIMA.

LIBRO QUARTO.

Continuazione degl' Imperadori da Domiziano fino a Settimo Severo. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Settimo Severo fino a Costanzo il Pallido, ed a Galerio Massimino. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Costanzo il Pallido, e Galerio Massimino fino ad Onorio. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Onorio fino ad Anastagio. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Anastagio fino a Foca. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Foca fino a Filippico Bardane;

Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Filippico Bardane fino a Niceforo Logoteta. Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana. Continuazione degl' Imperadori da Niceforo fino alla morte di Costantino Decimoquinto Imperadore di Costantinopoli.

CAPITOLO I.

Continuazione degl' Imperadori da Domiziano fino a Settimo Severo.

[a] *In Nummis Lat. Imp. Nerva. Caes. Aug. vel Imp. Nerva. Caes. Aug. Germanicus. In Nummis Graecis.* ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΚΑΙΣΑΡ ΝΕΡΟΥΑΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ.



(a) N*Erva* era di *Narni* in *Italia*, della Stirpe di *Coccejo Nerva*: ed i suoi Antenati erano forse, originarj di *Creta*. Ma era di già m lto tempo, che quelli di questa Famiglia si erano stabiliti in *Roma*; e trovasi un *Coccejo Nerva*, ch' ebbe per Collega nel Consolato, *L. Gellio Poplicola*; un altro Consolo del medesimo nome, il di cui Collega fu *C. Vibio Rufino*; il primo, l' anno settecento dicisette; e l'altro, l'anno settecen-settantacinque di *Roma Fabbricata.*

Domiziano fu appena ucciso, che *Petronio Secondo*, e *Partenio* suoi uccisori, dichiararono Imperadore *M. Coccejo Nerva*, il qual'era civile, generoso, modesto, liberale, giusto e sincero. Marziale lo nomina: *il più dolce 'ra' Principi*: e ne' *Cesari* di Giuliano, Sileno non ha cos'alcuna da rinfacciargli. *Apollonio*, ch'era de' suoi amici, attesta appresso Filostrato, che non lo ha veduto nè scherzare, nè ridere; e questo Imperadore diceva di lui medesimo, se prestasi fede a Sifilino: *che non trovavasi colpevole di cos'alcuna, la quale lo impedisse di vivere in quiete, ed in sicurezza, se avesse lasciato l'Imperio*. Benchè gli fossero fatti grandissimi onori, vietò che gli fossero innalzate Statue d'oro, o di argento: e di tutte le ricchezze ch' erano nel Palazzo, ed erano state tolte a' Privati da *Domiziano*, non ve ne fu alcuna ch' egli loro non restituisse, senza esserne stimolato. Diede per un milion d'oro di Terre a' Cittadini *Romani*; ne commise la distribuzione a' Senatori; ed in un tempo, nel quale la necessità degli affari esiggeva molte cose, fece vendere i suoi mobili, le sue vesti, il suo vasellame d'oro, e d'argento, delle case, e quanto credette aver di superfluo, per non essere d' incomodo a' suoi Popoli. Quando seppe che *Calpurnio Crasso*, dell'antica Famiglia de *Crassi*, ed alcuni altri avevano disegno di assassinarlo, li fece sedere appresso di lui in uno Spettacolo ch'era pubblico; ed avendo dato loro delle spade, domandò ad essi: *se ne trovavano a sufficienza buona la punta*; per far loro vedere che poco li temeva, ovvero che molto non istimava la vita. Ma come si credette sprezzato a cagione di sua vecchiezza, adottò *Marco Ulpio*

pio *Trajano* che allora era nell'*Alemagna*, non trovando se non lui che meritasse di succedergli. Morì in età di sessantatrè anni, secondo Aurelio Vittore; di sessantacinque anni, dieci mesi, dieci giorni, secondo Dione; secondo altri, di sessantasei, di settantaquattro, ovvero di settant'otto, dopo di aver regnato un'anno, quattro mesi, nove giorni.

(*a*) *Trajano* nato in *Turdetina*, ovvero (*b*) *Italica* in *Ispagna*, nominato *Ulpio*, da suo Avo, *Trajano*, da suo Padre, ebbe per moglie *Pompeja Plotina*; ricevette in *Colonia*, la novella della sua adozione, e fu il primo degli Stranieri che fosse Imperadore, perchè avanti di lui non se n'era ancora veduto alcuno, il quale non fosse stato di *Roma*, ovvero d'*Italia*. Fece aspramente la guerra a' *Germani*, e ne fu soprannomato il *Germanico*; soggiogò i *Transilvani*, ovvero i *Daci*, e ne fu soprannomato il *Dacico*: ed alcuni credono che *Varheli* nella *Valachia* sia situato sulle rovine di *Ulpia Trajana*, ovvero *Zarmi-Sophetusa*. L'Oriente aveva cominciato a ribellarsi; ed essēdosegli offerita una occasione sì bella di far conoscere quanto aveva di valore, non mancò di ben servirsene. Tale fu la sua sorte, che soggiogò l'*Armenia*, la *Mesopotamia*, l'*Arabia*, la *Parthia*, l'*Iberia*, quelli del *Bosforo*, di *Colchide*; si fece seguire dalla Vittoria fino su i lidi del *Mar Rosso*, e passò il Golfo di *Persia*. Ma siccome volle andare più avanti, e le Provincie conquistate da esso s'erano ribellate, mandò *Lucio* e *Massimo* contro i ribelli. L'ultimo fu sconfitto, ed ancora ucciso in una battaglia; ed il primo ripigliò *Nisibi*, ed espugnò *Edessa*. Due altri Luogotenenti di *Trajano*, nominati *Erucio Claro* e *Giulio Alessandro*, presero ed abbruciarono *Seleucia*: e nel timore ch'egli ebbe che i *Parti* si ribellassero, elesse loro in Re *Partamasfate*, ovvero come lo nominano alcuni Autori, *Psamatossiride*, e lo incoronò. Passò nell'*Arabia*, e non vi acquistò molta gloria. Gli *Ebrei* ch'erano all'intorno di *Cirene*, uccisero i *Greci* ed i *Romani* che incontrarono, ovvero gli esposero alle Fiere, e fecero perire ducento mille Uomini. Ne uccisero ducen-quarantamille nell'Isola di *Cipro*, e la lor crudeltà non fu men grande nell'*Egitto*. Così le conquiste di *Trajano* non furono di una grande utilità all'Imperio: e com'egli era caduto infermo di una Idropisia sul principio di questi disordini, quando ripigliò il cammino di *Roma*, restò soffocato da una Apoplesia nell'età di sessantaquattr'anni, dopo di averne regnato dicisette, sei mesi e quindici giorni. Viene accusato da due Vittori di esser stato grand'Imbriacone; ed è notato ne' Cesari di Giuliano, ch'egli si fosse reso stupido a forza di bere. Gli fu ancora rimproverato un vizio più brutto; e Dione, Zonarà, e Tzetze lo hanno mal difeso, quando hanno detto, che se ne serviva con moderazione, e senza forza. Quello ch'ebbe questo Imperadore di ragguardevole, è ch'egli fece distribuire molto danajo agli orfani di tutte le Città d'*Italia*; non ascoltò falsi rapporti; non toccò l'avere de' privati; non invidiò l'altrui gloria; osservò religiosamente la giustizia; e non fu veduto mai in collera. Ebbe una spezie di riverenza verso i Senatori, della bontà verso il Popolo, della stima per le genti dabbene, dell'indifferenza per tutti gli onori che sogliono farsi a' Sovrani, e fu, per così dire, tanto Benefattore che di poi i *Romani* desiderarono, a' loro Imperadori, *la Felicità di Augusto*, e *la Bontà di Trajano*.

(*c*) *Adriano* figliuolo di *Elio Adriano* e di *Domizia Paulina*, originario dell'Isola, ovvero della Città di

(a) *In Nummis Latin. Imp. Cæs. Divi. Nervæ F. Trajanus. vel: Imp. Cæs. Nerva. Trajanus. Optimus. Aug. Germ. In Græcis:* ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙΣ. ΝΕΡ ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. ΔΑΚ. *In quibusdam.* ΤΩ ΠΑΡΘ.

Ideft. Parthicus additum est.

(b) *Italica urbs Iberiæ regionis natura Italiensis, & Oc...* [illegible] *Hesperia. Steph. Eam condidisse Scipionem tradit Appianus, in Ibericis, Leovegildus Hispaniæ Regem instaurasse prodidit Ioh. Abbas Biclarensis. Oc. Ferrarius... mile est fuit ruinis eversisse Hispalim quæ nunc vulgo Siviglia. Thomas de Pinedo.*

(c) *In Nummis Lat.* [illegible] *pissimi. Hadrianus Augustus. In Græcis:* ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙΣ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΑΔΡΙΑΝΟΣ. ΑΥΤΟΚ. ΣΕΒ. ΚΑΙΣΑΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΑΔΡΙΑΝΟΣ. ΑΡΙΑ-

(*a*) *Cadiz*, l'anno settan-sette di nostra Salute, ed ebbe per moglie *Giulia Sabina* figliuola di *Marziana*, Sorella di *Trajano*. *Plotina* Vedova di quest'ultimo amava *Adriano*, ch'e allora era nella *Siria*, con un'esercito; e per l'affetto ch'ella gli portava, nascose la morte di *Trajano*, e frattanto scrisse delle lettere al Senato, per informarlo che *Publio Elio Adriano* era stato adottato dall' Imperadore. Questi domandò nel medesimo tempo che fosse autorizzata l'Adozione, ed il Senato non mancò di confermarla.

[*a*] *Gadira Urbs & insula in Oceano angusta, & oblonga velut fascia, & τῆς γῆς δεσμὸς, id est terrae collũ. Steph Byz. sed valdè fallitur. Calis enim, a Cadis Cadis autem à Gades, vel Gader: Gader verò Lingua Punica, significat Clausuram, muris septam. Ruffus Avienus. Poenus quippe Gadir locum vocat undique septum. Schindler, Lexico 283. Buxtorfius Lex Chald. & Syriaco. p. 80. Reinsius pag. 25. Linguae Punicae cap. 8.*

Fin dal principio del suo regno visitò le più belle Provincie dell' Imperio; la *Francia*, l'*Alemagna*, l'*Inghilterra*, dove fece fare una trinciera di ottanta mille passi di lunghezza, con de' Forti fra' Provinciali de' *Romani* ed i Barbari del Settentrione, per meglio assicurare le Guernigioni contro quelli dell'Isola. Ritornò in *Francia*, andò in *Ispagna*, passò dalla *Sicilia* nell'*Africa*, nell'*Arabia*, nell'*Egitto*, nella *Grecia*, e ripigliò finalmente il cammino verso *Roma*. Ma siccom' egli aveva fatto rifabbricare *Gerusalemme* ch'ebbe allora il nome di *Elia*; aveva dedicato a *Giove Olimpico* un Tempio, che prima era stato consacrato a Dio; e la Città era popolata da' forestieri, gli *Ebrei*, cominciarono a ribellarsi sotto la condotta di *Barchochebah*; cioè a dire (*b*) *Figliuolo della Stella*, ovvero *Bar-Cocheba*, perch'egli era di *Chocaba* nella *Galilea*. Gli *Ebrei* lo nominarono dipoi *Bar-Cosibba*, *Figliuolo della Menzogna*, perchè vantavasi di essere il *Messia*, e di ripigliare tutta la *Giudea*. Egli in quella ribellione fu ucciso, e vi restarono più di secento mille *Ebrei* trucidati in quella guerra. *Adriano* per vendicarsi di coloro che restavano, gli esiliò tutti dalla nuova *Gerusalemme*, e loro vietò l'avvicinarsene; lasciò loro per tutta consolazione, la libertà di presentarsi una volta all' anno avanti le mura, nel giorno medesimo nel quale era stata rovinata da *Tito*. Fece ancora scolpire un Porco di marmo, che fu posto sovra la porta, per cui andavasi a *Betlemme*, perchè que' Popoli avevano quell'animale in orrore.

[*b*] *Allusit ad illud Num. c. 24. vers. 17. Orietur stella ex Iacob, & consurget, De Bardochabo, Lib. Benedict. Carpzow ad*

Schickard. de jure Regio Hebr. p. 230. 398. 479. 480.

Dopo di questa guerra *Farasmane* Re d'*Iberia*, che non era troppo soddisfatto di questo Imperadore, fece alcune scorrerie nell'*Armenia* insieme cogli *Alani*, ovvero *Massageti*. Ma questo primo fuoco non ebbe durevolezza; e *Farasmane* riputò sua gran gloria andare a *Roma* con sua moglie, e co' suoi figliuoli, per esser confermato nel suo Regno dal Senato, e da *Adriano* che fece comparire in molte occasioni della crudeltà, della clemenza, e della giustizia. Egli era gran Pittore, buon Scultore, buon Medico, buon Geometra, grand'Astrologo, grand'Architetto; ma così geloso della riputazione e del merito delle persone, che sapevano le cose, delle quali faceva professione, che vi andava la vita quasi sempre nel superarlo.

(*c*) L'affetto che portò ad *Antinoo* di *Bitinia*, di cui vedesi ancora la Statua, che i Pittori chiamano con una ignoranza molto grossolana, il *Lantino*, e che fu ritrovata sotto il Pontificato di *Lion* X. nelle Terme di questo Imperadore, molto contribuì a diffamarlo. Egli amò stranamente questo Fanciullo ch'era bello, e per disgrazia perì nel *Nilo*; ovvero, secondo altri, offerì se stesso in un sacrificio, nel quale quest' Imperadore volle impiegare il sangue Umano. Quello ch'è vero, è che dopo la di lui morte *Adriano* fece dinominare una Città dal suo nome nella *Tebaide*, e gli dedicò un superbo Tempio; che per consolarlo sopra quel-

[*c*] *De Antinoo, Fabr. Agonistic. l. 3. c. 17.*

[a] *Infer.* ANTINOO CYNOPO-NO TON. EN AITY-ΠΤΩ ΘΕ-ΩN M.OY-ΣΙΟC ΑΠΟΛΛΟ-NIOC ΠΡΟΦΗ-THC.

quella disgrazia, gli *Egizj* posero quest'infame tra (a) i loro Dei, che non dovevano esser migliori di lui; e quelli di *Mantinea* in *Arcadia* ne celebravano in tutti gli anni, la Festa. I *Grecia*'quali in ogni tempo nulla co. starono le metamorfosi, aggiunsero ancora che la di lui anima era stata mutata in Stella; e non vi fu cosa che non s'impiegasse per addolcire il dolor sensibile di *Adriano*, che fu finalmente tormentato da una dissenteria continua, la quale gli rese la vita odiosa; e di cui morì il dì secondo di Luglio, l'anno del mondo quattro mille novecento, il centesimo trentesimoprimo di nostra Salute. Visse sessantadue anni, cinque mesi e dicinove giorni; ne regnò venti, dieci mesi e ventinove giorni; e nel punto di render lo spirito, recitò cinque Versi, che fanno a sufficienza vedere che non era troppo ben persuaso dello stato dell'altra Vita.

Alcuni lo hanno anteposto a *Trajano*: ed è senza dubbio infinitamente a lui superiore, se si giudica dal suo spirito capace di tutto, dalle sue cognizioni e da' suoi lumi, dalla rimessa di venti due milioni cinquecento mille scudi che fece alle Provincie, da certe liberalità della stessa natura, dalla maniera, con cui si accinse a visitare tutte le Provincie dell'Imperio, che rese sicuro contro le incursioni de' Barbari, e contro l'avarizia de' Governatori. Ma gli era molto inferiore, se mettesi sotto l'esame la sua facilità nel credere le false relazioni, e nel condannare coloro che aveva colmati di ricchezze; la sua incostanza nelle sue amicizie; l'inegualità del suo umore, la sua dissimulazione e le sue diffidenze; le sue crudeltà, e l'invidia mortale ch'egli aveva contro le persone, ch'erano o più famose, o più abili di lui in tutte l'Arti delle quali faceva professione. E' rimarcato appresso Sparziano ch'egli scriveva, dettava, ascoltava, e discorreva co' suoi amici nel punto istesso; e recitava a memoria un libro, dacchè lo aveva letto, benchè non lo avesse mai letto prima. Ma per qual si sia cognizione delle bell' Arti, che ad esso lui si attribuisca, potrebbesi dubitare della dilicatezza del suo gusto, quando non si sapesse, ch' egli anteponeva *Catone* a' *Cicerone*; *Ennio* a *Virgilio*; ed *Antimaco* di *Colofone* ad *Omero*.

Floro visse sotto il regno di *Trajano* e di *Adriano*. Ha fatto il Ristretto dell'Istoria Romana, e non quello di Tito-Livio, come alcuni Autori lo hanno scritto; perchè in molte cose, egli ha delle opinioni a quelle dell'altro contrarie. Questo Autore ha diviso il suo Ristretto in quattro Libri, ed ha cominciato da *Romolo*, è sceso fino al tempo in cui *Augusto* chiuse il Tempio di *Giano*, dopo di avere spenta la ribellione degli *Spagnuoli*: questo spazio comprende settecent' anni, secondo il medesimo *Floro*. Egli era originario di *Spagna*, della Famiglia degli *Annei* ch'era quella de' *Senechi*. Il suo Stile è interamente Poetico, e dà qualche volta, nell' *Anfama*, il che ben osservò il Grevio.

[b] *Spartianus in Hadriano Nummi* AYT. K. TI. AIA. AΔP. ANTΩNEI-NOC.

(b) *Antonino* figliuolo di *Aurelio Fulvio* Consolo', e di *Arria Fadilla* figliuola di *Arrio Antonino*, e di *Bovina Procilla*, nacque sotto il Consolato di *Domiziano*, e di *Cornelio Dolabella*, l'anno del mondo quattromille cinquant' otto, ovvero cinquan-sette, secondo cert'altri, l'ottantesimosettimo di nostra Salute. Fu sopranomato il *Mansueto*, ovvero il *Pio*, per aver salvati coloro che *Adriano* aveva condannati in tempo della sua infermità; per avere impedito quest' Imperadore acciò nella sua disperazione non si uccidesse; per avere amato tutti i suoi Parenti con tene-

rezza, ovvero riguardati i suoi Sudditi come suoi Figliuoli, ed il suo Stato come sua Famiglia; ovvero, come dice Pausania, perchè non vi fu Religione alcuna che non gli fosse cara. (a) Ebbe di *Faustina* figliuola di *Annio Vero*, due Figliuoli, e due figliuole: e benchè ella fosse a sufficienza lasciva per obbligarlo a pensare ad altre, non lasciò di ritenerla senza mormorare. Come *Adriano*, aveva dichiarato per suo Succesfore *Lucio Cesonio Comodo*, chiamato dopo *Lucio Elio Vero*, che morì subito dopo di quell'onore, adottò per occupar il suo posto, *Tito Aurelio Antonino*, a condizione ch'egli stesso averebbe adottato *Annio Antonino*, il quale fu di poi nominato *Marco-Aurelio*; e *Lucio Antonino*; che gli succedettero. Se prestasi fede a Capitolino, egli era bello, civile, sobrio, compiacente e liberale; aveva l'aria grande, lo spirito libero, i sentimenti nobili, e l'umore eguale. Sconfisse gl' *Inglesi* per opera de' suoi Luogo tenenti; e spinse i *Mori* fino al monte *Atlante*; rimise quelli di *Egitto* e di *Acaja* nel loro dovere; e morì il dì settimo di Marzo l'anno quattromille cen-trentadue, il centesimo sessantesimo secondo di nostra Salute, in età di settantacinque anni, dopo di averne regnato ventitrè, ovvero ventiquattro.

(a) *De Antonino & filiis, Thomas Reinesius variarum Lectionum l. 2. c. 12.*

Alcuni credono che sotto *Antonino il Pio*, *Giustino* abbia fatto il suo Ristretto Istorico cavato da' quaranta Libri che *Trogo Pompeo* aveva composti sotto *Augusto* e sotto *Tiberio*. Egli comprende due mille anni da *Nino* primo Fondatore dell' Imperio degli *Assirj*, fino all' Imperadore *Augusto*; e come ha fatto degli errori rimarchevoli contro la Cronologia, si ha tutta la certezza che quegli errori non erano nell' Originale. Per un grandissimo tempo fu confuso quest' Istorico con *Giustino il Martire*; ma oltre l'aver questi scritto in *Greco*, e l'altro in *Latino*, quello ch'egli dice *di Moisè*, nel suo Libro ventesimo Sesto, fa testimonianza ch'egli non sia stato nè *Ebreo*, nè *Cristiano*.

Antonino, al quale i moderni hanno dato il soprannome di *Filosofo*, perchè possedeva fondamentalmente la Filosofia, figliuolo di *Annio Vero* e di *Calvilla* figliuola di *Calvisio Tullo*, ch'era stato due volte Consolo, sposò *Faustina* Figliuola di *Antonino il Pio*, e Nipote di *Adriano*, diede in maritaggio *Lucilla* sua figliuola a *Lucio Antonino Vero*, e con questo mezzo colui che seco doveva governare lo Stato, divenne suo Genero. Benchè *Faustina* si fosse segnalata a cagione de' suoi adulterj, voll' egli sempre per modestia, e per politica dissimularli: e trattò tanto civilmente con *Lucio Antonino Vero*, che questi prese misure maggiori nella sua condotta per giusto riconoscimento, e per timore di recargli dispiacere. Fu quella la prima volta che vi furono due Imperadori in *Roma*: ed è un miracolo, ch'essendo loro il Governo comune, e le loro inclinazioni tanto contrarie, l'ambizione e la gelosia non abbiano rotta la loro intelligenza.

Lucio Vero andò contro *Volgeso* Re de' *Parti*, che si era impadronito dell' *Armenia*: e benchè in vece di guerreggiare, facesse continuamente in quel gran viaggio il dissoluto, i suoi Luogotenenti cacciarono il *Re*, lo inseguirono, giunsero fino a *Seleucia*, a *Ctesifonta*, ed a *Babilonia*, e presero finalmente tutte le sue Provincie. *Calpurnio Agricola* fu mandato contro gl' *Inglesi* che si ribellarono: e quando questi due Imperadori andavano in persona cōtro i *Marcomanni*, ovvero quelli di *Slesia*, di *Moravia*, e di *Boemia*, *Lucio Antonino Vero* morì di una Apoplesia l'anno quat-

quattromille cen-quaranta, il centesimo settantesimo di nostra Salute ed il nono del suo regno.

Dopo quel tempo, *Marco Antonino* regnò solo, e continuò la guerra contro que' popoli, i quali erano assistiti da' loro vicini; e come l'Esercito afflitto per cinque giorni dalla sete, e rinchiuso tra Passi angusti de' monti, era ridotto all'estremità l'anno cen-settantacinque, il Prefetto del Pretorio disse all'Imperadore, *che i Cristiani ottenevano dal Cielo tutto ciò che volevano, e che una Compagnia della dodicesima Legione era Cristiana*. Su questa sicurezza *Marco Antonino* comandò a tutti i Soldati della Compagnia di pregare il loro Dio: ed eglino non l'ebbero appena ginocchioni pregato che cadette in que' Passi, dov' erano le Truppe, una pioggia fredda, colla quale furono dissetate; e non vi furono che gragnuole e fulmini per i nemici. La Legione nella qual' era questa Compagnia, ne fu nominata la *Fulminante*, secondo Onufrio Panvino, il quale si è molto ingannato, poichè ella fu nominata (a) *Fulminante*, dal *Fulmine* che portava dipinto ne' suoi scudi; era di già conosciuta sotto questo nome al tempo di *Trajano*; e quest' Autore confessa egli stesso in un altro luogo, ch'ella fosse debitrice del suo stabilimento ad *Augusto*.

[a] *Dio. Scalig. ad Euseb. ad Num. 2185 Lipsius Analect. ad Militiam Rom l. 11. Dial. 5. Baronius ad ann. 576. Sect. 18. 19.*

Marco Antonino, che per questo mezzo vinse i *Quadi*, ed i *Marcomanni*, lasciò tutti i Cristiani in riposo, per timore ch'essendo perseguitati all' estremo dalla tirannia, si servissero delle loro orazioni per far cadere i fulmini dal Cielo sopra i *Romani*. Dopo il favore, che ne aveva ricevuto, lasciò loro libero l' esercizio della Religione, che professavano; ed in questo Imperadore trovavansi cose da farne un Santo, se avesse fatta professione del Cristianesimo. Morì in *Pannonia* il dì decimosettimo di Marzo, in età di cinquantanov' anni, ovvero di sessant' uno secondo alcuni, l' anno del mondo quattromille cen-cinquant'uno, il centesimo ottantesimo primo di nostra Salute, dopo di aver regnato dicinov' anni ed undici giorni. *Arriano* visse sotto gli Imperadori *Antonino il Pio*, e sotto *Antonino il Filosofo*. Questi, è lo stesso, che ha fatto de' Comentarj sopra il breve Ristretto della Filosofia di *Epitteto*; e che fu innalzato alla dignità di Consolo. Egli era di *Nicomedia* in *Bitinia*, oggidì detta *Comidia* dagli *Europei*: e di tutto quello ch' egli ha scritto in ordine all' Istoria, non abbiamo altro che sette Libri delle *Conquiste di Alessandro*, coll' ottavo, il quale tratta dell' *India* in particolare. Il suo stile è conciso ed intelligibile: e così felicemente ha imitato quello di *Senofonte*, che ne fu sopranomato *Senofonte il Giovane*.

(b) *Aurelio Comodo*, figlivolo di *Marco Aurelio Antonino*, e di *Faustina*, fu il più bello ed il più crudele di tutti gli uomini: e quando *Antonino* fece questo barbaro, fece tutto il male che poteva fare: I suoi amici non l'ebbero appena presentato a' soldati, che questi lo dichiararono Imperadore: e nella impazienza di vedersi in *Roma*, fu vile a sufficienza per far la pace co' *Marcomanni*, e cogli altri Popoli ch' egli poteva soggiogare. Gareggiò con *Caligola*, con *Nerone*, e con *Domiziano*: e s' egli si fosse contentato di trecento fanciulli, e di trecento donzelle, che manteneva nel suo Palazzo, averebbe almeno lasciato in riposo il rimanente del Mondo. Ma egli fece morire *Crispina* sua

[b] *In Numis & Lapidib. nota, L. Aurel. as Commodus. modo, M. Commodus. Antoninus. modo, M. Ælius. Aurelius Commodus Antoninus. Golzius in Thesaur. c. 4. pag. 81. & 82. Alius item. M. Comm. Ant. P. Fel. Aug. Brit. Patinus in Thesauro p. 74.*

sua moglie, sua sorella *Lucilla* che in prime nozze era stata data in moglie a *Lucio Vero*, e dopo a *Pompejano*: e cadette in sospetto di essersi servito de' Medici, per avvelenare l'Imperadore suo Padre. I più fedeli Ministri dell'ultimo regno furono uccisi, i più venerabili Senatori cadettero sue vittime, e se trovava che alcuno avesse avuto il ventre grosso, lo faceva fendere per il mezzo con un sol colpo, e prendeva diletto nel vedere le sue interiora. Condannò un Uomo alla morte per aver letto la Vita di *Caligola* scritta da Svetonio; e nell'età di dodici anni, avendo trovata tiepida l'acqua del suo Bagno, fece gettare nel fornello ov' era il fuoco, lo Stuffajuolo. Come lanciava bene il giavellotto, ed era straordinariamente destro nel tirar d'arco, uccideva qualche volta in un sol giorno cento Fiere, fralle quali erano de' Lioni, delle Tigri, degli Elefanti, e lanciava poscia i suoi giavellotti, ovvero tirava le sue frecce contra il Popolo, per onorare uno Spettacolo così bello. Mangiava qualche volta in abito di femmina nell'*Anfiteatro*, dove si vestiva nella foggia, nella quale suol dipignersi *Mercurio*, e poscia andava a fare il Gladiatore, ed uccideva tutti coloro che lo risparmiavano. Combattè settecento trentacinque volte; riportò da' suoi combattimenti ben mille palme; e si vantò di aver ucciso dodici mille Uomini colla sua mano mancina. Si elesse egli stesso de' Titoli per queste grandi azioni; impiegò questi quando volle scrivere al Senato: L'*Imperador Cesare, Lucio, Elio, Aurelio, Comodo, Augusto, il Pio, il Fortunato, il Sarmatico, il Germanico, il Massimo, il Britannico, il Paciale, l'Invincibile, il Romano, l'Ercole, il Sommo Pontefice, il Padre della Patria*; e volle darse ad ogni mese, di cui pensò cambiare il nome, alcuno di questi Titoli. Ma quest' *Invincibile* in età di trent'un anno e quattro mesi, che aveva regnato dodici anni, nove mesi, e quattordici giorni, secondo Dione, fu avvelenato da (a) *Marzia* la più ragguardevole delle sue Favorite, alla qual' egli aveva stabilito di dar la morte: e com' egli rigettò il veleno che aveva preso, fu soffocato da un Lottatore nomato *Narciso* nel principio dell'anno cennovantaquattro di nostra Salute. Aveva il corpo ben proporzionato, la statura in estremo vantaggiosa, l'aria grande, il volto bello, gli occhi mansueti e pieni di fuoco, i capelli folti, e di un color d'oro.

(a) *Vid. ad Lamprid. Casaubon. & Salmas. Baron. in ann. Christi 194. Scalig. ad Euseb. n. 2208.*

(b) *Publio Elvio Pertinace*, figliuolo di *Elvio Successo*, il quale, secondo alcuni, era Mercatante, ovvero, secondo altri, sostentavasi col cuocere de' mattoni, nacque l'anno cento-vent'otto, ebbe per Moglie *Flavia Tiziana* figliuola di *Flavio Sulpiciano*, e per Concubina *Cornificia*, la quale gli era molto più fedele di quello gli fosse sua Moglie. Insegnò i primi Elementi della Grammatica nella *Liguria*, dove succedette in quest' impiego ad *Apollinare Sidonio* suo Maestro. Da questo mestiere passò ben presto a quello dell'armi; e fu innalzato per tutti i gradi fino alla Carica di Generale. Quello ch' egli fece nell'*Oriente*; nell' *Inghilterra*, e nell' *Alemagna*, lo rese ragguardevole a *Marc-Antonino* il *Filosofo*, ed a *Comodo*; e la sua virtù fu trovata così grande, ch' *Eletto*, e *Leto* Colonnello delle Guardie, i quali si erano uniti a *Marzia* per far morire il loro Imperadore, non viderò se non lui che meritasse di comandar a tutta la Terra. Questi due Uficiali avendo tirate nel loro partito alcune persone loro amiche, andarono la notte a trovar *Pertinace*, il qua-

(b) *Num. Imp. Caes. P. Helv. Pert. Aug. De nomine Pertinax, Salmas. & Casaubon. ad Iulii Capitolin.*

quale credette da principio, che ivi fossero per assassinarlo, gli confessarono, per toglier da esso ogni diffidenza, che si erano finalmente liberati dal Tiranno, e presentarono *Pertinace* a tutto l'Esercito, che lo ricevette per suo Imperadore. Questa elezione piacque al Senato; e tutto il Popolo; a quella novella ne ringraziò gli Dei ne' Templi. Ma siccom' egli volle subito riformare lo Stato, rilasciare alle Provincie le imposizioni delle quali erano state caricate, cacciar di *Roma* tutti gli Accusatori segreti, ritenere nel loro dovere le truppe, e rimediare con troppa precipitazione a tutti i disordini della milizia, delle quali cose averebbe potuto col tempo venir a capo, i Soldati entrarono in folla nel suo Palazzo, e lo assassinarono. Morì in età di sessantasett' anni; e non regnò tre mesi interi. *Eletto* ch'era allora appresso di lui, fece quanto potette per difenderlo; e per salvarlo; ferì alcuni di quegli omicidi; ne uccise due; e fu finalmente dagli altri ucciso. Mà quello che vi fu di più strano; è che i Soldati i quali avevano troncata la testa ad un sì gran Principe, e l'avevano portata nel Campo, nel quale si fortificarono; fecero salire alcuni insolenti sopra il terrapieno, per gridare: *Che l'Imperio era da vendere*. *Sulpiziano* Consolare, Prefetto di *Roma*, e Suocero di *Pertinace*, volle comperarlo: ma siccome le truppe non si fidavano a cagione di sua parentela, ed egli non aveva danajo a sufficienza, *Giuliano* che ne offerì molto più, e si vantava di esser più ricco, la vinse. *Pertinace* aveva naturalmente i capelli innanellati, e portava la barba lunga. Aveva la statura grande, il volto pieno, i lineamenti del viso belli, e l'aria da Nobile. Era dotto, eloquente, valoroso, avaro e severo, e non potette soffrire che fosse data a suo Figliuolo la qualità di *Cesare*, perchè ancora non la meritava; ne a sua Moglie il titolo d'*Imperadrice*, perchè ben sapeva ch'ell'era impudica.

(*a*) *Didio Giuliano* figlivolo di *Petronio Didio Severo*, e di *Emilia Clara*, ovvero *Vibia Salvia Vara*, ebbe per moglie *Mallia Scantilla*, ch'era bruttissima, ma di cui ebbe una figliuola perfettamente bella, nominata *Didia Clara*; la quale fu sposata da *Cornelio Repentino* che dopo fu Governatore di *Roma*. Prima che *Giuliano* fosse Imperadore, aveva avuta la Carica di Tesoriere, di Edile, di Pretore, di Colonnello, di Governatore della *Dalmazia*, della *Germania Inferiore*, di Consolo insieme con *Elvio Pertinace*; e gli succedette in quella di Proconsolo nell'*Africa*. Mentr' egli lusingava co' suoi donativi il Popolo, *Settimo Severo*, il quale comandava un esercito in *Pannonia*, *Albino*, che ne aveva uno in *Inghilterra*, *Pescennio Negro*, che ne comandava uno in *Siria*, ed il Governo del quale stendevasi ancora fino sopra i luoghi dell'*Eufrate*, si risolvettero di cacciarlo: e ciascuno si propose in particolare, di occupare il suo posto. (*b*) *Pescennio Negro*, che fu dichiarato Imperadore dal suo Esercito, e si assicurava che tutto il Popolo, e tutto il Senato averebbono approvata quella elezione, ad altro non pensava che a trastullarsi in *Antiochia*, quando *Severo*, il quale aveva impegnato nel suo partito l' esercito dell'*Illirio*, non mancò d'informar *Albino*, che lo averebbe ricevuto per suo Compagno nell'Imperio, e per conseguenza per suo Successore. Quest' ultimo lusingato da queste offerte, si contentò di questa speranza, e non volle uscir d' *Inghil-*

[a] *Didii Iul. Gentis e Lapidib. Thomas Reinesius ostendit, l. 3. Variar. Lect. c. 2. p. 312. 343. Christ. Adam. Rupert. Obser. in Synopsin Besoldi minor c. 14. p. 336. Salmas. & Casaub. ad Spartiani Julian.*

(b) *Nummus Gr.* ΑΥΤ. Κ. ΠΕΚ. ΝΙΓΡΟΣ. ΙΟΥϹΤΟϹ ϹΕΒ.

terra. Intanto *Severo* fece marciar le sue truppe in *Italia* sotto il bel pretesto di vendicare la morte di *Pertinace*; non sentì che pubbliche acclamazioni nel suo passaggio; sollecitò la punigione degli uccisori di quel Principe, e la morte di *Giuliano*. Come più non vi era da stare in forse, perchè *Severo* era più forte, il Senato diede una Sentenza contro *Giuliano*, il quale si trovò abbandonato da' suoi Famigliari, da suoi Amici, e da' Soldati, e fu ucciso da un Tribuno, dopo di aver regnato sessantasei giorni. *Severo* avuta notizia che il Senato se n' era liberato, e ch' egli era stato eletto Imperadore, comandò gli fossero inviati i soldati delle Guardie senza le loro armi, cioè a dire, nel medesimo stato ch' erano soliti di marciare avanti l' Imperadore ne' Sacrificj, e nelle Feste. Appena gli ravvisò, ch' egli loro rinfacciò la ingratitudine, l'avarizia, e la crudeltà; gli esiliò tutti, e tutti li fece spogliare con infamia. Dopo di questo entrò in Roma, dove tributò gli onori Divini a *Pertinace*, di cui riputò sua gloria portare il nome, che gli fu dato dal Senato, e da tutto il Popolo; e poteva portarlo senza vergogna, poichè la memoria di quel Principe gli era molto cara, ed egli aveva contribuito a farne un Dio. Era destro, e simulato, ingannatore, vendicativo, infaticabile nell' opera, andace fino ad osar il tutto: ed aveva una forza straordinaria di spirito.

CAPITOLO II.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana.

Sotto Nerva.

San Giovanni ritornò l'anno novant' otto in *Efeso*: e l' intendenza sopra gli *Acquedotti* fu data a (*a*) *Giulio Frontino*, le di cui Opere sono a sufficienza conosciute da' Letterati.

Sotto il Regno di *Nerva*, *Cornelio Tacito* fu sostituito Consolo; e vogliono alcuni ch'egli non abbia cominciato a scrivere se non sotto *Trajano*. I suoi Annali trattano dagli ultimi tempi di *Augusto*, fino al fine di *Nerone*, i di cui dodici ultimi anni ci mancano. De' suoi Libri d'Istoria non ce ne restano, che cinque; e Lipsio crede, che i perduti sieno dieci. In fatti, poich' eglino si stendono da *Galba* fino a *Nerva* ed a *Trajano*, il che contiene per lo meno vent' un' anno, è credibile, che la maggior parte di questi Libri, sia stata perduta, perchè i cinque, che abbiamo, non contengono quasi, che quello, che accadette in un'anno.

Quest' Antore vien nominato da alcuni, il più scellerato fragli Scrittori; ed il P. Petavio Gesuita in questo è del sentimento del Budeo. Egli interpetra il tutto in mala parte, nel che è stato imitato dal Guicciardini: e non manca di esporre ciò che può essere di più malvagio in un affare. S'è gran nemico de' *Cristiani*, non è più favorevole agli *Ebrei*. Penetra ne' segreti del Gabinetto con un artificio maraviglioso; riempie la sua Opera di molte massime politiche, è pericolose; è oscuro, e non è men sentenzioso di Tucidide. Ma le sue Sentenze sono cavate dal suo argo-

[a] *Hieronymo Magio l. 4. Miscell. c. 1. Julius Frontin Maximus Geometra. Gaspari Barthio l. 1. Adversar. c. 11. Serius & minime verbosus Autor: Æliano de Instruendis aciebus, præfat. ad Divum Hadrianum, Vir Consularis. de scriptis, Gotescalcus Stewechius, Comm. ad lib. 2. Vegetij, de Re militari, in fine.*

argomento; e descrive le cose con tant'arte, che non si può perdere una parola senza perder la cosa.

Sotto Trajano.

IL Vangelista S. *Giovanni*, in età di ottantanov' anni, e secondo altri, di novant' anno, morì in *Efeso*, l'anno centesimo di nostra Salute. S. *Ignazio* Vescovo di *Antiochia*, e discepolo di S. *Giovanni*, essendo stato condotto a *Roma*, vi fu esposto alle Fiere l'anno cento e nove: ed il cento quindici, la *Colonna Trajana*, che vedesi in *Roma*, fu innalzata.

Cerinto, e *Lapia* Vescovo di *Gerapoli* ch'è fralla *Frigia*, e la *Lidia*, furono i primi, che diedero luogo con certi passi della Scrittura, alla Setta de' *Millenarj*, che attribuiscono a *Gesu-Cristo* un Regno Temporale di mille anni, fondati sopra il quarto, sopra il quinto, e sopra il sesto Capitolo dell' *Apocalissi*. Ecco i passi: *Vidi ancora le anime di coloro, a' quali era stata troncata la testa per il testimonio che avevano reso a Gesù, e per la parola di Dio, e non avevano ancora adorata la Bestia nè la sua immagine, nè avevano ricevuto il suo carattere sulla loro fronte, e nelle lor mani, che dovevano vivere, e regnare per mille anni con Gesu-Cristo. Gli altri morti non ritorneranno in vita, finchè non sieno compiuti mille anni. Questa è la prima Risurrezione, Beato, e santo è colui, che averà parte alla prima Risurrezione; perchè la seconda morte non averà sopra di loro podestà, ma saranno Sacerdoti di Dio, e di Gesu-Cristo, e regneranno con esso lui mille anni.* Si possono vedere gli Scrittori Ecclesiastici ed alcuni Moderni, i quali hanno scritto sopra questa materia.

Sotto questo Imperadore, *Anacleto* ancora fu stabilito Vescovo di *Roma*. Eusebio dice che *Cerdone* Vescovo d' *Alessandria*, essendo morto intorno al dodicesimo anno del *Regno* di *Trajano*, *Primo* il quarto Pastore della medesima Chiesa, dopo gli Appostoli, gli succedette: ch' *Euaristo* il quale aveva governato otto anni la Chiesa di *Roma*, essendo morto ancora nel medesimo tempo, ebbe per Successore *Alessandro* che fu il quinto dopo di S. *Pietro*, e di S. *Paolo*.

Il famoso Rettorico, e Filosofo (a) *Dione* di *Prusa* in *Bitinia*, soprannomato *Crisostomo* Figliuolo di *Pasicrate*, era tanto teneramente amato da *Trajano*, che lo faceva sedere appresso di se, nel Carro medesimo nel quale gli Imperadori erano soliti di trionfare.

Cornelio Celso, di cui abbiamo otto Libri della Medicina in assai buon Latino, nato sotto *Augusto*, ovvero sotto *Tiberio*, e secondo altri, sotto *Caligola*, viveva ancora al tempo di quest' Imperadore.

Sotto Adriano.

L'Anno sc'cen-ven-sei, *Quadrato* discepolo degli Appostoli, che non si deve confondere con *Quadrato* Vescovo di *Atene*, Successore di *Publio*, ed *Aristide* Filosofo *Ateniese*, presentarono a quest' Imperadore delle Apologie a favore de' *Cristiani*. Furono fatti morire *Telesforo*, *Igino* ch'erano di *Grecia*, *Pio* di *Aquileja*, ed *Aniceto* di *Siria* tutti quatro Pontefici.

I Giurisconsulti *Neracio Prisco*, *Domizio Labeo*, e *Salviano Giuliano*, *Eufrate*, *Svetonio* Segretario di quest' Imperadore, il Cronologista *Flegone*, *Claudio Eliano*, *Giustino* il Filosofo; [b] *Akila*, ouvero *Aquila* fratello della Moglie di *Adriano*, secon-

[a] *De Dione cognomento Chrysostomo; Eunap. in Vitis Philosoph. ab initio: Synes. ex Philostrat. Laur. Rhodam. Hypomnemat. In Troicam. Dionis Chrys. expeditionem.*

[b] *De Aquila, & Onchelaso Buxtorf. de Abbreviatur. Heb. p.* 120. & 207 *Helvic. de Chaldaic. Paraphr. c.* 11. *p.* 6. *Hottinger. lib. Thesau. Philolog. c.* 3. *sec.* 1. *p.* 257. & *seq. Leusden. Philolog. Hebraeomixto. Differt.* 6. *p.* 44. *Pfeiffer. de Targuminis c.* 4. *Th. Vorstius Obser. ad. Chronol. R. David. Ganz. p.* 290.

do alcuni, il Rabbino *Akifa*, si avevano acquistata in quel tempo molta riputazione.

La Chiesa ch'era stata perseguitata sotto questo Imperadore, fu ancora turbata da spaventevoli Eresie. Nacquero queste per la maggior parte da quelle di *Simone* il *Mago* che offerì agli Appostoli del danajo per avere il Dono dello Spirito Santo. Egli era di *Gitta* nella *Samaria*, e dopo la morte del nostro Salvatore, fu il primo fra gli Eretici, che si vantò di essere il *Messia. Egli non credeva nè la Trinità, nè la Risurrezione della Carne, nè l'Incarnazione. Autorizzava tutti i Matrimonj, e tutti i peccati; sostenèva che Gesu-Cristo non aveva patito; che il mondo era stato creato dagli Angioli; e che i Profeti non avevano mai conosciuto il vero Dio.* Senza esaggerare le sue empietà, dirò solamente che *Basilide*, il qual'era Discepolo di *Menandro* non men che *Saturnino*, e viveva al tempo di *Adriano*, assicurava, che *nella persecuzione de' Fedeli si poteva senza peccato rinnegar Dio; che tutti i piaceri erano permessi; e che l'Anima passa d'un corpo nell'altro corpo*. *Carpocrate*, ch'era un gran Platonico, Autore della Setta de' (*a*) *Gnostici*, ovvero de' *Conoscenti*, era quasi della opinione di *Basilide*, e più di lui ancora pericoloso, sostenendo, *che il peccato è una cosa necessaria alla perfezione, poichè l'Anima ch'è senza peccato, non può essere purificata*. Quì di passaggio, posso avvertire, che sopra quello che riguarda *Simon* il *Mago*, Giustino il Martire ha detto nella sua Apologia a favor de' *Cristiani*, che *Simon* di *Samaria* era stato in tanto alta stima fra' *Romani*, che al tempo di *Claudio* gli avevano fra i due Ponti innalzata una Statua, con questa Inscrizione (*b*) *A Simone il Santo*.

(*a*) *Gnosticorum nonnulli Deum Sabath asini figura expresserunt. vid. ad Minucium Felic. Ouzelius. p. 53. & 54.*

(*b*) *Male Simoni Sancto legerat pro Semoni Sanco. Songo, &c Videantur Livius l. 8. c. 19. ubi de Virtuvio Vacco: Greg. Gyra. Syntagm. Hist. Deor. Gent. p. 19. & 44 Martin. in Sanc. & Sanqu; Joseph Castal. observ. Decade 3. c. 10. Dallaus de usu patrū, l. 2. e 3. Vos. Etym. L. L. in voce Homo & Semis. &c.*

Sotto *Antonino* il Pio.

Il *Papa Sisto* fu fatto morire sotto il suo regno l'anno cen-quaranta: ed alcuni vogliono che *Telesforo* non sia stato Martire se non nell'anno cencinquantadue.

Gellio, *Pausania*, *Massimo* di *Tiro*, *Galeno* il Medico, che visse ancora sotto *Aurelio Comodo*, e sotto *Pertinace*; *Egesippo Ebreo* che si convertì, ed ha scritto quanto è succeduto da' *Maccabei* fino al suo tempo; *Appiano* di *Alessandria*, erano allora in grandissima stima.

Valentino di Egitto e *Cerdone* di Ponto, si fecero conoscere per le loro Eresie. Il primo credeva: *Che Giesu-Cristo si fosse Incarnato nel Cielo: che fosse passato per la Vergine come l'acqua per un canale. Che Iddio fosse l'Autore del male; perchè il male è naturale alla Creatura: il che di poi hanno creduto i Manichei: Che vi fossero tre sorte di Uomini: gli Spirituali salvati per la Fede; i Naturali salvati per l'Opere; ed i Materiali, che non potessero esser mai salvi*. (*c*) *Cerdone*, sosteneva, *esservi due Dei, l'uno di Misericordia, ch'egli chiamava Buono, Padre di Gesu-Cristo, ed Autore del Vangelo: l'altro di Giustizia da lui nominato: Crudele, e Creatore del Mondo. Egli riceveva la Legge di Moisè ed il Vecchio Testamento, come Opere del Dio Crudele; negava la Risurrezione de' Corpi, e la Umanità di Gesu-Cristo: diceva ch'egli non era nato della Vergine, e che non aveva che in apparenza patito.*

(*c*) *a Cerdonianis & Marcionitis erat sum Docetæ, sive Δοκηταί; qui Christum non verè sed δοκεῖ tantum habuisse corpus, & in eo passum esse decernunt.*

Sotto *Marco Antonino*.

Sotto il di lui regno fu fatto morire *Policarpo* in età di ottan-se' anni, Vescovo di *Smirna*, e Disce-

po-

polo di S. *Giovanni* l'*Appostolo*, l'anno cen-sessantadue di nostra Salute, sessant'anni dopo la morte di S. *Giovanni*; *Giustino* il Filosofo l'anno cen-sessant'otto: il Papa *Aniceto*, l'anno cen-settantatrè.

Vezio, *Epagato*, *Santo* Diacono, nato in *Vienna*, *Maturo*, *Attalo* di *Pergamo* Cittadino *Romano*, *Fotino* Vescovo di *Lione*, che aveva più di ottant'anni, *Pontico* che non ne aveva ancora se non quindici, *Alessandro* di *Frigia* Medico di professione, e le Beate *Blandina* e *Biliade* morirono per la Religione *Cristiana* nelle *Gallie*.

In quel tempo erano molto celebri nella Chiesa *Teofilo* Vescovo di *Antiochia*, *Melitone* Vescovo di *Sardi*. *Apollinare* Vescovo di *Gierapoli*, *Ireneo* Vescovo di *Lione*, e discepolo di *Policarpo*, *Atenagora* Filosofo *Ateniese*, che l'anno sessantacinque, offerì a *Marco Antonino* ed a *Lucio Vero*, la sua Apologia della Religione *Cristiana*.

La Chiesa fu straordinariamente turbata dall'Eresie di *Marcione* di *Paflagonia*, discepolo di *Valentino*, ovvero di *Cerdone*, e che si credette a sufficienza dotto per essere in diritto di aggiugner qualche cosa di nuovo a quanto aveva imparato dal suo Maestro. Le loro principali opinioni mescolate insieme, erano; *Che vi sieno due Dei, l'uno Buono, e l'altro Cattivo. Che Gesu-Cristo non abbia effettivamente patito. Che avesse preso il suo Corpo nel Cielo, Che tutte le Creature fossero cattive. Che la Risurrezione è una Chimera. Che la Legge è giusta, senza esser buona. Che Caino, gli Egizj, e gli Empj furono salvati quando Gesu-Cristo scese al Limbo. Che all'opposto, Abelle, Enoc, Noè, Abramo e tutti i Giusti furono dannati. Che coloro che non sono stati battezzati nella lor vita, possono esserli dopo la loro morte. Che si può esser battezzato tre volte. Che la generazione non è permessa: e che l'anima sola dev' esser salvata*, I Discepoli di *Marcione*, furono *Luciano*, *Apelle*, *Potito*, *Blasto*, *Sincero*, *Basilico*, *Prempone*, *Pitone*, *Ermogene*, *Feniome*, *Borboro*, *Strazione*, da'quali derivarono gli *Apelliani*, i *Borboriani*, ovvero *Barbelioti*, gli *Strazionini*, &c.

Ermogene il Rettorico, e *Polieno* che ha scritto degli Stratagemi, vivevano sotto quest' Imperadore. Il primo non aveva ancora diciott'anni, quando compose una Rettorica che fu l'amore, e l'ammirazione di tutto il Mondo: e di ventiquattr'anni divenne * sciocco fino a non rammentarsi di cos'alcuna.

Philostra-tus in Sophistis.

Sotto Comodo.

Il Papa *Eleuterio*, al quale succedette *Vittore* d'*Africa*, l'Istorico *Dione Cassio* di *Nicea* in *Bitinia*, *Aristide* e *Luciano* di *Samosata* vivevano sotto il suo regno.

Apollonio che secondo alcuni era Senatore, fu decapitato per la Religione Cristiana.

Panteno di *Sicilia*, Maestro di *Clemente Alessandrino* era in riputazione: e vi furono molte Adunanze di Vescovi per regolare il giorno della Pasqua ch'era affisso dagli *Orientali*, al quarto decimo della Luna, e dagli *Occidentali*, al giorno della *Risurrezione di Gesu-Cristo*. San *Vittore* che parve difendere con troppa fermezza, l'opinione di quest'ultimi, scomunicò gli altri, e ne fu ripreso da S. *Ireneo* Vescovo di *Lione*, che gli rimostrò come per cagione di Cerimonie, non debbonsi mai separare gli uni dagli altri, quando abbiano la medesima credenza, e la medesima fede verso il rimanente. Questo Scisma che si stese fino nell' *Inghilter-*

ra, i di cui Popoli, secondo Beda, celebravano il giorno di Pasqua, il dì quattro di Marzo, durò nella Chiesa fino al Primo Concilio di Nicea, nel quale fu decretato: *Che questa Festa sarebbe in avvenire da per tutto, celebrata in giorno di Domenica.*

La medesima Chiesa che aveva avute due Versioni della Bibbia, quella de' *Settanta*, e quella di *Akila*, ovvero di (*a*) *Onkelos*, n'ebbe una di *Teodozione*, ch'era stato Discepolo di *Tazjano*: e da questo medesimo *Tazjano*, il quale aveva studiato sotto *Giustino* Martire e divenne un famoso Eresiarca, presero il loro nome i *Tazjani*, che si chiamavano ancora *Encratiti*, *Continenti*, ovvero *Sobrj*, ed *Idroparestati*, perchè non bevevano se non acqua, e se ne servivano nella Santa *Cena*. *Condannavano la Legge di Moisè, l'uso delle Carni e quello del Vino: negavano che Iddio avesse creato l'Uomo e la Donna, e che Gesù-Cristo fosse della discendenza di David: Credevano che la produzione de' Figliuoli fosse un'Opera di Satanno; permettevano tuttavia, benchè con scrupolo, il maritarsi una sol volta. Sostenevano ancora che Adamo, dopo la sua caduta, non fosse stato rimesso in grazia; e che loro eccettuati, i figliuoli di Adamo, fossero generalmente dannati senza rimedio.*

In quel tempo istesso, viveva (*b*) *Iehudah* soprannomato *Hakkadosch*, ovvero il *Santo*, ed *Al Nasci*, ovvero il *Principe* ed il *Capo della Scuola*, la qual'era nella *Palestina*. Egli era figliuolo del Rabbino *Simeone*, e nacque, secondo David Ganz, nel giorno istesso, nel quale morì il Rabbino *Akiba* figliuolo di *Giuseppe* di una grande riputazione fragli *Ebrei*; il che fece lor dire, *che il Sole era nato, e tramontato in un medesimo giorno*. Per impedire, che la *Tradizione di Viva Voce*, non si perdesse, cercò curiosamente quanti scritti potè trovare de' Rabbini, de' quali fece dipoi il *Talmud*, che altro non è se non l'*Opera* ed il *Corpo* della *Dottrina*, o pure il *Diritto Civile* ed il *Canonico* degli *Ebrei*; la *Legge scritta*, e la *Spiegazione della medesima Legge*. Dinominarono quest'ultima, *di Viva voce*; e dicono ch'ella passò da *Dio* a *Moisè*; da *Moisè* a *Giosuè*, da *Giosuè* a' *Settanta Anziani*, da' *Settanta* a' *Profeti*, da' *Profeti* a quelli della *Gran Sinagoga*; e da questi a' più eccellenti Rabbini, per Successione. Questa *Tradizione* è loro così sacra, che non mettono fra lei, e la *Legge scritta* differenza veruna: ed hanno ancora molto più riguardo alla decisione de' loro Dottori, che alle parole di *Moisè*.

Vi è un *Talmud Gerosolimitano* raccolto da *Iochanan* che lo terminò, secondo alcuni, l'anno trecento, ovvero secondo altri, il ducento trenta di nostra Salute, per l'ammaestramento e per l'uso degli *Ebrei*, ch'erano allora nella *Palestina*: e sopra il tempo nel quale fu terminato, gli *Ebrei*, per quanto ho potuto osservarlo, non sono d'accordo.

Come il numero non n'era molto rimarchevole, e quest' Opera non decideva con sufficiente chiarezza per la maggior parte le cose, non è stata in istima sì grande quanto il *Talmud Babeli*, ovvero *Babilonese*, che fu scritto a favore degli *Ebrei* ch'erano in *Babilonia*, e si trovavano ancora in altri luoghi, dispersi. Due parti vi sono nel *Talmud*; la prima è *Misna* ch'è il *Testo*, ovvero la *seconda Legge*; la seconda, la *Repetizione*, ovvero *Interpetrazione* della *Legge scritta*, che contiene le *Tradizioni di Viva Voce* da *Moisè* fino al Rabbino *Iehudah*, ch'ebbe la diligenza di raccoglierla, e visse sotto *Antonino il Pio*, di cui

Rabbi Azarias scribit; Qui Babylonia Dialecto Onkelos dicitur, is Hierosolymitana, vocatur Aquila. Is. Vossius in Castigationibus Georgii Hornii de Ætate Mundi. Videndus tamen Hottingerus Dissertationum Theologico-Philolog. fasciculo Dissert. 3. §. 14. & seq. Vedete sopradio gli Autori della Parafrasi, Brerewood nelle sue Perquisizioni Curiose sopra la diversità delle lingue. cap. 9.

b De Rabbenu Hakkadosch, Ramban in Porta Mosis è versione Pocockii pag 35 & 36. R. David Ganz in Tzemach David è versione Guil. Henrici Vorstiis p. 106. & seq.

De Jochanane Jo. Buxtorfius Synagoga Iudaicæ, pag. mihi 50. & 51. Io. Leusden. Dissert de Talmude, &c. Genebrardo dice, che il Talmud Gerosolimitano fù terminato l'anno 469 ed il Babilonese, l'anno 470. vid. Io. Marsham. in Chronico Canone p. 151. & seq Iacob. Alting. de Hebræor. Republica Scholastica, in Appendice, &c.

cui si aveva meritata la stima, sotto *Marco Antonino*, e sotto *Comodo*. E' diviso in sei Parti; ognuna delle quali ch'è nominata *Ordine*, è divisa in *Capitoli*, ed ogni *Capitolo* in *Misnas*, ovvero *Aforismi*. Nella prima Parte discorresi di quanto riguarda le *Sementi*, le *Frutta*, e gli *Alberi*. Nella seconda, delle *Feste*. Nella terza delle *Femmine*, del *lor Dovere*, delle loro *Infermità*, de' *Matrimonj*, del *Ripudio*, de'*Contratti*, degli *Sposalizj*, e de' *Divorzj*. Nella quarta, è trattato de' *Danni ricevuti* dagli *Animali*, ovvero dagli *Uomini*, delle *Cose trovate*, de'*Depositi*, delle *Usure*, delle *Mercedi*, degli *Appalti*, delle *Compagnie* nel *Commierzjo*, delle *Eredità*, delle *Successioni*, delle *Compre*, delle *Vendite*, de' *Giudicj*; delle *Pene*, de' *Giuramenti*; delle *Testimonianze*; delle *Sentenze*, della *Idolatria*, e di *Coloro* da' quali la *Legge di Viva Voce* è stata ricevuta, e conservata. Nella quinta Parte, vien parlato di ciò che riguarda i *Sacrificj*, e le *Cose Sante*: e nella sesta, delle *Purificazioni*; de' *Vasi*, de' *Mobili*, degli *Abiti*, delle *Case*, della *Lebbra*, de' *Bagni*, e così del rimanente. L'altra Parte del *Talmud*, ch'è chiamata *Gemara*, *Compimento*, ovvero *Perfezione*, contiene le *Dispute*, le *Opinioni* de' Dottori, sopra la *Tradizione* di (a) *Viva Voce*, la *Decisione assoluta* sopra i loro sentimenti: e queste due Parti *Misna* e *Gemara*, compongono insieme il *Talmud Babilonese*, il quale fu terminato (b) nell'anno qnattrocento, ovvero cinquecento, secondo alcuni dal *Rabbino Asè*, ed ha servito poscia di Regola di Fede a coloro, che hanno fatto, e fanno ancora professione del *Giudaismo*. Hanno eglino una venerazione sì grande per questo Libro, che (c) paragonano la *Scrittura* all'Acqua, il *Talmud* al *Vino*, il *Testo* di *Moisè* al *Pepe*, il *Talmud* agli *Aromati*, e sostengono, che non si può intendere la *Legge scritta*, se non per la *Tradizione*, sopra della quale l'altra è stata fondata: e che di dodici ore delle quali il giorno è composto, Iddio ne impiega nove nello studiare il *Talmud*, e trè solamente, la *Legge scritta*.

a *De veritate Legis Oralis, Immaniel Aboab in Homol. Hisp.*

b *Tractatu Sopherim c.* 15. *Rabbi Becchai in locis communibus quibus præfixit titulum Kad. Hakkemah: Buxtorf. in Recensione operis Talmudici & in Synagoga Judaica c.* 1.

Videndus Is. Vossius in Responsion. ad objectiones Antonii Hulsii c. 20.

CAPITOLO III.

Continuazione degl' Imperadori fino a Costanzo il Pallido, ed' a Galerio Massimino.

(d) Severo nato in *Lepti* ch' è *Tripoli* ovvero *Napoli* di *Barbaria*, figliuolo di *Marco Geta* Cavaliere *Romano*, e di *Fulvia*, ebbe due Mogli, *Marzia*, e (e) *Giulia* di *Siria*. Della prima, ebbe *Bassiano*; e della seconda, secondo Sparziano ed Aurelio Vittore, ebbe *Geta* e due Figliuole. Ma questi due Istorici si sono ingannati; il che è facile da giustificare con Oppiano, con Sifilino, con Erodiano e con Filostrato, i quali tutti attestano come questa *Giulia* era di questi due Principi la Madre. Quanto alle figliuole, *Probo* fu marito della Primogenita; e della Secondogenita, *Ezio*.

Dopo di avere onorato *Albino* col nome di *Cesare*, e di averlo fatto rappresentare sopra alcune monete, che aveva fatte battere per toglier da esso lui ogni diffidenza, e per fermarlo nell'*Ingbilterra*, uscì di *Roma* per andar a far guerra contro *Pescennio Negro*; sconfisse il suo Luogotenente Generale *Emiliano* vicino a *Cizico*, e quelli della città di *Nicomedia*. Cacciò *Negro* dalla Montagna del *Tauro*, e terminò così bene di rovinarlo nella pianura d'*Isso*, ch'essendo incontrato allorchè fuggiva, fu ucciso, e la sua testa fu nel tempo istesso portata a *Severo*. La città di *Bisanzio*, che ave-

d *In numis & lapidibus Septimius Severus Pertinax. Item L. Sept. Sev. Imp. V. Part Arab. Cos. II. P.R.*

d *In Numis Graec.* ΙΟΥΛΙΑ ΔΟΜΝΑ ΣΕΒΑΣΤΗ ΣΕΤΕΡΑ. *Item Julia Pia Augusta. Videatur Salmasius contra Spartian. & Thom. Reinesius lib.* 11. *var. lect. c.* 12.

va sostenuto tre anni di assedio, fu obbligata di rendersi a lui: e dopo di aver domati i *Parti*, ed alcune Nazioni particolari dell'*Arabia*, e dell'*Assiria*, ch'erano state negl'interessi di *Pescennio*, giudicò che *Albino* fosse allora il solo nemico ch'egli avesse a temere. In questo pensiero intraprese un altro viaggio, e mandò alcuni sopra falsi pretesti per avvelenarlo. Ma come *Albino* troppo tardi si accorse che quest' Imperadore non l' aveva lusingato con belle promesse, se non per rovinarlo, si risolvette di andare a combatterlo; e restò sconfitto in vicinanza di *Lione*. *Severo* avendo mandata a *Roma* la testa di *Albino*, ritorna in *Oriente*; riviene in *Europa*; passa in *Inghilterra*, dove fa fare un trinceramento, difeso da torri, di centomille passi in circa, da un lido all'altro del mare, cioè a dire, dal braccio di mare nominato di *Solvvey* fino all' imboccatura del *Tin*, e morì in *York* l'anno del Mondo quattromille cent' ottantadue, il ducento dodici di nostra Salute. Le sue ultime parole, parlando a *Bassiano* ed a *Geta*, che non potevano mai accordarsi, furono queste: *Vivete d' accordo, nè vi mettete in pena del rimanente*: Amò molto la Filosofia, e le belle Lettere: e com' egli non perdonava nemmeno i più piccoli errori, ritenne con questa severità nel loro dovere tutti gli Vficiali. Ma non ebbe questa gran severità contro sua Moglie che tenne sempre, benchè sapesse esser ella diffamata per le sue impudicizie, ed aver avuto parte in una congiura contro di lui. Non può negarsi ch' egli non abbia avuto gran Virtudi e gran Vizj: e dicesi di lui ciò che altre volte era stato detto di *Augusto*: *Ch' era un danno che fosse nato, o che fosse morto*.

Antonino Bassiano fu soprannomato *Caracallo*, ovvero *Caracalla*, da una lunga Vesta alla *Gallica* ch'egli portava, ovvero che fece portare da' Soldati, secondo Dione, ovvero dal *Popolo Romano*, secondo Sparziano: sopra di che si possono consultare gl' Interpetri. In prime nozze, sposò *Fulvia Plaucilla*, figliuola di *Plauciano* Governatore di *Roma*, e dopo *Giulia* sua Madre. Com' ella era comparsa avanti di lui molto inculta, e col petto scoperto, ed egli fu sorpreso dalla sua bellezza, disse solamente: *Vorrei, se mi fosse permesso*: ed ella non ebbe appena risposto: *Potete, se volete: non vi è Legge per gl'Imperadori*, ch' egli la fece sua Moglie. Giudicherassi di sua crudeltà, quando si saprà che sfoderò la spada nell'*Inghilterra* per uccider suo Padre; fece morire tutti i Medici che non avevano voluto accelerare col veleno la morte di quell'Imperadore; uccise fino nelle braccia di *Giulia*, *Geta* suo Fratello che reggeva con esso lui l'Imperio, e non regnò se non un anno, e ventidue giorni: e *Giulia* la qual'era coperta di sangue, ed era stata ferita nella mano, fu forzata di mettersi a ridere. Egli si ritirò tutto spaventato nel Campo, dove implorò l'assistenza de' Soldati, come se *Geta* avesse avuto disegno di assassinarlo; e non perdonò nè alla figliuola di *Marco Antonino*, ch' ebbe compassione di quel giovane Principe, nè ad *Elvio Pertinace*, perch'era Figliuolo di un Imperadore. Per trastullarsi di un altra maniera, fece sotterrar vive quattro *Vestali*, ch' erano incomparabilmente di lui migliori; benchè ne avesse voluto violare una nominata *Claudia Leta*, ovvero come la chiama Sifilino, *Aquila Severa*, e non avesse potuto venirne a fine a cagione di sua impo-

potenza, ch' ella fece conoscere quando era condotta al supplicio, dicendo: *Che non vi era alcuno che meglio di lui sapesse ch' ella era Vergine*. In quello spettacolo che faceva orrore al Mondo tutto, un certo avendo detto una cosa libera ad un altro che guidava il suo carro; il Barbaro ne restò così trasportato dalla collera, che diede ordine alle sue Guardie di ammazzare indifferentemente tutto il *Popolo*: e se ne fece un orribil macello. Avendo inteso, che quelli della Città di *Alessandria* lo chiamavano *Edipo* e davano a *Giulia*, il nome di *Giocasta* dissimulò quel gravissimo oltraggio, e sotto pretesto di vedere una Città, ch' era stata fondata da *Alessandro*, di cui egli voleva esser l' Imitatore, entrò dentro: fece adunare nella gran Piazza, ovvero in una Pianura, secondo cert' altri, tutta la Gioventù, dopo d'aver fatto correr fama che ne voleva fare una Falange, ovvero un Reggimento per averlo sempre a se vicino: e quando ella vi fu, il di lui Esercito la tagliò a pezzi.

Arduvan, ovvero *Artabano* non ne fu più umanamente trattato: e questo Re de' *Parti* che lo conosceva, e non gli concesse se non ridotto all'estremo, sua figliuola ch' egli voleva in matrimonio, per quanto diceva, essendo informato ch'egli di già aveva passato l' *Eufrate*, si risolvette di andargli incontro in una Pianura, con quanti egli aveva Uomini onorati nella sua Corte, e nel suo Regno: Il Perfido che li ricevette tutti perfettamente bene, essendosi accorto che avevano lasciati gli archi loro, e le loro frecce per rallegrarsi di quella Allianza co' *Romani*, fece subito segno che fosse data loro la carica, e se *Arduvan* non fosse stato gettato sopra del suo cavallo da quelli della sua Guardia, sarebbe restato uccilo insieme cogli altri. Per quest' azione, voll' esser nominato il *Partico*: e quando *Agbaro*, ovvero *Acaro*, ch'era collegato col *Popolo Romano*; andò a riceverlo per onorarlo (*a*), lo ritenne, lo fece prigione, e lo spogliò del suo Regno.

La memoria di *Alessandro* tanto gli era cara che dichiarò altamente la guerra a coloro che fossero della Setta di *Aristotile*, di cui volle far abbruciare tutti i Libri, perchè fu in sospetto di avere accelerata la morte di quel Conquistatore. Per imitarlo, faceva sempre condurre dietro di se degli Elefanti: e perchè un Tribuno *Macedone* era nominato *Antigono*, e chiamavasi suo Padre *Filippo*, gli diede il comando di tutte le altre Legioni; lo fece Senatore; e lo pose nell'ordine de' *Pretoriani*. Un'altro nominato *Alessandro*, essendo accusato di molti delitti, *Bassiano* il quale intese che l' Accusatore gridava: *Alessandro è un' omicida, e nemico dichiarato degli Dei*, disse in collera: *che s' egli avesse continuato a parlar male di Alessandro, averebbe comandato, che fosse fatto morire*. Compose di sedici mille *Macedoni* una *Falange*, coll' armi quasi simili a quelle, ch'erano in uso al tempo di *Alessandro*, cioè a dire, coll' Elmo di cuojo di Bue, collo Scudo di metallo, con lunga Lancia, con mezza Picca e colla Spada: ed informò il Senato che l'anima di *Alessandro* era entrata nel suo corpo per terminarvi quello poteva restargli di vita, perchè non aveva vissuto a sufficienza. In un' altra lettera esaggerò tutte le sue fatiche; stee de'

a Mal. Caj. faub. Abgar. Regnorum in Edessa nomen, Agbar, hoc est, Achar, sive Magnus. Pocock not. ad spec. Hist. Arab. pag. 76. Schick. in Tarich. Pers. pag. 163. Ezech. Spanh. de Praest. & Usu Numism. Dis. Parag. de Cogn. Magni. in Variis Num. pag. 420 & seq.

de' rimproveri a' Senatori per la loro oziosità, e per la loro dilicatezza; e mandò loro a dire *che ben sapeva che quanto egli operava, non era loro molto aggradevole: ma che manteneva ancora degli eserciti per non pigliarsi fastidio di coloro che non lodavano la sua condotta*. Allorchè sua Madre, ovvero sua Madrigna, ch' era sua Moglie, gli espresse che lo Stato non poteva essere sufficiente agli scialacqui che faceva, rispose mettendo le mani sulla guardia della sua Spada: *Non temere, o mia Madre; non ci mancherà mai danajo, fino che averò questo ferro al fianco*.

Per rappresentarlo in poche parole, basta il dire, che dopo di avere caricate di spaventevoli imposizioni tutte le Provincie, sosteneva che i Privati non avevano danajo che non fosse di suo dominio: che fece morire fino ventimille Uomini: che comperò de' veleni di ogni spezie per somme prodigiose: e che *Marziale*, quando l' uccise, salvò la vita ad un' infinità di persone. In fatti, mentr' egli meditava nuovi omicidj, *Materniano* ch' era suo senza alcuna riserva, lo avvisò di *Roma* che non si fidasse di *Opelo Macrino*, al quale l'Imperadore che allora era molto occupato, diede le lettere di *Materniano* per rispondervi, se non vi fosse stata cosa di gran rimarco, ovvero per dirgli quello vi fosse di maggior importanza; ed egli vi si vide imputato del maggiore fra' delitti. Ben giudicando egli che non vi era un momento da perdere, parla a *Marziale* della Compagnia delle Guardie di *Caracalla*, che ne aveva fatto morire il fratello, e di tal maniera con promesse lo sollecita, che *Marziale* passò la spada attraverso il corpo dell' Imperadore, il quale per certe necessità, si era allontanato da tutti. *Bassiano* che aveva uccisi *Settimo Severo*, *Antonino Geta* l' anno del Mondo quattromille cent' ottantatrè, il ducentesimo decimo terzo di nostra Salute, morì in età di ventinov'anni, l'anno ducen-diciotto, frà (*a*) *Edessa* e *Carra* Città della *Mesopotamia*; e *Marziale*, che aveva proccurato di salvarsi, fu trucidato dalle Guardie. *Macrino*, che sapeva a sufficienza bene dissimulare, non mancò d'irrigare colle lagrime il corpo del suo Principe, che fece abbruciare, e di cui ebbe cura d'inviare le ceneri all'Imperadrice, che le ricevette nella Città di *Antiochia*, e non credette dover sopravvivere a quel caro Marito ch'era suo Figliuolo. *Bassiano* era di statura picciola, poco meno che calvo, e di un temperamento debole. Regnò sei anni, e due mesi.

(*b*) *Opelo Macrino*, originario di *Cesarea* prima nominata *Jol*, fabbricata da *Giuba* nella *Mauritania*, oggidì *Tenez*, ebbe di sua Moglie *Nonia Celsa*, *Diadumeno*, che fu poi soprannomato *Antonino*: e chi volesse cercare i suoi Antenati, non trovarebbe che miserabili. Tutto quello che si può dire, è ch' egli era figliuolo di un Liberto; era mal fatto di corpo, e di spirito; fece uccidere il suo Imperadore; ed i Complici del suo Parricidio, lo fecero eleggere Imperadore, nella necessità nella qual'era l' Esercito di averne alcuno per opporsi al Re *Ardwan* che altro più non cercava, se non di vendicarsi della perfidia di *Caracalla*. Tre gran battaglie vi furono fra di loro; ma come *Opelo Macrino* comperò la pace dal Re de' *Parti*; non pagò a' suoi Soldati

(*a*) *De morte Caracallæ, Dio, Eutrop. Casaubon ad Spart. Baron. in Ann. Chr. 219. Scaliger. ad Euse. n. 2232.*

(*b*) *In Num. Imp. Caes. M. Opel. Sev. Macrinus. Aug. Diadumenus. M.* OPI. ANT. ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟC. *Item. M. Opel. Antoninus. Diadumenianus Caes.*

dati il danajo, col quale doveva, secondo la sua promessa, ricompensare la loro elezione, e consummava in piaceri infami nella Città di *Antiochia*, il tempo che gli domandava il bene dell'Imperio, si fece odiare da tutto l'Esercito. Nel tempo stesso *Giulia Maesa*, che aveva sposato *Giulio Avito* Uomo Consolare, ed era Sorella di *Giulia* Imperadrice Madre di *Caracalla*, cambiò tutt'ad un tratto lo stato degli affari. Questa Dama ch'era stata relegata da *Macrino* in *Edessa* luogo della sua nascita; ch'era divenuta ricca in estremo; e che per altro era splendida, aveva due Figliuole; l'una chiamata (*a*) *Soemi* che fu data in moglie a *Valerio Marcello*; e l'altra, *Giulia Mammea*. *Soemi* era Madre di *Bassiano*; l'altra di *Alessiano*, ovvero *Alessandro*, che poscia fu soprannomato *Severo*. *Maesa* ebbe una cura straordinaria di questi due figliuoli che volle eleggere Sacerdoti del Tempio che aveva di già fatto fabbricare e consacrare al *Sole*: e come *Bassiano* in età di quattordici anni n'era il Sacrificatore, era il più bello di tutti gli Uomini, vestiva di un abito risplendente d'oro, e la Corona, la quale portava, era coperta di gemme, non vi era *Fenicio*, nè Straniero, che non lo ammirasse. I *Romani* ammaliati dalla buona presenza e dalla bellezza di *Bassiano Elagabalo*, non potevano stancarsi di andarlo a vedere, quando *Maesa* pubblicò da per tutto, ch'egli era figliuolo di *Caracalla*, e di *Soemi*, e che *Macrino* gli aveva ingiustamente usurpato l'Imperio; ed i Soldati ne restarono agevolmente persuasi, perchè odiavano di già *Opelo Macrino*, ed era loro molto cara la memoria di *Caracalla*. Fece ella di più; perchè lo condusse di notte tempo nel Campo, dov'era l'Esercito, e tutti lo ricevettero per loro Imperadore. Ella pagò questa elezione, senza risparmiar cosa alcuna; e *Giuliano*, che *Opelo Macrino* a questa novella aveva mandato con delle Truppe per dar ordine a quella ribellione, fu assassinato. La sua Testa, che i Soldati fecero subito portare a *Macrino*, lo risvegliò dallo stordimento, in cui era; e ben conobbe che bisognava finalmente uscir di *Antiochia*, e risolversi ad una battaglia. Ma la perdette, e fu ancora così da vicino seguito, ch'essendo stato ritrovato in *Bitinia*, vi fu ucciso in età di cinquantaquattr' anni, l'anno del mondo quattromille cent' ottanta nove, il ducentesimo decimonono di nostra Salute, con *Antonino Diadumeno* suo figliuolo, dopo di aver regnato un anno, due mesi, meno tre giorni.

[a] *De Iulia Aug. Iulia Maesa, & Soemia, vid. Th. Reines. Epist. 69.*

(*a*) *Marco Antonino Bassiano Vario Elagabalo* nato in *Emesa* di *Fenicia*, era figliuolo di *Bassiano Caracalla*, e di *Giulia*, ovvero secondo altri, di *Soemi*, che *Caracalla* aveva per qualche tempo tenuta, figliuola di *Maesa*, che aveva accumulate ricchezze incredibili sotto il suo regno, e sotto quello di *Severo*, e sorella di *Giulia* Imperadrice. Ebbe il nome di *Marco Bassiano*, per quello si crede, da *Marco Bassiano Caracalla*, di cui vantavasi di esser figliuolo; quello di *Antonino*, perchè questo nome era in venerazione appresso tutti i *Romani*; di *Vario*, o da *Vario Marcello* suo Padre, o da *Varia Maesa*, come lo nota Capitolino, ovvero come lo dice Lampridio, perchè *Soemi* aveva avuti diversi Drudi, ed egli pareva essere derivato; il che ho molta fatica di credere. Per me, non dubito punto ch'egli non abbia avuto il nome di (*c*) *Bassiano* da suo Avo *Bassiano*, originario di *Fenicia*,

[b] In *Num. Imp Cæs M. Aur. Antoninus. Pius. Aug. Item.* ΑΥΤ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC.

[c] *Vid. Valesius ad Excerpt. Peiresc p.* 111. 112.

cia, Padre di *Giulia Domna* e di *Maesa*. Fu soprannomato *Elagabal*, da *Elab*, ovvero *Alab*, che significa *Dio*, e da *Gabal* che significa *Limite*, ovvero *Termine*: e come i *Fenici* nominavano il *Sole*, *Elagabal*, *il Dio che termina*, *e chiude l'anno*, *Bassiano* ebbe il nome del *Dio Sole*, perchè faceva l'uficio di Sacerdote, e di Sacrificatore nel suo Tempio. Ve n'era uno molto sontuoso in una Città della *Fenicia* nominata *Gebal*, ch'era dedicato al medesimo Dio, da cui fu detto, *il Luogo di Gebal*; ed i Curiosi potranno (a) leggere gli Autori che hanno scritto sopra questa materia. Mi basta il dire di passaggio, che questo Imperadore nominato da Greci, *Eloigabalo*, *Elaigabalo*, *Eleagabalo*, ed *Eliogabalo*, è chiamato *Alyngali* nell'Istoria di Abulfarago, il quale soggiugne che sotto il suo regno, fu fabbricata la città di *Nicopoli*, ch'è l'*Emmaus* della Scrittura Santa; e che la commessione ne fu data a *Giulio Africano* il *Cronologista*: Ma Abulfarago si è ingannato.

a *Scaliger ad Euseb n. 2:34. Baron. ad ann. Chris. 220. Fullerus lib. 1. Miscell. Sacr. c. 14. Casaub. & Salmas. ad Lampridij Heliogab. Vossius lib. 2. de Idolol. c. 5. Bochart. in Canaan. Hottinger. in Epitom. Eccles. p. 1. p. 112. Selden. Syntagm. 2. de. Dijs Syris.*

Egli ebbe tre Mogli, *Cornelia Paola*, che alquanto dopo fu da lui ripudiata, per *Aquila Severa Vestale*, perchè doveva nascere, a quello ch'egli diceva, qualche cosa di Divino da una Religiosa e da un Sacerdote. Se ne liberò per isposare *Annia Faustina* Nipote di *Marco Aurelio Antonino*, Moglie di *Pomponio Basso*, che fece morire sotto un falso pretesto; ma infatti per possedere liberamente la di lui Vedova, a cui quel crudel lascivo non diede il tempo di portare il bruno, nè il tempo parimente di averne il dispiacere. Per avvezzare da principio i *Romani* alla sua Religione ed al suo Abito, fece fare la sua Statua, ovvero si fece dipignere vicino al Dio, che serviva, con una lunga Vesta di porpora, brillante d'oro e di gemme, con una Tiara sulla testa, nella quale non vedevansi che rubini, diamanti, e smeraldi. Mandò questo Quadro a *Roma*, e comandò molto espressamente al Senato di farlo mettere nel luogo più elevato della Corte, sopra ancora della *Vittoria*; di fargli sacrificare ogni qual volta fosse giudicato a proposito l'adunarsi; ed invocare *Elagabal*, il qual'era un Dio, che i *Romani* non avevano conosciuto. Quando egli fu in *Roma*, fece fabbricare un Tempio al *Sole*; fece innalzare molti altari sopra de' quali ogni mattina offeriva in sacrificio una prodigiosa quantità di Animali; ed al quanto dopo diede quel *Dio* in marito a *Pallade*. Essendosi poi pensato che il *Sole* non averebbe forse amato una Dea ch'era Gueriera, fece trasportare da un superbo Tempio di *Cartagine*, l'*Urania* che la Regina *Didone* vi aveva posta, e pubblicò che aveva fatto sposare la *Luna* al *Sole*. Dopo di ciò, non vi è di che maravigliarsi che si trovi ancora in una Medaglia di *Soemia*, ovvero di *Soemi*, Madre di *Eliogabalo*, il nome di *Celeste*, poichè questa Principessa era *Sira*, e nella *Siria*, questa Dea era adorata. Ella l'era fra tutte le Femmine, come lo attesta Abravanel, che nel suo Comentario sopra Geremia, la dinomina *Melechet*, ovvero *Regina del Cielo*; e questa è quella stessa, ch'è ancora nominata *Hasschtoreth* nel quinto versetto del Capitolo undecimo del terzo Libro de i Re, alla quale sacrificò *Salomone*, per soddisfare alle Concu-

cubine che manteneva. Ella era in sì gran venerazione per tutto l'*Oriente*, che i *Sarraceni* la nominavano *Beelte-Sama*, ovvero *Regina del Cielo*; la portavano nelle loro Insegne, ovvero nelle lor armi sotto la figura di una *Mezza-Luna*. Ma non già per raccordarsi dell'*Egira*, ovvero della *Fuga di Maometto*, come lo ha creduto (a) lo Scaligero, perchè i *Sarraceni* adoravano quest'Astro molto tempo prima di quella fuga; facevano mettere delle piccole *Lune* sopra i loro Cammelli; e questo costume passò dagl'*Ismaeliti* agl'*Israeliti* che le portavano sopra la testa e sopra le vesti come un ornamento che gli *Arabi* nominano *Cabar*, e che i Letterati hanno tradotto per *Luna*.

Sia come si voglia, *Elagabal* che sacrificava al suo Dio tutti i più belli fanciulli d'*Italia*, assegnò delle somme immense a quest'*Urania* per sua Dote, e volle ancora che tutte le Città d'*Italia* ne celebrassero degnamente le nozze. Quanto alla spesa di quest'Imperadore, è malagevole di ben numerarla; poichè tutti i suoi mobili erano d'oro, o d'argento, i suoi abiti e le sue scarpe medesime erano tutte coperte di gemme; profumavansi tutte l'acque nelle quali lavavasi; faceva riempire di vino de' larghissimi e profondissimi fossi, per vedervi combattere de' vascelli; regalavansi co' Fagiani, e co' Papagalli, i suoi Lioni addomesticati, ed i suoi Cavalli colle migliori uve di tutta l'*Asia*. Le minori sue cene erano di due mille cinquecento scudi, e ne faceva ancora alle volte che gli ecostavano tre volte altrettanto. (b) E' notato appresso Lampridio, ch'egli non dormì mai due volte con una medesima femmina, quando se ne voglia eccettuare la sua propria: non portò mai due volte il medesimo anello, mai due volte le medesime scarpe, nè una medesima vesta: ordinariamente servivasi di Vasi d'Oro, ovvero di Onice, per certe necessità naturali, e faceva affondare de' vascelli che avevano il loro carico, soggiugnendo; *che l'operare in tal guisa era veramente di un esser Magnanimo*. Egli fu il primo che si pensò di ridurre l'Ostriche, i Granchj, ed i Pesci in manicaretto: e faceva uccidere una prodigiosa quantità di Murene e di Barbj, per estrarne semplicemente il latte. Portavansi alla sua mensa alle volte fino cento venti teste di Struzzoli, de' quali aveva grato il cervello; un numero incomprensibile di uccelli, a' quali era stato insegnato a fischiare, e d'altri singolari, o per il lor canto, e per la lor piuma. Facevasi alle volte portar in tavola, ad imitazione di *Geta*, secondo l'ordine dell'*A, bi, ei*, cioè a dire; la prima portata era di animali, il nome de' quali cominciava per *A*, la seconda per *B*, e così del rimanente, fino all'ultima lettera: e non gli si apparecchiava giammai di pesce, quando era vicino al Mare; giammai altra cosa, quando n'era molto lontano.

Quando non era che Privato, e che un certo gli domandò, *s'egli non temesse di diventar povero*, rispose: *che nulla poteva essergli più vantaggioso, quanto l'esser' egli stesso di se medesimo erede, e poterlo essere di sua Moglie*. Nelle sue spese che superavano l'immaginazione, diceva: *Ch'egli non desiderava di aver figliuoli per timore di averne alcuno che risparmiasse, ovvero se ne avesse, che ben saprebbe scegliere un Tutore, da cui forzarebbonsi ad imitarlo in tutte le cose che gli si vedevano fare*. I suoi scialacqui dovevano recar maraviglia; ma gli altri suoi vizj facevano orrore,

(a) *Lib. 2. de Emend. Tēp. & 3. Canon. Isagog. Vid. Kimchi ad Ind. 21. 26. Ioh. Frischmuth c. 1. ad finem. Seldenus de Diis Syris. Syntagm. 2. c. 1. de Căbar. Vid. etiam Catechesis Saracen Euthymius Zigabenus in Panoplia, vel Elias Schedius de Diis Germā. p. 140. Poock Specim. Hist. Arab. p. 3. & seq.*

[b] *Adhęc Lampridii, Nunquam minus C H.S. cenavit, hoc est argenti libris triginta. Vid. Casaub. Salmasius, & Lib. Meursius de Luxu Rom. c. 15.*

re, poich'egli era la Concubina ed il Drudo di ognuno; si prostituiva a' Liberti, e sposò ancora uno Schiavo. In quello stato, *Mesa* che aveva dell'ambizione, e del giudicio, e prevedeva che i *Romani* non averebbono lungo tempo sofferto un Imperadore, il quale onorava degl' impieghi più belli, tutti i Ministri delle sue lascivie, l'obbligò di adottare suo Cugino *Alessiano*, il quale gli succedette: ed egli forse non fece in tutta la sua vita se non quest' azione che fosse lodevole. Con tutto ciò, se ne pentì; e come cercava con una ostinazione invincibile, i mezzi di ucciderlo, o per via del ferro, o per via del veleno, fu ucciso da' suoi Soldati in età di diciott'anni, insieme con sua Madre, e con alcuni de' suoi Favoriti, (a) l'anno del Mondo quattromille cen-novantatrè il ducentesimo ventesimo terzo di nostra Salute. Regnò tre anni, nove mesi, quattro giorni; ed il suo corpo fu gettato nel *Tevere*, perchè infatti non era degno di Sepoltura.

[a] *Vid. Bar. ad ann. Ch.* 224.

(b) *In Num. Imp. Caes. M. Aurel. Sev. Alexander. Pius Felix Aug. In Graecis* ΑΥΤ. Μ. ΑΥΡ. ΣΕΥΗΡ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ *Arca, Arcene, Ace Heb. Haco. Ptolom. Acad. & Actipus quem Ioseph formavit ex Hebraeo Kepitha quae erat pars urbis Aco &c. Thom. de Pin. ad Steph. Biz. in Aca & Arce. Vid. etiam Casaub. ad Lampridii Severum Alexandr.*

(b) *Marco Aurelio Severo Alessandro*, di *Arca* ovvero *Arcena* nella *Siria* ebbe il nome di *Alessiano*, o di *Alessandro*, perchè *Mammea* lo partorì nel Tempio ch'era dedicato ad *Alessandro* il *Grande*, dov'ella era andata insieme con suo Marito per la solennità, che vi si celebrava. Fu soprannomato *Severo*, perchè arrestò l'insolenza de' Soldati, li rimise tutti nel loro dovere, allontanò dal Senato e dalla sua Corte tutti coloro, la vita de' quali era priva di riputazione, punì con estrema severità i ladri, i falsi testimoni ed i Magistrati, che nell' esercizio delle lor cariche, avevano più mira al lor interesse, che alla loro coscienza. Quest' Imperadore ch'era bellissimo, aveva l'aria nobile, ed a cui fu dato il nome di *Santo*, e di *Pio* a cagione di sua pietà, di sua modestia, di sua clemenza, e di sua dolcezza, ebbe due mogli, *Sallustia Barbia Orbiana*, se credesi a molti Antiquarj; e *Memmia* figliuola di *Sulpizio*, e nipote di *Catulo*, ch'è nominata *Memmia Sulpizia* in una Medaglia del Goltzio, vera, o falsa che sia.

Quando egli non pensava che a vivere in riposo, fu obbligato di andare in *Asia* contro *Ardschir Babekan* Re di *Persia*, che Lampridio, Agathia, Erodiano e Zosimo hanno chiamato col nome comune *Artaserse*, il quale aveva usurpato il regno de' *Parti* ad *Ardovan*, e voleva ripigliare a' *Romani*, tutte le città che avevano conquistate. *Alessandro Severo* assalì questo Re, che aveva nel suo esercito cinquecento Elefanti, quattordici carri guerniti di falci, e cen-ventimille Uomini di cavalleria; lo sconfisse, lo cacciò, riacquistò tutto ciò ch'*Eliogabalo* aveva lasciato perdere; e trionfò per questa Vittoria. Questo è quanto hanno detto Lampridio, Eutropio ed Eusebio. (a) Mal altri sostengono ch'egli restò disfatto, e che la maggior parte delle truppe che gli restavano, perì di freddo, o di infermità: ch' egli cesse la *Susiana*, la *Celesiria*, la *Caldea*, e la *Palestina* al Re di *Persia*; e sopra quest' articolo si può consultare Erodiano.

(a) *Schickard in Tarick Persico. p. 109. & seq. Herodian. lib. 6. c. 7. Dio. in Alexand. Casaubon. ad Lamprid p. 173. Hottigerus Historiae Orientalis p 161.*

Non fu appena informato che gli *Alemanni*, i quali avevano passato il *Reno* ed il *Danubio*, erano risoluti di portar la guerra in *Italia*, che uscì di *Roma*; e si assicurò che sarebbe venuto a capo di tutti que' Popoli, o colla forza, o colla dolcezza. Per barbari, e per feroci che fossero allora gli *Alemanni*, egli li averebbe vinti, e addomesticati, se

non

non avesse trovate alcune Legioni, che più non vivevano che nel disordine; che temevano le sue leggi severe; che gridavano contro l'avarizia di *Mammea*; e ch'erano ancora sollecitate alla ribellione da *Massimino* l'uno de' suoi Luogotenenti Generali, che aspirava alla Tirannia. Questo crudele, da quel Principe amabile avanzato, vedendo i ribelli disposti ad intraprendere tutto ciò ch'egli volesse, gli animò di tal maniera, che assassinarono il loro Imperadore, senza perdonare nè a suoi Famigliari, nè a *Mammea*, la quale, secondo Eutichio, aveva molto amore verso i Cristiani (a) e da Origene era stata ammaestrata ne' nostri Misterj, se prestasi fede a S. Girolamo, ed a Cedreno. Morì il diciottesimo di Marzo in età di ventinov'anni, undici mesi, sette giorni, l'anno del mondo quattromille ducento sei, il ducentesimo trentesimo settimo di nostra Salute; dopo di aver regnato tredici anni e nove giorni.

(a) De Alexandro Sev. Lamprid. c. 43. & 51.

(b) C. Giulio Massimino di Tracia, figliuolo di Micca di Pomerania, ovvero Gothland, e di Ababa di Russia, aveva più di otto piedi d'altezza; era tanto grande, che il Braccialetto di sua moglie non gli serviva che di Anello al police. Era tanto forte, che con un pugno, faceva cadere i denti dalla bocca di un cavallo, con un calcio gli poteva romper l'osso della gamba; tanto disposto, che non vi era cavallo che potesse correre più di lui veloce; tanto gran mangiatore, e tanto gran bevitore, che ha mangiato fino a (c) sessanta libre di carne, e bevuto ventiquattro boccali di vino in un sol giorno. La sua statura e la sua forza prodigiosa non si accostava in conto alcuno alla sua crudeltà: e come *Settimo Severo* lo aveva giudicato degno di portar l'armi, perchè faceva sempre maraviglie nella lotta; ebbe una Compagnia sotto *Caracalla*; i suoi amici lo fecero Tribuno sotto *Elagabal*; così *Alessandro* gli diede a comandare una Legione, e di poi tutto l'Esercito. Essendosi fatto eleggere dopo la morte di quest' Imperadore, si pensò di far morire tutti coloro ch'erano informati della sua nascita, perch'egli era stato Pastore; tutti coloro che l'avevano servito nella sua miseria, ovvero che non lo avevano considerato sotto l'ultimo regno. Mentre faceva guerra agli *Alemanni*, mandava i suoi ordini a *Roma* d'esterminare coloro che gli erano divenuti sospetti, esponeva alle Fiere i più innocenti, faceva punire i vecchi Uficiali, e condannava all'estremo supplicio gli Uomini più dabbene, l'Armata di *Oriente* si ribellò. Quella d'*Africa* ch'era fatta tremare dalla sua tirannia, costrinse (d) *Gordiano* Proconsolo della Provincia, ch'era in età di ventiquattr'anni a prendere la qualità d'Imperadore, insieme col suo figliuolo *Gordiano* a cui il Senato aveva altre volte dato il nome di *Antonino*, perchè *Fabia Orestilla*, che il vecchio *Gordiano* aveva sposata, era figliuola di quell'Imperadore. Ma *Capelliano* amico di *Massimino* e Governatore della *Mauritania* gli presentò una battaglia, e tanto felicemente la guadagnò, che il giovane *Gordiano* vi perdette la vita, suo padre per la disperazione si strangolò, e non regnarono che un mese, e sei giorni.

(b) In Num. Imp. Maximinus. Pius Aug. & r. IOYA. MAZIMINOC.

(c) Comedisse ad 40 libras carnis avant Cordus dicit etiam 60. Jul. Capit. in Max.

Questa novella fu in estremo sensibile al *Popolo Romano*; ed il Senato ne restò così addolorato, che risolvette di eleggere in luogo loro (e) *Massimo Pupieno* figliuolo di un Marescalco, e *Clodio Al-*

(d) In Num. Imp. Cæs. M. Ant. Gordianus Afr. Aug.

(e) In Num. Imp. Cæs. Pupienus. Max. Aug. Clodius Albinus. Vid. Salmas. ad Capitolini Maximum p. 266. qui tamen audiendus n. est, nam in Numo Gr. AT Γ. K. M ΚΛΩΔ ΠΟΥΠΙΗΝ. ΜΑΞΕΙΜ. AT Γ. ΔΗ. MAPK. EΞOT. YΠΑΤΟΣ ΤΟ Ι. Β.

Albino di Famiglia illustre. Benchè la nascita di *Massimo* ch'era vile, ed il suo umore ch'era severo, avessero dovuto impedire questa elezione, la sua virtù solida, e gl'impieghi, ne' quali si era sempre portato bene, superarono tutte le considerazioni, che si fossero potute avere; ed a peggio andare, un Uomo d'onore, figliuolo di un Maresicalco, era ancora miglior d'un Bifolco Tiranno. È però vero che i Soldati ed il Popolo fecero allora proclamar *Cesare* (a) *Marco Antonio Gordiano*, il di cui nome era divenuto sacro in *Roma*; ed ognuno generalmente restò soddisfatto di una elezione sì giusta. Intanto *Giulio Massimino* ch'era stato informato della vittoria riportata nell'*Africa*, e dell'ultima elezione de' due Imperadori, passava a gran giornate in *Italia*, nella risoluzione di vendicarvisi col ferro, e col fuoco, del grand'oltraggio che aveva ricevuto. *Massimo* si era avanzato fino a *Ravenna*, e si preparava ad una battaglia, quando *Massimino* erasi fermato sotto *Aquileja*, che voleva prendere a forza. Come vi trovò più resistenza, di quello si aveva pensato; le Femmine si avevano recisi tutti i loro capelli, per supplire il difetto delle corde che mancavano agli archi, de' quali si servivano per tirare le frecce; e le sue genti erano state in un assalto rispinte, questo Tiranno se la prese contro i suoi Ufficiali, sopra de' quali andò a cadere tutta la sua collera. Gli altri stanchi per la sua crudeltà, che loro cagionava timore, non pensavano ad altro, che a prevenirlo; ed avendolo cercato fino nella sua tenda, ove rispośava insieme con suo figliuolo, gli uccisero l'anno terzo del loro regno, l'anno del Mondo quattromille ducent' otto, il ducen-trent'otto di nostra Salute. Il Padre era in età di [illegible]tacinque anni in circa, ed il Figliuolo non ne aveva che vent'uno. Le loro teste, che gli uccisori portarono a *Roma*, vi furono abbruciate con una publica gioja nel Campo di *Marte*, ed i loro corpi non ebbero sepoltura.

(a) In Num. Imp. Caes. M. Ant. Gordianus. Aug. In Num. Gr. sic ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ ΓΟΡΔΙΑΝΟΣ. ΑΥΤ. Κ. Μ.

La morte de' due *Massimini* doveva essere verisimilmente il fine di tutti i disordini dello Stato: e della maniera che *Massimo Pupieno* e *Clodio Balbino* avevano intrapreso di regolare le cose, il riposo pubblico era posto in sicuro, se la gelosia non avesse rotta la loro buona intelligenza. *Balbino* non poteva soffrire nell'interno dell'animo che i *Romani* avessero una considerazione così grande verso *Massimo* che in verità era valoroso; ma era un Uomo da niente: e *Massimo* che conosceva l'altro, lo sprezzava per il suo poco coraggio. Benchè eglino osservassero le apparenze, e faticassero di comun consenso al bene dell'Imperio, i Soldati che toglievano a spiare le loro azioni, si accorsero della lor gelosia segreta, e si rammentarono, che dopo l'uccisione de' *Massimini*, e dopo il ritorno di *Massimo* in *Roma*, si udì gridare: *Questo è il modo del quale muojono i Principi eletti da' Savj; e questo è il modo, nel quale muojono i Principi, che non sono eletti se non da' Ciechi*. Per vendicarsi di un rimprovero così grande, presero le loro misure; e prendendo quest' Imperadori, che avevano regnato un anno, gli trassero dal loro palazzo con violenza; gli spogliarono de' loro abiti; li chiamarono per dirisione: *Gl' Imperadori del Senato*; loro strapparono la barba, e le ciglia; e non furono appena informati che la Guardia *Alemanna* avanzavasi per soccorrerli, che gli uccisero, l'anno del Mondo quattromille ducento nove, il ducen-trenta di nostra Salute.

Marco Antonio Gordiano, figliuolo del giovane *Gordiano*, ch'era stato ucci-

uccifo nell' *Africa*, ovvero fecondo altri, di *Giunio Balbo*, e di *Mezia Faustina*, figliuola del Vecchio *Gordiano*, moglie di *Giunio Balbo*, spofò (a) *Furia Sabina Tranquillina* figliuola di *Misiteo* gran Statista, fatto da questo Giovane Principe nel medefimo tempo, Colonnello delle Guardie. Col configlio, e colla condotta del fuo Suocero, fconfiffe il Re di *Persia* (b) *Sapore* figliuolo di *Ardschir*; e questi è l' istesso, fecondo alcuni, che aveva battuto *Alessandro Severo*. *Misiteo* s' infermò alquanto dopo, e *Filippo Arabo* che lo temeva, e s' era innalzato col fuo favore, e col fuo coraggio alle prime cariche dell' efercito, ma afpirava ancora a cofe maggiori, corruppe i Medici che gli affiftevano, e lo fece morire. Effendo fucceduto nel fuo uficio, ebbe dipoi il medefimo credito; e per giugnere a fine della perfidia che meditava, diede ordine, ma fegretamente, che tutti i Vafcelli, de' quali era folito il fervirfi per avere de' viveri, foffero rivoltati a dietro; condusse le Truppe dove non potevano effer foccorfe; e con questo mezzo fu ridotto l' efercito all' estremità. I foldati che non avevano notizia fufficiente per vedere di dove loro foffe venuta questa difgrazia, incolpavano *Gordiano* di tutta la loro miferia: e *Filippo* faceva intanto correr voce, che quel Giovane Principe fi avvicinava a perdere il tutto, e che l' Efercito doveva eleggerfi un' Imperadore. Come la fame diveniva maggiore, egli fu fcelto per effere Tutor di *Gordiano*: e fi refe finalmente tanto poffente, che il Titolo d' Imperadore gli fu conceffo. *Gordiano* fe ne lagna; e non voglionfi afcoltare i fuoi lamenti: prega i foldati di volere almeno dividere l' Imperio, ed e-

(a) *Vid. Petrus Seguinus Select. Num. p. 137. 193. & seq.*

[b] *Egli è nominato Orschir, cioè a dire Asmero dagli Ebrei; Ardschir da Abulfarago: Ardsir dal Texeira, e dallo Schikardo: Serse da Eutropio, e da Giornande; Artaserse da Agathia, da Erodiano, e da Zosimo.*

glino lo ricufano: follecita *Filippo* di farlo Colonnello delle Guardie, e l' altro fi ride di questa domanda: lo fupplica di lafciarlo vivere, e refta uccifo in età di ventidue anni. Ne regnò fei, e morì l' anno del Mondo quattromille ducento quindici, il cenquarantacinque di nostra Salute. Il Senato lo pofe nel numero degli Dei: e fu feppellito fulle frontiere della *Persia*. Vi fu parimente in caratteri *Egizj*, *Ebraici*, *Persiani*, *Greci*, e *Latini*, una (c) Infcrizione fopra il fuo Sepolcro, affinchè tutto il Mondo foffe informato della fua virtù e della fua difgrazia.

Il Senato ragguagliato della morte di *Gordiano* fece Imperadore *Marco Marzio*, che dopo di aver regnato un' anno in circa, morì di fubito nel fuo Palazzo: ed alcuni credono che foffe ftato uccifo. Per elezione del medefimo Senato, *Lucio Aurelio Severo Ostiliano* gli fuccedette; e non regnò fe non pochiffimo tempo. Vi fono di questi Imperadori delle Medaglie appreffo il Goltzio, ed appreffo lo Strada.

Marco Giulio Filippo di *Bassora* Città dell' *Arabia Petrea*, aveva fpofata *Marzia Ottacilla Severa*; ed appena aveva uccifo l' Imperadore, ch' ebbe la sfacciataggine di fcrivere al Senato, che quel Giovane Principe era morto di malattia. Creò *Cesare*, fuo figliuolo C. *Giulio Saturnino Filippo*: e nell' impazienza di andarfene a *Roma*, lafciò la *Mesopotamia*, ed una parte della *Siria* al Re di *Persia*. L' allegrezza degli Spettacoli che dava al Popolo, fu intorbidita da' difordini che facevano gli *Sciti* in tutti i luoghi che in quella parte erano ftati conquiftati da' *Romani*; e com' egli mandò contro

[c] *Divo Gordiano Victori Persarum, Victori Gothorum, Victori Sarmatar. Depulsori Seditionum Romanor. sed non Victori Philippor.*

di essi *Cnejo Messio Decio*, l'Esercito lo costrinse di accettare l'Imperio. *Filippo* a questa novella aduna delle truppe; ed è ucciso in *Verona* da' Soldati, dopo di aver regnato cinqu'anni con *Giulio Saturnino Filippo* suo figliuolo che aveva lasciato in *Roma*, ed ebbe il medesimo fine di suo Padre.

(*a*) Eusebio, San Girolamo, ed Orosio attestano che fra gl'Imperadori *Romani*, questo *Giulio Filippo* è stato il primo *Cristiano*, egli che non era se non un Ladrone *Arabo*, Idolatra, ed Omicida del suo Imperadore. Hanno eglino fatto alla Religione Cristiana una grand'ingiuria, secondo lo Scaligero: ed il Baronio molto bene rimarca che quanto leggesi appresso (*b*) Eusebio sopra di questo articolo, dev'esser inteso di *Filippo*, ch'era Padre di Santa *Eugenia*, e che l'Imperadore *Marco Giulio Filippo* aveva mandato come Prefetto nell'*Egitto*.

Jopaziano, e *Marino* furono dichiarati Imperadori da' loro Eserciti, questi nella *Pannonia*, e l'altro nella *Siria*. La lor morte seguì ben tosto questa elezione: e non fu dato loro tempo di regnare.

(*c*) *Cnejo Messio* soprannomato *Trajano*, di *Pannonia*, ebbe di sua moglie *Trifonia*, *Decio Etrusco* che fece regnare con esso lui ed *Erennia Etruscilla*, la quale fu moglie di *Volusiano*, se dassene fede agli Antiquarj. Egli era bello, modesto, e valoroso; e senza *Treboniano Gallo* che lo tradì, averebbe sterminata la stirpe de' *Goti* che avevano passato il *Don*, e facevano tutti i giorni delle scorrerie sulle frontiere di *Tracia*. In fatti i *Goti* ridotti all'estremità, non più sapevano a che risolversi: e *Decio* aveva mandato *Treboniano* per impedir loro il ripassare il fiume, quando questi, che più non pensava ad altro che ad ingrandirsi, si offerì segretamente di assistergli, consigliò loro il dividere in tre l'Esercito; il farne avanzar una parte verso di una gran palude, e l'aspettare *Decio* in un'imboscata. *Decio* che non sapeva cos' alcuna del tradimento, tagliò a pezzi la maggior parte di coloro che gli avevano fatta resistenza: e *Treboniano* gli mandò a dire nel medesimo tempo che gl'incalzasse, e non si prendesse fastidio del rimanente. Egli lo credette: e come l'incalzava di tutta sua forza, diede nell'imboscata, di cui la palude gli rubava la vista e la cognizione. In quel combattimento che fu sanguinoso ed ostinato, suo figliuolo fu ucciso da un colpo di freccia; e per vendicare la morte di questo figliuolo, ovvero per terminare il dispiacere sensibile ch'egli ebbe della sua perdita, spinse il suo cavallo nella palude dove si (*d*) annegò, secondo la maggior parte degl'Istorici, in età di cinquant'anni, dopo di averne regnato due; ovvero secondo altri, un'anno e quasi tre mesi: e per la loro morte *Treboniano* fu fatto Imperadore.

Intorno quel tempo, *Lucio Prisco* Governatore di *Macedonia* fu Imperadore: e *M. Aufidio Perpenna Liciniano* si vide onorato del medesimo titolo. Ma la loro elezione fece poco strepito: e la maggior parte degl'Istorici non ne fa caso.

(*e*) *Cajo Vibio Treboniano Gallo* fece parte dell'Imperio a *Vibio Volusiano* suo figliuolo; adottò con una politica assai sagace, *C. Valente Ostiliano Messio Quinto* figliuolo di *Decio* soprannomato *Trajano*, e per un'altra politica lo fece morire. Fu tanto vile, che fece la pace cogli *Sciti*, e si obbligò per via

(a) Euseb. in Chron. & Hist. Eccl. Hieron. in Catal. Script. Oros. l. 7 c. 20.

(b) Scalig. ad Euseb. n. 2260. Bar. Tom. 2. Ann. Eccl. in ann. Chr. 246. Vid. Casaubon. De iis qui post Gordianum Tertium Principes fuerunt ad Valerianum usque. Ad Script. Histor. Augustæ Tom. 2 edit. Lugd. Batav. 1671 p. 166. &c.

(c) In Num. Imp. C. M. Trajanus Decius Aug. Decius Etrusc. Q. Her. & Mes. Decius Nobil. Caes.

(d) Vid. Ammian. Marcel. l. 31 p. 462. Victor. Jornand. Cassiodor. Scalig. ad Euseb. n. 2267.

(e) In Num. Imp. C. Vib. Treb. Gal. Aug. Imp. C. Volusianus P. F. Aug. Imp. Caes. Jul. Æmilianus P. F. Aug. Post Sext. Aur. Vict. mire turbavit hic nomina Casaub. Vid. Rup. Observ. in Synopsin Besol. min. c. 14. p. 36 & seq.

via di un Trattato di pagare un certo tributo a que' Barbari, i quali ruppero quell'istesso Trattato alquanto dopo, e soddisfatti di quello avevano conquistato nell'*Europa*, passavano nell'*Asia*, dove i *Persiani* avevano di già portato tanto avanti le loro conquiste, che avevano saccheggiata ancora la Città di *Antiochia*. *C. Giulio Emiliano* General dell'Esercito nella *Pannonia*, non potendo soffrire che gli *Sciti* trionfassero della negligenza di due Imperadori, parla a' suoi Soldati storditi ancora dalla buona sorte de' *Goti*; li riassicura, promette loro di arricchirli, e gli anima di tal maniera che combatte gli *Sciti*, ripiglia ad essi ciò che avevano loro rapito, e li sconfigge ancora dentro le loro terre. L'Esercito divenuto ricco per le sue Vittorie, proclama Imperadore *Emiliano*, il quale aduna tutte le genti atte alla guerra da' paesi vicini, e si avanza verso l'*Italia*, per contendervi con *Treboniano* e con suo Figliuolo, il diritto dell'Imperio. Questi risvegliati a quel primo strepito, fanno marciare le loro Truppe; che trovandosi molto minori nel numero di quelle di *Emiliano*, assassinarono il Padre, ed il Figliuolo, l'anno ducen-cinquanta di nostra Salute. Eglino non regnarono due anni interi; ed il Padre ne aveva quaransei quando fu ucciso.

Dopo di questa morte, *Emiliano* non mancò di scrivere al Senato, e di assicurarlo che averebbe ripigliato tutto ciò che i *Persiani* avevano usurpato a' *Romani*: ed il Senato su questa speranza, non ebbe molta difficoltà nel confermare quella elezione. Ma *Valeriano* Luogotenente de' due Imperadori, che si avanzava per soccorrerli colle Truppe delle *Gallie* e dell'*Alemagna*, fu fatto Imperadore nel medesimo tempo: ed i Soldati i quali di un comun consenso, avevano eletto *Emiliano*, lo assassinarono, perchè cominciavano a disprezzarlo a cagione della sua nascita, ch'era oscura nella *Mauritania*. e credevano assai prezioso il sangue *Romano*, per non dover esser versato in quella contesa. Egli regnò tre mesi: ed il suo Esercito si rese a *Valeriano* che aveva allora settant'anni; e la virtù del quale (a) corrispondeva alla nascita ch'era illustre. L'Imperador Giuliano ne' Cesari, e Lampridio passano da *Alessandro Severo* a *Valeriano*, perchè gli altri hanno poco regnato.

(b) *Publio Licinio Valeriano*, figliuolo di *Valerio Flacco*, della Casa de' *Corneliani*, ovvero *Cornelj*, ebbe della prima moglie, della quale gl'Istorici ignorano il nome, *P. Licinio Gallieno*; di *Mariniana*, *Pub. Cornelio Valeriano*, e fece regnare con esso lui questo *Gallieno* ch'era indegno di un' onor così grande. Come gli *Sciti* avevano tratti de' vantaggi da' disordini degli ultimi tempi, avevano depredata la *Cappadocia* e la *Bitinia*, si erano resi padroni di *Trapesa*, *Trebisonda*, ovvero *Terbozan*, di *Calcedone*, di *Nicomedia*, e di *Nicea*, e nell'*Oriente*, *Sapore*, Re di *Persia*, il quale aveva un Esercito prodigioso, rovinava tutte le Provincie dell'Imperio; in una estremità così grande, *Gallieno* che non vedeva cos'alcuna da farsi di migliore, passa nell'*Alemagna*, e *Valeriano* nell'*Asia*. Quest' ultimo il quale vide che il successo non corrispondeva alla sua speranza, mandò ad offerire del danajo al Re di *Persia*, e lo fece pregare di voler dar orecchio a qualche trattato. *Sapore* ch'era altiero per tutti i suoi avanzamenti, disse solamente agli Ambasciadori, *che se il loro Signore desiderava la pace, poteva egli stesso venirlo a trovare, e che vederebbono* quel-

[a] *Vid. Casaub. ad Trebell. p.* 201.

[b] *Numm. Imp. C. P. Licin. Valerianus. P. F. Aug. sic explicandus. Imperator, Cesar, Publius, Licinius, Valerianus, Pius Felix, Augustus.*

quello fosse il più glorioso , ed il più utile per il ben comune . *Valeriano* accettando quest' offerta , non prende con esso lui che pochissime genti per conferire con Sapore ; ed i *Persiani* che le attendevano, le tagliano a pezzi. *Valeriano* il quale aveva regnato sett' anni , divenne prigione di *Sapore* , il quale non ebbe riguardo alcuno alla sua qualità , nè all' età sua ; mà obbligandolo a curvare il dorso , metteva il piede sulla sua testa , ogni volta che voleva montar a cavallo. Agathia dice ancor molto di più , poichè soggiugne , che lo fece scorticar vivo . Egli fu preso in *Edessa* l' anno quattromille ducen - trent' uno , il ducentesimo sessantesimo primo di nostra Salute , e regnò sett'anni con suo figliuolo, il quane sopra una falsa novella della sua morte , non lasciò di farlo mettere innanzi tratto nel numero degli Dei. (*a*) Questo *Sapore* figliuolo d' *Ardschir-Babean* , secondo alcuni , era soprannomato *Dhul-Alktaf* , ovvero , il *Signor delle Spalle* , perchè aveva le spalle larghe , come dice lo Schicardo ; ovvero , come lo attesta Abul-Feda , perchè non vinse mai *Arabo* alcuno , al quale di poi non rompesse la spalla . La Regina avendo perduto il Re suo marito nel tempo della sua gravidanza , i primi Ministri dello Stato le domandarono s' ella credesse di avere un figliuolo , o una figliuola, ed avendo avuto da essa lei per tutta risposta , che sentiva movere il suo figliuolo dalla parte diritta , posero il Diadema sopra il suo ventre , e con quel modo *Sapore* fu fatto Re prima che fosse nato . Questo è quello ancora ch' è mal nominato dal Texeira *Tabel Keraf* , *Cosroe* da Niceforo Callisto.

(a) *Vid. Salmasius ad Trebell. p. 276. Aurel. Vict. in Epit. Agathias l. 4. pag. 122. Schickard. in Tarit. Persico. Hottinger. Hist. Orient. l. 1. c. 3. p. 162. & 168. Pocokensis ad specim. Hist. Arab. p. 68.*

(*b*) *Publio Licinio Egnazio Gallieno* ebbe per Concubina *Pipa* , come la nomina Aurelio Vittore , ovvero come la chiama Trebellio Pollione , *Pipara* figliuola di *Attalo* Re de' *Germani*, ovvero secondo altri , de' *Marcomanni* . Ebbe per moglie *Cornelia Salonina* , soprannomata *Crisogona* ; ovvero *Crisogina* ; il che viene giustificato da alcune Medaglie : e da lei *Gallieno* fu soprannomato *Salonino*, dal nome di sua Madre; ovvero da *Salona* , Città di *Dalmazia* , perchè alcuni dicono ch' egli vi fosse nato. Ve ne sono ancora i quali hanno scritto , che *Pipa* sia la medesima che * *Cornelia Salonina* : il che è vero : ebbe di questa Principessa ch'egli sposò ; una parte della *Pannonia Superiore* in Dote .

(b) *Inscript. 1 p. 241.* ΑΥΤΟΚΡΑΤ. ΚΑΙΣΑΡ. ΠΟΠΛΙΟC ΛΙΚΙΝΙΟC ΙΓΝΑΤΙΟC ΓΑΛΛΙΗΝΟC. ΕΥΣΕΒΗC ΣΕΒΑΣΤΟC. *Sic in duobus Numis Graecis nomen Ignatii additum.*

* *Uxor ejus Pipa eadē cum Cornelia Salonina de qua Inscr. 12. p. 1022. & multi Numi. Chrysoph. Rup. Obser. in Synop. Besol. min: c. 14. p. 368*

La prigionia di *Valeriano* non commosse punto, ovvero non commosse se non leggiermente l'animo di suo Figliuolo ch'era nell'*Alemagna*, e fu ben presto costretto di uscirne, perchè gli *Sciti*, i quali si prevalevano della disgrazia dell'Imperadore, si erano diffusi come un torrente, ed assediavano la Città di *Roma*. Ma avendo sentito che *Gallieno* marciava contro di essi con un'Esercito assai rimarchevole, si ritirarono, e non lasciarono nell' *Italia* se non orribili contrassegni del lor furore e della loro vendetta. *Gallieno* il quale credette che i suoi nemici gli lasciassero il tutto , lasciandogli *Roma*, non pensò ad altro che a trastullarvisi ; e terminò colla sua negligenza e colla sua effeminatezza , di rovinar l'Imperio , di cui i popoli più valorosi della Terra non avevano potuto ancora venire a capo colle lor armi . Pose in dimenticanza persino la prigionia

nia di suo Padre; ed i Governatori, a' quali la sua ingratitudine faceva orrore, e non potevano soffrire le sue dissolutezze, si fortificarono nelle loro Provincie. Come si fecero tutti eleggere Imperadori dalle Legioni che comandavano, vi furono nell' Imperio trenta Tiranni, de' quali ecco i nomi, che sono necessarj all'intelligenza dell' Istoria, e sono cavati dalle Inscrizioni, ovvero dalle Medaglie. Io non conto *Flavio Ciriade*, il quale fu ucciso, quando *Valeriano* marciava colle sue Truppe contro i *Persiani*; nè *Decio Lelio Ingenuo* che si ribellò nella *Pannonia* contro il medesimo Imperadore, e dopo di esser stato sconfitto da *Galliemo*, si annegò, ovvero si uccise con un pugnale.

Nomi di trenta Tiranni.

1 *Odenato*.
2 *Erode*, ovvero *Erodiano* suo figliuolo.
3 *Manio Acilio Aurelio*.
4 *M. Fulvio Macriano*.
5 *Q. Macriano* suo figliuolo.
6 *Cn. Fulvio Quieto*.
7 *Serv. Anicio Balista*.
8 *P. Valerio Valente*.
9 *Calpurnio Pisone*.
10 *T. Cestio Alessandro Emiliano*.
11 *M. Cassio Lazieno Postumo*.
12 *C. Giunio Cassio Postumo* suo figliuolo.
13 *Q. Nonio Regelliano*.
14 *Ses. Giulio Saturnino*.
15 *C. Annio Trebellio*.
16 *T. Cornelio Celso*.
17 *Ap. Claudio Censorino*.
18 *Erenniano* figliuolo di *Odenato*.
19 *Timolao* figliuolo di *Odenato*.
20 *Vabalato* terzo figliuolo di *Odenato*, e di *Zenobia*.
21 *Meonio* cugino di *Odenato*.
22 *Spurio Servilliano Lolliano*.
23 *Aul.* ovvero *L. Pomp. Eliano*.
24 *Aurelio Vittorino*.
25 *L. Vittorino* suo figliuolo,
26 *M. Aurel. Mario*.
27 *Piveso Tetrico*.
28 *C. Piveso Tetrico* suo figliuolo.
29 *Vittoria*, *Vittorina*, ovvero *Vitruvia*.
30 *Zenobia*.

[a] *Ad illa Trebellii Pollionis, feruntur sanè Ingenuii civitate capta intrasse domum in qua se pugione transfodit, Vid Gruterus, Casaub. & Salmas.*

Macriano, che l'Esercito di *Oriente*, il quale cominciava a sbandarsi, elesse Imperadore insieme co' suoi figliuoli, non mancò di mandare *Pisone* con *Valente*, il qual'era Proconsolo nell'*Acaja*, e si fece dare il medesimo Titolo, che prendevano gli altri; il che obbligò *Valente* di ritirarsi nell'*Acaja*, dove fu ucciso da' medesimi Soldati di colui, ch'egli ave-

aveva creduto poter uccidere. Quando *Macriano* ebbe in qualche maniera ristabilite le cose, lasciò *Commeto* suo figliuolo in *Oriente*, e ne uscì con un' Esercito, nella speranza di cacciar ben presto *Gallieno* di *Roma*. Ma quando egli entrava in *Dalmazia*, *Aurelio*, ovvero *Aureolo*, ch'era stato eletto Imperadore, e le di cui Truppe erano molto deboli in paragone di quelle dell'altro, ebbe l'ardire di attaccarlo, e fu così fortunato, che per la condotta di *Domiziano* suo Luogotenente, *Macriano* ed il suo Primogenito furono uccisi in quella battaglia. *Odenato* Principe della *Siria Palmirena*, che aspirava alla Tirannia, e seppe la morte de i due *Macriani*, si risolvette di togliere a *Commeto* l'autorità, che gli era stata lasciata da suo Padre. *Balista* ch'era stato il primo a contribuire all'elezione de' *Macriani*, persuase i Soldati di uccider *Commeto*, e di rendersi nel medesimo tempo ad *Odenato*: ed eglino seguirono il di lui consiglio. *Emiliano* che gli *Egizj* avevano riconosciuto per loro Sovrano, fu fatto prigione da *Teodoto* Luogotenente di *Gallieno*, il quale cominciando a risvegliarsi, fece la pace con *Aurelio*, andò nelle *Gallie* contro *Postumo*, e perdette un occhio per un colpo di freccia che gli fu tirata da una Città, quando egli si avanzò per riconoscerne le mura. Essendo ritornato in *Roma* dove ripigliò il suo primo vivere, *Lolliano* che alquanto dopo si accorse, che l'autorità di *Postumo* andava mancando, lo fece uccidere da' *Galli*, per occupare il suo posto: e fu agevole a *Vittorino*, col quale *Postumo* aveva di già diviso l'Imperio, il vendicarsi di quell'azione. *Odenato* che faceva la guerra a' *Persiani*, da lui vinti in molte battaglie, saccheggiava le loro Città, dopo di avere riacquistate quelle ch' eglino avevano usurpate a' *Romani*, e non mancava di mandare tutti i prigioni nobili a *Gallieno* che trionfava delle vittorie di questo Principe, e perdeva colle femmine di cattiva vita, negli spettacoli e ne' banchetti, il tempo che impiegava il valoroso *Odenato* nel combattere i *Persiani*, e nel trar *Valeriano* di schiavitudine. E' vero però che quest' Imperadore lo ricevette finalmente per governar l'Imperio insieme con lui, per consiglio di suo fratello *Valeriano*. Ne averebbe ricavati grandissimi servigj, senza la perfidia di *Meonio* Cugino di *Odenato*, che fece uccidere questo generoso Principe con suo figliuolo *Erodiano*, perch'era geloso della sua gloria; e fu egli medesimo ucciso da' suoi Soldati. *Ingenuo* e *Trebellio* furono sconfitti dall'Esercito di *Gallieno*. *Regilliano*, *Celso*, *Censorino*, *Balista*, *Quieto*, *Vittorino*, *Mario* il quale non era che il figliuolo di un *Chiavajo*, ovvero *Spadajo*, furono uccisi; di modo che era allora molto pericoloso l'essere Imperadore. Il primo *Aringo* di *Mario* il quale fu ucciso il terzo giorno della sua elezione, fu quasi conceputo in questi termini: *So, miei Compagni, che il primo mestiere ch' ho fatto, mi può essere rinfacciato; ed io ben voglio mi si rinfacci, purchè il ferro mi dia sempre dell' esercizio, i nostri nemici lo temano, e sentano che il Popolo Romano è di ferro sotto un Imperadore che sempre ha maneggiato il ferro.* Trebellio Pollione dice che un Giovane il quale aveva lavorato nella bottega di quest' Imperadore, e se ne vide sprezza-

zato, l'uccise, dicendo: *Questa qui è una Spada che tu hai fabbricata*. *Zenobia* Vedova di *Odenato* si sosteneva bene di un altra maniera: e com' ella aveva preso il Diadema per essa e per i suoi figliuoli, le sue azioni mostravano a sufficienza ch'era più nata per comandare, che per ubbidire. Ella aveva continuata la guerra che suo Marito aveva cominciata contro i *Persiani*, aveva preso l'*Egitto*, soggiogata l'*Asia* fino alla Città di *Ancira*, rotto l'Esercito di *Gallieno*, che allora *Eraclano* comandava, e si faceva egualmente ammirare e temere. In questi disordini, *Eracliano*, *Marciano* e *Cerонio* elessero *Claudio* per loro Imperadore, ed uccisero *Gallieno* ch'era in età di cinquant'anni, con suo fratello *Valeriano*, e suo figliuolo *Gallieno Salomino*, l'anno del mondo quattromille ducen-trentanove, il ducentesimo sessantesimo nono di nostra Salute. Regnò sette anni insieme con suo Padre *Valeriano*; otto, solo; ed intorno alla vita dell'uno e dell' altro basta consultare Trebellio Pollione.

[a] *Flavio Claudio di Dalmazia*, era di un merito straordinario; e da qualunque parte si mirano, e si esaminano gl' Imperadori che lo hanno preceduto, non si vederà il maggiore di lui, per la moderazione, per la dolcezza, e per il coraggio. Trebellio Pollione, Zosimo, Eutropio, e Zonara lo lodano per il suo animo, per la sua modestia, e per la sua giustizia. Non fu appena Imperadore, che sopra le difficoltà, che s'incontrarono in Senato, per sapere se facesse mestieri prima combattere contro i *Goti*, ovvero contro i *Tiranni*, che si erano impossessati della Sovrana Autorità, rispose; *che tutti que' Tiranni erano solamente nemici del Principe, e che si dovevano assalire i Goti ch'erano nemici dello Stato*. *Aureolo* gli fece parlare d'accordo, ma *Claudio*, dopo avergli mandato a dire, *ch'egli non veniva a Trattati co' nemici del Popolo Romano*, marciò contro di lui, e lo sconfisse in una battaglia, nella quale l'istesso *Aureolo* fu ucciso. Nel medesimo tempo ebbe delle notizie che i *Goti*, i *Sarmati*, gli *Sciti* e tutti gli altri Vicini si erano collegati, avevano fe' mille Vascelli, ed il loro Esercito era di trecento venti mille Uomini d'armi. I migliori Arcieri ch'erano nell'*Oriente*, avevano allora preso il partito di *Zenobia*; e *Tetrico* che teneva ancora la *Spagna* e le *Gallie* aveva con esso lui le forze maggiori dell' Imperio. Ogni altro che *Claudio* averebbe ponderate queste conghietture, e sarebbesi lasciato opprimere per troppa prudenza. Ma egli attaccò que' Popoli con una risoluzione maravigliosa; li sconfisse in due battaglie; cuoprì la campagna de' loro corpi, le rive de' fiumi delle loro lancie, de' loro scudi e delle lor spade; abbruciò, ovvero fece mandare a fondo la maggior parte de' loro vascelli, l'altra parte de' quali fu dispersa dalla tempesta. Prese molti Re colle loro Mogli; e vi fu un numero così grande di prigioni, che non vi era Soldato *Romano* che non avesse due, o tre femmine di que' Barbari; non vi era Provincia, nella quale non fossero mandati de' *Goti* Schiavi. Ma la peste essendo finalmente entrata nel suo Esercito, egli ne morì in *Sirmio* nell' *Ungheria*, l'anno del mondo quattromille ducen-quarant'uno, il ducen-

a] *Ad hac Trebell. Pol. Possumus dicere Flavium Claudium unicū in terris Principem. Vid Salmas. qui Flavij nomen inscriptione confirmat.*

centesimo settantesimo primo di nostra Salute, dopo di aver regnato un' anno, e nove mesi. *Quintilio* suo fratello fu eletto nell'*Italia* da' Soldati, e dal Senato. Ma siccome l'Esercito vittorioso ch'era nella *Tracia*, aveva eletto per Imperadore *Aureliano*, *Quintilio* che non ne aveva uno a sufficienza forte per resistergli, si fece (*a*) secondo alcuni, tagliar le vene, dopo un regno di diciasette ovvero diciotto giorni; ovvero, secondo altri, fu assassinato da' suoi Soldati per esser stato loro da principio troppo severo.

(a) *Ita Zosimus. Vid. Eusib. num.* 2286. *Trebellius Pol. Vo. & Vi. Aur.*

L. Domizio Aureliano, figliuolo del Sagrestano di un Tempio della *Transilvania*, ovvero di un Fattore di *Aureolo* Senator Romano, non ebbe da sua Moglie *Severina* che una sola figliuola; e benchè non fosse di nascita illustre, i diversi impieghi che aveva avuti, e le grandi azioni che aveva fatte, gli meritarono l'Imperio del Mondo. Per assicurarselo, pose delle forti Guernigioni in *Pannonia*; combattè gli *Sciti* che si erano avanzati fino a *Piacenza*; gli sconfisse, dopo di esserne stato vinto; fortificò la Città di *Roma*; andò nella *Tracia*, nella *Bitinia*, e nella *Cappadocia*, dove fu costretto di assediar *Tiane*, i di cui abitanti non vollero aprirgli le porte. Irritato da principio per la lor resistenza, giurò, che non vi averebbe lasciato ne pure un Cane, e quando *Eraclamone* della medesima Città, gli ebbe fatto vedere un certo luogo per il qual' era ad esso lui agevole il salire sopra il terrapieno, ed i Soldati gli ebbero detto che si rammentasse bene di sua parola, e sarebbe servito secondo il suo desiderio, *Aureliano* che aveva mutato parere, e voleva conservar *Tiane*, rispose: *ch' egli in vero aveva detto, che non vi averebbe lasciato ne pure un Cane, e ch'eglino vi potevano uccidere tutti i Cani senza eccettuarne alcuno.* Con questa piccola sottigliezza salvò la Città, e non fece morire se non *Eraclamone*, soggiugnendo: *Che un Uomo tanto vile non poteva essergli fedele, dopo di aver tradita la sua Patria.*

Come *Zenobia* era allora nella Città di *Antiochia*, ed aveva settantamille Uomini per difenderla, marciò a dirittura verso quella parte; disfece il suo Esercito, incalzò la Regina che aveva delle nuove Truppe; guadagnò una battaglia; assediò *Palmira*, oggidì nominata *Fayd*, ch'è la *Thadmor* degli *Ebrei*, la *Thadamor* de' *Sirj*; e si affrettò di andare incontro a' *Persiani*, i quali si avanzavano per obbligarlo a levare l'assedio. Egli li taglia a pezzi; batte gli *Arabi*, gli *Armeni*, ed i Popoli adunati per cacciarlo della *Siria Palmirena*; prende la Capitale, da cui *Zenobia* era fuggita la notte per ritirarsi co' suoi Figliuoli nella *Persia*; la fa seguire d'alcuni Squadroni di Cavalleria, che la ritrovano, e l'arrestano allora quando era in procinto di passare l'*Eufrate*. Trebellio Pollione ci ha lasciato un bellissimo ritratto di questa (*b*) Principessa, se ne viene eccettuata la sua avarizia. Ella era casta di tal maniera che non soffriva l'estreme carezze di suo marito *Odenato*, quando era gravida; e si faceva adorare da' suoi Sudditi nel modo istesso, col quale i *Persiani* adorano i loro Re. Dice questo Istorico ch' ella intendeva la Lingua *Latina*, la *Greca*, e bene a maraviglia l' *Egizia*: Aringava col braccio ignudo, e coll' elmo sul capo: era bruna, sobria, magnifica ne' suoi banchetti, liberale, indulgente, severa, e di buon umore quando lo richiedeva

[b] *E qua familia oriunda sit, vide, Petri Seguini clientelunum. Selecta Numism. p. 63. & 64.*

deva l'occasione: aveva gli occhi neri, grandi, e pieni di fuoco; lo spirito divino, ed i denti così bianchi, che di ordinario erano presi in cambio di perle. *Aureliano* potendola punire, si contentò di riserbarla per il suo Trionfo, dopo il quale questa gran Regina passò tutto il rimanente della sua vita, ora in *Roma*, ora in una sua Casa di Campagna a *Tivoli*.

L'Imperadore entrò in *Europa* per guerreggiare cōtro alcuni *Sciti* che avevano armato contro l'Imperio; ripassò in *Oriente*, dove la *Siria Palmirena* si era ribellata; rovinò *Palmira*, e ne fece morire tutti gli abitanti. Dopo di essersi vendicato di tutti questi ribelli, e de' nemici del *Popolo Romano*, che nelle Provincie di *Europa* cagionavano giornalmente nuovi disordini, salvò l'*Egitto* dove *Firmio* di *Seleucia* si era egli stesso dichiarato Imperadore; fece marciare le sue truppe contro *Tetrico*, il quale col mezzo di *Vittorino* si era impadronito delle *Gallie*; e lo incalzò con tanto ardore che quel Tiranno fu finalmente costretto di rendersi gli. Tutte le sue Vittorie gli meritarono un sontuoso Trionfo in *Roma*, di dov' egli ripassò nella *Schiavonia* con risoluzione di andar a soggiogare i *Persiani* che in più incontri aveva vinti. Ma quando egli era di già in marcia, *Mnesteo* suo Segretario, ch' egli aveva minacciato molto altamente per certi sospetti, e ben sapeva esser egli crudele, avendo contrafatto il di lui carattere, andò a trovare alcuni Uficiali suoi amici, fece lor leggere in un finto Memoriale il nome di coloro che *Aureliano* aveva disegno di far morire; e non lasciò di mettervi il suo, per render la cosa più verisimile. Costoro avendo cospirato contro la di lui vita per prevenirlo, senza esaminare più a minuto l'affare, presero il lor tempo, e l'assassinarono fra *Bisanzio* ed *Eraclea*, l'anno del mondo quattromille ducen-quaranta sei, il ducentesimo settantesimo sesto di nostra Salute. Aurelio Vittore ed Eutropio lo nominano Crudele e Sanguinario, e l'accusano di non aver osservata misura alcuna ne' suoi gastighi.

(a) *Marco Aurelio*, ovvero *Claudio Tacito* figliuolo di *Annio* Cavalier Romano, ch' era stato Senatore e Consolo, fu eletto in età di settanta cinque anni, per consenso di tutti, dopo che i Senatori ed i Soldati ebbero per civiltà sei mesi interi disputato, secondo alcuni, chi dovesse eleggere un Imperadore. Egli era dotto, sobrio, e modesto; aveva la vista maravigliosa; fece morire tutti gli uccisori di *Aureliano*; e morì di una febbre, in *Tarso*; ovvero fu ucciso il sesto mese del suo regno. Prima che fosse Imperadore, aveva sette (b) milioni d'oro di rendita, ch' egli generosamente donò al Pubblico; e di quello ch' egli aveva risparmiato, pagò tutti i Soldati.

M. Annio Floriano fratello di *Tacito* si fece dell'Imperio, una eredità: e succedette per consenso del Senato. Fu ucciso in *Tarso* da' Soldati, secondo Vopisco; ovvero si fece svenare, secondo Aurelio Vittore, dopo esser stato informato che *Probo* era stato eletto Imperadore nell'*Oriente*. Non regnò se non intorno a due mesi.

M. Aurelio Probo Figliuolo di un Giardiniere, ovvero di un Agricoltore, nacque in *Sirmio*, che da alcuni è nominato *Simach*, e da altri *Schremnia*, dagli *Alemanni*, *Sirmisch*, da' Paesani, *Szreim*, nella Provincia meridionale dell'*Ungheria*; benchè *Sirmio*, non sia propriamente *Schremnia*, perch' egli è solamente nella Provincia, ovvero Contea del medesimo nome. *Probo* istesso piantò delle viti, per quello si dice, sopra il monte di *Alnio*, ovvero *Apataros*; ed

(a) *Nummus Imp. C. M. Cl. Tacitus. Pius Felix. Aug. in quo videtur Imperator equitans praeunte Victoria, sequente exercitu. De Hocce Nummo Scalig. ad Euseb. num. 2291. Contra Scaligerum videndus. Zosimus*

(b) *[illegible] Vospici, Patrimonium suum publicavit. quod habuit in reditibus H. S. bis millies Octingenties. Videndus Salmasius*

ed essendo passato da' bassi impieghi nella Milizia, divenne Capitano; fu Colonnello sotto *Valeriano*, che gli diede la terza Legione; di poi, la decima a comandare, e lo credette degno di succedergli dopo la sua morte. *Tacito* ancora lo fece Governatore in *Oriente*, lo dichiarò per l'anno seguente suo Collega nel Consolato; e quando egli fu eletto Imperadore da' Soldati, loro gridò: *Voi tutti non sapete ciò che fate: come mi è impossibile di adularvi, non viveremo mai bene insieme*. Dopo di aver puniti gli Autori ed i Complici della morte di *Aureliano* e di *Tacito*, condusse un grand' esercito nelle *Gallie* cominciate ad usurparsi dagli *Alemanni*; tolse ad essi più di sessanta Città; sconfisse più di quattrocentomille di que' sediziosi; cacciò il rimanente di là dal *Nekro*, e dall'*Elba*; e portava più avanti le sue armi, quando nove de' loro Re andarono a gettarsi a' suoi piedi per domandargli la pace che loro concesse. Domò la *Schiavonia*, la *Russia*, e la *Polonia*; passò nella *Tracia*; uccise P. *Sempronio Saturnino*, ch'era *Gallo*, s'era segnalato contro i *Mori*, stabilito da *Aureliano* nell'*Oriente* per custodirne la frontiera, ed era stato nominato Imperadore dagli *Alessandrini*. T. *Elio Proculo*, e *Quinto Bonoso*, ovvero *Bonosio*, il quale nelle *Gallie* aveva usurpato il medesimo titolo, e i alla riserva degli *Alemanni*, avevano impegnati nella lor lite tutti i loro Vicini, non furono più fortunati di *Saturnino*, poichè li battè in più incontri, li fece morire, ed in *Roma* trionfò magnificamente de' suoi nemici particolari, e di tutti i nemici dello Stato.

Dopo il suo Trionfo, si risolvette di far guerra al Re di *Persia*; e come credeva poterlo soggiogare, gli scappò infelicemente di dire; *che in poco tempo Roma averebbe potuto astenersi di mettere in campo i suoi Eserciti*. I Soldati restarono sensibilmente da questo detto commossi, e cominciarono a molto infastidirsi di tutte l'opere ch'egli intraprendeva per la sicurezza, per l'ornamento, e per la comodità de' luoghi, ne' quali trovavasi. Sapevano ancora ch'egli aveva detto: *dover eglino guadagnar il pane che mangiavano*: ed erano impiegati nel diseccamento di una gran palude intorno a *Szyeim*, quando tutt'ad un tratto abbandonarono il loro lavoro, e lo assalirono dentro una Torre, dove fu assassinato, l'anno del mondo quattromille ducen-cinquantadue, il ducentesimo ottantesimo secondo di nostra Salute. Regnò sei anni e quattro mesi, secondo Eusebio, e si può giudicare delle sue azioni, e della sua virtù da un' (*a*) Inscrizione gloriosissima che fu fatta porre sopra il suo Sepolcro.

Marco *Aurelio Caro* di (*b*) *Narenta* nella *Dalmazia*, ch'era stato Colonnello delle Guardie di *Probo*, e che l'Esercito elesse Imperadore per la sua virtù, e per le sue grandi azioni che aveva fatte, ebbe due figliuoli; *Marco Aurelio Numeriano* il qual'era da per tutto in grandissima stima, e *Marco Aurelio Carino* ch'era da tutti generalmente odiato. Egli fece amendue regnare con esso lui quando intraprese la guerra di *Persia*; ritenne *Numeriano*, e mandò *Carino* nelle *Gallie*. Il suo viaggio in *Oriente* gli fu glorioso, perchè soggiogò tutta la *Mesopotamia*: e portò ancora le sue vittorie fino a *Ctesifonte*. Ma quando volle andare più avanti ebbe una malattia della quale (*c*) morì: ed alcuni credettero ch'egli fos-

[a] *Hic Probus Imperator & opre probus situs est omnium gentium Barbarorum Victor etiam Tyrannorum.*

[b] *Ab hoc Vopisco; Cari patria sic ambigue a plerisque proditur. Vid. Salmas. de Narbona; & Lucas Holstenius Annot. in Ortel. p. 127.*

[c] *Vid. Scalig. ad Euseb. nu. 2298.*

fosse stato percosso da un fulmine, perchè allora si udirono spaventevoli tuoni. Regnò due anni; e poco vi mancò che *Numeriano* non perdesse la vita a forza di piagnere. Non potendo soffrire nè il vento, nè il Sole, a cagione del suo mal d'occhi, si fece portare in una lettica: ed *Arrio Apro*, di cui egli aveva sposata la figliuola, ed era Colonnello delle Guardie, nella speranza di succedergli, l'uccise. Intanto, come più non vedevasi l'Imperadore; l'esercito ne' domandava sempre novelle; ed Apro diceva che il suo male non gli permetteva di lasciarsi vedere, il cattivo odore del corpo scoprì il Traditore, che i Soldati presero, e condussero a *Dioclezjano*, che riconobbero per loro Imperadore, e passò colla sua spada da banda a banda il corpo di quel Parricida. A questa notizia, *Carino* esce dalle *Gallie*; assalisce *Sabino Giuliano* che aveva disegno di usurpare l'Imperio; rompe il suo esercito vicino a *Verona*; e raccoglie le sue forze per marciar contro *Dioclezjano*, che si avanzava dall'altra parte per combattere. S' incontrarono nella *Dalmazia*, dove si presentarono molte battaglie. Mà nell' ultima *Dioclezjano* ebbe tutto il vantaggio, ed *Aurelio Carino* vi restò ucciso.

C. Aurelio Valerio Dioclezjano di *Dalmazia*, figliuolo di un Liberto ovvero di un Segretario di un Senatore, era prima chiamato *Diocle* da sua madre *Dioclea*, e da una Città del medesimo nome: e come trovò lo Stato in disordine, fece regnare con esso lui *Marco Aurelio Valerio Massimiano* nato in *Sirmio*. Di comun consenso fecero Cesari, *C. Galerio Valerio Massimino*, e *Flavio Valerio Costanzo Cloro*, ovvero il *Pallido*: e per confermare questa adozione con una parentela, loro comandarono di ripudiare le loro Mogli. *Dioclezjano* diede *Galeria Valeria* sua figliuola a *Massimiano*; e *Massimiano*, soprannomato l'*Ercole*, diede sua figliuola, ovvero sua figliastra *Massimiana Teodora*, a *Costanzo* il *Pallido*, che ripudiò sua consorte *Elena*, della quale aveva avuto *Costantino*, che di poi fu soprannomato il *Grande*.

L' *Africa*, le più potenti Città della quale si erano ribellate, fu soggiogata da *Massimiano*; l'*Egitto*, da *Dioclezjano*, che stette ott'anni a venire a capo di *L. Epidio Achilleo*, che si era fatto nominare Imperadore, e da lui preso nell' espugnatione di *Alessandria*, dove lo fece dar in preda a' *Lioni*. Intanto *Costanzo* sconfisse nelle *Gallie* più di sessantamille *Alemanni*, e *Galerio Massimiano* guadagnò contro i *Persiani* una vittoria così rimarchevole, che prese il loro (a) Re *Nors*, ovvero come lo chiamano Elmacino ed Eutichio, *Noysa* figliuolo di *Bahram* o *Sarane*, co' suoi Figliuoli, sue Sorelle, e sue Mogli; e rovinò le sue più importanti Fortezze. Dopo queste Vittorie, ed alcune altre che riportarono contro gli *Alani*, e contro i *Sarmati*, si risolvettero di andar a *Roma*; ed il loro ritorno vi fu segnalato con un Trionfo, l'anno del mondo quattromille ducen-settantadue, il trecento due di nostra Salute. Con tutto ciò *Dioclezjano* ch'era divenuto tanto insolente che facevasi baciare i piedi da coloro che gli dovevano far riverenza; e tanto empio che facevasi adorar da per tutto come un Dio, ebbe in odio della propria sua gloria, benchè *Costanzo* e *Galerio* lo rispettassero come lor Padre, e *Massimiano* lo considerasse come suo Signore.

Dopo di aver regnato vent'anni, lasciò l'Imperio, l'anno del mondo quat-

(a) *Questo Re più comunemente è detto Narsete.*

quattromille ducen-settantaquattro, il trecentesimo quarto di nostra Salute: e nel timore ch'egli ebbe di una morte vergognosa, perchè venne finalmente in sospetto di tenere un commerzio segreto con *Massenzio*, e *Massimino*, siavvelenò l'anno trecento tredici, in età di settantatrè anni, ovvero di sessant' otto, come ne fanno testimonianza alcuni Autori. Non ben si sa precisamente per qual ragione egli lasciasse l'Imperio; benchè molti dicano, che se ne liberò; perchè non poteva sterminare i *Cristiani* nè colle minacce, nè co' supplicj, nè colla medesima morte; perchè temeva gli succedesse qualche disgrazia in una vecchiezza più avanzata; ovvero perchè credeva trovare nel suo ritiro, il riposo che non aveva ancora potuto trovare negli affari. Diceva sovente: *Che non vi era cos' alcuna di più difficile del ben regnare: che i Ministri de' quali servesi il Principe, non si accordano se non per tradirlo: che gli nascondono, ovvero gli orpellano la verità ch'è la prima cosa ch'egli doverebbe sapere. Che sulla lor relazione, la quale di rado è sincera, egli toglie a quelli che hanno del merito e dell' dell'onore, ciò ch'egli dà ad ignoranti, ovvero a' perfidi: Che in questa maniera ingannano e vendono il Sovrano che li mantiene, e li paga per consigliarlo.*

Valerio Massimiano, il quale aveva regnato diciott'anni, e rinunziato l'Imperio l' anno medesimo ed il medesimo giorno, nel quale se n'era liberato *Dioclesiano*, si pentì alquanto dopo di aver seguito il di lui consiglio, ed il di lui esempio, e troppo tardi conobbe, che un Solitario ed un Filosofo erano sempre meno stimati di un'Imperadore. Nella speranza di vedersi non men assoluto di quello era stato, ritrò in *Roma*, sotto pretesto di fortificare co' suoi avvisi il suo figliuolo *Massenzio*; e non trovandovi i Soldati troppo ben disposti a soffrirvelo, passò nelle *Gallie* dov' era allora *Costantino* suo Genero. Ma com' egli vi aveva cospirato contro la Vita di quest' ultimo, e la cosa fu scoperta dalla sua propria Figliuola *Flavia Massima*, ovvero *Massimina Fausta*, che volle piuttosto salvar suo Marito, che tener segreta la perfidia di suo Padre, prese la fuga; ed essendo di già giunto in *Marsiglia*, vi fu strozzato l'anno trecent' otto di nostra Salute.

Oltre *Lepidio Achilleo*, alcuni Generali ancora si ribellarono, e si fecero nominare Imperadori, come *A.* ovvero *E. Eliano*, *C. Cn. Sal. Amando*, *Carausio*, *Aletto*, e due *Giuliani*: e potrannosi vedere gl' Istorici, e gli Antiquarj.

CA-

CAPITOLO IV.

Oſſervazioni Cronologiche ſopra l' Iſtoria Eccleſiaſtica e Profana.

Sotto Settimo Severo ſoprannomato Pertinace.

L'Anno cen-novanta quattro di noſtra Salute, la diſputa ſopra il giorno della Celebrazione della Paſqua fu rinnovata.

L'anno cen-novanta nove *Tertulliano* paſsò nel partito de' [a] *Montaniſti* che avevano *Montano* di *Pepuſio* Città della *Frigia* nell'*Aſia Minore*, per primo Autore della lor Setta: e furono nominati dal lor Paeſe, *Cataſrigj*, e *Pepuſiti*. Furono chiamati ancora *Quintilliani* da una certa *Quintilla*, compagna di *Maſſimilla*, e di *Priſca*, che quell'Eretico conduceva ſempre con lui. Era la loro opinione, *Che coloro i quali erano caduti in peccato, non ne poteſſero più avere il perdono: che ſi doveſſero battezzare i morti: che coloro ch' erano impegnati nel Matrimonio, potevano romperlo, quando volevano: che le ſeconde Nozze non erano permeſſe* &c. Sant' Epifanio, ed alcuni altri hanno ſcritto, che queſto *Montano* non era diverſo dagli Ortodoſſi in ordine alla Dottrina; ma ſolamente in ordine alla diſciplina, ch'egli rendeva molto più dura e più auſtera di quella di tutti i *Criſtiani*: Che Tertulliano ſi laſciò ingannare da quella gran ſeverità, la quale gli piacque di tal maniera che trattava gli altri Cattolici da *Carnali*, da *Libertini* &c.

L'anno ducento (*b*) ebbeſi una Verſione Greca *del Teſtamento Vecchio*, da *Simmaco*; e *Sperato* fu decapitato in *Cartagine*, per la Religione *Criſtiana*.

[a] *Philaſtrius de Heres. tom. 4 Biblioth. Patrum p. 13. Iſid. Pelus. lib. Epiſt. 242. Cyrill. Hieroſol. Cathec. 16. p. 178. Auguſt. de Heres. 26. Euſeb. Hiſt. l. 5. c. 18. Epiph. heres. 48. Extr. Theod. heres. fab. l. 2. c. 10.*

[b] *Aveaſi di già avuta la Verſione del Teſtamento Vecchio in Greco da Aquila di Ponto, l' anno 129. quella di Teodozione l' anno 180.*

L'anno ducent'uno, il Papa *Vittore* ebbe per Succeſſore *Zefirino* l'anno ducento tre. *Leonida* Padre di *Origene*, *Filippo* Governatore dell' *Egitto*, *Ireneo* Veſcovo di *Lione* furono condannati per la medeſima Fede. Egli ſuccedette nel Veſcovado di *Lione* a *Fotino*; e fu diſcepolo di San *Policarpo*, e di *Papia*.

L'anno ducen-ſei, *Origene*, ſecondo Euſebio, ſi fece Eunuco, per aver preſo alla lettera il verſetto ſecondo del nono capitolo del Vangelo di San *Matteo*. *Vi ſon degli Eunuchi fino dal Ventre della lor madre, e tali ſono nati: ve ne ſono ſtati fatti Eunuchi dagli Uomini: e ve ne ſono che ſi ſon fatti da per loro Eunuchi, per il Regno de' Cieli*. S. Epifanio non ſi è ſcordato di queſta particolarità; ma ſoggiugne, non crederla con fermezza. Ve ne ſono degli altri dell' opinione di S. Epifanio.

L' Anno ducento nove, *Marco Minuzio Felice* Avvocato in *Roma*, era in gran credito, ed egli è l' Autore di quel Dialogo, che facevaſi paſſare per l' ottavo Libro di *Arnobio*. Il Giuriſconſulto *Baldovino*, primo di tutti ſi è accorto di queſt'errore; e l' *Orſino*, il *Vovero*, l'*Elmenborſt*, l'*Heraud*, il *Rigaut*, l'*Ouzel*, &c. ſi ſono arreſi all'opinione di Baldovino.

Solino il quale fu poco più che il Copiſta di *Plinio*, e n' è ſtato chiamato la *Scimia*, viveva ſotto queſt' Imperadore. Per comando dell' Imperadrice *Giulia*, *Filoſtrato* intrapreſe lo ſcrivere la Vita di *Apollonio* di *Tiana* Città di *Cappadocia* nell' *Aſia Minore*. *Apollonio* non era molto lontano da quel tempo; ed ebbe lumi naturali, ed acquiſtati, i quali fe-

ce-

cero credere ch'egli non credesse, nè a *Pitagora*, nè a' più dotti dell' antica *Grecia*. Aveva avute grandi e lunghe conversazioni co' Sacerdoti di *Egitto*, co' *Bracmani* dell'*India*, e co' *Maghi della Caldea*: il che in più luoghi lo fece passare per *Mago*. Dopo di ciò, non fu difficile a *Filostrato* di trovare il Maraviglioso nella composizione del suo Romanzo, e di contentare la curiosità dell' Imperadrice nella sesta persecuzione che soffriva la Chiesa, sotto il regno di *Severo*, perchè i Pagani impiegavano allora tutti i loro artificj e tutte le loro forze per la rovina del Cristianesimo. A questo fine *Filostrato* scrisse la Vita di *Apollonio*; e per diffamare la Religione Cristiana pensò di far fare a questo Filosofo, una parte de' miracoli che fece *Gesu-Cristo*. Oppose l' *Ombra di Proteo* che avvisò la madre di *Apollonio* della nascita del suo figliuolo, al Misterio dell' *Annunziazione*; il Canto de' Cigni in un prato, a quello degli *Angioli*; gli Ambasciadori che ricevette all' *Adorazione de' Maghi*; l'Incredulità degli *Efesj*, a quella degli *Ebrei*; le sue Dispute co' Sacerdoti della *Grecia*, alle Dispute del Salvatore del mondo co' principali Dottori della Legge. Oppose ancora il Demonio ch'egli cacciò dal corpo di un Giovanetto di diciset' anni ch'egli amava, allo Spirito impuro che Iddio fece uscire dal corpo del *Gadariano*; il Giudicio di condannagione che sospese verso di un Famigliare, e di una Concubina di un certo Re, a quello della Femmina Adultera; la Fanciulla che risuscitò in *Roma* a quella di *Jairo* ch'era Capo della Sinagoga. Che cosa è l'Apparizione di *Apollonio* in *Pozzuolo* a' suoi due Discepoli *Demetrio*, e *Dami*, se non quella del Figliuolo di Dio a' suoi due Discepoli che se ne andavano al Castello di *Emmaus*, lontano da *Gerusalemme* sessanta stadj? Quando scriveva che questo Filosofo aveva guarito un Monco, un Zoppo, ed un Losco, non aveva egli in mira la mano arida di colui che fu guarito nel giorno del Sabbato? il Paralitico che fu calato col suo letto dal tetto di una casa; il Cieco di *Betsaida* ch'era lungo la strada vicino a *Gerico*? e che può in fine significare, che *Apollonio* sparì in *Lindo* Città di *Rodi*, entrando nel Tempio di *Pallade*, se non l' Ascesa di *Gesu-Cristo*? La maggior parte di coloro che hanno letto l'*Apollonio* di *Filostrato*, il quale è stato la *Scimia* de' Vangelisti, non ha forse fatte queste riflessioni, e non ha osservato che fra tutti i Romanzi che sono stati fatti, non ve ne fu giammai alcuno di questo più inverisimile, nè più empio.

Sotto Caracalla

Il Poeta Oppiano di *Anassarbe* in *Cilicia*, del quale abbiamo quattro *Libri* della Caccia, quattro della Pesca, e cinque de' Pesci: i Giuriconsulti *Tarrunzio*, *Paterno*, *Macro*, *Terenzio Clemente*, *Ermogeniano*, *Trifonio*, *Giusto Callistrato*, e *Papirio Frontone* vivevano sotto il di lui regno. I Versi di *Oppiano* furono detti *Aurei*, perchè l'Imperador *Caracalla* li trovò tanto belli, che gli fece dare uno Scudo d'oro per ciascuno. Egli era figliuolo di *Agesiano* e di *Zenodota*, e non aveva trent' anni quando morì.

Sotto Marco Aurelio Severo Alessandro.

Ulpiano, di cui vi sono molte Leggi nelle *Pandette*, fu assassinato da' Soldati della Guardia: e Santa *Martina*, S. *Cecilia*, *Tiburzio*, *Valeriano*, ed il Papa *Urbano* Primo di questo nome, sos-

soffrirono la morte per la Religione Cristiana.

Sotto il regno parimente di quest' Imperadore, che adorava egualmente *Abramo*, *Gesu-Cristo*, *Apollonio*, *Orfeo*, e coloro la vita de' quali com'egli lo credeva, era stata Santa, *Origene* pubblicò la (a) Bibbia divisa in sei colonne, la prima delle quali conteneva il Testo *Ebraico* scritto in *Ebreo*; la seconda, il Testo *Ebraico* scritto in *Greco*; la terza, la *Version Greca de' Settanta*; la quarta, quella di *Aquila*; la quinta, quella di *Teodozione*; la sesta, quella di *Simmaco*, &c.

[a] *De Tetraplis, Hexaplis & Octaplis, vid. Disquisitiones Criticas P. Simonii, disqu. 18. p. 150. & ad Petrum Simõ. Is. Vossium.*

Dione di *Nicea*, grand' Istorico, era molto amato da quest' Imperadore, dal quale il famoso Cronologista *Giulio Africano* ottenne la restaurazione della Città di *Nicopoli*, ovvero *Emmaus*, ch'era quasi tutta rovinata.

Sotto Marco Antonio Gordiano.

Berillo Vescovo di *Bostra* nell'*Arabia* ebbe l'ardimento di sostenere: *che l'Anima moriva insieme col corpo; ma ch'ella doveva risuscitare nel giorno estremo del Giudicio; e che la Divinità di Gesu-Cristo non era Sussistente prima della sua Incarnazione*. Dal suo nome quelli della sua Setta sono chiamati *Berilliani*, *Tnentopsichiti*, perchè credevano l'*Anima Mortale*. *Berillo* si corresse delle sue Eresie a cagione di una disputa ch'ebbe con *Origene*.

Gli *Elcesaiti* sostennero ancora nel medesimo tempo, *che vi fossero due Cristi: e che potevasi rinunziare colla bocca la professione della Fede, purchè il cuore non vi avesse parte*. Eglino adoravano l'Acqua, e certe Femmine ch'erano parenti di *Elceseo* Autore della lor Setta.

Dione Cassio, *Cocceiano*, ovvero *Coccejo* fu due volte Consolo dopo di aver avuto molte Cariche onorevoli; perchè *Macrino* lo aveva fatto Governatore di *Smirna*; comandò poscia in *Africa*; egli fu commessa l'amministrazione dell'*Austria* e dell'*Ungheria* che in quel tempo erano chiamate *Pannonie*. Egli era di *Nicea* nella *Bitinia*; ebbe per Padre *Aproniano* che fu Governatore della *Dalmazia*; comandò dipoi nell'*Africa*; ed impiegò venti due anni nella sua Istoria che fece per comando di *Settimo Severo*, e pubblicò sotto il Regno di *Alessandro Severo* figliuolo di *Mamea*. Era ella di ottanta Libri divisi in otto Decadi. Il trentesimoquinto Libro è il primo di quelli che abbiamo: e di trentaquattro precedenti, nō ne abbiamo che molto poco. Quello che segue fino al sessantesimo, è quasi intero; ma quanto a' venti ultimi, non ne abbiamo che un Ristretto fatto da *Sifilino* Monaco di *Costantinopoli*, ovvero da suo Nipote. Aveva egli cominciata la sua Istoria non solo dalla Fondazione di *Roma*, ma ancora dall'arrivo di *Enea* in *Italia*; e l'aveva continvata fino ad *Elagabalo*, con qualche continuazione del Regno di *Alessandro Severo* suo Cugino, e suo Successore. Quello che oggidì ne abbiamo, che comprende almeno, ciò ch'è accaduto in trecent' anni, non comincia se non dal tempo de' grand'impieghi di *Lucullo*, e finisce alla morte dell'Imperador *Claudio*. Trovansi in quest' Istorico delle cose che altrove cercarebbonsi senza trovarle; e pubblica maravigliosamente i Segreti del Gabinetto. Viene accusato di aver sostenuto con troppa passione il partito di *Cesare* contro *Pompeo*; di aver favoreggiato *Antonio* contro *Cicerone* da lui diffamato a cagione della sua nascita, delle sue imperfezioni naturali; e non la perdona nemmeno a *Seneca*. Era superstizioso e credulo; amico della tirannia, e nemico della Repubblica. Il suo Stile, secondo il

Fo-

Fozio, è elevato; i suoi pensieri sono alti; e corrisponde colla sua dizione alla grandezza degli argomenti che tratta: è polito; ed ha questo vantaggio sopra Tucidide ch'è di lui molto più intelligibile. *Il Corpo dell'Istoria del Coeffeteau è di Dione; il rimanente di Tacito e di Svetonio; poco di Appiano; quasi niente di suo.*

Sotto Il Terzo Gordiano.

Erodiano figliuolo di *Apollonio* Grammatico di *Alessandria*, sopranomato *Discolo*, ovvero *Difficile*, passò la parte migliore della sua vita in *Roma* nella Corte degl' Imperadori, ed ebbe il modo d'informarsi di molte curiosità, che ci ha lasciate nella sua Istoria. Ella è divisa in otto Libri, e verso il fine del secondo, dice egli stesso, che in generale, ella sarà di settant' anni; comprenderà il Governo degl'Imperadori che succedettero gli uni agli altri, da *Marco Aurelio* ovvero *Antonino* il *Filosofo* fino al Giovane *Gordiano*. Il suo ottavo Libro ch'è l'ultimo, termina colla morte di *Clodio Balbino*, e di *Massimo Pupieno*, ucciso dalla Milizia *Pretoriana* per innalzare il Giovane *Gordiano* all' Imperio. Il suo Stile, secondo il Fozio, è aggradevole, ed intelligibile; e senza esser Attico, non lascia d'impiegare termini che lo innalzano sopra il carattere ch'è nominato *Basso* da Rettorici. Secondo lo stesso, egli ha praticato scrupolosamēte tutte le virtudi dell'Istoria; e vi sono pochi Autori, a quali debba cedere quest' Istorico.

Sotto Decio Soprannomato Trajano.

Sotto il suo regno furono martirizzati *Fabiano* Papa, *S. Lorenzo* di *Spagna*, secondo Eusebio, *Babila*, *Asclepiade* Vescovo di *Antiochia*, *Alessandro* Vescovo di *Gerusalemme*, *Marcellino*, *Giulia*, *Metrano*; *Dionigia*; *Quinta*, ed *Apollonia*. La persecuzione fu così spaventevole, che i Cristiani per la maggior parte abbandonarono i loro poderi, e le loro case per ritirarsi nella solitudine.

Svida e Niceforo dicono che *Origene* fu strascinato a forza appiè di un' Altare; ed ivi costretto o di sacrificare agl' Idoli, o di prostituirsi ad un Etiope infame; sacrificò per liberarsi da quell' orribil Mostro; fu scommunicato per quell' azione, e per i suoi errori; e non avendo potuto soffrire una sì vergognosa, e sì dura separazione, si ritirò da *Alessandria* in *Gerusalemme*, dove ricevette l' ordine di predicare. Ubbidì; e non ebbe appena cominciato da quelle parole del Salmo: *Il mio Dio ha detto al peccatore: Perchè annunzj tu i miei precetti? Perchè apri la bocca per parlare della mia Allianza? tu che odj la disciplina ed hai rigettate le mie parole*: che serrò il Libro, senza poter parlare se non co'gemiti, e colle lagrime, che furono seguite dalle strida e da' pianti della Adunanza.

Sotto Gallo, e Volusiano.

Una Peste uscì dalla parte dell' *Etiopia*, e fu sì grande, come lo attestano Eusebio, ed Orosio, che nō vi fu Provincia soggetta all'Imperio, non vi fu Città, non vi fu Casa che ne fosse esente. Questa è la stessa che *Gregorio* di *Nissa* nella Vita di *Gregorio Taumaturgo*, attribuisce ad un Demonio; e diede luogo a *S. Cipriano* di scrivere il Libro *della Mortalità*, quando ella era nell' *Africa*. Durò quasi dieci anni; il ch'è contro l'opinione del Cardano, il quale vuole, che la Peste non possa durare se non due o tre anni, a cagione

dell'

dell' aria che la contiene, e de' venti che la dispergono secondo la loro continua agitazione.

Sotto Valeriano e Gallieno.

Marino di *Gerusalemme* fu decapitato per la Religione Cristiana, e trecento *Cartaginesi* vollero pittosto esser gettati dentro un fornello di calcina viva, che sacrificare a *Giove*.

Origene di *Alessandria* nato l'anno cent'ottan-sei, il quale non aveva se non dicisett' anni in circa quando suo padre *Leonida* soffrì il martirio l'anno ducento tre, secondo S. Girolamo, morì in *Tiro* in età di sessantanov'anni, il ducentesimo cinquantesimo quarto di nostra Salute.

(*a*) San *Cipriano Africano*, nominato prima *Tascio*, Vescovo di *Cartagine*, fu decapitato l'anno ducencinquant'otto. Egli domandava ordinariamente il suo *Maestro*, quando voleva dire, che gli fossero date le Opere di *Tertulliano*; come *Carlo Quinto* domandava il suo *Mentitore*, quando voleva che gli fosse portato *Sleidano*.

(a) *Cassiodorus refert* Cypriani *martyrium ad Valerianum IV & Gallienum III Coss. Cuspinianus ex ignoto Scriptore, ad sequentis anni Consules; Euseb ad ann. Ch. 259.*

L'anno ducen-sessanta, *Paolo* si ritirò in un diserto, e n' ebbe il soprannome di *Eremita*.

La Chiesa ch'era stata perseguitata dalla tirannia degli Imperadori, la fu ancora dall' Eresie di *Origene*, il quale frall'altre aveva sostenuto: *che la pungion de' dannati fosse limitata a mille anni*: e da quelle di *Sabellio* discepoli di *Noezio*, che diceva: *Non esservi che una Persona nella Trinità che diversamente chiamavasi: che Gesu-Cristo ch' è morto per noi, non è men il Padre, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo: e che per questa ragione il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo avevano patito*.

Paolo di *Samosata*, il quale rallegravasi che i *Cristiani* riportassero utilità dalle vittorie di *Zenobia*, e rimirava quella Principessa come un' ostacolo alle persecuzioni di *Gallieno*, dopo di aver veduto ch' ella era passata dalla Religione de' *Pagani* a quella degli *Ebrei*, e non vi era più che la metà del cammino da fare per entrare nella *Cristiana*, ve la volle condurre con una spaventevole empietà. Per timore di spaventarla da principio, ebbe l'ardire di dirle, *che Gesu-Cristo non è veramente Figliuolo di Dio*. Quest' eresia che fu sostenuta dipoi da *Luciano*, da *Ario*, da *Marcello*, da *Fotino*, e da *Maometto*, ebbe delle conseguenze lunghe e funeste; e non vi sono ancora che troppi *Socniani* in *Europa*. Così *Paolo* di *Samosata* Vescovo d' *Antiochia*, da cui i *Samosatemi* ed i *Paulianisti* ebbero il loro nome, o per una ignoranza colpevole, o per le misure ch' egli volle osservare con *Zenobia* o per una carità verso i *Cristiani* ch' era orribile, riputò per niente il più importante, ed il più solido fondamento del Cristianesimo. Egli fu deposto sotto *Aureliano*: e si potrà consultar Eusebio nel trentesimo capitolo del Libro ottavo della sua Istoria Ecclesiastica.

Sotto Aureliano.

(*b*) *Cubrico Persiano* il quale prese il nome di *Manete*, *Mani*, o *Manicheo*, erede de' Beni, de' Libri e delle Stravaganze di *Scitbiano*, e di *Budda*, infettò colle sue Eresie la Chiesa, ed ebbe *Adamo*, *Tommaso* ed *Ermeo* per suoi Discepoli: Gli *Arabi* lo nominavano *Altbanawi*, perchè egli credeva due *Principi*, ovvero due *Dei*: e le sue Eresie non sono che un compendio, ed un miscuglio di tutte l'altre. I *Manichei*, il di cui Capo dicevasi il *Paracleto*, credevano con *Marcione*, *che vi fossero due Dei, l'un Buono, che fosse l'Autore, e l'origine della luce; l'altro Cattivo, ed Autor delle tenebre*; fondati

(b) *De Manete Heretico, nomisnumque ejus rationibus. Fullerus Miscell. Sac. l. 1 c. 18*

D sopra

sopra il quarto versetto del quarto capitolo della seconda Epistola di S. Paolo a' Corinti; nella quale si legge: *che il Dio di questo secolo ha resi ciechi gli spiriti degl' Infedeli*. Rigettavano col medesimo *Marcione*, e *Cerdone*, il *Testamento Vecchio*; condannavano con *Taziano*, l' uso del vino, della carne, dell'uova, del latte, ed il matrimonio. Dicevano cogli *Offiti*: *che Gesu-Cristo era il Serpente che aveva sedotti Adamo ed Eva*; con *Simone* il *Mago*: *ch' egli non aveva patito che in apparenza*; con *Valentino*: *che l' Anima sola sarà salvata*; *che Iddio è autore del male, perchè il male è naturale alla Creatura*. Gli attribuivano un corpo umano, co' *Tertullianisti*: sostenevano *che il corpo di Gesu-Cristo fu unito alle Stelle*: negavano la sua *Incarnazione* co' *Marciti*, la sua *Divinità* con *Ebione*, e la *Resurrezione del corpo* con *Menandro* e *Carpocrate*. Con questo insegnavano, e con *Pitagora*, la *Transmigrazione* dell'*Anime*, e *davano all' Uomo due anime contrarie*, *la Concupiscibile e la Ragionevole*, *le quali erano in una continua guerra*. Abul-Farago, il Rabbino Abramo citato nel Tarich Persico del Schikardo, e nel Dizionario Talmudico del Buxtorfio, sopra la parola *Man*, e Sant'Epifanio attestano che questo *Manete*, ovvero *Mani* avendo intrapreso di guarire il figliuolo di *Sapore* che doveva essere il *Dhul-Aktaf*, del quale ho parlato, fu scorticato vivo per non aver soddisfatto alla sua promessa. Eutichio, Elmacin, e Muhammed, figliuolo d'Isaac dicono ch' egli fosse punito per il suo inganno sotto il regno di (a) *Babram* Figliuolo di *Bahram*, ovvero di *Hormoz*.

(a) Vid. Hottinger. Hist. Orient. lib. 1. p. 166. & seq.

Sotto Marco Aurelio Caro.

Babila, Vescovo di *Antiochia*, soffrì il martirio (b) con *tre suoi Figliuoli*, per non aver voluto permettere a *Numeriano* il vedere le Cerimonie de' *Cristiani*, dicendo: *Che un Uomo imbrattato di sangue, e nel sacrificio degl' Idoli, non poteva entrar nella Chiesa*; ovvero, come io dice Suida; *ch'egli non averebbe sofferto che il Lupo entrasse nell' Ovile del Signore*.

(b) Sopra di ciò M. Bayle nel suo Dizionario a c. 426 ha criticato l' Autore, che si difende come può vedersi nel suo secondo Tomo, che ha per titolo Chentraana, a c. 318.

Sotto Dioclezíano e Massimiano.

In questo stesso Secolo vivevano gl' Istorici *Elio Sparziano*, *Elio Lampridio*, *Vulcazio Gallicano*, *Flavio Vopisco*, *Giulio Capitolino*, *Trebellio Pollione*, &c.

Sotto il regno di quest' Imperadori, i *Cristiani* soffrirono tutte le immaginabili crudeltà; e vi furono fatte morir per la Fede, le Sante *Anastagia* Dama *Romana*, e *Susanna*, la quale non aveva voluto per marito *Massimiano* ch' era *Pagano*: *Maurizio* col Reggimento de' *Tebani* che comandava: *Cassiano* Mastro di scuola nel *Friuli*: *Gregorio*, e *Pantalonie*.

La persecuzione fu così spaventevole, che furono uccisi dicisette mille *Cristiani* in un sol giorno: nell' *Egitto*, vi furono cen-quarantaquattremille settecento Martiri: e da quel tempo ha cominciato l' *Epoca El-Kupti*, *de' Copti*, degli *Egizj*, ovvero de' *Martiri*, l' *Epoca della Persecuzione*, ovvero di *Dioclezjano*.

Soggiugnerò quì solamente, che quest' Imperadori credettero non dover riportar minor gloria dalla uccisione che fecero di tutti i *Cristiani*, che dalla sconfitta degli *Alemanni*, degli *Africani*, de' *Persiani*, degli *Sciti* e degli altri Popoli che vinsero: il che è agevole da giustificarsi con alcune Inscrizioni, le quali

si-

riguardano *Dioclesziano*, e con una Medaglia di *Massimiano*, nella quale egli è rappresentato a guisa di *Ercole* con un'*Idra*. (a) In fatti il numero de' *Cristiani* multiplicavasi a misura che gl'Imperadori facevanli morire. Colla costanza ne' supplici più spaventevoli, confermavano nella Fede i loro fratelli, e convertivano ben sovente i Giudici che gli avevano condannati. Coloro che non avevano potuto soffrire la Religione *Cristiana*, gridavano a' Carnefici, ch'erano pronti di morire per essa; e giornalmente dal sangue de' Martiri generavansi novelli *Cristiani*.

[a] *Plures efficimur quoties metimur à vobis. Semen est Sanguis Christianorum. Tertull. Apologet. in fine.*

CAPITOLO V.

Continuatione degl'Imperadori fino ad' Onorio.

FLavio Valerio *Costanzo*, soprannominato *Cloro*, ovvero il *Pallido*, (b) figliuolo di *Eutropio* e di *Claudia*, figliuola di *Crispo*, fratello dell'Imperador *Flavio Claudio* di *Dalmazia*, sposò due Femmine. Di *Giulia Elena*, la qual'era figliuola di *Celo* Re d'*Inghilterra*, secondo alcuni, ebbe *Costantino*, che fu dipoi soprannomato il *Grande*. Di *Teodora* figliuola della moglie di *Valerio Massimiano*, che lo dichiarò *Cesare*, l'anno del Mondo quattromille ducen-tessant' uno, il ducentesimo novantesimo primo di nostra Salute, ebbe *Annibalino*, padre di *Delmazio*; *Costanzo* padre di *Gallo* e di *Giuliano*; e *Costanza* poi sposata da C. *Valerio Licinio*. *Galerio Massimiano*, che nel medesimo tempo era stato dichiarato *Cesare*, ovvero *Augusto*, da *Diocleziano*, e ne aveva sposata la figliuola, divise l'Imperio con *Constanzo* il *Pallido*, il qual' ebbe l'*Inghilterra*, l'*Illirio*, l'*Asia*, e tutto il resto dell' *Oriente*.

[b] *Vid. Iulianus Orat. 2. p. 95. l. 9. edit. Patavinæ. Trebell. p. 206. Euseb. num. 2304.*

(c) *Costanzo* amava i Letterati, era liberale, e talmente nemico del fasto in ciò che in particolare lo riguardava, che per la sua mensa, servivasi per l' ordinario di piatti di terra; e mandava a pregare i suoi amici di prestargliene alcuni d'argento, se gli occorreva di fare un banchetto di cerimonia; il che tuttavia è strano per un Imperadore. Per conoscere le genti della sua Corte, diede con un Editto la elezione a' *Cristiani*, o di sacrificare agl'Idoli, o di allontanarsi; e come molti sacrificarono per timore ch'ebbero di perdere i loro Ufici, ed i *Cristiani* vollero piuttosto da per loro esiliarsi, e rinunziare tutti gli onori, che la loro coscienza, egli li richiamò, chiamandoli in faccia di tutti, *Veri Amici*; e cacciò gli altri, rinfacciando loro: *che colui il quale non era più fedele a Dio, non lo poteva essere al suo Imperadore*. Morì in *Yorc* nell'*Inghilterra*, il dì venticinque di Luglio, in età di cinquantase' anni, dopo di averne regnato quindici, il trecentesimo sesto di nostra Salute.

[c] *Eutrop. de virtutib. Constantin. Baron. in ann. Chr. 304. n. 13. & 14. & in ann. Ch. 316. num. 10. & seq.*

Prima della sua morte, pose la Corona sulla testa di *Costantino*, e protestò ch' egli moriva contento nel lasciare per Imperadore un figliuolo, il quale averebbe rasciugati i pianti de' *Cristiani*, e si sarebbe vendicato di tutti i loro Tiranni. Zosimo, che non è sempre d' accordo cogli Scrittori Ecclesiastici, attesta ch'*Elena* non è stata mai moglie legittima di *Costanzo*, e soggiugne che *Costantino* fu fatto Imperadore da' Soldati *Pretoriani*, che ne concepirono una migliore opinione che di tutti i suoi fratelli. *Costanzo* Padre di *Costantino*, dice Eutichio ne' suoi Annali, essendo in una villa chiamata *Caphar Phacar*, che significa il *Borgo* del *Pentolajo*, vicino di *Edessa*, ovvero

Roba, vi divenne appassionatamente innamorato di *Elena*, bella in tutta perfezione, la qual era stata convertita al Cristianesimo da *Barsica* Vescovo di *Edessa*; pregò i suoi parenti di dargliela in matrimonio; l'ottenne; n'ebbe *Costantino* che fu allevato in *Roba*, ed essendo andato a visitare suo Padre in *Bisanzio* ne ricevette le Insegne della Grandezza Reale.

Galerio Massimino, di *Tracia*, avendo ricevuto l'ordine di far marciare contro i *Persiani* le Truppe che *Dioclezjano*, e *Massimiano* gli avevano date, guadagnò contro di essi due gran battaglie, ed una alquanto dopo ne perdette per sua imprudenza. Tale fu la sua perdita, che la parte più rimarchevole del suo Esercito fu tagliata a pezzi, ed avendo ancora durato fatica a salvarsi in quella sconfitta, fu costretto di ritirarsi appresso di *Dioclezjano*, a cui di già era giunta la notizia del fatto, e l'obbligò di camminare a piedi, avanti la sua Lettica, senza volerlo sentire, benchè fosse allora vestito di porpora, perchè già dichiarato *Cesare*. Dopo di aver sopportato il mal umore, e le minacce di *Dioclezjano* che gli diede un' Esercito numeroso per vendicarsi dell' ultimo affronto che aveva ricevuto, ritornò a dirittura contro i *Persiani*; gli sconfisse; saccheggiò il loro campo; prese il loro Re *Nors* colla sua Famiglia; riacquistò cinque gran Provincie, e stese le Frontiere dell' Imperio per fino alle sponde del *Tigri*. Elesse i suoi due Nipoti per suoi Successori, *C. Valerio Massimino* nominato *Daza*, allorchè non era per anco *Cesare*, il qual' ebbe l'*Oriente*; e *Flavio Valerio Severo*, il qual' ebbe l' *Italia* coll' *Africa*. Ma quando *Marco Aurelio Valerio Massenzio* seppe che *Costantino* era stato nominato Imperadore, si fece dare l' istesso Titolo da' Soldati della Guardia, non potendo soffrire che *Massimino* lo avesse lasciato in dimenticanza. *Severo* a questa novella avendo armato, perdette la battaglia che gli diede, e fu obbligato di chiudersi nella Città di *Ravenna*, di dove essendo uscito sopra la buona fede, e per il consiglio di *Massimiano* che lo tradì, fu assassinato alle (a) *Tre Taverne*, ovvero *Osterie*, cioè a dire, a *Ponte-Consino*, nominato più comunemente *Ponte-Spoletino*, lontano mille passi da *Interamna*, ovvero *Narni*, fra *Roma* e *Ravenna*. *Galerio Massimiano* fece occupare il di lui posto da *Licinio*, l'anno del mondo quattromille ducent' ottanta, il trecento dieci di nostra Salute; e morì l'anno seguente di una fetida ulcerazione, nella quale si generò una spaventevole quantità di vermi.

(a) *De tribus Tabernis Chiverius Ital. Antiq. cap. 8. p. 1034. Hic non est audiendus Valesius qui ad Anonymum, illas intelligit de quibus in Actis Apostol. c. ult. v. 14. & 15.*

Marco Aurelio Valerio Massenzio il quale aveva sposata *Magnia Urbica*, era figliuolo di *Marco Aurelio Valerio Massimiano*, e di *Valeria Eutropia* di *Siria*, come ne fanno testimonianza Vittore Eutropio, e Zosimo: ed il Cardinal Baronio prova con una Medaglia antichissima, che n' è stato solamente il Genero. Credono alcuni ancora ch' egli fosse supposto da *Eutropia*: ed egli rassomigliavasi assai a *Massimiano* nelle qualità dell'anima, per esserne giudicato figliuolo legittimo. Allorchè *Massimiano* era in *Roma* per iscoprire se potesse ricuperare il Governo dello *Stato*, sotto il falso pretesto di servir suo figliuolo negli affari, ne fu cacciato per questo stesso soggetto, e diede sua figliuola *Fausta* a *Costantino*, nella speranza di meglio ingannarlo con quel Matrimonio. Ma questa Dama ch'era instruita

della sua perfidia, non lo tenne segreto a suo Marito; che seguì l'altro fino in *Marsiglia*, e comandò, quando fu preso, che fosse strozzato.

Frattanto, *Massenzio* riempiva *Roma* de' suoi adulteri e de' suoi omicidj, quando i *Romani* mandarono segretamente degli Ambasciadori a *Costantino*, per pregarlo di opporsi alla tirannia di quel barbaro, e siccom' egli giudicava che quella guerra, il di cui successo ancora era molto dubbioso, averebbe costato molto sangue, e per questa ragione temeva d'intraprenderla, dicesi che in pieno giorno egli vide una (a) *Croce* ardente nel Cielo, con tre parole Greche, le quali gli facevano sapere che quel Contrassegno doveva essere quello della sua Vittoria. Su questa certezza, fece egli mettere in oro sopra lo Stendardo che portavasi per l'ordinario innanzi l'Imperadore, ed era il principale di tutto l'Esercito, la figura della *Croce*, nel medesimo modo nel quale l'aveva veduta; passò l'Alpi; espugnò le Città che gli resistettero; e nel suo passaggio guadagnò tre battaglie. Ne guadagnò un'altra due miglia lontano di *Roma*, vicino al Ponte *Milvio*, benchè non avesse se non ottantamille Uomini di Fanteria ed intorno ottomille Cavalli; e *Massenzio* avesse cen-settantamille Fanti, e diciottomille Cavalli. Ma quello che vi fu di più rimarchevole, è che *Massenzio* il quale aveva comandato che fosse fabbricato un ponte, che potesse aprirsi al primo cenno che avesse dato, non dubitando, di non potervi tirare il suo nemico, diede nell'insidia che aveva tesa; vedendosi costretto di prender la fuga, e di ritornare prontamente a *Roma*, per timore che non gliene fossero serrate le porte, quando vi si fosse saputa la sua sconfitta. Dicono alcuni altri, ch'essendo incalzato, e non potendo non esser preso, volle piuttosto precipitarsi nel *Tevere*, che esser dato in mano di *Costantino*. Sia come si voglia, si annegò in quel fiume, il di ventiquattro di Decembre l'anno del Mondo quattromille ducent' ottanta due, il trecento dodici di nostra Salute: e la testa di quest'Imperadore fu portata in *Roma* sulla punta di una pertica, come uno Spettacolo che doveva piacere a tutto il Senato, ed a tutto il Popolo.

[a] *Quod de hoc signo in aere viso retulere primus omniũ Euseb. de vita Constant. l. 1. c. 29., nec non post eum Socrates Hist. Eccl. l. 1. c. 11. & Sozom. l. 1. c. 11. ac denique fabularũ architectus Niceph. Callist. Hist. Eccl. l. 7. cum omnes rem istã aliter atque aliter narrent, nec sibi invicẽ consent, parum a rei veritate aberraverit, qui totum hoc negotium ad pias veterũ fraudes referendum cẽseat J. Oizelius Thesauro Numismatum antiquorũ.*

P. *Valerio Liciniano Licinio* di *Transilvania*, era figliuolo di un (b) Agricoltore: e come dopo la sconfitta del Giovane *Massimino*, prese i suoi Stati senza voler permettere che *Costantino* vi avesse parte veruna. benchè ne avesse sposata la Sorella *Flavia Valeria Costanza*, e perseguitasse i *Cristiani* contro la parola che aveva data, *Costantino* credette di poter fargli giustamente la guerra. Egli non vi mancò; e più ancora fece, poichè lo battè (c) nella *Pannonia*; prese il suo Campo vicino ad *Andrinopoli*, dove tagliò a pezzi trentamille Uomini; e di cen-trentamille che gli oppose *Licinio* presso di *Calcedone*, non se ne salvarono che trentamille. Fu quella una costernazione spaventevole per *Licinio*, che fu obbligato di gettarsi in *Nicomedia* con *Martiniano*, che di già aveva fatto *Cesare*: e come fu strettamente assediato da *Costantino*, e non poteva più sostenere l'assedio, si risolvette finalmente di rendersi. *Martiniano* vi fu ucciso per comando di *Costantino*, che intenerito dalle lagrime di *Costanza*, donò la vita a *Licinio*, e si contentò di relegarlo in *Tessalonica* nella *Macedonia*, l'anno del mondo quattromille duecen-novantaquattro,

(b) *Anonymus apud Valesium p. 471. ... Gor. Eutrop. in Hist. Licin. litteras & Literatos, virum & partim publicam appellasse.*

(c) *Scaligro ad Euseb. num. 2329. Confer. Anonymus apud Vales. p. 473.*

tro, il trecentesimo ventesimoquarto di nostra Salute.

Marco Flavio Valerio Costantino, soprannomato il *Grande*, per le sue grand' azioni, era figliuolo di *Costanzo* il *Pallido*, e di *Elena*; senza oppormi a coloro, i quali hanno creduto, ch'ella non fosse stata se non la (a) *Concubina* di *Costanzo*, e fosse ancora di nascità oscura, dico solamente ch'ella è nominata in una Medaglia, *Flavia Giulia Elena Augusta*, il che proua a sufficienza ch' ella ne sia stata veramente la Moglie, se par non si vuol dire che *Costantino* per fare molto più onore a sua Madre, e per farsene ancora a se medesimo, non l'abbia onorata col titolo di *Augusta* in quella Medaglia.

[a] Sic etiam Io. Bodin. Method. ad facilem hist. cognitionem c. 7. ubi de Costantino. Cum enim fuerit natione Britannus, Romano Patre natus, genere nothus &c.

Egli, secondo alcuni, ebbe due Mogli, *Minervia*, ovvero *Minervina* che partorì *Crispo* nella Città di *Arles*. Altri dicono ch' ella non ne sia stata che la *Concubina*, e *Crispo* non sia mai passato per legittimo. Di *Flavia Massima*, ovvero *Massimina Fausta*, figliuola di *Massimiano*, soprannomato *Ercole*, ebbe tre Figliuoli, *Costantino*, *Costante*, e *Costanzo*; e due Figliuole, *Flavia Giulia Costantina*, ed *Elena*. Egli aveva l'aria nobile, e l'anima grande; era sincero, valoroso, e modesto, dotto nella lingua *Latina* e nella *Greca*, destro a cavallo, ardito, ed antiveditore nelle sue imprese. Il giro del suo volto era pieno, il suo collo era grasso, il suo naso un poco abbassato, ed i suoi occhi risplendenti. Non aveva i capelli folti; facevasi rader tutta la barba; il ch' era contro l'uso degl'Imperadori che avevano regnato da *Adriano* persino ad esso. Il Cardinal Baronio lo ha fatto *Britone*, cioè a dire, *Inglese*; ed altri hanno creduto, ch' egli fosse di *Tarso* nella *Bitinia*. Ma egli è certo ch' egli nacque in *Naisa* nella *Transilvania*, ed i più Letterati oggidì ne sono d'accordo.

Dopo di esser stato alquanto nella Corte di *Diocleziano*, e nell'Esercito di quest' Imperadore ch'era allora nell' *Egitto*, passò gli ultimi anni della sua gioventù appresso di *Galerio Massimino* che lo mandò con un Esercito contro i *Sarmati*, e fu così fortunato che li vinse, e gli condusse ancora in ferri il Generale di tutte le loro Truppe. *Massimino*, che geloso per quella vittoria, non cercava se non liberarsi di quel Giovane Principe, lo consigliò per dar contrassegni del suo coraggio, di andare a combattere contro un potente Lione in pien Teatro; ed egli contro la speranza di tutti l'uccise. Ma quando ebbe veduto che *Massimino* lo riserbava ad altri pericoli, ed era risoluto di perderlo, si ritirò segretamente con alcuni de' suoi amici, ed andò nell'*Inghilterra* a trovare *Costanzo* il *Pallido* suo Padre, il quale dipoi morì, e gli lasciò per testamento la *Spagna*, e le *Gallie*.

L'anno trecento sei fu Imperadore; e l'anno trecento quindici, nominò *Cesari*, *Crispo*, e *Costantino*; e loro associò *Liciniano*, il quale non aveva ancora venti mesi, ed era figliuolo di sua sorella *Costanza* e di *Licinio*, di cui trionfò l'anno trecen-ven-sei. L'anno trecento sedici, andò a guerreggiare contro i *Sarmati*, li battè, passò il *Danubio*, e cinque anni dopo guadagnò contro di essi un'altra battaglia, nella qual' egli stesso uccise *Rosimondo*, ch'era il loro Re, allorchè fuggiva dopo la sua sconfitta. L'anno trecen-trenta due, ebbe la medesima felicità contro i *Goti*, non volle dar loro la pace, se non a con-

condizione ch'eglino al primo cenno gli averebbono somministrati quaranta mille Uomini. La necessità gli obbligò tutti di accontentirvi: e com' ebbero fatte portar l'armi a' loro Schiavi, questi li cacciarono così bene dalle lor terre, che li costrinsero domandarne dell'altre a *Costantino*, che loro ne diede in alcune Provincie dell'Imperio.

Dopo la morte di *Dioclezjano*, di *Massimiano*, di *Galerio*, di *Massenzio*, di *Massimino*, e di *Licinio*, restò assoluto. L'anno trecen-trenta, diviso in due il suo Imperio; in quello di *Oriente*, che comprendeva l' *Ungheria*, la *Transilvania*, la *Valachia*, la *Moldavia*, la *Tracia*, la *Macedonia*, il *Ponto*, l'*Asia*, e l'*Egitto*; ed in quello di *Occidente*, che conteneva l'*Alemagna*, una parte della *Dalmazja*, e della *Schiavonia*; l'*Italia*, le *Gallie*, l'*Inghilterra*, la *Spagna*, e l'*Africa*. Dopo di questo spartimento, secondo alcuni, fu rappresentata l' *Aquila Romana* con due Teste. Egli ebbe la sorte di tutti gli Uomini grandi, le virtù de' quali sono ordinariamente accompagnate da molti vizj: e per quanto modesto, e per quanto giusto abbiasi voluto farlo, fu accecato dalla sua felicità, e contaminato da *Fausta* sua Moglie. Zosimo che condanna quasi tutte le azioni di questo Principe, è troppo sospetto per esser chiamato in testimonio. Ma tutti gli altr' Istorici concordano ch' egli fece uccidere i suoi migliori amici, *Licinio* ch'era *Cesare*, e *Flavio Giulio Crispo* suo figliuolo, il quale prometteva di se gran cose, che per Maestro ebbe *Lattanzio Firmano* discepolo di *Arnobio*. Non può negarsi, ch' egli non sia stato accusato di scialacquo nelle sue spese; di poco giudicio nella scelta degli amici, e nella distribuzion delle Cariche; di morbidezza ne' suoi abiti; e di crudeltà ne' suoi castighi.

Fausta nel dispiacere sensibile ch' ebbe di non aver potuto obbligar *Crispo* colle sue carezze, e colle sue offerte, di corrispondere alla sua brutal passione, ovvero nel timore che la riputazione e le qualitadi maravigliose di quel Giovane Principe fossero in fine un potente ostacolo alla fortuna de' suoi figliuoli, ch' era vogliosa di veder sopra il trono, accusò *Crispo* di averla voluta violare; ed il troppo credulo *Costantino* sopra quel falso rapporto lo fece uccidere. Ma *Elena* (*a*) che scoprì alquanto dopo la verità, non mancò d'informarne *Costantino* suo figliuolo; che per vendicarsi di questa perfidia, comandò ch'ella fosse serrata dentro una stufa, dove restò ben presto soffocata; benchè Filostorgio abbia tuttavia scritto che ella fosse così punita per un adulterio che aveva commesso con un Corriere.

Nel pentimento de' suoi delitti, egli bramò di esser battezzato, secondo alcuni; e fu, secondo il Cardinal Baronio, ubbidito. Ma se debbono aver fede Eusebio, e S. Girolamo, ed i migliori Scrittori Ecclesiastici, egli non fu battezzato, che molto poco tempo prima della sua morte, in un Borgo di *Nicomedia*, da *Eusebio* Vescovo della medesima Città, ed ancora *Ariano*, il che ha resa ad alcuni Autori sospetta la sua Fede. Per giustificarlo di quest'azione, dicono per la maggior parte, ch' egli sempre aveva voluto esser battezzato nel *Giordano*; che ne fosse impedito dalla malattia della quale morì; e che in quel tempo non era costume di farsi battezzare che all' estremità.

L'anno del mondo quattromille tre-

(a) *Vid. Valesius in Excerpt. Peiresc. p. 839. Petavius Ration. Tempor. p. 1. l. 6. c. 2. Scaliger ad Euseb. 2340*

trecento, il trecento trenta di nostra Salute (a) egli dedicò la *Nuova Roma*, ovvero *Costantinopoli*, così detta dal di lui Nome, prima chiamata *Bisanzio*. Com' egli ne faceva la Capitale del suo Imperio, prese tanta cura di fortificarla e di abbellirla che diede ordine, vi fosse portato ciò che l'*Asia*, l'*Europa*, e l'*Africa* avevano di più raro; e spogliò, secondo S. Girolamo, tutte le Città, per far servire a questa le ricchezze, e gli ornamenti, che le avevano rese ragguardevoli. Vi fece fabbricare la sontuosa *Chiesa degli Appostoli* quella della *Pace*; fece abbattere il *Tempio di Venere*, che i *Pagani* avevano eretto in *Gerusalemme* sopra il sepolcro di *Gesu-Cristo*: gli consacrò una Chiesa nel medesimo luogo per consiglio di *Elena* sua madre. la quale, secondo (b) Ruffino, trovò la *Croce*, ed i *Chiodi* co' quali erano stati trafitti i piedi e le mani del nostro Salvatore. Per questo felice scoprimento la Festa della *Santa Croce* è celebrata dalla Chiesa nel terzo giorno di Maggio. Eutichio dice ancora ch' *Elena*, col mezzo di un certo *Ebreo* nominato *Ginda*, trovò la *Croce*, l'anno ventesimo secondo del regno di *Costantino*; che *Macario Vescovo di Gerusalemme* era presente; e che un improvviso miracolo, ch' egli riferisce, fece loro distinguere da quella de' due *Ladri* la *Croce*, per la quale erano in pena. E' vero ch' Eusebio il quale ha esaminate assai da vicino le cose, non ci fa vedere questo scoprimento; ed in questo io dico solo ciò che attestano alcuni Scrittori Ecclesiastici, i quali soggiungono che *Costantino*, nella speranza di vedersi fortunato in tutte le sue guerre, fece servire il ferro di que' Chiodi per Morso di Cavallo, e per un Elmo; il che mi sembra una cosa strana. S. Ambrogio nella Orazione Funerale di *Teodosio*, accomoda per allegoria a questo soggetto, le parole di un Profeta (c) *In quel tempo, ciò che del Cavallo è sul freno sarà Santo appresso al Signore*.

(a) vid. Idacius Chronic. Alexandr. Euseb. nu. 2346. Scal. Petavius. Baron. in Ann. Chr. 330. Lazius lib. 1. Reip. Rom. c. 1. Vales. ad Ammian. l. 22. p. 224. Petavius ad Julian. Epist. 31. p. 325. & 326.

(b) Ruffinus Eccles. Hist. l. 1. c. 8.

(c) Zachar. c. 14. p. 20. Ad ea Vid Eman. Sà; Drus. &c.

Sia come si voglia, quando *Costantino* marciava con un' Esercito contro *Sapore* Re di *Persia*, il quale era nemico di tutti i *Cristiani*, e l'anno trecen-ven-sei, ne aveva fatti morire diciottomille, cadde (d) infermo, e si fece portare in *Nicomedia*, dove morì il ventesimo secondo giorno di Maggio, l'anno trecen-trentasette di nostra Salute, in età di sessantacinque anni dopo di averne regnato trenta, nove mesi, e ven-sette giorni (e). Il suo corpo fu portato nella *Chiesa degli Appostoli* ch' egli aveva fatta fabbricare in *Costantinopoli*, dov'era stato posto il corpo di *Elena*, la qual' era morta l'anno trecen-ventinove, in età di ottant' anni, ed aveva fatta innalzare una superba Chiesa di marmo in *Betlemme*, dov' era nato il Salvatore del Mondo.

(d) Euseb. nu. 2344. Vales. ad Ammian. l. 20. p. 181. Petav. in Jul. Orat. 1. p. 25. Cedr. & ex eo Ger. Vossius Harmon. Evag. l. 2. c. 8. Paneg. 33. & 34.

(e) Scaliger ad Euseb. num. 2353. Anonymus Valesii pag. 476. Eutr. l. 10. Idacius in Chronico.

Flavio Claudio Costantino Secondo di nome, ebbe per sua parte *la Spagna*, *le Gallie*, una parte dell' *Alpi*, l' *Inghilterra*, l' *Irlanda*, le *Orcadi*, e l' *Islanda*. *Flavio Giulio Costante* ebbe l' *Italia*, l' *Africa* e le sue *Isole*, la *Dalmazia*, la *Macedonia*, il *Peloponneso*, ovvero la *Morea*, e la *Grecia*. *Flavio Giulio Costanzo* ebbe l' *Asia*, e la *Tracia*: e *Flavio Delmazio*, figliuolo di *Delmazio* Censore, ovvero di *Annibaliano*, ebbe l' *Armenia* e le Provincie vicine. *Delmazio* fu (f) ucciso alquanto dopo da' Soldati, senza che *Costanzo* il quale comandava allora nell' *Asia*, avesse autorizzato, ovvero impedito quell' assassinio; benchè molti credano che i Soldati non si ribellassero se non per suo

(f) vid. Zos. l. 2. Eutrop. l. 12. Eus. nu. 2354. Baron. in Ann. Chr. 337. nu. 60.

suo consiglio. *Costantino*, il quale mostrava di non esser soddisfatto di quelle Provincie, ovvero che non cercava se non di far guerra a *Costante* suo fratello, gli mandò Ambasciadori per impegnarlo a far seco un nuovo spartimento. Come questi ch'era allora nella *Transilvania*, contro i *Sarmati*, e contro i *Geti*, non rispose alle sue domande, le quali erano ingiuste, *Costantino* andò al possesso di alcune terre, e condusse il suo esercito vittorioso vicino ad *Aquileja*, dove le Truppe che aveva mandate *Costante* suo fratello, non mancarono di tirarlo in una imboscata. Il suo cavallo che in quell'incontro fu ferito, lo gettò a terra, dove fu trafitto con più colpi senza essere conosciuto, (a) perchè non aveva indosso la Porpora, che infallibilmente lo averebbe fatto distinguer dagli altri. Fu ucciso l'anno del Mondo quattromille trecento dieci, il trecentesimo quarantesimo di nostra Salute; era in età di venticinque anni, e ne aveva regnato quasi tre. *Costante* il quale non ne aveva ancora se non venti, passò l'*Alpi*, entrò nella *Gallia*, ed in due anni si rese padrone di tutte le Provincie di suo fratello. Ma siccome più non pensava che a trastullarsi; era malinconico per una infirmità; non trattava più civilmente i suoi Sudditi; e non più beneficava i Soldati, i primi Uficiali dell'esercito, ch'erano allora nella *Rezia*, ed erano allora comandati da *Magnenzio* sotto gli ordini di *Costante*, lo elessero per loro Imperadore. *Magnenzio* ch'era stato generosamente coperto da *Costante* colla sua corazza per difenderlo da certi soldati pronti ad ucciderlo, mandò per assassinare (b) il suo Sovrano ed il suo Benefattore, alcuni che l'uccisero, o nella sua tenda mentr'egli dormiva, o in una Chiesa dove credeva essere in sicuro, l'anno del Mondo quattromille trecento venti, il trecentesimo cinquantesimo di nostra Salute. Aveva trent'anni, e ne regnò tredici.

(a) Val. ad Amm. l. 21 p. 193. 194. Baron. in ann. Chr. 337. n° 6.

(b) Vid. Idatius; Euseb. Socrat.; Bar. ad ann. Ch. 350. num. 1. Scal. ad Euf. n. 2365. Vales. ad Am. l. 5. p. 80. & au lib 18. p. 158.

A questa nuova *Flavio Popilio Nepoziano* figliuolo di *Nepoziano* e di *Entropia* figliuola di *Costanzo il Pallido*, usurpò l'Imperio di *Roma*; ed il Senatore *Eraclide*, ch'era negl'interessi di *Magnenzio*, avendo domandato di parlare a *Nepoziano*, lo assassinò; fece portare la di lui testa per tutte le strade; e per quell'insigne tradimento, *Nepoziano* non ebbe che per vent'otto giorni il titolo d'*Imperadore*. *Flavio Veteranione* prese il medesimo titolo nella *Pannonia* per meglio conservar a *Costanzo*, ciò che *Magnenzio* aveva disegno di usurpargli: ed in fatti se ne servì tanto onestamente, che *Costanzo* lo chiamò suo Padre, e lo rimandò in *Bitinia*, dove fino alla morte fu trattato con ogni sorte di rispetto. *Flavio Silvano*, che *Costanzo* aveva mandato nelle *Gallie* l'anno trecen-cinquantacinque, per costrignere gli *Alemanni* a ritirarsi, non ebbe nè la prudenza, nè la felicità di (c) *Flavio Veteranione*, perchè dopo di averli cacciati, fu chiamato avanti all'Imperadore, al quale avevasi fatto vedere con falsità ch'egli avesse disegno di usurpare l'Imperio. Com'egli conosceva l'umor di *Costanzo*; non trovò mezzo più sicuro nella sua disperazione per difendersi contro la sua crudeltà, quanto di farsi nominare *Imperadore* da tutto l'Esercito. Ma *Costanzo* che ne fece corrompere gli Uficiali maggiori a forza di danajo, la forti in bene: e *Silvano* che aveva delle Truppe, del coraggio, della sperienza, e della condotta, e poteva per questa ragione imbarazzarlo, fu ucciso in *Colonia*, dopo di aver avuto per un Mese in circa il nome d'*Imperadore*.

(c) Vid. Ath. in Ep. ap. ad Const. It. Amian. in Excep. Petr. & Lap.

In-

Intanto *Coſtanzo*, che nella neceſſità de' ſuoi affari aveva nominatò *Ceſare*, *Flavio Coſtanzo Gallo* ſuo Cugino; che gli aveva data in Matrimonio ſua ſorella *Coſtanza*, chiamata da Ammiano Marcellino, *Una Megera mortale*; e che gli aveva laſciato un'eſercito in *Orientè*, per opporſi a' progreſſi de' *Perſiani*, non penſava più ad altro che a vendicare la morte di *Coſtante* ſuo fratello; e *Magnenzio* da un'altra parte non aveva penſier che di rovinarlo. Eſſendo queſti paſſato in *Italia* con un'eſercito, aveva fatti *Ceſari*, *Decenzio*, e *Deſiderato* ch'erano ſuoi fratelli, ſecondo alcuni; ed aveva dato ordine all'uno di andare nella *Spagna* per impadronirſene, ed all'altro nelle *Gallie* per conſervarle. *Coſtanzo* che non voleva Guerra Civile, fece offerire le *Gallie* a *Magnenzio* a condizione ch'egli diſarmaſſe; ma queſti credette, che gli ſarebbe ſtato più vantaggioſo, che i loro intereſſi foſſero deciſi da una battaglia. Ella fu data vicino a *Murſo* in *Pannonia*: e benchè *Magnenzio* non aveſſe che trentamille Soldati, e *Coſtanzo* ne aveſſe ſettantamille, gli uni, e gli altri combatterono con tanto ardore, che ne reſtarono cinquantaquattro mille ſul campo. *Magnenzio* che ne aveva perduti ventiquattromille, ed aveva laſciate le Inſegne Imperiali ed il ſuo cavallo, per far vedere che colui, il quale lo montava, foſſe ſtato ucciſo inſieme cogli altri, ſi ſalvò in abito di Cavaliere co' ſe mille Uomini che gli reſtavano: entra in *Italia*, dove ſconfigge vicino a *Pavia* i Generali di *Coſtanzo*, ed eſſendogli chiuſe le porte di *Roma*, paſſa nelle *Gallie*, dove col mezzo de' ſuoi due fratelli mette inſieme novelle Truppe. Deputò nel medeſimo tempo, alcuni Veſcovi a *Coſtanzo*, per aſſicurarlo, che gli averebbe ceduto tutte le Provincie, e che ſolo deſiderava da lui il titolo di Generale d'eſercito. Ma eſſendo que' Veſcovi ritornati ſenza aver avuto alcuna riſpoſta, ben giudicò eſſergli neceſſario di venire all'eſtremità. Prima di arriſchiare un'ultimo combattimento, manda in *Oriente* un certo Traditore per aſſaſſinar *Flavio Conſtanzo Gallo*, e per mettere in obbligo *Coſtanzo* di andar a difendere in perſona le ſue Provincie contro i *Perſiani*. Il Traditore eſſendo ſtato aſſai imprudente per iſcoprirſi ad alcuni alla preſenza di una Femmina attempata, ch'egli non credeva dover eſſere in ſoſpetto, fu tradito da quella Vecchia, la quale in quel punto avvisò *Gallo* della ſua perfidia; e fu co' ſuoi Complici punito. *Magnenzio* chè S. Ambrogio chiama uno *Stregone*, un *Giuda*, un ſecondo *Caino*, una *Furia*, ed un *Diavolo*, vedendo eſſer ito a voto quel colpo importante, diſpone le ſue Truppe ad una battaglia; la preſenta; la perde; fugge in *Lione*, vi è aſſediato; vi uccide la maggior parte di coloro, la fedeltà de' quali gli è ſoſpetta, vi feriſce ancora *Deſiderato* ſuo fratello, e ſi paſſa attraverſo il corpo una ſpada, il terzo anno del ſuo regno, l'anno del Mondo quattromille trecen-ventitrè, il trecenteſimo cinquanteſimo terzo di noſtra Salute. *Decenzio* ſi ſtrangolò quando ebbe ſaputa queſta nuova; e *Deſiderato* non fu appena guarito delle ſue ferite, che andò a trovar *Coſtanzo* il quale gli perdonò: e ſopra i lamenti continui ch'egli riceveva delle crudeltà che commettevano *Gallo*, e ſua Moglie, gli mandò il Prefetto del Pretorio, per perſuaderlo colla dolcezza, e per coſtrignerlo ancora colla forza, di venire a render conto delle ſue azioni, e della ſua condotta. In vece di ubbidire, *Gallo* fa ſtraſcinar quel Prefetto per tutte le ſtrade, e poſcia get-

tar

tar nel fiume, e ficcome giornalmente continuava ne' fuoi delitti, dicono alcuni che *Coftanzo* lo richiamò fenza minacciarlo; gli mandò a dire che il tempo premeva; e che dovevano confultar infieme la maniera di governare in avvenire l'Imperio. Atteftano gli altri ch' egli mandò genti per prenderlo, e che *Gallo* obbligò *Coftanza* fua Moglie di partire per placare l'Imperador fuo Fratello. Ma quefta Principeffa ch' era di già in *Bitinia*, morì d'una febbre. Quando feppe *Coftanzo* la di lei morte, tolfe con un pubblico Editto a *Gallo* la dignità, che gli aveva prima conceffa; lo efiliò; e coloro ch' egli aveva mandati, lo prefero, e gli troncarono la tefta in *Pola*, l'anno del Mondo quattromille trecen-ventiquattro, il trecentefimo cinquantefimo quarto di noftra Salute.

L'anno feguente nominò *Cefare*, *Giuliano* Fratello di *Gallo*, e gli diede *Elena* fua Sorella in matrimonio. *Giuliano* ebbe ordine di andar nelle *Gallie* contro la maggior parte degli *Allemanni*, i quali fotto la condotta di fette de' loro Re avevano rovinate molte città; e fu così fortunato, che riftaurò la maggior parte di quelle ch'erano diferte; prefe vicino a *Strasburgo*, *Conodomario* il più ragguardevole di que' Re; fconfiffe *Teodomiro* Re di *Franconia*, e coftrinfe colle fue vittorie i fuoi nemici a domandargli la fua amicizia. *Coftanzo* fu quafi nel medefimo tempo obbligato di andare a difendere le fue Provincie avanzate, contro i *Perfiani*: e ficcome mandò a cercare nelle *Gallie* quanto vi era di più ragguardevole, e di migliore fra' Soldati, e fra gli Ufiziali dell'efercito di *Giuliano*, gli uni, e gli altri che temevano di fare un viaggio tanto lungo, fi ammutinarono, ed eleffero *Giuliano* per loro Imperadore. Egli lo fece fapere a *Coftanzo*, il quale gli comandò di contentarfi della qualità di *Cefare*; gli vietò di ufcire dalle *Gallie*; mandò delle Guernigioni in *Africa*; e per impedirgli l'andar più avanti, fece follecitar gli *Alemanni* di follevarfi. *Giuliano* dopo di aver pofto tutti i fuoi affari nel miglior ordine che poteva, non iftette più in forfe; e come la morte di *Gallo* fuo fratello era un efempio, di cui credeva doverfi approfittare, non volle però offervar alcuna mifura, e non mancò di far marciare il fuo efercito contro *Coftanzo*, il quale fu coftretto di abbandonar la guerra contro i *Perfiani*. Quefti ripigliò il cammino di *Coftantinopoli*; fi fece battezzare da *Eufojo Ariano*; e continuando la fua ftrada, (a) morì di apoplefia, ovvero di febbre, in età di quarantacinque anni, fralla *Cilicia*, e la *Cappadocia*, l'anno del Mondo quattromille trecen-trent' uno, il trecentefimo feffantefimo primo di noftra Salute. Regnò dodici anni con fuo Padre; folo, ventiquattro, e quafi fei mefi.

(a) *Idatius*, *Socrates*, *Cedrenus*, *Cron Alex.* *Valer.* ad *Amm.l.21.* p.202.

Flavio Claudiano Giuliano, figliuolo di *Coftanzo*, fratello di *Coftantino* foprannomato il *Grande*, e di *Bafilina*, nacque in *Coftantinopoli*, l'anno trecen-trent' uno, fposò *Flavia Giulia Elena*, e fu foprannomato l'*Apoftata*, perchè fi fece *Pagano* dopo effer ftato allevato nella Religione *Criftiana*, ed aver letto ancora nella Chiefa la Scrittura Santa alla prefenza del Popolo. Egli aveva gli occhi rifplendenti, la guardatura feroce, e poco ferma; il nafo diritto, la bocca un poco grande, il labbro di fopra divifo, la parola interrotta, la barba folta ch'egli portava acuta, le fpalle larghe e tentennanti, chinava il capo che fempre volgeva dall'una all' altra parte, camminava a gran paffi benchè foffe piccolo, e rideva fempre con ifcoppio.

pio. Benchè *Gregorio* di *Nazianzo* avesse conceputo di esso lui, sopra tutti questi contrassegni, una assai cattiva opinione, e non si fosse in fatti ingannato, egli era giusto, continente, e sobrio, secondo Ammiano Marcellino, il quale dice ancora, che tra suo fratello *Gallo* e lui, non vi era minor differenza che fra *Domiziano* e suo fratello *Tito*. Fu altamente lodato da Ammiano Marcellino, da Zosimo, da Mamertino, da Libanio, da Eunapio: e quando le lodi loro fossero sospette, bisogna almeno esser d'accordo ch' egli avesse lo spirito perfettamente bello. Ebbe per Maestro l'Eunuco *Mardonio* di *Scithia*: ed imparò da *Nicocle* di *Lacedemone* la Grammatica; [a] da *Ecebolo*, la Rettorica; da *Giambilico*, la Filosofia; da *Massimo* di *Efeso*, l'Astrologia giudiciaria. I Filosofi *Aristomeno*, ovvero *Aristosseno*, *Eugenio*, ed *Elpidio* furono appresso di lui in grandissima stima: ed ebbe ancora molta considerazione per i Medici *Zenone*, ed *Oribaso*, di *Sardi* nella *Lidia*. Dalle sue Orazioni, e dalle sue Lettere, si può giudicare della sua erudizione, e del suo spirito. Può ancora osservarsi la sua giustizia nella sua risposta a *Delfidio* il quale avanti di esso accusava di ruberia fatta al Principe, *Numerio*, ovvero *Numeriano*, il qual'era stato alquanto prima Governatore della *Gallia Narbonese*. Quest'Oratore aspro e veemente avendo in fine veduto che non aveva prove sufficienti per convincerlo, esclamò nella sua collera, fissando gli occhi sopra *Giuliano*: *Se altro non vi vuole che negare, chi può mai esser dichiarato colpevole? E se ancora altro non vi vuole che accusare* rispose *Giuliano*, *qual'è l'innocente che potrà giammai esser in sicuro?*

[a] *De Ecebolo, Iamblico, Porphyrio, Max. Zenone, Oribazio, Libanio, Eunapio in Vitis Philos. Vid. & Jul. Imp. in Epist.*

Con tutto ciò, egli non poteva soffrire i Cristiani: e s'egli fosse stato ad essi favorevole, e non fosse stato Apostata, avrebbesi sottoscritta l'opinione di alcuni Autori, che lo hanno innalzato sopra di *Costantino*, che senza dubbio aveva molti vizi; si serviva della Religione come di un pretesto per diventar Signore dell'Imperio, secondo Scaligero, il quale in certo luogo soggiugne, contro il sentimento di tutti: *Egli era così poco Cristiano, come io Tartaro*. Sia come si voglia, tutte le virtù di *Giuliano* restarono soffocate da quell' invincibile contrarietà ch' egli mostrava a' Cristiani: ed ella fu tale che fece chiudere tutte le loro Scuole; tolse ad essi generalmente tutti i loro Privilegj, e tutte le loro Cariche; vietò loro l'adunarsi; loro impose insoffribili tributi; rovinò tutte le loro Chiese. Li costrinse di contribuire alla riparazione de' Tempj degli Dei, ch' eglino avevano distrutti; relegò la maggior parte de' Dottori e de' Vescovi; non potè nemmeno soffrire nelle sue Truppe, alcun soldato, che fosse sospetto di esser Cristiano: e compose, secondo alcuni, sette Libri contro di *Gesu-Cristo*.

Dopo di aver riportati gran vantaggi sopra gli *Alemanni*, risolvette, secondo S. Girolamo, secondo Teodoreto, ed alcuni altri, di sacrificare a' suoi Dei il sangue de' Cristiani, da lui sempre chiamati *Galilei* per burlarsene, se la guerra ch' era obbligato a fare contro *Sapore*, gli riesciva felice. Ma dacchè egli era uscito di *Antiochia* con un' esercito di sessantacinquemille Uomini; aveva battuti i nemici in alcuni incontri; dopo di aver posto l'assedio a *Ctessifonte*, e costretto *Sapore* a domandargli la pace che non gli volle concedere, i *Persiani* avendogli chiusi i passi, lo ridussero all'estremità. In questa disperazione, bisognò combattere: e se Eutropio ed Ammia-

miano Marcellino sono degni di fede, quella battaglia, la quale fu data il dì undici di Giugno, fu crudele e sanguinosa. L'ultima del ventesimosesto del medesimo mese, l'anno del Mondo quattromille trecen-trentatrè, il trecentesimo sessantesimoterzo di nostra Salute, gli fu più funesta, poichè un *Persiano*, un *Romano*, un *Saraceno*, un *Cristiano*, ovvero un *Demonio* (a) lo trafisse con un giavellotto nel braccio sinistro, ne' fianchi, e nel fegato, ed egli si tagliò tutti i nervi delle dita volendo ricavarlo, perchè il ferro n'era tagliente. Fu subito portato nel Campo, dove la notte seguente parlò lungo tempo dell'Immortalità dell'Anima con *Massimo* e con *Prisco*; e senza mostrare ch'egli temesse la morte, rese lo spirito in età di trentadue, ovvero trentatrè anni, dopo di aver regnato un'anno solo, ed otto mesi; e la Stirpe di *Costanzo* il *Pallido* in esso lui fu estinta. Alcuni dicono ch'egli riempisse la sua mano del sangue della sua piaga, e lo gettasse contro il Cielo con questa spaventevol bestemmia: *Hai vinto o Galileo!* La sua morte fu predetta da due Uomini, il cuore de' quali era ripieno dello Spirito di Dio. Quando quest' Apostata si prometteva di vincere i *Persiani*, e di sterminare tutti i *Cristiani* dopo la sua vittoria, *Atanagio* Vescovo di *Alessandria* vedendo i Fedeli della sua Chiesa tutti lagrime e sospiri, disse loro solamente per consolarli: (b) *Non temete: non è questa che una Nuvola*. Quando il Sofista *Libanio*, che aveva ammaestrato questo Principe malvagio nella Religion de' Pagani, ebbe domandato ad un Maestro di Scuola di *Antiochia*, che veramente era un Uomo dabbene: *Che fa ora il Figliuolo del Legnajuolo?* Gli rispose: *Quel Dio stesso che ha fatto il Mondo, e tu chiami il figliuolo di un Legnajuolo per disprezzo, prepara una cassa da morto per Giuliano*: ed il successo giustificò il suo predicimento.

[c] *Ammian. l.* 25. *p.* 289. *Rufus, Victor, Photius in Excerpt. Athanasij, Baron. in ann. Chr.* 363. *n.* 54. 55. *Sozomē l.* 6. *c.* 2. *Socrates l.* 3. *c.* 21. *Theodor. lib.* 3. *c.* 25. *Cassiod. in Tripartim. lib. c.* 47 *Nicephor. l.* 10. *c.* 35.

[b] *Allusit ad dictum Salomonius, Proverb* 10 *Vers.* 25. *Quasi tempestas transiens, non erit impius.*

Flavio Gioviano, di *Pannonia*, figliuolo del Conte *Varromano*, sposò *Carità* figliuola di *Lucilliano*, di cui ebbe un figliuolo nominato *Varroniano* da lui fatto Consolo, benchè fosse ancora Fanciullo; fu eletto il dì diciotte di Luglio: e com' egli non voleva accettare l'Imperio, protestando ch'egli era *Cristiano*; i Soldati gli dissero, che facevano ancor eglino professione del Cristianesimo. Egli non era allora se non Colonnello, e non fu eletto se non dopo *Sallustio* Prefetto del *Pretorio*, ch'essendo sollecitato da' Soldati a comandarli in qualità di Sovrano, se ne scusò sulla sua infermità e sulla sua vecchiezza.

Nello stato nel quale trovò l'Esercito dopo la sconfitta e la morte di *Giuliano*, fu costretto di (c) far la pace per trent'anni con *Sapore*, e di cedergli con cinque Provincie di là dal *Tigri*, che aveva ripigliate *Galerio Massimino*, le Città di *Singara* e di *Nisibe*. Dopo di questa pace prese il cammino verso *Costantinopoli*, col suo Esercito in tempo di Verno: E mentre era in *Dadastana* fralla *Galazia*, e la *Bitinia*, dove comandò che fosse scaldata con carbone la camera che gli era stata destinata, e di fresco era stata intonicata; fu trovato morto il giorno seguente, o per il vapore della calcina, o per quello del carbone; il dì diciasette di Febbrajo, l'anno trecen-sessantaquattro. Visse ventitrè anni, ovvero, secondo alcuni, trentatrè; regnò sette mesi, e ventidue giorni: e benchè non fosse comparso se non come un baleno, vietò agli *Ebrei* di esercitare pubblicamente la lor Religione; ristabilì Sant'Atanagio, ed i Vescovi ch'erano stati esiliati da *Costanzo*, e da *Giuliano*; annullò generalmente tutti gli Editti di quest' *Apostata*, ch'erano favorevoli

[c] *Ruff. l.* 3. *c.* 2. *Euseb. nu.* 2300. *Chrysost. adversus Gentes. Gregor. Nazianz. Orat.* 2. *in Iul. Eutrop. Zos. Val. ad Ammian. l.* 26. *p.* 312. & 313.

li a' *Tagani*; restituì a' Fedeli ed alle Chiese, le ricchezze loro, i loro onori, le loro rendite; ed i lor privilegj.

Flavio Valentiniano, figliuolo di *Graziano* il quale vendeva corde in *Cibali*, vicino a *Belgrado*, sposò *Valeria Severa*, e dopo, *Flavia Giustina*: e fece una Legge la quale permetteva a chiunque volesse, lo sposare due femmine. Zosimo dice che questa *Giustina* era stata prima maritata a *Magnenzio*: e per isposarla, *Valentiniano* ripudiò *Severa*. In fatti, non è troppo verisimile che un Cristiano abbia fatta una Legge che permettesse lo sposare due femmine, ed egli ne abbia dato il primo esempio. Questo è tuttavia quello che ha detto Socrate. Egli ebbe di *Severa*, *Graziano*; e di *Giustina* che sposò sopra il rapporto, che gli fece *Severa*, della bellezza di questa Dama, *Valentiniano*, *Giusta*, *Grata*, e *Galla Placidia*, ovvero *Placilla*, la quale fu maritata a *Teodosio*.

Gioviano suo Predecessore lo richiamò dal luogo dove *Giuliano* lo aveva relegato, perch'era Cristiano; e dopo la morte di *Gioviano* che lo ristabilì nel Reggimento ch' egli comandava, l'Esercito lo elesse Imperadore, benchè fosse assente. Dopo di aver veduto che i *Galli* ed i *Rezj* erano giornalmente saccheggiati dagli *Alemanni*; e l'alta e la bassa *Pannonia* erano attaccate da' *Sarmati* e da' *Quadi*; la *Bretagna* da' *Pitti*, dagli *Scozzesi* e da' *Sassoni*; l'*Africa* da' *Mori*; l'*Armenia* da' *Persiani*; e la *Tracia* da' *Goti*, associò all' Imperio *Valente* suo fratello, e gli diede a governare l' *Oriente*. Riserbò per se l'*Occidente*; ed in una pericolosa malattia ch' egli ebbe l'anno trecen-sessantasette, dichiarò *Graziano* suo figliuolo, *Augusto*, il ventesimo quarto giorno d'Agosto, benchè *Graziano* fosse ancora Giovane. Le guerre ch' egli ebbe furono assai crudeli, e servirono ancora molto alla sua gloria, perchè finalmente sconfisse i (a) *Sassoni* che prima erano incogniti; combattè tanto fortunatamente i *Borgognoni* che possedevano alcuni Paesi della *Cassubia* e della *Polonia*, che ne lasciò quasi ottantamille morti sul campo. Arrestò le frequenti scorrerie dagli *Alemanni*, che dimoravano ove oggidì è la *Suevia*; e fece fabbricare sopra il fiume del *Nekar*, delle fortezze per ritenerli nel loro dovere. Ma nell' andare contro i *Quadi* che saccheggiavano impunemente i *Pannonj*; e che i primi, per prevenire il suo risentimento, gli avevano mandato a *Brigione*, che alcuni prendono per *Brieg* nella *Silesia*, degli Ambasciadori per iscusarsi, si trasportò contro questi con un tal eccesso di collera, alla qual' era sempre stato molto soggetto, che ne restò sorpreso da una apoplessia. Morì il dì dicisette di Novembre, l'anno del mondo quattromille trecen-quarantacinque, il trecentesimo settantesimoquinto di nostra Salute, in età di cinquantacinque anni, dopo di averne regnato undici, otto mesi, e ventidue giorni. Per non esser stato battezzato avanti la sua morte, non lasciò di dare de' sensibili contrassegni della Religione che possedeva, poichè comandò che tutti i Templi degli Idolatri fossero chiusi; non volle soccorrere suo fratello *Valente*, perch'era del sentimento degli *Ariani*; e gli fece dire: *Che non poteva assistere un Principe, che faceva guerra al Figliuolo di Dio.*

(a) *Malatesbon in Chronico. Crusius.*

Flavio Valente, ammogliato con *Domizia Dominina*, n'ebbe *Gallo* che visse pochissimo tempo; e due Figliuole, *Anastagia* e *Carrosia*. Benchè dopo la morte di *Valentiniano*, l' Eser-

Esercito avesse dichiarato *Augusto*, *Valentiniano*, il figliuolo, il quale non aveva ancora quattro mesi interi, *Valente* non condannò quella Elezione; e *Graziano* fu ancora costretto di averla per giusta. Avendo voluto conoscere colui, il quale gli doveva succedere, seppe da un Mago che consultò, che le quattro Lettere T. E O. D. erano le prime del di lui nome: e per rendere questo predicimento inutile, egli fece morire coloro ch' erano nominati *Teodoro*, *Teodulo*, e *Teodosio*, senza riflettere sopra di questa massima: *Che non trovossi giammai Principe alcuno, il quale abbia fatto morire il suo Successore*.

La guerra ch' egli ebbe contro *Procopio* di *Cilitia*, lo spaventò, perchè *Procopio* ch' era Parente di *Giuliano*, il quale aveva ancora desiderato che gli fosse Successore, essendo uscito di *Cappadocia*, dove s'era per lunghissimo tempo nascosto, trovò degli amici in *Calcedone*, che lo assistettero; ed egli operò tanto bene, che condusse in *Costantinopoli*, *Flavia Massima Costanza Faustina*, figliuola postuma di *Costanzo*, con *Flavia Massima Faustina*, ch' era madre di questa Principessa. Avendole fatte vedere come i due avanzi della Famiglia di *Costantino*, e protestando ch'egli non riguardava se non il loro particolare interesse, divenne padrone di *Costantinopoli*; pose felicemente nel suo partito l' esercito, da *Valente* mandato per combatterlo; e con diecimille *Sciti* che aveva chiamati in suo soccorso, usurpogli la *Bitinia*. L' Imperadore vedendo le cose all' estremità, si risolvette di far la pace; e l'averebbe fatta infallibilmente, senza gli Uficiali del suo Esercito, che gli fecero conoscere non poter egli fare se non una pace vergognosa. Dopo di questo avviso, egli s' impadronì di *Nicomedia*, assediò la Città di *Calcedone*, e fu costretto di levar l' assedio. Ma avendo ricevuto dalla *Germania* nuove Truppe, tirò a se colla parola, *Augusto*, ch' era il grido della battaglia, tutto l' esercito di *Procopio*, il quale vedendosi vilmente abbandonato, se ne fuggì nel Bosco; ed i suoi più segreti Confidenti *Gomaro* ed *Agellone*, lo scoprirono all' Imperadore, il quale lo fece morire di una morte crudele; e non trattò più onestamente que' due Perfidi.

Sapore Re di *Persia* non ebbe contro di lui gran vantaggi; ma non così i *Goti*, i quali dopo di aver disfatto l' Esercito di *Valente*, gli fecero parlare di aggiustamento, e non potendone ottenere cosa alcuna, si disposero ad una battaglia. Benchè *Graziano* fosse molto vicino, e fosse in marcia per soccorrerlo con Truppe rimarchevoli, *Valente* non volle giammai aspettarlo, e non ascoltò se non la passione che aveva di vendicarsi. I *Goti* che si approfittarono della sua imprudenza, disfecero la sua Cavalleria in un' imboscata, e caricarono in una sfilata la sua Infanteria, di cui la maggior parte fu tagliata a pezzi, e l' altra obbligata a prender la fuga. *Valente* ch' era stato ferito da un colpo di freccia, e fuggendo cadde ad un tratto da cavallo per il dolore di quella ferita, fu preso e poscia portato in una Casa che alcuni *Goti* vollero sforzare senza essere informati che *Valente* vi fosse con alcuni della sua Corte. Ma come vi ritrovarono della resistenza, pensarono di mettervi il fuoco, il decimonono giorno di Agosto, l'anno del Mondo quattromille tre-

trecen-quarant'otto, il trecentesimo settantesimottavo di nostra Salute: e quest' Imperadore vi fu abbruciato in età di cinquant'anni, dopo di averne regnato quattordici, quattro mesi, nove giorni. Fu battezzato da *Eusojo*, secondo Socrate, ovvero secondo altri da (*a*) Eudossio Vescovo di *Costantinopoli*: e per i consigli di quest' Ariano e dell' Imperadrice sua Moglie, fece da per tutto una guerra crudele agli *Ortodossi*.

Flavio Graziano, figliuolo di *Valentiniano* Primo di nome, e di *Severa*, ebbe per Maestro (*b*) il Poeta *Ausonio* di *Bordeos*, ch'egli fece Console l'anno trecen-settantanove; sposò *Flavia Massima Costanza Faustina Postuma* figliuola di *Costanzo* e di *Flavia Massima Faustina*; e fu (*c*) caritatevole, temperante, e liberale. Divise l' Imperio col Giovane *Valentiniano* ch' ebbe l'*Italia*, la *Dalmazia*, e l'*Africa*; sconfisse con un piccolo numero di Truppe quasi quattro mille *Alemanni*; chiamò dalla *Spagna Teodosio*, il qual'era in gran credito, e gli diede il comando di un Esercito contro gli *Alani*, contro gli *Unni*, e contro i *Goti*. Quando questi ebbe lor fatta la guerra col successo che se ne poteva aspettare dalla sua condotta, fu dichiarato *Augusto* da *Graziano*, il quale gli donò l'*Oriente* colla *Tracia*; passò dalla *Pannonia* nelle *Gallie*, dove trascurò tutti gli affari importanti; preferendo loro la caccia ed il giuoco. *Magno Massimo* il quale comandava un' Esercito nell'*Inghilterra*, s'era ancora impadronito di quell'Isola, e voleva approfittarsi della negligenza di *Graziano*, attaccò i *Galli*; e quando *Graziano* era in istato di rispignerlo, i soldati *Romani* si ribellarono, e presero il partito di *Massimo*. Questi per terminare più presto quella guerra, diede ordine ad *Andragato* suo Ammiraglio di andare incontro a *Graziano*, dopo di aver fatto correr voce, che *Costanza Faustina* si avvicinava per visitare l' Imperadore: e quando egli andava per riceverla, *Andragato* si lanciò tutto ad un tratto dalla sua lettica, nella quale *Graziano* credeva di vedere l'Imperadrice, e l' uccise il giorno ventesimoquinto di Agosto, l'anno del mondo quattromille trecen-cinquantatrè, il trecentesimo ottantesimo terzo di nostra Salute. Visse ventiquattr'anni, ovvero trentaquattro, secondo alcuni, e ne regnò sedici, e sei giorni; cioè a dire, otto ed alcuni mesi con *Valentiniano* suo Padre, tre con suo Zio *Valente*, e *Valentiniano* il *Giovane* suo fratello, quattro e quasi sette mesi con *Teodosio*.

Valentiniano Secondo di nome, ovvero il *Giovane*, era figliuolo di *Valentiniano* Primo, e di *Giustina* famosa *Ariana*. Fu dichiarato Imperadore da' Soldati l'anno trecen-settantacinque: e com'egli ebbe una gran guerra contro *Massimo* che passò l' Alpi e lo sorprese, fu costretto di prender la fuga e di salvarsi in *Tessalonica*, e di andar ancora fin nell' *Oriente*, per domandarvi soccorso a *Teodosio*. Questi che lo ricevette perfettamente bene, lo accompagnò fino a *Milano*, cercò *Massimo*, il quale aveva chiusi a' suoi nemici tutti i passi dell'Alpi e de' fiumi, e per una cecità incomprensibile, ritirò le Truppe che vi aveva poste, nella speranza di venir più presto a fine della sor flotta. *Teodosio* nulla avendo più a temere da quella parte, fa marciar le sue Truppe sotto *Aquileja*, prende *Massimo* che gli dà in mano la guernigione poco disposta per soffrire l'assedio, lo fa uccidere: e *Andragato* a questa nuova, perde ogni speranza, e si annega per disperazione.

Tutta questa guerra che peraltro fa-

(*a*) *Non ab Eusebio ut vult Episcopius, sed ab Eudoxio, qui Constantinopolitanam sedem occuparat, baptizatus est Valens; Dionys. Petav. ad Epiph. p. 287.*

b De Ausonio: Symmach l. 1. Ep. 15. ad Auson. Jul. C. Scalig. Poetices lib 6. Bellarm. de Scriptor. Ecclesiast. ad ann 390. Vossius de Poet. Lat.

c Ammian. l. 31. p. 455. Vict. Paul. Diac. Pompon. Letus. Egnatius, Ruffin. l. 2. p. 5.

sarebbe costata molto sangue, fu terminata colla morte di questi due Uomini: e *Teodosio* dopo di aver trionfato in *Roma* con *Valentiniano*, lo ristabilì ne' suoi Stati. Non vedendo più nemici da temere, prese il cammino verso *Costantinopoli*, e *Valentiniano* verso le *Gallie*. Ma quando questi era in (*a*) *Vienna* nel *Delfinato*, *Eugenio Gallo*, suo Intendente, ovvero suo Computista, *Arbogasto*, *Goto* di nazione, il quale comandava tutte le sue truppe, e volevano amendue usurpar l'Imperio, guadaguarono tanto bene con promesse gli Eunuchi di *Valentiniano*, ch'essendo entrati di notte nella camera dov'egli dormiva, lo strozzarono, ovvero lo fecero strozzare il dì quindici di Maggio, l'anno quattromille trecen-sessantadue, il trecentesimo novantesimosecondo di nostra Salute. Regnò sedici anni, cinque mesi, e ventiquattro giorni; e que' spaventevoli omicidi che lo appicarono per far credere ch' egli si fosse strozzato per disperazione, furono alquanto dopo puniti del lor parricidio.

(a) *Zos. l. 4. p. 775. Idat. in fastis. Adde Baron. in ann. Chr. 392. nu. 6. Hieron. Ep. 3. Socr. l. 5. c. 11. Sozom. l. 3. c. 13. Ambr. Ep. 27. Philostor. l. 11. c. 1. Oros. l. 5. c. 24. Ambros. in obit. Valentin.*

Flavio Teodosio, soprannomato il *Grande*, a cagione delle sue grandi azioni, figliuolo di *Teodosio* e di *Termanzia*, era *Spagnuolo* di nazione, ed ancora della Stirpe di *Trajano*. (*b*) Egli cacciò dalla *Tracia* tutti i *Goti*; sconfisse gli *Unni* e gli *Alani* in più battaglie; ritolse a *Massimo*, e ad *Andragato*, ciò che avevano usurpato questi Tiranni. Allorch' egli godeva una pace tranquilla nell'*Oriente*, *Eugenio* ed *Arbogasto* che avevano un' Esercito prodigioso, l'obbligarono a passar in *Italia*: e benchè il suo fosse molto minore, ed il passi dell'Alpi gli fossero chiusi, non lasciò di attaccarli; ma senza riportare sopra di essi alcun vantaggio. Dopo di aver passata la notte in orazioni, e poste il giorno seguente le sue genti in battaglia, fu tanto fortunato, che (*c*) l'aria combattè in suo favore; vi furono allora de' venti spaventevoli, che portarono tutte le frecce de' Soldati contro i nemici con una velocità incomprensibile; rispinsero contro i ribelli tutte quelle che lanciavano contro l' Esercito di *Teodosio*; e questa Vittoria dev' esser presa per un miracolo. Fu preso *Eugenio*, a cui fu tagliata la testa; ed *Arbogasto* da per se stesso si uccise. *Teodosio* si ritirò poscia in *Milano*, dove infermossi alquanto dopo per una (*d*) idropisia, della quale morì il dì dicisette di Gennajo, l'anno del Mondo quattromille trecen-sessantacinque; il trecentesimo nonantesimoquinto di nostra Salute; il sessantesimo della sua età; il decimosesto, ovvero, secondo altri, il decimosettimo del suo Regno.

(b) *Prosper. Aquitan. in Supplem. Hieron. nu. 2395.*

(c) *Oros. l. 7. c. 24. Soz. Theodor. l. 5. c. 24. Augustin. l. 5. de Civ. Dei, c. 26. Ambros. in obitu Theod. p. 117. Claud. de tertio Consulatu Honorij.*

(d) *Vid. Theodoret. l. 5. c. 29. Histor. Eccles.*

Flavio Arcadio figliuolo di *Teodosio* e di *Elia Placilla*, ricevette da suo padre il titolo di *Augusto*, l'anno trecent'ottantatrè; sposò *Giulia Eudossia* figliuola, ovvero nipote di *Rufino*, di cui egli ebbe *Teodosio* che fu dipoi Imperadore, *Placilla*, *Pulcheria*, *Arcadia*, *Martina*, ovvero *Marina*: e siccom' egli era ancor Giovane, *Teodosio* che gli aveva lasciato l'*Oriente*, gli diede *Rufino* per primo Ministro. Questi col tempo più accrebbe la sua ambizione; e nella speranza di acquistare l'Imperio, o per lo meno, di dividerlo, chiamò (*e*) segretamente *Alarico* ch' essendo entrato per la *Macedonia* nella *Tessaglia*, passò il *Passo* delle *Termopili*, e prese

(e) *Hierony. in Epist. 5. ad Heliodor.*

se senza fatica le più belle Città del *Peloponeso*. *Stilicone* a questa nuova s' imbarca, unisce alla sua Armata quella di *Oriente*, va in traccia de' Barbari, gl'incontra; ed allorch' egli sta in punto di combatterli, riceve lettere da *Arcadio* che gli comanda di rimandare la sua Armata a *Costantinopoli*. Subito egli conobbe la perfidia di *Rufino* che aveva obbligato il suo Imperadore di scrivergli quell'ordine; manda a dire a *Gaina*, ovvero *Cajano*, *Goto* di nazione, il qual'era al servigio di *Arcadio*, e condusse l'Armata di *Oriente* a *Costantinopoli*, che si vendicasse del tradimento di *Rufino*; il quale fu ucciso da' Soldati (*a*) alla presenza del medesimo *Arcadio* ch'era uscito per andar incontro a quell'Armata. L' Eunuco *Eutropio* che gli succedette non operò in miglior forma; poichè fece dare nell'*Occidente*, una Sentenza pubblica contro *Stilicone*; vi trafficò sopra tutte le Cariche; e mandò in esilio tutti gli Uomini dabbene. Colle sue trame e co' suoi consigli, *Gildone* ch' egli voleva tirare al suo partito, usurpò l'*Africa*; e questo Tiranno fece strozzare i Figliuoli di *Mascelzero*, ovvero *Macezelo* suo fratello, il quale gli aveva rinfacciata sua perfidia. *Macezelo* commosso per la morte de' suoi figliuoli, domanda un' Esercito contro *Gildone*, il quale aveva settantamille Uomini nel suo; e bench'egli non ne avesse che cinquemille per opgli, fu tanto fortunato che tutto quel gran numero a lui si rese, e *Gildone* si vide obbligato dopo di quella perdita, di salvarsi sopra un vascello, che dalla tempesta fu rispinto nell'*Africa*, dove quel Traditore fu subito preso, e strozzato. *Mascelzero* che aveva restituita la pace all' *Africa*, la quale per se ritenne, fu ucciso da' Soldati. L'Eunuco *Eutropio*, primo autore di tutti que' disordini, fu finalmente decapitato per comando di *Arcadio*, il qual'ebbe a sostenere gran guerre, e morì l'anno del Mondo quattromille trecen-settant'otto, il quattrocent'otto di nostra Salute. Visse trent'un anno ed alcuni mesi; ne regnò tredici, tre mesi, e e quindici giorni dopo la morte di suo Padre *Teodosio*; dichiarò Imperadore suo Figliuolo *Teodosio* in età di ott'anni, e nominò *Iasdigerde* per suo (*b*) Tutore; ovvero, come lo nomina Abul-Farago, *Vazdejird* figliuolo di *Sapore* Re della *Persia*.

Nel rimanente io nomino la Madre di *Arcadio* e di *Onorio*, *Placilla*, che la maggior parte degli Autori chiama *Flacilla*: ed il Lambecio osserva nella sua *Istoria della Biblioteca di Vienna*, ch'ella era prima chiamata *Placidia*; ma che *Placilla* n'è un diminutivo, come se dicesse, *Placidiola*, ovvero *Placidilla*. Mi sono ancora scordato che *Teodosio* sposò in seconde nozze *Galla Placidia*, figliuola di *Valentiniano* Primo di nome, e di *Giustina*: che n'ebbe *Galla Placidia*, la quale fu maritata a *Costanzo*, e fu Madre di *Valentiniano* Terzo. *Arcadio*, che secondo Procopio, aveva poco spirito, era nato in *Sabaria* oggidì *Stain Hin Angern*, situata dove si uniscono i fiumi *Guntz* e *Regnitz*.

[a] *Socrat. Hist. Eccles. dio* l. 6. c. 3.

[b] *Vid. Tarich Persic.* p. 12. & *seq.*

CA

CAPITOLO VI.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana.

Sotto Galerio Massimino.

Panfilio di *Laodicea*, Sacerdote della Chiesa di *Cesarea*, di cui *Eusebio* che molto teneramente lo aveva amato, volle scrivere la Vita in tre Libri, e portare il Nome, l'anno trecento sette morì Martire.

Quirino Vescovo fu precipitato in un fiume, l'anno trecento nove: ed a *Pietro* Vescovo di *Alessandria* fu troncata la testa, l'anno trecent'undici.

Fu fatto morire un numero prodigioso di Fedeli sotto quest'Imperadore, il qual'era gran nemico del *Cristianesimo*.

Le Sante *Agnese*, *Sofronia*, e *Dorotea*; *Luciano* Sacerdote della Chiesa di *Antiochia*, e *Silvano* di *Gaza* furono nel numero di questi Martiri.

Sotto Valerio Liciniano Licinio.

Il di lui regno fu un regno di sangue per i *Cristiani*, fra' quali morirono Martiri i Santi, *Teodoro* Generale d'Armata, *Biaggio*, *Basilio* Vescovo di *Amasia*, e *Paolo* Vescovo di *Neo-Cesarea* in *Cappadocia*.

Sotto Costantino.

Lattanzio Firmiano (a) *Giovenco* il quale ha tradotti in Versi Eroici, i Vangeli, *Eusebio* di *Cesarea* nella *Palestina*, il Poeta *Tito Calpurnio*, *Nazario* il *Rettorico*, *Eusebio* Vescovo di *Nicomedia* erano allora in grandissimo credito. *Orosio* Vescovo di *Cordova*, *Eustato* Vescovo di *Antiochia*, *Pafnuzio* Vescovo nell'*Egitto*, *Alessandro* Vescovo di *Alessandria*, *Ario Africano* Figliuolo di *Ammonio*, vivevano ancora nel medesimo tempo.

[a] *De Juvenco Hispano, Hieronymus. Non pertimuis Evangelij maiestatem sub metri leges mittere: & in Catalog. Scriptorum. Pulcherrime munerum Sacramenta Juvencus Praesbyter uno versiculo comprahendit.*

Thus, Aurum, Myrrham, Regique, Hominique, Deoque Dona ferunt.

Principalmente contro (b) *Ario* il quale sosteneva, che *il Figliuolo di Dio non avesse nè la medesima eternità, nè la medesima Essenza col Padre*, in *Bitinia* fu radunato il Concilio di *Nicea* nominata altre volte *Antigonia*, dal nome di *Antigono* figliuolo di *Filippo*, e dopo, *Nicea*, dal nome della moglie di *Lisimaco*, figliuola di *Antipatro*.

Questo Concilio, primo *Ecumenico*, ovvero *Generale*, di consenso dell'Imperadore, dopo la morte di *Gesù-Cristo*, fu convocato l'anno trecento quindici; secondo Enea Silvio, l'anno trecento trentacinque; secondo Adone Vescovo di Vienna l'anno trecento vent'otto; se prestasi fede a Cassiodoro, l'anno trecento ventiquattro, come ne fa testimonianza Ermanno il Contratto; l'anno trecento venti, secondo i Centuriatori di Madgeburgo: ed alcuni lo rapportano all'anno trecento undici; altri all'anno trecento dieci. L'opinione la più seguita, è per l'anno trecento venticinque. Fu composto di trecento diciotto Vescovi, secondo Rufino, secondo Socrate, e Teodoreto, di trecen-ventidue, secondo Doroteo, di più di ducen-cinquanta, secondo Eusebio, di ducento, secondo Eustato Vescovo di *Antiochia* e discepolo di Marcello, e di un minor numero; il che potrassi vedere appresso il Seldeno sopra Eutichio Patriarca di *Alessandria*. Questi dice che duemille quarant'otto Vescovi di diversa credenza si trovarono allora in Costantinopoli; che il (c) Presidente di quel Concilio, fu *Alessandro* Patriarca di *Alessandria*, con *Eustato* Patriarca d'*Antiochia*, o Ma-

[b] *De morte Arii. Athanas. Epist. ad Serapionem: Daniel Heinsius, Exercitat. Sacrar. l. 5 p 264.*

[c] *Vi è più apparenza che questo fosse Osio, che S. Atanagio nell' Apologia seconda, nomina il Padre, ed il Presidente di tutti i Sinodi.*

e *Macario* Vescovo di *Gerusalemme*. Che *Silvestro* Patriarca di *Roma* mandò due Sacerdoti in suo nome l'uno nominato *Vittore*, e l'altro *Vicenzo*; che l'Eresia di *Ario* vi fu condannata con quelle di *Donato*, e di *Melezio* Vescovo nell'*Egitto*, *che non voleva si ricevessero a penitenza coloro ch'erano caduti in peccato per qual si sia dolore ne dimostrassero*; e con quella di *Paolo* di *Samosata*, e de' suoi Discepoli. *Novato* fu ancora condannato nel secondo Sinodo d'*Africa*, nel qual S. *Cipriano* era Presidente; nel secondo Sinodo di *Roma*; ed in quello di *Antiochia*. *Melezio*, il quale altro non fece che rinnovare ed accomodare le opinioni di *Novato*, si separò dalla Chiesa: ed i *Meleziani*, i quali ebbero ancora delle Chiese separate da quelle degli *Ortodossi*, si unirono alquanto dopo agli *Ariani*. I *Samosateni*, ovvero *Paulinisti*, sostenevano: *Che Gesu-Cristo fosse chiamato Figliuolo di Dio a cagione della sua Santità; fosse Uomo, senza esser altro: e non avesse avuta esistenza alcuna prima che fosse nato della Vergine*.

La Celebrazione del giorno della Pasqua fu determinata in questo Concilio da farsi in giorno de Domenica: e coloro che ne volessero saper di vantaggio, leggeranno Socrate, Sozomeno, Eusebio, Teodoreto, Sant' Atanagio, Sulpizio Severo, &a.

Ario morì un' anno prima di *Costantino*.

Sotto i tre Figliuoli di Costantino.

Succedettero delle cose molto rimarchevoli sotto quest' Imperadori: ed io contenteronmi di riferirne quì alcune.

Atanagio il qual'era stato relegato in *Treviri*, fu richiamato in *Alessandria* l'anno trecen-trent'otto da *Costantino*; ed *Eusebio* morì l'anno seguente.

L'anno istesso, *Costanzo* lasciò il partito degli *Ortodossi*, per prender quello degli *Ariani*: e S. *Atanagio*, il più formidabil nemico che avessero, fu obbligato dopo il Concilio d'*Antiochia*, da' loro artificj e dalle loro trame, di andare a *Roma* l'anno tremille quarant'uno, per giustificarvisi contro le calunnie che gli erano state imposte dagli *Ariani*, e per implorare la protezione de' Vescovi di *Occidente* contro le violenze de' Vescovi d'*Oriente*.

Dopo il Concilio di *Sardica* nella *Mesia*, S. *Atanagio* ed i Vescovi ch'erano esiliati, furono ristabiliti nelle loro Chiese, l'anno trecen-quaransette: ed in quel tempo morì S. *Paolo* primo Eremita, di cui scrisse la Vita S. Girolamo, che doveva aver vissuto longo tempo nella solitudine, s'è vero, ch'egli avesse più di cent'anni quando morì, e si sia fatto Eremita di sedici.

Sant' *Antonio* morì in età di cencinquant'anni, l'anno trecen-cinquantacinque: e S. *Agostino* nacque nel medesim'anno, s'è vero parimente ch'egli abbia vissuto settan-se' anni, e sia morto l'anno quattrocento trenta.

L'anno medesimo trecen-cinquantacinque, il Papa *Liberio*, Sant'*Ilario*, e molti Vescovi furono esiliati da *Costanzo*: e l'anno trecen-cinquansei, S. *Martino*, il quale aveva portate l'armi sotto *Costantino*, sotto *Costanzo*, e di cui *Sulpizio Severo* scrive la vita, lasciò la guerra, per non più combattere, com'egli lo diceva, che sotto le Insegne di *Gesu-Cristo*.

L'anno trecen-cinquantanove, vi si tenne in *Rimini* un Concilio di quattrocento Vescovi; ottanta de' quali erano *Ariani*, e fra gli altri, *Ursacio* e *Valente*: uno in *Seleucia* di censessanta Vescovi, nel quale la parola di *Consostanziale* fu rigettata in ordine al Figliuolo di *Dio*: un Concilia-

ciliabolo di cinquanta Vescovi in *Costantinopoli*, dove gli *Ariani* bandirono le parole di *Sostanza*, di *Consostanzialità*, di *Sossistenza*, ovvero d'*Ipostasi*. Potrassi vedere Sulpizio Severo, Sant'Atanagio e Sant'Ilario ne' loro Libri de' Sinodi; Socrate, Sozomeno, Sant'Ambrogio, Teodoreto, e quelli che hanno trattato de' Concilj.

Vittorino il *Rettorico*, e *Donato* il *Grammatico* Maestro di S. Girolamo, erano in gran riputazione in *Roma*.

Sotto Giuliano.

Artemio General degli *Egizj*, *Gallicano* Genero di *Costantino*, *Emssichio* Vescovo di *Cesarea*, *Filippo* Vescovo di *Andrinopoli*, *Ilariano* Vescovo di *Gerusalemme*, *Donato* Vescovo di *Arezzo*, *Donato* il *Grammatico*, e *Cirillo* Vescovo di *Eliopoli*, segnalarono la loro costanza nel martirio. Furono condannati parimente alla morte per la medesima Fede *Giovanni*, *Prisco*, *Ermete*, *Pigmenio*, ed *Eusebio* Sacerdoti; *Macedonio*, *Teobolo*, *Taziano*, *Nestore*, *Elisio* Cittadino di *Tule*, *Eucberio* suo fratello ch'era Vescovo, le loro sorelle *Libaria* e *Susanna*, S. *Benedettina* e S. *Cristina*.

Sotto Gioviano, ovvero Guviniano.

Atanagio, colla permissione, ovvero per consiglio di quest'Imperadore, adunò nella Città di *Alessandria* un Sinodo di molti Vescovi che confirmarono il decreto del Concilio di *Nicea* a favore della *Consostanzialità* del Figliuolo e del Padre, e condannarono l'Eresia di *Macedonio* Vescovo di *Costantinopoli*, e del suoi Settarj, i quali sostenevano; *Che lo Spirito Santo non fosse Dio*; e furono nominati *Pneumatomachi*, perchè combattevano la di lui Divinità.

Sotto Valentiniano.

Sant'*Ilario* Vescovo di *Poetiers*, morì sotto il regno di quest'Imperadore, l'anno trecen-sessan-sei, ovvero secondo altri, l'anno trecen-sessan-sette.

Sant'*Ambrogio*, ch'era Governatore del *Milanese*, fu eletto Vescovo di *Milano*, circa l'anno trecen-sessanta nove; secondo altri, l'anno trecen-sessantacinque.

Sant'*Atanagio* morì il dì due di Maggio, l'anno trecen-settant'uno; ed in quel tempo fiorivano (a) *Basilio il Grande* di *Cesarea* Vescovo della medesima Città in *Cappadocia*; (b) *Gregorio* suo fratello Vescovo di *Nissa* nella medesima *Cappadocia*; *Gregorio* di *Nazianzo*; *Didimo* di *Alessandria*, ed *Apollinare Siro*, il quale compose in Versi Eroici l'*Istoria degli Ebrei* fino al regno di *Saul*; e fece de' Poemi e delle Tragedie, delle quali Opere gli Argomenti erano cavati dalla Bibbia.

(a) *Vitam Basilij Magni cõtexuit Abraham Sculteтus, quam vide in Medulla Patrum.*

(b) *De Gregorio Nysa in Cappadocia Episcopo, Sixtus Senensis Bibl. l. 4. Suidas; Greg. Naz. Ep. 43. Niceph. l. 12. Histor. Eccles. c. 19.*

Sotto Valente.

Egli depose *Melezio* dal Vescovado di *Antiochia*, *Eusebio* da quello di *Samosata*, *Pelagio* da quello di *Laodicea*, *Barsete* da quello di *Edessa*, e generalmente dalle loro Diocesi, tutti i Prelati e tutti i Pastori che non vollero conferenza alcuna con *Eusojo* Vescovo *Ariano*, toltine *Atanagio* Vescovo di *Alessandria*, *Paolino* Vescovo di *Antiochia*, ed *Epifanio* Vescovo di *Salamina*.

Fra tanti Uomini che furono relegati, gli uni furono malltrattati a colpi di sferze, gli altri annegati. E quest' Imperadore comandò che fossero cava-

ti dalle loro solitudini, gli Anacoreti di *Egitto* per arrolarli nella milizia, e fossero uccisi senza eccettuazione tutti coloro che non volessero seguire i suoi ordini.

Permise agli *Ebrei* ed a' *Pagani* l'esercizio della lor religione: e per far vedere qual fosse la sua rabbia, basta il dire, che gli furono deputati più di ottanta Ecclesiastici per lagnarsi con ogni sorte di rispetto, della persecuzione degli *Ariani*; e che *Modesto* al qual'egli diede la commessione di ucciderli, non ebbe l'ardimento di ubbidirlo per timore che il sangue di tanti Martiri non facesse sollevare il Popolo contro di lui. In questo timore, egli fa imbarcare tutti que' Deputati, come se avesse voluto mostrar loro ch' erano mandati in esilio; e fece mettere il fuoco al vascello, il che dovette essere uno spettacolo orribile. Ma per un giusto giudicio di Dio, succedette che senza pensarvi, i *Goti* punirono quest' Imperadore col medesimo supplicio, col quale egli soffrì che fossero fatti morire tutti que' Fedeli. Orosio attesta che i *Goti* domandarono, che fossero loro mandati alcuni Dottori per farsi ammaestrare nella Religione Christiana, e che *Valente* avendo loro scelti degli *Ariani*, quella Nazione non si liberò più dalle loro eresie. Ammiano Marcellino termina la sua Istoria colla morte di quest' Imperadore.

Sotto Teodosio il Grande.

Benchè Filostorgio e Zosimo abbiano condannata la sua vita dilicata, e voluttuosa, [a] egli ebbe una gran sommessione verso la Chiesa. Avendo fatto morire, senza osservare alcuna formalità di giustizia, settemille persone innocenti in *Tessalonica*, il che può vedersi appresso Sozomeno, Teodoreto, e Rufino, *Sant' Ambrogio* non volle mai permettere che si comunicasse, nè entrasse nella Chiesa di *Milano*, se non dopo una pubblica penitenza di otto mesi: e l' Imperadore ubbidì a quel Vescovo. Quel Santo Prelato ottenne ancora agevolmente da lui, che in tutte le cause criminali, l' esecuzione fosse differita per trenta giorni interi, affinchè potesse vedere se nella sua collera avesse operato qualche cosa contro la giustizia.

[a] *Socrat. l. 7. c. 24. Ruff. lb. 2. c. 18. Theodor. l. 5. Paulinus in Vita S. Ambrosij.*

Comandò fossero rovinati fino da' fondamenti i Templi, ne' quali sacrificavasi agl' Idoli; e fu battezzato l'anno trecent' ottanta da *Acolio* Vescovo Ortodosso di *Tessalonica*.

L'anno seguente, sotto il Pontificato di *Damaso*, fu celebre per il Concilio Generale di *Costantinopoli*, composto di cen-cinquanta Vescovi, i quali di comun consenso condannarono *Macedonio* Patriarca di *Costantinopoli*, ed *Eudossio* Patriarca di *Antiochia*, *che negavano la Divinità dello Spirito Santo.*

S. *Basilio* morì in quest' anno.

L'anno trecent' ottantaquattro, (*b*) *Paolino* nato in *Bordeos*, di nascita illustre, si fece Cristiano; e fu dopo Vescovo di *Nola*, cioè a dire, nell'anno quattrocento nove.

L'anno trecent' ottant' otto, Sant' *Agostino* fu battezzato da S. *Ambrogio*; second' altri, l' anno precedente, ovvero l' anno dopo, ovvero l' anno trecent' ottantaquattro; perchè le opinioni sono divise: e *Gregorio* di *Nazianzo* morì l' anno trecent' ottanta nove.

San (*c*) *Girolamo* tradusse la *Bibbia* dall' *Ebreo* nel *Latino*, secondo alcuni, l' anno trecen-novantacinque, o per dir meglio, corresse l' antica *Volgata*, ovvero *Italica*.

b *De Paulino, Ambr. l. 6. Epist. 1. ad Sabin. Sixtus Senensis l. 4. Bibl. Sac. Vossius l. 2. de Historicis Lat. c. 12. In eo vero fallitur Vossius, quod illi quatuor libros de vita Martini Ep. Turon. tribuit. Vid. Bell. r. in Paul.*

c *Hier. adv. Ruf. l. 2. Bar. ad ann. Ch. 231. §. 47. 48. Jo. Cap. Cris. Sacr. p. 317.*

Do-

Dopo la morte dell' Imperadore *Valente*, *Ammiano Marcellino* risolvette di ritirarsi in *Roma*, dove secondo alcuni, egli fece la sua Istoria. Di trenta ed un Libro ch' egli cominciò dal fine di *Domiziano*, ovvero dal principio di *Nerva*, fino alla morte di *Valente*, i primi tredici si sono perduti; ed i diciotto seguenti, e che abbiamo, sono ripieni di errori, o per l'ingiuria del tempo, o per la temerità de' Copisti. Giudicasi che quelli, i quali ci mancano, fossero scritti più compendiosamente di quelli che ci sono restati, perchè ne' tredici primi, egli aveva compreso il tempo di un numero sì grande di *Cesari*, che si contano da *Nerva* fino a *Costanzo*, il quale fu il principio del quartodecimo Libro; e negli altri seguenti, non iscrive se non quanto è accaduto da quest' ultimo Imperadore fino a *Graziano*, solamente sotto sette Regni.

La sua Istoria è tanto più ragguardevole, quanto non ne abbiamo altra che c'informi di molte Antichità *Galliche*, come quella, nè ci spieghi tanto bene, le origini de' primi *Francesi*, degli *Alemanni*, e de' *Borgognoni*, de' quali ci parla. Il suo stile è molto Poetico. Egli ebbe di bellissimi impieghi nella Guerra, e passò gli ultimi anni della sua vita, sotto gl' Imperadori *Graziano*, *Valentiniano*, e *Teodosio* il *Grande*.

Sotto Arcadio.

San (a) *Martino* di *Pannonia*, Vescovo di *Turs*, morì l'anno trecen-novan-sette, ovvero secondo altri, l'anno trecen-novanta quattro: e S. *Ambrogio*, Vescovo di *Milano* secondo l'opinione comune, l'anno trecen-novant'otto, il dì quattro di Aprile.

[a] *De Beato Martino cujus Sabaria Pannoniæ oppidum patria fuit, Sulpitius Severus. Sozom. l. 3. c. 13. Henricus Spondanus ad ann. Ch. 35. n. 8 ad ann. Ch. 402 n. 15 & 16.*

Il ven-sei di Febbrajo del medesim' anno, *Giovanni Crisostomo* della Città di *Antiochia*, fu ricevuto Vescovo di *Costantinopoli*.

Episanio Vescovo di *Salamina*, ritornando dall' Isola di *Cipro*, morì per viaggio l'anno quattrocento due, ed il medesim' anno (b) *Giovanni Crisostomo*, cacciato dalla Chiesa per le trame di *Giulia Eudossia*, vi è richiamato alla sollecitazione del Popolo.

Egli ne fu bandito l'anno quattrocento quattro, per aver predicato con troppa libertà contro questa medesima Imperatrice, da lui nominata *Erodiade*; e morì in esilio, l'anno quattrocento sette, il dì quattro di Settembre, ovvero di Novembre, secondo alcuni, in età di cinquanta-due anni. Fu Vescovo di *Costantinopoli* cinque anni, e quasi se' mesi.

(b) *Primo versatus est in foro Chrysost., postea factus Monachus, tum Presbyter Antiochenus. De Chrysost. Sozom. l. 8. c. 2. Iustus Lipsius ad Aubertum Mireum 3. Centur. ad Belgas Epist. 49. Greg. Nyss. l. de S. Trin. adver. Iudæos Theodor. And. Rivetus specim. Critici Sac. l. 4. c. 1.*

CAPITOLO VII.

Continuazione degl' Imperadori fino ad Anastagio.

FLavio Onorio, figliuolo di *Teodosio*, e di *Elia Placilla*, nacque il dì quattro di Settembre l'anno trecent' ottantaquattro; fu dichiarato *Augusto* l'anno trecen-novantatrè; ebbe per sua parte l' *Occidente*: e com' era ancor molto Giovane, suo Padre ordinò nel suo testamento, che *Stilicone* fosse il suo (c) Tutore. Fu in diversi tempi promesso in matrimonio alle due figliuole di *Stilicone* e di *Serena*; a *Maria* che morì di subito; dopo a *Termanzia* che parimente della stessa maniera morì, ed a cagione di questi due accidenti funesti, non fu consumato il matrimonio nè coll' una, nè coll' altra.

[c] *Zoz. l. 4. p. 779.*

L' anno ottavo del suo regno i *Franchi* che abitavano le spiagge di *Frigia*, e si erano fatti di già conosce-

re, presero *Treviri*, dopo di esservi stati chiamati da un Senatore, di cui *Lucio* che aveva il Governo di quella città, aveva rapita la Moglie. Si resero eglino padroni delle Provincie, ch' erano più vicine all' *Olanda*; entrarono nel *Brabante*, e portarono ancora più avanti le loro conquiste. Dalla presa di questa città nell' anno quattrocento diciotto, ovvero quattrocento dicinove, ha cominciato il regno de' *Franchi*, ovvero *Francesi*, de' quali *Vvaramondo*, ovvero *Faramondo*, secondo alcuni; è stato il Primo Re; benchè, secondo altri, non ne sia stato che il Settimo. Fu egli eletto, secondo la maggior parte degl' Istorici, l'anno quattrocento venti, e morì l'anno quattrocento vent'otto, ovvero venti nove.

Onorio ebbe a sostenere guerre maggiori; perchè (a) *Radagasio* Rè de' *Goti* passò tutt' ad un tratto in *Italia* con ducentomille Uomini, ovvéro quattrocentomille, secondo alcuni. Ma *Stilicone* con poca gente fu assai fortunato per chiudere tralle montagne di *Fiesole* quel grand' esercito, il quale si vide ridotto all' estremità dalla peste e dalla fame; e *Stilicone* avendolo attaccato senza arrischiar cosa alcuna, tagliò a pezzi più di centomille di que' Barbari, e pose in schiavitudine il rimanente. *Radagasio*, che aveva proccurato di salvarsi, fu preso, ed ucciso.

(a) *Vedete il Bavyn nel suo Teatro d'Onore, e di Cavalleria al T. Claudio de Valles.*

Orosius. l. 7. cap. 37. Paul. Diac. Parag. 5. Zosim. Schedius de Diis German. Syngrammate 3. c. 4.

Alquanto dopo, il medesimo *Alarico*, che aveva servito *Teodosio* contro *Eugenio*, passa l'Alpi dalla parte di *Trento*; espugna e saccheggia la maggior parte delle Città, ch' erano sulla sua strada; e prendeva finalmente il cammino verso le *Gallie*, dove *Onorio* gli aveva assegnate delle terre per istabilirvisi colle sue genti, quando *Stilicone*, il qual' era *Vandalo*, e dichiarato nemico de' *Goti*, mandò un Certo il quale diede la carica alle sue Truppe nel giorno di Pasqua. Que' popoli sorpresi fecero da principio poca resistenza, ma tutti animandosi nella loro disperazione, corsero all' armi; rispinsero vigorosamente i loro nemici; li batterono; ed obbligarono i più risoluti a prender la fuga. Per vendicarsi di una perfidia così poco aspettata, furono di parere di lasciar le *Gallie* a chi le volesse; rientrarono più avanti nell' *Italia*, dove riempierono di sangue e di fuoco tutte le città, e tutti i luoghi, per i quali passarono; e per assicurare finalmente le loro conquiste, ad altro non pensarono che a quella di *Roma*.

In quell' anno medesimo in cui morì *Arcadio*, *Stilicone* fu (b) ucciso con *Eucherio* suo figliuolo per comandamento di *Onorio*, che lo ebbe in sospetto di aver concitate tutte quelle guerre, per obbligarlo co' suoi gran servigj, a dichiararlo *Augusto*: e per renderlo più reo, si aggiunse, ch' egli aveva voluto fare un viaggio in *Oriente*, solo per acquistar l' Imperio a suo Figliuolo colla morte di *Teodosio* il *Giovane*. Per un decreto del Senato, sua Moglie *Serena* fu strozzata: ed alcuni dissero che *Onorio* facendo morire quel gran Capitano, *si fosse troncato il Braccio Destro colla mano Sinistra*.

[b] *Olimpiod. ap. Photium, cod. 80. de Dignit. & auctor. Stilicon. vid. Inscrip. 4. p. 412.*

Alarico continuava frattanto l'assedio; e strigneva *Roma* con un'ardore tanto più grande, quanto *Onorio* non aveva voluto sentire le proposizioni di pace, che gli fu offerita a condizioni molto vantaggiose; e quando fu detto a quest' Imperadore, che *Roma era presa*, ne restò sensibilmente commosso, credendo essergli stata presa una gran *Gallina* (c) alla quale aveva dato il nome di *Roma*. Da quest' azione, è permesso a chiunque lo voglia, il giudicare sopra il bell' umore di *Onorio*, il quale preferiva le Galline alle Città; e segnava tut-

[c] *Vid. Egnatius, Oros. Paul. Diac. Parag. 6. & 7. Agathias &c.*

tutte le Suppliche senza leggerne alcuna. *Placidia* sua Sorella non potendo soffrirne la negligenza, gli fece presentare una certa Scrittura, nella qual' egli la dava ad uno de' suoi Staffieri in Matrimonio; ed egli la sottoscrisse senza mirarla. Questa Principessa ch' era scaltra, prese quella Supplica, ed avendo fatti i suoi lamenti ad *Onorio* per un' oltraggio sì grande, del qual' egli non poteva esser d' accordo, gliela mostrò; gli fece conoscere con quest' artificio in quanti pericoli poteva incorrere per la sua negligenza; e da lui ottenne: *che in avvenire averebbe guardato più a minuto le cose*.

Essendo stata presa la Città di *Roma* l' anno del Mondo quattromille trecent' ottanta, il quattrocento dieci di nostra Salute; mille quattrocen-tessant' un' anno dopo di esser stata fabbricata, fu data al sacco: e *Galla Placidia* ch'era dentro, cadde nelle mani di *Alarico*, il quale aveva condotto seco, *Adolfo* figliuolo di sua sorella, e gli diede in matrimonio questa Principessa. I *Goti* carichi di bottino seguirono nella Campagna di *Roma* il Re *Alarico* che morì nella Città di *Cosenza* di morte improvvisa: e *Adolfo* che gli succedette, averebbe rovinata fino da' fondamenti la Città di *Roma*, e sotto il nome di *Gothia* l' averebbe fatta fabbricare in un'altro sito, se *Placidia* che poteva di molto sopra il suo spirito, non lo avesse dissuaso colle sue preghiere, da quella barbara risoluzione. Fec' ella molto di più, poichè obbligò il Re suo Marito, di lasciare ad *Onorio* tutta l' *Italia*; di andare a stabilirsi nel medesimo tempo nelle *Gallie*, e nell' *Inghilterra*.

Attalo, il qual' era stato Governatore di *Roma*, nominato Imperadore da *Alarico*, quando si vide padrone della Città, e che *Adolfo* aveva condotte le sue Truppe migliori nelle *Gallie*, ripigliò l' armi coll' Insegne della Dignità Reale, che aveva lasciate: ed i *Goti* che non potevano più star oziosi, non pensarono ad altro che a cavar profitto da que' disordini. *Onorio* trovandosi ridotto all' estremità, manda nelle *Gallie*, *Costanzo* che si libera di tutti que' Tiranni; passa nella *Spagna*, dove toglie a *Massimo*, l' Imperio, e la vita; caccia i *Goti*; e prende *Attalo*. Dopo di aver soggiogato la *Spagna*, e le *Gallie*, *Adolfo* costretto a far la pace, viene assassinato in *Barcellona*, da' *Goti* insieme co' suoi figliuoli: e *Roderico* che gli succedette, ebbe la medesima sorte, per aver avuto l' istesso pensiero. *Vallis*, ovvero *Vallia* Successore di *Roderico*, essendosi opposto a *Costanzo*, ed essendone dubbioso il succedimento, fu decretato che il Re de' *Goti* averebbe restituita *Placidia*; che averebbero unite le loro armi per cacciar dalla *Spagna* i *Vandali*, da' quali' ebbe il Nome l' *Andalusia*: e quando *Costanzo* ebbe terminate quelle guerre, *Onorio* gli diede *Placidia* in matrimonio, e gli concesse il titolo di *Augusto*. Il suo regno fu breve, ed *Onorio* non visse lungo tempo dopo di lui, essendo stato rapito da una febbre accompagnata da una idropisia, l' anno del Mondo quattromille trecen-novantatrè, il quattrocentesimo ventesimoterzo di nostra Salute, dopo di aver regnato trent' anni, sette mesi, e sei giorni.

Flavio Teodosio Secondo di nome, ovvero il *Giovane*, figliuolo di *Arcadio* e di *Eudossia*, aveva il volto bello, ed aggradevole, il corpo molto ben proporzionato: stava maravigliosamente bene a cavallo

era

era destro nel tirar d' arco, era eccellente nella Pittura, sapeva le Matematiche, la Filosofia, e l'Astronomia: e la beltà dell'animo corrispondeva in lui a quella del corpo. Sposò *Eudossia* [a] detta prima *Atenaide*, figliuola di *Leonzio* Filosofo *Ateniese*: ed ecco di qual maniera succedette la cosa.

[a] *Licinia Eudoxia in Numo apud Occonem, p. 571. Sic apud Baron. in ann. Chr. 395. num. 4. Apud Stradam, Ælia Eudoxia.*

Leonzio avendo veduto dalla Fisonomia, ovvero dall' Oroscopo di *Atenaide*, ch'ella sarebbe stata infallibilmente felice, non le lasciò col suo testamento, se non intorno a ducento scudi, avendo soggiunto in quel testamento; che dovesse bastarle la di lei buona sorte; e diede tutta la sua ricchezza a' suoi due figliuoli, i quali dopo la sua morte se ne impossessarono. *Atenaide* che si lagnò di questa ingiustizia, domandò loro ciò che legittimamẽte le apparteneva: e com'eglino erano risoluti di starsene all' ultima volontà di *Leonzio*, la cacciarono dalla Casa della qual' erano divenuti i padroni. Sua Matrigna che aveva per essa lei molta stima, intraprese la sua causa; la condusse in *Costantinopoli*; presentò una supplica a *Pulcheria* sorella di *Teodosio*, la quale restò incantata dal primo incontro di questa Fanciulla, dalla sua aria, dal suo spirito, e dalla sua bellezza. Essendo stata informata ch'ella era Vergine, e che altro non le mancava che l'esser Cristiana, ella ebbe la cura di farla battezzare da *Attico*; e tanto ben persuase l'Imperador suo fratello di rimirarla come sua moglie, ch'egli la sposò quando fu in età di ammogliarsi. Questa è la stessa *Atenaide* alla quale fu dato il nome di *Eudossia* che suo Padre *Leonzio* aveva ammaestrata con una diligenza maravigliosa; che compose, secondo alcuni, molti Poemi, de' quali aveva ella cavati tutti i Versi da *Omero*; e dalla quale *Teodosio* ebbe una Figliuola nominata *Eudossia*, che fu maritata a *Valentiniano* Terzo di nome.

Ella ricompensò tuttavia molto male la grazia, che aveva ricevuta da *Pulcheria*; poichè co' suoi consigli, e colle sue preghiere, obbligò l'Imperadore a torle ogni notizia degli affari; e ad allontanarla ancora dalla Corte. Ma egli la richiamò alquanto dopo; le confidò come prima l'amministrazion del suo Stato; ed esiliò l'Eunuco *Crisafio*, che aveva ispirato all' Imperadrice i mezzi di render sospetta la condotta e la innocenza di *Pulcheria*. Questa ingratitudine fu seguita da una imprudenza che la rovinò nello spirito di *Teodosio*; e ciò che non era se non una minuzia, divenne per le sue circostanze un delitto. Un certo aveva portato un Frutto di una grossezza straordinaria all' Imperadore, che lo mandò come una rarità ad *Eudossia*; e questa ne fece dono a *Paolino* da lei stimato per la sua grand' Erudizione. Questi pensando far vedere qualche cosa di nuovo e di singolare, lo portò subito a *Teodosio*, il quale dissimulò quanto sapeva, e domandò in particolare ad *Eudossia*, che se n'era fatto del Frutto. *Eudossia* temendo che *Teodosio* avesse dispiacere ch' ella ne avesse fatto un dono a *Paolino*, rispose ch' ell' aveva mangiato quel Frutto; e com'egli la costrigneva di rispondere, aggiunse un giuramento alla sua menzogna. Questo lo pose in tal collera, che dopo di averle mostrato il Frutto, comandò che fosse ucciso *Paolino*; ed ebbe un disprezzo così grande per sua Moglie, ch'ella fu ridotta a domandargli la permissione di andare in *Gerusalemme*, dove fece fabbricare alcune Chiese, e non ritornò se non dopo esser stata assicurata della morte di *Teodosio*.

[b] *De Bahram Ghur, Hottingerus Hist. Orient. l. 1. p. 172. & seq.*

Ebb' egli alcune Guerre contro (a) *Bahram Ghur* Re di *Persia*, fi-

figliuolo di *Jasdigerde* soprannomato *Al Atim* negli Annali di Eutichio; cioè a dire, lo *Scellerato*. Si può vedere ancora nell'Istoria di questo Patriarca, ch'egli ebbe una guerra contro quest'ultimo; ma basta l'osservare, dopo gli Autori più conosciuti, che questo *Babram* che perseguitava tutti i *Cristiani* sotto il suo Regno, non fu felice; e che l'Imperadore gli mandò a domandare la sua amicizia, benchè *Ardeburo*, *Grazjano* ed *Areobindo* avessero avuti di già grandi vantaggi contro di questo Re. Fra' *Persiani* ch'erano morti in alcune battaglie, erano stati uccisi diecimille di quelli, che chiamavansi ordinariamente gl'*Immortali*: e *Teodosio* preferì la pace, la quale non gli costava che un complimento, ad una vittoria, che non poteva comperare giammai se non col sangue de' suoi nemici, e de' suoi sudditi.

Avendo saputa la morte di *Onorio*, fece entrare *Ardeburo* in *Italia* con un' Armata, per opporsi ad un certo *Giovanni*, il quale si era fatto nominare Imperadore: ma quando *Ardeburo* passava da *Aquileja* a *Ravenna*, ed ebbe il vento contrario nella sua navigazione, fu preso, e posto nel medesimo tempo in catene. *Teodosio* a questa nuova manda *Arbaro* Figliuolo di *Ardeburo*, che fu più fortunato: con un miracolo, ovvero con una guida, passò una palude, entrò in *Ravenna*, di cui trovò aperte le porte, liberò suo padre, sorprese *Giovanni*, gli fece troncare la mano destra, e comandò che fosse ucciso, dopo di averlo fatto per lungo tempo camminare per le strade sull' Asino.

Essendo liberata l'*Italia* da questo Tiranno, *Teodosio* vi manda *Valentiniano*; fatto da lui *Cesare*, e dopo *Augusto* con acconsentimento di tutto il Mondo: e dopo di ciò *Bonifazjo* Governatore dell'*Africa* vi chiamò *Genserico* Re de' *Vandali*, che passò dalla *Spagna* con ottantamille Combattenti. Questo Re *Ariano*, contro l'Allianza che aveva fatta co' *Romani*, sorprese *Cartagine* il decim' ottavo, ovvero il decimo nono giorno di Ottobre, l'anno quattrocento trenta nove; saccheggiò l'*Africa*, ne cacciò la maggior parte de' Sacerdoti, e de' Vescovi; entrò nella *Sicilia* l'anno seguente: ed i due Generali di *Teodosio*, *Areobindo*, ed *Anasfillo*, non lo serviron moltobene in quella Guerra. Fu egli ancora costretto di richiamarli colle loro Truppe, di confederarsi con *Genserico*, e di liberarsi a forza di danajo del Re degli *Vnni*, che aveva prese le piazze più forti dell'*Vngheria*, e della *Tracia*, toltene *Andrinopoli* ed *Eraclea*. *Attila* faceva nuovi sforzi contro *Valentiniano*, quando *Teodosio*, in età di cinquant' anni; dopo di averne regnato quarantadue, due mesi, e vent'otto giorni, morì di una febbre, ovvero d'una caduta da cavallo, secondo alcuni, l'anno del mondo quattromille quattrocento venti, il quattrocentesimo cinquantesimo di nostra Salute.

Bench' egli sia stato assai negligente nell' amministrazion del suo Stato; la sua pietà può servir di esempio a' maggior Principi. Essa era tanto pubblica, ch' egli impiega a le prime ore del giorno nel cantar Salmi, e nel fare delle Orazioni insieme colla sua Moglie, e colle sue Sorelle: aveva destinati certi tempi per la lettura della Santa Bibbia; chiamava tutti i suoi

Fa-

Famigliari agli esercizi di divozione; e vivevasi nel suo Palazzo come in un Chiostro.

Flavius Constantius Illyricus è Panesa Urbe Cadie (ita Olympiodorum apud Photium Schotus vertit.) Sed ex Graeco, sic legendum est. Constantius Illyrici generis ex Naiso urbe Daciae. Rup Obser. in Synop. Besold. min

Flavio Costanzo originario di *Naiso* nella *Transilvania*, ebbe nella guerra bellissimi impieghi, sotto *Teodosio* soprannomato il *Grande*; rese de' servigj molto ragguardevoli ad *Onorio*; costrinse i *Goti* a lasciar *Narbona*, ed a ritirarsi nella *Spagna*. Egli fu in diversi tempi, il Collega di *Costantino*, di *Onorio*, e di *Teodosio* nel Consolato: ed è necessario che quest'ultimo avesse per esso lui una stima singolare, perchè gli diede sua Sorella *Galla Placidia*, in matrimonio. Prima ch'egli avesse sposata questa Principessa, aveva delle inclinazioni molto nobili; e mostrò un sì gran disprezzo delle ricchezze che non potè credere meritassero la sollecitudine che prendevasi, per acquistarle. Ma *Galla Placidia* gli cambiò interamente il cuore, e lo spirito: ed egli spogliò molti delle loro eredità, per trar profitto dalla sua ingiustizia. Comech' egli amava di molto la sua libertà; i di lui interessi gli domandavano tutto il tempo che averebbe voluto dare alle cose che meglio si accomodavano al suo genio ed al suo umore; *Teodosio* il *Giovane* non aveva approvata l'elezione, che di lui aveva fatta *Onorio*, assoziandolo all'Imperio, egli ne concepì un' afflizione sì grande che nè morì. Non regnò sette mesi interi: e benchè non vi sia se non il titolo di *Nobilissimo Cesare* in una Medaglia dello Strada, ebb'egli tuttavia quello d'Imperadore; il che può vedersi nella Cronaca d'Idazio appresso a Cassiodoro, appresso di Prospero, ed appresso il Cardinal Baronio sopra l'anno 420. di *Gesu-Cristo*.

Flavio Placidio Valentiniano, Figliuolo di *Costanza* e di *Galla Placidia*, figliuola di *Teodosio* soprannomato il *Grande* e di *Giustina*, sposò nell'anno quattrocen-trentasette *Eudossia* figliuola di *Teodosio* Secondo di nome, e di *Atenaide*, ovvero *Eudossia*: fu promesso in matrimonio l'anno quattrocen-ventiquattro, benchè non avesse allora che se' anni in circa, e questa Principessa non avesse che due mesi. N'ebbe due figliuole, *Eudossia* la quale fu maritata ad *Onorico* Re de' *Vandali*, e *Placidia* che sposò *Olibrio* Successore di *Antemio*.

Ho detto che *Attila* faceva nuovi sforzi contro l'Imperador *Valentiniano*; e per ingannarlo, gli mandò Ambasciadori che lo pregarono di unirsi ad esso lui contro i *Goti* ch'erano nemici giurati del pubblico riposo. Nel medesimo tempo, volle far credere a *Teodorico* per via d'altri Ambasciadori, ch'egli prendesse altamente il partito de' *Goti* contro i *Romani*, e che per rovinarli, non avevano a far altro che opporre ad essi le loro forze comuni. Non dubitò punto di non sorprendere con quest' artificio e i *Goti* ed i *Romani*; e quando avesse disfatti gli uni, non venire agevolmente a capo degli altri. *Ezio*, a cui *Valentiniano* aveva dato ordine di cacciare i *Goti* che giornalmente facevano nuovi progressi, conobbe l'artificio; e come l'Imperadore ne fu informato, fece Allianza cogli *Alani*, co' *Goti*, co' *Franchi* e co' *Borgognoni*, i quali si erano impadroniti della miglior parte delle *Gallie*. *Attila* fortificava sempre il suo partito, il quale non era di già che troppo potente per il prodigioso numero de' Soldati che aveva estratti dall' *Asia*, e da tutti i Paesi del *Settentrione*, passando attraverso della *Polonia* e dell'*Alemagna*: ed il suo Esercito era di cinquecento, o secondo altri, di settecentomille Uomini.

La pianura di *Sciálon* sulla *Marna* ap-

apprestò a tutti il Campo di battaglia: e giudicherassi ch'ella fosse sanguinosa, quando si saprà che vi restarono cento settantaduemille Uomini uccisi dall'una, e dall'altra parte, senza computare i *Franchi* ed i *Transilvani*, che si diedero la carica con tanto ardore nella notte la quale precedette la battaglia, che ne restarono quasi novantamille sul Campo. Così ducen-settantaduemille Uomini furono uccisi; fra' quali trovossi (*a*) *Teodorico* Re de' *Visigoti*, che i nostr'Istorici nominano *Thierry*: e la maggior parte dice che *Attila* ne perdette cent'ottantamille. *Meruvico*, ovvero *Meroveo* Re de' *Francesi* ebbe gran parte in quella vittoria: e s' *Ezio* avesse seguito i primi sentimenti di *Torismondo* figliuolo di *Thierry*, che voleva vendicare la morte di suo *Padre*, *Attila*, il quale non ardiva più di uscire dal suo Campo, ed aveva fatto innalzare in un sito, le selle de' cavalli del suo Esercito, per farvi mettere dipoi il fuoco, nel timore di cader nelle mani de' suoi nemici, era perduto senza rimedio. Ma *Ezio* gli lasciò dipoi la campagna libera; ed il Re degli *Unni* ch'ebbe il tempo di ritirarsi nella *Pannonia*, la quale fu nominata *Ungheria* da quegli *Unni*, trovò modo di levar ancora nuove Truppe, le quali fece marciare contro l'*Italia*. Prese *Aquileja* dopo tre anni di assedio: ed allora fu, come alcuni Autori hanno scritto, che le Persone più ragguardevoli de' luoghi vicini, per isfuggire l'Esercito di quel Re, si salvarono come potettero in certe barche, ed avendo trovata la *Riv' alta* nel luogo medesimo, che chiamasi ancora oggidì, *Rio Alto*, gettarono confusamente, e senza pensarvi, i fondamenti della più famosa, e della più nobile delle Repubbliche, ch'è *VENEZIA*.

(a) *Duo hujus nominis (Theodorici) Vesegothorũ Reges fuerunt. Prior. Valliæ successor, qui in pugna Catalaunica occubuit. Alter ejus filius; post Thorismondi fratris cedem, anno a pugna tregnum adeptus. Sirmõdus ad Apollinarem Sidonium. p. 7.*

Dopo ch' *Attila* si fu reso padrone di *Aquileja*, prese *Milano*, *Pavia* e *Vicenza*, dove fece vedere quanto la rabbia ha di più orribile: e marciava alla volta di *Roma*, quando il Papa *Lione* mandatogl'incontro da *Valentiniano*, l'anno quattrocen-cinquantatrè, mosse tanto sensibilmente il suo cuore colla sua eloquenza, colle sue preghiere, ovvero collo Spirito di *Dio* che lo accompagnava, che lo stornò dalla sua impresa. Alcuni attestano ch' egli prese il suo cammino col suo Esercito, verso le *Gallie*, dove perdette in una battaglia contro *Torismondo*, altrettanti Uomini, quanti ne aveva perduti nella pianura di *Scialon*. *Onoria* Sorella di *Valentiniano* mandò segretamente l'anno medesimo, ovvero secondo alcuni, l' anno quattrocencinquantaquattro, uno de' suoi Eunuchi al Re degli *Unni*, per offerirgli il suo letto e l' Imperio; e bench' egli avesse deputati Ambasciadori a *Roma* per domandarla, fu tanto ammaliato dalla bellezza d'*Ildicone*, che prima del loro ritorno, sposò nel suo primo ardore questa Principessa figliuola del Re della *Battriana*. Ma siccome si era riscaldato col bere nel celebre banchetto delle sue Nozze, gli uscì una quantità sì grande di sangue dal naso, e dalla bocca mentre dormiva, che ne restò soffocato in età di cinquan-se' anni: e questo è il modo di cui morì quel Re che prendeva per titolo: *Attila Figliuolo di Bendeguz, Nipote di Nembrotte, nudrito in Engadi, per la grazia di Dio Re degli Unni, de' Medj, de' Dacj, il Terror del Mondo, ed il Flagello di Dio*.

In quest' anno medesimo parimente *Flavio Massimo* Senator Romano, che altro non cercava se non di

di vendicarsi del sensibile oltraggio che aveva ricevuto dall'Imperadore, il quale aveva fatta violenza a sua Moglie, non trovò mezzo più sicuro che l'acquistarsi certi Eunuchi del medesimo *Valentiniano* per rendere sospetta la fedeltà di *Ezio*, mostrandogli ch'egli si attribuiva l'onor del suo regno, e faceva nelle *Gallie* delle trame segrete. *Valentiniano* senza esaminar questa calunnia, lo richiama a *Roma*, l'uccide (*a*) di sua mano: e *Massimo* che guadagnò dipoi con donativi, e con promesse alcuni Soldati di *Ezio*, così bene lo persuase a vendicarsi della morte di quel Generale, che avendo trovato *Valentiniano* nel Campo di *Marte*, l'uccisero l'anno del mondo quattromille quattrocen-venticinque, il quattrocen-cinquantacinque di nostra Salute. Visse trentasei anni; ne regnò venticinque con *Teodosio* Secondo di nome; cinque con *Marziano*: e dopo di lui si vide cadere l'Imperio d'*Occidente*.

[a] *Procop l.*1. *Vandal. Marcellin. P. Diacon. Evagrius l.*2.*c.*7.

Flavio Anicio Petronio Massimo, autore della morte di *Valentiniano*, usurpò l'Imperio; e come *Valentiniano* avava violata sua moglie, egli fece violenza alla vedova di quest' Imperadore, e dopo si ammogliò con essa. Ma siccome fu tanto indiscreto per far conoscere ad *Eudossia* sua novella Sposa, ch'egli l'aveva tanto amata fino ad uccidere l'Imperadore per possederla, ella chiamò con presenti, e con promesse, per vendicarla di quel parricidio, il Re de' *Vandali*, *Genserico*, che p[a]ssò dall'*Africa* fino a *Roma* con un Esercito numeroso. *Massimo* spaventato da principio per quell'arrivo, volendo salvarsi cogli altri, fu posto in pezzi da' *Romani*, che gettarono tutte le parti del suo corpo nel *Tevere* l'anno del Mondo quattromille quattrocen-venticinque, l'anno quattrocen-cinquantacinque di nostra Salute.

Genserico non trovò difficoltà alcuna di entrare in *Roma*, dove non era alcuna Guernigione; e senza le preghiere di Papa *Leone*, e di *Eudossia*, non averebbe mancato di abbruciar la Città. Ma vi saccheggiò tutte le Case, cavò dalle Chiese quanto vi era di più prezioso, senza lasciare nemmeno certi Vasi d'oro, che *Tito* avevа presi nel Tempio di *Gerusalemme*. Condusse seco *Eudossia* Vedova di *Valentiniano*, colle sue due figliuole *Placidia*, ed *Eudossia*; diede la prima in matrimonio a suo figliuolo *Unerico*; mandò l'altra ad *Olibrio*, che nel disordine si era salvato in *Costantinopoli*, e che di già aveva seco in *Roma* contratti gli Sponsali; e ritenne per se l'Imperadrice.

Si videro più pretendenti dell'Imperio.

Flavio Mecilio Avito, l'anno quattrocen-cinquantacinque. *Flavio Giulio Majorano*, l'anno quattrocen-cinquan-sette. *Flavio Libio Severo*, l'anno quattrocen-sessant' uno. *Flavio Antemio*, l'anno quattrocen-sessan-sette. *Anicio Olibrio*, (*b*) l'anno medesimo. *Flavio Glicelio*, l'anno quattrocen-settantatrè. *Flavio Giulio Nepote*, l'anno quattrocen-settantaquattro. *Flavio Oreste*, Goto di Nazione, l'anno quattrocen-settanta cinque: l'anno medesimo *Romolo Augusto* soprannomato *Augustolo* per la sua statura, ovvero per la sua poca età, ebbero tutti il nome d'Imperadore, toltone forse *Oreste* che volle piuttosto farlo portare a suo figliuolo *Romolo*, che ritenerlo. E' agevole da questo il giudicare, che sarebbesi cercato inutilmente quel grand' Imperio nel medesimo imperio. Non se ne vedevano più che le rovine.

[b] *Altr lo chiamano Q. Clodio Hermon ejano Olybrio, e dicono, che fosse fratello di Faltonio Probo Alipio.*

L'*Africa* fu posseduta da' *Vandali*: la *Spagna* da' *Visigoti* e da' *Servj*: le *Gallie* da' *Visigoti*, da' *Borgognoni*, e da'

e da' *Franchi*: l'*Italia* da' *Longobardi*: la gran *Bretagna* da' *Pitti*, dagl' *Inglesi*, e da' *Sassoni*: *Suitz*. e la *Svevia* dagli *Alemanni*: la *Baviera* d'oggidì, da' *Boij*: l'*Ungheria* dagli *Unni*: e le Provincie della *Germania* da coloro ch' ebbero della risoluzione, e dell'armi per conquistarle. Ma per non rompere il corso dell'Istoria che ho intrapreso, passerò dagli avanzi funesti di quest' Imperio a quello d' *Oriente*, che comincia di molto a scuotersi, e metterò quì alcune Tavole che potranno servire all' intelligenza, ed alla chiarezza della continuazione che mi prefiggo.

Re de' Vandali nell' Africa.

Anni del loro regno.

I. (*a*) *Genserico* Figliuolo di *Godigisillo*, e Successore di suo Fratello *Gunderico*, Figliuolo di *Visimaro*. 58

II. *Unerico*; ovvero *Onorico*, Genero di *Valentiniano* Terzo di nome. 8

III. *Gondebaldo*, ovvero *Gonbaldo*, che alcuni chiamano *Gondagiso* Figliuolo, o Nipote di *Unerico*. 11

IV. *Trasimondo* suo Fratello, Genero di *Teodorico* di *Verona*. 26

V. *Ilderico* Figliuolo di *Unerico*; e di *Eudossia*. 8

VI. *Gilimero* sconfitto da *Belisario*. Alcuni dicono ch'egli fosse Figliuolo d' *Ilderico*. 4

(a) *Quia significet hæc nomina Appellativa, & Propria; Grotius Historia Gotthorum, Vandalorum, & Longobardorum p. 574. & seq.*

Re degli Ostrogoti nell' Italia.

I. *Odacre*; Re de' *Rugj*, che abitavano l'una e l'altra riva del *Rego* nella *Pomerania*, e vicino alla Città di *Regenvvold*, di dove passarono nell' Isola *Rugia*. Quest' istesso *Odoacre* uccise *Oreste*, suo Figliuolo *Romolo*, e si contentò del Titolo di Re in *Italia*. 16. 6. mesi, ed ii. giorni.

II. *Teodorico* Figliuolo di *Teodomiro*, fu ammogliato con *Andelfleda* Figliuola di *Childerico* I. Sorella di *Clodoveo* Re de' *Francesi*: maritò le sue Figliuole, *Ostrosvvenda* a *Sigismondo* Re de' *Borgognoni*; *Amalasunta* ad' *Eutarico* Re degli *Ostrogoti*; e sua Sorella *Amalafreda* a *Trasimondo* Re de' *Vandali*. 33

Ho già detto che i *Borgognoni* avevano abitato alcuni paesi della *Cassubia*, e della *Polonia*.

III. *Atalarico* Figliuolo di *Eutriaco*, e di *Amalasunta* Sorella di *Teodorico*. 8

IV. *Teodato* Figliuolo di *Amalafreda* Sorella del Re *Teodorico*, aveva sposata *Amalasunta*, e per questo mezzo fu Re. Ma quest' ingrato poco tempo dopo la fece morire sopra un sospetto di adulterio. 2

V. *Vitige*; Nipote, ovvero Genero di *Atalarico*. 4

VI. *Ildebaldo*, *Edebaldo*, *Ildebrando*, *Teutibaldo*, *Teobaldo*, *Tiebaldo*, *Teoboldo*, ovvero *Tiboldo*. 1

VII.

		Anni del loro regno.
VII.	*Ariaco*.	poco tempo.
VIII.	*Totila*.	12
IX.	*Teja* ucciso da *Narsete*.	1

(a) Longobardi. Langbarden. Longis barbis. Sic Paulus Lõgobardus ipse interpretatur.

1 (a) *Longobardi* originarj di *Scandinavia*, secondo Paolo Diacono; della *Chersoneso Cimbrica*, ovvero *Giutlanda*, secondo Pomponio Leto, ovvero secondo altri, di *Pomerania*, ovvero di *Sassonia*, che conteneva tutti i paesi di *Olstein*, fino all'entrata della *Giutlanda*, si erano sparsi con tutte le altre nazioni del *Nort*, dove avevano trovato i loro vantaggi. *Narsete* che egli aveva chiamati contro *Totila*, essendo stato molto utilmente servito, pensò di farli ancora passare in *Italia*, per vendicarsi di *Sofia* l'Imperadrice, Moglie di *Giustino* Secondo di nome, la quale lo trattava male. Fu loro agevole l'esserne con questo mezzo Padroni; e stabilirono il loro Regno in quella parte ch'era stata nominata *Bianoro*, *Doria*, *Felsina*, *Aurelia*, *Emilia*, *Gallia Citeriore*, *Cisalpina*, *Italica*, e fu di poi nominata *Lombardia*. 1

Re de' Longobardi nell'Italia.

I. *Alboino* Figliuolo di *Audoino*, e di *Rodelinda*, sposò *Clodosvinda* Figliuola di *Clotario* Primo di nome, di cui ebbe una Figliuola nomata *Albisinda*. Si ammogliò in seconde nozze con *Rosimonda* Figliuola di *Cunimondo* Re de' *Gepidi*, ovvero *Transilvani*; e questa femmina lo avvelenò l'anno settantaquattro, perch'egli l'aveva costretta in un banchetto a bere nel cranio di suo Padre *Cunimondo*. anni 3. mesi 6.

II. *Clefi*, ovvero *Clefo* fu ammogliato con *Ausina*; e dopo che uno de' suoi l'ebbe assassinato, vi fu un Interregno di dieci anni, nel corso de' quali la novella *Lombardia* fu governata da trenta *Ufficiali Supremi*, come *Pavia* da' *Zabano*; *Milano* da *Alboino*; *Bergomo* da *Vallaro*; *Brescia* da *Alai*; *Trento* da *Cosimo*; il *Friuli* da *Gisulfo*, e così del rimanente. *Clefi* regnò anni 1. mesi 6.

III. *Flavio Autari*, Figliuolo di *Clefo*; sposò *Teodelinda*, Figliuola di *Garibaldo* Re, ovvero Duca di *Baviera*, e si rese tributario de' *Francesi*. mesi 6.

IV. *Flavio Agilulfo*, ovvero *Ago* Duca, cioè a dire, Governator di *Turino*, sposò *Teodelinda* dopo la morte di *Flavio Autari*; n'ebbe *Aldovaldo*, una Figliuola maritata a *Godescalc*, ed un'altra nominata *Gondeberga*, che fu maritata a *Rodoaldo*, ovvero *Roaldo*. anni 9. mesi 4

V. *Adevaldo*, ovvero *Adaloaldo* fatto Re da suo Padre, regnò diciannov'anni, e quattro mesi: nov'anni e quattro mesi con suo Padre, e solo, dieci anni. anni 19. mesi 4

VI.

		Anni del loro regno:
VI.	*Aroildo* Figliuolo della Sorella di *Adelvaldo* Duca di *Torino*,	12
VII.	*Rotari*.	15
VIII.	*Rodoaldo* Figliuolo di *Rotari*, e Marito di *Gondeberga*.	4
IX.	*Ariberto*, ovvero *Ariperto*, Conte, o Governatore di *Asti*, sposò una figliuola di *Grimoaldo* Duca di *Benevento*: e n'ebbe *Gundeberto*, e *Bertarito*, ovvero *Bertiero*.	9
X	*Gundeberto* che divise il Regno con *Bertiero*, aveva *Pavia* per sua Capitale. Fu ucciso da *Grimoaldo* ch'egli aveva chiamato in suo soccorso contro *Bertiero* suo Fratello.	anni 1. mesi 3.
XI.	*Bertiero*.	an. 1. mes. 3.
XII.	*Grimoaldo* Figliuolo di *Arichesio*, Duca, o Governatore di *Benevento*, e Padre di *Romoaldo* e di *Garibaldo*, uccise *Gundeberto*, e cacciò *Bertiero*.	8
XIII.	*Garibaldo*.	mesi 3
XIV.	*Bertiero* ricupera il suo regno, e regnò diciott'anni; otto anni solo, e dieci con *Cuniberto*.	18
XV.	*Cuniberto* Figliuolo di *Bertiero*, Marito di *Ermelinda* Figliuola del Re degli *Anglo-Sassoni*, e cacciato da *Machiso* Duca di *Trento*, ricupera il suo regno, e regnò ventidue anni; dieci con suo Padre, e dodici solo.	22
XVI.	*Luitberto*, ovvero *Luitperto* Nipote di *Cuniberto* e di *Ermelinda*.	mesi 8.
XVII.	*Ragomberto* Duca, ovvero Governatore di *Torino*.	mesi 3.
XVIII.	*Ariberto* il *Giovane*, ovvero secondo di nome, Figliuolo di *Ragomberto*.	12
XIX.	*Asprando* sposò *Teoderata*, e n'ebbe *Sigebrando*, *Aurunna* e *Luitprando*.	mesi 3
XX.	*Luitprando* sposò *Unetrude* Figliuola di *Teodeberto* Duca di *Baviera*. Si unì contro i *Saraceni*, a *Carlo Martello*, il quale impedì ch'egli si vendicasse di Papa *Gregorio* III. che aveva dato ricovero al ribelle *Trasimondo* Duca di *Spoleti*.	anni 25 mesi 7.
XXI.	*Childebrando*, Nipote di *Luitprando*, fu deposto dal Trono da' suoi Sudditi.	32
XXII.	*Rachis*, ovvero *Rachisio* Duca del *Friuli* Marito di *Tesia*, di cui ebbe una Figliuola nominata *Rotrude*, lasciò il regno, e si fece Religioso alla preghiera del Papa *Zaccheria*.	anni 5. mesi 6.
XXIII.	*Asdolfo*, ovvero *Astolfo* suo Fratello che gli succedette, fu costretto da *Pipino* a rendere al Papa *Stefano* la *Romagna*, ovvero il *Patrimonio* di S. *Pietro*.	6.
XXIV.	*Desiderato*, ovvero *Desiderio* Duca di *Etruria*, Contestabile di *Asdolfo*, cacciato dall'Imperador *Carlo Magno*.	anni 18.

Sopra lo stabilimento di questi Re nell'*Italia*, si possono vedere Procopio, Giornande, Paolo Diacono, Sigonio, Enrico del Puy, &c.

a Numus apud Occonem p. 575. Flavius Marcianus.

(a) *Flavio Marziano* di *Tracia*, il quale in conto alcuno non era Nobile, erasi acquistato negli Eserciti un credito tanto grande, che *Pulcheria*, la quale nascondeva la morte di *Teodosio* Secondo suo fratello, gli offerì il suo letto coll'Imperio, a condizione, che le avesse lasciata la sua Verginità ch'era risoluta di conservare. La condizione non fu troppo dura, perch'ella aveva di già (b) cinquant'un'anno, ed egli era molto più Vecchio di quella Principessa. Regnò se' anni, sei mesi, e dieci giorni; e morì d'infermità, secondo alcuni; ovvero di veleno lento, che gli fece dar *Aspare*, l'anno del Mondo quattromille quattrocen-ven-sette; il quattrocen-cinquan-sette di nostra Salute.

b Vid. Baron. in Ann. Chr. 450. n. 17.

c Vide Niceph Callist. l. 15. c. 15. Candidum apud Photium. cod. 79.

(c) *Flavio Lione* di *Tracia*, fu innalzato all'Imperio dalla fazione, e dal credito di *Aspare*, a condizione che avesse dichiarato *Cesare*, suo figliuolo *Ardaburo*: e nella stima che si era acquistata, sarebb'egli stesso stato Imperadore, se non fosse stato infetto dall'*Arianismo*, che sosteneva di tutta sua forza. Ebbe di sua moglie nominata *Verina*, due figliuole, *Ariana* che fu maritata ad *Ardaburo*; dopo a *Zenone*; e *Leonzia* che sposò *Flavio Marziano* figliuolo di *Antemio*. Com'egli non dichiarava *Cesare*, *Ardaburo*, *Aspare* avendolo preso per il suo manto Imperiale, e mostrandogli elo, per fargli intendere, che da lui egli lo aveva avuto: *e molto*, gli disse, *vergognoso ad un Imperadore il mentire: è ancora più vergognoso*, rispose *Lione*, *l'esser violentato, e strascinato come uno Schiavo*. Con tutto ciò gli mantenne la parola; ma come seppe che *Aspare* e *Ardaburo* avevano cospirato contro la sua vita, e dicevano, *che per non restar preda del Lione, bisognava divorarlo*, li fece morire l'anno del Mondo quattromille quattrocen-quarant'uno, il quattrocen-settant'uno di nostra Salute.

Aveva egli di già mandato in *Italia* *Giulio Maorano*, ovvero *Majoriano*, per prendere il possesso dell'Imperio di *Occidente*; e *Majoriano* fu tanto fortunato che cacciò dall'*Italia* i *Vandali* e gli *Africani* che la depredavano; e ripigliò ancora la *Mauritania*, e tutte le Città che *Teodorico* Re de' *Visigoti* aveva usurpate. Ma siccom' egli voleva costrignere gli *Alani* a ritirarsi, e l' *Italia* era allora sprovveduta di Soldati, gli *Alani* tornarono a quella parte; ed egli chiamò contro di essi *Ricimero*, *Goto* di Nazione, col suo Esercito, dopo di averlo fatto suo Generale. Questi che aveva parte in tutti i suoi cōsigli, ed altro non domandava che di stabilirsi, scelse il suo tempo, prese *Majoriano*, e gli tolse la vita e l'Imperio l'anno quattrocen-sessātacinque. (d) *Flavio Libio Severo* fu alquanto dopo dichiarato Imperadore; e *Ricimero*, il quale aveva sterminati sotto il suo regno, tutti gli *Alani* ch'erano in *Italia*, lo avvelenò, secondo alcuni, l'anno quattrocen-sessantacinque, non potendo soffrire che dov'egli era, un altro regnasse. Quantunqu'egli fosse allora molto assoluto, mandò tuttavia a *Lione* per domandargli un Imperadore, di cui far potesse suo Genero: ed *Antemio* che aveva sposata la figliuola di *Marziano*, sposò quella di *Ricimero*, che non volendo più dipendere da lui, e nō avendo riguardo nè alla sua promessa, nè alla parentela, che aveva fatta, cospirò alquanto dopo cōtro la sua persona. Essēdo scoperta la cospirazione, egli fuggì a *Milano*, dove inciò contro *Antemio* tutto il suo Esercito, e bench' *Epifanio* Vescovo di *Pavia* gli avesse accordati, *Ricimero* si pose in campagna l'anno seguente, lo assediò in *Roma*, lo prese, lo fece uccidere, e saccheggiò la Città. *Ricimero* trentaquattro giorni dopo mo-

d Ita in numis; male quidam Vibium vocant.

morì; ed *Olibrio* visse tanto poco, che non potè far cos' alcuna di rimarco. Intanto, dopo la morte di *Flavio Severo*, l'Esercito di *Occidente* aveva dichiarato Imperadore *Glicerio* in *Ravenna*; l'anno quattrocen-settantatrè, benchè il Senato non potesse consentirvi: e *Lione* che nel medesimo tempo aveva nominato *Giulio Nipote*, ed aveva regnato diciset-t'anni, morì d'un lungo, e crudel flusso l'anno del Mondo quattromille quattrocen-quaran-sette, il quattrocen-settantaquattro di nostra Salute.

Lione Secondo, figliuolo di *Zenone* di *Ariana* figliuola di *Lione* Primo, benchè fosse molto giovane, fu nominato *Cesare*, l'anno quattrocen-settantatrè, e l'anno seguente, *Augusto*. Alcuni testificano che sua madre per ingannarlo, gli disse: *che quando egli avesse veduto appresso di se, suo Padre Zenone co' Principali del suo Stato dovesse farlo sedere sopra il medesimo trono, sul qual' egli fosse, e coronarlo*: il che egli fece; ed in quella maniera lo dichiarò Imperadore. Questo Giovane Principe non regnò che un'anno: e credesi ancora, che *Zenone* ed *Ariana* lo avvelenassero, per esser più liberi nel possesso dell' Imperio.

Zenone d'*Isauria*, figliuolo di *Rusumbladeote*, era chiamato (a) *Tarasidocisa* nel suo Paese: ed alcuni Autori contro il sentimento di tutti gli altri, ne hanno fatto un Uomo (b) di grandissima Nobiltà. Aveva il volto, i piedi ed il corpo tutto coperto di pelo, la fisonomia ridicola, la statura brutta e contraffatta: e si può dire, che tanto quanto egli regnò, l'*Oriente* ebbe un Satiro per Imperadore. Lo spirito non n'era più bello del corpo; e quello ch'era peggio, le sue inclinazioni facevano tremar coloro che il suo volto faceva ridere.

Nel primo anno del suo regno, l'anno quattrocen-settantaquattro, *Giulio Nipote* discese in *Italia* con una flotta, dove trovando *Glicerio* fuor di stato di resistergli, lo costrinse a lasciar l'Imperio, e lo fece (c) Vescovo di *Salona* in *Dalmazia*. Per opporsi a' suoi nemici, mendicò il soccorso di *Oreste*, *Goto* di Nazione, che lo tradì, e lo cacciò, dichiarò Imperadore suo figliuolo *Romolo*, e fece allianza con *Genserico* Re de' *Vandali*. Ma gli amici di *Giulio Nipote*, per vendicarsi della perfidia di *Oreste*, chiamarono contro di lui *Odoacre* Re de' *Rugi*, il quale dopo di aver passato il *Danubio* con un'Esercito, l'anno quattrocen-settan-sei, assediò *Pavia*, dov'era *Oreste*, e l'uccise a vista ancora delle sue Truppe. *Romolo Augustolo* cercò la sua salvezza nella Campagna di *Roma*, dove menò una vita privata: ed *Odoacre* espugnò *Ravenna*; entrò in *Roma*; fece allianza co' *Goti*, a' quali distribuì il terzo delle terre ch'erano in *Italia*. Egli se ne nominò Re l'anno mille ducen-ven-sette di *Roma Fabbricata*; novecent' ottantadue anni dopo, che ne furono cacciati i Re: ottocen-settantadue dopo di esser stata presa da' *Galli*: cinquecen-diciotto dopo la morte di *Giulio Cesare*; cinquecento cinque anni dopo la Monarchia di *Augusto*; cent'anni dopo l'entrata de' *Goti* in *Italia* sotto *Valente*; sessanta se'anni dopo che *Roma* era stata presa da *Alarico*; vent'un' anno dopo che *Genserico* l'ebbe saccheggiata.

Per lo stabilimento di *Odoacre*, e degli altri Re che gli succedettero, l'Interregno durò trecē-ventiquattr' anni e quattro mesi; e l'*Occidente* non ebbe Imperadore fino a *Carlo-Magno*.

Frattanto *Zenone* affrettò il soccorso di *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* l'anno quattrocent'ottant'otto, per cacciar *Odoacre* dall'*Italia*; e *Teodorico* guadagnò contro di lui tre gran battaglie. Ma l'Imperadore non ne potette

a *Candidus apud Photium.*

b *Anonymus Valesii, &c.*

c *Marcell. in Chron. Paul. Diacon.*

tette vedere le conseguenze, perchè alquanto dopo morì: e questo nuovo Re era molto men da temersi che i suoi Parenti, ed i suoi Famigliari. *Verina* sua Suocera che l'odiava, aveva un fratello nominato *Basilisco*, a cui ella aveva prima consigliato di prender l'armi contro *Zenone*. *Basilisco*, il di cui partito s'era reso forte, uscì di *Tracia* con un'Esercito, fu dichiarato Imperadore, e lo sarebbe stato per più lungo tempo, che non lo fu, se per le instigazioni di *Zenonide* sua moglie, infetta dell' Eresia di *Eutichete*, non avesse voluto annullare con un Editto, il Concilio di *Calcedone*. Il Senato che non potè soffrire quella tirannia, guadagnò le Truppe che *Basilisco* aveva mandate contro *Zenone*, il quale si era nascosto in *Isauria* con *Ariana*, e l'Esercito li condusse in *Costantinopoli*. *Verina* vedova di *Lione* Primo fu relegata, e furono uccisi,* *Basilisco*, e *Zenonide*. Ma siccome *Zenone* non si approfittava della sua disgrazia, ed imbriacavasi fino a perdere ogni sentimento, *Ariana* che nol poteva soffrire, ed aveva qualche affetto per *Anastagio*, avendo trovato suo marito in quello stato, lo fece mettere dov'erano sepelliti gl' Imperadori, sotto una pietra che serviva di coperchio a que' monimenti: e bench' egli gettasse de' gridi spaventevoli dopo di essere rinvenuto dalla imbriachezza, e promettesse di vivere in avvenire d'altra maniera, non fu cavato di sepoltura. Alcuni dicono ch'essendo premuto da gran dolori nella sua infermità, e tenuto per morto, fu posto in quel medesimo monimento; ch'essendo rinvenuto, ed implorando il soccorso e la pietà de' suoi Famigliari, non ve ne fu alcuno di tanto ardito per levare la pietra, ch'era stata posta sopra l' apertura, perchè *Ariana* molto strettamente lo aveva vietato; ch' egli morì di fame in quel luogo oscuro, dove si trovò ch' egli si aveva mangiato un braccio ed una parte della sua Vesta. Regnò dicisett'anni; e spirò in questa maniera l'anno del Mondo quattromille quattrocen-sessant'uno; il quattrocentesimo novantesimoprimo di nostra Salute.

Evagr. Procop. Cedr. Malch ap. Phot. c. 78. Cand. & Vict. Tunnunens.

CAPITOLO VIII.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica, e Profana.

Sott' Onorio.

La presa di *Roma* diede materia a *S. Agostino*, l'anno quattrocento dieci, di scrivere i suoi *Libri della Città di Dio*, per opporsi all'errore, od alla malizia di alcuni, i quali attribuivano la prima cagione di quel disordine alla *Religione Cristiana*.

Cirillo succedette l'anno quattrocento dodici, dopo la morte di *Teofilo* suo Zio nel Vescovado d'*Alessandria*.

L'anno quattrocento venti, S. *Girolamo* morì in *Betlemme*: e sotto il regno di *Teodosio*, d'*Arcadio* e d' *Onorio* fiorivano [a] *Rufino* Sacerdote di *Aquileja*; *Sesto Aurelio Vittore*, *Claudiano*, *Orosio* e *Prudenzio* di *Saragosa*, del quale abbiamo ancora gl' Inni, ed i due Libri in Verso contro *Simmaco*, che sotto l'Imperador *Valentiniano* era Governatore di *Roma*. *Rutilio Numaziano* Tribuno Militare, Prefetto del Pretorio, Governator di *Roma*, Console ed Autore dell' *Itinerario*, che porta il suo nome, viveva sott' *Onorio*.

Alcuni rapportano all'anno quattrocento venti, altri all'anno quattrocen-venticinque la *Legge Salica*: e si possono vedere quelli che sopra questa materia hanno scritto.

[a] *De Rufino ep-praenomine Tyranio, vel Toranio, Aquilejensi, Cassian. lib. 7. de Incarn. c. 27. Hieron. Epist. 5. ad Florentium: Gennadius De script. Eccl. c. 17. Aubertus Miraeus Bibliot. Eccles. p. 48. 103. 117. Robert. Cocus Censur. Scrip. Vet. in Rufino. De Prudentio Barthius lib. 6 Advers. c. 1. & l. 8. c. 6. Goldastus, Gennad. David Chytraeus in regul. studior. p. 194.*

Sotto Teodosio il Giovane.

L'anno quattrocen-ventitrè, questo Imperadore fondò l' *Accademia* di *Bologna*: e *Teodorito*, o volgarmente *Teodoreto* nato in *Antiochia*, l' anno trecent' ottan-sei, fu Vescovo di *Ciro* Città della *Siria* nella Provincia d' *Eufratesia*, l' anno quattrocento venti, ovvero ventitrè, ed alcuni ancora vanno fino al quattrocento ventiquattro.

L' anno quattrocen- venticinque, il medesimo Imperadore fondò l' *Accademia di Costantinopoli*, dov'erano mantenuti tre Oratori, dieci Grammatici nella Lingua Latina, e nella Greca, cinque Sofisti, due Dottori in Legge, ed un Filosofo.

L'anno quattrocen-vent'otto, *Nestorio* di *Germanicia* Città della *Siria*, fu Vescovo di *Costantinopoli*: e Sant' *Agostino* nato in *Tagaste* Città della *Numidia*, l' anno trecencinquantaquattro, il dì tredici di Novembre, ordinato Vescovo d' *Ippona* l' anno trecen-novantacinque da *Megalio* Vescovo di *Calamo*, e Primate della *Numidia*, morì l' anno quattrocento trenta, il dì venti di Agosto.

Nel medesimo anno, *Palladio* mandato dal Papa *Celestino* nella *Scozia*, ne fu il primo Vescovo: e l'anno quattrocen-trent' uno, si tenne il *Concilio* di *Efeso* che fu il Terzo *Ecumenico*, composto di più di ducento Vescovi, nel quale fu Presidente, secódo alcuni, *Cirillo* Vescovo di *Alessandria*. Vi fu condannato *Nestorio*, il qual'era stato Religioso nel Monistero di Sant' *Euprepo*, e di Sacerdote di *Antiochia* era divenuto Vescovo di *Costantinopoli*. Egli sosteneva; *che in Gesu-Cristo vi fossero due Persone distinte*: *che Maria Vergine fosse ben la Madre di Gesu-Cristo; ma non fosse la Madre di Dio*. Questo Concilio fu ancora nominato, il *Simbolo di Cirillo*, perchè fu scritto a nome del *Concilio* da questo Vescovo di *Alessandria* che ne tenne la Sedia trentadue anni e morì nel quattrocen-quarantaquattro.

L'anno quattrocen-trentacinque, il dì venticinque di Febbraio, fu pubblicato il *Codice Teodosiano*, così detto dal nome di questo Imperadore, che aveva impiegati i più eccellenti Giurisconsulti per fare un Corpo di tutti i Decreti degl'Imperadori, e per levarne gl'inutili, il quale potesse servire di regola e di legge a' Giudici.

L' anno quattrocen - quaranta, *Lione* Primo *Toscano* ovvero *Romano*, soprannonato il *Grande*, fu eletto Papa, il primo d' Aprile, e morì l' anno se'cen-sessant' uno. Egli è numerato fra gli Scrittori Ecclesiastici; e giammai Pontefice alcuno non ha sostenuta la sua dignità con tanto splendore. Sopra le sue lettere, è agevole il giudicare, che nel suo tempo, vivevano *Donato* Vescovo *Novaziano*; *Massimo* Vescovo *Donatista*; i Vescovi *Aggaro*, e *Tiberiano*; *Rustico* Vescovo di *Narbona*; *Anastagio* Vescovo di *Tessalonica*; *Settimio* di *Altino*; *Gennaro* Vescovo di *Aquileja*; *Ilario* Vescovo di *Arles*; *Dioscoro* Patriarca di *Alessandria*; *Doro* Vescovo di *Benevento*; *Ravennio* Vescovo di *Arles*; *Cerezio*, *Salonio*, *Veranio* Vescovi delle *Gallie*. Si possono ancora annoverare fra loro, *Eusebio* Vescovo di *Milano*; *Anatolio* Patriarca di *Costantinopoli*; *Leonzio*, e *Teodoro* Vescovi di *Frejus*; *Massimo* Vescovo di *Antiochia*; *Giovenale* Vescovo di *Gerusalemme*; *Proterio* Vescovo di *Alessandria*; *Eussiteo* Vescovo di *Tessalonica*; *Nicea* Vescovo di Aquileja; *Neona* Vescovo di *Ravenna* &c.

L' anno quattrocen-quaran-sette, *Eutichete Archimandrita*, ovvero Capo di un Ordine di Monaci, la Casa principale de' quali era in Costantinopoli, sostenne, *Che vi fossero due Nature in Gesu-Cristo, prima della sua Incarnazione; che dopo, non ne avesse ritenuta che una, la quale fu mescolata e confusa coll' altra: e come Nestorio faceva due Persone in Gesu-Cristo*, delle sue due Nature, *Eutichete* per una ragione contraria conchiudeva, che non vi fosse che una Natura, perchè non vi era che una Persona.

L' anno quattrocen-quaranta nove ebbesi il sanguinoso, ed infelice *Concilio* di *Efeso* dove per mezzo di *Crisafio* amico di *Eutichete* e Favorito di *Teodosio*, i soldati entrarono a mano armata, i quali forzarono i Vescovi ad essere del sentimento di *Eutichete*, e di sottoscrivere alla sua Eresia.

Sotto il regno di questo Imperadore erano celebri *Pietro* d' *Immola* soprannomato *Crisologo* Vescovo di *Ravenna*; il Monaco (*a*) *Giovanni Cassiano* di *Scithia* nudrito fino dalla sua infanzia nel Monistero di *Betlemme*, il quale passò gli ultimi anni della sua vita in *Marsiglia*; *Celio Sedulio Inglese* ovvero *Scozzese*, Poeta *Cristiano*; *Isidoro* Monaco e Sacerdote di *Damietta*; *Prospero* di *Ries* in *Aquitania* gran difensore della Dottrina di *S. Agostino*.

Sozomeno di *Salamina*, il quale ha scritto l' *Istoria Ecclesiastica* dall' anno trecen-ventiquattro, fino all' anno quattrocen-trentanove, morì circa l' anno quattrocen-cinquanta.

Il primo de' sei Libri di *Zosimo*, il quale comprende la continuazione degl' Imperadori da *Augusto* fino a *Probo*, ed andava altre volte a *Dioclezjano*, è abbreviato, e succinto che non può esserlo di vantaggio. I cinque altri Libri della sua Istoria sono più stesi, sopra tutto quando viene al tempo del gran *Teodosio*, e de' suoi figliuoli *Arcadio* ed *Onorio*, perchè parla di cose, delle quali può esser stato testimonio. Non passa quasi il secondo assedio che *Alarico* pose a *Roma*, ed i soggetti di divisione che furono fatti nascere fra *Onorio* ed esso. Si può dire ch' egli è stato gran nemico de' *Cristiani*; che non ha lasciato cosa alcuna per diffamare il gran *Costantino*, e per mettere in credito la sua Religione *Pagana*. Ma questo non impedisce, ch' egli non abbia una infinità di belle cose nella sua Istoria, e delle cose ancora, le quali non si possono ritrovare altrove. Il suo stile, se vogliam' rapportarcene al Fozio, è puro, dolce, aggradevole, intelligibile, conciso e serrato, perchè abbrevvia quanto gl' altri hanno steso.

(*a*) *Ioh. Cassianus Scytha caute legendus. Mirgeus in Scholijs ad Gennadij librum de Viris Illustribus. de Caio Cælio Sedulio, Poeta Evangelico, Sixtus Senensis, Antiquitat. Romanar. Limonum, Urbs in Pictonibus, quam eandem esse putant cum Pictavia, Christoph. Longolius, & Cluverius: patria fuit Prosperi. Alij dicunt Burdegalensem, ut voluit Iol. Auenninus, Prosperum hunc non Rhegij Flaminiæ in Italia, ut voluit Sixtus Senensis; nec Rhegij Lepidi ut voluit Ioh. Antonius Flamensis, sed Rhegij Oppidi in Galliæ Provincia, Episcopum fuisse autumat Bellarminus de Scriptor. Ecclesi sticis. Sica & Andr. Rivetus lib. 7. Specim. Critici sacri 5. c. 18. omnes falsi.*

Sotto Valentiniano Terzo.

Meroveo, il quale rese illustre il suo coraggio nella vittoria guadagnata contro *Attila*, è riconosciuto per vero *Fondatore della Monarchia Francese Ereditaria*. Alcuni Autori dicono ch' egli fu il primo che cambiò il nome di *Gallia* in quello di *Francia*: ch' egli era della Stirpe di *Clodione* il *Crinito* suo Predecessore, e se credesi ad alcuni altri, egli n' era figliuolo. Ma questo non è molto certo: ed in questa incertezza chiamansi *Merovingi* i nostri Re della prima Stirpe, che regnò successivamente, e per diritta linea fino a *Pipino* il *Breve* ovvero il *Corto*, per trecen-trent' un' anno, ed ancora trecen-trenta due, secondo alcun' altri. *Meroveo* regnò l' anno ventesimo secondo

do dell'Imperio di *Valentiniano*, benchè abbia cominciato a regnare, secondo alcuni, l'anno quattrocen-quarant'otto, l'ottavo del Pontificato di *Lione* il *Grande*; ed il ventesimo quinto dell'Imperio di *Teodosio* il *Giovane*. Egli aveva armato contro i *Romani*: ed *Ezio* disponevasi a combattere i *Francesi*, ed i *Goti* che occupavano allora l'*Aquitania*, quando per opporsi ad *Attila* Re degli *Unni*, si risolvettero di unire contro di lui le loro forze comuni, di non fare che un Corpo de' trè loro Eserciti, e *Sangibano* ancora, Re degli *Alani*, si unì ad essi loro. I Re senza aver riguardo alla lor dignità, posero i loro interessi e la loro fortuna nelle mani di *Ezio*, di cui conoscevano la riputazione, ed il merito, e non restarono ingannati nella loro speranza. Egli diede l'ala sinistra dell'Esercito, al Re *Teodorico*, ed a suo figliuolo; *Torismondo* co' *Visigoti*, prese l'ala destra con *Meroveo* e *Childerico* figliuolo di questo Re, ed i *Francesi*, e per ritenere nel suo dovere *Sangibano*, di cui avevano qualche sospetto, lo posero nel mezzo co' suoi *Alani*. Questa battaglia non fu data nè vicino di *Tolosa*, nè nell'alta *Avvernia*, nè vicino di *Orleans*, come lo ha scritto Idazio: ma in un luogo nominato San *Maurizio*, nelle ampie pianure di *Sciampagna* nelle vicinanze di *Scialon*; come l'ho detto, l'anno quattrocen-cinquant'uno, il terzo del regno di *Meroveo*, che morì l'anno quattrocen-cinquan-sei.

a Si può leggere il cap. 7. della Credenza, e de' Costumi de' Nestoriani, nell' Istoria Critica della Credenza, e de Costumi delle Nazioni di Levante, del P. Simon.

Sotto Marziano.

(*a*) Sotto il di lui regno fu tenuto, l'anno quattrocen-cinquant'uno, il *Concilio di Calcedone*, composto di secento trenta Vescovi, che fu il Quarto *Ecumenico*, nel quale *Nestorio* ed *Eutichete* furono condannati per le loro Eresie. Dal *Concilio di Calcedone* a quello di *Efeso* sotto *Teodosio* il *Giovane*, vi sono vent'anni; a quello di *Costantinopoli* sotto *Teodosio* il *Grande*, settanta; a quello di *Nicea* sotto *Costantino* il *Grande*, cen-ven-sei: e di questi quattro *Concilj Generali*, ovvero *Ecumenici*, il Papa *Gregorio*, soprannomato il *Grande*, parla nelle sue Lettere, dove dice, *ch'egli li riceve e li riverisce, come riverisce i quattro Vangeli.*

Mecilio Avito, il quale l'anno quattrocen-cinquantacinque, dopo la morte di *Anicio Massimo*, aveva usurpato l'Imperio di *Occidente*, da lui tenuto dieci mesi, e quindici giorni, lo rinunciò l'anno quattrocencinquan-sei, non essendo nè tanto potente, nè tanto amato per conservarlo, e si fece Vescovo di *Piacenza*.

Sotto Lione Primo.

Avendo gli *Alessandrini* saputa la morte di *Marziano*, ucciséro *Protero* loro Vescovo l'anno quattrocen-cinquan-sette; posero in suo luogo *Timoteo Eutichiano*, il quale ne fu cacciato l'anno quattrocen-sessanta; ed un altro del medesimo nome gli succedette.

Il Papa *Lione* che morì, come l'hò già detto, l'anno quattrocen-sessant'uno, fu il primo che fu sepellito nella Chiesa di San *Pietro in Vaticano*.

(*b*) *Mamerto* Vescovo di *Vienna*, instituì le *Rogazioni*, l'anno quattrocen-sessantadue, per allontanare, per quanto si dice, l'ira del Cielo da quella Città, allora scossa da un'orribile terremoto; e questo costume passò dipoi nella Chiesa di *Chiaramonte*, ed in tutte le altre Città del Mondo.

b Ptolomaeus Lucensis: Volaterranus Hist. Lombard. c. 66. Petrus de Natalibus, 4. c. 14.

Claudiano Mamerto gran Metafisico e gran Geometra, Sacerdote della

Chiesa di *Vienna*, e fratello del Vescovo della stessa Città, ha confutato *Fausto* Vescovo di *Ries*, il quale sosteneva *che Iddio solo fosse incorporeo; che tutte le Creature, ed ancora l' Anima dell'Uomo fossero Corporee*. Le autorità e le ragioni di costui parevanó esser forti. Ma *Claudiano Mamerto* vi ha risposto con ragioni molto più solide e più sensibili; ed ha provata l' Immortalità dell' Anima co' medesimi principi di *Renato Cartesio*. I *Cartesiani* vederanno senza dubbio con un estremo piacere i solidi ragionamenti di questo *Mamerto* nel quarto Volume della *Nuova Biblioteca degli Autori Ecclesiastici* del dotto *M. du Pin*.

L'anno stesso quattrocen-sessantadue, se credesi a Zonara e Cedreno, diventò secca la mano ad un certo Pittore, che in *Costantinopoli* voleva dipignere *Gesu-Cristo* sotto la figura di *Giove*: e quando ebbe confessato il suo errore, fu risanato per le preghiere di *Gennadio*, ch'era Vescovo della medesima Città.

L'anno quattrocen-sessant'otto, *Paolo* ch'era in un Monistero di *Alessandria*, fu risanato dalla lebbra, avendo toccate l' ossa di *Eliseo*: e l' anno quattrocen-settanta, S. *Remigio* fu Vescovo di *Rems* nella *Sciampagna*.

Sotto Antemio.

Cajo Sollio Apollinare Sidonio di *Lione*, marito di *Papinilla* figliuola di *Avito*, e finalmente Vescovo di *Chiaramonte* dopo la morte di *Eparchio*, nó aveva che cinquantadue anni in circa quando morì, il dì ventitrè di Agosto l'anno quattrocent' ottantadue.

Sotto Zenone.

Genserico Re de'*Vandali* morì l' anno quattrocen-settant'otto, trentanov'anni dopo di essersi impadronito di *Cartagine*, ventitrè anni dopo di aver presa la Città di *Roma*: ed *Unerico*, ovvero *Onorico* che gli succedette, ed era *Ariano*, pose in uso tutti gl' immaginabili supplicj contro i Fedeli.

L'anno quattrocen-settantanove, fu mandato da *Costantinopoli* un Vescovo per succedere a *Stefano* Vescovo di *Antiochia*, che gli *Eutichiani* avevano ucciso.

Childerico Primo di nome, figliuolo di *Meroveo*, ebbe una passione straordinaria verso le Femmine; e la sua condotta lo rese tant' odioso a' suoi popoli annojati per altro ch' egli esigesse da loro gràdissimi tributi, che lo costrinsero uscir dalla *Francia*. *Vinomado*, che altri nominano *Vidomaro*, *Guinemaldo*, e *Guidomante*, in qualche maniera lo consolò in quella disgrazia colla sincera promessa, che gli fece, di procurare nella sua assenza tutto ciò che potesse contribuire al suo ritorno: e non mancò di sua parola. *Egidio*, ovvero *Gillone* Maestro della Cavalleria de' *Romani* fu stabilito Re: e come nella necessità de' suoi affari, aveva bisogno di danajo, *Guidomante* il qual'era entrato nella sua confidenza, lo consigliò di caricare d'imposizioni i *Francesi*, i quali cominciarono ad annojarsi del lor Sovrano. Ne fecero i loro comuni lamenti a *Guidomante*, il quale per metterlo ancora più male nello spirito de' suoi Sudditi, lo persuase a dover far morire i principali; e questi erano gli stessi che avevano avuto ardire di cacciar *Childerico*. Egli lo credette; ed i *Francesi* sdegnati per

la

la crudeltà del loro nuovo Re, vanno a *Guidomante* che gli esorta richiamare il loro legittimo Re. E' richiamato per l'artificio di *Guidomante*; ed egli non fu appena di ritorno dal suo esilio, il quale durò otto o dieci anni, che costrinse *Gillone* di lasciar *Colonia*; prese *Treviri*; conquistò quello ch'oggidì chiamasi *Lorena*; si rese padrone di *Boves*, di *Parigi*, d' *Orleans*, e d' alcune altre Città lungo il fiume *Loira*, e di *Angers*, dove fece morire il Conte di San *Polo*, che contro il voler de' *Romani* s'era accordato con *Odoacre*. Per quante lodi gli sieno state date; si può dire almeno che il diritto dell'Ospitalità non gli fu in gran considerazione: e visse un poco troppo familiarmente con *Basina* moglie di *Basino* che lo aveva ricevuto con tanta civiltà nel suo Regno di *Turingia*. Questa Principessa che le belle qualità di *Childerico* avevano ammaliata, e fu informata de' suoi progressi dalla voce pubblica, lasciò suo Marito per venire a visitarlo; protestandogli che s' ella avesse creduto di trovare un Principe che avesse più merito di lui, sarebbe andata a cercarlo fino a' confini del Mondo. Egli la sposò, ed ebbe di lei *Clodoveo*, *Albofleda*, ovvero *Biancafiore*, e *Lantilde*. Regnò ven-tre' anni, se vi si comprendono quelli del suo esilio, e morì l' anno quattrocent' ottantadue.

L'anno quattrocent' ottantatrè il Papa *Simplicio* di *Tivoli* morì il secondo giorno di Maggio: e *Felice* Terzo gli succedette. Ma Onofrio lo chiama solamente Secondo, perchè annovera *Felice* Secondo fra gli Scismatici.

Sotto *Basilisco*, che regnò due anni, il fuoco consumò la *Biblioteca* di *Costantinopoli*, composta secondo Zonara di cento venti mille Volumi; e fra que' Libri, e molte cose curiose, l'*Illiade* e l'*Odissea* di *Omero*, ch' erano scritte in lettere d'oro sopra gl' intestini di un Dragone, lungo cento venti piedi. Tito-Livio ha parlato di un altro Serpente (*a*) della medesima lunghezza nella seconda Decade della prima Guerra Punica, che non più abbiamo.

a Vid. Gellius l. 6. c. 3. Plin. l. 8. c. 14.

CAPITOLO IX.

Continuazione degl' Imperadori fino a Foca.

FLavio *Anastagio* di *Dirrachio*, ovvero *Durazzo*, nella *Macedonia*, sulla spiaggia del Mar *Ionio*, era soprannomato *Dicoro*, perchè aveva le pupille degli occhi di due colori, quella dell'occhio destro, Nera e quella dell'occhio sinistro, Azzurra. Di *Segretario*, ovvero *Silenziario*(*b*) ch'era una Carica poco ragguardevole, divenne Imperadore, coll' ajuto dell'Eunuco *Urbicio*, che poteva tutto, e per l' amore di *Ariana* vedova di *Zenone*, e figliuola di *Lione Primo*, ch' egli sposò il quarantesimo giorno dopo che *Zenone* era stato posto nel sepolcro. Fu coronato dal Patriarca *Eufemio*, come *Lione* il *Grande* l'era stato da *Anatolio* Patriarca di *Costantinopoli*: e questi è stato il primo degl' Imperadori, che sia stato coronato da un Prelato. Ma l'eresie di *Ario* e di *Eutichete* essendosi introdotte nelle Corti, e nelle Famiglie private, gl' Imperadori furono obbligati di render pubblicamente ragione della lor fede; ed *Anastagio* ch' era *Eutichiano*, non fu coronato se non dopo di aver sottoscritto di sua mano che nulla averebbe cambiato nella Chiesa, ed averebbe osservati tutti i Decreti del *Concilio* di *Calcedone*.

(b) il Silenziario, secondo Procopio, era colui che nel Palazzo dell' Imperadore, aveva l'uficio delle cose appartenenti al riposo, ed al sonno del Principe.

Nel principio del regno, *Teodorico* il quale aveva guadagnate tre gran battaglie contro *Odoacre*, lo prese in *Ravenna*; lo fece uccidere co' suoi fi-

figliuoli in un banchetto, l'anno del mondo quattromille quattrocensessantatrè, il quattrocen-novantatrè di nostra Salute; entrò l'anno cinquecento in *Roma*, e vi fu ricevuto con una straordinaria allegrezza. Vi trattò molto civilmente tutto il Senato; vi fece delle liberalità a tutto il Popolo; ristaurò le Città che l'ultime guerre avevano rovinate; ornò l'*Italia* di belle fabbriche; stabilì Leggi degne di un gran Principe; e si meritò l'ammirazione di tutto il Mondo. Oltre i Palazzi e le Fortezze che fece fabbricare, fece seccare le *Paludi Pomptine*, che il nostro *Coeffetau*, come se fossero dette *Pontine*, ha poste molto male, nel Regno di *Ponto* ch'era un Paese dell' *Asia Minore*, senza aver osservato ch'erano nominate *Pomptine*, e *Pomeziane* da *Suessa Pomezia*, Città che n'era vicina, e nascevano da' due fiumi *Aufento*, e *Bodino*. Sono esseno sulla strada da *Roma* a *Napoli*, fra *Terracina* e *Sermonetta*, ed occupavano, come le dice Plinio, lo spazio circondato da ventiquattro Cittadi. Queste *Paludi* furono seccate da *Cetego*, al quale il Senato ne aveva data la commessione: e come le scavazioni si riempierono di fango, e di sozzura, a cagione della negligenza di coloro che dovevano mantenerle, *Giulio Cesare* ebbe ordine di fare ciò che aveva fatto *Cetego*; ed a questo si preparava quando fu ucciso.

Mentre *Teodorico* conduceva a fine tutti i suoi disegni, *Anastagio* fu obbligato di opporre le sue forze a *Longino* fratello di *Zenone*, che gli voleva contender l'Imperio, e non poteva soffrire sopra il Trono un Segretario portatovi dalla passione colpevole di una Donna, ovvero dalla compiacenza circa di un Eunuco. *Longino* restò perditore in questa guerra. Fu preso; fu condotto per il Teatro di *Costantinopoli*; e fu fatto morire in *Nicea*. Il Conte *Vitaliano* di *Tracia*, fece contro di lui sforzi maggiori; e per zelo di Religione si credette costretto a ribellarsi. *Anastagio* il quale aveva ricevuto con uno spirito di sommessione, tutto ciò ch'era stato decretato nel *Concilio* di *Calcedone*, ed aveva segnato di mano propria, che lo averebbe mantenuto, si pentì della sua buona azione che aveva fatta; sollecitò *Eufemio* di restituirgli quello Scritto, come una cosa che faceva torto alla sua Dignità; lo esiliò, perch'egli ricusò di darglielo; oltrecchè pensava di vendicarsi di questo Patriarca, il quale aveva di lui cognizione, e fu di tanto coraggio (a) che lo minacciò, s'egli non avesse perseverato nella Fede. L'Imperadore non poteva parimente ignorare che questo Patriarca aveva adunato un Sinodo di molti Vescovi per farvi condannare generalmente tutti coloro che volevano annullare quel *Concilio*; ed egli si servì di quel pretesto, per far cacciare da altri Vescovi, questo Patriarca come Uomo Violento, il quale con un zelo troppo indiscreto poteva eccitare nuovi torbidi nel suo Imperio.

(a) *Vid. Baron. in An. Chr. 491. n. 7. Casaub. Prologo. in Exerc. Baronianis.*

Macedonio che gli succedette, ed a cui *Eufemio* aveva lasciato lo Scritto di *Anastagio*, fu sollecitato da quest' Imperadore di rimettergli quella Scrittura nelle mani; e per non aver voluto ubbidire, fu bandito, ed al quanto dopo ucciso. *Vitaliano*, che non poteva soffrire quella tirannia, gli fece guerra; assediò *Costantinopoli*; ed averebbe presa quella Città se *Proclo* ch'era un' Ingegnere maraviglioso, non avesse abbruciata la sua Flotta, e col mezzo de' suoi specchj e delle sue machine, come vien supposto, non avesse fatto in quella Città quãto *Archimede* aveva fatto in *Siracusa*, Niceforo e Pomponio Le-

to

to non si accordano con Zonara, perchè attestano che l'Imperadore comperò la pace, e fece più col suo danaio che *Proclo* cõ tutta la sua arte.

Anastagio ebbe un' altra guerra contro *Cobade* Re di *Persia*, figliuolo della Sorella di *Bala*, nipote di *Firuz*, e pronepote di *Jasdigerde*; e questa guerra non restò terminata che sotto *Giustino*. I *Bulgari* l'anno quattrocen-novantanove, i *Geti* l'anno cinquecento cinque, saccheggiarono la *Tracia* e la *Macedonia*: e benchè *Anastagio* avesse mandati degli Ambasciadori a *Clodoveo*, *Teodorico* ovvero *Tierry*, al quale quell' allianza divenne sospetta, diede un' Esercito di ottantamille combattenti, ad *Ibba* che si rese padrone della Provincia; arrestò il corso delle Vittorie di *Clodoveo*, egli uccise trentamille Uomini in una battaglia. *Anastagio* ch'era rientrato nell'*Arianismo*, impiegava sempre contro i Fedeli, quanto gli restava di vita, e di forza, quando morì l'anno del mondo quattromille quattrocent'ottant' otto, il cinquecen-diciotto di nostra Salute, in età di ottant'ott'anni, dopo averne regnato ven-sette, tre mesi e tre giorni: ed alcuni credono che fosse ucciso da un fulmine.

Flavio Ancio Giustino, secondo l'Autor della *Cronaca di Alessandria*, era nato in *Bederina*: e se alcuni Istorici hanno scritto ch'egli fosse o dell' *Illirio* o di *Tracia*, ciò fu perchè la Città di *Bederina* era sopra le frontiere di queste due Provincie. La sua nascita era illustre, s'egli usciva dalla *Stirpe Anicia*; e discorresi degli *Anicj* nelle Inscrizioni, e ne' Fasti. Alcuni dicono ch'egli era figliuolo di un Pastore; che dopo di esser stato alquanto Bifolco, si arrolò nella Milizia in età di sedici anni; e fu tanto fortunato, che essendo passato per tutti i gradi, divenne finalmente di semplice Soldato, Generale d'Armata, Prefetto del Pretorio, Conte, e Senatore di *Costantinopoli*. Sposò in prime nozze *Lupicia*, ovvero *Lupicidia*, ch' egli nominò *Eufemia*, da lui coronata quando si vide Imperadore; e dopo la morte dell' Imperadrice, si ammogliò l' anno cinquecen-ventitrè, con *Teodora*.

Non era stato per anco eletto Imperadore, quando *Amanzio*, il principale, il più ricco, ed il più potente di tutti gli Eunuchi di *Anastagio*, portò a *Giustino* una somma immensa per pregarlo di gaudagnare con quel danajo, tutti gli Vficiali e tutti i Soldati, e di far in modo, che l'Armata innalzasse il Colonnello *Teocriziano*, all'Imperio. *Giustino* prese il danajo; e tanto bene se ne servì per se medesimo, che avendo appunto tutto quello ch'era necessario per guadagnare l'Armata, gli fu facile di farsi all' altrui spese Sovrano. *Amanzio*, a *Teocriziano* vedendosi ingannati, impegnarono più segretamente che fu loro possibile, tutti i loro amici ne' loro interessi, e nella vendetta che si prefiggeuano; ma essendo scoperta la congiura, furono tutti puniti del loro delitto. Prevedendo ancora che il Conte *Vitaliano* il quale aveva fatto tremare *Anastagio*, e gli abitanti di *Costantinopoli*, fosse da temersi, procurò di acquistarlo, confidandogli il comando delle sue Armate, l'anno cinquecen-dicinove; lo nominò Consolo per l'anno seguente; e gli fece troncar la testa, il settimo mese del suo Consolato, dopo di aver creduto ch'egli non si servisse del suo credito, che per usurpargli la Corona.

Ebb'egli vna guerra contro (*a*) *Cobade*: e per terminarla felicemente, non trovò miglior mezzo che di chiamar *Zeliobe* Re degli *Vnni*, in suo soccorso, e di pagarlo per quell'Allianza. Ma avendo saputo che quel Re degli *Unni*, nella speranza di trar-

(*a*) *Schickard. in Tarich. p. 140. & seq.*

re

aveva avuto in prime nozze un figliuolo nominato *Giovanni*, di un certo *Arabo*, tutte le sue preghiere, e tutte le sue lagrime furono inutili: la passione ch'egli ebbe per essa, fu molto più forte delle persuasive della Madre, che finalmente ne morì di dolore.

Non vi fu cos'alcuna di più ammirabile di questa Vedova, se riguardasi in ordine alla sua bellezza. Per bella che fosse la Statua che le fecero fare i Cittadini di *Costantinopoli*, Procopio dice ch'ella non rassomigliavasi all'originale; e non istava all'elezione dell'Artefice, il rappresentare in tutta la loro forza quelle grazie, delle quali è impossibile l'espressione. Ma questo Capo d'opera della Natura, ne fu un Mostro, se viene esaminato in riguardo alle sue inclinazioni brutali; e non vi è immaginazione così corrotta, nè così vasta che possa giugnere fin dove spinse questa femmina le sue lascivie. Coloro che hanno letto nel Vaticano ciò che ne dice Procopio, e non è impresso, saranno d'accordo sopra di quanto espongo, e mi loderanno di non esprimere certe particolarità di una Imperadrice, la quale non essendo soddisfatta de' suoi proprj errori, portava ancora sulle sue spalle un banco, sopra di cui sedeva *Comitone* sua Sorella che prostituivasi nelle pubbliche strade. Ottavio di Strada, sotto la Medaglia di *Giustiniano*, nomina *Savissima* questa *Teodora*, la quale nella follia di suo Marito, per quanto egli dice, governò a perfezione l'Imperio: ed è facile giudicare da questo, che senza pensarvi, egli l'ha presa in iscambio di *Sofia* Moglie di *Giustino*.

Giustiniano, secondo il Cedreno, e l'Autore della *Cronaca* di *Alessandria*, aveva il volto e gli occhi rotondi, il naso ben fatto, la carnagione bella, la testa calva, la fisonomia ridente, il petto largo, tanta grassezza, quanta era necessaria per la sua statura, la quale non era, nè troppo grande, nè troppo piccola; e non portava barba al mento. Egli era illustrato da' gran lumi, se dassi fede al Gisanio, al Sabellico, al Platina, a Procopio, e ad Isidoro; e non era più dotto di coloro che non sanno cos'alcuna, se vogliamo credere allo Svida, a Lorenzo Valla, ad Antonio il Fevre, e all' Alciato. Come questa nō è una quistione da dover essere quì decisa, mi contenterò nel dirdi passaggio, che si può giudicare del suo spirito, e del suo genio dalla cura ch'egli ebbe del ben pubblico, comandando a *Triboniano*, a *Doroteo*, a *Teofilo* ed a sette altri Giuristi, di ridurre in un sol Codice il *Gregoriano*, l'*Ermogeniano*, il *Teodosiano*, i *Decreti* degl'*Imperadori*, da *Teodosio* Secondo fino al suo regno, aggiugnendovi i suoi. Volle ch'esaminassero e mettessero in ordine in un Volume, tutta la Legge antica, la qual' era stata confusa ed imbarazzata quasi mille e quattrocent' anni, e fosse estratta da duemille Libri, e da trecento mille Versetti, Periodi, ovvero Paragrafi. Que' Giuristi terminarono l'anno cinquecenventinove il *Codice* che fu detto *Giustiniano*; e nel dì vent'uno di Novembre dell'anno cinquecen-trentatrè, furono pubblicate le *Instituzioni*, ovvero come per l'ordinario si chiamano, le *Institute* di quest'Imperadore, che sono propriamēte, un *Ristretto della Legge*, *un Metodo per facilitarne l'intelligenza*, *un Estratto di Comenti di molti Antichi, e di diversi Frammenti delle Pandette ovvero Digesti del primo Codice*. Furono dati in luce i *Digesti* il dì sedici di Dicembre del medesim'anno; il suo nuovo *Codice* l'anno cinquecentrentaquattro; le sue *Nuove*, ovve-

vero *Autentiche* l'anno cinquecentrentacinque, fino alla decimasettima: e dipoi furono fatte tutte le altre *Costituzioni*, ovvero *Nuove*.

Egli ebbe alcune guerre domestiche: e siccom'egli caricava i suoi Popoli d'imposizioni; cercava sovente nuovi pretesti per aver la loro ricchezza; e l'avarizia di *Teodora*, che lo dominava, non era mai soddisfatta, venne a noja la lor tirannia. *Ipazio*, *Pompeo*, e *Probo* Nipote di *Anastagio* soprannomato *Dicoro*, si servirono dell'occasione: ed il primo fu dichiarato Imperadore in *Costantinopoli*, dove *Giustiniano* si era rinchiuso nel suo Palazzo, senza osar di lasciarsi vedere. Correvasi ancora per ucciderlo, quando *Belisario* avendo adunato tuttociò che trovò di soldati, diede il carico nella Piazza della Città a tutti que' ribelli, dove più di trentamille ve ne restarono uccisi con *Ipazio*, e cogli Autori di quella ribellione. *Giustiniano* ch'era stato molto fortunatamente servito da *Belisario* in più occasioni, gli diede ordine di andar nell'*Africa* contro *Gilimero* Re de' *Vandali*, che aveva persuasi gli *Africani*, che *Ilderico*, il quale aveva di già regnato sett'anni, fosse un vile; avesse disegno di darli in mano di *Giustiniano* con tutto il frutto delle loro conquiste; s'era fatto Re per sua calunnia, e tuttavia teneva *Ilderico* in una prigione. Fece molto più, perchè al primo strepito di quella guerra, comandò che fosse ucciso quel Re cō suo fratello, e tutti i suoi parenti, de' quali non aveva mai voluto concedere la libertà a *Giustiniano*, che gli aveva deputati Ambasciadori per domandarli, e gli fece dire, ch'egli non aveva che a mandarli in *Costantinopoli*, dov' egli averebbe avuta la cura della loro fortuna. Questo rifiuto ingiusto di *Gilimero*, che perseguitava ancora crudelmente i Cristiani di *Africa*, obbligò *Giustiniano* a farvi passare *Belisario* con un' Armata, che lo sconfisse, lo pose in fuga, prese *Cartagine*, ottant' anni dopo di esser stata posseduta da *Vandali*, e lo seguì in *Mauritania*. Questo Re si salvò sopra il monte *Pappua*, dove essendo stato assediato per tre mesi, e non potendo aver de' viveri, fece pregar *Fara*, che lo assediava, di mandargli un pane, non avendone veduto dacchè si era ritirato nel monte; una spugna per asciugar le sue lagrime, ed uno strumento di Musica per consolarsi nella sua disperazione. Fu preso l anno cinquecen-trentaquattro, e posto in ferri colla Regina, e tutta la Famiglia Reale, per esser condotto a *Giustiniano*, il quale restò tanto commosso dalla loro disgrazia, che assegnò loro nella *Galacia* delle terre, perchè comodamente vi vessero.

Atalarico Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, figliuolo di *Eutarico*, e di *Amalasunta*, essendo morto dopo di aver regnato ott'anni, *Amalasunta* pose sopra il trono *Teodato*, nominato *Tibaldo* da Cassiodoro: e questo nuovo Re con una ingratitudine senza esempio, la relegò nella *Sicilia*, e la fece morire. *Giustiniano* per vendicar la morte di questa Principessa, manda contro di lui, l'anno cinquecen-trentacinque, *Belisario* il quale si rende padrone della *Sicilia*, di *Napoli*, di *Roma*, dove l'anno seguente fu assediato da *Vitige*, che gli *Ostrogoti* avevano fatto Re dopo di aver ucciso *Tibaldo*. L'assedio fu gagliardo, oltre la fame, la quale fu sì grande, che vi si trovarono delle madri, le quali si nudrirono della carne de' loro figliuoli. Ma quantunque vi fossero cen-cinquantamille Uomini sotto la Città, *Belisario* li ridusse tutti alla disperazione colle sue sortite; ed in una sola, ne re-

sta-

ſtarono uccisi ben trentamille. *Vitige* eſſendo ſtato coſtretto di levar l'aſſedio, corre ad altre Città, le saccheggia, e le abbrucia: e *Beliſario* che ſi trovò libero, lo prende con ſua moglie a *Ravenna*, e lo manda a *Coſtantinopoli*. Dall'*Italia*, fu richiamato in *Oriente* per opporſi a *Nuſcbir-ravvan* Re di *Perſia*. Queſti è l'iſteſſo che gl' Iſtorici chiamano *Coſroe*, formato da *Coſravv* Nome comune a tutti que' Re; il quale ſoggiogò i Popoli della *Battriana*, e portò le ſue armi fino nell'Iſola di *Ceilan*.

Beliſario, che la Vittoria da per tutto ſeguiva, trionfava de' *Perſiani*, quando i *Goti*, i quali avevano i loro Re *Idobaldo* ed *Ararico*, diedero la Corona a *Totila* che Giornande nomina *Baduila*, ovvero per dir meglio, *Dadiula*, il quale preſe molte Città nell'*Italia*, ed entrò in *Roma* l'anno cinquecen-quaran-ſei; ne fece abbattere la terza parte delle mura; rovinò i più bei Palazzi, e poſe il fuoco nel *Campidoglio*. *Giuſtiniano* a queſta nuova rimanda *Beliſario* in *Italia*, che ripiglia *Taranto*, *Spoleti*, e *Roma*, fa rifabbricare quello ch'era ſtato rovinato da *Totila*, e per un comando premuroſo del ſuo Imperadore, paſſa in *Oriente* contro *Coſravv Nuſcbir-ravvan*, il quale aveva fatto leva di belliſſime Truppe, colle quali faceva delle ſcorrerie nella *Siria*, e non trovava quaſi oſtacolo alcuno in tutti i ſuoi paſſaggi. *Totila* che ſi prevalſe della lontananza di *Beliſario*, aſſedia *Roma*, e la prende l'anno cinquecen-quarantanove. *Giuſtiniano* che gli aveva inutilmente oppoſti alcuni Generali, manda *Narſete*, *Armeno* di naſcita, che aveva abbandonato il partito di *Nuſcbir-ravvan*, il qual' era padrone di alcune Provincie di *Armenia*, per prender quello dell' Imperadore; egli ſconfiſſe l'armata di *Totila*; l'uccise ancora, secondo alcuni, e dopo di aver incalzato *Teja* che gli ſuccedette l'anno cinquecen-cinquantadue, terminò colla morte di queſt' ultimo tutta quella guerra ch'aveva durato diciott'anni. Il Regno de' *Goti* ne aveva durato più di ſettan-ſette, a cominciar da *Odoacre*; e più di cinquanta, a numerare da *Teodorico* di *Verona* fino a *Teja* ucciſo da *Narſete*, il quale cacciò tutti i *Goti* dall'*Italia*, di cui *Giuſtiniano* lo fece Governatore.

Beliſario ch' era originario di quel luogo della *Germania*, ch'è frall'*Illirio* e la *Tracia*, fu più sfortunato, perchè dopo di eſſer caduto in ſoſpetto di aſpirare al Trono, *Giuſtiniano* gli tolſe tutti i ſuoi beni, e tutti i ſuoi impieghi: ed in una congiura che fu ſcoperta, *Beliſario* laſciò in obblivione queſta ingratitudine, ed ucciſe il Senator *Floriano*, a cui era ſtato conferito l'Imperio. Egli ne portò le inſegne Imperiali, e la Teſta medeſima a *Giuſtiniano*, il quale gli reſtituì le ſue prime Cariche, e ſopra nuovi ſoſpetti lo fece mettere in una prigione, dove morì di dolore. Tzetze, ed altri hanno atteſtato che *Giuſtiniano* fece cavar gli occhi a queſto grand'Uomo, il quale ſi riduſſe a mendicare. Ma io non ho la fede di coloro che lo credono: e mi baſta di oſſervare, che queſt' Imperadore morì il dì tredici di Agoſto, l'anno del Mondo quattromille cinquecen-ſeſſantacinque di noſtra Salute, in età di ottantatrè anni, dopo di averne regnato trent' otto, ſette meſi, tredici giorni, ed aver nominato *Giuſtino* ſuo Nipote per ſuo Succeſſore.

Giuſtiniano ebbe verſo *Teodora*, ch' era *Eutichiana*, una compiacenza che giunſe fino alla viltà; privò de' loro Beni, e delle loro Cariche coloro che facevano profeſſione dell' *Aria-*

Arianismo, ristaurò molte Chiese, ne fece fabbricar dell'altre, fondò molti Ospitali, non mangiava nella Quaresima se non erbe cotte con sale ed aceto, e contentavasi di ber' acqua. Con tutto ciò, fu creduto che nella sua vecchiezza egli fosse infetto dell'Eresia degli *Aftardociti*, i quali sostenevano che *Gesu-Cristo non avesse avuto un corpo soggetto alle necessità naturali degl'altri Uomini*. Da questa Eresia, di cui volle ancora infettar la Chiesa, potevasi conchiudere che non vi fosse se non una *Natura* in *Gesu-Cristo*; il che credettero gli *Eutichiani*; e non vi fosse che una *Volontà*; il che sostennero i *Monoteliti*, i quali si distruggevano da per loro, attribuendogli una *Volontà*, e due *Nature*.

(*a*) *Giustino* Secondo di Nome, soprannominato *Curopalate*, perch'era Prefetto del Pretorio prima di essere nominato Imperadore da *Giustiniano*, sposò *Sofia* Nipote di *Teodora*, e fu solennemente coronato insieme con questa Principessa da *Eutichio* Patriarca di *Costantinopoli*. Le prime azioni del suo regno furono onestissime; e se non avesse cambiato l'umore, nè lo spirito, averebbe meritato il titolo di *Giusto*, di *Religioso*, e di *Splendido*. Ma le sue inclinazioni più belle furono guaste dalla sua avarizia, che divenne col tempo così grande, ch'egli non pensò più ad altro che a spogliare i suoi Popoli; a riportar guadagno da tutte le grazie che gli venivano domandate, a vendere le Cariche, o Ecclesiastiche, o Civili, ed a farsi di tutto il suo Imperio una messe d'oro.

a) *Patre Delussimo, matre Vigilantia Iustiniani Sorore natus. Corippus Grămatic. & Victor Tununensis. Sophia, Theod. neptis sed non ex Iustiniano. Idem.*

Fece da principio un grand' errore, perchè mandò in *Italia Longino* com' *Esarca*: e gli *Esarchi* erano quasi per gl' Imperadori di *Oriente* quello che sono i *Vice-Re* di *Sardegna* e di *Sicilia* per il Re di *Spagna*, cioè a dire, che *Longino* rappresentava l'Imperadore in *Italia*, e *Narsete* che l'aveva liberata da' *Goti*, non vi era più per nulla. I *Romani* che avevano mandato a *Costantinopoli* grandi lamentazioni contro il governo di *Narsete*, obbligarono *Giustino* a richiamarlo con asprezza, senza esaminare da vicino la cosa: e l'Imperadrice, con una prudenza e con un capriccio da femmina, gli scrisse ancora, *che venisse a filare colle sue Donzelle*, perchè *Narsete* era Eunuco; il che di tal maniera lo irritò, che in vece di ubbidire, disse in collera, *che le averebbe preparato un fuso, che ella averebbe durato fatica a svogliere*.

Per vendicarsi dell'uno, e dell'altra, fece sollecitare i *Longobardi*, che tenevano allora la *Pannonia*, di lasciar le loro terre, di passare in *Italia* con delle Truppe rimarchevoli, e di occupare colle loro mogli e co'loro figliuoli, un Paese fertile, e delizioso, che non costarebbe loro cos'alcuna l'acquistarlo. *Alboino* figliuolo di *Andoino*, ovvero *Andobino*, di cui si era servito *Giustiniano* contro gli *Ostrogoti* in *Italia*, e per le sue grandi azioni aveva avuto dall'Imperadore, il *Norico*, situato fra il *Danubio*, e l'*Alpi*, colla *Carnia*, la *Croazia*, la *Stiria*, ed una parte dell'*Austria*: quest'*Alboino*, dico, ch'era allora Re de *Longobardi*, o segretamente allettato da *Narsete*, o ancora dalla bellezza del Paese che aveva veduto seguitando suo padre, non fece apparire in quell'occasione nè temerità, nè negligenza. Ma quando ebbe prese tutte le sue misure, passò in *Italia* con ducento mille Uomini; e subito *Narsete* lasciò *Roma* per andare a *Napoli*. Il Papa *Giovanni* sorpreso dal gran numero, e dalle crudeltà di quei barbari, che mettevano il fuoco nelle Chiese che avevano rubate, uccidevano i Sacerdoti, ed impiccavano agli albe-

alberi tutti i Religiosi che trovar potevano, seguì *Narsete*, al quale colle sue suppliche fece (*a*) ripigliare il cammino di *Roma*, dove alquanto dopo morì. Questi *Longobardi* ch' entrarono nell'*Italia* l'anno cinquecen-sessant'otto, e stesero le loro conquiste, vi fondarono sotto venti quattro de' loro Re un Regno potente, che durò ducen-se' anni; e che sotto *Desiderio*, l'anno settecen-settantaquattro, fu sottomesso a *Carlo Magno*.

Mentre questi Popoli guadagnavano battaglie, e prendevano Città, *Longino* assediava le Case delle Dame, ch'egli voleva violare; e quelle, che non volevano capitolare, non mancavano di esser forzate. *Giustino* da un altro canto aveva a sostenere i *Bulgari*, che saccheggiavano la *Tracia*, e furono cacciati da *Tiberio*; gli *Ebrei*, che furono sconfitti da *Elesba*; ed i *Persiani*, che in più occasioni furono battuti da *Marziano*. Ma quando quest'ultimo assediava *Nisibe*, *Giustino*, avendo creduto sopra falsi avvisi, che quella Città fosse di già presa, fu imprudente fino a dare ad *Acezio* il comando delle Truppe, che aveva *Marziano*: e l'Armata che non potette soffrire quell'ingiustizia, levò l'assedio, lasciò il campo, si sbandò, per quanto potesse egli fare per impedirnela. *Ormoz*, il qual' è l'*Ormisda* degl' Istorici, figliuolo di *Nusschir-rawan* Re di *Persia*, essendosi servito de suoi vantaggi, manda *Adramene* contro *Giustino* che aveva perduto il senno: e *Sofia* non sapendo più che risolvere, scrive al Re per pregarlo di concederle la pace, e molto scaltramente gli rimostra, *che non vi era gran gloria nel far guerra ad un infermo, e ad una femmina*. Con questa lettera ottenne la pace, e *Giustino* ch'era ritornato nel suo buon sentimento, ed aveva nominato *Tiberio* per Imperadore, morì l'anno del Mondo quattromille cinquecen-quaran-sei, il cinquecen-settan-sei di nostra Salute, dopo di aver regnato dieci anni, dieci mesi, e venti giorni.

Tiberio Costantino, il qual'era di *Tracia*, aveva lo spirito grande, l'anima nobile, l'umor franco e libero, la statura maravigliosa, il volto bello: e se gl'Istorici che ce ne hanno lasciato il ritratto, non lo hanno adulato, fu il più bello di tutto l'Imperio. Ebbe di *Anastagia* due figliuole, *Caritone* che fu maritata a *Germano*, da lui fatto *Cesare*; e *Costantina* che sposò *Maurizio* che gli succedette. La Carità ch' ebbe verso i poveri fu così grande, che *Sofia*, se ben liberale e splendida, ne restò sorpresa, e non potè lasciar di avvisarlo, *che dando loro in quella maniera, ridurebbe tutti gli altri Uomini alla povertà*. Egli a questo rimprovero, ovvero a quest'avviso, rispose: *Non saranno mai voti i nostri scrigni fin attanto che vi potranno estrarre i poveri: Questo è il gran tesoro, di cui ci vien detto nella Scrittura: Fatevi de' Tesori nel Cielo, dove i vermi, e la ruggine non li mangiano, e dove non vi son ladri, che li dissotterino, e li rubino*. Le sue limosine furono infatti ben ricompensate, poichè la fortuna, ovvero per parlare più Cristianamente, la Providenza gli fece trovare un gran Tesoro nascosto sotto la terra, oltre quello di *Narsete*. Col mezzo di *Giustiniano* e di *Maurizio*, cacciò i *Persiani*, ripigliò loro ciò che avevano usurpato ne' suoi Stati, nominò Imperadore suo Genero *Maurizio*, e morì il dì decimo, ovvero secondo il Cedreno, il quattordicesimo giorno di Agosto, l'anno del Mondo quattromille cinquecen-cinquantatrè; il cinquecent'ottantatrè di nostra Salute, dopo di aver regnato se' anni, dieci mesi, ed otto giorni.

(*b*) *Flavio Maurizio* di *Cappadocia* aveva il volto bello, era magnanimo e liberale. Ma si cambiò di tal manie-

niera, che quasi più non riconoscevasi, che dalla sua barba che molto lunga portava. Ebbe di *Costantina* figliuola di *Tiberio Costantino*, *Teodosio*, fatto da lui *Augusto*, a cui diede dipoi la figliuola di *Germano* per moglie, *Tiberio*, *Costantino*, *Giustiniano*, *Giustino*, *Maurizio*, *Gordia*, la quale fu maritata a *Filippico*, e *Maria* ad *Ormoz* Re di *Persia*.

L'anno cinquecent'ottanta quattro, ed i due anni seguenti, ebbe *Filippico* tre gran vittorie contro i *Persiani*. Come nell'anno cinquecent'ottant'otto, *Maurizio* aveva dato il comando dell'Armata a *Prisco*, ella cacciò fino ad *Edessa* questo Generale; il di cui orgoglio l'era divenuto insoffribile; elesse *Germano*, che ricusò da principio quell'impiego; ma avendolo preso, ebbe contro i *Persiani* tutti i vantaggi, che poteva desiderare l'Imperadore. *Ormoz* afflitto da tutte le sue perdite, se la prese contro *Babram Chubi* suo Generale, che da Zonara è nominato *Barà*; il quale trovandosi maltrattato dal Re, finge delle lettere minacciose contro l'Armata. Ella marciò nel medesimo tempo contro *Ormoz*, lo prende, lo fa mettere in una prigione, e per consenso di tutti, orna *Cosrao Abarveniz* del Diadema. Questi, il quale diede ordine che fosse ucciso suo padre, e si accorse che la Corona, la quale pensava di aver stabilita, non era ferma, fugge dalla *Persia*, mendica l'assistenza di *Maurizio* che lo serve, e col mezzo di *Commendiolo*, che sconfisse *Babram Chubi*, gli fa ricuperare tutto il suo Regno. Elmacino racconta di un altra maniera il successo, e dice che i *Persiani* per liberarsi dalla tirannia di *Ormoz*, mandarono Ambasciadori al *Schah Kahan*, che è il *Chagan* ed il *Cagan* degl'Istorici; che questo *Schah Kahan* andò contro di lui con un'Armata; che fu disfatto da *Babram Vasir*, nominato *Sunir* da Eutichio, e che dopo la sua vittoria si fece Re. Soggiugne che *Cosroe* temendo che *Babram* non lo trattasse meglio di quello aveva trattato suo padre *Ormoz* che fece morire, si salvò dipoi appresso *Maurizio*; che avendo ricevuta una grande Armata da quest'Imperadore, tagliò a pezzi quella di *Babram* che si ritirò nel paese che occupano i *Turchi*, dove lo fece uccidere; che per ricompensare la generosità di *Maurizio*, lo pregò di concedergli in matrimonio sua Figliuola *Maria*; e per averla si fece Cristiano. Dice il medesimo Autore che *Cosroe* fu assoluto il settimo anno dell'Imperio di *Maurizio*: e dai *Persiano*, *Cosrao* che significa, come credo di averlo digià notato, *Regnante in una grand'estesa di terre*, gli *Arabi* hanno fatto *Cosra*, *Casra*, e *Cesra*, per accomodare quella parola alla lor lingua. I *Greci* ne hanno ancora formato per la stessa ragione il loro *Chosroes*.

Lo *Schah Khan*, cioè a dire, *Augusto Imperadore*, e ch'ebbe questo nome per le sue conquiste, fu il primo, secondo alcuni, che soggiogò gli *Sciti*, ovvero *Tartari*; portò le sue armi contro i *Turchi*, il nome de' quali non era ancora molto conosciuto. Com'egli non domandava se non d'ingrandirsi, non potette vivere in pace con *Maurizio*; ovvero se fra di loro vi fu qualche tregua, ella durò poco. *Maurizio* essendo obbligato di resistere a questo nemico, mandò *Prisco* Pretore dell'*Europa*, per tagli la testa: e quando ebbe saputo che il Pretore era assediato, gli mandò a dire; *che nō temesse di cos'alcuna che le truppe destinate contro lo Schab Kaban, eran pronte a marciare; ch'elle cavalcano nel di lui paese; e che lo Schab Khan sarebbesi maravigliato di non trovarvi di tutto quello che vi aveva lasciato, se nō le ceneri.* Il Messaggere, che por-

portava la lettera, ed aveva ordine di lasciarsi prendere, fu subito preso e lo *Schab Khan* dopo la lettura di quella lettera, fece la pace, e restò da quell' artifizio ingannato. Alquanto dopo lo *Schab Khan* che non poteva starsene ozioso, si pose in campagna; e nelle battaglie ch' egli e *Prisco* si presentarono, per quanto far potessero, la fortuna non si dichiarò visibilmente nè per l'uno, nè per l'altro: *Maurizio* informato di tutto ciò, mandò *Commendiolo* con un'armata potente, gli diede ordine, ma in segreto, di abbandonare a' suoi nemici alcuni Reggimenti, ch'egli odiava, perchè s'erano ribellati; e *Commendiolo* eseguì così bene nella battaglia il comando del suo Signore, che non mancò di salvarsi con tutti coloro ch'egli aveva scelti, e di sacrificare dodicimille Uomini alla crudeltà di que' Barbari. Per quanto altiero dovess' essere lo *Schab Khan* per un successo sì grande, mandò a dire all' Imperadore, che poteva riavere i suoi prigionieri per ventiquattromille scudi, il ch'egli rifiutò; non gliene domandò se non dodicimille, il che non volle pure ascoltare: glieli offerì dopo per sei mille, il che rigettò: e per vendicarsi della sua crudeltà, li fece uccidere. Le Truppe sorprese a quella nuova, accusano *Commendiolo* di tradimento, inviano i loro lamenti all' Imperadore, che non fece altro che riderne: e *Foca* il quale non comandava che una Compagnia, ed era uno de' Deputati, parlò a favor dell' Armata così arditamente, che *Maurizio*, il quale non potè soffrire la sua libertà, diede ordine che fosse maltrattato, e gli fosse ancora strappata la barba. Tutta la sua Armata dipoi si ribella; innalza *Foca* sopra degli scudi; marcia contro *Costantinopoli*, di cui i sedizio-si le aprono le porte: e *Foca* vi è coronato da *Ciriaco* il Patriarca. Ma quello che vi fu di più straordinario, è che *Foca* essèdo informato che l'Imperadore si era la notte in confusione salvato con tutta la Famiglia Reale, mandò delle genti per prenderlo; fece uccidere i suoi figliuoli, le sue figliuole, sua moglie, *Pietro* suo fratello, *Germano*, *Teodosio* ch' era stato nominato *Augusto*, l'anno cinquecen-novant' uno; sua moglie figliuola di *Germano*, *Commendiolo*, ed il medesimo Imperadore, l'anno secento due di nostra Salute. *Maurizio* visse sessantatrè anni; ne regnò dicinove, tre mesi, undici giorni; e per la sua avarizia perdette colla vita l'Imperio.

CAPITOLO X.

Osservazioni Cronologiche sopra l' Istoria Ecclesiastica e Profana.

Sotto Anastagio.

L' Anno quattrocen-novanta due, il Papa *Felice* morì il dì venticinque di Febbrajo: e *Gelasio* Primo di questo nome, gli succedette.

L' anno quattrocen-novantaquattro, San *Benedetto* fondò l' Ordine che ha il suo nome. Non ve ne fu mai alcuno che più di questo fiorisse e fragli altri suoi Titoli l'Abate di *Monte Cassino*, prendeva quelli di *Vice-Imperadore*; di *Vice-Cancelliere* del *Sacro Imperio* in *Italia*; di *Cancelliere* del *Regno* dell'una e dell'altra *Sicilia*, di *Gerusalemme*, e di *Ungheria*. Egli ha avuto trecentomille scudi di rendita, due Principati di sua giurisdizione e di suo dominio; due Ducati, venti Contee, venticinque Città murate; mille quattrocen-quaranta Castelli; ducen-cinquanta Castellanie; ventitrè Porti di Mare; trentatrè Isole, trecento Territorj, ducento Molini; e secen-sessanta due Chiese. Gene-

brardo dice che in certi tempi, si poterono numerare fino a trentasettemille Badie, quindicimille Priorati, e quindicimille Monisterj di quest'Ordine; ed appresso alcuni altri sta registrato, che vi sono stati dell'Ordine istesso, quaran-sei Sommi Pontefici, Patriarchi cinquant' uno, ducento Cardinali, mille se' cento Arcivescovi, quattromille se' cento Vescovi, e cinquan-se' mille se' cento Santi Canonizati.

L'anno quattrocen-novantacinque, *Gondebaldo* Re de' *Vandali*, per le premurose preghiere di *Eugenio* Vescovo di *Cartagine*, restituì generosamente a *Cartaginesi*, tutte le Chiese che *Vnerico*, ovvero *Onorico* aveva loro per dieci anni interi serrate: e l'anno quattrocen-novan-sei, il Papa *Gelasio*, morì il dì vent'uno di Novembre.

L'anno medesimo, *Clodoveo* ovvero *Lodovico* fu battezzato, e consacrato in *Rems* nel giorno di Natale; ed in quella celebre cerimonia, tremille *Francesi* seguitarono l'esempio del loro Sovrano. Egli succedette per diritto di eredità, come dice Aimonio, a suo Padre *Childerico*; e non aveva che quindici anni in circa, quando si vide Signore del Regno. I suoi primi fatti d'armi furono segnalati per la Vittoria ch'egli ebbe contro *Siagrio* figliuolo di *Gillone*; e questo Patrizio che voleva usurpare la Monarchia, fu spogliato egli medesimo del suo Stato; e costretto di uscire dalla Città di *Soissons*, l'una delle ultime fortezze che nella *Gallia Belgica*, fosse occupata da' *Romani*. Egli cercò il suo ricovero appresso di *Alarico*: e come *Clodoveo* glielo domandò, il Re *Goto* non mancò di mandarlo a questo Monarca che gli fece troncar la testa. Essendo stato informato delle belle qualità di *Clotilde*, figliuola di *Chilperico* Re della *Borgogna*, la sposò nella Città di *Soissons*, l'anno quattrocen-novanta, ovvero due anni dopo, secondo alcuni: ed a persuasione di questa Regina egli si fece *Cristiano*. Infatti dopo di aver conquistata la *Turingia*, ebbe a sbrigarsi da una Armata di *Alemanni* e di *Bavaresi*, comandata da' Re *Alarico*, e *Adalgerione*, tutti due risoluti di opprimere la Monarchia, la quale non cominciava se non a nascere. Diede loro la battaglia a *Tolbiaco*, ora *Zulpich*; e vedendo che i suoi nemici avevano il vantaggio, alzò gli occhi al Cielo, ed esclamò! *Che se Gesu-Cristo, il quale Clotilde diceva essere il Figliuolo di Dio vivo, gli concedeva contro di essi la vittoria, si sarebbe fatto battezzare, ed averebbe creduto in lui.* Iddio cambiò lo stato della Battaglia; rilevò il coraggio de' *Francesi*; e gli *Alemanni*, che in quel combattimento perdettero i loro Re, si resero suoi Vassali, e suoi Tributarj. Dopo quel famoso fatto d'armi, egli fu ammaestrato nella *Religione Cristiana* dal Sacerdote *Vast*, dopo Vescovo di *Arras*, e da *Remigio* Arcivescovo di *Rems*; tutti due conosciuti per la santità della loro vita. Quest' ultimo, per fargli avere in esecrazione gli Idoli che aveva adorati essendo *Pagano*, e per imprimergli la riverenza che doveva avere verso le Chiese, alle quali aveva posto il fuoco, gli disse nella Cerimonia della sua Consacrazione: *Piega il collo sotto il giogo di Dio o Sicambro*; (così egli nominava *Clodoveo*;) *adora quanto hai abbruciato, ed abbrucia quanto hai adorato*.

Dopo egli marciò verso la *Borgogna*; ed ecco in poche parole o la ragione, o il pretesto della sua marcia. Il Re *Gondicario* aveva avuti due figliuoli *Gonderico* e *Chilperico*. Il primo fu padre di *Gondebaldo*, di *Godegisillo*, di *Chilperico*, e di *Gondomaro*, i quali divisero fra di loro il Regno. *Gondebaldo* uccise *Chilperico* suo fratello, il

il quale lasciò due figliuole, *Clotilde* che fu sposata da *Clodoveo*, ed un'altra che si fece Religiosa. *Gondegisilo* dopo la conversione di *Clodoveo* al Cristianesimo trattò segretamente con esso lui, per opprimere *Gondebaldo* suo fratello: ed il Re Cristiano non isprezzò l'occasione che gli somministrava di vendicarsi dell'omicidio commesso nella persona di *Chilperito* padre di *Clotilde*. Entra nella *Borgogna* con un'armata; e *Gondegisilo*, come se non avesse in conto alcuno pensato a quella guerra, manda prontamente a *Gondebaldo* per pregarlo di dargli soccorso. *Gondebaldo* si avanza con delle Truppe, e nella battaglia vicino a *Diggione*, il Traditor *Gondegisilo* che si unì a' *Francesi*, non fu degli ultimi a dare il carico a suo fratello. Questi sorpreso dalla perfidia, per ribatterla, fugge in *Avignone*, dove *Clodoveo* non mancò di assediarlo. *Aredio* Consigliere fedele del *Borgognone*, avendo finto di averne lasciato il partito, andò presso *Clodoveo*, di cui maneggiò lo spirito con tanta destrezza a favore di *Gondebaldo*, che il Re Cristiano contentossi di perdonargli, a condizione ch'egli sarebbe in avvenire suo Tributario. Quando fu più libero, perdette la memoria della sua promessa; assediò *Gondegisilo* in *Vienna*: e com'egli era entrato nella Città per un condotto d'acqua, e suo fratello si era salvato in una Chiesa di *Ariani* con un Vescovo della medesima sua credenza, vi fu l'uno e l'altro senza misericordia ucciso. Tutta la *Borgogna* restò con questo mezzo di *Gondebaldo* il quale morì l'anno cinquecento sedici.

Avendo *Clodoveo* de' parenti in grandissimo numero, i quali possedevano delle Sovranità nelle *Gallie*, risolvette di sterminare tutti que' piccoli Principi: e spinse *Childerico* figliuolo di *Sigeberto*, Re di *Colonia*, ad uccidere suo Padre, il quale essendo vecchio e zoppo, non poteva essere, com'egli lo diceva, di una grande utilità nel mondo. Quel Principe inumano seguì il consiglio del Re; ed avendogli fatto dar ragguaglio del suo parricidio, lo invitò ancora a venire a prendere la sua parte de' tesori del defunto. Ma quando egli frugava ne' suoi scrigni per farne la divisione cogl'Inviati di *Clodoveo*, eglino per di dietro l'uccisero a colpi di accetta, e restò punito del suo misfatto con un altro misfatto. Egli non perdonò, nè a *Ragnacario* Re di *Cambraj*, nè a *Regniero*, nè a *Rignomero*, ch'erano i fratelli di quel piccolo Re. Dopo di aver corrotti con alcune promesse, i primi Uficiali di *Ragnacario*, sconfisse le sue truppe; ed i traditori, che nella rotta avevano preso il Re insieme con *Regniero*, loro legarono le mani dietro il dorso, e dieronli amendue in potere di *Clodoveo* in quello stato funesto. Egli lor rinfacciò molto ingiustamente il lor poco coraggio, per essersi lasciati trattare in quel modo, e con due colpi di accetta divise dell'uno, e dell'altro la testa. Quanto a *Rignomero*, il quale regnava in *Mans*, egli lo fece assassinare dalle sue Guardie, e s'impadronì del suo Regno e delle sue ricchezze. Costrinse *Cararico* Re d'*Amiens*, ovvero di certo luogo vicino, ed il di lui figliuolo, a ricever gli Ordini Sacri; e quando ebbe avuta notizia che con una spezie di minaccia il figliuolo diceva che il tempo averebbe loro fatti crescere i capelli che s'erano recisi, diede ordine che fosse accoppato il figliuolo ed il padre. Benchè avesse fatta allianza ed amicizia con *Alarico*, questi che comandava nella *Gujenna*, nel *Poetù*, e nelle Provincie fralla *Loira* ed i *Pirenei*, era troppo potente per

per non dargli gelosia: e la mediazione di *Teodorico*, Suocero di *Alarico* e Re d'*Italia*, il quale aveva procurato d'impedire che non venissero ad una rottura, non fu fortunata, *Clodoveo* animato dalle rimostranze, e dalle preghiere de' Vescovi, nemici giurati de' *Goti Ariani*, marciò contro di essi, e li combattè l'anno cinquecento sette, o nelle vicinanze di *Vugla*, secondo alcuni, ovvero secondo altri, nella pianura del Castello di Civò fra *Cubort* e *Lussac*, lontano cinque, o sei leghe da *Poetiers*. Gli sconfisse, uccise di sua propria mano il Re *Alarico*, e dopo la sua Vittoria, s'impadronì del *Poetù*, del *Bordelese*, del *Perigord*, del *Quercì*, dell'*Avvergna*, dell'*Ingolemese*, e di *Tolosa*, dove s'impossessò del Tesoro del Re de' *Goti*. La fama de' suoi fatti gloriosi si sparse fin nell'*Oriente*, e l'Imperador *Anastagio* gl'inviò degl'Ambasciadori per domandargli la sua allianza, lo fece per onore Consolo e Patrizio, gli mandò un Manto di Porpora, ed una Corona d'oro arricchita di gemme. Il Bouterouë nelle sue *Perquisizioni delle Monete di Francia*, rapporta ancora una Moneta d'oro, nella quale *Clodoveo* viene rappresentato con una Corona di raggi, simile a quella degl'*Imperadori Romani*, col titolo di *Augusto*, dopo la sconfitta de' *Visigoti*, per mostrare che lo assoziava all'Imperio.

Teodorico Re degli *Ostrogoti* in *Italia*, vedendo questi progressi, e volendo difendere i diritti di suo Nipote *Amalarico*, ovvero *Amalrico*, fa passare di là da' Monti ottantamille combattenti sotto la condotta del Conte *Ibba*, il quale presentò la battaglia al Re Cristiano, lo disfece, gli uccise trentamille Uomini, ed alla riserva di *Tolosa*, e di *Uses*, ripigliò tutto ciò che i *Francesi* avevano conquistato nella *Linguadoca*, e nella *Provenza*. Dopo di ciò *Clodoveo* stese il suo Regno per tutta la Francia, dal *Reno* fino alla *Loira*, e di là, dal Mare fino a' *Pirenei*. Morì dipoi questo Re in *Parigi* il dì ventisette di Novembre, l'anno cinquecent'undici, il trentesimo del suo Regno, il quarantesimoquinto della sua vita, e fu posto nella Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, ch' egli aveva fondata insieme colla Regina sua Sposa. Questa Chiesa subito dopo fu chiamata S. *Genovieffa*, perchè questa Beata Vergine nata in *Nanterra* vicino a *Parigi*, e da' *Parigini* riconosciuta per loro Padrona, vi fu sotterrata l'anno stesso nel quale morì *Clodoveo*. Di *Clotilde* lasciò viventi *Clodomiro* Re di *Orleans* e di *Borgogna*, *Childeberto* Re di *Parigi*, *Clotario* Re di *Soissons*, di *Borgogna*, e dopo di *Francia*, *Clotilde*, ovvero *Clota*, maritata intorno all'anno cinquecento quindici ad *Amalrico*, ovvero *Amalarico* Re de' *Visigoti* nella *Spagna*, e figliuolo del Re *Alarico*. *Teodorico*, ovvero *Thierry*, figliuolo naturale di *Clodoveo*, fu Re dell'*Austrasia*, ovvero di *Mets*, e diede il primo Ramo de' Re di quella Provincia.

Benchè questo gran Re sia comparso affetato di sangue, fu nominato *Figliuolo Primogenito della Chiesa Cattolica*, da' Padri del *Concilio di Orleans*, ch' egli fece adunare l'anno cinquecent'undici, alle instanze di S. *Remigio*, e di S. *Meleno* Vescovo di *Renes*: *Beato ne' Meriti*, da *Fredegario*: *Religioso Veneratore della Chiesa Cattolica*, da *Aimonio*: *Pieno d'Amor di Dio*, da S. *Fortunato* Vescovo di *Poetiers*; *Cristianissimo* da San *Remigio*, e dall'Autor della *Vita di Sant' Arnolfo* Vescovo di *Mets*; *Amato da Dio*, da *Gregorio* di

Turs;

Turs; ed alcuni ancora l'hanno chiamato *Santo*, per i miracoli, de' quali è ripiena la sua Vita.

I Cronologisti *Alemanni* per la maggior parte dicono ch'egli fu il primo che cambiò le sue Arme, e prese *Tre Gigli* nel suo Scudo. Altri attestano che in vece di *Tre Rospi*, ovvero per dir meglio, *di tre Diademi Vermigli in Campo d'Argento*, prese innumerabili *Gigli d'Oro in Campo Azzurro*, che *Carlo* Sesto ridusse a *Tre*. Sarebbe agevole il giustificare da un Reliquiario d'argento del Tesoro di S. Caterina del Val degli Scolari di *Parigi*, che *Carlo* Quinto aveva di già presi questi *Tre Gigli*. Nella lontananza parimente di *Filippo l'Ardito* figliuolo di S. *Lodovico*, *Matteo* di *Vandomo* Abate di S. *Dionigi*, e *Simone* Conte di *Nela* spedirono nel mese di Luglio, l'anno mille ducent'ottantadue, delle Lettere sotto il Sigillo Reale di Cera Gialla, con *Tre Gigli*. Quanto all'origine di questi *Gigli*, ella è incerta.

Due anni dopo il battesimo di *Clodoveo* l'anno quattrocen-novant'otto, il Papa *Anastagio* Secondo di Nome, morì nel dì sedici di Novembre; e vi fu uno Scisma nella Chiesa, perche *Simmaco* Primo fu eletto da una parte del Clero, e *Lorenzo* dall'altra. Ma *Teodorico* autorizzò l'elezione di *Simmaco*, e provvide *Lorenzo* del Vescovado di *Nocera*, altrevolte, *Terina*.

L'anno cinquecent'undici, *Timoteo* ch'era *Teopassita*, cioè a dire, dell'opinion di coloro, i quali credevano, *che in Gesu-Cristo avesse patito la Divinità*, fu fatto Vescovo di *Costantinopoli*; e l'anno cinquecento tredici l'Imperador *Anastagio* cacciò *Flaviano* Vescovo di *Antiochia*, per istabilire il Monaco *Severo* famoso Eretico, ed Autore degli *Acefali*, ovvero *Senza Capo*, perchè non avevano nè Vescovi, nè Sacerdoti, nè Sacramenti; e sostenevano, *che vi fossero due Nature in Gesu-Cristo, ma che l'Umanità s'era perduta nella Divinità, come una goccia di aceto si perde nel Mare.*

L'anno cinquecento quattordici *Cassiodoro* fu Console in *Roma*. *Simmaco* morì il dì dicinove di Luglio; ed *Ormisda* fu eletto nel dì ven-sei. Quest'ultimo Papa fu assai maltrattato dall'Imperador *Anastagio*, che cacciò vergognosamente i suoi Inviati, *Evodio* Vescovo di *Pavia*, *Fortunato* Vescovo di *Catania*, *Venanzio* Sacerdote di *Roma*, e *Vital* Diacono, per averlo sollecitato a rinunziare l'Eresia di *Eutichete*. Fece dar loro un Vascello sdrucito per esser condotti in *Italia*, con proibizione di appredar nella *Grecia*: e nella sua lettera rispose ad *Ormisda*: *Noi vogliamo comandare, e non vogliamo ci venga comandato*.

Oltre i Sinodi che furono tenuti in *Roma* sotto *Gelasio*, sotto *Simmaco*, e sotto *Ormisda*, l'anno quattrocen-novantaquattro, novantacinque, cinquecent'uno, cinquecento due, cinquecento dodici, e cinquecento quindici, vi fu quello di *Agde* l'anno cinquecento sei, e di *Valenza* in *Ispagna* l'anno cinquecent'otto. Ve ne fu un altro in *Sidone*, nel quale *Enea* Vescovo di *Gerapoli*, e *Soterico* Vescovo di *Cesarea*, Eretici, presedettero l'anno cinquecento dieci; uno in *Orleans* l'anno cinquecento dodici, uno in *Eraclea* l'anno cinquecento quindici, uno in *Terracina* l'anno cinquecento sedici, uno in *Girona* l'anno cinquecento dicisette; e può giudicarsi da tanti Sinodi in che stato si trovasse la Chiesa.

Sotto Giustino Primo di Nome.

L'anno cinquecento dicinove (a) *Severo* Vescovo di *Antiochia*, famoso Eretico, fu cacciato dalla sua Chiesa; e se ne vogliamo dar fede ad Evagrio, gli fu ancora per comandamento di *Giustino* troncata la lingua, affinchè non fosse più in istato di continuare le sue scomuniche contro il *Concilio di Calcedone*. Egli era *Eutichiano*; e dal suo Discepolo *Giacobbe* di *Siria* i *Giacobbiti* ebbero il loro nome.

Episfamo fu fatto Vescovo di *Costantinopoli*: e l'anno cinquecen-ventuno, *Paolo* Vescovo di *Antiochia* rinunziò volontariamente il Vescovado, nel timore ch'ebbe di esserne deposto a cagione delle sregolatezze della sua vita.

(a) *Antiochenam Ecclesiam administravit Severus Eutichianus: huius Discipulus ut scribunt Berdavi, Batriside, & Elmacinus, fuit Iacobus Syrus cognomento Baradeus, ab eoque Iacobitas dictos volunt, alii &c. Sandius Enucleatæ Historiæ lib. 3. pag. mihi 58.*

L'anno cinquecen-ventitrè il Papa *Ormisda* morì il settimo giorno d'Agosto; ed il suo Successore *Giovanni* Primo di nome, morì il dì ven-sette di Maggio dell'anno cinquecen-ven-sei.

Felice Quarto, secondo il Platina, ovvero Terzo, secondo Onufrio, figliuolo di *Castorio* di *Benevento*, fu eletto Papa il dì venticinque di Luglio del medesimo anno: ed in quel tempo erano celebri *Evodio* Vescovo di *Pavia*, *Fulgenzio* Vescovo di *Ruspa* nell'Africa, *Germano* Vescovo di *Capua*, il Poeta (b) *Nonno* di *Egitto*, *Cassiodoro* Senatore, ch'era stato Maestro di *Teodorico*, Cancelliere, Consolo, e Patrizio in *Roma*; e rinunziando tutte le vanità del Mondo, si fece Religioso in una Badia di *Ravenna*.

Clodomiro Re di *Orleans*, figliuolo del gran *Clodoveo*, e di *Clotilde*, morì l'anno cinquecen-vent'otto. I Figliuoli di *Clodoveo* avendo diviso il Regno a sorte, e senza che l'uno dipendesse dall'altro, la *Francia* fu divisa in *Orientale*, ovvero *Osterrbu*, di cui si è formato per corruzione, *Austria*, ed *Austrasia*; ed in *Occidentale*, ovvero *Vestrub*, di cui per altra corruzione, si è fatto *Neustria*. Quello ch'è fralla *Mosa* ed il *Reno*, e di quà ancora dalla *Mosa*, come *Rems*, *Scialons*, *Cambrai*, *Laon*; i *Bavaresi*, gli *Alemanni*, ed una parte della *Turingia* erano dipendenti dalla prima: e la *Neustria* si stendeva dalla *Mosa* fino alla *Loira*. *Clodomiro* unito a' suoi fratelli, il quale per ragion di *Clotilde*, aveva pretensione sopra il Regno della *Borgogna*, assalì *Sigismondo* figliuolo di *Gondebaldo*, lo fece prigione: e *Gondemaro* che si era felicemente salvato, s'impadronì del Regno di suo Fratello *Sigismondo*; e ne cacciò tutte le Guernigioni *Francesi*. Allora *Clodomiro* fece una lega con suo Fratello *Teodorico*, per torgli il trono; e dopo di aver fatto uccidere il Re *Sigismondo* insieme con sua moglie, e suoi figliuoli, de' quali fece gettare i corpi in un pozzo, presentò la battaglia a *Gondemaro*, e lo sconfisse. Ma siccome egli seguitava la vittoria con troppo ardore, fu ucciso da *Borgognoni*, che dopo di avergli troncata la testa, e di averla posta sull'estremità di una lancia, l'esposero alla vista di tutti i *Francesi*, che lo riconobbero da suoi lunghi capelli.

(b) *Nonnus cui Panos Ægypti Oppidum patria fuit, inter Græcos Christianorum Poetas præcipuus Sixto Senensi, lib. 4. Bibliot. p. 348. Poeta mirificus Angelo Politiano in Miscell. libris 5 No- [illegible]. Suida, alter Homerus Sylburgio, &c. At Petro Cunæo Animad. vers. in Nonni Dionysiaca, imprudens, ridiculus, stolidus, luto lutulentior, e regie infelix, misere & intolerabiliter ambitiosus, miro apparatu nugator, incredibiliter imperitus, barbarus quem Magistelli severe castigarent De Nonno, Daniel Heinsius in Aristarco Sacro passim.*

Di *Gonteuca*, da altri nominata *Ingonda*, *Gondeaca*, e *Gondioca*, ebbe *Tibaldo*, *Gontario*, ovvero *Gontiero*, e *Clovaldo*, ovvero *Claudio*. Il primo ed il secondo furono pugnalati dal Re *Clotario*, e l'ultimo essendo stato tolto al suo furore da alcuni Soldati, dopo essersi recisi i capelli, si ritirò per qualche tempo in *Provenza*, ed essendo ritornato in *Parigi*,

il

il Vescovo *Eusebio* gli conferì l'Ordine dal Sacerdozio. Scelse per sua dimora *Nogent* sulla *Senna*, due leghe di sotto di *Parigi*, dove fece fabbricare un Monistero, e provvide colle sue rendite la Chiesa Catedrale di *Parigi*, che oggidì ancora le possede; e si vede il suo sepolcro, ed il suo Epitafio nel medesimo luogo, ch'è stato detto S.*Claudio* dal suo nome.

Sotto Giustiniano Primo.

L'anno cinquecen-ventinove, ebbesi in *Toledo* un Sinodo, che fu il secondo, sul fine del regno di *Amalrico* figliuolo di *Alarico*, ovvero al principio del Regno di *Teudi*, a cui succedette *Teudogisilo*: e l'anno cinquecéto trenta il Papa *Felice* morì il giorno duodecimo di Ottobre. *Bonifazio* Secondo occupò il suo posto, il dì sedici dell'istesso mese del medesimo anno: e *Dioscoro* che nello Scisma era stato eletto Papa dopo *Felice*, morì il dodicesimo di Novembre.

L'anno cinquecen-trent'uno, *Bonifazio* morì il giorno dicisette di Ottobre; e sotto questo Papa, si tennero in *Roma* tre Sinodi.

Giovanni, soprannomato *Merenrio*, Secondo di nome, occupò il Seggio il dì ventidue di Gennajo l'anno cinquecen-trentadue, e morì il dì ven-sette di Maggio l'anno cinquecen-trentaquattro.

Agapeto Primo, figliuolo di *Gordiano*, eletto il dì tre di Giugno, morì in *Costantinopoli*, il dì venti di Marzo dell'anno seguente; e si tenne un Sinodo in *Orleans*.

Silverio, figliuolo del Papa *Ormisda*, stabilito l'anno cinquecen-trentasei per comandamento di *Teodato* Re degli *Ostrogoti*, e bandito per ordine dell'Imperadrice *Teodora*, morì in esilio, il dì venti di Giugno dell'anno cinquecen-trent'otto. Ebbesi un terzo Sinodo in *Orleans* l'anno cinquecen-trentanove: e l'anno cinquecen-quarantaquattro, San *Remigio* Vescovo di *Rems* morì il dì tre di Gennajo.

L'anno cinquecen-quarantacinque un Sinodo fu convocato a *Chiaramonte* sotto *Teodeberto* figliuolo di *Teodorico* Re d'*Austrasia*; e l'anno cinquecen-cinquanta, ne fu il quarto in *Orleans*, che fu seguito dal quinto due anni dopo nella medesima Città.

L'anno cinquecen-cinquantatrè, il Quinto *Concilio Universale* ed *Ecumenico* fu tenuto in *Costantinopoli*; ed in questo Concilio composto di censessantacinque Vescovi, furono condannate l'Eresie di *Nestorio*, di *Eutichete* e di (a) *Origene*; i Libri di *Teodoro* Vescovo di *Mopsvestia*, ch'Eutichio nomina *Massisa* nella *Cilicia*, la Pistola d'*Ibba* Vescovo di *Edessa*, e gli Scritti di *Teodoreto* contro *Cirillo* Patriarca di *Alessandria*. Le Opere di questi tre Vescovi somministrarono materia a tre Sessioni, le quali furono il principal soggetto di quel Concilio, e per saperne le conseguenze funeste, debbonsi consultare gli Scrittori Ecclesiastici.

Childeberto figliuolo di *Clodoveo* e di *Clotilde* morì l'anno cinquecen-cinquant'otto, il quarantesimo ottavo del suo regno. Questo Re che per vendicar la morte di suo fratello *Clodomiro*, si fece assister dall'altro suo fratello *Clotario*, condusse un'armata nella *Borgogna* contro *Gondemaro*, il quale dopo la presa di *Autun* restò così spaventato, che fuggì nella Spagna. Se prestasi fede alla testimoniãza di Adone, fu ucciso da' *Francesi*, ch'essendo sdegnati per la morte di *Clodomiro*, lo incalzarono, e fecero una strage orribile di *Borgognoni*. I due fratelli divisero fra loro la Bassa *Borgogna*: perchè quãto all'Alta

(a) *Collatione 8. can* 11. *Clarissimorum Ecclesiæ Patrum collegit Sixt. Sen. lib.* 4. *Bibliot.* 5. *p.* 150. *De cavendis Origenis erroribus. Extat Hieron. Epist. elegans ad Avitum. Vid. de Origen. Hoornebech Miscell. Sac. lib.* 1. *de Theologia Patrum: & Vir clarissi. Petrus Dan. Huetius de Origenianis.*

ta, *Teodorico* loro fratello, Re d'*Austrasia*, la possedette. La intelligenza de' due primi, che durò poco, fu rinovellata da *Clotilde*; ed amendue si risolvettero di portare le loro armi nella *Spagna*, ed in fatti passarono i *Pirenei*. Quando *Childeberto* aveva posto l'assedio a *Saragosa*, e gli abitanti di quella Città fecero una processione solenne intorno le mura, in abito di penitenti, e portarono la Tonaca di S. *Vincenzio* loro Protettore per loro Stendardo, quel nuovo spettacolo gli toccò il cuore; e se ne ritornò con un bottino considerabile, dopo aver fatto abjurare l'*Arianismo* da que' Popoli. Ne portò seco quella Tonaca di S. *Vincenzio*, che gli fu donata, e fondò alcuni anni dopo una Badia in onore di quel Beato Diacono e Martire, che dopo fu nominata S. *Germano* de' *Prati*, in memoria di S. *Germano* Vescovo di *Parigi* che aveva consigliato il Re di farla fabbricare, e di fondarla. Aveva egli lungo tempo prima condotta nella *Linguadoca* un'Armata, per far guerra ad *Amalarico* Re de *Visigoti*, ed *Ariano*, che trattava male *Clota*, ovvero *Clotilde* sua sorella, perch'ella era costante ne' sentimenti della Chiesa Cattolica. Presentò la battaglia al Re suo Cognato, lo uccise: e secondo altri, *Amalrico* fu ucciso da' *Francesi*, o da *Teudi* che gli succedette: e questa Regina che aveva molta pietà, morì l'anno cinquecen-trent'uno, ritornando con suo fratello. I *Goti*, i quali temevano di somiglianti irruzioni dalla parte de' nostri *Francesi*, trasportarono il Seggio Reale da *Narbona* in *Toledo*. *Childeberto* ebbe dalla Regina *Ultrogota* sua Sposa originaria di *Spagna*, per quanto si crede, due figliuole *Crotberga* e *Crotesinda*, le quali non furono maritate. Ebbero *Cariberto* loro Cugino per lor Tutore, e se prestasi fede a San *Fortunato*; o furono esiliate, secondo S. *Gregorio* di *Turs*; o secondo altri, poste prigioni, con *Ultrogota*, da *Clotario*, ch' ebbe timore di esser turbato nel possesso del Regno.

In quel tempo erano celebri *Procopio* di *Cesarea* nella *Palestina*; *Agazia*; *Giornande*; *Aratore* Poeta Cristiano; *Anastagio Sinaita*; *Primasio*, *Iunilio*; *Prisciano* famoso Grammatico; *Procopio* di *Gaza*, e *Dionigi* il *Piccolo* assai conosciuto da' Cronologisti, a cagione del Periodo che porta il suo nome.

Procopio di *Cesarea* nella *Palestina* passò molto fortunatamente per esso in *Costantinopoli* a tempo dell' Imperador *Anastagio*, che molto lo amò come ancora *Giustino* Primo, e *Giustiniano*. Egli fu Senatore, ebbe il Titolo d' *Illustre*, che davasi a pochi: e *Giustiniano* lo stabilì Prefetto della *Nuova Roma*, nella quale non vi era Carica alcuna che non fosse inferiore alla sua. La sua Istoria è divisa in otto Libri, i due primi de' quali contengono la Guerra contro i *Persiani*; i due seguenti contro i *Vandali*: e le Guerre de' *Goti* sono descritte negli altri quattro. Il Fozio ha posto in ristretto i due primi Libri nella sua *Biblioteca*; e trovansi ancora in compendio tutti gli altri nella Prefazione di Agazia, il quale ha cominciato, dove ha finito la sua Procopio. Com' egli ebbe parte ne' Segreti di *Belisario* nella Guerra di *Persia*, di *Africa* e d' *Italia*, perch' era suo Segretario, questa qualità ha resa ragguardevole la sua Istoria. Ma siccom' ella è ripiena di belle cose, e di gran difetti, bisogna leggerla con molta precauzione; ed è accusato di aver un poco troppo adulato il suo Signore. Il suo stile è diffuso fino alla superfluità.

Agazia era di *Murina* Città dell' *Asia*, la quale non deve confondersi con un altra della *Tracia*, del medesimo

fimo

simo nome. Suo padre fu *Mennomo*, e professò la Giurisprudenza; seguì il foro in *Smirna*, in qualità di Avvocato, il che lo fece soprannominare *Scolastico*, perchè allora chiamavansi *Scole* i luoghi, dove insegnavasi la Legge Romana. Fin dalla sua gioventù, ebbe inclinatione alla Poesia, fece molti Poemetti in Versi Esametri, che nominò *Dafniache*, ed una Raccolta di Epigrammi di diversi Autori che abbiamo nell'Antologia. L'amore ch'ebbe per i Versi, è cagione che la sua Istoria è fiorita, ed aggradevole; ed egli la fece per consiglio di *Eutichiano* primo Segretario di Stato. Alcuni hanno biasimato il suo Stile come basso in estremo e poco gastigato; altri non sono del lor sentimento. Fra molte cose ragguardevoli che si trovano ne' cinque primi Libri di quest' Autore, non basta osservare ciò che dice della Continuazione delle Monarchie Orientali verso il fine del secondo Libro. Bisogna ancora osservare singolarmente ciò che soggiugne nel quarto, della Successione de' Re di *Persia*, dopo quell' *Artaserse*, che ripose fra le loro mani l'Imperio che i *Parti* loro avevano usurpato; perch'egli ha trattata questa materia con una gran diligenza, e sulle Memorie che gli somministrò *Sergio*, il quale le aveva cavate dagli Annalisti, e da' Bibliotecharj de' Re di *Persia* E questa è ancora la ragione perchè *Agazia* sovente corregge, e riprende Procopio.

Giornande Vescovo di *Ravenna*, ha scritto dell'origine de' *Geti*, ovvero *Goti*. *Aratore* Soddiacono della Chiesa *Romana*, pose in Versi Elegiaci, gli Atti degli Appostoli, cavati da S. Luca, ch' egli volle dedicare a Papa *Vigilio*, *Anastagio* fu tolto dal Monte *Sinai* per esser Patriarca di *Antiochia*. *Primasio* singolarmente attaccato alla Dottrina di S. *Agostino*, e che volle ancora esserne chiamato Discepolo, benchè vi fossero corsi cent'anni in circa frall' uno e l'altro, era Vescovo di *Adrumeto*, che gli *Arabi* chiamano oggidì *Hadrummetha*. *Giunilio* gli dedicò i suoi due Libri della Fede Divina, ed era ancora Vescovo in *Africa*. *Prisciano* di *Cesarea*, era un' Eccellente Grammatico. *Procopio* di *Gaza*, Rettorico, e Sofista ha fatto delle Osservazioni sopra gli otto primi Libri della Scrittura. (*a*) *Dionigi* il *Piccolo*, *Scita*, Abate Romano è troppo conosciuto per averne a riferire qui cosa alcuna; ed il Bellarmino ha detto di lui, ch'egli era molto grande per la Santità de' suoi costumi, e per la sua Dottrina.

L'anno cinquecen-quarantaquattro, vi fu una peste orribile che durò, se credesi ad Evagrio, cinquantadue anni. Se ne può vedere la descrizione appresso Procopio: e dicesi che allora, la Città di *Costantinopoli* ne fu liberata per le preghiere della Santa Vergine; che in ricompensa di un sì gran beneficio la Festa della Purificazione fu instituita, benchè altri vogliano, che il Papa *Gelasio* abbia sostituita questa medesima Festa a quella de' *Lupercali*.

Clotario Primo di nome, figliuolo di *Clodoveo* e di *Clotilde*, morì l'anno cinquecen-sessantadue. Nella guerra di *Turingia*, nella quale aveva unite le sue forze a quelle di *Teodorico* Re di *Austrasia*, a cui restò la *Turingia*, prese nella divisione del bottino, e de' prigioni, *Amalafredo* che fece uccidere; *Radegonda* di questo Sorella, che sposò; amendue figliuoli di *Bertiero* Re del Paese. I se' anni che *Clotario* e *Radegonda* vissero insieme, non diedero loro figliuoli; e com'ella aveva troppa divozione per amare il Mondo, vi rinunziò di consenso di suo Ma-

(*a*) *Periodus Dionisiana quam alii Victoriana à Victorio Aquitano, appellant, est series annorum 532. è cyclo Solari, in Lunarem hic est, in 19, multiplicato conexia, qua peracta, idem Cycli Solis & Lunæ iisdem annis iterum concurrunt*

Marito. Dopo di aver ricevuto il velo in *Nojon*, passò nella *Turena*, per la divozione che aveva verso San *Martino*; da *Turs* a *Poetiers*, dove fondò il Monistero di *Santa Croce*, e vi furono poste delle Religiose dell'Ordine di San *Benedetto*, che tutte insieme presero con essa lei, la regola da (a) *Cesario* Vescovo di *Arles*. Ella vi morì avanzata in età, (questa è la supputazione del P. *Sirmondo*,) l'anno cinquecent' ottantasette; ed il suo Corpo fu sotterrato vicino a Santa *Croce*, nella Chiesa Collegiale che dal suo nome è chiamata Santa *Radegonda*. Dopo il di lei ritiro, *Clotario* sposò *Conteuca*, ovvero *Ingonda* vedova di suo fratello *Clodomiro* Re di *Orleans*; *Arigonda* sorella di *Conteuca*, ancor questa vivente; *Cunsena* nominata *Rodina* da alcuni; *Valdrada* figliuola di *Vacone* Re de' *Longobardi*, e vedova del Re di *Austrasia*, pronipote di *Clotario*. Della Regina *Ingonda*, ebbe *Gontiero* e *Childerico*, i quali prima di lui morirono; *Cariberto*, ovvero *Ariberto* Re di Parigi; *Gontrano* Re di *Orleans*; *Sigiberto* Re di *Austrasia*; *Glosvinda* maritata ad *Albonio* Re de' *Longobardi*. Di *Arigonda* sua terza moglie, ebbe *Chilperico* che fu Re di *Francia*, nominato volgarmente *Re di Soissons*, che continuò la Stirpe Reale. Di *Cunsena* ebbe *Cranno*, *Blitilde* e *Clotesinda*, di cui parlò Gregorio di *Turs*. *Blitilde* fu maritata ad *Ansberto* figliuolo di *Ferreolo*, che traeva la sua origine da' Prefetti delle *Gallie*, Senatori di *Roma*. *Ansberto* fu Padre di *Arnaldo*; questi di *Arnolfo* Vescovo di *Mets*, e da quest' *Arnolfo* e da sua moglie *Duda*, venne *Ansegiso* marito di *Begga*, assassinato da *Goduino* suo figlioccio, l'anno se' cen-settantanove. Dopo la sua morte, *Begga* che fece un viaggio verso *Roma*, prese il velo di Religiosa, e morì l'anno se' cen-novant'otto. Dal lor Matrimonio nacque *Pipino* Mastro del Palazzo di *Francia*, e di *Austrasia*, soprannomato il *Grasso*, dalla costituzione del suo corpo; il *Vecchio*, per esser distinto da suo nipote del medesimo nome, Padre di *Carlomagno*; ed *Eristello*, da un Castello, nel quale per l'ordinario dimorava, vicino a *Liegi*. Quanto al fine di *Cranno*, era quasi impossibile che fosse felice, se riguardansi le sue inclinazioni, e l'umore inflessibile di suo Padre. Egli aveva ottenuto da lui, il Governo, ovvero il Ducato di *Aquitania*; e non pensò a stabilirvelo che per fine di vedervelo regnare. Ma dopo esservi vissuto come Tiranno, dopo essersi opposto vigorosamente a' comandi del Re, si ritirò nella Corte di suo Zio *Childeberto*, al quale s'impegnò con giuramento, di non riconciliarsi giammai con suo Padre: e come fu abbandonato da suo Zio, passò nella *Bretagna* con sua moglie *Calda* figliuola di *Villicario*, e si pose sotto la protezione di *Conoberto* Conte di *Renes*, che aveva sposata la Sorella della di lui moglie *Calda*. *Conoberto* ebbe l'ardimento di proteggerlo contro di *Clotario*, che marciò contro di essi con un' armata, e gli sconfisse. Il Conte fu ucciso nella battaglia; *Cranno* vi fu preso; ed il Re suo Padre comandò che dopo di esser stato disteso sopra di un banco, fosse battuto per lo spazio di un' ora, senza misericordia, e fosse abbruciato insieme con sua moglie, e co' suoi figliuoli. L'ordine fu eseguito a rigore, e fu posto il fuoco alla casa, nella qual' erano stati rinchiusi.

[a] *Egli era stato Monaco, Cellerario, della Badia di Lerins, dopo Abate di quella Badia, e fu innalzato alla Sede Metropolitana di Arles, per la sua santità, e per il suo merito, l'anno anno cinquecent'uno. Si può veder la sua vita, che è stata scritta dal suo Discepolo Cipriano; dal Sacerdote Messiano, e dal Diacono Stefano.*

Sotà

Sotto Giustino Secondo.

Quest' Imperadore che aveva richiamati tutti i Vescovi troppo ingiustamente perseguitati sotto l' ultimo regno, e sembrava essere l'Appoggio della Chiesa, ne divenne egli stesso il Persecutore ed il Nemico, quando ebbe mutata religione, e preferite l'eresie di *Pelagio*, alla credenza di tutti i Fedeli. Questo Monaco, il qual' era del paese di *Valles* nell'*Inghilterra*, e comparve sotto *Onorio*, e sotto *Teodosio*, sosteneva: *Esser noi giustificati dalle nostre opere buone; esser sufficiente senza la grazia il nostro libero arbitrio: non esservi nè elezione, nè peccato originale: che quando Adamo non avesse peccato, non averebbe lasciato di morire, perchè la morte non è una pena del nostro fallo, ma una condizione della nostra natura.* Questo Eresiarca, il di cui nome era *Morgano*, (a) pensò di prender quello di *Pelagio*; e non fece che risuscitare nella *Palestina*, dove andò, l'eresie di *Rufino* Sacerdote di *Aquileja*, e di *Celestio*, che sostenevano: *che senza la grazia fosse in potere dell' Uomo, il non peccare per la forza del libero arbitrio.* Fra' suoi Discepoli, aveva avuto lo stesso *Celestio*, dal quale i *Celestiani* ebbero il loro nome, i quali furono ne' sentimenti di *Pelagio*. I *Semi-Pelagiani* furono in *Marsiglia* residui vergognosi de' *Pelagiani*; e sostevano: *che la grazia di Dio fosse necessaria, ma pretendevano che il suo effetto dipendesse interamente ed assolutamente da noi.*

(a) *Sed propterea quod, uti per manus traditum, &c. qui prius Morgan diceretur, pro Morgano deinceps Graeca appellatione Pelagius maluerit vocari; quia nempe Morgan veteri Britannoris lingua, quae hodie apud Cimbros obtinet, Pelagius significat. Vossius Histor. Pelag. c. 4. sect. 2.*

Giovanni Terzo, ch'era succeduto al Papa *Pelagio*, morì l'anno cinquecen-settantatrè, il dì tredici di Luglio; e *Benedetto Romano* occupò il suo posto.

Sotto Tiberio Costantino.

Il Papa *Benedetto* morì il dì trent'uno di Luglio, l'anno cinquecen-settan-sette; e *Pelagio* Secondo, figliuolo di *Vinigildo*, gli succedette il dì undici di Novembre.

Sotto Maurizio.

L'anno cinquecen-novanta, il Papa *Pelagio* morì il dì ottavo di Febbrajo; e *Gregorio* soprannomato il *Grande*, figliuolo di *Gordiano* Senatore *Romano*, fu eletto il dì trè di Settembre. Vi fu frà lui, e *Giovanni* il *Digiunatore*, Patriarca di *Costantinopoli*, una dissensione molto rimarchevole, sopra il titolo di Vescovo *Ecumenico*, ovvero *Universale*, che quel Patriarca l'anno cinquecent' ottant'otto aveva usurpato, *Gregorio* il *Grande* rigettò quel titolo, protestando, ch' egli non aveva alcun diritto di comandare agli altri Vescovi, ch' egli considerava come suoi fratelli, in quanto poteva risguardar il posto: e sopra questa dissensione si possono vedere le Lettere del Pontefice. L'anno cinquecen-novant'uno, si tennero due Sinodi in *Francia*, l' uno in *Lione*, e l'altro in *Poetiers*: e *Gregorio* Vescovo di *Turs*, nato nell'*Avvergna*, morì intorno a quel tempo.

L'anno cinquecen-novan-sei, *Ciriaco* fu Patriarca di *Costantinopoli* e * *Gregorio* il *Grande* mandò nell' *Inghilterra* il Monaco *Agostino*, che battezzò il Re *Etelberto*, e lo consigliò di fondare un Monistero in *Cantuaria*.

* *Gregorius M. missis in Angliam Monachis, magnam Angliae partem à Paganismo ad fidem Christi convertit: unde à Beda vocatur Apostolus Anglorum.*

L'istesso anno, ovvero il seguente, *Fredegonda* in età di cinquantacinque anni in circa, mo-

ri molto soddisfatta di aver posti in buon stato gl' interessi di suo figliuolo *Clotario* Secondo di nome. Non ne dirò che pochissimo, perchè la di lui Istoria è a sufficienza conosciuta. *Clotario* Primo essendo morto, i suoi quattro Figliuoli divisero il Regno. *Chereberto*, come l' ho di già detto, fu Re di *Parigi*; *Gontrando* di *Orleans*, e di una parte della *Borgogna*; *Sigeberto* di *Austrasia*; *Chilperico* di *Soissons*; ed ognuno di essi aveva qualche cosa nell' *Aquitania* e nella *Provenza*, affinchè tutti impiegassero le loro forze comuni nel conservarle. *Chilperico* dopo di aver ripudiata la Regina *Aldovera*, di cui aveva *Meroveo*, *Teodeberto*, e *Clodoveo*, rivolse tutte le sue inclinazioni a *Fredegonda* l' una delle Cameriere della Regina, e l' allontanò alquanto dopo, per ammogliarsi con *Galesvinta*, ovvero *Gesvinta*, figliuola di *Atanachildo* Re de' *Goti*, e sorella maggiore di *Brunechilde*, ovvero *Brunecolda*, che il Re *Sigeberto* aveva sposata. La Favorita fu ben presto vittoriosa nello spirito di *Chilperico*, il quale per possedere *Fredegonda* con maggior libertà, si pose in testa di sposarla; e preferendo l' omicidio allo scandalo, fece strozzare *Galesvinda* nel suo letto. Quest' azione costò a *Chilperico* alcune terre, perchè *Brunecolda* domandò la riparazione di quell' enorme delitto; e com' ella non restò soddisfatta con aver ottenuto il *Bordelese*, il *Limosino*, il *Querci*, il *Bearne*, ed il *Bigorro*, ch' erano stati concessi a *Galesvinta*; e la guerra di *Chilperico* contro *Gontrando*, che si era accomodato con *Sigiberto*, non ebbe il successo che se ne prometteva, *Fredegonda* fece assassinar questo da due Uomini nel quarantesimo quarto anno della sua età, e quasi sul fine del quarto anno del suo regno. Obbligò ella di più suo marito di chiudere in un Monistero *Meroveo* suo primogenito, che aveva avuto della Regina *Aldovera*; lo fece pugnalare quando ebbe avuta notizia, ch' era fuggito dal Chiostro; sopra una falsa accusa fece metter prigione *Clodoveo*, che fu ucciso con una coltellata, ed il di cui corpo fu dipoi gettato nel fiume *Marna*. La sua crudeltà si avanzò più contro *Aldovera* che aveva preso l' abito di Religiosa, e fu strozzata per suo comando. La sorte di *Basina* figliuola di *Aldovera*, non fu quasi più felice, perchè *Fredegonda* la fece relegare in *Poetiers* dentro un Monistero, nel qual' ella non entrò che dopo esser stata disonorata. L' anno cinquecent' ottantaquattro, *Chilperico* che ritornava dalla caccia, fu ucciso con (a) una coltellata nella Corte del suo Palazzo di *Cala*; ed alcuni dicono che *Fredegonda* non fece in questo, che prevenirlo, perch' egli aveva scoperto il suo adulterio con *Landerico* Mastro del Palazzo. L' Istoria della *Francia* non ha lasciato all' oblivione l' attentato ch' ella meditò contro la vita di *Childeberto*: la maniera colla qual' ella fece assassinare all' Altare *Pretestato* ristabilito nel Vescovado di *Rovano* dal Re *Gontrando*; e basta leggere la sua vita, per concordare, ch' ella fosse poco casta; ma che la vendetta aveva per lei attrattive maggiori che il piacere.

(a) De Evagrio Spondan. in Epitom. Annal. Baronii ad ann. Ch. 565. Helvicus Theatro Histor. Albert. Miraeus de Scriptor. Ecclesiast. cap. 165. Casaubonus Exercit. 13. n. 31.

(a) *Evagrio*, Scolastico, ovvero Avvocato di *Antiochia*, morì intorno l' anno settecento. Questo è l' istesso che quello, di cui abbiamo un' Istoria Ecclesiastica in Greco, ch' egli ha cominciata di là dove Socrate, e Teodoreto hanno terminata la loro, cioè a dire,

dall'

dall'anno quattrocen-cinquanta, dal fine del regno di *Teodosio il Giovane*, fino all anno cinquecen-novanta-cinque, ch'è il decimo dell'Imperio di *Maurizio*. *Dio-dato*, ovvero *Diodonato*, fu Arcivescovo di *Milano*; e fu convocato un Sinodo in *Mets*.

Sotto il regno di quest'Imperadore, *Teodosio* Vescovo di *Alessandria* fece rinascere l'Eresia degli *Agnoeti*, ovvero *Ignoranti*, della quale *Temistio* Diacono della medesima Chiesa comparve Capo. Credevan' *eglino che Gesu-Cristo, come Dio, avesse ignorato il Quando doverà giugnere il giorno del Giudicio, ed in qual luogo Lazaro fosse stato posto dopo la sua morte*. Il primo articolo della loro credenza era fondato sopra il trentesimo secondo versetto del tredicesimo capitolo di San Marco: *Quanto a quel giorno, ed a quell'ora, non vi è chi la sappia, nè gli Angioli che sono nel Cielo, nè l'istesso Figliuolo, ma il solo Padre*.

CAPITOLO XI.

Continuazione degl'Imperadori fino a Filippo Bardane.

(a) FLavio Foca aveva la guardatura feroce, il volto brutto, la fisonomia spiacente, la statura villana, i capelli e la barba di un rosso ardente; e da questi segni insieme uniti, potevasi giudicare l'interno della sua anima. Questo Tiranno era del numero di coloro, de' quali Iddio ha detto: *Vi darò un Re nel tempo di mia collera; e ve lo toglierò nel tempo del mio furore*: e per provarlo, basta dire ch'era imbriaco, diffidente, perfido, poltrone, crudele, ed avaro.

Fu ammogliato con *Leonzia*, e n'ebbe *Donnenzia*, la quale sposò *Prisco* ch'era Patrizio. Cinque mesi dopo che *Foca* ebbe ucciso *Maurizio*, *Chosravv Abarvviz* mandò contro di lui *Charvojach*, ch'Elmacino nomina *Chasrvia*, che sconfisse le truppe, che comandava *Narsete*, e *Germano*; e non bisogna confonderlo, come il Cardinal (b) Baronio, e cert'altri, con *Narsete* il quale chiamò i *Longobardi* in *Italia*, e ne morì di dolore in *Roma*. *Narsete* che fu sconfitto insieme con *Germano* da' *Persiani*, gli aveva battuti sotto il regno di *Maurizio*; e questi è l'istesso che fu bruciato vivo per comando di *Foca*, dopo di essersi ribellato.

I *Persiani* che non trovavano resistenza veruna, depredarono la *Mesopotamia*, la *Siria*, la *Fenicia*, la *Palestina*, e l'istessa Città di *Gerusalemme*, mentre i suoi nemici da un'altra parte, sollecitavano le loro conquiste nell'*Africa*, nella *Spagna*, nell'*Alemagna*, nelle *Gallie*, e nell'*Italia*; ed il *Schab Khan* faceva delle scorrerie nella *Macedonia* e nella *Tracia*. Come le cose erano ridotte all'estremità, *Prisco*, ed i più ragguardevoli dello Stato mandarono ad *Eracliano* Prefetto nell'*Africa*, ed a *Gregora*, per pregarli di volerli liberare da quel Tiranno; e senza starsene irresoluto *Eracliano* diede una flotta a suo figliuolo *Eraclio*; e *Gregora*, un'armata di terra a *Niceta*, con questa condizione, che il primo che fosse entrato in *Costantinopoli*, fosse Imperadore.

Eraclio avendo sempre avuto il vento favorevole, comparve il primo; e fu tanto fortunato, che dopo una battaglia, il di cui vantaggio gli costò poco, perchè *Prisco*, e quelli della sua fazione lo soccorsero, entrò gloriosamente in *Costantinopoli*, dove tutte le cose erano disposte per riceverlo. *Fozio* il quale non cercava che l'occasione di vendicarsi di *Foca*, che aveva osato violare la sua consorte, aduna del-

[a] *Sic appellatur in Numo apud Occonem pag 576. A'ιμοπότης, idest cruentus & sanguinarius dicitur à Joh. Antioch in Excer. Peiresc.p. 753. Vid. Pompon. Letus, Paul.Diac. Egnatius Zonaras.*

[b] *Baron in in.an Chr. 568.nu.13. & alibi Cedren. Hist Miscell Corippus l. 3. ubi Armiger interea Domini &c. Zonaras in Mauritio. Niceph.l. l.18. c. 20. Rupert. Observ. in Synop.Besol. min. p. 584. & seq.*

delle Truppe, si rende padrone del Palazzo, vi prende *Foca*, lo leva dal Trono, gli strappa la sua vesta di porpora, lo strascina ad *Eraclio*, che subito gli dice: *In questa guisa dunque o infelice avete governato l'Imperio? Foca*, il quale non aveva più a tener conto di cos'alcuna, gli rispose nella sua disperazione: *E voi che parlate, lo governarete meglio di quello che ho fatt'io?* Il che pose *Eraclio* in collera tale, che gli diede alcuni calci, e comandò gli fossero troncate le parti, senza delle quali non si sarebbe giammai segnalato co' suoi adulterj. Alcuni hanno detto che nel tempo stesso fu ucciso. Altri attestano, che gli furono troncati i piedi, le mani, e la testa; fu abbruciato il suo corpo, e ne furono gettate nel mare le ceneri. Fu ucciso insieme co' suoi amici e co' suoi fratelli, l'anno del Mondo quattromille cinquecent'ottant'uno, il se'cent'undici di nostra Salute, dopo di aver regnato ott'anni, quattro mesi, nove giorni.

Flavio Eraclio sposò la figliuola di *Rogato* d'*Africa*, nominata *Fabia*, che dipoi fece nominare *Eudossia*, ed ebbe di lei, *Epifanio* ed *Eraclio* che fece *Augusto* l'anno se'cento tredici, e di cui volle cambiare il nome in quello di *Costantino*. Dopo la morte dell'Imperadrice sposò *Martina* figliuola di *Trisco*, ch'era perfettamente bella: ebbe due Principi da questo Matrimonio, *Fabio* ch'egli nominò *Eracleona*, e l'altro, *David*.

Nel primo anno del suo regno i *Persiani* divenuti arditi per le loro vittorie, spinsero le armi loro fino alla Città di *Antiochia*, assediarono quella di *Cesarea* in *Cappadocia* l'anno seguente: ed i *Saraceni* un anno dopo fecero alcune scorrerie nella *Siria*. *Cosroes Abarvvis* si rese dipoi padrone di *Damasco*, della *Palestina* e di *Gerusalemme*, dove gli *Ebrei* uccisero ottantamille *Cristiani*, che da' *Persiani* erano loro stati venduti; e questi ultimi presero *Zaccheria*, ch'era Vescovo della Città, e portarono seco la Croce, ch' *Elena* Madre di *Costantino* vi aveva lasciata.

Il sesto anno del regno di *Eraclio*, i *Persiani* conquistarono tutto l'*Egitto*, e presero *Cartagine* l'anno seguente; il che fece risolvere l'Imperadore di domandare la pace ai loro Re, che si burlò di quella preghiera, e protestò, *che non averebbe lasciato mai in riposo, coloro che volevano adorare un'Uomo, il qual'era stato crocifisso da altri Uomini; e non volevano riconoscere il Sole come Dio*. *Eraclio* tutto sperando nel Salvatore del Mondo, di cui doveva sostenere la gloria, prende l'oro e l'argento che potette ritrovare nelle Chiese: fa leva di truppe; lascia suo figliuolo in *Costantinopoli* per custodire la Città; n'esce l'anno se'cenventidue, ch' era il decimo del suo regno; e *Saez* Luogotenente Generale del Re, tratta la pace coll'Imperadore, benchè lo stesso *Saez* fosse di già passato fino a *Calcedone*. Ma *Eraclio*, che gli aveva mandati settanta Uomini di merito, e della prima nobiltà, per conchiuderne tutti gli articoli, restò molto maravigliato, quando seppe che *Saez* gli aveva fatti porre in catena, e condurre al Re di *Persia*, che dopo aver richiamato *Saez*, lo fece scorticare per non avergli mandato insieme cogli altri *Eraclio*. *Zarbabare*, ovvero *Scaribare* ebbe l'impiego che aveva avuto *Saez*; ed *Anastagio*, ch'era entrato nell'*Asia Minore* ed aveva ordine di assediare *Calcedone*, andava verisimilmente a rompere tutte le misure di *Eraclio*, quando con una forte straordinaria passò ad un tratto al suo partito, e si fece *Cristiano*.

L'

L' Imperadore nulla vedendo di più sicuro per esso, quanto l' andare in traccia di *Abarwis* nella *Persia*, vi trova un passaggio, sconfigge ad un tratto la sua cavalleria, infiacchisce di tal maniera l'armata del suo nemico, che dopo aver dati alla sua de' Quartieri d' Inverno, ripiglia il cammino di *Costantinopoli*. Ne partì l' anno se'cen-ventitrè: e come non potette ottenere dal Re nè la Pace per la quale faceva sollecitarlo, nè i Diputati che gli riteneva, rientrò nella *Persia* con un' Armata, vi saccheggiò delle città rimarchevoli, e vi fece un numero tanto grande di prigioni, che per averne troppo, fu costretto di dare a cinquantamille la libertà.

Gli anni seguenti furono per esso lui anni di gloria, perchè sconfisse *Sarrabagla*, battè *Zarbabar*, ed essendo entratto nel Campo di que' Generali del Re che si era unito a *Sathis*, li sorprese, e fece depredare tutte le loro ricchezze. Dopo, passò l'*Eufrate*; guadagnò molte battaglie contro i *Persiani* nella *Siria Comagena*; ed essendo stato avvertito che *Chosraw Abarwis* aveva chiamati gli *Vnni*, e gli *Schiavoni* in suo soccorso, fece allianza col Re de' (a) *Gazari*, ovvero *Turchi* che gli somministrò quarantamille Uomini. Con questo rinforzo rientrò nella *Persia*, dove trovò poca resistenza; e benchè que' *Turchi* avessero disertato l'anno seguente, non lasciò di vincere senza di essi, di conquistare contro *Chosraw Abarwis* le sue più forti Piazze, le sue principali Città, i suoi stessi Palazzi, e di ridurlo alla vergognosa necessità di prender la fuga. Quando *Abarwis* era in *Seleucia*, e *Zarbabar* non aveva fatto molti gran progressi colle sue truppe, pensò di scrivere ad un' altro, per confidargliene il comando, con ordine di condurle subito nella *Persia*, e di uccidere *Zarbabar*. Ma il Messaggiere, essendo stato preso con quella lettera, fu condotto ad *Eraclio Costantino* che avendola letta, la fece ancora leggere a *Zarbabar*, il quale sulla sua parola l' era andato a visitare, e dopo di aver ricompensato quell'avviso segreto con una allianza molto stretta, contraffece le lettere di *Abarwis* colle quali comandava, che fossero fatti morire un grandissimo numero di Governatori, ed i principali Uficiali della sua Armata. *Zarbabar* adunò i Colonnelli ed i Capitani, e fece lor leggere quelle false lettere, che cagionarono in essi una contrarietà tanto grande al loro Re, che risolvettero di non più combattere, che a favor dell' Imperadore.

(a) *Arari, vel potius cum aspiratione, Charari, quos hebraei nuncupant. Hara raeos, id est, Montanos. Schickard. in Tarich. Persico. pag. 157.*

Nel medesimo tempo *Eraclio* ch' era nella *Persia* colla sua Armata, propose la pace; ed *Abarwis* non ne volle sentir parlare; il che lo rese più odioso. Ma quello che terminò la sua ultima perdita, fu che volle dar la Corona a suo figliuolo *Masiber*, ch' egli aveva avuto di una *Sira*, a pregiudicio di *Schirujab* suo primogenito, che i *Greci*, ed i *Latini* nominano *Syroes*, che fu seguito da' principali della *Persia*, fece la pace coll' Imperadore, e fece morire *Abarwis* suo Padre, per vendicarsi della sua ingiustitia. *Schirujab* mantenne la sua parola, e le condizioni del Trattato furono osservate con l'esatezza maggiore. *Eraclio* gli restituì di buona fede ciò che gli era stato usurpato, di modo che la frontiera dell' uno e dell'altro divenne

ne il *Tigri*. Contuttociò, non ebbe ne pure quello che pretendeva; perchè com' egli aveva impegnati nel suo partito gli *Arabi* contro i *Persiani*, e coloro ch'erano destinati a pagar l'Armata, negarono ad essi ciò ch' era loro dovuto, e li trattarono come cani; eglino si ritirarono, e si attaccarono alla fortuna di *Muhammed*, ch' era di già conosciuto per le sue azioni, e che approfittandosi di que' vantaggi, conquistò l'*Arabia*. Dice l'Istoria che fu quello un gastigo ad *Eraclio*, che aveva chiamati quegl' Infedeli co' *Turchi*: e che con un'altra punigione, la peste fece morire fino a cinquantamille Uomini nella sua Armata. Egli ne restò sensibilmente afflitto; e morì d'una (a) Idropisia l'anno del Mondo quattromille se'cent'undici, il se' cen-quarant' uno di nostra Salute, dopo di aver regnato trent' anni e dieci mesi, secondo il Cedreno; ed un mese di più, secondo alcun'altri. Gli Stranieri, per le sue grandi azioni, lo riguardarono come un' altro *Ercole*; e per questa ragione vien nominato *Arkol* da' *Persiani*, ed *Harkel* dagli *Arabi*.

[a] *De morte Heraclii vid. Thom. Reinesius variarum Lectionum. l. 11. c. 18. p. 299.*

Costantino figliuolo di *Eraclio* e di *Fabia Endossia*, fu ammogliato con *Gregoria* figliuola di *Niceta*, e n'ebbe *Eraclio Costante* ed *Eraclio Teodosio*. Non aveva che un' anno quando *Eraclio* che sosteneva la guerra de' *Persiani*, e lo destinava per suo Successore, lo fece coronare. Ma non regnò che quattro mesi, perchè *Martina* sua Matrigna lo avvelenò, per mettere *Eracleona* suo figliuolo sul Trono.

Eracleona figliuolo di *Eraclio*, e di *Martina*, fu Imperadore in età di dieci anni; ed i *Saraceni* sotto il regno di questo giovane Principe presero *Cesarea*, dove uccisero settemille Cristiani. Come ch'egli non era in età per governare, e *Martina* lasciava perire tutti gli affari, fu stabilito dal Senato l' assicurarsi dell' uno, e dell' altra, e furono relegati nella *Cappadocia* dopo aver fatta troncare la lingua alla Madre ch' era da temersi per la sua eloquenza, ed il naso al Figliuolo che regnò sei mesi, per torgli il mezzo di guadagnare i popoli colla sua bellezza.

Costante Secondo di nome, figliuolo di *Costantino* e di *Gregoria* figliuola di *Niceta*, ebbe di sua moglie, della quale gl' Istorici ignorano il nome, *Costantino Pogonata*, *Tiberio*, ed *Eraclio*; fu Imperadore l' anno se'cen-quarantadue, e non fece violenza a se stesso, quando ne fece alle più belle ed alle più illustri Dame del suo Imperio. *Moavviah*, ovvero *Mavvias* Generale de' *Saraceni* sotto *Osmano*, lo fece pensare a tutt' altro: e come aveva una Flotta di mille e settecento vascelli, assaltò vigorosamente l' Isola di *Cipro*, vi prese *Costanza* ch' è la *Salamina* degli Antichi, e la *Famagosta* de' Moderni. Vi si rese padrone di tutte le Città, e costrinse *Costante* a domandargli per lo meno, una tregua. *Mavvias* gliela concedette per due anni, la ruppe, e fece allestire in *Tripoli* una bella Flotta destinata per l'assedio di *Costantinopoli*. Benchè la Flotta fosse stata abbruciata da due fratelli ch'erano fuggiti di prigione, avessero ancora fatti fuggire tutti i Cristiani, e di un comun consentimento si gettassero insieme con essi contro i *Saraceni* che uccisero, *Mavvias* fece fabbricare altri vascel-

scelli, e riparò quella gran perdita. Con quell'Armata egli sconfisse Costante che per salvarsi, fu obbligato cambiar di abito, e di vascello; prese l'Isola di Rodi, e disolò tutta la Sicilia. Ma come i Saraceni dopo la morte di Osmano furono divisi da fazioni, l'una delle quali sosteneva il partito di Ali ch' era genero di Muhammed, e l'altra quello di Mavvias, questi fece la pace con Costante, il quale dopo di aver fatto morire suo fratello Teodosio, passò in Italia contro i Longobardi. Ebbe alcuni vantaggi sopra Grimoaldo Duca di Benevento; e quando Romualdo si avanzò per unirsi a Grimoaldo, e non fu in suo potere l' impedimelo, prese il suo cammino verso Napoli; e Romualdo che lo seguì, disfece la sua Armata. Si risolvette di andar a Roma dopo la sua sconfitta; e per guadagnar l'affetto del Popolo, protestò che vi voleva mettere la Sede dell'Imperio ch' era in Costantinopoli, aggiungendo questo detto: Ch' era cosa giusta il preferire la Madre alla Figliuola. Ma quando egli vi fu, s'impadronì di quanto vi era di più sontuoso, e fece levare dal Panteon consacrato all'onore di tutti i Santi da Bonifazio Quarto, il tetto ch' era di bronzo ornato con una infinità di lame d' Oro. Questa Chiesa che oggidì è la Rotonda, non fu la sola ch' egli saccheggiò, poichè spinse le sue mani sacrileghe contro tutte l' altre, spogliò de' suoi ornamenti i più bei palazzi, e colla sua avarizia cavò da quella Città in dodici giorni più ricchezze, che non n' erano state portate via in più anni da' Barbari. Passò da Roma in alcune Provincie dell'Imperio, dove levò tributi sì grandi, che si concitò l'odio e l'orrore di tutti i suoi Popoli, fino a tal segno ch' essendo nel bagno in Siracusa, un certo Andrea gli ruppe la testa col vaso, col quale versava l'acqua nel bagno. Morì l' anno del Mondo, quattromille sei cen-trentanove, il se' cen-sessantanove di nostra Salute; regnò vensett' anni: e benchè fosse stato da principio Ortodosso, Paolo Patriarca di Costantinopoli lo fece cadere nell'Eresia de' Monoteliti, la quale fu difesa da lui con una ostinazione tanto crudele, che diede ordine a Teodoro Calliopa ch' era Esarco in Italia, d'imprigionare il Papa Martino, che in un Concilio l'aveva condannato.

Costantino soprannomato Pogonata, ovvero il Barbuto, figliuolo di Costante che lo fece coronare l'anno se' cen-sessantatrè, quando passò in Italia contro i Longobardi, ebbe di Anastagia Imperadrice, Tiberio, Eraclio che morì prima che fosse ucciso suo padre in Sicilia; e Giustiniano che gli succedette. Benchè il Papa Lione Secondo gli abbia date gran lodi, potrebbesi dubitare s'egli le meritasse, e se un Imperadore che per regnar solo, ha fatto morire Tiberio, ed Eraclio suoi fratelli, fosse stato coronato dalla mano di Dio. Tutto quello può dirsi per ben entrare nel sentimento del Papa, è ch' egli riguardò solamente nella sua persona, la pace ch'egli affaticossi di proccurare a tutta la Chiesa; che fu Ortodosso, e ch' ebbe la cura di far adunare un Concilio generale, nel quale l'Eresia de' Monoteliti fu condannata.

Non fu egli appena Imperadore, che un certo Mizio Mezenzio, ovvero Mezio, che tutte le Truppe le quali erano nella Sicilia avevano dichiarato loro Soyrano,

H 2 fece

fece i suoi sforzi per divenirlo. Ma non godette lungo tempo di quel titolo, e la sua ambizione gli costò la vita.

L' anno se' cen-sessantanove, i *Saraceni* portarono le lor armi nella *Sicilia*; si resero padroni di *Siracusa*; fecero ottantamille prigioni; depredarono la *Licia*, e la *Cilicia* due anni dopo; passarono nella *Tracia* con una Flotta l'anno se' cen-settantadue, ed investirono *Costantinopoli*. La loro impresa non fu molto felice, perchè furono finalmente costretti di ritirarsi; gli Ammiragli dell' Imperadore, che li combatterono, li sconfissero; e dopo, un Ingegnere nominato *Callinico*, trovò il modo di abbruciare la loro Flotta col fuoco che arde nell'acqua, il quale fu detto, *il Fuoco Greco*. Eglino pagarono con tributi straordinarj la pace che chiedettero a *Costantino*, nel timore ch' ebbero, s'erano incalzati, di non poter conservare le loro conquiste. Dopo questa pace segnata per trent'anni, i Principi nell' *Occidente*, che per la maggior parte temevano, ch'egli non pensasse di loro dichiarare la guerra, gli mandarono Ambasciadori per tirarlo nella loro confederazione, alla riserva de' *Bulgari* che fecero delle scorrerie in tutta la *Tracia*, e lo costrinsero di conceder loro finalmente la *Misia*, ovvero la *Mesia*, che oggidì ancora possedono. Questo Imperadore entrava nell' anno diciottesimo del suo Regno, quando morì l'anno del Mondo quattromille se' cen-quaran-sei, il se' centesimo ottantesimo sesto di nostra Salute.

Giustiniano Secondo di nome, figliuolo di *Costantino il Barbuto* e di *Anastagia*, fu coronato in età di sedici anni da *Callinico* Patriarca di *Costantinopoli*: ed egli non si vide appena Imperadore, che *Leonzio*, il quale aveva il comando della sua Armata, cacciò dall'*Armenia* i *Saraceni* tutti, e soggiogò gl' *Iberj*, ed i *Medi*. *Abdo'l Malek*, soprannomato *Abumarwan* ch' era allora *Califa* de' *Saraceni*, ed aveva molta occupazione nella *Persia* e nell' *Arabia*, non pensò ad altro che a far la pace coll'Imperadore: ed ella fu conchiusa fra loro l'anno se'cent'ottan-sei, a condizione che *Giustiniano* scaccierebbe dal Monte *Libano* i *Mardaiti*, i più ostinati nemici che avessero gli *Arabi*: che i *Saraceni* darebbono ogni giorno, a *Giustiniano*, due mille scudi, un cavallo, ed uno schiavo; e che i tributi che si cavassero dall' Isola di *Cipro* e dall' *Iberia*, sarebbono divisi fral-l' Imperadore ed il *Califa*. Questo Trattato che pareva essere molto avantaggioso a *Giustiniano*, non l' era tuttavia in conto alcuno. In fatti, avendo cacciati da quel Monte e da altri, ch' erano vicini, i dodicimille *Mardaiti*, che facevano a' *Cristiani* gran servizj, e non vivevano se non di quello che toglievano agli *Arabi* che non lasciavano mai in riposo, aprì a questi l' unico passo che non era in lor podestà di forzarlo, e loro lasciò libera la campagna.

L' anno se' cent' ottan-sette, egli ruppe la pace che *Costantino* era stato costretto di domandare a' *Bulgari*, che si assicurarono di tutti i passi; lo costrinsero di rimandare tutti i prigioni che aveva fatti, tutto il bottino che aveva cavato dalla *Mesia*; e lo ridussero ad una estremità così gran-

grande, che fu troppo fortunato per essersi posto in sicuro in *Costantinopoli*. Pensò ancora, l'anno secen-novanta, di romper la pace cogli *Arabi*, sopra il pretesto, che lo pagavano in una moneta che non era segnata col suo impronto: e benchè questi per mantenere la loro intelligenza, gli mandassero delle verghe d'oro, e lo pregassero di rammentarsi della sua parola, non ebbe nè occhi per le lor masse d'oro, nè orecchie per le loro preghiere, nè memoria per la sua promessa. Com'egli aveva trentamille *Schiavoni* nella sua Armata, ch'era di già forte da per se stessa, la fece marciare contro gli *Arabi*, che stesero in cima di una partigiana gli articoli del trattato di pace ch'egli violava, e domandarono il castigo di quell'ingiustizia a Dio che si vendica di tutti gli spergiuri. Da principio non furono esauditi, perchè l'Imperador' ebbe il vantaggio del primo combattimento; ma riescirono, quando si accorsero che per esser fortunati, dovevano corrompere col loro danajo, il Generale degli *Schiavoni*, che avendo avuto da' *Saraceni* la medesima somma che riceveva da *Giustiniano*, passò vilmente nel loro partito con ventimille Uomini, e rese loro col suo tradimento agevole la vittoria.

L'Imperadore che durò fatica a salvarsi, fece morire dipoi gli *Schiavoni* ch'erano seco restati, senza riflettere, se fosse cosa giusta il vendicarsi di tutti i colpevoli sopra gl'innocenti, de' quali furono gettati i corpi nel mare: e *Sabazio* ch' era Pretore nell'*Armenia*, essendo informato della sua sconfitta, restituì agli *Arabi* quella Provincia, e risparmiò loro, colla sua perfidia, il sangue che loro sarebbe costato il conquistarla.

In quella funesta rivoluzione, *Giustiniano*, il quale non ignorava ch'era odiato da tutti; che i suoi popoli erano disposti alla ribellione; e che si era di già proposto di far morire le persone più ragguardevoli di *Costantinopoli*, ch' erano custodite in una prigione, ne cavò *Leonzio* che sopra certi sospetti vi riteneva da due anni, e lo scelse per mandarlo Governator nella *Grecia*. Questi che più altro non aspettava per uscire dal Porto, che un vento favorevole, fu consigliato da' suoi amici di servirsi di una occasione che la fortuna pareva offerirgli: ed eglino lo persuadettero sì fortemente, che ritornò in *Costantinopoli*, dove aprì la prigione a coloro ch' erano destinati all'estremo supplicio. Seguito da que' prigioni, da' suoi amici e dal Patriarca che *Giustiniano* aveva disegno di far morire, entrò senza pericolo nel Palazzo, trasse dal trono quest' Imperadore che aveva di già regnato dieci anni, gli troncò il naso, e lo relegò nella *Chersoneso*, fragli *Sciti*.

Leonzio che aveva sorprese contro i *Saraceni* delle gran provincie, diede una Flotta al Patrizio *Giovanni* per cacciarli da tutta l'*Africa*, ed infatti ne li cacciò. Ma siccome aveva mandato all'Imperadore, per saper da lui quello desiderava ch' egli intraprendesse dopo le battaglie che aveva guadagnate; ed i *Saraceni* che aveva battuti, lo andarono a cercare con un'Armata numerosa, e non potevallor resistere, si risolvette di passar' egli stesso in *Costantinopoli*, e ricondurre delle nuove forze per combatterli. I *Saraceni* che non trovarono resistenza, ripigliarono senza fatica ciò che inutilmente ave-

vano conteso a *Giovanni*: e tutte le Truppe di *Leonzio*, o nella vergogna di non aver fatti progressi maggiori, o nel timore di esser punite per la loro viltà, fecero Imperadore *Absimaro* che le comandava, e non meno che gli altri doveva temere. Questi che ben vedeva non esservi più tempo da perdere, fece subito vela verso *Costantinopoli* colla sua Flotta, prima che *Leonzio* avesse un'Armata; entrò nella Città, delle di cui Porte sulla sua parola gli furono confidate le chiavi; (a) sorprese *Leonzio*, il quale aveva regnato tre anni; gli troncò il naso; e lo mandò nella *Dalmazia*, dove fu rinchiuso in un Monistero.

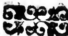
(a) Zonar. Hist. Magdeburg. Centur. 7. fol. 668. Funccius in Cronolog. fol. 125.

Absimaro, da' Soldati nominato *Tiberio*, temendo, che *Filippo Bardane*, il qual'era illustre per la sua nascita, gli succedesse, ovvero che gli togliesse ancora l'Imperio, lo relegò nella Penisola, ovvero nella *Chersoneso* di *Tracia*; e fece grandissimi preparativi per venir a capo de' *Saraceni*, che ad altro non pensavano se non ad ingrandirsi. Diede un'Armata considerabile a suo fratello *Eraclio*, il quale uccise ducento mille di quegli *Arabi* in *Siria*; ritolse ad essi l'*Armenia*; e trovandoli nella *Cilicia*, li tagliò a pezzi.

In tutti questi progressi, *Giustiniano*, nominato *Rinotmeto*, dal suo Naso tronco, avendo saputo che quelli della *Chersoneso* lo volevano uccidere per vendicarsi delle sue crudeltà, trovò il mezzo di salvarsi, e di ritirarsi appresso dello *Schab Khan* che gli diede in matrimonio sua sorella *Teodora*, di cui ebbe un figliuolo nominato *Tiberio*. Ma questa parentela non lo assicurò punto nel suo esilio, poichè lo *Schab Khan* sollecitato da *Absimaro Tiberio*, e corrotto ancora da' suoi presenti, aveva di già dato ordine che fosse ucciso, quando egli ne fu informato da *Teodora*; il che l'obbligò a salvarsi nella Corte di *Terbeli*, ovvero *Trebelio* nella *Bulgaria*. Ivi, da lui ottenne a forza di sue promesse, una grand'Armata che condusse a *Costantinopoli*, dove trovò il modo di entrare la notte, per un canale, l'anno settecento sei; e divenne, per la sua destrezza, padrone della Città. Furono cavati gli occhi al Patriarca *Callinico*. *Eraclio*, fratello di *Tiberio Absimaro* fu impiccato: e quando furono condotti a *Giustiniano*, *Tiberio*, e *Leonzio*, ch'erano di già legati, comandò egli che in quella positura fossero strascinati per i Teatri; pose loro il piede sul capo alla presenza del Popolo ch'esclamò: *Camminarete sopra l'Aspide, e sul Basalisco: premerete co' piedi il Leone, ed il Dragone*; e li fece morire. Richiamò *Teodora* che vilmente aveva ripudiata; la fece coronare insieme col giovane *Tiberio* suo figliuolo; e con una ingratitudine, che a sufficienza non si potrebbe condannare, portò la guerra nel paese de' *Bulgari*, che lo avevano riposto ne' suoi Stati. Ma *Trebelio* disfece la sua Armata e *Giustiniano* prevenne colla sua fuga, la punigione di sua perfidia. Quantunqu' egli fosse odiato per le sue crudeltà ed il suo Trono per questa ragione fosse poco fermo, non cadevagli mai qualche umidità dal naso, che non comandasse, si facessero morire alcuni di coloro ch'erano stati amati da *Leonzio*. Rammentandosi che quelli della *Chersoneso Taurica* avevano avuto disegno o di renderlo al suo nemico, o di ucciderlo, mandò contro di essi un'Armata, e comandò che fossero

uccisi

uccisi senza perdonare nè ad età, nè a sesso. Furono poste allo spiedo delle persone della prima nobiltà; che furono arrostite. Altre ne furono gettate nel mare. Trovaronsi ancora supplicj novelli per far sentire più lungo tempo la morte; e furono riserbate in numero prodigioso delle famiglie, per contentare gli occhi del barbaro; il quale per avere una gioja intera, voleva aver quella di vederle morire in *Costantinopoli*. Coloro che conducevano tutti quest'infelici, furono dispersi dalla tempesta, e vi furono settantamille persone che naufragarono. Questa disgrazia che averebbe eccitata in un'altro la compassione, non fece che inasprirlo: ed egli mandò nella sua collera nuove Truppe in *Bulgaria*, per portarne via tutti i fanciulli, e per rovinarvi tutte le Città. Quelli che restavano, avendo implorata l'assistenza dello *Schah Khan* che li soccorse, disfecero la sua flotta; ch'essendo stanca per le sue crudeltadi, si pose del partito de' *Bulgari*; ed elesse *Filippo Bardane* per Imperadore. Con quest'Armata *Filippo Bardane*, portossi alla volta di *Costantinopoli*, prese la Città, decapitò il Giovane *Tiberio* alla presenza di *Anastagia*, perchè *Teodora* era di già morta, e troncò la testa a *Giustiniano* il dì tredici di Agosto, l'anno del Mondo quattromille se' cent' ottantanove, il settecento dodici di nostra Salute.



CAPITOLO XII.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana.

Sotto Foca.

FU convocato un Sinodo nell'*Inghilterra*, l'anno se' cento due; e la Chiesa perdette *Gregorio* il *Grande* l'anno se' cento quattro. Sotto il di lui Pontificato vi fu una peste orribile, tre anni dopo di quella onde morì *Pelagio*. Ella fu così grande, che avendo *Gregorio* ordinato delle Processioni per stornarla, coloro che vi assistevano, e godevano una perfetta salute, cadevano morti starnutendo. Polidoro Virgilio, il Sigonio, ed alcuni altri hanno scritto, che di là venne il costume di dire a tutti coloro che starnutano, *Iddio vi ajuti*, ovvero di desiderar loro qualche felicità. (a) Ma per vedere che questo costume è più antico, basta leggere l'Istoria di un certo Drudo, nel secondo Libro della *Metamorfosi* di Apulejo; un Passo di Petronio sopra lo starnuto di *Gitone*; quello del secondo capitolo del ventesimo ottavo Libro di Plinio, dove parlasi di *Tiberio*; ed Aristotile ne' suoi Problemi. Lo stesso costume è praticato dagli *Ebrei*, ed è ancora in uso appresso gli *Abissini*. Quando il Re (b) di *Monomotapa* starnuta, coloro che sono presenti gli desiderano ogni sorte di felicità, con una voce molto alta, intesa da quelli che possono essere più lontani; e che facendo le preghiere medesime, ovvero i medesimi augurj, li fanno risuonare fino all'orecchie di quelli che son nella strada. Questi loro rispondono; e le strida essendo con questo

[a] *Aristot. Problem.* 7. & 6. § 33. *Apulejus l.* 1. c. 25.

[b] *Nicolaus Codignus in vita Sylvestrij l.* 1. c. 11.

mezzo portate da una parte all'altra, nelle case, e nelle pubbliche piazze, trovasi che tutta la Città quasi nel medesimo tempo dà delle benedizioni al Re quando starnuta.

Sabiniano occupò il posto di Papa *Gregorio*, ed essendo morto il dì dicinove di Febbrajo l'anno se' cento cinque, *Bonifazio* Terzo, il quale non fu che otto mesi e ventitrè giorni Papa, ebbe *Bonifazio* Quarto per Successore.

L'anno se' cento nove, si tenne un Sinodo in *San Lucar* di *Barameda*: e *Sergio* di *Siria* (a) *Monosisita*, *Monotelita*, ovvero *Eutichiano*, fu Patriarca di *Costantinopoli*.

[a] *Monophysitæ alias Scematici, Theopassitæ & a loco, Ægyptii, docebant Christum quidem constare ex duabus naturis, non verò subsistere in duabus Naturis, ita hæc controversia consisteret in duabus istis voculis ἐx & ἐν. In hoc errore defendendo occupatissimus fuit Ioh. Philoponus celebris Philosophus, qui etiam docuit tres Personas esse tres Deos, atque ita errorem Tritheitarum introduxit. Tritheitæ isti alias dicuntur Triformiani.*

Sotto Eraclio.

L'anno se' cento dodici, fu fatto un Sinodo in *Macone*; e *Teodoro* Vescovo di *Anastasiopoli* nella *Galacia*, assai vicino di *Sicione*, ch'era la Città del suo nascimento, morì l'anno se' cento tredici, ovvero secondo altri, l'anno se' cen-quattordici; s'egli è vero che sia morto il terzo anno dell'Imperio di *Eraclio*, il quale non regnò che nell'anno se' cent'undici.

Brunechilde, la quale aveva sposata in seconde nozze suo nipote *Meroveo*, primogenito di *Chilperico* Re di *Soissons* e di *Parigi*, e della Regina *Aldovera*, morì l'anno se' cento tredici, ovvero secondo altri, l'anno se' cen-diciotto. Questa Principessa, alla quale la vendetta e l'ambizione non men piacevano che a *Fredegonda*, era ancora molto più avara: e per essere appresso di lei colpevole, non abbisognava che essere in riputazione di aver ricchezze. Tutte le spoglie facevano per lei; e non mancava giammai di toglier le Cariche a maggiori Uficiali, o per venderle, o per darle a coloro ch' ell' amava, perch'era onnipotente sopra i suoi nipoti, *Teodeberto* Re dell'*Austrasia*, e *Teodorico* Re della *Borgogna*. Ella fece perire, secondo alcuni, dieci Re, o Principi, cioè a dire, *Sigeberto*, *Meroveo*, *Chilperico*, *Teodeberto*, *Clotario*, un altro *Meroveo* figliuolo di quest'ultimo, *Teodorico*, e tre suoi figliuoli. Com'ella venne in potere di *Clotario*, ebbe l'infelice la tortura per tre giorni, fu condotta nel campo a vista di tutta l'Armata sopra di un cammello, e legata finalmente alla coda di un cavallo furioso che la strascinò fra precipizj e fra sassi, e le ruppe la testa. Adone attesta che fu bruciato il suo corpo, e ne furono gettate al vento le ceneri. Altri asseriscono che il suo corpo fu sotterrato (b) nella Badia di San *Martino* di *Autun*, ch'ella aveva fondata con un Ospitale e con un Monistero di Vergini. Vi sono ancora Autori i quali mettono fra le favole, la morte crudele di questa Principessa, Figliuola, Moglie e Madre di tanti Re, non essendo credibile che *Clotario* a cui furono date le qualitadi di Principe prudente, valoroso, pio, savio, liberale, giusto e divoto, il ch'è falso, abbia potuto portarsi ad una sì grand'estremità. Alcun' Istorici hanno preso il partito di questa Regina contro Aimonio e Fredegario; e se ne riportano fede, tutto ciò ch'è stato detto dell'omicidio di que' dieci Re, è una manifesta calunnia.

[b] *V. Papirius Massonus Annal. lib. 9. in Clotario II. Rege ad finem,*

Bonifazio Quarto morì il dì otto di Maggio nel se' cento tredici: ed *Adiodato* figliuolo di *Stefano Soddiacono*, che gli succedette, lasciò colla sua morte la Sede Vacante il dì otto di Novembre l'anno se' cento tredici.

Bonifazio Quinto, di *Napoli*, suo Successore morì l'anno se' cen-ventidue: ed *Onorio* Primo di nome

me, figliuolo di *Petronio* Uomo Consolare, fu Papa il dì settimo di Novembre.

L'anno se' cen-ven-sette, *Eduvino* Re d'*Inghilterra* fu battezzato da *Paolino* Vescovo, cent' ottant' anni in circa dopo che gl' *Inglesi* furono passati in quell' Isola, che prima nominavasi *Bretagna*: e gl' *Inglesi*, *Angili*, ovvero *Angli* occupavano una parte del Ducato di *Mechelburgo* fino alla Città di *Lubecca*.

Clotario Secondo, figliuolo di *Chilperico* e di *Fredegonda*, nato l'anno cinquecent'ottantaquattro, morì l'anno se' cen-vent' otto. Sposò in prime nozze *Bertrude*, ovvero *Bertranda* che *San* Fortunato Vescovo di *Poetiers* nomina *Bilichilde* della Stirpe di *Atanagildo* Re de' *Visigoti*: e secondo altri, ella era di *Sassonia*, ovvero di *Borgogna*. Ella morì l'anno se'cen-ventitrè, il trentesimo sesto del regno di *Clotario*, il quale dopo la sua morte sposò *Sichilde*, da altri nominata *Nantilde*, ed *Ideltrude*, figliuola di *Brunolfo*, ch' era, come si crede, Signore dell' *Hainaut* e dell' *Ardenna*. Di *Bertrude* ebbe *Dagoberto* Primo di nome, Re di *Francia*, di *Austrasia*, e di *Borgogna*; e di *Sichilde* ebbe *Cariberto*, ovvero *Ariberto* che ottenne l'*Aquitania*, cioè a dire, la *Linguadoca* per suo appanaggio, e tutto quello ch' è situato dalla *Loira* fino a' *Pirenei*.

L'anno se'cen-ventinove, *Eraclio* che aveva gloriosamente terminata la guerra di *Persia*, fece un viaggio a *Gerusalemme*, dove portò il Legno della Croce del nostro SALVATORE, ch' egli aveva riavuto da *Kobad Sirujab* Re di *Persia*, ed era stato portato via sotto il regno di *Chosrow Perwiz*; quando egli prese la Città.

In quel tempo la Festa dell' *Esaltazione* della *Croce* fu instituita il dì quattordici di Settembre. Egli ristabilì nella Chiesa di *Gerusalemme*, il Patriarca (*a*) *Zaccheria* ch'era stato condotto prigione in *Persia*; cacciò dalla Città tutti gli *Ebrei*, e loro proibì con un Editto, di non avvicinarsene che di tre leghe. Essendo passato da *Gerusalemme* ad *Edessa*, ebbe qualche conversazione con *Atanagio* famoso protettore de' *Giacobbiti*, così chiamati da *Giacob Zanzalo* di *Siria*, che sosteneva l'opinione di *Eutichete*, di *Dioscoro*, di *Cnafeo*, e di *Severo* Monaco di *Antiochia*: e questo *Giacob*, ovvero *Jacopo* era nemico giurato di coloro che si chiamavano allora (*b*) *Melchiti*, come che non avessero avuto rispetto al Concilio di *Calcedone*, se non a riguardo dell' Imperadore. *Eraclio* dopo che *Atanagio* si fu impegnato di ricevere i Canoni di quel Concilio, lo fece Patriarca di *Antiochia*. Ma come dipoi egli propose questa Quistione, *se vi fosse una*, *ovvero due Volontà in Gesu-Cristo*, *Dio ed Uomo*, e l'Imperadore al qual' era nuova questa Quistione, consultò *Ciro* Vescovo di *Alessandria* e *Sergio* Vescovo di *Costantinopoli*, i quali gli risposero, *che non vi era se non una Volontà*; egli lo credette; ed in quel modo restò infetto dall' Eresia de' *Monoteliti*.

L'anno se' cen-trent'uno, si tenne il Quarto Sinodo in *Toledo*; e l'anno se'cen-trentaquattro, un altro in *Siviglia*.

Il Papa *Onorio* morì l'anno se'centrentacinque, altri dicono l'anno se'cen-trent' otto, il dì dodici di Ottobre; e l'anno seguente celebrossi il Quinto Sinodo in *Toledo*.

(*a*) *Morì prigione secondo Elmacino. Vedasi, Hottingero nella sua Istoria Orientale. lib. 3. p. 96.*

[*b*] *Iacobitæ circumciduntur, & unam tantum in Christo Naturam agnoscunt. Docent Melchitæ Christum esse Servum Dei Hotting Hist. Orient. l. 2. c. 2 ex Beidavio & Helmacino. Hoc verò nomine veniebant Orthodoxi omnes qui Chalcedonensem Synodum contra Dioscorum receperunt, è quorum numero ipse erat Marcianus Imperator. Idem ibid.*

In

In quest' anno morirono *Sofronio* Patriarca di *Gerusalemme*, ed *Isidoro* Vescovo di *Siviglia*; tutti due celebri per la loro pietà, per la loro dottrina, e per le lor Opere.

Severino ch' era succeduto ad *Onorio* Primo, essendo morto l'anno se' cen-trent'otto; *Giovanni* Quarto figliuolo di *Venanzio* di *Dalmazia*, occupò il suo posto: e si tenne un Sinodo in *Gerusalemme*. Ebbesi il sesto in *Toledo* l'anno se' centrentanove: e *Giovanni* Quarto che morì l' anno se' cen-quaranta; il giorno duodecimo di Ottobre; ebbe *Teodoro* Vescovo di *Gerusalemme* per Successore.

Sotto Costante Secondo.

Quest' Imperadore mandò il Papa *Martino* Primo di nome in esilio; fece troncar la lingua e la mano all' Abate *Massimo*, e a due de' suoi Discepoli, per esser stato dell' opinione del Papa e de' Vescovi che lo avevano condannato in un Concilio.

L'anno se' cen-quarantatrè, *Paolo* Secondo Successore di *Pirro*, *Monotelita*, e della medesima sua credenza, fu Patriarca di *Costantinopoli*. *Dagoberto* Primo di nome, Re di *Francia*, di *Austrasia*, e di *Borgogna*, soprannomato il *Grande*, nato l' anno se' cento due, figliuolo di *Clotario* Secondo e di *Bertrude*, morì il dì due di Gennajo, l'anno se'cen-quarantaquattro, il quarantesimo secondo della sua età, il sedicesimo, ovvero il decimosettimo del suo regno. L'anno se' cen-ven-sei ebbe per moglie *Gomatrude* sorella della Regina *Sichilde* ultima moglie del Re suo Padre, che ripudiò, o nella diffidenza ch' ebbe di questa Principessa, di cui aveva fatto uccidere *Brunolfo* suo fratello, che credeva troppo fortemente attacc to agl' interessi di *Ariberto*, o perchè suppose ch' ella fosse sterile. Alquanto prima di giugnere alla Corona, sposò *Ragintrude*, secondo alcuni; e manteneva come Amiche, tre o quattro femmine; frall' altre, *Nantilde* figliuola; come si crede, di *Sandregisilo* Mastro del Palazzo; benchè ve ne siano, i quali hanno sostenuto che questa fosse un' altra femmina del medesimo nome, di cui egli fece la sua concubina. N' ebbe due figliole, nominate *Vvilsigonda* e *Bertilde*: e *Nantilde* ch' era stata la sua seconda moglie; secondo la maggior parte degl'Istorici, morì l'anno se' cen-quarant' otto. Ebbe di lei *Clodoveo*, ovvero *Lodovico* Secondo, che continuò la Stirpe Reale; ed alcune figliuole che non servono in conto alcuno alla mia Istoria.

L'anno se' cen-quarantacinque, si tenne contro *Paolo* Patriarca di *Costantinopoli*, un Sinodo in *Roma*; e tre nell' *Africa* contro i *Monoteliti*.

L'anno se' cen-quaran-sette ebbesi il settimo Sinodo in *Toledo*: ed il Papa *Teodoro* Successore di *Giovanni* Quarto; di *Dalmazia*, morì il dì quattordici di Maggio, ovvero secondo altri, l' anno se' cen-quarantanove.

L' Anno se' cen-cinquanta ebbesi un altro Sinodo nella *Spagna* contro i *Monoteliti*: e *Martino* ch'era succeduto a *Teodoro*, morì in esilio l' anno se' cen-cinquantaquattro. Dopo la sua morte *Eugenio* figliuolo di *Rufino*, confermato Papa, morì l' anno se' cen-cinquantacinque, il dì due di Giugno: tennesi l' ottavo Sinodo in *Toledo*. *Vi-*

ta-

taliano di *Segnia*, ora *Segni*, Città Vescovile nello Stato Ecclesiastico e nella Campagna di *Roma*, fu Successore di *Eugenio Romano*.

L'anno se'cen-cinquant'otto ebbesi un Sinodo in *Scialon*; ed il nono in *Toledo*, che l'anno se'cen-cinquantanove, fu seguito da un altro nella medesima Città.

Clodoveo Secondo, in età di ventisett'anni, morì l'anno se'cen-sessanta, il decimosettimo del suo regno. Ebbe in moglie l'anno se'cen-cinquantacinque, *Badechilde*, *Batilde*, ovvero *Baldura*, *Inglese*, ch'*Erchinoaldo* Mastro del Palazzo aveva comperata da certi Corsari, che facevano delle scorrerie frequenti nell'*Inghilterra*. Il *Mastro* ebbe l'insolenza di proporla in matrimonio al Re suo Signore; ed il Re ebbe la viltà di prender per sua moglie la sua Domestica, e la sua Schiava. Ebbe di lei *Clotario* Terzo, *Childerico* Secondo, che gli succedette, e *Teodorico* Terzo che fu Re di *Francia* dopo i suoi due fratelli.

Bedæ ex vitæ sanctitate morumque gravitate, Venerabilis cognominati, natale solum est Iarrovv & Girvvi pagus exigui nominis in Brigantum agro fere ad ipsum Tinæ Ostiũ. De Beda, Bernard. Sacchus Ticinensis Hist. lib. X. Guillelm. Malmesb. apud Camdenum. pag. 340.

Clotario Terzo Re di *Francia* e di *Borgogna*, posto sul Trono l'anno se'cen-sessanta insieme colla Regina sua Madre, la di cui reggenza fu attraversata da *Ebroino* Mastro del Palazzo, non regnò che intorno a quattr'anni, e morì l'anno se'cen-sessantaquattro.

Sant'*Eligio* Vescovo di *Nojon* morì l'anno se'cen-sessantacinque, secondo Sigiberto; e *Beda* sopranomato il *Venerabile*, nacque intorno all'anno se'cen-sessan-sei.

Childerico Secondo fu ucciso l'anno se'cen-sessan-sette da un Gentiluomo nominato *Bodeterro*, ovvero *Bodillo*, che questo Re aveva fatto frustare, e come non si fosse vendicato che per la metà assassinando il suo Re, uccise la Regina *Blitilde* ch'era gravida, ed un figliuolino ch'ella aveva.

Sotto Costantino il Barbuto.

Il Papa *Vitaliano* morì l'anno se'cen-sessant'uno: e *Adeodato* figliuolo di *Gioviano* occupò il suo posto.

L'anno se'cen-settantatrè ebbesi un Sinodo nell'*Inghilterra*, e due nella *Spagna*; l'uno in *Toledo*, e l'altro in *Bracara* ch'è *Braga*.

L'anno se'cen-settan-sei, *Adiodato* morì il dì ven-sei di Giugno: e *Donnione* figliuolo di *Maurizio*, che gli succedette, e morì l'anno se'cen-settantanove, ebbe *Agatone* per Successore, sotto del quale vi furono tre Sinodi convocati l'anno se'cent'ottanta; l'uno in *Roma*, l'altro in *Francia*, ed il terzo in *Inghilterra*.

Quest'anno medesimo ne divenne uno di consolazione per la Chiesa a cagione del Sesto *Concilio Ecumenico*, e Terzo di *Costantinopoli*, composto di cen-cinquanta, di cen-settanta, ovvero di ducent'ottanta Vescovi. Quello che ha fatta questa diversità in ordine al numero, è che il Concilio durò più di un'anno: nel principio dell'adunanza, ve ne furono forse meno; dipoi il numero ne divenne maggiore, o *Costantino* ne chiamò degli altri. Nel Concilio dove l'Imperadore, i Legati del Papa *Agatone*, *Giorgio* Patriarca di *Costantinopoli*, e *Teofane* Patriarca di *Alessandria* furono presenti, fu deciso, *che vi fossero due volontà e due operazioni in Gesu-Cristo*, contro l'eresia de' *Monoteliti*.

L'anno se'cent'ottantadue *Agatone* morì il dì dieci di Gennajo: e *Lione* che aveva occupato il suo posto, morì l'anno se'cent'ottantatrè.

Benedetto Secondo ch' era succeduto a *Lione*, morì l'anno se' cent' ottantacinque; e dopo la morte di *Giovanni* che gli succedette, videsi uno Scisma nella Chiesa, perchè *Pietro* e *Teodoro* furono eletti Papi: sopra di che si possono vedere il Platina, Onofrio, e gli Scrittori Ecclesiastici.

Sotto Giustiniano Figliuolo di Costantino il Barbuto. Sotto Leonzio, e sotto Tiberio.

(a) *Pipinus Rabodum Phrisiorum Ducem vicit, ad Christianismum eos compulit, dato eis Vvilibrodo Anglo Episcopo qui eos summa diligentia in Fidei verbo instituit. Funccius Chronolog. p. 126 ad ann. Ch. 696.*

Conone, che fu Papa l' anno se' cent' ottan-sei, morì il dì vent' uno di Settembre dell' anno seguente: e videsi un nuovo Scisma nella Chiesa, perchè *Teodoro* Sacerdote e *Pascale* Arcidiacono furono eletti Papi, dopo la morte di *Conone* Primo. Ma dopo alcune contese cedettero a *Sergio* il Pontificato.

L' anno se' cen-novanta si tennero tre Sinodi in *Toledo*. (a) *Vilibrodo*, *Inglese* fu primo Vescovo di *Vtrecht*.: ed altri pretendono che *Eligio* avesse di già predicato il Vangelo a' *Frisoni*, a' *Fiamminghi*, agli *Svevj*, ed a' *Zelandi* al tempo di *Clotario* e di *Dagoberto*.

L'anno medesimo, *Teodorico* Terzo Re di *Francia* e di *Borgogna*, morì nel vigesimo terzo del suo regno. *Ebroino* Mastro del Palazzo, ch' era uscito dal Monistero di *Luxeml* figliuolo di *Arciamboldo*, stabilito Mastro per il consiglio, e per i voti di San *Ligerio*, fece a questo troncar la testa, sopra una falsa accusa: e com'egli era divenuto odioso a tutti i Grandi, ed a tutti i Popoli, il Governo dello Stato fu dato a *Martino*, ed a *Pipino* Eristello, tutti due originati da due figliuoli di S. *Arnoldo*, l'uno da *Clodolfo*, l' altro da *Ansegiso* e da *Begga*. Questi due fratelli presentarono la battaglia al Mastro *Ebroino*, e la perdettero: e *Martino* ch' era andato nel Campo di questo sotto la sua buona fede, e sotto quella di certi Vescovi, fu ucciso con tutti quelli del suo seguito. Quest' omicidio terminò di diffamarlo e di perderlo, e la sua tirannia essendo divenuta insoffribile, *Ermenfredo* ch' era nobile, da lui spogliato di tutti i suoi beni e minacciato di morte, lo aspettò allorchè doveva portarsi alla Chiesa, e gli divise in due parti colla sua spada la testa. I *Francesi* elessero in suo luogo *Varatone*, il quale fece allianza con *Pipino*; associò nell' amministrazione del Governo *Gilimero* suo figliuolo; e questi annojato di dividerlo con suo padre *Varatone* che lo spogliò della sua dignità, morì il secondo anno del suo Uficio di Mastro. *Varatone* che trovò il mezzo di ristabilirsi, non godette lungo tempo della sua Carica. *Bertiero* suo Genero, eletto in sua vece, insoffribile per la sua avarizia, e per il suo orgoglio, si concitò l' odio de' *Neustrj*, che lo abbandonarono, e si confederarono con *Pipino*. Questi gli dichiarò una guerra aperta, non meno che al Re *Teodorico*; guadagnò la battaglia che loro diede fralle Città di San *Quintino* e di *Perona*; li seguì vigorosamente amendue; s' impadronì di *Parigi* e di *Teodorico* che lo proteggeva; e per la congiura comune de' *Neustrj*, il Mastro fu ucciso. Con questo mezzo *Pipino* fu Mastro di tutta la *Francia*: e si può dire che il regno de' *Merovingi* allora finì, perchè eglino non ebbero più che la sola qualità di Re, della qual' egli usurpò tutta la potenza.

L' anno se' cen-novantaquattro, *Callinico* a cui furono tratti gli occhi, fu Patriarca di *Costantinopoli*

e *Cldoveo* Terzo di nome, Re di *Francia*, figliuolo di *Teodorico* Terzo e della Regina *Doda* sua sposa, morì in quest'anno. Sotto il di lui regno *Pipino Eristello* soggiogò i *Sassoni*, gli *Svevi*, ed i *Frisoni*, che si erano portati alla ribellione.

L'anno se' cen-novan-sei, *Giustiniano* fu relegato nella *Chersoneso* (a) *Ellespontica*, da *Leonzio*, il quale l'anno se' cen-novantanove fu rinchiuso in un Monistero.

(a) *Così la chiama Suida: ed è oggidì, una parte della Romania. Questa Penisola di Tracia, è fra i mari della Propontide, al Nort; dell' Ellesponto, all'Oriente; del Mar Egeo al mezzodì; e del Golfo Melas, ovvero di Caridia.*

L'anno settecento tenesi un Sinodo in *Aquileja*, e *Sergio* che morì l'anno seguente, ebbe per Successore *Giovanni* Sesto, Greco di nazione e figliuolo di *Petronio*. Morì l'anno settecento cinque, il dì sette, ovvero dieci di Gennajo, secondo il P. Riccioli.

Tiberio Absimaro fu ucciso l'anno settecento sei: e *Giustiniano* ripigliò l'Imperio.

L'anno settecento sette, *Giovanni* Settimo morì il dì dicisette di Ottobre: e *Zosimo*, ovvero *Sisinnio* occupò il suo posto. *Costantino* di *Siria* gli succedette: e l'anno settecent' undeci si tenne un Sinodo in *Londra*.

Childeberto Secondo di nome, decimosettimo Re di *Francia*, figliuolo di *Teodorico* Terzo, e di *Doda*, morì in quest'anno. Sotto il suo regno *Pipino* il *Grosso*, ovvero *Eristello*, non trovandosi più in istato di operare secondo il suo ordinario per la sua vecchiaja, commesse il Governo dello Stato a suoi due figliuoli *Dreusio* e *Grimoaldo* che aveva avuti di *Pletrude* di *Baviera* sua prima moglie. *Drogone*, ovvero *Dreusio* Conte di *Siampagna* e Duca di *Borgogna* ebbe per moglie *Austrude*, ovvero *Adeltrude* figliuola di *Varatone* Mastro del Palazzo di *Austrasia*, e morì l'anno settecent' otto, ancor vivente suo padre. *Grimoaldo* Mastro del Palazzo di *Francia* non godette lungo tempo della sua Dignità, perchè andando a visitare suo padre *Pipino* a *Gionville*, Piazza situata sul fiume della *Mosa*, fu assassinato l'anno settecento quattordici nella Chiesa di San *Lamberto* di *Liegi*, per la gelosia, e per le trame di *Teodesinda* sua sposa, figliuola di *Radbaldo* Duca di *Frisia*. *Pipino* pervenne alla Dignità di Mastro l'anno se' cent' ottan-sette, governò la *Francia* ven-sette, o vent' ott' anni; morì in *Giupille* sulla *Mosa*, vicino alla Città di *Liegi*, l'anno settecenquattordici, il dì sedici di Dicembre, e fu sotterrato nella Badia di S. *Arnolfo* di *Mets*. Aveva egli sposata *Pletrude* figliuola di *Grimoaldo* Duca di *Baviera*; e benchè ne avesse avuti i due figliuoli da me già notati, ripudiò quella Principessa per isposare *Alpaide*, della qual' ebbe *Carlo* soprannomato *Martello* e *Childebrando* Padre di *Nibelungo* Conte di *Matria* nella Diocese di *Evreux*: ed il Conte *Nibelungo* fu Padre di *Teodeberto* Padre di *Roberto* Primo, Conte di *Matria*, e Mastro del Palazzo di *Guienna*. *Roberto* Primo marito di *Agana*, fu Padre di *Roberto* Secondo di nome, Marchese di *Francia*, Conte di *Angiò*, d'*Orleans*, di *Blese*, di *Auxerra*, di *Nevers*, soprannomato il *Forte*, il *Grande*, ed il *Maccabeo del suo tempo*; stabilito Duca e Marchese de' *Francesi* da *Carlo* il *Calvo* suo cognato nell' Assemblea degli Stati Generali tenuta a *Compiegne* l'anno ottocen-sessant' uno.

Questo Principe che assistito da *Ranolfo* Duca di *Guienna*, Conte di *Poitù*, aveva guadagnata una vittoria considerabile contro

i *Nor-*

i *Normanni* uniti a' *Bretoni*, in un luogo nominato *Briesserta*, sulle frontiere di *Maina* e di *Angiò*, vicino al fiume *Loira*, fu ucciso l'anno ottocen-sessan-sette, secondo Sigiberto, e certi altri Istorici, da que' Barbari alla porta della Chiesa, nella quale si erano ricovrati con *Astingo* che li comandava. Aveva egli sposata l'anno ottocensessantatrè, *Adelaide* figliuola, di *Lodovico* il *Pio* e di *Ermengarda* sua prima moglie; e n' ebbe *Eude* Conte di *Parigi*, dopo eletto Re di *Francia*; *Roberto* Terzo di nome, eletto dipoi Re; *Richildo* Conte di *Troja*; *Ildegranta* maritata ad *Erberto* Secondo di nome, Conte di *Vermandese*: e queste Osservazioni potranno servire di spiegazione a certi luoghi del quinto Libro di questa Istoria.

CAPITOLO XIII.

Continuazione degl' Imperadori fino a Niceforo Logoteta, ovvero il Cancelliere.

Filippico *Bardane* figliuolo di *Niceforo* fu coronato da *Giovanni* Sesto, Patriarca di *Costantinopoli*. Aveva egli molta facilità nell' esprimersi; passava ancora per eloquentissimo; e se avesse avuto tanto giudicio, quanto aveva spirito, averebbe potuto farsi ammirare da tutto il Mondo. Ma egli era di que' bei dicitori che sono ciechi nella loro condotta; e nella maniera, nella quale governava se stesso, e governava ancora gli altri, non faceva cos'alcuna che non movesse a compassione. Con scialacqui senza regola e senza scelta, dissipò in pochissimo tempo tutte le ricchezze dell' Imperio: e s'ebbe del coraggio, fu sfortunato, perchè non passava in conto alcuno per bravo.

I *Saraceni* che apparentemente lo dovevan conoscere, conquistarono contro di lui, le più belle Città della *Cilicia*: ed egli soffrì con molta tranquillità, che i *Bulgari*, i quali avevano depredata la *Tracia*, facessero del bottino e de' prigioni fin sulle porte di *Costantinopoli*. Essendosi fatto sprezzare a cagione della sua negligenza, gli furono cavati gli occhi dal Governator *Ruso*, secondo Cedreno; da' Senatori, secondo Zonara; ovvero dal Patrizio *Teodoro*, secondo Paolo Diacono, nella Vigilia della Pentecoste, l'anno del Mondo quattromille secent' ottantacinque, il settecento quindici di nostra Salute, dopo di aver regnato due anni, nove mesi, sette giorni; ovvero solamente diciotto mesi come lo attestano cert' altri.

Artemio, ovvero *Anastagio* Secondo, che il Popolo ed il Senato fecero Imperadore nel giorno della Pentecoste, essendo informato che i *Saraceni* facevano allestire nella *Fenicia* una gran Flotta per assediar *Costantinopoli*, per ordine di *Ulid*, ovvero *Vualid* della Casa di *Abubeker*, fece comandamento a quelli della Città di provvedersi di munizioni per tre anni, e ne fece uscire coloro che non avevano con che provvedersi per quel tempo. Diede la condotta della sua Armata a *Giovanni* Diacono della Chiesa Maggiore, e *Gabelliere* Generale. Ma siccome *Giovanni* servivasi forse troppo altieramente del suo potere, e voleva che tutta l'Armata ch' era dirimpetto a *Rodi*, sarpasse l' ancore, gli Uficiali che ricusarono di ubbidirgli, l'uccisero, e l'Armata per non render conto della sua violenza, n'elesse un' altro nominato *Teodosio*, che

che trovò dentro *Adramito* Città della *Maggior Misia* nell'*Asia Minore*. Questi che aveva ancora la commessione di far pagare le imposizioni dell'Imperadore, essendo egli stesso costretto di esserlo, prese *Costantinopoli*; dopo di averla assediata sei mesi; e come *Artemio*, che aveva regnato un'anno e tre mesi; e si era salvato in *Nicea* nella *Bitinia*, fu informato del successo delle cose; si rese sulla parola che gli fu data, che non si farebbe fatto attentato alcuno contro la di lui vita. Non si mancò a questa promessa; e *Teodosio* che lo fece radere, lo relegò in un Monistero di *Tessalonica*.

Teodosio Terzo di nome, della Città di *Adramitto*, nell'*Anatolia*, sull'*Arcipelago*, dirimpetto a *Metelino*, era un buon Principe: e fu da tutti amato per ragione di sua dolcezza: Ristabilì nelle Chiese tutte le Immagini che *Bardane* ne aveva levate, e non regnò un'anno intero; benchè Zonara lo abbia fatto regnare un poco più lungo tempo. Com'egli era stato obbligato a forza di accettar l'Imperio, non era troppo atto alla guerra, e l'Armata di *Oriente*, aveva salutato col nome d'Imperadore, *Lione* d'*Isauria* che la comandava, depose volontariamente la Sovrana Autorità; domandò solamente che gli fosse conservata la vita; e l'anno del Mondo quattromille se'cent'ottan-sette, il settecento diciesette di nostra Salute, *Lione* che lo fece radere insieme con suo figliuolo, lo fece chiudere in un Monistero.

Lione d'*Isauria*, soprannomato *Iconomaco* per la guerra che fece alle Immagini; che si veneravano nelle Chiese, era figliuolo di un Sarto, ovvero di Calzolajo, ed ebbe di *Marina*; ovvero *Maria*, *Costantino Copronimo* ch'egli dichiarò Imperadore il giorno ventesim'ottavo di Aprile l'anno settecento venti; che fu il terzo del suo regno. Ebbe di lei ancora un'altra figliuola nominata *Anna*, maritata con *Artabasto*; ovvero *Artavasto*, che si sollevò contro suo cognato *Copronimo*, e fu coronato l'anno settecen-quarant'uno da *Anastagio* Patriarca di *Costantinopoli*.

Benchè la nascita di *Lione* fosse assai vergognosa, egli meritò di gran lodi per il suo ardire: ed in questo riguardo *Giustino Rinotmeto* lo mandò nell'*Albania*, ed *Artemio* lo fece Governatore nell'*Oriente*. Allora fu ch'essendo sostenuto dal favore di tutti i soldati e da quello di suo genero *Artabasto* ch'era Pretore nell'*Armenia*, fu riconosciuto per Imperadore, ed arrestò molto destramente l'impetuosità di *Musalma* ovvero *Musalda*, e di *Omar* Principi Arabi, sotto uno specioso pretesto di pace, con cui lusingolli. Come *Omar Califa* si vide ingannato, mandò l'anno settecen-diciotto una Flotta di quattrocento vascelli, seguita da un'altra qualche tempo appresso, di trecen-sessantà, per assediare vigorosamente *Costantinopoli*. In quell'assedio che durò quasi due anni; ovvero quasi trè, secondo alcuni, una parte della Flotta morì di freddo, di fame, e di peste. L'altra fu abbruciata, ovvero dissipata dalla tempesta, ed i soli *Bulgari* che *Lione* aveva chiamati in suo soccorso, uccisero ventiduemille *Saraceni*, che avevano preso terra per andare a saccheggiare i paesi vicini.

Sergio ch'era allora Pretore nell'*Asia*, ed aspirava alla tirannia, pensò di dichiarare Imperadore un certo *Gregorio*; a cui fu dato il nome di *Tiberio*, e fu ucciso nel medesi-

desimo anno. *Artemio* ch'era stato rinchiuso in un Monistero in *Tessalonica* da *Teodosio*, e ne uscì infelicemente per consiglio di *Niceta*, ch'era stato Generale di Armata, e non amava che la novità, andò ad implorare l'assistenza de' *Bulgari* che lo ricevettero, e gli diedero nel medesimo tempo, con che assediare *Costantinopoli*. Ma comech'egli sperava di esser trattato favorevolmente da quelli della Città, ed il Popolo ricusò di entrare ne' suoi interessi, i *Bulgari* che furono guadagnati dal danajo dell' Imperadore, gli diedero *Artemio* nelle mani, ed egli fu ucciso co' suoi complici. L'anno settecen-ven-sette, l'Armata Navale fece de' gran sforzi sotto la condotta di *Agalliano*, e di *Stefano*, che si ribellarono. Ma tutti i vascelli furono o abbruciati, o mandati a fondo: e furono fatti morire tutti i Ribelli, che si poterono prendere, della fazione di *Agalliano*, che si precipitò nel mare, non vedendo più scampo per esso lui. Quest' Imperadore morì l'anno del Mondo quattromille settecent' undici, il settecen-quarant' uno di nostra Salute, dopo di aver regnato ventiquattr'anni, due mesi, e venticinque giorni, secondo la supputazione del Cedreno e di Paolo Diacono; ovvero vent' anni, due mesi, secondo cert' altri; ed io non credo, per qualsisia la Religione che possa professarsi, si approvino le sue violenze.

Costantino Quinto, soprannomato *Copronimo*, perchè imbrattò colle sue sozzure l'acque del Sacro Fonte, quando fu battezzato: e *Cavallino*, perchè il fetore dello sterco di cavallo era per esso lui l'odor più grato del mondo, ebbe tre mogli, *Irene* figliuola dello *Schab Khan*, della qual'ebbe *Lione* Quarto; *Maria* di *Armenia*, che non ebbe figliuoli; ed *Eudossia*, della qual'ebbe *Cristoforo*, *Niceforo*, *Niceta*, *Antimo*, ed *Eudocimo*.

Non fu appena egli Imperadore, che fece allestire una gran Flotta per prendere a' *Saraceni* la Città di *Alessandria*: ed allorchè gl'incalzava con successo *Artabasto* ristabilì tutte le Immagini nelle Chiese, per acquistarsi il favore e l'affetto del popolo; si assicurò de' figliuoli di *Costantino*; e si fece coronare da *Anastagio* Patriarca di *Costantinopoli*. *Costantino* sopra il primo avviso che n'ebbe, lascia li nemici che aveva battuti; sconfigge l'*Armata* del figliuolo di *Artabasto*: e com'egli contendeva sopra l'Imperio con suo Cognato, implorarono separatamente l'assistenza del *Califa* de' *Saraceni*, nemico mortale dell'uno e dell'altro, e lo eleggero per loro Arbitro. Questi avendo trovata l'occasione d'ingrandirsi, e di approfittarsi della lor dissensione, depreda l'*Asia Minore* ch'è l'*Anatolia* d'oggidì, la quale contiene quanto è fra il Mar *Negro*, ed il *Mediterraneo*, che bagna l'Isola di *Cipro*. Intanto *Costantino*, dopo di aver assediato *Artabasto*, ed averlo battuto in una sortita, ridusse gli abitanti ad una estremità così grande per la fame, che furono costretti di cacciare l'usurpatore, non sapendo più a che risolversi. Egli espugnò la Città che fu saccheggiata; fece cavar gli occhi ad *Artabasto*, ed a' due suoi figliuoli; comandò che fosse condotto per tutte le strade il Patriarca *Anastagio* sopra di un asino colla faccia voltata verso la coda di quell' animale, e lo spogliò della sua Dignità, che alquanto dopo gli restituì, nel dolore sensibi-

sibile ch' egli ebbe di averlo trattato con infamia.

L' anno settecen-cinquantanove, fece guerra a' *Bulgari*, da' quali fu battuto; e quattr' anni dopo li battè vicino ad *Anchialo*; il che li pose di tal maniera in disperazione, che uccisero il loro Re *Telesi*, o per avere qualche corrispondenza con *Costantino*, o per aver perduta la battaglia che credevano di guadagnare. Continuò la medesima guerra gli anni seguenti senza far progressi di rimarco, e l' anno settecen-sessantasei, la maggior parte della Flotta che aveva fatta allestire contro di essi, fu dissipata, e perduta dalla tempesta. L' anno settecen-settantaquattro, marciò contro di essi con un' Armata, che obbligò *Telerico* loro Re, di domandargli la pace, che gli concesse: e come questo Re che la voleva rompere, doveva segretamente mandare delle Truppe per coglierlo all' improvviso, alcuni di coloro, a' quali *Telerico* aveva confidata la sua impresa, ne diedero avviso a *Costantino*, che non mancò di prevalersene. Infatti, si assicurò più presto che potette e senza alcun strepito, di tutti i passi difficili, tese loro da tutte le parti delle imboscate, e quando i *Bulgari* che marciavano senza timore, e non trovavano resistenza, furono più avanti, li sorprese, e ne uccise dodicimille, senza perdere un sol Uomo del suo partito. *Telerico* il quale ben conobbe che i suoi confidenti l'avevano scoperto, lo fece assicurare ch' egli aveva delle cose di estrema conseguenza a dirgli; che sarebbe andato a visitarlo sulla sua parola; che nominasse egli stesso i *Bulgari* che giudicava degni di accompagnarlo, e la fedeltà de' quali non gli fosse in conto alcuno sospetta. L' Imperadore senza penetrare nel cuore del Re, gli manda il nome de' suoi amici; e *Telerico* conoscendo da questo, che quelli erano gli stessi che lo avevano tradito, li fece uccidere.

Mentr' egli faceva nuovi preparamenti per vendicarsi dell' artificio di *Telerico*, fu sorpreso da una febbre ardente, della quale morì l' anno del Mondo quattromille settecen-quarantacinque, il settecento settantacinque di nostra Salute. Regnò trentaquattr' anni, due mesi, ven-se' giorni: e chiamava l'abito de' Monaci I-pocriti, *una coperta di tenebre*. Appresso Suida egli vien nominato *lo Stromento del Diavolo*, e *dell' Anti-Cristo*; nel Supplemento di Vittore, *lo Schiavo di tutte le sorte d'impietà*: e Zonara, Cedreno, e Battista Egnazio non lo trattano più onestamente. Non ben sò se sia entrata qualche passione in quello ch' eglino hanno detto di quest' Imperadore, come alcuni lo hanno accertato; ma quello ch' egli ha fatto sopra ciò che riguarda la Religione, attesta a sufficienza ch' egli era barbaro, e che si debba essere di mala fede per difenderlo.

Lione Quarto figliuolo di *Costantino Copronimo* e d'*Irene*, ovvero *Elena*, figliuola dello *Sebab Kban*, sposò *Irene* dell' *Attica*, *Ateniese* ancora, secondo alcuni, e n' ebbe *Costantino* Sesto che gli succedette. Fu soprannomato *Porfirogeneto*; perchè non era ancora se non fanciullo quando portò la Veste di Porpora, dopo di esser stato dichiarato *Augusto*; e perch' era stato raccolto nella Porpora ve-

nendo al mondo, o perch' era nato in un Palazzo di *Costantinopoli*, nominato (a) *Porphyra*; e quelli che nascevano in quel Palazzo, erano nominati *Porfirogeneti*. La buona opinione ch'egli diede di se, obbligò i più ragguardevoli dell' Imperio di domandargli come grazia di fare *Augusto*, suo figliuolo *Costantino*; ed egli ben volle concederla ad essi, dopo di aver fatto giurare i Senatori, ed il Popolo che non averebbero ubbidito se non a quel medesimo *Costantino* che volevano, ed a suoi figliuoli.

[a] *Luitprandus in Imperat. & Regib. l. 1. c. c. §. 7.*

Niceforo fratello di *Lione*, fu alquanto dopo consigliato di usurpare l' Imperio; e quando fu scoperta la cosa, *Lione* lo fece radere insieme co' rei, e lo relegò nella *Chersoneso* fra gli *Sciti*. L' anno seguente, *Telerico* Re della *Bulgaria*, cacciato molto vergognosamente da' sudditi si ritirò, come potette, appresso di *Lione*, che ben lo accolse, e gli diede in matrimonio la Cugina della Imperadrice *Irene*. L' anno settecen-settantanove, mandò un' Armata di centomille Uomini contro *Al-Mobdi Califa* de' *Saraceni*, figliuolo di *Abu-Iaafar Al-Mansor*, ed *Al-Mobdi* il qual' era entrato nell' *Asia*, ne fu cacciato. Perdette ancora una parte delle sue Truppe; e l' Imperadore che non ebbe dipoi gran risse cogli *Arabi*, morì di una morte assai strana. Dopo di aver osservata una Corona tutta seminata di gemme preziose che *Maurizio*, ovvero *Eraclio* aveva consacrata a Dio nella Chiesa di Santa *Sofia*, si pose in capo quella corona, la fece portar via, e disse mottegiando, *che l'oro, e le gemme non potevano piacere, a chi aveva trovata bella la povertà*. Iddio lo punì del suo motteggio; perchè la sua testa ch' egli aveva ornata con quella corona, fu dipoi coperta di bollicole che gli cagionarono una febbre ardente, di cui morì l' anno del mondo quattromille settecen-cinquanta, il sette cent' ottanta di nostra Salute. Fu dell' opinione di suo Padre intorno alle Immagini; ed avendone trovate certe appresso l' Imperadrice, la quale lo accertò ch' ivi erano state portate senza parlarne ad essa, fece morire coloro che cadettero in sospetto di quell' azione, e non volle più aver commerzio con *Irene*.

Costantino Porfirogeneto Sesto di nome, non aveva che dieci anni quando *Lione* morì; ed *Irene* per questa ragione ebbe a reggere tutti gli affari dello Stato. Il primo anno del loro regno, alcuni fazionarj che si sollevarono in *Costantinopoli*, domandarono *Niceforo* fratello di *Lione* per loro Imperadore. La sedizione era da temersi, quando l' Imperadrice maravigliata per questa richiesta, mandò a cercare i Senatori che avevano solennemente giurato, che non ubbidirebbono che a *Costantino*; e comandò, dopo aver quietata la tempesta, che senza differire fossero fatti Sacerdoti *Niceforo*, *Cristoforo*, e gli altri fratelli di *Lione*, il che fu eseguito.

L' anno settecent' ottant' uno essendosi accorta ch' *Elpidio*, da lei provveduto del Governo della *Sicilia*, era negl' interessi di *Niceforo*, impiegò tutto il suo credito, e tutte le sue forze per cacciarlo dal Governo di cui egli s' era debitore: ed egli si ritirò poi nell' *Africa* con *Niceforo*, non veden-

dendo altri che i *Saraceni*, i quali fossero capaci di proteggerlo.

Per istabilire la sua autorità coll'appoggio di un'altra, ella mandò Ambasciadori à *Carlo-magno*, ch' ebbero ordine di trattare il matrimonio di sua Figliuola *Rotrude* con *Costantino*: e dice l'Istoria, che dopo di aver fatta una seriosa riflessione sopra quel matrimonio; ella trovò mezzo di romperlo; nel timore ch'ebbe che il suo credito ne diventasse minore. L'anno settecent' ottantatrè, mandò una grand' Armata contro gli *Schiavoni* che facevano de' disordini orribili nella *Tessaglia*, e nella *Morea*; li costrinse tutti di abbandonare quanto avevano preso; e fu men fortunata contro *Grimoaldo* Duca di *Benevento*, il quale col mezzo di *Carlo-magno*, sconfisse nella *Calabria Adelgiso* figliuolo di *Desiderio* ch'ella proteggeva, e cacciò i *Greci* dall' *Italia*. L'anno settecent' otto, sposò *Costantino* suo figliuolo con *Maria* di *Armenia*, di nascita oscura, ch' egli non avarebbe presa giammai, se il rispetto ch'ebbe verso sua madre non avesse superata la contrarietà, ovvero il disprezzo che aveva nell' animo, contro questa Donzella.

Benchè fosse in età da reggere tutti gli affari, *Irene* tuttavia non gliene dava la cognizone: e come i Grandi non le ubbidivano più che con dispiacere, e si vergognavano di ricever leggi da una Femmina, ve ne furono alcuni che fecero intendere a *Costantino*, che richiedeva la sua riputazione che prendess' egli stesso la cura dello Stato. L' Imperadrice che se ne accorse, li fece radere, li relegò nella *Sicilia*, e costrinse il Popolo e l'Armata di giurarle una fedeltà inviolabile, senza aver riguardo a *Costantino*. Ma l'Armata ch' era stata richiamata dall' *Armenia*, non volle riconoscere altri che lui: e tutti gli altri avendo seguito quest' ultimo esempio, *Costantino* che aveva la volontà di regnar solo, le tolse la cognizione di tutte le cose che potevano esser concernenti allo Stato. La sua ambizione non fu fortunata; ed il successo della guerra contro i *Bulgari* ed i *Saraceni*, fece vedere a sufficienza, che non era nato per governar solo, e che aveva bisogno di qualch' altro per esser sicuro nella sua condotta. Per questa ragione fors' egli ristabilì *Irene* sua madre l' anno settecen-novantadue, e le Armate prestarono un nuovo giuramento di fedeltà a quella Principessa. Ma l'Armata ch' era nell' *Armenia* avendo veduto, che tutti gli sforzi fatti contro i *Bulgari*, non erano stati molto vantaggiosi, elesse *Niceforo*, a cui *Costantino* fece cavar gli occhi; e passando più avanti, punì *Cristoforo*, e *Niceta* suoi due Zij col medesimo supplicio, e lor fece ancora troncar la lingua. Questa crudeltà cagionò a tutti dell' orrore; e l'*Armenia* che si ribellò, ebbe a resistere contro tutte le forze, delle quali si servì per ben rimetterla nel suo dovere. Gli *Armeni* furono maltrattati, e la sua vendetta che li ridusse alla disperazione, gli obbligò di aver il ricorso a' *Saraceni*, e di dar loro in mano alcune Piazze forti, le quali non costarono ad essi se non ringraziamenti, e promessioni.

Costantino che non poteva soffrire *Maria* sua Moglie, alla contrarietà che aveva per essa, aggiunse poi, una crudeltà a tutte

te l'altre: e l'anno settecen-novantacinque, avendo da per tutto fatto correr voce, ch'ella aveva proccurato di avvelenarlo, sopra questo pretesto la ripudiò, e la fece mettere in un Monistero. Il medesimo anno elesse per moglie *Teodora*, ovvero *Tecdetta*, che serviva ordinariamente alla camera, e n'ebbe un figliuolo nominato *Lione*, ed una figliuola nominata *Eufrosina*, la quale fu maritata in seconde nozze a *Michele* il *Balbo*. Credono alcuni ch'egli non fosse spinto a queste crudeltà, che da' consigli di sua Madre *Irene* che voleva render il suo regno odioso, per godere in piena libertà, dell'Imperio: e vi è molt'apparenza ch'ella avesse della pena a soffrire suo figliuolo; poichè l'anno settecen-novan-sette, ella gli fece (a) cavar gli occhi: ne morì l'anno seguente; ed ella per non aver più di che temere, relegò *Niceforo*, e *Cristoforo* in *Atene*, dove per suo comandamento furono uccisi. Questa crudele trovò delle lagrime per coprire il suo misfatto; gettò la morte di *Costantino* sopra i suoi nemici; e fece passar per parricidi, coloro che non l'avevano troppo ben servita. Mandò ancora l'anno ottocento due, a *Carlo-Magno*, la di cui potenza l'era divenuta sospetta, ed aveva delle pretensioni sopra la *Sicilia*, degli Ambasciadori per giustificare la sua innocenza, e per parlargli di matrimonio, perchè *Fastrada*, che altri nominano *Ildegarda*, sua terza moglie, era di già morta. Aggiunsero a questa proposta, il consenso d'*Irene* per l'Imperio dell'*Occidente*, in favore di *Carlo-Magno*, e la promessa di unirvi ancora quello dell'*Oriente* col matrimonio. Ma i primi Uomini dello Stato avendo scoperta la sua Politica, persuasero alle Legioni, ch'ella fosse risoluta di fare Imperadore *Niceforo* figliuolo di *Staurace* Patrizio, per rompere le trame dell'Eunuco *Ezio*, che la sollecitava di sposare suo fratello *Lione*, il quale comandava nella *Tracia* e nella *Macedonia*. L'Armata avendo creduto di buona fede ciò che le veniva detto, nomina Imperadore *Niceforo*, che assedia *Irene* nel suo Palazzo, la prende, la chiude in un Monistero, e la relega nell'Isola di *Lesbo* vicino a *Troade*, dove morì l'anno del Mondo quattromille settecen-settantatrè, l'ottocento tre di nostra Salute.

(a) *Vid. Petavius p. 1. Ration. Temp. lib. 8. c. 6. Cluverius in Epit. p. 435.*

CAPITOLO XIV.

Osservazioni Cronologiche sopra l'Istoria Ecclesiastica e Profana.

Sotto Filippico Bardane.

L'Anno settecento tredici, fu tenuto un Sinodo in *Costantinopoli*, al quale assistettero molti Vescovi, i quali per timore di esser deposti da quest'Imperadore *Monotelita*, condannarono il Sesto Concilio Generale, l'Uso, ed il Culto delle Immagini nelle Chiese. Ve ne fu un'altro in *Roma*, nel quale quest'Uso, e questo Culto furono ristabiliti dal Papa *Costantino*; e *Bardane* vi fu scomunicato come un'Eretico.

Dagoberto Secondo, Figliuolo di *Childeberto* Secondo, morì l'anno settecento quindici.

Sotto

Sotto Artemio Anastagio.

Egli cacciò dal Patriarcato di *Costantinopoli Giovanni Monotelita*, a cui lo aveva dato *Bardane*; e mandò Ambasciadori al Papa *Costantino*, per protestargli ch'egli era ne' veri sentimenti della Chiesa Cattolica, e che averebbe difeso a tutto suo potere, i Canoni del Sesto Concilio Generale.

Questo Papa morì il dì undici di Febbrajo l'anno settecento dieci, ovvero secondo altri, l'anno settecen-quattordici, il dì decimonono di Aprile; ebbe per Successore *Gregorio* Secondo dell'Ordine di San *Benedetto*: e tennesi in *Roma* un secondo Sinodo, per il Culto delle Immagini.

Sotto Lione d'Isauria.

Chilperico Secondo, Re di *Francia*, morì l'anno settecento venti.

L'anno settecento ventidue, i *Montanisti* che *Lione* d'*Isauria* volevano costrignere a ricevere il battesimo, amarono piuttosto bruciarsi nelle lor case, che ubbidirgli.

L'anno settecento venticinque, *Lione* ordinò con un Editto, che tutte le Immagini fossero levate dalle Chiese, non ostanti le rimostranze che gli fece *Germano* Patriarca di *Costantinopoli*, poste le ragioni che potè impiegare il Papa *Gregorio*, che gli scrisse: *che non apparteneva all' Imperadore il decidere sopra quello che riguarda la Fede, nè il cambiare quello ch'era ricevuto nella Chiesa.*

L'anno medesimo, (*a*) *Giovanni Damasceno* adunò un Sinodo nell'*Oriente*, contro i distruggitori delle Immagini: e l'anno settecen-ven-sei, se dassene fede a Zonara, e ad alcuni altr' Istorici, il Papa dispensò la Città di *Roma*, e le altre Città d'*Italia*, dalla ubbidienza, e da' tributi, che dovevano a quest' Imperadore, il quale si servì di tutti i mezzi per avvelenarlo, ovvero per farlo condurre in *Costantinopoli*: ma tutti que' mezzi furono inutili. Fece frattanto mettere il fuoco in tutti i Chiostri de' Religiosi che conservavano con fermezza tutte le Immagini nelle lor Chiese: il che fece sollevare il Popolo, il quale vedendo abbruciare que' Religiosi, e que' Monisterj, abbattè le Statue dell'Imperadore; ed allora fu che *Agalliano*, *Stefano* e *Cosimo* si risolvettero di assediare *Costantinopoli*, e di rimediare a quel disordine.

(*a*) *Cedren. Petavius Ration. Temp par 1. l.8 c.5. De Ioanne Damasceno, qui & Chrysorrhoas appellatus est. Sigebertus. Gemblac. De Script. Eccl. Bellar. l. de Scrip. Eccl. in Ioanne Damas. Suidas; Vossius de Hist. Græc. l 2. c.24. Casaub. Exercit. 13. advers. Baron. sec. 38.*

L'anno settecen-trent' uno, *Gregorio* Secondo ebbe *Gregorio* Terzo per Successore, che fece celebrare un Sinodo in *Roma*, contro *Lione*: e ve ne fu uno in *Ausburgo*, che fu convocato da *Bonifazio* Primo Arcivescovo di *Mogonza*, che il P. Gio: Battista Riccioli, dopo il Cardinal Baronio, mette nell'anno settecen-quaranta.

Per qual si sia spirito di pace, che gli fosse ispirato, fece svenare nell' anno settecen-trentacinque, i Religiosi ed i Vescovi, ch' erano di una opinione contraria alla sua, dopo aver fatto dar fuoco alla lor barba impiastrata di pece, o aver loro fatta strappare la pelle dalla testa; e ne condannò un grandissimo numero ad una prigione perpetua.

Teodorico Re di *Francia*, sopranromato di *Cala* per esservi stato allevato, morì il quindicesimo del suo regno.

L'anno settecen-trentasei, *Lione* comandò che in tempo di notte fosse bruciato un Professore con dodici de' suoi Colleghi, perchè non erano del sentimento degl'*Iconomachi*.

L'anno della morte del *Venerabil Beda* sembra esser incerto, perchè gli uni vogliono che sia morto nell'anno settecen-trent'uno, ovvero trentacinque; e gli altri nell'anno settecen-trentasei. Ma egli morì nell'anno mille settecentrentacinque; e questa è l'opinione la più comune.

Sotto Costantino Copronimo.

Carlo, soprannomato *Martello*, nato nell'anno se'cen-novan-sei, morì il dì venti di Ottobre dell'anno settecen-quarant'uno, il cinquantesimo quinto della sua età. Si acquistò egli un'autorità tanto assoluta, ch'ebbe solo l'amministrazione di tutto il Regno sotto *Dagoberto* Secondo di nome, sotto *Chilperico*, sotto *Clotario*, e sotto *Teodorico*; e per modestia, ovvero per Politica, ricusò la Dignità Reale che gli fu offerita. Dopo di esser fuggito di *Colonia*, dove *Plettrude* che l'odiava, lo aveva ritenuto alcuni anni, fu assalito da *Chilperico* e da *Rainfredo* Mastro del Palazzo, i quali non durarono molta fatica a disfarlo, perch'erano di lui più forti. Ma l'anno settecento dodici guadagnò contro di essi una vittoria nel *Cambresis*, gl'incalzò fino alle porte di *Parigi*, e si rese padrone di *Bologna*, e de' Tesori di *Pipino* suo Padre. Soggiogò dipoi l'*Austrasia*, fece proclamar Re *Clotario*, per opporsi a *Chilperico*, che per consiglio di *Rainfredo*, impegnò nel suo partito *Eude*, ovvero *Odo* Duca di *Aquitania*, Principe potente, che si era elevato alla dignità di Duca, quando i *Francesi* erano in lite sopra la dignità di Mastro del Palazzo. *Eude* fu sconfitto, e costretto ancora di dargli in potere *Chilperico*, che non visse dipoi gran tempo. Avendo sentito che i *Sassoni*, gli *Svevi*, ed i *Bavari* si erano ribellati, passò il Reno, domò que' ribelli; ed al suo ritorno, l'anno settecen-venticinque, si fece dichiarar Duca, e Principe de' *Francesi*. Come *Eude* aveva violato il Trattato, che aveva fatto, entrò egli nel suo paese con un'Armata, pose due volte in fuga quel Duca di *Aquitania*, che disperando di resistergli, chiamò contro di lui i *Saraceni*; e di questo io parlerò in qualch'altro luogo. Fu due volte ammogliato, l'una con *Crotulde*, ovvero *Geltrude*; l'altra con *Svanichilde* figliuola di *Odilone* Duca di *Baviera*. Da quest'ultima, ebbe *Carlomanno*, che dopo di aver comandato nell'*Austrasia*, o nell'*Alemagna*, si fece Religioso in *Monte-Cassino*; e morì in *Vienna* nel *Delfinato* l'anno settecen-cinquantacinque. Gli altri figliuoli di *Carlo Martello* furono *Pipino* il *Breve*, ovvero il *Corto*, Re di *Francia*; *Grifone* Duca degli *Austrasj* e di *Andely* fra il fiume della *Senna*, e quello d'*Oisa*, che conteneva due Contee; *Bernardo* Conte ed Abate di *S. Quintino*; *Remigio* Vescovo di *Rovano*; *Girolamo* Conte di *Vermandese*, ed Abate di *San Quintino* dopo suo fratello *Bernardo*; e due figliuole, *Iltrude* e *Landrada*. Attestano alcuni Autori, ch'egli non ha avuto di figliuoli legittimi, se non *Carlomanno*, *Pipino* il *Corto*, e *Grifone*; che i due primi erano di *Cro-*

Crotulde, e l'ultimo di *Svanchilde*. L'Adreval nel primo libro de' Miracoli di *San Benedetto*, Paolo Emilio, il Tillet, trattano *Remigio* da Figliuolo Naturale; e l'Istorico Adelmo ha fatto *Grifone*, il Primogenito de' figliuoli di *Carlo Martello*.

Gregorio Terzo che morì l'anno settecen-quarant'uno, il dì vent'otto di Nouembre, ebbe *Zaccheria* figliuolo di *Policrone* per Successore: e l'anno settecen-quarantadue, vi furono due Sinodi convocati, l'uno in *Roma*, e l'altro in *Francia* sotto *Carlomanno*.

L'anno settecen-quarantaquattro, ve ne fu uno nell'*Inghilterra*, ed un'altro in *Lerins* l'anno seguente.

Childerico Terzo, figliuolo, ovvero fratello di *Teodorico*, dopo di aver portato per dieci anni il titolo di Re, fu deposto l'anno settecen-cinquantadue dagli Stati Generali ch'erano adunati in *Scialon*, e posto in un Chiostro a cagione del suo poco spirito.

Il Papa *Zaccheria* morto il dì quindici di Marzo del medesimo anno, ebbe *Stefano* Secondo per Successore.

L'anno settecen-cinquantaquattro, *Costantino* il quale volle con un Editto, che tutte le Immagini, e le Statue fossero chiamate *Idoli*, permise ad ognuno il giurare, *per la Croce*; e l'anno settecen-cinquantacinque, fece tenere in *Costantinopoli* un *Conciliabolo* di trecen-trent'otto Vescovi, i quali condannarono tutte le Immagini, e proibirono che non se ne tenessero nemmeno nelle Case private. Questo è quello che l'Imperadore fece osservare: e non vi fu crudeltà, ch'egli non esercitasse contro le persone che non ubbidirono a' suoi Decreti. Abbruciò ancora le Reliquie de' Santi, che si poterono ritrovare; vietò che fosse chiamata *Santa* la *Madre di Dio*, che fossero nominati *Santi* i *Martiri* e gli *Appostoli*, e costrinse i Religiosi di *Efeso* ad ammogliarsi, ed a prendere delle Religiose per loro mogli.

L'anno settecen-cinquan-sette, *Stefano* Terzo morì il dì vensei di Aprile, tre anni in circa avanti *Giovanni* di *Damasco*, il qual'era stato scomunicato nel *Conciliabolo* di *Costantino*, insieme con *Germano* Patriarca di *Costantinopoli*, e *Giorgio* di *Cipro* Arcivescovo di *Antiochia* della *Pisidia*.

Il Papa *Paolo* Successore di *Stefano*, morì l'anno settecen-sessantasette, il dì vent'uno di Giugno.

In quel tempo stesso *Desiderio* Re de' *Longobardi*, consigliò *Torone* Duca di *Nepi* nella *Toscana*, di far eleggere, o colla forza, o colla dolcezza, *Costantino* suo Fratello, ch'era ancor Secolare: e come condusse a *Roma* un'Armata, venne a capo della sua impresa, perchè *Costantino* fu consagrato da *Gregorio* Vescovo di *Palestina*. Cert'altri parimente elessero Papa *Filippo Romano*, il quale fu costretto di cedere cinque giorni dopo la sua elezione: e *Costantino* che fu vergognosamente deposto, come si può vedere appresso il Platina, ebbe *Stefano* Quarto figliuolo di *Olibrio* per Successore.

Tennesi un Sinodo in *Vormes* l'anno sessant'otto, un'altro in *Roma* per lo ristabilimento delle Immagini; e quelli che furono dell'Adunanza pronunziarono la Scomunica contro quello di *Costantinopoli*.

L'anno medesimo, *Pipino* il *Corto* morì il dì ventiquattro di Set-

tembre, il cinquantesimo quarto della sua età, dopo di aver regnato quindici anni, quattro mesi, venti giorni. Fu dieci anni Mastro del Palazzo sotto il Regno di *Childerico* l'ultimo Re della Stirpe di *Meroveo*, e proclamato Re solennemente dopo la deposizione di quell' Insensato. Le sue prime cure furono impiegate nel rimettere i *Sassoni* nel loro dovere, nel soccorrere *Stefano* Terzo, che venne in *Francia* per domandargli la sua protezione contro *Astolfo* Re della *Lombardia*; e che lo coronò ancora colla Regina sua Moglie, e co' suoi due Figliuoli. Dopo di aver dichiarata la guerra al Re *Longobardo*, lo assediò in *Pavia* sua Capitale, l'obbligò di restituire nel medesimo tempo l'Esarcato di *Ravenna*, tutto quello che aveva preso a' *Greci*; e di darli ostaggi per sicurezza di sua promessa. *Astolfo* avendo mancato alla sua parola, ed assediato ancora il Papa in *Roma*, per renderlo suo tributario, *Tipino* lo costrinse a starsene a primi Trattati che fatti avevano: e con una liberalità del tutto nuova, volle trasferire a S. Pietro, alla Chiesa Romana, ed al Papa tutte le sue Conquiste, le quali consistevano nell'*Esarcato* col territorio di *Ravenna*, nelle Provincie di *Parma*, di *Piacenza*, e di *Modona*. Vi aggiunse *Ferrara*, *Comacchio*, ed alcune altre Città, e Signorie, che si stendevano di là dal *Faro* fino in *Sicilia*, conosciute dipoi sotto il *Regno di Napoli*. Come *Gaifro* Duca di *Aquitania* aveva molta inumanità contro gli Ecclesiastici, e faceva poco caso dell'autorità Reale, *Tipino* fece marciar delle Truppe contro di lui; prese le Città di *Tolosa*, di *Cahors*, d'*Alby*, di *Saintes*, di *Bourges* e di *Chiaramonte*; e lo ridusse ad una estremità così grande, che fu costretto di commettere il rimanente di sua fortuna ad una battaglia nel *Perigod*, che perdette colla Vita, e col suo Principato, il quale fu riunito alla Corona. Di *Berta dal piè grande*, ovvero *Bertruda* figliuola di *Cariberto* Conte di *Laon*, ebbe *Carlo il Grande* Re di *Francia*, e d'*Italia*, eletto Imperador de' *Romani*, volgarmente nominato *Carlo-Magno*; *Carlomanno* Re di *Alemagna*, di *Borgogna*, e di *Provenza*; *Tipino* che morì in età di tre anni, *Rotaide* ed *Adelaide*, morte giovani; e *Gisda* che si fece Religiosa.

L'anno settecen-sessantanove, fu tenuto un Sinodo in *Roma*, uno in *Vormes* l'anno settecen-settant'uno; un terzo nella medesima Città; e la Sede che fu vacante l'ultimo giorno di Gennajo dell'anno settecen-settantadue, fu occupata da *Adriano* figliuolo di *Teodoro* Uomo Consolare.

Sotto il Regno di Costantino e d'Irene.

L'Anno settecent' ottan-sette, ovvero ottant' otto, secondo alcuni, fu tenuto un settimo Concilio Generale in *Nicea* nella *Bitinia*, composto di trecencinquanta Vescovi, per lo ristabilimento delle Immagini, sotto il Pontificato di *Adriano*, i di cui Legati furono Presidenti, con *Tarasio* Patriarca di *Costantinopoli*. Onofrio riduce questo Concilio Generale all' anno settecent' ottantanove nella sua Istoria Ecclesiastica: e vi è qualche apparenza che non sia stato *Universale*, perchè

chè non fu da per tutto riconosciuto.

L'anno settecen-novantacinque, il Papa *Adriano* morì, e *Lion* Terzo gli succedette. Si tenne un Sinodo in *Aquisgrano*; di dove furono mandati Deputati al Papa *Lione*, per pregarlo di voler permettere che si cantasse pubblicamente il Simbolo nella Chiesa, con quest' aggiunta: *Che procede dal Padre e dal Figliuolo*; il che *Lione*, il quale voleva starsene sempre alla forma antica, non volle mai loro concedere, soggiugnendo, *che non si doveva cantar pubblicamente tuttociò che credevasi esser di Fede.*

CAPITOLO XV.

Continuazione degl' Imperadori fino a Costantino della Casa de' Paleologhi, ultimo Imperadore di Costantinopoli.

Niceforo *Logoteta*, ovvero il *Cancelliere*, dopo che l'Imperadrice *Irene* fu relegata a *Metelino*, ò *Medillò*, si accomodò al meglio che potette, con *Carlo-Magno* più soddisfatto di averlo per amico, che per vicino. Guadagnò una battaglia rimarchevole contro i *Bulgari* che non potendo ottenere la pace, benchè ne lasciassero le condizioni alla sua elezione, forzarono di notte tempo nella loro disperazione il suo Campo, l'uccisero l'anno ottocent' undici: ed il loro Re *Crumo*, *Crumnò*, ovvero *Cardamo*, dopo avergli fatta troncar la testa, ed averla esposta per alquanti giorni in vista, fece assettarla sopra un piede d'argento, e se ne servì di coppa per bere. Questo *Niceforo* che proteggeva i *Minichei*, fu straordinariamente avaro, empio, e crudele. Regnò nov'anni.

Staurace figliuolo di *Niceforo* e di *Maria* di *Costantinopoli*, nata da famiglia Patrizia, era deforme; e non fu nè più savio, nè più spiritoso di suo padre che lo aveva assoziato all' Imperio. Com' egli restò pericolosamente ferito nella battaglia contro i *Servj*, si fece portare in *Costantinopoli*, dove fu riconosciuto per Imperadore, perch' era di già stato coronato. Si ritirò dopo in *Leontari* a cagione di sue ferite, dove risolvette di dar l' Imperio a *Teofania* sua moglie, ch'era *Ateniese*, e di uccidere *Michele Rangabo*, che aveva sposata *Procopia* sua sorella. Ma i Principali dello Stato essendo stati informati del suo disegno, fecero adunare l'Armata, nominarono *Michele* per loro Imperadore, deposero *Staurace* che fu raso e posto in un Chiostro. Regnò solo, intorno a due anni.

Michel Primo, *Curopalata*, o pure Mastro, ovvero Capitano del Palazzo, il quale mandò Ambasciadori a *Carlo-Magno*, per confirmar fra loro una pace tranquilla, aveva chiamato *Teofilatto* suo Figliuolo all'Imperio, e lo aveva posseduto insieme con *Staurace*, essendo stato sconfitto da *Cardamo* Re di *Bulgaria*, fu obbligato di ritirarsi con quel figliuolo medesimo in un Chiostro, l'anno ottocento tredici; e regnò quasi due anni.

Lione d' *Armenia* Generale delle Truppe di *Michele* ch'egli aveva tradito nella battaglia contro i *Servj*, per approfittarsi della sua perfidia, gettò la perdita di quella battaglia sopra il suo Imperadore, ch' egli accusò di negligenza e di viltà; si fec' egli stesso nominare Imperadore dagli Uficiali dell' Armata, da lui corrotti. Egli sostenne con onore le guerre ch' ebbe contro i *Persiani*, e contro i

Bul-

Bulgari che assediarono *Costantinopoli*, e fece condannare al fuoco *Michele* soprannomato *Traulo*, ovvero il *Balbo*, il quale aveva cospirato contro la sua vita. Come la Sentenza era stata data nella vigilia di Natale, l'Imperadrice *Teodora*, figliuola di *Arsaber*, pregò *Lione* di differire solamente un giorno l'esecuzione di quella Sentenza in riguardo della Festa; ed egli ne la compiacque. *Michele* intanto trova modo di scrivere a' Complici del suo tradimento, e li minaccia di scoprirli, se non si affrettano di condurre a fine l' impresa. Eglino si consigliano; ed essendosi finalmente determinati, van nella Chiesa, vi trovano *Lione* che cantava insieme co' Musici; si avventano contro di lui l'anno ottocento venti, lo feriscono, e gli troncano la mano, e la testa. Regnò sett'anni, e cinque mesi.

Michele il *Balbo* fu portato dalla prigione al trono, benchè la sua nascita fosse vergognosa, e non avesse nè religione, nè spirito. Mandò in esilio l'Imperadrice vedova di *Lione*, insieme co' suoi Figliuoli *Sabbazio*, *Basilio*, *Gregorio*, e *Teodosio*, dopo aver fatti di questi quattro Principi altrettanti Eunuchi. Fu ammogliato in prime nozze con *Tecla* figliuola di *Eliano*, e n'ebbe *Teofilo*, che gli succedette. Sposò di poi *Eufrosina* ch' era Religiosa, figliuola di *Costantino*, a cui l'Imperadrice *Irene* fece cavar gli occhi: e di *Eufrosina* ebbe una figliuola nominata *Elena*, che *Teofilo* diede in matrimonio a *Teofobo Armeno*, di nascita illustre, che fu nominato Imperadore nell'*Oriente*; ma che non volle giammai prevalersi di questo vantaggio.

Teofilo fece morire tutti coloro che avevano cospirato con suo padre contro la vita di *Lione*; chiuse di nuovo *Eufrosina* nel Chiostro di dove era stata cavata; morì di dissenteria l' anno ottocenquarantadue; e regnò dodici anni, tre mesi, e venti giorni. Dell' Imperadrice *Teodora* di *Paflagonia*, sua moglie, figliuola di *Marino*, e di *Florina*, ebbe quattro figliuole, *Tecla*, *Anna*, *Anastagia*, *Maria* che *Alessio Armeno*, soprannomato il *Crinito*, sposò, e da suo Suocero fu fatto *Cesare*. Ella morì giovane: e come *Teofilo* ebbe un figliuolo nominato *Michele*, quest' *Alessio* rinunziò la sua Dignità dopo la nascita di *Michele*, entrò in un Chiostro, e vi morì.

Michele governò lo Stato insieme con sua Madre *Teodora* ch'era dotta, e da' *Greci* fu posta nel numero delle Sante. Ma alquanto dopo egli la relegò, per consiglio ancora di *Barda*, ch'era Capitano del Palazzo, Cesare, e Fratello di quella virtuosa Imperadrice. Egli fu il *Nerone*, ed il *Sardanapalo* del suo secolo; fece uccider *Barda*, che lo aveva tradito in una battaglia che contro di lui vinsero i *Saraceni*; e fu egli medesimo ucciso da *Basilio* di *Macedonia*, dopo aver regnato solo, undici anni, un mese, e nove giorni.

Basilio di *Macedonia*, nominato all'Imperio da *Michele*, lasciò il medesimo Imperio a *Lione* suo figliuolo, secondo Zonara, ovvero figliuolo di *Michele*, secondo alcuni altri; e regnò diciott'anni, dieci mesi, e sette giorni. Benchè non fosse di gran nascita, fece tuttavia delle bellissime azioni, e mostrò molto vigore contro i *Manichei*, ed i *Saraceni*

Lione Sesto, soprannomato il *Filosofo*, per causa della sua forte passione ch'ebbe per lo studio, fu sconfitto da principio da' *Servj*, e non

non lasciò di guadagnare contro di essi una vittoria molto rimarchevole, e di rapire il ricco bottino che que' barbari avevano fatto nella *Grecia*. Ma non potette mai impedire che i *Saraceni* non depredassero la *Sicilia* e le *Ciclade*. Regnò ventidue anni, tre mesi, quattro giorni; ed abbiamo di bellissime Opere di questo Imperadore.

Alessandro, fratello di *Lione*, regnò poco più di un' anno insieme con *Costantino Porfirogeneto*, suo nipote, del qual' egli era stato dichiarato Tutore; e com'egli amava molto il vino, e le femmine, ed erasi molto agitato dopo di aver bevuto con eccesso, di tal maniera si riscaldò, che ne morì. Sopra la sua morte, si potrà vedere l'opinione di Areta Arcivescovo di Cesarea, Cedreno, Zonara, Glica, Costantino Manasses, e Spondano sopra l'anno 912.

Costantino Porfirogeneto, figliuolo di *Lione*, non aveva che sett' anni quando *Alessandro* suo Zio morì; e lo Stato fu governato da *Zoe* sua madre, e da *Romano Lecapene*, che pose quell' Imperadrice in un Chiostro. Nominò ancora *Cesari* i suoi tre figliuoli, *Cristoforo*, *Stefano*, e *Costantino*, insieme con *Romano* figliuolo di questo *Cristoforo*. Ma questo Tutore che aveva condotti tutti gli affari più di trent' anni, fu relegato in un Monistero da suo figliuolo *Stefano*: e come questi contendeva l' Imperio contro i suoi fratelli, furono finalmente trattati della stessa maniera ch' eglino avevano trattato il loro Padre *Romano Lecapene*. *Costantino* visse sessant'anni, ne regnò più di cinquantaquattro, cioè a dire, un anno ed un mese insieme con suo Zio *Alessandro*, dodici anni con sua Madre *Zoe*, ven-sei con *Romano Lecapene*, quindici con suo figliuolo *Romano*.

(a) Egli intendeva assai bene la Filosofia, la Geometria, l'Astronomia, l'Istoria, la Musica; e fece cercare con gran diligenza tutti i buoni Libri sopra ogni materia, de' quali compose una sontuosa Libreria nel suo Palazzo. Per sollevare ancora coloro, che si spaventavano nella lettura de' grossi Volumi, ne ridusse alcuni in ristretto, e li distribuì in cinquantatrè *Titoli*, ovvero *Luoghi Comuni*. Ce ne restano due di questi *Compendj*: l'uno delle *Ambasciate*, e l'altro delle *Virtù* e de' *Vizj*, de' quali siamo debitori alle diligenze curiose del famoso *Peiresc* l'uno de' più illustri Uomini del nostro Secolo: e non si dee confondere con alcuni de' nostri Letterati questo *Costantino Porfirogeneto* figliuolo di *Lione* e di *Zoe*, con *Costantino Porfirogeneto* figliuolo di *Lione* e d' *Irene* dell' *Attica*, e nipote di *Costantino Copronimo*.

a *Plura de ejus peritia, Bonavent. Vulcanius notis in huius ipsius Constantini l.I.de Thematib.p.53.*

(b) *Romano Porfirogeneto* Terzo di nome sposò *Berta* che *Ugone* Re d' *Italia* aveva avuta di una Cortigiana nominata *Besola*: ed i *Greci* diedero a questa *Berta* il nome di *Eudossia*. Di *Anastagia*, ovvero *Teofanon* sua seconda moglie, ebbe due figliuoli *Basilio* e *Costantino*, ch' egli fece coronare; e quattro Figliuole, *Teodora* ch' ebbe per marito *Giovanni Zimisce*; *Luitgarda* che fu maritata ad *Arnolfo* Conte di *Olanda*; *Teofania* mandata da *Zimisce* ad *Otone* Secondo, figliuolo di *Otone* il *Grande* e di *Adelaide* Regina di *Borgogna*; ed *Anna*, che sposò *Volodomiro* Duca di *Moscovia*.

b *Scripsit ad eum Constantinus eruditissimus pater, librum, De Administrando Imperio, valde commendatum Casaubono in Praefat. Polybiana, quem primus Graecolat. vulgavit Ioh. Meursius.*

Questo *Volodomiro* che aveva avute sei Mogli, e mantenute settecento Concubine, si fece dar il titolo di *Czar*, che alcuno de' suoi

Pre-

Predecessori non aveva portato prima di lui; ed avendo rinunziato per mezzo di *Anna* le sue inclinazioni brutali, abbracciò la *Religione Cristiana* alla maniera de' *Greci*, e volle avere il nome di *Basilio*.

Romano che amava le femmine, il vino, e la gozzoviglia, morì per eccessi che aveva fatti. Regnò solo, due anni, e quindici insieme con suo Padre *Costantino*.

Niceforo Barda Foca era molto avaro, ma per le grandi azioni che aveva fatte in *Oriente*, fu da' Soldati nominato *Imperadore*. Ritolse *Creta* ed *Antiochia* a' *Saracini*; li perseguitò vigorosamente, e con successo nella *Cilicia* e nella *Siria*; allontanò *Basilio* e *Costantino* figliuoli di *Romano*, che non avevano regnato cinque mesi interi colla loro madre *Teofanon*, che questo *Foca* aveva sposata. L' Imperadrice che non poteva più soffrire le sue carezze, chiamò contro di lui *Giovanni Zimisce*, il quale per suo mezzo entrò sicuramente con alcuni altri nel Palazzo: e *Foca* in età di cinquan-sett' anni vi fu ucciso, dopo di aver regnato se' anni, e se' mesi.

Giovanni Zimisce, ovvero *Tisimisce*, non fu appena nominato Imperadore, che fece regnare con lui *Basilio* e *Costantino* figliuoli di *Romano* Terzo di nome. Sposò *Teodora* che alcuni fanno sorella di *Romano*, e figliuola di *Costantino*; e fu coronato da *Polieutto* Patriarca di *Costantinopoli*. Questo tuttavia non succedette, se non dopo aver data la sua parola, che averebbe allontanata dalla Corte *Teofanon*, ovvero *Teofanta*, ch'era rea della morte di *Niceforo Foca*, ed averebbe esiliati coloro che avevano portate le loro mani sacrileghe contro l'Imperadore.

Bench'egli avesse contro di se i *Bulgari*, gli *Sciti*, i *Turchi* ed i loro Alliati, ed il numero di tutti questi popoli fosse di trecen-trenta mille Uomini, non lasciò di venirne a capo. Gli Abitanti di *Costantinopoli* gli prepararono un gran trionfo per le sue vittorie, nel quale si contentò di andare a cavallo; ed avendo rese grazie a Dio di tutta la sua buona sorte, fu il primo, secondo il P. Petavio, che fece intagliare sopra una moneta l' Immagine di *Gesu Cristo*, ed al rovescio, *Cristo Re de i Re*; nel che fu imitato dagl'Imperadori che gli succedettero. Ma questo dotto Padre Gesuita (a) si è molto ingannato come può vedersi appresso lo Strada, ed appresso Cristoforo Adamo Ruperto.

(a) *Vid. Christoph. Adam. Rupert. Obs. in Synopsin Besoldi minorem. pag. 606. Strada pag. 272. 281. 293. 301. 305. 310. 312. 317. 325. 333. 338. &c.*

Quando *Zimisce* ritornava dall' *Oriente*, e alla domanda ch'egli ad alcuni faceva, di chi fossero certe Case superbe, e certe vaste Campagne ch'egli ammirava, fu risposto: *Ch'erano di Basilio Eunuco*; esclamò! *Sarà vero che un Eunuco goda del frutto, e delle fatiche degl'Imperadori, e di tante Armate!* *Basilio* che fu avvisato di quel lamento, non credette dover aspettare più lungo tempo; e per opporsi al colpo che lo minacciava, corruppe il Coppiere dell'Imperadore; e questi non mancò di avvelenarlo. Morì l'anno novecen-settantacinque, dopo di aver regnato se' anni, e se' mesi.

Basilio, e *Costantino* figliuolo di *Romano*, e nipote di *Costantino Porfirogeneto* regnarono insieme dopo *Zimisce*, benchè il primo avesse tutta l' amministrazione degli affari, e l'altro dasse tutti i suoi pensieri al piacere. Richiamarono dall' esilio *Teofanon*, e *Basilio* fu tanto fortunato, che rese inutile col mezzo

di

di *Barda Foca*, la ribellione di *Barda Sclero* General delle Armate in *Oriente*, il quale aspirava alla tirannia. *Barda Foca* dopo la sua vittoria, ebbe la stessa ambizione di *Barda Sclero*, e fu ucciso dopo aver spinto il suo cavallo contro *Basilio* sul principio della battaglia, che doveva decidere la lor dissensione, ovvero secondo altri, avvelenato dal suo Coppiere, che il danajo di *Basilio* aveva corrotto. Dopo queste guerre *Basilio* marciò contro i *Bulgari* che depredavano la *Tracia* e la *Grecia*; guadagnò la battaglia che loro diede, e vi fece quindicimille prigioni a' quali tutti per suo ordine furono cavati gli occhi, alla riserva di cento cinquanta, a' quali un solo ne fu cavato, affinchè ognuno di questi ultimi ne conducesse cent' altri a *Samuele* Re della *Bulgaria*, che si era salvato dopo la sua sconfitta. Questo Re avendoli veduti in quello stato infelice, morì per l'afflizione; e *Gabriello* suo figliuolo che gli succedette, ed aveva il coraggio di suo Padre, benchè non ne avesse tutta la prudenza; non potette resistere all' Imperadore, a cui la *Servia* fu finalmente sottommessa.

Fec' egli guerra ad *Otone* Secondo; per la *Puglia*, e per la *Calabria*, ch' erano state date in dote a *Teofania*, e le ripigliò coll' assistenza de' *Saraceni* che lo servirono per il suo soldo. Ma non ebbe il medesimo vantaggio contro gli altri *Saraceni*, che lo impedirono di riacquistare contro di essi la *Sicilia*: e morì l'anno mille venticinque in età di settant' anni, dopo di averne regnato quarantanove e quattro mesi. *Costantino* ne regnò tre dopo di lui: e come sentiva dover morire della infermità, dalla quale fu sorpreso, dopo di aver fatto venir *Romano Argiropolo* Senatore, gli diede l'elezione, o di sposar sua figliuola *Zoe* che gli offeriva insieme coll' Imperio, o di risolversi a perder gli occhi. La moglie che aveva avuto della tenerezza verso di suo marito, entrò in un Chiostro, nel timore ch' ebbe della crudeltà dell' Imperadore da lei conosciuto: e con quel mezzo, *Romano* in età di sessant' anni, sposò *Zoe* che ne aveva intorno a cinquanta.

Romano Quarto di nome, a cui l'età non permetteva il soddisfare alle inclinazioni di *Zoe*, la qual'era lasciva e brutale, stette male nel suo maritaggio. Ella scelse un certo *Michele* fratello di un Eunuco che serviva *Romano*, quando questi non era ancor che privato, ed essendo contenta del temperamento di quel giovane perfettamente bello, lo consigliò di prendere il suo tempo, e di affogare nel bagno *Romano* suo marito, dopo di averlo fatto avvelenare. Regnò cinque anni, e sei mesi.

Michele di *Paflagonia*, il quale aveva acquistato l' Imperio, e l' Imperadrice con quel parricidio, stette con essa lei assoluto se' anni, e sei mesi; e per consenso di *Zoe* nominò *Cesare* suo nipote *Michele*, soprannomato *Calafato*, figliuolo di *Stefano*, i parenti del quale si erano altre volte mantenuti col calafatare i vascelli. Benchè *Zoe* lo avesse impegnato, con giuramento ancora, di non far cosa alcuna che non corrispondesse all' obbligazione che le aveva, non lasciò di rinchiuderla in un Monistero: e l'Imperadrice essendone stata cavata in una sedizione del popolo, furono tratti gli occhi a quell' ingrato che regnò quattro mesi, e cinque giorni.

Zoe

Zoe essendo stata ristabilita insieme con sua sorella *Teodora*, *Costantino Monomaco*, che *Michele Calafato* aveva relegato a *Lesbo*, ne fu richiamato da *Zoe*, che gli aveva prima concesso tutti i favori, de' quali ella non era che troppo liberale. Per questa ragione, non durò egli fatica di diventare marito della sua amante, e fu coronato da *Alessio* Patriarca di *Costantinopoli*. Sotto il suo regno che fu di dodici anni, otto mesi, con *Zoe*, e *Teodora*, la *Puglia* fu usurpata da' *Normanni*, e la *Persia* da' *Turchi*. Dopo la morte di *Costantino* e di *Zoe*, *Teodora* regnò un'anno, e nove mesi; e adottò per consiglio de' suoi Famigliari, ovvero de' Senatori, *Michele* il *Guerriero*, ch'era in estrema vecchiezza, e lasciò l'amministrazione degli affari a degli Eunuchi. Fu egli costretto cedere l'Imperio ad *Isacco Comneno*, e ritirarsi in un Monistero, dopo aver regnato un' anno in circa con poca gloria.

Isacco Primo di questo nome, dell'Illustre Famiglia de' *Comneni*, essendo stato assai leggermente percosso dal fulmine, credette che quel colpo fosse un avviso del Cielo, e si rinchiuse per tutta la sua vita in un Chiostro, dopo aver regnato due anni e tre mesi, e perseguitato gli Ecclesiastici colla sua avarizia. Prima di prendere l' abito Religioso, elesse per suo Successore *Costantino Duca* di cui aveva egli conosciuto il merito; e non ebbe riguardo nè a' suoi parenti, nè alla sua famiglia.

Costantino Duca aveva bellissime qualità di che furono tutte soppresse dalla sua avarizia. Per non essere obbligato a pagare le Truppe che manteneva, pensò di cassarle; e s'immaginò che i donativi, i quali averebbe potuto fare a' suoi nemici, gli sarebbono costati meno, di quello gli costavano i Generali e gli Uficiali della sua Armata.

I *Turchi*, i quali sapevano servirsi de' loro vantaggj, si approfittarono della negligenza di quest' Imperadore; ed andarono ancora a cercar del bottino persino alle porte di *Costantinopoli*. Regnò sett'anni, e sei mesi; e per conservar l'Imperio nella sua famiglia, fece obbligare *Eudossia* sua moglie con giuramento, e con una promessione ch'ella gli fece, scritta di sua propria mano, di non maritarsi in seconde nozze.

Ella regnò sette mesi e nove giorni con *Giovanni* fratello di *Costantino Duca*, co' tre figliuoli che aveva avuti dell' Imperador suo marito, *Michele*, *Andronico*, e *Costantino*: ed i *Turchi* continuavano sempre le loro conquiste nella *Cilicia* e nella *Cappadocia*. *Romano Diogene* che aspirava alla tirannia, avendo allora raccolti alcuni soldati nella *Tracia*, saccheggiava tutti i luoghi per i quali passava: ecome le guerre domestiche erano molto più da temersi che le straniere, non parlavasi in *Costantinopoli* che di un Imperadore necessario da eleggersi per rimediare a tutti que' disordini. *Romano Diogene* fu dipoi preso e condotto come un ribelle avanti di *Eudossia*, la quale fu sorpresa dalla sua buona presenza, ed ammaliata dalla sua bellezza. In vece di farlo strascinare al supplicio, non ebbe ella altri pensieri che di coronare quel bel reo; e ne trovò l'invenzione.

Un certo Eunuco andò di suo ordine, a ritrovare *Sifilino* ch'era allora Patriarca di *Costantinopoli*, e gli protestò che senza la promessione, che gli era stata confidata,

data, ella offrirebbe il suo letto, l'Imperio, e tutto ciò che aveva in potere, a *Barda*, ch'era fratello di quel Patriarca. Il buon Prelato che mal penetrò nell'artificio di quell' Eunuco, ed ebbe assai d'ambizione per vedere innalzato *Barda* sul Trono, guadagnò così bene tutti i Senatori co' suoi donativi e colle sue ragioni, che dopo di averla dispensata dal giuramento ch'ella aveva fatto, le mandò la promessione da lei stesa per iscritto. *Eudossia* vedendosi con quel mezzo libera, senza aver riguardo alla speranza del Patriarca, elesse *Romano Diogene* per consentimento di tutti, e ricevendolo nel suo letto, lo fece Imperadore.

Egli non era indegno di esserlo, se mirasi dalla parte delle belle azioni che fece nell' *Asia* contro i *Turchi*, i quali lo presero in una battaglia, nella quale fu tradito. Il loro Sultano *Olub Arslan* lo trattò (*a*) non solamente con molta civiltà; ma lo rimandò più generosamente che potette, benchè (*b*) Guglielmo Arcivescovo di Tiro non ne sia d'accordo. Intanto, come la nuova della sua sconfitta, e della sua prigionia era stata portata in *Costantinopoli*, i *Greci* dichiararono Imperadore *Michele* figliuolo di *Costantino Duca*, rinchiusero *Eudossia* in un Monistero, ed a *Diogene* furono cavati gli occhi, dopo di aver regnato con *Eudossia*, con *Giovanni*, *Michele*, *Andronico* e *Costantino*, tre anni, otto mesi, dodici giorni.

(c)*Michele Duca*, il quale non pensava che a studiare sotto il Filosofo *Psello*, che a far de' versi, e a declamare come i Rettorici, lasciò l'amministrazione dello Stato a degli Eunuchi: ed *Olub Arslan* non aveva altri pensieri che per soggiogare le sue provincie, e per vendicarsi del trattamento ch'era stato fatto a *Diogene*, ch'egli aveva amato. *Michele* vedendosi costretto di far altro che il Bel Spirito, dà un'Armata a *Isacco Comneno*, il quale perde la battaglia, ed è fatto ancora prigione. Manda contro il Sultano *Isacco* suo fratello, ch'era stato nominato *Cesare*, ed ebbe il medesimo fine. In quella deplorabile estremità, *Niceforo Botoniate*, della Stirpe di *Foca*, prende *Nicea*; ed essendosi impadronito di *Costantinopoli*, regala di un abito nero *Michele Duca* che fa entrare in un Monistero; relega *Maria* l'Imperadrice in un Chiostro; ed in un altro il loro figliuolo *Costantino Porfirogeneto*.

Niceforo di Brenna, il qual'era molto vecchio, e non pensava più che a trastullarsi e ad ornarsi, fu cacciato e posto in un Chiostro da *Alessio Comneno* figliuolo d'*Isacco*: e dalla vita di quest' ultimo Zonara termina i suoi Annali.

I *Turchi* sotto il regno di questo *Alessio*, che fu di trentasette anni, quattro mesi, e quindici giorni, presero le Isole di *Scio*, di *Lesbo*, di *Rodi* e di *Samo*: e coloro che andarono alla conquista della *Terra Santa*, non videro che troppo, esser ad esso lui la loro impresa sospetta.

(*d*) *Giovanni Comneno* figliuolo di *Alessio*, gli succedette l'anno mille cen-diciotto, e fu molto a lui superiore per le sue ricchezze, e per le sue vittorie. Sconfisse più di una volta, i *Tartari*, gli *Unni*, i *Servj* ed i *Turchi*; comperò la Città di *Antiochia* da *Raimondo* che la possedeva, e dopo aver regnato ventiquattr'anni, otto mesi, ed alcuni giorni, morì di una freccia avvelenata, che un Cignale ch'egli aveva

(*a*) *Zonara. Glycas. Manasses. Abul-Pharagius Histor. Dynastar. p. 227. & 228. edit. Oxon 1663.*

(*b*) *Lib. 1. c. 9.*

(*c*) *Michael Ducas, dictus Parapinacius propter famem, quae sub eo invaluit, a Medimni quadrante Pinacio ut Egnatius testatur.*

(*d*) *Id est Calojohannes qui primus in Historia Nicetae Choniatae.*

aveva digià ferito, gli fece cadere dal suo turcasso sulla mano.

Emanuele Comneno figliuolo di *Giovanni*, sposò *Berta*, ch'altri nominano *Irene*, figliuola di *Berengario* Conte di *Sultzbac*, sorella di *Gertrude* moglie dell' Imperador *Corrado* Terzo di nome. Questi fu il perfido *Emanuele*, che mescolò del gesso, ovvero della calcina nella farina che fece distribuire all' Armata di questo *Corrado* andando alla conquista di *Terra Santa*; ch'era d'intelligenza co' *Turchi* contro i *Latini* (perchè così chiamavansi i nostri Venturieri) e che dopo di aver regnato trentasett' anni, ed un poco più di cinque mesi, volle morire in un'abito di Religioso, sperando con quello, di emendare i suoi errori; e non volendo sapere in conto alcuno esser vero *che l'abito non facesse il Monaco*.

Il famoso *Eustato* Vescovo di *Tessalonica* viveva sotto il suo regno.

Alessio figliuolo di *Emanuele*, in età di tredici anni, e promesso in matrimonio ad *Agnesa*, ovvero *Anna* figliuola di *Lodovico* Settimo Re di *Francia*, fu strozzato tre anni dopo in circa, per comando di *Andronico* suo fratel cugino, che fece ancora soffocare l'Imperadrice vedova di *Emanuele*, per istabilire con maggior sicurezza la sua tirannia. Ella non ebbe troppo gran conseguenze, perchè *Isacco Comneno*, assistito da' suoi amici, dopo di avergli fatta strappar la barba, i capelli, cacciar un occhio, troncar la mano sinistra, avergli fatto mettere delle catene di ferro al collo, ed a' piedi, ed un cerchio di corda sopra la testa in vece della corona, lo fece montare sopra di un vecchio cammello, per esporlo alla vista, ed al furore di tutto il popolo. Gli uni scagliarono contro di lui delle pietre, fecero sapere delle spugne ripiene di sozzure sopra la sua bocca, e sotto il suo naso, ovvero gli gettarono dell' acqua bollente nel volto. Gli altri trafissero i di lui fianchi con degli spiedi, ovvero gli cóficcarono de' chiodi nel capo; e con crudeltadi, che si potranno vedere appresso Niceta, di tutte le sue si vendicarono.

Isacco, della Stirpe degli *Angioli Comneni*, perchè quella degli altri *Comneni* era estinta, fu innalzato all' Imperio, l'anno millecent' ottantacinque; e ne fu cacciato dieci anni dopo da suo fratello *Alessio* ch'egli aveva generosamente riscattato dalle mani de' *Turchi*. *Isacco*, a cui *Alessio* Terzo di nome, lasciò la vita, e la libertà in certo modo, mandò suo figliuolo *Alessio* il *Giovane* a *Filippo* Imperador di *Alemagna*, che aveva sposata sua figliuola *Irene*, per domandargli qualche soccorso contro il Tiranno *Alessio Ducas*, soprannomato *Murzuflo*, ch' era suo Zio. Come vi era allora una Armata pronta per la Palestina contro i *Turchi*, fu impiegata per l' assedio di *Costantinopoli*, sotto la condotta di *Balduino* Ottavo, Conte di *Hainaut*, e di *Namur*. La Città fu assediata da *Balduino* che aveva ottomille cavalli, ventimille fanti, e ducento vascelli. Egli disfece i *Greci* di tal maniera, che il Tiranno fu costretto di salvarsi; e con quel mezzo *Isacco* fu ristabilito con suo figliuolo *Alessio* il *Giovane*.

Alquanto dopo, questi due Imperadori esigendo da per tutto de' gran tributi, e prendendo ancora quanto trovavasi d'oro, e d'argento nelle Chiese, per pagar quelli, che gli avevano riposti sul trono, ed erano risoluti di non partire se non dopo di avere quanto

tò domandavano, il popolo irritato che si sollevò, prese per Imperadore *Alessio Duca*, soprannomato *Mirtillo* e *Murzuflo*, per le sue ciglia congiunte insieme, il quale fece morire il figliuolo ed il padre sette mesi dopo d'esser stato ristabilito. La Città fu presa, e *Murzuflo*, che si era salvato, fu ricondotto in *Costantinopoli*, dove dopo essergli stati cavati gli occhi, fu precipitato da un luogo eminente, e strascinato dipoi dal popolo, che lo pose in pezzi.

In quel tempo *Teodoro Lascaris*, *Alessio* ed *Emanuele Comneno* essendosi ritirati da *Costantinopoli*, gettarono i fondamenti di due Imperj, l'uno in *Andrinopoli*, l'altro in *Trebisonda*. *Teodoro Lascaris*, che aveva sposata *Anna* figliuola di *Alessio* Terzo, e della Duchessa *Eufrosina* vedova d'*Isacco Comneno*, regnò diciott' anni in *Andrinopoli*. *Giovanni Duca* Terzo, *Batase*, ovvero *Diglobatase* marito d'*Irene* figliuola di *Teodoro Lascaris*, e di *Eufrosina*, regnò trent' anni. Ebbe di questo matrimonio *Teodoro* soprannomato il *Giovane*, il quale fu marito di *Elena* sorella di *Azar* Re di *Bulgaria*; e regnò quasi quattr'anni. Dopo la morte di quest' Imperadore, i suoi due figliuoli *Giovanni* Quarto, e *Teodoro* Terzo, che furono nominati Imperadori, regnarono un' anno, ed alcuni mesi. Gl'Istorici non si accordano sopra queste parentele. *Alessio Comneno* ebbe per Successore nell' Imperio di *Trebisonda*, suo figliuolo *Alessio* Settimo di nome; *Giovanni Lazo* figliuolo dell' ultimo *Alessio*, e generò di *Michele* Settimo; *Alessio* Ottavo, figliuolo di *Giovanni Lazo*; *Basilio* suo figliuolo; *Eudossia*, o *Irene* figliuola di *Basilio*; *Alessio* Nono; *Giovanni* e *David*, a cui quell' Imperio fu tolto da *Maometto* Secondo di nome.

Intanto *Balduino* che non era di età se non di trentadue anni, essendo divenuto Padrone di *Costantinopoli*, l'anno milleducento quattro, ne fu eletto Imperadore trè giorni dopo ch' ebbe presa la Città; e ventidue giorni dopo vi fu coronato. Com' erasi fatto l'accordo che i *Veneziani*, i quali avevano somministrato un soccorso rimarchevole, averebbono avuta la metà della conquista, fu data loro l'Isola di *Candia*, e quasi tutte le altre che sono tralla *Grecia* e l'*Anatolia*, e fralla *Calabria* e la *Grecia*, ovvero la maggior parte dell'Isole che sono fra il Mare *Egeo* e l'*Jonio*. E' tuttavia vero che alcuni dicono che *Bonifazio* Marchese di *Monferrato* aveva avuta *Candia* da *Alessio*; e che *Balduino* non lo nominò Re di *Tessaglia*, se non per offerire quel Regno a' *Veneziani*, se fossero stati nella risoluzione di ricomprarlo.

Tommaso Morosini fu fatto Patriarca di *Costantinopoli* e fu fatta a tutti gli altri la giustizia che loro era dovuta. Il Regno di *Balduino*, che aveva sposata *Maria* figliuola di *Arrigo* Conte di *Sciampagna*, non fu felice, nemmeno ancora di lunga durata. Essendo andato fino in *Andrinopoli*, incontro a *Giovanni* Re di *Bulgaria*, a cui i Principi ch' erano usciti di *Costantinopoli*, dopo la presa di quella Città, avevano domandato qualche soccorso, diede nelle imboscate de' nemici; ed il Re *Giovanni* dopo avergli fatto troncar le braccia e le gambe, comandò fosse gettato in una valle, dove fu mangiato da' corvi. Regnò undici mesi.

Arrigo suo fratello, Conte di *Fiandra*, che aveva sposata *Marta* figliuola di *Arrigo* Conte di *Namur*, gli succedette, e regnò intorno

torno a dieci anni. Morì l'anno mille ducento sedici senza aver avuti figliuoli di *Marta*: e dopo la sua morte, i *Francesi*, i *Veneziani*, e gli altri *Franchi*, ch' erano in *Grecia*, elessero per Imperadore di *Costantinopoli*, *Pietro* di *Courtenay* Conte di *Ausserra*, e ne l'informarono con una ambasciata solenne.

Pietro di *Courtenay* figliuolo di *Pietro* di *Courtenay* quinto figliuolo del Re *Lodovico* soprannomato il *Grosso*, e di *Alice* di *Savoja*, partì di *Francia*, e prese il cammino di *Costantinopoli*. Fu consacrato nella Chiesa di *San Lorenzo*, in *Roma*, l'anno mille ducento diciasette, da Papa *Onorio* Terzo, con *Giolanta* di *Fiandra* sua seconda moglie, figliuola di *Balduino* Nono, Conte di *Fiandra*, di *Hainaut* e di *Namur*, e di *Margherita* erede della *Fiandra*. Ma com' egli attraversava la *Tessaglia*, con un passaporto di *Tedoro Lascaris*, questo perfido diede ordine che fosse arrestato, egli fece troncar la testa, dopo di averlo tenuto due anni prigione. Questo Principe, il quale non sapeva forse che la *Fede Greca*, non era migliore della *Fede Punica*, aveva sposata in prime nozze, *Agnesa* di *Nevers* figliuola di *Guido* Conte di *Nevers*, erede di quella Contea, e di quelle di *Ausserra*, e di *Tonnerra*, e ne aveva avuta *Matilde* che fu maritata ad *Erve* Barone di *Donzy*. *Giolanta* che aveva sfuggite le insidie di *Teodoro Lascaris* co' suoi due figliuoli, morì dopo aver governato due anni l'Imperio.

Roberto figliuolo di *Pietro* e di *Giolanta*, che lor succedette, scelse per moglie una Donzella (*a*) Greca; e fu ucciso da uno de' Principali della sua Corte, al quale quella Donzella era promessa in Matrimonio, Dipoi, egli troncò il naso a questa Principessa, per vendicarsi della di lei incostanza, ed annegò la Madre che aveva consentito a quel Matrimonio.

a Vedasi l' Istoria Genealog. della Casa di Francia, di Scevola, e Luigi di S. Marta.

Balduino di Courtenay Fratello, e Successore di *Roberto*, sposò *Marta* di *Lusignano* figliuola di *Giovanni* di *Brienna* ch' era Re di *Gerusalemme*, e fu cacciato da *Costantinopoli* l'anno ducen-cinquantanove, da *Michel Paleologo* Tutore di *Giovanni* e di *Teodoro Duca* Secondo di nome, e Nipote di *Giovanni Duca Diplobatazo* e d' *Irene* figliuola dell' Imperadore *Teodoro Lascaris*.

Michele che fece uccidere di questi due Pupilli, regnò ventidue anni in circa: ed *Andronico* suo figliuolo, quarantatrè, ed ancora cinquanta, se dassene fede ad alcuni Autori. Fu coronato dal Patriarca *Gregorio* co' suoi due fratelli *Michele* e *Costantino*: e sotto il suo regno, l' *Asia Minore* fu divisa da' *Turchi*, in sette Provincie, ovvero Governi che furono finalmente quasi tutti sottomessi ad *Otoniano*, ovvero *Osmano*, al quale la *Bitinia* era caduta in parte. Quest' *Andronico* ebbe di gran risse con suo nipote del medesimo nome, figliuolo di *Michele*, e nel timore ch' ebbe, che gli succedesse qualche cosa di funesto, si fece radere, e cambiando il suo nome in quello di *Antonio*, entrò in un Monistero, dove morì l'anno mille trecen-ven-cinque.

Andronico regnò tredici anni in circa, ed ebbe due figliuoli, *Giovanni*, ed *Emanuele*, di cui *Giovanni Cantacuzeno* fu lasciato Tutore da *Andronico Paleologo*. Questo Tutore che doveva solamente governare lo Stato con *Anna* vedova di *Andronico*, e co' suoi due figliuoli, ne divenne il padrone; e la sua moglie *Irene* ebbe ancora il titolo

d'

d'Imperadrice. Benchè disponesse di tutto l' Imperio, fu cacciato da *Costantinopoli* per calunnia de' suoi nemici; e non potendo soffrir quell' affronto, fece a *Calo-Giovanni* un'aspra guerra che durò cinque anni, e trovò il modo di entrare nella Città. In vece di vendicarsi, come lo poteva, dell'ingiuria che aveva ricevuta, non fece comparir che dolcezza, e diede *Elena* sua figliuola in Matrimonio a *Calo-Giovanni*, ch' egli rispettava in considerazione di suo Padre, ed amava con tenerezza. Ma com' è cosa molto difficile che due Imperadrici, e due Imperadori vivano bene insieme in un medesimo Stato, *Calo-Giovanni* essendosi servito dell' Armata Navale de' *Genovesi*, che comandava *Francesco Cataluzo*, costrinse *Andronico* suo Suocero a lasciare l' Imperio. Egli ubbidì; ed avendo deposti tutti i contrassegni Imperiali nel Palazzo, l'anno mille trecen - sessanta, prese un abito Religioso, e si ritirò in un Monistero dell' Ordine di San *Basilio*, dove prese il nome di *Giuseppe*. *Irene* fece lo stesso, e prese in un Chiostro il nome di *Eugenia*. Questi è quel medesimo *Giovanni Cantacuzeno* che maritò *Teodora* sua figliuola ad *Orcano* figliuolo di *Ottomano*; che sotto il nome di *Cristodulo*, ha scritto in quattro Libri l'Istoria di *Andronico* e la sua; e che compose otto discorsi contro l'*Alcorano*, quando egli era Monaco.

Giovanni per soddisfare all' obbligo che aveva a *Cataluzo*, gli donò l'Isola di *Metelino*, e gli diede ancora sua Sorella. Ma ben conobbe alquanto dopo, che per regnar solo, non era nè più sicuro, nè più felice; perchè fu obbligato di riccorrer ad *Amurat*, che allora regnava per la morte di *Orcano*, e di rendersi suo tributario. *Andronico* figliuolo di *Calo-Giovanni* usurpò l' Imperio di *Costantinopoli* contro suo Padre, che pose prigione con suo fratello *Emanuele* il qual'essendo fuggito, divenne Imperadore per l'assistenza di *Bajazet* figliuolo di *Amurat*, a condizione che dipenderebbe dal Sultano, e gli darebbe *Filadelfia* lontana da *Sardi* ven-sette miglia, verso lo Scirocco, appiè del Monte *Tmolo*, e la sola Piazza ch'era restata in *Asia* agl'Imperadori di *Costantinopoli*. Ella gli pagava trè milioni d'oro tutti gli anni; e questa è la medesima ch' è nominata da' *Turchi*, *Allab-Scheyr*, ovvero *Città di Dio*.

Ebbe dell'Imperadrice *Elena* sua moglie, *Giovanni*, *Andronico*, *Emanuele*, *Teodoro*, *Demetrio*, *Tommaso*, *Costantino*. *Giovanni* gli succedette, e regnò ventiquattr'anni. Morì *Andronico* di lebbra. Questi è quello che aveva ricevuto per suo appanaggio *Tessalonica*, e che la vendette a' *Veneziani*, nella contrarietà che aveva conceputa contro suo fratello *Giovanni*. *Teodoro* fu mandato appresso di suo Zio del medesimo nome, ch' era *Despoto* della *Morea*, e Genero di *Reniero Acciajoli* Fiorentino, Principe di *Atene*. Questo nipote che sposò una Italiana della Casa de' *Mala-Testa*, sperò di succedere a suo fratello *Giovanni*; ed a quest' oggetto s' incamminò verso *Costantinopoli*, dopo di aver lasciato a *Costantino* il suo Principato ch' egli aveva avuto per la morte dell'altro.

Costantino ebbe a sostenere gran guerre contro i *Turchi*, da lui sovente battuti; e prese loro ancora alcune Piazze. Ma quando *Amurat* si fu reso padrone di *Eraclea*, egli si pose in disperazione

K 2 sopra

sopra de' suoi affari, e ben giudicò che doveva comperare la pace dal suo nemico, con qualche tributo. Essendo chiamato all'Imperio, nel timore che si ebbe che non si facesse da per se stesso Imperadore colla forza, se gli veniva preferito *Demetrio*, ovvero *Tommaso*, divise la *Morea* fra' suoi due fratelli; de' quali il primo possedette *Sparta*, e l' altro *Corinto*. Nella lor gelosia che divenne una invincibile contrarietà, ognuno cercò la protezione del *Turco*, che li spogliò de' loro Stati. Dopo la morte di *Tommaso*, *Emanuele* si ritirò con una imprudenza inconcettibile appresso dell'Imperador *Maometto*, che lo fece serrare strettamente in una prigione: e suo fratello *Andrea*, che non doveva essere dilicato nel matrimonio, prese in *Roma* una Cortigiana, della qual'ebbe due figliuole; *Elena* e *Zoe*. La prima fu maritata ad *Eleazaro* Principe di *Servia*, figliuolo di *Giorgio*; ed in quanto a *Demetrio*, si potran vedere il Calcondila, il Crusio, ed il Sansovino.

Maometto vedendo l'Imperio de' *Greci* in disordine, si risolvette di conquistarlo, e di far più di *Bajazet*, e di *Amurat*, che inutilmente avevano assediato *Costantinopoli*. Dopo di aver fatti i suoi preparamenti, fece fabbricare il Forte di *Lemocopio*, sopra il lido della *Propontide*, dalla parte di *Europa*, per impedire con quel mezzo il soccorso, e per avere il passaggio più libero nell'*Asia*. Impiegò un numero incredibile di operaj nel fabbricare, ovvero nel racconciare tutti i vascelli che voleva avere, e nel fondere pezzi di artiglieria di una grossezza sì prodigiosa, che bisognavano ducen-cinquanta buoi, e due mille Guastadori per tirarne uno alla Campagna. *Maometto* volle egli stesso assistere all'assedio di quella Città, che cominciò l'anno mille quattrocen-cinquantatrè il dì nove di Aprile; l'assalì per terra, con quattrocentomille Uomini; e per mare, con più di trenta galee, e ducento vascelli. Dalla parte interiore le mura non erano molto forti, ma benchè la prima fosse poco elevata, era doppia, e difesa ancora da due belli ripari tutti rivestiti di pietra da fabbriche. Mentre l'Imperador *Greco* difendeva vigorosamente la prima, il *Turco* fece avvicinare due pezzi di artiglieria che portavano ducento libre di palla; e perchè tiravano per fianco per ismovere le mura, ne veniva tirata un'altra di fronte, per abbattere ciò che le due altre avevano smosso. I *Giannizzeri* coperti da' gabbioni, e da' mantelletti, lanciavano subito una quantità così grande di frecce, che gli assediati non osavano più comparire; e *Maometto* dall'altra parte aveva fatto fare quattro grosse Torri sopra machine di legno, dalle quali venivano gettate in quantità lance e pignatte da fuoco; per favoreggiare i lavori di coloro che movevano continuamente la terra.

Non vi era che una sol cosa, la quale cagionasse dell' inquietudine a *Maometto*. Questa era che i *Greci* avevano fatta tendere una forte catena dal Castello di *Galata*, per tenere in sicuro i loro vascelli in quel medesimo Porto. Ma il Sultano che non si trovava più imbarazzato che da quell'ostacolo, fece rimorchiare sessanta de' suoi vascelli, che furono fatti ascendere a forza di braccia fino alla cima della collina colle loro vele, e co' loro arredi, e li fece scendere nel Porto al favore del fuoco, e del-

delle frecce. In quello stato, assaltò la Città con tanto ardore, che i *Greci* persuasi da *Ismaele* fratello di *Scender*, ovvero *Alessandro* Principe di *Sinope*, Città di *Paflagonia*, sulla spiaggia del Mar Nero, gli fecero parlare di aggiustamento. Egli sentì le proposizioni dell'Inviato; e domandò dieci milioni d'oro per ogn'anno, per levar l'assedio. Ma quando ebbe inteso che il danajo era loro più in considerazione che la lor libertà, diede l'assalto; e l'anno mille quattrocencinquantatrè, il dì nove di Maggio, si rese padrone di *Costantinopoli*; di cui aveva cominciato l'assedio il dì nove di Aprile del medesimo anno. *Costantino* fu ucciso nella battaglia; secondo alcuni, ovvero soffocato, come lo attestano alcuni altri, nella folla delle persone, che non pensavano più che a salvarsi. I *Turchi* i quali uccisero quarantamille Uomini, ebbero tre giorni per contentare la loro crudeltà, la loro avarizia, e la loro passion brutale. Non ne trovarono che troppa materia nelle Case de' privati, nè Palazzi, nè Monisterj, e nelle Chiese: e vi fecero un bottino sì grande, che per mostrare che un Uomo era ricco, dissero dipoi, che s' era trovato alla presa di *Costantinopoli*.

(a) Potranno i curiosi aver letto, che quando *Costantino* fabbricò quella Città, parve che un fuoco scendesse dal Cielo; e quando *Maometto* ad altro non pensava che a levare l'assedio, dopo le perdite che aveva fatte, vidési la notte in un tempo sereno, un fuoco che usciva di *Costantinopoli*; e che il Sultano subito esclamò, che *Iddio negava la sua protezione a quella Città*. Un altro Autore il qual' era presente, dice che quel lume fu veduto dagli assediati che voltarono quel prodigio in loro vantaggio: che il Sultano spaventato da un tal spettacolo, risolvette finalmente di ritirarsi; ma che nella vigilia della sua partenza, l'istesso lume essendo comparso sopra la Città, ed essendosene allontanato, conchiuse, ch'ella non aveva più Dio per suo Protettore. Diede il giorno seguente l'assalto; ed il successo fece a sufficienza conoscere che la conseguenza che aveva dedotta, non era che troppo giusta. A questo spettacolo aggiugnesi qualche cosa che mi sembra un poco più strana: questo è; che *Maometto* passeggiando a Cavallo per *Costantinopoli* dopo la presa, e vedendo un Serpente di metallo con tre teste, sopra una colonna di pietra, egli ne ruppe la mascella inferiore con un colpo di clava, e che di poi, videsi un gran numero di serpenti in quella Città (b).

Il Leunclavio, il quale ha notata questa particolarità, attesta ancora, che il Sultano avendo fatto abbattere un Cavallo di bronzo sopra del qual'era la Statua di un' Uomo, quella Città è stata dipoi soggetta alla peste, che prima non vi era conosciuta; e molti hanno attribuito quella virtù a' Talismani ch'erano stati posti nella mascella del Serpente, e dentro la Statua.

Coloro, i quali hanno creduto che vi fosse ne' nomi una certa fatalità, hanno detto che la Città di *Costantinopoli*, ch'ebbe il suo nome dal gran *Costantino*, era stata presa sotto *Costantino Paleologo*, ed hanno riferito alcuni esempj di questa natura. L'Imperio de' *Persiani* ebbe i suoi primi fondamenti sotto *Dario di Media*, e fu rovinato sotto *Dario Codomano*. In *Roma* il Regno de' Re terminò sotto *Bruto*, ed

(a) *Ioh. Fillesacus Select. lib. 1. c. 9. fol. 140. Georg Phranzes lib. 3. Hist. c. 13.*

(b) *Leunclavius Annal. Oth. p. 29. Ne viene ancora parlato nel viaggio di M de Breves, in quello di Stochove, nelle Curiosità inudite del Gaffarelli &c.*

ed il vero Imperio vi cominciò sotto *Bruto* l'omicida di *Giulio Cesare*. Quel medesimo Imperio, che fu stabilito sotto *Augusto*, fu distrutto nell'*Occidente* sotto *Momillo*, ovvero *Augustolo* figliuolo di *Oreste*, *Goto* di nazione. Il Regno di *Macedonia* divenuto famoso e formidabile sotto *Filippo* Padre di *Alessandro*, non ebbe più Re legittimi dopo *Filippo* Padre di *Perseo*.

Sia come si voglia, se *Costantinopoli* avesse potuto cadere in altre mani che in quelle de' *Turchi*, non si averebbe giammai pensato di compatire e di compiagnere i suoi Imperadori, che venivano coronati, intrisi di sangue ancora de' loro Signori, o de' loro Parenti; che facevano professione di Cristianesimo, e superavano nella crudeltà i più Barbari.

Fine del Libro Quarto.



